# LA MORALE NEI LIBRI DELNUOVO TESTAMENTO

# NELLA LETTERA AI GALATI, AGLI EFESINI, AI FILIPPSI, AI COLOSSESI

#### VOLUME QUARTO

# ANNO 2024

# LA MORALE LETTERA AI GALATI

**NON SAREI SERVITORE DI CRISTO!**

**PREMESSA**

Un principio della filosofia scolastica così recita: *“Agere sequitur esse”*. L’agire è una conseguenza dell’essere. L’agire è un frutto dell’essere. Conoscendo qual è l’essere dell’uomo, sappiamo anche quali saranno i frutti. Per natura l’uomo è ad immagine e a somiglianza di Dio. Questa natura è stata però devastata, frantumata, resa dalla disobbedienza dell’uomo natura di morte. L’uomo aveva l’obbligo di custodire nella verità e nella vita la sua natura. Invece, anziché custodirla e conservarla natura di vita, di verità, di giustizia, di comunione, secondo il suo essere ricevuto dal suo Signore e Dio, l’ha resa natura di falsità, natura di menzogna, natura di inganno, natura di morte.

Dopo il peccato di disobbedienza, Dio mai ha abbandonato l’uomo e sempre gli ha dato, gli dona, gli darà la grazia perché possa vincere il male e operare il bene. Se Dio non gli desse la grazia per fare il bene, non potrebbe mai chiedergli di dominare il suo istinto di peccato. Neanche potrebbe chiedergli di osservare la sua Parola. Neanche potrebbe sanzionare le sue opere con la maledizione e la morte eterna. Ogni natura è resa capace per grazia di operare il bene, di agire secondo giustizia e verità, di camminare nella luce. Sempre però per grazia.

Pochi brani dell’Antico Testamento sono sufficienti per comprendere il mistero uomo. Dio mai ha chiesto all’uomo ciò che mai avrebbe potuto fare. Se gli chiede di fare il bene, glielo può chiedere perché Lui gli elargisce ogni grazia per farlo. Se l’uomo non lo fa, è responsabile perché ha operato uno scisma dalla grazia del suo Signore e Dio. La grazia è data, ma va anche chiesta.

Dio chiede a Caino di dominare e di governare il suo istinto di peccato. Lui invece dall’istinto di peccato di lascia dominare e uccide il fratello. È responsabile di questa morte. Per grazia avrebbe potuto dominarsi e non lo ha fatto:

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,1-16).*

Se il Signore chiede al suo popolo di camminare nei suoi comandamenti, glielo può chiedere per l’abbondanza della grazia che lui ha riversato, riversa e riverserà su di esso. Senza la grazia, nessuno nai potrà fare il bene, perché la natura è stata corrotta dal peccato ed è divenuta natura di peccato e può produrre solo frutti di peccato, di cattiveria, di malvagità. Ecco cosa chiede il Signore ai Figli d’Israele:

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome.*

*Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l’ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra. Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa. Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso.*

*Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato” (Dt 6,1-25).*

*Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni dove il Signore, tuo Dio, ti avrà disperso, se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l’anima, secondo quanto oggi ti comando, allora il Signore, tuo Dio, cambierà la tua sorte, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali il Signore, tuo Dio, ti aveva disperso. Quand’anche tu fossi disperso fino all’estremità del cielo, di là il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà. Il Signore, tuo Dio, ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu ne riprenderai il possesso. Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri.*

*Il Signore, tuo Dio, circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima e viva. Il Signore, tuo Dio, farà cadere tutti questi giuramenti imprecatori sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno. Tu ti convertirai, ascolterai la voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do. Il Signore, tuo Dio, ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo. Il Signore, infatti, gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima.*

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,1-20).*

Il Libro del Siracide rivela che dinanzi all’uomo vi è il bene e vi è il male. La scelta del bene è affidata al suo buon volere. Rivela anche che a nessuno il Signore ha dato il permesso di peccare. Ecco la stupenda opera che è l’uomo secondo la divina rivelazione a noi data in questo Libro:

*Beato l’uomo che non ha peccato con la sua bocca e non è tormentato dal rimorso dei peccati. Beato chi non ha nulla da rimproverarsi e chi non ha perduto la sua speranza. A un uomo gretto non va bene la ricchezza, a che cosa servono gli averi a un uomo avaro? Chi accumula a forza di privazioni, accumula per altri; con i suoi beni faranno festa gli estranei. Chi è cattivo con se stesso con chi sarà buono? Certo non godrà delle sue ricchezze. Nessuno è peggiore di chi danneggia se stesso, e questa è la ricompensa della sua malizia: anche se fa il bene, lo fa per distrazione, e alla fine sarà manifesta la sua malizia. È malvagio l’uomo dall’occhio invidioso, volge lo sguardo altrove e disprezza la vita altrui. L’occhio dell’avaro non si accontenta della sua parte, una malvagia ingiustizia gli inaridisce l’anima. Un occhio cattivo è invidioso anche del pane ed è proprio questo che manca sulla sua tavola.*

*Figlio, per quanto ti è possibile, tràttati bene e presenta al Signore le offerte dovute. Ricòrdati che la morte non tarderà e il decreto degli inferi non ti è stato rivelato. Prima di morire fa’ del bene all’amico, secondo le tue possibilità sii generoso con lui. Non privarti di un giorno felice, non ti sfugga nulla di un legittimo desiderio. Non lascerai forse a un altro i frutti del tuo lavoro, e le tue fatiche per essere divise fra gli eredi? Regala e accetta regali, e divèrtiti, perché negli inferi non si ricerca l’allegria. Ogni corpo invecchia come un abito, è una legge da sempre: «Devi morire!». Come foglie verdi su un albero frondoso, alcune cadono e altre germogliano, così sono le generazioni umane: una muore e un’altra nasce. Ogni opera corruttibile scompare e chi la compie se ne andrà con essa.*

*Beato l’uomo che si dedica alla sapienza e riflette con la sua intelligenza, che medita nel cuore le sue vie e con la mente ne penetra i segreti. La insegue come un cacciatore, si apposta sui suoi sentieri. Egli spia alle sue finestre e sta ad ascoltare alla sua porta. Sosta vicino alla sua casa e fissa il picchetto nelle sue pareti, alza la propria tenda presso di lei e si ripara in un rifugio di benessere, mette i propri figli sotto la sua protezione e sotto i suoi rami soggiorna; da lei è protetto contro il caldo, e nella sua gloria egli abita. (Sir 14,1-27).*

*Chi teme il Signore farà tutto questo, chi è saldo nella legge otterrà la sapienza. Ella gli andrà incontro come una madre, lo accoglierà come una vergine sposa; lo nutrirà con il pane dell’intelligenza e lo disseterà con l’acqua della sapienza. Egli si appoggerà a lei e non vacillerà, a lei si affiderà e non resterà confuso. Ella lo innalzerà sopra i suoi compagni e gli farà aprire bocca in mezzo all’assemblea. Troverà gioia e una corona di esultanza e un nome eterno egli erediterà. Gli stolti non raggiungeranno mai la sapienza e i peccatori non la contempleranno mai. Ella sta lontana dagli arroganti, e i bugiardi non si ricorderanno di lei. La lode non si addice in bocca al peccatore, perché non gli è stata concessa dal Signore. La lode infatti va celebrata con sapienza ed è il Signore che la dirige.*

*Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,1-20).*

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie.*

*Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.*

*Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza.*

*Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negl’inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? 28Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore. Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell’uomo non è immortale. Che cosa c’è di più luminoso del sole? Anch’esso scompare. Così l’uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l’esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere (Sir 17,1-32).*

*Colui che vive in eterno ha creato l’intero universo. Il Signore soltanto è riconosciuto giusto e non c’è altri al di fuori di lui. Egli regge il mondo con il palmo della mano e tutto obbedisce alla sua volontà; con il suo potere egli è il re di tutte le cose e in esse distingue il sacro dal profano. A nessuno è possibile svelare le sue opere e chi può esplorare le sue grandezze? La potenza della sua maestà chi potrà misurarla? Chi riuscirà a narrare le sue misericordie? Non c’è nulla da togliere e nulla da aggiungere, non è possibile scoprire le meraviglie del Signore. Quando l’uomo ha finito, allora comincia, quando si ferma, allora rimane perplesso.*

*Che cos’è l’uomo? A che cosa può servire? Qual è il suo bene e qual è il suo male? Quanto al numero dei giorni dell’uomo, cento anni sono già molti, ma il sonno eterno di ognuno è imprevedibile a tutti. Come una goccia d’acqua nel mare e un granello di sabbia, così questi pochi anni in un giorno dell’eternità. Per questo il Signore è paziente verso di loro ed effonde su di loro la sua misericordia. Vede e sa che la loro sorte è penosa, perciò abbonda nel perdono. La misericordia dell’uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente. Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge. Ha pietà di chi si lascia istruire e di quanti sono zelanti per le sue decisioni.*

*Figlio, nel fare il bene non aggiungere rimproveri e a ogni dono parole amare. La rugiada non mitiga forse il calore? Così una parola è migliore del dono. Ecco, una parola non vale più di un dono ricco? Ambedue si trovano nell’uomo caritatevole. Lo stolto rimprovera senza riguardo, il dono dell’invidioso fa lacrimare gli occhi.*

*Prima di parlare, infórmati, cùrati ancor prima di ammalarti. Prima del giudizio esamina te stesso, così al momento del verdetto troverai perdono. Umìliati, prima di cadere malato, e quando hai peccato, mostra pentimento. Nulla ti impedisca di soddisfare un voto al tempo giusto, non aspettare fino alla morte per sdebitarti. Prima di fare un voto prepara te stesso, non fare come un uomo che tenta il Signore. Ricòrdati della collera nei giorni della fine, del tempo della vendetta, quando egli distoglierà lo sguardo da te. Ricòrdati della carestia nel tempo dell’abbondanza, della povertà e dell’indigenza nei giorni della ricchezza. Dal mattino alla sera il tempo cambia, tutto è effimero davanti al Signore.*

*Un uomo saggio è circospetto in ogni cosa, nei giorni del peccato si astiene dalla colpa. Ogni uomo assennato conosce la sapienza e rende omaggio a colui che la trova. Quelli istruiti nel parlare, anch’essi diventano saggi, effondono come pioggia massime adeguate. Vale più la fiducia in un unico Signore che aderire a un morto con un cuore morto.*

*Non seguire le passioni, poni un freno ai tuoi desideri. Se ti concedi lo sfogo della passione, essa ti renderà oggetto di scherno per i tuoi nemici. Non rallegrarti per i molti piaceri, per non impoverirti con i loro costi. Non ridurti in miseria per i debiti dei banchetti, quando non hai nulla nella borsa, perché sarà un’insidia alla tua propria vita (Si 18,1-33)*

Nel Nuovo Testamento Gesù rivela che ogni albero produce secondo la sua natura. Se un albero è cattivo, non può se non produrre frutti di cattiveria, malvagità, menzogna, tenebre, giungendo fino a commettere il peccato contro lo Spirito Santo. La responsabilità è dell’albero che è cattivo. Ha operato uno scisma dalla verità e dalla grazia, doni del suo Dio, Creatore, Signore e Padre della sua vita. Ogni scisma dalla grazia è già peccato, perché è il peccato che genera ogni altro peccato. Dalla grazia ma ci si deve separare, la grazia sempre va chiesta e implorata con preghiera incessante e senza mai stancarsi nel chiederla.

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete (Mt 7,15-20).*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-37).*

I Giudei sanno che ogni uomo di Dio, ogni profeta di Dio, opera secondo la sua natura, che è presa da Dio e rivestita di una missione nuova. Se Gesù dice di essere più di Mosè, deve operare cose più grandi di quelle fatte da Mosè. Gesù l’opera più grande la compie. Mosè ha fatto piovere il pane dal cielo. In verità non è stato Mosè che ha fatto piovere il pane dal cielo. Questo miracolo assieme all’altro prodigio, quello delle quaglie, non sono stati operati per mezzo di Mosè, ma sono state operate direttamente da Dio. Tuttavia il pane è caduto dal cielo solo per quarant’anni. Poi ha smesso di piovere non appena il popolo è entrato nella erra promessa. Il pane però è caduto solo per il suo popolo.

Gesù invece farà piovere il pane dal cielo fino al giorno della sua Parusia e sarà tanto abbandonate da nutrire tutta l’umanità ogni giorno, anzi anche due volte al giorno. Il miracolo di Gesù non ha paragone con quanto è avvenuto nel deserto. Così Gesù attesta non solo di essere lui più grande di Mosè, rivela che è Lui stesso il Pane che viene dal cielo. Non è però un pane che lascia nella morte. È un pane che dona vita eterna. Se Lui è pane che dona la vita eterna, che produce vita eterna, Lui è albero di vita eterna. Il frutto è secondo la natura dell’albero.

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno» (Gv 6,28-40).*

Questa premessa ha un solo fine: attestare che ogni uomo sulla terra sempre agirà secondo la sua natura. Natura di peccato, frutti di peccato; natura malvagia, frutti di malvagità; natura di iniquità, frutti di iniquità; natura diabolica, frutti diabolici; natura satanica, frutti satanici: natura sostenuta dalla grazia, frutti di bene; natura di obbedienza, frutti di obbedienza; natura di disobbedienza, frutti di disobbedienza. I frutti della natura, sono anche i pensieri, i desideri, le aspirazione, le immaginazioni, i sogni. Frutto è tutto ciò che la natura produce. È giusto però aggiungere che la natura creata ad immagine e a somiglianza di Dio è stata corrotta dal peccato. Da natura creata per guardare sempre verso Dio, con il peccato è divenuta natura che guarda sempre verso la terra, verso le creature anziché verso il suo Creatore. Ecco lo sconvolgimento operato dal peccato: *“Aversio a Deo e conversio ad creaturas”* (San Agostino, Ad Simplic . I 2,18). Seguiamo l’argomentazione fi Sant’Agostino:

*Dio non odia l'uomo ma il peccato.* ***2.****18. Ma a questo punto noi dobbiamo sforzarci, coll'aiuto di Dio, di conciliare la verità di questo testo: Nulla disprezzi di quanto hai creato, con quell'altro: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. In effetti se Dio ha pertanto odiato Esaù, perché era stato plasmato quale vaso per uso volgare, e lo stesso vasaio ha plasmato un vaso per uso nobile e un altro per uso volgare, come può essere che nulla disprezzi di quanto hai creato? Ecco infatti che odia Esaù, che egli stesso ha plasmato per uso volgare. Questa difficoltà si risolve, tenendo presente che Dio è l'artefice di tutte le creature. Ora ogni creatura di Dio è buona; e ogni uomo è creatura, in quanto è uomo, non in quanto è peccatore. Dio è dunque creatore del corpo e dell'anima dell'uomo. Nessuna di queste due realtà è male e Dio non le disprezza, poiché nulla disprezza di quanto ha creato. Ora l'anima è superiore al corpo; ma Dio, artefice e creatore di entrambi, nell'uomo odia solo il peccato.* ***Ora il peccato dell'uomo è disordine e perversione, vale a dire lontananza dal Creatore supremo e attaccamento alle creature inferiori.*** *Quindi Dio non odia l'uomo Esaù ma il peccatore Esaù. Così si dice anche del Signore: Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto; similmente egli dice loro:****Per questo voi non ascoltate, perché non siete da Dio. Come sono suoi e come non sono da Dio, se non perché la prima frase è riferita agli uomini che Dio stesso ha creato e la seconda ai peccatori che il Signore stesso accusava?******Gli uomini e i peccatori sono tuttavia i medesimi: uomini per creazione di Dio, peccatori per volontà propria. Che poi abbia amato Giacobbe, significa forse che non era peccatore? Ma in lui amava non la colpa che cancellava, ma la grazia che donava. Cristo infatti è morto per gli empi, non perché rimanessero empi, ma perché, giustificati, si convertissero dall'empietà, credendo in colui che giustifica l'empio, perché Dio odia l'empietà.*** *Per questo in alcuni la punisce condannando, in altri la distrugge giustificando, come egli giudica che si deve fare nei suoi imperscrutabili giudizi. E che poi dal numero degli empi che non giustifica plasmi vasi per uso volgare, non per questo odia in essi ciò che fa. In quanto sono empi sono detestabili; in quanto poi sono vasi, sono plasmati per qualche utilità, di modo che, mediante le loro giuste punizioni, i vasi plasmati per uso nobile progrediscono. Quindi Dio non li odia, né in quanto sono uomini, né in quanto sono vasi, ossia non odia ciò che ha fatto in essi creandoli, né ciò che ha fatto in essi ordinandoli, perché nulla odia di quanto ha fatto. Che poi li faccia vasi di perdizione, lo fa a correzione degli altri.* ***In essi odia infatti l'empietà che egli non ha fatto****. Come il giudice nell'uomo odia il furto, ma non odia che sia condannato alle miniere: quello lo compie il ladro, questa la pronunzia il giudice.* ***Così Dio, plasmando dalla massa degli empi vasi di perdizione, non disprezza ciò che fa, cioè l'opera ordinatrice da lui stabilita a condanna dei reprobi, nella quale coloro ai quali egli usa misericordia trovano un'occasione di salvezza.*** *Così è stato detto al Faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Questa manifestazione della potenza divina e la proclamazione del suo nome in tutta la terra è utile a coloro che corrispondono a tale chiamata, al fine di temere e correggere le loro vie. Di conseguenza così prosegue l'Apostolo: Se pertanto Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande pazienza vasi di collera, già pronti per la perdizione, è qui sottinteso: Tu chi sei per disputare con Dio? Unendo questa affermazione alle parole precedenti, il senso è il seguente: Se Dio, volendo mostrare la sua ira, ha sopportato vasi di collera, tu chi sei per disputare con Dio? Ma non dice soltanto: Volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza ha sopportato con grande pazienza vasi di collera, già pronti per la perdizione, ma anche ciò che segue: per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso vasi di misericordia. Che cosa invero giova ai vasi pronti per la perdizione, che Dio li sopporti con pazienza per perderli secondo l'ordine stabilito e si serva di essi a strumento di salvezza per coloro ai quali usa misericordia? Ma giova sicuramente a coloro per la cui salvezza così utilizza questi strumenti, come sta scritto: Il giusto laverà le mani nel sangue del peccatore, cioè sarà purificato dalle opere cattive per mezzo del timore di Dio, vedendo i castighi dei peccatori. Dunque il testo: volendo manifestare la sua ira, ha sopportato vasi di collera,* ***serve ad ispirare agli altri un salutare timore e far conoscere le ricchezze della sua gloria verso vasi di misericordia, da lui predisposti alla gloria.*** *L'ostinazione degli empi mostra infatti due cose: ciò che si deve temere perché ognuno si converta piamente a Dio e i ringraziamenti dovuti alla misericordia di Dio, che nel castigo degli uni mostra quanto dona agli altri. Se poi è ingiusto il castigo che esige da alcuni, allora non rimette agli altri la pena che non esige. Ma, poiché è giusto il castigo e non c'è alcuna ingiustizia in Dio che punisce, chi potrà mai ringraziare a sufficienza colui che rimette la colpa, che nessuno potrebbe ragionevolmente dire di non meritare, se Dio la volesse esigere?*

Prima di procedere oltre, è cosa giusta mettere in luce una verità che rivela la naturale impossibilità dei figli di Adamo di camminare nella verità della loro natura, verità manifestata dal Signore loro Dio in ogni sua Parola. Dio non chiede alla sua creatura se non di vivere secondo la sua verità di natura o di creazione, La natura però è corrotta dal peccato. La grazia o aiuto alla natura non è più sufficiente. È come se si vedesse un albero secco e si pensasse a farlo divenire albero verde solo irrigandolo con acque abbondanti. Occorre ad esso un vero miracolo: da albero secco farlo divenire albero verde. Dio vede i frutti della natura corrotta e questa visione di Dio ecco viene profetizzata prima dal profeta Isaia e poi anche dal profeta Geremia.

In Isaia:

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino.* ***Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi.*** *E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto?* ***Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?***

*Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita.* ***Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.***

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti».*

*Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa. Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani.*

*Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città.*

*L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro. Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine.*

*Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (Is 5,1-30).*

In Geremia:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli.*

*Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate?*

*La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti. Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita.*

*Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore. Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Fèrmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”.*

*Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda!*

*Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli.*

*Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37).*

Dopo aver visto, il Signore rivela quale sarà l’opera che lui farà. Anzi è l’uomo stesso che chiede a Dio cosa dovrà fare per bocca di Davide:

Salmo 51

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.* ***Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.*** *Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.*

*Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

Ecco la risposta del Signore Dio, con Geremia, con Isaia, con Ezechiele:

In Geremia:

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace».*

*Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”.*

*Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra.*

*Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”.*

*Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore. Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti» (Ger 31,1-40).*

In Isaia:

*Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».*

*Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».*

*Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana.*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito (Is 52,1-13).*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 53,1-12).*

In Ezechiele:

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaazania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: “Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne”. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell’uomo».*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d’Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi caccerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi caccerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d’Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d’Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine».*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d’Israele?».*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.*

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio.*

*I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato (Ez 11,1-25).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele:*

*“I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-32).*

Ecco la grazia data alla vecchia natura e i frutti raccolti:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misî al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tuta sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-83).*

L’Apostolo Paolo conosce bene l’Antico Testamento. Conosce bene la sua natura. Sa chi lui era, prima di essere afferrata con una tale violenza di luce mai manifestata prima nella storia della salvezza. Sa cosa è divenuto dopo per la grande misericordia che il Signore ha riversato su di lui. Sa la fatica nella preghiera e il combattimento spirituale per rimanere e crescere nella nuova natura. Ecco come questa scienza e conoscenza del prima e del dopo della sua vita viene rivelato sia nella Prima Lettera a Timoteo e sia nella Lettera ai Filippesi:

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare (1Tm 1,12-20).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. (Fil 3,1-14).*

La Lettera ai Galati ha come fine manifestare l’infinita differenza tra la Legge e il Vangelo, tra l’uomo governato dalla carne e l’uomo rinato da acqua e da Spirito Santo e dallo Spirito mosso e guidato. Penso che si possa racchiudere tutta la Lettera in una sola frase, sempre però con un riferimento all’Antico Testamento. Nell’Antica Alleanza il primo comandamento così recitava:

*Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me (Es 20,2-3).*

Nella Nuova Alleanza il primo comandamento così recita nella rivelazione dell’Apostolo Paolo:

*Io sono Gesù, il tuo Salvatore, il tuo Redentore, la tua vita, la tua vertà, la tua grazia, il solo nome nel quale stabilito che tu possa essere salvato. Non avrai un altro Cristo, un altro Servo Sofferenza, un altro Re, un altro Sacerdote, un altro Profeta, un altro Salvatore, un altro Redentore, di fronte a me. Io sono il tuo pane e la tua acqua, il tuo presente e il tuo futuro. Non c’è vita all’infuori della mia. Io sono le vite vera e tu un tralcio di essa. Senza di me non potrai fare nulla. Io sono il tutto per te. Senza di me non solo rimani nella morte. Sei il niente per te stesso. Sei albero di morte per te stesso e per il mondo intero. Senza di me, non sei luce ma tenebra, non sei speranza ma disperazione.*

Ecco come l’Apostolo Paolo espone questa altissime verità di Gesù Signore in questa Lettera da lui inviata ai Galati, sotto purissima espirazione dello Spirito Santo. Nulla è dal cuore di Paolo. Tutto è dal cuore dello Spirito del Signore.

**Principio primo**

Iniziamo a mettere il luce quanto l’Apostolo scrive ai Galati, ricordando quanto lui aveva già scritto ai Corinti nella sua Prima Lettera: il suo Vangelo è Cristo e questi Crocifisso. L’Apostolo non vuole conoscere alcun altro Vangelo perché nessun altro Vangelo esiste, perché nessun altro Cristo di Dio esiste:

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti:*

*Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1.10-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto:*

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

L’Apostolo dopo i saluti iniziali, entra subito dal cuore della Divina Rivelazione: non esiste un altro Vangelo. Noi ci chiediamo perché non esiste un altro Vangelo? Ecco la risposta, in verità assai semplice:

Non esiste un altro Vangelo:

Perché non esiste un altro Dio Creatore e Signore dell’uomo.

Perché non esiste un altro uomo creato da un altro Dio. Esiste un solo Dio vivo e vero, un solo Dio Creatore e Signore e questo Dio è il Padre di Cristo Gesù.

Perché non esiste un altro Spirito Santo, che dona all’uomo la vera vita.

Perché non esiste un altro Redentore e Salvatore. Il solo Salvatore e Redentore è Cristo Gesù.

Perché non esiste un’altra Chiesa che nutre i suoi figli con la verità, la grazia, la vita di Gesù Signore.

Perché non esiste un’altra Vergine Maria che dona alla luce il Figlio dell’Altissimo che nel suo grembo si è fatto per opera dello Spirito Santo.

Perché non esiste un’altra via all’infuori della via che è Cristo Gesù per andare a Dio ed entrare in comunione con Lui non solo nell’eternità, ma anche mentre si è in vita sulla terra.

Questa verità ecco come viene formulata nella Lettera agli Efesini:

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.*

*Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Dicendo che non c’è un altro Vangelo, l’Apostolo altro non vuole dire se non che non c’è un altro Dio Padre, un altro Dio Spirito Santo, un altro Dio Figlio Unigenito che si è fatto carne, non esiste un altro Servo Sofferente, non esiste un altro Messia, non esiste un altro Redentore, non esiste un altro Salvatore, ma neanche esiste un altro decreto eterno di salvezza. Tutto il Padre ha stabilito che venisse all’esistenza per mezzo di Cristo e che tutto fosse redento per Cristo, tutto in Cristo santificato, e con Cristo e per Cristo ogni vita fosse vissuta. Affermare l’esistenza di un altro Vangelo, significherebbe affermare l’esistenza di un’altra Divina Rivelazione, un’altra Storia Sacra, un’altra umanità, un’altra storia dell’umanità, un’altra fede, un’altra via di salvezza e di redenzione.

Ma questo è un assurdo teologico: significherebbe, se vi fosse un altro Vangelo, affermare l’esistenza di molti Dèi, molti Signori, molti Creatori, molte creazioni dell’uomo. Significherebbe che ogni uomo potrebbe attestare di essere nella vera religione, non negando le altre, ma vivendo in parallelo. A ben guardare le cose oggi – da quanto affermano, asseriscono, insegnano moltissimi discepolo di Gesù – questa moltitudine di Dèi, di Rivelazioni, di Vangeli, di Chiese, di Religioni, di Concezioni salvezza e di redenzione, sembra aver messo solide radici anche nella nostra Chiesa. Da Chiesa cristologica la si sta facendo Chiesa antropologica. Da Chiesa pneumatologica la si sta riducendo a Chiesa puramente umana. Da Chiesa che discenda dall’alto a Chiesa che sale dal basso. Da Chiesa della trascendenza la si vuole una Chiesa dell’immanenza.

Quanti stanno operando questo stravolgimento, non sanno, perché ciechi e guide di ciechi, che quando si toglie dalla Chiesa il Vangelo di Cristo Gesù e Cristo Gesù Vangelo di Dio, viene tolto dalla Chiesa e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Viene tolta la grazia e la verità. Viene tolta la via e la vita. Della Chiesa resta una dimora divorata dalle fiamme della falsità, della menzogna, delle tenebre, dell’inganno. Nulla resta della luce di Cristo e al suo posto subentrano le tenebre di Satana. Quando il discepolo di Gesù abbandona il Vangelo di Cristo, Cristo abbandona il discepolo di Gesù. La sua casa diviene un deserto. Se oggi sta nascendo il deserto nel giardino della Chiesa, il motivo è da trovare in un altro Vangelo che molti figli della Chiesa ognuno si scrive per se stesso e poi pretende di imporlo agli altri. Se oggi c’è una diaspora invisibile dalla Chiesa, la causa è da ascriversi al nuovo vangelo. Se oggi c’è una separazione quasi universale da quanti sono gli amministratori dei misteri di Dio, sempre la causa è il nuovo vangelo che si vuole scrivere per ogni uomo. E in verità da qualche anno sembra che moltissimi discepoli di Gesù nella stessa Chiesa collaborino alla stesura di quest’altro vangelo o di questo vangelo diverso.

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto:* *se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini?* *Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

Perché l’Apostolo Pronuncia un anatema su quanti annunciano, credono, scrivono, diffondono o in modo velato o in modo esplicito un altro vangelo? Pronuncia questo anatema perché lo scisma, la separazione, la divisione, la rottura della comunione con Cristo è già avvenuta. Il nuovo vangelo implica un nuovo Dio, un nuovo Cristo, un nuovo Spirito Santo, una nuova Chiesa, nuovi Apostoli, nuovi Profeti, nuovi Maestri e Dottori, nuovi Evangelizzatori. Il “sia anatema”, è per quanti vogliono passare al nuovo vangelo. Quanti sono passati al nuovo vangelo sono già anatemi. Sono anatemi, cioè separati da Cristo per loro scelta. Si sono separati dal vero Vangelo di Cristo Gesù.

Noi è già da anni che stiamo gridando che ormai il Vangelo di Cristo Gesù lo si è collocato nel Museo delle religioni ed è in tutto simile allo scheletro di un dinosauro dei tempi del giurassico. Ecco cosa abbiamo scritto:

***Lettera al vecchio Vangelo***

*Caro vecchio Vangelo,*ho deciso di scriverti, per informarti di cose che tu forse non conosci. Tu sei del passato, appartieni ai secoli remoti, ai tempi lontani e forse nulla comprendi del nostro mondo, che ogni giorno si trasforma, allontanandosi da te con distanze sempre più siderali. È giusto che tu sappia che passano le filosofie, tramontano pensieri e ideologie, invecchiano santità e teologie, diventano fuori moda le forme di ascetica e mistica di ieri, anche la vita cristiana del passato non esiste più. Tutto sembra svanire nel vuoto. È come se ogni cosa fosse inghiottita da un buco nero. Tu invece, caro vecchio Vangelo, rimani sempre nuovo, attuale, vero, intramontabile, senza mai invecchiare. Di te si può dire, parafrasando il Salmo, che resti sempre lo stesso. Per te gli anni non passano, non trascorrono.

*Dio sazia di beni la tua vecchiaia, si rinnova come aquila la tua giovinezza (Sal 103,5).*

Per tutte le altre realtà della terra vale la Parola del Salmo:

*Svaniscono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Falciato come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane. I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco”. Mentre per te conta l’altra Parola: “Ma tu, Vangelo, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine (Cfr. Sal 102,1-29).*

Non solo rimani in eterno, lo Spirito del Signore, ogni giorno aggiunge comprensione a comprensione, estrae da te, come esperto e solerte minatore, una verità sempre nuova da offrire alla mente credente perché abbandoni ciò che è vecchia verità e si delizi nel gustare e assaporare la nuova verità, che dona nuovo significato ad ogni umana esistenza.

È questo il tuo miracolo permanente. La gente cerca miracoli, segni, prodigi. Corri a destra e a sinistra, in avanti e indietro, per accaparrarsi un posto in prima fila e assiste al compimento di qualche segno, che spesso si rivela non vero, non autentico, non vitale. Sarebbe sufficiente che prendesse te in mano, ti leggesse con libertà di mente e purezza di cuore, elevando la mente al Cielo per chiedere la grazia di penetrare nella tua attuale verità, e il miracolo sarebbe compiuto all’istante, miracolo vero, prodigio autentico, segno eclatante.

Nulla è più vero, autentico, eclatante, vitale di un tuo brano, una tua parola, una parabola, un racconto, un evento, nel quale è racchiusa l’intera vita del mondo. Gli eventi della storia non parlano più. Anche molti eventi di quanti ti hanno incarnato nel loro tempo non parlano più. Sono di ieri, di un passato che più non ritorna, perché la storia è sempre spinta dallo Spirito Santo verso la verità tutta intera. La verità tutta intera di ieri non è quella di oggi e gli eventi sono di ieri e non di oggi. I tuoi eventi, caro vecchio Vangelo, sono di ieri, di oggi, di sempre. Sono parola viva, efficace, parola che esce oggi dalla bocca di Dio e crea la vita nei cuori, più che la parola che il Signore Dio pronunciò nei lunghi giorni della creazione. Quanto la Lettera agli Ebrei insegna è sommamente vero:

*“La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto” (Eb 4,12-13).*

Nonostante la tua bellezza e eterna attualità, gli uomini ti snobbano, ti citano maldestramente, si servono di te per affermare le loro eresie, usano qualche tua frase per ratificare teorie infernali. Tu sei il libro più falsificato della terra. Questo avviene perché il cuore impuro dell’uomo e i suoi occhi di peccato ti leggono secondo i pensieri della loro mente che sono anch’essi impuri. Tu puoi essere letto solo con gli occhi dello Spirito Santo. Questi occhi sono un dono di Dio, un dono grande, da implorare al Signore ogni giorno, ogni attimo, ogni qualvolta ti si prende in mano per entrare attraverso di te in comunione con la santa verità della salvezza. Sei tu, caro vecchio Vangelo, che ci liberi dal Dio approssimativo, improvvisato, inventato, teologizzato, idealizzato, immaginato, trasformato, concepito da mente umana.

In te l’Attore principale è quel Vecchio Gesù di Nazaret, anche Lui intramontabile, anche Lui storia senza storia, tempo senza tempo. Gesù è stato definito Super Star, Evergreen, Insuperabile. Questi titoli sono offensivi per Lui. Gesù non è ciò che pensano gli uomini. Questi hanno misure umane di basso contenuto. È come se si volesse misurare l’acqua del mare mettendola a confronto con un piccolissimo bicchiere. Non è vi paragone, confronto. La misura è insignificante.

Anche se tra l’acqua del mare e quella contenuta in un bicchiere una qualche relazione si potrebbe stabilire, tra Gesù e le Star di questo mondo nessun paragone sarà mai possibile. Queste sono di terra. Gesù è di Cielo. Loro tramontano. Rimane un vago ricordo delle loro gesta artificiali. Sono grandi per la loro artificiosità. Quasi nulla sono nella realtà, nella concretezza della quotidianità fuori del Set. Gesù invece non è artificiale, è reale. Non è una storia da recitare. È una vita da vivere. Non è uno spettacolo da allestire. È una croce da portare e su di essa venire realmente inchiodati per la redenzione del mondo. Le Star di questo mondo vivono solo nel ricordo, quando vivono. Gesù invece è risorto ed è il Vivente Eterno. Grande è Gesù oltre ogni misura. Il Libro dell’Apocalisse ce ne fornisce un ritratto che merita tutta la nostra attenzione.

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza (Ap 1,4-16).*

È il Vecchio Gesù che ha in mano le chiavi del libro della storia. Nessun altro.

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Dopo la sua gloriosa risurrezione, Gesù non è più di ieri, neanche è di domani. Lui è l’oggi eterno di Dio e dell’uomo. In Lui Dio e l’uomo si incontrano, si amano, si riconoscono, si accolgono. Fuori di Lui, Dio dimora nel suo Cielo e l’uomo sulla terra in una vita senza vera speranza, essendo la sua speranza vera solo l’amore del suo Signore. Gesù non è stato. È. Io sono. È l’essere che dona l’essere vero ad ogni uomo che viene sulla nostra terra. Chi è in Lui, vive. Chi rimane fuori di Lui, muore. La storia attesta questa verità. È Lui il Principio e il Fine dell’intera creazione. Senza di Lui l’intero universo manca del principio della sua razionalità, logicità. Tutto diviene illogico, irrazionale, incomprensibile senza di Lui.

La vita mancherebbe della sua eterna verità, perché è Lui la verità di ogni vita. Lui è la Parola vivente di Dio che parla a noi attraverso il suo Vangelo. Si potrebbe continuare all’infinito nel presentare ciò che Gesù è per ogni uomo. Oggi è chiesto ad ogni discepolo di Gesù di risuscitare il Vangelo ormai sepolto nelle nostre teologie, filosofie, ascetiche, mistiche, che quasi sempre lo soffocano. Per questo occorre al discepolo un fuoco capace di fare esplodere e incendiare ogni altro cuore. Non si può lasciare che il Vangelo rimanga sepolto nella tomba delle nostre multiforme strutture religiose di ogni tipo. In queste strutture il Vangelo è costretto a vivere una vita che non è sua. È come un’aquila il Vangelo. Esso ha bisogno di volare nei grandi cieli della vita. Invece le strutture a nostro umile giudizio sono come una gabbia, neanche come una voliera, almeno in quest’ultima vi è un piccolo spazio in più. È una gabbia strettissima, nella quale l’aquila non può neanche stendere le sue maestose ali. È una gabbia che soffoca e uccide, perché priva e toglie ogni libertà. È una gabbia che costringe ad una vita impropria, non vera. Vedendo quest’aquila costretta all’inutilità, tutti dovrebbero alzare un possente grido. Il grido invece spesso rimane serrato in gola. Forse per mancanza di forze, oppure di coraggio, o può darsi per non recare danno alle coscienze, che contemplano l’aquila nel suo carcere e come bambini allo Zoo non riescono a comprendere che essa non è un animale da gabbia, bensì dei grandi cieli. Che tutti abbiano il coraggio di gridare tutta la sua *“santa rabbia”* contro ogni sopruso fatto al Vangelo.

Scrivevo un tempo, più di cinquant’anni anni fa, che se tutte le confessioni nate dal Vangelo, prendessero il Vangelo in mano e lo vivessero, lo Spirito Santo li comporrebbe tutti in unità, perché la nostra unità è solo la Parola contenuta in questo Vecchio Vangelo, letta e compresa nella luce dello Spirito Santo, secondo la fede di quella Vecchia Chiesa che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a gridare la bellezza e la perenne attualità del Vangelo, capace di rinnovare come aquila la sua giovinezza.

Ecco cosa dice l’Apostolo Paolo:

*Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!*

Le ragioni di questa dichiarazione vanno trovate nella purissima verità della nostra fede. Un solo Dio, un solo Cristo Signore, un solo Spirito Santo, un solo uomo da salvare, una sola via di salvezza, duna sola Parola di vita eterna.

All’angelo di Dio e allo stesso Paolo dobbiamo aggiungere anche il Padre e lo Spirito Santo. Il Padre non può annunciarci un altro Vangelo, perché il suo Vangelo è Cristo Gesù, morto per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione, da Lui costituito con decreto eterno Signore del cielo e della terra, Giudice dei vivi e dei morti, il solo che ha in mano il libro del tempo e dell’eternità. Neanche lo Spirito Santo può annunciare un altro Vangelo. Lui è il Testimone di Cristo. Lui deve prendere di ciò che è di Cristo Gesù e annunciarlo. Ora se né il Padre, né lo Spirito Santo, né gli Angeli di Dio, né lo stesso Apostolo che ha annunciato Cristo, Vangelo di Dio potranno annunciarci un altro Vangelo, potrà forse una qualsiasi altra persona nella Chiesa annunciarci un Vangelo diverso? Lo potrà forse annunciare un Papa, un Concilio Ecumenico, un Sinodo Regionale, un Sinodo della Chiesa locale, un Conferenza Nazione dei Vescovi o una Conferenza Internazionale dei Pastori del gregge di Cristo Gesù? Neanche Cristo può dare un Vangelo diverso, perché il suo Vangelo è la sua morte e la sua risurrezione. Il suo Vangelo è la sua Figliolanza divina ed eterna. Il suo Vangelo è la sua incarnazione. Il suo Vangelo è la sua vita consumata sull’altare dell’amore del Padre suo. Se neanche Cristo Gesù può annunciare un Vangelo diverso, forse lo potranno annunciare i profeti, i maestri, i dottori, gli evangelisti, gli ermeneuti e gli esegeti della Divina Rivelazione? Neanche costoro lo potranno. Essi dovranno attingere la verità della Divina Rivelazione e darla come nutrimento al mondo e alla Chiesa in tutto il suo splendore.

Va applicata a Cristo Gesù e al suo Vangelo la visione dell’Apostolo Giovanni in ordine al Libro sigillato con sette sigilli. Come nessuno né in cielo e né sulla terra era degno di ricevere il Libro e di aprirlo, tranne che l’Agnello Immolato, così va detto che nessuno né in cielo e né sulla terra potrà mai essere costituito Vangelo di Dio. Neanche Cristo Gesù può costituire un uomo o un angelo Vangelo di Dio, perché solo Lui è il Dio costituito dal Padre Vangelo di Dio. Ecco il riferimento biblico sul quale l’Apostolo Paolo afferma che neanche un angelo Dio ha il potere di abrogare un Parola di Dio.

*Un uomo di Dio, per comando del Signore, si portò da Giuda a Betel, mentre Geroboamo stava presso l’altare per offrire incenso. Per comando del Signore quegli gridò verso l’altare: «Altare, altare, così dice il Signore: “Ecco, nascerà un figlio nella casa di Davide, chiamato Giosia, il quale immolerà su di te i sacerdoti delle alture, che hanno offerto incenso su di te, e brucerà su di te ossa umane”». In quel giorno diede un segno, dicendo: «Questo è il segno che il Signore parla: ecco, l’altare si spezzerà e sarà sparsa la cenere che vi è sopra». Appena sentì la parola che l’uomo di Dio aveva proferito contro l’altare di Betel, il re Geroboamo tese la mano ritirandola dall’altare dicendo: «Afferratelo!». Ma la sua mano, tesa contro quello, gli si inaridì e non la poté far tornare a sé. L’altare si spezzò e fu sparsa la cenere dell’altare, secondo il segno dato dall’uomo di Dio per comando del Signore. Presa la parola, il re disse all’uomo di Dio: «Placa il volto del Signore, tuo Dio, e prega per me, perché mi sia resa la mia mano». L’uomo di Dio placò il volto del Signore e la mano del re gli tornò com’era prima. All’uomo di Dio il re disse: «Vieni a casa con me per ristorarti; ti darò un regalo». L’uomo di Dio rispose al re: «Anche se mi darai metà della tua casa, non verrò con te e non mangerò pane né berrò acqua in questo luogo, perché così mi è stato ordinato per comando del Signore: “Non mangerai pane e non berrai acqua, né tornerai per la strada percorsa nell’andata”». Se ne andò per un’altra strada e non tornò per quella che aveva percorso venendo a Betel.*

*Ora abitava a Betel un vecchio profeta, al quale i figli andarono a raccontare quanto aveva fatto quel giorno l’uomo di Dio a Betel; essi raccontarono al loro padre anche le parole che quello aveva detto al re. Il padre domandò loro: «Quale via ha preso?». I suoi figli gli indicarono la via presa dall’uomo di Dio che era venuto da Giuda. Ed egli disse ai suoi figli: «Sellatemi l’asino!». Gli sellarono l’asino ed egli vi montò sopra. Inseguì l’uomo di Dio e lo trovò seduto sotto una quercia. Gli domandò: «Sei tu l’uomo di Dio venuto da Giuda?». Rispose: «Sono io». L’altro gli disse: «Vieni a casa con me per mangiare del pane». Egli rispose: «Non posso tornare con te né venire con te; non mangerò pane e non berrò acqua in questo luogo, perché mi fu rivolta una parola per ordine del Signore: “Là non mangerai pane e non berrai acqua, né ritornerai per la strada percorsa all’andata”». Quegli disse: «Anche io sono profeta come te; ora un angelo mi ha detto per ordine del Signore: “Fallo tornare con te nella tua casa, perché mangi pane e beva acqua”». Egli mentiva a costui, che ritornò con lui, mangiò pane nella sua casa e bevve acqua.*

*Mentre essi stavano seduti a tavola, la parola del Signore fu rivolta al profeta che aveva fatto tornare indietro l’altro, ed egli gridò all’uomo di Dio che era venuto da Giuda: «Così dice il Signore: “Poiché ti sei ribellato alla voce del Signore, non hai osservato il comando che ti ha dato il Signore, tuo Dio, sei tornato indietro, hai mangiato pane e bevuto acqua nel luogo in cui il tuo Dio ti aveva ordinato di non mangiare pane e di non bere acqua, il tuo cadavere non entrerà nel sepolcro dei tuoi padri”». Dopo che egli ebbe mangiato pane e bevuto, fu slegato per lui l’asino del profeta che lo aveva fatto ritornare. Egli partì e un leone lo trovò per strada e l’uccise; il suo cadavere rimase steso sulla strada, mentre l’asino se ne stava là vicino e anche il leone stava vicino al cadavere. Ora alcuni passanti videro il cadavere steso sulla strada e il leone che se ne stava vicino al cadavere. Essi andarono e divulgarono il fatto nella città ove dimorava il vecchio profeta. Avendolo udito, il profeta che l’aveva fatto ritornare dalla strada disse: «Quello è un uomo di Dio che si è ribellato alla voce del Signore; per questo il Signore l’ha consegnato al leone, che l’ha fatto a pezzi e l’ha fatto morire, secondo la parola che gli aveva detto il Signore». Egli aggiunse ai figli: «Sellatemi l’asino». Quando l’asino fu sellato, egli andò e trovò il cadavere di lui steso sulla strada, con l’asino e il leone accanto. Il leone non aveva mangiato il cadavere né fatto a pezzi l’asino. Il profeta prese il cadavere dell’uomo di Dio, lo adagiò sull’asino e lo portò indietro; il vecchio profeta entrò in città, per piangerlo e seppellirlo. Depose il cadavere nel proprio sepolcro e fecero su di lui il lamento: «Ohimè, fratello mio!». Dopo averlo sepolto, disse ai figli: «Alla mia morte mi seppellirete nel sepolcro in cui è stato sepolto l’uomo di Dio; porrete le mie ossa vicino alle sue, poiché certo si avvererà la parola che egli gridò, per ordine del Signore, contro l’altare di Betel e contro tutti i santuari delle alture che sono nelle città di Samaria».*

*Dopo questo fatto, Geroboamo non abbandonò la sua via cattiva. Egli continuò a prendere da tutto il popolo i sacerdoti delle alture e a chiunque lo desiderava conferiva l’incarico e quegli diveniva sacerdote delle alture. Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla faccia della terra (1Re 13,1-34).*

Solo Cristo Gesù il Padre ha costituito suo Mediatore nella Creazione e nella redenzione, nella rivelazione, nella verità, nella grazia, nel dono della vita.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

*Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo» (Gv 1,43-51).*

Ecco ancora il riferimento Biblico sugli Angeli che scendono e salgono sul Figlio dell’uomo. Solo Cristo è la scala attraverso la quale il cielo scende sulla terra e la terra sale fino al cielo, fino a Dio. Non c’è mediazione se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. Mai vi potrà essere mediazione contro Cristo, contro la sua verità, la sua grazia, la sua vita, la sua Parola. Il Vangelo di Dio è la sua grazia, la sua verità, la sua Parola. Ecco cosa ha visto e cosa ha confessato Giacobbe;

*Allora Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli diede questo comando: «Tu non devi prender moglie tra le figlie di Canaan. Su, va’ in Paddan Aram, nella casa di Betuèl, padre di tua madre, e prenditi là una moglie tra le figlie di Làbano, fratello di tua madre. Ti benedica Dio l’Onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga un insieme di popoli. Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda la terra che Dio ha dato ad Abramo, dove tu sei stato forestiero». Così Isacco fece partire Giacobbe, che andò in Paddan Aram presso Làbano, figlio di Betuèl, l’Arameo, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esaù.*

*Esaù vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe e l’aveva mandato in Paddan Aram per prendersi una moglie originaria di là e che, mentre lo benediceva, gli aveva dato questo comando: «Non devi prender moglie tra le Cananee».*

*Giacobbe, obbedendo al padre e alla madre, era partito per Paddan Aram. Esaù comprese che le figlie di Canaan non erano gradite a suo padre Isacco. Allora si recò da Ismaele e, oltre le mogli che aveva, si prese in moglie Macalàt, figlia di Ismaele, figlio di Abramo, sorella di Nebaiòt.*

*Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto».*

*Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz.*

*Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai, io ti offrirò la decima» (Gen 28,1-22).*

Ora è cosa giusta che ci chiediamo: che significato deve essere dato alla Chiavi consegnate da Gesù a Simon Pietro e anche agli Altri suoi Apostoli? Sulle Chiavi consegnate a Pietro a agli Apostoli ecco quanto abbiamo già scritto:

*Riflessione: A te darò le chiavi del regno dei cieli.* Le chiavi consegnate da Cristo Gesù a Pietro sono due: La Divina Scrittura e lo Spirito Santo. Né la Divina Scrittura senza lo Spirito Santo e né lo Spirito Santo senza la Divina Scrittura. Con queste due chiavi potrà sempre chiudere le porte alla falsità perché non entri nella Chiesa fondata su di Lui e sempre con queste due chiavi potrà aprire le porte della Chiesa fondata su di Lui a tutta la verità verso la quale lui, Simon Pietro, sempre si dovrà lasciare condurre dallo Spirito Santo. Vi è una terza chiave a lui sempre necessaria: l’ascolto dei suoi fratelli Apostoli o Vescovi – che con lui portano il peso della creazione del regno di Dio nei cuori – e l’ascolto di ogni altro membro del corpo di Cristo. Questa terza chiave sempre dovrà essere unita alle altre due. Perché questa terza chiave dovrà essere sempre unita alle altre due? Perché la responsabilità della decisione finale di aprire le porte alla pienezza della verità e di chiuderle alla falsità spetta a lui e a lui soltanto. Questa responsabilità è di Pietro per la Chiesa universale ed è di ogni altro Vescovo, sempre in comunione gerarchica con Pietro, per le Chiese locali da essi governate. Ecco come queste tre chiavi vengono usate da Simon Pietro:

*“Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe». Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore” (At 15,1-35).*

Queste tre vie o stanno insieme e diventano inefficaci se ne viene usata una separata dalle altre: Divina Scrittura, Spirito Santo, Ascolto di tutto il corpo di Cristo.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo (Mt 16,13-20).*

Ecco come l’Apostolo Pietro si serve delle due chiavi: della Divina Scrittura e dello Spirito Santo, per aprire le porte della purissima verità ai discepoli di Gesù:

*“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,1-23).*

Scrittura e Spirito Santo chiedono ad ogni discepolo la perfetta conformazione a Gesù, il Sofferente per amore. Perché Simon Pietro parli dalla Divina Rivelazione e dalla verità dello Spirito Santo è necessario che lui, come Cristo Gesù, cresca in sapienza e grazia e questo avviene per una piena obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. Più Simon Pietro si libererà anche di un solo peccato di pensiero, invisibile agli occhi del mondo, ma visibile agli occhi di Dio, e più potrà usare le chiavi secondo il volere del Padre celeste. Ma c’è una quarta chiave che a Lui serve. Questa chiave è il cuore di Maria, la Madre a Lui affidata ai piedi della croce da Cristo Gesù Crocifisso. Lui deve amare la Chiesa con il cuore della Vergine Maria. Amandola con questo cuore sempre saprà come riversare in essa tutta la divina verità del mistero del Figlio suo.

Quando Cristo Gesù si eclissa dalla Chiesa è segno che il cuore di Maria non vive secondo pienezza di amore né nel cuore di Pietro e neanche nel cuore degli altri membri del corpo di Cristo. Madre di Dio fa’ che il tuo cuore sia il nostro cuore. Ameremo la Chiesa con il tuo cuore e Cristo risplenderà sempre in essa nella purezza e pienezza del suo mistero di grazia e verità.

*Riflessione. Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?».* La perfetta conoscenza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, della salvezza, della vita eterna, della giustizia e della verità, delle vie che Dio ha stabilito perché Lui venga a noi e noi andiamo a Lui, è sempre il frutto della perfetta conoscenza della sua Rivelazione in ogni libro di essa, in ogni suo capitolo, in ogni sua parola, in ogni suo punto e in ogni sua virgola. Basta una virgola, un punto, una parola che vengono modificati e tutta la divina Rivelazione potrebbe trasformarsi in un ammasso di menzogne e di falsità. Tutto questo ancora non è sufficiente. Si conosce la Lettera della Scrittura, ma ancora non si conosce la sua verità. Conoscere la verità della Scrittura non è opera di umana intelligenza. È invece opera di umana intelligenza assunta dallo Spirito Santo, consegnata a Lui con preghiera costante e ininterrotta, perché sia Lui a illuminare la nostra mente e riscaldare il nostro cuore allo stesso modo che si illumina la mente e si riscaldava il cuore ai due discepoli di Emmaus, mentre Gesù spiegava loro le scritture:

*“Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane” (Lc 24,28-35).*

Lo Spirito Santo deve essere per ciascun discepolo di Gesù ciò che è stato per il diacono Filippo. Questi, pieno di Spirito Santo, mosso e guidato dallo Spirito Santo, illuminò l’eunuco della regina Candace sul mistero di Gesù Signore e l’eunuco chiese si essere battezzato nel nome di Cristo Signore:

*“Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò” (At 8,29-38).*

Senza Filippo, l’eunuco avrebbe letto, lungo il cammino di ritorno, tutto l’Antico Testamento, ma nulla avrebbe compreso. Se il popolo non viene quotidianamente illuminato con la Parola del Signore, ad esso amministrata con purezza di verità, dopo qualche giorno dalla luce lo si trova immerso nelle tenebre. Se poi esso viene nutrito di falsità, come spesso accade, allora il buio si fa totale, prima buio veritativo e poi buio morale.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

La gente ha un pensiero su Gesù che non corrisponde per nulla alla purezza della sua verità. Simon Pietro risponde alla domanda posta dal Maestro con una perfetta confessione: *“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.* Gesù gli dice che questa perfetta confessione di fede non è il frutto della sua intelligenza e neanche della sua sapienza e dottrina. Lui ha potuto confessare rettamente questa verità perché il Padre gliel’ha rivelata. Sappiamo però che Simon Pietro ancora manca del contenuto di questa verità. Il contenuto prima glielo darà Gesù Signore con le Parole, dopo portandolo sul monte dove Lui si trasfigurerà e poi conducendolo sul Golgota là dove avverrà il compimento di quanto il Padre ha scritto per Lui nella sua Parola. Ma questo ancora non basta.

Simon Pietro e gli altri Apostoli comprenderanno il mistero che avvolge Gesù solo dopo la sua gloriosa risurrezione con l’effusione su di essi dello Spirito Santo: *“Allora aprì loro la mente alla comprensione della Scrittura”.* Se tutto è dal Padre celeste, dal missionario del Vangelo e dallo Spirito Santo, possiamo noi pensare che con false e immaginate o pensate nostre parole si giunge a dare pienezza e purezza di luce ad un cuore? Se la verità non è in noi, mai potrà essere data da noi ad un altro cuore. La verità nasce dalla verità, la luce nasce dalla luce. Più noi diveniamo verità e luce di Cristo in Cristo nella nostra anima, nel nostro corpo, nel nostro spirito e più per noi la verità e la luce di Cristo potranno riversarsi in molti altri cuori. Un cristiano spento mai potrà dare la luce. Un cristiano dalla falsa conoscenza di Cristo mai potrà dare al mondo il vero Cristo.

Dobbiamo denunciare che oggi non si dona più né il Cristo vero e neanche un Cristo falso. Cristo Gesù ormai neanche più è nel pensiero di molti che si professano cristiani. Lo attestano le loro parole che sono solo di immanenza. Manca in esse il vero Trascendente e il vero Soprannaturale. La Madre della Redenzione scenda dal cielo e ci illumini con la sua purissima luce.

*Riflessione. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».* Gesù chiama Pietro a seguirlo. Prima però gli rivela due altissime verità.

**Prima verità**: Lui e gli altri devono gettare nel mare del mondo solo la rete della sua Parola, sempre attinta dal suo cuore. Come Lui, Gesù, gettava la rete della Parola attinta sempre nel cuore del Padre, così lui, Pietro, e con Pietro gli altri Undici sempre devono gettare nel mare del mondo la Parola attinta sempre dal suo cuore, cioè dal cuore di Cristo Gesù.

**Seconda verità**: Lui, Pietro, dovrà insegnare agli Undici come si ama Cristo Gesù e per questo Lui dovrà amarlo sempre più di tutti gli altri Undici. Come Lui dovrà amare Cristo Gesù? Allo stesso modo che Gesù ama il Padre. Gesù ama il Padre con una obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce.

**Ma c’è una terza verità** che Simon Pietro sempre dovrà vivere: La sua Parola dovrà essere insieme Parola di Cristo e Parola degli altri Undici, Parola degli altri Undici e Parola di tutta la Chiesa. La sua dovrà essere Parola di Cristo Gesù e Parola della Chiesa e la Chiesa non solo è oggi, è stata anche ieri. Parola di ieri e Parola di oggi devono essere una sola Parola. Parola della Divina Rivelazione, Parola della Sacra Tradizione, Parola del Magistero, Parola dello Spirito Santo, Parola dogmatica, Parola definita devono essere in Pietro una sola Parola.

È obbligo degli altri Undici e di tutta la Chiesa avvisare Simon Pietro che la sua parola o le sue decisioni non sono la Parola e le decisioni di Cristo Gesù. È obbligo della Chiesa chiedere a Pietro ragioni sia della verità della sua Parola e sia verità delle sue decisioni. Le ragioni vanno date. Ecco come Pietro dona le ragioni della sua decisione di entrare in una casa di pagani e di battezzarli:

*“Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!». Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!» (At 11,1-18).*

Dare ragioni è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Anche Dio dona le ragioni della sua verità con i segni che sempre l’accompagnano. Gesù con la Parola attesta di essere da Dio, con le opere dona le ragioni che manifestano che Lui veramente viene da Dio.

L’Apostolo Paolo vede che Simon Pietro non agisce secondo la purissima verità del Vangelo e lo ammonisce perché rientri nella sua verità:

*“Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia. Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi. Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare. Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-3-14).*

L’Apostolo Paolo non nega e né rinnega ciò che Pietro è per lui. Vuole che Pietro sia per lui ciò che Cristo Gesù gli ha chiesto di essere: il modello supremo nell’amore per Cristo Gesù. Lui, Paolo, non può essere superiore a Pietro nell’amore, altrimenti gli altri perdono in lui la loro fede. Se si perde la fede in Pietro, la Chiesa si incammina per vie di divisioni e non più di unità.

Ognuno potrà essere modello di fede per gli altri. Non avendo il modello unico su cui confrontarsi, ognuno percorrerà le sue vie. Questa verità obbliga anche un Vescovo per la sua Diocesi, un Parroco per la sua Parrocchia, chiunque per qualsiasi motivo è posto sopra gli altri.

È questa oggi la grande confusione che regna nella Chiesa: ognuno ha una sua personale verità su Cristo Gesù e ognuno a suo modo vuole essere modello di amore per Cristo Signore. Non avendo il modello unico di riferimento, ognuno cammina per la sua strada. Si è come pecore senza pastore.

Urge che Cristo ritorni ad essere il solo modello da imitare e per questo Simon Pietro, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Cresimati, Battezzati, devono ognuno per gli altri essere modello vivente di Cristo Gesù. Ognuno deve dire con Paolo:

*Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! (1Cor 4, 16). Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo (1Cor 11, 1). Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi (Ef 5, 1). Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi” (Fil 3, 17).*

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi». (Gv 21,15-19).*

Un’altra verità va detta su Pietro: Non è Pietro il fondamento della fede nel suo ministero o nella parola che lui annuncia. La fede deve essere sempre nella Parola di Cristo Gesù. Cosa ha detto a Pietro Cristo Gesù? Ecco le Parole che Gesù ha detto all’Apostolo Pietro:

**Prima Parola:**

*“E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa”.*

**Seconda Parola:**

*“A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli” (Mt 16,18-19).*

Sulla Chiesa fondata su Pietro le porte degli inferi non prevarranno. Sul legare e sullo sciogliere, lo Spirito Santo ha dato questa santissima regola:

*“Perciò Noi, mantenendoci fedeli alla tradizione ricevuta dai primordi della fede cristiana, per la gloria di Dio nostro Salvatore, per l’esaltazione della religione Cattolica e per la salvezza dei popoli cristiani, con l’approvazione del sacro Concilio proclamiamo e definiamo dogma rivelato da Dio che il Romano Pontefice, quando parla ex cathedra, cioè quando esercita il suo supremo ufficio di Pastore e di Dottore di tutti i cristiani, e in forza del suo supremo potere Apostolico definisce una dottrina circa la fede e i costumi, vincola tutta la Chiesa, per la divina assistenza a lui promessa nella persona del beato Pietro, gode di quell’infallibilità con cui il divino Redentore volle fosse corredata la sua Chiesa nel definire la dottrina intorno alla fede e ai costumi: pertanto tali definizioni del Romano Pontefice sono immutabili per se stesse, e non per il consenso della Chiesa (Concilio Vaticano I – Pastor Aeternus).*

Parlare e definire non sono la stessa. Definire ed esprimere opinioni non sono la stessa cosa. Che si tratti di definizione deve apparire anche dalla formulazione del testo. Parlare a braccio non è definizione. Un intervista lasciata ad una testata di giornale o di altro Mass-Media non è definizione. Un insegnamento ordinario non è definizione. Se non è definizione, non gode di infallibilità. Può essere dottrina, ma non dottrina infallibile. Ecco un esempio di definizione:

*«Pertanto, dopo avere innalzato ancora a Dio supplici istanze, e avere invocato la luce dello Spirito di Verità, a gloria di Dio onnipotente, che ha riversato in Maria vergine la sua speciale benevolenza a onore del suo Figlio, Re immortale dei secoli e vincitore del peccato e della morte, a maggior gloria della sua augusta Madre e a gioia ed esultanza di tutta la chiesa, per l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei santi apostoli Pietro e Paolo e Nostra, pronunziamo, dichiariamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato che: l'immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo». Perciò, se alcuno, che Dio non voglia, osasse negare o porre in dubbio volontariamente ciò che da Noi è stato definito, sappia che è venuto meno alla fede divina e cattolica. Affinché poi questa Nostra definizione dell'assunzione corporea di Maria vergine al cielo sia portata a conoscenza della chiesa universale, abbiamo voluto che stesse a perpetua memoria questa Nostra lettera apostolica; comandando che alle sue copie o esemplari anche stampati, sottoscritti dalla mano di qualche pubblico notaio e muniti del sigillo di qualche persona costituita in dignità ecclesiastica, si presti assolutamente da tutti la stessa fede; che si presterebbe alla presente, se fosse esibita o mostrata. A nessuno dunque sia lecito infrangere questa Nostra dichiarazione, proclamazione e definizione, o ad essa opporsi e contravvenire. Se alcuno invece ardisse di tentarlo, sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e dei suoi beati apostoli Pietro e Paolo (Pio XII Costituzione apostolica “Munificentissimus Deus”).*

Pietro sempre si deve ricordare che deve nutrire le anime con la Parola di Cristo Gesù, mai con le sue parole. La Parola di Gesù è di vita eterne. Nessun parola dell’uomo potrà mai essere di vita eterna. Le parole dell’uomo spesso sono parole contro la vita eterna, perché sono parole contro Cristo e parole contro la sana dottrina. Sono parole contro il suo Vangelo.

**Terza Parola:**

*“Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli» (Lc 22,31-32).*

Quando Pietro non crederà anche in una sola Parola di Cristo Gesù, è facile per lui cadere dalla retta fede. La sua caduta dalla fede opererà grandi catastrofi nella Chiesa. Mai però essa crollerà. Le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. Ora meditiamo su questa terza Parola di Gesù a Pietro:

*“Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano”.*

Come si vaglia il grano? Separando paglia e chicchi, pula e chicchi. Satana vuole separare i discepoli da Cristo. Come Satana lungo tutto l’arco della missione di Gesù ha cercato di separare Lui, Cristo Signore, dal Padre, così ha cercato i discepoli perché li vuole separare da Cristo Gesù. Nella separazione è la fine della missione. Se Cristo si fosse lasciato separare dal Padre, Satana sarebbe stato per sempre il principe indisturbato di questo mondo. Nessuno avrebbe potuto sconfiggerlo. Cristo è rimasto unito al Padre ed è stata la vittoria piena.

La stessa cosa vale per i Dodici. Se Satana li separa da Cristo, è la fine della missione di Gesù. Satana riprende il suo posto nella storia e nessuno lo potrà sconfiggere. Satana è sconfitto non da Cristo, ma da Cristo unito al Padre. Satana è sconfitto non dagli Apostoli, ma dagli Apostoli uniti a Cristo. Questa è la fede che sempre gli Apostoli dovranno possedere: se mi separo da Cristo è la fine di Cristo, della sua missione, è la mia fine, della missione di Cristo. Come Cristo e il Padre sono una cosa sola, così anche Cristo e gli Apostoli sono una cosa sola. Quando si lasceranno fare da Satana due cose, quando Cristo è Cristo senza discepoli e i discepoli senza Cristo, è la fine di tutto. Gesù chiede al Padre per Simone una grande grazia: che la sua fede non venga meno. È una grazia che Gesù non chiede solo per Simone, ma anche per i successori. Questa preghiera è fatta per tutti coloro che sono chiamati nella storia a succedere a Simone come fondamento visibile della Chiesa di Cristo Gesù. Questa preghiera la Chiesa l’ha esplicitata nel dogma dell’infallibilità. In questo dogma è detto che Pietro, quando parla ex cathedra, cioè quando definisce una verità di fede o di morale valida oggi e sempre per tutta la Chiesa, questa sua definizione è infallibile. Gode della certezza assoluta di verità.

Gesù dona un comando a Simone:

*“E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli”.*

A cosa si dovrà convertire Simone? Alla purissima verità di Gesù Signore. C’è la preghiera, ma c’è anche la missione affidata da Gesù. La preghiera di Gesù è ascoltata dal Padre. Ora è Simone che deve ascoltare la volontà di Gesù sulla sua persona e sulla sua missione. Simone dovrà ogni giorno crescere nella conoscenza di Gesù Signore. È suo personale impegno. La preghiera perché la sua fede non venga meno è una verità. Ed essa non verrà mai meno. Ma non basta la preghiera di Cristo perché la fede di Pietro sia anche fede della Chiesa di Cristo Gesù. Sono due cose separate. Pietro è infallibile nelle definizioni di fede e di morale. Quando però le sue pecore si lasceranno pascere, condurre, nutrire da lui? Questo avverrà nella misura della sua unione con Cristo Gesù. Il nutrimento è da questa unione. Più Pietro manifesterà nella quotidiana conversione la sua unione con Cristo nella verità e nella carità e più le sue pecore si lasceranno condurre da Lui. Meno vedranno questa unione e meno si lasceranno condurre. Questa verità è rivelata oggi dal Vangelo secondo Giovanni. A Pietro Gesù chiede un amore verso di Lui più grande di quello di tutti gli altri Apostoli. Pietro dovrà amare Gesù più di tutto il gregge e i pastori messi insieme.

Ed è questa **la quarta Parola**: «Pasci i miei agnelli». «Pascola le mie pecore». «Pasci le mie pecore». Ecco cosa aggiunge ancora Cristo Gesù:

*«In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,15-19).*

Quando si vedrà in Pietro questo amore, allora l’amore di Pietro sarà amore del gregge e la fede di Pietro sarà la fede del gregge. Senza l’amore e senza la purissima conformazione a Cristo, rimane l’infallibilità. Ma da sola non basta.

Ecco il vero ministero di Pietro: trasforma l’infallibilità in amore per il gregge e l’amore per il gregge in infallibilità di Parola annunciata. Perché questo avvenga, il cuore di Cristo e il cuore di Pietro dovranno essere un solo cuore, allo stesso modo che il cuore del Padre e il cuore di Cristo nello Spirito Santo sono un solo cuore. Quando si è un solo cuore con Cristo, la Parola non solo sarà Parola di Cristo, sarà anche Parola che parlerà sempre di Cristo. Parlerà di Cristo al mondo interro e manifesterà al mondo intero l’amore di Cristo perché si converta ed entri nella vita.

Potrà mai essere Parola di Cristo quella parola che nega la verità di Cristo, verità, via e vita per ogni uomo?

Potrà mai essere Parola di Cristo quella parola che nega la verità della Chiesa, Sacramento universale di salvezza?

Potrà mai essere Parola di Cristo quella parola che attesta il contrario di quanto è contenuto nella Divina Rivelazione?

Potrà mai essere Parola di Cristo quella Parola che annienta la verità dello Spirito Santo che ha creato nella Chiesa un esercito infinito di martiri per la sua difesa?

Potrà mai essere parola di Cristo quella pronunciata dal proprio cuore e non dal cuore di Cristo Gesù?

Ecco perché è necessario che ci atteniamo alla più pura fede della Chiesa e alle sue regole, altrimenti corriamo il rischio di fare della parola di un uomo e delle decisioni di un uomo parola e decisioni di Cristo Gesù. Ma per separare la parola dell’uomo dalla parola di Cristo Gesù, la parola che viene dalla terra dalla Parola che discende dal cuore di Cristo è necessario che siamo colmati di Spirito Santo e di Spirito Santo senza misura. La Madre di Dio ci ottenga questa grazia: essere noi e lo Spirito Santo un solo cuore.

Ecco la verità che va messa nel cuore: non esiste un altro Vangelo, perché il Vangelo è Cristo e Questi crocifisso. Il Vangelo è la morte e la risurrezione di Gesù. Il Vangelo è la sua Parola e le sue opere. Il Vangelo è tutto il suo mistero.

**Principio secondo**

Ora l’Apostolo Paolo dona le regioni del perché il suo Vangelo è purissima verità. Prima di ogni cosa perché il suo Vangelo non segue un modello umano e poi anche perché lui il Vangelo non lo ha ricevuto e né imparato dagli uomini. Lui il Vangelo lo ha visto sulla via di Damasco. Sulla via di Damasco il Vangelo è stato scritto in ogni molecole al suo cuore, della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Chi ha scritto il Vangelo in tutto il suo essere è stato Cristo Gesù, per volontà del Padre e per opera dello Spirito Santo. È Cristo Gesù che si è impresso con ogni onnipotenza soprannaturale e divina in lui. Questa scrittura in lui, costituisce l’Apostolo riflesso vivo di Gesù Signore. Come Cristo Gesù per generazione eterna è il riflesso e l’impronta di Dio in mezzo a noi, così l’Apostolo per impressione e per scrittura di Cristo in lui, è un vero riflesso e una vera impronta del Signore Gesù. Possiamo attestare che l’Apostolo Paolo, essendo vera immagine vivente di Cristo Gesù, è anche vera immagine vivente del suo Vangelo. Paolo è il Vangelo vivente, il Vangelo visibile di Cristo Signore. Non solo il vero Vangelo a Lui è stato rivelato, non solo il vero Vangelo è stato scritto in ogni cellula del suo essere, lui è stato costituito nello Spirito Santo, per volontà del Padre, Vangelo vivente, immagine vivente, parola vivente di Cristo Gesù.

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

L’Apostolo Paolo è però corpo di Cristo. È Apostolo del Signore in comunione con ogni altro Apostolo del Signore. Non può esserci alcuna differenza tra il Vangelo da lui ricevuto direttamente dal Signore e il Vangelo ricevuto anch’esso direttamente dal Signore. Cristo Gesù non può dare due Vangeli. Lui è uno. Il Padre è uno. Lo Spirito Santo è uno. Il corpo di Cristo è uno. Uno dovrà essere anche il Vangelo che annuncia l’Apostolo Paolo e gli altri Apostoli di Cristo Gesù. l’Apostolo Paolo non è persona superba. È persona umilissima. Lui è Chiesa e sempre vuole lavorare come Chiesa di Gesù Signore. Come si lavora come Chiesa? Confrontandosi e lavorando sempre in comunione ad immagine della comunione eterna tra il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo.

**Principio terzo**

Ecco come l’Apostolo Paolo lavora come Chiesa in comunione con la Chiesa: salendo a Gerusalemme per confrontarsi con gli Apostoli di quella Chiesa.

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia*

Ecco come gli Atti degli Apostoli narrano questo primo incontro dell’Apostolo Paolo con la Chiesa di Gerusalemme:

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso (At 9.26-30).*

Possiamo paragonare questa discesa dell’Apostolo Paolo alla visita fatta da Mosè presso il suo popolo quando era alla corte del faraone. Dovette fuggire e rifugiarsi presso Ietro, sacerdote in Madian. L’Apostolo Paolo lascia la Chiesa e si rifugia in Tarso. Poi sarà Barnaba che andrà a cercarlo e lo condurrà nella Chiesa di Antiochia

*Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia.*

*Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.*

*In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiòchia. Uno di loro, di nome Àgabo, si alzò in piedi e annunciò, per impulso dello Spirito, che sarebbe scoppiata una grande carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l’impero di Claudio. Allora i discepoli stabilirono di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea, ciascuno secondo quello che possedeva; questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Bàrnaba e Saulo (At 9,11-19).*

Di questa seconda discesa a Gerusalemme l’Apostolo Paolo non parla in questa Lettera ai Galati. Era una discesa per un servizio di carità, non per un servizio di confronto. La Chiesa di Antiochia viveva di perfetta comunione nella fede.

Ecco oggi il gravissimo peccato teologico ed ecclesiologico che si commette: Si vuole dare alla Chiesa e al mondo la fede del singolo. Alla Chiesa va data la fede della Chiesa, la dottrina della Chiesa, la verità della Chiesa. Alla Chiesa va data la storia della Chiesa. Il singolo non è la fede della Chiesa. Voler dare la propria fede, anche se è di una intera conferenza episcopale, non è la fede della Chiesa. La fede della Chiesa è la fede di tutta la Chiesa. L’Apostolo Paolo riceve la fede in Cristo dallo stesso Cristo Signore. La sua fede diviene fede della Chiesa quando la fede della Chiesa diviene la sua fede. Procedimento corretto. Procedimento nello Spirito Santo. Procedimento nella verità secondo la verità.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

**SONO STATO CROCIFISSO CON CRISTO**

**Principio primo**

Questa discesa dell’Apostolo Paolo non avviene perché è Paolo a doversi confrontare, ma è tutta la Chiesa di Antiochia che vuole confrontarsi. Vuole confrontarsi a motivo di un conflitto che si vive in essa. Ecco i motivi del conflitto e come avviene il confronto della Chiesa di Antiochia con la Chiesa di Gerusalemme, così come esso è narrato dagli Atti degli Apostoli:

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. 8E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto:*

*Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. [34] Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore.*

*Dopo alcuni giorni Paolo disse a Bàrnaba: «Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno». Bàrnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco, ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfìlia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera. Il dissenso fu tale che si separarono l’uno dall’altro. Bàrnaba, prendendo con sé Marco, s’imbarcò per Cipro. Paolo invece scelse Sila e partì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore. E, attraversando la Siria e la Cilìcia, confermava le Chiese (At 15,1-41).*

Gli Atti ci insegnano che i problemi della Chiesa vanno risolti da tutta la Chiesa, da tutti quelli che nella Chiesa hanno ricevuto da Cristo Gesù il potere di insegnare, di santificare, di governare. Poiché ogni Apostolo di Cristo ha ricevuto questo potere – anche se va esercitato cum Petro e sub Petro – sempre la comunione gerarchica con Pietro non solo è necessaria, è anche vitale. È la comunione con Lui il sigillo della verità. Ma anche Pietro è chiamato a vivere la comunione con gli Apostoli. È questa comunione nella verità e nella carità che dona il sigillo alla sua infallibilità. La comunione di Pietro con gli Apostoli e degli Apostoli con Pietro dovrà essere comunione nello Spirito Santo, e solo se è comunione con lo Spirito Santo, è comunione con il Padre e con il Figlio ed è comunione vera tra Pietro e gli Apostoli e gli Apostoli con Pietro e degli Apostoli con gli Apostoli. La comunione nella fede e nella carità è la vita della Chiesa.

Quando manca la comunione o si agisce contro di essa, è il segno che non si è in comunione con lo Spirito Santo. Se non si è in comunione con lo Spirito Santo, non si è in comunione né con il Padre è né con il Figlio, Gesù Cristo nostro Signore, Salvatore, Redentore. Agire senza la comunione o contro la comunione non edifica il corpo di Cristo, lo distrugge; non lo arricchisce, lo impoverisce; non lo innalza in grazia e verità, lo deprime e lo abbassa. A volte un solo atto di non comunione, frutto della superbia, può produrre danni che vanno oltre la nostra stessa immaginazione. Noi sappiamo quali danni ha generato la non comunione tra il profeta Samuele e il Re Saul, ma anche conosciamo quante morti vi sono state per un solo atto di superbia del Re davide:

*Davide si alzò e partì, e Giònata tornò in città. Davide si recò a Nob dal sacerdote Achimèlec. Achimèlec, trepidante, andò incontro a Davide e gli disse: «Perché sei solo e non c’è nessuno con te?». Rispose Davide al sacerdote Achimèlec: «Il re mi ha ordinato e mi ha detto: “Nessuno sappia niente di questa cosa per la quale ti mando e di cui ti ho dato incarico”. Ai miei giovani ho dato appuntamento al tal posto. Ora però se hai sottomano cinque pani, dammeli, o altra cosa che si possa trovare». Il sacerdote rispose a Davide: «Non ho sottomano pani comuni, ho solo pani sacri per i tuoi giovani, se si sono almeno astenuti dalle donne». Rispose Davide al sacerdote: «Ma certo! Dalle donne ci siamo astenuti dall’altro ieri. Quando mi misi in viaggio, il sesso dei giovani era in condizione di santità, sebbene si trattasse d’un viaggio profano; tanto più oggi». Il sacerdote gli diede il pane sacro, perché non c’era là altro pane che quello dell’offerta, ritirato dalla presenza del Signore, per mettervi pane fresco nel giorno in cui quello veniva tolto. Ma era là in quel giorno uno dei ministri di Saul, trattenuto presso il Signore, di nome Doeg, Edomita, capo dei pastori di Saul. Davide disse ad Achimèlec: «Non hai per caso sottomano una lancia o una spada? Io non ho preso con me né la mia spada né altre mie armi, perché l’incarico del re era urgente». Il sacerdote rispose: «Guarda, c’è la spada di Golia il Filisteo, che tu hai ucciso nella valle del Terebinto; è là dietro l’efod, avvolta in un manto. Se te la vuoi prendere, prendila, perché qui non c’è altra spada che questa». Rispose Davide: «Non ce n’è una migliore. Dammela».*

*Quel giorno Davide si alzò e si allontanò da Saul e giunse da Achis, re di Gat. I ministri di Achis gli dissero: «Non è costui Davide, il re del paese? Non cantavano a lui tra le danze dicendo:*

*“Ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila”?».*

*Davide si preoccupò di queste parole e temette molto Achis, re di Gat. Allora cambiò comportamento ai loro occhi e faceva il folle tra le loro mani: tracciava segni strani sulle porte e lasciava colare la saliva sulla barba. Achis disse ai ministri: «Ecco, vedete anche voi che è un pazzo. Perché lo avete condotto da me? Non ho abbastanza pazzi io, perché mi conduciate anche costui per fare il pazzo davanti a me? Dovrebbe entrare in casa mia un uomo simile?» (1Sam 21,1-26).*

*Davide partì di là e si rifugiò nella grotta di Adullàm. Lo seppero i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre e scesero là da lui. Si radunarono allora con lui quanti erano nei guai, quelli che avevano debiti e tutti gli scontenti, ed egli diventò loro capo. Vi furono così con lui circa quattrocento uomini. Davide partì di là e andò a Mispa di Moab e disse al re di Moab: «Permetti che risiedano da voi mio padre e mia madre, finché sappia che cosa Dio vuol fare di me». Li condusse al re di Moab e rimasero con lui finché Davide rimase nel rifugio. Il profeta Gad disse a Davide: «Non restare più in questo rifugio. Parti e va’ nel territorio di Giuda». Davide partì e andò nella foresta di Cheret.*

*Saul venne a sapere che era stato avvistato Davide con gli uomini che erano con lui. Saul era seduto a Gàbaa, sotto il tamerisco sull’altura, con la lancia in mano e i ministri intorno. Saul disse allora ai ministri che gli stavano intorno: «Ascoltate, voi Beniaminiti. Il figlio di Iesse darà forse a tutti voi campi e vigne, vi farà tutti comandanti di migliaia e comandanti di centinaia perché voi tutti siate d’accordo contro di me? Nessuno mi avverte dell’alleanza di mio figlio con il figlio di Iesse, nessuno di voi si affligge per me e mi confida che mio figlio ha sollevato il mio servo contro di me per ordire insidie, come avviene oggi». Rispose Doeg l’Edomita, che stava tra i ministri di Saul: «Ho visto il figlio di Iesse. È venuto a Nob da Achimèlec, figlio di Achitùb, e costui ha consultato il Signore per lui, gli ha dato da mangiare e gli ha consegnato la spada di Golia il Filisteo». Il re subito convocò il sacerdote Achimèlec, figlio di Achitùb, e tutti i sacerdoti della casa di suo padre che erano in Nob, ed essi vennero tutti dal re. Disse Saul: «Ascolta, figlio di Achitùb». Rispose: «Eccomi, mio signore». Saul gli disse: «Perché vi siete accordati contro di me, tu e il figlio di Iesse, dal momento che gli hai dato pane e spada e hai consultato Dio per lui, perché insorgesse contro di me insidiandomi, come avviene oggi?». Achimèlec rispose al re: «E chi tra tutti i tuoi ministri è come Davide, fedele e genero del re e capo del tuo corpo di guardia e onorato in casa tua? È forse oggi la prima volta che consulto Dio per lui? Non sia mai! Non imputi il re questo fatto al suo servo, a tutta la casa di mio padre, poiché il tuo servo non sapeva di questa faccenda cosa alcuna, né piccola né grande». Ma il re disse: «Devi morire, Achimèlec, tu e tutta la casa di tuo padre». Il re disse ai corrieri che stavano attorno a lui: «Scagliatevi contro i sacerdoti del Signore e metteteli a morte, perché hanno prestato mano a Davide e non mi hanno avvertito, pur sapendo che egli fuggiva». Ma i ministri del re non vollero stendere le mani per colpire i sacerdoti del Signore. Allora il re disse a Doeg: «Scàgliati tu contro i sacerdoti e colpiscili». Doeg l’Edomita si scagliò lui contro i sacerdoti e li colpì, e uccise in quel giorno ottantacinque uomini che portavano l’efod di lino. Passò a fil di spada Nob, la città dei sacerdoti: uomini e donne, fanciulli e lattanti; anche buoi, asini e pecore passò a fil di spada. Si salvò un figlio di Achimèlec, figlio di Achitùb, che si chiamava Ebiatàr, il quale fuggì presso Davide. Ebiatàr narrò a Davide che Saul aveva trucidato i sacerdoti del Signore. Davide rispose a Ebiatàr: «Quel giorno sapevo, data la presenza di Doeg l’Edomita, che avrebbe riferito tutto a Saul. Io mi sono scagliato contro tutte le vite della casa di tuo padre. Rimani con me e non temere: chiunque vorrà la tua vita, vorrà la mia, perché tu presso di me sarai come un bene da custodire» (1Sam 22,1-23).*

*L’ira del Signore si accese di nuovo contro Israele e incitò Davide contro il popolo in questo modo: «Su, fa’ il censimento d’Israele e di Giuda». Il re disse a Ioab, capo dell’esercito a lui affidato: «Percorri tutte le tribù d’Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione». Ioab rispose al re: «Il Signore, tuo Dio, aumenti il popolo cento volte più di quello che è, e gli occhi del re, mio signore, possano vederlo! Ma perché il re, mio signore, vuole questa cosa?». Ma l’ordine del re prevalse su Ioab e sui comandanti dell’esercito, e Ioab e i comandanti dell’esercito si allontanarono dal re per fare il censimento del popolo d’Israele.*

*Passarono il Giordano e cominciarono da Aroèr e dalla città che è a metà del torrente di Gad su fino a Iazer. Poi andarono in Gàlaad e nella terra degli Ittiti a Kades, andarono a Dan-Iaan e piegarono verso Sidone. Andarono alla fortezza di Tiro e in tutte le città degli Evei e dei Cananei e finirono nel Negheb di Giuda a Bersabea. Percorsero così tutto il territorio e dopo nove mesi e venti giorni tornarono a Gerusalemme. Ioab consegnò al re il totale del censimento del popolo: c’erano in Israele ottocentomila uomini abili in grado di maneggiare la spada; in Giuda cinquecentomila.*

*Ma dopo che ebbe contato il popolo, il cuore di Davide gli fece sentire il rimorso ed egli disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ti prego, Signore, togli la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza». Al mattino, quando Davide si alzò, fu rivolta questa parola del Signore al profeta Gad, veggente di Davide: «Va’ a riferire a Davide: Così dice il Signore: “Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò”». Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: «Vuoi che vengano sette anni di carestia nella tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o tre giorni di peste nella tua terra? Ora rifletti e vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!». Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono tra il popolo settantamila persone. E quando l’angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per devastarla, il Signore si pentì di quel male e disse all’angelo devastatore del popolo: «Ora basta! Ritira la mano!».*

*L’angelo del Signore si trovava presso l’aia di Araunà, il Gebuseo. Davide, vedendo l’angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato, io ho agito male; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!».*

*Quel giorno Gad venne da Davide e gli disse: «Sali, innalza un altare al Signore nell’aia di Araunà, il Gebuseo». Davide salì, secondo la parola di Gad, come il Signore aveva comandato. Araunà guardò e vide il re e i suoi servi dirigersi verso di lui. Araunà uscì e si prostrò davanti al re con la faccia a terra. Poi Araunà disse: «Perché il re, mio signore, viene dal suo servo?». Davide rispose: «Per acquistare da te l’aia e costruire un altare al Signore, perché si allontani il flagello dal popolo». Araunà disse a Davide: «Il re, mio signore, prenda e offra quanto vuole! Ecco i giovenchi per l’olocausto; le trebbie e gli arnesi dei buoi serviranno da legna. Tutte queste cose, o re, Araunà te le regala». Poi Araunà disse al re: «Il Signore, tuo Dio, ti sia propizio!». Ma il re rispose ad Araunà: «No, io acquisterò da te a pagamento e non offrirò olocausti gratuitamente al Signore, mio Dio». Davide acquistò l’aia e i buoi per cinquanta sicli d’argento. Quindi Davide costruì in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso la terra e il flagello si allontanò da Israele (2Sam 24,1-25).*

Quando non si osservano le regole della comunione – alla comunione ci si deve convertire ogni giorno – lo Spirito Santo non può operare. Se operasse, dovrebbe operare contro la sua stessa natura e questo mai potrà accadere. Anche se lui vede andare in rovina il corpo di Cristo, nulla potrà fare, perché i quanti sono preposti al governo del corpo di Cristo hanno omesso di osservare le regole della sua divine ed eterna comunione. Noi lo abbiamo già scritto nella Seconda Lettera ai Corinzi: la comunione è nel rispetto di ogni autorità, Ecco quanto abbiamo scritto:

**Ecco un primo principio** che ci rivela la verità con la quale agisce l’Apostolo Paolo. Il Signore ha conferito ai suoi Apostoli la sua stessa autorità: autorità di insegnare, autorità di santificare, autorità di governare il suo gregge, autorità nel discernimento tra ciò che è Vangelo di Cristo Gesù e ciò che in verità mai potrà essere Vangelo. Questa autorità può essere usata dalla carne e sarebbe un uso per la rovina dei credenti e anche per la rovina del mondo intero e può essere usata dalla sapienza, intelligenza, prudenza, scienza, pietà, timore del Signore, fortezza per la più grande edificazione del corpo di Cristo.

Ecco cosa avveniva ai tempi dell’Apostolo Paolo: passavano per le Chiesa da lui fondate persone senza alcuna autorità apostolica e distruggevano con i loro falsi insegnamenti, ogni seme di verità e di fede fatto germogliare nei cuori dall’Apostolo Paolo. L’Apostolo Paolo possiede tutta l’autorità di Cristo. Mai si è servito della sua autorità per distruggere, si è servito sempre per edificare Cristo in ogni cuore, seminando il suo glorioso Vangelo. Questo è il suo solo vanto: aver predicato gratuitamente il Vangelo ad ogni uomo. Averlo predicato nella sua purezza. Averlo annunciato gratuitamente. Averlo dato senza nulla aggiungere e nulla togliere ad esso. Avendo sempre mostrato come esso si vive in ogni parte.

L’Apostolo Paolo ha potuto fare questo, lo può fare, perché lui mai ha agito dalla carne, ma sempre con il conforto dello Spirito Santo. Dallo Spirito Santo il suo potere lo ha esercitato per l’edificazione e mai per la distruzione, per il bene e mai per il male, per la giustizia e mai per l’ingiustizia.

Chi è vittima di un potere apostolico esercitato non dalla giustizia, non dalla verità, non dallo Spirito Santo, non dal cuore di Cristo Gesù, non dal cuore del Padre, non dal cuore della Vergine Maria, non dal cuore del Vangelo, non dal cuore della verità storica, deve sottomettersi ad ogni decreto, ad ogni editto, ad ogni rescritto iniquo che questo potere ha emanato non dalla verità. Ogni decreto iniquo va vissuto secondo il comandamento di Cristo Gesù: non opponendosi al malvagio, perdonando i nemici e pregando per i persecutori. Ogni decreto iniquo va accolto nella fede e secondo la fede ad esso ci si deve sottomettere per tutti i giorni della propria vita. Sottomettersi ad ogni decreto iniquo non significa dichiarare giusto il decreto iniquo. Esso rimane iniquo in eterno, perché l’iniquità mai potrà dirsi equità e giustizia. Ci si deve anche astenere dal proferire un giudizio di colpevolezza su quanti hanno partecipato o attivamente o passivamente, o con coscienza e per non coscienza, o per scienza o non per scienza, o per volontà o non per volontà. Il giudizio delle coscienze è del Signore. Si può però dire sul fondamento della verità storica che il giudizio è iniquo, che i decreti sono iniqui, perché iniqua è stata la rinuncia a cercare la verità storica, anzi la verità storica si è voluta sempre distruggere, negandola e attribuendo le opere di Dio al diavolo. Un decreto iniquo rimane in eterno un decreto iniquo. Come rimane in eterno il Vangelo secondo il quale e obbedendo al quale ogni decreto iniquo dovrà essere accolto e vissuto.

**Ecco un secondo principio** di perfetta moralità. Chi è investito da Cristo Gesù di un’autorità deve rispettare i limiti imposti da Cristo Gesù ad ogni autorità da lui conferita. L’Apostolo deve rispettare la sua autorità di Apostolo, il Profeta la sua autorità di Profeta, il Maestro la sua autorità di Maestro, il Dottore la sua autorità di Dottore, il Teologo loa sua autorità di Teologo, il Presbitero la sua autorità di Presbitero, il Diacono la sua autorità di Diacono, così anche il Cresimato, il Battezzato. Ogni membro del corpo di Cristo deve rispettare la sua autorità nel Carisma ricevuto. Anche la missione ricevuta da rispettata.

Da dove inizia il rispetto dell’autorità di ciascun membro? Dal rispetto di tutte le autorità degli altri membri. Se l’autorità degli altri membri non viene rispettata, l’esercizio della nostra autorità è falso e peccaminoso. Se è falso e peccaminoso, ci poniamo fuori della giustizia e fuori della divina volontà. Possiamo giungere anche ad esercitare la nostra autorità in modo iniquo o malvagio. Se un missionario non rispetta l’autorità apostolica, anzi la distrugge, l’esercizio della sua autorità è iniquo. Mai potrà produrre un solo frutto di bene. Un’autorità che è a servizio di una autorità superiore, mai potrà pensare di ergersi sopra l’autorità superiore, legiferando o disponendo al suo posto. Sarebbe questo un uso iniquo dell’autorità subordinata. Ecco quanto abbiamo scritto un giorno su questo uso iniquo dell’autorità subordinata o autorità di aiuto.

Quando non vi è rispetto anche di una sola autorità conferita al corpo di Cristo dallo Spirito Santo o anche per mandato ecclesiale, l’uso della propria autorità non solo è indebito, può essere anche iniquo. È sempre iniquo quando si usa la propria autorità a servizio del male o si omette di usarlo per creare il più grande bene. Poiché oggi quasi tutte le autorità sono state esautorate, questa esautorazione non solo è indebita, ma anche iniqua.

*Non ci arroghiamo un’autorità indebita, come se non fossimo arrivati fino a voi, perché anche a voi siamo giunti col vangelo di Cristo.*

È anche opera iniqua chi si lascia esautorare. Ognuno è obbligato dinanzi a Dio e agli uomini di esercitare in pienezza di verità e di carità l’autorità a Lui conferita dallo Spirito Santo. Anche privare di un mandato canonico ricevuto sul fondamento della falsità e della menzogna o peggio ancora su una volontà dispotica e tirannica è cosa iniqua dinanzi a Dio. Le regole per l’esercizio dell’autorità sono date da Dio e sono regole oggettive. Se diventano regole soggettive, l’uso dell’autorità è sempre iniquo. Di uso iniquo dell’autorità la terra è piena e anche la Chiesa. Ogni iniquità e ogni malvagità che si subisce sempre vanno vissute in piena obbedienza alla Legge del Vangelo e sul modello di Cristo Signore, il Crocifisso dall’iniquità e dalla malvagità degli uomini.

Oggi dobbiamo confessare che sono moltissimi tra quanti sono stati rivestiti dalla vera autorità apostolica che si servono di questa autorità in modo diabolico e satanico. Ogni scisma che essi operano dalla purissima verità di Cristo, è uso iniquo della loro autorità apostolica che è prima di tutto autorità sia per annunciare il vero Cristo e sia per testimoniare la loro fede nel vero Cristo dinanzi alla Chiesa e al mondo, dinanzi a Dio e agli uomini.

Dire che tutte le religioni sono via di salvezza, non è forse uno scisma dalla verità di Cristo?

Dire che il Vangelo e gli altri libri religiosi sono uguali, non è forse scisma dalla verità di Cristo?

Dire che il Vangelo non deve essere più annunciato non è forse scisma dalla verità di Cristo?

Predicare che con gli uomini si deve stare in fratellanza non è forse scisma dalla verità di Cristo?

Dire che battezzare e non battezzare sono la stessa cosa non è forse scisma dalla verità di Cristo.

Potremmo continuare nell’elenco degli scismi dalla verità di Cristo. Questo già basta perché ci si convinca come oggi anche l’autorità apostolica per tentazione di Satana viene usata in modo iniquo, perché per mezzo di essa si stanno operando infiniti scismi da Cristo Gesù. Sono questi scismi che stanno ottenebrando la Chiesa e il mondo.

Ecco ora cosa rivela l’Apostolo sull’autorità. Non si tratta della sola di autorità apostolica, ma di ogni altra autorità: nessuna autorità potrà essere usata contro la verità. Ogni autorità dovrà essere usata per la verità.

Questo principio nella Chiesa si applica all’autorità del papa, dei vescovi, dei presbiteri, dei diaconi, dei cresimati, dei battezzati, dei profeti, dei maestri, dei dottori, dei teologi. Va anche inclusa l’autorità carismatica e anche l’autorità di una missione o di un mandato canonico. Nella società civile questo principio si applica all’autorità governativa, all’autorità legislativa, all’autorità giudiziaria, all’autorità amministrativa, all’autorità economica, all’autorità finanziaria, all’autorità scientifica, all’autorità dell’insegnamento. Non esiste né nei cieli e né sulla terra un’autorità contro la verità. Ogni autorità dovrà porsi a servizio della verità. Anche l’autorità della stampa, dei Mass-Media, dei Social. Non parliamo poi dell’autorità degli scrittori e dell’autorità de cineasti o degli attori. Anche l’autorità della propria voce va sempre usata a servizio della verità.

*Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male: non per apparire noi come approvati, ma perché voi facciate il bene e noi siamo come disapprovati. Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità.*

Chi esercita la sua autorità per la falsità, per la menzogna, per l’inganno, per il male, per il peccato, chi esercita la sua persona autorità contro la verità di creazione o contro la verità di redenzione, contro la verità di Dio, contro la verità di Cristo Gesù, contro la verità della Chiesa, contro la verità del Vangelo, contro la verità dell’uomo, contro la verità del creato, contro ogni altra verità, sappia che si macchia di un gravissimo peccato contro la verità. Anche chi presta la sua immagine per propagandare un prodotto e la usa contro la verità della natura umana, si macchierà di gravissimi peccati contro Dio e contro l’umanità. Sull’uso dell’autorità contro la verità e non a servizio della verità, oggi i peccati sono gravissimi. Questa non è rigidità morale. È semplicemente la morale dello Spirito Santo. Ognuno deve prestare attenzione a non cadere in questo orrendo peccato. Se cade, ne subirà le conseguenze eterne. Sappiamo dai Vangelo che Pilato ha usato la sua contro la verità da lui confessata. Ha riconosciuto per ben tre volte che Gesù era innocente. In lui non aveva trovato alcuna colpa:

**Nuova alleanza. Autorità gerarchica o in parallelo?** Ogni discepolo di Gesù deve essere persuaso di appartenere a Cristo, ma si deve ricordare che vi sono persone che appartengono a Cristo più di lui. Quando non si ha una visione di ordine generale, si cade nel peccato della presunzione e della falsità. Per questo occorre che ognuno abbia una giusta, santa, perfetta, vera valutazione di se stesso. Ma questo non può avvenire se non nello Spirito Santo. Più lo Spirito è forte in noi e più noi ci conosciamo con giusta e santa verità. Ogni verità è dallo Spirito. Per questo urge mettere bene in luce la vera funzione del ministero apostolico e dell’autorità con la quale si agisce nello Spirito. Altrimenti è la grande confusione.

Il ministero e l’autorità sono per l’edificazione dell’uomo e non per la sua rovina. Ogni ministero porta con sé una sua propria autorità. Il Signore dona ministeri e autorità per innalzare nella vita evangelica e per distruggere le opere del male nel cuore di ogni uomo. Questa verità e finalità mai vanno dimenticate. Non può esistere ministero senza autorità. Un ministero senza autorità è nulla. Neanche Dio può esistere senza autorità di giudizio e di onnipotenza. L’autorità del Signore è nell’affermare sempre la sua verità, il suo mistero. Avendo noi ridotto il nostro Dio ad un Dio senza più autorità di giudizio né per la storia e né per l’eternità, siamo nella confessione di un falso Dio. Nessuno potrà negare questa verità così evidente. Questa verità vale anche per ogni ministero nella Chiesa di Cristo Gesù. Ogni ministero è dato da Dio per l’edificazione del corpo di Cristo. Un ministero senza autorità a nulla serve. Autorità è prendere ogni decisione nello Spirito per l’edificazione del corpo di Cristo. Ministero e autorità vanno sempre vissuti dallo Spirito Santo, in Lui. Se il ministero mai va disgiunto dall’autorità, ministero e autorità mai vanno disgiunti, separati dallo Spirito Santo. Apostolo, ministero, autorità, Spirito Santo devono essere una cosa sola. Quando questa unità viene dissolta, si cade nell’orrendo peccato della presunzione.

La presunzione ci fa credere di essere ciò che non si è. Il presuntuoso manca di natura scientifica, natura morale, natura ascetica, natura spirituale, natura mistica. Manca della natura di Dio, acquisita in Cristo, per lo Spirito Santo. Manca della realtà soprannaturale.

Non può fare calcoli chi manca di natura matematica. Non può parlare di Dio chi manca della natura di verità, grazia, luce di Cristo o chi manca della natura di sapienza, intelletto, consiglio, scienza che è propria dello Spirito Santo. Si acquisisce la natura, si parla dalla natura. Non può parlare della Chiesa chi manca del corpo di Cristo Gesù e del suo Vangelo come sua perenne abitazione o dimora. Né possiede alcuna autorità teologica, chi non la riceve dallo Spirito Santo momento per momento. Studio e Spirito Santo devono essere una cosa sola. L’autorità teologica è autorità di purissima verità, data dallo Spirito, perché si possa edificare il corpo di Cristo, secondo il modello stabilito dal Padre nel suo decreto eterno. La presunzione abolisce ogni autorità, sia profetica che ascetica, morale, teologica, apostolica.

Nulla è più necessario all’uomo dell’autorità. Dobbiamo ricordarci che anche nella verità è necessaria la comunione gerarchica. Sopra un’autorità vi è un’altra autorità. Sopra l’autorità dell’uomo sempre vi è l’autorità di Dio. Senza una vera gerarchia non c’è autorità. Sulla terra ogni autorità deve rendere conto all’autorità che è stata posta su di essa e tutte dovranno rendere conto a Dio, che è il Signore di tutti e il giudice di ogni autorità. Su ogni autorità vi sarà una indagine rigorosa. A Dio si dovrà rendere conto di ogni suo uso. Oggi nella Chiesa si manca proprio di questo principio santo: dell’obbligo di vivere ognuno la propria autorità in comunione gerarchica. Ognuno si pensa autonomo nei pensieri e nelle azioni. Non si costruisce il corpo di Cristo. Le autorità in parallelo creano solo danni.

Il corpo di Cristo si può solo edificare, innalzare nel rispetto della gerarchia nell’autorità. Ogni autorità profetica, teologica, scientifica va sottoposta all’autorità apostolica, che è la suprema autorità nella Chiesa. Rispettare l’autorità apostolica è di necessità di fine. Lo Spirito Santo, il Solo che conferisce le molteplici autorità, vuole che vengano vissute secondo il mistero della comunione gerarchica. Senza comunione gerarchica nell’autorità, nulla si compie e nulla si realizza. Lo Spirito è uno e ogni autorità va condotta nell’unità.

Chi vuole edificare la Chiesa di Dio sempre nello Spirito Santo deve sapere qual è il suo ministero, la sua missione, i suoi carismi, la volontà di Dio su di lui. Non solo è obbligato a conoscere se stesso, ma anche ogni altro. Anche questa conoscenza è di necessità di fine. Nella Chiesa di Dio non ci sono missioni, carismi, ministeri, autorità, volontà di Dio in parallelo. Tutto è gerarchizzato. Tutto è dalla volontà di Dio, data a noi direttamente e indirettamente, per via immediata e per via mediata. La Chiesa è questo mistero di comunione.

Pensare di essere in parallelo, di camminare ognuno per la sua via, proponendo il proprio ministero o il proprio carisma come l’unico o come il migliore, è contrario alla retta fede, al Vangelo di Cristo, alla verità di Dio. Anche nella Trinità tutto è eternamente gerarchizzato. Tutto viene dal Padre, per il Figlio e lo Spirito Santo. La gerarchia eterna deve essere modello per la gerarchia nella Chiesa. In Dio non ci sono tre persone in parallelo e neanche nella Chiesa. Neanche nel corpo dell’umanità esistono persone in parallelo. Papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato mai potranno vivere di autorità parallela. Tutto invece è divinamente gerarchizzato. Non esiste l’uomo e la donna in parallelo. Esiste l’uomo e la donna nel loro mistero di gerarchia. Così Dio ha creato ogni cosa.

Nulla esiste in parallelo nella creazione. La gerarchia divina è la fonte dalla quale viene tutto il creato e tutto vive se saldamente gerarchizzato. Si abolisce la gerarchia, si cade nel caos e nella confusione, nel disordine perenne. Mai si dovrà essere più cose o molte cose. Una cosa sola sono anche il Dio della Scrittura e il Dio della storia. Cosa noi diciamo oggi della Scrittura e del nostro Dio? Diciamo che la Scrittura è dura e forte, rigida, immodificabile, condanna all’inferno. Diciamo che della Scrittura non si deve tenere conto.

Diciamo invece che la presenza di Dio è debole, la sua parola accogliente, il suo stile è solo misericordia. Andiamo ad osservare la storia narrata dalla rivelazione e notiamo che tra Parola e Storia non c’è variazione. Quanto è scritto nella Parola il Signore compie, sempre. Non c’è una Parola rigida e una presenza di Dio dolce, dimessa, di pura misericordia, di pietà e di compassione, di perdono e di pace. La Parola è una e la storia è una. Noi cristiani siamo chiamati a riflettere. Uno è il Signore oggi, ieri, sempre. Cristo Gesù è lo stesso, ieri, oggi, sempre. Come Dio è nella Parola della Scrittura, così è nella storia, così è nell’eternità, così è oggi e sempre. Oggi è questa spaccatura, questo abisso di due Dèi, la rovina del mondo. C’è il Dio della Scrittura. Questo è un Dio.

Poi c’è il Dio della storia, dell’eternità. Questo è un altro Dio. Non siamo dinanzi ad un solo Dio, ma di fronte a due “Dèi” separati e distinti. Non c’è alcun punto di contatto. È l’eresia di oggi. È questa eresia che sta distruggendo la Chiesa e anche la moralità in ogni uomo. Urge ridare al Dio della storia e dell’eternità la verità che Lui ha rivelato di sé nella Scrittura Santa, non però la verità di questo o di quell’altro versetto, di questo o di quell’altro libro, ma di tutta la Scrittura, dalla Genesi all’Apocalisse. La verità è tutta la Scrittura.

Se il cristiano non dona la sua verità a Dio, quella da Lui rivelata, la cui pienezza è in Cristo Gesù, a nulla serve parlare di Dio. È un Dio pensato e non rivelato. Il Dio della Lettera non è il Dio della storia. È un altro Dio. Spetta ad ogni autorità correggere questo errore. Ultima osservazione: nessuna autorità dovrà esistere in parallelo, neanche l’autorità teologica. Anche l’autorità teologica deve essere sottoposta ad un’autorità superiore, secondo la volontà di Dio. Le autorità teologiche in parallelo distruggono la teologia e ogni verità.

**Nuova Alleanza: verità e potere.** Insegna l’Apostolo Paolo: *“Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità”.* *Non enim possumus aliquid adversus veritatem sed pro veritate.* È il principio che va messo sul candelabro per guidare sempre ogni cuore. Diciamo subito che la verità prima che scientifica, prima che filosofica, prima che religiosa, prima che politica, prima che giuridica, prima che legislativa, prima che economica, prima di ogni altra cosa, è verità divina, eterna, verità universale, verità creata e partecipata. Prima di ogni cosa è verità donata per creazione e poi per redenzione, giustificazione, salvezza, nuova creazione. Ogni uomo è dalla verità eterna e deve porsi a servizio della verità divina ed eterna a lui partecipata. Il suo potere è per la verità. La verità è il suo potere. Se il potere dell’uomo è la verità, nessun uomo, quando esercita il suo potere contro la verità, potrà essere giustificato, né sulla terra né nell’eternità. La verità obbliga sempre. Se essa obbliga, ogni uomo deve essere saggio e intelligente ricercatore e difensore di essa. Ma oggi si constata che quasi ogni potere politico, religioso, civile, militare, economico, legislativo, giudiziario, d’ogni altra natura, pubblico o privato, collettivo o individuale, in ogni settore della vita, viene usato contro la verità. Se contro la verità è contro l’uomo.

Non solo. Mai come ai nostri tempi vi è odio contro la verità. Oggi anche la verità di natura si vuole cancellare dalla nostra terra. Questo perché si vuole caos spirituale e religioso, naturale e soprannaturale, umano e divino. Ma questo è l’impero di Satana, delle tenebre. Si vuole una generale confusione morale che abbracci ogni realtà esistente. Quando si odia la verità, è l’umanità che si odia. Chi odia l’umanità compie sempre abuso, non uso del potere. Lo usa per il male, per il trionfo dell’iniquità e la morte. Si crea una società immorale.

Oggi è la volontà che governa il mondo. Non è una volontà che si assoggetta e si fa schiava della verità. È invece la volontà di chi è potente, prepotente, arrogante, delinquente, operatore di iniquità. Rimanere nella santa verità o cercare la verità oggi è solo dei martiri. Ripetiamo che non c’è la verità dei cattolici o dei cristiani e la verità della scienza, della filosofia, dell’antropologia atea e miscredente. La verità è eterna ed è sopra ogni uomo. Che la natura sia costituita di maschi e femmine è verità della creazione, è verità umana.

Un tempo vi erano delle istituzioni preposte a difendere la verità. Oggi queste istituzioni sono nella confusione. Questo accade perché si è smarrita la vera sorgente della verità e al suo posto di false sorgenti ne sono nate a centinaia. Ogni singola persona si è fatta sorgente. Una è la sorgente della verità: la Verità eterna. Se si dichiara non più unica questa sorgente, se essa stessa viene abrogata come fonte, se mille altre fonti sorgono, è evidente che necessariamente dovrà regnare il caos e la confusione. Ognuno si fa sorgente, ma si falsità. Noi crediamo con fede convinta nello Spirito Santo che Uno è la sorgente eterna della Verità: il Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria, venuto in mezzo a noi per rivelarci e darci non solo la verità, ma anche la grazia. Questa verità non è cristiana, è divina.

Se è verità divina, è sopra ogni uomo ed è per ogni uomo, come per ogni uomo è la verità della sua umanità. Così per ogni uomo è la verità del ritorno nella pienezza della sua umanità. Il Padre che per Cristo ha creato il mondo. Il Padre per Cristo lo redime e lo salva. Poiché oggi Cristo è stato declassato, dichiarato non più Verità eterna e universale, tutti potranno dichiararsi fonte di verità. Tutti i più orrendi delitti, misfatti e abomini sono oggi proclamati verità dell’uomo. Anche suicidarsi e aiutare a suicidarsi è detta verità.

Dove oggi si colloca il nostro peccato cristiano? Nella paura, frutto di Satana nel nostro cuore, di gridare che l’origine della verità è divina, soprannaturale, eterna, rivelata, data, creata nei nostri cuori dal Padre, per il Figlio suo, nello Spirito Santo. La verità è opera della Trinità. Le scienze sono il frutto del cuore dell’uomo. Cuore ateo. Scienza atea. Falsa scienza. Cuore ateo. Antropologia atea. Falsa antropologia. Cuore del giurista ateo. Sentenza atea. Sentenza falsa. Cuore senza Dio, pensiero senza Dio. Quanto sta oggi avvenendo sulla terra deve essere di grande insegnamento per ogni discepolo di Gesù. Non può il cristiano contrastare il mondo con le strategie di Satana. Le strategie di Satana sono a servizio del suo regno, mai potranno essere a favore del regno di Dio.

Satana ha convinto i discepoli di Gesù di omettere l’annunzio, la predicazione, l’insegnamento della verità rivelata, nello Spirito Santo, con la sua potenza di convincimento e di conversione. Ci ha tentati e noi siamo caduti. Ci ha dato le sue armi per contrastare la falsità. Quali sono queste armi? Quella della razionalità e dell’affermazione pura e semplice. Con queste armi non si contrasta il peccato del mondo. Si deve iniziare a parlare dal cuore del Padre, dalla luce di Cristo, dalla verità dello Spirito Santo, dall’anima del Vangelo.

È questa oggi la grande vittoria di Satana. Ci ha sedotto e noi ci siamo lasciati sedurre. Ci ha insegnato a contrastare il mondo con le armi del mondo. Così ci ha fatto mondo con il mondo, discepoli del principe del mondo con i discepoli del principe del mondo. Grande astuzia! Oggi sono proprio i discepoli di Gesù che pensano come il mondo, si schierano dalla parte del mondo. Dicono di essere cristiani, ma poi sono i più grandi fautori del male contro la verità dell’uomo. Sono loro che sono scesi nel campo del diavolo assumendone le armi.

Poiché la salvezza del mondo viene dal cristiano, o il cristiano si pone a servizio della verità, divenendo esso stesso verità, oppure è il grande rinnegatore e traditore di se stesso, della sua fede e della sua appartenenza. Nessuno potrà servire Cristo Signore e Satana. È questa la vittoria di Satana: aver convinto i discepoli di Gesù che assumendo le sue armi possono combattere la battaglia in favore della verità dell’uomo. Essi ignorano che Satana dona armi contro la verità, mai a favore della verità e per la sua difesa. Grande la sua astuzia!

Cristiano, non ti lamentare se il mondo ti sconfigge ogni giorno. Sei tu che ti fai sconfiggere perché non rimani cristiano in ogni tua decisione, anche la più semplice. Sei tu che non sei cristiano. Da cristiano non pensi, non vivi, non agisci, sei cristiano e servi il mondo. Cristiano, ricordati la parola di Gesù: “Se rimarrete miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi renderà liberi”. Il mondo ha le sue leggi di morte, schiavitù, idolatria, immoralità. Il mondo ha le sue sentenze corrispondenti al mondo. Uno solo vince il mondo: Cristo!

Tu, cristiano, potrai vincere il mondo se sei in Cristo, ma lo vincerai nel tuo corpo, nella tua anima, nel tuo spirito, così come Cristo Gesù lo ha vinto nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito e ha donato a te la sua vittoria perché anche tu possa sconfiggere il mondo. È questo il potere per la verità: Non permettere che il mondo entri nella tua vita. È decisione solo tua. Nessuno la potrà prendere per te. È il tuo martirio: rimanere cristiano qualsiasi ministero eserciti, qualsiasi missione vivi. Qui è la tua vittoria o la tua sconfitta. Questa è la tua vocazione. Rimanere cristiano sempre, pensare e agire da cristiano sempre, cioè sempre pensare e agire dal cuore di Cristo e dalla verità dello Spirito Santo. Ecco il tuo martirio: non posso decidere mai per la morte, ma sempre per la vita. È la tua missione. Perché non puoi decidere per la morte, ma per la vita? Perché solo la vita è la verità dell’uomo. La morte è sempre per desiderio e volontà del diavolo. L’uomo di Dio, il cristiano è per la verità e la verità è per la vita. Il mondo è per la falsità e la falsità è per la morte. L’apostolo, nello Spirito Santo, lo dice con divina chiarezza. Nessun uomo ha potere contro la verità. Lui ha solo potere per la verità. La verità tutti devono cercare e tutti devono accogliere. È dell’uomo accogliere la verità. È dell’uomo decidere e sentenziare per la verità.

***Riprendiamo la trattazione della Morale nella Lettera ai Galati:***

Dopo il confronto con il potere delle autorità superiori, l’Apostolo Paolo può predicare il suo Vangelo, che ora è divenuto Vangelo di tutta la Chiesa. Senza il confronto con l’autorità superiore, il nostro Vangelo corre il rischio di non essere il Vangelo di Dio e il nostro lavoro è vano. Non solo è vano, potrebbe risultare anche dannoso. I superapostoli predicano il loro vangelo, ma è un vangelo contro il Vangelo di Cristo Gesù. È un vangelo per la distruzione della vera fede in Cristo Signore e non per la sua edificazione nei cuori.

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

**Principio secondo**

Ogni Apostolo è anche il custode della verità del Vangelo per tutto il corpo di Cristo Gesù. Corpo di Cristo Gesù è Pietro, sono tutti gli altri Apostoli, sono tutti i Presbiteri, tutti i Diaconi, tutti i Cresimati, tutti i Battezzati, tutti i Profeti, tutti i Maestri, tutti i Dottori, tutti gli Evangelizzatori.

Non solo l’Apostolo Paolo è il custode della verità del Vangelo per tutto il corpo di Cristo, ma anche ogni membro del corpo di Cristo è responsabile della verità del Vangelo per tutto il corpo di Cristo. Se noi parliamo di Pietro, di Paolo, del Collegio Apostolico, dei Presbiteri, dei Diaconi, dei Cresimati, dei Battezzati, dei Profeti, dei Maestri, dei Dottori, degli Evangelizzatori, di ogni altro membro del corpo di Cristo, parliamo perché responsabilità del teologo custodire la verità del Vangelo per ogni membro del corpo di Cristo. È questo il nostro ministero ed è anche questa la responsabilità che è inerente al ministero del Teologo. Se omettessimo di custodire la verità del Vangelo per tutto il corpo di Cristo, commetteremmo un pesantissimo peccato teologico: condanneremmo tutto il corpo di Cristo alla falsità, alla falsità, alla menzogna, alle tenebre.

Ecco tre riflessioni scritte agli inizi del nostro ministero di teologo nella Chiesa di Dio. Sono su Pietro, su Paolo, sulla comunione nel corpo di Cristo Signore:

**Tu sei Pietro.**

*"Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarea di Filippo, chiese ai suoi discepoli: La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo? Risposero: Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti. Disse loro: Voi chi dite che io sia? Rispose Simon Pietro: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente. E Gesù: Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei Cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del Regno dei Cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei Cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei Cieli" (Mt 16,13-20).*

Confessare la divinità di Cristo e la sua appartenenza a Dio non è frutto di mente umana. La carne ed il sangue non possono. È Rivelazione di Dio. È dono del Padre, di cui Cristo Gesù è Figlio. E Pietro riconoscerà sempre il Cristo. Lo confesserà. Mai egli lo confonderà con un uomo, con i profeti, con Giovanni il Battista o con Geremia. Mai egli farà del Figlio di Dio solo un figlio dell'uomo e della Parola profetica del Cristo una Parola umana, di terra, di fango e di polvere del suolo. Pietro sarà sempre dalla parte della verità di Dio. Sempre egli indicherà agli uomini il Figlio del Dio vivente e la sua Parola di salvezza per la nostra vita eterna. È per volontà di Dio e per suo dono. Non è, quella di Pietro, prerogativa umana. Non è frutto della terra. È promessa di Dio ed è sua Parola. Per questo noi crediamo. Le porte degli inferi non prevarranno. Nella fede e nella morale la menzogna, la falsità, l'inganno, l'imbroglio, l'equivoco, la superficialità, la parzialità mai potranno esistere dov'è Pietro. Ciò è frutto ed è materia infernale. Questa è Parola di Dio che si compie nella storia degli uomini.

Così la storia rende testimonianza alla verità. Le porte degli inferi hanno prevalso dove non c'è Pietro. L'errore e la falsità nella fede e nella morale esistono dove non è Pietro a dirigere la barca della Chiesa e a difendere la Parola del Signore contro quanti vogliono accomodare, adattare, togliere ed aggiungere, rendere a misura d'uomo la Parola di Dio e la sua Rivelazione. Pietro ha sempre proclamato la divinità di Cristo e la sua uguaglianza con Dio, l'immutabilità dei comandamenti, l'origine divina della Parola della Scrittura. E noi crediamo nella Chiesa e nel suo cammino indefettibile verso il Regno dei Cieli. Noi crediamo nella verità della Scrittura Santa perché Pietro ce l'ha insegnato. Egli ci ha indicato i libri sacri. Egli ci ha detto quali non sono sacri perché apocrifi e mistificatori del messaggio della salvezza. Egli ce ne dà l'interpretazione autentica e magisteriale. Egli ci conduce verso la verità tutta intera ogni giorno nella contingenza dello spazio e del tempo. Egli ci guida per sentieri di giustizia perché egli ci indica la volontà di Dio oggi. Egli è certezza di verità in mezzo agli uomini, perché sulla sua pietra è costruita la Chiesa di Cristo contro cui non prevarranno le porte degli inferi.

Mai hanno prevalso. La storia ne è testimone fedele. La Parola di Dio è vera. Possiamo fondare la nostra fede. Possiamo aprirci al Signore che parla. Anche perché testimone della verità di Cristo è pure l'altra storia senza Pietro. A volte essa è storia di morte, non di vita, perché storia senza la prospettiva di un futuro guidato dallo Spirito Santo e perché storia di ripetizione di gesti e di riti che non producono frutti di santità nella vita degli uomini. A volte storia contemplante, ma non vivente. A volte storia interpretante se stessa, ma non interpretante la Parola di Dio per lasciarsi a sua volta dirigere e guidare da essa.

Dov'è Pietro c'è la Chiesa di Cristo. E tuttavia nella Chiesa di Cristo le porte degli inferi possono prevalere contro l'uomo. Anche questo insegna la storia. La promessa di Cristo non rende invulnerabile l'uomo. L'uomo si santificherà, si salverà se avrà vissuto di Parola del Signore. L'uomo sarà tentato. La tentazione lo potrà vagliare come si vaglia il grano dalla pula. Egli potrà essere fragile, debole, vaso di argilla e tuttavia la promessa divina si compie. Anche di questo testimone fedele è la storia. Con Pietro mai la Chiesa di Cristo si è smarrita nel labirinto e nel dedalo delle potenze infernali.

Pietro è il pastore che guida il gregge verso il Regno di Dio. Lo pasce di Parola del Signore e di Sacramenti. Quanti sono senza Pietro, sono o senza il settenario sacramentale, o senza l'integralità della Parola di Dio. Chi sceglie questo o quel Sacramento, a volte trasformato in puro rito; chi quel versetto e chi quel capitolo; chi prende un parte e chi un'altra; chi dà questa e chi quella interpretazione.

È la storia dell'uomo senza Pietro. Ma l'uomo è stolto. Pensa che sia Pietro ad edificare e a far crescere. Crede che sia Pietro a condurre e a guidare. Pastore delle nostre anime è sempre il Signore. La carne ed il sangue non guidano e non conducono. Chi guida e chi conduce è il Padre dei Cieli, è lo Spirito Santo, è il Cristo Signore. E tuttavia Pietro è necessario alla Chiesa come il pane ed il vino all'Eucaristia. Senza pane e senza vino non c'è transustanziazione del corpo e del sangue del Signore. Senza pane e senza vino non c'è presenza reale del Signore in mezzo agli uomini. Senza pane e senza vino non c'è il cibo dell'immortalità e della vita eterna per la nostra Risurrezione gloriosa.

Il Pane della vita è per mezzo del pane della terra; il sangue dell'alleanza è per mezzo del vino della vite. Senza Pietro, sulla cui pietra il Signore ha edificato la sua Chiesa, le porte dell'inferno avranno il potere, e l'errore e la falsità avvolgeranno l'uomo e la sua opera. Senza Pietro, la cui pietra è il fondamento della Chiesa di Cristo, la Chiesa non è Chiesa di Dio, perché non più invulnerabile nella verità del cielo e nella condotta di vita secondo Dio. Senza Pietro non c'è infallibilità. Pietro è necessario alla Chiesa come l'anima all'uomo perché ci sia vita, come il capo al corpo perché ci sia unità nelle multiformi funzioni delle membra. E tuttavia il capo ha bisogno delle membra e l'anima di tutto il corpo. Non c'è Chiesa di Cristo senza Pietro. Ma non c'è Pietro senza Chiesa. Ma Pietro è assieme agli undici. Ad essi il Signore ha affidato la missione di evangelizzare il mondo. Così gli undici uniti a Pietro sono possessori della stessa promessa divina. La Chiesa è apostolica. Gli apostoli sono gli undici uniti a Pietro. Il Papa è pastore universale. I Vescovi sono anch'essi pastori di tutta la Chiesa, anche se esercitano la loro missione apostolica in una porzione di popolo di Dio.

E tuttavia il pastore delle nostre anime è Cristo. Ma Cristo è Paolo. Cristo è Pietro. Cristo è Giacomo e Cristo è Giovanni. Andate per il mondo. Annunziate la buona novella della salvezza. Predicate il Vangelo. Come il Padre ha mandato me, così io mando voi. La pienezza della missione apostolica è del Vescovo. La promessa dell'infallibilità e dell'indefettibilità nella verità rivelata circa la fede ed i costumi è fondata su Pietro ed è degli undici uniti a Pietro. Essi sono i dodici. Non sono undici. Mai potranno esserlo. Nella Chiesa di Dio gli undici sono sempre dodici perché assieme ad essi dovrà esserci colui sulla cui pietra è fondata la Chiesa di Cristo. Così Cristo l'ha fondata perché le porte degli inferi non prevalgano contro di essa. Noi ringraziamo il Signore per questa certezza di verità che ci ha dato. Non abbiamo bisogno di andare oltre. Roma è il fondamento della nostra verità. È Roma perché lì c'è colui sul cui fondamento la Chiesa è stata fondata. E sarà sempre nella Chiesa fondata su Pietro, contro cui si infrange ogni attacco del male e contro cui mai prevarranno le porte degli inferi, che nasce e fiorisce la santità cristiana. La Sacra Scrittura conosce santi pagani.

La storia non conosce santi tra tutti coloro che sono stati con Pietro e poi da lui si sono allontanati. E la storia è testimone fedele che le porte degli inferi hanno prevalso, prevalgono e prevarranno contro coloro che non hanno la pietra di Pietro a fondamento della loro Chiesa. Le molte ed innumerevoli chiese nate dal principio della libera interpretazione della Scrittura è storia che testimonia che senza Pietro a fondamento della verità e dell'unità di fede e di amore, l'uomo potrà essere sempre riconquistato dal suo egoismo e potrà sempre offrire per verità di Dio ciò che è solo pensiero umano e suoi ragionamenti vani. Che il Signore ci aiuti e ci sostenga su questo fondamento per tutti i giorni della nostra vita. Se avremo creduto e vissuto in conformità alla fede di Pietro, saremo sicuri di non aver creduto né corso invano. La nostra corsa è per il Regno dei Cieli e la nostra vita è amore in comunione con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo, assieme alla Vergine Maria e a tutti gli angeli e i santi del cielo.

**Paolo apostolo di Gesù Cristo.**

*"Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per messo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti" (Gal 1,1). "Dopo quattordici anni, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito ad una Rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano" (Gal 2,11-10). "Ma quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto. Ora quando vidi che non si comportava rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: se tu che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei giudei?" (Gal 2,11-14).*

Paolo è il segno del mistero della libertà di Dio che chiama quando, come e chi vuole per l'annunzio e la diffusione del messaggio della salvezza. Paolo è fariseo di istruzione, della scuola di Gamaliele, romano per cittadinanza, ebreo per stirpe, persecutore della Chiesa di Cristo per zelo, Apostolo dei Gentili e perseguitato per amore della giustizia, chiamato da Dio sulla via di Damasco. Di lui il Signore ne ha fatto un vaso di elezione. Lo ha costituito missionario per l'annunzio della Parola della salvezza e della fede che salva nel nome di Cristo Signore. Ma sono i dodici le colonne della verità. Sono essi i testimoni della Parola di Cristo, di quanto Egli ha fatto ed insegnato. Non può esserci difformità tra la sua fede e l'insegnamento degli Apostoli. Egli vuole confrontarsi. Si reca a Gerusalemme. Espone loro la Rivelazione ricevuta. Non può rischiare di insegnare dottrine d'uomo. Egli ne è certo. Ma vuole la conferma e si confronta. Può annunziare ai pagani il Vangelo ricevuto. Gli Apostoli lo confermano nella verità. La tua è la nostra stessa verità.

E Paolo annunzia il Vangelo agli Ebrei. Lo annunzia ai Gentili. Egli è l'apostolo delle genti. Compie quattro viaggi missionari per terra e per mare. Fonda comunità cristiane. Esorta. Rimprovera. Annunzia. Ammonisce. Purifica la fede da ogni infiltrazione umana e la libera dalla pesantezza del peccato dell'uomo. Egli è innamorato di Cristo. A Cristo egli vuole presentare tutti come Vergine casta. Il suo non è annunzio della legge. Il suo è l'annunzio dell'amore di Cristo, di Dio Padre e di Dio Spirito Santo per l'uomo. Il suo è l'invito all'uomo ad amare il Dio Trinità ed i fratelli, che sono parte di se stesso, corpo del suo corpo, perché corpo del Signore per il Sacramento del Battesimo.

Nel corpo mistico del Cristo ognuno compie la missione ricevuta: gli Apostoli in quanto Apostoli, i profeti come profeti, gli evangelisti da evangelisti, perché la Chiesa è Chiesa di Dio nella multiformità e nella varietà dei doni ricevuti. La missione in Paolo è amore per la salvezza. È anelito e slancio di conversione. Egli vuole che ogni uomo si salvi. Ma vi è salvezza se vi è Parola del Signore, se vi è vita secondo la fede nella Parola.

Per essere fedele all'uomo, Paolo sa che bisogna essere fedele a Dio. Una Chiesa testimoniante non può prescindere da questa fedeltà. Egli lo sa bene. Nasce in lui la purificazione costante della fede da ogni infiltrazione di pensiero umano. Solo la Parola di Dio salva, se vissuta con immenso amore. Le altre parole non salvano. Si corre invano. Si è come quei lottatori che colpiscono l'aria. E Paolo è fedele all'uomo perché è fedele al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Paolo è fedele perché ama il suo Dio. Per Cristo, con Cristo ed in Cristo. Non sono io più che vivo. È Cristo che vive in me. Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo. Abbiate gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Gli uomini amino la propria moglie come Cristo ama la sua Chiesa. E Cristo ha dato la vita per lei. E Paolo ama Pietro. Lo vuole perfetto nella verità del Vangelo. L'ipocrisia non è legge del Vangelo. Avrebbe recato gravi danni il comportamento di Pietro alla purezza e alla fedeltà del Vangelo.

Paolo si oppone. Lo ama. Lo vuole tutto di Cristo. D'altronde chi ha scelto Cristo non può avere timore o vergogna degli uomini, né può comportarsi in maniera ipocrita. Deve avere il coraggio della verità perché sarà questo coraggio che salverà l'uomo. Paolo si oppone a Pietro. Si oppone perché lo ama. Si oppone perché vuole una condotta esemplare secondo il Vangelo. La comunità di Cristo è una comunità dove deve regnare l'amore. Ma l'amore è vita secondo la Parola del Signore. E la Parola del Signore non dice forse che se tuo fratello commette una colpa lo devi riprendere?

Paolo si oppone a Pietro perché la colpa è colpa di ipocrisia e di compromissione della purezza del Vangelo. Chi riprende ama. Chi si oppone per la purezza della Parola di Dio salva. Ci si oppone per amore e si riprende per la salvezza di se stessi e dei fratelli. E Paolo è necessario alla Chiesa. È necessario ad ogni Chiesa che vuole essere Chiesa di Cristo, ad ogni Chiesa che vuole purificarsi, lavarsi, rendersi bella senza né macchia e né ruga per la vita secondo il Vangelo. Paolo è necessario ad ogni Chiesa che vuole creare l'unità di un solo corpo, dove l'obbedienza è obbedienza alla fede e la vita è assenza di ipocrisia e di malignità, di spirito di contesa e di vanagloria, di gelosia e di invidia.

Paolo è necessario ad ogni Chiesa che vuole vivere la purezza del Vangelo. Ma Paolo è grazia di Dio. Paolo non è frutto della terra. Egli è il chiamato da Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. Ma egli è nella Chiesa. La Chiesa è apostolica. La missione apostolica è certezza di verità. Paolo, perché vivente nella Chiesa apostolica si confronta con la verità. Egli non è andato a Gerusalemme per essere approvato nel suo ministero e nella sua chiamata.

Quando il Padre dei Cieli chiama la sua chiamata non può essere sottoposta all'approvazione dell'uomo. Ma quando il Padre dei Cieli chiama, l'uomo chiamato si confronta sempre con la verità del Vangelo di cui depositario è Pietro e gli undici uniti a Pietro.

Quando Dio chiama ed invia, colui che ha la missione di pascere e di guidare nella via del Vangelo, vigila perché si sia e si dimori sempre nella Parola. È suo mandato ed è suo compito. E la Chiesa primitiva ha vigilato. Si è riunita per scrutare la volontà di Dio. Ha approvato la verità. Abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi. Andate in pace. Rassicurate i fratelli. Ma la Chiesa primitiva si radunava per ascoltare l'insegnamento degli Apostoli, per la preghiera, per la frazione del pane, nell'unione fraterna. Essi erano un cuor solo ed un'anima sola.

Paolo annunzia il Vangelo. Lo proclama alle Genti. Lo ricorda a coloro che per la fragilità della loro carne lo hanno dimenticato o travisato. Il suo cuore è quello di Cristo. Il suo amore è amore per la salvezza del mondo. Egli è l'assertore della misericordia e della filantropia di Dio. Ma la misericordia non è prendersi gioco di Dio. Coloro che non vogliono tagliare con il male non erediteranno il Regno dei Cieli. La fede per Paolo non è vuoto sentimento. La fede è vita secondo la Parola. Siamo giustificati dalla fede e non dalle opere della legge. Ma siamo salvati dalla nostra vita secondo la Parola. Nel Regno dei Cieli entreranno coloro che si purificheranno e diventeranno mondi da ogni peccato. In tal senso Paolo è l'assertore della giustizia di Dio. Il Signore che nel suo Figlio Gesù Cristo tutto ha dato all'uomo perché questi si salvi e viva, chiederà tutto all'uomo e vuole una risposta che sia tutta sì, come in Cristo fu tutta sì al Padre suo che è nei Cieli.

Non c'è in Paolo misericordia di Dio e salvezza a basso prezzo, solo un chiedere perdono al Signore vivendo nel peccato e ingozzando nei piaceri della vita. Paolo insegna, nella più assoluta fedeltà al Vangelo, che la vita secondo la fede è vita secondo la Parola. Paolo è il cantore della grazia e dei doni di Dio. Dio opera tutti in tutti. Noi siamo gli strumenti e dei vasi di argilla nei quali il Signore ha posto i tesori della sua grazia e della sua misericordia. Paolo vuole che tutto sia attribuito a Dio. Egli concede i suoi doni ed Egli guida perché ognuno li possa esercitare conformemente alla grazia ricevuta.

Così Paolo insegna l'uguaglianza all'interno del popolo di Dio. C'è la funzione, c'è il dono, c'è l'esercizio della missione, c'è l'amore secondo il quale ognuno deve esercitarla, c'è la fedeltà alla Parola di Dio che ci dice come bisogna vivere per essere accetti a Dio. Paolo è soprattutto l'uomo che mai si è lasciato separare dall'amore di Cristo: né la fame, né la nudità, né le percosse, né le battiture, né i pericoli, né le calunnie, né le maldicenze, né il carcere e né le prigionie. Niente e nessuno lo hanno mai separato dall'amore del Signore Gesù.

Né le lusinghe e né le minacce. Sempre fedele a Dio per essere fedele all'uomo. Ha combattuto la buona battaglia. Ha terminato la corsa. Ha conservato la fede. Attende che il Signore giusto giudice gli dia la corona di gloria. E Paolo è necessario alla Chiesa come è necessario Pietro, come è necessario ogni fedele che vive nella giustizia e nella santità della vita il dono di Dio per la salvezza del mondo. Paolo è necessario alla Chiesa come è necessario chiunque chiamato da Dio per l'annunzio del Vangelo è inviato nel mondo perché il mondo si salvi per mezzo della Parola della vita eterna.

Così Pietro fu necessario a Paolo per la verità nella santità. Paolo fu necessario a Pietro per la santità nella verità del Vangelo. Due uomini e due carismi che hanno santificato e reso vero il corpo del Signore Gesù, la sua Chiesa.

**Attendete alla vostra salvezza.**

*"Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stesi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Obbedendo come sempre, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore" (Fil 2,1-6).*

Chiamato alla santità da Dio padre, Per Cristo Signore, nello Spirito Santo, il Cristiano vive attendendo alla sua salvezza con timore e tremore. "Siate santi perché Io, il Signore vostro Dio, sono santo". La santità di Cristo è il nostro modello: "Abbiate gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù". Egli umiliò se stesso. Si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Dio egli stesso e Figlio di Dio imparò nella sua carne l'obbedienza a Dio Padre. L'obbedienza alla sua volontà è il sacrificio ed è il culto spirituale che il Signore domanda al Cristiano. Nell'obbedienza Dio è adorato e glorificato.

Ascolta, Israele! Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutto te stesso. Ma l'amore è ascolto della sua Parola ed è vita in conformità ad essa. Questi è il mio Figlio diletto: ascoltatelo! In Lui io mi sono compiaciuto. E la Chiesa attende alla sua salvezza con timore e tremore.

Essa scruta nelle Scritture la volontà di Dio per compierla fedelmente. La Scrittura insegna che si è un solo corpo e siamo gli uni membra degli altri nella uguale dignità di figli di Dio, fratelli di Gesù Cristo, tempio dello Spirito Santo, pellegrini verso il Regno dei Cieli. In quest'unico corpo ad ognuno è data una particolare manifestazione dello Spirito Santo per l'utilità comune. Chi è apostolo. Chi è evangelista. Chi è profeta. Chi è diacono. Chi parla in lingue e chi le interpreta. Non c'è crescita nella santificazione se non nel rispetto sommo dell'altrui carisma. Ma il carisma è per l'utilità comune. Il carisma è per la crescita della Chiesa, per la sua unità, per la sua santificazione. Il carisma che è da Dio non mortifica il corpo del Signore, non lo scinde, non lo divide, non lo separa, non allontana gli uni dagli altri, non mette gli uni contro gli altri. Uno solo è colui che opera tutto in tutti: il Padre dei Cieli. L'umiltà è condizione permanente del Cristiano. Ma umiltà non è mettere sotto il moggio il proprio carisma. Umiltà è sapere che l'uomo è vaso d'argilla nel quale il Signore ha posto i tesori del suo amore e della sua benevolenza e la Parola di salvezza e di conversione.

Il Signore opera. L'uomo è servo inutile. E tuttavia il Signore opererà attraverso la sua inutilità. Egli inizia ed egli porta a compimento. L'uomo, senza l'assistenza costante dello Spirito Santo e senza i suoi doni di grazia e di santificazione, lavorerebbe non per la costruzione, ma per la distruzione del corpo del Signore. E tuttavia la Chiesa di Cristo, che vive nell'unità di un solo corpo e nell'umiltà del riconoscimento del dono di dio, è una Chiesa gerarchicamente strutturata. I Pastori sono i custodi della Parola del Signore, per essi la Parola di Dio giunge fino a noi inalterata nel suo significato di salvezza e di redenzione, di santità e di vita secondo lo Spirito. Ma lo Spirito Santo è in loro ed è in noi e conduce la Chiesa verso la verità tutta intera.

Chi è senza Vescovo è senza Cristo, è senza Parola di Cristo Gesù. Chi è senza Vescovo non è nella Chiesa del Signore, non è nella verità di Dio, non è sulla via del cielo. E tuttavia si deve essere con i Vescovi uniti al Papa. Anche per il Vescovo la comunione con lui che è il capo ed il principio visibile dell'unità di tutta la Chiesa è segno ed è certezza che la verità di Cristo abita in lui. E così la costruzione di Cristo cresce bene ordinata. Siamo servi gli uni degli altri. Ognuno ricerca non solo il suo bene, ma anche quello degli altri. Ognuno attende alla propria santificazione con timore e tremore, perché questa è la nostra chiamata. E tuttavia non c'è salvezza senza Parola e noi, camminando verso la nostra salvezza, giorno per giorno ci confrontiamo con la Parola di Dio così come essa è contenuta nella Sacra Scrittura e così come la fede della Chiesa ce l'ha proposta nel corso dei secoli e ci ha insegnato a viverla.

Attendendo con tremore e timore alla nostra salvezza, purifichiamo ogni giorno noi stessi, crescendo in santità ed in sapienza attorno alla Parola e ai Sacramenti della nostra santificazione. Chi vuole raggiungere il Regno dei Cieli non può mettere la Parola del Signore sotto il moggio e costruirsi una via autonoma e parallela verso la terra promessa. Perde il tempo e perde l'eternità. È pura inutilità il suo essere ed il suo operare. Questo insegna Paolo quando vuole che ognuno di noi attenda alla propria salvezza con timore e tremore.

Il principio della sapienza è il timore del Signore. Ma la sapienza per l'uomo è la vita nei comandamenti. L'uomo deve attendere alla salvezza della sua anima. Sarà sapiente se obbedirà a Dio, se ascolterà la sua Parola. Per obbedire a Dio, l'uomo dovrà fare violenza a se stesso, perché il Regno di Dio soffre violenza e solo i violenti se ne impadroniscono, dice il Signore nella sua Parola di verità per noi. Il Regno dei Cieli è di coloro che non si sono lasciati vincere dalla tentazione. Per Cristo bisogna perdere il mondo.

Il visibile tenta l'uomo. Il sensibile vuole conquistarlo. La grazia di Dio e la preghiera costante daranno la forza all'uomo perché l'invisibile Dio ed il suo Regno di gloria infinita siano per lui il tesoro nascosto. L'uomo lo possederà se avrà venduto il tutto ed avrà comprato il campo. Così parla la Scrittura. È dura la lotta. Ma la vita è lotta. È lotta contro la tentazione. A volte la stanchezza, a volte lo scoraggiamento, a volte lo scandalo ed il cattivo esempio vincono l'uomo. Questi si stanca, non cammina più, abbandona. Il visibile ha vinto. L'invisibile è perduto. La vita eterna è riservata a coloro che non si sono lasciati vincere dal visibile perché hanno posto la loro speranza nell'invisibile ed in ciò che è dopo il tempo nell'eternità beata.

La Chiesa avanza verso la salvezza. ma la salvezza è dopo la morte. La Chiesa progredisce verso il Regno dei Cieli. ma il Regno dei Cieli è al di là dei regni di questo mondo. La Chiesa cammina verso la terra promessa. Ma la terra promessa è oltre il deserto. Chi non persevererà sino alla fine, chi si lascerà vincere dalla tentazione del visibile, difficilmente erediterà il Regno dei Cieli. E la Chiesa attende alla sua salvezza. Se essa non attendesse, non sarebbe la Chiesa di Cristo chiamata alla santità e alla salvezza. Sarebbe morte dell'anima e dello spirito. Sarebbe morte eterna per l'uomo.

Ed il Cristo è venuto per la nostra salvezza. Il Padre dei Cieli ha dato suo Figlio. Il Figlio ha dato la sua vita. Lo Spirito Santo viene in noi con i suoi doni e la sua forza. E tuttavia per molti il visibile ha il sopravvento sull'invisibile, la morte sulla vita, il tempo sull'eternità. Ma la Chiesa testimonia la verità di Cristo perché essa attende la sua salvezza. Essa annunzia per santificarsi. Essa vive per salvarsi. Essa tende alla santificazione mediante la Parola ed i Sacramenti. La Chiesa vuole. La Chiesa annunzia, la Chiesa proclama. Pietro invita a vigilare nella fede e nella sobrietà. Paolo vuole che si ringrazi il Signore e si gioisca per quel poco che si ha da mangiare e per quanto si ha per coprirsi. Il Cristo stesso proclama la buona novella con l'annunzio della povertà in spirito: beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno dei Cieli. È la povertà nello spirito la virtù che permetterà di superare la grande tentazione di mammona, essendo la sete del denaro la causa di tutti i mali.

La Chiesa vuole essere povera in spirito perché vuole essere vigilante per attendere alla sua salvezza. Essa vuole superare la tentazione del visibile per entrare nel Regno dei Cieli. Essa ha scelto di possedere niente in questo mondo per avere Dio ed il suo tutto per l'eternità, per vivere nel seno di Abramo con il povero Lazzaro, al quale perfino i cani leccavano le piaghe. Per essere sempre con Cristo, essa ha scelto di non essere con mammona, perché mammona vuole che essa non sia con Dio Padre, con Dio Figlio, con Dio Spirito Santo. Essa vuole attendere alla sua salvezza con tremore: il pericolo della morte eterna è reale per il Cristiano e per ogni uomo.

L'uomo non può non pensare al rischio della sua dannazione. Nel timore egli amerà Dio per se stesso. Nel tremore egli supererà la tentazione meditando l'inferno, che è la fine di ogni speranza. L'inferno esiste. È Parola di Dio ed è suo santo Vangelo. Anzi il Vangelo aggiunge che molti cercheranno di entrare per la porta stretta ma non vi riusciranno. Perché entrerà per la porta stretta colui che ha vinto la grande tentazione e non si è lasciato sopraffare da essa, perché con timore e tremore ha atteso alla sua salvezza vivendo nell'amore di Cristo e dei fratelli in conformità alla sua santissima volontà manifestata ed espressa nella sua Parola che la Chiesa, madre e maestra di verità, ogni giorno ci propone a credere con fede viva per il raggiungimento dell'eternità beata.

Ora cerchiamo di entrare nel mistero della comunione mettendo in luce il principio sul quale la comunione si fonda. Questo principio può essere così formulato:

*ogni membro del corpo di Cristo è responsabile della verità e della grazia di tutto il corpo di Cristo. Di ogni membro del corpo di Cristo si può servire lo Spirito Santo perché venga custodito il corpo di Cristo nella verità e nella grazia di Cristo. Non solo. Lo Spirito Santo si può servire anche di persone non credenti per ammonire il corpo di Cristo perché ritrovi la via della verità e della grazia, la via della luce e della santità. Altra voce dello Spirito Santo è la storia. Anche questa sempre ci parla e ci ammonisce perché custodiamo il corpo di Cristo nella volontà di Dio.*

Perché è obbligo di ogni membro del corpo di Cristo custodire tutto il corpo di Cristo nella verità e nella grazia, nella luce e nella pace, nella giustizia e nella santità? Perché quando si pecca contro il corpo di Cristo, si pecca contro ogni cellula del corpo di Cristo e per tanto si applica la Legge evangelica della correzione fraterna. Se uno pecca contro di me, è cosa giusta che operi la correzione fraterna. Ma c’è molto di più: se chi si accosta ad una prostituta per copulare o per fornicare, è il corpo Cristo che è indotto a fornicare, essendo il corpo di Cristo di Cristo, è Cristo che viene costretto alla fornicazione ed è anche la mia persona che viene costretta a copulare o a fornicare. Ecco cosa chiede Gesù e cosa rivela l’Apostolo Paolo:

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo (Mt 18,15-18).*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,15-20).*

Peccando l’Apostolo Pietro contro il corpo di Cristo, pecca contro l’Apostolo Paolo. L’Apostolo Paolo ha il dovere anzi l’obbligo di correggere l’Apostolo Pietro. Lo esige il corpo di Cristo. Infatti per il peccato di Pietro tutto il corpo di Cristo stava subendo un grandissimo danno non solo morale, quanto anche danno veritativo, teologico, soteriologico, cristologico, ecclesiologico. Molti altri discepoli, tra cui anche l’Apostolo Barnaba, avevano seguito l’Apostolo Pietro nella sua ipocrisia.

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

Nel corpo di Cristo non esiste la solitudine. Ogni membro del corpo di Cristo è responsabile di tutto il corpo di Cristo. Questa responsabilità lo obbliga a rendere ragione a tutto il corpo di Cristo per ogni sua parola e opera da esso non comprese. Ma anche è obbligato a correggere ogni membro del corpo di Cristo, sempre nel rispetto delle regole evangeliche e della purissima verità dello Spirito Santo, affinché il corpo di Cristo possa risplendere di luce sempre più splendente e di verità sempre più luminosa.

Ecco il servizio che il corpo di Cristo deve rendere al corpo di Cristo. Questo servizio è di ogni singolo membro verso tutti gli altri membri:

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

La solitudine nella luce, nella verità, nella grazia, nella giustizia, è solitudine nella non luce, nella non verità, nella non grazia, nella non giustizia. Ma anche lasciare l’altro nella solitudine del suo peccato, è peccato per noi contro il corpo di Cristo. Essendo noi corpo di Cristo, è obbligo del corpo di Cristo espiare per il corpo di Cristo ed è obbligo del corpo di Cristo lasciarsi fare in Cristo servi sofferenti per l’espiazione vicaria del peccato del mondo. Anche per il corpo di Cristo vale ciò che vale per la Persona di Cristo Gesù:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12). .*

È questo il fondamento teologico o il principio di verità sul quale va fondato l’obbligo di correggere ogni membro del corpo di Cristo che pecca contro il corpo di Cristo. Chi lascia il corpo di Cristo nel peccato, specie nel peccato dello scandalo, commette un gravissimo peccato di omissione che lo rende colpevole di ogni peccato morale che a causa della nostra omissione viene commesso dagli altri membri del corpo di Cristo e anche da colui che da noi non è stato corretto. Corregge solo chi è pieno di Spirito Santo ed è colmo di ogni sua sapienza, scienza, intelligenza, fortezza, consiglio, pietà e timore del Signore.

**Principio terzo**

Ecco la perfetta regola morale cui dovrà tendere ogni discepolo di Gesù: giungere a far sì che lui e Cristo siano una cosa sola, allo stesso modo che il Padre e Cristo sono una cosa sola. Cristo Gesù e il Padre sono una cosa sola per l’unità di natura eterna e increata. Anche nella sua natura umana Cristo Gesù e il Padre sono una cosa sola perché è il Padre che vive in Cristo ed è Cristo che vuole che il Padre viva per manifestare tutta la potenza della sua luce, della sua verità, del suo amore, della sua vita soprannaturale, divina, eterna, di purissima trascendenza. Cristo Gesù è una cosa sola con il Padre perché ha a Lui consegnato sia la sua volontà divina e sia la sua volontà umana, consegnando la sua volontà umana ha consegnato tutto il suo corpo. Questo dono riceve la sua perfetta consacrazione e oblazione sul Golgota. Ecco come i Sacri Testi del Nuovo Testamento rivelano questa unità:

Nel Vangelo secondo Giovanni:

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,15-26).*

Nella Lettera agli Ebrei:

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato (Eb 1,1-14)*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre (Eb 7,26-28).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:*

*Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato (Eb 10,1-18).*

Nella Lettera agli Efesini

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Nella Lettera ai Filippesi:

*“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

Nella Lettera ai Colossesi

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

L’Apostolo Paolo rivela al corpo di Cristo che questa perfetta unità di vita si può raggiungere perché lui, Paolo, è stato interamente trasformato dalla grazia di Cristo Gesù e trasformato per opera dello Spirito Santo in sua vita, o meglio: Cristo Gesù, per opera dello Spirito Sant,o è divenuto vita nell’Apostolo Paolo.

*In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano*

Se questo è avvenuto in Paolo e Lui lo testimonia quotidianamente con la sua vita, che è vita di Cristo in lui, si può compiere, sempre per opera dello Spirito Santo, in ogni altro membro del corpo di Cristo.

Se è Cristo che vive in lui, in lui è Cristo che parla, è Cristo che ammaestra, è Cristo che rivela il Padre e lo Spirito Santo, rivelando Se Stesso. È Cristo che esorta. È Cristo che opera. Qualsiasi cosa Paolo pensa, vuole, opera, dice, scrive, è Cristo che pensa, vuole, opera, dice, scrive attraverso Paolo per mezzo del suo Santo Spirito.

Quanto Paolo allora insegna non è il frutto de suoi pensieri, delle sue idee, della sua formazione veterotestamentaria, della sua particolare cultura del tempo nel quale ha vissuto prima di essere afferrato da Cristo Gesù sulla via di Damasco per essere trasformato vita di Cristo. Se Paolo è vita di Cristo e Cristo Gesù vive in Paolo, allora solo per mezzo dello Spirito Santo e solo divenendo un solo cuore con Cristo Gesù, possiamo noi entrare nella verità di quanto lui scrive nelle sue Lettere. Dal cuore del mondo o peggio dal cuore di Satana non si può comprendere nulla dell’Apostolo Paolo.

Altra logica e teologica deduzione o argomentazione vuole che se la vita del discepolo di Gesù deve essere vita di Gesù in lui, mai la vita di Gesù dovrà conoscere il peccato. Perfetto nella santità è la vita di Cristo e perfetta dovrà essere la vita del discepolo di Cristo. Una sola vita, una sola volontà di obbedienza, una sola immolazione, un solo sacrificio, una sola offerta.

Cadono pertanto tutte quelle teorie di deduzione e argomentazione diabolica che oggi gridano contro la morale rigida, che affermano che il Vangelo non è un Libro di morale, che tutte le religioni sono vie di salvezza, che Cristo non va più annunciato, che a nessuno va chiesta la conversione a Cristo e al suo Vangelo. Cadono tutte quelle fantasie o elucubrazioni diaboliche che vogliono una Chiesa dal basso, esautorata della sua struttura divina.

Ecco perché oggi è necessario che la Chiesa si lavi da tutti i pensieri del mondo e di Satana che sono stati introdotti nel suo seno. Senza questa purificazione che dovrà essere operata senza indugio, è a rischio la stessa esistenza della vera Chiesa. Noi sappiamo che le porte degli inferi non prevarranno su di essa, possono però prevale sui ogni discepolo di Gesù e trascinarlo negli abissi delle tenebre e della morte eterna. Ognuno pertanto è chiamato a lasciarsi purificare, lavare, mondare da ogni pensiero del mondo o di Satana introdotto nel suo cuore. Quanto il Signore disse al suo popolo per mezzo del profeta Isaia, oggi lo dice a noi, che siamo precipitati in una condizione spirituale assai peggiore:

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue.*

*Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”». Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine.*

*Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1,1-31).*

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide.*

*Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.*

*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata.*

*Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto (Is 55,1-13).*

La Chiesa è chiamata non ha include l’umanità nel suo seno, bensì a fare di ogni uomo il corpo di Cristo così che Cristo possa vivere in ogni persona che è divenuta suo corpo. Ma per fare questo, prima deve non solo purificare, ma anche rigenerare la persona che deve divenire corpo di Cristo. Non solo. Deve ad essa insegnare, mostrandolo, come si vive da vero corpo di Cristo e come Cristo vive in ogni parte del suo corpo. Includere il peccato nel seno della Chiesa è includere il mondo ed è includere Satana. Questa inclusione non è secondo lo Spirito Santo, perché né il mondo e né Satana potranno mai divenire corpo di Cristo e né nel mondo e né in Satana Cristo potrà divenire loro vita.

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore.* *In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio.* *Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

**O STOLTI GÀLATI, CHI VI HA INCANTATI?**

**Principio primo**

Prima l’Apostolo Paolo ha detto che non vi è un altro Vangelo. Ha rivelato che lui il Vangelo lo ha ricevuto direttamente dal Signore. Ha anche aggiunto che lui ha riportato Pietro sulla via della verità evangelica, scuotendolo dalla sua ipocrisia. Infine ha manifestato che in lui vive Cristo Gesù e che tutta la sua vita è vita di Cristo in lui. Se lui parla, è Cristo che parla. Se lui sottrare Pietro alla sua ipocrisia, è Gesù che lo sottrae. Se lui dice che non c’è un altro Vangelo, è Cristo Gesù che lo dice. Se lui sta scrivendo questa Lettera, è Gesù che la sta scrivendo e la sta scrivendo per mezzo del suo Santo Spirito.

Ora l’Apostolo Paolo si rivolge direttamente ai Galati chiamandoli stolti, senza mente, senza intelligenza, senza cuore, senza senno, privi di ogni sana analogia, argomentazione, deduzione. La loro mente è in tutto simile ad un recipiente colmo solo di sabbia o di terra (Ὦ ἀνόητοι Γαλάται, τίς ὑμᾶς ⸀ἐβάσκανεν). Non solo. Chiede loro da chi sono stati ammaliati, incantati, irretiti, conquistati. Chiede loro su quale fondamento di verità hanno abbandonato il suo Vangelo per passare ad un altro vangelo. L’Apostolo Paolo aveva annunciato loro il Vangelo fondando la sua verità sulla sua stessa persona: il Cristo Crocifisso che lui annunciava era impresso al vivo nel suo corpo. Lui era vera immagine visibile di Cristo Gesù Crocifisso. Ora dinanzi all’immagine viva di Cristo Crocifisso impressa nel suo corpo con il dito dello Spirito Santo non si può passare ad un altro vangelo. Se si passa ad un altro vangelo è segno che la mente ormai è di terra, il cuore di fango, l’intelligenza di argilla. Mente di terra, cuore di fango, intelligenza di argilla, sapienza di cenere, sono oggi di moltissimi discepoli di Gesù che stanno distruggendo tutto il corpo di Cristo. Anzi stanno facendo molto di più: lo stanno consegnando a Satana perché ne faccia una strage, una grande strage, una strage mai esistita prima nella storia della Chiesa.

Seguiamo ancora l’argomentazione dell’Apostolo Paolo: I Galati sono stati colmati di Spirito Santo. Ora se essi hanno prodotto i frutti dello Spirito, non li hanno prodotti in virtù della circoncisione. La circoncisione non dona lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo lo dona la fede in Cristo con l’imposizione delle mani degli Apostoli di Cristo Gesù. Ora aggiunge l’Apostolo: se voi, Galati, avete fatto questo siete totalmente privi di intelligenza. Avete iniziato con lo Spirito Santo e ora volete finire nella carne. Lo stesso Apostolo ha agito in mezzo a loro con ogni potenza di Spirito Santo. Ora nessuna potenza dello Spirito Santo viene dalla carne. Lo Spirito Santo viene dalla fede in Cristo e agisce nella fede in Cristo. Leggiamo quanto l’Apostolo scrive. Il suo scritto è ricco di ogni argomentazione:

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

Proviamo a chiederci: qual è il fondamento della potente, anzi divina, soprannaturale, trascendente argomentazione dell’Apostolo Paolo? Si risponde che il fondamento di tanta potenza argomentativa risiede tutta nella storia, storia dell’Apostolo Paolo che è il Crocifisso Vivente, perché è Crocifisso in Cristo Crocifisso. Ma anche storia di Paolo che ha operato in mezzo ai Galati con tutta la potenza dello Spirito Santo che era in lui e operava per mezzo di lui. Storia anche dei Galati che prima erano senza lo Spirito e poi per la fede in Cristo hanno ricevuto lo Spirito e producevano le opere dello Spirito. Storia ancora dei Galati che hanno anche loro sofferto a causa del Vangelo vissuto nello Spirito Santo.

Partendo da questo fondamento che è la storia, proviamo anche noi a ragionare, ad argomentare: quali frutti stiamo noi raccogliendo con la non più predicazione del Vangelo di Cristo Gesù. Quali frutti stanno a noi venendo dalla dichiarazione che Cristo Signore non è più il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati? Quali frutti di vita cristiana stiamo noi raccogliendo avendo deciso di include il peccato nelle membra santissime di Cristo Signore? Quali frutti raccoglieremo sei il nostro Cristo ormai è un Cristo secondo il mondo e non più il Cristo secondo Dio? Ma anche quali frutti porremo nei granai della Chiesa se oggi si vuole un cristiano secondo il mondo, secondo Satana e non più secondo Dio, ad immagine di Cristo e di Cristo Crocifisso? Due riflessioni potranno aiutarci a dare una risposta di sapienza e di intelligenza.

***Prima riflessione: Chi odia me, odia anche il Padre mio.*** Perché chi odia Cristo Gesù, odia anche il Padre suo? Odia il Padre suo perché Cristo Gesù è il dono che il Padre ha fatto agli uomini per la loro salvezza e redenzione eterna:

*“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio” (Gv 3,16-18).*

La stessa verità va predicata per il cristiano, per il vero cristiano, cioè per il cristiano che consacra tutta la sua vita o per testimoniare che lui è di Cristo e vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, o anche per spendere tutta la sua vita per dare Cristo ad ogni cuore vivendo la stessa missione evangelizzatrice che è fu Cristo Gesù con la potenza dello Spirito Santo. Perché chi odia il cristiano, odia Cristo Gesù? Perché il cristiano è un dono di Cristo per la salvezza del mondo. Il Padre ha dato Cristo per la salvezza del mondo. Cristo Gesù dona il cristiano per la salvezza del mondo. Essendo il cristiano dono di Cristo Gesù, chi odia il cristiano odia Cristo Gesù. Vale questa verità anche per la Chiesa. Essendo la Chiesa il sacramento di Cristo per portare Cristo e la sua vita nel cuore di ogni uomo, chi disprezza la Chiesa disprezza Cristo, chi odiala Chiesa odia Cristo, chi distrugge la Chiesa distrugge Cristo, chi infanga la Chiesa da cristiano con i suoi scandali è Cristo che infanga. L’Apostolo Paolo aggiunge che quando pecca il cristiano, è Cristo che si costringe al peccato:

*“Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (1Cor 6,15-20).*

Esporre Cristo al peccato è grandissimo sacrilegio. Ecco oggi quale Cristo Gesù presenta al mondo il cristiano con la sua vita: un Cristo adultero, un Cristo abortista, un Cristo che giustifica l’eutanasia, un Cristo che dichiara sposalizio e famiglia l’unione tra due maschi o tra due femmine, un Cristo che legalizza l’adulterio e il divorzio, un Cristo che uccide, un Cristo che fa guerra, un Cristo che dice calunnie, un Cristo che disprezza Cristo e la sua Chiesa, un Cristo senza alcuna legge morale, un Cristo dedito ad ogni vizio, un Cristo disobbediente ad ogni comandamento, un Cristo che dichiara se stesso inutile alla redenzione degli uomini, un Cristo senza alcuna verità, un Cristo senza identità né divina e né terrena, un Cristo con la forma del peccato e non invece con la purissima forma di Dio, un Cristo vendicativo, un Cristo che non perdona, un Cristo che serba rancore, un Cristo che si serve della pietà per mascherare la sua empietà, un Cristo che si serve del Vangelo per distruggere se stesso. Potrà mai essere attratto un solo uomo da questo Cristo? Ecco perché l’Apostolo Paolo dice che ci comportiamo da nemici della croce di Cristo. Anziché manifestare con la nostra vita il vero Cristo, manifestiamo un Cristo falso e per di più un Cristo capace di commettere qualsiasi peccato e qualsiasi iniquità. Urge che ci svegliamo da questo sonno di morte e di peccato nel quale siamo precipitati. Se oggi il mondo ci odia, ci odia perché noi odiamo Cristo Gesù.

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione. Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. (Gv 15,18-27).*

Ora è giusto che ognuno ponga una domanda al suo cuore: il mondo odia me perché sono vero discepolo di Cristo Gesù o mi odia perché ho tradito Cristo e tradendo Lui, ho tradito ogni uomo, facendo ogni sorta di male non solo contro una sola persona, ma contro l’intera umanità? Se l’odio è per i miei molti peccati, allora urge la mia conversione. Mai Cristo Gesù deve essere odiato per gli scandali che i suoi discepoli commettono. Mai per le altre trasgressioni ai danni degli uomini da essi perpetrati. Il cristiano deve presentarsi dinanzi al mondo vestito con la stessa santità di Gesù Signore. È la sola via per perpetuare nei secoli attraverso la sua vita la missione di salvezza e di redenzione. La Madre di Gesù venga in nostro soccorso. Ci faccia discepoli secondo il cuore del Figlio suo oggi e per i secoli dei secoli.

***Seconda riflessione: Perché molti si comportano da nemici della croce di Cristo.*** Quando ci si comporta da nemici della croce di Cristo? Ma prima ancora: Chi è il nemico della croce di Cristo? Nemico della croce di Cristo non è il pagano che si rifiuta di credere in Cristo, nel suo Vangelo, nel suo mistero di morte e di risurrezione, nel suo nome, solo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Nemico della croce di Cristo è il cristiano, il discepolo di Gesù, che vive in modo contrario al Vangelo, anzi si abbandona ad una moralità così immorale da non riscontrarsi neanche tra i pagani.

Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi:

*“Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità” (1Cor 5,1.8).*

Quest’uomo è nemico della croce di Cristo perché getta fango di falsità sulla croce santissima di Gesù Signore. Dalla croce, Gesù ha versato il sangue e l’acqua che creano la vita nuova. Quest’uomo attesta al mondo intero l’inutilità di quel sangue e di quell’acqua. Dichiara che essi sono inefficaci. Non possiedono nessuna forza di sanificare. Per quest’uomo nessun altro uomo crederà nella verità del sangue e dell’acqua. Vedendo lui, tutti penseranno che a nulla serve divenire discepoli di Gesù. Oggi vi è un modo più sofisticato, più scientifico, più teologico, frutto di una modalità nuova di leggere e di interpretare la Scrittura. Si è nemici della croce di Cristo dichiarando, per la via di una moderna ermeneutica e di una aggiornata esegesi, la non esistenza del peccato. Moderna ermeneutica e aggiornata esegesi hanno creato una nuovissima antropologia secondo la quale l’uomo deve seguire i suoi impulsi, perché è negli impulsi che la sua vita si vive. Reprimere gli impulsi sarebbe disumano. Poiché gli impulsi della carne sono tutti impulsi di peccato, essi vanno dichiarati non più peccato e per questo viene in aiuto a questo nuovo uomo la nuova esegesi e la nuova ermeneutica.

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,15-21).*

È così oggi abbiamo una molteplice varietà di veri cristiani: abbiamo il cristiano adultero, il cristiano divorziato, il cristiano sodomita, il cristiano lussurioso, il cristiano che convive non solo con la moglie del padre, ma anche con la figlia e la sorella, il cristiano capace di ogni calunnia, il cristiano dalla falsa testimonianza, il cristiano ladro, il cristiano rapinatore, il cristiano omicida, il cristiano che vive di ogni forma di superstizione, il cristiano superbo, il cristiano avaro, il cristiano goloso, il cristiano invidioso, il cristiano accidioso, il cristiano mercante di uomini, il cristiano sfruttatore dei suoi fratelli, il cristiano violento. Per ogni specie di vizio e di peccato abbiamo un particolare cristiano. Per questo cristiano la sua coscienza è monda, purissima, senza alcuna trasgressione, senza nessun peccato, senza alcuna imperfezione.

Siamo oltre ciò che rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: *“Uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia”.* Oggi non abbiamo alcun soffocamento. Non esiste semplicemente il peccato per il cristiano. Il cristiano è riuscito a liberarsi anche dall’idea che qualcosa possa essere male morale. Non essendoci più il peccato neanche abbiamo bisogno di un Redentore.

Ecco l’altro motivo che rende il cristiano nemico della croce di Cristo: la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni esistenti sulla terra. Senza il peccato, siamo tutti uguali per natura. Poiché tutti senza peccato, possiamo anche costruire sulla terra la fratellanza universale. Poiché senza peccato possono commettere qualsiasi ingiustizia: posso innalzare la falsità a purissima luce, l’odio a santissimo amore. Ma posso anche dichiarare la verità tenebra e odio l’amore purissimo. Nulla mi è vietato. Qualsiasi cosa io faccio è un bene per la Chiesa e per l’umanità. Tutto questo è avvenuto perché si è costruita la Scrittura Santa portatrice di verità non consegnate ad essa dallo Spirito Santo. Anzi le verità della Scrittura Santa sono state abrogate. Al loro posto è subentrato il pensiero dell’uomo fatto passare come purissima rivelazione. Privando la Scrittura della sua verità, anche la croce di Cristo abbiamo privato della sua verità. Siamo divenuti nemici della croce di Gesù Signore.

È la storia il fondamento della nostra purissima fede. La storia di Cristo Gesù come principio primo, principio agente, principio operante, principio derivante. La storia del credente in Cristo Gesù come principio secondo, principio derivato, ma non per questo non principio agente e non principio operante per opera dello Spirito Santo e per la verità e la grazia di Cristo Signore. Come Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo è storia di morte e di risurrezione, così il discepolo di Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo è storia di perfetta conformazione a Gesù Signore. Più la storia si conforma a Cristo e più essa è storia che parla. La storia dell’Apostolo Paolo parla, rivela, insegna, essendo perfetta esemplarità.

**Principio secondo**

Questo principio di fede è già stato rivelato nella Seconda Lettera ai Corinzi.

*Colui che non ha conosciuto peccato, Dio lo ha fatto peccato per noi.*

È stato fatto peccato da Dio invece nostra, al posto nostro. Cristo però si è lasciato fare peccato. Ha voluto lasciarsi fare peccato, facendosi obbediente al Padre fino alla morte e alla morte di croce. Ora l’Apostolo aggiunge un’altra verità. Dice che Gesù è divenuto lui stesso maledizione al fine di riscattare noi dalla maledizione della Legge. Facendosi maledizione per noi, la benedizione promessa ad Abramo divenisse nostra benedizione, mediante la fede. Mediante la fede abbiamo ricevuto la promessa dello Spirito.

*Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

Senza la fede in Cristo Gesù rimaniamo nel peccato. Rimaniamo nella maledizione della Legge. Rimaniamo senza lo Spirito Santo. Rimaniamo esclusi dalla misericordia, perché la misericordia del Padre è Cristo Gesù e si ottiene la misericordia divenendo misericordia di Dio in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Ecco dove oggi il nostro peccato teologico: nell’esclusione di Cristo Gesù da tutti i beni della salvezza. Questa esclusione di Cristo dona ogni vigore alla carme, perché priva l’uomo sia della partecipazione della divina natura e sia del dono dello Spirito Santo e di tutti i beni che vengono in noi da Lui. Questa esclusione non permette che tutto l’amore del Padre possa oggi vivere nel mondo attraverso noi, divenuti discepoli di Gesù.

Con la decisione di escludere Cristo Gesù dalla nostra vera salvezza, vera redenzione, vera santificazione, si compie in noi la profezia di Ezechiele:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore.* *Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).*

Ecco il gravissimo peccato teologico che stiamo commettendo ai nostri giorni

*– Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore –*

peccato teologico che sta aprendo la porta perché si commettano tutti i peccati di questo mondo, quelli che già conosciamo e quelli che ancora neanche abbiamo immaginato, tanto pesanti saranno i peccati che commetteremo man mano che la malvagità si sarà ancora maggiormente rafforza sulla terra.

Ogni discepolo di Gesù è obbligato a non commettere questo peccato. Non lo commetterà se la sua fede in Cristo è purissima e la sua conformazione a Cristo cammina di perfezione in perfezione. Se non diveniamo vero corpo di Cristo, vera immagine di Cristo Gesù Crocifisso, la nostra carne parlerà parole di carne e la nostra bocca proferirà oracoli di carne e non di Spirito Santo. Dare vigore alla carne è toglierlo allo Spirito Santo. Non dar pieno vigore alla Spirito Santo è aggiungere vigore a vigore alla carne perché si commetta ogni genere di peccato.

**Principio terzo**

Ecco il grande prodigio che si compie nel battesimo per opera dello Spirito Santo: si diviene figli di Dio per la fede in Cristo. Battezzati in Cristo, ci si riveste di Cristo. Se siamo rivestiti di Cristo, scompaiono le differenze della carne, vengono create le nuove differenze secondo lo Spirito Santo. Nel corpo di Cristo di vive di differenze secondo lo Spirito, ma queste differenze hanno un solo fine: dare pienezza di vita a tutto il corpo di Cristo. Ogni membro deve farsi nutrimento di grazia, verità, vita, parola, giustizia, pace, santità, amore, via verso la vera eternità per ogni altro membro. Scompaiono però le differenze secondo la carne: Giudeo, Greco, Schiavo, Libero, Maschio, Femmina. Rivestiti di Cristo siano un solo Cristo, siamo uno in Cristo. Ecco l’altro prodigio che si compie nel battesimo: appartenendo a Cristo, essendo di Cristo, si è discendenza di Abramo. Essendo discendenza di Abramo si è eredi secondo la promessa e la promessa è la benedizione nella discendenza di Abramo che è Cristo Gesù.

*Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa*

Differenza secondo la carne, differenza secondo lo Spirito, differenza secondo la natura dicarne e differenza secondo la natura creata in noi dallo Spirito Santo…..

La differenza nel corpo di Cristo è secondo lo Spirito. Essa nasce dai particolari doni, particolari ministeri, particolari carismi, particolari vocazioni, particolari sacramenti ricevuti. Ecco questa differenza secondo lo Spirito Santo:

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rn 12,3-8).*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? (1Cor 12,4-13.27-30).*

*Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo (Ef 4,4-13).*

Oggi vi due gravissime tentazioni finalizzate a creare la morte sia della Chiesa e sia dell’umanità. Nella Chiesa si vogliono abolire le differenze create per sacramento e per ogni altro dono di grazia dallo Spirito Santo. Nell’umanità invece si vogliono affermare le uguaglianze di peccato, di falsità, di menzogna. La differenza è essenza della natura creata dal Dio che è in Se Stesso unità, ma anche distinzione e differenza per generazione eterna del Figlio dal Padre e per processione eterna dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio. La differenza è anche nel mistero dell’incarnazione. Chi si incarna, chi è crocifisso, chi risorge è il Figlio Unigenito del Padre. Non è né il Padre e né lo Spirito Santo. Tre riflessioni potranno aiutarci a non cadere in queste due tentazioni diaboliche:

***Come si vince la tentazione.*** Gesù vince ogni tentazione, rispondendo al diavolo con due semplici parole: *“Sta scritto”*. Dove *“sta scritto”?* Nelle Scritture Profetiche dell’Antico Testamento. Noi non solo abbiamo l’Antico Testamento, abbiamo anche il Nuovo. Abbiamo lo Spirito Santo che ci guida a tutta la Verità. Abbiamo i grandi Padri della Chiesa, i grandi Maestri e Dottori, abbiamo il Magistero che sempre vigila su ciò che è scritto. Se il Magistero non vuole cadere nella tentazione di Satana, anch’esso deve rispondere al diavolo:

*“Sta scritto”. “Sta scritto nell’Antico Testamento. Sta scritto nel Nuovo Testamento. Sta Scritto nella Parola data a noi dallo Spirito Santo e che è scritta e sigillata anche come fede dogmatica della Chiesa”.*

Ora chiediamoci:

Dov’è scritto che ogni tendenza sessuale è approvata da Dio?

Dove sta scritto che vanno benedetti un uomo che sta insieme ad un altro uomo e una donna che sta insieme ad un’altra donna, dichiarando che questo loro stare insieme è vero matrimonio, vera unione sponsale?

Dove sta scritto che abortire è un diritto della donna?

Dove sta scritto che adulterare è amore, vero amore?

Dove sta scritto che il divorzio è anch’esse voluto dal Signore?

Dove sta scritto che l’omosessualità è volontà di Dio?

Dove sta scritto che non esiste il male morale?

Dove sta scritto che non c’è giudizio né particolare e né universale?

Dove sta scritto che l’inferno o non esiste o che se esso esiste è vuoto?

Dove sta scritto che saremo tutti abbracciati dalla misericordia di Dio?

Dove sta scritto che tutte le religioni sono uguali?

Dove sta scritto che è possibile creare la fratellanza universale senza Cristo?

Dove sta scritto che Cristo Gesù è un salvatore e non invece il Salvatore e il Redentore, il solo Mediatore tra Dio e l’universo visibile e invisibile?

Per ogni falsità nella quale oggi Satana ci sta conducendo, il cristiano deve sempre rispondere:

*“Sta scritto non quello che tu dice, Satana, sta scritto invece quello che il Signore Dio dice”.*

Se usciamo da ciò che è scritto, sempre si cade in tentazione. La Parola di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, è il solo baluardo che ci protegge perché non cadiamo nelle insidie di Satana.

Tutto ciò che contrasta o in poco o in molto con quanto è scritto, per noi è tentazione.

Ogni discepolo di Gesù, sempre quando proferisce un insegnamento, deve rassicurare quanti sono in ascolto che quanto lui dice è scritto nelle Scritture Profetiche e nel cuore dello Spirito Santo.

Non solo nelle Scritture Profetiche e non invece nello Spirito Santo.

Non solo nel cuore dello Spirito Santo e non invece nelle Scritture Profetiche. Ma insieme nelle Scrittura Profetiche e nello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è dato per illuminare di purissima verità le Scritture Profetiche sia dell’Antico Testamento che del Nuovo.

Mai potrà appartenere allo Spirito Santo ciò che non appartiene alle Scritture Profetiche, Antico e Nuovo Testamento.

Per rispondere al diavolo: *“Sta scritto”,* si devono conoscere le Scritture.

Oggi il diavolo cosa sta facendo? Sta convincendo tutti gli ermeneuti ed esegeti delle Scritture Sante a trasformarle in menzogna. Essendo trasformate in menzogna, dalla menzogna esse vengono annunciate ed insegnate. Così facendo si insegna e si ammaestra sul pensiero di Satana e non più sul pensiero di Dio? Ecco allora che oggi il cristiano non può più rispondere: *“Sta scritto”,* ad ogni tentazione di Satana. Esegeti ed ermeneuti hanno trasformato il pensiero di Satana in Scrittura. Con questo stratagemma, che in verità non è di oggi, ma di sempre – sempre Satana ha trasformato il suo pensiero in pensiero di Dio e come pensiero di Dio lo ha annunciato agli uomini – manca al cristiano ogni possibilità perché possa vincere la tentazione.

Quello che tu leggi, quello al quale tu ti appelli, non è pensiero di Dio, ma è solo un genere letterario. Anzi, neanche è un genere letterario. È una parola per quel tempo e per quegli uomini. Ora quella Parola non esiste più. Quella è parola non di valore universale. Oggi abbiamo altre parole alle quale va data la nostra obbedienza. Così si toglie l’obbedienza a Dio e la si dona a Satana.

Se non ritorniamo alla Parola scritta contenuta nelle Scritture Profetiche e nello Spirito Santo, cadremo in ogni trappola che Satana prepara sul nostro cammino. Se noi ignoriamo che è sua arte e scienza trasformare tutta la Parola scritta in menzogna, facilmente ci lasceremo abbindolare e ingannare da ogni interprete, esegeta, ermeneuta di Satana. La nostra rovina sarà grande.

Non avendo più il baluardo sicuro posto da Dio in nostra difesa, saremo sempre conquistati da Satana e da Lui ridotti in una schiavitù eterna. Attenersi a ciò che è scritto è via sicura per non cadere in tentazione.

***La fede e le sue leggi.*** Oggi dobbiamo confessare che si sta creando una fede senza più alcun riferimento con la Parola della Scrittura, che è per noi Parola eterna e immodificabile. Cristo Gesù visse per dare pieno compimento alla Parola del Padre. Visse per glorificare il Padre. Noi oggi non viviamo più, pur professandoci cristiani, per glorificare Gesù Signore. Anzi stiamo vivendo per privarlo della sua gloria di essere Lui il solo Redentore, il solo Salvatore, il solo Mediatore tra il Padre e l’universo, il solo Signore del cielo e della terra, il solo Giudice dei vivi e dei morti, la sola Verità della nostra vita, la sola Grazia che ci rinnova, la sola Via che conduce al regno eterno.

Noi oggi stiamo creando una nuova religione i cui tratti essenziali sono:

L’eliminazione del mistero della Santissima Trinità, del mistero di Cristo Redentore e Salvatore, del mistero dello Spirito Santo e della sua opera di santificazione e di rigenerazione, del mistero della Chiesa costituita da Cristo Gesù Sacramento universale di salvezza.

A questa parte distruttiva va ricordata la parte costruttiva:

La dichiarazione di uguaglianza non solo di tutte le religioni, ma anche di tutte le confessioni cristiane. La privazione della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica di ogni pienezza di verità e di grazia, di luce e di vita.

Abolita ogni differenza si deve proclamare la perfetta uguaglianza. Essendo tutti perfettamente uguali, dobbiamo tutti presentarci gli uni agli altri solo come fratelli e non più come portatori di un mistero da offrire all’altro per la sua salvezza.

È evidente che quanto finora professato come fede viene dichiarato non fede. Ciò che finora era verità immutabile oggi è solo una vecchia favola non più utile all’uomo, ormai adulto e non più bambino.

La religione finora praticata era per gente incolta, rozza, ancora in fasce.

Oggi l’uomo si è evoluto e non ha più bisogno di nessun Salvatore e di nessun Redentore. Ecco perché oggi si sta professando la perfetta uguaglianza tra un uomo e un altro uomo in materia di fede e di religione.

Una cosa però per il singolo cristiano deve essere ben chiara: se lui scioglie il patto con Cristo Gesù, poi non potrà pretendere che Gesù lo mantenga. Il patto è condizionato: se tu mi riconosci, io ti riconosco. Se tu mi glorifichi, io ti glorifico. Se tu mi innalzi, io ti innalzo. Se tu mi rinneghi io non possono confessare che sei mio dinanzi al Padre celeste e Lui non potrà accoglierti nel suo regno eterno.

Il cristiano può anche scegliere di farsi una nuova religione. Una cosa però non può pretendere: usufruite poi dei frutti che Cristo Gesù ha promesso a coloro che crederanno nel suo nome ed obbediranno alla sua Parola.

Oggi il cristiano invece cosa fa? Rinnega Cristo Gesù e poi pretende di raccogliere i frutti che sono prodotti dall’obbedienza al suo Vangelo. La storia ogni giorno ci sta attestando che nessun frutto evangelico verrà mai raccolto da chi il Vangelo ha rinnegato ed è passato ad un vangelo diverso ed è diverso ogni vangelo che abroga quello di Cristo Gesù. Uno è il Vangelo: il suo.

***La sola parola degna di fede.*** Perché ogni parola di Cristo Gesù è degna di fede? È degna di fede *“perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo”.* Ogni parola proferita da Cristo Gesù è sigillata dal Padre come sua vera Parola. Non solo. La Parola di Gesù è anche quella che sigilla ogni altra Parola del Padre precedentemente detta o che dirà in seguito. Ogni parola che Dio ha proferito prima dovrà trovare la sua piena verità nella Parola di Cristo Signore. Ogni parola che il Padre dirà nel futuro, dovrà trovare il fondamento della sua verità sempre nella Parola di Cristo Gesù.

Mosè ha dato ai figli d’Israele una Parola da parte di Dio. Non deve essere la parola di Mosè il metro di verità per ogni parola di Cristo Gesù. Deve essere invece la Parola di Cristo Gesù il metro di verità per la parola di Mosè. Se una parola di Mosè non trova spazio nelle Parole di Cristo Gesù, la parola di Mosè dovrà essere ritenuta non più parola di verità. Parola di verità dovrà essere ritenuta solo quella di Cristo Signore. Ogni uomo dovrà pertanto misurare la verità di ogni parola di Dio o degli uomini con il solo metro della Parola di Gesù Signore.

Se noi diciamo che tutte le parole sono uguali, tutti i libri religiosi sono uguali, altro non facciamo che distruggere Cristo. Lui è il Solo che è stato sigillato dal Padre e rimarrà sigillato per l’eternità. Ma se distruggiamo Cristo nella sua divina ed umana verità, allora ci inabissiamo nel relativismo veritativo: tutto è vero e tutto è falso allo stesso tempo. Quale metro abbiamo noi per separare la verità dall’errore, la verità incipiente dalla verità piena, i pensieri degli uomini dai pensieri di Dio?

Mai il discepolo di Gesù dovrà precipitare in questa trappola satanica, scavata sui suoi passi per la sua rovina. È questo oggi il grande tradimento e rinnegamento di Cristo: abbiamo abbandonato lui, il Solo che il Padre ha sigillato come portatore della sua Parola e ci siamo consegnati a quanti parlano in loro nome senza mai essere stati inviati dal Signore.

Il sigillo che il Padre ha posto su Cristo Signore non è solo un sigillo di missione, è un sigillo di natura. Gesù è il solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Gesù è Dio da Dio, Luce da Luce, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Questo sigillo sia di missione che di natura così è manifestato dalla Lettera agli Ebrei:

*“Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato. Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio. Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco, al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli; e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni. E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine. E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi? Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

Gesù è il Verbo Eterno che si è fatto carne. È il vero Dio che si è fatto vero uomo. È la luce e la vita eterna che ha assunto la nostra umanità nell’unità della sua Persona divina. La sua non è solo grandezza umana oltre ogni creatura, è grandezza divina sopra ogni altra creatura. Lui è la sorgente per creazione di ogni uomo. Oggi questa verità la si vuole negare, ma negando questa verità, tutto l’edificio della fede crolla. Nessuna verità sarà più verità.

Anche il mistero della Vergine Maria è stato avvolto da questa furia distruttrice di ogni verità e di ogni mistero. Perché diciamo questo? Perché spesso si sente ripetere dai maestri della fede, che la Vergine Maria non ha ricevuto alcuna visita da parte dell’Angelo del Signore. Tutto sarebbe un frutto della sua mente o al di più un genere letterario pensato dall’Evangelista Luca, senza però alcun fondamento storico, reale.

Se questo fosse vero, significherebbe allora che il saluto dell’Angelo a Maria, ogni sua parola che rivela l’incarnazione del Figlio di Dio sono pura immaginazione. Se l’incarnazione è immaginazione, tutta la storia di Cristo, tutta la fede della Chiesa, tutta la sua struttura gerarchica è immaginazione. Se è immaginazione non vi è alcun obbligo di obbedienza.

Infine questo significa che anche il Padre di Cristo Gesù è il frutto di questa immaginazione. Se Cristo è immaginazione, la Chiesa è immaginazione, ogni struttura oggettiva della Chiesa è immaginazione. Se è immaginazione Cristo, sono immaginazioni anche i sacramenti. Si spiega così oggi tutto il dialogo ecumenico che non contempla più le differenze oggettive. Queste possono essere eliminate. Ma se possono essere eliminate per gli altri, possono anche essere eliminate per tutti coloro che finora hanno vissuto in queste differenze oggettive. Lo stesso procedimento si sta compiendo nel dialogo interreligioso. Anche in questo dialogo si sta lavorando in tal senso, sempre da parte della Chiesa cattolica. Senza differenze oggettive siamo tutti uguali.

Gli Dèi che adoriamo sono tutti uguali. Gli adoratori di questi Dèi sono tutti uguali. Non vi è alcuna differenza oggettiva tra gli uni e gli altri. Tra Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione nessuna differenza oggettiva. Sono tutti uguali. Il loro pensiero è uguale ad ogni altro pensiero. La loro religione uguale ad ogni altra religione. La loro fede uguale ad ogni altra fede. Noi invece cosa leggiamo nel Vangelo? Leggiamo queste precise parole:

*“Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te» (Lc 1,26.28).*

Ora è giusto che ci si chieda: queste parole sono oggettivamente vere o sono pura immaginazione? L’Angelo ha veramente detto queste parole o esse sono frutto di mente umana? La Vergine Maria è realmente piena di grazia, oppure è donna come tutte le altre donne e le altre donne tutte come la Vergine Maria? Il Signore è realmente con Maria? Ma quale Signore è con Maria? Quale Dio è con Maria?”. Se tutto è immaginazione, anche queste parole sono immaginazione e di conseguenza sono solo una favola artificiosamente inventata.

Personalmente credo nella verità oggettiva dell’Angelo e nella verità oggettiva di ogni sua Parola. Credo che la Vergine Maria realmente è stata colmata di grazia dal Signore. Credo che il Signore è con Lei fin dal primo istante del suo concepimento. Credo che realmente chi è stato concepito in Lei per opera dello Spirito Santo è il Verbo Eterno, colui per mezzo del quale il Signore Dio, il solo Dio vivo e vero, il solo Dio vivo e vero che vive in un mistero eterno di unità e di trinità, unità della sola natura e trinità delle tre divine persone eterne, ha creato il cielo e la terra. Personalmente credo nella verità oggettiva di Cristo Gesù, il solo Figlio che il Padre ha generato nel seno dell’eternità.

Credo in questa fede per non vanificare e dichiarare insensato, anzi veramente stolto, il sangue versato di milioni e milioni di martiri, milioni e milioni di perseguitati, milioni e milioni di umiliati, fustigati, derisi, carcerati, privati della libertà fisica perché hanno creduto in questa verità oggettiva.

Se non credessi in questa verità oggettiva sarei anch’io un frutto di questa immaginazione e lavorerei per continuare a dare vita a questa immaginazione. Nulla è più antiumano per un uomo che rinunciare alla razionalità. Ma oggi la razionalità viene soffocata nell’ingiustizia. Anzi il soffocamento della razionalità attesta che siamo precipitati in una ingiustizia mai raggiunta prima e questa ingiustizia non è del mondo, ma dei discepoli di Gesù. Sono essi che stanno privando il mistero della sua oggettività.

Il discepolo di Gesù mai potrà né dovrà affermare come assolute le differenze creata dal peccato e mai dichiarare inesistenti le differenze create dallo Spirito Santo. Sempre dovrà riportare nella verità di creazione e di redenzione le differenze poste in essere dal peccato. Sempre dovrà rispettare e obbedire ogni differenza voluta da Padre nostro celeste in Cristo e creata un noi dal suo Santo Spirito. Paolo afferma che oggi in Cristo sono annullate le differenze di peccato. Ma questo annullamento non cancella le differenze di creazione, di redenzione, della struttura soprannaturale del corpo di Cristo Signore.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. 8E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse.* *Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo.* *Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa (Gal 3,1-29).*

**SE FIGLIO, SEI ANCHE EREDE PER GRAZIA DI DIO**

**Principio primo**

Le Divine Scrittura sono di un’armonia perfettissima. Chi nasce da Donna? Il Figlio Unigenito del Padre. Nasce il Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità senza tempo, prima del tempo. Dove nasce il Figlio di Dio? Nasce sotto la Legge. Sotto quale Legge nasce? Sotto la Legge del peccato e della morte. Nasce sotto la Legge della superbia e della disobbedienza dell’uomo. Perché nasce sotto la Legge? Per farsi peccato e maledizione al posto nostro in vece nostra e così liberarci dal peccato e dalla maledizione. Questa è la redenzione oggettiva dal Figlio di Dio nato da Donna.

Quando questa redenzione oggettiva che è universale, perché è liberazione, redenzione, salvezza per ogni uomo fino alla consumazione della storia, diviene salvezza, redenzione, liberazione per ogni singolo uomo? Lo diviene quando ogni singolo uomo si lascia fare per opera dello Spirito Santo e la missione evangelizzatrice, rigeneratrice, santificatrice, liberatrice degli Apostoli e in comunione gerarchi con loro, di tutto il corpo di Cristo Signore. Si annuncia la Parola della fede, si annuncia il Vangelo di Dio che è Cristo Crocifisso, si crede nel suo nome, il solo nome a noi dato da Dio per essere salvati, ci si immerge nelle acque del battesimo, si diviene figli di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo.

Divenuti figli di adozione del Padre nel Figlio suo Cristo Signore, si diviene partecipi di tutti i beni divini ed eterni del Figlio. Il Padre ci fa dono di Cristo, dono di se stesso, dono dello Spirito Santo, ci fa dono della sua eredita eterna. Tutto ciò che è il Figlio lo siamo anche noi, per partecipazione della sua pienezza. Donandoci il Padre lo Spirito del Figlio suo, come Gesù nello Spirito Santo, chiama Dio suo Padre, così anche chi è Figlio nel Figlio di Dio, nello Spirito Santo chiama Dio suo Padre. Lo chiama suo Padre. Lo invoca come suo Padre. Lo prega come suo Padre. Vive come Lui una relazione di vero figlio. Essendo vero figlio del Padre non è più schiavo. Se è vero figlio, è anche erede della vita eterna. Niente però è per nostro merito. Tutto è per grazia del Padre, in Cristo.

*Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!».* *Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.*

***Riflettiamo ancora***

*Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge,*

Finora Paolo ci ha parlato dell’uomo fanciullo, schiavo degli elementi del mondo, sottoposto a tutori e ad amministratori. Ora annunzia il grande mistero della salvezza, della verità, della libertà che si compie nel mondo. Si è già detto che il tempo è governato da Dio, solo da Lui. Nessun uomo ha un qualche potere sul tempo. Ora Paolo afferma che quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge. In questo versetto ci sono quattro verità che dobbiamo esaminare separatamente:

***Ma quando venne la pienezza del tempo*:** Il tempo è pieno quando è maturo, quando è pronto. La maturità e la prontezza del tempo – si è già detto – non è l’uomo a deciderla, è invece il Signore. Solo Dio nella sua saggezza eterna sa quando il tempo è nella sua pienezza per operare in favore dell’uomo singolo, o dell’umanità tutta. Il tempo è pieno quando risponde a tutte le condizioni che la saggezza di Dio pone perché possa discendere sulla terra un suo dono divino, nel nostro caso il dono divino per eccellenza. Poiché tutto il mistero del tempo appartiene al Signore, anche al Signore appartengono i requisiti che determinano la pienezza del tempo. Come nessun uomo può conoscere il mistero del tempo, così neanche gli è dato di sapere quali sono i requisiti che manifestano, o attestano che siamo nella pienezza e che il Signore può intervenire, o sta per intervenire a favore del singolo o dell’umanità intera.

Questo ci dice che all’uomo è dato solo il potere di discernere i segni dei tempi per scoprire in essi ogni particolare dell’azione di Dio in favore dell’umanità. Oltre questo egli non può andare, non può andare perché Dio ha riservato a sé questo mistero nel suo compimento, nel suo sviluppo, nella sua realizzazione, nei suoi requisiti. Questa è la verità sul tempo. Tutte le altre cose che si dicono, anche bellissime, appartengono alla fantasia dell’uomo, ma non certo alla verità e alla sana rivelazione. È Dio stesso che annunzia all’uomo il compimento del tempo; è lui che lo invita ad uscire da un tempo per passare ad un altro tempo; è sempre il Signore che prepara i diversi tempi per l’uomo. L’uomo deve solo ascoltare il Signore, seguire ogni sua indicazione, entrare pienamente nel nuovo tempo che Dio prepara per lui, per ogni uomo, per l’intera umanità di ogni epoca e di ogni luogo. Questa e solo questa è la verità sulla pienezza del tempo.

La pienezza del tempo è il tempo stabilito da Dio per compiere un’opera. Possiamo così tradurre: *quando venne la pienezza del tempo: quando si compì il tempo che Dio aveva stabilito.*Perché aveva stabilito questo tempo è il mistero dei misteri, come anche mistero dei misteri è la persona che Dio sceglie, ma anche il luogo che sceglie. Volere dire altro è profanare il mistero, è calarlo nelle nostre categorie umane, è dargli dei concetti che appagano la nostra fantasia, la nostra intelligenza, ma che non sono i motivi e le ragioni che sono in Dio solo, anzi nel Padre soltanto.

*Dio mandò il suo Figlio:*

Viene ora precisato chi è il dono di Dio per l’umanità intera. Questo dono è il suo Figlio diletto, è il suo Unigenito. Non si tratta di una figliolanza adottiva, o morale. La relazione che intercorre tra il Padre e il Figlio è di generazione eterna. Luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Dio manda sulla terra la seconda Persona della Santissima Trinità, il Figlio che Lui ha generato oggi, nell’eternità, che è presso di Lui da sempre e per sempre. Da sempre Dio è Padre e da sempre egli è il Padre del Figlio suo Unigenito, senza prima e senza dopo, fuori del tempo, perché la generazione avviene nell’eternità, in principio, cioè da sempre; generazione che è senza principio, senza fine, senza tempo, prima del tempo, perché fuori di esso. Questa è la verità che riguarda Gesù Signore.

Colui che è discendenza di Abramo, prima che discendenza di Abramo, è generazione eterna da Dio fuori del tempo, prima del tempo. Prima che il tempo fosse con la creazione dell’universo, il Figlio è. Ieri, oggi, sempre. La divinità del Figlio di Dio fa la differenza con ogni altro fondatore di religione che è venuto prima di Lui, che verrà dopo di Lui. Tutti gli altri sono semplicemente uomini, mortali, nati nel tempo, ma anche iniziano nel tempo la loro vita. Cristo invece pur essendo mandato nel tempo, vive la sua vita fuori del tempo e prima di esso. La vive come vero Dio, nel tempo la vive da vero uomo e da vero Dio, la vive come Verbo Incarnato e non solo come Verbo generato dal Padre prima di tutti i secoli.

*Nato da donna*

Con questa affermazione Paolo ci insegna la vera umanità di Cristo. Oltre che Figlio di Dio, Cristo Gesù è vero Figlio di Maria. Se vero Figlio di Maria è anche vero uomo, in tutto simile a noi, tranne che nel peccato. Con una differenza sostanziale. A differenza di noi, egli oltre che vero Uomo, è anche vero Dio e il vero Uomo sussiste nella Seconda Persona del vero Dio, sussiste nel Verbo della vita, nell’Unigenito del Padre. Gesù deve essere vero Uomo, oltre che è vero Dio. Deve essere vero Uomo in ragione del ministero di salvezza che il Padre gli ha affidato. Se non è vero Uomo, egli non può redimere l’uomo, non lo può salvare. Perché la salvezza è di Dio, ma di Dio nell’uomo, ma anche nell’uomo che è in Dio. È vero Uomo perché altrimenti non sarebbe discendenza di Abramo e la salvezza è stata promessa nella discendenza di Abramo, che poi si specifica e si delimita come discendenza da Davide. *Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Abramo, Figlio di Davide.* Con questa espressione, Paolo ci insegna la vera umanità di Cristo, ci insegna però chi è il Figlio di Dio. Il Figlio di Dio è Figlio di Maria, il Figlio di Dio è Figlio dell’uomo. Il Figlio di Dio è Figlio di Abramo, Figlio di Davide. Il Figlio di Dio è il Messia di Dio, Colui che viene per operare il riscatto dell’umanità.

*Nato sotto la Legge*

Attraverso questa affermazione Paolo ci insegna due verità. Prima di tutto che Gesù è vera discendenza di Abramo. Così inizia il Vangelo secondo Matteo: *Vangelo di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo.* Gesù è di origine ebraica. Questa la verità sulla sua provenienza umana. Come già ci ha anche detto: Gesù è il Figlio di Dio, il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce da donna, chi nasce sotto la Legge, chi è Figlio di Abramo, Figlio di Davide, è il vero Figlio di Dio, consustanziale a Dio per la natura e la persona divina, consustanziale all’uomo per la sua vera umanità. L’umanità di Cristo è perfetta. Egli è vero uomo e vero Dio, con una differenza: che il vero Uomo sussiste nel vero Dio, secondo la verità che è contenuta nel dogma dell’unione ipostatica.

Nato sotto la Legge ci rivela anche la condizione storica nella quale Gesù è nato. Egli ha vissuto sotto la Legge, la Legge ha anche osservato. L’ha osservata però con uno spirito nuovo. L’ha osservata solo come condizione umana nella quale era inserito. L’ha osservata per riversare in essa tutta la volontà di Dio. L’ha osservata, ma non ha fatto di essa uno strumento e una via di redenzione dell’uomo. Gesù è nato sotto la Legge, ma solo come condizione storica. Non è nato sotto la Legge per portare il mondo sotto di essa. Questa è l’altra verità che Paolo si accinge a proclamare.

*per riscattare coloro che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli.*

Gesù è nato sotto la Legge per riscattare coloro che erano sotto la Legge, per liberarli da essa. Egli si sottopose alle prescrizioni della Legge. Queste lo hanno condotto alla morte e alla morte di croce. La morte di croce non è stata causata però dalla Legge in sé, ma dal desiderio di Cristo Gesù di compiere in tutto la volontà del Padre. È la volontà del Padre per Cristo Gesù la via della croce. Questa la verità essenziale che bisogna sempre predicare, sempre annunziare, sempre proclamare. Altrimenti non si comprende la croce di Cristo.

La liberazione dalla Legge si fa adozione a figli di Dio. La Legge non dava questa grazia, la croce di Cristo ci conferisce questo dono altissimo. Siamo elevati all’altissima dignità di essere figli di Dio. Questa è la novità che ci viene data da Cristo. Se siamo figli, siamo senza Legge, come Dio è senza Legge, viviamo nello statuto particolare della figliolanza con tutti i benefici spirituale che un tale statuto produce. Sappiamo dal Nuovo Testamento come è avvenuto questo riscatto. Il riscatto è avvenuto perché Cristo ha preso su di sé i nostri peccati, le nostre iniquità, si è assunto la pena che ci era dovuta e ha espiato per noi sulla croce. Il riscatto è avvenuto per espiazione, l’espiazione si realizzata per sostituzione. Cristo Gesù si è sostituito a noi tutti, si è sostituito a tutto il genere umano. Da Adamo fino all’ultimo uomo che verrà su questa terra, ogni uomo è stato sostituito da Cristo Gesù. È questa la verità della salvezza. Questa sostituzione da sola non conferisce la salvezza, ci dona il diritto a possederla, a farla propria. Non ce la conferisce, perché per entrare in possesso della salvezza occorre la parola della fede. Già Paolo ce lo ha annunziato: occorre la rivelazione della fede, ma occorre anche che l’uomo accolga questa parola della fede e si lasci immergere nel mistero della morte e della risurrezione di Cristo Gesù.

Occorre che diventi una cosa sola con Cristo. La figliolanza adottiva è in Cristo Gesù, non fuori di Lui e si diventa una cosa sola con Lui solo attraverso l’accoglienza della Parola della fede e facendosi battezzare nello Spirito Santo attraverso l’acqua. Per essere figli di Dio in Cristo Gesù, bisogna nascere da acqua e da Spirito Santo. È questa la novità sostanziale, unica, assoluta che si riversa sull’umanità per mezzo del riscatto operato da Cristo Gesù sulla croce. Questa novità supera immensamente, mirabilmente, la stessa creazione dell’uomo fatta ad immagine e a somiglianza di Dio.

Nella creazione l’uomo era stato elevato a signore del creato. Portava l’immagine e la somiglianza di Dio, ma rimaneva sempre una creatura. Dio era il Creatore, il Signore, il Padrone dell’uomo. Ora invece l’uomo diventa familiare di Dio. Non si tratta di una relazione esterna, una benevola concessione di Dio che lo ammette nella sua casa, perché viva come uno della sua casa. Ciò che avviene nell’uomo, attraverso lo statuto dell’adozione, supera lo stesso concetto giuridico di adozione. Nelle adozioni terrene l’altro viene dichiarato figlio, ma in realtà non è figlio. Vive da figlio, viene accolto come un figlio, ma non è vero figlio, perché non è stato generato da coloro che lo hanno come un figlio.

Nell’adozione divina invece avviene una vera generazione spirituale. Si nasce veramente per generazione dall’alto, come per generazione dall’alto siamo fatti figli di Dio. Dio ci rende partecipi della sua natura. Ora che cosa è la generazione umana se non comunicazione della propria natura. Veramente Dio, per opera dello Spirito Santo, ci ha resi partecipi della divina natura e questa è l’adozione a figli che avviene in Cristo Gesù. Non solo siamo generati da Dio come suoi veri figli e nasciamo da acqua e da Spirito Santo, quanto anche nel battesimo diventiamo un solo corpo con Cristo, siamo un solo figlio di Dio in Cristo.

Dio Padre ha un solo Figlio che è stato generato da Lui prima di tutti i secoli: Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del padre. Ora in Cristo Gesù noi diventiamo un solo corpo, una sola vita, una sola figliolanza, una sola generazione. Questa è la straordinaria grandezza ed elevazione che avviene in noi attraverso l’adozione che Dio fa di noi che abbiamo accolto la parola della fede e ci siamo lasciati battezzare nell’acqua nascendo da Spirito Santo.

Oltre la rigenerazione dell’uomo, è anche questa la differenza dei frutti della fede in Cristo Gesù. Per questo motivo la fede in Cristo è divinamente oltre ogni altra religione. Tutte le altre religioni fanno rimanere l’uomo nella sua immanenza di peccato, nel suo stato così come si è fatto dopo il peccato originale. La fede in Cristo Gesù ci annunzia invece la grande verità secondo la quale non solo il Redentore dell’uomo è il suo stesso Creatore, ma la Creatura secondo questa fede è fatta figlia del suo Creatore, per adozione, che non è una semplice considerazione giuridica, ma è una vera e propria rigenerazione da acqua e da Spirito Santo. È questo il mistero: l’uomo è innalzato a dignità divina, poiché veramente reso partecipe della natura divina. Cosa è la generazione se non una comunicazione della natura? Cos’è l’elevazione a figli di Dio se non una generazione da acqua e da Spirito Santo che ci rende partecipi della natura divina? Non siamo dalla natura divina. Dalla natura divina è solo il Figlio Unigenito del Padre. Però questa natura divina ci viene partecipata e in questo senso diveniamo veramente familiari di Dio. Siamo da Lui veramente generati, rigenerati, elevati, santificati.

*E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!*

Qual è la prova che realmente siamo figli di Dio? La prova è questa: noi possiamo chiamare Dio con il nome di Padre. Possiamo dirgli: Abbà, Padre! Lo possiamo dire perché non siamo noi a gridarlo questo nome. È lo Spirito Santo che è stato versato nei nostri cuori che lo grida. Viene specificato che lo Spirito è lo Spirito del Figlio di Dio. È lo Spirito Santo che si era posato sull’umanità di Cristo il giorno del battesimo al fiume Giordano che lo muoveva e lo conduceva per una perfetta obbedienza al Padre suo che è nei cieli.

L’unico e il medesimo Spirito è stato riversato nei nostri cuori. E cosa fa lo Spirito di Cristo in noi? Ci dona la stessa figliolanza che ha Cristo Gesù, ci fa figli di Dio in Cristo Gesù. Se ci fa figli di Dio in Cristo Gesù, se ci fa un solo corpo e una sola vita con Lui, come Lui ci deve anche muovere perché noi possiamo vivere veramente come figli di Dio e si vive da figli se si compie in tutto la volontà che Dio ha scritto per noi il momento in cui ci ha chiamati ad essere suoi figli in Cristo Gesù. Qual è la volontà di Dio? Essa è una sola. Come Cristo è il Figlio di Dio donato per la salvezza di ogni uomo, così deve essere di ogni altro uomo che diviene in Cristo Figlio di Dio. Lo Spirito lo deve muovere perché offra tutta intera la sua vita per la redenzione del mondo, in Cristo, per Cristo, con Cristo, compiendo un’unica offerta e un unico mistero di salvezza. Uno è il sacrificio, una la vittima, una la salvezza: Cristo e il cristiano in Cristo perché ogni altro uomo diventi in Cristo figlio di adozione del Padre celeste.

Da questo evento soprannaturale che si è compiuto in noi, dal momento cioè che noi siamo realmente figli di Dio in Cristo Gesù, cambia totalmente la visione cristiana della vita, cambia anche la visione della missione del cristiano. Il cristiano non è più chiamato a fare qualche cosa, a vivere qualche parola di Vangelo. Egli è chiamato a vivere interamente la volontà del Padre, perché solo compiendo la volontà del Padre, avviene la salvezza e la redenzione dell’umanità. Su questo dobbiamo essere precisi, esatti, puntuali. Oggi c’è nel mondo cristiano tutta una corsa a fare qualcosa, ma si tratta sempre di fare qualcosa di esterno a noi, ma soprattutto qualcosa di esterno allo stesso Dio. Non c’è volontà divina che si compie, c’è solo volontà umana. Questo sta a significare che lo Spirito del Signore non abita in noi. Poiché non abita l’uomo è abbandonato a se stesso e non cerca più la volontà del Padre. Non cercando la volontà del Padre, non vivendo più la sua vita come un’offerta per la redenzione e la salvezza del mondo, egli si pone fuori del mistero di Cristo Gesù, ma si pone anche fuori del mistero della sua figliolanza adottiva.

Perché ritorni nella volontà di Dio è necessario che ricominci a riflettere e a meditare sul suo mistero, o meglio sul mistero di Cristo che si è compiuto in Lui. La Cristologia è essenziale all’antropologia. Si è già detto che la sana antropologia è la Cristologia e che non è possibile oggi alcuna antropologia cristiana se non la si fa diventare Cristologia. È il mistero di Cristo che si compie in noi, tutto il mistero di Cristo Gesù e questo mistero lo compie in noi lo Spirito del Signore. Anche il mistero della figliolanza lo compie Lui, perché è Lui che chiama e che grida: Abbà, Padre, dal profondo del nostro cuore e della nostra anima. Questo è il nuovo mistero dell’uomo ed è un mistero Cristologico e pneumatologico. È il mistero di Cristo e dello Spirito Santo che si compie dentro di lui.

*Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio.*

Altra verità del mistero di Cristo Gesù che si è compiuto in colui che si è lasciato battezzare ed è stato fatto in Cristo Figlio del Padre, Figlio di adozione. Se è figlio, non è più schiavo. Lo schiavo è colui che non ha libertà, non ha padronanza della sua vita, non è signore di se stesso. Il figlio invece vive la perfetta libertà, è signore di se stesso, è padrone della sua vita, la può vivere tutta secondo la sua volontà. Il cristiano è stato liberato da Cristo Gesù da ogni schiavitù sia spirituale che fisica, sia morale che di qualsiasi altro ordine.

La libertà è però la nostra verità e la verità è il mistero di Cristo che si è compiuto in noi. La libertà è vita in tutto conforme al nuovo essere realizzato dallo Spirito Santo. La libertà è vivere da figli di Dio, veri figli di Dio che compiono solo il suo volere. Tutte le altre forme di libertà, che prescindono dal compimento della volontà di Dio, sono vere, autentiche, soffocanti schiavitù. L’uomo oggi pensa di essere libero, perché si è liberato da Dio, invece altro non fa che immergersi in una schiavitù sempre più grande che lo soffoca e gli impedisce di vivere. È la schiavitù dei vizi e dei peccati nella quale sono caduti irreversibilmente tanti uomini e donne, anche cristiani.

Altra verità che è legata alla figliolanza è l’eredità cui si ha diritto. Lo schiavo non ha diritto all’eredità, perché lui è schiavo e non figlio. Allo schiavo non è dovuta nessuna donazione dei beni che appartengono al padrone. Possono essere date alcune cose per benevola concessione del padrone, ma non l'eredità, che è un diritto naturale. È del figlio ereditare le cose del padre, è del figlio succedere al padre nei suoi beni. Questa è la legge umana.

San Paolo applica questo statuto che regola l’eredità tra gli uomini alla relazione di paternità e di figliolanza che si è venuta a creare tra Dio e tutti i suoi figli rigenerati nelle acque del battesimo alla vita nuova in Cristo Gesù. Per costoro il cielo è un diritto, perché è una eredità. Il Signore lo concede non come una elargizione benevola, ma come un vero e proprio diritto dovuto al fatto che in Cristo Gesù siamo divenuti figli nel Figlio, quindi eredi della promessa e la promessa è la vita eterna, è il Paradiso con Dio, in Cristo Gesù. Bisogna specificare infine cosa vuole intendere Paolo concludendo: *per volontà di Dio, o erede per volontà di Dio.* Quando Dio ha creato l’uomo, l’ha creato già redento in Cristo Gesù. È questa la sua volontà salvifica eterna, che precede la stessa creazione dell’uomo. L’ha visto rigenerato per opera dello Spirito Santo. L’ha visto figlio nel Figlio. L’ha visto perché l’ha voluto creato, redento, salvato in Cristo.

Non c’è nessuna determinazione, predeterminazione, o come alcuni vorrebbero affermare predestinazione. C’è in Dio solo volontà, libera volontà, amore, purissimo amore verso l’uomo, voluto a sua immagine e somiglianza, ma anche voluto redento e salvato in Cristo Gesù, voluto risorto con Lui, nel suo Paradiso di gloria e di benedizione eterna. Non è l’uomo che vuole qualcosa, è Dio che vuole tutto per l’uomo e questa volontà di Dio precede la volontà dell’uomo, in questo caso la volontà di Dio procede solo dal suo amore infinito ed eterno.

Anche questo amore è il mistero che ci avvolge, nel quale è assai difficile gettare lo sguardo, perché supera immensamente tutta la nostra sapienza e intelligenza, ogni scienza e ogni conoscenza. Il mistero dell’amore di Dio è eternamente oltre l’uomo. Possiamo comprendere qualcosa perché il Signore Gesù ce lo ha rivelato, ma non lo possiamo comprendere in tutto, neanche sotto la guida dello Spirito Santo. Il mistero dell’amore di Dio fa parte dello stesso mistero di Dio. Per questo è impossibile ad un uomo poterlo comprendere in tutta la sua essenza divina, che è eterna ed infinita. Tutto procede dall’amore eterno, divino, infinito di Dio per l’uomo. Niente invece nasce dalla volontà dell’uomo, o dai suoi meriti.

Dicendo Paolo che siamo fatti eredi per volontà di Dio, vuol dirci una cosa sola. Non è un diritto acquisito dall’uomo l’eternità nel suo cielo; è invece un diritto donato da Dio. Dio ci conferisce in Cristo questo diritto, il diritto di entrare nel suo cielo, ce lo concede alla condizione però che passiamo attraverso la fede in Cristo Gesù e compiamo in Cristo il suo stesso mistero di salvezza, offriamo cioè la nostra vita per il compimento della volontà del Padre e la volontà del Padre è una sola: il sacrificio e l’offerta, l’oblazione e l’olocausto della nostra vita per continuare sulla terra la missione di salvezza di Gesù nostro Signore.

Dobbiamo sempre salvaguardare la volontà di Dio e la sua libertà. Quando parliamo di Dio e dell’uomo dobbiamo sempre dire che tutto è un dono di Dio, anche se al dono Dio si è impegnato con un giuramento, o con una promessa solenne. Se usciamo fuori di questa verità, immediatamente si entra nella legge del diritto maturato e con Dio questa legge non esiste, perché tutto è un dono della sua misericordia, del suo amore, della sua liberalità, della sua filantropia. Questa è la verità su Dio e sull’uomo e su questa verità dobbiamo fondare la nostra vita. Su questa verità dobbiamo anche innalzare la nostra preghiera di ringraziamento perché veramente fin dall’eternità il Signore ci ha avvolti con la sua misericordia e il suo amore.

Ecco oggi qual è il nostro peccato teologico: la cancellazione, l’abrogazione, la distruzione, la devastazione di tutto il mistero della redenzione soggettiva, perché cancellato, abrogato, distrutto, devastato è tutto il mistero della redenzione oggettiva. Eliminato dalla missione della Chiesa il mistero della salvezza e il mistero di ogni uomo, anche la Chiesa è stata esonerata dal suo mistero di essere sacramento universale di Cristo Gesù per operare nello Spirito Santo la redenzione di ogni uomo. Avendo la Chiesa abbandonato l’uomo a se stesso, per sua gravissima colpa:

È responsabile di ogni soffocamento della verità nell’ingiustizia, nella falsità, nella menzogna.

È responsabile di ogni misfatto elevato dall’uomo a suo diritto.

È responsabile di tutto il male morale che si commette nel mondo.

Oggi questo peccato teologico è più che lebbra, più che peste, più che ogni altra pandemia che si abbatte nella storia. Esso sta aggredendo ogni cellula del corpo di Cristo. Ogni discepolo di Gesù è a rischio di commettere questo peccato. Chi cade in questo peccato teologico, sappia che si macchierà di tutti i peccati morali commessi dall’intera umanità. Con questo peccato, ognuno consegna l’umanità a se stessa per la sua rovina eterna. Questa consegna dell’umanità a se stessa per la sua rovina eterna, da noi è detta purissimo amore. È proclamata carità. È annunciata come rispetto. Sono questi i frutti della nostra falsa fede.

**Principio secondo**

Ora l’Apostolo Paolo mette i Galati dinanzi alla loro storia. Prima di ricevere l’annuncio del Vangelo, i Galati vivevano nell’ignoranza di Dio ed erano sottomessi a divinità che in realtà non erano e non sono divinità. Ora chiediamo: chi ha ora il coraggio di affermare che le molteplici divinità nelle quali gli uomini credono non sono divinità, perché sono idolo pensati e creati dalla mente dell’uomo e ogni uomo sempre è creatore di divinità nuove? Oggi le nuove divinità dell’uomo non sono forse l’immanentismo, l’ateismo, l’indifferentismo religioso, la scienza, l’evoluzionismo ateo, il laicismo, l’egualitarismo di peccato, il pensiero e la volontà di ogni singolo uomo innalzati suoi veri dèi?

Viene l’Apostolo, annuncia Cristo e questi Crocifisso, si conosce il vero volto di Dio, si conosce il vero Dio, Anzi, dice l’Apostolo, da Dio, in Cristo, non solo veniamo conosciuti come sua vera opera, in Cristo veniamo conosciuti come suoi veri figli e questa conoscenza avviene per opera dello Spirito Santo e per la missione evangelizzatrice e santificatrice degli apostoli di Cristo Signore,

Ora dice ai Galati l’Apostolo Paolo: dopo aver conosciuto in Cristo per opera del Suo Santo Spirito, il vero Dio, dopo aver gustato la vera libertà conquistata per voi a caro prezzo da Gesù Signore, come potete rivolgervi a quei miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Se fate questo, è perché la vostra mente si è svuotata da ogni sana razionalità e di ogni vero discernimento. Dalla luce siete precipitati nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla sapienza nell’insipienza, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla salvezza nella perdizione, dal cuore di Cristo Gesù siete passati nel cuore di Satana.

Quando si cade dalla vera religione fondata sulla vera fede si diviene schiavi della falsa religione fondata sulla falsa fede. Nella falsa religione si osservano i suoi precetti perché essi sono corrispondenti alla carne dell’uomo. Mentre i precetti della vera religione sovente non vengono osservati perché contrari alla carne e la carne sempre combatte contro tutto ciò che non appartiene ad essa. Nella falsa religione fondata sulla falsa fede, ogni precetto viene osservato perché conforme alla carne dell’uomo. Se un qualche precetto non è conforme alla carne, anche nella falsa religione la carne combatte contro tutto ciò che non è suo.

Ecco la conclusone dell’Apostolo Paolo: Lui teme di aver lavorato invano a loro riguardo. Si badi bene: l’Apostolo non ha lavorato invano per la sua persona. Perché non ha lavorato invano per la sua persona? Perché il frutto dell’obbedienza è l’obbedienza. L’obbedienza offerta come frutto a Dio matura per noi più grazia, più sapienza con ogni altro dono dello Spirito Santo, più gloria eterna, più conformazione a Cristo Gesù. Quando noi offriamo a Dio la nostra obbedienza, mai noi abbiamo lavorato e ci siamo affaticati invano. Ma neanche verso gli altri abbiamo faticano o ci siamo affaticati invano.

Prima i Galati non conoscevano il vero Dio e venivano giudicati dal Signore sul fondamento della loro coscienza. Conosciuto Cristo Gesù e il suo Vangelo, saranno giudicati sul Vangelo di Cristo Signore e sul grado della loro conformazione a Gesù Signore. Con la predicazione del Vangelo tutto cambia in un uomo. Il Vangelo è Legge per l’uomo ed è Legge per il Signore.

Perché allora l’Apostolo Paolo teme di essersi affaticano invano a loro riguardo? Perché essi hanno ricevuto invano la grazia di Dio e di questa grazia sono responsabili. Vana non è l’opera dell’Apostolo. Vana è stata resa la grazia di Cristo Gesù e vano il suo Vangelo.

*Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo.*

Ecco qual è oggi il nostro peccato oggettivo: l’elevazione di questi miserabili elementi del mondo a vera via di salvezza, vera via di redenzione, vera via di ritorno dell’uomo nella sua vera umanità? Se nella vera umanità dell’uomo si ritorna solo in Cristo, divenendo suo corpo, rivestendo Lui, vera umanità nella quale ogni umanità diviene vera umanità, possono questi miserabili elementi del mondo, frutto della falsa umanità, dell’umanità creata dal peccato, essere via per il ritorno dell’uomo nella sua vera umanità? È questo un vero assurdo razionale, vero assurdo metafisico, vero assurdo antropologico. L’uomo creatosi male dalla sua disobbedienza, crea la falsità, la menzogna, la non verità, la non luce, la non sapienza, la non giustizia per ritornare nella sua vera umanità.

Questa peccato teologico è dichiarato forma e struttura della nostra religione. Ma anche questa dichiarazione è un assurdo razionale, è un grande vero assurdo razionale, vero assurdo metafisico, vero assurdo antropologico, verso assurdo cristologico e soteriologico, vero assurdo ecclesiologico.

La Chiesa mandata nel mondo per liberare gli uomini da questi miserabili elementi del mondo, dichiara questi miserabili elementi del mondo via di salvezza per il ritorno dell’uomo nella sua vera umanità.

La Chiesa inviata nel mondo per liberare l’uomo dal suo peccato, dichiara il peccato via e manifestazione della sua vera umanità.

La Chiesa eletta per far sì che ogni uomo diventi corpo di Cristo e nel corpo di Cristo, vivendo come vero corpo di Cristo, tutti gli uomini diventino fratelli gli uni per gli altri, fratelli di verità, di grazia, di vita, di benedizione, di ogni grazia celeste, di sommo bene gli uni per gli altri, dichiara che tutti gli uomini sono fratelli, devono amarsi come fratelli, ma lasciandoli nella loro natura di peccato, di falsità, di concupiscenza, di superbia, di lussuria, di avarizia, di ogni altro vizio, lasciandoli nemici di Dio e nemici della verità e della giustizia.

Oggi siamo passati dalla religione della vera sapienza alla religione del vero assurdo. È questo il nostro peccato teologico che eleva a via di salvezza lo stesso peccato. Ed ecco il grande assurdo: Cristo Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo, i discepoli di Gesù sono divenuti i più grandi giustificatori del peccato del mondo, accogliendolo e portandolo nel seno della stessa Chiesa e di conseguenza nel seno di Cristo, nel sono di Dio Padre, nel seno dello Spirito Santo. Il nostro peccato contro la verità del peccato è grande.

Una riflessione potrà aiutarci:

***Il cristiano, ladro e brigante della verità del peccato***: In un mondo in cui si è persa non solo la coscienza del peccato, ma dello stesso male morale, in una società nella quale il male è solo quello legale, stabilito dagli uomini che per legge dichiarano bene il male e male il bene, parlare di peccato, di colpa, di obbedienza è angosciante. Oggi si vuole il Vangelo della gioia, della letizia, della consolazione, della misericordia, della socialità, della fratellanza e della pace universali, di ogni altro bene. Si ignora però che tutte queste cose mai potranno esistere là dove regna il peccato nel cuore. Il peccato è morte. Il peccato non è solo violazione di una legge, esso è distruzione della verità dell’uomo, verità di Dio, verità della creazione, verità della natura, verità della luce, della grazia, della giustizia, della misericordia, della carità, della speranza, del tempo, dell’eternità, della persona umana. Il peccato dona morte allo spirito, all’anima, al corpo, alla mente, alla volontà, all’intelligenza, alla razionalità. Il peccato è il creatore di ogni stoltezza e insipienza. Il peccato è morte e crea la morte.

Mai nessuna vera vita viene dal peccato che governa il nostro cuore. Chi è nel peccato sempre darà vita ad ogni altro peccato. Il peccato manda in putrefazione ogni verità sulla quale ogni uomo è chiamato a edificare se stesso. Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. Anche gli Apostoli sono mandati per togliere il peccato del mondo. Ecco come l’Apostolo Paolo grida contro il peccato e anche la Lettera agli Ebrei:

*“Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente. In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio” (2Cor 6,14-7,1)*.

*“Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,16-26)*.

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4)*.

Se il cristiano non inizia un vero cammino di ascesi che dovrà prima condurlo a non conoscere più il peccato mortale, poi nessun peccato veniale, allontanando dal corpo e dal cuore ogni vizio, e infine in una perfettissima obbedienza a Dio, sempre lui aggiungerà peccato a peccato. Sempre lui porrà cuore, mente, volontà, desiderio, immaginazione, fantasia, ogni scienza a servizio del peccato e non della grazia, delle tenebre e non della luce, della falsità e non della verità, dell’ingiustizia e non della giustizia. Sempre lui consegnerà la sua vita a servizio del male, perché nella non possibilità di fare il bene. Infatti nessuno potrà fare il vero bene secondo Dio se abita in un corpo governato dal peccato e sommerso dal vizio. Il peccato genera peccato, il vizio genera vizio.

Oggi quando si sente parlare di peccato, di conversione, di grazia nella quale abitare, si viene accusati di togliere all’uomo la speranza, di porlo in un’angoscia mortale, di privarlo del sorriso. Costoro ignorano che vi è un sorriso di morte e un sorriso di vita, una gioia di morte e una gioia di vita. La gioia di morte è la gioia del mondo che si nutre di peccato. Più si pecca, più si trasgredisce, più ci si pensa nella gioia. Ma questa è una gioia di morte. È una gioia che dona morte anche fisica e non solo spirituale.

Diversa è la gioia che dona vita. Essa è frutto dello Spirito. È questo il nostro grande fallimento di cristiani. Satana ci ha convinti che servire il mondo secondo il mondo è il solo modo per dare gioia. Ci ha convinti che servire il mondo dalla volontà di Cristo Gesù e dal Vangelo crea turbamenti nei cuori e uccide la speranza. Porta angoscia. Quando anche noi crediamo questo, allora è segno che siamo a servizio di Satana e che serviamo al mondo non il Vangelo di Cristo Gesù, ma il “vangelo” di Satana. Qual è il vangelo di Satana? È il vangelo del servizio del mondo secondo il mondo, dal peccato per il peccato. Urge una reazione potente del cristiano. Chi crede in Cristo Signore deve lasciarsi calunniare, insultare, perseguitare, radiare dal consorzio degli uomini, ma deve resistere alla tentazione di trasformarsi anche lui in un annunciatore del vangelo di Satana. Ormai il diavolo ci vuole suoi servi. Possiamo non essere suoi servi solo se restiamo servi del Vangelo di Cristo Gesù e poniamo una netta separazione tra i due vangeli: tra quello di Cristo Signore e quello di Satana.

Questa separazione è l’urgenza delle urgenze. Il cristiano può predicare solo il Vangelo di Gesù Signore. Se non si parte dalla ferma convinzione che il peccato è il fallimento della propria vita che crea fallimento per l’intera umanità, non solo nel tempo, ma anche nell’eternità, mai si potrà ridare all’uomo la coscienza del peccato. Il peccato crea un fallimento di morte che genera morte e di conseguenza infiniti fallimenti. La prima donna ha fallito la sua vita. Divenne causa di fallimento anche del primo uomo. Quale è stata la conseguenza di questo fallimento? La morte spirituale, morale, fisica è entrata nel mondo e durerà per l’eternità, se la morte nel tempo si riverserà nell’eternità.

Davide commette un grave peccato di adulterio. Non toglie dalla sua coscienza il peccato confessandolo al Signore e chiedendo umilmente perdono. Perché il suo peccato non venga alla luce, lo sotterra nella sua coscienza uccidendo il marito della donna con la quale aveva peccato. Non solo uccide il marito in modo subdolo e astuto, con il marito della donna molti altri uomini sono morti. Come prende coscienza del peccato? Attraverso il profeta Natan, mandato a lui dal Signore perché gli sveli tutta la malizia e gravità della sua colpa e le conseguenze che essa produrrà. Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse:

*«Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa” (2Sam 12,1-15).*

Poiché il peccato è morte dell’anima, dello spirito, del corpo, della mente, del cuore, dell’intelligenza, tutto l’uomo che è nella morte usa se stesso come strumento di morte e non di vita. Sappiamo che Davide fu ricondotto nella coscienza del peccato dal profeta Natan e poi anche dal profeta Gad. Nella Chiesa chi deve condurre l’uomo perché prenda coscienza del peccato e della sua forza distruttrice è il ministro di Cristo, ministro dello Spirito Santo, ministro del Padre. Se il ministro perde lui la coscienza del peccato per il popolo del Signore è il disastro non solo spirituale, ma anche fisico e materiale, sociale e politico, economico. Senza la coscienza del peccato è il disastro antropologico. Basta leggere quanto Gesù dice a scribi e farisei:

*“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Cfr. Mt 23,1-39)*.

Oggi si vuole una Chiesa tutta per l’uomo, un cristiano tutto per l’uomo, le istituzioni tutte per l’uomo, interamente per l’uomo, si intende per la socialità dell’uomo. Non per la sua anima. Non per il suo spirito. Non per la sua vita eterna. Dal peccato nel cuore mai si è per l’uomo, si è contro. È il peccato che ci pone gli uni contro gli altri. Nel peccato si pensa dalla stoltezza e non dalla sapienza, dall’egoismo e non dalla carità, dalla falsità e non dalla verità, dall’ingiustizia e non dalla giustizia. Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. La Chiesa vive per togliere il peccato. Prima però la Chiesa dovrà togliere il peccato dal cuore di ogni suo figlio. Poi potrà aiutare affinché venga tolto dal cuore del mondo. Nella Scrittura è anche detto che per certi peccati la terra vomita i suoi abitanti. Ma ormai la Scrittura dai cristiani è vista come una favola antica. Nulla di più. Al punto in cui sé giunti è difficile creare la coscienza del peccato.

Dobbiamo allora arrenderci? La Parola di Gesù non è meno forte: *“Chi commette il peccato è schiavo del peccato”.* Chi ancora crede nel peccato deve annunciarlo in tutta la sua gravità. È obbligo di coscienza. L’uomo può anche non credere nel peccato, i frutti però sono dinanzi ai suoi occhi. Tutto il male sociale è frutto del peccato. Tutto il male spirituale è frutto del peccato. Il peccato è di ogni singola persona. Come c’è il peccato del ricco, c’è anche il peccato del povero e del misero. Come c’è il peccato del dotto e del sapiente c’è il peccato del semplice e del non sufficientemente addottrinato. Ognuno deve riconoscere i suoi peccati, detestarli, liberarsi da essi, chiedendo umilmente perdono, promettere al Signore di non più peccare.

Il male rimane male. Il male produce e genera male. Il male non è frutto della coscienza, ma della stessa azione, della stessa parola, dello stesso desiderio, della stessa volontà. L’adulterio distrugge le famiglie. È verità storica. E così ogni altra disobbedienza della Legge del Signore e Creatore dell’uomo. L’uomo che adora se stesso, che si fa idolo di se stesso, diventa vanità come vanità è ogni idolo. Qual è la caratteristica dell’idolo?

*“Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono; no, non c’è respiro nella loro bocca” (Sal 135 15-17).*

Quando questo accade, l’uomo diviene sordo, cieco, muto. È sordo perché incapace di ascoltare Dio e la propria coscienza. È cieco perché non vede né Dio, né l’uomo, né la creazione. È muto perché mai potrà prestare la sua voce alla verità. La presta invece alla menzogna. L’idolo è vanità. Vanità diviene chi lo adora:

*“Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,4-7)*.

Essendo sordo, cieco, muto, gli è impossibile ascoltare la Parola del Signore:

*“Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo” (Eb 3,7-11)*.

Perché Cristo Gesù possa fare di un uomo un pescatore di uomini, è necessario che questa persona voglia spogliarsi dell’idolatria di se stesso e di consegni interamente al suo Redentore e Salvatore. Deve però sapere che in ogni istante potrà ritornare ad essere adoratore di se stesso. La conversione proprio in questo consiste: nell’abbandonare l’idolatria di se stessi e entrare nella vera adorazione del nostro Dio, Signore, Creatore. Come dall’idolatria di se stessi si può giungere alla vera adorazione, così dalla vera adorazione si può ritornare nell’idolatria di se stessi. Come fare perché mai si ritorni nell’idolatria di se stessi? Si deve crescere ogni giorno in grazia e sapienza, camminando di fede in fede, verità in verità, obbedienza in obbedienza alla Parola del Vangelo, guidati e mossi dallo Spirito Santo, lasciandoci da lui condurre a tutta la verità.

Ma questo deve essere un cammino senza alcuna interruzione. Chi vuole sapere se è idolo di se stesso o invece è vero adoratore di Cristo Gesù, basta che esamini le sue reazioni. Se le reazioni sono sempre nel Vangelo per il Vangelo, allora si è adoratori di Gesù Signore. Se invece le reazioni sono contro il Vangelo – la calunnia, la menzogna, la falsa testimonianza, il giudizio temerario, la violenza, la falsità, l’inganno, la prepotenza, l’arroganza, la superbia, la stoltezza sono sempre contro il Vangelo – allora è segno evidente che si è idoli di se stessi. Si è idoli di se stessi quando non si cerca la verità né storica e né teologica, né dell’uomo e né di Dio, né della Scrittura e né della razionalità.

Chi si lascia governare dalla falsità è idolo di se stesso. Mai potrà produrre frutti di vita eterna, perché è fuori dal Vangelo. Chi non vuole essere idolo di se stesso deve traspirare Vangelo da tutti i pori della sua anima, del suo spirito, del suo cuore, della sua mente, della sua volontà, dei suoi desideri. Questo vale per ogni discepolo di Gesù, sia presbitero che fedele laico. L’idolatria è il vero male del mondo.Oggi viviamo forse il momento più triste della nostra fede. Perché oggi è il momento più triste? Perché giorno dopo giorno stiamo demolendo il suo nobilissimo “castello”, togliendo quasi in modo invisibile ogni pietra di verità con le quali esso è stato costruito nel corso dei secoli ad iniziare dal giorno della creazione dell’uomo. Si è tolta la pietra del mistero del Dio Creatore e Signore; la pietra del Verbo Incarnato e di conseguenza di tutto il mistero della salvezza: la pietra dello Spirito Santo e della sua conduzione a tutta la verità; la pietra del corpo di Cristo Gesù che è la Chiesa; la pietra della verità dei sacramenti; la pietra della sacra Rivelazione; la pietra dei pastori in ordine al loro vero ministero; la pietra dell’obbedienza gerarchica; la pietra della sana moralità; la pietra dell’insegnamento del mistero della salvezza; la pietra della sana teologia; la pietra della comunione gerarchica; la pietra dei ministeri e delle missioni. Oggi anche la pietra dei Comandamenti e della Legge sta per essere tolta assieme alla pietra della coscienza morale.

Tolta la pietra della coscienza morale necessariamente verrà tolta anche la pietra del peccato e della morte cui esso conduce. Tutte queste pietre non vengono tolte in modo brutale, per via diretta, ma sempre per via indiretta, via subdola, diabolica, infernale, satanica. Oggi queste pietre sono tutte polverizzate e il castello è imploso su se stesso attraverso una sola dichiarazione: l’uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni religiose. Cristo Gesù non è più la verità. Può rimanere, se vuole, una verità. Così dicasi anche di tutta la Rivelazione. Essa non è la Rivelazione, ma una delle tante rivelazioni.

È bastata solo questa subdola, ingannevole, menzognera affermazione e il castello è crollato. Oggi con la stessa subdola, infernale, menzognera affermazione si sta sbriciolando la verità del peccato. Non si nega direttamente il peccato. Non si vuole che esso venga più predicato secondo purissima verità rivelata. Ma neanche questo è detto con chiarezza. Si stigmatizzano come annunciatori di una morale rigida tutti coloro che ne parlano secondo purezza di verità. Ricordare che l’adulterio è adulterio è rigidità morale. Annunciare che la calunnia è calunnia è rigidità morale. Predicare l’obbedienza ai Comandamenti è rigidità morale. Dire che ci si deve liberare dai vizi è rigidità morale. Se chi vive nel peccato mortale viene ammonito perché non si accosti all’Eucaristia, senza prima passare per la celebrazione del sacramento della penitenza nel pentimento e nella volontà di liberarsi da ogni trasgressione, rigidità morale. Se si annuncia la perdizione eterna è rigidità morale.

Eppure tutto il Vangelo è dato perché si conosca il peccato anche nelle sue più piccole sfumature. La grazia è data perché il peccato venga sconfitto nel nostro corpo. Lo Spirito Santo ci è stato donato perché possiamo conoscere sempre il bene e separarlo dal male. Ma ormai il castello della nostra purissima fede è crollato e chi dovesse pensare di poterlo nuovamente riedificare è maltrattato con ogni maltrattamento e ingiuriato con ogni ingiuria perché neanche più ci provi. Il castello è stato distrutto e nessuno dovrà più edificarlo. Dovrà allora rimanere distrutto per i secoli eterni? Esso non va più riedificato? Lo Spirito Santo però così non pensa. Ecco cosa rivelano i Sacri Testi. Ne riportiamo solo alcuni:

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato”* (Eb 12,1-4).

*“Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte” (Is 53,4-8)*.

Eccone altri due*:*

*“Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà” (Gc 4,1-10).*

*“Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,4-11)*.

Ecco cosa rivela l’Antico Testamento:

*“Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato” (Sir 5,4-7)*.

Se noi togliamo al castello della nostra purissima fede la pietra del peccato e della coscienza morale, è come se noi minassimo una diga, lasciando che milioni e milioni di metri cubi di acqua e di fango si riversino sull’umanità per sommergerla.

Noi oggi abbiamo minato questa diga, quali sono i frutti che stiamo raccogliendo? La distruzione non del solo creato, ma della nostra stessa natura umana. Ormai tutto è dalla volontà dell’uomo. L’uomo secondo Dio non esiste più. Quale uomo esiste? L’uomo secondo l’uomo. Ma l’uomo secondo l’uomo è il non uomo secondo il non uomo. Come stiamo noi donando forza al non uomo? Con una sola dichiarazione: non si deve essere rigidi nella predicazione del Vangelo.

Ecco cosa ancora cosa abbiamo fatto e stiamo facendo per distruggere tutta la verità di Dio e dell’uomo. Oggi stiamo assistendo allo smantellamento di ogni regola data da Gesù Signore in ordine alla sequela. Tutto questo avviene perché abbiamo separato la morale dalla scelta di Lui, di Cristo Gesù. Abbiamo fatto della morale una cosa a se stante. Cristo da un parte. Una cosa a sé. La morale da un’altra parte. Una cosa a sé. Qual è il frutto di questa separazione? È la dichiarazione della non più necessità delle regole morali e spirituali, veritative e ascetiche per seguire Gesù.

Ecco allora che quanti mantengono uniti indissolubilmente Cristo Gesù e regole della vera sequela sono accusati di essere o tradizionalisti o fondamentalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. A queste accuse rispondiamo che non sono costoro che sono fondamentalisti o tradizionalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. Il primo tradizionalista, il primo fondamentalista, il primo dalla morale rigida, il primo dalla totale carenza di vera fede nel suo cuore è Cristo Gesù.

È Lui che ha detto:

*“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5,17-20).*

Parlare dal Vangelo è una cosa. Parlare dal proprio cuore è ben altra cosa. Poiché noi non parliamo dal Vangelo ma dal proprio cuore, ecco da dove nascono queste accuse infamanti.

Urge parlare sempre dal Vangelo. Ma ormai la diga del peccato e della coscienza morale è stata minata, con sottilissima astuzia, ma è stata minata. Solo lo Spirito Santo potrà domani suscitare qualche persona che con tutta la pazienza quotidianamente attinta nel cuore del Padre, tutta la grazia di Cristo Gesù, e con ogni assistenza dello Spirito Santo, si metta a riedificare questa diga e tutto il castello della nostra santissima fede.

Smantellare il castello è sempre facile. Riedificarlo è assai faticoso e costa anni e anni di duro lavoro. La perfetta conoscenza della verità della fede è la suprema norma per essere e rimanere nella vita divina. La volontà di Dio, il pensiero di Cristo, la luce della verità dello Spi­rito devono plasmare la mente del discepolo del Signore, sì da divenire sua intelligenza, sapienza, conoscenza, intel­letto, unica regola di lettura, di comprensione, di inter­pretazione della propria storia e di quella del mondo inte­ro.

La conoscenza purissima della verità rivelata deve poi trasformarsi in fede, cioè in accoglienza della volontà di Dio e in totale affidamento al Signore. Così in Dio si poggia e si fonda la propria esistenza, per essere da lui assunta e guidata verso la completa realizza­zione, per il compimento di quell’unico divenire storico che il Signore ha tracciato, perché lo si attui e si presti a lui il primo e fondamentale culto dell’adorazione e della glorificazione, che è il riconoscimento di Lui come Signore e Padre, Creatore e Redentore, Santificatore e Guida della nostra vita.

Tanto cammino oggi è impedito dalla caduta dalla fede di molti credenti. Non è più la verità di Cristo e di Dio a sostenere i loro passi, bensì il sentire personale, l’idea del momento, la spensieratezza della suggestione, l’estempo­raneità della moda teologica ed anche spirituale.

Urge rimettersi sulla via della verità rivelata, sul sentie­ro del Vangelo, per farlo divenire forma della propria vita, principio del quotidiano agire, fondamento di ogni iniziati­va per la crescita del proprio spirito, tendente a formare in noi Cristo Signore, modello ed esempio di ogni crescita spirituale secondo Dio.

La confusione nella verità della fede è il tarlo che corrode e manda in rovina ogni forma di spiritualità, la quale, per­ché sia vera, è necessario che dal Vangelo parta, e dopo essere stata trasformata in vita, al Vangelo ritorni, perché riceva la sua verifica e la sua giustificazione di salvezza. Il Vangelo è la norma ed è la luce che deve costantemente leggere la verità e la santità di ogni cammino spirituale. Solo in esso infatti è la certezza che il nostro cammino procede secondo verità e giustizia e che la nostra via con­duce al regno dei cieli.

L’aver abbandonato la via della verità, l’averla confusa con la menzogna e le tenebre dell’ingiustizia ha fatto sì che regnassero e imperassero confusione, imprecisione, ipocri­sia, inganno, cattiva dottrina, falsità, travisamento, an­nullamento della rivelazione, cose tutte che giustificano il permanere dell’uomo nel peccato e nell’impossibilità di quel passaggio alla grazia che segnerebbe l’inizio della sua sal­vezza.

Poiché la caduta dalla fede comporta l’auto-interpretazione della verità della salvezza e l’autogiustificazione dei pro­pri atti peccaminosi, diviene improcrastinabile iniziare un cammino di conversione: dal vizio alla virtù, dal peccato alla grazia, dall’imperfezione alla perfezione; compiendo prima una molteplice liberazione da uno stato peccaminoso che neanche più si percepisce come tale: dalla convinzione che nello stato di peccato è possibile essere persone dispo­nibili allo Spirito; dalla presunzione che sono gli altri la causa del nostro non cammino; dalla certezza che si possa piacere a Dio senza un serio e forte impegno per l’acquisi­zione delle virtù; dalla persuasione che da soli, senza la mediazione ecclesiale e le sue vie sacramentali, si possa raggiungere il regno dei cieli; dall’errore acquisito che senza la propria santificazione sia possibile santificare gli altri; passando poi dall’attenzione agli altri, ritenuti peccatori da salvare, all’attenzione a sé stessi, per com­piere la propria conversione, realmente, secondo verità e santità; iniziando infine un vero, serio, costante, efficace cammino di santificazione.

Il ritorno a Dio del mondo è nel­la santificazione personale. Occorre allora volontà decisa, proposito fermo, risolutezza dello spirito e fermezza dell’anima di non più peccare, di rompere definitivamente con il peccato mortale ed anche ve­niale. Non aiutati dalla verità, poiché assai lontana dal cuore, restando il nostro cammino nelle tenebre, la grazia data a modo di granellino di senape nei sacramenti della salvezza, non riesce a sviluppare le sue radici perché divenga in noi albero di santificazione e di grande carità.

E così la gra­zia non trasforma l’anima, poiché l’anima non è illuminata dalla verità, non fortifica il cuore, poiché il cuore è ca­rico di peccato e di tanta ingiustizia. Ribaltare la situazione si può, a condizione che si cominci a compiere bene ogni cosa che facciamo, cioè secondo verità e santità, nella luce della parola e nella forza della cari­tà di Cristo e di Dio. Il male però è lì, sempre pronto a tentarci perché trasfor­miamo la santità in peccato, la grazia in vizio, la verità in menzogna, la luce in tenebra. Esso vuole che tutto divenga per noi formalità, accomodamen­to, ritualismo, ciclo storico, ripetizione, inerzia ed abu­lia, esteriorità, vanità ed anche fanatismo. Quando non c’è cammino nelle virtù, e virtù che segnano l’inizio del cammi­no della perfezione sono la pazienza, l’umiltà, la modestia, il dominio di sé, l’affabilità, la giustizia (specie nel compimento dei doveri del proprio stato), la docilità, il rinnegamento di se stessi, la discrezione, la povertà in spirito, lo spirito di orazione, l’obbedienza, non si cresce nella santificazione, c’è solo assuefazione al mondo del peccato, non c’è vita cristiana.

Ecco ancora una riflessione che può aiutarci ancora a conoscere cosa è il peccato nella sua realtà più profonda. La verità è vita, la vita è perenne presenza di novità, la novità è ad immagine dell’eternità. Caratteristica della verità è l’eternità, purissima presenza di un amore infinito. La verità eterna è lo Spirito Santo di Dio. A lui Cristo ha affidato la Chiesa perché sia consacra­ta e conservata nella verità, condotta verso la verità tutta intera. Ma lo Spirito agisce nella volontà dell’uomo, il quale deve aprirsi alla sua mozione e seguirla fino alla morte e alla morte di croce.

La volontà dell’uomo è mossa anche dal peccato. La verità viene così a trovarsi tra il peccato che la imprigiona e la forza dello Spirito che vuole liberarla per renderla vita dell’uomo. In questa lotta la prima menzogna è la trasformazione e l’i­dentificazione della verità con la storia. La storia, se è stata santa, è l’incarnazione della verità nel tempo. Ma l’incarnazione della verità non è la verità. Solo in Cri­sto c’è identità tra incarnazione e storia. La sua storia è la verità e la verità è la sua storia.

Ciò significa semplicemente che negli altri bisogna sempre liberare la verità dalla storia, poiché la storia è il pri­ma, non è l’oggi, non sarà il domani. La storia indica e segna il passato, essa non è quel presen­te di grazia che lo Spirito vuole che noi viviamo oggi per la nostra redenzione e salvezza. E tuttavia la storia di santità è importante che si conosca e si conosce santamente se sappiamo cogliere in essa lo Spi­rito che l’ha animata e mossa, affinché anche noi ci lascia­mo muovere da quello stesso Spirito che vuole che riempiamo il nostro presente di verità, di santità, di comunione.

La grande forza della Chiesa sarà sempre quella di non con­fondere, di non identificare la storia della sua santità con la santità della sua storia, la storia dell’incarnazione della verità con la verità incarnata e da incarnare, la sto­ria della sua vita con la vita della sua storia. Questo può avvenire se essa si lascerà costantemente, oggi, muovere dallo Spirito di Dio che è in essa.

Ma noi sappiamo per divina rivelazione che lo Spirito di Santità e di Verità vuole persone che vivono di santità e di verità. Nella santità e nella verità si costruisce dunque l’essere della Chiesa, in un costante superamento e completamento della sua storia, che divenuto presente di verità e di san­tità, dallo Spirito è condotto verso quel futuro eterno che è pienissima verità e santità. Lasciarsi muovere dallo Spirito vuol dire tagliare completa­mente con il peccato, con le opere della carne, con quella concupiscenza e superbia della vita che riconduce il nostro essere santificato nel baratro della morte e dell’errore.

Ciò è possibile per la grazia di Cristo consegnata alla Chiesa nei sacramenti, e da essa “operati” per la santifica­zione di tutti i suoi figli. Se il cristiano è il custode della verità di Dio (e nella Chiesa ci sono diversi gradi di responsabilità in ordine alla custodia della grazia e della verità: Papa, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Fedeli Laici e anche Fedeli Consacrati), se la verità è stata posta da Dio nelle sue mani, ciò signi­fica che c’è una grandissima responsabilità in ordine alla sua trasmissione che deve essere sempre pura, santa, inte­gra, libera e liberante, capace di operare oggi santità, scevra dai condizionamenti della storia, irradiante nel mon­do la luce eterna della vita divina.

La verità appartiene a Dio, mentre la storia appartiene al­l’uomo, il quale può costruirla secondo la verità di Dio, oppure facendo trionfare il peccato. Nel peccato apparentemente si serve la verità, mentre in realtà si è solo schiavi della menzogna e del male. Sovente l’uomo pur vivendo in una storia che sarebbe dovuta essere tutta di verità, l’ha trasformata invece in una sto­ria di peccato, non perché il principio fosse errato, o non vero, ma perché l’opera è stata compiuta in modo non vero, errato.

Succede anche che un’opera iniziata secondo verità o ispira­ta a dei principi di verità, poi venga eseguita sotto la spinta o la mozione del male e del peccato. E molti sono i principi di verità tradotti male, compresi male, applicati male, vissuti nel peccato. Siamo responsabi­li dinanzi a Dio di tutto il male che una verità tradotta e interpretata erroneamente (con coscienza e anche con non coscienza) provoca su tutta l’umanità. La verità non si custodisce alla maniera del servo infingar­do, che mise il talento ricevuto sotto la pietra. Si tratte­rebbe di una custodia passiva, peccaminosa, irresponsabile.

La nostra è invece la custodia di chi deve farla crescere per produrre frutti di vita eterna. Si tratta di una custo­dia sapiente, intelligente, razionale, dove tutto l’uomo offre tutto se stesso perché la verità fruttifichi fino alla perfezione. L’unica custodia autentica e saggia della verità è la santi­tà. La santità è personale e la custodia dell’uno non vale per l’altro. Ognuno di noi è tenuto a custodire la verità per se stesso, e tutti insieme per il mondo intero, poiché la verità ha questa divina capacità di potersi lasciare incarnare da tut­ti, senza che nessuno possa dire di esaurire la sua onnipo­tente vitalità, senza che si possa identificare con alcuna forma di incarnazione.

Ecco perché nella storia della Chiesa la santità non è ripe­tibile, né imitabile nelle forme storiche. Non c’è un santo uguale ad un altro e dall’unica radice sorgono una infinità di alberi differenti per “frutti, fiori e fronde”. Per agire santamente in ogni sua azione, il cristiano deve guardare a Cristo, al suo comportamento, alle sue scelte, alla sua opera, alle sue decisioni. Di Cristo deve conoscere modi, forme, vie, atteggiamenti; deve leggere in quella vita l’azione di santità e di verità, e guidato dallo Spirito di sapienza tradurla nel suo tempo.

Ognuno di noi agirà santamente, se rimarrà nella verità, se della verità farà la sua veste, se alla verità consacrerà tutto se stesso. Per restare nella verità occorre la conoscenza, la sapienza e l’intelligenza delle cose di Dio, che viene a noi per una duplice via: diretta ed indiretta, attraverso l’ammaestra­mento dello Spirito nel cuore del credente e per mezzo del­l’insegnamento della Chiesa, l’uno e l’altro necessari, in­dispensabili, coessenziali, interagenti perché il cristiano penetri il mistero della volontà del Padre suo celeste.

La verità di Dio, Cristo la conosceva tutta, interamente, sempre. Senza la conoscenza della verità non esiste santità, senza santità non c’è evangelizzazione, poiché manca il fine stesso dell’evangelizzazione che è il compimento della vo­lontà di Dio. Cristo fu il Maestro, colui che ammaestrava, insegnava, pre­dicava, formava, conduceva nella conoscenza della volontà del Padre suo. Ogni membro nella Chiesa secondo le sue spe­cifiche responsabilità, deve essere un “maestro”, uno cioè che insegna cosa vuole il Signore. L’attività catechetica, di annunzio, di evangelizzazione è il fondamento e il principio dell’azione della Chiesa. L’opera evangelizzatrice, quella di Cristo, è stata sempre mirata, accuratamente indirizzata alla conversione e alla fede al Vangelo, porta e via del Regno.

Anche il cristiano deve essere sempre un esperto, un conoscitore della volontà di Dio, della sua verità, e quindi un “maestro”, un evange­lizzatore, un catecheta, un annunciatore ed un predicatore, un “mistagogo”, uno cioè che conduce nel mistero della vo­lontà rivelata di Dio perché sia compiuta in pienezza, fino alla perfezione. La debolezza, la vanità, il vuoto, la nullità dell’azione evangelizzatrice risiede sovente nella non osservanza di questa regola semplice, ma essenziale, primaria, indispensa­bile. Chi la ignora, o non la osserva in tutte le sue parti, andrà sicuramente incontro al fallimento.

Mai Cristo si pone fuori della volontà di Dio, in nessuna circostanza, per nessuna ragione. Egli rimane nella volontà di Dio dinanzi ad ogni uomo: ricco, povero, sano, malato, potente, straniero, o concittadino, figlio di Abramo o fi­glio delle Genti, discepolo, apostolo, uomo, donna, Madre anche. Noi invece la verità la diciamo a metà, la diciamo quando è possibile, quando lo riteniamo conveniente, la diciamo ad uno, ma non ad un altro. Fare distinzioni nella verità e nel suo annunzio significa non dire la verità. Una verità divisa in se stessa e che divide gli uomini non è verità. È già menzogna. Non portia­mo salvezza in questo mondo. La dice uno, ma non la dice un altro, si dice oggi, ma si nega domani, se viene proclamata in Chiesa, viene poi misconosciuta fuori, agendo come se essa mai fosse esistita.

La nostra debolezza è la frammentazione della verità e delle voci che la dicono, ma che non la dicono tutta, non la dico­no sempre. Questa nostra interna debolezza, che è la debolezza cristia­na, fa sì che gli stessi cristiani siano divisi e sovente l’uno contro l’altro, condannati alla rovina, in un regno frammentato. La verità detta, ma non fatta, neanche essa è verità. È la più sottile delle falsità e delle menzogne, poiché è la più grande diceria che noi possiamo annunziare. Anzi la verità detta ma non fatta si trasforma in giustificazione del male e del peccato; diviene contro-testimonianza a Cristo e allo Spirito di Verità. È l’altra debolezza cristiana, che unita alla prima dice il perché del nostro fallimento e della nostra permanente non ­conversione. I cristiani siamo gli unici che non solo trasgrediscono la legge, in più dichiarano la trasgressione conforme alla “vo­lontà di Dio” ( = il proprio volere ricondotto a volere del Signore).

La trasgressione trova il fondamento giustificati­vo nel pensiero, il quale è mal formato, non formato, di­storto, ammaestrato al male e all’errore. La divisione “veritativa” conduce inesorabilmente alla divi­sione operativa, esterna. E non sarà mai possibile ricondur­re all’unità esterna, se non si passa per l’unità interna, quella dello spirito, della mente, del pensiero, dell’idea, della verità. Cristo Gesù che visse in unità di volontà con il Padre suo, in una perfezione che è in lui univocità, tradusse la cono­scenza in obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

La regola di vita di Cristo deve essere riassunta dal cri­stiano. Ma deve essere assunta nel dire e nel fare, poiché è il fare che rende credibile il dire; è il fare la finalità del dire. Non si tratta di programmare a medio termine, a lungo termi­ne, con programmi di massima, piccoli o grandi, per i molti e per i pochi, per gli uni o per gli altri. Il primo programma pastorale è l’assunzione della regola di vita di Cristo. Senza regola non c’è programma e neanche soluzione ai molti problemi che sono poi uno solo: il pro­blema della salvezza dell’umanità. Agire senza la regola di Cristo lo può solo chi ha già deci­so il proprio fallimento pastorale.

Ecco ancora cosa va aggiunto a quanto già detto. Sulla Legge del peccato è cosa giusta offrire una parola chiara, inequivocabile, di vera luce, di purissima verità. Quando il cristiano comprenderà in pienezza, nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo questa Legge, allora conoscerà perché è necessario predicare Cristo, annunciare Cristo, invitare alla conversione a Cristo, a credere in Lui secondo la sua Parola, a lasciarsi battezzare, perché l’uomo venga generato come nuova creatura e in Cristo, con Cristo, per Cristo sia reso partecipe della divina natura. Ecco la Legge del peccato. Questa Legge è racchiuda nel primo comando che il Signore Dio ha dato all’uomo subito dopo che è stato da Lui creato e posto nel giardino piantato in Eden:

*“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»” (Gen 2,16-17)*.

Ecco la Legge del peccato: la morte dell’uomo. Morte della sua anima, morte della sua intelligenza, morte del suo cuore, morte della sua volontà, morte dei suoi sentimenti di verità e di luce, morte del suo corpo. Non solo la Legge del peccato è la morte. Questa morte produce a sua volta un altro tristissimo frutto: ogni atomo dell’anima, dello spirito, del corpo dell’uomo è spinto verso il male e non più verso il bene, verso le tenebre e non verso la luce, verso l’ingiustizia e non verso la giustizia, verso le creature e non verso il Creatore, verso la cattiveria e non verso la bontà, verso la malvagità e non verso la misericordia, verso la vendetta e non verso il perdono.

Perché si inverta questa direzione occorre essere colmi della potente grazia e della forza dello Spirito Santo che sono il frutto di Cristo in noi, frutto che a noi viene elargito per mezzo della nostra fede in Lui. Se la Legge del peccato solo in Cristo Gesù si può vincere, superare, togliere dal nostro corpo, dal nostro spirito, dalla nostra anima, se Cristo non viene annunciato, se l’uomo non è invitato alla conversione a Lui e alla fede nel suo Vangelo, non vi è alcuna possibilità per l’uomo di vincere questa Legge di morte. Dobbiamo essere infallibilmente certi della verità della nostra fede. Così l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*“Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 19,8-17)*.

Se una legge umana potesse abrogare questa Legge del peccato che è la stessa natura dell’uomo così come essa si è fatta dopo la prima disobbedienza, allora Dio sarebbe inutile all’uomo e anche Cristo Gesù a nulla gli servirebbe. Oggi è questa la grande stoltezza del discepolo di Gesù. Avendo lui perso la fede in Cristo Signore e nella sua grazia, essendosi separato dallo Spirito Santo, anche lui è schiavo della Legge del peccato. Quale è il primo frutto di questa Legge del peccato.

Il primo frutto è il pensiero. Si pensa dal peccato, dalle tenebre, dalla stoltezza, dall’ignoranza, dalla non scienza, dalla non verità, dalla non luce, dalla non sapienza, dalla non intelligenza. Quale è il primo frutto di questo pensiero? La negazione di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. L’uomo che pensa dalla legge del peccato si eleva a Dio di se stesso e di conseguenza necessariamente dovrà negare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo e tutto ciò che è frutto del vero Dio, del vero Cristo, del vero Spirito Santo.

Oggi si è giunti dove mai si era giunti prima. Oggi l’uomo per la Legge del peccato che lo governa interamente, non solo ha deciso di distruggere Cristo eliminandolo da ogni cuore, non solo ha stabilito che lo Spirito Santo dovrà essere per sempre scacciato da ogni cuore. È giunto anche a distruggere la verità della stessa natura dell’uomo. Oggi questa Legge del peccato impone a tutti i suoi adoratori di essere creatori di se stessi, modificando la loro stessa natura.

Ma – ed è anche questo frutto della Legge del peccato – l’uomo è così accecato nella sua mente da non riuscire neanche più a vedere che la scienza non può modificare né l’anima e né lo spirito dell’uomo. L’uomo può corrompere lo spirito di un altro uomo, può dare la morte ad un’altra anima, mai però potrà creare con la sua scienza un vero uomo e mai una vera donna. La Legge del peccato è universale cecità. Da questa universale cecità, solo Cristo Gesù ci può liberare. Nessun altro.

Ma oggi l’uomo pensa che sia sufficiente una sua legge per abolire dal cuore dell’uomo, dalla sua anima e dal suo corpo la Legge del peccato. Questa è cecità, frutto della sua superbia e del suo orgoglio spirituale. Sempre però la storia gli rivela che tutte le sue leggi falliscono come fallivano con gli Egiziani tutti i ritrovati della loro magia per ridurre nuovamente in schiavitù i figli d’Israele. Oggi però – è giusto che lo si gridi senza alcuna paura – responsabile di tutto questo disastro antropologico, dal quale dipende ogni altro disastro, compreso il disastro ecologico, è il cristiano. Perché è il cristiano? Perché anche lui oggi si è lasciato governare dalla Legge del peccato. Ha lasciato Cristo, lo ha rinnegato, lo ha ripudiato, lo ha sconfessato.

Tutto questo lo ha fatto per piacere agli uomini. Divenendo anche lui vittima di questa Legge, anche lui ormai pensa da questa Legge. Anche lui si è dichiarato Dio uguale a Dio e quindi non più bisognoso né del vero Dio, né del vero Cristo, né del vero Spirito Santo. È il cristiano oggi creatore del disastro religioso. Da questo disastro nasce ogni altro disastro. O il cristiano riprende il suo posto che è nel cuore di Cristo Gesù e dal cuore di Cristo Gesù parla, o per il mondo non ci sarà alcuna possibilità né di salvezza e né di redenzione. Ciò che Cristo ieri ha fatto con il suo corpo nato dalla Vergine Maria, oggi dovrà farlo con il suo corpo nato da acqua e da Spirito Santo. Dovrà farlo cioè attraverso il corpo del cristiano.

Ma questo è impossibile finché il cristiano rimane per sua grave colpa e responsabilità anche lui schiavo della Legge del peccato. L’Apostolo Paolo rivela nella Lettera ai Romani, che questa Legge si può vincere solo con la fede in Cristo e con la potenza, la forza, l’intelligenza, la sapienza dello Spirito Santo:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,14-24)*.

Oggi il cristiano sta condannando l’intera umanità a rimanere per sempre sotto la schiavitù della Legge del peccato, avendo dichiarato non più necessario Cristo Gesù per essere salvati. Ognuno può salvare se stesso da se stesso.

Non vi è stata mai nei cristiani cecità più grande di questa. È questo il segno che la nostra schiavitù sotto la Legge del peccato è universale. Solo se conosciamo cosa è il peccato potremo sapere cosa è il perdono. Il peccato è l’introduzione della morte nel nostro corpo, nel nostro spirito, nella nostra anima. L’uomo da “creatore” di vita sulla terra, perché fatto ad immagine del suo Dio e Signore, che è il Creatore di ogni vita, dal peccato viene trasformato in “creatore” di morte. Rimane sempre “creatore”, ma non più di vita, bensì di morte. Se il perdono del peccato fosse puramente e semplicemente un atto giuridico, sarebbe perdonata solo la colpa. Anche la giusta pena dovuta alla nostra trasformazione da “creatori” di vita in “creatori” di morte potrebbe essere cancellata. L’uomo però rimarrebbe sempre con il germe della morte, con la trasformazione della sua natura e continuerebbe a “creare” morte in se stesso e attorno a sé. Rimarrebbe il perenne “creatore” della sua stessa morte e anche della morte di molti suoi fratelli.

In Dio, con Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito, il perdono del peccato non è solo remissione della colpa e anche della pena dovuta alle tante morti “create” in noi stessi e per noi nella storia, è prima di ogni altra cosa vera nuova creazione, vera trasformazione della nostra natura che ritorna ad essere nuovamente “creatrice” di vita, smettendo di essere “creatrice” di morte. Lo Spirito Santo rivela questa divina verità attraverso la richiesta fatta a Dio da parte di Davide della creazione di un cuore nuovo:

*“Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso” (Sal 51,3-14).*

Sappiamo che il Signore risponde a questa preghiera di Davide qualche secolo dopo per mezzo del profeta Ezechiele:

*“Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio” (Ez 11,19-21)*.

Questa profezia si compie in Cristo. Per opera dello Spirito Santo nelle acque del battesimo diveniamo partecipi della natura divina e riceviamo il cuore di Cristo Gesù come nostro cuore.

Il cristiano diviene così colui che vive con il cuore di Cristo. Questa la nuova ontologia che è creata nelle acque del battesimo. Da questa nuova ontologia si può però sempre tornare alla vecchia ontologia di morte, se non vengono osservate le regole dello Spirito perché si viva e si cresca nella nuova ontologia. Gesù dona il potere di perdonare i peccati ai suoi Apostoli, dopo aver alitato su di essi il suo Santo Spirito allo stesso modo che il Padre ha alitato il soffio della vita sulla polvere del suo suolo che lui aveva impastato. Da ora e per sempre lo Spirito Santo dovrà essere per gli Apostoli l’Anima della loro anima, lo Spirito del loro spirito, il Cuore del loro cuore, il Pensiero del loro pensiero, la Vista dei loro occhi, la Parola di ogni loro Parola:

*“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»” (Gv 20,19-23).*

Ma quando gli Apostoli possono perdonare i peccati e a chi? Li possono perdonare a chi vuole estirpare dal suo petto il cuore di pietra, vuole abbandonare la mentalità del mondo, vuole essere vero discepolo di Gesù, vuole osservare la nuova Legge della vita. Prima si sceglie di essere discepoli e poi si perdonano i peccati lasciandosi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo:

*“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 18,18-20)*.

Se manca la volontà di divenire Chiesa del Dio vivente, gregge di Cristo Gesù, tempio vivo dello Spirito Santo, nessuno potrà ricevere il Battesimo e neanche il perdono dei peccati da parte degli Apostoli:

*“All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone” (At 2,37-41).*

Il Battesimo è la porta per entrare nel regno dei cieli. Questa verità non è tutta la verità del battesimo. Il battesimo realmente trasforma la nostra carne creatrice di morte in spirito creatore di vita*:*

*“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito»” (Gv 3,1-8)*.

Senza il battesimo si rimane nella vecchia carne, in quella carne che è “creatrice” di morte. Ecco ancora qualche altra riflessione sul mistero del perdono dei peccati e della nuova creazione in noi.

Quando noi cadiamo nel peccato compiamo un vero atto di morte. La caduta nel peccato è anche caduta dalla verità. Si cade nel peccato e si precipita nella falsità. Un uomo trasformato in natura di morte e in natura di falsità e di menzogna necessariamente vivrà una relazione di falsità e di menzogna con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con la Chiesa, con ogni altro uomo, con la terra, con gli animali, con le cose, con il tempo, con l’eternità.

Da cosa ci accorgiamo che la nostra relazione con Dio e con tutto l’universo visibile e invisibile è vissuta nella falsità? Dalle parole di falsità e di menzogna che escono dalla nostra bocca. Dicendo oggi che il battesimo non è più necessario per entrare nel regno di Dio noi neghiamo una purissima verità dello Spirito Santo. Viviamo di natura falsa. Siamo caduti nel peccato. Parliamo dal peccato. Non parliamo dallo Spirito Santo. Ecco cosa rivela il Salmo:

*“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male” (Sal 36,2-5).*

Nessuno si faccia illusione: la natura di peccato “crea” parole di menzogna, falsità, inganno. La natura di peccato tutto trasforma in menzogna, non solo la storia, ma anche tutta la Parola del Signore.

La natura di peccato giunge ad attribuire le stupende opere di Dio al diavolo che di Dio è il nemico eterno. Non vi è cosa o realtà di verità e di luce che la natura di peccato non trasformi in falsità e menzogna. Un cuore di peccato è incapace di qualsiasi discernimento nella verità e nella luce, nella storia e nella Parola di Dio. Guai a colui che affida un discernimento da operare sulla storia ad un uomo di peccato. Le sue sentenze saranno di falsità e di menzogna. Quando un cuore di peccato si allea con un altro cuore di peccato, allora la pace scompare dalla terra e anche dalla comunità dei credenti in Cristo. Ecco perché nessun Apostolo del Signore potrà dare il perdono dei peccati a chi vuole rimanere natura di morte, falsità, menzogna. Il perdono dei peccati va dato a chi vuole divenire nuova creatura e come nuova creatura vivere nel corpo di Cristo per tutti i giorni della sua vita.

***L’opera dei ladri e dei briganti.*** Ladri e briganti possiamo paragonarli a quella donna adultera di cui parla il Libro dei Proverbi:

*“Così si comporta la donna adultera: mangia e si pulisce la bocca e dice: «Non ho fatto nulla di male!»” (Pr 30,30).*

Cosa si intende dire con questo esempio? Oggi l’uomo ha separato il peccato dalle sue conseguenze che sono devastazioni sia spirituali che materiali. C’è un pensiero tristissimo che oggi si è inoculato nei cuori: *“Uno con il suo peccato distrugge il mondo intero. Avvenuta questa universale distruzione, dopo un minuto è come se lui nulla avesse fatto”*. C’è una totale separazione della sua vita dalla universale distruzione. È come se nessun male fosse mai accaduto. Qual è la conseguenza di questo tristissimo pensiero? Una persona può compiere ogni male, ma del male compiuto è come se nulla fosse accaduto.

Altro tristissimo pensiero è questo: *“Si compie il male, si distrugge l’universo con le proprie colpe e poi la responsabilità la si dona agli altri, senza che gli altri ne siano responsabili”*.

Altra tristissima conseguenza è quella vissuta dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo nei confronti di Giuda. Hai peccato? Non è un nostro problema. È un tuo problema. Eppure essi avevano pagato Giuda perché consegnasse loro Gesù:

*“Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato. Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d’oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d’argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d’Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore” (Mt 27,1-10)*.

Ecco dove risiede la gravità di questo furto della verità del peccato operato da ladri e briganti: *“Uno può fare tutto il male che vuole. Può distruggere il mondo intero. Delle conseguenze nulla interessa. Il peccato di uno può riempire l’inferno di anime. Ma chi ha provocato il riempimento dell’inferno non si sente per nulla responsabile”*.

Ecco come il Signore abbatte questo principio disonesto e malvagio con la Parola da Lui rivolta al profeta Ezechiele:

*“Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato»” (Ez 3,16-21)*.

Questa Parola del Signore ci dice che ogni conseguenza del peccato ricade su colui che il peccato ha commesso. Nessuno allora può dire: *“Mi sono confessato, ora tutto è a posto”*. Nulla è a posto. C’è l’obbligo sia dell’espiazione e sia l’obbligo della riparazione per quanto è possibile. Un presbitero non può riempire l’inferno di anime con le sue gravissime omissioni e poi dire: *“Mi sono confessato, tutto è a posto”*. Le anime dall’inferno gridano contro le sue omissioni e non smetteranno per l’eternità.

Ma ladri e briganti di questo grido non si interessano. Tanto loro non lo sentono. Lo sente però il Signore e interviene. Il suo è prima di tutto un intervento per la conversione. Poi se la conversione non avviene e la conversione avviene quando non si pecca più né di omissione, né per opere, né per parole e neanche per pensieri, allora interviene per la punizione eterna.

L’Apocalisse rivela come il Signore interviene perché gli Angeli delle sue Chiese non commettano alcun peccato: né di parole, né di opere, né di pensieri, né di omissioni:

“*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Oggi un altro tristissimo pensiero sta conquistano il cuore di molti discepoli di Gesù. Il peccato da Dio neanche più è considerato. Per tutti alla fine trionferà la sua misericordia, la sua compassione, il suo perdono. Questo spiega perché quanti ricordano il peccato e lo ricordano secondo la Legge che Dio stesso ha dato, sono accusati di rigidità, insensibilità, mancanza di misericordia. Se Dio il peccato più non lo considera, anzi se per lui neanche esiste, chi sei tu presbitero o uomo di Dio o suo ministro che ti permetti di annunciare il peccato o le Leggi che il Vangelo dona perché si entri nel regno dei cieli?

Il Vangelo era per ieri. Non è per oggi. Il Vangelo era per il Dio di ieri. Di certo non è per il Dio di oggi. È anche questo il motivo per cui si combatte oggi perché non si parli più “dalla carta, dalle tavole di pietra, dai papiri, dalle pergamene”, ma si parli dal proprio cuore, dai propria sentimenti. È anche questo il motivo per cui la lettura del Vangelo che è sulla carta viene subito abbandonata e si parli dal proprio cuore, inseguendo i propri pensieri. La carta, la pietra, la pergamena, il papiro obbligano a spiegare ciò che è scritto su di esse. Se si abbandona la carta e si parla dal cuore allora si può dire tutto ciò che passa per la mente.

Questo spiega anche il motivo per cui si combatte perché non si faccia nessun riferimento a delle verità oggettive. Queste sono assolute e universali. Obbligano tutti e sempre. Invece esse vanno abbandonate e al loro posto vengono introdotti pensieri della mente dell’uomo, che non sono perenni, non sono assoluti, non sono universali. Sono pensieri per il momento. Domani cambierà la storia e allora si daranno altri pensieri.

Il Dio nel quale noi crediamo è il Dio che tutto ha fissato sulla pietra e tutto ha fissato sulla carta. Ecco come finisce il Libro dell’Apocalisse:

*“E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti” (Ap 22,1-21)*.

Ecco allora oggi dove risiede la ragione del combattimento: Esso è combattimento tra il Vecchio Dio, il Dio della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, come unica e sola sorgente della verità da Lui rivelata e il Nuovo Dio, il Dio del pensiero dell’uomo che diviene pensiero di Dio.

Ecco le sorgenti di questo combattimento aspro e a volte duro, durissimo, portato avanti dagli Adoratori del Nuovo Dio. Mentre gli Adoratori del Vecchio Dio devono attenersi rigorosamente alle regole che Lui ha affidato alla pietra, al papiro, alla pergamena, alla carta nel combattere questa battaglia. Essi devono vivere ogni Parola scritta dallo Spirito Santo per loro. Gli Adoratori del Nuovo Dio non hanno alcuna regola. Essi possono scriversi ogni regola e con queste regole combattere. Il Nuovo Dio consente anche questo: *“Ti serve una regola per abbattere il Vecchio Dio? Te la puoi scrivere. Ne hai piena facoltà”*. È quanto è avvenuto con Cristo Gesù: *“Noi abbiamo una Legge e secondo questa Legge Lui deve morire”*. Cambiano i tempi, si modificano le modalità, rimane sempre intatta la sostanza. Con il Dio inventato dagli uomini, ognuno si può scrivere le sue leggi per combattere contro il Vecchio Dio, che è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, i Profeti, Cristo Gesù, gli Apostoli, la Sacra Tradizione, il Magistero, la sana dottrina, il deposito delle fede. Per questo Dio c’è solo la croce.

***Viviamo in un mondo fatto di dèi.*** Chi conosce il mondo politeistico dei tempi antichi, sa che i molti dèi erano rissosi, capricciosi. Era un mondo difficile da gestire. Oggi tutto quel mondo si è trasferito sulla terra. Gli uomini si sono sostituiti ad essi. L’universo politeistico è difficile da governare. Sulla terra oggi vi è lo stesso caos che ieri vi era nel cielo. Ogni uomo si è dichiarato dio. La sua parola è parola infallibile di un dio. Come si fa a governare un mondo di dèi? È Impossibile. Se fosse difficile, si potrebbe anche provare. Ogni dio proclama la sua verità. Essendo parole e pensieri di dèi e non dell’unico e solo vero Dio, la loro verità è caotica, inapplicabile, incomprensibile, disumana. O ritorniamo ad essere uomini e ci poniamo in ascolto della sola Parola vera cui tutti siamo obbligati, o è la fine della nostra umanità. I frutti di questa società di dèi li conosciamo: aborto, divorzio, utero in affitto, unioni tra gli stessi sessi, vendita di neonati, guerra infinita di parole vane, litigi senza numero, incapacità di trovare un accordo anche sulle verità più naturali.

Non parliamo poi di tutti i diritti negati ai bambini, diritti prima del concepimento e diritti dopo il concepimento. Proviamo a mettere in luce qualche diritto del bambino e si comprenderà quanto ormai stiamo vivendo in questo mondo fatto di dèi. Proviamo a riflettere su qualche diritto dei bambini, non su quelli dopo la nascita, che sono diritti dell’anima, dello spirito, del corpo, diritti naturali e soprannaturali, diritti per il tempo e per l’eternità. Riflettiamo invece su alcuni diritti che sono prima dello stesso concepimento. Ecco un primo diritto prima del concepimento. Ogni bambino ha il diritto per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore, di nascere da una famiglia. Ogni bambino deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovulo venduti e comprati. Per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale dinanzi al mondo ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Ci si impegna ad essere cioè famiglia vera per tutti i giorni della propria vita, cioè fino alla morte. Una sola carne per sempre. Per tutti coloro che sono di fede cattolica la sola famiglia vera non è solamente quella tra un uomo e una donna. La sola vera famiglia invece è quella che si è costituita dinanzi alla Chiesa e al mondo, dinanzi a Dio e agli uomini. È la famiglia il cui matrimonio è stato consacrato con il sacramento.

La Chiesa cattolica non riconosce altre famiglie tra i suoi figli. Il solo matrimonio vero è quello celebrato e costituito nel sacramento. Ogni bambino figlio di cristiani ha questo diritto: nascere da una famiglia cristiana. Ogni altro concepimento e ogni altra nascita non è secondo la Legge del Signore. Non è dalla natura divenuta cristiana e obbligata ad osservare la legge di Cristo. È invece dalla volontà di peccato degli uomini. Lo sappiamo. Chi oggi dice queste cose è radiato all’istante dall’elenco dell’umanità. Non ha diritto di appartenere alla razza umana. L’umanità oggi ha deciso di abolire ogni riferimento al divino, al soprannaturale, all’eternità, alla creazione che non sia auto-formazione. Non esiste una volontà sopra l’uomo alla quale l’uomo deve obbedienza eterna. È questo il motivo per cui fare riferimento ad un diritto del bambino che è prima della sua nascita è vera follia per questa umanità, vera pazzia.

Se poi dovessimo aggiungere l’altro diritto del bambino, anche questo prima del suo stesso concepimento, allora qui siamo da internare. Il bambino ha il diritto di conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi e poi ogni altra vita viene dalla loro vita. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa è pura falsità. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne al bambino. Ma non sono essi i soli procreatori del bambino. La carne non è il bambino. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. Infatti non appena l’anima lascia il corpo, la carne entra in putrefazione, in corruzione, diviene polvere.

È un diritto dell’anima conoscere il suo Creatore secondo purissima verità. Se è suo diritto, a nessun bambino, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. A nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ed è questo il vero significato della libertà religiosa. Libertà religiosa non significa che ognuno può vivere la religione che vuole. Significa invece che ad ogni bambino, ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Ma anche che uno può annunziare il vero Dio, il vero Signore, senza però imporre o costringere ad accogliere. A noi la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce al bambino prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto del bambino, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita del bambino.

Ma esiste un terzo diritto del bambino ancor prima di essere concepito. È il diritto stesso ad essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. La paternità e la maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto del bambino ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Ma grande responsabilità non significa non concepimento, ma anche concepimento. Essere responsabili significa che si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa. Ecco perché non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. Ma questi diritti per un cristiano senza più riferimento a Dio, alla sua divina volontà, sono discorsi insensati, stolti. Sono una chimera e una favola d’altri tempi. Ormai regna solo la volontà dell’uomo. Non vi è una volontà superiore dalla quale viene la nostra vita e secondo la quale essa va vissuta, pena la nostra perdizione oggi e nell’eternità. Tutto necessariamente deve venire dal pensiero dell’uomo senza Dio.

Ogni figlio ha diritto di conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carna dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele indissolubile. È diritto del figlio, per disposizione eterna del Creatore dell’uomo, nascere da una vera figlia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Oggi nelle questioni di aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è il bambino. Chi subisce è il bambino. È al bambino che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre.

Viviamo in una società in cui ogni adulto pretende che venga difeso il suo non diritto, il suo falso diritto, ma calpestando il vero naturale diritto del bambino. Il diritto dell’adulto finisce quando viene leso il diritto del bambino. Gli adulti sono a servizio del bambino, mai loro padroni. Sono i custodi del diritto dei figli, mai i loro despoti o tiranni. Una civiltà in cui gli adulti sono tiranni dei bambini è disumana. Mia potrà dirsi civiltà. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Ecco la giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti datigli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto di ogni uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, sostenuto dall’annunzio della Parola. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo che viene sulla nostra terra, nessun uomo potrà mai cancellarli. Sarà lui privato della beatitudine eterna. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità, ci stiamo paganizzando e neanche ce ne accorgiamo. Oggi la cattiva teologizzazione del Vangelo sta privando l’uomo di questi diritti fondamentali, essenziali, che sono tutti finalizzati al diritto di ogni uomo di gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

Ma c’è un altro fondamentale, costitutivo, essenziale diritto che l’anima deve custodire gelosamente nel cuore e al quale deve immediata e sempre pronta obbedienza. È il diritto di seguire la mozione dello Spirito Santo, che la spinge verso una via anziché verso un’altra. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano tutto ciò che ignora questo diritto fondamentale di ogni anima: raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Difendere i diritti delle anime è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. La Chiesa del Dio vivente, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rispetta questo diritto arrendendosi dinanzi all’appello di ciascuno alla sua coscienza. La responsabilità della decisione è solo sua. Un diritto da mettere nel cuore è il diritto di difendere la verità con la verità. Mai la verità va difesa con la falsità. Non basta dire: Se agisci così, sei un idolatra. Se ti comporti in questo modo, costruisci un vitello d’oro. Devi spiegare la verità di ogni tua parola. Sui diritti del bambino prima del concepimento ci sono ancora altre verità che è giusto mettere in grande luce. I vizi per la salute sono potente veleno di morte. Il vizio deturpa, svilisce, opprime, deprime, disprezza, impoverisce, ferisce, uccide. La salute è il nostro bene più prezioso. Essa va custodita, accresciuta, protetta, salvaguardata. Le virtù sono le vere vitamine della vita. Quando si trasforma il vizio in necessità di vita è allora che non vi è più spazio per carità, elemosina, misericordia, solidarietà.

Il vizio è fonte di grande miseria spirituale e materiale. Esso non uccide solo il corpo, ma anche l’anima e lo spirito. Chi elimina i vizi dal suo corpo, dalla sua mente, dal suo cuore, rende il suo spirito libero e la sua anima leggera, capaci di volare. Come si trasmette il patrimonio fisico, così anche va trasmesso il patrimonio genetico spirituale. È trasmissione ininterrotta, perenne. Questo patrimonio genetico spirituale è la fede in Cristo Gesù, la speranza che nasce dalla sua Parola, la carità del suo santissimo cuore. Se padre e madre sono senza fede, anche i loro figli cresceranno senza fede nel loro sangue.

Oggi è questa la povertà delle povertà. Nessuna povertà è più grande di questa: generare un figlio, ma senza trasmettere loro il patrimonio genetico spirituale della fede in Gesù. È povertà che determina tutta la vita, generare un figlio senza la trasmissione della speranza della carità vissuta con il cuore di Cristo. Oggi questa povertà è visibile. Ed è questa la causa della scarsa o addirittura inesistente nostra elevazione spirituale, morale, culturale. Sublime verità che mai deve essere dimenticata. Se Cristo Gesù non diviene il nostro patrimonio genetico, mai lo possiamo trasmettere. L’educazione non è insegnamento esterno. È trasmissione genetica spirituale, così come noi siamo per creazione trasmissione genetica di Dio.

Nel battesimo noi riceviamo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo partecipi del suo patrimonio genetico della natura divina. Ridurre l’educazione o l’accompagnamento a parole vuote, non produrrà mai frutti di vita vera. Manca il dono del “gene” della vita eterna. Questo gene va dato per generazione fisica e anche spirituale. Ma per darlo è necessario che si è vero “gene” di Cristo Gesù e di Dio Padre. La Vergine Maria si lascia fare e Dio fa di Lei una degnissima Madre del suo Verbo Eterno. Lei nella santità è la bellezza più alta e nobile. Come Maria, ogni donna, chiamata a generare figli a Dio, dovrebbe lasciarsi fare bella, santa, pura, perfetta anche se in misura diversa. Anche se differente è la missione, bellezza spirituale e fisica, purezza dell’anima e del corpo sono necessari per divenire madri degne.

Non è per nulla conveniente per una donna abbandonarsi al vizio, lasciandosi conquistare da alcool, fumo, droga, cambiare spesso uomini. Non è per nulla conveniente darsi all’immoralità, deturpando anima, cuore, spirito, e deteriorando il corpo in modo irreversibile. Una donna mai deve per vizio o mancanza di virtù, rendere il corpo incapace per natura trasformata di generare un figlio come si conviene. Ogni figlio va generato nella santità del corpo e della mente, del fisico e dello spirito. Certi vizi rovinano geneticamente la natura. Non c’è missione più alta sulla terra della maternità ed essa mai va cancellata dalla mente e dal cuore.

Di certo non si pensa al bene migliore del figlio quando non lo si concepisce nel modo più degno, più vero, più giusto, più santo. È giusto che ogni nuova creatura riceva il meglio delle vita della madre. Mai esso dovrà ricevere il peggio. La maternità è sacrificio. Nessuno potrà mai generare santità da una natura corrotta, natura di vizio e di peccato. Santità da santità, vizio da vizio, corruzione da corruzione, immoralità da immoralità, falsità da falsità, inganno da inganno. Padre e Madre, uomo e donna sono essenziali perché vi sia vera famiglia, famiglia umana. Mai vi potrà essere vera famiglia, famiglia umana senza il padre e senza la madre. Due padri insieme senza essere padri non fanno famiglia. Due madri insieme senza essere madri non fanno famiglia. La famiglia, quella vera, si compone di un padre e di una madre con legame stabile. Come due uomini che si mettono insieme mai potranno generare un figlio, così neanche lo potranno fare crescere. Manca la madre. Così per due donne che si mettono insieme. Esse mai potranno generare un figlio e così neanche lo potranno fare crescere. Manca il Padre. Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con diritti artificiali e artificiosi è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte. Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. Chi sancisce falsi diritti artificiali e artificiosi è nemico dell’umanità. Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo diritto di un solo uomo. I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana. È diritto inviolabile della persona umana che una donna si sposi con un uomo e concepisca altra vita. Anche concepire è diritto inviolabile e nessuna legge dell’uomo lo potrà calpestare.

La Chiesa insegna che paternità e maternità dovranno essere responsabili. Ma è sempre l’uomo e la donna che decidono quanti figli dare al loro Signore, Creatore, Dio. Non è diritto della persona umana che un uomo si sposi con un altro uomo e una donna con un’altra donna. Non viene rispettato il comandamento del Signore che vuole che l’uomo e la donna: *“Crescano e si moltiplichino”*. Un uomo non può concepire se non con una donna e una donna con un uomo, legittimamente uniti nel matrimonio unico e indissolubile. È diritto della persona umana una volta concepita che la vita le venga rispettata. Nessuno gliela potrà mai togliere. Essa è sua e di Dio. Chi priva della vita una vita concepita offende gravemente la vita concepita e anche Dio che ha collaborato al concepimento con la creazione dell’anima. Ma è anche diritto inalienabile della persona umana che dal momento del suo concepimento viva nella sua famiglia, con il padre e con la madre che le hanno dato la vita.

Sono diritti artificiali, di peccato e quindi grandi abomini presso Dio sia il divorzio che l’aborto. Con l’aborto si toglie la vita alla vita. Con il divorzio si priva la vita di divenire vera vita. Ma l’uomo non si cura dei diritti dell’uomo, per questo la sua politica è miserevole, disumana. Quale umanità vi è in una politica che ogni anno uccide nel mondo circa cinquantasei milioni di vite concepite? Quale umanità vi è in quella politica che consente la distruzione della culla della vita? Che un uomo possa fare il male è una cosa. Che il male venga decretato bene per legge è politica disumana, gravemente offensiva del Dio Creatore e Signore, del Dio della vita. Ma oggi chi si cura del Signore? Chi oggi pensa che di ogni disumanità dobbiamo rendere a Lui conto? Chi pensa che ogni legge disumana non lede i diritti solo di un uomo, ma dell’intera umanità che viene privata dei suoi diritti fondamentali?

Pensare che tutto dipende dalla decisione dell’uomo, è grande stoltezza. Anche perché sui re della terra e su tutti coloro che esercitano il potere, il Signore indagherà con una indagine rigorosa. Vaglierà ogni parola da essi proferita. Ogni legge da essi emanata. Ogni disordine creato nel suo regno. Ogni deviazione dalla retta giustizia. Ogni arbitrio introdotto nella sua creazione. Si può anche decidere di uccidere ogni neonato o anche ogni anziano o ogni ammalato grave, o persone inabili a qualsiasi lavoro. Ognuno però dovrà sapere che Dio gli domanderà conto anche di un secondo di vita sottratto all’uomo per pensiero, legge, decreto, opera dell’uomo. Un re che non è collegato con la volontà di Dio, mai potrà dirsi vero re. L’arbitrio sarà la sua legge, la prepotenza la sua ragione, l’urlo il suo dialogo, la violenza la sua argomentazione, il ricatto la forza del suo spirito, la minaccia il suo convincimento. Così si è re di Satana, non di Dio, re di peccato e tenebra, mai re di grazia e verità.

Ecco atre verità che necessariamente vanno messe in luce. Vi è un dolore di natura al quale l’uomo sempre aggiunge molteplici altri dolori di peccato che rendono il dolore di natura non vivibile. Chi ama l’uomo, deve mettere ogni impegno a non aggiungere ai già pesanti dolori di natura, quelli ancora più pesanti dolori di peccato. È verità. Ogni dolore del corpo, dello spirito, dell’anima è frutto nella sua origine remota dal peccato del primo uomo e della prima donna. Sappiamo che la sofferenza, la malattia, la morte, ogni altro dolore sono entrati nel mondo a causa della prima disobbedienza dell’uomo. Gesù è venuto e ci ha donato il suo Spirito per renderci forti, sapienti, capaci di evitare a noi e ai fratelli ogni dolore di peccato. Una malattia congenita è sofferenza di natura. Alla natura non ci si può ribellare. La sofferenza si assume e si porta con la forza di Dio. Rovinarsi il cervello con la droga e concepire figli con sofferenze congenite, non è responsabilità della natura, è vero dolore di peccato.

Fare stragi non è sofferenza di natura, è dolore di peccato. Ogni peccato immesso nell’umanità, offende gravemente Dio nella sua creazione. Più grande è il peccato attuale dell’uomo e più grande è il dolore di peccato introdotto nel dolore di natura. Mai il Signore potrà accogliere nel suo regno eterno un seminatore di morte che aggiunge dolore infinito di peccato attuale al dolore già esistente. Se un capo religioso non grida ai suoi sudditi che ogni dolore di peccato attuale lo rende reo di morte eterna, di certo non li ama, li odia. Se poi li inganna dichiarando santo ogni dolore di peccato attuale è come se dichiarasse santo il peccato. Il peccato è insulto a Dio e disprezzo. Chi dichiara santo il peccato e santo il dolore di peccato attuale, è il responsabile spirituale di ogni crimine odioso commesso contro l’umanità.

Il mio Dio chiede di lasciarci crocifiggere anziché mettere nella storia un solo piccolissimo dolore di peccato attuale contro gli stessi carnefici. Ogni operatore di dolori di peccato attuale è escluso dal regno eterno di Dio, a meno che non si penta, convertendosi e divenendo operatore di pace. Il cristiano non solo non deve mettere nella storia nessun dolore di peccato attuale, deve fare sempre il bene più grande per alleviare il dolore. Sempre il cristiano è chiamato a vincere con il bene il male.

Questa carità solo lui la può vivere perché solo Lui è pieno di Spirito Santo. Sono verità queste che nessun uomo e nessuna donna dovranno mai ignorare. Uomo e donna possono anche rinnegare queste verità, combatterle. Essi però devono sapere che la natura non obbedisce alla loro volontà. La natura segue la legge della natura. Natura corrotta genera natura corrotta. Natura sana genera natura sana. Generare natura sana è diritto di colui che viene generato. La Madre di Dio ci aiuti ad entrare in questa verità. Natura da natura.

In questo mondo fatto di dèi, dove i diritti veri vengono negati e quelli artificiali difesi, dove si dona libertà di produrre ogni dolore di peccato, perché si è dato al peccato ogni legittimazione e diritto di circolazione, non solo non vi è spazio per Dio, il Dio vivo e vero, non vi è spazio neppure per l’uomo. È in questi momenti in cui *ladri e briganti della verità prolificano* che gli dèi tornano a riconquistare le menti e ad imporre la loro dittatura di morte. È in questi momenti che si comincia a vedere quanto è pesante il giogo della schiavitù del peccato.

E ancora non abbiamo visto nulla. Gli dèi hanno una fantasia senza alcun limite. Sono capaci di ogni disumanità, perché essi non sono uomini. Loro sono dèi, non sono uomini. Noi ancora pensiamo da uomini. Per questo il nostro linguaggio e il loro sono così differenti. Con questi dèi l’evoluzionismo spinge verso l’apice. Prima si è passati – secondo la teoria evoluzionista – dalla zoologia all’antropologia. Ora è tempo che si abbandoni l’antropologia per le “deologie”. Nelle “deologie” non vi è più spazio per nessun concetto antropologico. Quanto è “verità” antropologica dovrà sparire: Dio, Chiesa, Verità, Redenzione, Salvezza, Moralità, Giustizia, Umanità, Coscienza. Tutte cose dell’altro mondo. Le “deologie” hanno altri concetti, altre verità che possono essere racchiusi in una sola parola: piena autodeterminazione. Ogni uomo è dio. Ognuno dice: “Io sono Dio”. Amici del vecchio mondo, per intenderci del mondo dell’antropologia, non vi sforzate a dare loro i vostri pensieri, le vostre verità. Voi ancora in qualche modo appartenete al mondo della zoologia divenuta antropologia. Loro sono di un mondo nuovo, del mondo delle “deologie”. Siamo in due mondi differenti, due linguaggi differenti, due strutture differenti, due pensieri differenti, due volontà differenti.

Io ho deciso: resto nel vecchio mondo, del Vecchio Dio, del Vecchio Cristo, del Vecchio Spirito Santo, della Vecchia Madre di Dio. Resto nel vecchio mondo della Vecchia Chiesa, del Vecchio Papa, della Vecchia Verità, della Vecchia Grazia, della Vecchia Fraternità. Resto nel vecchio mondo della Vecchia Umanità, quella nella quale la donna era donna, l’uomo uomo, il figlio era figlio, la madre era madre. Mai passerò in queste “deologie” nelle quali la donna è utero in affitto, l’uomo è una donna, la donna è un uomo, un bambino è merce da comprare. Mai passerò in questo mondo di dèi. Preferisco rimanere vecchio uomo, dai vecchi pensieri, dalle vecchie verità. Questo mondo è umano. Vecchia Madre del Vecchio Gesù, aiuta tutti coloro che vogliono restare nel tuo vecchio mondo perché mai si lascino conquistare dal nuovo. Senza il tuo sostegno, molti si lasceranno conquistare dai nuovi dèi. Perderanno Te e Cristo Signore. Perderanno la loro umanità. Madre Santa, non permettere che questo avvenga. Il mondo ha bisogno di uomini, non di dèi. Il mondo ha bisogno del solo unico vero Dio. In un fatto di dèi, ogni persona è dio per se stesso. Volendo essere dio anche per gli altri, questo mondo di dèi è un mondo di eterna guerra. Mentre nel mondo che si crea in Cristo Gesù, vi è eterna pace perché vi è eterno servizio di amore, di verità, di giustizia, di grazia, di vita eterna, di perdono, di riconciliazione.

**Principio terzo**:

Il figlio della promessa è Isacco, figli di Abramo e di Sara. Mentre Ismaele non è il figlio della promessa, perché figlio di Agar e di Abramo. Come Ismaele perseguitava Isacco, così oggi i figli di Abramo secondo la carne perseguitano i figli di Abramo secondo la fede. Chi sono i figli di Abramo secondo la fede? Sono tutti coloro che per la fede in Cristo sono divenuti e divengono corpo di Cristo. Ecco cosa la Genesi rivela di Agar, di Isacco, di Sara, di Abramo:

*Sarài, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarài disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò l’invito di Sarài. Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarài, moglie di Abram, prese Agar l’Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei.*

*Allora Sarài disse ad Abram: «L’offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho messo in grembo la mia schiava, ma da quando si è accorta d’essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!». Abram disse a Sarài: «Ecco, la tua schiava è in mano tua: trattala come ti piace». Sarài allora la maltrattò, tanto che quella fuggì dalla sua presenza. La trovò l’angelo del Signore presso una sorgente d’acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, 8e le disse: «Agar, schiava di Sarài, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Fuggo dalla presenza della mia padrona Sarài». Le disse l’angelo del Signore: «Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa». Le disse ancora l’angelo del Signore: «Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla, tanto sarà numerosa». Soggiunse poi l’angelo del Signore:*

*«Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha udito il tuo lamento. Egli sarà come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui, e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli».*

*Agar, al Signore che le aveva parlato, diede questo nome: «Tu sei il Dio della visione», perché diceva: «Non ho forse visto qui colui che mi vede?». Per questo il pozzo si chiamò pozzo di Lacai Roì; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered. Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele (Gen 16,1-16).*

*Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. Abramo circoncise suo figlio Isacco quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco. Allora Sara disse: «Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà riderà lietamente di me!». Poi disse: «Chi avrebbe mai detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato figli? Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!».*

*Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato. Ma Sara vide che il figlio di Agar l’Egiziana, quello che lei aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco. Disse allora ad Abramo: «Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco». La cosa sembrò un gran male agli occhi di Abramo a motivo di suo figlio. Ma Dio disse ad Abramo: «Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. Ma io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza».*

*Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre d’acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via. Ella se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. Tutta l’acqua dell’otre era venuta a mancare. Allora depose il fanciullo sotto un cespuglio e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d’arco, perché diceva: «Non voglio veder morire il fanciullo!». Sedutasi di fronte, alzò la voce e pianse. Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. Àlzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione». Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d’acqua. Allora andò a riempire l’otre e diede da bere al fanciullo. E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d’arco. Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie della terra d’Egitto (Gen 21,1-21).*

Questo evento narrato dalla Genesi, letto dall’Apostolo Paolo nella luce dello Spirito Santo, è rivelazione della vera identità del cristiano. Lui è vero figlio della promessa. Se è vero figlio della promessa, è erede della benedizione che Dio nel Figlio della Promessa che è Cristo Gesù, dona a tutti coloro che in Cristo Gesù divengono veri figli della promessa. Cristo Gesù è la discendenza di Abramo e tutte le nazioni, se vogliono essere benedette, dovranno divenire o dovranno lasciarsi fare discendenza di Abramo in Cristo Gesù.

*E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera*

Dove risiede oggi il nostro peccato, che non è solo peccato di qualche singolo nella Chiesa, ma peccato oggi di tutta la Chiesa? Questo peccato è nella dichiarazione, nella predicazione, nell’insegnamento che non si deve passare per la discendenza di Abramo che è Cristo Gesù, per essere benedetti da Dio. Con questa dichiarazione, questa predicazione, questo insegnamento viene raso al suolo, viene ridotto in cenere, viene dichiarato falsità e menzogna tutto l’Antico Testamento e tutto il Nuovo. Non solo. Viene rasa al suolo, viene ridotta in cenere, viene dichiarata falsità e menzogna tutta la Chiesa. Falsità e menzogna è il papa, sono i vescovi, sono i presbiteri, sono i diaconi, sono i cresimati, sono i battezzati, sono i profeti, sono i maestri, sono i dottori. Tutta la teologia è dichiarata scienza della falsità, della menzogna, della fantasia, delle tenebre, dell’immaginazione di quanti finora ci hanno preceduti.

A che serve un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, ogni altro membro della Chiesa, se la Chiesa non serve al mondo? Se la Chiesa giustifica il mondo nella sua immoralità, tenebre, falsità e menzogna, a che serve la Chiesa?

Serviamo per dire ad ogni altro uomo che Cristo non gli serve per essere salvato.

Serviamo per dire ad ogni figlio della Chiesa che il Vangelo non gli serve per essere salvato, redento, giustificato.

Serviamo per dire ad ogni uomo che può divenire Chiesa così come esso : adultero, ladro, lussurioso, superbo, idolatra, superstizioso, contro ogni verità di natura e di redenzione, contro tutto il Vangelo di Gesù Signore.

Serve la Chiesa oggi per dire al mondo intero che essa non serve.

Serve per dire che Cristo non serve.

Serve per dire che il Vangelo non serve.

Serve per dire che un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un profeta, un maestro, un dottore, un evangelizzatore non servono.

Neanche serve la teologia.

Non servono più né i martiri e né i confessori della fede,

Ecco oggi qual è il grande peccato teologico che stiamo commettendo: stiamo dicendo al mondo che quattromila anni di lavoro dello Spirito Santo sono falsità e menzogna; che la morte in croce di Cristo è uguale a tutte le altre morti di crocifissi; che apostoli ed evangelisti sono pensatori di sistemi religiosi come tutti gli altri sistemi di pensiero di questo mono; che il pensiero della Chiesa è uguale a tutti gli altri pensieri, le sue strutture uguali a tutte le altre strutture.

Ecco ancora qual è il nostro peccato teologico: per avere un qualche consenso in più, si deve fare entrare l’uomo nella Chiesa così come esso è, senza nulla chiedere. Ecco il nostro peccato ecclesiologico: stiamo assistendo ad una Chiesa che distrugge la Chiesa, distruggendo la Chiesa se stessa, è l’intera umanità che essa distrugge.

***Brevi riflessioni sul quarto capitolo della Lettera ai Galati.***

*Tutto è in Cristo. Tutto è per Cristo. Tutto è Cristo.*Chi vuole comprendere il mistero di Dio e dell’uomo, deve conoscere il mistero di Cristo Gesù. Tutto il mistero di Dio è in Cristo, ma anche tutto il mistero dell’uomo è in Cristo. Chi non conosce Cristo non si conosce, non conosce Dio, non conosce i suoi fratelli. Niente conosce della verità chi non conosce Cristo Gesù. Questa conoscenza non nasce dall’uomo, discende dal cielo, per Cristo. È un dono che Cristo ci fa nello Spirito Santo. Chi pertanto vuole conoscere Cristo, per conoscere Dio e se stesso, deve pregare Cristo Gesù perché gli dia la conoscenza del suo mistero. Tutto è Cristo perché in Cristo è tutto il mistero e tutto il mistero è Cristo. Su questo si è già detto tanto, è giusto dare spazio ad altre verità anch’esse necessarie per comprendere il mistero di Cristo.

*I tempi della salvezza. Il mistero del tempo. La pienezza del tempo.*La salvezza è dono di Dio dall’inizio alla fine. Se dono di Dio, trova solo nella volontà di Dio la sua ultima ragione, i suoi tempi, i suoi momenti, ogni altra regola. È nella volontà di Dio, mossa dalla sua eterna e divina saggezza, anche il mistero del tempo e della sua pienezza, le vie attraverso cui essa si espande nel mondo e gli uomini chiamati ad evangelizzare i popoli e le nazioni. Se tutto è in Dio, perché la salvezza è in Dio, nella sua volontà, qual è il rapporto dell’uomo con la salvezza? Il rapporto è uno solo: rendersi docile strumento nelle mani di Dio attraverso la consegna della propria volontà, perché Dio operi oggi e sempre la salvezza sempre secondo la sua eterna volontà. La salvezza è il mistero di Dio, è il mistero dei misteri. Nessuna mente umana potrà mai penetrarlo a sufficienza. Però ogni volontà umana è chiamata a rendersi disponibile, perché Dio possa oggi e sempre salvare l’uomo. Quando è il tempo della salvezza di un uomo? Solo Dio lo conosce e solo Dio invia. Se l’inviato è disponibile della stessa disponibilità di Cristo Gesù, la salvezza si compie. Dio c’è sempre; non sempre c’è l’uomo.

*Schiavi degli elementi del mondo. La schiavitù della Chiesa***.** È schiavitù ogni uscita dalla fede, dalla verità, dalla Parola, dal Vangelo. È schiavitù ogni immersione in sistemi, in teorie, in tradizioni, in usi, in costumi che imprigionano la volontà salvifica di Dio e la rendono soggetta alla volontà dell’uomo. È schiavitù ogni imprigionamento della volontà di Dio al sentimento dell’uomo. Su questo la Chiesa deve sempre vigilare perché mai schiavizzi la verità e la libertà di Dio, rinchiudendola nel carcere di teorie e di tradizioni umane.

*Cristo statuto perenne di libertà. La verità è libertà.*Se la Chiesa vuole evitare di cadere in questo rischio, c’è una sola via: quella di predicare Cristo, di formare Cristo nei cuori. Quando Cristo viene formato secondo verità, egli opera in chi lo accoglie libertà, perché opera verità. Cristo crea la verità nel cuore, la verità si trasforma in libertà. Quando invece non si forma Cristo nei cuori, tutto si trasforma in opera di schiavitù. Ma la schiavitù non dona salvezza, non genera verità, non produce frutti di vita eterna. Beata quella Chiesa che sacrifica tutta se stessa per la formazione di Cristo nei cuori, perché solo Cristo è lo statuto perenne della libertà della Chiesa e dell’uomo.

*Il Figlio. Solo Lui Figlio, gli altri creature. Figlio di Dio, Figlio dell’uomo.* Quando parliamo di Cristo Gesù, dobbiamo sempre partire dalla differenza che lo separa e lo distingue da noi. Cristo è il solo Figlio di Dio per generazione eterna. Solo Lui è il Figlio del Padre; tutti gli altri uomini sono creature fatte da Lui a sua immagine e somiglianza. Essi non sono suoi figli per generazione. Inoltre quando si parla di Cristo Gesù bisogna sempre affermare il mistero della sua Incarnazione. Solo Lui da Dio che è, da Figlio di Dio si è fatto Figlio dell’uomo. Egli nella sua persona è vero Figlio di Dio per generazione eterna, è vero Figlio dell’uomo, per generazione nel tempo da Dio, per opera dello Spirito Santo, nel seno purissimo e verginale di Maria Santissima. Chi nega una di queste due verità, non possiede il vero Cristo. Molti oggi sono quelli che negano o la divinità, o l’umanità di Cristo. Quasi tutti oggi negano la divinità. Ne fanno semplicemente un uomo. Costoro non hanno il vero Cristo, non hanno la vera salvezza.

*Figli senza la Legge perché Dio è senza la Legge***.** La legge di Dio è il suo amore, la sua eterna carità. La legge di Dio è Cristo Crocifisso. Questo è l’amore di Dio per noi. Quale dovrà essere la legge del cristiano? La stessa di Dio: la sua immensa e infinita carità. Secondo quale forma? Nella forma stessa di Cristo: dare la sua vita per i fratelli. Tutto il Vangelo deve portare il cristiano alla carità crocifissa, a divenire in Cristo un crocifisso per amore. L’amore non conosce altra legge se non la legge dell’amore e la legge dell’amore è una sola: Cristo Crocifisso.

*Per sostituzione.*Se ci chiediamo come si compie la salvezza, c’è una sola risposta giusta, tutte le altre sono di comodo, sono errate, non sono secondo Cristo. Chi vuole portare salvezza in questo mondo, la può portare ad una sola condizione: per sostituzione. Deve cioè prendere il posto dell’altro, divenire l’altro, sostituirsi all’altro, vivere la vita dell’altro sino alla fine, in tutto come ha fatto Cristo Gesù. Ha preso il posto di noi peccatori e si è lasciato crocifiggere a posto nostro. Siamo salvati per questa sostituzione. La sostituzione è la forma più alta, più vera, unica per amare secondo Dio.

*Adozione umana. Adozione divina***.** Tra l’adozione umana e quella divina la differenza è abissale. In nessun caso è lecito leggere l’adozione di Dio sullo statuto e sulla forma dell’adozione umana. L’adozione divina ci fa veri figli, non ci costituisce, ci fa in Cristo Gesù, perché in Cristo diveniamo un solo corpo, una sola vita. Siamo il corpo di Cristo, siamo la vita di Cristo. Inoltre ci è stata data la grazia di essere partecipi della divina natura. L’adozione ci fa partecipi della natura divina: questa è la straordinaria grandezza dell’azione a figli.

*Generazione: partecipazione della natura divina***.** La nostra adozione a figli di Dio è vera generazione, generazione spirituale, nello Spirito Santo, attraverso le acque del Battesimo. Questa generazione è vero mistero. Dio ci fa suoi figli. Non veniamo dalla sua natura, ma siamo resi partecipi di essa. È come se venissimo dalla sua natura, dal momento che essa ci viene partecipata. Una volta che siamo resi partecipi della divina natura per generazione da acqua e da Spirito Santo è necessario crescere in essa, fino a diventare in tutto esseri spirituali. La partecipazione della divina natura in noi si fortifica nella santità, mentre in una vita di peccato si indebolisce, fino a morire del tutto, anche se poi attraverso il sacramento della penitenza, possiamo riprendere la grazia che Dio ha riversato in noi e compiere il cammino fino al raggiungimento del regno dei cieli. Una cosa però è certa: il cristiano non ha ancora preso coscienza di quanto è avvenuto in lui nelle acque del Battesimo. È troppo grande, troppo elevato, troppo eccelso il mistero che si è compiuto. Dio, nel cristiano, ha fatto un altro se stesso, fuori se stesso, questa volta non lo ha fatto per creazione, lo ha fatto per generazione, lo ha fatto per partecipazione della sua divina natura. Prima lo ha fatto semplicemente a sua immagine e somiglianza. Questo è l’uomo creato. Ora lo ha rigenerato e gli ha partecipato la sua divina natura: questo è l’uomo redento.

*La fede supera divinamente ogni altra religione.*È questo il motivo per cui la nostra fede supera divinamente tutte le altre religioni. Nelle altre credenze l’uomo rimane sempre e solo se stesso, anche se pensa altro, nulla si compie in lui. Nella nostra fede l’uomo è elevato non solo in dignità, è elevato in natura. La natura dell’uomo cristiano non è più la stessa dell’uomo creato ad immagine e a somiglianza di Dio. Nell’uomo cristiano c’è una nuova natura, la natura di Dio che viene a lui partecipata perché possa divenire nel mondo luce come Cristo è Luce eterna, come Dio è Luce eterna. È questo l’abisso che ci separa dagli altri ed è un abisso reale, non pensato o immaginato; è un abisso realizzato nel credente dallo Spirito Santo.

*Qual è la volontà di Dio.*Se ci chiediamo qual è la volontà che Dio ha su di noi la risposta è una sola: quella di realizzare Cristo in noi, di divenire perfettamente a sua immagine e somiglianza in tutto, immagine e somiglianza nella volontà, nel corpo, nell’anima, nello spirito. Tutto, di Cristo, deve compiere il cristiano in lui. Deve compiere la sua morte nel suo corpo, la risurrezione nel suo spirito e nella sua anima, come principio della risurrezione anche del corpo, che avviene oggi attraverso la liberazione dal peccato e da ogni forma di vizio e di concupiscenza, e domani, nell’ultimo giorno liberazione anche dalla carne, dalla materia, poiché tutto il corpo dell’uomo sarà trasformato ad immagine del corpo glorioso di Cristo Gesù, tutto spirituale, incorruttibile, glorioso, immortale.

*Unico mistero di dono. Nel mistero di Cristo e dello Spirito.*C’è pertanto un unico mistero che si deve compiere nel cristiano: il mistero della morte e della risurrezione di Cristo Gesù. Il compimento di questo mistero è un dono, è il dono di Dio che lo Spirito Santo deve realizzare in ciascuno dei credenti. Lo Spirito lo realizza, se l’uomo lo vuole, se lo invoca, glielo chiede con una preghiera accorata. Non è capacità dell’uomo realizzare Cristo nella sua vita; è invece opera dello Spirito Santo, che rende l’uomo tutto spirituale, tutto ad immagine di Cristo Gesù. Ma lo Spirito non può agire senza che l’uomo cristiano gli consegni la sua volontà. Consegnata la volontà allo Spirito, questi inizia a poco a poco la realizzazione del mistero, il compimento del dono nel cristiano. Questa è la via vera dell’ascesi ed è una via che si può percorrere solo con la forza, la potenza, la costanza, l’intelligenza e la sapienza dello Spirito Santo.

*Cosa è la libertà.*Se ci chiediamo cosa è la libertà cristiana, la risposta non può essere che una sola: la libertà dell’uomo da se stesso, perché tutto Cristo viva in lui. È come se il cristiano si svuotasse di sé, perché Cristo ne prendesse il posto. Questo svuotamento deve avvenire allo stesso modo che fu in Cristo Gesù: anche Cristo Gesù si svuotò, si annientò nella sua volontà, la consegnò tutta allo Spirito Santo, perché fosse Lui a dirigerla nel compimento della volontà di Dio. Questo cammino di libertà non si compie in un attimo, dura tutta la vita. Ogni attimo il cristiano deve volere consegnare la sua volontà allo Spirito Santo, perché sia Lui a guidarla sui sentieri del compimento della volontà di Dio. Il cristiano è libero se è senza volontà, finché conserva la sua volontà, egli non è libero, perché è prigioniero della sua umanità, è schiavo della sua carne, è succube dei suoi pensieri e delle sue idee. Questi possono essere anche buoni, eccellenti, ma non sono di Dio e finché tutto ciò che è nel cristiano non è di Dio, il cristiano non è perfettamente libero.

*Non diritto acquisito, ma diritto donato.*Tutto ciò che avviene nel cristiano è solo per dono. Con il battesimo Dio ci apre le porte del regno dei cieli, le porte della partecipazione della sua divina natura, ma niente però deve considerarsi come un diritto acquisito, è bensì un diritto donato. È difficile coniugare diritto e dono, ma è così. Abbiamo diritto all’eredità eterna, se abbiamo realizzato Cristo dentro di noi, ma questo diritto è per dono di Dio, è perché Dio lo ha voluto e lo vuole, lo vuole per grazia, per misericordia, per un dono gratuito del suo amore e della sua carità che non conosce limiti. Niente l’uomo deve pretendere da Dio, tutto invece deve attendere come grazia, grazia della sua misericordia e del suo amore. D’altronde anche rimanere in grazia, anche realizzare Cristo in noi è una grazia dello Spirito Santo. Se tutto è grazia, per grazia, dalla grazia, niente è per diritto acquisito, tutto invece è per grazia donata e quindi per diritto donato.

*Ignoranza. Conoscenza parziale.*Uno degli errori più gravi che si commettono nel cristianesimo, nell’insegnamento della rivelazione, è la verità parziale che si dona, o la mezza verità. La verità parziale, la mezza verità non è verità. Non essendo verità lascia l’uomo nel suo peccato, perché non lo aiuta a realizzare Cristo in lui, non lo aiuta a compiere il cammino nella perfezione della verità. Questa forma di eresia universale nella quale oggi il cristiano vive è così letale, che uccide ogni forma di grazia nel suo cuore, nella sua mente, nel suo spirito. Chi vuole aiutare l’uomo a raggiungere la santità, deve dargli tutta la verità di Cristo, nella luce dello Spirito Santo, per una perfetta comprensione e attuazione della volontà di Dio nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito.

*Dal Dio pensato al Dio vero solo per rivelazione.*Tanti oggi pensano Dio, anche all’interno del cristianesimo. Lo pensano secondo i pensieri del loro cuore. Il Dio pensato dall’uomo non è il Dio vero. Il Dio vero è solo quello che Cristo ci ha manifestato e che lo Spirito ci aiuta a conoscere ogni giorno di più in tutto lo splendore della sua verità e della sua santità. Non solo quindi per rivelazione si conosce il Dio vero – e questa rivelazione è solo quella di Cristo Gesù – ma anche per illuminazione dello Spirito Santo e questa illuminazione avviene se il cristiano la chiede, la invoca, la vuole, si mette nelle disposizione per poterla ricevere tutta. Si riceve l’illuminazione dello Spirito Santo attraverso un cammino di santità e di verità sempre più grande nella Parola di Cristo Gesù. Camminando nell’osservanza del Vangelo, lo Spirito libera la nostra mente da ogni schiavitù di falsità e di errore e al suo posto vi mette la verità, la sapienza, l’intelligenza del mistero di Dio. Altre vie non esistono per avere una conoscenza tutta spirituale, tutta vera, tutta santificante l’intero uomo del mistero di Cristo, del Padre e dello Spirito Santo.

*Dalla rivelazione al Dio pensato dell’uomo.*Se non si opera un vero cammino di santità, avviene nel cuore dell’uomo il processo inverso. Il Dio della rivelazione a poco a poco diviene il Dio pensato dall’uomo. Non è più il Dio di Gesù Cristo che si adora, ma un idolo, un frutto della mente dell’uomo, anche se questo idolo è fatto di pensieri e di frasi della Scrittura, del Vangelo, ma è pur sempre un idolo. Tutti coloro che non vogliono seriamente intraprendere il cammino della loro conformazione a Cristo Gesù, finiscono prima o poi a farsi questo idolo, ad adorare questo idolo, a servire questo idolo, ma anche ad insegnare e a dare questo idolo al mondo intero. Il dramma della fede cristiana è proprio questo: la trasformazione nel cuore non santo della verità in falsità, della luce in tenebra, del vero Dio in un falso Dio, in un idolo della sua mente e del suo cuore.

*Essere conosciuti da Dio***.** Essere conosciuti da Dio ha un solo significato: essere stati amati da Lui prima ancora che noi pensassimo di poter amare il Signore. È in questa conoscenza preveniente, che accompagna e che segue ogni decisione da parte dell’uomo, la possibilità della salvezza. Se per un solo istante Dio non volesse più conoscere l’uomo, questi non esisterebbe più, sparirebbe, ritornerebbe nel nulla. Anche questo è il grande mistero della nostra santa fede. Se qualcuno è qualcosa, sappia che lo è non per sua scelta, per suo merito, ma perché voluto, amato, cercato, desiderato, aiutato, sostenuto, graziato da Dio.

*Da signore a schiavo. Da schiavo a signore. A Dio con Cristo Gesù.*Quando Dio creò l’uomo sulla terra, lo fece signore del suo creato, signore di se stesso, su se stesso. Avrebbe conservato questo statuto ad una sola condizione: se avesse sempre ascoltato il Signore, obbedendo ad ogni suo comando. L’uomo trasgredì il comando e da signore si fece schiavo, schiavo di se stesso e degli elementi del mondo. La redenzione è il ristabilimento dell’uomo nel suo antico statuto. Essa deve fare dell’uomo un signore, lo deve fare signore in Cristo Gesù. Sempre però ad una condizione: che ascolti la parola di Dio e la metta in pratica. La Parola è la via attraverso cui l’uomo raggiunge la sua signoria, vive da signore, libero da ogni errore e da ogni falsità. Il fatto che oggi l’uomo è senza parola, senza Vangelo, senza verità attesta la sua schiavitù. L’uomo è schiavo: di se stesso, del peccato, dei vizi, degli elementi del mondo. Vive una vita di morte, non vive una vita da vivo, da signore, perché questa vita è solo nella volontà del Signore ascoltata, messa in pratica, compresa secondo l’intelligenza e la sapienza dello Spirito Santo.

*Uscire dalla ritualità sterile. Verità, libertà, santità.*Anche la ritualità, se non è tutta finalizzata al compimento e all’osservanza della volontà di Dio, è sterile, vana, infruttuosa, inutile. È una ritualità che serve solo a illudere il cuore e la mente dell’uomo e a ratificare la sua prigionia spirituale. Ogni ritualità che non genera libertà, non produce santità, non è una ritualità secondo verità. Poiché oggi il cristianesimo si è trasformato in ritualità che non genera più né verità, né libertà, né santità nel cuore, è giusto che si prendano tutti quegli opportuni rimedi perché si inverta la tendenza, altrimenti si lavora per il niente. Il vuoto di santità e di verità nella libertà dal peccato e dal vizio continuerà ad affliggere i nostri giorni e a immettere la nostra vita in una situazione di peccati sempre più grandi, più forti, più invincibili. La Chiesa in questo ha una grande responsabilità.

*Il prezzo della libertà. Libertà dai frutti.*C’è un prezzo da pagare per colui che vuole essere libero. Il prezzo è uno solo: lasciarsi inchiodare come Cristo Gesù sul legno della croce. Chi non è disposto a consegnare tutto il suo corpo a Dio, perché ne faccia uno strumento di propiziazione e di redenzione in Cristo, con Cristo, per Cristo, costui prima o poi arresterà il suo cammino di libertà e precipiterà di nuovo nei vizi e nei peccati di un tempo. Se uno vuol sapere se è libero, oppure schiavo, è sufficiente che osservi i frutti da lui compiuti: se vince il peccato, se supera i vizi, se si dona ogni giorno di più a Dio, se domina la concupiscenza e vive da essere spirituale, egli ha iniziato il cammino della sua libertà; se tutto questo non lo compie, egli è ancora schiavo, la redenzione di Cristo Gesù ancora non ha generato in lui i suoi frutti di verità e di libertà.

*Dalla ritualità alla volontà di Dio.*Il futuro della Chiesa è la sua capacità di passare dalla ritualità alla volontà di Dio; ma anche di far sì che ogni rito che celebra sia un incontro con la grazia di Dio che trasforma l’uomo, o perché lo rigenera a vita nuova, o perché lo aiuta e lo sostiene nel compimento della volontà di Dio, o perché lo prepara perché possa vivere tutta la volontà di Dio. Il futuro della Chiesa è nella sua capacità sempre attuale di far sì che rito e volontà di Dio divengano un’unica realtà, come un’unica realtà sono grazia e verità.

*Timore umano e timore teologale.*Il timore umano è la paura degli uomini. Lo stesso Dio sovente è rinnegato, abbandonato, non confessato pubblicamente per vergogna degli uomini. Si ha timore, o paura di perdere la loro stima, o di venire da loro giudicati e condannati. Il timore degli uomini spiana la via verso la perdizione eterna. Altro è invece il timore teologale, o timore di Dio che è sommo rispetto del Signore, obbedienza alla sua volontà, osservanza della sua parola, non per paura, ma per amore, per desiderio di piacergli, per essere a lui graditi. Questo timore teologale deve spingere il cristiano a cercare sempre la volontà di Dio. Questo timore spiana la strada verso il paradiso.

*L’apostolo non ha questioni personali.*L’apostolo è talmente libero dalla terra e dalle cose di questa terra, è talmente libero dalla sua persona e dal suo corpo che nessuna questione terrena più lo interessa. La sua libertà è piena e totale dal mondo, dalle cose di questo mondo, dal suo corpo, da tutto ciò che attiene alla sua vita fisica. L’unica questione che interessa all’apostolo e per la quale è disposto anche ad andare in croce è la volontà di Dio da predicare, difendere, proclamare, giustificare, annunziare, evangelizzare. Oltre questa questione, nessun’altra deve interessarlo. Se dovesse interessarlo, egli non è più apostolo del Signore, perché si è lasciato schiavizzare da cose di questo mondo, per le quali non vale neanche la pena spendere una parola.

*L’unico motivo per essere con….*L’apostolo è chiamato ad essere con gli uomini. Anche qui ci sono due modi di essere con gli uomini; essere con loro come un uomo sta con un altro uomo, o essere con loro come un uomo di Dio sta con gli altri figli di Dio. L’apostolo del Signore deve stare con gli altri sempre come figlio di Dio, come inviato di Dio, come ministro di Dio, come ambasciatore di Dio, come suo strumento per portare ogni altro sulla via della verità e della grazia. Altri modi di essere non sono consentiti all’uomo di Dio e all’apostolo del Signore. Stare in altri modi è tradire il suo ministero, è venire meno nella sua missione. O si sta con gli altri come apostoli del Signore, strumenti sempre della sua grazia e della sua verità, oppure non si è più apostoli del Signore, perché non vive la sua missione chi sta con gli uomini alla maniera umana, da uomo a uomo, ma non più come portatore dei beni divini. Questo modo umano di essere dell’apostolo del Signore è una delle cause della poca credibilità del Vangelo che poi lui annunzia. Non si può essere con l’uomo strumento di peccato un giorno e poi l’altro giorno strumento di verità. Questo è impossibile, per cui si diviene complice del male e del peccato.

*Libertà dalle offese.*La libertà del cristiano deve essere totale, piena; deve essere avvolgente tutta la sua vita. Egli con i fratelli deve avere un solo rapporto: quello di dare loro la salvezza di Dio; se il dono di questa salvezza dovesse comportare per lui non solo l’offesa, quanto anche la morte, egli deve essere disposto ad andare incontro alla morte, ma per amore dell’uomo, offrendo la sua vita come Cristo per la remissione dei peccati del mondo intero. Quando il cristiano avrà raggiunto questa libertà, egli in Cristo diviene strumento di salvezza e di redenzione dei suoi fratelli.

*Nel mistero della salvezza.*L’apostolo del Signore deve vedere, analizzare, vivere, operare ogni cosa partendo sempre dal cuore del mistero della salvezza. Se si discosta da questo mistero, anche in una semplicissima parte, il suo apostolato diviene infruttuoso, rischia il fallimento. Questo significa che lui deve divenire una cosa sola con il mistero che annunzia e che comunica agli uomini. Solo divenendo una cosa sola con il mistero della salvezza, egli è nella capacità di annunziare il mistero e di donarlo agli uomini secondo la più assoluta verità. Più egli diviene mistero del mistero che svolge, più egli dona la verità e la grazia del mistero ai fratelli, la dona nella sua interezza, perché lui la vive nella sua interezza.

*Lo Spirito Santo parla direttamente e indirettamente***.** L’apostolo del Signore deve porre grande attenzione allo Spirito Santo che lo guida. A volte lo Spirito può parlargli direttamente, muovendo il suo cuore, dirigendo le sue azioni, conducendolo per mozione interiore. Altre volte lo Spirito parla all’uomo esteriormente, attraverso la storia, gli avvenimenti, le azioni degli uomini, i frutti del suo apostolato. Egli potrà cogliere la volontà dello Spirito sia che venga dall’interno che dall’esterno ad una sola condizione: che viva con lo Spirito in una comunione di grazia e di verità e che cresca di grazia in grazia e di verità in verità. La grazia e la verità rendono il cuore permeabile all’azione dello Spirito e l’apostolo del Signore riesce a coglierla ovunque essa si manifesta. Quando un uomo non riesce a cogliere la rivelazione dello Spirito, sia interiore che esteriore, è il segno manifesto che in lui abita e dimora il peccato, l’errore, l’ambiguità, la stoltezza, l’insipienza. Quando non si coglie l’azione dello Spirito è il segno che nel cuore c’è un errore o di fede o di morale e spesso vi sono tutti e due: si è fuori la fede e fuori la morale; si è nell’errore e nel peccato.

*Il dono di leggere la storia***.** Chi vuole possedere, o ottenere dallo Spirito Santo il dono di leggere la storia e i segni che Dio profonde in essa per condurla nella salvezza, è necessario che inizi un vero cammino di santificazione. È la santità la luce dello Spirito, perché la santità sono gli occhi attraverso cui la rivelazione di Dio entra dentro di noi. Quando non si è in un vero cammino di santificazione, gli occhi si chiudono alla rivelazione, il cuore si indurisce, la mente si ottenebra, l’anima si opacizza e nulla si vede di quanto Dio opera per la conversione dei cuori, del nostro cuore, prima che di quello degli altri.

*Servire l’uomo servendo Cristo.*Chi vuole servire secondo santità l’uomo deve servire Cristo secondo verità. Il servizio dell’uomo passa attraverso il servizio di Cristo, come il servizio di Cristo verso di noi è passato attraverso il servizio del Padre. Questa legge è universale, per ogni uomo, per tutti i tempi. Pensare di servire l’uomo senza il servizio a Cristo è la più grande falsità che possa impadronirsi della nostra mente. Che sia falso il servizio all’uomo senza il servizio a Cristo lo attesta il fatto che non lo amiamo secondo verità, perché non gli diamo la grazia che lo salva e la verità che lo libera dalla sua condizione di schiavitù. Non ama l’uomo chi non gli porta la liberazione di Cristo e la sua santità.

*Quando la premura è onesta.*C’è una premura giusta ed una non giusta; c’è una premura onesta e l’altra meno onesta. La premura verso gli altri è giusta quando è fatta osservando la legge della verità, della santità, della volontà di Dio. Ogni qualvolta c’è una premura che non è secondo la volontà di Dio, o contro la volontà di Dio, la nostra premura non è onesta, non è santa, non produce frutti di vita eterna, né per noi, né per i nostri fratelli. Una premura fuori della volontà di Dio è tempo perso per noi e per gli altri, ma potrebbe essere anche peccato per noi e per gli altri.

*Dono del santo discernimento.*Perché l’apostolo del Signore possa vivere sempre la giusta premura, è necessario che lo Spirito Santo lo ricolmi del dono del santo discernimento. Egli deve saper discerne sempre, in ogni momento, ciò che è volontà di Dio da ciò che non è volontà di Dio, ciò che è secondo la verità di Cristo, ma anche ciò che non è secondo la verità di Cristo Gesù. Il santo discernimento è dato se nell’uomo c’è una volontà determinata ad osservare solo la volontà di Dio, se in lui c’è un solo desiderio: quello di ascoltare il Signore e solo Lui. Quando c’è questa volontà e questo desiderio, bisogna che perennemente si innalzi al Signore una preghiera intensa perché voglia concedere il dono del sano discernimento. Con esso è possibile sempre separare premura falsa, da premura vera; la falsa per eliminarla dalla nostra vista, la vera per realizzarla in ogni sua parte.

*Il profitto distingue la verità. Profitto per la terra: falsi; profitto per il cielo: veri***.** L’apostolo del Signore deve essere mosso da un solo desiderio: portare se stesso e il mondo intero nel cielo. Questo il suo unico profitto: solo spirituale, di salvezza, di redenzione, di giustificazione e di santificazione. Ogni altro profitto deve essere escluso dalla sua vita, anche minimo, anche il più piccolo. Un cuore che si lascia dominare dalla sete del profitto è condannato alla vanità di tutta la sua opera pastorale, poiché in ogni cosa che egli fa, c’è sempre la possibilità che si introduca il desiderio del profitto terreno che guasta l’opera. Da opera di salvezza, la rende opera di dannazione.

*Formare Cristo nei cuori. Come si forma Cristo in un cuore?*Se ci si chiede qual è il fine dell’opera dell’apostolo del Signore, si risponde che essa è una sola: formare Cristo nei cuori. Cristo si forma nei cuori, oltre che con il dono della sua grazia e della sua verità tutta intera, attraverso l’esemplarità, il buon esempio, la testimonianza di una fede che si è trasformato in vita e di una vita che si è fatta carità secondo Dio per il mondo intero. Non appena ci si allontana anche un tantino da questa unica finalità dell’apostolato cristiano, l’apostolo del Signore non è più strumento di Cristo per formare Cristo nei cuori, è strumento e basta, di che cosa: nessuno lo sa.

*L’accomodamento nella verità è rinnegamento di Cristo***.** Cristo si forma nei cuori attraverso il dono pieno, totale, integro della sua verità, del suo Vangelo, della sua parola. In questo bisogna essere chiari, coscienti, sicuri, forti. Chi accomoda la verità di Cristo rinnega Cristo, non lo forma nei cuori; chi è parziale nella verità di Cristo, tradisce Cristo, non lo forma nei cuori; chi adatta la verità alla situazione, non confessa Cristo, non lo forma nei cuori; chi dovesse alterare la verità anche in una piccolissima sua affermazione, ha già tradito Cristo, non gli è fedele e chi non è fedele a Cristo, non lo può formare nei cuori.

*Quando la Chiesa con la sua parola distrugge l’opera dello Spirito?* La Chiesa distrugge Cristo con la sua parola, quando fa passare la parola dell’uomo come Parola di Dio e le teorie della terra come strategie di Cielo e di Vangelo. Per questo è giusto che la Chiesa metta ogni attenzione a che questo non avvenga; vi metta ogni cura perché solo la Parola di Cristo sia donata, solo il suo Vangelo annunziato, solo la sua verità portata. Molti uomini di chiesa oggi stanno distruggendo l’opera dello Spirito perché hanno annullato la Parola di Dio e al suo posto hanno innalzato la loro parola, fatta passare come Parola di Dio (in questo sono falsi profeti), proclamandola come via di salvezza (in questo sono mentitori e ingannatori dei fratelli, in quanto solo la Parola di Dio dona la salvezza).

*Come scegliere il giusto metodo?*Bisogna dire il Vangelo al mondo, ma bisogna dirlo con giusto metodo, con quella sapienza e quella prudenza, con quella semplicità e onestà richieste dallo stesso annunzio, pena il suo completo fallimento. Spesso l’uomo rifiuta la verità in nome della falsità attraverso la quale gli viene donata. Chi vuole dare la verità agli altri, deve darla con la sapienza e la prudenza dello Spirito Santo e per questo è necessario che lo Spirito abiti in lui, non solo, ma anche che lo Spirito invochi e lo invochi per ogni azione di evangelizzazione, di predicazione, di dono della verità. Se manca l’abitazione dello Spirito in noi, Lui non può essere invocato; lo Spirito da invocare deve abitare in noi, non fuori di noi e abita in noi nella nostra santità. Anche se vi abita, ma non lo si invoca al momento attuale, neanche in questo caso noi siamo confortati con il dono della sua prudenza e della sua sapienza. Siamo abbandonati a noi stessi e la rovina nel campo di Dio è grande.

*Cristo unica verità assoluta della Scrittura.*Quando diciamo che Cristo è l’unica verità assoluta della Scrittura vogliamo intendere una cosa sola: Cristo è la Scrittura. La Scrittura esiste per annunziare Lui, per preparare a Lui, per manifestare Lui, per indicarlo presente in mezzo a noi, per svelare il suo mistero, per rivelare la sua opera di salvezza, per aiutare ogni uomo a convertirsi a Lui, lasciandosi rigenerare dallo Spirito Santo. Chi leggendo la Scrittura si dovesse fermare alla Parola, ma senza vedere il Cristo che la Parola contiene, la sua lettura della Parola è fatta con occhi di carne, mancano in lui gli occhi dello Spirito Santo, il solo capace di farci vedere Cristo in ogni parola della Scrittura e in ogni evento che in essa si compie.

*La libertà cristiana è libertà dal peccato.*Chi vuole sapere cosa è la libertà cristiana deve imparare una cosa sola: la libertà cristiana è libertà dal peccato, dal vizio, dalla concupiscenza, da ogni desiderio cattivo, da ogni forma di male. La libertà cristiana si verifica ogni giorno con il confronto con la verità di Cristo, ma anche con la vita nella verità di Cristo Gesù. Più si cresce in verità e in grazia, più ci si libera dal peccato e più si conquista la libertà cristiana. Un solo peccato manifesta alla mente e allo spirito che siamo ancora schiavi, che non siamo liberi, che Cristo ancora non vive perfettamente in noi.

*L’unica vera interpretazione della Scrittura è quella Cristologica***.** Se Cristo è il fine della Scrittura e questa esiste per dare Cristo, è assai evidente che c’è una sola interpretazione della Scrittura: quella Cristologica. Attraverso questa interpretazione noi dobbiamo essere capaci di vedere Cristo in ogni sua parte, in modo che anche noi facciamo della nostra parola una manifestazione di Cristo. Questa è la nostra missione: manifestare Cristo, rendere comprensibile Cristo, rendere Cristo presente in ogni cuore, aiutare ogni cuore a vivere di Cristo, con Cristo, per Cristo. Su questo dovremmo mettere un po’ più di attenzione, dovremmo avere un metodo più semplice, più lineare, in modo che solo Cristo emerga dalla Scrittura, Cristo che ci dona il Padre e lo Spirito Santo e nel Padre e nello Spirito Santo ci dona i fratelli perché noi diamo loro Lui, Cristo Gesù, Signore nostro.

*Chiesa, Madre di libertà.*La Chiesa ha una sola missione da svolgere: quella di essere Madre di libertà per ogni uomo. Come si diviene madre di libertà? Conducendo ogni uomo nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. Ora sovente è proprio questo che manca a molti uomini di chiesa. Per dirla con un’immagine: molti uomini di chiesa si danno un gran da fare per pulire i piccoli porcellini. Li puliscono, li lavano, li adornano, ma questi rimangono sempre piccoli porcellini, la loro natura è quella di piccoli porcellini, altro non possono fare che ritornare nel loro fango, dal quale faticosamente molti uomini di chiesa si sono impegnati a trarli fuori per qualche ora. Essi fanno allo stesso modo che il contadino con il porcellino: per un’ora o due li tirano fuori dal fango e poi li rimandano nuovamente nel fango. È questa la pastorale del porcellino. Invece la Chiesa è chiamata a cambiare la natura dell’uomo. Da piccolo porcellino deve farlo divenire uomo nuovo rigenerato, santificato, elevato in Cristo Gesù. Ma per fare questo è necessario che essa stessa creda che questa è la missione che Cristo le ha affidato. L’altra missione è umana, terrena, carnale, di questo mondo. L’altra missione non salva l’uomo, perché lo lascia piccolo porcellino, con la natura di porcellino. Su questo dovremmo riflettere, ma soprattutto dovremmo impostare una pastorale tutta nuova, la pastorale che crea la libertà cristiana, perché dona all’uomo la sua verità, nella grazia di Cristo Gesù.

*Alla fede per l’annunzio del mistero.*Chi vuole generare la fede nel cuore credente, deve annunziargli Cristo Gesù. Deve annunziarlo direttamente, personalmente, con un invito esplicito, formale, diretto: convertiti e credi al Vangelo. Argomentare non è evangelizzare; teologizzare neanche è evangelizzare. Anche su questo bisogna che ci si decida presto a portare dei cambiamenti radicali. Questo cambiamento deve avvenire nella catechesi, nelle omelie, in ogni altra forma di annunzio, nella predicazione, nell’evangelizzazione. L’argomentazione serve all’annunzio, non lo sostituisce; aiuta la fede non la fa nascere. Anche questo è problema assai serio della nostra santa religione. Molte sono le cose che l’uomo ha trasformato nella verità. Bisogna che si ritorni alle fondamenta della Parola di Dio e del mandato di Cristo Gesù. È questo un imperativo non più rinviabile, se si vuole incidere profondamente nella conversione dei cuori.

*Come si manda via Agar e Ismaele?*Si manda via Agar prendendo decisioni forti di salvezza, di redenzione, tagliando netto con un certo passato che potrebbe condizionare tutta la nostra vita di verità e di grazia con il Signore. Per prendere di tali decisioni è necessaria tutta la fortezza dello Spirito Santo e solo chi invoca da Lui questo aiuto, può liberarsi dai condizionamenti del suo passato che ostacolano il compimento nella sua vita della verità e della grazia di Cristo Signore.

*Dalla nostra scelta il futuro vero della fede in Cristo.*Possiamo dire che il futuro di verità e di grazia non solo nostro, ma di quanti ci sono stati affidati per la cura pastorale, dipende dalle nostre scelte forti, immediate, repentine, subitanee, senza tentennamenti e senza più tornare sui propri passi. Sono queste scelte che fanno il cristiano; sono queste scelte che rivelano la presenza di Dio in un discepolo del Signore. Chi non è capace di scelte forti manifesta la sua debolezza spirituale, ma anche la sua poca buona volontà e soprattutto l’assenza di preghiera. La fortezza è dono di Dio e si invoca nella preghiera quotidianamente elevata allo Spirito Santo perché ci conceda di obbedire al Signore e di compiere nella nostra vita solo la sua volontà.

*Separazione nel tempo, o separazione nell’eternità.*È giusto che queste decisioni forti si prendano durante la vita. Poi sarà troppo tardi. O ci si separa nel tempo da persone e avvenimenti che intralciano il cammino di Dio sui sentieri della vera fede, o ci si separerà nell’eternità, ma irrimediabilmente, senza più possibilità di poter costruire la nostra vita di fede secondo la volontà di Dio. Mentre oggi la separazione genera santità in noi e negli altri, dopo genera solo morte eterna. Per questo è più che giusto compiere la separazione ora, nel momento in cui la grazia di Dio ci fa vedere il male nel quale è avvolta la nostra vita a causa di persone o di avvenimenti. Inoltre è giusto operare immediatamente la separazione anche a causa di un’altra verità. Più ci si immerge nel peccato e più i legami con il peccato divengono indistruttibili. All’inizio è facile uscire da certe situazioni, da certe schiavitù; se le catene del peccato divengono assai forti, sarà veramente difficile poterle spezzare in seguito. Per l’una e per l’altra ragione è giusto che subito, immediatamente, si recida con un passato di peccato e si inizi una vita veramente nuova, tutta intessuta della verità e della grazia di Cristo Signore.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo.* *Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.*

*Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo.*

*Siate come me – ve ne prego, fratelli –, poiché anch’io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l’avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.*

*Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo.*

*Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge? Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar – il Sinai è un monte dell’Arabia –; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi. Sta scritto infatti: Rallégrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell’abbandonata, più di quelli della donna che ha marito.*

*E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera (Gal 4,1-31).*

**LA FEDE CHE SI RENDE OPEROSA PER MEZZO DELLA CARITÀ**

**Principio primo**

La libertà è nella verità. La verità per noi è Cristo. La vertà di vive in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si vive per grazia e per opera dello Spirito Santo. Si vive per conoscenza della Parola di Cristo Gesù e rimanendo fedeli alla Parola con una obbedienza in tutto simile all’obbedienza di Cristo Gesù. Solo Cristo Gesù è il liberatore dalla schiavitù del peccato e della morte. Solo Cristo Gesù ci ha liberato da ogni prigionia spirituale. Ecco cosa rivela Gesù Signore sulla libertà:

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,12-59).*

La libertà, nella creazione e di conseguenza nell’intero universo visibile e invisibile, fatto di angeli, di uomini, di ogni altra realtà, è operare sempre nel rispetto della verità della propria natura. Ora la prima verità di ogni natura, all’infuori della natura divina che è una, una sola nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, è la sua origine da Dio per creazione, non per generazione, non per emanazione.

Un terzo di angeli si è ribellato alla sua verità di creazione ed è schiavo in eterno della falsità e della menzogna della sua natura ribelle e contro Dio.

Anche la prima donna e il primo uomo si ribellarono al loro Creatore e Signore e anche loro divennero schiavi della falsità e della menzogna nella quale hanno condotto la loro natura. Poiché ogni uomo nasce da essi per generazione, ogni uomo nasce schiavo di questa falsità di menzogna e di morte. Non solo nasce schiavo, aggiunge infinita schiavitù attraverso le sue personali ribellioni. Anche se l’uomo è sempre aiutato dalla grazia di Dio, la sua corruzione gli impedisce di vivere nella piena e perfetta libertà.

Dio però ha deciso con decreto eterno di offrire all’uomo la grazia di poter ritornare nella verità della sua natura, rendendolo questa volta, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, partecipe della sua natura divina. Ha offerto e offre ad ogni uomo la grazia di essere suo figlio nel Figlio suo Cristo Gesù. Non solo gli ha offerto la grazia di vivere in Cristo, ma anche con Cristo e per Cristo. Non solo. Gli ha fatto e gli fa la grazia di potersi conformare a Cristo in modo perfetto, sia come figlio, sia come sacerdote, sia come re, sia come profeta, sia come pastore.

Se l’uomo accoglie ogni grazia che il Signore gli ha offerto e gli offre, vive nella perfetta libertà, a condizione che vinca ogni tentazione che viene per aggredire la sua vita e riportarla nella falsità e nella menzogna di natura che non ha bisogno né di Dio e né d Cristo Gesù. né dello Spirito Santo e né del corpo di Cristo per divenire partecipe della natura divina.

Ecco perché Gesù unisce: conoscere la Parola, rimanere fedele alla Parola, vivere la Parola, verità e libertà. Poiché i Galati hanno lasciato la Parola di Cristo, la fede in Cristo, non sono rimasti nella Parola, essi sono tornati nella schiavitù. Essi in Cristo erano divenuti nuova creatura, ora non lo sono più. Sono natura vecchia, natura falsa, natura di menzogna, natura di peccato, natura di tenebra. Avendo perso la fede neanche più possono vivere di fede. Non possono rendere la fede operosa per mezzo della carità. Manca loro la Parola di Gesù, manca loro il corpo di Cristo, manca loro la grazia, manca loro lo Spirito Santo.

Si esce da Cristo, si perdono tutti i beni soprannaturali ed eterni con i quali eravamo stati arricchiti da Dio.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma* *la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

Qual è oggi il grande peccato teologico che i figli della Chiesa stanno commettendo? Esso è la non predicazione, il non annuncio, il non insegnamento sia del mistero della creazione e sia del mistero della redenzione. Quanto l’Apostolo Paolo pone all’inizio della sua predicazione come fine del suo ministero evangelico, moltissimi figli della Chiesa oggi non solo non lo si annunciano, per essi neanche lo si può annunciare. Ecco come l’Apostolo Paolo inizia la sua predicazione. Bastano solo quattro esempi:

Lettera ai Romani

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà (Rm 1,1-17).*

Lettera Prima ai Corinzi

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti:*

*Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,17-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto:*

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Lettera agli Efesini

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Lettera a Colossesi

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo 8e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,1-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

Ecco il nostro peccato teologico, cristologico, soteriologico, missionologico, ecclesiologico e di conseguenza anche antropologico. Contro Dio, contro Cristo Gesù, contro lo Spirito Santo, contro la Chiesa, contro la sua missione, contro lo stesso uomo, si condanna l’uomo a vivere di schiavitù eterna e chi condanna alla schiavitù eterna non è Dio, non è Cristo Gesù, non è lo Spirito Santo, ma è colui che è stato chiamato a liberare gli uomini dalla loro schiavitù di natura sotto la legge del peccato e della morte. Sono quanti, un tempo erano stati costituiti figli della luce, figli di Dio in Cristo Gesù e ora sono divenuti figli del diavolo e come figli del diavolo compiono le opere del diavolo. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera:

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!*

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre.*

*Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna.*

*Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito.*

*E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,15-29).*

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto.*

*Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.*

*Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.*

*In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.*

*In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.*

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3,1-24).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

Il peccato del non annuncio di Cristo e del suo mistero di redenzione e di salvezza è più grande del peccato di Satana. Satana ci tenta al male. Noi con la grazia di Dio possiamo vincere la sua tentazione. Il peccato del non annuncio invece convince gli uomini che possono rinnegare ogni verità nell’ingiustizia. Non sanno neanche che esiste la verità che genera la liberà. Privati di questa scienza e conoscenza, si immergono nei loro peccati. Ma di tutti questi peccati responsabile è colui che è stato mandato per annunciare Cristo e invece annuncia il mondo, annuncia la falsità, annuncia la menzogna, annuncia le tenebre.

**Principio secondo**

Ora l’Apostolo Paolo attesta ai Galati che la falsità, la menzogna contro Cristo Gesù non viene da Dio. Essi infatti sono passati dall’obbedienza alla verità all’obbedienza alla menzogna e alla falsità. Essi sono stati lievitati con un lievito di malizia, di perversità, di inganno, di menzogna.

Ecco a cosa si deve prestare bene attenzione: c’è il peccato di colui che predica ogni falsità e menzogna su Cristo Gesù. Ma c’è anche il peccato di chi si lascia tentare. I Galati sono responsabili del loro passaggio dalla luce nelle tenebre e dalla fede in Cristo Gesù alla fede nella circoncisione, che è fede che non libera da nessuna schiavitù. È vero. Chi ha tagliato la strada ai Galati, chi li ha turbato con la sua falsità subirà la condanna. Ma i Galati non sono scusati dall’essere caduti dalla Legge della verità e della libertà per tornare nella legge della falsità e della schiavitù, della menzogna e delle tenebre.

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

Ecco ancora il nostro peccato teologico: volere annullare lo scandalo della croce. Cristo Crocifisso è il solo principio gnoseologico, epistemologico, ermeneutico ed esegetico per ogni uomo. Se Cristo Crocifisso non viene predicato, il peccato del cristiano è più grande del cielo e della terra. Questo peccato è il disprezzo della via di Dio per l’intera umanità e per l’intera creazione, per il tempo e per l’eternità. per il cielo e per la terra, via data agli uomini perché possano ritornare nella loro verità di creazione in una modalità ancora più mirabile. Ritornando essi nella loro verità di creazione, tutta la creazione potrà ritornare nella sua verità di essere creata per Cristo in vista di Cristo. Così l’Apostolo Paolo ai Romani:

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza (Rm 8,18-25).*

Che lo Spirito Santo illumini la mente di ogni discepolo di Gesù perché non si macchi di un così orrendo peccato. Vergognarsi dello scandalo della croce è il peccato che genera nel mondo ogni altro peccato. Questa non è morale rigida. È semplicemente la morale dello Spirito Santo.

**Principio terzo**

Da cosa sappiamo che dimoriamo nella Parola e viviamo la Legge della Libertà nel rispetto della verità sia di creazione e sia di redenzione e sia di salvezza? Dalle opere e dai frutti che produciamo. Ogni albero produce secondo la sua natura. Frutti di natura di Cristo nello Spirito Santo attestano che siamo in Cristo e che viviamo con Cristo e per Cristo. Frutti di natura di falsità e di menzogna attestano e rivelano che siamo ritornati ad essere natura di peccato e di tenebra, natura di falsità e di menzogna, natura corrotta dal peccato e non più natura vivificata dallo Spirito Santo. Come un albero buono non può produrre frutti cattivi, se produce frutti cattivi non è albero buono. Si è trasformato in albero cattivo. Così un albero cattivo non può produrre frutti buoni, se produce frutti buoni non è più albero cattivo. Si è trasformato in albero buono. Questa possibilità di conversione al bene e di perversione al male è così rivelata dal Signore per bocca del profeta Ezechiele. Per questo il Signore mandava i profeti: per invitare il suo popolo alla conversione, nella fedeltà all’ascolto della sua voce.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-32).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 33,1-33).*

Nel Vangelo nonostante le loro opere fossero cattive, molto cattive, farisei e scribi si ritenevano giusti. Potevano commettere qualsiasi peccato, la loro coscienza tutto lavava e tutto purificava. Nulla per essi era peccato. Ecco cosa rivela Gesù e lo rivela con il solo fine della loro conversione:

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

*Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull’altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.*

*Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima».*

*Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».*

*Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona.*

*Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce. La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore».*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito».*

*Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,14-54).*

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:*

*«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*

*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,1-32).*

Oggi non viviamo più ai tempi del profeta Ezechiele. Neanche viviamo ai tempi di Gesù. Il nostro tempo è assai particolare.

È il tempo in cui ci si è arresi al peccato, si è persa le fede nella grazia di Cristo Gesù e nello Spirito Santo.

È il tempo in cui non si adora né il Dio di Abramo e neanche il Dio di Gesù Cristo.

È il tempo in cui neanche più esiste la religione con verità oggettive cui obbedire.

Oggi esiste il singolo e la sua religione.

Esiste il singolo con una sua religione che può mutare dalla sera alla mattina e dalla mattina alla sera.

Esistono, è vero, alcune religioni che hanno la loro radice nella storia, ma ormai solo con forma esteriore. L’anima delle antiche religioni esiste solo in alcune persone. La maggior parte fa ormai della religione solo una struttura esterna o un centro di potere al quale appartenere.

Questo lo si deduce dalle opere che si compiono.

Il Dio del terrorismo mai potrà essere un vero Dio.

Il Dio del potere assoluto mai potrà essere un vero Dio.

Il Dio del peccato mai potrà essere un vero Dio.

Un Dio non Creatore e non Signore mai potrà essere un vero Dio.

Un Dio che ognuno si dipinge con i colori della sua fantasia mai potrà essere un vero Dio.

Un uomo che disprezza l’uomo, che fa la guerra, che uccide, che ruba, che commette adulterio, che dice falsa testimonianza, che calunnia, che odia, che maledice, non può dire di essere vero adoratore del vero Dio.

Tutte le nostre opere attestano e rivelano la natura del Dio che diciamo di adorare.

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

I Galati hanno abbandonato il vero Dio, il vero Salvatore, il vero Spirito Santo, il vero Vangelo, la vera Parola, non possono produrre i frutti dello Spirito, di Cristo Gesù, del Padre. Produrranno i frutti della loro natura lasciata a se stessa. Questa è la carne: la natura lasciata a se stessa. Una natura sottratta allo Spirito Santo, mai potrà produrre i frutti dello Spirito. Ecco come l’Apostolo Paolo sviluppa questa verità nella Lettera ai Romani:

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-35).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!*

*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto:*

*Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.*

*Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8.1-39).*

Ecco oggi qual è il peccato teologico del cristiano: è la non predicazione, il non annuncio, il non insegnamento che è possibile per opera dello Spirito Santo essere liberati dal nostro corpo di peccato e sempre per sua opera formarci un corpo di obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. Il nostro peccato teologico consiste nella totale perdita della fede nella grazia di Cristo Signore. Avendo perso la fede nella grazia, anche la fede in Cristo e nello Spirito Santo abbiamo perso. Della religione rimane una struttura senz’anima. In questa struttura ognuno poi si dipinge e si raffigura il suo Dio e il suo Signore.

Oggi si vuole edificare una religione senza morale oggettiva e universale. Una religione senza morale oggettiva e universale è una religione senza verità oggettiva e universale. È una religione senza un Dio oggettivo e universale, senza Parola oggettiva e universale. Questa religione è il frutto del pensiero dell’uomo. Non predicare la grazia e la vera fede è peccato teologico, padre di ogni peccato morale che si commette sulla terra. Predicare una morale soggettiva ci rende colpevoli anche dei peccati morali commessi da noi e che facciamo commettere. Oggi la condizione morale del cristiano è una delle più gravi mai esistite prima. L’Apostolo Paolo diceva che a Corinto si trattava di una immoralità che non si riscontrava neanche tra i pagani. Oggi dobbiamo dire che ci troviamo dinanzi ad una immoralità che quasi rende santa l’immoralità di quanti non credono nel Dio vivo e vero, non credono in Cristo Gesù, non credono nello Spirito Santo, non credono nella grazia e nella verità che sono in Cristo Gesù.

**Principio quarto**

Ecco con quale verità l’Apostolo Paolo chiude questo Capitolo V: coloro che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Quando questa crocifissione si è compiuta? Quando siamo nati da acqua e da Spirito Santo. Quando siamo morti con Cristo e con Lui risorti. Morti al peccato e risorti alla giustizia secondo Dio. Questa crocifissione della carme con le sue passioni e i suoi desideri, è sempre esposta a tentazione. Satana vuole prendersi ciò che gli è stato sottratto. Per questo tenta il cristiano con ogni tentazione. Se il cristiano cade in tentazione, dallo stato di grazia ritorna nello stato di peccato. I Galati sono stati tentati dai falsi apostoli di Cristo Gesù e dallo Spirito sono ritornati nella carne e compiranno, se non ritornano nello Spirito, le opere della care. Chi non vuole cadere in tentazione, sempre dovrà rimanere sotto il governo dello Spirito. È lo Spirito che gli fa sentire l’odore della tentazione quando è ancora lontana. È lo Spirito che gli dona la forza per vincerla. È lo Spirito che dona l’intelligenza per rispondere alla tentazione con la giusta parola.

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri..*

Qual è oggi il peccato teologico da noi commesso? Esso consiste nella perdita della fede nella tentazione. Il cristiano non crede più nella tentazione. Non crede che le sue parole siano tentazioni per gli altri. Non crede che siano tentazioni per lui le parole degli altri. Invece oggi tutto si sta trasformando in parola e immagine di tentazione. Non c’è luogo nel quale viene svolta anche la più piccola delle attività dell’uomo e questo luogo è luogo di tentazione, sia tentazione passiva e sia tentazione attiva. Anche la Chiesa del Dio vivente è stata trasformata in un luogo di tentazione: sia tentazione attiva e sia tentazione passiva. Ogni parola che viene proferita è momento di tentazione. Altare, ambone, pulpito, microfono sono trasformati in momenti di tentazione sia attiva che passiva. Le stesse università teologiche, gli istituti di formazione, le aule del catechismo sono trasformati in luoghi di tentazione si passiva che attiva.

Basta una sola parola detta o ascoltata che contraddice o nega in poco o in molto la Parola di Cristo Gesù e siamo già nella tentazione sia attiva che passiva. Anche la lettura del Vangelo la possiamo trasformare in un momento di tentazione attiva e passiva. Ecco il nostro grande peccato teologico: è la nostra omissione nel dire che quanti cadono in tentazione per volontà, non volontà, per coscienza, non coscienza, perché si sono lasciati ingannare, essi sempre producono un frutto di morte. Della coscienza è il peccato. Della caduta invece sono i frutti e questi possono anche essere frutti di distruzione dell’intera umanità. Questa non è morale rigida. È solo morale secondo lo Spirito Santo. Come un solo fiammifero appiccato anche involontariamente può distruggere in poche ore una foresta secolare di grande ampiezza, così anche una parola di falsità detta ad un cuore, può distruggere la sua vita senza più rimedio. La non fede nella tentazione sia passiva che attiva è il più grave peccato dei nostri giorni.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,-26).*

**IO PORTO LE STIGMATE DI GESÙ SUL MIO CORPO**

**Principio primo**

La Lettera ai Galati è uno scritto vigoroso in difesa del Vangelo di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, e anche in difesa della giustificazione che viene per mezzo della fede e dei frutti che la giustificazione produce. Il primo frutto che ogni nostra obbedienza il Vangelo dovrà produrre, nel rispetto della nuova natura, è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è dono di Cristo Gesù ma è anche frutto della nostra obbedienza al Vangelo. È lo Spirito Santo che produce la conversione e la fede in Cristo Gesù con la predicazione del Vangelo. Se si abbraccia un altro vangelo, perdiamo Cristo e lo Spirito Santo. Dalla natura spirituale creata in noi dallo Spirito Santo si ritorna nella natura che è il frutto del peccato. Natura spirituale, frutti secondo lo Spirito. Natura di peccato, frutti secondo il peccato. Natura di luce, frutti di luce. Natura di tenebra, frutti di tenebra. Natura di Cristo, frutti di Cristo. Natura di male, frutti di male. Ora l’Apostolo Paolo dona delle regole di morale perché il corpo di Cristo cammini di luce in luce e di verità in verità.

**Prima regola**: la correzione fraterna. Chi deve operarla? Chi è nello Spirito di Cristo Gesù. Come deve operarla? Con spirito di dolcezza. Lo spirito di dolcezza è frutto dello Spirito Santo che conduce la nostra vita. Se siamo privi di Spirito Santo, si correggerà dalla carne e non dallo Spirito del Signore. La natura sempre produce secondo la natura. Non può chi possiede una natura secondo la carne correggere con una natura secondo lo Spirito del Signore.

**Seconda regola**: ognuno è chiamato a vigilare su se stesso. La tentazione non è solo per gli altri. È anche per noi e anche noi potremmo cadere in tentazione. Vigilare per non cadere in tentazione è obbligo per tutti. Se si cade in tentazione si passa dalla natura secondo lo Spirito alla natura secondo la carne.

**Terza regola**: Il corpo di Cristo è uno. Siamo vita gli uni per gli altri. Siamo vita gli uni dagli altri. Essendo vita gli uni degli altri e gli uni dagli altri, siamo chiamati a portare i pesi gli uni degli altri. Questa è la legge di Cristo Gesù. Lui ha portato il peso dei nostri peccati e ha espiato per essi sul legno della croce. Chi è membro del corpo di Cristo, anche lui è chiamato a portare il peso del peccato dei fratelli e ogni altro peso, espiare per essi, sostenerli in ogni difficoltà, amarli con lo stesso amore con il quale Gesù ha amato e ama noi.

**Quarta regola**: La superbia è potentissimo veleno di morte per chi si lascia conquistare da essa. Il discepolo di Gesù deve rimanere sempre nella più grande umiltà. Se siamo qualcosa, lo siamo perché il Signore ci ha fatto. Ma Lui ci fa per un solo fine: perché diveniamo *“sacramento”* del suo amore, della sua luce, della sua verità, della sua giustizia, del suo Vangelo, della sua croce per tutto il suo corpo nato da acqua e da Spirito Santo e per l’umanità intera che va condotta nel suo regno, facendola divenire suo corpo. La superbia è inganno di se stessi.

**Quinta regola**: Ognuno ha il suo fardello da portare: conformare la sua vita alla vita di Cristo Gesù. Chi porta questo fardello saprà quanto grazia di Dio è necessaria perché si rimanga sempre nel Vangelo. Niente viene da noi. Tutto viene da Dio, Sapendo questo, si possono aiutare i fratelli perché anche loro con la grazia di Dio portino il loro fardello.

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.*

Nell’osservanza di queste prime cinque regole qual è il peccato sia teologico che morale che noi possiamo commettere? Il peccato è gravissimo ed è quello di pensare che non si è corpo di Cristo. Il peccato è la solitudine spirituale, che poi diviene solitudine anche fisica e materiale. Ecco il pensiero vero che va messo nel cuore: per me il corpo vive e per me il corpo muore; per me il corpo cresce nella fede, nella speranza, nella carità e per me il corpo decresce; per me tutto il corpo si riveste di luce e per me tutto il corpo si riveste di tenebra; per me il mondo si converte e per me il mondo rimane nel suo peccato e anche per me il mondo può aumentare la sua potenza di male. Per me il corpo di Cristo produce frutti di vita eterna e per me diviene albero sterile senza né frutti e né foglie. Sempre dobbiamo ricordarci delle parole proferite da Giuditta agli anziani della città di Betulia che avevano giurato si consegnare la città a Oloferne:

*Il giorno dopo, Oloferne diede ordine a tutto il suo esercito e a tutta la moltitudine di coloro che erano venuti come suoi alleati di mettersi in marcia contro Betùlia, di occupare le vie d’accesso alla montagna e di attaccare battaglia contro gli Israeliti. In quel giorno ogni uomo valido fra loro si mise in marcia. Il loro esercito si componeva di centosettantamila fanti e dodicimila cavalieri, senza contare gli addetti ai servizi e gli altri che erano a piedi con loro, una moltitudine immensa. Essi si accamparono nella valle vicino a Betùlia, oltre la sorgente, allargandosi dalla zona sopra Dotàim fino a Belbàim ed estendendosi da Betùlia fino a Kiamòn, che è di fronte a Èsdrelon. Gli Israeliti, quando videro la loro moltitudine, rimasero molto costernati e si dicevano l’un l’altro: «Ora costoro inghiottiranno la faccia di tutta la terra e neppure i monti più alti né le valli né i colli potranno resistere al loro urto». Ognuno prese la sua armatura e, dopo aver acceso fuochi sulle torri, stettero in guardia tutta quella notte.*

*Il giorno seguente Oloferne fece uscire tutta la cavalleria contro il fronte degli Israeliti che erano a Betùlia, controllò le vie di accesso alla loro città, ispezionò le sorgenti d’acqua e le occupò e, dopo avervi posto attorno guarnigioni di uomini armati, fece ritorno tra i suoi.*

*Allora gli si avvicinarono tutti i capi dei figli di Esaù e tutti i capi del popolo di Moab e gli strateghi della costa e gli dissero: «Il nostro signore voglia ascoltare una parola, per evitare che il tuo esercito vada in rotta. Questo popolo degli Israeliti non si affida alle sue lance, ma all’altezza dei monti sui quali essi vivono, e certo non è facile arrivare alle cime dei loro monti. Quindi, signore, non attaccare costoro come si usa nella battaglia campale e così non cadrà un solo uomo del tuo esercito. Rimani fermo nel tuo accampamento, avendo buona cura di ogni uomo del tuo esercito; invece i tuoi gregari vadano a occupare la sorgente dell’acqua che sgorga alla radice del monte, perché di là attingono tutti gli abitanti di Betùlia. La sete li farà morire e consegneranno la loro città. Noi e la nostra gente saliremo sulle vicine alture dei monti e ci apposteremo su di esse per sorvegliare che nessuno possa uscire dalla città. Così cadranno sfiniti dalla fame essi, le loro donne, i loro figli e, prima che la spada arrivi su di loro, saranno stesi sulle piazze fra le loro case. Avrai così reso loro un terribile contraccambio, perché si sono ribellati e non hanno voluto venire incontro a te con intenzioni pacifiche».*

*Piacque questo discorso a Oloferne e a tutti i suoi ministri e diede ordine che si facesse come avevano proposto. Si mosse quindi un distaccamento di Ammoniti e con essi cinquemila Assiri si accamparono nella vallata e occuparono gli acquedotti e le sorgenti d’acqua degli Israeliti. A loro volta i figli di Esaù e gli Ammoniti salirono e si appostarono sulla montagna di fronte a Dotàim. Spinsero altri loro uomini a meridione e a oriente di fronte a Egrebèl, che si trova vicino a Cus, nei pressi del torrente Mocmur. Il resto dell’esercito degli Assiri si accampò nella pianura, ricoprendo tutta l’estensione del terreno. Le tende e gli equipaggiamenti costituivano una massa imponente, perché in realtà essi erano una turba immensa.*

*Allora gli Israeliti alzarono suppliche al Signore, loro Dio, con l’animo in preda all’abbattimento, perché da ogni parte i nemici li avevano circondati e non c’era via di scampo. Il campo degli Assiri al completo, fanti, carri e cavalieri, rimase fermo tutt’intorno per trentaquattro giorni e venne a mancare a tutti gli abitanti di Betùlia ogni riserva d’acqua. Anche le cisterne erano vuote e non potevano più bere a sazietà neppure per un giorno, perché davano da bere in quantità razionata. Incominciarono a cadere sfiniti i loro bambini; le donne e i giovani venivano meno per la sete e cadevano nelle piazze della città e nei passaggi delle porte, e ormai non rimaneva più in loro alcuna energia.*

*Allora tutto il popolo si radunò intorno a Ozia e ai capi della città, con giovani, donne e fanciulli, e alzando grida dissero davanti a tutti gli anziani:* ***«Sia giudice il Signore tra voi e noi, perché voi ci avete recato un grave danno rifiutando di proporre la pace agli Assiri. Ora non c’è più nessuno che ci possa aiutare, perché Dio ci ha venduti nelle loro mani per essere abbattuti davanti a loro dalla sete e da terribili mali. Ormai chiamateli e consegnate l’intera città al popolo di Oloferne e a tutto il suo esercito perché la saccheggino. È meglio per noi essere loro preda; diventeremo certo loro schiavi, ma almeno avremo salva la vita e non vedremo con i nostri occhi la morte dei nostri bambini, né le donne e i nostri figli esalare l’ultimo respiro. Chiamiamo a testimone contro di voi il cielo e la terra e il nostro Dio, il Signore dei nostri padri, che ci punisce per la nostra iniquità e per le colpe dei nostri padri, perché non ci lasci più in una situazione come quella in cui siamo oggi».***

*Vi fu allora un pianto generale in mezzo all’assemblea e a gran voce gridarono suppliche al Signore Dio. Ozia rispose loro:* ***«Coraggio, fratelli, resistiamo ancora cinque giorni e in questo tempo il Signore, nostro Dio, rivolgerà di nuovo la sua misericordia su di noi; non è possibile che egli ci abbandoni fino all’ultimo. Ma se proprio passeranno questi giorni e non ci arriverà alcun aiuto, farò come avete detto voi».*** *Così rimandò il popolo, ciascuno al proprio posto di difesa, ed essi tornarono sulle mura e sulle torri della città e rimandarono le donne e i figli alle loro case; ma tutti nella città erano in grande costernazione (Gdt 7,1-32),*

*In quei giorni Giuditta venne a conoscenza di questi fatti. Era figlia di Merarì, figlio di Os, figlio di Giuseppe, figlio di Ozièl, figlio di Chelkia, figlio di Anania, figlio di Gedeone, figlio di Rafaìn, figlio di Achitòb, figlio di Elia, figlio di Chelkia, figlio di Eliàb, figlio di Natanaèl, figlio di Salamièl, figlio di Sarasadài, figlio di Israele. Suo marito era stato Manasse, della stessa tribù e famiglia di lei; egli era morto al tempo della mietitura dell’orzo. Mentre stava sorvegliando quelli che legavano i covoni nella campagna, fu colpito da insolazione. Dovette mettersi a letto e morì a Betùlia, sua città, e lo seppellirono insieme ai suoi padri nel campo che sta tra Dotàim e Balamòn. Giuditta era rimasta nella sua casa in stato di vedovanza ed erano passati già tre anni e quattro mesi. Si era fatta preparare una tenda sul terrazzo della sua casa, si era cinta i fianchi di sacco e portava le vesti della sua vedovanza. Da quando era vedova digiunava tutti i giorni, eccetto le vigilie dei sabati e i sabati, le vigilie dei noviluni e i noviluni, le feste e i giorni di gioia per Israele. Era bella d’aspetto e molto avvenente nella persona; inoltre suo marito Manasse le aveva lasciato oro e argento, schiavi e schiave, armenti e terreni che ora continuava ad amministrare. Né alcuno poteva dire una parola maligna a suo riguardo, perché aveva grande timore di Dio.*

*Venne dunque a conoscenza delle parole esasperate che il popolo aveva rivolto al capo della città, perché erano demoralizzati a causa della mancanza d’acqua, e Giuditta seppe anche di tutte le risposte che aveva dato loro Ozia e come avesse giurato loro di consegnare la città agli Assiri dopo cinque giorni. Subito mandò la sua ancella che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare Cabrì e Carmì, che erano gli anziani della sua città.*

***Vennero da lei ed ella disse loro: «Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni?***

***No, fratelli, non provocate l’ira del Signore, nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d’uomo su cui si possano esercitare pressioni. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà.***

*In realtà in questa nostra generazione non c’è mai stata né esiste oggi una tribù o famiglia o popolo o città tra noi, che adori gli dèi fatti da mano d’uomo, come è avvenuto nei tempi passati, ed è per questo che i nostri padri furono abbandonati alla spada e alla devastazione e caddero rovinosamente davanti ai loro nemici. Noi invece non riconosciamo altro Dio fuori di lui, e per questo speriamo che egli non trascurerà noi e neppure la nostra nazione.* ***Perché se noi saremo presi, resterà presa anche tutta la Giudea e saranno saccheggiate le nostre cose sante e Dio ci chiederà conto col nostro sangue di quella profanazione. L’uccisione dei nostri fratelli, l’asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio le farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli tra i quali saremo schiavi, e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni. La nostra schiavitù non ci procurerà alcun favore; il Signore, nostro Dio, la volgerà a nostro disonore.***

***Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che le nostre cose sante, il tempio e l’altare, poggiano su di noi. Per tutti questi motivi ringraziamo il Signore, nostro Dio, che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri.*** *Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare a Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava le greggi di Làbano, suo zio materno. Certo, come ha passato al crogiuolo costoro con il solo scopo di saggiare il loro cuore, così ora non vuol fare vendetta di noi, ma è a scopo di correzione che il Signore castiga quelli che gli stanno vicino».*

*Allora Ozia le rispose: «Quello che hai detto, l’hai proferito con cuore retto e nessuno può contraddire alle tue parole. Non da oggi infatti è manifesta la tua saggezza, ma dall’inizio dei tuoi giorni tutto il popolo conosce la tua prudenza, come pure l’ottima indole del tuo cuore. Però il popolo sta soffrendo duramente la sete e ci ha costretti a comportarci come avevamo detto loro e a impegnarci in un giuramento che non potremo trasgredire. Piuttosto prega per noi, tu che sei donna pia, e il Signore invierà la pioggia a riempire le nostre cisterne e così non moriremo di sete».*

*Giuditta rispose loro: «Ascoltatemi! Voglio compiere un’impresa che verrà ricordata di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. Voi starete di guardia alla porta della città questa notte; io uscirò con la mia ancella ed entro quei giorni, dopo i quali avete deciso di consegnare la città ai nostri nemici, il Signore per mano mia salverà Israele. Voi però non fate domande sul mio progetto: non vi dirò nulla finché non sarà compiuto ciò che sto per fare».*

*Le risposero Ozia e i capi: «Va’ in pace e il Signore Dio sia con te per far vendetta dei nostri nemici». Se ne andarono quindi dalla sua tenda e si recarono ai loro posti (Gdt 8,1-38).*

Ecco oggi il nostro peccato teologico, cristologico, soteriologico, ecclesiologico: abbiamo perso la fede nella nostra responsabilità verso tutto il corpo di Cristo. Non crediamo che anche una sola nostra parola può condurre nell’errore una moltitudine di persone. Una nostra parola può salvare tutto il corpo di Cristo e una nostra parola lo può rovinare.

Se dico: *“Chi sono io per giudicare gli altri?”,* questa sola parola può indurre il mondo intero a credere che ognuno possa vivere come gli pare. Invece si deve fare sempre la differenza tra il giudizio della coscienza che non ci appartiene e il discernimento delle opere.

Discernere se un frutto è secondo la Parola del Signore o non è secondo la Parola del Signore è obbligo di ogni discepolo di Gesù.

Separare il vero Cristo dai falsi Cristi è obbligo del discepolo di Gesù.

Separare la verità dalla falsità è obbligo del discepolo di Gesù.

Tutto la Scrittura Santa è questo discernimento.

Dire chi cammina sulla via di Cristo Gesù da chi non cammina sulla via di Cristo Gesù è obbligo di amore per ogni discepolo di Gesù Signore.

Il vero discepolo di Gesù parla sempre nel timore del Signore. In cosa consiste il timore del Signore che sempre deve essere nel cuore del cristiano anche quando proferisce una sola parola? Nel sapere che se quella parola non è detta nella sapienza, nell’intelligenza, nel consiglio, nella scienza, nella fortezza, nella pietà che è purissimo amore di salvezza e di redenzione, per questa parola non unta di Spirito Santo domani saremo chiamati in giudizio.

Ma questo ancora non basta perché la parola si proferisca nel timore del Signore. Dobbiamo proferire la parola secondo la purissima verità dello Spirito Santo, sapendo che se essa non esce pura dalle nostra labbra, il male che può causare per il genere umano potrebbe essere di grande disastro. Noi non sappiamo quale parole abbia detto la prima donna al primo uomo. Sappiamo che quella parola non proferita nel timore del Signore ha causato la morte dell’intera umanità. Questa morte ha raggiunto anche il Figlio di Dio. Anche Lui, l’Innocente, il Santo, è passato per la morte al fine di redimere l’uomo e liberarlo dalla schiavitù del peccato e della morte. Con una parola possiamo salvare il mondo intero e con una sola parola perderlo. Non una persona, ma il mondo intero. Ma oggi l’uomo dice fiumi di parole, ma nessuna di esse è proferita nel timore del Signore. Non è proferita nella purissima verità dello Spirito Santo, secondo le sue perfette modalità. Neanche è proferita sapendo noi che una sola nostra parola può trascinare l’umanità in grandi disastri e gravi sciagure sia spirituali che materiali.

Il cristiano non solo deve parlare nel timore del Signore. Deve anche agire nel timore del Signore. Quando si agisce nel timore del Signore. Quando ogni nostra opera è obbedienza purissima ad ogni Parola di Gesù scritta per noi in tutto il Nuovo Testamento. Se agiamo ponendoci fuori anche di una sola parola, noi non agiamo nel timore del Signore. I danni che provochiamo saranno ingenti e possono condurre l’intera umanità alla catastrofe.

Oggi occorre poco per condurre l’umanità nello sfacelo globale. Basta creare in laboratorio un virus resistente ad ogni farmaco già esistente, e l’umanità è nel grande disastro. Una sola opera senza il timore del Signore ed è la morte di milioni e milioni di persone.

All’azione nel timore del Signore si deve aggiungere infine ogni discernimento e ogni giudizio sempre da farsi nel timore del Signore. Che significa questo? Significa che ogni giudizio e ogni discernimento dovrà essere operato separando con taglio netto verità e falsità, luce e tenere, bene e male, soprannaturale e naturale, volontà di Dio e volontà dell’uomo, ciò che è opera di Dio e invece ciò che è opera dell’uomo.

Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, cioè secondo la legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le voci vere dalle voci false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, l’odio contro la verità rivelata dal finto amore verso di essa, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Questa può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo. Senza abitare nel timore del Signore, discernimento e giudizio saranno fatti dalla carne, mai dallo Spirito di Dio.

Altro pericolo per il retto giudizio si verifica quando il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica. Se lui cade, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla legge e dalla verità di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo rimettere il mandato nelle mani di colui che glielo ha conferito. Da esso si deve liberare. Se poi lui prosegue il suo lavoro e anziché emettere un giudizio secondo purissima indagine, nel rispetto della purissima verità divina e storica di ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore.

Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Il giudice che cade in questa trappola è obbligato dinanzi a Dio e agli uomini di operare la giusta riparazione, non domani, ma oggi, all’istante. Se non ripara non c’è per lui nessuno possibilità di rientrare nella giustizia secondo Dio. Mai un discernimento e mai un giudizio dovranno essere operati per corruzione. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo dello Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storica è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo.

A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un passatempo. È però un passatempo di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza. È un passatempo che uccide gli innocenti. È un passatempo satanico. Infine è cosa doverosa ricordare che il giudice o chi è chiamato a discernere, è responsabile di ogni lacrima versata, ma soprattutto è responsabile di ogni salvezza che non può più realizzarsi a causa della falsità e della menzogna delle sue sentenze. Per ogni anima che si perde, lui è responsabile in eterno dinanzi a Dio. Con il suo falso giudizio ha scoraggiato gli innocenti. Ha dato vigore ai malvagi e ai prepotenti.

Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia del grave peccato di aver combattuto la verità. A causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine il rischio per lui è anche quello di peccare contro lo Spirito Santo. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni male causato, il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità. È tristezza infinita vedere che quanti hanno servito il Vangelo vengono derisi e ridicolizzati e invece quanti hanno disprezzato e rinnegato il Vangelo vengono osannati ed esaltati, proclamati paladini della verità storica.

Per non cadere in questi tristissimi peccati, ogni uomo è obbligato a relazionarsi con ogni persona nel timore del Signore. Che significa relazionarsi con ogni persona nel timore del Signore? Significa che sempre ci si deve relazionare come si è relazionato Cristo Gesù. Gesù si è sempre relazionato secondo il mandato ricevuto dal Padre, governato dalla sapienza sempre attinta nello Spirito Santo, in obbedienza ad ogni Parola scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ecco un principio che potrà sempre aiutarci nel sano discernimento e nel giudizio finalizzati ad appurare la verità della storia, separando in essa la luce dalla tenebre, il bene dal male:

*“Io ho il posto di Cristo, il posto dello Spirito Santo, il posto del Padre dei cieli, il posto della luce, il posto della giustizia, il posto della verità. Il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la luce, la giustizia, la verità quale discernimento opererebbe e quale giudizio formulerebbero?”.*

Nessuno potrà mai rispondere a questa domanda se non è colmo del timore del Signore. Se è privo del timore del Signore potrebbe cadere nel gravissimo peccato di soffocare la verità nell’ingiustizia. Di ogni soffocamento, di ogni giudizio errato, di ogni discernimento preconfezionato, di ogni indagine svolta con malizia e malvagità, perché vissuta nella cattiveria del cuore e nella menzogna della mente, si è responsabili dinanzi al Signore nel tempo e nell’eternità.

Oggi è questo il peccato teologico del cristiano: la perdita del fine per cui lui è cristiano. Lui è cristiano per santificare il corpo di Cristo riversando su ogni membro del corpo di Cristo la sua più alta santità, verso la quale ogni giorno cammina. Lui è cristiano per edificare il corpo di Cristo aggiungendo ad esso nuovi membri, quanti ne manderà il Signore per la sua obbedienza alla sua Parola. Avendo il cristiano perso questo duplice fine, lui oggi sta lavorando per la distruzione del corpo di Cristo e non per la sua edificazione. Ogni peccato teologico che noi commettiamo, è sempre un peccato contro il corpo di Cristo. Ogni peccato teologico è padre di una moltitudine di peccati morali.

**Principio secondo**

Ora l’apostolo Paolo aggiunge altre verità cui il cristiano dovrà sempre obbedire:

**Sesta verità**: ad ogni dono spirituale che si riceve deve corrispondere un dono materiale che si dona. Se non si può dare un dono materiale, se ne deve dare uno spirituale. Così anche per ogni bene materiale che si riceve si deve dare o un altro bene materiale oppure un dono spirituale. La comunione deve essere regola e norma, verità della vita del discepolo di Gesù.

**Settima verità**: Nessuno deve pensare che possa raccogliere ciò che non avrà seminato. Sempre si raccoglie secondo quanto si semina. Chi semina Vangelo raccoglie frutti di Vangelo. Chi semina parola del mondo o di Satana raccoglie frutti di parole del mondo o di Satana. Chi semina Cristo, raccoglie Cristo. Chi semina mondo o Satana, raccoglie mondo o Satana. Chi semina falsità raccoglie falsità e chi semina menzogne raccoglie menzogne. Chi semina l’anti-vangelo non può raccogliere frutti di Vangelo.

**Ottava verità**: Siamo chiamati a fare il bene a tutti, sempre. Sempre dinanzi a noi si presenta un’occasione di bene, e sempre dobbiamo fare il bene. Dobbiamo però operare una distinzione: prima dobbiamo servire i nostri fratelli nella fede perché sono nostro corpo. Serviti i fratelli nella fede, secondo le nostre possibilità dobbiamo aiutare ogni altro uomo. Dinanzi ad un bene da fare, mai ci si deve tirare indietro. Il bene va sempre fatto. Ogni uomo è nostro prossimo.

*Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

Qual è oggi il peccato teologico che si commette nel bene da operare? Il primo peccato è la perdita del fine per cui noi siamo stati fatti corpo di Cristo: per fare il corpo di Cristo, perché cresca in santità e si arricchisca ogni giorno di nuovi membri. Il secondo peccato teologico è la non comunione tra beni materiali e beni spirituali. Ogni membro del corpo di Cristo è debitore verso ogni altro membro della sua santità, non di una santità semplice, ma della più alta santità. Questo debito dura per tutta la nostra vita. Altro peccato teologico che si commette è lo sciupio della grazia che il Signore ci elargisce per fare il bene e noi non lo facciamo. Ogni momento della nostra vita è un’occasione per fare il bene. Noi questa grazia neanche sappiamo che esiste. E così si sciupa la vita nella vanità, nel nulla, nel non fare tutto il bene che è nelle nostre possibilità.

**Principio terzo**

Ora l’Apostolo Paolo ci annuncia altre due verità che riguardano la sua vita:

**Nona verità**: il suo vanto è nella croce di Cristo Gesù. È dalla croce di Cristo che scaturisce la salvezza e lui solo della croce di Cristo si vanta. Lui si vanta di Cristo e di questi crocifisso. Perché l’Apostolo si vanta della croce di Cristo? Perché essa è il frutto dell’eterna e divina sapienza del Padre. Si vanta perché il Padre a lui ha dato Cristo e questi Crocifisso come sua salvezza, sua redenzione, suo corpo, suo vita. Si vanta perché la sua vita è in questo dono del Padre. Da questo vanto, nasce nel cuore dell’Apostolo il desiderio di lavorare perché Cristo Crocifisso diventi il vanto di ogni alto cuore. Altre vie di salvezza non sono state date all’uomo. Tutte le altre vie sono vie che l’uomo si dona. La sola via di salvezza data a noi da Dio è Cristo e questi Crocifisso.

**Decima verità**: L’Apostolo Paolo non deve dimostrare con argomenti né di sapienza umana e né di sapienza divina la verità di Cristo e la sua unicità nel mistero della salvezza dell’uomo. Lui porta nel suo corpo le stigmate di Gesù, i segni di Gesù Crocifisso. Dinanzi al Crocifisso vivente occorre solo uno sguardo di fede. Non serve altro. Serve lo stesso sguardo del Centurione e lo stesso sguardo dell’Apostolo Giovanni. Lo sguardo di fede è però frutto dello Spirito Santo. Quanti sono nella carne non possono avere questo sguardo. Devono ritornare ad essere nello Spirito. Chi è nello Spirito guarderà sempre il Crocifisso con uno sguardo di fede.

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi:* *io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,1-18). .*

Ora chiediamoci qual è oggi il peccato teologico, cristologico, soteriologico, ecclesiologico che il cristiano sta commettendo? Eccolo: il cristiano è passato da Cristo Crocifisso, la sola via e il solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, ad un Dio che è il frutto dei suoi pensieri, della sua fantasia, della sua immaginazione. Ora chiediamo: può il passaggio del cristiano al non Dio – questo non Dio è il Dio unico – salvare il mondo e salvare la fede in Dio? Può la falsa fede essere principio di vera fede? Questo peccato è il frutto della caduta del cristiano dallo Spirito Santo. Ecco cosa dice lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti.* ***Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo*** *(1Cor 12,1-3).*

Tutta la nostra eliminazione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo dalla nostra santissima fede è il frutto del nostro passaggio dallo Spirito nella carne. Dalla carne si pronunciano solo oracoli di falsità, di menzogna, di inganno. Dalla carne si proferiscono oracoli di fumo, si tratta però di un fumo satanico e infernale finalizzato a confondere le mente e i cuori, così che Satana possa infiltrarsi in essi e trascinarli nella sua menzogna e falsità.

Oggi questo fumo satanico e infernale è carico di una diossina letale che uccide tutti coloro che lo respirano. I diffusori di questo fumo hanno tutti rinnegato la croce di Cristo come unico principio gnoseologico, epistemologico, ermeneutico, esegetico, soteriologico per la comprensione e la salvezza del mistero uomo. Senza Cristo Crocifisso è la menzogna e la falsità dell’uomo e del mondo. Che la Vergine Maria ci aiuti a non commettere mai questo orrendo peccato.

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.*

*Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,1-18). .*

*Ecco quanto precedentemente scritto:*

*Prima riflessione*

***Pensiero fuori testo:*** ***Cosa non trovi in queste pagine***

Una elaborata dottrina del pensiero di Paolo. Una esegesi scientifica evidente di per sé. Un’ermeneutica a prova delle più aggiornate teorie. Una dotta argomentazione. Uno stile fluente ed elaborato. Un sistema teologico dove tutto è ben organizzato. Una scienza e una dottrina della fede bene armonizzata. Un supporto filosofico ad ogni pensiero espresso. Una dimostrazione, una deduzione chiara ed evidente. Un’architettura dove ogni particolare dà risalto al tutto.

***Cosa puoi trovare a modo di granellino di senapa***

Dio Padre e il suo amore per gli uomini. Cristo Gesù e il suo mistero di salvezza. Lo Spirito Santo e la sua comunione di santità. La fede che salva. La grazia che redime e santifica. Il ministro come strumento di Cristo e dello Spirito Santo. Le insidie e i pericoli che minacciano la verità. L’amore di Paolo per la difesa della verità. La sua sete di carità a favore di ogni uomo. Il suo zelo che diviene evangelizzazione del mondo

Puoi trovare tutto ciò che nutre il tuo spirito, in forma assai semplice, a modo di meditazione quotidiana. Non sono pagine da leggere per intero. Leggi un rigo, una frase. Prendi la verità in essi contenuta, falla tua vita, trasformala in dono prezioso per i fratelli. Ringrazia e benedici il Signore. Loda la Vergine Maria, Madre della Redenzione. Invoca gli Angeli e i Santi.

In ogni lettera Paolo, apostolo di Gesù Cristo, manifesta una caratteristica del suo spirito. Nella Lettera ai Galati è evidenziata la fermezza nella difesa della fede. In Paolo non c’è debolezza, fragilità, tentennamenti, diplomazie, rispetto umano, ambiguità, lasciar correre, chiusura di uno o di tutti e due gli occhi, omissione nella vigilanza, permissivismo, disinteresse, fuga finanzi alle proprie responsabilità, accomodamento, ritardo, non tempestività, ogni altra cosa che consente ai distruttori della fede di operare rovina nel campo di Dio e nel cuore dei credenti.

Paolo è l’uomo della verità, ma anche l’uomo che crede che la verità bisogna che venga sempre conservata nella sua purezza divina. Chi deve fare questo è l’apostolo del Signore. Lui ha questa coscienza, questa certezza, questa convinzione invincibile nel suo cuore. Lui sa che il Signore lo ha posto nella Chiesa non solo per l’annunzio, ma anche per la difesa della verità, per proteggerla da quanti vogliono abbatterla, negarla, travisarla, confonderla, annullarla, tergiversarla. Con fermezza, con prontezza, con repentinità interviene e mette ogni cosa a suo posto. Non solo ciò che scrive è importante per noi, ma anche il modo come lo scrive assieme alle forme che usa per scriverlo. Anche la chiarezza e la limpidezza del suo cuore ci aiutano a capire come ci si deve comportare dinanzi alla verità della nostra fede.

Poiché la fortezza nella difesa della verità è dono dello Spirito Santo, è una delle quattro virtù cardinali, dobbiamo concludere che Paolo vivesse con lo Spirito Santo una relazione del tutto singolare. Paolo è l’uomo immerso nello Spirito Santo; da Lui è guidato, sorretto, condotto, spinto verso la conoscenza sempre più piena di Cristo e del suo mistero. Poiché lo Spirito lo conduce al cuore del mistero di Cristo Gesù, man mano che lui si addentra in questo mistero, dalla profondità di Cristo, vede la purezza della fede, ma anche tutte le impurità che si addensano in essa a causa della falsità degli uomini, ma soprattutto a causa della loro mala fede, che ha come unico intento quello di distruggere Cristo nel cuore dei suoi fedeli, in modo che lo smarrimento si impossessi di essi e la confusione regni nella loro mente. Tolto Cristo da un cuore, tutto diviene più facile per la tentazione; abolita la vera fede, il male può introdursi nell’anima e condurla nella perdizione.

La responsabilità della distruzione della fede nei cuori non è di chi annunzia la falsità e l’errore, di chi confonde e insinua nelle menti la non verità. Certo, chi corrompe la sana dottrina, o annunzia false verità con il preciso intento di allontanare dal vero Cristo, ha la sua responsabilità dinanzi a Dio. Come anche è responsabile colui che facilmente si lascia trasportare nella falsità di una credenza, fatta passare per verità di fede, ma che non dona salvezza. C’è una responsabilità che è tutta dell’apostolo del Signore. È suo il compito di preservare la comunità cristiana da ogni possibile errore nella fede. È lui che con prontezza, fermezza di Spirito Santo, verità assoluta deve separare vero e falso, certo e incerto, rivelazione di Dio e ambiguità dell’uomo, pensieri del cielo e frasi della terra. Deve dirlo con chiarezza, determinazione, argomentazione chiara, precisa, netta, dimostrazione di ogni errore e di ogni infiltrazione della falsità, anche minima, nel mistero di Cristo Gesù. Se lui questo non lo fa, la comunità cristiana va in rovina. Ma la colpa è solo sua dinanzi a Dio.

L’apostolo del Signore salva la comunità con il suo discernimento, con le sue prese di posizione, non di fronte agli uomini, ma dinanzi alla verità. Lui è l’apostolo della verità, per la verità deve offrire la sua vita al martirio, per la verità non deve conoscere nessuno, come Cristo Gesù non conosceva nessuno dinanzi al mistero della verità del Padre suo che è nei cieli e della missione che il Padre gli aveva affidato per l’instaurazione del suo regno sulla terra. In questa vigilanza è la salvezza; nella non vigilanza è la morte della comunità, perché è la distruzione della fede, della verità, del mistero della salvezza.

Lo spirito di fortezza, di verità, di responsabilità che Paolo ha profuso nella Lettera ai Galati è per noi insegnamento così alto allo stesso modo che alta è la dottrina in essa manifestata. Così agendo, insegna a tutti coloro che sono responsabili della verità, o partecipano a qualsiasi titolo e grado a questa responsabilità, che tutto diviene inutile, tutto si perde, ogni lavoro pastorale svanisce, se manca questo discernimento tra il vero e il falso nella fede; il vero per metterlo sul candelabro dei cuori, il falso per gettarlo negli abissi infernali, dove è la sua naturale dimora. Se poi lo stesso responsabile della verità inizia a propagandare la falsità, o a giocare con la verità, sottoponendola al vaglio dei suoi pensieri, è la fine della verità, la fine del mistero, la fine della comunità cristiana. Quanto in essa viene operato è pura religiosità, o addirittura facciata di cristianesimo.

Paolo con questa Lettera ci insegna quanto è grande il ministero della verità, ma anche quanto si è responsabili dinanzi ad esso. Se si pensa che spesso per anni, per decenni, si consente che in seno alla stessa Chiesa, dai figli della Chiesa, si insegni la falsità e il pensiero umano come purissima verità, si comprenderà a pieno il disastro spirituale delle future generazioni, che non solo non possono essere nutrite di verità, ma anche sono abbandonate ad ogni vento di errore, che come sabbia del deserto, entra nei polmoni dello spirito e dell’anima per inquinarli in modo irreversibile.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci convinca di questa responsabilità e ce la faccia assumere anche a costo di versare il sangue per la sua difesa. Agli Angeli e ai Santi chiediamo che custodiscano i nostri cuori da ogni errore sul mistero di Cristo Gesù.

***ANCORA:***

Nelle Lettere dell’Apostolo Paolo, la voce “Cristo” ricorre ben 358 volte, quasi sempre associata a “Gesù Cristo”, o anche “Cristo Gesù”. Cristo è uno. Cristo è Gesù di Nazaret. Non vi è un altro Cristo né oggi, né ieri, né domani, né mai. Né nei cieli e né sulla terra. Perché per l’Apostolo Paolo Cristo è solo, anzi può essere solo Gesù di Nazaret e nessun altro? Perché tutte le parole, le promesse, i giuramenti, le profezie, gli oracoli, proferiti dal Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, che è il solo Signore Creatore e Dio di tutta la terra e dell’universo, che vanno dalla Genesi al profeta Malachia, passando attraverso tutta la Legge, i Profeti e i Salmi, si compiono in Lui.

È Cristo Gesù il solo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Poiché Cristo è uno e Lui è la via, la verità, la vita, la risurrezione, la salvezza, la redenzione, la pace, la giustificazione, la luce, la giustizia di Dio per ogni uomo, non vi è un altro Vangelo. Affermare che vi sia un altro Vangelo è sostenere che vi sia un altro Cristo. Ma è anche proclamare che Gesù non è il Cristo di Dio. Sarebbe negare tutta la storia. Quando si nega la verità di Cristo, non si nega una verità razionale, spirituale, invisibile. Si nega una verità storica. Si nega la sua nascita, la sua vita, i suoi miracoli, la sua parola di amore, verità, giustizia, speranza, si nega la sua morte e la sua risurrezione.

Si nega il dono dello Spirito Santo e la sua Chiesa. Si negano tutte le realtà soprannaturali che hanno sconvolto la terra e i cieli. Uno è il Padre dei cieli. Uno è Cristo Salvatore. Uno è lo Spirito Santo. Uno è il Vangelo. Una è la Chiesa. Uno è il mistero. Una è la fede. Una è la via della salvezza. Una è la speranza. Uno è il battesimo, quello fatto nel nome di Gesù il Nazareno. Questa verità mai potrà essere negata perché è la nostra storia, la nostra vita. Quello di Cristo non fu storia. Non è storia di ieri. Non è di un passato remoto. Quella di Cristo è storia di oggi perché è storia dell’apostolo Paolo. Paolo e Cristo sono indivisibili. Chi li divide non ha Cristo.

Oggi è l’Apostolo di Cristo, e in comunione gerarchica con Lui nella grazia e nella verità ogni discepolo, che è chiamato a vivere la storia di Cristo. Come vivrà la storia di Cristo? Compiendo nel suo corpo, nella sua vita la Parola di Cristo. La Parola di Cristo è la sua vita trasformata in Parola. L’Apostolo di Cristo deve trasformare la Parola di Cristo in sua vita. Trasformando la Parola di Cristo in sua vita, lui continua la storia di Cristo, manifesta la vita di Cristo e il Vangelo diviene verità storica. Il Vangelo non va solo annunziato. Va mostrato nella sua concretezza storica. La Parola del Padre e la vita di Gesù una cosa sola. La Parola di Cristo e la vita dell’Apostolo una cosa sola.

Questa verità è comando di Cristo. Gli Apostoli devono mostrare come si vive il Vangelo, devono insegnare come si trasforma il Vangelo in storia, in realtà, con la loro vita: *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»* (Mt 28,18-20). Insegnare è dire e anche mostrare. Non si insegna dicendo. Si insegna mostrando, facendo vedere. La Chiesa deve essere come una bottega di artigiani. L’artigiano insegna facendo vedere.

Questa stessa verità – Cristo vita della Parola del Padre, Cristo vita del Padre, Cristo compimento di ogni profezia del Padre – la mostra a noi l’Apostolo Paolo in questa Lettera ai Galati: *“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me”* (Gal 2,19-29). E ancora: *“Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo”* (Gal 6,14). Perfetta identità con la vita di Cristo. Perfetto compimento della vita di Cristo.

Quando l’Apostolo di Gesù entrerà nella bottega di Cristo Gesù e mostrerà come si realizza Cristo nel suo corpo, quando anche lui potrà dire: *“D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo”* (Gal 6,17), è in questo istante che ogni suo allievo comprenderà cosa significa vivere il Vangelo. Se invece l’Apostolo se ne starà nella bottega del mondo, vivrà come il mondo, potrà anche annunciare il Vangelo, ma sarà una verità che non è mostrata con la sua vita, la sua storia. Il suo non è il Vangelo di Cristo Gesù. Il Vangelo è storia di Cristo e storia dell’Apostolo. Non due storie, ma una sola storia. Non due vite, ma una sola vita. Verità eterna.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio (Rm 1, 1). Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore (Rm 1, 4). E tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo (Rm 1, 6). A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio Vangelo (Rm 2, 16). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22).*

*Ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù (Rm 3, 24). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito (Rm 5, 6). Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rm 5, 8). Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione (Rm 5, 11). Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini (Rm 5, 15).*

*Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17). Perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21). O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? (Rm 6, 3). Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova (Rm 6, 4). Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). Sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui (Rm 6, 9).*

*Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (Rm 6, 11). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla legge, per appartenere ad un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio (Rm 7, 4). Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato (Rm 7, 25). Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù (Rm 8, 1). Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2).*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene (Rm 8, 9). E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione (Rm 8, 10). E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi (Rm 8, 11). E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria /Rm 8, 17). Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? (Rm 8, 34). Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? (Rm 8, 35).*

*Né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne (Rm 9, 3). I patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen (Rm 9, 5). Ora, il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede (Rm 10, 4). Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6). Oppure: Chi discenderà nell'abisso? Questo significa far risalire Cristo dai morti (Rm 10, 7).*

*La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rm 10, 17). Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri (Rm 12, 5). Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri (Rm 13, 14). Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi (Rm 14, 9). Ora se per il tuo cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Guardati perciò dal rovinare con il tuo cibo uno per il quale Cristo è morto (Rm 14, 15). Chi serve il Cristo in queste cose, è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini (Rm 14, 18). Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma come sta scritto: gli insulti di coloro che ti insultano sono caduti sopra di me (Rm 15, 3).*

*E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù (Rm 15, 5). Perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 15, 6). Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio (Rm 15, 7). Dico infatti che Cristo si è fatto servitore dei circoncisi in favore della veracità di Dio, per compiere le promesse dei padri (Rm 15, 8). Di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15, 16). Questo è in realtà il mio vanto in Gesù Cristo di fronte a Dio (Rm 15, 17). Non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere (Rm 15, 18).*

*Con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito. Così da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo (Rm 15, 19). Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunziare il vangelo se non dove ancora non era giunto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui (Rm 15, 20). E so che, giungendo presso di voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo (Rm 15, 29). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa (Rm 16, 3). Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio caro Epèneto, primizia dell'Asia per Cristo (Rm 16, 5). Salutate Andronìco e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me (Rm 16, 7).*

*Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio caro Stachi (Rm 16, 9). Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo (Rm 16, 10). Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le chiese di Cristo (Rm 16, 16). Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e con un parlare solenne e lusinghiero ingannano il cuore dei semplici (Rm 16, 18). Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi (Rm 16, 20). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25). A Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen (Rm 16, 27). Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene (1Cor 1, 1).*

*Alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (1Cor 1, 2). Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (1Cor 1, 3). Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente (1Cor 1, 6). Che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 7). Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 8). Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! (1Cor 1, 9).*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti (1Cor 1, 10). Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "E io di Cefa", "E io di Cristo!" (1Cor 1, 12). Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati? (1Cor 1, 13). Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1, 17). Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani (1Cor 1, 23).*

*Ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio (1Cor 1, 24). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso (1Cor 2, 2). Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2, 16). Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo (1Cor 3, 1). Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo (1Cor 3, 11).*

*Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3, 23). Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (1Cor 4, 1). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! (1Cor 5, 7). E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio! (1Cor 6, 11).*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! (1Cor 6, 15). Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore, è un liberto affrancato del Signore! Similmente chi è stato chiamato da libero, è schiavo di Cristo (1Cor 7, 22). Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (1Cor 8, 6). Ed ecco, per la tua scienza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! (1Cor 8, 11). Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo (1Cor 8, 12). Se gli altri hanno tale diritto su di voi, non l'avremmo noi di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non recare intralcio al vangelo di Cristo (1Cor 9, 12).*

*Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge (1Cor 9, 21). Tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo (1Cor 10, 4). Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? (1Cor 10, 16). Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo (1Cor 11, 1). Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio (1Cor 11, 3). Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo )1Cor 12, 12).*

*Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte (1Cor 12, 27). Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture (1Cor 15, 3). Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? (1Cor 15, 12). Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! (1Cor 15, 13). Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14). Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono (1Cor 15, 15). Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto (1Cor 15, 16).*

*Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17). E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti (1Cor 15, 18). Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1Cor 15, 19). Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti (1Cor 15, 20). E come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo (1Cor 15, 22). Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo (1Cor 15, 23). Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! (1Cor 15, 31).*

*Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! (1Cor 15, 57). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1). Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (2Cor 1, 2). Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione (2Cor 1, 3). Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione (2Cor 1, 5). Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì" (2Cor 1, 19).*

*E' Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione (2Cor 1, 21). A chi voi perdonate, perdono anch'io; perché quello che io ho perdonato, se pure ebbi qualcosa da perdonare, l'ho fatto per voi, davanti a Cristo (2Cor 2, 10). Giunto pertanto a Troade per annunziare il vangelo di Cristo, sebbene la porta mi fosse aperta nel Signore (2Cor 2, 12). Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2, 14). Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono (2Cor 2, 15). Noi non siamo infatti come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2, 17).*

*E' noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori (2Cor 3, 3). Questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio (2Cor 3, 4). Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato (2Cor 3, 14). Ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio (2Cor 4, 4). Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù (2Cor 4, 5). E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo (2Cor 4, 6).*

*Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male (2Cor 5, 10). Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti (2Cor 5, 14). Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così (2Cor 5, 16). Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove (2Cor 5, 17). Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione (2Cor 5, 18). E' stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione (2Cor 5, 19).*

*Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? (2Cor 6, 15). Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8, 9). Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo (2Cor 8, 23). A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti (2Cor 9, 13). Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così meschino, ma di lontano così animoso con voi (2Cor 10, 1). Distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo (2Cor 10, 5). Guardate le cose bene in faccia: se qualcuno ha in se stesso la persuasione di appartenere a Cristo, si ricordi che se lui è di Cristo lo siamo anche noi (2Cor 10, 7).*

*Né ci innalziamo in maniera indebita, come se non fossimo arrivati fino a voi, perché fino a voi siamo giunti col vangelo di Cristo (2Cor 10, 14). Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo (2Cor 11, 2). Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo (2Cor 11, 3). Com'è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! (2Cor 11, 10). Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo (2Cor 11, 13). Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte (2Cor 11, 23).*

*Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo (2Cor 12, 2). Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo (2Cor 12, 9). Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12, 10). Certo, da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Ma noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione (2Cor 12, 19). Dal momento che cercate una prova che Cristo parla in me, lui che non è debole, ma potente in mezzo a voi (2Cor 13, 3).*

*Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5). La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. (2Cor 13, 13). Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti (Gal 1, 1). Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (Gal 1, 3). Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro Vangelo (Gal 1, 6).*

*In realtà, però, non ce n'è un altro; soltanto vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo (Gal 1, 7). Infatti, è forse il favore degli uomini che intendo guadagnarmi, o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo! (Gal 1, 10). Infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo (Gal 1, 12). Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo (Gal 1, 22). E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi (Gal 2, 4). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16).*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano (Gal 2, 21). O stolti Gàlati, chi mai vi ha ammaliati, proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso? (Gal 3, 1). Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno (Gal 3, 13). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14).*

*Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: "e ai tuoi discendenti", come se si trattasse di molti, ma e alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo (Gal 3, 16). La Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo (Gal 3, 27). Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Gal 3, 28). E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa (Gal 3, 29).*

*E quella che nella mia carne era per voi una prova non l'avete disprezzata né respinta, ma al contrario mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù (Gal 4, 14). Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi! (Gal 4, 19). Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù (Gal 5, 1). Ecco, io Paolo vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà nulla (Gal 5, 2). Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6).*

*Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri (Gal 5, 24). Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6, 2). Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo (Gal 6, 12). Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo (Gal 6, 14). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6, 18). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1).*

*Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Ef 1, 2). Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3). Predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo (Ef 1, 5). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). Perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo (Ef 1, 12). Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). Che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli (Ef 1, 20).*

*Da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6). Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7). Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo (Ef 2, 10). Ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo (Ef 2, 12). Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo (Ef 2, 13).*

*Edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù (Ef 2, 20). Per questo, io Paolo, il prigioniero di Cristo per voi Gentili (Ef 3, 1). Dalla lettura di ciò che ho scritto potete ben capire la mia comprensione del mistero di Cristo (Ef 3, 4). Che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo (Ef 3, 6). A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo (Ef 3, 8). Secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore (Ef 3, 11). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19).*

*A lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3, 21). A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo (Ef 4, 7). Per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo (Ef 4, 12). Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo (Ef 4, 20). Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 32). E camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5, 2).*

*Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro - che è roba da idolàtri - avrà parte al regno di Cristo e di Dio (Ef 5, 5). Per questo sta scritto: "Svégliati, o tu che dormi, déstati dai morti e Cristo ti illuminerà" (Ef 5, 14). Rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 5, 20). Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo (Ef 5, 21). Il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo (Ef 5, 23). E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto (Ef 5, 24). E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei (Ef 5, 25).*

*Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa (Ef 5, 29). Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! (Ef 5, 32). Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo (Ef 6, 5). E non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, compiendo la volontà di Dio di cuore (Ef 6, 6). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24). Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1). Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Fil 1, 2). E sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù (Fil 1, 6).*

*Infatti Dio mi è testimonio del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù (Fil 1, 8). Perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo (Fil 1, 10). Ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio (Fil 1, 11). Al punto che in tutto il pretorio e dovunque si sa che sono in catene per Cristo (Fil 1, 13). Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti (Fil 1, 15). Quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non pure, pensando di aggiungere dolore alle mie catene (Fil 1, 17). Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per ipocrisia o per sincerità, Cristo venga annunziato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene (Fil 1, 18).*

*So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo (Fil 1, 19). Secondo la mia ardente attesa e speranza che in nulla rimarrò confuso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia (Fil 1, 20). Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno (Fil 1, 21). Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio (Fil 1, 23). Perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi (Fil 1, 26). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29).*

*Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil 2, 5). E ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre (Fil 2, 11). tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato (Fil 2, 16). Perché tutti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo (Fil 2, 21). Perché ha rasentato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per sostituirvi nel servizio presso di me (Fil 2, 30). Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3, 3).*

*Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo (Fil 3, 7). Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo (Fil 3, 8). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo (Fil 3, 12). Corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3, 14).*

*Perché molti, ve l'ho già detto più volte e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo (Fil 3, 18). La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo (Fil 3, 20). E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil 4, 7). Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù (Fil 4, 19). Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù (Fil 4, 21). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4, 23).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo (Col 1, 1). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi (Col 1, 3). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo (Col 1, 7). Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa (Col 1, 24). Ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27). E' lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo (Col 1, 28).*

*Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto (Col 2, 6). Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo (Col 2, 8). E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo (Col 2, 11).*

*Avendo privato della loro forza i Principati e le Potestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo (Col 2, 15). Tutte cose queste che sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo! (Col 2, 17). Se pertanto siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché lasciarvi imporre, come se viveste ancora nel mondo, dei precetti quali (Col 2, 20). Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio (Col 3, 1). Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! (Col 3, 3). Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria (Col 3, 4). Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti (Col 3, 11). E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti! (Col 3, 15).*

*La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali (Col 3, 16). Sapendo che quale ricompensa riceverete dal Signore l'eredità. Servite a Cristo Signore (Col 3, 24). Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della predicazione e possiamo annunziare il mistero di Cristo, per il quale mi trovo in catene (Col 4, 3). Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio (Col 4, 12). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura delle proprie creature (1Ts 2, 7).*

*Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Gesù Cristo, che sono nella Giudea, perché avete sofferto anche voi da parte dei vostri connazionali, come loro da parte dei Giudei (1Ts 2, 14). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo (1Ts 4, 16). Poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 9). In ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Ts 5, 18).*

*Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 23). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi (1Ts 5, 28). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 1). Grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 2). Perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12). Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui (2Ts 2, 1). Chiamandovi a questo con il nostro vangelo, per il possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo (2Ts 2, 14).*

*E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). Il Signore diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo (2Ts 3, 5). Vi ordiniamo pertanto, fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, di tenervi lontani da ogni fratello che si comporta in maniera indisciplinata e non secondo la tradizione che ha ricevuto da noi (2Ts 3, 6). A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace (2Ts 3, 12). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi (2Ts 3, 18). Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza (1Tm 1, 1). A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2).*

*Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero (1Tm 1, 12). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io (1Tm 1, 15). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16). Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù (1Tm 2, 5). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13).*

*Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Le vedove più giovani non accettarle perché, non appena vengono prese da desideri indegni di Cristo, vogliono sposarsi di nuovo (1Tm 5, 11). Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non far mai nulla per favoritismo (1Tm 5, 21). Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà (1Tm 6, 3). Al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose e di Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato (1Tm 6, 13).*

*Ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Tm 6, 14). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù (2Tm 1, 1). Al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo (2Tm 1, 10). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1). Insieme con me prendi anche tu la tua parte di sofferenze, come un buon soldato di Cristo Gesù (2Tm 2, 3). Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti, secondo il mio Vangelo (2Tm 2, 8).*

*Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10). Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati (2Tm 3, 12). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno (2Tm 4, 1). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). Nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (Tt 2, 13).*

*Effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro (Tt 3, 6). Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al nostro caro collaboratore Filèmone (Fm 1, 1). Grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (Fm 1, 3). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6). Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare (Fm 1, 8). Preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9). Sì, fratello! Che io possa ottenere da te questo favore nel Signore; da questo sollievo al mio cuore in Cristo! (Fm 1, 20). Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù (Fm 1, 23). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1, 25).*

La Parola “Gesù” ricorre da sola non moltissime volte nelle Lettere dell’Apostolo Paolo. Questo perché ormai Cristo e Gesù erano identificati in un solo nome “Cristo Gesù” o “Gesù Cristo”. Gesù era identificato con il Cristo di Dio e il Cristo di Dio con Gesù. Un solo nome, non due nomi. Cristo e Gesù sono indivisibili in eterno. Sono una cosa sola in eterno. Questa verità oggi va rimessa sul candelabro della storia. Sarà messa sul candelabro della storia se l’apostolo di Cristo Gesù la metterà sul candelabro della sua vita. Come si è identificato Gesù con il Cristo di Dio e il Cristo di Dio con Gesù, così si deve identificare l’apostolo di Gesù con Cristo Signore. Una sola cosa.

*Nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26). Ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore (Rm 4, 24). E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi (Rm 8, 11). Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo (Rm 10, 9). Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è immondo in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come immondo, per lui è immondo (Rm 14, 14). Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati insieme voi e il mio spirito, con il potere del Signore nostro Gesù (1Cor 5, 4).*

*Non sono forse libero, io? Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? (1Cor 9, 1). Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane (1Cor 11, 23). Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anàtema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo (1Cor 12, 3). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). Come ci avete già compresi in parte, che noi siamo il vostro vanto, come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù (2Cor 1, 14). Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù (2Cor 4, 5). Portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo (2Cor 4, 10).*

*Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale (2Cor 4, 11). Convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi (2Cor 4, 14). Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo (2Cor 11, 4). Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco (2Cor 11, 31). D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: difatti io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo (Gal 6, 17). Se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù (Ef 4, 21). Perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra (Fil 2, 10). Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie (Fil 2, 19).*

*E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre (Col 3, 17). E Gesù, chiamato Giusto. Di quelli venuti dalla circoncisione questi soli hanno collaborato con me per il regno di Dio e mi sono stati di consolazione (Col 4, 11). E attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall'ira ventura (1Ts 1, 10). I quali hanno perfino messo a morte il Signore Gesù e i profeti, hanno perseguitato anche noi, non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini (1Ts 2, 15). Chi infatti, se non proprio voi, potrebbe essere la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui ci possiamo vantare, davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? (1Ts 2, 19). Voglia Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù dirigere il nostro cammino verso di voi! (1Ts 3, 11).*

*Per rendere saldi i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi (1Ts 3, 13). Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più (1Ts 4, 1). Voi conoscete infatti quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù (1Ts 4, 2). Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (1Ts 4, 14). E a voi, che ora siete afflitti, sollievo insieme a noi, quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo con gli angeli della sua potenza (1Ts 1, 7). In fuoco ardente, a far vendetta di quanti che non conoscono Dio e non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù (2Ts 1, 8).*

*Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta, l'iniquo (2Ts 2, 8). Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4, 22). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5).*

Se vogliamo dare vita al Vangelo di Cristo Signore, sappiamo cosa dobbiamo fare: divenire vera vita di Cristo nella storia, nel mondo, vivendo tutta la Parola di Cristo. Cristo e il Padre una sola vita. L’apostolo di Cristo e Cristo una sola vita. Ogni discepolo di Cristo Gesù, frequentando la bottega evangelica dell’apostolo, nella quale si insegna come si diviene una sola vita con Cristo Gesù, vedrà che è possibile divenire vita e storia di Cristo, secondo purissima mozione dello Spirito Santo, ed anche lui darà vita al Vangelo e lo trasformerà in storia. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni discepolo di Gesù sia vera bottega per trasformare il Vangelo in sua vita.

*Seconda riflessione*

Molti sono i temi trattati da Paolo in questa Lettera, ma tutti hanno come unica finalità di ricondurre i credenti nell’unica verità che salva, liberando mente e cuore da quanto li riconduce nella falsità di un tempo, oppure in una tradizione che se una volta era veicolo della verità, o di una verità parziale, non ancora piena, perfetta, oggi non lo è più. Non lo è più a motivo della verità che ha raggiunto la sua pienezza, la sua perfezione, il suo culmine, il punto di arrivo, oltre il quale nulla più si deve attendere, o sperare, perché in essa è racchiuso tutto il nostro presente nell’oggi della storia e il nostro futuro nell’eternità.

***Il difensor fidei.*** Paolo è prima di ogni altra cosa, in questa Lettera, il difensore della retta fede. Se la retta fede viene in qualche modo travisata, annullata, contraffatta, modificata, elusa, inutile sperare in una qualche salvezza. Non c’è salvezza nella falsità, perché non c’è vera umanità. La vera umanità è solo nella verità e la verità della nostra salvezza non è un sistema di idee, o di prescrizioni, ma è una Persona. La nostra salvezza è Cristo Gesù, come anche la nostra verità è Lui. Verità, salvezza, redenzione, giustificazione, Cristo sono una cosa sola. Dividerli è distruggerli; annullarli è annullarsi; vanificarli è vanificarsi; eludere è eludersi, contraffarli è contraffarsi, non essere più l’uomo creato da Dio, ma neanche più l’uomo redento da Cristo e rigenerato, fatto nuovo, vero dallo Spirito Santo, da Lui immerso nella novità e nella verità di Dio.

Nel difendere la retta fede Paolo non conosce nessuno, neanche se stesso. Ma nessuno può conoscere se stesso, se vuole difendere la retta fede. Deve rinnegarsi a tal punto da perdere amicizie, parentela, vicinato. Ogni altra relazione bisogna essere disposti a perdere, pur di far sì che la fede vera in Cristo Gesù risuoni intatta, integra, nella comunità dei credenti. Paolo per la purezza e la verità del Vangelo non conosce neanche Pietro che è il Vicario di Cristo in terra, colui che è la roccia sulla quale Cristo ha edificato la sua Chiesa, colui al quale lo stesso Signore Gesù aveva promesso che le porte degli inferi non avrebbero mai prevalso sulla Chiesa fondata su di lui. Eppure dinanzi alla purezza del Vangelo, Paolo non conosce Pietro, lo riprende a viso aperto. Il suo comportamento avrebbe potuto nuocere gravemente alla bellezza del Vangelo, il suo modo di relazionarsi con gli uni e con gli altri avrebbe potuto trarre in inganno molti credenti deboli nella fede, fragili nella conoscenza, incipienti nel cammino, non ancora sufficientemente temprati nel discernimento tra l’annunzio che una persona fa della verità e il suo cammino in essa.

Il fatto che Paolo non riconosca Pietro, ma solo il Vangelo, dinanzi al quale ogni altro uomo, chiunque esso sia, qualsiasi sia la carica o il ministero che svolge, deve essere per noi di grande insegnamento. La verità è prima di ogni persona; la verità è prima di noi stessi. Noi siamo i servi della verità; per la verità non esiste altra persona. Esiste altra persona, se esiste nella verità, per la verità, con la verità. Questo è il primo criterio interpretativo, o ermeneutico, della Lettera ai Galati. Non è facile arrivare ad una tale fermezza e fortezza di Spirito Santo, ma bisogna pur arrivarvi, se si vuole conservare il Vangelo nella forma in cui ci fu tramandato. La debolezza dinanzi alla verità del Vangelo di un cristiano tradisce e manifesta il suo poco amore per Cristo Gesù. Paolo ama Cristo, ama la sua verità, la ama a tal punto da versare il sangue per Cristo e per la sua verità.

***Circoncisione*.** Un quesito che da subito appare nella Lettera è sul valore della circoncisione in ordine alla salvezza. Diciamo subito che essa non ha alcun valore. Non lo ha mai avuto, non lo avrà mai, non può averlo, perché la salvezza non viene da una pratica rituale, anche se importante, ma dalla fede nella Parola di Dio e nella vita conforme alla Parola manifesta, rivelata, data, offerta. Nessuna altra pratica rituale si può sostituire alla fede, alla verità, all’ascolto della Parola, all’osservanza del Vangelo. Su questo bisogna essere certi, ma soprattutto convinti, risoluti, inflessibili.

Questa verità da sola non basta per salvare l’uomo, occorre che sia trasformata in annunzio, in predicazione, in proclamazione pubblica dinanzi ad ogni uomo, piccolo o grande, più importante o meno importante, semplice o dotto, ammaestrato o lasciato intonso nella sua formazione di base. Su questo Paolo è energico, forte, determinato. Non però per motivi umani, ma per la stessa verità di Cristo. Cristo è l’unico salvatore del mondo, l’unico suo redentore. Concepire una qualche salvezza fuori di lui è la proclamazione dell’inutilità di Cristo Gesù e del mistero della sua morte e della sua risurrezione. Affermare, predicare, proclamare una salvezza senza Cristo, fuori di Cristo, è spostare l’asse da Dio, o dall’Uomo-Dio, all’uomo semplicemente. La salvezza non matura sulla nostra terra; essa è un dono che Dio ci ha fatto e ci fa in Cristo Gesù, solo in Lui e in nessun altro.

La circoncisione non può dare salvezza; se la desse, Cristo non ci servirebbe; saremmo salvi senza di Lui. Se Cristo non ci serve né per la giustificazione, né per la salvezza, perché essa viene da noi, dalla terra, dalla nostre opere, quale valore può avere la morte redentrice di Cristo in croce e la sua risurrezione giustificatrice? Nessuna. Proprio nessuna. Basta un solo spostamento nella verità della salvezza, perché Cristo sia dichiarato inutile per noi. In verità Cristo è il tutto assoluto.

***Cosa era allora*.** Conosciamo le origini della circoncisione. Tutto è descritto nella Genesi. Tracce le troviamo nell’Esodo. Il Levitico contiene ogni normativa su di essa. Dobbiamo subito affermare che la circoncisione per l’Antico Testamento è solo un segno. È il segno dell’alleanza che Dio ha stipulato con Abramo e la sua discendenza. Si diveniva con la circoncisione discendenza di Abramo, si entrava nella benedizione. Era la benedizione la via della vita, non la circoncisione; la circoncisione ci introduceva sulla via, ma non era la via. La via della salvezza è stata sempre la Parola da osservare, praticare, vivere. La via della salvezza era l’ascolto del Signore. È giusto che si precisi che già lo stesso Antico Testamento, specie nei profeti, aveva visto l’inutilità della circoncisione nella carne; Dio chiedeva con insistenza che i figli di Israele si facessero circoncidere il cuore, ma il cuore si circoncide in un solo modo: rendendolo disponibile all’ascolto del Signore che parla. *“Oggi se ascoltate la Parola del Signore non indurite il cuore, come fecero i vostri padri nel deserto, che mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere”*.

È questo uno dei tanti lamenti di Dio sulla durezza del cuore dei figli di Abramo, ma anche sulla loro falsa concezione di ogni relazione con il Signore. Per loro era sufficiente il segno nella carne per proclamarsi giusti e santi, mentre in realtà vivevano nella totale assenza della Parola del Signore. Questa era come scomparsa dalla loro vista. Se la circoncisione è solo segno di un’appartenenza, se neanche nell’Antico Testamento era via di salvezza, come può esserlo oggi, dopo la morte in croce di Cristo per la nostra redenzione e la sua gloriosa risurrezione per la nostra giustificazione? È per odio contro Cristo, per strappare i cristiani da Cristo che la circoncisione veniva predicata come via di salvezza. Questa è la verità storica.

***Cosa è oggi*.** Circoncisione in senso assai lato è ogni spostamento dalla fede, dalla parola, dalla verità, dal Vangelo, ad una qualsiasi pratica religiosa nella quale si fa consistere la salvezza dell’uomo. Oggi è da considerare “circoncisione” ogni ritualità vissuta come fine a se stessa, senza alcun riferimento alla verità, alla Parola, al Vangelo, alla volontà di Dio. La differenza con la “circoncisione” predicata al tempo di Paolo è questa: allora la si predicava con un intento ben preciso: distruggere e rinnegare Cristo. Oggi lo si fa in modo assai differente. Lo si fa in nome del Vangelo, della Parola, di Dio, della retta fede.

C’è oggi come uno spostamento dalla verità alla ritualità, dal Vangelo a certe pratiche religiose, dalla volontà di Dio a delle forme storiche che ci tramanda il passato, dalla retta fede ad una fede ritualizzata e costituita via di salvezza. Tutto questo in verità non è via di salvezza, perché la salvezza è data dal nostro essere in Cristo, con Cristo, per Cristo; è data dalla nostra conformazione a Lui nella vita e nella morte. È compito dei pastori e di coloro che hanno responsabilità come ministri della Parola, far sì che Cristo sia sempre conservato nella sua unità di verità e di grazia, di Parola e di Sacramenti, di esempio e di via, al fine di raggiungere la salvezza. Chi divide Cristo e da un lato mette la Parola e dall’altro la grazia, costui altro non fa che distruggere Cristo e quindi anche lui in qualche modo si trasforma in un predicatore di “circoncisione”.

Che sia un predicatore di “circoncisione” lo attesta il fatto che ciò che insegna, o ciò che pratica non genera santità nei cuori e nessuna separazione in Cristo può generare la vera santità cristiana. In tal senso, tutti, ma veramente tutti, oggi e domani, possono essere predicatori di “circoncisione”. È sufficiente separare Cristo, basta già presentare un Cristo diviso, scisso o dalla sua grazia, o dalla sua Parola. Così sono predicatori di “circoncisione” tutti coloro che fanno consistere la salvezza dell’uomo in una delle loro teorie, progetti, idee, ma senza Cristo indiviso. Sono predicatori di “circoncisione” tutti quei pastoralisti che credono che un loro progetto pastorale sia capace di rinnovare il mondo, sol perché sono riusciti attraverso i loro metodi scientifici a liberare l’uomo da Cristo e Cristo dall’uomo, servendosi però di Cristo e del suo nome.

Il fallimento di questa prassi è l’unico risultato ed ogni giorno assistiamo al fallimento di tutta questa pastorale fondata sulla predicazione della “circoncisione”. Quasi tutta la pastorale è oggi una predicazione di “circoncisione”. In molti dei pastoralisti Cristo è come assente, lontano. Tutto è fondato sull’uomo. Tutto invece deve essere fondato nel dono di Cristo, di Cristo Parola, di Cristo Sacramento, di Cristo Esempio, di Cristo Fine e Compimento di ogni uomo. Se questo non c’è, e di fatto non c’è, sono e siamo predicatori di “circoncisione”, anche se lo facciamo con buona coscienza, con tranquillità di mente e di cuore, con animo scevro da ogni opposizione a Cristo Gesù. In realtà tutto è contro Cristo Gesù di ciò che facciamo che esclude Cristo come unico Salvatore e Redentore dell’uomo.

***Rivelazione e Chiesa.*** La rivelazione è finita in ordine alla manifestazione del mistero della salvezza che Dio ha attualizzato in Cristo Gesù. Resta il compimento del mistero di Cristo in ogni uomo. Chi aiuterà l’uomo affinché attui al meglio e sempre nella pienezza della verità il mistero di Cristo nel tempo e nella storia, fino alla fine del tempo e della storia? Dio che ha manifestato e compiuto la salvezza in Cristo Gesù, per mezzo del suo Santo Spirito viene in aiuto alla sua Chiesa perché non solo si conservi nella verità, ma anche perché cammini verso la verità tutta intera. Dall’alto lo Spirito Santo aiuta i credenti con la sua rivelazione, o ispirazione, o mozione della mente e del cuore, ad entrare sempre più profondamente nel mistero, per viverlo e aiutare a viverlo secondo la potenza di verità e di grazia in esso racchiusa.

La rivelazione del mistero nella sua interezza è data però non alla Chiesa in sé, che non esiste come entità fisica, ma alla singola persona. Nella Chiesa è sempre la singola persona il soggetto con cui lo Spirito Santo entra in comunione per rivelargli con pienezza di verità e di grazia sempre più grande il mistero di Cristo da attuare nell’oggi della storia. Nella Chiesa è sempre però un’altra persona, un altro soggetto che è posto, sempre dallo Spirito Santo, come termine ultimo di confronto e di discernimento, anche infallibile, su ogni sua possibile manifestazione. Lo Spirito che rivela Cristo ad una persona particolare, illumina un’altra persona particolare, l’apostolo di Cristo, perché discerna secondo verità se la rivelazione è secondo Dio, oppure non è affatto rivelazione, perché solo pensiero di mente umana.

È compito dell’apostolo discernere, qualora ne venga a conoscenza; ma è anche dovere di chi ha avuto la rivelazione lasciarsi sempre operare il discernimento dall’apostolo del Signore. Non c’è rivelazione senza discernimento e ogni discernimento è per conoscere secondo verità la rivelazione dello Spirito Santo. Se questo non avviene, siamo fuori del cammino voluto da Dio per la salvezza dell’uomo. La rivelazione dello Spirito Santo accompagnerà quotidianamente la vita della fede, della carità e della speranza in Cristo Gesù. Senza questo quotidiano accompagnamento la verità non ha vita, la fede si cristallizza in formule sterili, la grazia ristagna nei cuori, la speranza si eclissa dalla mente e dallo spirito. Senza lo Spirito Santo ben presto l’uomo si sostituisce a Dio e la tradizione alla verità e alla fede. Lo Spirito di Dio agisce sempre in questa comunione di rivelazione e di discernimento. Se uno di questi due poli manca alla Chiesa, questa Chiesa non è quella di Cristo Gesù. Manca il cammino secondo Dio; quello che si fa è di sicuro secondo l’uomo.

Paolo in questa Lettera ci aiuta a superare lo schema antico di rivelazione pubblica e privata. La rivelazione non è mai privata, non può essere privata, perché nessuna persona nella Chiesa è privata, perché ogni persona nella Chiesa è Chiesa del Signore Gesù ed in quanto Chiesa vive, agisce, progredisce, cresce, ma anche muore. Se si santifica, santifica la Chiesa; se pecca, rende la Chiesa peccatrice; se cresce in verità, nella verità fa crescere la Chiesa, se si abbassa nella falsità, in questa falsità conduce tutto il corpo della Chiesa. È sufficiente pensare agli scismi, alle eresie che sono nate tutte in seno alla Chiesa. La Chiesa è stata divisa, ferita, uccisa in molti cuori. La Chiesa riceve la rivelazione, la Chiesa deve discernerla. Queste due azioni dovranno accompagnare la Chiesa fino alla consumazione dei secoli. La Chiesa attinge la sua verità dallo Spirito quotidianamente nella rivelazione e nel discernimento.

***Libertà e verità*.** Tema vitale per questa Lettera è anche il rapporto che deve esistere tra verità e libertà. Non c’è alcuna libertà senza la verità e la verità per Paolo è una sola: Cristo Gesù. È vero chi si trasforma in Cristo. È vero chi realizza Cristo nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima. È vero chi compie nella sua vita la morte e la risurrezione di Cristo Gesù. La verità è la conoscenza di Cristo e la conoscenza di Cristo avviene nel compimento della sua Parola. Non si conosce Cristo studiando, o analizzando la sua Parola; si conosce Cristo vivendo la Parola di Cristo, lasciandosi sostenere, aiutare, spingere, trasformare dalla sua grazia. Man mano che si custodisce la sua Parola vivendola in toto, il cristiano si apre alla conoscenza sempre più intensa del mistero di Cristo, con questo mistero diviene sempre più una cosa sola, una sola vita.

È questa la libertà cristiana: far sì che tutto Cristo viva in noi, attraverso noi, con noi e questo si realizza quando noi viviamo in Cristo, per Cristo, con Cristo. Per questa tematica, di così vitale importanza per Paolo, si rimanda alla trattazione contenuta nella Lettera. I concetti sono molteplici, sarebbe impossibile poterli ridurre a qualche frase.

***Carne e Spirito*.** Libertà e verità sono in contrapposizione a falsità e schiavitù. Paolo racchiude il tutto in una delle sue espressioni più caratteristiche: camminare secondo lo Spirito, camminare secondo la carne. L’uomo vero e libero è guidato dallo Spirito Santo che lo conduce a Cristo perché diventi con Lui un solo mistero. L’uomo falso e schiavo del suo peccato si allontana sempre più da Cristo, fino a divenire un nemico della croce di Cristo. Chi è condotto dallo Spirito produce le opere dello Spirito e queste attestano per la sua libertà, per la sua verità. Chi è condotto dalla falsità e dalla schiavitù del peccato, produce opere di peccato e anche queste attestano per lui. È sufficiente osservare le opere per sapere da chi un uomo è condotto: se dallo Spirito Santo, o dal peccato e dalla sua carne. Anche per questa tematica si rimanda al testo, dove ogni cosa è presentata nei dettagli.

***Umiltà e comunione.*** Altra considerazione (ce ne sarebbero infinite altre da puntualizzare in questa introduzione) è lo spirito di umiltà e di comunione che deve sempre legare l’apostolo del Signore e ogni altro discepolo di Cristo Gesù. L’umiltà dice essenzialmente che ognuno ha ricevuto dallo Spirito Santo un carisma. Questo solo carisma deve dare all’altro. L’umiltà dice anche che ognuno è obbligato a ricevere la vita del suo carisma dal carisma del fratello.

L’apostolo è introdotto nella più pura novità e verità dello Spirito dalla rivelazione che lo stesso Spirito Santo dona ai fedeli in Cristo Gesù; i fedeli in Cristo Gesù devono lasciarsi fare il discernimento dall’apostolo al fine di sapere con certezza se il loro cammino è secondo Cristo, oppure secondo i pensieri dell’uomo.

Beata quella Chiesa che sa trovare nell’umiltà il suo perenne modo di essere e di operare. Affidando alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, queste brevi parole di introduzione, la invoco perché dia a tutti l’amore per Cristo, libero da ogni “circoncisione”, puro da ogni schiavitù, santo perché ricolmo della verità dello Spirito di Dio.

*Terza riflessione*

Da una lettura attenta, meditata, riflessa, ma anche operata nella preghiera e nella costante invocazione allo Spirito Santo, perché riveli alla mente il vero significato di ogni parola che è uscita dal cuore di Paolo, si deve pervenire ad una sola conclusione: la Lettera ai Galati, a differenza di altre o delle altre, non è una Lettera direttamente orientata a svelare il mistero di Cristo Gesù.

Il mistero di Cristo è dato per scontato. L’intento della Lettera è invece uno solo: far sì che il mistero di Cristo Gesù sia creduto senza distrazione alcuna, ma sia creduto come unico mistero di salvezza per l’uomo. Non c’è salvezza se non per la fede in Cristo Gesù. Questa è l’essenza della Lettera.

Chi dovesse proporre una via alternativa a Cristo, in parallelo o in assoluto, distrugge Cristo, distruggendo Cristo, distrugge anche la fede in Lui. Da assoluto Cristo diviene relativo, ma ogni relativizzazione di Cristo è annullamento, distruzione di Cristo. In tal senso la Lettera ai Galati si rivela come una Lettera che mai perde la sua attualità, la sua incidenza immediata nella vita della comunità cristiana. Sono molte infatti le intromissioni esterne nella fede in Cristo che alla fine, con coscienza o incoscienza, con scienza o con ignoranza, con semplicità o con malignità, distruggono Cristo nel cuore dei credenti, perché lo rendono come uno dei tanti fondatori di religione.

***Problema di ieri. Problema di oggi.*** La relativizzazione di Cristo era un problema di ieri, è un problema di oggi, è il problema di sempre per la Chiesa. Questa dovrà sempre interrogarsi chi è Cristo per essa. Dalla risposta che si dona dipende la sua vita o la sua morte, la sua missione nel mondo o la sua staticità, la sua santificazione o l’immersione in un baratro sempre più profondo di incongruenza, di falsità, di peccato.

Quando si relativizza Cristo? Quando gli si toglie il suo carattere assoluto, unico, irripetibile, valevole per oggi e per sempre, sulla terra e nel cielo. Cristo è l’unico Salvatore e Redentore dell’uomo, è il solo Messia di Dio, il solo Mediatore tra Dio e l’umanità, il solo Santificatore e Rinnovatore dell’uomo. Fuori di Cristo c’è il vuoto assoluto, perché fuori di Cristo non c’è salvezza alcuna, perché Cristo è l’unica via, l’unica verità, l’unica vita data agli uomini per la loro salvezza nel tempo e nell’eternità. Da questa confessione, da questa verità, da questa fede nasce tutta la vita della Chiesa, o non nasce se manca questa verità, questa fede, questa confessione.

Per distruggere la Chiesa è sufficiente distruggere Cristo nella fede della Chiesa. Ma anche chi vuole distruggere Cristo è sufficiente che distrugga la missione che Cristo ha affidato alla Chiesa. Cristo e la Chiesa sono una sola realtà, un solo mistero, una sola vita, una sola missione, una sola via di salvezza. La Chiesa è il corpo di Cristo, che perpetua la sua presenza salvatrice per tutta l’estensione della storia e del tempo. Ieri la forma di distruzione di Cristo consisteva nell’affermare un’altra via di salvezza e cioè la via della circoncisione. Si voleva far coabitare insieme circoncisione e fede in Cristo. La circoncisione come essenza, la fede in Cristo come un semplice surrogato, un’appendice, un qualcosa di estremamente secondario.

Ma se la salvezza dell’uomo viene dalla circoncisione Cristo è morto invano, è risorto invano, invano anche è nato, invano si è incarnato, invano ha creato la Chiesa, invano ha mandato nel mondo i suoi apostoli a predicare il suo messaggio di salvezza. Per noi cristiani deve essere considerata alla stregua della “circoncisione” qualsiasi cosa della terra o del cielo, del corpo o dell’anima dell’uomo, dentro la Chiesa e fuori di essa, compreso anche il suo culto, la sua tradizione, i suoi usi, le forme attraverso cui ha incarnato, incarna e incarnerà la sua fede, che in qualche modo toglie spazio a Cristo, non fosse che lo spazio che occupa sulla terra l’ombra di un fuscello, o di un granellino di sabbia.

Se quest’ombra dovesse mettersi in contrapposizione a Cristo, quest’ombra sarebbe per noi una “circoncisione”, un qualcosa che si pone sullo stesso piano di Cristo Gesù, poiché da essa e in essa si fa consistere la salvezza dell’uomo. Su questo occorre tutta quella vigilanza perché niente venga ad inserirsi tra Cristo e la salvezza dell’uomo, tra Cristo e la santificazione dell’umanità, tra Cristo e la glorificazione nel regno eterno delle creature che il Padre ha fatto a sua immagine e somiglianza.

***La fede di Paolo****.* ***La fede in Cristo.*** Bisogna vigilare. Ma chi può vigilare? Nessuno. A meno che non si abbia la stessa fede di Paolo, fede vera, viva, autentica, perfetta, suggerita dallo Spirito di Dio in una forma sempre attuale, sempre aggiornata all’istante con la verità del Cielo. È facile per ogni uomo di fede perdere colpi nella fede. È facile smarrire il cammino della retta ed autentica fede in Cristo Gesù. È facile per tutti.

Un semplice spostamento di fede diviene uno spostamento da Cristo all’anticristo, dalla verità alla falsità, dalla salvezza alla perdizione, dalla redenzione all’immersione dell’anima in un baratro sempre più profondo di errore e di non conoscenza del mistero. C’è pertanto un obbligo per chi è chiamato a vigilare sulla fede. Nessuno può vigilare sulla fede degli altri, se prima non è lui stesso ben radicato e fermo nella verità della salvezza, se in questa verità non avanza e non cresce, fino a possedere la pienezza della verità, verso la quale ogni giorno lo sospinge lo Spirito del Signore con una rivelazione sempre più evidente e più chiara.

Se dovessimo esaminare la fede di chi insegna, o di chi predica, di chi evangelizza, saremmo costretti ad affermare che oggi Cristo pur essendo in molti cuori, non è però secondo la sua verità. È nei cuori ma secondo una verità umana e non divina, secondo un pensiero della terra e non del cielo, secondo strategie umane e non secondo disegni eterni di salvezza. Tutto questo deve essere detto a motivo delle “infinite circoncisioni” che quotidianamente vengono proclamate vie di salvezza, di redenzione, di santificazione, di vita eterna. Questa constatazione di non vera fede in molti credenti, o discepoli di Gesù, di non autentica confessione della verità della salvezza ci spinge ad un’altra conclusione.

Bisogna operare alacremente per rifondare e ricostruire la vera fede, la retta verità, la sana dottrina negli uomini di fede, o che si dicono tali, perché per ministero fanno proprio questo. Se questo lavoro non viene fatto, Cristo rimane non unico, non necessario, non indispensabile; Cristo diviene uno come tanti altri, uno tra gli altri. Chi deve riportare la retta fede nel cuore di ogni discepolo di Gesù? Solo lo Spirito Santo può fare questo e lo fa attraverso mozioni e rivelazioni che hanno come unico scopo, unico intento proprio quello di rinnovare la verità in seno alla comunità, liberandola da tutte quelle “circoncisioni” che turbano gravemente il cammino di salvezza che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù.

Se non si purifica la fede, tutto alla fine sarà una confusione nella comunità cristiana e Cristo continuerà a vivere, ma senza più incidenza, poiché la salvezza sarà in Lui, ma anche fuori di Lui, discende dal cielo ma anche dalla terra, è dono di Dio ma soprattutto, per molti, opera dell’uomo. Cristo è dichiarato vano, inutile, non più necessario. Questa verità immediatamente sposta l’asse della Chiesa e da Chiesa missionaria di salvezza diviene Chiesa statica, seduta che amministra servizi pastorali e non pastorali, indifferentemente servizi a favore di Cristo e servizi contro Cristo.

Se Cristo non è più unico e il solo necessario, neanche la conformazione a Cristo è necessaria per entrare nella nostra verità. Non abbiamo più bisogno dello Spirito Santo che ci muove verso una conoscenza sempre più profonda, più vera, più piena del mistero di Cristo. Non abbiamo bisogno neanche di essere comunità dei credenti. Ciò che ci fa credenti è Cristo, ciò che ci fa Chiesa è Cristo, ciò che ci fa comunità è Cristo, ciò che ci costituisce un solo corpo è Cristo Signore. Se Cristo non più unico e necessario, possiamo vivere senza la Chiesa, senza il corpo, senza la comunità, senza adesione visibile, possiamo vivere senza l’opera di mediazione della Chiesa. Tutto diventa vano, inutile per chi distrugge Cristo Signore. Dimmi cosa credi e ti dirò cosa fai, come vivi, come ti relazioni. È questa in sintesi la correlazione che si stabilisce tra fede e opera. Le nostre opere non sono di Cristo, perché Cristo non è in noi.

***La metodologia di Paolo*.** Non basta però avere una fede autentica, attuale, illuminata perennemente dallo Spirito Santo per operare secondo verità, santità, compostezza spirituale e morale. Per essere incisivi nella storia occorre anche una buona metodologia e Paolo in questo si dimostra più che un Maestro. Egli è il vero Maestro nell’insegnamento della fede e nella sua difesa, è il maestro energico, forte, attento, vigile, saggio, prudente, accorto, soprattutto è il fine conoscitore delle insidie di satana, sparse sul cammino dei credenti per la loro rovina eterna.

Retta fede e metodologia, applicate sempre però con l’aiuto soprannaturale dello Spirito Santo, che guida la mente con saggezza celeste, fanno sì che chiunque ascolti possa rifiutare l’argomentazione solo per cattiva volontà, per la durezza del suo cuore, non per altro, perché l’intelligenza è stata illuminata dalla pienezza della verità argomentata con chiarezza di dottrina e di deduzioni cui nessuna intelligenza umana può opporsi ragionevolmente. Solo per volontario oscuramento della mente, un uomo, dinanzi a simili argomentazioni, può chiudere il suo cuore alla verità e immergersi in una falsità che contrasta ogni logica anche la più elementare e la più semplice.

Così facendo Paolo insegna ad ogni credente che non è sufficiente proclamare, o annunziare, o predicare semplicemente la retta fede. Questa deve essere anche difesa e per difenderla occorrono argomenti sia di ragione, che di Scrittura. Cosa che lui sa fare con grande maestria. È sufficiente osservare la lettura che lui fa dell’Antico Testamento per convincersi non solo che possiede una conoscenza piena dei suoi testi, quanto anche ha una interpretazione così attuale, così aggiornata, che a volte meraviglia anche noi che dopo duemila anni ancora stentiamo ad entrare nel suo metodo interpretativo della Scrittura.

Il segreto di Paolo non sta nella sua scienza, ma nella conoscenza più che perfetta che egli ha di Cristo Gesù. L’essere divenuti una sola vita, un solo cuore, una sola missione, una sola verità, un solo mistero, fa sì che Paolo tutto possa leggere a partire dal mistero di Cristo Gesù. Infatti è Cristo Gesù il principio esegetico ed ermeneutico di tutta la Scrittura Antica. Cristo Gesù è la luce che illumina ogni Libro, ogni Capitolo, ogni Versetto. Cristo Gesù è anche la verità, la sola verso cui ogni Libro, ogni Capitolo, ogni Versetto conduce.

La verità attinta nel mistero di Cristo Gesù con il conforto di un’ermeneutica e di una esegesi tutta Cristologica, fanno sì che il metodo di Paolo sia veramente infallibile nel condurre alla verità della salvezza. Se poi al mistero di Cristo e all’ermeneutica si aggiunge tutta la sapienza e l’intelligenza di un’argomentazione ben orchestrata e ben condotta, il risultato non può essere che uno solo: la mente è costretta ad aprirsi alla verità, ad accoglierla, a farla sua. Se non l’accoglie, non è per motivo di chiarezza, ma è per rifiuto a priori. Si è già decisi di combattere Cristo e la sua verità e per questo si rifiuta Cristo e la verità della salvezza in Lui.

Oggi questa metodologia è completamente assente. Spesso oggi la teologia è una rincorsa di frasi ad effetto, di pensieri irrequieti, di vaneggiamenti inquietanti. Si pensa che abolendo il mistero di Cristo e rincorrendo parole della terra si costruisca il mondo nuovo. Senza metodologia corretta, esatta, perfetta, senza la fede che è a fondamento di ogni teologia, senza il mistero di Cristo in essa contenuto, anche la teologia e soprattutto la teologia diviene una delle tante “circoncisioni” che altro non fanno che spargere veleno di morte in mezzo al popolo di Dio.

Anche contro questa “circoncisione della teologia” bisogna che venga adottato il metodo di Paolo, perché la verità di Cristo, la retta fede in Lui, lo splendore del suo mistero venga messo in risalto, venga posto sul lucerniere, o candelabro, perché faccia luce a tutti quelli della casa, ad ogni uomo che verso la verità anela, che la verità brama, desidera, aspirando e sospirando verso di essa come ad unica fonte della sua vita e della sua rinascita spirituale.

La stessa pastorale senza la potenza e la forza della dimostrazione teologica, alla fine si trasformerà in una circoncisione, ma questa è una delle peggiori circoncisioni, perché è una circoncisione sempre in movimento, sempre da circoncidere, a motivo dei sistemi sempre nuovi che si vogliono imporre, a causa del continuo fallimento di quelli imposti fino al presente.

***Cristo unica forma di vita del cristiano*.** Per Paolo c’è una sola verità: Cristo Gesù morto, risorto, asceso al cielo. Questa verità deve farsi verità del cristiano, di ogni suo seguace. Non deve essere però una verità concettuale, un’idea che viene ad aggiungersi ad altre idee, un concetto che confluisce nel paniere della mente dove infiniti altri concetti hanno già preso posto. La verità di Cristo per Paolo è Cristo Verità di ogni uomo, ma è verità per ogni uomo solo nella misura in cui ogni uomo diviene verità in Cristo e si diviene verità in Cristo divenendo in tutto simile a Lui, anzi divenendo Lui la nostra vita, il nostro presente, il nostro futuro. Se questo non avviene Cristo non si conosce. Non si conosce perché è fuori di noi, non è dentro di noi; è una idea, non una realtà per noi e non è una realtà perché non è divenuto la nostra realtà, l’unica nostra realtà.

Per conoscere il cristiano, se vive di verità, o è immerso nella falsità di un tempo, bisogna conoscere Cristo. Cristo si conosce facendo sì che la sua vita diventi la nostra e la nostra si faccia la sua vita, in modo che vi sia una sola vita: la nostra in Lui, la sua in noi. Se Cristo non è conosciuto secondo verità e la verità della conoscenza di Cristo è una sola: l’unità e l’unicità di vita in Lui, per Lui, con Lui, neanche la verità del cristiano si conosce, se la conoscenza di Cristo, verità e falsità per il cristiano sono una cosa sola.

Se sono una cosa sola, significa che regna la falsità e non la verità. Quando un cristiano non conosce Cristo, non conosce neanche la verità. Non conoscendo la verità, fa della falsità la verità e annunzia la falsità come verità cristiana. È quanto succede ai nostri giorni. Oggi non si parte più da Cristo per definire il cristiano, si parte dal cristiano per definire Cristo e il cristiano. Il risultato è uno solo: c’è un falso Cristo che viene predicato, perché c’è un falso cristiano che lo predica. Lo predica falsamente, perché la falsità è il suo modo di essere. Cristo è fuori del cristiano e finché Cristo resta fuori il cristiano è falso.

Paolo invece sa chi è Cristo. Da Cristo è stato conosciuto. Lui conosce Cristo secondo verità. Conoscendo Cristo in pienezza, sa anche quando un cristiano è falso e quando è vero, quando cammina secondo Cristo e quando cammina secondo il mondo. Da Paolo dobbiamo tutti imparare, da Lui dobbiamo apprendere a conoscerci, a conoscere i nostri fratelli nella fede, a valutare e a discernere ogni realtà, se è buona, meno buona, se vera, se falsa, se “circoncisione” o “incirconcisione”, se verità di Cristo, oppure menzogna del mondo. Da Paolo dobbiamo imparare questo suo metodo e questo suo stile se vogliamo veramente dare una svolta alla nostra predicazione, alla nostra morale, ad ogni cammino di ascesi cristiana.

***Umiltà di un cammino di comunione*.** Paolo sa però che l’altro è il solo responsabile dinanzi a Dio. Il compito dell’Apostolo del Signore è uno solo: presentare all’altro Cristo al vivo, con potenza di dottrina e di opere, poi tutto è nella volontà, nel cuore, nella mente dell’altro. Qui si arresta l’opera dell’Apostolo e inizia l’opera di chi ascolta. In questo lavoro di annunzio l’Apostolo deve rivestirsi della più grande umiltà. Deve sapere ciò che compete a lui, ma anche ciò che è di Dio e degli altri, per lasciare a Dio e agli altri la loro opera nella realizzazione o non realizzazione della verità nei loro cuori.

L’umiltà dell’Apostolo deve essere grande. L’umiltà gli necessita al pari della fermezza. Fermezza e umiltà sono, devono essere una sola virtù. L’Apostolo deve essere fermamente umile e umilmente forte. Forte nel dire la verità, umile nell’arrestarsi dinanzi a Dio e ai fratelli. Forte nel servizio della fede, umile dinanzi ad un cuore che ha bisogno della grazia per aprirsi alla fede e alla verità. Su questo ci sarebbe tanto da dire. Anche su questo versante molti sono le “circoncisioni”: abolizione del tempo, fretta, imposizione, costrizione, superficialità, illogicità, ogni altra invenzione della mente che ha come potere devastante di distruggere il mistero di Cristo, del Padre e dello Spirito Santo nel loro rapporto unico con ogni anima, con ogni cuore.

***Nell’attualità dello Spirito Santo.*** Chi però consente a Paolo di cogliere tutta questa ricchezza di fede, di verità, di esemplarità, chi gli fa penetrare ogni segreto nel mistero e nella dottrina di Cristo Gesù è lo Spirito Santo che vive nel suo cuore, illumina la sua mente, fortifica la sua volontà, santifica ed eleva sempre più vicino a Dio la sua anima. L’attualità della verità, dell’insegnamento, della predicazione, dell’argomentazione, della dimostrazione, di ogni discernimento è solo dono dello Spirito Santo, frutto della sua soprannaturale saggezza che aleggia su di noi. Se lo Spirito non è vivo e vitale, il cristiano è vecchio. Anche la “vecchiaia”, o “vecchiezza” di argomentazioni e di deduzioni è un’altra “circoncisione” che non dona salvezza. L’uomo di Dio deve essere sempre attuale. Ciò che ha pensato ieri oggi deve essere rivisto. Non serve più allo Spirito Santo, che oggi deve parlare al cuore dell’uomo e oggi il cuore dell’uomo non è più quello di ieri. Che il Signore, per intercessione della Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a crescere in sapienza e grazia. È il solo modo perché lo Spirito Santo sia sempre vivo ed attuale dentro di noi per parlare attraverso noi ad ogni cuore per la sua conversione e salvezza.

*E ancora:*

La parola “Cristo”, nel resto del Nuovo Testamento – Vangeli, Atti degli Apostoli, Lettera agli Ebrei, Lettere Cattoliche, Apocalisse – ricorre solo 48 volte. Ben poche volte se si considera che solo nelle Lettere dell’Apostolo Paolo ricorre ben 358 volte. Questo deve significare per noi che l’attenzione è tutta rivolta su Gesù. È Gesù il Cristo di Dio. È Gesù il suo Messia. Mai si dovrà distogliere lo sguardo da Gesù. Gesù è il Figlio eterno del Padre che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi per darci la grazia e la verità. Non solo la verità, ma anche la grazia. Non solo la grazia, ma anche la verità. Gesù, grazia e verità sono inseparabili.

Come non si può separare Gesù dalla grazia e dalla verità, così non si può separare grazia e verità da Cristo Gesù. Allo stesso modo non si può separare la grazia dalla verità, né la verità dalla grazia. Gesù, grazia e verità devono essere una cosa sola, mai divenire più realtà, mai due realtà, mai tre realtà separate e distinte. Oggi il male cristiano è proprio questo: la separazione della grazia e della verità da Gesù. Si afferma una grazia e una verità non in Lui, non con Lui, non per Lui, senza l’esplicita adesione a Lui, nella conversione al Vangelo e nell’immersione nelle acque della vita. È questo il primo grande errore di sempre, ma in modo speciale dei nostri tempi.

Il secondo errore, anch’esso gravissimo, è la separazione della verità dalla grazia. Senza la grazia di Gesù, mai un uomo potrà divenire vero uomo. È anche la separazione della grazia dalla verità. Si vuole, si pretende, si esige la grazia, ma non si vuole la verità. La grazia è data per trasformare ogni uomo in verità, in natura nuova, in nuova creazione. La grazia è data perché si viva da vera nuova creatura: *“Ci mangia me, vivrà per me”.* Se non si riconduce in unità indissolubile: Gesù, grazia e verità, lavoriamo per il nulla. Siamo profeti di illusione, di false speranze, di promesse diaboliche. Promettiamo un mondo nuovo senza Gesù, ingannando e illudendo.

Gesù, grazia e verità sono una cosa per il Padre celeste, devono essere una cosa sola per ogni apostolo. Ogni apostolo deve essere visibilmente grazia e verità, come Gesù era visibilmente grazia e verità. Oggi questa unità è stata frantumata, polverizzata, tolta addirittura dalla nostra fede in Cristo. Si crede in Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Si crede in Cristo senza verità e senza grazia. Si crede in una Chiesa datrice di grazia senza verità. Si vuole un cristiano che neanche più annunci la verità di Gesù, nella quale è la verità del Padre e dell’universo intero. Oggi è questa la missione di ogni apostolo di Gesù Signore: unire Gesù nella sua storia e Gesù è grazia e verità.

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo (Mt 1, 1). La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici (Mt 1, 17). Allora se qualcuno vi dirà: Ecco, il Cristo è qui, o: E' là, non ci credete (Mt 24, 23). Allora, dunque, se qualcuno vi dirà: "Ecco, il Cristo è qui, ecco è là", non ci credete (Mc 13, 21). Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore (Lc 2, 11). Allora domandò: "Ma voi chi dite che io sia?". Pietro, prendendo la parola, rispose: "Il Cristo di Dio" (Lc 9, 20). Egli poi disse loro: "Come mai dicono che il Cristo è figlio di Davide (Lc 20, 41).*

*E cominciarono ad accusarlo: "Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re" (Lc 23, 2). Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: "Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto" (Lc 23, 35). Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" (Lc 24, 26). "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno (Lc 24, 46). Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia" (Gv 7, 27). Altri dicevano: "Questi è il Cristo!". Altri invece dicevano: "Il Cristo viene forse dalla Galilea? (Gv 7, 41). Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?" (Gv 7, 42).*

*Allora la folla gli rispose: "Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?" (Gv 12, 34). Previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione (At 2, 31). Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!" (At 2, 36). Dio però ha adempiuto così ciò che aveva annunziato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo sarebbe morto (At 3, 18). La cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo (At 4, 10). Pietro gli disse: "Enea, Gesù Cristo ti guarisce; alzati e rifatti il letto". E subito si alzò (At 9, 34).*

*Questo fece per molti giorni finché Paolo, mal sopportando la cosa, si volse e disse allo spirito: "In nome di Gesù Cristo ti ordino di partire da lei". E lo spirito partì all'istante (At 16, 18). Spiegandole e dimostrando che il Cristo doveva morire e risuscitare dai morti; il Cristo, diceva, è quel Gesù che io vi annunzio (At 17, 3). Dopo alcuni giorni Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fatto chiamare Paolo, lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù (At 24, 24). Che cioè il Cristo sarebbe morto, e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunziato la luce al popolo e ai pagani" (At 26, 23).*

*Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (Eb 5, 5). Cristo invece, venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione (Eb 9, 11). Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, allo scopo di presentarsi ora al cospetto di Dio in nostro favore (Eb 9, 24). Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato (Eb 10, 5). Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa (Eb 11, 26). Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! (Eb 13, 8).*

*Secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza (1Pt 1, 2). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3). Cercando di indagare a quale momento o a quali circostanze accennasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che dovevano seguirle (1Pt 1, 11). Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà (1Pt 1, 13). A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme (1Pt 2, 21).*

*Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito (1Pt 3, 18). Poiché dunque Cristo soffrì nella carne, anche voi armatevi degli stessi sentimenti; chi ha sofferto nel suo corpo ha rotto definitivamente col peccato (1Pt 4, 1). Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi (1Pt 5, 1). Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1).*

*Chi è il menzognero se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio (1Gv 2, 22). Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato (1Gv 3, 23). Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio (1Gv 4, 2). Ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo (1Gv 4, 3). Conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna (Gd 1, 21). All'unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e sempre. Amen! (Gd 1, 25).*

*Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni (Ap 1, 1). Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4). Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni (Ap 20, 6).*

La parola “Gesù” ricorre invece ben 765 volte nel Nuovo Testamento. Possiamo affermare che Gesù è il cuore della Rivelazione, della Nuova Alleanza. Non solamente il cuore, ma l’Alleanza stessa. L’Alleanza è Lui e si stipula in Lui, con Lui, per Lui. Di questa Alleanza Lui è la vita, la verità, la luce, la grazia, la benedizione, la giustizia, la pace. Tutto è Gesù nella Nuova Alleanza e tutto si vive in Lui, con Lui, per Lui. Niente è senza di Lui o fuori di Lui. È questo che urge oggi: mettere Gesù al cuore della Chiesa, al cuore della missione, al cuore della vita dei suoi discepoli, perché sia posto come cuore del mondo e della storia. Se si toglie Gesù, si ha una Chiesa senza cuore.

Ma anche si ha un apostolo senza cuore, un discepolo senza cuore. Se apostolo e discepolo sono senza cuore, tutto il mondo è senza cuore. Oggi abbiamo sostituito Gesù con l’uomo. Questo è avvenuto perché noi ci siamo spogliati di Cristo, ci siamo svestiti di Lui. Non avendo più noi Gesù come nostro cuore, abbiamo pensato che anche l’intera umanità potesse vivere senza cuore. Dobbiamo nuovamente rivestirci di Gesù se vogliamo vivere secondo verità la nostra missione di salvezza e di redenzione. Cosa è la missione se non dare ad ogni uomo Cristo come suo vero cuore? Se Gesù non diviene nostro cuore, mai potrà divenire cuore dell’uomo.

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo (Mt 1, 1). Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo (Mt 1, 16). Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo (Mt 1, 18). Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Mt 1, 21). La quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù (Mt 1, 25). Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano (Mt 2, 1).*

*In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui (Mt 3, 13). Ma Gesù gli disse: "Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia". Allora Giovanni acconsentì (Mt 3, 15). Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui (Mt 3, 16). Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo (Mt 4, 1). Gesù gli rispose: "Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo" (Mt 4, 7). Ma Gesù gli rispose: "Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto" (Mt 4, 10).*

*Avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea (Mt 4, 12). Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino" (Mt 4, 17). Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo (Mt 4, 23). Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli (Mt 5, 1). Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento (Mt 7, 28). Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva (Mt 8, 1).*

*E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii sanato". E subito la sua lebbra scomparve (Mt 8, 3). Poi Gesù gli disse: "Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va’ a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro" (Mt 8, 4). Gesù gli rispose: "Io verrò e lo curerò" (Mt 8, 7). All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande (Mt 8, 10). E Gesù disse al centurione: "Va’, e sia fatto secondo la tua fede". In quell'istante il servo guarì (Mt 8, 13). Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre (Mt 8, 14).*

*Vedendo Gesù una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva (Mt 8, 18). Gli rispose Gesù: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Mt 8, 20). Ma Gesù gli rispose: "Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti" (Mt 8, 22). Tutta la città allora uscì incontro a Gesù e, vistolo, lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio (Mt 8, 34). Salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città (Mt 9, 1). Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati" (Mt 9, 2).*

*Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? (Mt 9, 4). Andando via di là, Gesù vide un uomo chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì (Mt 9, 9). Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli (Mt 9, 10). Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati (Mt 9, 12). E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno (Mt 9, 15). Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli (Mt 9, 19).*

*Gesù, voltatosi, la vide e disse: "Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita". E in quell'istante la donna guarì (Mt 9, 22). Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente in agitazione, disse (Mt 9, 23). Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano urlando: "Figlio di Davide, abbi pietà di noi" (Mt 9, 27). Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: "Credete voi che io possa fare questo?". Gli risposero: "Sì, o Signore!" (Mt 9, 28). E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: "Badate che nessuno lo sappia!" (Mt 9, 30). Gesù percorreva per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del Regno e curando ogni malattia e infermità (Mt 9, 35).*

*Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: "Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani (Mt 10, 5). Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città (Mt 11, 1). Gesù rispose: "Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete (Mt 11, 4). Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? (Mt 11, 7). In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25).*

*In quel tempo Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano (Mt 12, 1). Ed ecco, c'era un uomo che aveva una mano inaridita, ed essi chiesero a Gesù: "E' permesso curare di sabato?". Dicevano ciò per accusarlo (Mt 12, 10). Ma Gesù, saputolo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli guarì tutti (Mt 12, 15). Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare (Mt 13, 1). Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole (Mt 13, 34). Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: "Spiegaci la parabola della zizzania nel campo" (Mt 13, 36).*

*Terminate queste parabole, Gesù partì di là (Mt 13, 53). E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua" (Mt 13, 57). In quel tempo il tetrarca Erode ebbe notizia della fama di Gesù (Mt 14, 1). I suoi discepoli andarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informarne Gesù (Mt 14, 12). Udito ciò, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputolo, lo seguì a piedi dalle città (Mt 14, 13). Ma Gesù rispose: "Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare" (Mt 14, 16). Ma subito Gesù parlò loro: "Coraggio, sono io, non abbiate paura" (Mt 14, 27). Ed egli disse: "Vieni!". Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù (Mt 14, 29).*

*E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?" (Mt 14, 31). E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati (Mt 14, 35). In quel tempo vennero a Gesù da Gerusalemme alcuni farisei e alcuni scribi e gli dissero (Mt 15, 1). Partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone (Mt 15, 21). Allora Gesù le replicò: "Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita (Mt 15, 28). Allontanatosi di là, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là (Mt 15, 29).*

*Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada (Mt 15, 32). Ma Gesù domandò: Quanti pani avete?. Risposero: Sette, e pochi pesciolini (Mt 15, 34). Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li dava ai discepoli, e i discepoli li distribuivano alla folla (Mt 15, 36). Congedata la folla, Gesù salì sulla barca e andò nella regione di Magadàn (Mt 15, 39). Gesù disse loro: "Fate bene attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei" (Mt 16, 6).*

*Accortosene, Gesù chiese: "Perché, uomini di poca fede, andate dicendo che non avete il pane? (Mt 16, 8). Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?" (Mt 16, 13). E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli (Mt 16, 17). Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno (Mt 16, 21). Allora Gesù disse ai suoi discepoli: Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mt 16, 24). Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte (Mt 17, 1).*

*Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: "Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia" (Mt 17, 4). Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: "Alzatevi e non temete" (Mt 17, 7). Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo (Mt 17, 8). E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: "Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti" (Mt 17, 9). Appena ritornati presso la folla, si avvicinò a Gesù un uomo (Mt 17, 14). E Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatemelo qui" (Mt 17, 17). E Gesù gli parlò severamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito (Mt 17, 18).*

*Allora i discepoli, accostatisi a Gesù in disparte, gli chiesero: "Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?" (Mt 17, 19). Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: "Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini (Mt 17, 22). Rispose: "Sì". Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: "Che cosa ti pare, Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?" (Mt 17, 25). Rispose: "Dagli estranei". E Gesù: "Quindi i figli sono esenti (Mt 17, 26). In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?" (Mt 18, 1). Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse (Mt 18, 2). E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette (Mt 18, 22).*

*Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano (Mt 19, 1). Rispose loro Gesù: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così (Mt 19, 8). Gesù però disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli" (Mt 19, 14). Ed egli chiese: "Quali?". Gesù rispose "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso (Mt 19, 18). Gli disse Gesù: "Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dàllo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi" (Mt 19, 21).*

*Gesù allora disse ai suoi discepoli: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli (Mt 19, 23). E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile" (Mt 19, 26). E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele (Mt 19, 28). Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro (Mt 20, 17). Rispose Gesù: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?". Gli dicono: "Lo possiamo" (Mt 20, 22). Ma Gesù, chiamatili a sé, disse: "I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere (Mt 20, 25). Mentre uscivano da Gerico, una gran folla seguiva Gesù (Mt 20, 29).*

*Gesù, fermatosi, li chiamò e disse: "Che volete che io vi faccia?" (Mt 20, 32). Gesù si commosse, toccò loro gli occhi e subito ricuperarono la vista e lo seguirono (Mt 20, 34). Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli (Mt 21, 1). I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù (Mt 21, 6). Entrato Gesù in Gerusalemme, tutta la città fu in agitazione e la gente si chiedeva: "Chi è costui?" (Mt 21, 10). E la folla rispondeva: "Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea" (Mt 21, 11). Gesù entrò poi nel tempio e scacciò tutti quelli che vi trovò a comprare e a vendere; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe (Mt 21, 12). E gli dissero: "Non senti quello che dicono?". Gesù rispose loro: "Sì, non avete mai letto: Dalla bocca dei bambini e dei lattanti ti sei procurata una lode?" (Mt 21, 16).*

*Rispose Gesù: "In verità vi dico: Se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà (Mt 21, 21). Gesù rispose: "Vi farò anch'io una domanda e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo (Mt 21, 24). Rispondendo perciò a Gesù, dissero: "Non lo sappiamo". Allora anch'egli disse loro: "Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose" (Mt 21, 27). Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Dicono: "L'ultimo". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio (Mt 21, 31). E Gesù disse loro: "Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri? (Mt 21, 42). Gesù riprese a parlar loro in parabole e disse (Mt 22, 1).*

*Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: "Ipocriti, perché mi tentate? (Mt 22, 18). E Gesù rispose loro: "Voi vi ingannate, non conoscendo né le Scritture né la potenza di Dio (Mt 22, 29). Trovandosi i farisei riuniti insieme, Gesù chiese loro (Mt 22, 41). Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo (Mt 23, 1). Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio (Mt 24, 1). Gesù disse loro: "Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra che non venga diroccata" (Mt 24, 2). Gesù rispose: "Guardate che nessuno vi inganni (Mt 24, 4). Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli (Mt 26, 1). E tennero consiglio per arrestare con un inganno Gesù e farlo morire (Mt 26, 4).*

*Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso (Mt 26, 6). Ma Gesù, accortosene, disse loro: "Perché infastidite questa donna? Essa ha compiuto un'azione buona verso di me (Mt 26, 10). Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: "Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?" (Mt 26, 17). I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua (Mt 26, 19). Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiate; questo è il mio corpo" (Mt 26, 26). Allora Gesù disse loro: "Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge (Mt 26, 31). Gli disse Gesù: "In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte" (Mt 26, 34).*

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare" (Mt 26, 36). E subito si avvicinò a Gesù e disse: "Salve, Rabbì!". E lo baciò (Mt 26, 49). E Gesù gli disse: "Amico, per questo sei qui!". Allora si fecero avanti e misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono (Mt 26, 50). Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote staccandogli un orecchio (Mt 26, 51). Allora Gesù gli disse: "Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada (Mt 26, 52). In quello stesso momento Gesù disse alla folla: "Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per catturarmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato (Mt 26, 55). Or quelli che avevano arrestato Gesù, lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale già si erano riuniti gli scribi e gli anziani (Mt 26, 57). I sommi sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte (Mt 26, 59).*

*Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio" (Mt 26, 63). "Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo " (Mt 26, 64). Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una serva gli si avvicinò e disse: "Anche tu eri con Gesù, il Galileo!" (Mt 26, 69). Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: Costui era con Gesù, il Nazareno (Mt 26, 71). E Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù: Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte. E uscito all'aperto, pianse amaramente (Mt 26, 75). Venuto il mattino, tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù, per farlo morire (Mt 27, 1).*

*Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani (Mt 27, 3). Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore l'interrogò dicendo: "Sei tu il re dei Giudei?". Gesù rispose "Tu lo dici" (Mt 27, 11). Ma Gesù non gli rispose neanche una parola, con grande meraviglia del governatore (Mt 27, 14). Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro: "Chi volete che vi rilasci: Barabba o Gesù chiamato il Cristo?" (Mt 27, 17). Ma i sommi sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a richiedere Barabba e a far morire Gesù (Mt 27, 20).*

*Disse loro Pilato: "Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?". Tutti gli risposero: "Sia crocifisso!" (Mt 27, 22). Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso (Mt 27, 26). Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte (Mt 27, 27). Al di sopra del suo capo, posero la motivazione scritta della sua condanna: "Questi è Gesù, il re dei Giudei" (Mt 27, 37). Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: "Elì, Elì, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt 27, 46).*

*E Gesù, emesso un alto grido, spirò (Mt 27, 50). Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!" (Mt 27, 54). C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo (Mt 27, 55). Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù (Mt 27, 57). Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato (Mt 27, 58). Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo (Mt 27, 59). Ma l'angelo disse alle donne: "Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso (Mt 28, 5).*

*Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Ed esse, avvicinatesi, gli cinsero i piedi e lo adorarono (Mt 28, 9). Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno" (Mt 28, 10). Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato (Mt 28, 16). E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra (Mt 28, 18).*

*Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio (Mc 1, 1). In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni (Mc 1, 9). Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva (Mc 1, 14). Gesù disse loro: "Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini" (Mc 1, 17). Andarono a Cafarnao e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare (Mc 1, 21). "Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio" (Mc 1, 24). E Gesù lo sgridò: "Taci! Esci da quell'uomo" (Mc 1, 25). Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte (Mc 1, 45).*

*Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati" (Mc 2, 5). Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate così nei vostri cuori? (Mc 2, 8). Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano (Mc 2, 15). Avendo udito questo, Gesù disse loro: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mc 2, 17). Ora i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: "Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?" (Mc 2, 18). Gesù disse loro: "Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare (Mc 2, 19). In giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe (Mc 2, 23).*

*Gesù intanto si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea (Mc 3, 7). Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi (Mc 5, 6). E urlando a gran voce disse: "Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!" (Mc 5, 7). Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura (Mc 5, 15). Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati (Mc 5, 20). Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare (Mc 5, 21).*

*Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno (Mc 5, 24). Udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti (Mc 5, 27). Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi mi ha toccato il mantello?" (Mc 5, 30). Gesù rispose: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male" (Mc 5, 34). Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, continua solo ad aver fede!" (Mc 5, 36). Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare (Mc 5, 43). Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua" (Mc 6, 4).*

*Il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: "Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui" (Mc 6, 14). Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato (Mc 6, 30). Gesù ordinò alla folla di sedersi per terra. Presi allora quei sette pani, rese grazie, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla (Mc 8, 6). Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro: "Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? (Mc 8, 17). Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: "Chi dice la gente che io sia?" (Mc 8, 27). Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo (Mc 8, 32).*

*Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro (Mc 9, 2). E apparve loro Elia con Mosè, che discorrevano con Gesù (Mc 9, 4). Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!" (Mc 9, 5). E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro (Mc 9, 8). E glielo portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando (Mc 9, 20). Gesù interrogò il padre: "Da quanto tempo gli accade questo?". Ed egli rispose: "Dall'infanzia (Mc 9, 21).*

*Gesù gli disse: "Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede" (Mc 9, 23). Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: "Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più" (Mc 9, 25). Ma Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi (Mc 9, 27). Ma Gesù disse: "Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me (Mc 9, 39). Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma (Mc 10, 5). Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio (Mc 10, 14).*

*Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo (Mc 10, 18). Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dàllo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi" (Mc 10, 21). Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!" (Mc 10, 23). I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: "Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! (Mc 10, 24). Ma Gesù, guardandoli, disse: "Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio" (Mc 10, 27). Gesù gli rispose: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del Vangelo (Mc 10, 29). Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto (Mc 10, 32).*

*Gesù disse loro: "Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?". Gli risposero: "Lo possiamo" (Mc 10, 38). E Gesù disse: "Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete (Mc 10, 39). Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere (Mc 10, 42). Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!" (Mc 10, 47). Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!" (Mc 10, 49).*

*Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù (Mc 10, 50). Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia?". E il cieco a lui: "Rabbunì, che io riabbia la vista!" (Mc 10, 51). E Gesù gli disse: "Va’, la tua fede ti ha salvato". E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada (Mc 10, 52). Essi condussero l'asinello da Gesù, e vi gettarono sopra i loro mantelli, ed egli vi montò sopra (Mc 11, 7). E Gesù disse loro: "Abbiate fede in Dio! (Mc 11, 22). Ma Gesù disse loro: "Vi farò anch'io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere le faccio (Mc 11, 29). Allora diedero a Gesù questa risposta: "Non sappiamo". E Gesù disse loro: "Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose" (Mc 11, 33).*

*Gesù prese a parlare loro in parabole: "Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano (Mc 12, 1). Gesù disse loro: "Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio". E rimasero ammirati di lui (Mc 12, 17). Rispose loro Gesù: "Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio? (Mc 12, 24). Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore (Mc 12, 29). Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio". E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo (Mc 12, 34). Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio: "Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide? (Mc 12, 35).*

*Gesù gli rispose: "Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà qui pietra su pietra, che non sia distrutta" (Mc 13, 2). Gesù si mise a dire loro: "Guardate che nessuno v'inganni! (Mc 13, 5). Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo (Mc 14, 3). Allora Gesù disse: "Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona (Mc 14, 6). Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai sommi sacerdoti, per consegnare loro Gesù (Mc 14, 10). Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: "In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà" (Mc 14, 18).*

*Gesù disse loro: "Tutti rimarrete scandalizzati, poiché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse (Mc 14, 27). Gesù gli disse: "In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte" (Mc 14, 30). Gesù disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate" (Mc 14, 34). Allora Gesù disse loro: "Come contro un brigante, con spade e bastoni siete venuti a prendermi (Mc 14, 48). Allora condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi (Mc 14, 53). Intanto i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano (Mc 14, 55).*

*Allora il sommo sacerdote, levatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?" (Mc 14, 60). Gesù rispose: "Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo" (Mc 14, 62). E, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo fissò e gli disse: "Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù" (Mc 14, 67). Per la seconda volta un gallo cantò. Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: "Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte". E scoppiò in pianto (Mc 14, 72).*

*Al mattino i sommi sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato (Mc 15, 1). Ma Gesù non rispose più nulla, sicché Pilato ne restò meravigliato (Mc 15, 5). E Pilato, volendo dar soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso (Mc 15, 15). Condussero dunque Gesù al luogo del Gòlgota, che significa luogo del cranio (Mc 15, 22). Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloì, Eloì, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? (Mc 15, 34). Ma Gesù, dando un forte grido, spirò (Mc 15, 37). Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù (Mc 15, 43). Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù (Mc 16, 1).*

*Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E' risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto (Mc 16, 6). Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura (Mc 16, 15). Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio (Mc 16, 19).*

*Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù (Lc 1, 31). Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre (Lc 2, 21). Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge (Lc 2, 27). Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui (Lc 2, 33). Ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero (Lc 2, 43).*

*E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2, 52). Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì (Lc 3, 21). Gesù quando incominciò il suo ministero aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, figlio di Eli (Lc 3, 23). Figlio di Gesù, figlio di Eliezer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi (Lc 3, 29). Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto (Lc 4, 1). Gesù gli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo" (Lc 4, 4). Gesù gli rispose: "Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai" (Lc 4, 8). Gesù gli rispose: "E' stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo" (Lc 4, 12). Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione (Lc 4, 14). "Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!" (Lc 4, 34).*

*Gesù gli intimò: "Taci, esci da costui!". E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male (Lc 4, 35). Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore" (Lc 5, 8). Così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini" (Lc 5, 10). Un giorno Gesù si trovava in una città e un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò ai piedi pregandolo: "Signore, se vuoi, puoi sanarmi" (Lc 5, 12). Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii risanato!". E subito la lebbra scomparve da lui (Lc 5, 13). Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare (Lc 5, 16).*

*Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza (Lc 5, 19). Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: "Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? (Lc 5, 22). Gesù rispose: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati (Lc 5, 31). Gesù rispose: "Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro? (Lc 5, 34). Gesù rispose: "Allora non avete mai letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame lui e i suoi compagni? (Lc 6, 3). Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Alzati e mettiti nel mezzo!". L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato (Lc 6, 8). Poi Gesù disse loro: "Domando a voi: E' lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?" (Lc 6, 9).*

*Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù (Lc 6, 11). In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione (Lc 6, 12). Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio (Lc 6, 20). Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo (Lc 7, 3). Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: "Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano (Lc 7, 4). Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: "Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto (Lc 7, 6). All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!" (Lc 7, 9).*

*In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi (Lc 7, 21). Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù cominciò a dire alla folla riguardo a Giovanni: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? (Lc 7, 24). Gesù allora gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Ed egli: "Maestro, dì pure" (Lc 7, 40). Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene" (Lc 7, 43). Alla vista di Gesù gli si gettò ai piedi urlando e disse a gran voce: "Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio Altissimo? Ti prego, non tormentarmi!" (Lc 8, 28).*

*Gesù infatti stava ordinando allo spirito immondo di uscire da quell'uomo. Molte volte infatti s'era impossessato di lui; allora lo legavano con catene e lo custodivano in ceppi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti (Lc 8, 29). Gesù gli domandò: "Qual è il tuo nome?". Rispose: "Legione", perché molti demòni erano entrati in lui (Lc 8, 30). La gente uscì per vedere l'accaduto, arrivarono da Gesù e trovarono l'uomo dal quale erano usciti i demòni vestito e sano di mente, che sedeva ai piedi di Gesù; e furono presi da spavento (Lc 8, 35). Allora tutta la popolazione del territorio dei Gerasèni gli chiese che si allontanasse da loro, perché avevano molta paura. Gesù, salito su una barca, tornò indietro (Lc 8, 37). "Torna a casa tua e racconta quello che Dio ti ha fatto". L'uomo se ne andò, proclamando per tutta la città quello che Gesù gli aveva fatto (Lc 8, 39).*

*Al suo ritorno, Gesù fu accolto dalla folla, poiché tutti erano in attesa di lui (Lc 8, 40). Ed ecco venne un uomo di nome Giàiro, che era capo della sinagoga: gettatosi ai piedi di Gesù, lo pregava di recarsi a casa sua (Lc 8, 41). Gesù disse: "Chi mi ha toccato?". Mentre tutti negavano, Pietro disse: "Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia" (Lc 8, 45). Ma Gesù disse: "Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me" (Lc 8, 46). Ma Gesù che aveva udito rispose: "Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata" (Lc 8, 50). Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: "Non piangete, perché non è morta, ma dorme" (Lc 8, 52). Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò verso una città chiamata Betsàida (Lc 9, 10).*

*Gesù disse loro: "Dategli voi stessi da mangiare". Ma essi risposero: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente" (Lc 9, 13). Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: "Chi sono io secondo la gente?" (Lc 9, 18). Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva (Lc 9, 33). Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono ad alcuno ciò che avevano visto (Lc 9, 36). Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi sopporterò? Conducimi qui tuo figlio" (Lc 9, 41).*

*Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò per terra agitandolo con convulsioni. Gesù minacciò lo spirito immondo, risanò il fanciullo e lo consegnò a suo padre (Lc 9, 42). Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse (Lc 9, 47). Ma Gesù gli rispose: "Non glielo impedite, perché chi non è contro di voi, è per voi”. “Non glielo impedite, perché chi non è contro di voi, è per voi" (Lc 9, 50). Ma Gesù si voltò e li rimproverò (Lc 9, 55). Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Lc 9, 58). Gesù replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va’ e annunzia il regno di Dio" (Lc 9, 60).*

*Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio" (Lc 9, 62). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?" (Lc 10, 26). E Gesù: "Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai" /Lc 10, 28). Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è il mio prossimo?" (Lc 10, 29). Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto (Lc 10, 30). Quegli rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va’ e anche tu fa’ lo stesso" (Lc 10, 37). Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola (Lc 10, 39). Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose (Lc 10, 41).*

*Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli" (Lc 11, 1). Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate (Lc 11, 14). Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: "Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona (Lc 11, 29). Nel frattempo, radunatesi migliaia di persone che si calpestavano a vicenda, Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli: "Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia (Lc 12, 1). Prendendo la parola, Gesù rispose: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? (Lc 13, 2). Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: "Donna, sei libera dalla tua infermità" (Lc 13, 12).*

*Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: "Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato" (Lc 13, 14). Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: "E' lecito o no curare di sabato?" (Lc 14, 3). Gesù rispose: "Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti (Lc 14, 16). Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea (Lc 17, 11). Alzarono la voce, dicendo: "Gesù maestro, abbi pietà di noi!" (Lc 17, 13). Appena li vide, Gesù disse: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono sanati (Lc 17, 14).*

*E si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano (Lc 17, 16). Ma Gesù osservò: "Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? (Lc 17, 17). Allora Gesù li fece venire avanti e disse: "Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio (Lc 18, 16). Gesù gli rispose: "Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non uno solo, Dio (Lc 18, 19). Udito ciò, Gesù gli disse: "Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi" (Lc 18, 22). Quando Gesù lo vide, disse: "Quant'è difficile, per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio (Lc 18, 24). Gli risposero: "Passa Gesù il Nazareno!" (Lc 18, 37). Allora incominciò a gridare: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!" (Lc 18, 38).*

*Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò (Lc 18, 40). E Gesù gli disse: "Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato" (Lc 18, 42). Cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura (Lc 19, 3). Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua" (Lc 19, 5). Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo (Lc 19, 9). Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, Gesù disse ancora una parabola perché era vicino a Gerusalemme ed essi credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro (Lc 19, 11). Dette queste cose, Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme (Lc 19, 28).*

*Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù (Lc 19, 35). E Gesù disse loro: "Vi farò anch'io una domanda e voi rispondetemi (Lc 20, 3). E Gesù disse loro: "Nemmeno io vi dico con quale autorità faccio queste cose" (Lc 20, 8). Gesù rispose: "I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito (Lc 20, 34). Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: "Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare" (Lc 22, 8). Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo (Lc 22, 47). Gesù gli disse: "Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?" (Lc 22, 48). Ma Gesù intervenne dicendo: "Lasciate, basta così!". E toccandogli l'orecchio, lo guarì (Lc 22, 51).*

*Poi Gesù disse a coloro che gli eran venuti contro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: "Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante? (Lc 22, 52). Frattanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo schernivano e lo percuotevano (Lc 22, 63). "Se tu sei il Cristo, diccelo". Gesù rispose: "Anche se ve lo dico, non mi crederete (Lc 22, 67). Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui (Lc 23, 8). Lo interrogò con molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla (Lc 23, 9). Pilato parlò loro di nuovo, volendo rilasciare Gesù (Lc 23, 20). Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio e che essi richiedevano, e abbandonò Gesù alla loro volontà (Lc 23, 25). Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirène che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù (Lc 23, 26). Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli (Lc 23, 28). Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno". Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte (Lc 23, 34).*

*E aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno" (Lc 23, 42). Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò (Lc 23, 46). Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù (Lc 23, 52). Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono la tomba e come era stato deposto il corpo di Gesù (Lc 23, 55). Ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù (Lc 24, 3). Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro (Lc 24, 15). Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo (Lc 24, 19).*

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!" (Lc 24, 36). Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo (Gv 1, 17). Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! (Gv 1, 29). E, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!" (Gv 1, 36). E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù (Gv 1, 37). Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbì (che significa maestro), dove abiti?" (Gv 1, 38). E lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)" (Gv 1, 42).*

*Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: "Seguimi" (Gv 1, 43). Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret" (Gv 1, 45). Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità" (Gv 1, 47). Natanaèle gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico" (Gv 1, 48). Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!" (Gv 1, 50). Tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù (Gv 2, 1). Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli (Gv 2, 2).*

*Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino" (Gv 2, 3). E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora" (Gv 2, 4). E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare"; e le riempirono fino all'orlo (Gv 2, 7). Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11). Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme (Gv 2, 13). Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere" (Gv 2, 19). Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù (Gv 2, 22).*

*Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti (Gv 2, 24). Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui" (Gv 3, 2). Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio" (Gv 3, 3). Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio (Gv 3, 5). Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? (Gv 3, 10). Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea; e là si trattenne con loro, e battezzava (Gv 3, 22). Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni (Gv 4, 1).*

*- Sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli – (Gv 4, 2). Qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno (Gv 4, 6). Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere" (Gv 4, 7). Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva" (Gv 4, 10). Rispose Gesù: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete (Gv 4, 13). Rispose la donna: "Non ho marito". Le disse Gesù: "Hai detto bene "non ho marito" (Gv 4, 17). Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre (Gv 4, 21). Le disse Gesù: "Sono io, che ti parlo" (Gv 4, 26). Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera (Gv 4, 34).*

*Ma Gesù stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria (Gv 4, 44). Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire (Gv 4, 47). Gesù gli disse: "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete" (Gv 4, 48). Gesù gli risponde: "Va’, tuo figlio vive". Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino (Gv 4, 50). Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: "Tuo figlio vive" e credette lui con tutta la sua famiglia (Gv 4, 53). Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea (Gv 4, 54). Vi fu poi una festa per i Giudei e Gesù salì a Gerusalemme (Gv 5, 1). Gesù, vedendolo disteso e sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: "Vuoi guarire?" (Gv 5, 6).*

*Gesù gli disse: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina" (Gv 5, 8). Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo (Gv 5, 13). Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: "Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio" (Gv 5, 14). Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo (Gv 5, 15). Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato (Gv 5, 16). Ma Gesù rispose loro: "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero" (Gv 5, 17).*

*Gesù riprese a parlare e disse: "In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa (Gv 5, 19). Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade (Gv 6, 1). Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli (Gv 6, 3). Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?" (Gv 6, 5). Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini (Gv 6, 10). Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero (Gv 6, 11). Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo (Gv 6, 15).*

*E, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro (Gv 6, 17). Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura (Gv 6, 19). Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti (Gv 6, 22). Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù (Gv 6, 24). Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati (Gv 6, 26).*

*Gesù rispose: "Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato" (Gv 6, 29). Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero (Gv 6, 32). Gesù rispose: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete (Gv 6, 35). E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?" (Gv 6, 42). Gesù rispose: "Non mormorate tra di voi (Gv 6, 43). Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita (Gv 6, 53). Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao (Gv 6, 59).*

*Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: "Questo vi scandalizza? (Gv 6, 61). Ma vi sono alcuni tra voi che non credono". Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito (Gv 6, 64). Disse allora Gesù ai Dodici: "Forse anche voi volete andarvene?" (Gv 6, 67). Rispose Gesù: "Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!" (Gv 6, 70). Dopo questi fatti Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo (Gv 7, 1). Gesù allora disse loro: "Il mio tempo non è ancora venuto, il vostro invece è sempre pronto (Gv 7, 6). Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e vi insegnava (Gv 7, 14). Gesù rispose: "La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato (Gv 7, 16). Rispose Gesù: "Un'opera sola ho compiuto, e tutti ne siete stupiti (Gv 7, 21). Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: "Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28).*

*Gesù disse: "Per poco tempo ancora rimango con voi, poi vado da colui che mi ha mandato (Gv 7, 33). Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me e beva (Gv 7, 37). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7, 39). Disse allora Nicodèmo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù (Gv 7, 50). Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi (Gv 8, 1). Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra (Gv 8, 6). Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo (Gv 8, 9). Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?" (Gv 8, 10).*

*Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanch'io ti condanno; va’ e d'ora in poi non peccare più" (Gv 8, 11). Di nuovo Gesù parlò loro: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8, 12). Gesù rispose: "Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado (Gv 8, 14). Gli dissero allora: "Dov'è tuo padre?". Rispose Gesù: "Voi non conoscete né me né il Padre; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio" (Gv 8, 19). Queste parole Gesù le pronunziò nel luogo del tesoro mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora giunta la sua ora (Gv 8, 20). Di nuovo Gesù disse loro: "Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire" (Gv 8, 21).*

*Gli dissero allora: "Tu chi sei?". Gesù disse loro: "Proprio ciò che vi dico (Gv 8, 25). Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli (Gv 8, 31). Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato (Gv 8, 34). Gli risposero: "Il nostro padre è Abramo". Rispose Gesù: "Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! (Gv 8, 39). Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato (Gv 8, 42). Rispose Gesù: "Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate (Gv 8, 49). Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "E' nostro Dio!" (Gv 8, 54).*

*Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono" (Gv 8, 58). Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8, 59). Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio (Gv 9, 3). Egli rispose: "Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va’ a Sìloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista" (Gv 9, 11). Era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi (Gv 9, 14). Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?" (Gv 9, 35).*

*Gli disse Gesù: "Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui" (Gv 9, 37). Gesù allora disse: "Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi" (Gv 9, 39). Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane" (Gv 9, 41). Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro (Gv 10, 6). Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore (Gv 10, 7). Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone (Gv 10, 23). Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza (Gv 10, 25). Gesù rispose loro: "Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?" (Gv 10, 32). Rispose loro Gesù: "Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? (Gv 10, 34). All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato" (Gv 11, 4). Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro (Gv 11, 5). Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo (Gv 11, 9).*

*Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno (Gv 11, 13). Allora Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto (Gv 11, 14). Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro (Gv 11, 17). Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa (Gv 11, 20). Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! (Gv 11, 21). Gesù le disse: "Tuo fratello risusciterà" (Gv 11, 23). Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà (Gv 11, 25). Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro (Gv 11, 30).*

*Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!" (Gv 11, 32). Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse (Gv 11, 33). Gesù scoppiò in pianto (Gv 11, 35). Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra (Gv 11, 38). Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni" (Gv 11, 39). Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?" (Gv 11, 40). Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato (Gv 11, 41).*

*Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: "Scioglietelo e lasciatelo andare" (Gv 11, 44). Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto (Gv 11, 46). Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione (Gv 11, 51). Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli (Gv 11, 54). Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: "Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?" (Gv 11, 56). Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti (Gv 12, 1).*

*Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento (Gv 12, 3). Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura (Gv 12, 7). Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti (Gv 12, 9). Perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù (Gv 12, 11). Il giorno seguente, la gran folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme (Gv 12, 12). Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto (Gv 12, 14). Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto (Gv 12, 16).*

*Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: "Signore, vogliamo vedere Gesù" (Gv 12, 21). Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù (Gv 12, 22). Gesù rispose: "E' giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo (Gv 12, 23). Rispose Gesù: "Questa voce non è venuta per me, ma per voi (Gv 12, 30). Gesù allora disse loro: "Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va (Gv 12, 35). Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce". Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose da loro (Gv 12, 36).*

*Gesù allora gridò a gran voce: "Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato (Gv 12, 44). Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13, 1). Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava (Gv 13, 3). Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo" (Gv 13, 7). Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me" (Gv 13, 8). Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti" (Gv 13, 10). Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà" (Gv 13, 21).*

*Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù (Gv 13, 23). Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?" (Gv 13, 25). Rispose allora Gesù: "E' colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò". E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone (Gv 13, 26). E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: "Quello che devi fare fallo al più presto" (Gv 13, 27). Alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: "Compra quello che ci occorre per la festa", oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri (Gv 13, 29). Quand'egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui (Gv 13, 31). Simon Pietro gli dice: "Signore, dove vai?". Gli rispose Gesù: "Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi" (Gv 13, 36).*

*Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte" (Gv 13, 38). Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me (Gv 14, 6). Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? (Gv 14, 9). Gli rispose Gesù: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui (Gv 14, 23). Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: "Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po’ ancora e mi vedrete? (Gv 16, 19).*

*Rispose loro Gesù: "Adesso credete? (Gv 16, 31). Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te (Gv 17, 1). Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17, 3). Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Cedron, dove c'era un giardino nel quale entrò con i suoi discepoli (Gv 18, 1). Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli (Gv 18, 2). Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?" (Gv 18, 4). Gli risposero: "Gesù, il Nazareno". Disse loro Gesù: "Sono io!". Vi era là con loro anche Giuda, il traditore (Gv 18, 5).*

*Domandò loro di nuovo: "Chi cercate?". Risposero: "Gesù, il Nazareno" (Gv 18, 7). Gesù replicò: "Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano" (Gv 18, 8). Gesù allora disse a Pietro: "Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?" (Gv 18, 11). Allora il distaccamento con il comandante e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù, lo legarono (Gv 18, 12). Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote (Gv 18, 15). Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina (Gv 18, 19). Gesù gli rispose: "Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto (Gv 18, 20).*

*Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: "Così rispondi al sommo sacerdote?" (Gv 18, 22). Gli rispose Gesù: "Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?" (Gv 18, 23). Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua (Gv 18, 28). Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire (Gv 18, 32). Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "Tu sei il re dei Giudei?" (Gv 18, 33). Gesù rispose: "Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?" (Gv 18, 34). Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù" (Gv 18, 36). Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (Gv 18, 37).*

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare (Gv 19, 1). Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!" (Gv 19, 5). Ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: "Di dove sei?". Ma Gesù non gli diede risposta (Gv 19, 9). Rispose Gesù: "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande" (Gv 19, 11). Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà (Gv 19, 13). Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota (Gv 19, 17). Dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo (Gv 19, 18).*

*Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei" (Gv 19, 19). Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco (Gv 19, 20). I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo (Gv 19, 23). Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala (Gv 19, 25). Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!" (Gv 19, 26). Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete" (Gv 19, 28).*

*E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò (Gv 19, 30). Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe (Gv 19, 33). Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù (Gv 19, 38). Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei (Gv 19, 40). Là dunque deposero Gesù, a motivo della Parascéve dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino (Gv 19, 42). Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!" (Gv 20, 2).*

*E vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù (Gv 20, 12). Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù (Gv 20, 14). Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo" (Gv 20, 15). Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: Maestro! (Gv 20, 16). Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro" (Gv 20, 17).*

*La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!" (Gv 20, 19). Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20, 21). Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù (Gv 20, 24). Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!" (Gv 20, 26). Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!" (Gv 20, 29).*

*Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro (Gv 20, 30). Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20, 31). Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così (Gv 21, 1). Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù (Gv 21, 4). Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No" (Gv 21, 5). Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "E' il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare (Gv 21, 7).*

*Disse loro Gesù: "Portate un po’ del pesce che avete preso or ora" (Gv 21, 10). Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", poiché sapevano bene che era il Signore (Gv 21, 12). Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce (Gv 21, 13). Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti (Gv 21, 14). Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti amo". Gli disse: "Pasci i miei agnelli" (Gv 21, 15). Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi ami?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle. (Gv 21, 17). Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?" (Gv 21, 20). Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: "Signore, e lui?" (Gv 21, 21).*

*Gesù gli rispose: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi" (Gv 21, 22). Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: "Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?" (Gv 21, 23), Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21, 25).*

*Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio (At 1, 1). "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo" (At 1, 11). Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui (At 1, 14). "Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù (At 1, 16).*

*Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi (At 1, 21). Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete – (At 2, 22). Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni (At 2, 32). Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!" (At 2, 36). E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo (At 2, 38).*

*Ma Pietro gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!" (At 3, 6). Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo (At 3, 13). Proprio per la fede riposta in lui il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede in lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi (At 3, 16). E così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù. (At 3, 20). Irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunziavano in Gesù la risurrezione dai morti (At 4, 2).*

*La cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo (At 4, 10). Questo Gesù è la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d'angolo (At 4, 11). Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e considerando che erano senza istruzione e popolani, rimanevano stupefatti riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù (At 4, 13). E, richiamatili, ordinarono loro di non parlare assolutamente né di insegnare nel nome di Gesù (At 4, 18). Davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele (At 4, 27).*

*Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù" (At 4, 30). Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande stima (At 4, 33). Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avevate ucciso appendendolo alla croce (At 5, 30). Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero fustigare e ordinarono loro di non continuare a parlare nel nome di Gesù; quindi li rimisero in libertà (At 5, 40). Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù (At 5, 41). E ogni giorno, nel tempio e a casa, non cessavano di insegnare e di portare il lieto annunzio che Gesù è il Cristo (At 5, 42).*

*Lo abbiamo udito dichiarare che Gesù il Nazareno distruggerà questo luogo e sovvertirà i costumi tramandatici da Mosè" (At 6, 14). Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra (At 7, 55). E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: Signore Gesù, accogli il mio spirito (At 7, 59). Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che recava la buona novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare (At 8, 12). Non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù (At 8, 16).*

*Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunziò la buona novella di Gesù (At 8, 35). Rispose: "Chi sei, o Signore?". E la voce: "Io sono Gesù, che tu perseguiti! (At 9, 5). Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo" (At 9, 17).*

*E subito nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio (At 9, 20). Saulo frattanto si rinfrancava sempre più e confondeva i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo (At 9, 22). Allora Barnaba lo prese con sé, lo presentò agli apostoli e raccontò loro come durante il viaggio aveva visto il Signore che gli aveva parlato, e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù (At 9, 27). Pietro gli disse: "Enea, Gesù Cristo ti guarisce; alzati e rifatti il letto". E subito si alzò (At 9, 34).*

*Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti (At 10, 36). Cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38). E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Dopo tutto questo lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10, 48). Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?" (At 11, 17).*

*Ma alcuni fra loro, cittadini di Cipro e di Cirène, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, predicando la buona novella del Signore Gesù (At 11, 20). Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio trasse per Israele un salvatore, Gesù (At 13, 23). Poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (At 13, 33). Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati e nello stesso modo anche loro" (At 15, 11). Uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo (At 15, 26). Raggiunta la Misia, si dirigevano verso la Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro (At 16, 7).*

*Questo fece per molti giorni finché Paolo, mal sopportando la cosa, si volse e disse allo spirito: "In nome di Gesù Cristo ti ordino di partire da lei". E lo spirito partì all'istante (At 16, 18). Risposero: "Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia" (At 16, 31). Spiegandole e dimostrando che il Cristo doveva morire e risuscitare dai morti; il Cristo, diceva, è quel Gesù che io vi annunzio (At 17, 3). Tutti costoro vanno contro i decreti dell'imperatore, affermando che c'è un altro re, Gesù" (At 17, 7). Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui e alcuni dicevano: "Che cosa vorrà mai insegnare questo ciarlatano?". E altri: "Sembra essere un annunziatore di divinità straniere"; poiché annunziava Gesù e la risurrezione (At 17, 18).*

*Quando giunsero dalla Macedonia Sila e Timòteo, Paolo si dedicò tutto alla predicazione, affermando davanti ai Giudei che Gesù era il Cristo (At 18, 5). Questi era stato ammaestrato nella via del Signore e pieno di fervore parlava e insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni (At 18, 25). Confutava infatti vigorosamente i Giudei, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo (At 18, 28). Disse allora Paolo: "Giovanni ha amministrato un battesimo di penitenza, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù" (At 19, 4).*

*Dopo aver udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù (At 19, 5). Alcuni esorcisti ambulanti giudei si provarono a invocare anch'essi il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: "Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica" (At 19, 13). Ma lo spirito cattivo rispose loro: "Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?" (At 19, 15). Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e dai Greci che abitavano a Efeso e tutti furono presi da timore e si magnificava il nome del Signore Gesù (At 19, 17). Scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù (At 20, 21). Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio (At 20, 24). In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!" (At 20, 35).*

*Ma Paolo rispose: "Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a esser legato, ma a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù" (At 21, 13). Risposi: Chi sei, o Signore? Mi disse: Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti (At 22, 8). Dopo alcuni giorni Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fatto chiamare Paolo, lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù (At 24, 24). Avevano solo con lui alcune questioni inerenti la loro particolare religione e riguardanti un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere ancora in vita (At 25, 19). Anch'io credevo un tempo mio dovere di lavorare attivamente contro il nome di Gesù il Nazareno (At 26, 9).*

*E io dissi: Chi sei, o Signore? E il Signore rispose: Io sono Gesù, che tu perseguiti (At 26, 15). E fissatogli un giorno, vennero in molti da lui nel suo alloggio; egli dal mattino alla sera espose loro accuratamente, rendendo la sua testimonianza, il regno di Dio, cercando di convincerli riguardo a Gesù, in base alla Legge di Mosè e ai Profeti (At 28, 23). Annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28, 31). Annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28, 31).*

*Però quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli sperimentasse la morte a vantaggio di tutti (Eb 2, 9). Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene la mente in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo (Eb 3, 1). Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede (Eb 4, 14).*

*Dove Gesù è entrato per noi come precursore, essendo divenuto sommo sacerdote per sempre alla maniera di Melchìsedek (Eb 6, 20). Per questo, Gesù è diventato garante di un'alleanza migliore (Eb 7, 22). Se Gesù fosse sulla terra, egli non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la legge (Eb 8, 4). Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre (Eb 10, 10). Avendo dunque, fratelli, piena fiducia di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù (Eb 10, 19). Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio (Eb 12, 2).*

*Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! (Eb 13, 8). Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città (Eb 13, 12). Il Dio della pace che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù (Eb 13, 20). Vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che è gradito a lui per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Eb 13, 21).*

*Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù disperse nel mondo, salute (Gc 1, 1). Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria (Gc 2, 1). Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell'Asia e nella Bitinia, eletti (1Pt 1, 1). Secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza (1Pt 1, 2). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3).*

*Perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo (1Pt 1, 7). Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà (1Pt 1, 13). Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo (1Pt 2, 5). Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo (1Pt 3, 21). Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen! (1Pt 4, 11).*

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 1). Grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro (2Pt 1, 2). Se queste cose si trovano in abbondanza in voi, non vi lasceranno oziosi né senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo (2Pt 1, 8). Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 11).*

*Sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo (2Pt 1, 14). Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza (2Pt 1, 16). Se infatti, dopo aver fuggito le corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del Signore e salvatore Gesù Cristo, ne rimangono di nuovo invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima (2Pt 2, 20). Ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen! (2Pt 3, 18).*

*Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo (1Gv 1, 3). Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato (1Gv 1, 7). Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1). Chi è il menzognero se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio (1Gv 2, 22).*

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato (1Gv 3, 23). Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio (1Gv 4, 2). Ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo (1Gv 4, 3). Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio (1Gv 4, 15). Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato (1Gv 5, 1). E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? (1Gv 5, 5).*

*Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità (1Gv 5, 6). Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (1Gv 5, 20). Grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore (2Gv 1, 3).*

*Poiché molti sono i seduttori che sono apparsi nel mondo, i quali non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l'anticristo! (2Gv 1, 7). Giuda, servo di Gesù Cristo, fratello di Giacomo, agli eletti che vivono nell'amore di Dio Padre e sono stati preservati per Gesù Cristo (Gd 1, 1). Si sono infiltrati infatti tra voi alcuni individui - i quali sono già stati segnati da tempo per questa condanna - empi che trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia del nostro Dio, rinnegando il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo (Gd 1, 4).*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo (Gd 1, 17). Conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna (Gd 1, 21). All'unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e sempre. Amen! (Gd 1, 25). Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni (Ap 1, 1). Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto (Ap 1, 2). E da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue (Ap 1, 5). Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù (Ap 1, 9).*

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù (Ap 12, 17). Qui appare la costanza dei santi, che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù (Ap 14, 12). E vidi che quella donna era ebbra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore (Ap 17, 6). Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: "Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. E' Dio che devi adorare". La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia (Ap 19, 10).*

*Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4). Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino" (Ap 22, 16). Colui che attesta queste cose dice: "Sì, verrò presto!". Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen! (Ap 22, 20).*

È cosa giusta che ci chiediamo: Ma chi è Gesù per l’Apostolo Paolo? Meglio sarebbe se ci chiedessimo: Chi è Gesù secondo lo Spirito Santo che dimora nell’Apostolo Paolo? La risposta non è per nulla semplice. Essa è molteplice e complessa, perché molteplice e complessa è la realtà, l’essenza, la Persona di Gesù. Per l’Apostolo Paolo Gesù è il solo nome che va invocato per ottenere la salvezza. Gesù è il solo che è risorto dalla morte ed è il solo che è la nostra gloriosa risurrezione. Gesù è la grazia che ci fa veri uomini. Gesù è il corpo nel quale si diviene nuova creatura, ma anche si vive come nuova creatura. Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, la sua vera immagine.

Gesù è la grazia che ci redime, la parola che ci salva, la verità che ci fa veri, la giustizia che ci rende giusti, la vita eterna che ci libera da ogni morte. Gesù è il Figlio del Padre nel quale ogni uomo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione dell’apostolo, diviene vero figlio di adozione del Padre ed erede della vita eterna. Gesù è il capo della nuova creazione. È lo Sposo che muore per lavare nel suo sangue la Chiesa, perché essa diventi senza macchia, senza rughe, bella al suo cospetto, adorna di virtù. Gesù è più che l’aria per la terra, più che l’acqua per il mare, più che gli alberi per l’ossigeno, più che il cibo per il corpo, più che la luce per gli occhi, più che il sole per la terra.

Di tutto l’uomo potrebbe fare a meno, ma non potrà mai fare a meno di Gesù. Gesù è colui che chiede ad ogni suo discepolo la propria vita, il proprio sangue. Come Lui lo ha versato per noi, noi dobbiamo versarlo per Lui, perché Lui diventi salvezza e redenzione per tutto il genere umano. Oggi Satana ci ha convinti che Gesù non è più necessario. È questa la sua più grande vittoria. Noi siamo stati sconfitti ma nulla percepiamo di questa sua schiacciante vittoria. Anzi pensiamo di aver raggiunto il sommo della carità e della giustizia verso l’uomo. Vogliamo creare la nuova umanità e la uova fratellanza, ma di morte, non di vita, perché senza Gesù non c’è vita.

Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che Gesù ritorni ad essere il cuore di ogni apostolo. Solo così sarà il cuore di ogni discepolo e sarà il cuore di ogni uomo. Se Cristo non torna ad essere il cuore della creazione, la nostra fede è vana e vano il nostro Vangelo.

**APPENDICE**

***Però non ce n’è un altro***

Quanto l’Apostolo Paolo scrive ai Galati è verità eterna: *“Però non c’è un altro Vangelo”*. Non c’era ieri. Non c’è oggi. Non ci sarà domani né mai. Il Vangelo è uno, uno solo. Il nostro Vangelo è Cristo Gesù. Non però un Gesù che ognuno di dipinge come vuole. Il Vangelo è in eterno Gesù, ma è il Gesù che è tratteggiato nella Legge, nei Profeti, nei Salmi o Antico Testamento. Questo è il Gesù preannunciato, profetizzato, descritto fin nei più piccoli dettagli. Il Vangelo è per noi il Gesù secondo quanto lo Spirito Santo ci ha rivelato della sua vita e che è contenuta nei Testi Sacri del Nuovo Testamento: Quattro Vangeli, Atti degli Apostoli, Tredici Lettere dell’Apostolo Paolo, Lettera agli Ebrei, Lettera dell’Apostolo Giacomo, Due Lettere dell’Apostolo Pietro, Tre Lettere dell’Apostolo Giovanni, Una Lettera dell’Apostolo Giuda, l’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni.

A questa molteplice rivelazione dello Spirito Santo non va tolto neanche uno iota, altrimenti il nostro Gesù mai potrà essere il Gesù dello Spirito Santo. Chi pertanto vuole credere nel vero Gesù sempre deve abitare nello Spirito Santo e lo Spirito Santo abitare in lui. Se ci si separa dallo Spirito Santo ci si separa dalla sua conoscenza, scienza, intelligenza, sapienza, luce e quanto scritto sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento lo leggiamo dalla nostra mente e non più dalla mente dello Spirito Santo e sono proprio questi i mali che la nostra religione cristiana produce e genera nel corso della storia. Si parla di Gesù, ma non del Gesù dello Spirito Santo. Si annuncia Gesù, ma non il Gesù dello Spirito Santo. Si vuole credere in Gesù, ma non nel Gesù dello Spirito Santo.

Ai tempi di Gesù farisei, scribi, capi dei sacerdoti, sadducei, erodiani, capi del popolo, tutti parlavano di Dio, ma non del Dio dello Spirito Santo. Tutti attendevano il Messia, ma non il Messia dello Spirito Santo. Perché questo accadeva loro? Perché si erano separati dallo Spirito Santo. Sempre ci si separa dallo Spirito Santo quando ci si separa dall’obbedienza alla Parola data a noi dallo Spirito Santo come comandamento da osservare. Quando ci si separa dai comandamenti sempre ci si separa dallo Spirito Santo e allora Dio, Cristo Gesù, lo stesso Spirito Santo, tutta la Scrittura non sono il Dio, il Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Scrittura dello Spirito Santo, sono invece un Dio, un Cristo Gesù, uno Spirito Santo, una Scrittura che ci siamo fatti noi, che ogni giorno ci facciamo noi.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,1-10).*

Oggi è questo il vero dramma di tutta la nostra fede. Essa per moltissimi non è più fede nel Dio, nel Cristo Gesù, nello Spirito Santo, nella Scrittura, nella Chiesa dello Spirito Santo. È invece una fede in un Dio, in un Cristo, in uno Spirito Santo, in una Scrittura, in una Chiesa elaborata da ogni singola mente di quanti dicono di credere. Le teorie che nascono da queste molteplici elaborazioni sono oltremodo stravaganti, spesso anche allucinanti. Sarebbe sufficiente prendere una sola frase della Scrittura, sia dall’Antico e sia dal Nuovo Testamento e all’istante si potrebbe dimostrare tutta la stravaganza delle nostre elaborazioni. Il profeta Geremia accusava i detentori della Legge di aver ridotto la Parola del Signore a menzogna. Noi non la riduciamo a menzogna. Andiamo ben oltre. Ognuno si elabora lui personalmente un propria fede con il solo fine di giustificare tutto ciò che è frutto della sua mente e del suo cuore. Ecco il vero grande dramma della nostra fede. Tutte le parole che diciamo, le diciamo per giustificare la nostra vita senza alcuna obbedienza alla Parola di Gesù. Anziché conformare la nostra vita alla Parola della fede, conformiamo la nostra parola alla nostra vita.

Queste conformazioni sono la nostra fede. In nome di queste molteplici conformazioni giudichiamo, condanniamo, calunniamo, ingiuriamo quanti non seguono le nostre molteplici conformazioni come persone incapaci di aprirsi alla modernità e per modernità si intende l’abbandono del dato oggettivo a noi consegnato dallo Spirito Santo per aprirsi ad ogni moderna conformazione che la nostra vita esige e richiede. Ecco il principio sul quale fondiamo le nostre molteplici conformazioni: “Noi viviamo una vita scelta dalla nostra volontà, pensata e immaginata dal nostro cuore. Per giustificare quanto noi facciamo, ci scriviamo un Vangelo particolare perché così nessuno potrà accusarci di aver rinnegato il Vangelo a noi dato dallo Spirito Santo”. Poiché ci vergogniamo di predicare il Cristo dello Spirito Santo, ci siamo fatti un Cristo tutto nostro che ci vieta che noi lo predichiamo. Ce lo vieta perché Lui si dichiara non più Salvatore e non più Redentore universale. La Madre di Gesù ci aiuti. Dobbiamo tutti convincerci che non c’è un altro Vangelo.

***Il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano***

Quando il Vangelo segue un modello umano? Quando in esso chi lo annuncia introduce anche un solo suo pensiero. Un solo pensiero è capace di guastare tutta la sua bellezza divina. L’Apostolo Paolo in questo è forte della stessa fortezza dello Spirito Santo. Sempre lui quando scorge che nel Vangelo è stata introdotta anche una sola virgola, un solo iota, interviene con prontezza perché ogni virgola e ogni iota introdotti nel Vangelo vengano tolti all’istante. Altrimenti tutta la fede in Cristo risultata corrotta e non più utile per acquisire la salvezza. Ecco come si rivolge ai Corinti che non una virgola avevano introdotto nel Vangelo, ma tutto il loro pensiero e le loro diaboliche immaginazioni e fantasie:

*“Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini” (1Cor 15,1-19).*

Quando si priva il Vangelo anche di una sola verità, si rende vana la nostra fede in Cristo Signore. Chi aggiunge e chi toglie al Vangelo si trasforma in un portatore di un Vangelo diverso. Poiché solo il Vangelo di Cristo Gesù è il Vangelo della salvezza, essere portatori di un Vangelo diverso ci fa annunciatori di non salvezza, non redenzione, non vita eterna. Ci fa annunciatori di un Vangelo modellato sull’uomo e non più su Cristo Gesù, il solo Vangelo di Dio.

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia. (Gal 1,11-24).*

Se oggi l’Apostolo Paolo venisse nella nostra Chiesa e vedesse che noi non una frase, non un capitolo, non un libro abbiamo tolto al Vangelo di Dio che è Cristo Gesù, ma lo stesso Cristo Gesù abbiamo tolto dalla Chiesa, quale fermezza e fortezza di Spirito Santo userebbe verso di noi? Si limiterebbe a chiamarci solamente: Stolti e insipienti cristiani o prenderebbe delle cordicelle e ci scaccerebbe dalla Chiesa di Cristo Gesù allo stesso modo che Gesù scacciò dal tempio del Padre suo i venditori di colombi e di altri animali, rovesciando anche i tavoli dei cambiamonete? O addirittura vivrebbe la profezia di Malachia e dichiarerebbe tutta la Chiesa inutile alla salvezza dal momento che ha rinnegato Cristo, la sola ed unica sorgente di vita eterna, di verità e di luce per ogni uomo?

Paolo ci direbbe con sapienza e intelligenza di Spirito Santo che è inutile riformulare le strutture di una Chiesa dalla quale è assente oggi la verità di Gesù Signore, la verità del suo Vangelo, la verità di se stessa. A nulla serve abbellire o ringiovanire la maschera se poi sotto la maschera è assente Cristo Gesù che della maschera della Chiesa è la vita, la luce, la verità, la grazia, la santità, la salvezza, la redenzione. Una maschera senza verità è inutile alla salvezza. Sarebbe solo un maquillage o un restyling su una statua di cartapesta. Fare della Chiesa una bellissima statua di cartapesta a nulla serve. La Chiesa è il corpo di Cristo e Cristo deve essere la sua anima e il suo cuore, la sua mente e i suoi desideri, la sua parola e la sua voce. Tutto deve essere Cristo per la Chiesa. La Madre di Gesù venga e riporti Cristo nei nostri cuori e nella nostra mente. Lui è tutto per noi.

***Per non correre o aver corso invano***

Se vogliamo sapere come si corre invano, non solo, ma anche come si corre non per la salvezza, ma per la perdizione dell’uomo, è sufficiente che noi ascoltiamo solo qualche parola di Cristo Gesù proferita sugli scribi e sui farisei:

*“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi” (Mt 23,13.15). “Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito” (Lc 11,44.52).*

Diciamo subito che è sufficiente togliere una sola Parola al Vangelo o anche aggiungere una sola parola proveniente dalla terra, e la nostra corsa nel mondo diviene vana. È vana perché non si generano veri figli a Dio. Ogni vero figlio a Dio viene generato solo con l’annuncio della purissima Parola di Cristo Gesù, messa nel cuore dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo trafigge il cuore se la Parola annunciata è quella vera. Solo la Parola vera è il veicolo attraverso il quale Lui dal cuore di chi parla entra nel cuore di chi ascolta. Se la Parola è falsa o non è totalmente vera, lui non viene trasportato, non può trafiggere il cuore, esso resta nella sua incredulità e durezza. Scribi e farisei non predicavano la Parola di Dio. Insegnavano le loro tradizioni. Per questo Gesù dice che ogni loro lavoro non solo è vano, ma che fa figli della Geenna il doppio di loro e anche che essi hanno gettato via la chiave della scienza. Aver corso invano e anche rischiare di correre in vano deve essere evitato da ogni ministro di Cristo Gesù.

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi. Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare. (Gal 2,1-10). .*

L’Apostolo Paolo ha ricevuto da Cristo Gesù una rivelazione. Su questa rivelazione può lui fondare la sua corsa per il mondo? Non potrebbe lui rischiare di correre invano? Come potrà lui essere certo che la sua corsa è buona? Confrontandosi con l’autorità costituita da Cristo Gesù, autorità che ha il mandato da parte del Signore di separare ciò che è conforme al suo Vangelo e ciò che invece conforme non è. L’Apostolo Paolo si reca da questa autorità costituita. Riceve conferma che la rivelazione o manifestazione del mistero corrisponde al Vangelo di Cristo Signore. Ora può correre per terra e per mare, sapendo che il suo lavoro non sarà vano. Lui farà veri figli di Dio e non figli della perdizione così come facevano scribi e farisei. Ecco cosa si richiede a quanti ricevono una rivelazione da parte del Signore: sottoporre quanto ricevuto dall’alto al discernimento dell’autorità apostolica. Il Cristo che parla dal cielo sempre vuole che la sua Parola sia confermata dai suoi Vicari che parlano in suo nome e con la sua autorità. È questa l’umiltà che sempre il Signore chiede ad ogni suo discepolo. Non è il singolo che deve chiede il confronto con l’autorità costituita. È Cristo Gesù che vuole questo confronto. Il confronto va chiesto per obbedienza a Cristo Gesù. Ma anche le autorità costituite devono vigilare per obbedienza a Cristo. Così chi chiede il confronto, lo chiede per obbedienza a Cristo. Chi fa il discernimento anche lui lo fa per obbedienza a Cristo. Nessuno opera in autonomia e fuori dell’obbedienza a Cristo Signore. Non ascolta Cristo chi non ascolta le autorità da lui costituite per il sano e giusto discernimento.

Quando vi è divergenza tra la Parola della rivelazione privata e la Parola degli Apostoli, sempre si deve obbedire alla Parola degli Apostoli, pregando perché oggi o domani il Signore ispira l’Apostolo a rivedere il suo discernimento. Preghiera e umiltà devono guidare l’Apostolo. Preghiera e umiltà devono guidare ogni discepolo di Gesù. Tra obbedire e rompere la comunione con l’Apostolo del Signore, la priorità va data sempre all’obbedienza. Chi obbedisce non sbaglia mai. Chi non obbedisce sbaglia sempre, perché ha rotto la comunione con l’autorità preposta da Cristo Gesù per il sano discernimento. L’autorità potrà anche fare un discernimento errato, falso, bugiardo. Spetta a chi è vittima di questo discernimento, pregare, pregare, pregare perché lo Spirito Santo intervenga per dare verità alla verità e ogni menzogna e falsità venga svelata nella sua cattiveria e malvagità. Madre di Gesù, rivesti ogni tuo figlio della tua umiltà. Non correremo mai invano.

***Mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto***

Gesù si oppone a Pietro a viso aperto:

*“Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,21-23).*

*E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell’uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va’ dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc 8,31-33).*

Anche l’Apostolo Paolo si oppone a Pietro a viso aperto. Perché si oppone? Perché non si è comportato rettamente secondo la verità del Vangelo. Ora chiediamoci: Cosa ci vuole insegnare lo Spirito Santo attraverso la bocca di Cristo Gesù prima e la bocca dell’Apostolo Paolo dopo? Ci vuole insegnare che ogni membro del corpo di Cristo deve correggere ogni altro membro del corpo di Cristo, quando non si comporta o quando non agisce secondo la verità del Vangelo. L’opposizione però non deve essere fatta alla maniera degli ipocriti o mormorando o sparlando o criticando o dicendo parole stolte e insulse contro quanti non si comportamento rettamente secondo la verità del Vangelo. La correzione deve essere fatta con amore in modo diretto, personalmente. Altrimenti si cade nel peccato della parola stolta, cattiva, malvagia. Si cade nel peccato di aver rivelato agli altri le colpe dei propri fratelli di fede, senza recare loro nessun vero aiuto. Poiché tutti – nessuno escluso – possiamo comportarci non correttamente secondo la verità del Vangelo, tutti dobbiamo essere corretti, tutti dobbiamo lasciarci correggere. La correzione personale è vita per il Vangelo.

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?». Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno. (Gal 2,11-16).*

Ecco come lo Spirito Santo attraverso la bocca dell’Apostolo Giovanni corregge i sette Angeli delle sette Chiese di Asia:

*“All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

La correzione è vera via della vita del Vangelo. Quando la verità del Vangelo viene calpestata e nessuna correzione viene operata, allora noi attestiamo che nulla ci interessa del Vangelo. Ci riveliamo essere dei mercenari e non più custodi del gregge di Cristo Gesù. Ora custode del gregge di Cristo Signore è ogni membro del suo corpo. C’è tuttavia responsabilità da responsabilità. C’è la responsabilità del Pastore e la responsabilità della pecora. Ognuno è chiamato a vivere la sua personale responsabilità. La correzione va sempre fatta secondo le regole del Vangelo e non secondo le regole del mondo o della carne. La correzione è sempre in difesa della purezza del Vangelo. L’Apostolo Paolo è la purezza del Vangelo che difende e per questo si oppone a Pietro a viso aperto. Se tu, Pietro, corrompi la verità del Vangelo, esso diviene non più strumento e via di salvezza. Si cade nel baratro della falsità e della menzogna. Ma Madre di Dio ci ottenga la grazia di vivere sempre secondo la più pura verità del Vangelo.

***Cristo è morto invano***

Traiamo qualche verità, a modo di deduzione, da quanto Paolo rivela su Cristo Gesù. Ecco la frase dalla quale partiamo: “Se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano”. Noi sappiamo che Cristo Gesù è morto inchiodato sulla croce. È stato crocifisso per liberare l’umanità dalla morte e dalla schiavitù del peccato. Chi è stata liberata è l’umanità, non uno o molti uomini. Ora, dice l’Apostolo Paolo, se il passaggio dalla morte alla vita e dalle tenebre bella luce, se la nuova nascita avviene dalla Legge – la legge è quella di Mosè. La legge è la circoncisione – Cristo Gesù è morto invano. A che serve la sua crocifissione per i peccati dell’umanità, se poi è sufficiente o basta la Legge per essere giustificati, cioè per passare dalla morte alla vita? Traiamo ora alcune deduzioni che altro non sono che lo sviluppo del principio che l’Apostolo Paolo ci ha rivelato.

**Prima deduzione**: se noi diciamo che ogni religione è via di salvezza, via di giustificazione, via per entrare noi nella nostra umanità, allora Cristo è veramente morto invano. A che giova la morte di Cristo, se senza la fede in lui posso essere salvato, posso essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte, dalle tenebre e dalla falsità, attraverso la pratica di precetti offerti all’uomo dalle molte religioni?

**Seconda deduzione:** se io dico che è possibile la fratellanza universale non passando per la fede in Cristo, non sottomettendoci al rito del Santo Battesimo al fine di nascere da acqua e da Spirito Santo, non solo Cristo è morto invano, dichiaro falsa e menzognera, invenzione degli uomini e non purissima verità dello Spirito Santo la sua Parola:

*“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? Ini verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo” (Gv 3,1-13).*

Se la Parola di Gesù è vera, stolte, insipiente, false sono le nostre teorie di salvezza, tutte fondate sul pensiero dell’uomo. Se però sono vere le nostre teorie, è falsa la Parola di Cristo Gesù. Non possono insieme essere vere la Parola di Gesù e le nostre teorie.

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno. Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,15-21).*

**Terza deduzione**: Se noi diciamo che non si devono fare discepoli o che non si deve più chiedere la conversione o che addirittura neanche il Vangelo va più predicato, noi altro non facciamo che dichiarare inutile non solo l’esistenza della Chiesa ma anche del Vangelo e della Rivelazione. La Chiesa nasce dalla predicazione della Parola, perché dalla predicazione della Parola nasce il cristiano per la sua fede nel nome di Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se non possiamo fare più discepoli, anche in questo caso dichiariamo vana la Parola di Gesù il quale chiede di fare discepoli tutti i popoli. Cosa manca oggi al cristiano?

Gli manca la **quarta deduzione**. In cosa consiste questa quarta deduzione? Nel dichiarare esplicitamente il suo non essere più discepolo di Gesù. Invece si dichiara lui vero discepolo attestando con le parole e le opere la sua non fede in Cristo e nel suo Vangelo. La Fede è purissima razionalità, altissima logica. Se dico che tutti domani saranno avvolti dalla luce divina ed eterna, perché trionferà alla fine la misericordia del Signore, allora devo anche affermare che a nulla serve essere discepolo di Gesù e a nulla serve osservare il Vangelo. Ma va anche detto che colui che fa la guerra e colui che la subisce domani saranno insieme nel regno eterno del nostro Dio. Mi pento o non mi pento, alla fine solo il Paradiso mi attende. Ma questa non è razionalità e di conseguenza neanche potrà essere fede. La fede è sempre ben oltre la nostra mente, mai però contro la nostra mente, mai contro l’umana razionalità. Quanti rinunciano alla deduzione, alla razionalità, alla logica, all’analogia sono vani per natura.

***O stolti Gàlati, chi vi ha incantati?***

Dopo aver detto loro che non c’è un Vangelo diverso o un altro Vangelo e che il Vangelo da lui annunciato non è modellato sull’uomo, perché purissima rivelazione da parte di Cristo Gesù. l’Apostolo Paolo si rivolge ai Galati chiamandolo stolti, insensati, senza mente:

*’W ¢nÒhtoi Gal£tai, t…j Øm©j ™b£skanen, oŒj kat' ÑfqalmoÝj 'Ihsoàj CristÕj proegr£fh ™staurwmšnoj; (Gal 3,1) O insensati Galatae quis vos fascinavit ante quorum oculos Iesus Christus proscriptus est crucifixus (Gal 3,1).*

Perché i Galati sono senza mente e privi di senno? Perché solo una persona senza mente e priva di senno, carente di ogni razionalità e intelligenza, può passare ad un altro Vangelo o ad un Vangelo diverso. Se l’Apostolo Paolo venisse ora in mezzo a noi, discepoli di Gesù, come ci chiamerebbe? Con quale aggettivo a noi si rivolgerebbe? Di certo ci chiamerebbe insensati, privi di mente, carenti di ogni razionalità e intelligenza. Non credo che troverebbe un aggettivo o un sostantivo per qualificarci. Perché non troverebbe nessun aggettivo e neanche nessun sostantivo? Perché mentre i Galati avevano rinunciato alla purissima fede in Cristo Gesù appellandosi alle Legge di Mosè, noi cristiani di oggi non abbiamo né la Legge di Mosè, né i Profeti, né i Salmi, né il Vangelo e neanche tutto il resto del Nuovo Testamento, non possiamo appellarci alla Sacra Tradizione e persino neanche al Magistero ci si può appellare. Possiamo forse appellarci alla razionalità e all’umana intelligenza? Neanche a queste doti della nostra natura possiamo appellarci. Forse c’è ancora spazio per chiedere aiuto alla natura? Neanche alla natura possiamo ricorrere.

Oggi il governo assoluto è dell’istinto di peccato. Possiamo definire la nostra epoca, l’era dell’istinto-crazia. L’istinto costringe la volontà a inginocchiarsi ai suoi piedi e di prostrarsi in adorazione. L’istinto dichiara la non esistenza anche di ogni più piccola traccia di vera razionalità, vera intelligenza. L’istinto pretende la morte di ogni dato oggettivo sia di natura che di rivelazione. Tutto deve essere prodotto da esso. L’istinto deve governare la vita dell’intera umanità. L’istinto detta le leggi e tutto l’uomo deve piegarsi ad esso per giustificarlo in ogni sua richiesta. Poiché l’istinto è totale immoralità e globale idolatria, ecco i frutti dell’istinto: la globalizzazione dell’idolatria e della grande universale immoralità. Nasce così la religione universale, muoiono tutte le altre religioni. Cosa rimane di esse? Solo un involucro vuoto. Il cuore ormai anche della religione che fa riferimento a Cristo Gesù anch’esso è universale idolatria e immoralità.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede? Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito. (Gal 3.1-14).*

Ecco perché l’Apostolo Paolo avrebbe grave difficoltà a classificarci. I pagani antichi almeno qualche valore ancora lo conservavano. Noi, soggiogati e schiavizzati dall’istinto-crazia non abbiamo più valori da custodire: la terra è una pattumiera, la natura nella sua oggettività non esiste più, la famiglia è stata distrutta, la vita non solo non si concepisce, in più viene cancellata fin dal seno materno. Esiste forse la natura umana? Neanche questa più esiste. Tutto deve essere governato dall’istinto del peccato che è istinto di distruzione e di morte. Una civiltà che viene fondata sull’istinto di peccato o sulla istinto-crazia non potrà avere un futuro. Imploderà su se stessa, se dall’istinto non si ritorna nella sana razionalità e intelligenza e l’uomo non passa nella verità della realtà che sempre lo sovrasta.

Sana razionalità e intelligenza sono la base poi perché si possa giungere alla confessione della retta fede che può essere solo in Cristo Gesù, il Crocifisso per amore, il Risorto che ci avvolge con la sua verità e ci inonda con la sua grazia. L’istinto che pretende di governare è ingovernabile esso stesso e può giungere a qualsiasi atrocità, anche alla distruzione dell’intera umanità. È sufficiente che un solo uomo faccia esplodere il suo istinto e può condurre nella morte milioni e milioni di persone. Uno solo può cancellare dal cuore dell’uomo il suo istinto di peccato: Cristo Gesù. Ma l’istinto di peccato è proprio Cristo Gesù che rifiuta e tutto ciò che fa riferimento al vero soprannaturale. Il falso soprannaturale lo chiede perché esso è un suo frutto. Madre Purissima, viene e riporta la vera fede in Cristo Gesù e il vero soprannaturale sulla nostra terra. È la sola via attraverso cui sarà possibile salvare l’umanità ormai incamminata sulla via della globale idolatria.

***Quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo***

Nel decreto eterno del Padre ogni uomo è chiamato dall’eternità a divenire vera vita di Cristo nel mondo in mezzo ai suoi fratelli. Come si compie questa vocazione eterna in ogni uomo? Attraverso il Battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ecco la rivelazione del decreto eterno fatta a noi dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Se questo è il decreto eterno del Padre e questo decreto si realizza solo mediante il battesimo, a nulla serve passare per la circoncisione. La circoncisione ci fa figli di Abramo, non ci fa veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Veri figli del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù si diviene nascendo noi da acqua e da Spirito Santo. Questa verità è così rivelata dallo stesso Cristo Signore:

*“In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio. Gli disse Nicodèmo: Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?. Rispose Gesù: In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito” (Gv 3,2-7).*

E ancora:

*“A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,18-20).*

Ci si battezza in Cristo per rivestirci di Cristo.

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa. Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo. Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3.15-29).*

Poiché siamo tutti rivestiti di Cristo, non vi è più alcuna differenza tra un uomo e un altro uomo, tra una persona e un’altra persona. Portiamo tutti l’immagine di Cristo. Le differenze sono nella nuova creazione operata in noi dallo Spirito Santo e dalla conformazione a Cristo Gesù che lo Spirito opera in ciascuno di noi. Essendo poi Cristo Gesù la discendenza di Abramo nella quale dovranno essere benedette tutte le tribù della terra, chi si lascia battezzare in Cristo, diviene corpo di Cristo, diviene discendenza di Abramo, come Cristo è discendenza di Abramo, e per lui, per la sua opera, per la sua conformazione a Cristo il Signore benedirà tutte le nazioni della terra. Questo mistero mai si compirà per noi se abbandoniamo la verità di Cristo e ritorniamo alle antiche prescrizioni della circoncisione. La Madre di Gesù venga in nostro aiuto. Ci convinca della necessità di passare oggi attraverso la via del battesimo.

***Come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi?***

Per l’Apostolo Paolo diviene umanamente incomprensibile il ritorno dei Galati nel loro passato di pagani o anche di figli di Abramo, dopo aver conosciuto la sublime bellezza di Cristo Gesù e della redenzione da Lui operata che è vera liberazione da tutto ciò che era il nostro prima. Di questa redenzione e liberazione dal suo prima, lui ne parla ai Filippesi:

*“Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

L’Apostolo Pietro ha un’immagine cruda, molto cruda. Lui parla del cane che ritorna al suo vomito e della scrofa lavata che nuovamente si avvoltola nel brago:

*“Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina. Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,17-22).*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo. Siate come me – ve ne prego, fratelli –, poiché anch’io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l’avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù. (Gal 4,1-14).*

Quando si conosce Cristo Gesù, quando si è stati da lui redenti, salvati, giustificati, e poi si torna nella vita di prima, non è nella vita di prima che si ritorna. Si ritorna invece in un abisso mille volte più profondo dal quale la grazia di Cristo Gesù ci aveva strappati fuori. L’immoralità e l’idolatria di prima sono un nulla rispetto all’immoralità e all’idolatria di oggi. Osserviamo i tempi presenti: oggi in nome dell’amore si uccide, si distruggono le famiglie, si commette ogni immoralità, si spargono le più grande calunnie contro Dio e contro lo Spirito Santo. In nome di Dio si uccide con la lingua e si annientano quanti non si riesce a piegare al proprio volere che è di immoralità, grande idolatria, infinita superbia. Tutto si fa in nome di Dio. Ma di quale Dio si tratta? Il Dio nel cui nome si agisce è il Dio che chi ha rinnegato Cristo Gesù si fa ogni giorno con i suoi pensieri, le sue idee, la sua volontà. Il Dio di cui si parla è la propria volontà. La Madre di Gesù ci aiuti affinché mai abbandoniamo Cristo Gesù per tornare nel prima.

***Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità?***

Se Cristo Gesù si fosse limitato a fare solo miracoli e segni strepitosi, sarebbe stata acclamato come il più grande benefattore dell’umanità, il più grande amico degli uomini. Poiché il miracolo serviva solo per accreditare che Lui veniva dal Padre e al Padre doveva condurre ogni uomo, per la verità che Lui ha sempre testimoniato sul Padre suo, che è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè, do Davide, di tutti i Profeti dell’Antico Testamento, divenne il nemico dei sommi sacerdoti, degli anziani del popolo, dei farisei, dei sadducei, degli scribi, degli erodiani e zeloti. Dichiarato nemico del popolo del Signore su di Lui fu emanata la sentenza di morte. Gesù è il Martire della purissima verità di Dio.

È il Martire perché alla verità si è preferita la falsità, alla luce la tenebra, alla giustizia l’ingiustizia, alla scienza perfetta sulle verità di Dio e degli uomini una tradizione umana fine a se stessa. Invece dell’amore si fece regnare l’odio e anziché porsi dinanzi a Cristo Gesù in umiltà si è eretta una grande muraglia di superbia, orgoglio, stoltezza, insipienza, cattiveria, malvagità. È a causa della verità purissima che lui rivelava, annunciava, predicava, insegnava che l’odio del mondo si è abbattuto tutto su di Lui fino a inchiodarlo sul duro legno della croce. Gesù anche mentre era sulla croce rivelava tutta la potenza dell’amore, della misericordia, della bontà del Padre.

È dalla croce che ha manifestato tutta la santità del Padre suo, che è santità che giunge fino a chiedere al suo Figlio amato di espiare tutti i peccati e tutte le iniquità del mondo, al fine di ottenere il perdono, la riconciliazione, lo Spirito Santo che è il Creatore dell’uomo nuovo, Colui che il Padre ci ha dato perché tolga dal nostro petto il cuore di pietra e al suo posto ne mette uno di carne, capace di amare. Questa è l’altissima santità del Padre che Gesù mostra dalla croce, da Crocifisso.

*Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. E bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo. Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge? Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar 25– il Sinai è un monte dell’Arabia –; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi. Sta scritto infatti: Rallégrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell’abbandonata, più di quelli della donna che ha marito. E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera (Gal 4,15-21).*

L’Apostolo Paolo vive spesso durante il corso della vita la stessa esperienza vissuta da Cristo Gesù. Da amico degli uomini veniva trattato da nemico a causa della verità che lui predicava, annunciava, insegnava, verità sulla quale era così fermo da non retrocedere neanche di un trattino. La verità di Cristo Gesù o è tutta verità o non è per nulla verità. Verità e falsità non possono coabitare in Cristo Gesù e neanche potranno coabitare luce e tenebra. Di Cristo sempre si deve annunciare la sua purissima verità al sommo della sua ampiezza, larghezza, altezza, profondità. Ma facendo questo, necessariamente si diventa nemici anche degli amici un tempo divenuti più cari. Essendo gli uomini nemici della verità saranno sempre nemici di chi la verità porta. Finché si accoglie la falsità e in un mondo di falsità si vive, allora l’amicizia secondo il mondo tiene. È come il ladro che tiene il sacco al ladro per rubare. Dal momento in cui ci si dissocia dal rubare, allora l’odio si riversa su colui che ha scelto, deciso, optato di camminare sulla via della luce, della verità, della giustizia, della grande obbedienza.

Ma l’uomo purtroppo è questo. Nel momento in cui si prendono le distanze dal male, dalla falsità, dall’inganno, dalla tenebra, e ci si pone in difesa della verità, è allora che si diviene nemici con quanti prima si dichiaravano amici. Agli inizi ogni amicizia potrà essere anche verissima in Cristo Gesù. Se poi si cade da Cristo, si retrocede dalla sua verità, in questa caso l’amicizia diviene o di peccato o di apparenza o di facciata. Se l’altro ti vede nella verità, mai diventerà tuo amico se ama camminare nella falsità e nella menzogna, nel rinnegamento di Cristo e del suo Vangelo. Dove conduce questa inimicizia? Alla crocifissione o fisica o spirituale. È questo il grande mistero dell’iniquità: dichiarare nemici, ostili, avversari, anche diavoli e traditori, tutti coloro che rimangono fermi nella purissima verità di Cristo Gesù e si dissociamo dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno, da quella religione fatta di pensieri umani. Ogni uomo di Dio sa che lui ha scelto il Padre, ha scelto Cristo, ha scelto lo Spirito Santo, ha scelto la Parola di Cristo e la verità dello Spirito Santo e queste scelte lui deve difendere anche a costo della propria vita. Il mistero dell’iniquità è grande. Il suo principio ispiratore è uno solo: dichiarare suo nemico chiunque ama la verità e consacra la sua vita per la sua difesa, il suo annuncio, il suo insegnamento. La Vergine Maria ci aiuti. Vogliano essere amici della verità di Cristo ed essere dichiarati nemici del mondo intero. Non vi è gloria più grande: essere amici della verità di Cristo Gesù. Amici della verità del Padre e dello Spirito Santo. Amici del Vangelo.

***Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità?***

Il cammino della vera fede è lungo. Esso va dal momento in cui abbiamo accolto nel cuore la Parola di Cristo Gesù, il suo Vangelo, e termina nell’istante della nostra morte, quando dal tempo si passa nell’eternità. Su questa lunghissima strada – dal battesimo alla morte – troviamo persone che ci aiutano a crescere da fede in fede. Ma anche incontriamo persone che tagliano la strada perché noi abbandoniamo la via della luce e della verità e ci inoltriamo per sentieri di tenebre e di oscurità. Chi taglia la strada è Satana. Nei cieli beati tagliò la strada ad un terzo di Angeli. Questi da Angeli di luce divennero angeli di tenebre o diavoli. Nel giardino piantato in Eden, sempre lui, Satana, tagliò la strada alla prima donna, ingannandola per invidia. Chi cade nella tentazione sempre si trasforma in tagliatore di strada per i suoi fratelli. Viene il Figlio di Dio sulla nostra terra. Satana si serve di tutte le sue astuzie sia direttamente e sia indirettamente, attraverso tutto l’esercito dei suoi figli ormai saldamente tenuti da lui schiavi per fare solo e sempre la sua volontà, per tagliargli la strada.

Ma Gesù mai si è lasciato tagliare la strada e mai è deviato neanche di un solo passo dalla retta via. Vince Satana e dona ad ogni persona che crede in Lui la sua vittoria su Satana. Ogni membro del suo corpo può vincere Satana. Ad una condizione: che come Cristo Gesù perseveri nell’obbedienza alla Parola senza mai deviare né a destra e né a sinistra. Se il discepolo di Gesù vuole perseverare nella verità, deve sempre ricordarsi che dinanzi a lui non vi è solo un tagliatore di strada, ma mille, diecimila, centomila, un milione che sempre cercheranno di sedurlo perché abbandoni la via della verità e si incammini sulla via della menzogna. L’Apostolo Paolo rivela che Satana è talmente abile nel nascondersi che si presenta ai credenti finanche come Angelo di luce, di verità, di compassione, di purissimo amore:

*“Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere” (2Cor 11,13-15).*

Come si fa a conoscere che ci troviamo dinanzi ad un tagliatore di strada e non invece dinanzi a una persona che vuole la nostra vita eterna? Chiunque dice una parola che non è purissima Parola di Cristo Gesù è un tagliatore di strada. Da lui si deve stare lontani. Ascoltarlo è cadere, è precipitare nella falsità.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità. Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio! Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! (Gal 5,1-15).*

Ci sono cammini sicuri, sui quali mai noi incontreremo un tagliatore di strada? Anche i cammini più santi possono essere deviati. A volte basta un solo tagliatore di strada e avviene quanto è avvenuto nei cieli eterni: un terzo dei credenti in Cristo Gesù potrebbe smarrirsi, abbandonare la retta via, iniziare a percorrere cammini di tenebra e non di luce, di perversità e non di verità, di non fede anziché di purissima fede. A volte un solo tagliatore di strada può portare nella Chiesa danni incalcolabili. Infatti la Chiesa è stata, è e sarà sempre lacerata da questi tagliatori di strada. Oggi qual è la condizione della Chiesa del Dio vivente? Essa si trova in una condizione pessima. Per circa tre quarti di secolo si è permesso a questi tagliatori di strada che operassero indisturbati. Anzi non solo hanno operato indisturbati. Hanno anche avuto come un’approvazione da parte di coloro che avrebbero dovuto dichiararli angeli di tenebre e non lo hanno fatto. Li hanno invece dichiarato Angeli di purissima luce e così le loro dottrine perverse sono ora divenute pensiero di moltissime menti.

Ormai un grandissimo fiume di falsità e di menzogna sta investendo tutto il mistero cristiano. Da questo fiume di menzogna sono stati travolti il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, l’intera Chiesa e ogni sua istituzione, tutta la Rivelazione e la Sacra Tradizione. Ormai questo fiume sembra essere divenuto inarrestabile. È come se tutti avessero deciso di adorare la falsità e la menzogna. Si arresterà questo fiume? Solo lo Spirito Santo lo sa. Quando si arresterà sarà solo per grazia di Cristo Signore. Madre di Dio, non permettere che questo fiume ci travolga. Metti la tua mano potente e arrestalo. Tu che hai il potere di schiacciare la testa al serpente antico, viene e schiacciala senza tardare. Solo tu ci puoi salvare in quest’ora triste della nostra storia di fede.

***Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri***

La vanagloria è quella gloria che dura un istante, gloria passeggera, gloria momentanea, gloria stolta e insensata, gloria che perisce, vero fumo negli occhi. Ecco come Mardocheo attesta che il suo gesto di non piegare il ginocchio dinanzi al superbo Aman non lo ha fatto per vanagloria. Lo ha fatto perché mai avrebbe potuto sopportare che la gloria di un uomo si innalzasse sopra la gloria di Dio:

*«Signore, Signore, re che domini l’universo, tutte le cose sono sottoposte al tuo potere e non c’è nessuno che possa opporsi a te nella tua volontà di salvare Israele. Tu hai fatto il cielo e la terra e tutte le meraviglie che si trovano sotto il firmamento. Tu sei il Signore di tutte le cose e non c’è nessuno che possa resistere a te, Signore. Tu conosci tutto; tu sai, Signore, che non per orgoglio, non per superbia né per vanagloria ho fatto questo gesto, di non prostrarmi davanti al superbo Aman, perché avrei anche baciato la pianta dei suoi piedi per la salvezza d’Israele. Ma ho fatto questo per non porre la gloria di un uomo al di sopra della gloria di Dio; non mi prostrerò mai davanti a nessuno se non davanti a te, che sei il mio Signore, e non farò così per superbia. Ora, Signore Dio, re, Dio di Abramo, risparmia il tuo popolo! Perché guardano a noi per distruggerci e desiderano ardentemente far perire quella che è la tua eredità dai tempi antichi. Non trascurare il tuo possesso che hai redento per te dal paese d’Egitto. Ascolta la mia preghiera e sii propizio alla tua eredità; cambia il nostro lutto in gioia, perché, vivi, possiamo cantare inni al tuo nome, Signore, e non far scomparire quelli che ti lodano con la loro bocca» (Est 4,17 b-17 h).*

L’Apostolo Paolo sia ai Galati che ai Filippesi chiede di non fare nulla per vanagloria:

*“Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5, 26). Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso” (Fil 2, 3).*

Anche se si possedesse l’universo con quanto vi è in esso, sarebbe solo vanagloria. Nient’altro. Tutti gli onori e le acclamazioni che vengono dagli uomini rimangono solo e sempre vanagloria. La gloria di ogni uomo può essere solo quella eterna, ma per entrare nella gloria eterna, ognuno di noi è chiamato ad annientarsi, rinnegarsi, prendere la propria croce e seguire Gesù. A nulla serve guadagnare il mondo intero con tutta la sua gloria effimera e caduca, se poi si perde l’anima. A cosa è servita la gloria del ricco cattivo, avendolo poi la ricerca di questa gloria condotto nel baratro dell’inferno?

L’uomo non conosce la gloria eterna, quella che viene da Dio. Il cristiano la conosce e per questa gloria deve consegnare anche la sua vita alla morte così come l’ha consegnata Cristo Gesù. Anzi Cristo Gesù si annientò non per cercare la sua gloria. Lui visse solo consacrando la sua vita per innalzare al Padre la più grande gloria. Per la gloria del Padre si lasciò crocifiggere. Tutto di sé ha consacrato al Padre. Niente ha tenuto per sé. Il Padre lo ha glorificato donandogli una gloria eterna. Vera è solo la gloria che viene da Dio. Ma chi è glorificato dal Signore? Chi vive solo per glorificare il Signore, spendendo per l’innalzamento della sua gloria tutta la sua vita.

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,16-26).*

Il Qoelet dopo aver dichiarato vanità tutto l’esistente presente, indica la via perché possiamo uscire dalla vanità. Questa via è una sola: ancorare tutta la nostra vita nell’obbedienza ai Comandamenti: *“Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo. Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (*Qo 1,2; 12,13-14). Qual è allora la gloria, la sola gloria, che il cristiano deve cercare sulla terra perché poi diventi gloria eterna? La gloria del cristiano è una sola: camminare nel tempo con un solo intento: chiedere senza alcuna interruzione allo Spirito Santo che trasformi la vita di Cristo in sua vita e la sua vita in vita di Cristo.

La gloria del cristiano è il raggiungimento della sua perfetta cristiformità o perfetta conformazione al suo Redentore, Salvatore, Maestro, Signore. Per questo lui è chiamato ad abbandonare le opere della carne e divenire con Cristo Gesù, in Cristo Gesù, per Cristo Gesù, albero che produce solo i frutti dello Spirito Santo. Se il cristiano anche per un solo attimo distoglie gli occhi da Cristo Gesù, subito si troverà ad inseguire glorie effimere, mondane, glorie secondo il mondo e sarà la sua rovina. Abbandonerà la via della vita e si inoltrerà per vie di morte. È altissima la vocazione del cristiano: consacrare la sua vita affinché per mezzo di essa salga a Cristo Signore la più grande gloria dinanzi ad ogni uomo. Madre tutta consacrata alla gloria di Dio, aiutaci a vivere questo mistero di purissima gloria.

***Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato***

Non una parola della Scrittura – Antico e Nuovo Testamento – ma ogni parola, ogni versetto, ogni capitolo, ogni Libro – dalla Genesi all’Apocalisse – affermano questa verità: *“Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato”*. Chi semina morte, raccoglie morte. Chi semina vita, raccoglie vita. Chi semina il Vangelo, raccoglie frutti di Vangelo. Chi semina il pensiero del mondo, raccoglierà frutto secondo il pensiero del mondo. Come è naturalmente impossibile seminare spine e raccogliere il frutto della vite, così è naturalmente impossibile piantare viti e raccogliere il frutto delle spine. Se uno in una comunità semina falsità, menzogne, dicerie, calunnie, false testimonianze, mormorazioni, parole vane, mai potrà raccogliere pace, vera comunione, stima, rispetto, benedizione, gioia e altro. Ha seminato vento, raccoglierà tempesta.

Chi vuole creare una comunità dove abbonda la pace, l’amicizia, la comunione, la giustizia, la santità, la vita, deve impegnarsi ad agire con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Ma anche: chi vuole creare una comunità nella quale si respira il Vangelo, deve mettere tutto il suo zelo perché solo il Vangelo venga seminato in essa e venga seminato secondo le forme e le modalità del Vangelo. Se uno vuole produrre frutti di Cristo in questo mondo deve seminare Cristo. Come seminerà Cristo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo, attraverso la sua vita. Ecco come l’apostolo Giacomo esorta i credenti in Cristo a seminare sempre con sapienza arrendevole:

*“Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gc 3,13-18).*

Ecco invece come l’Apostolo Paolo seminata la sua vita nella storia:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).*

Una vita così seminata nei solchi della storia altro non può produrre se non l’immagine vivente di Cristo Gesù.

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello. Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede. (Gal 6,1-10).*

Ora è cosa giusta che ogni discepolo di Gesù si chieda: Cosa io sto seminando? Sto seminando calunnie, falsità, menzogne, dicerie, immaginazioni del mio cuore, pensieri secondo il mondo, mormorazioni, giudizi temerari, ogni altra parola vana? Sto seminando discordie, invidie, contrapposizione, guerre? Sto seminando il mio cuore consegnato al male nella trasgressione di tutti i Comandamenti? Oppure sto seminando Il Vangelo nella forma del Vangelo, secondo quanto mi ha ordinato e comandato il mio Maestro, il mio Salvatore, il mio Redentore? Mai va dimenticato che spesso l’altro – anche se ha le sue personali e gravissime responsabilità nella non imitazione di Gesù Signore – può anche essere il frutto della nostra semina. Quante persone spingono i fratelli ad una reazione cattiva a motivo delle nostre parole stolte e insipienti? Quanti persone si relazionano prendendo le distanze da noi a causa della nostra cattiva quotidiana semina? Allora è giusto che ognuno si chieda: “Quanto il comportamento dell’altro dipende dal mio essere poco discepolo di Gesù? Quanto incide la mia cattiva parola sulla sua condotta? Quanto male produce nel suo cuore l’essere io non vero discepolo di Gesù?”. Sono domande alle quali ognuno di noi deve dare risposta al proprio cuore e alla propria intelligenza. Non possiamo noi vivere una vita di peccato e poi sperare di raccogliere frutti di edificazione della comunità cristiana. La comunità cristiano è frutto della nostra vita evangelica, senza separarci dal Vangelo neanche di un trattino. Madre di Gesù, Donna Santissima, aiutaci. Vogliamo vivere una vita di Vangelo per raccogliere frutti di Vangelo.

***Il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo***

Il principe del mondo, Satana, mai permetterà che il suo regno venga distrutto. Lui si opporrà con ogni violenza, anche la violenza di uccidere coloro che lavorano, si affaticano, lottano per l’edificazione del regno di Dio o del corpo di Cristo oggi, nel tempo. Poiché il corpo di Cristo si edifica sottraendo, attraverso la predicazione del Vangelo e la potenza di conversione dello Spirito Santo, anime al principe del mondo, anime che sono sotto la sua schiavitù, le sue tenebre, la sua morte, questo lui mai potrà sopportarlo e si avventa contro i missionari di Cristo al fine di eliminarli. Così il Vangelo non sarà più predicato e ogni anima potrà rimane nel suo stagno di falsità e di menzogna, di tenebre e di inganno, di morte e di peccato.

La prima via di cui si serve Satana, direttamente e anche indirettamente attraverso tutti i suoi figli, è quella di stancare i missionari del Vangelo. Come li stanca? Attraverso la calunnia, la falsa testimonianza, le dicerie, le accuse, le menzogne, gli insulti, il disprezzo. Ai nostri giorni c’è un’arma vile, molto vile. Quest’arma ha un nome: lettera anonima. Si scrivono fiumi di lettere senza che l’autore manifesti il suo nome e con questa vile arma si può riversare su colui che è ritenuto persona da distruggere ogni fango, ogni veleno, ogni falsa testimonianza, ogni diceria, ogni menzogna, ogni calunnia. Non c’è fango che non venga gettato su coloro che si vogliono abbattere con questa vile arma. Questa vile arma usa una strategia altamente diabolica: si serve anche di fatti realmente accaduti, ma totalmente stravolti nella loro verità di origine. Il cuore impuro li legge dall’impurità del suo cuore e trasforma la storia di verità e di luce in evento impuro. Questa via vile non è usata saltuariamente. È invece struttura di peccato, senza fine. Si lascia passare del tempo e subito dopo si ritorna con le lettere anonime. Chi le riceve – di solito sono sempre autorità preposte al discernimento nella Chiesa – o in poco o in molto rimane inquinato. Inquina oggi e inquina domani, inquina il primo anno ed inquina il secondo, inquina per mezzo secolo, il veleno non rimane senza efficacia. Se poi si presenterà l’occasione propizia e la storia ci dice, che prima o poi l’occasione propizia verrà, allora è il decreto di morte per il missionario del Vangelo. Dinanzi ad una struttura di peccato ben organizzata, bene amalgamata, ben schierata, struttura alla quale si aggiungono sempre nuovi membri, formati alla falsità e alla menzogna, alla calunnia e alla trasformazione della verità storica in falsità, sempre il mondo crocifiggerà i missionari del Vangelo.

Il mondo però non sono i pagani. Sono coloro che pur professandosi discepoli di Gesù e pur dichiarando il loro amore per Lui, hanno rinnegato la verità di Cristo Gesù e per questo combattono quanti professano la verità di Cristo Gesù e lavorano perché altri possano aderire ad essa. È questa una vera battaglia tra la luce e le tenebre, tra la verità e la falsità, tra il peccato e la grazia, tra i figli di Dio e i figli del diavolo. Con una differenza però. I figli di Dio mai si serviranno del male in loro difesa, mai ricorreranno ad una sola calunnia o ad una sola diceria in loro difesa. Essi risponderanno al grandissimo male con il grandissimo bene. Risponderanno con la preghiera, il perdono, la richiesta al Signore di non imputare loro gli orrendi peccati commessi ai danni della sua verità e del suo Vangelo. Il missionario del Vangelo lascerà la storia, abbandonerà il tempo, senza però mai commettere il male. Se commette il male Satana ha la vittoria su di lui. Invece lui si lascia crocifiggere e Satana non ha alcun potere sulla sua vita. Il missionario è rimasto nel Vangelo, nella verità, nella luce. È crocifisso dal mondo, ma rimane anche da crocifisso nella luce.

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen. (Gal 6,11-18).*

Il dolore più grande che ha colpito il cuore dell’Apostolo Paolo non è venuto dai Giudei che rifiutavano di credere in Cristo Gesù e per questo lo perseguitavano. Il dolore più grande a lui veniva infero da tutti quei discepoli di Gesù che abbandonavano il Vangelo da essi accolto per passare ad un altro Vangelo. Quando si abbandona il Vangelo si diviene mondo con il mondo. Ci si professa discepoli di Gesù, ma si è figli delle tenebre e non più della luce e come figli delle tenebre si combatte la luce. Sono questi falsi apostoli, falsi missionari, falsi discepoli di Gesù che hanno crocifisso Paolo. Paolo ha crocifisso loro, dichiarando e manifestando il loro non essere servi di Cristo Gesù. Essi hanno crocifisso Paolo dichiarando menzogna e falsità il suo Vangelo e lavorando senza alcuna interruzione al fine di sradicarlo da quei cuori nei quali esso aveva aderito. Difendere la verità del proprio Vangelo è l’obbligo degli obblighi, anche se questa difesa comporta la nostra crocifissione e la nostra morte. Si difende il Vangelo rimanendo noi sempre nel Vangelo, senza mai separarci dalla sua purissima verità e obbedendo ad ogni sua Parola. La Vergine Maria ci faccia veri missionari del Vangelo del Figlio suo.

**LA MORALE NELLA LETTERA AGLI EFESINI**

**IN LUI CI HA SCELTI PRIMA DELLA CREAZIONE DEL MONDO**

**Premessa**

Nella Prima Lettera ai Corinzi l’Apostolo Paolo fa una richiesta esplicita:

Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele (1Cor 4,1-2).

Οὕτως ἡμᾶς λογιζέσθω ἄνθρωπος ὡς ὑπηρέτας Χριστοῦ καὶ οἰκονόμους μυστηρίων θεοῦ. ⸀ὧδε λοιπὸν ζητεῖται ἐν τοῖς οἰκονόμοις ἵνα πιστός τις εὑρεθῇ.

Sic nos existimet homo ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei. Hic iam quaeritur inter dispensatores ut fidelis quis inveniatur (1Cor 4,1-2).

Perché l’uomo, ogni uomo, consideri l’Apostolo ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio, è necessario che prima di ogni uomo sia l’Apostolo stesso a considerarsi servo di Cristo e amministratore dei misteri di Dio. È la via perché un papa venga riconosciuto come papa, un vescovo come vescovo, un presbitero come presbitero, un diacono come diacono, un cresimato come cresimato, un battezzato come battezzato, un profeta come profeta, un maestro come maestro, un dottore come dottore e così anche per ogni carisma o talento, o vocazione, o missione che si riceve dallo Spirito Santo.

Se però o un papa o un vescovo o un presbitero o un diacono o ogni altro membro del corpo di Cristo non considera se stesso o nel ministero o nel dono di grazia o nel dono di verità o nel dono di vocazione o di missione che gli è stato affidato, non potrà pensare che gli altri lo riconoscano. Come ogni membro del corpo di Cristo deve riconoscersi nello Spirito Santo, così anche nello Spirito Santo dovrà riconoscere ogni altro membro del corpo di Cristo. Se siamo privi dello Spirito Santo, né ci conosciamo e né conosciamo gli altri nella loro verità.

La nostra conoscenza è vera nella misura in cui cresciamo nello Spirito Santo. Più lo Spirito del Signore cresce in noi e più cresce la nostra conoscenza. Qual è la prima conoscenza che è a noi necessaria? La prima conoscenza è quella del mistero di Cristo Gesù, nel quale è racchiuso ogni altro mistero. Ecco come l’Apostolo Paolo parla della sua conoscenza e della sua crescita nel mistero di Gesù Signore:

Nella Lettera ai Filippesi

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

Nella prima Lettera ai Corinzi:

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto:*

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,1-21).*

Se oggi moltissimi discepoli di Gesù stanno cambiando fede, stanno cambiando religione, stanno sovvertendo ogni mistero rivelato, stanno lavorando per edificare una Chiesa senza verità, senza luce, senza grazia, senza mistero, tutto questo è il frutto dello scisma da essi operato dallo Spirito Santo. Separati dallo Spirito nulla più si conosce: né il mistero di Dio, né il mistero dell’uomo, né il mistero dell’iniquità. Non si conosce né la verità e né la falsità. Oggi per moltissimi discepoli di Gesù si sta compiendo quanto rivela il Libro della Sapienza:

*Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio,* ***ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace.*** *Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio.* ***Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*** *L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14,22-28).*

Osservando bene la nostra storia non solo si compie per noi quanto l’Apostolo Paolo denuncia nella Lettera ai Romani, si sta andando infinitamente oltre.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Oggi tutto il mistero dell’iniquità lo si vuole dichiarare mistero di salvezza per ogni uomo, mistero di bontà, mistero di grazia, mistero di luce.

L’Apostolo Paolo, nello Spirito Santo, conosce il mistero di Cristo Gesù. Nel mistero di Cristo Gesù conosce il mistero del Padre e dello Spirito Santo, conosce il mistero dell’uomo, il mistero della verità, il mistero della grazia, il mistero della vita eterna, il mistero della giustizia, il mistero della missione evangelizzatrice. Ogni realtà visibile e invisibile, del tempo e dell’eternità, prima del tempo e dopo il tempo, la conosce nello Spirito Santo, nel quale lui ogni giorno cresce con crescita inarrestabile ed esponenziale.

Essendo lui servo di Cristo e vero amministratore dei misteri di Dio, costituito tale per volontà del Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, lui amministra il mistero di Dio Padre, il Mistero del suo Figlio Unigenito, il mistero dello Spirito Santo, il mistero della Chiesa, il mistero dell’unità e della comunione che si vivono nel mistero della Chiesa, con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo, in pienezza di verità rivelata, sempre in visione di Spirito Santo. Nello Spirito Santo Lui vede Cristo e nello Spirito Santo né amministra il mistero. Nello Spirito Santo vede la Chiesa e nello Spirito Santo ne amministra il mistero. Nello Spirito Santo vede l’uomo e nello Spirito Santo ne amministra il mistero. Tutto vede nello Spirito Santo e di ogni cosa nello Spirito Santo ne amministra il mistero.

Se l’Apostolo Paolo tutto amministra con visione di Spirito Santo, chi vuole conoscere in pienezza di verità quanto da lui è rivelato, deve anche lui vedere l’Apostolo nello Spirito Santo e nello Spirito Santo leggere ogni sua parola e nello Spirito Santo comprendere ogni sua parola. Per l’Apostolo Paolo sempre, ogni giorno, si compie la Parola dell’Apostoli Pietro:

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina (2Pt 3,14-16).*

Dobbiamo confessare che in tutta la storia della Chiesa non esiste Agiografo più travisato, più calunniato, più maltrattato, più infangato dell’Apostolo Paolo. Questo accade, è accaduto, accadrà non solo perché si è separati dallo Spirito Santo, ma anche e molto di più perché si è schiavi e prigionieri dello spirito del mondo e anche sedotti e conquistati dallo spirito di Satana e dei suoi diavoli.

Fatta questa necessaria Premessa è cosa giusta inoltrarci nella visione del mistero, di ogni mistero, che l’Apostolo Paolo vive e illumina sempre nello Spirito Santo. Non vogliamo che si compie per noi quanto afferma l’Agiografo del Secondo Libro dei Maccabei:

*I fatti riguardanti Giuda Maccabeo e i suoi fratelli, la purificazione del grande tempio e la dedicazione dell’altare, come anche le guerre contro Antioco Epìfane e il figlio di lui Eupàtore, le manifestazioni venute dal cielo sopra coloro che si erano battuti con valore per il giudaismo, riuscendo in pochi a impadronirsi di tutta la regione e a scacciare una moltitudine di barbari, a riconquistare il tempio famoso in tutto il mondo, a liberare la città e a ristabilire le leggi che stavano per essere soppresse, quando il Signore si rese loro propizio con ogni benevolenza: questi fatti, narrati da Giasone di Cirene nel corso di cinque libri, cercheremo di riassumerli in uno solo. Considerando infatti la caterva delle cifre e l’effettiva difficoltà per chi desidera inoltrarsi nei meandri delle narrazioni storiche, a causa della vastità della materia, ci siamo preoccupati di offrire diletto a coloro che amano leggere, facilità a quanti intendono fissare nella memoria, utilità a tutti gli eventuali lettori. Per noi, certo, che ci siamo sobbarcati la fatica di questo riassunto, l’impresa non si presenta facile: ci vorranno sudori e veglie, così come non è facile preparare un banchetto e accontentare le esigenze altrui. Allo stesso modo per fare cosa gradita a molti, ci sarà dolce sopportare la fatica, lasciando all’autore la completa esposizione dei particolari, preoccupandoci invece di procedere secondo le linee essenziali di un riassunto. Come infatti l’architetto di una casa nuova deve pensare a tutta la costruzione, mentre chi è incaricato di decorarla con pitture a encausto deve badare solo all’ornamentazione, così, penso, è per noi.* ***Certo, l’addentrarsi a spaziare nei fatti, investigandone i particolari, spetta all’ideatore dell’opera storica; ma a chi ne fa un riassunto si deve concedere di guardare alla brevità del discorso e di trascurare la completezza della trattazione. Di qui dunque cominceremo la narrazione, senza nulla aggiungere a ciò che già abbiamo detto: sarebbe certo sciocco abbondare nei preamboli e abbreviare poi la narrazione storica*** *(2Mac 2,19-32).*

Anche per la trattazione di questa Lettera ci avvarremo della metodologia seguita fino al presente. È una metodologia semplice ed essenziale.

**Principio primo**

Il decreto eterno del Padre, visto e amministrato, contemplato e rivelato nello Spirito Santo dall’Apostolo Paolo, è Cristo Gesù. È Cristo Gesù nei suoi sette Oggi. È Cristo Gesù nella sua Differenza divina, eterna, storica con tutta la creazione visibile e invisibile. È Cristo Gesù che è il Necessario Eterno dal quale e per il quale tutto esiste e tutto vive. È Cristo Gesù che è il codice ontico di ogni uomo. Ecco questa verità così come è stata già da noi presentata.

***Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula (Eb 13,8)***

*Premessa.* La Lettera agli Ebrei rivela che:

“Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!”.

“*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*”.

'Ihsoàj CristÕj ™cqj kaˆ s»meron Ð aÙtÒj, kaˆ e„j toÝj a„înaj (Eb 13,8).

Pur essendo Cristo Gesù lo stesso ieri, oggi e per i secoli eterni, è giusto affermare che vi è una sostanziale differenza tra ciò che Cristo era ieri nell’oggi prima del tempo, è oggi nell’oggi del tempo, è oggi nell’oggi dell’eternità. Mettendo in luce le sostanziali differenze, riusciremo, sempre però con l’aiuto dello Spirito Santo, a dare pieno splendore a tutta verità di Cristo Gesù. Oggi in verità si parla molto male di Gesù Signore. È obbligo di ogni suo discepolo conoscere secondo purissima verità chi è il suo Maestro e Signore ed è anche suo obbligo parlare di Lui con proprietà di dottrina e di sapienza, crescendo in dottrina e in sapienza per tutti i giorni della sua vita. Senza questa crescita è impossibile parlare bene di Gesù Signore.

Possiamo racchiudere la vita di Cristo Gesù in sette oggi. Primo Oggi: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, prima del tempo. Secondo Oggi: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. Terzo Oggi: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. Quarto Oggi: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Quinto Oggi: è l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Sesto Oggi: è l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Settimo Oggi: è l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. In questi Sette Oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi Sette Oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi. Questi sette oggi vanno conosciuti dal mondo intero. Chi deve farli conoscere è il cristiano. Deve farli conoscere per comando divino ricevuto e per un diritto dato da Dio all’uomo, diritto che ogni uomo possiede e che nessuno potrà mai negargli.

*Primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo.* È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, perché prima del tempo. Oggi è questo oggi di Cristo senza il tempo, prima del tempo, che si vuole cancellare, abrogare, distruggere, annientare. Da questo oggi invece tutto nasce ed è questo oggi che fa la differenza sostanziale tra Cristo Gesù e ogni altra creatura esistente nell’universo, universo sia visibile che invisibile.

Gesù Cristo ieri, o nell’oggi senza il tempo, perché prima del tempo, dallo Spirito Santo è prima rivelato nei Salmi e nella forma definitiva e nella sua pienezza di verità è manifestato dall’Apostolo Giovanni nel Prologo al suo Vangelo. Così nei Salmi:

*“Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato” (Sal 2,7).*

*“A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato” (Sal 110,3).*

Così nel prologo del Quarto Vangelo:

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio” (Gv 1,1-2).*

Nell’oggi dell’eternità senza tempo, perché prima del tempo, Gesù è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, da Lui generato oggi, è un oggi però senza tempo, perché è un oggi eterno, senza principio e senza fine. Questa verità è essenza di Gesù.

*Secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo.* È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. In questo secondo oggi dobbiamo distinguere il prima dell’Incarnazione e il dopo dell’Incarnazione. È una distinzione necessaria. Tutto infatti fu creato per mezzo di Lui e in vista di Lui. Senza questa distinzione non si può conoscere la verità di Cristo Gesù in tutto lo spessore della sua pienezza. Ora possedere tutto lo spessore della sua pienezza è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Senza il possesso di questo secondo oggi, l’evangelizzazione sarà sempre un fallimento. Mai si deve annunciare Cristo dalla falsità e mai si deve parlare di Lui dalla tenebre o dai molti errori. Sempre in pienezza di luce e di scienza. Prima dell’Incarnazione ecco come sempre l’Apostolo Giovanni parla del Verbo di Dio:

*“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta” (Gv 1,2-5).*

*Terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione.* È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. In questo oggi, che è l’oggi del tempo prima dell’Incarnazione, dai giorni in cui l’uomo ancora abitava nel Giardino piantato da Dio in Eden fino al giorno in cui la Vergine Maria ha dato il suo sì al Padre, vi è una lunghissima serie di profezie e tutte rivelano chi è e cosa farà Il Figlio Eterno del Padre in relazione al mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo. Ignorare anche una sola di queste profezie, fa sì che il mistero di Gesù non venga conosciuto nello splendore della sua pienezza. Una sola profezia oscurata, o negata, o compresa male, dona una immagine non più chiara e non più nitida di Cristo Gesù. Per questo è obbligo del cristiano conoscerle tutte, senza ignorarne alcuna. Ma tutte vanno conosciute nella loro verità, cioè nella loro verità oggettiva. Mettendo le profezie una accanto all’altra quasi in una successione temporale – anche se è difficile poter stabilire il tempo esatto in cui una profezia è stata donata – si ha una visione perfetta del mistero di Gesù Signore. Conoscere è obbligo sempre di tutti. Esse vanno dal Libro della Genesi fino al Libro di Malachia. Nelle antiche profezie il mistero di Cristo Gesù è tutto velato. Quando Lui verrà, sarà Lui a svelarlo in ogni loro Parola. Nessuna Parola rimarrà incompiuta o senza svelamento. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo:

*“Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria” (2Cor 1,19-20).*

Se tutto è compiuto, non tutto è ancora svelato. Tutto il mistero di Cristo Gesù lo conosceremo nella sua pienezza solo quando saremo nell’eternità beata. Allora lo vedremo così come Egli è. Ma anche nell’eternità il nostro sarà un viaggio eterno al fine di inabissarsi nella sua verità che è eterna e di conseguenza irraggiungibile da qualsiasi creatura.

*Quarto oggi: l’oggi dell’incarnazione.* È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Questo quarto oggi è annunciato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi Santi apostoli ed evangelisti: Giovanni, Matteo, Luca, Paolo. Veramente il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita, si è fatto carne, vero uomo, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Con formule quasi lapidarie ecco cosa rivela lo Spirito Santo:

*“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,1-14).*

*“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo” (Mt 1,20).*

*«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,30-33. 35).*

*“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli” (Gal 4,4-5).*

Senza il mistero dell’incarnazione, Gesù è solo un figlio di Adamo e l’umanità rimane sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Per il mistero dell’incarnazione il Figlio Unigenito del Padre si è fatto vero uomo e come vero Dio e vero uomo compie il mistero della nostra redenzione.

*Quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù.* È l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Si compiono in Cristo tutte le Parole della Legge, del Profeti e dei Salmi. Il compimento però non viene secondo la lettera, viene secondo lo Spirito Santo. La lettera è incapace di contenere il mistero e anche la storia tutta intera è incapace di contenerlo. Il mistero di Gesù è infinito e neanche l’eternità lo potrà mai esaurire nella sua comprensione. Se l’eternità lo potesse esaurire, il mistero di Cristo Signore non sarebbe infinito. È questa verità che oggi manca al cristiano. Mancando di questa verità, oggi Gesù è troppo umiliato e troppo schiaffeggiato dai nostri pensieri e dalle nostre parole. Non riportiamo nessun brano, perché tutti e quattro i Vangeli sono la storia del compimento in Cristo del mistero della redenzione. Gesù conclude la sua vita sulla croce attestando che tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. La sua missione è stata portata a termine.

*Sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione .* È l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Tutte le Lettere degli Apostoli e l’Apocalisse rivelano questo compimento, in ogni sua parte. Il perfetto compimento del mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo che è la Chiesa, dal Padre non è stato affidato solo a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. In Cristo, per Cristo e in Cristo, nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, è stato affidato ad ogni Apostolo di Cristo Gesù. Chi è allora l’Apostolo di Gesù Signore? Colui che dovrà dare compimento al mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo. Se a questo mistero non dona compimento, la sua missione è esposta ad ogni vanità. Solo se il ministero apostolico è finalizzato a dare compimento cristologico potrà anche dare compimento antropologico. Se non viene dato compimento cristologico, mai lui potrà dare compimento antropologico. Il compimento cristologico necessariamente dovrà essere compimento ecclesiologico. Cristologia, soteriologia, ecclesiologia, antropologia devono essere un solo mistero. Non più misteri ma un solo mistero.

*Settimo oggi: è l’oggi eterno della Gerusalemme celeste.* È l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. Se questo settimo oggi non si compie per l’uomo, la sua vita subisce un fallimento eterno, nella stagno di fuoco e di zolfo. Purtroppo oggi a questa fallimento eterno nessuno più pensa. Eppure esso è reale. Molto reale. Sono molti quelli che si perdono, più di quelli che si salvano. Questo Settimo Oggi è rivelato pienamente nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni.

In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno In Questi Sette Oggi.

Lo Spirito Santo, rivelando attraverso il suo agiografo, che *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula”* (Eb 13,8), vuole insegnare ad ogni uomo che si avvicina alla fede in Lui che la verità di Cristo Signore non è soggetta né al pensiero degli uomini e neanche alle mode di questo mondo. Se questa verità valeva per ieri, infinitamente di più vale per oggi, tempo in cui con sempre maggiore evidenza ci si sta avvicinando alla totale eliminazione non solo della verità di Cristo Gesù, ma dello stesso Cristo Gesù dal pensiero e dalla vita degli uomini. Ma se si elimina il vero Cristo, sempre si fabbricheranno nella storia infiniti falsi cristi. Quali sono oggi i falsi cristi che ci stiamo fabbricando, ognuno con le sue tecniche particolari, anzi specialissime? Questi falsi cristi sono sette, perché sette sono gli “oggi” del vero Cristo. Si nega un solo oggi e si è già fabbricato il falso cristo.

*Il primo falso Cristo.* Il primo falso cristo è ogni cristo che manca del primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo. La nostra fede confessa che dall’eternità senza principio e senza tempo, solo Dio esiste e il Dio che esiste è insieme mistero di unità e di trinità. La natura divina eterna è una. Le persone divine eterne sono tre. Le tre persone divine eterne sussistono tutte e tre nell’unica e sola natura divina eterna. Non vi è in natura nessuna immagine e nessuna forma dalla quale partire perché si possa comprendere questo mistero. Neanche l’uomo che è ad immagine e a somiglianza di Dio può essere assunto come perfetta immagine o forma per parlare del mistero della Santissima Trinità. Nel tempo c’è il prima e c’è il dopo. Nel secondo racconto di creazione prima è stato fatto l’uomo e poi dalla costola tratta dall’uomo è stata creata la donna. Nel mistero delle tre persone divine non c’è il prima del Padre, il dopo del Figlio e infine il dopo dello Spirito Santo. Eterno senza dopo è il Padre. Eterno senza dopo il Figlio. Eterno senza dopo lo Spirito Santo. Ed è proprio questo il mistero. In questa eternità senza tempo e senza il dopo, il Padre genera il Figlio. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Il Figlio è insieme generato ed eterno. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio ed è eterno, cioè senza nessun dopo, neanche di un istante.

Divinità, eternità, unicità della generazione eterna appartengo al Figlio, che è il Figlio Unigenito del Padre. Il solo Figlio unigenito. Il Padre non ha altri Figli. Non ha nessun altro Spirito Santo. Ogni Cristo, ogni Redentore, ogni Salvatore, ogni Maestro, ogni Signore che manca di questa divinità, eternità, unicità della generazione, mai potrà essere vero Cristo, vero Redentore, vero Salvatore, vero Maestro, vero Signore. È un falso cristo, un falso redentore, un falso salvatore, un falso maestro, un falso signore. È falso perché essendo un figlio di Adamo e di Eva, solo figlio di Adamo e di Eva, ha bisogno lui di essere salvato, liberato, redento, riscattato, ammaestrato, riportato nella signoria di se stesso, essendo schiavo del principe delle tenebre e della morte. Perché oggi il cristiano è adoratore di un falso cristo? Perché ha attribuito, attribuisce ad ogni falso cristo le stesse proprietà del vero Cristo. Potrà mai salvare chi ha bisogno di essere salvato? Potrà mai redimere chi ha bisogno di redenzione? Potrà mai liberare chi ha bisogno di liberazione? Potrà mai dare vita chi giace nelle tenebre e nell’ombra di morte? Elevando noi tutti i falsi cristi allo stesso livello del vero Cristo, noi altro non facciamo che abbassare Cristo Gesù al loro stesso livello. Il vero Cristo non è più il Cristo di Dio, che è il solo e l’unico per i secoli dei secoli, per questo siamo adoratori di un falso cristo. È idolatria attribuire proprietà divine ad una creatura e ogni uomo è creatura. Non solo è creatura, è anche creatura frantumata, deformata, lacerata, spezzata, che ha bisogno di riparazione e chi può riparare la natura lacerata e frantumata è solo Cristo Gesù. Mai un falso cristo potrà riparare l’uomo.

*Il secondo falso Cristo.* Il secondo falso cristo è ogni cristo che manca del secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo. È verità perché storia, perché evento realmente accaduto, che il Padre celeste, colui dal quale tutto ha origine – Da Lui ha origine per generazione eterna, nell’oggi senza tempo, il suo Figlio Unigenito. Da lui ha origine per volontà e per onnipotenza ogni creatura esistente sia visibile che invisibile, sia vicina che lontana, sia animata che inanimata, sia con anima spirituale e immortale e sia priva di questa anima spirituale e immortale – ha stabilito che tutto l’universo esistente venisse alla luce per mezzo del suo Figlio Unigenito e in vista del suo Figlio Unigenito, il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Ogni creatura esistente appartiene al Verbo Eterno. È sua per creazione. Anche ogni uomo appartiene al Verbo Eterno. È suo per creazione. È suo per dono del Padre. Ogni uomo per natura creata deve orientarsi a Cristo, deve essere orientato a Cristo. Ogni uomo in ogni fibra del suo essere porta scritto questo sigillo: “*Tu appartieni al Verbo Eterno per creazione*”.

Se per natura ogni uomo appartiene al Verbo Eterno, non vi potrà mai esistere sulla terra una sola religione che possa negare, alterare, ignorare, modificare, trasformare questa verità. La vera religione è sempre a servizio della verità della natura. Quando tra verità della natura e religione non vi è corrispondenza, allora il Cristo che si dice di adorare è falso. È falso perché il vero Cristo, che è solo il Verbo eterno del Padre, viene solo per riportare la natura nella sua purissima verità, anzi per dare alla natura una verità ancora più luminosa e più eccelsa. Per questo è giusto e doveroso affermare che ogni religione che priva la natura anche di una sua piccolissima verità, questa religione non è vera e colui che l’ha fondata non è il vero Cristo. Poiché noi oggi, discepoli di Gesù, stiamo affermando grandi falsità sulla natura, dobbiamo confessare che il nostro Cristo, il Cristo nel quale noi diciamo di credere, è un falso cristo. Verità di natura, verità di fede, verità di Cristo sono una sola verità. Anzi la verità di Cristo deve dare verità alla fede, la verità della fede deve dare la verità alla natura. Poiché la natura è stata creata dal Verbo, che è il Figlio Unigenito del Padre, e per il Verbo, chi sottrae all’appartenenza al Verbo anche un solo granello di sabbia, perché se ne appropria, lo fa suo, privando il Verbo della sua proprietà, costui sappia che il Cristo che lui adora è un falso cristo. Il vero Cristo è il Signore anche di una foglia che cade da un albero. Di questa foglia va rispettato il proprietario. Non è dell’uomo. È del suo Creatore e Signore. Poiché gli errori sulla natura oggi sono infiniti, dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo e falsa è ogni antropologia, ogni teologia, ogni psicologia, ogni altra scienza che deturpa la natura attraverso le sue molteplici falsità e inganni.

*Il terzo falso Cristo.* Il terzo falso cristo è ogni Cristo che manca del terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione. Prima dell’incarnazione chi è il Verbo di Dio? È la vita e la luce degli uomini: “*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta*” (Gv 1,4-6). La vita è partecipazione della vita divina e anche la luce è partecipazione della luce divina. Ecco la grande verità antropologica: poiché ogni uomo inizia la sua esistenza con il concepimento, manca del prima del concepimento. Gesù invece non ha iniziato la sua esistenza con il concepimento nel grembo della Vergine Maria. La sua generazione è eterna e senza inizio. È dal Padre ma è eterna. Lui è dall’eternità che è prima del suo concepimento nel seno della Vergine Maria. È dall’eternità che è vita e luce eterne. Essendo vita e luce eterne, partecipa questa sua vita e questa sua luce ad ogni creatura che da Lui è stata chiamata all’esistenza e nulla esiste che non sia stato chiamato da Lui ad esistere. Ecco l’eterna differenza tra il vero Cristo e ogni falso cristo.

Chi è allora il vero Cristo? Colui che prima del suo concepimento nel grembo della madre, è, per l’intera creazione, il suo Creatore, non solo, ma anche il suo unico e solo proprietario. Ma anche colui che della creazione è la vita e la luce. Poiché ogni uomo è creato e ogni uomo inizia ad esistere solo al momento del suo concepimento, mai lui potrà dirsi creatore dell’universo e mai vita e luce di esso. L’universo esiste prima di lui. Lui è figlio dell’universo, mai potrà dirsi o essere il suo creatore e signore. È falso cristo ogni persona che si presenta oggi come luce e come vita. Il vero Cristo è dall’eternità per l’eternità vera vita e vera luce, unica e sola vera vita e vera luce. Cristo Gesù è vita eterna e luce eterna ricevute dal Padre per generazione eterna. Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui è vita e luce nell’eternità. È luce e vita mentre crea tutto l’universo visibile e invisibile. Degli uomini lui è anche vita e luce. Ogni uomo, se vuole essere nella vita e nella luce la deve attingere da Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre. Se però ogni uomo deve attingere la vita e la luce da Cristo Gesù, chi si presenta come vita e come luce degli uomini, attesta il falso. Lui non è vita e non è luce. È vita e luce nella misura in cui l’attinge da Cristo Gesù. Ma chi attinge vita e luce da Cristo Gesù, sempre dovrà confessare che solo Gesù è vita e luce e porterà ogni uomo a Lui perché riceva vita e luce. È questa semplice verità che rivela che il Cristo che oggi noi cristiani diciamo di adorare è un falso cristo. È un falso cristo perché affermiamo che non c’è più bisogno di Lui per essere noi vita e luce. Possiamo essere vita e luce attraverso ogni via religiosa esistente in questo mondo. Così dicendo, non solo noi siamo adoratori di un falso cristo, siamo anche idolatri. Attribuiamo agli uomini ciò che è solo di Dio: essere vita e luce dell’umanità. È Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vita e della luce.

*Il quarto falso Cristo.* Il quarto falso cristo è ogni Cristo che manca del quarto oggi: l’oggi dell’Incarnazione. In cosa consiste il mistero dell’Incarnazione? Nell’essersi il Figlio Eterno del Padre, il Verbo Eterno, fatto carne nel seno della Vergine Maria. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce nella carne è il Verbo Eterno che in principio è presso Dio ed è Dio. Per il mistero dell’Incarnazione il vero eterno Dio è vero uomo. Non sono però un vero Dio e un vero uomo separati e distinti, anche se in unità e comunione. È invece il Figlio Eterno del Padre che assume come sua propria umanità il vero uomo nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. La Persona è una, quella divina. Le nature sono due: quella divina e quella umana. Il Verbo del Padre sussiste come vera Persona divina e nella natura divina e nella natura umana, senza che vi sia tra le due nature alcuna confusione. Le due nature non sono confuse l’una nell’altra, non sono separate l’una dall’altra, non sono divise l’una dall’altra, non si modificano l’una nell’altra. Le proprietà dell’una e dell’altra sono assunte dalla Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre. La natura divina è immortale. La natura umana è mortale. La natura divina non può soffrire. La natura umana geme sotto la sofferenza. Il Figlio di Dio è immortale, ma anche mortale.

Essendo il mistero dell’Incarnazione l’essenza del vero Cristo di Dio – il vero Cristo di Dio è solo il suo Verbo Eterno che si è fatto vero uomo nel seno della Vergine Maria –, è un falso cristo chiunque manca di questa purissima essenza. Poiché ogni uomo che viene alla vita e alla luce è solo figlio di un uomo e di una donna – da puntualizzare però che è sempre per il Verbo che lui esiste e in vista del Verbo. Lui è per il Verbo in vista del Verbo per un duplice atto di creazione, creazione diretta e creazione indiretta. La creazione diretta è dell’anima dell’uomo. Questa viene creata direttamente da Dio per il suo Verbo in vista del suo Verbo. Il corpo invece è creato per creazione indiretta, ma anche esso è il frutto della benedizione del Signore. Anche il corpo creato per il Verbo in vista del Verbo – nessun uomo potrà mai essere vero Cristo per ogni altro uomo. Manca della verità dell’Incarnazione. Manca della verità della sua divinità. Solo il vero Dio si è fatto vero uomo. Nessun uomo potrà mai farsi vero Dio. Neanche Dio potrà fare di un uomo un Dio. Mai potrà dargli eternità. L’eternità è solo di Dio e solo di Dio è l’onnipotenza e la divinità. Se nessun uomo potrà farsi vero Dio e anche se nessun uomo potrà essere fatto da Dio vero Dio, nessun uomo potrà mai essere il vero Cristo per i suoi fratelli. Perché noi oggi adoriamo un falso cristo? Perché conferiamo ad altri uomini senza Cristo, contro Cristo, proprietà divine. Ogni uomo è solo figlio di Adamo ed è di natura corrotta, frantumata, lacerata. Ogni uomo ha bisogno di un Redentore e Salvatore. Elevando noi dei non redenti e dei non salvati, a salvatori e redentori dei loro fratelli, noi altro non facciamo che dichiararci adoratori di falsi cristi. Ma chi adora falsi cristi ha rinunciato alla purissima verità del vero Cristo, il solo che è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo. Il solo Dio che ci ha creati, il solo Dio che è la vita e la luce degli uomini.

*Il quinto falso Cristo.* Il quinto falso Cristo è ogni Cristo che manca del quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù. Cosa si deve compiere in Cristo Gesù nella sua carne, nella sua vita di vero uomo e di perfetto Dio? Ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Mai potrà dirsi vero Cristo colui nel quale anche una sola Parola del Padre, anche una sola sillaba della Parola del Padre, non si compie. Poiché solo in Gesù di Nazaret tutte le Parole del Padre si sono compiute e questo compimento è attestato dalla sua storia, solo Lui è il Messia di Dio e solo Lui il Redentore e il Salvatore dell’uomo. È nel grande errore chi attende un altro Cristo. Le parole del Padre già si sono compiute tutte. Se il Padre ha dato tutto a Gesù di Nazaret, se tutto è stato posto nelle sue mani, compreso il governo del mondo, di certo il Padre non potrà costituire un altro Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Se il Padre ha un solo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli, non può dichiarare un altro suo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli. Il Figlio è uno, uno solo e questo Figlio ha realizzato tutte le Parole del Padre, a tutte ha dato pieno compimento. È purissima verità storica.

Ora se solo in Cristo Gesù tutte le Parole del Padre si sono compiute, nessun altro uomo né per ieri, né per oggi, né per domani potrà essere dichiarato Cristo di Dio. Nessun altro uomo potrà essere elevato a via di salvezza e di redenzione. Ma anche nessun altro Messia potrà essere atteso. Solo in Gesù di Nazaret ogni Parola si è compiuta e solo Lui è il Cristo di Dio. Se osserviamo tutti gli uomini, noteremo che non qualche Parola in loro non si è compiuta, ma la maggior parte di esse sono senza alcun compimento. Possiamo noi credere in un Cristo non crocifisso? O in un Cristo non risorto? O in un Cristo che non si è assunto tutti i peccati del mondo? O in un Cristo la cui parola non è solo purissima verità, giustizia, misericordia perdono? O in un Cristo che ha conosciuto il male, male fisico, male spirituale, male morale, male di inganno e di menzogna? Potrà mai essere vero Cristo un Cristo che non condanna la spada, la violenza, il terrore, la morte, quando queste sono pensate e vissute come via per la soluzione dei problemi dell’umanità? Poiché noi oggi adoriamo un Cristo che ci consente ogni specie di male, che giustifica ogni peccato dell’uomo, che dichiara vero il male e falso il vero, che lavora per abbandonare il pensiero di Dio e assumere il pensiero dell’uomo come via di bene, giustizia, verità, dignità dell’uomo, allora dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo. È un falso cristo perché nega e rinnega quanto è pensiero di Dio. Ma se è falso il cristo che adoriamo o diciamo di adorare è anche falsa la religione nella quale diciamo di credere. Falso cristo falsa religione. Vero Cristo vera religione. Cosa è per noi la vera religione? Trasformare la vita del vero Cristo in vita di ogni uomo. Ma noi non abbiamo bisogno di un Cristo immorale per trasformare la sua immoralità in nostra vita. Noi siamo già immorali per nascita perché per nascita nasciamo senza grazia e frantumati nella nostra stessa natura. Ecco perché il compimento di ogni Parola dei Salmi, della Legge e del Profeti è necessario perché noi conosciamo chi è il vero Cristo e lo separiamo da molti falsi cristi che sempre sorgono sulla nostra terra. Privando Cristo Gesù di un solo compimento della Parola, noi facciamo del vero Cristo un falso cristo e della vera religione una falsa religione. È questo oggi ciò che sta accadendo. Avendo noi costruito una falsa religione, questa falsa religione non può essere giustificata se non sulla falsità del cristo che diciamo di adorare. Addirittura possiamo anche attestare che oggi si sta creando una grande separazione della religione da Cristo, dal vero Cristo. Il vero Cristo lavora solo per la più grande gloria del Padre suo. Questo compimento è essenza per la sua vita. Poiché noi oggi lavoriamo per la gloria dell’uomo e ignoriamo la gloria di Cristo Gesù, necessariamente dobbiamo confessare che il nostro Cristo è falso, anzi è un Cristo inesistente, perché la nostra religione è inesistente. Tutto possiamo fare senza Cristo, tutto senza Dio, tutto senza alcuna religione. Siamo adoratori di un falso cristo e creatori di una falsa religione, anzi distruttori della religione.

*Il sesto falso Cristo.* Il sesto falso Cristo è ogni Cristo che manca del sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione. Cosa si deve compiere oggi nella creazione e in modo del tutto speciale in ogni uomo? La vita di Cristo. La vita del vero Cristo e il vero Cristo è solo uno: Gesù di Nazaret. Ogni uomo è chiamato a compiere di Cristo la verità di Cristo, la grazia di Cristo, la giustizia di Cristo, la luce di Cristo, la carità di Cristo, il perdono di Cristo, l’espiazione di Cristo, ogni Parola di Cristo secondo mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Se manchiamo della vera conoscenza, vera scienza, vera intelligenza del mistero che avvolge tutta la vita di Cristo, sarà per noi difficile, se non impossibile, compiere il mistero, tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. Raggiungere la perfezione del mistero di Gesù Signore è vocazione di ogni uomo. È questa la vera religione, non un’altra: realizzare nelle nostra vita, aiutati dalla sua grazia e dal suo Santo Spirito, tutta la vita di Cristo Gesù, in obbedienza però alla Parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi e che è contenuta nei Libri Canonici del Nuovo testamento. Non solo dobbiamo realizzare il mistero di Cristo Gesù noi, dobbiamo aiutare ogni altro uomo che è sulla nostra terra affinché realizzi lo stesso mistero. Non solo la mancata realizzazione in noi di questo mistero per volontà e per pensieri contrari a Cristo Gesù, attesta che noi stiamo adorando o seguendo o inseguendo un falso Cristo. Ma anche il fatto che predichiamo che la realizzazione del mistero di Cristo non è necessaria che venga portata a compimento, ci rivela che siamo adoratori di un falso cristo.

È verità. Se noi diciamo che né a noi e né a nessun altro uomo è necessario raggiungere il compimento del mistero della vita di Cristo nella nostra vita, altro noi non diciamo che il vero Cristo ci è inutile. Ma se il vero Cristo ci è inutile, noi altro non facciamo se non attestare che ci siamo trasformati in adoratori di un falso cristo o di molti falsi cristi. Nessuno che adora il vero Cristo e che impegna tutta la sua vita terrena per realizzare la vita di Cristo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, in obbedienza ad ogni sua Parola, sempre compresa nella luce attualissima dello Spirito Santo, oggi per oggi e domani per domani, potrà mai dire che Cristo Gesù non è necessario perché l’uomo ritorni ad essere vero uomo ed è vero uomo nella misura in cui realizza nella sua vita la vita di Cristo Gesù. Potrà mai un uomo che lotta e soffre per divenire in Cristo Gesù vero uomo dire ad un altro uomo che non ha bisogno di Gesù Signore per divenire anche lui vero uomo? Se lo dice è segno che lui non è adoratore del vero Cristo di Dio. Lui si è trasformato in adoratore di un falso cristo ed è falso cristo ogni Cristo da lui adorato che si distacca dal compimento o dalla realizzazione della vita di Gesù di Nazaret anche di un solo iota di quanto è scritto nei Testi Canonici perché lui obbedisca con ogni obbedienza. La totale separazione del cristiano dai Testi Canonici e da ogni loro comando al quale va prestata ogni obbedienza, ci rivela che ci stiamo trasformando in adoratori di falsi cristi. Che siamo adoratori di falsi cristi, lo attesta ormai la diffusa e universale immoralità. Quando l’adorazione del vero Cristo convive con ogni immoralità, è il segno che noi non siamo adoratori del vero Cristo, ma di un falso cristo. Il vero Cristo mai potrà permettere all’uomo di peccare. Lui non consente neanche un piccolissimo peccato veniale. L’immoralità è il frutto di ogni falso Cristo, ogni falso redentore, ogni falso salvatore. Se tu, cristiano, pensi che si possa trasgredire qualsiasi Parola di Cristo Gesù, allora il Cristo che tu dici di adorare è un falso cristo. Il vero Cristo ti chiede obbedienza anche ai minimi precetti del suo Vangelo. Anche uno iota va osservato. Nulla va trasgredito.

*Il settimo falso Cristo.* Il settimo falso cristo è ogni Cristo che manca del settimo oggi: l’oggi eterno nella Gerusalemme celeste. Mancano sempre di questo settimo oggi quanti mancano o di tutti e sei gli altri oggi precedentemente descritti o anche uno solo di essi. Possiamo affermare che oggi si stanno mandando al macero tutti e sei gli oggi precedenti, e poi nello stesso tempo si afferma che domani tutti saremo in paradiso, nella Gerusalemme celeste. Dobbiamo far notare a tutti che la vita eterna nella tenda del cielo è insieme un dono e un frutto. È insieme un dono e un frutto così come è per tutti i frutti degli alberi. Essi sono un dono di Dio attraverso però il lavoro degli alberi e del contadino che degli alberi si prende cura. Dio darà sempre la vita eterna a quanti avranno realizzato la vita di Cristo Gesù nella loro vita durante il tempo vissuto sulla terra nel loro corpo. Con la morte finisce il tempo della realizzazione della vita di Cristo. Quando si entra nell’eternità, ognuno vede se il compimento non è avvenuto e per lui non ci sarà posto nella tenda del cielo. Se è imperfetto e dovrà espiare l’imperfezione in purgatorio. Se è perfetto ed allora entrerà nella luce terna. Abiterà in Dio per l’eternità. La vita eterna è un dono perché mai nessun uomo potrebbe meritarla con la sua obbedienza. Non vi è alcuna possibile relazione tra il dono e le nostre opere. Il finito mai potrà produrre l’infinito e ciò che è momentaneo mai ciò che eterno. Per questo essa è dono. Ma dovrà essere anche un frutto. Dio infatti ha promesso la vita eterna a quanti fanno della vita di Cristo la loro vita, della sua croce la loro croce, della sua obbedienza la loro obbedienza, del suo amore il loro amore e della sua luce la loro luce. Dio mai verrà meno a questa sua promessa. Se noi produciamo il frutto, Lui sempre darà il suo dono. Se noi il frutto non lo produciamo, Lui neanche metterà il suo dono. Non può metterlo perché sarebbe una gravissima ingiustizia e noi sappiamo che il Signore è somma giustizia e somma santità.

Affermando noi, cristiani, discepoli di Gesù, che al momento della morte entreremo tutti nel paradiso, noi altro non diciamo se non di essere adoratori di un falso cristo. Perché siamo adoratori di un falso cristo? Perché non siamo della sua religione, non siamo del suo Vangelo, non siamo della sua Parola. Cristo Gesù e Parola, Cristo Gesù e Vangelo sono una cosa sola. Se noi camminiamo dietro una falsa parola e dietro un falso vangelo, necessariamente camminiamo dietro un falso cristo. Quando noi camminiamo dietro una falsa parola e un falso vangelo? Quando della sua Parola e del suo Vangelo modifichiamo anche una semplice virgola. Basta una sola virgola e da verità il Vangelo diviene falsità e da luce la Parola di Cristo Gesù si trasforma in tenebra. Poiché oggi non una virgola, non una sola parola, ma tutta la Parola e tutto il Vangelo sono stati modificati, avendo noi ridotto a menzogna la Parola e il Vangelo, anche Cristo abbiamo ridotto a menzogna. Noi abbiamo dichiarato menzogna la sua Parola di purissima verità e abbiamo elevato a purissima verità la nostra parola che è menzogna infernale per la rovina di ogni uomo.

Una regola universale va ora proclamata: Se manca Il Primo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Secondo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Terzo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Quarto Oggi, il Cristo che si adora è falso. Se manca Il Quinto Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Sesto Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Settimo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Ognuno è obbligato a verificare quale oggi manca a Cristo Signore. Un solo oggi che manca e il Cristo che si adora è falso e anche la religione che si dice di praticare o di vivere è falsa. Falso cristo falsa religione. La Vergine Maria, la Madre di Gesù, venga in nostro soccorso. Vogliamo vivere Ogni Oggi di Cristo Gesù. Saremo suoi discepoli veri, perché vero è Lui che noi adoriamo, amiamo, ascoltiamo. Vero è il suo Vangelo al quale prestiamo ogni obbedienza. La Madre nostra ci ottenga questa grazia,

***Gesù, Il Differente***

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,7). Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutto il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.

Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita.

***Cristo Gesù il Necessario Eterno e Universale***

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo:

*“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).*

Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: “Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre, per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, “decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione:

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’alto come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,14-25).*

In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza:

*“Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutto la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia:

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).*

Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: “Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8).

**CRISTO GESÙ LA SOLA VERITÀ DELL’UOMO**

*Il decreto eterno del Padre*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

È verità immortale, universale, perenne. L’uomo non si è fatto. Mai si potrà fare da sé. Neanche è il frutto di un evoluzionismo cieco. La materia mai potrà produrre un’anima razionale, spirituale, immortale. L’uomo però non è solo fatto dal Signore, dal Dio che è il Creatore di tutte le cose visibili e invisibili. È anche colui che sempre dovrà essere conservato in vita dal suo Dio, Creatore, Signore, attingendo da Lui l’alito della vita allo stesso modo che un albero attinge l’alito della sua vita vegetale dal terreno, dal sole, dall’aria, dall’acqua. L’uomo, essendo materia, attinge la materia della terra. Essendo spirito, attinge la vita per il suo spirito solo dal suo Creatore e Signore.

Le modalità per attingere la vita non sono scritte dall’uomo, sono invece stabilite con legge eterna, legge di creazione, dal suo Signore, Creatore, Dio. Nella sua superbia l’uomo ha voluto sottrarsi alle leggi stabilite da Dio per lui. Si è posto su un cammino di morte. Da se stesso mai più potrà ritornare nella vita ricevuta dal suo Dio e Signore. Gli occorre una nuova creazione. Questa nuova creazione è dono di Dio, ma costa la vita al suo Figlio Unigenito. Neanche la vita del suo Figlio unigenito basta. È necessario che il dono di Dio venga annunciato, accolto secondo le leggi dettate da Dio per l’accoglienza, e ancora che il dono venga vissuto secondo le leggi anche esse scritte da Dio. Dono, leggi, vita del dono sono e rimangono in eterno una cosa sola. La vera umanità è perenne creazione del suo Creatore, Signore, Dio. Eco ora nei particolari qualche scintilla di questo divino mistero creato, che è il mistero-uomo.

*Polvere impastata e alito divino.* L’uomo, fatto da Dio a sua immagine e somiglianza, è creatura impastata con un duplice *codice ontico*. È creta o polvere del suolo senza alito di vita. Questo è il primo *vuoto ontico*. Dio spira nelle sue narici e l’uomo diviene un essere vivente. L’uomo è vuoto ontico perché l’alito della vita che riceve da Dio al momento stesso del suo concepimento – e da questo istante che diviene persona umana – necessita di attingere ogni nutrimento in Dio per vivere. Se Dio non diviene il suo perenne nutrimento, l’alito della vita cade nella morte spirituale e non è più capace di condurre l’uomo verso il compimento perfetto della sua umanità.

È verità di fede – la Chiesa ha condannato il traducianesimo –: l’anima viene creata direttamente da Dio al momento del concepimento. I genitori donano “la polvere del suolo”, non donano l’alito della vita. Esso è dato direttamente da Dio per immediata creazione e vive ricevendo sempre dal Signore la sua vita.

Oggi, avendo l’uomo dichiarato guerra al suo Signore, Dio e Creatore, ha deciso con questa sua dichiarazione di fare dell’umanità una distesa di cenere che dichiara guerra ad ogni altra cenere. Sempre la cenere non alimentata dall’alito divino che discende direttamente dal suo Creatore e Signore, si trasforma in cenere di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, concupiscenza, immoralità, delinquenza, cattiveria, malvagità, diviene cenere capace di qualsiasi delitto, qualsiasi abominio, qualsiasi nefandezza.

Oggi questa cenere sta giungendo a dichiarare diritto ogni frutto di male che l’umanità produce, perché priva dell’alito della vita, che è o addormentato o assopito o nella morte perché non più alimentato direttamente nel suo Creatore e Signore. Tutta la confusione morale e antropologica che oggi sta devastando l’umanità è il frutto di questa non alimentazione del suo soffio vitale nel Signore per una scelta voluta e imposta dall’uomo che giunge a negare la stessa esistenza del vero Dio. Questo alito di vita una volta caduto nella morte, potrà ritornare nell’uomo come purissimo dono di Dio solo nell’osservanza delle leggi che il Signore ha scritto sia per avere di nuovo il dono e sia per far vivere il dono ricevuto perché porti molto frutto.

*Unità indissolubile di maschio e di femmina.* Vi è un secondo codice che va messo in luce. Nel Capitolo secondo della *Genesi*, dopo che Dio ha creato l’uomo, lo vede in un *vuoto ontico* che avvolge tutto il suo essere. È il vuoto che non permette all’uomo, creato per dare la vita, di dare la sua vita. Chi è in questo vuoto ontico è proprio lui, l’uomo, che è stato creato per generare la vita, concepire la vita, far crescere la vita.

Questo vuoto ontico il Signore lo annulla attraverso la creazione della donna. Ma anche la donna è creata nel suo vuoto ontico. Se l’uomo e la donna vogliono vincere questo loro vuoto di creazione, vuoto del loro essere, devono fare dei loro due soffi di vita, un solo soffio. Chi deve creare dei due soffi un solo soffio di vita, ancora una volta è il Signore. L’uomo e la donna possono decidere di rimanere nel loro vuoto ontico o di natura per tutta la vita. Ma non possono decidere di separare il solo alito di vita creato dal loro Dio e Signore, nel momento stesso in cui manifestano a Lui la volontà di divenire un solo soffio di vita. La creazione del Signore è sempre *irreversibile*, allo stesso modo che è *irreversibile* la nuova creazione che avviene in Cristo e si vive con Cristo e per Cristo, nuova creazione che è particolare per ogni sacramento che si riceve.

*Ora due puntualizzazioni si impongono.*

Il primo vuoto ontico o di natura della singola persona umana non viene annullato dalla decisione di abbandonare il Signore. L’alito personale della vita va sempre alimentato attingendo vita nel vero Dio, nel vero Signore, nel vero Creatore dell’uomo. Oggi l’uomo è senza alito di vita perché ha deciso di non volere il Signore come suo principio di vita. Ha deciso di farsi da se stesso. Da se stesso l’uomo si può fare solo essere per la morte, che dona morte ad ogni altro essere creato da Dio. Mai senza il vero Dio l’uomo potrà farsi alito di vita per dare vita.

Il secondo vuoto ontico, quello della natura incapace di generare vita fisica, non può essere vinto e superato, creando un solo alito di vita da un uomo con un altro uomo e da una donna con un’altra donna. Prima di tutto Dio non creerà mai un alito di vita tra due uomini e tra due donne. Donna con donna sono e rimangono sempre vuoto ontico e così dicasi uomo con uomo. Questo solo alito di vita uomo con uomo e donna con donna non appartiene alla creazione fatta da Dio. Se non appartiene alla creazione, Dio neanche lo potrà creare. Se lo creasse, introdurrebbe nella creazione la più grande falsità e la più grande menzogna. Introdurrebbe il più grande dei disordini. Farebbe dell’uomo un essere per la morte, mentre Lui lo ha creato un essere per la vita.

In secondo luogo anche se lo creasse – questa possibilità non esiste perché è più che impossibilità metafisica – due uomini non potrebbero concepire e neanche due donne lo potrebbero. Solo l’uomo con la donna e la donna con l’uomo possono concepire e solo la donna può gestire e partorire. Se Dio tra due uomini e tra due donne non può creare il solo alito per impossibilità di natura o per impossibilità ontica, lo potrà mai creare questo solo alito di vita un pubblico funzionario? Mai. Lo potrà creare un ministro del Signore? Mai. Solo Dio può creare il solo alito di vita e lui lo crea solo tra una donna e un uomo, indissolubilmente uniti in un solo corpo e in una sola vita.

Perché allora tu, ministro dell’Altissimo, inganni i tuoi fratelli benedicendo un alito di vita inesistente? La tua benedizione è grande simulazione. Tu sai che Dio non può benedire. Sai che mai benedirà l’inesistente e tu in suo nome benedici ciò che mai potrà esistere. Puoi benedire nel tuo nome se vuoi, mai nel nome del Signore, e mai facendo il segno della croce. Se fai il segno della croce, ti servi di essa per dare energia e prepotenza al peccato, al disordine ontico, alla disobbedienza alla volontà del tuo Signore. Il segno di croce che tu fai, è la croce di Cristo Gesù, è la croce dell’Agnello immolato che toglie il peccato del mondo. Con questa simulazione esponi il segno della croce a grande sacrilegio.

*La morte dei due codici ontici.* Questa mirabile creatura che porta nella sua natura l’immagine e la somiglianza con il suo Dio, che è quasi un Dio creato e sempre da creare dal suo Dio e Signore, ha voluto non rimanere un Dio creato e sempre da essere creato dal suo Dio e Signore. Ha voluto, lasciandosi sedurre dal principe della menzogna e dell’inganno, essere come Dio, ma senza essere fatto dal suo Dio, ma facendosi da se stesso Dio. Rotto il legame vitale con Dio, con Colui che lo ho fatto quasi un Dio creato, è precipitato nella morte che è separazione e dissolvimento della mirabile unità di cenere e di alito di vita. Non solo. Anche l’alito di vita si è dissolto nei suoi componenti, ognuno dei quali cammina per suo conto. Poiché la vita di ogni elemento del soffio vitale è dalla vita degli altri, agendo ognuno per se stesso, agisce, ma senza la sua verità. Non può agire se non nella falsità e nella menzogna. Essendosi fatto un falso Dio, tutto ciò che lui farà, sarà il frutto di questa *falsità ontica*.

La natura falsa mai potrà produrre frutti di verità, frutti di vita nel rispetto della legge della vita data dal Signore Dio. Ecco allora il primo grido della *falsità ontica*, prima dell’Incarnazione del Verbo della vita e dopo l’Incarnazione, nella non conoscenza di essa. La *falsità ontica*, cioè l’uomo, prima dell’Incarnazione del Verbo del Padre, deve chiedere perennemente al suo Dio che gli dia sempre un poco di alito di vita per poter almeno non produrre frutti di morte. È questa la grazia sempre da chiedere con grido accorato. Dio sempre ascolterà questo grido e sempre darà all’uomo quel poco di alito di vita necessario per non sprofondare nel male. Se l’uomo persevera nella sua superbia di volere essere lui Dio senza Dio, facendosi lui stesso i suoi Dèi da adorare, sempre secondo la sua volontà, si sprofonderà sempre più in un abisso di morte, creatrice di ogni disordine veritativo e morale, spirituale e materiale. Per conoscere questi frutti di morte è sufficiente leggere qualche brano della Divina Rivelazione. Essa (Cfr. ad esempio *Sap* cc. XIII –XIV; *Rm* cc. I-II) ci dona la perfetta fotografia e anche radiografia di quest’uomo che si è fatto Dio ed ha elevato la sua mente a legge di vita. Mai una mente che è nella morte potrà scrivere una legge di vita. È metafisicamente impossibile come è metafisicamente impossibile che la morte da se stessa generi la vita. Dalla morte nasce la morte. Dalla vita nasce la vita.

Se oggi lo Spirito Santo venisse e facesse la radiografia dell’odierna umanità, da essa apparirebbe che il male si sta moltiplicando all’infinito. Oggi l’uomo ha deciso di elevare il codice della morte a codice di vita, il codice dell’immoralità a codice di perfetta moralità, il codice del peccato a codice di grazia, il codice del vuoto e della nullità ontica a codice di perfezione dell’uomo. Oggi l’uomo ha deciso di essere Dio non come Dio, Dio non con Dèi da adorare, anche se fatti da lui. Oggi l’uomo ha deciso di essere il solo Dio dell’uomo. Poiché ogni uomo ha deciso di essere Dio di se stesso e anche degli altri, esso è condannato a vivere in una guerra di morte spirituale, sociale, politica, morale, economica, antropologica, ecologica. Questa guerra mai potrà finire per leggi di menti morte. Potrà essere diminuita ma solo da coloro che da questa guerra si lasceranno crocifiggere perché decisi a rimanere nella Legge scritta per essi dal loro Dio, Signore, Creatore. Ma oggi le menti di morte pensano che i loro pensieri di morte possano abolire il codice della morte. Questo codice di morte potrà essere cancellato solo dal Signore Dio, infondendo nell’uomo nuovamente il codice della vita.

Con la decisione dell’uomo di farsi Dio e, oggi, Dio creatore e signore di se stesso, anche l’altro codice, quella della sua solitudine ontica che è stato colmato da Dio con la creazione della donna, è stato rotto, frantumato. Per legge eterna questo vuoto ontico può essere colmato solo con il ritorno dell’uomo nella volontà del suo Signore. L’uomo si compie nella donna. La donna si compie nell’uomo. Non ci sono altre leggi scritte dal Signore.

Con la sua dichiarazione di essere come Dio, uguale a Lui, senza di Lui, l’uomo è ritornato nella sua solitudine di origine, nel suo vuoto di solitudine prima della creazione della donna. Con una differenza. Prima era vuoto ontico nella vita. Dopo si è fatto vuoto ontico nella morte. Dalla morte come pensa oggi l’uomo di risolvere il suo vuoto ontico? Attraverso l’abolizione di ogni Legge del Signore: Legge scritta nella natura, Legge della razionalità, Legge del discernimento, Legge della sana analogia, Legge della coscienza, Legge della deduzione e dell’argomentazione, Legge della lettura della storia. Ecco oggi come l’uomo pensa di superare il suo vuoto ontico: uomo con uomo, uomo con bambini e con bambine, padre con figlia, fratello con sorella e sorella con fratello, donna con donna, donna con bambini, donna con figlio, uomo con più donne, donna con più uomini, orge di ogni genere, scambio dell’uomo e della donna all’interno di più coppie.

Poiché tutto questo disordine sessuale e morale non colma il vuoto ontico, l’uomo e la donna hanno bisogno sempre più di nuove trasgressioni, nuovi disordini sessuali e per questo oggi giorno sono come condannati da questo vuoto ontico di morte a immergersi sempre più nella morte. Il disordine accresce il vuoto e accresce l’immoralità all’infinito. Mentre si accresce l’immoralità si accresce anche il vuoto. È un abisso che scava un altro abisso. L’abisso del vuoto scava l’abisso dell’immoralità, l’abisso dell’immoralità scava un abisso più profondo del vuoto ontico di morte. Oggi questi abissi stanno raggiungendo profondità inaudite, impensabili qualche anno addietro. L’uomo è questo: un creatore di vuoto ontico creatore a sua volta di immoralità così grande da non potersi neanche più descrivere.

*Il codice divino eterno.* Il Padre celeste nel suo decreto eterno ha stabilito come unico e solo vero *codice ontico* per ogni uomo il suo Verbo eterno, il suo Figlio Unigenito. Per Lui ha creato l’universo. Per lui ha creato l’uomo. Lui è la Sapienza eterna di tutto ciò che è esiste. Ogni essere da Lui creato porta l’impronta della sua Sapienza. Dell’uomo la Sapienza eterna o il Verbo eterno è luce e vita. La Sapienza e la vita che è Cristo Gesù, ogni uomo senza alcuna interruzione, senza alcuna sosta deve chiederle a Dio, che è il suo Creatore e Signore, se vuole vivere, allo stesso modo che deve attingere aria se vuole respirare per conservare la sua vita fisica del corpo. Questo unico e solo codice ontico ogni uomo è chiamato a rispettare. In questo codice realizzarsi. In questo codice ontico immergersi senza mai uscire da esso.

Quando l’uomo esce da questo codice ontico e vi esce con ogni trasgressione della Legge del Signore, che stabilisce il retto e perfetto uso della sua umanità, l’uomo precipita nella morte. Morte dell’anima che diviene all’istante morte dello spirito che lentamente si consuma anche come morte fisica. Spesso la morte fisica è istantanea alla stessa trasgressione della Legge che sempre regola l’uso del codice ontico. Essendo questo codice ontico oggettivo e universale, nessuno lo potrà disattendere. La storia sempre certifica che ogni disattesa del codice ontico soprannaturale genera morte. Genera morte anche se lo si disattende involontariamente. Certo, non c’è il peccato quando lo si disattende involontariamente, c’è pero sempre una conseguenza di morte e a volte morte fisica negli altri e anche in chi non pone attenzione perché esso venga sempre rispettato in ogni sua parte.

*Per Cristo in vista di Cristo.* Questo codice ontico universale e oggettivo è rivelato in tutto il suo splendore e magnificenza, bellezza e perfezione nel Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento è nascosto nelle parole della Legge, della Profezia, dei Salmi. Nel Nuovo tutto viene messo in pienissima luce. Ogni cosa e anche l’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Il Padre, Dio, ha stabilito con decreto eterno di creare ogni cosa per mezzo del suo Verbo Eterno, per mezzo del suo Figlio Unigenito, facendone a Lui dono. È questo il *codice ontico soprannaturale*, divino, immutabile, dell’uomo: essere sempre da Cristo Gesù per essere sempre di Cristo Gesù. Se non è da Cristo per non volontà e per non accoglienza della sua vita, mai potrà essere di Cristo. Se non è di Cristo, mai potrà essere di se stesso. L’uomo è di se stesso secondo verità se è di Cristo secondo verità. Se non è di Cristo secondo verità, mai potrà essere di se stesso secondo verità. Potrà essere di se stesso ma dalla falsità. Se è dalla falsità per se stesso, sarà per la falsità per ogni uomo e per l’intera creazione.

Se oggi il cristiano afferma e sostiene che non c’è più bisogno di Cristo perché l’uomo sia se stesso, altro non fa che dichiarare nullo il decreto eterno del Padre, Dio. Significa dichiarare non più necessario all’uomo il suo unico e solo codice ontico che è Cristo Gesù. Significa sottrare a Cristo Gesù ciò che è suo. Significa anche condannare l’uomo ad una falsità di morte che poi si consumerà nella morte eterna. Significa infine che il cristiano ha rinnegato se stesso, si è spogliato della sua missione che è solo una: condurre ogni uomo a Cristo perché lo rivesta nuovamente del suo codice ontico perché la sua vita ritorni ad essere vita veramente umana.

C’è un solo uomo oggi sulla terra che possa attestare che la vita dell’uomo sia vita veramente umana? Se lo attesta è un cieco e un miope, è uno che ha smarrito l’uso della sua più elementare razionalità e del più semplice discernimento nella separazione del bene dal male. Se lo afferma allora per lui vita umana è quella che si vive in ogni disordine morale e spirituale. Vita umana è la schiavitù del potente esercitata sui deboli, del ricco sui poveri, della scienza sulla non scienza, della guerra sulla pace, di ogni ingiustizia sulla giustizia, della cattiveria e della malvagità, della prepotenza e della superbia che disprezza ogni dignità dell’uomo. Di certo non è vita umana quella vita che viene depressa, disprezzata, violentata, uccisa, perseguitata. Neanche è vita umana quella vita che neppure può confessare la sua vera fede, perché crocifissa dalla non fede.

Avendo oggi il mondo perso il suo codice ontico, si è condannato alla più grande disumanità. La colpa di questa universale disumanità è del cristiano che non solo non annuncia più il codice ontico dell’uomo, ha anche stabilito che esso non debba avere più valore e questo lo ha fatto in nome dell’amore verso l’uomo. Si è giunti a tanto perché il cristiano oggi è obbligato a giustificare la perdita nella sua natura del codice ontico. Avendolo rinnegato per la sua vita, è obbligato a rinnegarlo per ogni altra vita. Sarebbe un assurdo razionale distruggere il codice ontico per sé e poi predicarlo come obbligatorio per gli altri uomini. È questo oggi il disegno perverso del cristiano: dichiarare non necessario e non obbligatorio per l’uomo accogliere il suo codice ontico, perché deve giustificare la sua volontà di non accoglienza. Questa è vera perversione, azione veramente diabolica.

Tutte le battaglie che oggi i cristiani stanno combattendo per abolire la moralità evangelica e tutta la moralità biblica, trovano la loro motivazione in questa loro volontà di non essere più soggetti al rispetto del codice ontico. Come camuffare questa loro satanica volontà? La camuffano dichiarando velatamente e ipocritamente non obbligatorio per nessun altro uomo questo unico e solo codice ontico dato a noi per la nostra vera vita e per l’edificazione sulla terra della nostra vera umanità. Camuffamento veramente perfetto! Così il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo, si è trasformato in portatore delle più fitte tenebre. Le tenebre che oggi sparge il cristiano nel mondo non sono per nulla paragonabili alle tenebre sparse dal mondo stesso. Veramente è grande oggi la tenebra del cristiano, perché è tenebra finalizzata a creare ogni tenebra e anche a giustificare ogni tenebra al fine di giustificare le sue tenebre. Vestendosi con la lana dell’amicizia e del rispetto per ogni uomo, il cristiano si rivela essere il nemico più crudele e spietato, perché condanna l’uomo a rimanere nella morte oggi e a consumare domani nella morte eterna tutta la sua vita. La crudeltà dei criminali di questo mondo riguarda il corpo e il tempo. La crudeltà del cristiano riguarda anima e corpo per l’eternità che è senza fine.

*La nuova creazione in Cristo, con Cristo, per Cristo.* La *nuova creazione*, che è opera del Padre, per mezzo di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito, si compie in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo. Padre, Figlio e Spirito Santo non possono operare la nuova creazione senza la triplice opera affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli e in comunione gerarchica con loro, ad ogni altro membro del suo corpo, ad ognuno secondo il suo ministero e il suo particolare carisma. Questa triplice opera consiste nel fare discepoli tutti i popoli, predicando il Vangelo di Cristo Gesù, nella retta e santa amministrazione dei sacramenti, la cui porta per ogni altro sacramento è il battesimo, nell’insegnare fedelmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, il Vangelo così come Cristo Gesù lo ha insegnato in ogni purezza di verità, dottrina, santità.

È questo il decreto che riguarda il codice ontico soprannaturale e divino, che è insieme codice ontico cristologico, pneumatologico ed ecclesiologico. Questo decreto non è soggetto ad umana interpretazione. Nessun discepolo di Gesù lo potrà mai abrogare, cancellare, alterare, modificare, trasformare. Nessuno mai dovrà aggiungere ad esso e nessuno potrà mai togliere ad esso. È nell’osservanza di questo codice ontico divino ed eterno, cristologico e pneumatologico, ecclesiale e soteriologico che si compie l’unità nell’uomo. Questa unità si compie nel genere umano tra tutti gli uomini che diventano corpo di Cristo per sacramento.

Questa unità va poi conservata e fatta crescere per tutta la loro vita, vivendo come vero corpo di Cristo attraverso la stessa obbedienza che fu di Gesù Signore sulla nostra terra. *È nel corpo di Cristo che si vive la nuova creazione*. Pensare di creare la nuova creazione escludendo Cristo e il suo corpo, è inganno di Satana per la rovina di tutti gli uomini. La natura umana non diviene nuova per legge degli uomini o per loro volontà. Diviene nuova solo se rispetta il codice ontico soprannaturale dato da Dio per la salvezza della sua creatura. Purtroppo oggi nella Chiesa del Dio vivente molti sono i discepoli di Cristo Gesù che lavorano da nemici di Cristo. Chi lavora da nemico di Cristo lavorerà sempre da nemico dell’uomo. Un amore per l’uomo contro il decreto eterno del Padre è solo ipocrisia, menzogna, inganno. Chi uccide Cristo dal mistero della fede, sempre ucciderà l’uomo.

Lo Spirito Santo crea unità, unione, comunione, riunificazione, ricomposizione, quando noi siamo con Cristo una sola cosa. Siamo una cosa sola, quando cresciamo in Lui fino alla perfetta conformazione a Lui. Giungiamo alla perfetta conformazione a Lui, quando come Lui e in Lui, per Lui e con Lui ci annientiamo, facendoci obbedienti a Lui come Lui si è fatto obbediente al Padre. Siamo in Cristo, per essere con Cristo. Siamo con Cristo per essere per Cristo. Come il Padre nulla opera, nulla dice, nulla realizza se non per mezzo di Cristo, così anche il discepolo di Gesù nulla deve operare, nulla dire, nulla realizzare, se non per Cristo. Non solamente come causa finale, ma anche come causa strumentale. Cristo Gesù deve essere per il cristiano causa agente, causa modale, causa finale, causa strumentale. Causa prima e non causa seconda. Agente principale e non agente secondario. Queste quattro cause non potranno essere vissute se non si diviene una cosa sola con Cristo Gesù. La conformazione a Lui dovrà essere così forte, tanto forte da divenire noi con lui una cosa sola, tanto forte da non potersi più distinguere Cristo Gesù dal cristiano e il cristiano da Cristo Gesù.

È questa una verità disconosciuta se non misconosciuta ai nostri giorni, tempo in cui in nome di una falsa concezione della salvezza e della redenzione, si vuole togliere Cristo come cuore della rivelazione, cuore della missione, cuore della fede, cuore della religione, cuore dell’ascetica e della mistica e al suo posto porre come cuore un Dio senza cuore, perché senza volontà e senza Parola. Un Dio creato dall’uomo – oggi anche il cristiano si sta creando il suo Dio – è sempre un idolo. Un idolo mai potrà salvare chi lo crea. Chi crea è superiore a colui che viene creato. Urge reagire. La reazione è chiesta ad ogni cristiano. Tutti siamo chiamati a reagire se vogliamo dare vero vigore alla nostra fede. Senza Cristo, il nostro Dio è un idolo muto, perché il nostro Dio tutto opera per Cristo. Per reagire secondo purezza di verità al cristiano è chiesto il totale annientamento in Gesù Signore, la totale consegna a Lui, lo stesso annientamento e la stessa consegna fatta da Lui al Padre suo.

Lo Spirito Santo opera se si è con Cristo. Si è con Lui, se si è con tutto il corpo di Cristo. Si è con il corpo di Cristo, se si forma un solo corpo e una sola vita, nella comunione dello Spirito Santo, con ogni membro del corpo di Cristo. Non è con Cristo il cristiano che non crede che per lui tutto il corpo di Cristo risplende di più grande luce, ma anche viene avvolto, sempre per lui, da fitte tenebre. Non è con Cristo chi non vede realmente le altre parti del corpo come vera essenza della sua anima, del suo spirito, della sua mente, del suo cuore, del suo stesso corpo. Non si è con Cristo se la comunione sacramentale non si fa anche comunione reale. Si è con Cristo, se ci si spezza con i fratelli allo stesso modo che Gesù si spezza per noi. Uno è il corpo, mai due, mai molti. Essere con Cristo ancora non è sufficiente. Si deve essere anche in Cristo. Come ogni animale acquatico per vivere deve essere immerso nell’acqua, come ogni corpo sulla terra vive se è avvolto dall’aria, immerso in essa, così dicasi del cristiano. Lui vive se è immerso tutto in Cristo Gesù. È necessario che siamo immersi in Cristo Gesù, perché il Padre tutto opera in Cristo. Nulla opera fuori di Lui. Infatti la prima opera nuova che lo Spirito Santo compie è quella di farci corpo di Cristo, immergendoci in Lui come sua propria vita. Non due vite, la sua e la nostra. Ma una sola vita: la nostra nella sua, la sua nella nostra. Questo è il grande miracolo che quotidianamente siamo chiamati a vivere. Ecco allora la nostra missione: lasciare, permettere che Cristo possa svolgere, nello Spirito Santo con la nostra vita, la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Oggi purtroppo questa missione non esiste più. Ci si vuole riferire a Dio, escludendo Cristo Signore. Ma escludendo Cristo Signore, non c’è più alcuna missione di salvezza. Il Padre compie la sua missione di salvezza e di redenzione solo in Cristo. Senza Cristo il Padre non è più il Salvatore e il Redentore. Senza il cristiano neanche più Cristo è il Salvatore e il Redentore. Manca la vita con la quale vivere la sua missione. Cristo vita del Padre, il cristiano vita di Cristo.

Con l’immersione nelle acque del battesimo, per la potenza dello Spirito Santo, viene generata la nuova creatura. Questa nuova creatura che è nata da acqua e da Spirito Santo, ha bisogno di un “terreno fertile” nel quale essere piantata e questo “terreno” è solo il corpo di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il pensiero di Cristo. Il battesimo è questa piantagione della nuova creatura nel cuore di Gesù Signore. Non solo si diviene nuove creature per i meriti di Cristo Gesù e invocando il suo santissimo nome. Si vive come nuove creature solo se piantati in Cristo e finché si rimane piantati in Lui, allo stesso modo che i tralci sono inseriti nella vite vera. Se il tralcio viene tagliato dalla vite vera o si taglia da sé con il peccato, per questo tralcio è la morte. A meno che per il sacramento della riconciliazione non venga reinnestato nuovamente nella vite vera. Si diviene nuova creatura per Cristo, si vive come nuova creatura in Cristo. Cristo è il seno nel quale il rigenerato da acqua e da Spirito Santo deve abitare, in esso crescere e svilupparsi per essere alla fine partorito per il regno eterno del Padre. Se si esce da questo seno dopo essere stati trapiantati in esso dallo Spirito Santo, si precipita negli abissi della morte e ci si incammina verso la morte eterna, se non ci pentiremo e dagli Apostoli non otterremo il perdono dei nostri peccati. Il seno di Cristo Gesù è il solo seno della vita. Verità immortale ed eterna.

Non basta però essere nel seno di Cristo per essere partoriti nel regno eterno del Padre. Nel seno di Cristo dobbiamo vivere una vita interamente governata dai doni, dai carismi, dalle missioni che lo Spirito Santo affida ad ogni membro del corpo di Cristo. In questo seno ogni nuova creatura deve essere creatrice di vita per ogni altra creatura. Se questo non avviene, se non siamo creatori di vita, saremo sempre creatori di morte, creeremo la nostra morte e creeremo anche la morte di molti nostri fratelli. Nel seno di Cristo, ogni nuova creatura deve portare al sommo della crescita la sua nuova natura. Farà questo se sempre si lascerà governare dallo Spirito del Signore che la conduce da una obbedienza incipiente al sommo dell’obbedienza che può produrre il frutto anche della consegna a Cristo Gesù della propria vita in olocausto per la conversione di molti cuori. Tutto però avviene nel seno di Cristo per opera dello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito all’istante si ritorna ad essere natura di morte.

Ma non basta essere nel seno di Cristo e non è sufficiente lasciarsi condurre dallo Spirito Santo vivendo una vita interamente consacrata a dare vita a tutti coloro che sono nel seno di Cristo Gesù. La vita della nuova creatura è vera vita se lavora per portare nel seno di Cristo, affinché sia perennemente mosso dallo Spirito Santo, ogni altro uomo. Siamo vero corpo di Cristo quando lavoriamo per formare il corpo di Cristo, sia facendolo crescere nella più alta santità e sia aggiungendo ogni giorno nuove membra, nuove creature attraverso l’opera della nostra evangelizzazione e della testimonianza della nostra vita. Se il corpo di Cristo non viene fatto crescere nella più alta santità e ad esso per nostra opera non viene aggiunto dallo Spirito Santo nessun altro uomo, è il segno che non siamo membra vive del corpo di Cristo. Non siamo membra vive perché non generiamo vita. La vera vita sempre genera vera vita. La morte mai è generatrice di vita. La morte genera soltanto morte.

Dal momento che noi oggi diciamo che il corpo di Cristo non serve più per fare nuovo l’uomo, perché l’uomo è già nuovo e non ha bisogno di altro, attestiamo che noi siamo già nella morte. È la nostra natura di falsità, di menzogna, di inganno che profetizza falsità, menzogna e inganno. La natura nuova, vivente nel seno di Cristo e mossa dallo Spirito Santo, mai dirà una parola di falsità né su Cristo e né sul suo Vangelo. Se noi diciamo parole false su Cristo e sul suo Vangelo, è segno evidente che siamo natura vecchia, dal cuore di pietra, natura di peccato, natura di falsità. La natura produce sempre secondo la sua natura. Natura di falsità, frutti di falsità. Natura di verità frutti di verità, luce, vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

*Urge oggi un grido più potente di ogni altro grido.* Oggi, più che mai, è necessario che dal cuore di Cristo si innalzi verso il Padre una richiesta potentissima perché l’uomo venga riportato nella sua verità. Gesù Signore deve chiedere al Padre che nuovamente scenda nel nostro deserto di peccato e di morte e susciti colui o coloro che come il profeta Ezechiele chiami o chiamino lo Spirito dai quattro venti e risusciti non più delle osa aride, ma delle ossa ridotte in polvere del suolo dalla moderna antropologia che ha ridotto in menzogna non solo la sua Parola, ma anche la stessa natura dell’uomo.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, prendi un legno e scrivici sopra: “Giuda e i figli d’Israele uniti a lui”; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: “Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d’Israele unita a lui”. Accostali l’uno all’altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: “Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”, tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d’Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre» (Ez 37,1-28).*

Oggi occorre un grido più potente di tutti gli altri. Quanti ne troviamo nella Divina Rivelazione – e sono moltissimi – non sono più sufficienti. Neanche più il grido del peccato di Sodoma e quello dei figli di Israele schiavi del faraone d’Egitto sono più sufficienti. Vediamone alcuni:

*Il grido nella Scrittura Santa.* Nella Scrittura Santa il primo grido è quello di Dio. Lui scende nel giardino dopo il peccato, chiama l’uomo e lo mette dinanzi alle conseguenze che la sua disobbedienza ha prodotto nella storia. Non si è compiuta la parola di Satana. Essa mai si potrà compiere perché parola di inganno, di falsità, di menzogna. Si è compiuta invece la sua Parola. L’uomo è nella morte dell’anima e dello spirito. Non è più signore né di se stesso e neanche della terra. Neppure è nella sua solitudine ontica nella quale viveva prima della creazione della donna. Ora a causa del peccato vive con una donna che lui vede ostile. È stata lei a tentarlo e a privarlo della vera vita. Anche la donna non vede più l’uomo come la sorgente del suo esistere, lo vede come un duro padrone, e tuttavia da questo duro padrone non potrà liberarsi. In lei c’è un istinto che sempre la spingerà verso l’uomo, pur sapendo che nella condizione di peccato non sarà mai donna, ossa dalle sue ossa e carne dalla sua carne.

l germe del peccato ha rotto per sempre questa armonia di creazione. Occorrerà un grande intervento del Signore, una sua potentissima grazia, perché l’uomo e la donna trovino la loro armonia perduta. La loro armonia la potranno trovare solo come purissimo dono del loro Dio e Signore. Nasce nell’uomo e nella donna la necessità di gridare sempre al Signore perché scenda lui e crei l’armonia perduta. Essa però non sarà armonia della natura umana. Sarà armonia per ogni singolo uomo e per ogni singola donna, sarà armonia che il Signore creerà in tutti coloro che accolgono il codice ontico eterno, o il codice ontico divino da Lui stabilito perché l’uomo ritorni ad essere l’uomo creato da Lui, anzi perché riceva una natura ancora più mirabile. Chi accoglie il codice ontico divino ed eterno secondo le leggi stabilite dal Signore entra nella *nuova armonia di redenzione e di santificazione*. Chi rifiuta il codice ontico o lo accoglie, ma non rispetta le sue leggi eterne, rimane nella sua disarmonia creatrice sulla terra di confusione, dolore, oppressione, morte.

C’è nella Scrittura Santa un altro grido che dobbiamo noi sempre tenere presente: ogni peccato, ogni ingiustizia, ogni trasgressione, ogni violazione della Legge del codice ontico scritto per noi dal Signore, si trasforma in un grido accorato e persistente al Signore perché scenda e ristabilisca la giustizia. Il sangue di Abele grida al Signore dalla terra. Il peccato di Sodoma grida al Signore perché scenda e vi ponga fine, impedisca che questo disordine ontico produca il dissolvimento della natura umana. C’è poi il grido di ogni sofferenza, ogni schiavitù, ogni ingiustizia, ogni mancanza di amore dell’uomo verso l’uomo o verso la stessa terra che grida al Signore perché scenda e ponga fine alla trasgressione del codice ontico che deve governare tutta la vita sulla terra. A questo grido del peccato, c’è il grido di risposta del Signore che è un grido che annuncia la speranza, la liberazione, il ristabilimento dell’armonia ontica distrutta dall’uomo. L’armonia che il Signore nuovamente verrà a creare sulla nostra terra, non è armonia della natura in sé. È invece armonia che lui creerà per opera del suo Santo Spirito in tutti quei cuori che accoglieranno il codice ontico divino, soprannaturale, eterno da Lui scritto. Questo codice ontico da accogliere è Cristo Gesù, con perenne abitazione in Lui, divenendo con Lui un solo corpo, una sola vita, un solo cuore e una sola anima.

Perché questo avvenga, urge osservare *un altro codice ontico divino*. Questo codice è il grido degli Apostoli del Signore e, in comunione gerarchica con essi, è anche il grido di ogni membro del corpo di Cristo, di ogni suo discepolo che annuncia il Vangelo e chiede all’uomo la conversione e la fede in esso, per entrare a possedere l’armonia distrutta dal peccato. Poiché oggi i discepoli di Gesù, per rinuncia, per omissione, per cattiva formazione, non gridano più all’uomo la conversione e la fede nel Vangelo, essi con questa loro scelta condannano l’uomo alla disarmonia sulla terra e per l’eternità. Condannano l’uomo a vivere nella legge della morte, della falsità, della menzogna, del vizio, della concupiscenza, della violenza, dell’oppressione, della superbia per tutti i giorni della loro vita sulla terra e la morte eterna dopo il tempo. La fede è obbedienza dell’uomo al codice ontico divino, soprannaturale, eterno, nella piena osservanza delle Leggi divine che ne regolano il suo uso. Essendo questo *ulteriore grido* codice ontico per ogni membro del corpo di Cristo, chi non vive secondo questo codice ontico attesta di essere tralcio secco della vite vera che è Cristo Gesù. Per natura il tralcio produce uva. Se non produce uva, attesta di essere tralcio morto.

*Il grido del peccato di Sodoma.* Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva:

*«Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!». Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».*

*Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione (Gen 18,16-33).*

*I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono.*

*Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.*

*Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli». Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare.*

*Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.*

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.*

*Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.*

*Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.*

*Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi (Gen 19,1-38).*

*Il grido dei figli d’Israele in terra d’Egitto.*

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto» (Es 3,1-22).*

*Il molteplice grido di Cristo Gesù.* Il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre si fa carne, vero uomo. Come vero uomo innalza il *suo grido* agli uomini e anche al Padre suo. Lo innalza al Padre suo in favore degli uomini. Lo innalza agli uomini perché accolgano il nuovo codice ontico decretato, stabilito dal Padre suo in loro favore. È in questo molteplice grido di Cristo e nella sua accoglienza che viene edificata sulla terra la vera umanità. È la ripetizione fino al giorno della Parusia di questo molteplice grido di Cristo, da parte del suo corpo che è la Chiesa, che sarà data all’uomo ogni grazia perché si possa ricomporre nella sua natura e vivere di grande armonia di vita, la quale, secondo il codice ontico dato a Dio e che è Cristo Gesù, potrà essere solo armonia per nuova creazione nel corpo di Cristo Signore.

*Il primo grido di Cristo: convertitevi e credete nel Vangelo.* Cristo Gesù ha vissuto tutta la sua vita pubblica gridando agli uomini la conversione e la fede nel Vangelo. Senza l’accoglienza di questo codice ontico divino che è il Vangelo, la sola ed unica legge per la creazione della nuova umanità, l’uomo rimane nella sua morte, nella sua schiavitù, nella sua disarmonia. Oggi si vuole creare l’armonia nel creato, senza però creare l’armonia nell’uomo. Si vuole creare l’armonia nell’umanità ancora una volta senza creare l’armonia nell’uomo. Essendo ogni disarmonia sia cosmica che antropologica frutto dell’abbandono del codice ontico divino che regola e crea ogni armonia sia cosmica che antropologica, se il codice ontico divino, eterno, soprannaturale, fattosi carne che è Cristo Gesù non viene predicato, se a questo codice non si chiede la conversione, se alla legge che regola l’uso di questo codice che Cristo nella sua Parola, non si chiede la fede, nessuna armonia verrà mai creata né sulla terra e né tra gli uomini.

Oggi è questa la nostra falsa profezia: si prega per la pace e si nega Cristo che è la sola pace data da Dio agli uomini. Come può un uomo pregare per la pace, se lui non abita nella casa della pace che è il corpo di Cristo Gesù? Come si fa a chiedere a Dio la pace mentre la si disprezza, perché si disprezza Cristo, la sua Parola, il suo corpo? Il corpo di Cristo, come Cristo Gesù, deve avere un solo grido: convertitevi e credete nel Vangelo, convertitevi e lasciatevi riconciliare con Dio in Cristo Gesù, convertitevi e lasciatevi fare nuove creature nascendo da acqua e da Spirito Santo. Cercate il regno di Dio e la sua giustizia e avrete la sua pace. Come si fa a pregare per la pace, se la pace evangelica è fondata sulla rinuncia anche al nostro corpo e alla nostra vita per rimanere nella purissima Legge del codice ontico dato a noi da Dio? Se il cristiano, anziché gridare la vera parola di Dio, grida la sua parola, lui sarà sempre un falso profeta e dalla falsa profezia la disarmonia crescerà anziché diminuire, si ingrandirà invece che scomparire dal cuore degli uomini. Quando il cristiano non grida più all’uomo: convertiti e credi nel Vangelo, vivendo lui di vera conversione e di vera fede nel Vangelo, il suo è grido di falsa profezia. È grido che accresce il disordine e la disarmonia che rende oggi schiava l’umanità sotto la legge del peccato e della morte.

*Il grido di Cristo al Padre nel Cenacolo.* Gesù è nel Cenacolo. Prima di recarsi nel giardino del Getsemani, luogo della sua consegna nelle mani del Padre per essere condotto dagli uomini al macello come agnello da immolare, come pecora muta dinanzi ai suoi tosatori, innalza al Padre un grido potente di preghiera, chiedendo la creazione della perfetta unità dei suoi discepoli in Lui e in Lui con il Padre, nel Padre. Poiché l’unità è dei discepoli e solo se si è discepoli si diviene, per opera dello Spirito Santo, una cosa sola con Cristo e con Cristo una cosa sola con il Padre, nel Padre, sempre nella comunione dello Spirito Santo, mai si potrà divenire discepoli di Gesù senza la conversione e la fede nella Parola di Cristo Signore, nel suo Vangelo. Questa Legge nessuno la potrà mai abrogare. Il codice ontico della nuova unità è dato dal Padre ed è immodificabile in eterno.

Oggi la storia ci sta mostrando tutta la nostra stoltezza e insipienza di discepoli del Signore. Mentre tutto il mondo è orgoglioso dei suoi Dèi, il cristiano si vergogna di annunciare il solo Dio vivo e vero, il solo vero Redentore e Salvatore dell’uomo, la sola vera Parola di vita eterna. Perché si vergogna? Per amore dell’uomo. Per rispetto dell’uomo. È evidente che il cristiano non è più discepolo di Gesù. Non è più discepolo perché non crede più nel Vangelo e da esso si è distaccato. Non è più discepolo perché non obbedisce ai comandi che il suo Maestro e Signore gli ha donato. Non è più discepolo perché pensa secondo gli uomini e non più secondo Dio. Non è discepolo perché neanche può fare sua la preghiera di Cristo Gesù elevata al Padre nel Cenacolo. Come fa ad elevare al Padre questa preghiera se lui predica una parola che nega e rinnega tutta la Parola di Cristo Signore? Se la sua falsa profezia insegna che tutte le vie sono vie di salvezza, mentre Gesù dice che nessuno può andare al Padre se non per mezzo di Lui? Oggi è la falsa profezia del cristiano che sta sprofondando l’umanità in una disarmonia che è di grande idolatria e di infinita e universale amoralità. È la falsa profezia del cristiano che sta conducendo l’umanità in ogni baratro di morte e di schiavitù.

È il cristiano oggi il più grande raffazzonatore di menzogne e di falsità. È il cristiano che cura l’umanità con un veleno di morte anziché con il farmaco della vita eterna che è Cristo Signore e il suo Vangelo. È il cristiano che ha perso la purissima fede in Cristo e nel suo Vangelo e grida all’uomo che la fede in Cristo e nel suo Vangelo a nulla serve per vivere di armonia con i fratelli e con il creato. Con la sua falsa profezia il cristiano dichiara abrogato il decreto eterno del Padre che ha stabilito la nuova armonia di redenzione e il corpo di Cristo come unico seno nel quale essa si compie e si vive. Il cristiano che parla al mondo dal suo cuore è la più grande calamità che possa abbattersi sull’umanità.

*Il grido di Cristo nell’Orto degli ulivi.* Nell’Orto degli Ulivi il grido di Cristo Gesù è il grido dell’umanità oppressa e schiava del suo peccato, nell’impossibilità di obbedire al Padre e per questo lo implora e gli chiede ogni forza perché possa compiere la sua volontà. Il grido di Cristo Gesù è il nostro grido. Lui grida in nome nostro, in vece nostra. Lui è sotto il peso del nostro peccato, preso su di sé per espiarlo. Il peccato si manifesta nella sua carne in tutta la potenza di schiavitù e di rifiuto del vero Dio che si concretizza nella volontà della carne di non obbedire al suo Creatore e Signore. Gesù nella preghiera vince la resistenza della carne sotto il pesante giogo del peccato e con volontà ferma e decisa si consegna al Padre facendosi a Lui obbediente fino alla morte e ad una morte di croce.

Il corpo di Cristo e ogni membro di esso è chiamato a stare sempre nell’Orto degli Ulivi, innalzare al Padre la preghiera con il cuore di Cristo, come membro del corpo Cristo, perché non solo lui, singolo membro, ma tutto il corpo di Cristo, ognuno secondo la sua particolare consacrazione e conformazione a Cristo Gesù, disponga se stesso a fare solo la volontà del Padre. Se questa preghiera non viene elevata, a nulla servono le altre preghiere. Ogni preghiera, ogni grido si può innalzare al Padre, solo dal pieno e perfetto compimento della sua volontà. Il cristiano si fa voce di tutto il corpo, allo stesso modo che Cristo Gesù si è fatto voce di ogni uomo e come voce dell’umanità ha chiesto al Padre di sottomettere la carne allo spirito e la sua volontà alla divina volontà. Il cristiano è voce dell’umanità se diviene voce di tutto il corpo. Pregando per tutto il corpo, pregherà per tutta l’umanità. Se non è voce del corpo di Cristo per il corpo di Cristo, mai potrà essere voce per l’umanità.

Alla falsa profezia oggi il cristiano sta aggiungendo la falsa preghiera. Prega, ma non secondo la purissima verità della preghiera. La preghiera del cristiano è sempre falsa, quando essa non è la preghiera del corpo di Cristo, non è la preghiera di Cristo per il suo corpo, non è la preghiera per la sottomissione di tutto il corpo alla volontà di Cristo che è volontà del Padre. È invece una preghiera senza Vangelo, spesso contro il Vangelo, per ottenere qualche dono da Dio, ma senza essere noi nella volontà di Dio, nel suo Vangelo e senza chiedere al Padre che ogni uomo entri nel Vangelo per divenire grido del Vangelo presso ogni uomo. Sulla bocca del cristiano è sempre il Vangelo che deve gridare per chiedere la conversione ad esso da parte di tutte le genti. È il Vangelo che deve gridare la sottomissione e l’obbedienza ad esso di ogni cuore. Gridare senza il Vangelo, contro il Vangelo è falsa preghiera ed essa mai potrà essere esaudita dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È una preghiera non fatta in Cristo, con Cristo, per Cristo. La preghiera del discepolo di Gesù sempre dovrà essere preghiera di Gesù. Se non è preghiera di Gesù, il Padre mai la potrà ascoltare.

Ma come potrà essere preghiera di Cristo quella che oggi è sulla bocca di un cristiano che ha rinnegato tutta la verità di Cristo? Ecco perché il nostro grido è falso e la nostra preghiera è un inganno, una menzogna. Neanche essa è più rivolta al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, sempre per Lui, con Lui, in Lui. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è Dio, è il Dio vivo e vero. Il Dio che invochiamo non necessariamente è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, è un frutto di mente umana. Mai un frutto di mente umana potrà ascoltarci. Non è il vero Dio. È solo un idolo. È una fusione di pensieri umani.

*Il grido di Gesù sulla croce.* C’è un altro grido che richiede tutta la nostra attenzione. È il grido di Gesù elevato al Padre prima di consegnare a Lui il suo spirito: *“Ho sete”*. Di che sete si tratta? Della sete di Dio, della sete del vero Dio, della sete del vero Padre. Anche questo grido elevato da Cristo Gesù dalla croce è il grido dell’umanità. Quello dell’umanità è però un grido confuso, un grido che non potrà essere esaudito, perché è un grido che poi anziché dissetarsi nella vera acqua del Dio vivo e vero che è il Creatore dell’uomo, si disseta con acqua avvelenata che è prodotta sulla terra dai molti fiumi del peccato dell’uomo, peccato frutto della concupiscenza della carne, della superbia della vita, della concupiscenza degli occhi. Questa sete di Dio è scritta nel cuore dell’uomo nell’atto stesso della sua creazione. Possiamo dire che è il codice ontico immortale della natura dell’uomo.

Il peccato però trasforma questa sete del vero Dio e Signore dell’uomo in sete di peccato, sete di vizio, sete di ogni trasgressione, sete di emancipazione, sete di autonomia totale da Dio. Oggi questa sete ha raggiunto traguardi inimmaginabili fino a qualche tempo addietro. Questa sete di autonomia è arrivata a voler cancellare dalla stessa natura umana ogni traccia, ogni residuo che ancora rimane e che può indurre a pensare che l’uomo venga da Dio. Questa sete, alimentata ad arte con ogni scienza diabolica e infernale, è giunta a dichiarare l’uomo creatore di se stesso, creatore nella vita e creatore nella morte, signore di se stesso e padrone di se stesso, ma anche signore e padrone degli altri. Questa sete si è trasformata in prepotenza e in arroganza con il fine di eliminare il vero Dio dalla nostra esistenza. L’uomo che si è fatto Dio, che si fa Dio, che si fa da se stesso, non ha bisogno di alcun Dio. La storia però ogni giorno ci attesta che l’uomo ha bisogno del vero Dio e del vero suo quotidiano Creatore. L’uomo creatore di se stesso è un Dio che crea l’uomo per la morte, mai per la vita. Il Dio che è creatore per la vita è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Ancora una volta è il cristiano che deve farsi voce dell’umanità e gridare la sua sete al Signore. Da dove gridare la sua sete? Da ogni croce sulla quale lui è inchiodato. Deve gridare la sua sete mentre vive la sua croce nella purezza dell’obbedienza alla volontà del Padre. Se il cristiano non eleva a Dio questo grido rimanendo inchiodato sulla sua croce, il suo grido mai potrà essere grido di Cristo Gesù. Per questo c’è infinita differenza tra il grido del Salmista che manifesta il suo desiderio, la sua sete di Dio e il grido di Cristo Gesù.

Cristo Gesù non ha sete di Dio per scendere dalla croce, ha sete di Dio rimanendo sulla croce. Ha sete di Dio e del compimento della sua volontà. Ha sete di Dio perché ha sete della sua volontà. Ha sete di Dio perché vuole fare sua la volontà del Padre, donandole pieno compimento. Dopo aver gridato a Dio questa sete, il Padre esaudisce la sua preghiera, prende la sua anima e la porta nella pienezza della sua luce. Il corpo lo porterà il terzo giorno dalla morte, dovendosi compiere tutte le Scrittura anche riguardo al suo corpo. La risurrezione è nel terzo giorno che si compie.

Un cristiano che si ribella al Vangelo, un cristiano che rinnega Cristo, un cristiano che si vergogna di annunciare il Vangelo chiedendo la conversione e la fede in esso, di certo non può gridare al Padre la sua sete. Non può essere voce di Cristo perché ha rinnegato Cristo. Non potendo essere voce di Cristo neanche è voce dell’umanità. Anche se grida a Dio – oggi non si grida più al Padre perché anche del Padre ci si vergogna – il suo grido è falso. È falso perché rivolto ad un falso Dio, ad un Dio inesistente. È falso perché mai potrà essere voce di Cristo Gesù. Tutto ciò che il discepolo di Gesù deve operare nella storia sempre deve farlo come corpo di Cristo Gesù, cuore di Cristo Gesù, vita di Cristo Gesù, volontà di Cristo Gesù, desiderio di Cristo Gesù, nello Spirito di Cristo Gesù, per la gloria del Padre di Cristo Gesù. Ecco perché oggi ogni grido del cristiano è falso ed anche ogni lacrima da lui versata è falsa. Non è lacrima di Cristo Gesù. Non è sudore di Cristo Gesù che si trasforma in sangue sulla nostra fronte.

*Il grido al Padre celeste del corpo di Cristo Gesù.* Il primo grido è dell’Apostolo del Signore. Essendo lui vita di Cristo allo stesso modo che Cristo è vita del Padre, tutto ciò che l’Apostolo del Signore dice e fa deve essere parola e fatto di Cristo Gesù. L’Apostolo del Signore deve essere missione di Cristo Gesù, Parola di Cristo Gesù, volontà di Cristo Gesù, cuore di Cristo Gesù, mente di Cristo Gesù, opera di Cristo Gesù, obbedienza di Cristo Gesù, passione di Cristo Gesù, crocifissione di Cristo Gesù. Se sarà tutto questo sarà anche preghiera di Cristo Gesù e grido di Cristo Gesù. Grido nella missione. Grido nel Cenacolo. Grido nell’Orto degli Ulivi. Grido sulla croce. Ora è giusto che ci chiediamo: Se l’Apostolo di Cristo Gesù è chiamato ad essere vita visibile in mezzo agli uomini di Cristo Gesù, potrà mai vergognarsi di Cristo, rinnegare Cristo, dichiarare Cristo non necessario per la salvezza di ogni uomo? Potrà mai non essere voce di Cristo per dire la Parola di Cristo se lui è vera vita di Cristo? È giusto affermare allora che se l’Apostolo di Cristo si allontana dal Vangelo e dalla Parola di Cristo anche solo di uno iota o di un trattino, lui non è vera vita di Cristo Gesù. Se non è vera vita neanche è vera missione, vero cuore, vero desiderio, vero pensiero, vera opera, vero testimone. Se non è vita vera di Cristo Gesù, il grido nella missione, il grido nel Cenacolo, il grido nell’Orto degli Ulivi, il grido sulla croce, non solo mai potrà elevarlo al Padre, neanche lo si fa.

Oggi sono molti coloro che gridano dalla carne, dalla falsità, dalla menzogna. Gridano a Dio la loro sete di peccato per rimanere nel peccato e per far rimanere il mondo nel suo peccato. Potrà mai un Apostolo del Signore benedire il peccato dell’uomo, se il suo Maestro e Signore è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo e lui, Apostolo del Signore, dal Padre per opera dello Spirito Santo, è stato costituito agnello nell’Agnello di Dio per togliere il peccato del mondo? Potrà benedire il peccato del mondo solo chi vuole giustificare attraverso questa sua benedizione il suo peccato e il suo non essere più agnello di Dio nell’Agnello di Dio per togliere il peccato del mondo. Potrà benedire il peccato degli uomini solo quell’Apostolo del Signore che ha assunto il pensiero del mondo come suo pensiero e la sete di peccato dell’umanità come sua sete.

Ma questa assunzione è la negazione dell’assunzione di Cristo Gesù. Lui ha assunto il peccato non per benedirlo, ma per cancellarlo, per toglierlo, per eliminarlo dal cuore di ogni uomo. Così anche deve fare ogni Apostolo di Cristo Gesù. Anche lui deve prendere su di sé il peccato del mondo al fine di cooperare con Cristo alla sua eliminazione dal cuore degli uomini con la sua personale espiazione, vivendo la sua personale croce di perfetta obbedienza alla volontà del Padre. È grande la missione dell’Apostolo del Signore: Lui è chiamato per dare pienezza di vita ad ogni grido di Cristo Gesù. Grido di annuncio del purissimo Vangelo, grido nel Cenacolo di richiesta di unità ontologica, grido di sottomissione della carne allo spirito, grido di sete del Padre e della sua volontà nella quale si deve consumare la nostra vita sia nel tempo che nell’eternità.

Il secondo grido è quello del presbitero della Chiesa. Ai presbiteri, gli Apostoli del Signore, che sono il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Parola, il cuore della Chiesa, devono consegnare se stessi allo stesso modo che Cristo ha consegnato se stesso ad essi. È in questa linea discendente di consegna che il molteplice grido di salvezza e di redenzione, consegnato dal Padre a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, vive, cresce, porta frutto per mezzo dei presbiteri della Chiesa. Se manca questa consegna discendente, che non avviene solo il giorno della consacrazione presbiterale, bensì ogni giorno senza alcuna interruzione, il grido di Cristo non produce alcun frutto.

Come il Padre oggi genera il suo Figlio unigenito, oggi lo manda nel mondo, oggi gli consegna il suo cuore, così oggi Cristo genera dal suo cuore per opera dello Spirito Santo i suoi Apostoli, oggi li manda, oggi dona il suo Santo Spirito, oggi si pone interamente nelle loro mani. Allo stesso modo anche gli Apostoli, oggi devono generare i presbiteri, oggi mandarli, oggi consegnare interamente se stessi ad essi, consegnarsi però come cuore di Cristo, cuore dello Spirito Santo, cuore del Padre, cuore della Chiesa, cuore della Parola, cuore della missione evangelizzatrice. Per questo, in comunione gerarchica con il proprio Vescovo, loro sono obbligati ad essere vergini nei pensieri per il Vangelo. Loro devono conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Essi devono sapere che per il loro grido purissimo del Vangelo, la Chiesa nel suo mistico seno, per opera dello Spirito Santo, potrà generare moltissimi figli a Dio.

Se loro non gridano il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà concepire nel seno mistico della Chiesa e si condanna la Chiesa alla sterilità. Essa che può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo, oggi è condannata alla grande sterilità perché il presbitero non si conserva né vuole conservarsi vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo della sua persona. È questo oggi il grande peccato che si sta commettendo nella Chiesa. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà di molti presbiteri, la Chiesa viene condannata alla sterilità. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa sterile non ha né presente e né futuro.

Satana sa chi è il Sacerdote Ordinato nella Chiesa. Sapendolo, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, della menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore. La sua è strategia vincente. Oggi Satana sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Ordinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servi infingardi – al fine di far crollare questa pietra. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime. Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna.

La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini.

Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé è la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Quando si distrugge questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. È in questo istante che il presbitero non è più grido di missione, grido nel Cenacolo, grido nell’Orto degli Ulivi, grido sulla croce. Questo quadruplice grido sempre deve rimanere un solo grido. Mai l’uno va separato dagli altri. Mai diviso dagli altri. Mai uno solo e non gli altri. Tutti devono viversi come un solo unico grido.

Il terzo grido è dei diaconi della Chiesa. I diaconi sono grido di Cristo Gesù necessario per l’evangelizzazione del mondo e sono grido di Cristo Gesù necessario perché Apostoli e Presbiteri possano dedicarsi pienamente al loro grido molteplice senza alcuna distrazione. I diaconi dovranno aiutare la Chiesa nel suo grido di generare figli a Dio attraverso l’annuncio del Vangelo rivolto ad ogni uomo. Per questo anche loro devono conservarsi vergini nei pensieri, nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, non permettendo che il Vangelo da essi annunciato si possa inquinare con i pensieri di questo mondo. Dovranno altresì mostrare al mondo la bellezza della carità di Cristo Gesù che aiuta i corpi ma con il fine di generare la fede nei loro cuori. Essi si dovranno ricordare che il loro grido, che è anche quello della carità, sempre dovrà essere finalizzato ad aiutare la Chiesa nella generazione di nuovi figli a Dio. Se per il loro grido evangelico nessun aiuto viene dato alla Chiesa, perché nessun nuovo figlio per essi diviene corpo di Cristo, allora il loro grido è vissuto alla maniera della terra e non certo secondo le modalità del cielo.

Il diacono è grido di Cristo Gesù se genera figli a Dio, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. È grido di Cristo Gesù se la sua carità, esercitata verso i figli della Chiesa, manifesta la vera carità materiale di Cristo che veniva esercitata con un solo fine: manifestare la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, perché i cuori si aprissero ad accogliere la vera Parola, credendo in essa per avere la vita eterna. Se il diacono separa la carità esercitata nel nome di Cristo dal fine della salvezza eterna, la sua carità non è grido di Cristo Gesù. Se non è grido di Cristo Gesù la sua carità, neanche il grido del Vangelo, per il suo ministero, potrà mai essere Parola di Dio. Se questo grido non è vero, nessun altro grido per lui potrà essere vero. Manca la verità della sua missione. Manca il vero Cristo nella sua vita.

Il quarto grido è di ogni cresimato nello Spirito Santo. I cresimati devono aiutare la Chiesa nel suo grido di Madre che genera molti figli a Dio, prima di tutto mostrando nella loro vita la bellezza della vita di Cristo che vive in essi. Loro devono avere la stessa bellezza spirituale di Cristo Gesù. Alla bellezza spirituale devono aggiungere anche il grido evangelico. Poiché sono testimoni di Cristo Gesù, soldati del suo regno, essi sono, come insegna l’Apostolo Paolo, invitati a indossare l’armatura di Dio senza mai dismetterla. L’armatura di Dio deve essere più che la loro pelle. Deve essere il loro cuore, la loro anima, il loro spirito, il loro stesso corpo, tutta la loro vita. Sarà questa armatura che li renderà vergini per il Vangelo e il loro grido sarà vera Parola di Cristo Gesù sulle loro labbra. Lo Spirito Santo per il loro grido potrà trafiggere i cuori e consegnarli alla Chiesa perché li faccia divenire veri testimoni di Gesù Signore con la vita e con una Parola così viva e tagliente come viva e tagliente è la Parola di Cristo Gesù, la Parola di Dio, la Parola dello Spirito Santo.

Oggi la Chiesa necessita di un esercito di testimoni, cioè di cresimati, che vivendo nello Spirito Santo e ravvivandolo giorno dopo giorno, siano sempre pronti a rendere ragione della speranza che è nel loro cuore. Senza un vero esercito di cresimati, la battaglia del corpo di Cristo o della Chiesa contro le potenze del male è già persa prima ancora di iniziare. Anzi neanche inizia, perché il corpo di Cristo è senza alcun soldato. Anche per essi vale la legge del grido: se il grido del Vangelo è vero, anche ogni altro grido potrà essere vero. Se il grido evangelico è falso, ogni altro grido è falso.

Il quinto grido è quello dei battezzati. Il battezzato è divenuto figlio di Dio nel Figlio suo Cristo Gesù. Qual è il grido dei battezzati perché anche loro aiutino la Chiesa nel suo grido evangelico di generare ogni figlio di Adamo facendolo divenire vero figlio di Dio? Il loro grido consiste nel manifestare al mondo l’altissima differenza che vi è tra un figlio di Dio nato nel seno mistico della Chiesa per opera dello Spirito Santo e ogni altro figlio di Adamo, il quale ha frantumato la sua natura a causa del peccato ereditato dal suo primo padre. Se questa differenza non viene fatta, i figli di Adamo penseranno che la differenza gridata è solo una favola. Essa è nel racconto, ma non è nella realtà.

Un figlio di Dio di adozione per partecipazione della natura divina che non vive la sua nuova essenza farà più male a Cristo che un esercito di non credenti in Cristo che si avventa contro di Cristo Gesù per annientarlo. Si rende testimonianza alla nuova natura generata nel cristiano per opera dello Spirito Santo, gridando con la vita tutto il Discorso della Montagna. La vita del battezzato è grido di Cristo Gesù, se lui con la sua vita canta le stupende opere che il Signore ha compiuto per lui. Se il battezzato non grida con la vita di essere lui luce del mondo e sale della terra in Cristo, con Cristo, per lui, il suo essere discepolo è vano. Mai potrà essere lui il molteplice grido di Gesù in mezzo ai suoi fratelli, sia fratelli in Cristo Signore e sia fratelli in Adamo. Lui è vero figlio di Dio e come vero figlio di Dio dovrà gridare il Vangelo per tutti i giorni della sua vita. Lo dovrà gridare con la Parola e con la natura tutta rinnovata in Cristo.

*Il grido della Vergine Maria.* È il grido della Madre di Dio, che nello Spirito Santo, conosce ogni grido di Dio, ogni grido del Figlio suo, ogni grido dell’umanità santificata e ogni grido del peccato, frutto della non fede, dell’idolatria e dell’immoralità e causa di ogni disarmonia e di ogni morte sia spirituale che fisica. La Vergine Maria per tutto il Corpo di Cristo – Apostoli, Presbiteri, Diaconi, Cresimati, Battezzati – è grido nell’obbedienza saggia e intelligente, grido nella purissima fede, grido nella mozione dello Spirito Santo, grido nel portare e nel dare lo Spirito del Signore, grido nella vera profezia.

In Lei ogni discepolo di Gesù potrà sempre rispecchiarsi. Potrà sempre imitare Lei in ogni grido. La sua è perfezione purissima. Nulla le manca. Lei è grido perfetto nella missione, grido perfetto nel Cenacolo, grido perfetto ai piedi della croce, grido perfetto nel suo martirio. Chi prende Maria come sua vera Madre, sempre farà di ogni grido perfetto della Vergine Maria il suo grido e per lui, sempre in Cristo, per opera dello Spirito Santo, si compirà il decreto eterno del Padre e nella Chiesa si vivrà la purissima armonia perenne, frutto della grazia e della verità, della luce e della vita che è divenuta sostanza del cristiano. Sempre ogni discepolo di Gesù si deve ricordare che il battesimo è in tutto simile al seno mistico della Vergine Maria. In questo seno mistico veniamo concepiti e da questo seno mistico nasciamo come veri figli di Maria e veri figli di Dio, in Cristo, suo Figlio, vero Figlio di Dio e vero Figlio di Maria. In Cristo, per opera dello Spirito Santo, noi siamo veri figli di Dio e veri figli di Maria, per partecipazione della natura di Dio e della natura della Madre di Dio.

Ecco la nostra partecipazione: partecipazione della natura divina, partecipazione dell’amore del Padre, partecipazione della comunione dello Spirito Santo, partecipazione della grazia di Cristo, ma anche partecipazione della natura umana di Cristo, oltre che della sua natura divina, partecipazione della natura della Vergine Maria. Come siamo veri figli di Dio, così siamo veri figli di Maria, per partecipazione della sua natura. Noi non nasciamo fisicamente da Maria. Fisicamente è nato solo Cristo Gesù. Noi nasciamo spiritualmente e misticamente da lei e partecipiamo della sua natura allo stesso modo che partecipiamo della natura divina. Siamo corpo e sangue spirituale della Madre di Dio. Per questo Maria è nostra vera Madre.

Se non partiamo dalla maternità per partecipazione della sua natura, sempre per opera dello Spirito Santo, non comprendiamo nulla della maternità della Madre nostra. Ma se Maria è nostra vera Madre, se noi siamo suo sangue e sua carne spirituali, allora il nostro rapporto con Lei deve necessariamente essere diverso e differente da qualsiasi altro rapporto o relazione con ogni altro uomo e anche ogni altro santo. Come un bambino appena concepito si sviluppa e giunge alla sua piena maturità di persona umana, tanto da poter nascere e vivere la sua propria vita, anche se ancora per qualche tempo dovrà nutrirsi dal corpo della madre, così è anche per ogni figlio di Maria. Nel suo seno mistico noi dobbiamo rimanere in eterno, come in eterno dobbiamo rimanere nel seno divino del Padre se vogliamo crescere come suoi veri figli. Maria non è una compagna che cammina con noi. Maria è la Madre nella quale sempre dobbiamo rimanere e sempre dobbiamo camminare se vogliamo sempre rimanere in Cristo e sempre camminare con Lui verso le sorgenti delle acque della vita. Se usciamo dal seno mistico di Maria, usciamo da Cristo, usciamo dal seno divino del Padre, perdiamo la comunione dello Spirito Santo, ritorniamo nella schiavitù del peccato e della morte, ci consegniamo al principe delle tenebre e viviamo nel suo seno che è seno di morte eterna. È grande il mistero della Vergine Maria. La nostra relazione con Lei non è di pura venerazione e neanche di super venerazione, di dulia e di iperdulia. La nostra relazione con Lei è di natura. Noi siamo suo sangue e sua carne spirituali. Lei è necessaria a noi come è necessario il seno della madre per un bambino concepito. Noi dobbiamo, se vogliamo essere veri figli di Dio, sempre alimentarci del suo sangue e della sua carne. È il nostro grande mistero. Se siamo e rimaniamo nel seno della Vergine Maria, rimaniamo nel seno di Cristo, nel seno dello Spirito santo, nel seno del Padre e il nostro molteplice grido sempre produrrà un frutto di vita eterna per l’intera umanità.

*Conclusione.* Chi deve muovere il cristiano perché faccia della sua vita un grido di missione, un grido di unità, un grido di vittoria dello spirito sulla carne, un grido ininterrotto di vera sete di Dio, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, è lo Spirito Santo. È in Lui e per Lui che il cristiano diviene perfetto grido di Cristo Gesù. È per lo Spirito Santo che noi conosciamo la volontà del Padre ed è per lo Spirito Santo che ci viene data l’intelligenza di comprendere quale grido il Padre vuole realizzare per mezzo della nostra vita e sempre per Lui si riversa in noi ogni fortezza perché possiamo trasformare la nostra vita rendendola, oggi, nel mondo, perfetto grido del vero Vangelo e della vera Parola di Dio, sul modello del grido di Gesù Signore.

Lo Spirito Santo ha una missione che durerà fino al giorno della Parusia. Come per Lui si è formata la vera umanità del Verbo eterno nel seno della Vergine Maria, così per Lui si deve formare il corpo di Cristo che è la Chiesa nel seno dell’umanità. Perché questo possa realizzarsi è necessario che ogni discepolo di Gesù doni allo Spirito Santo il suo cuore, la sua anima, la sua volontà, i suoi pensieri, tutto se stesso, perché è nel cuore del cristiano che Lui dovrà formare il corpo di Cristo perché il cristiano poi lo possa mostrare ad ogni altro e gridare il grido del vero Vangelo perché ogni altro uomo desideri di essere anche lui in Cristo Gesù, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se il cristiano non dona il suo cuore allo Spirito Santo, imitando in tutto la Vergine Maria che ha dato il suo seno verginale allo Spirito perché Lui formasse in Lei la vera umanità del Verbo eterno del Padre, Cristo mai potrà essere formato in altri cuori e il nostro grido non sarà mai grido del vero Vangelo, sarà, come sta accadendo ai nostri giorni, grido delle falsità, della menzogna, dell’inganno.

Nessun discepolo di Gesù mai dovrà smettere di gridare ad ogni uomo – sia esso cristiano o non cristiano, credente o non credente, fedele o infedele, amico di Cristo o suo nemico – che per lui la verità madre di ogni verità è solo una: la vita dell’uomo è Dio. La vita di Dio è l’uomo. Nell’uomo Dio è vita per natura creata da Lui. In Dio l’uomo è vita di Dio per volontà di Dio e per il suo decreto di amore eterno, per il suo codice ontico, divino, soprannaturale, eterno. Se l’uomo non si inabissa nel fuoco eterno di Dio, fuoco eterno di amore e di verità, lui non è uomo. Senza questo inabissamento in Dio, per sua non fede e per sua non volontà, è come se Dio non fosse veramente Dio. Per sua eterna volontà Dio vive per riversare tutto il suo amore nell’uomo. Questa divina ed eterna verità rivela la natura stessa di Dio. Essa è natura di amore e di verità per fare l’uomo in Dio natura di amore e di verità.

L’Incarnazione del Figlio Unigenito del Padre, del suo Verbo Eterno, è il perfetto compimento di questo mistero eterno di amore. Nel Verbo Incarnato deve avvenire questa unione e unità, per opera dello Spirito Santo, nel quale si compie la verità dell’uomo e di Dio. Solo nel vero dono di Cristo attraverso il grido del vero Vangelo di Cristo e della sua Parola è possibile vivere la purissima verità e il purissimo amore di Dio e dell’uomo.

Nessun discepolo di Gesù deve tenere per sé questa divina ed eterna volontà di Dio. Deve gridarla per tutti i giorni della sua vita. Da chi deve iniziare a fargli sentire questo grido del codice ontico soprannaturale ed eterno che segna la vita del vero Dio e dell’uomo creato a sua immagine e somiglianza? Lui deve iniziare dagli Apostoli del Signore. Anche loro hanno bisogno di questo grido. Ogni membro del corpo di Cristo deve gridare ad ogni membro del corpo di Cristo che Gesù non è una semplice verità, anche se divina ed eterna.

Gesù è persona divina, eterna, incarnata. Gesù non è una cosa. È la vita di ogni vita, la verità di ogni verità, la santità di ogni santità, il compimento di ogni compimento, la giustizia di ogni giustizia, l’amore di ogni amore, la luce di ogni luce, anzi è la vita che rende vita ogni morte, è la verità che trasforma in verità ogni tenebra, è la santità che cancella il peccato, è il compimento che dona pienezza a tutto ciò che è incompiuto, è la giustizia nella quale ogni ingiustizia viene trasformata in giustizia, è l’amore purissimo che rende vero ogni altro amore che è divenuto, a causa della natura corrotta dal peccato, amore di menzogna e di falsità o anche amore appena abbozzato.

Senza il grido del codice ontico divino, soprannaturale eterno, l’uomo si condanna ad essere un incompiuto eterno, sceglie di essere per l’eternità non uomo. È non uomo perché manca della vita che è il suo Dio. Anche Dio in Lui deve divenire vita perché Lui viva il suo amore e la sua verità verso ogni altro uomo, viva il suo amore e la sua verità prima riversandoli in ogni discepolo di Gesù e poi per loro tramite in ogni altro uomo. Dio, Cristo, lo Spirito Santo oggi vivono il loro mistero di amore, verità, redenzione, salvezza nella vita del cristiano divenuta e mentre diviene tutta vita di Cristo Gesù, in Cristo, che necessariamente deve divenire sua vita perché lui viva.

La Madre di Dio e Madre nostra, ci ottenga la grazia di vivere questo divino mistero nel quale Dio diviene nostra vita e noi diveniamo vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, vita della Vergine Maria, vita di tutto il corpo di Cristo. Per noi il corpo di Cristo vive e per noi il corpo di Cristo muore. Avendo oggi molti cristiani deciso di separarsi dal vero Cristo, dal vero Vangelo, dal vero Dio e Padre, dal vero Spirito Santo, dalla vera Madre di Dio hanno condannato la Chiesa a sicura morte. Condannando la Chiesa, costituita da Cristo Gesù mistico seno di ogni vera vita, si condanna l’intera umanità a rimanere nella morte sotto il peso di ogni schiavitù materiale e spirituale.

***Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo***

Il Signore nostro Dio non solo rivela che il suo Messia è la Luce Vera che viene nel mondo per illuminare l’uomo che abita nelle tenebre, dice anche che la Luce Vera che viene è Dio, il Figlio di Dio, il Consigliere mirabile, il Dio potente, il Padre per sempre, il Principe della pace. Ecco con quali solenni parole il profeta Isaia annuncia questo mirabile evento:

*“In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti. Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti” (Cfr. Is 9,1-6).*

Lo Spirito Santo che è il Custode vigile di ogni divina profezia e il suo Attuatore nella storia e nell’eternità, ci dice che ogni parola del profeta si è compiuta in Gesù Signore:

*“Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino»” (Mt 4,12-17).*

La missione dello Spirito Santo non finisce con la gloriosa ascensione al cielo di Cristo Gesù. Essa durerà fino al giorno della sua Parusia, quando Gesù verrà nella gloria per il giudizio universale e per la creazione di cieli nuovi e terra nuova. Qual è oggi la missione dello Spirito Santo? Oggi Lui deve rivelare al mondo il cristiano, da Lui costituito in Cristo, luce di Cristo, per annunciare e mostrare Cristo, Luce di salvezza di ogni uomo.

Per dare vita a questa sua missione, prima è necessario che lo Spirito Santo crei il cristiano in Cristo, luce di Cristo, e poi che lo faccia crescere in Cristo di luce in luce. Questa duplice opera mai potrà essere compiuta, se il cristiano con volontà ferma, convinta, decisa, forte non consuma la sua vita per annunciare e testimoniare il Vangelo ad ogni creatura. Senza l’annuncio del Vangelo, lo Spirito Santo non può creare nei cuori il desiderio di Cristo Gesù e nessun cuore verrà battezzato per ricevere il perdono dei peccati e per nascere come nuova creatura, divenendo corpo di Cristo e partecipe della divina natura. La sola volontà del cristiano però non basta perché si diventi luce eterna nella Luce eterna che è Gesù Signore. Occorre una duplice volontà di ogni singolo uomo. La prima è quella che ci spinge ad accogliere il Cristo annunciato come la sola nostra Luce vera ed eterna. La seconda è quella che senza alcuna interruzione permette allo Spirito Santo di condurci di luce in luce fino al raggiungimento della luce perfetta in Cristo. È evidente che tutto è dalla prima volontà, quella del cristiano, che mosso e condotto dallo Spirito Santo, annuncia e testimonia il Vangelo della luce.

Nello Spirito Santo, Dio Padre comunica il suo Decreto eterno al suo Figlio Unigenito, al Figlio del suo amore. Questo decreto eterno è così rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

Il Figlio, sempre per opera dello Spirito, si fa carne e porta a compimento il decreto eterno scritto per lui dal Padre. Ecco come la Lettera agli Ebrei rivela al mondo questo mistero di purissima obbedienza:

*“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10).*

L’obbedienza del Figlio al decreto eterno del Padre è stata perfettissima. Ad essa nulla manca. Il Figlio di Dio ha comunicato questo decreto eterno del Padre ai suoi discepoli. Come Gesù, essi devono volere che esso si compia nel loro corpo, nel loro spirito, nella loro anima, con una obbedienza in tutto simile a quella del loro Maestro e Signore.

È missione dei discepoli annunciare questo decreto eterno a tutte le genti, manifestando come esso si stia compiendo in loro allo stesso modo che si è compiuto in Gesù. Poiché la parola è il soffio che l’uomo attinge dalla sua natura, quando un discepolo di Gesù non si trasforma, per obbedienza al Vangelo, in natura di Cristo, divenendo con Cristo una sola natura, un solo corpo e una sola vita, l’alito che esce dalla sua bocca non è l’alito di Gesù. Non è l’alito del Padre e nemmeno l’alito dello Spirito Santo. Quello del cristiano non conformato in natura di Cristo, è solo l’alito del mondo. È questo alito che oggi comanda con prepotenza il non annuncio del Vangelo di Cristo Gesù. Non solo. È questo alito che costituisce il cristiano portatore di un linguaggio finalizzato non solo a negare la verità di Cristo Redentore e Salvatore dell’uomo, ma anche la verità di Dio che è il solo Creatore dell’uomo da lui fatto a sua immagine e somiglianza, fatto maschio e femmina, con una verità di natura oggettiva e non soggettiva, creata e non pensata, secondo la quale lui è obbligato a vivere, se vuole rimanere l’uomo creato da Dio, l’uomo-vita, portatore di vita nel mondo.

È questo alito l’ideatore e il diffusore del nuovo linguaggio che ha due nomi accattivanti: il politicamente e il linguisticamente corretto. Schiavo di questo linguaggio, il cristiano proclama che Gesù non va più annunciato, che la conversione non va chiesta ad alcuno e che neanche ci si deve relazionare con gli altri da cristiani. Ogni relazione va vissuta da uomini con uomini. Questo linguaggio va dichiarato lesivo, perché distruttivo non solo della luce oggettiva, storica, divina ed eterna di Cristo Gesù; non solo della luce di Dio, che è luce oggettiva e universale, eterna e increata, ma anche della verità dell’uomo, oggettiva e universale, creata, non pensata e non immaginata da mente umana.

Ogni uomo è responsabile di ogni parola che esce o non esce dalla sua bocca. È anche responsabile di ogni opera o di ogni non opera, frutto o anche non frutto della sua mente, del suo cuore, della sua volontà, della sua razionalità, del suo discernimento, della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Se ogni uomo, chiunque esso sia, in qualsiasi campo e in qualsiasi luogo, non parla e non opera secondo razionalità, verità e giustizia, sapienza e intelligenza, prudenza e retto discernimento, per le sue particolari, personali, individuali parole e azioni, il male sempre trionferà sul bene, la falsità sulla verità, l’ingiustizia sulla giustizia, l’iniquità sull’equità, le tenebre sulla luce, l’immoralità sulla moralità, il caos e la confusione sul comportamento bene ordinato. Questo avviene non solo nel campo e nei luoghi particolari nei quali lui vive. Le sue opere e le sue parole possono raggiungere e coinvolgere il mondo intero. Ogni parola e opera sono rivestite di molte causalità universali. Un solo uomo, se è luce, è luce per il mondo intero, ma anche se è tenebra, è tenebra per tutto l’universo.

Di ogni male, falsità, ingiustizia, iniquità, tenebra, immoralità, caos e confusione da lui creati, ogni singolo uomo è personalmente e individualmente responsabile dinanzi a se stesso, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. È però responsabile solo per le sue parole, le sue opere, le sue omissioni, i suoi pensieri non conformi alla razionalità, alla verità, alla giustizia, alla sapienza e saggezza che sono patrimonio costitutivo della sua natura umana, natura umana creata e anche natura umana redenta per Cristo, in Cristo, con Cristo. Il cattivo uso della propria natura fatto da altri, non libera mai il soggetto agente dalle sue personali, individuali, particolari responsabilità, anche se tentato per parola o per scanalo. Tentazioni, seduzioni, induzioni al male non scagionano dalle proprie personali, individuali responsabilità. Si è tutti responsabili di ogni parola che esce dalla nostra bocca, di ogni opera da noi compiuta, di ogni ministero e missione da noi non posti in essere secondo verità, carità e giustizia. Essendo responsabili di ogni nostra parola detta e di ogni nostra parola non detta, opera compiuta e opera non compiuta, si è responsabili della vita e della morte del mondo intero.

Questa legge della responsabilità vale infinitamente di più per il cristiano. Vivendo lui la propria responsabilità secondo le regole della fede, è tutto il mondo che vive. Se il cristiano non vive la sua responsabilità secondo la fede, è tutto il mondo che soffre. Un solo cristiano che vive ogni cosa secondo le regole del Vangelo, porta nel mondo una vera risurrezione di luce, speranza, carità. Per un solo cristiano che abbandona le regole della fede, che non si lascia governare dalla più stretta giustizia evangelica, tutto in mondo è portato allo sfacelo. Per un solo cristiano è la salvezza di molti e per un solo cristiano è la sventura di molti. Dovremmo riflettere sui frutti della responsabilità vissuta o non vissuta secondo le regole del Vangelo e della retta fede.

In ordine alla responsabilità è giusto affermare che nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, altissima è quella dei Pastori di Gesù Signore. È altissima perché i Pastori sono il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Parola, il cuore della Chiesa. Saranno presenza viva del Cristo Crocifisso e Risorto, se si lasciano creare, rigenerare, rinnovare attimo per attimo dallo Spirito Santo, allo stesso modo che Cristo Gesù sempre era dal Padre, dalla sua volontà, dalla sua grazia, per mozione e conduzione dello Spirito di Dio. Prima che in ogni altro, è in essi e per mezzo di essi che Cristo Gesù, nello Spirito Santo, porta molto frutto di vita eterna. Se manca questa creazione, rigenerazione, rinnovamento, consegna, che non avviene solo il giorno della consacrazione sacramentale, bensì ogni giorno senza alcuna interruzione, Cristo Gesù muore in essi e nessun frutto sarà prodotto. Il Pastore di Cristo mai deve perdere questa sua costituzione ontologica: dallo Spirito Santo lui è creato coscienza, pensiero, luce e grazia, scienza e verità, parola e preghiera, visibile passione, crocifissione, risurrezione, carità pastorale, missione di salvezza e di redenzione di Cristo Gesù. È creato capo della porzione del gregge a lui affidato. È creato cuore dello Spirito Santo, cuore del Padre, cuore della Chiesa, cuore della Parola, cuore della missione evangelizzatrice. Questo è il Pastore del Nuovo Testamento, in favore e per il bene più grande della Chiesa e del mondo. Il Pastore è tutto questo se in lui vive il Padre e lo Spirito Santo, se lui vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, se ama la Vergine Maria così come la ama Cristo Signore, se fa degli angeli e dei santi i suoi amici più cari.

Per essere questa purissima nuova essenza, il Pastore è obbligato ad essere vergine nei pensieri per il Vangelo. Lui necessariamente deve conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Per la sua purissima predicazione del Vangelo, la Chiesa nel suo mistico seno, per opera dello Spirito Santo, potrà generare moltissimi figli a Dio. Se Lui non annuncia il Vangelo secondo luce celeste di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà concepire nel seno mistico della Chiesa e questa è condannata alla sterilità. Essa, che può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo, è condannata alla grande infecondità quando il Pastore non si conserva vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo del suo essere. È questo il grande peccato che sempre si può commettere ai danni della Chiesa e del mondo. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà del Pastore, la Chiesa viene condannata ad essere madre senza figli. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa che non diviene ogni giorno madre, non ha né presente e né futuro. La Chiesa senza una maternità ricca di molti figli diventerà l’abitazione di ragni, lucertole, scorpioni.

Per noi il Pastore è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono i suoi Pastori. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono i suoi Pastori, si è impegnato con tutto l’esercito infernale a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, della menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe dei Pastori, perché tutto il popolo del Signore perda la fede in loro. Persa la fede in loro, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare vendemmia del gregge di Cristo. Perché la sua strategia sia vincente, oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché i Pastori siano sottratti interamente al soprannaturale e vengano consegnati in pasto all’immanenza. Di ogni Pastore, Satana vuole che si faccia un ministro per cose umane e non divine, che sia governato da leggi umane e non celesti, che operi secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Ecco un’ulteriore astuzia di Satana: sta lavorando perché ogni fedele laico possa essere innalzato nella Chiesa ad occupare la missione dei Pastori. Con quali frutti? Essi mancano della potestà d’ordine, sono privi di quella particolare creazione dello Spirito Santo che li configura a Cristo Capo e Pastore del suo gregge, mancano della speciale grazia sacramentale, necessaria per compiere secondo verità e giustizia la missione. Dire oggi che il fedele laico deve assolvere le mansioni del fedele laico e il Pastore le ministerialità del Pastore, servizi gli uni e gli altri che vengono dallo Spirito Santo per consacrazione sacramentale, è come se si arrecasse loro un danno, anzi un gravissimo danno. Nella Chiesa le leggi non le crea la Chiesa, le crea lo Spirito Santo e le crea per consacrazione sacramentale. Ogni sacramento crea le sue particolari leggi. Nella grande umiltà si accoglie tutta la verità creata in noi, la si vive nello Spirito e si produce molto frutto. Nella superbia ci si ribella allo Spirito, ma da questa ribellione mai verrà prodotto un solo frutto di bene. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a conoscere qual è la creazione operata in lui dallo Spirito e dare ad essa l’obbedienza più pura e più santa. Discepoli di Gesù sono: papi, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati. Discepolo di Gesù è ogni membro del suo corpo.

I Pastori sono non solo le mura, sono anche le colonne portanti, in Cristo sono la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Oggi, con la sua alta scienza diabolica, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Lui lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa imploderà su se stessa. Perché questa pietra crolli, oggi Satana si sta servendo di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Pastori, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi. Per ogni Pastore che crolla, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo Pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime. Oggi il disprezzo del Pastore è giunto ad altezze mai raggiunte prima nella storia. Lo si vuole declassare, mettendo gregge e Pastore sullo stesso livello di creazione operata dallo Spirito Santo.

Ogni Pastore è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere la buona battaglia della verità, della luce, della grazia, della Parola, con piena obbedienza al Vangelo e alla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia della Parola con una obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce, così ogni Pastore, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle. Anche se ogni altro Pastore di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Pastore assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio della divina Parola al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di predicare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita; convincere gli altri che essa non sia più necessaria; proporre vie nuove di salvezza; inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni; dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo; abrogare la divina verità della Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Pastore.

Spetta infatti ad ogni singolo Pastore di Cristo conservare intatta la sua fede nel suo ministero e lottare perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore e così entrare nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna. La fede ha una legge e nessuno la potrà mai abrogare. Essa nasce dalla fede che governa il cuore del Pastore in Cristo. Questa legge vale anche per ogni altro fedele. Se la fede trasmessa dal Pastore, è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede trasmessa dal Pastore è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Al Pastore spetta sempre l’obbligo, per ministero ricevuto, di verificare la verità o la falsità di ogni fede. Per questo la sua parola deve essere più che spada a doppio taglio. Con una sola parola deve dire: questa è verità, questa è falsità; questa è sana moralità, questa è immoralità; questo è Vangelo, questo non è Vangelo. Questa legge obbliga il Pastore a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Pastore responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Pastore e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Pastore deve prendere la spada della Parola di Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà.

Per dare vera vita alla sua missione, ogni Pastore è chiamato a formarsi una coscienza presbiterale retta, pura, vera, santa, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti i Dodici. Senza questa coscienza sempre governata dallo Spirito Santo, Satana potrà entrare nel cuore del Pastore e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Lo potrà far divenire Pastore a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Pastore a servizio di Gesù, secondo il suo Vangelo, la sua grazia, la sua verità, la sua giustizia e santità, la sua redenzione, la sua salvezza, la sua giustificazione e santificazione. Senza questa coscienza, che il Pastore sempre dovrà tenere purissima perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre. Perché questo mai accada, ogni Pastore sempre dovrà avere la coscienza di essere lui della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Pastore è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Oggi Satana, perché il Pastore perda questa coscienza, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa coscienza, muore il Pastore nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Persa o smarrita questa coscienza, il Pastore sarà inevitabilmente dal suo cuore.

Se stiamo insistendo nel presentare la verità del Pastore di Cristo, di certo non è perché è nostro intento manifestare al mondo chi è un Pastore che nasce dal cuore del Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, mediante l’imposizione della mani di un successore degli Apostoli. Il nostro scopo è solo in relazione al Santo Natale. È il Pastore che oggi, ad imitazione della Vergine Maria, deve far nascere Cristo in quei cuori nei quali ancora non è nato. Se lui, per opera dello Spirito Santo, nel suo cuore non dona a Gesù pienezza e bellezza di vita, mai lo potrà fare nascere in un altro cuore e mai potrà operare perché a Gesù sia data pienezza e bellezza di vita. Per lui mai potrà esserci il vero Santo Natale sulla terra. Nessun cuore potrà celebrare questa Nascita secondo verità senza la sua preziosissima opera. Non la potrà celebrare chi è senza Cristo nel suo cuore e non la potrà celebrare neanche quel cristiano nel quale Cristo si è come spento sia come luce e sia come grazia. Non cammina di fede in fede e di verità in verità. È per il vero Pastore che sempre si potrà celebrare e vivere il Natale del Signore secondo purezza di fede e amore così come lo ha vissuto la Vergine Maria.

Anche ogni altro fedele in Cristo ha pesantissime responsabilità in ordine alla Parola della salvezza e della redenzione e di conseguenza in ordine alla nascita di Cristo nei cuori. È grande tristezza assistere oggi alla morte della missione evangelizzatrice perché si è voluta la morte della vera fede in Cristo Gesù. Di questa morte della vera fede in Cristo Signore, siamo tutti responsabili, ognuno per la sua parte. Poiché tutti responsabili, è obbligo che ognuno inizi a dare vera vita in lui alla fede in Gesù, perché solo così si potrà dare vita alla vera missione di salvezza e di redenzione. Nessuno potrà mai trovare una giustificazione tendente a minimizzare o ad annullare la sua responsabilità in ordine alla morte in lui della fede in Cristo. Anche se è specifica per ogni membro del corpo di Cristo, la responsabilità va vissuta *in solidum*. Dove uno manca, l’altro deve moltiplicare le sue forze perché la retta fede in Cristo non solo non muoia, ma si ravvivi e cresca fino alla sua piena maturità. È obbligo di giustizia dare Cristo ad ogni uomo, perché Cristo è il dono del Padre fatto all’umanità. Se non lo si dona, si pecca gravissimamente di omissione. È obbligo di carità, perché, essendo noi in Cristo Gesù un solo corpo, come Cristo è dono di amore, così ogni membro del corpo di Cristo è un dono di amore da parte del Padre per ogni altro uomo. Come Cristo Gesù si è dato per amore al Padre per la salvezza del mondo, così ogni membro del suo corpo deve darsi a Cristo perché Lui ne faccia un dono di salvezza e redenzione. Amore e giustizia iniziano dall’annuncio del Vangelo.

Al fedele in Cristo la grande responsabilità del dono della Parola. Ad ogni uomo la responsabilità di accogliere o di rifiutare la Parola, di credere o di non credere. Oggi però una radice velenosissima sta invadendo i cuori dei portatori della Parola. Questa radice insegna che la Parola del Vangelo non debba più essere annunciata agli uomini, questo perché si dice che ogni religione è uguale alle altre religioni, ogni via è uguale alle altre vie, ogni parola è uguale alle altre parole, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Così verità e falsità, luce e tenebre, morale e immorale, vengono dichiarati uguali. Il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini sono la stessa cosa. Quando una radice perversa si pianta nel cuore, è segno che dal cuore è stato rimosso lo Spirito Santo. Sempre quando lo Spirito Santo abbandona un cuore, in esso cresce e abbonda ogni radice velenosa e perversa. Quando questo succede, l’uomo di Dio non è più uomo di Dio e la sua Parola non è più Parola di Dio.

La Parola che il cristiano è chiamato a dire ad ogni uomo è una Persona. Questa Persona ha un nome: Gesù di Nazaret. È Cristo Gesù la sola Parola che crea redenzione e salvezza nel cuore dell’uomo. È la sola Parola che squarcia le tenebre che altro non generano in noi se non desolazione e disperazione. È la sola Parola che dona la luce purissima della vera conoscenza del Padre suo, nello Spirito Santo. Se il cristiano dice se stesso come parola, dice i suoi convincimenti, il suo cuore, la sua vita, la sua sarà parola sempre di tenebra e non di luce. Se invece dice Cristo Gesù, la sola Parola di verità, luce, sapienza, amore, giustizia, santità, compassione, misericordia, perdono, consolazione, pace, allora questa sua parola porterà salvezza e redenzione. Ma quando Cristo Gesù, la sola Parola di vita eterna, crea salvezza e redenzione nei cuori? Quando i cuori lo accolgono con purissima fede e profonda convinzione nello Spirito.

In questa purissima fede, in questo profondo convincimento, nello Spirito Santo, sempre però si deve crescere, altrimenti a poco a poco fede, convincimento e Spirito Santo vengono raffreddati nel cuore fino a spegnersi. Con il loro spegnimento, si ritorna ad essere schiavi e governati dalla falsità per un cammino di tenebre che diventano sempre più fitte. Lo spegnimento può avvenire in chi ha donato la Parola e anche in chi l’ha ricevuta. Esporre il nostro cammino a vanità, falsità, menzogna, inganno, illusione è sempre possibile. Basta cadere dalla purissima verità della Parola. È sufficiente distrarsi anche in poco, e dalla luce si è già precipitati nelle tenebre. Ci si affatica invano per tutta una vita, spendendo energie immani, quando si cade dalla verità della Parola di Cristo e ci si allontana da Gesù, verità della Parola. Ecco perché se il fedele in Cristo vuole essere creatore della vera fede nei cuori, è obbligato a liberarsi dalla confusione umana, che è quel pensiero – frutto della nostra idolatria in cui siamo precipitati – nel quale non vi è più né netta distinzione e né chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia innalzata a giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo.

Questa confusione oggi è giunta fino ad abolire le stesse leggi che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione. Si potrà liberare, se quanti sono preposti al dono, insegnamento, annuncio della Parola di Gesù e di Gesù, Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più alcuna possibilità di liberazione. L’essere oggi, molti missionari di Gesù, caduti dal retto annuncio e dal sano ammaestramento, sta conducendo tutta la Chiesa in una grande confusione teologica, soteriologica, morale, spirituale. Ogni discepolo di Gesù è responsabile della purezza della Parola e della verità contenuta in essa, della sua crescita e fruttificazione, del suo annuncio che deve essere sempre fatto nello Spirito Santo con la sua potenza di conversione e di santificazione e con la sua sapienza e intelligenza in ogni sua spiegazione e interpretazione. È anche responsabile di ogni alterazione, modifica, trasformazione che avviene nella Parola. Non solo. Deve sempre mostrare ad ogni uomo come la Parola si vive con la grazia di Dio in ogni momento della vita. Gli obblighi del fedele in Cristo verso la Parola sono molteplici e tutti vanno osservati con coscienza sempre retta, pura, illuminata e santificata. Per ogni obbligo non vissuto, il cristiano dovrà rendere conto a Colui che ha posto la Parola nel suo cuore e sulle sue labbra. Perché nessun peccato si commetta contro la Parola, il cristiano dovrà sempre avere come unico riferimento la volontà del suo Signore e Dio. Se prende come punto di riferimento l’uomo, è allora che la falsa pietà e la non vera compassione conducono il cuore a dare interpretazioni della Parola secondo i desideri della terra e non più secondo il comando ricevuto.

Perché mai il missionario tradisca e rinneghi la Parola, alterandola, modificandola, trascurandola, falsificandola, è necessario che Lui creda con fede ferma, risoluta, convinta che solo nell’obbedienza alla Parola l’uomo ritorna nella sua verità di origine, ricevendone una ancora più grande. Lui crederà con vera fede quando la Parola che dice è la sua stessa vita e la sua vita è in tutto conforme alla Parola del suo Dio e Signore. La forza dell’annuncio è la Parola vissuta. Quando la Parola non viene vissuta, si è assai poveri di Spirito Santo. Chi precipita in questa povertà spirituale diviene assai debole per dire la Parola con fermezza nel rispetto della sua purissima verità. Più si vive la Parola e più essa viene annunciata. Meno si vive e meno la si annuncia, giungendo a giustificare in nome dell’uomo ogni tradimento di essa. In verità oggi i tradimenti della Parola in favore dell’uomo e del suo peccato sono molteplici. Appena se ne mette uno in luce, ecco che ne sono già nati altri dieci. È una lotta impari. È a causa di questa lotta impari che molti missionari della Parola hanno deciso o decidono di non predicarla. Lo decidono perché essi stessi sono caduti da una vita in tutto conforme al dettato del Vangelo.

Qual è allora la via giusta per non abbandonare la predicazione del Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina? Qual è la strada per non peccare di tradimento e di rinnegamento della Parola? La via è la preghiera incessante allo Spirito Santo perché ci colmi della sua forza e di ogni altro suo dono. La strada è il nostro impegno a perseverare nel pensare, nell’agire, nel relazionarci con ogni uomo sempre secondo la Parola. Senza la grazia e la forza, la luce e la sapienza, la fortezza e il timore del Signore che sono alimentati in noi dallo Spirito di Dio, è facile cadere. Si cade sempre. Si tradisce la Parola. Non la si annuncia più secondo purezza di verità e di dottrina. Se invece siamo in comunione perenne nello Spirito Santo, Lui metterà nel nostro cuore tanto di quel fuoco divino che nessuna insipienza lo potrà mai più spegnere. Possiamo spegnere noi il fuoco divino dello Spirito Santo, se ci separiamo da Lui e abbracciamo il mondo e i suoi pensieri che sono falsità, inganno, menzogna, tenebra, confusione e universale idolatria e immoralità. Se cadiamo noi dalla Parola, con noi cade tutta la Chiesa. Come infatti il fuoco dello Spirito di uno incendia tutto il corpo della Chiesa, così anche il gelo del peccato di uno raffredda nella fede, nella speranza, nella carità tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Il fuoco di uno riscalda tutto il corpo, il gelo di uno lo raffredda tutto. Un solo cristiano è fuoco o è gelo per tutto il corpo. Grande è la responsabilità del cristiano verso il corpo di Cristo e verso il mondo.

Oggi moltissimi discepoli di Gesù si sono svincolati dalla responsabilità di ricordare il Vangelo e di invitare alla conversione a Cristo Signore, il solo nome nel quale è stabilito che ogni uomo possa essere salvato. Quali sono i frutti di questa responsabilità non vissuta oggi e che non si vuole vivere neanche domani? Essi sono la morte della Chiesa, condannata a languire per mancanza di nuove energie, nuova linfa di vita. Il Signore è pronto a dare alla sua Chiesa un linfa sempre nuova e fresca. I figli della Chiesa oggi non solo non vogliono questa linfa nuova. Alcuni sono giunti, altri stanno giungendo a eliminare lo stesso Cristo dal loro cuore e di conseguenza anche dalla loro bocca. Se Cristo non è sulla bocca, neanche la Parola della predicazione sarà sulla bocca e senza la Parola della predicazione è come se Cristo non fosse mai nato, mai vissuto, mai inchiodato sulla croce, mai risorto e mai avesse mandato i suoi Apostoli nel mondo a predicare il Vangelo. Ecco perché, come si è già detto, non si deve cadere nella trappola satanica del politicamente e del linguisticamente corretto.

A chi è già caduto in questa trappola – che è altissima falsa profezia e universale menzogna e inganno – noi gli ricordiamo che bene e male sono realtà oggettive e non soggettive, universali e non particolari, riguardano l’intera umanità e non la singola persona. La sostituzione del veritativamente corretto con il politicamente e il linguisticamente corretto, comporta lo spostamento dall’universale e dall’oggettivo al particolare e al soggettivo. A causa di questo spostamento viene a tutti vietato o proibito di parlare di verità oggettiva e universale, fondata sulla storia oggettiva e universale. Chi non vuole cadere in questa trappola, sempre si deve ricordare che nella fede biblica, Antico e Nuovo Testamento, è la storia che crea la fede, non è la fede che crea la storia. È la creazione fatta dal Signore con la sua Parola onnipotente che fonda la fede, non è la fede che crea il cielo e la terra. Non è la fede che ha inventato Cristo Gesù. È la storia di Cristo Gesù che ha creato la fede in Lui. La sua è storia di discesa dal Cielo, incarnazione, annuncio del Vangelo, miracoli, segni, prodigi, morte per crocifissione, risurrezione gloriosa, ascensione al cielo, elevazione a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi e dei morti. È la storia che manifesta la differenza tra chi viene rigenerato in Cristo e chi invece rimane nella sua vecchia natura. Ed è sempre la storia che rivela la differenza tra chi vive di Vangelo e chi il Vangelo disprezza e combatte.

La storia, essendo verità oggettiva, rimane immodificabile in eterno. Cristo Gesù per l’eternità è il Crocifisso e per l’eternità è il Risorto. Anche il primo peccato, quello di Adamo e di Eva, per l’eternità rimane peccato e per l’eternità produce i suoi frutti di morte. In eterno Gesù rimane il Verbo Incarnato. La storia non dipende dalla fede che si pone in essa. Che l’uomo creda o non creda nella creazione, la creazione rimane in eterno creazione. Che l’uomo creda o non creda che Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che si possa essere salvati, sempre Gesù in eterno rimarrà il solo nome. Né la fede e né la non fede modificano la verità, essa rimane verità oggettiva in eterno. È questa oggi la stoltezza del cristiano: pensare che lui possa creare l’oggetto della fede. Il cristiano può solo crearsi un falso Cristo, una falsa Chiesa, una falsa umanità, una falsa Rivelazione, un falsa Tradizione, una falsa moralità. Se vuole rimanere nella verità, si dovrà sempre e solo prostrare in adorazione dinanzi ad essa.

Nel politicamente e linguisticamente corretto si innalza la sola falsità a regola di pensiero e di azione. Esso è la negazione della verità e anche la condanna dell’uomo a vivere di falsità e di menzogne eterne. A causa di questo vortice, nel quale è stata inghiottita oggi tutta la divina verità rivelata, anche nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non si deve parlare più dal dato oggettivo e universale, dalla verità oggettiva e universale, dalla morale oggettiva e universale, dalla natura oggettiva e universale. Neanche più il vero Dio Padre, il vero Cristo Gesù, il vero Spirito Santo, la vera Madre di Dio, la vera Divina Rivelazione possiamo difendere. Tutto deve essere dal cuore di ogni singola persona. Si è nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma ognuno vive in una sua particolare chiesa, con un suo particolare Dio e una sua particolare verità. Cristo Gesù non obbliga nessuno ad essere suo discepolo. Ognuno può scegliere anche di non esserlo. Chi però sceglie di esserlo, si obbliga ad osservare la sua Parola. Non si può seguire Cristo Gesù e negare la sua Parola. Si segue Cristo, se si segue la sua Parola. Se la sua Parola non si segue, neanche Cristo si segue. Seguire Cristo è seguirlo dalla sua Parola.

Oggi viviamo in tempo assai triste per la nostra purissima fede. Non si crede più in Cristo Gesù. Tutto il mistero che lo avvolge è stato divorato da Satana. Non si professa più la verità dello Spirito Santo e della sua opera nulla si conosce. Neanche il Padre oggi è conosciuto. Per moltissimi discepoli di Gesù esiste solo Dio e questo solo Dio è il Dio unico. Se annunciare questo solo Dio è politicamente e linguisticamente corretto, di certo è non teologicamente corretto, perché si viene a negare tutta la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, che è la Verità eterna e storica, non è verità filosofica o ideologica, né immaginazione o fantasia. Si viene a negare il mistero della Chiesa e il mistero dell’uomo. Oggi i discepoli di Gesù sacrificano il loro Dio nella pienezza e purezza della sua eterna e storica verità e volontà di salvezza e di redenzione all’idolo che è il Dio unico, un Dio pensato dal cristiano e da lui inventato e rivestito solo di falsità e di menzogna. In questo contesto del politicamente e del linguisticamente corretto, in cui manca l’essenza, la natura, la verità del grande mistero del male, o mistero dell’iniquità che con le sue spire infernali sta soffocando tutta la Divina Rivelazione, non si può più parlare di morale oggettiva e universale. Chi ne parla, è ritenuto un nostalgico e un sognatore. Neanche più si può separare, secondo le regole divine di ieri, il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, il vero dal falso, ciò che è sana moralità da ciò che invece è immoralità. Annunciare anche la lettera del Vangelo ci fa rei di turbare i cuori e di privarli della pace e della vera gioia.

A chi dice oggi che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e del linguisticamente corretto, noi gli affermiamo invece che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente, teologicamente, cristologicamente, antropologicamente, filosoficamente, storicamente corretto, sempre nel rispetto delle norme dello scientificamente, ermeneuticamente, esegeticamente perfetto. Cosa è il politicamente e il linguisticamente corretto? È condannare il cristiano, il teologo, il filosofo, lo scienziato, l’ermeneuta, l’esegeta, lo storico, ad essere servo e schiavo del pensiero unico, anzi dell’unico pensiero che è il non pensiero, che oggi deve governare l’umanità. È questo il politicamente e il linguisticamente corretto: la dichiarazione di morte dell’uomo secondo la verità della sua natura. La verità oggettiva e universale della natura umana oggi è assai lontana dal nostro cuore, dalla nostra mente, dalla nostra coscienza. Oggi non si vuole alcuna verità che non sia frutto del nostro cuore e della nostra mente.

Oggi con la legge del politicamente e linguisticamente corretto, si è obbligati a espropriarci della mente, del cuore, della coscienza, dell’anima, dello spirito, della stessa nostra natura. Noi lo ribadiamo con fermezza di Spirito Santo: sempre un uomo è obbligato a pensare da uomo. Mai deve abbandonare la sua razionalità e la sua capacità di discernimento. Chi crede in Gesù deve sempre pensare da uomo credente in Gesù. Un uomo di Dio mai si deve lasciare prendere dai pensieri della terra. Lui deve pensare sempre dai pensieri dello Spirito Santo. In lui con lui e per lui, il Signore Dio ha una volontà da realizzare e questa volontà la realizzerà con la sua persona e la sua missione. Oggi si nega questa verità dicendo che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e linguisticamente corretto. Noi invece lo ribadiamo senza mai stancarci che ogni uomo deve parlare secondo le regole del veritativamente corretto. Non esistono altre modalità. Ognuno deve parlare dalla purezza della verità della sua scienza.

Dio non è un nome vuoto e neanche Cristo Gesù lo è. Dio non è una verità filosofica e neanche Cristo Gesù lo è. Dio non è un pensiero e neanche Cristo lo è. Il vero Dio, il solo Dio vivo e vero, è una persona, è una trinità di persone. Dio Padre ha dato a noi il Figlio suo, Cristo Gesù, solamente Lui. Ha dato solo il suo mone come verità, via, vita, luce, redenzione, salvezza, grazia, giustizia, giustificazione, santità, pensiero, sentimento. Solo Cristo è la salvezza. Senza Cristo è la perdizione. Cristo è la vita eterna. Senza Cristo è la morte eterna. Il politicamente e il linguisticamente corretto non salva l’uomo, lo lascia nel suo male spirituale e fisico, male nel tempo e nell’eternità. Non redime l’uomo, lo infossa nei suoi vizi e nei suoi istinti. Non libera dai molteplici degradi che sempre vengono costruiti dall’uomo: degradi morali, spirituali, sociali, politici, finanziari, economici, familiari, ecologici. Esso apre la porta al male e lo costituisce unico sovrano dell’umanità. Esso è il vero nemico dell’uomo e questo nemico è anche all’interno della Chiesa. Lasciarsi governare da questo nemico, significa che non si potrà né dire, né leggere, né scrivere nessuna Parola della Scrittura Santa, né si potrà pronunciare una sola divina verità e neanche predicare la Parola del Signore. Senza la predicazione della Parola nella sua purezza di verità e di santità secondo le regole che la stessa Parola impone a quanti la predicano, si condanna l’uomo ad essere in eterno schiavo del suo peccato e della sua morte.

Neanche il male è un nome, un vocabolo, una parola. È invece una peste maligna generata dall’uomo che divora e distrugge non solo chi la pone in essere, ma anche l’intera umanità. Questa peste maligna non la toglie una legge. Neanche duecento gendarmi, posti a guardia di una persona, hanno la capacità di impedire che il male si compia. Neanche le carceri ostacolano o tolgono il male. Il male solo uno lo toglie: Cristo Signore. Oggi i figli della Chiesa, decidendo che non si debba più parlare di Cristo Gesù, si sono condannati e con essi hanno condannato il mondo ad essere tutti schiavi del male. Se il cristiano vuole che si tolga il male dal mondo, deve creare nei cuori la purissima fede in Cristo Gesù: il Solo che ha vinto il male, il Solo che lo vince, il Solo nel quale ogni uomo lo può vincere. Avendo oggi il principe del mondo convinto i discepoli di Gesù che la salvezza domani sarà data a tutti, quale necessità vi è di predicare il Vangelo? Ecco perché si deve dire solo una parola che sia politicamente e linguisticamente corretta. Ma se la Chiesa non annuncia il Vangelo a che serve che essa esista sulla terra? Senza la predicazione del Vangelo, essa si trasforma in una organizzazione umanitaria colma solo di frustrazioni. Si dedica alle cose di questo mondo e vede la sua impossibilità di dare loro una qualche soluzione.

Urge ripeterlo: quando la natura di un uomo è impura sempre produce pensieri impuri, decisioni impure, gesti impuri, parole impure. Natura non cristificata pensieri e parole non cristificati; natura non ecclesializzata, pensieri e parole non ecclesializzati; natura demisterizzata, pensieri e parole demisterizzati; natura non trasformata in verità, pensieri e parole senza verità. Come è la natura, così saranno i pensieri e le parole. È proprio questo che il politicamente e il linguisticamente corretto vuole: una natura impura senza alcuna verità che viva di pensieri e di parole senza verità e contro la verità. Chi parla di Dio Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, del Vangelo, nega e rinnega il principio basilare sul quale si fondano il politicamente e il linguisticamente corretto. Portare la Chiesa al passo coi tempi, proprio questo significa: che essa rinneghi la sua verità finora creduta e insegnata e accolga tutti i pensieri del politicamente e del linguisticamente corretto. Certe aperture non vengono dallo Spirito Santo. Vengono invece dai pensieri del mondo eletti a verità della Chiesa.

Quanto finora detto, lo si è messo in luce per un solo fine: attestare l’assoluta necessità che il Dio che si è fatto vero uomo possa nascere in ogni cuore e così poter perpetuare, fino al giorno della sua gloriosa e tremenda Parusia, il santissimo mistero del suo Natale. Qualcuno potrebbe pensare*: “A me Cristo non serve*”. Se a te Cristo non serve, attesti a te stesso nella grande falsità che sei Dio e non un uomo. Dio è vita. L’uomo è morte. Ma tu non sei Dio, perché sei morte. Riveli altresì che la tua vita per te ha un circuito molto breve: dalla nascita alla morte. Cristo Gesù non è venuto per farti stare bene in questo circuito breve, che poi finirà senza di Lui in un circuito eterno di morte che mai si estingue e mai si consuma. È venuto invece non solo per introdurti nel suo circuito che è vita eterna, verità, giustizia, pace, carità, misericordia compassione, ma anche e soprattutto per spezzare il tuo circuito di tenebre e farlo divenire eternità di luce e di beatitudine nella sua casa. È un’offerta che Lui è venuto a farti. A te la scelta. Puoi rifiutarla e rimanere nel tuo circuito senza speranza. Puoi accoglierla, rompere e spezzare questo circuito privo di vero fine, e aprirti alla luce eterna che dona vero significato al tuo tempo e alla tua eternità.

È l’accoglienza della sua offerta che ti libera dalla contraddizione che ti porta a celebrare il Natale senza la fede nel Santo Natale. È l’accoglienza del dono che il Padre ti fa del suo Figlio amato, che ti scioglie dalla falsità che ti fa trasformare l’evento che ha sconvolto il cielo e la terra in una festa mondana fatta di sola vanità, futilità, falsità, niente. È Cristo nel tuo cuore che ti impedisce di augurare ai tuoi fratelli: *“Buone feste”* e ti fa dire invece: *“Buon Natale*”. La festa può esistere senza alcun festeggiato. Il Natale fa riferimento a colui che nasce. Il cristiano mai si dovrà vergognare di celebrare la nascita della Verità eterna venuta nel mondo per dare verità eterna a tutte le infinite menzogne e falsità di cui si nutre ogni uomo. Dal giorno della Pentecoste è il cristiano *“la Vergine Maria”,* che prima deve lasciare che lo Spirito Santo formi Cristo Gesù nel suo cuore e poi, sempre per opera dello Spirito Santo, offrirlo ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione. Poiché oggi il cristiano non genera Cristo Gesù nel suo cuore, neanche più lo potrà donare. Non avendolo generato nel cuore, la sua è parola vuota. Senza il dono che il cristiano fa di Cristo, non c’è vero Santo Natale. C’è solamente una festa di pura immanenza. Manca la divina ed eterna trascendenza. Dire: *“Buone feste”*, attesta l’universale rinuncia a generare Cristo Gesù nel cuore e dal cuore offrirlo ad ogni uomo. *“Celebrare la festa d’inverno”,* rivela invece la grande mondanizzazione dell’uomo.

Ed è questa la vera contraddizione del nostro tempo. Ci si professa persone amanti della verità mentre si odia la sola Verità che dona verità ad ogni nostra falsità. Si fa confessione di vero umanesimo e si ripudia Colui che è il Solo che è venuto per creare l’uomo nuovo, l’uomo capace di amare Dio e l’uomo, secondo la purissima verità sia di natura che di redenzione. Si combatte per portare sulla terra la vera socialità, è si rifiuta il Solo che ci fa tutti una cosa sola, rigenerandoci per opera dello Spirito Santo, e facendoci corpo nel suo corpo, vita nella sua vita, luce di verità e di amore nella sua verità e nel suo amore. Ci si proclama difensori della dignità dell’uomo mentre si lotta per togliere dalla mente e dal cuore il Solo che è morto per riportare l’uomo nella sua antica dignità, anzi per crearne una infinitamente perfetta. Questa contraddizione rivela la nostra ipocrisia e smaschera la nostra insipienza, che sta soffocando ogni verità, ogni luce, finanche la verità e la luce che appartengono per creazione alla natura dell’uomo. L’insipienza oggi ha toccato il punto del non ritorno. Si è giunti a soffocare nell’ingiustizia ogni verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Beata Vergine Maria, della Chiesa, dell’uomo, della creazione, del tempo, dell’eternità. Poiché la parola è il soffio che esce dalla natura dell’uomo e anche dalla natura del cristiano, se il soffio è di universale falsità e menzogna, anche la natura è universale falsità e menzogna. Più ci si allontana da Cristo Gesù e più la nostra natura diverrà tenebra, giustificatrice di ogni tenebra.

Crede in Cristo per noi cristiani vuol dire lasciarsi trasformare in luce dalla Luce Eterna che si è fatta carne ed è venuta per abitare in mezzo a noi con tutto lo splendore della sua carità, della sua verità, della sua armonia che risplendono nella sua umanità in maniera perfetta. Trasformati in luce nella Luce di Gesù, anche noi, in Lui, con Lui, per Lui, manifesteremo una luce, una verità, una armonia che potrà dare ogni aiuto a quanti vivono nella confusione, nella non verità, nella non luce, nella non giustizia; a quanti operano con una non luce, e per questo incapaci di vedere la verità dell’uomo, a servizio della quale essi sempre dovranno impegnare ogni loro energia sia spirituale che fisica.

Che oggi il mondo viva nelle tenebre e nell’ombra di morte, è attestato e rivelato dalle sue molte opere nefaste, distruttrici della vita degli uomini e dell’intero nostro pianeta. La Vergine Maria, Madre vera della Luce eterna e incarnata, crocifissa e risorta, ottenga dal Figlio suo che ogni comunità cristiana sia luce e compia opere di luce in questo mondo di buio, di non luce, di non verità, di non giustizia. Noi saremo cristiani veri se ci immergeremo nelle profondità e negli abissi della Luce eterna e incarnata che è Gesù Signore e usciremo da questi abissi rivestiti di una luce così splendente da attrarre il mondo a Cristo Gesù.

Possa tu, cristiano, essere luce di Cristo e in Lui, possa tu rischiarare questo nostro mondo afflitto e senza vera speranza. Ecco perché Cristo Gesù si è incarnato: per trasferire l’uomo dal regno delle speranze fallaci, futili, frutto spesso di delitti e di gravi atrocità, nel regno della vera speranza, che è solo opera della carità del Figlio di Dio che si è fatto vero uomo e che vuole oggi divenire nostra carne e nostro sangue. La Luce vera, Cristo Gesù, sia sempre con il cristiano e per lui illumini il mondo intero. Ci sia di sostegno in questa delicata e preziosa missione cristiana, la Madre della Redenzione. Lei ha dato al mondo la Luce vera. Lei doni ad ogni discepolo di Gesù la Luce vera, la sola che fa della vita del cristiano un dono di luce vera che illumina la Chiesa e tutta l’umanità.

L’Apostolo Paolo rivela agli Efesini che Cristo Gesù è il dono che il Padre ha fatto ad ogni uomo prima della stessa creazione. Non è stato creato prima l’uomo e poi il Padre ha pensato di dare Cristo Gesù come Redentore e Salvatore, Vita e Verità, Luce e Grazia per ogni uomo. Prima ha pensato di dare Cristo Gesù e poi ha creato l’uomo. Alcune brevi riflessioni potranno aiutarci ad entrare in questo mistero. Dio ci ha creati pensando, vedendoci, volendoci in Cristo dall’eternità. Veramente Lui ci ha amati con amore eterno:

*Il mistero della prescienza eterna.*Dio è eterno, senza principio e senza fine, senza inizio e senza compimento. Tutto eternamente è da Lui conosciuto. Tutto, allora, bisogna leggere a partire da questa sua prerogativa divina. Anche il disegno della redenzione si conosce se lo si vede nel mistero della prescienza eterna di Dio. In Dio non c’è prima la creazione e poi la redenzione attraverso l’Incarnazione. Non c’è neanche prima l’Incarnazione del Verbo e poi il successivo ripiegamento sulla redenzione a causa del peccato avvenuto nella creazione dell’uomo. In Dio c’è un unico mistero che è di creazione e di incarnazione, di incarnazione e di redenzione. Pensare il prima o il dopo in Dio, o viceversa, il dopo e il prima significa ignorare il mistero eterno che avvolge il Dio Trinità.

*Unico mistero: creazione e redenzione***.** Creazione dell’uomo e sua redenzione sono pertanto un unico disegno in Dio. Il Dio che ha visto l’uomo lo ha visto anche nel suo peccato, ma il Dio che ha visto l’uomo e il suo peccato, l’ha visto nel mistero eterno dell’Incarnazione del suo Verbo Unigenito. Colui per mezzo del quale l’uomo fu fatto è anche il suo salvatore, ed è creatore perché salvatore ed è salvatore perché creatore. Non c’è Incarnazione in vista del peccato, ma neanche c’è Incarnazione indipendentemente dal peccato. Comprendere così il mistero di Cristo Gesù equivarrebbe a porre il prima e il dopo in Dio, affermando una doppia conoscenza: la conoscenza eterna, propria della sua natura e la conoscenza esperienziale, in seguito al compimento della storia. La Scrittura ci obbliga ad affermare un’unica conoscenza di Dio ed è quella eterna. Egli conosce le cose prima che accadono, prima che siano create e delle cose create conosce ogni singolo istante di esse. Ha voluto l’uomo, ha visto il suo peccato, ha visto il mistero dell’Incarnazione, ha visto il mistero della redenzione, ha costituito Cristo creatore e redentore dell’uomo. È questo l’abisso dell’amore di Dio.

*La fonte della salvezza: il cuore del Padre.*Se vogliamo conoscere la fonte della nostra salvezza dobbiamo scendere nell’abisso dell’amore del Padre. È dal suo cuore che tutto ha origine, ma anche è nel suo cuore che tutto deve ritornare, attraverso il dono del nostro cuore e del nostro amore. Dal cuore del Padre tutto ha inizio, nel cuore del Padre tutto deve trovare la sua forza, il suo sostentamento, la realizzazione di sé. Il cuore del Padre è il suo amore eterno per ogni uomo, fatto a sua immagine e somiglianza. Il cuore del Padre è Cristo Gesù, donato ad ogni uomo per la sua salvezza. Il cuore del Padre è il suo Santo Spirito, mandato nel mondo per riportare ogni uomo in Dio. Tutto riceve significato dall’Amore di Dio e senza l’Amore di Dio tutto diviene senza senso, diviene vanità; la stessa vita dell’uomo rimane sospesa nel nulla.

*Vocazione e santità: unica realtà***.** Chi vuole vivere bene la sua vocazione deve raggiungere il più alto grado di santità. Santità e vocazione devono essere considerate una unica, inseparabile realtà. La santità è il compimento della propria vocazione, ma la propria vocazione non si può portare a compimento senza la santità, cioè senza una vita moralmente ineccepibile quanto ad osservanza della legge di Dio, dei comandamenti, e delle beatitudini, senza l’estirpazione di ogni vizio e l’acquisizione di tutte le virtù. La santità è necessaria alla vocazione, perché è in essa che lo Spirito del Signore muove il cuore, la mente, i desideri, la volontà perché siano sempre in conformità al volere di Dio e compiano solo il suo disegno di amore e di salvezza. Senza santità lo Spirito Santo non agisce dentro di noi e quanto noi facciamo è frutto della nostra volontà, non più della volontà di Dio. In questo caso è il fallimento di una vocazione.

*Figliolanza adottiva- figliolanza morale***.** Dio è Padre di tutti per creazione. È questa una paternità morale, di creazione. È vera paternità, poiché è Lui l’origine e la fonte, il principio e la fine della nostra esistenza. Ma c’è un’altra paternità di Dio nei nostri confronti che è diversa, totalmente differente, ed è la paternità adottiva. Dio cioè ci ha fatti suoi veri figli in Cristo Gesù, facendoci una sola cosa con Lui, attraverso il sacramento del battesimo. C’è il mistero della creazione, ma anche della redenzione. C’è la redenzione oggettiva, ma anche la redenzione soggettiva. Vedere tutto nell’indifferenza è aver compreso veramente poco del mistero di Cristo e dello Spirito Santo in ordine alla nostra giustificazione, salvezza e santificazione. La volontà del Padre non è quella di rimanere egli padre morale di ogni uomo. È invece quella di divenire in Cristo Padre adottivo di ogni uomo. Cambia l’essenza dell’uomo, perché cambia l’amore di Dio nell’uomo, perché cambia nell’uomo la sua santità e la sua verità.

*Desiderio nello Spirito e tempi di Dio***.** L’uomo può avere nello Spirito Santo dei desideri buoni, ottimi, perfetti. Deve però affidarli a Dio e al mistero della salvezza che egli vuole realizzare attraverso di Lui. Tutto è lecito desiderare, purché sia mozione in noi dello Spirito del Signore. Ma tutto si deve poi consegnare a Dio perché sia Lui a dare compimento e realizzazione, secondo tempi e momenti che non appartiene all'uomo scegliere, o decidere. In ogni momento l’uomo deve ricordarsi che lui è servo, non padrone della sua vita. La sua vita è stata consegnata e tale deve rimanere in eterno.

*Debitori del Vangelo.*Il cristiano deve al mondo solo il Vangelo, il Vangelo vissuto e il Vangelo annunziato. Separare Vangelo vissuto e Vangelo annunziato, è operare una divisione all’interno di un’unica realtà; si vanifica l’uno e l’altro, sia il Vangelo vissuto, che il Vangelo annunziato. Senza il Vangelo annunziato il Vangelo non si vive, e senza il Vangelo vissuto il Vangelo non si annunzia. Oggi c’è la tendenza a ridurre il Vangelo a opere assistenziali. Anche questa è mortificazione del Vangelo. L’opera assistenziale non è neanche Vangelo vissuto. Il Vangelo vissuto è più che opera assistenziale, perché è mettere la propria vita interamente nella Verità di Dio e nella sua Carità. Di queste mortificazioni del Vangelo ne facciamo tante, assai. Questa è la vera crisi della fede.

*Missione e volontà di Dio*.Non c’è vera, autentica missione che non sia realizzazione della sola volontà di Dio. Dio deve essere l’ispiratore, la guida, il suggeritore di ogni azione del suo missionario. Una sola azione fatta in modo autonomo da Dio, non è più missione. È opera umana che non dona salvezza. Di questo bisogna che ci si convinca, poiché oggi c’è la tendenza ad agire come se Dio non ci entrasse con la missione da svolgere. Se Dio non c’entra, non c’entra neanche la sua salvezza. Quanto facciamo è opera vana, inutile, si perde nel vento della storia, di essa niente rimane. Non è facile entrare in questa visione di fede, ma bisogna pur entrarvi, se si vuole incidere in termini di salvezza nel mondo.

*Verità e ingiustizia.*L’uomo porta scritta nel suo cuore la nozione di verità, perché lui è stato fatto ad immagine della verità eterna. Perché allora sceglie l’errore? Il motivo è uno solo: allontanandosi da Dio e immergendosi nel peccato, egli a poco a poco dal peccato viene anche trasformato nella natura; questa si fa natura ad immagine del peccato, dell’ingiustizia, che soffoca l’altra natura, la natura di verità creata ad immagine di Dio e a sua somiglianza. Il peccato si rivela così come l’unica fonte di inquinamento della natura di verità dell’uomo. Più si commette il peccato e più la natura si inquina, diviene natura di peccato, di ingiustizia, di malvagità. Ecco perché si può parlare di malvagità e di ingiustizia naturale, cioè ingiustizia ed iniquità divenute forma della propria natura.

*La reale situazione dell’uomo.*La reale situazione dell’uomo è, sovente, quella di malvagità naturale. C’è in lui una natura che pensa il male e lo compie, così, naturalmente. Contro questa malvagità, o ingiustizia naturale, occorre tutta la potenza dello Spirito Santo e la grazia di Cristo Signore e l’uomo viene riportato in una giustizia e in una santità naturale. Cioè la sua natura, santificata dallo Spirito Santo, produce ora il bene, come naturalmente un albero buono produce i suoi frutti buoni, alimentandosi sempre però nella grazia di Cristo e nella Santità dello Spirito del Signore. Se si vuole togliere l’uomo dalla sua malvagità o ingiustizia naturale, bisogna trasportarlo in Cristo e nello Spirito, cosa che avviene solo attraverso l’annunzio del Vangelo della salvezza che chiama ogni uomo alla conversione e alla fede. Altre vie non se ne conoscono, chi dovesse proporle sappia che è un impostore. Promette ciò che non ci può realizzare, annunzia ciò che non cambia l’uomo. La storia ne rende testimonianza.

Il peccato dell’uomo è lo sfondo sul quale brilla la giustizia di Dio e la sua fedeltà. Dio è veramente grande nell’amore perché questo suo amore cresce e matura proprio sul peccato dell’uomo. A questa affermazione di Paolo, che è vera, perché è la storia dell’uomo ed anche la storia di Israele, qualcuno potrebbe obiettare: se il peccato dell’uomo rivela e manifesta la bellezza dell’amore di Dio, perché allora Dio riversa la sua ira sui peccatori? Perché Dio interviene nella nostra storia di peccato per ricondurla nel bene servendosi anche della sofferenza e del dolore e se questi mezzi divini, che sulla terra sono sempre medicinali, non sortiscono alcun effetto, ci sarà il giudizio eterno di condanna? Non è forse questa una forma di ingiustizia, non è questa un’ombra del suo amore? È Paolo che parla alla maniera umana, ma è la maniera umana che pensa, o potrebbe pensare, riflettendo sull’agire di Dio nella storia. Paolo vuole fugare ogni dubbio, ogni incertezza, vuole che nessun equivoco possa sorgere nella mente circa la correttezza di Dio in ordine al suo agire verso l’uomo. In verità qui occorre una piccolissima digressione, altrimenti diviene impossibile comprendere l’agire del Signore, come diviene impossibile entrare nel mistero del suo amore. Il mistero dell’amore di Dio bisogna vederlo nell’eternità, nel senso che Dio essendo eterno nei pensieri, eterno nell’amore, eterno nel suo disegno di salvezza, tutto ciò che Lui ha deciso per l’uomo l’ha deciso dall’eternità e nell’eternità. Nell’eternità ha deciso la creazione dell’uomo, ma anche la sua redenzione, la sua salvezza. Nell’eternità Dio ha visto l’uomo, ma ha anche visto il suo peccato. Questo prima che l’uomo peccasse, prima che questi decidesse di abbandonare il Signore, di rinnegarlo. Nell’eternità ha visto il male, tutto il male che la volontà dell’uomo avrebbe potuto compiere e di fatto compie.

*In questo mistero dell’uomo reale* che è fatto di peccato e di menzogna, Dio ha deciso di far risplendere il suo amore, la sua verità, la sua giustizia. Questo ci dice che c’è un solo progetto di salvezza, un solo progetto di creazione, un solo progetto di redenzione. Il progetto di redenzione e di creazione, di salvezza e di giustificazione dell’uomo è un unico progetto di Dio. In questo unico progetto c’è l’Incarnazione di Cristo, il suo mistero di morte e di risurrezione, c’è il dono dello Spirito Santo ed ogni altro mistero, secondo l’essenza della nostra fede. Non c’è prima la creazione nel disegno di Dio, poi il peccato, poi la decisione dell’Incarnazione, poi la volontà di costituire alcuni come strumenti di questa salvezza. In Dio non c’è il prima e non c’è il dopo, altrimenti Dio non sarebbe eterno, non sarebbe onnisciente, non sarebbe atto puro. In lui ci sarebbe il divenire e il condizionamento della storia, cose tutte che non sono né possono essere di Dio. Anche la morte in croce di Cristo è vista in quest’unico mistero ed è vista come espressione somma del mistero d’iniquità che avrebbe avvolto Gesù quando sarebbe stato inviato nel mondo. In questo unico mistero di Dio che è di creazione e di salvezza, diviene quanto mai inutile la questione se Dio si fosse incarnato ugualmente se non ci fosse stato il peccato dell’uomo.

Questa è una questione tipicamente umana, di una mente che ha il prima, il dopo, che è condizionata dalla storia. Cristo fin dall’eternità è visto nel mistero dell’uomo e il mistero dell’uomo è visto nel mistero di Cristo e c’è un unico mistero inscindibile e indivisibile: che è mistero di creazione, mistero di peccato, mistero di incarnazione, mistero di salvezza e questo mistero ha il suo principio nell’amore di Dio. Inserito nel mistero dell’amore di Dio ogni altro mistero - l’amore di Dio è il principio che governa l’essere stesso di Dio e del mondo - riceve chiarezza, splendore, intelligenza. È questo il vero principio che deve regolare ogni argomentazione teologica. Fare teologia senza l’osservanza di questo principio significherebbe inoltrarsi nei meandri impraticabili del nominalismo dove c’è totale assenza di principi di fede e dove ogni teoria è buona perché la ragione dice che è buona, anche se carente di ogni supporto di verità rivelata. Anche circa l’Incarnazione del Verbo di Dio bisogna stare molto attenti a non pensare in modo nominalistico e fare teologia supponendo il “se” in Dio, oppure motivazioni del suo agire che non trovino il loro fondamento nella prescienza eterna di Dio e nel suo amore eterno. È illogico, anti-teologico, irriguardoso il solo pensare ad un’ipotesi teologica di Incarnazione che esca fuori del mistero della salvezza così come si è svolto nella storia. L’incarnazione di Cristo, essendo il fondamento e il centro della creazione e della redenzione, è stata sempre prevista da Dio Padre ed è sempre stata prevista come mistero di morte e di risurrezione. Non è possibile in nessun caso affermare che il Verbo si sarebbe incarnato lo stesso senza il peccato dell’uomo, perché nel mistero dell’amore di Dio è contemplato anche il mistero dell’iniquità dell’uomo ed è un unico mistero. In questo mistero di iniquità rifulge tutto l’amore di Dio che dall’eternità ha visto l’uomo nel peccato, ma anche ha visto Cristo salvatore dell’uomo. È questo il trionfo del mistero dell’amore, sul quale si deve fondare tutto l’agire cristiano. Se riusciamo a pensare in questi termini, capiremo anche perché nel nostro mistero Dio ha visto il nostro amore, ma anche l’iniquità che lo circonda ed è in questa iniquità del mondo che esso deve brillare. La vita cristiana è mistero di amore, ma dalla croce, dal martirio, dalla sofferenza, ma è mistero di amore che deve portare la conversione dei cuori.

È questo l’amore divino. Ecco perché da un lato c’è la libertà di Dio che per amore crea e redime e dall’altro c’è la libertà dell’uomo che può anche rifiutare l’amore di morte e di risurrezione del figlio di Dio, ma in questo caso egli si avvia verso la condanna eterna, perché ha rifiutato l’amore crocifisso e risorto del Figlio di Dio. In questa grazia si rivela e si manifesta tutto l’amore di Dio per noi. In fondo la grazia che ci redime perché ci giustifica sgorga dall’amore eterno di Dio, il quale non solo ha creato l’uomo dal mistero del suo amore, ma anche dal mistero del suo amore lo chiama alla giustificazione. Non solo. Dal mistero del suo amore ha anche progettato un disegno eterno di salvezza nell’Incarnazione del Figlio suo. La nostra salvezza è dall’eternità, dal seno del Padre ed è purissima grazia, senza che l’uomo abbia fatto nulla per meritarla, poiché Dio ha deciso di concedercela nel suo Figlio diletto quando ancora noi neanche esistevano, perché ancora non creati. Questa grazia è data all’uomo gratuitamente, come gratuitamente era stata data all’uomo l’altra grazia, quella della vita. Ma anche quell’altra grazia bisognava accogliere e conservare, attraverso la fede nella parola del Signore. È questa la condizione, l’unica condizione per conservare la vita. L’uomo purtroppo la perdette e cadde nella morte.

Così dicasi per la grazia della giustificazione. Anche qui l’uomo non c’è; è vera creazione di Dio che richiama in vita un uomo morto. Con una differenza. Nella prima creazione, in quella della vita fisica e spirituale l’uomo non esisteva nella sua entità psicofisica e il Signore lo chiamò all’esistenza dal nulla. Doveva però conservarsi in vita attraverso la fede nella sua parola. Nella seconda creazione, quella dell’anima e dello spirito, che nuovamente vengono richiamati in vita, ricreati e rigenerati nella loro nuova identità di esseri spirituali, in tutto conformi a Cristo Gesù, alla sua immagine, neanche questa volta l’uomo può fare qualcosa, gli si chiede semplicemente la fede in questo annunzio di salvezza. Se lui accoglie la parola della salvezza e obbedisce alla fede, la grazia della giustificazione è sua e la conserva finché resta nella fede, altrimenti, se pecca, ritorna nuovamente nel peccato e ha bisogno di una ulteriore grazia di giustificazione che avviene attraverso il sacramento della riconciliazione, che è vero atto giustificativo dinanzi a Dio e alla Chiesa.

*Creazione e redenzione: unico disegno di salvezza.*Dio dall’eternità ha un unico disegno di amore: chiamare l’uomo a divenire perfetta immagine di Cristo suo Figlio. Dall’eternità il Signore ha visto l’uomo e il suo peccato, ma anche visto Cristo e la sua salvezza e ha voluto l’uomo creato e redento da Cristo. Cristo pertanto è il disegno di Dio nella creazione, in Cristo per Cristo, con Cristo ogni altra cosa deve trovare la finalità del suo esistere. In questa finalità deve essere inserito anche l’uomo, la cui vocazione è alla cristiformità. L’incarnazione fa parte del mistero eterno di Dio il quale vuole che ogni uomo sia ad immagine del suo figlio Gesù, ma poiché la creazione è stata vista macchiata dal peccato, ad immagine di Gesù si diviene secondo la forma di Cristo Crocifisso e Risorto. Questa è la vocazione eterna dell’uomo. Le ipotesi teologiche sono di diversa natura, esse contemplano il prima e il dopo nella creazione e nella redenzione, ma il prima e il dopo storico sono l’una e l’altra realizzazione dell’unico mistero di salvezza che vede la creazione, il peccato, la redenzione, la elevazione dell’uomo a dignità divina.

*Vocazione eterna ad essere ad immagine di Cristo Crocifisso e Risorto***.** L’analisi di questa unica vocazione eterna dell’uomo aiuterà senz’altro la cristologia a fare un passo in avanti. Potrà ricevere cioè quell’unità essenziale necessaria per comprendere il mistero di Cristo, spesso incompreso perché privato di questa necessaria unità in Dio. Partendo dall’unità dei misteri in Dio tutto diviene più semplice, più armonioso, più comprensibile alla mente che medita il mistero di Dio e dell’uomo.

*I due misteri che fanno l’uomo: amore e volontà.*Non basta che Dio doni il suo amore eterno all’uomo, è necessario che l’uomo accolga questo amore e lo faccia fruttificare. L’accoglienza avviene attraverso l’impegno della volontà, la quale deve sempre volere vivere secondo la ricchezza dell’amore che Dio ha versato nel cuore dell’uomo. Abbiamo la certezza che Dio tutto ha dato e tutto dona, abbiamo anche la certezza che l’uomo spesso niente vuole e per niente si impegna. Così la redenzione di Cristo Gesù viene vanificata. Senza la volontà la carità riversata nel nostro cuore diventa ricchezza inefficace, non riesce cioè a rinnovare la nostra vita e a farla fruttificare come conviene ad una natura interamente trasformata dall’amore di Dio.

*Il mistero dell’amore e il mistero dell’empietà.*Ogni uomo è avvolto da questi due misteri. Da un lato c’è il mistero dell’amore di Dio che vuole governare l’universo e questo mistero è tutto svelato sulla croce. Dall’altro lato però c’è il mistero dell’iniquità che va in cerca dell’uomo per divorarlo. È possibile vincere il mistero dell’iniquità, ma per vincerlo bisogna essere interamente radicati in Cristo, il solo vincitore di questo mistero. Se una persona si distacca da Cristo Gesù, diviene per lui impossibile vincere il mistero del male che governa il mondo e l’uomo inescusabilmente ne diviene parte, con più o meno grave responsabilità.

*Tutti bisognosi di misericordia.*Ogni uomo a causa del peccato originale nasce già avvolto dal mistero dell’iniquità, anche se ancora non si può parlare di un peccato personale. Nasce già concepito nel peccato di Adamo e di Eva. Per liberarsi da questa situazione nella quale egli si trova ha bisogno della misericordia di Dio, che viene riversata su di lui grazie alla morte e alla risurrezione di Gesù Signore. Nessun uomo può fare a meno della misericordia di Dio per uscire dal mistero dell’iniquità, o per vincerlo in qualche modo. Anche il pagano che non conosce Dio, per fare il bene che la coscienza gli detta, deve essere circoscritto dall’amore del Signore, dalla sua forza, dalla sua grazia.

*Ingiusti per natura*.Ogni uomo è ingiusto per natura, in quanto per natura è già concepito nel peccato, nasce cioè in uno stato di ingiustizia naturale. Il passaggio nella giustizia avviene per la fede in Cristo Gesù, attraverso l’accoglienza del Vangelo della Salvezza.

*Natura umana e singolo uomo.*La natura dell’uomo soffre di questa ingiustizia. Il singolo uomo però, attraverso la grazia di Dio, può uscire da questa ingiustizia ed entrare nella giustizia di Dio. La natura nata dal peccato di Adamo è corrotta, preda della concupiscenza e della superbia. Ognuno deve fare i conti con questa natura ingiusta nella quale egli vive. Tuttavia è possibile governarla, dominarla, sottometterla, ma questo può avvenire solo per opera dello Spirito Santo che agisce in noi. Pur rimanendo la natura ingiusta, a causa della colpa antica, il singolo ha in sé la possibilità di renderla innocua, di toglierle il veleno di morte. Tuttavia questo non è possibile una volta per sempre, poiché costantemente la natura cerca di insorgere contro l’uomo per riprenderselo e ricondurlo nella sua ingiustizia naturale.

*Natura umana in o fuori del mistero di Cristo.*Perché la natura umana possa vincere la sua ingiustizia naturale è necessario che faccia parte del mistero di Cristo, che venga inserita nel suo mistero e che vi rimanga per sempre. Ci si inserisce nel mistero di Cristo attraverso il Battesimo, si cresce in Lui attraverso l’osservanza della parola, attingendo costantemente forza nei sacramenti della salvezza. Quando la vita è conforme alla Parola del Vangelo e le nuove forze si attingono quotidianamente nella preghiera e nei sacramenti, allora la natura ingiusta perde la sua forza, la sua consistenza e l’uomo alla fine risulta vittorioso, invincibile. Nessuna potenza di male potrà più distruggerlo. Egli è perfettamente inserito in Cristo e in Lui attinge l’alimento della vita eterna.

*Il Cristo, l’unico necessario per ogni uomo.*Solo Cristo ha vinto il peccato. Solo Lui è pertanto necessario all’umanità. Se l’umanità sconfiggerà il peccato nelle sue membra, nelle membra di ogni suo figlio, essa vivrà nella pace, nella giustizia, in ogni altro bene. La Chiesa pertanto è obbligata per il bene dell’umanità a dare solo ed esclusivamente Cristo, colui che ha vinto il peccato, ma anche colui per mezzo del quale è possibile sconfiggere ogni male. Senza Cristo il peccato non si vince e l’umanità vive sempre una guerra di peccato nel suo seno che provoca soltanto morte sotto ogni forma e modalità, ma pur sempre di morte si tratta, morte fisica che si concluderà con la morte spirituale, eterna.

*Tutto è in Dio: prima, durante e dopo.*È questa la regola della speranza cristiana. L’uomo non si vede in se stesso, nella propria storia, nella sua intelligenza, nella sua volontà. Egli si vede solamente in Dio. Egli è tutto in Dio, in ogni momento. Ma è tutto in Dio se ogni azione è tutta in Dio. Ogni azione è tutta in Dio se prima di sceglierla, si chiede a Lui cosa fare; se dopo avercela indicata, è Lui a dirigerla secondo modalità e contenuti che scaturiscono solo dalla sua volontà, se dopo averla compiuta la si affida totalmente a Lui perché generi quei frutti di verità e di grazia che solo Lui conosce. L’inizio, il compimento, il fine, i frutti di ogni azione sono di Dio, non sono dell’uomo; è Dio che deve decidere cosa fare di un’azione e perché farla, e questo anche di una semplicissima preghiera. A questa consegna bisogna educarsi e l’educazione richiede la povertà in spirito, la libertà cioè dell’uomo dal desiderio, dal pensiero, dalla progettazione ed anche dall’attualizzazione o realizzazione. Nulla di umano deve essere messo nell’azione, tutto invece deve essere rivestito di divino.

*Cristo, il fine della fede di Abramo.*Dicendo che Cristo Gesù è il fine della fede di Abramo si vuole ribadire una verità essenziale. Abramo è stato chiamato, ma non è in lui che il Signore vuole benedire il mondo intero. A causa della sua obbedienza egli benedirà il mondo intero nella sua discendenza. La discendenza di Abramo non è Isacco, è Cristo Gesù. È Lui il frutto di Abramo nel quale tutte le genti sarebbero state benedette un giorno. Abramo nella fede guarda a Cristo, attende Cristo, anche lui anela verso Cristo, perché anche lui dovrà essere benedetto in Cristo. Lo conferma Cristo Gesù nel Vangelo secondo Giovanni: *“Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò”.* La conclusione teologica è una sola. Se il fine della fede di Abramo è Cristo Gesù, deve essere anche fine unico di ogni suo figlio nato secondo la carne. Non può esserci difformità tra la fede del padre e la fede dei figli. Ma anche: se Abramo ricevette la promessa della benedizione di tutte le genti nella sua discendenza, significa che ogni uomo deve pervenire alla sua stessa fede, altrimenti non c’è benedizione per nessun uomo. La fede di Abramo è in Cristo Gesù. Il fine della fede di ogni uomo è Cristo Gesù. Chi non perviene a Cristo, manca dell’oggetto vero della sua fede. Quanto egli crede è fede imperfetta, oppure semplicemente credenza umana, che non può dare la pienezza della salvezza operata da Cristo Gesù. Altra conclusione teologica è questa: perché ogni uomo possa avere la fede esplicita in Cristo Gesù è necessario che Cristo sia fatto conoscere ad ogni uomo. Poiché è la vocazione dell’uomo quella di conoscere Cristo, è anche missione della Chiesa farglielo conoscere. La pastorale deve essere pertanto sempre e comunque missionaria, lo richiede lo stesso oggetto della fede, che è Cristo. Cristo è la benedizione di Dio per l’umanità intera.

*Adamo: figura di Cristo.*La figura nella Scrittura è qualcosa che anticipa la realtà, che prepara verso la realtà che dovrà venire. Quando il Signore ha pensato Adamo, l’ha pensato in Cristo, lo ha pensato ad immagine di Cristo, ne ha fatto un essere vivente ad immagine però della stessa vita che è Cristo Gesù. Se Adamo è solo figura di Cristo, significa che non è lui la realtà né di se stesso, né di un altro suo discendente. Significa che la realtà di sé e di ogni altro suo figlio è Cristo Gesù. Cristo Gesù è la realtà di ogni uomo, compreso Adamo. Chi si vuole costruire, edificare, chi vuole divenire se stesso, deve uscire dalla figura, entrare nella realtà, farsi a totale immagine della realtà. La realtà vera è Cristo. Ma è Cristo crocifisso e risorto. Cristo crocifisso è risorto è l’immagine vera, unica, la sola, che consente all’uomo di uscire dalla sua inconsistenza di figura per divenire realtà nuova, perfetta, compimento pieno della sua umanità. Questo è un cammino che deve accompagnare l'uomo per tutto il corso della sua vita. Questo cammino di avvicinamento a Cristo si compirà il giorno della risurrezione gloriosa. Fino a quel giorno l’uomo non sarà, né potrà dirsi compiuto. Se l’uomo non raggiungerà la sua pienezza in Cristo, sarà avvolto per sempre dalla morte eterna. Rimarrà in lui la figura di Adamo, ma sarà la figura del peccato, della morte e della disobbedienza che egli avrà costruito come sua realtà eterna. Ma questa è la fine dell’uomo, perché è la morte per sempre.

*La debolezza di Adamo e la potenza di Cristo.*La debolezza di Adamo è il peccato. La potenza di Cristo è l’obbedienza. La debolezza di Adamo è la morte. La potenza di Cristo è la risurrezione. La debolezza di Adamo è la divisione che ha generato nell’intera creazione. La potenza di Cristo è la comunione e l’unità che egli ha rimesso nel mondo inviando il suo Santo Spirito di amore, di verità, di comunione. La debolezza di Adamo è allontanamento da Dio; la potenza di Cristo è avvicinamento, ritorno al Padre. La debolezza di Adamo è un frutto di morte; la potenza di Cristo è un frutto di vita eterna. Adamo ha tolto Dio dall’umanità e tutto ciò che Dio significa per l’uomo. Cristo ha riportato Dio nel mondo e con Dio l’abbondanza della vita. La debolezza di Adamo è la sua disobbedienza. La potenza di Cristo è la sua obbedienza, l’ascolto incondizionato del Padre. Adamo ha voluto farsi come Dio e si è allontanato da Lui. Cristo ha voluto farsi uomo, l’ultimo degli uomini per rendere gloria a Dio, per riconoscerlo come suo unico Signore e ha fatto sì che Dio potesse ridivenire il Padre di ogni uomo. La debolezza di Adamo ha portato la rovina nel mondo, l’odio, la gelosia, l’invidia, la superbia, ogni genere di concupiscenza, ogni sorta di male. La potenza di Cristo ha vinto tutto il male del mondo, causato da Adamo e dai peccati di tutti i suoi figli, e ha rimesso nel mondo unità, pace, comunione, gioia, obbedienza, dono di sé a Dio perché Dio sia confessato, glorificato e acclamato come Padre e Signore di ogni vita. La potenza di Cristo è quella di aver sconfitto tutti i mali causati dal peccato di Adamo, e in più di aver rimesso nel cuore dell’uomo la vita eterna.

*Per discendenza. Per fede.*I mali di Adamo si riversano sull’umanità per discendenza. Ogni uomo che viene in questo mondo eredita questi frutti di morte. A questi frutti aggiunge i suoi propri frutti con il peccato personale, che altro non fa che aggravare la condizione miserevole di tutta l’umanità. Ogni peccato personale che l’uomo compie, immette altro veleno di morte nel mondo, veleno pari a quello che ha messo lo stesso Adamo, poiché non c’è differenza tra peccato e peccato. Ogni peccato ha in sé una tale potenza di morte, capace di distruggere tutta intera l’umanità. I Beni Eterni di Cristo non si acquisiscono per discendenza, si acquisiscono per fede. Viene predicata la redenzione operata da Cristo Gesù. Chi vuole può uscire dal circuito e dalle catene di morte che Adamo ha messo nella sua vita ed entrare nella libertà che Cristo Gesù gli ha offerto e conquistato sul legno della croce. La fede è personale. Un solo atto di fede è simile all’atto di obbedienza di Cristo, aiuta il mondo a risalire dalla sua discesa verso la morte. Questo deve significare una cosa sola. Il mondo si salva per la fede, la fede dice obbedienza, ascolto di Cristo, osservanza del comandamento del Padre. Chi vuole cooperare alla salvezza dell’uomo deve accogliere Cristo e vivere di fede in fede come Lui ha vissuto, fino a raggiungere il supremo momento della fede che è la consegna della sua vita per la gloria del Padre suo che è nei cieli. Così si salva il mondo. Un solo atto di fede immette nel mondo la vita; la vita susseguente ad un atto di fede aiuta l’uomo a vincere la morte che è in sé e attorno a sé. Questo è il principio per la salvezza del mondo. Come il mondo è stato rovinato dalla disobbedienza, così ora sarà salvato per l’obbedienza. Si tratta però di un’unica obbedienza: quella del Cristiano in Cristo. Cristo e il cristiano sono con il battesimo un solo corpo. Quest’unico corpo deve emettere un solo atto di obbedienza e l’obbedienza non è quella del corpo, bensì quella della Persona. Bisogna allora far sì che ogni obbedienza nostra sia data a Cristo, perché Cristo la faccia sua, la offra al Padre per la redenzione del mondo.

*Dal mistero di Cristo la missione della Chiesa.*Tutta la missione della Chiesa nasce dal mistero di Cristo Gesù. La Chiesa non può conoscere se stessa se non immergendosi sempre più nel mistero del suo Sposo Eterno, Cristo Signore. La contemplazione di Cristo dovrebbe essere pertanto l’unico oggetto del suo meditare e del suo pensare. La Chiesa conosce se stessa se conosce Cristo, se nella sua conoscenza di Cristo ci sono delle lacune, lacune ci saranno anche nell’idea che essa avrà di se stessa. Se l’idea di sé è lacunosa, anche la sua vita mostrerà inevitabilmente delle falle assai pericolose che potrebbero rendere difficile la navigazione della sua barca nelle acque del mondo. Molti cristiani oggi sono senza Cristo, non lo conoscono; quanti poi lo conoscono, lo conoscono male. Questa conoscenza imperfetta, o anche deformata del mistero di Gesù fa sì che anche la missione ne risulti stravolta e assieme alla missione tutta intera la vita cristiana. La pastorale dovrebbe su questo punto impegnare tutta se stessa perché il popolo di Dio abbia del suo Signore l’esatta comprensione del suo mistero. Questo ce lo suggerisce il Vangelo secondo Luca. Quando i discepoli di Gesù erano senza la conoscenza del mistero del loro Maestro, se ne andavano per le strade di questo mondo delusi e senza speranza; quando invece avevano la conoscenza del mistero, poiché Cristo Gesù aveva aperto loro la mente all’intelligenza delle Scritture, aveva dato loro la luce suo mistero, la speranza, la forza, la missione erano la loro forma di vita. Cristo è tutto per la Chiesa e senza la conoscenza di Cristo la Chiesa è niente, nulla può dare al mondo.

*Mistero creduto se vissuto.*Il mistero di Gesù non deve essere semplicemente conosciuto, deve essere conosciuto per essere creduto; deve essere creduto per essere vissuto. La certezza che noi crediamo veramente nel mistero di Cristo viene dall’inserimento della nostra vita nel suo mistero, dalla conformità del nostro vivere e del nostro operare che è tutto conforme al vivere e all’operare di Cristo Gesù. La pastorale mentre forma nella conoscenza del mistero di Cristo, deve anche formare nella conformazione della nostra vita a Lui. Occorre nei pastori di anime tanta saggezza spirituale perché mai venga a separarsi conoscenza razionale, intellettiva, veritativa del mistero di Cristo, che deve essere sempre perfetta, e conoscenza affettiva, di amore, di conformità al mistero che conosciamo. Cristo si conosce quando si diventa come Lui. Conosce Cristo chi in Lui è diventato un solo mistero di vita. A questa conoscenza deve condurre la pastorale.

*La salvezza soggettiva dalla santità del credente.*La salvezza oggettiva è stata tutta compiuta una volta per tutte sulla croce e il giorno della risurrezione. Dio in Cristo ha perdonato il peccato di ogni uomo; Dio in Cristo ha dato ad ogni uomo la grazia della conversione e della salvezza. Occorre però che questo dono oggettivo meritato da Cristo divenga dono soggettivo, sia fatto proprio della persona, da ogni singola persona. Questo non può avvenire se non attraverso la santità del credente. La santità è conformità a Cristo Signore, in vita e in morte, attraverso l’obbedienza alla sua parola. Con il battesimo Cristo e il cristiano sono un solo corpo, il cristiano è il corpo di Cristo nella storia, quel corpo attraverso il quale la salvezza deve spandersi nel mondo. Quando non c’è santità, Cristo e il cristiano non sono più operativamente un solo corpo, lo sono solo per incorporazione sacramentale, ma il cristiano è come se fosse morto in Cristo e nessuna salvezza per mezzo di lui potrà diffondersi nel mondo. Su questo la pastorale dovrebbe ripensarsi tutta. Sovente essa è una pastorale solamente scientifica. Dona la scienza di Cristo, quando la dona, ma non dona Cristo ai cuori, non rende cioè ogni cristiano cellula viva e santa del corpo di Cristo. Se Cristo e il cristiano nell’obbedienza non divengono una sola operazione di grazia e di verità la salvezza non si compie. Non si può compiere, perché manca a Cristo lo strumento umano per la realizzazione nell’oggi della storia del suo mistero di morte e di risurrezione.

*L’obbedienza in Cristo è sino alla fine.*Salva il cristiano che ha deciso di divenire sulla terra immagine perfetta del Signore Gesù. Per questo occorre che egli si disponga ad una obbedienza perfetta a Dio, obbedienza in tutto simile a quella di Cristo Gesù, fino alla fine e la fine è il martirio per manifestare al mondo tutta la gloria del Padre. Per arrivare ad una tale potenza e forza di obbedienza è necessario educare il discepolo di Gesù ad emettere atti di obbedienza sempre più veri e più pieni. Per questo occorre formare all’ascolto del Vangelo. Ogni parola del Vangelo dovrebbe essere per il cristiano un quotidiano esercizio di obbedienza. In questo lavoro di educazione ruolo fondamentale hanno le guide spirituali. Sono loro che dovrebbero condurre le anime ad una obbedienza sempre più pronta e più piena alla parola di Cristo Gesù. Il cristiano deve essere aiutato a progredire di obbedienza in obbedienza, da una obbedienza meno forte ad una obbedienza più forte; da una obbedienza che è rinunzia a qualcosa di bene per un bene più grande, fino alla rinunzia della propria vita in Cristo per la salvezza dei propri fratelli. È questo il sacrificio che Dio vuole che ogni cristiano compia in Cristo. Il Padre dei cieli vuole che ci sia un unico sacrificio, il sacrificio della vita di ogni suo figlio nel Figlio suo Gesù Cristo.

*La sovrabbondanza di Cristo.*La sovrabbondanza di Cristo si può descrivere con una sola parola: il merito di Gesù, il suo frutto di grazia è talmente grande e potente che ha in sé la forza di distruggere tutti i peccati del mondo e tutte le sue conseguenze. Ma per questo occorre la fede. Oggettivamente questo è già stato operato. Soggettivamente non è stato ancora completamente operato, perché manca la fede dell’uomo. La giustificazione, il passaggio cioè dal regno della morte al regno della vita, avviene solo per fede e senza la fede questo passaggio non può essere compiuto. Poiché il passaggio alla fede di chi non crede deve avvenire attraverso l’aiuto del cristiano e in modo particolare di quanti nella Chiesa sono strumenti particolari di Cristo, ministri della sua verità e della sua grazia, costoro sappiamo che possono rendere vana la croce di Cristo, possono rendere nullo il suo sacrificio, possono rendere inefficace la sua redenzione, se non mettono ogni impegno a santificarsi e a svolgere la missione secondo le regole dello Spirito Santo che possono essere osservate solo nella grande santità. La sovrabbondanza della grazia di Cristo è tutta affidata nelle mani della Chiesa. La Chiesa può sciuparla, o farla fruttificare, può salvare il mondo o anche perderlo. Di questo ognuno personalmente domani renderà conto a Dio quando si presenterà al suo cospetto per il giudizio. La parabola dei talenti vale soprattutto per la Chiesa, prima che per ogni altro uomo, e nella Chiesa vale personalmente per ogni battezzato. Ogni battezzato è stato colmato della sovrabbondante grazia di Cristo Gesù. Per darla al mondo deve farla divenire sua vita. Solo come frutto del suo amore la potrà dare, mai la potrà spargere nel mondo senza farla divenire frutto del suo sacrificio e della sua obbedienza nei confronti del Padre celeste. Anche su questa necessità della trasformazione della grazia ricevuta in frutto di salvezza e in meriti di giustificazione in Cristo Gesù la pastorale dovrebbe tenere conto.

Ecco la verità che va messa nel cuore: il Padre ha un solo Pensiero: Cristo Gesù. Ogni cosa la vede in Cristo e per Cristo. Ogni cosa la crea per Cristo in vista di Cristo. Ogni cosa la redime in Cristo per Cristo. Ogni cosa può vivere solo in Cristo con Cristo per Cristo. Cristo Gesù è il Pensiero Eterno del Padre, la Luce eterna del Padre, la grazia eterna del Padre, la giustizia eterna del Padre, la verità eterna del Padre. Tutto il Padre opera per mezzo di Cristo e tutto per mezzo di Cristo riconduce a Lui. Cristo Gesù è la Via eterna attraverso la quale Lui crea ogni cosa ed è la via eterna attraverso la quale ogni cosa può giungere fino a Lui. Senza Cristo non esiste il Padre. Senza Cristo non esiste lo Spirito Santo. Senza Cristo non esiste la vita, perché Cristo Gesù è la vita eterna del Padre. Per creazione ogni essere è reso partecipe della vita che è Cristo Gesù. In Cristo, vita eterna del Padre, è chiamato a vivere ogni uomo. In Cristo e per Cristo l’uomo vive. Senza Cristo e non in Cristo l’uomo rimane nella morte e questa morte si consumerà nella morte eterna. Ecco perché noi diciamo che Cristo Gesù è il solo principio gnoseologico, epistemologico, ermeneutico, esegetico, soteriologico, antropologico, escatologico di ogni uomo. In Cristo l’uomo si conosce, in Cristo l’uomo vive, in Cristo l’uomo conosce Dio, in Cristo da Dio è conosciuto, in Cristo l’uomo ama e in Cristo l’uomo è amato. Il fine dell’uomo è Cristo. Il fine di Cristo è il Padre. Tutto è dal Padre e tutto deve ritornare al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Nel mistero di Cristo è il mistero dell’uomo, per decreto eterno del Padre. Ora è possibile leggere quanto l’Apostolo scrive agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

Ora chiediamoci: qual è il grande, orrendo, tristissimo, gravissimo, imperdonabile peccato teologico, cristologico, soteriologico, ecclesiologico, pneumatologico, escatologico, antropologico, di cui si stanno macchiando moltissimi discepoli di Gesù? Questo peccato non è solo la non più predicazione di Cristo Gesù nella purezza e completezza del su mistero. Non è neanche nel nascondere questo mistero sotto terra come ha fatto il servo fannullone e infingardo con il talento ricevuto dal suo padrone. Questo peccato è infinitamente più grave. Questo peccato consiste nella distruzione, devastazione, negazione, abrogazione, cancellazione di tutto il mistero di Gesù Signore. È la dichiarazione esplicita e anche implicita che Cristo non serve per essere salvati. Ogni religione è via di salvezza. Ora se il Padre ha stabilito con decreto eterno che la vita è solo in Cristo e si può vivere solo con Cristo e in Cristo, questo decreto è eterno e immutabile. Chi lo nega non si pone solo contro Cristo, si pone contro Dio. Chi lo nega, è di volontà satanica. Chi lo nega è nemico di Dio, nemico di Cristo, nemico dello Spirito Santo, nemico di ogni uomo. Se Dio ama l’uomo in Cristo, come può un uomo amare l’uomo se nega Cristo come sola sorgente del vero amore? Chi nega Cristo e dice di amare l’uomo è un bugiardo e un mentitore.

**Principio secondo**

L’Apostolo Paolo amministra il mistero di Cristo non solo rivelandolo. Lui lo amministra anche in ordine alla sua perfetta conoscenza nello Spirito Santo. Rivelazione, conoscenza, scienza, sapienza, intelligenza del mistero di Cristo devono essere una sola amministrazione. Come l’Apostolo amministra il mistero della perfetta conoscenza del mistero di Cristo Gesù? Quando lo Spirito Santo gli rivela qualcosa sulla conoscenza del mistero, lui la scrive nelle sue Lettere. Quando dalla conoscenza per parola si deve passare per conoscenza attraverso lo spirito del fedele in Cristo, lui prega il Padre celeste perché sia Lui a illuminare le menti con uno Spirito di sapienza e di rivelazione perché la loro conoscenza sia perfetta. Non solo. Il Padre deve anche illuminare le menti dei credenti, perché solo con la luce divina, soprannaturale, di purissima trascendenza tutto ciò che è mistero e i frutti del mistero si potranno conoscere. L’Apostolo Paolo lo sa bene: tutta la scienza, la conoscenza, la dottrina, la verità, la sapienza, l’intelligenza che lui ha del mistero di Cristo, tutto ha ricevuto per rivelazione, per dono dall’Alto. Nella preghiera Lui chiede che il Signore dia a quanti hanno accolto il Vangelo di Cristo Gesù la stessa rivelazione che è stata fatta a lui. In lui tutto è per grazia. Se è per grazia in lui, potrà essere per grazia in ogni altro discepolo di Cristo Signore. Per questo lui prega nello Spirito Santo.

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

Ecco qual è il nostro peccato pneumatologico, che diviene peccato cristologico e anche antropologico. Non conoscendo noi di cosa è capace lo Spirito Santo e quali frutti produce ogni suo dono nella nostra mente e nel nostro cuore, a causa del nostro scisma o della nostra separazione da Lui, non solo non preghiamo perché il Padre celeste doni la scienza, la sapienza, la conoscenza del mistero, non solo non chiediamo che illumini la loro mente e riscaldi il loro cuore, giungiamo finanche a togliere dal loro cuore e dalla loro mente anche quella rudimentale conoscenza e sapienza che possiedono del mistero di Cristo Gesù. Oggi con false teorie, falsi pensieri, false antropologie, false psicologie, false filosofie, false immaginazioni e aberranti fantasie, cose tutte dichiarate somma teologia, non abbiamo ridotto in cenere ogni verità di Cristo Signore? Non solo. Ridotto in cenere il mistero di Cristo, ogni altro mistero abbiamo ridotto in polvere e cenere. C’è forse un qualche mistero rimasto intatto? Queste peccato pneumatologico è gravissimo. È questo peccato che apre le porte ad ogni falsa dottrina, ma anche ad ogni falsa morale. Senza il vero mistero e annunciando falsi misteri ogni uomo oggi può commettere qualsiasi peccato. Senza lo Spirito Santo oggi anche il peccato è senza il suo mistero e per questo lo si benedice.

**Principio terzo**

Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo in questa parte finale del Primo Capitolo della Lettera agli Efesini. Procediamo versetto per versetto.

*E qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza*

Dal cielo Paolo ora ritorna sulla terra. Pensa sicuramente a ciò che il Signore ha fatto in lui, ha fatto di lui, quando lo afferrò con la sua luce sulla via di Damasco. Se uno guarda a ciò che Dio ha fatto di lui, può invitare gli altri a credere nella potenza di Dio. Se invece noi rimaniamo nel nostro stato abituale di essere governati dal regime della carne, come possiamo presentare agli altri la straordinaria grandezza della sua potenza? La nostra fede spesso è ridotta ad una verità che è fuori di noi, che non agisce in noi, che non ci tocca, non ci cambia, non modifica la nostra condizione di uomini immersi nel peccato e nella morte. Per Paolo invece la fede non è una realtà fuori dell’uomo, è una realtà che agisce dentro l’uomo. Agisce modificandolo, cambiandolo, rinnovandolo, rigenerandolo, facendolo divenire un’altra creatura.

Paolo è quest’altra creatura. Tra il Paolo persecutore e il Paolo apostolo di Gesù Cristo la differenza c’è, è visibile, tutti la possono osservare, vedere, studiare, analizzare. Il Paolo apostolo e missionario di Gesù Cristo è il frutto della grazia di Dio, di questa straordinaria grandezza della potenza del Signore con la quale Dio lo ha preso, lo ha avvolto e trasformato, lo ha cambiato, facendone un altro uomo. È proprio questa la straordinaria potenza di Dio: quella di fare di un uomo un altro uomo, totalmente differente dal primo uomo, di farne un uomo libero, vero, pieno di carità, ricco di speranza soprannaturale, servo dei fratelli, martire per amore per la gloria di Dio e la redenzione del mondo. La potenza, la forza, l’incisività del cristiano nel mondo avviene e si manifesta quando egli viene costituito da Dio nuova creatura. Ora Paolo sa che Dio solo è capace di fare questo. Ma sa anche che il cristiano non conosce questa straordinaria potenza della sua grazia. Non la conosce, perché non si è ancora lasciato trasformare da Dio. Come potrà farsi trasformare? Se pregherà, se invocherà questa grazia, se chiederà allo Spirito Santo che la realizzi nella sua vita, se si disporrà con la mente, con il cuore, con lo spirito, con l’anima e con lo stesso corpo ad essere trasformato dalla potenza dell’Altissimo. Ma questa trasformazione non può avvenire senza che lui lo voglia e per questo deve pregare. Ma non può pregare se non avrà prima creduto che questa trasformazione è possibile.

Anche la fede è dono di Dio, la fede nella sua potenza. Anche questa fede si deve invocare attraverso la preghiera. La preghiera è l’offerta della nostra vita a Dio, perché sia Lui a trasformarla, a riempirla di sé, a ricrearla, a dare il compimento della sua vocazione. La preghiera, frutto della nostra fede, è dono che l’uomo fa di se stesso a Dio perché Dio possa dare tutto se stesso all’uomo e Dio si dona all’uomo trasformandolo e ricolmandolo di Spirito Santo, perché sia Lui a iniziare la trasformazione dell’uomo e da uomo carnale farne un uomo spirituale. Questa è la straordinaria potenza di Dio, che si manifesta nel cristiano che si consegna a Dio perché Dio si doni a Lui. Questa verità non consente a nessuno di poter più affermare che tutto è dalla sua natura corrotta, debole, inferma, incapace di operare il bene, orientata e determinata al male, al peccato.

Questo potrebbe essere senz’altro vero se non ci fosse la potenza di Dio, potenza che ci è stata data, potenza che ci sarà sempre data, potenza sempre da invocare e da chiedere. Nessuno pertanto dica: sono fatto così. È fatto così secondo Adamo. Può essere fatto diversamente secondo Cristo. Può, se vuole; può, se si consegna a Dio; può, se prega. Paolo questo lo sa e prega il Signore per gli Efesini. Ciò che non fanno loro, lo fa lui, ma lui è un uomo tutto inabitato dallo Spirito Santo, tutto trasformato da Lui. Paolo sa qual è la straordinaria potenza e l’efficacia della sua grazia. Lo sa perché lo ha vissuto sulla sua pelle, quando il Signore ha fatto di lui un uomo nuovo, diverso, totalmente nuovo, totalmente diverso.

*Che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli*

Che la potenza di Dio sia veramente efficace egli lo ha già manifestato. Chi vuole sapere ciò che Dio è capace di fare, deve volgere lo sguardo a Gesù Risorto. Chi è Gesù Risorto? È la manifestazione della straordinaria potenza di Dio. L’onnipotenza di Dio, efficace e creatrice dal nulla, si manifesta interamente in Cristo Gesù risorto. Gesù è nel sepolcro. Il suo corpo è di carne. Il suo corpo è avvolto dalla morte. Il suo corpo è senza vita. Il Padre non solo gli ridona la vita. Il Padre lo trasforma da morto in vivente, da carne in spirito, da mortale in immortale, da corpo che si deturpa e si corrompe in corpo avvolto tutto dalla gloria di Dio, dal quale si sprigiona la gloria di Dio. Da corpo assunto sulla terra lo rende corpo che può vivere nel cielo, lo porta nel cielo e lo fa sedere alla sua destra. Questa è la straordinaria potenza di Dio.

Con questa stessa onnipotenza, efficace e creatrice, egli può intervenire nella vita degli uomini. Ad una condizione: che gli uomini si lasciano da Lui trasformare, risuscitare, rinnovare, elevare, santificare, fare una cosa sola con Cristo, una sola santità, una sola missione d’amore, una sola morte e una sola risurrezione. Per questo non solo è richiesto all’uomo che si consegni, che si doni a Dio, perché sia Lui a compiere il suo disegno eterno. È richiesto anche che questa consegna sia fatta atto per atto, momento per momento, azione per azione e pensiero per pensiero. Poiché la vita dell’uomo sulla terra è fatta di piccolissimi atti, di istanti singoli, ogni istante deve essere consegnato al Signore, ogni istante a Lui affidato attraverso la preghiera. Possiamo pregare per noi e per gli altri. Per noi possiamo chiedere allo Spirito di Dio che prenda ogni nostro atto e lo santifichi perché in esso si manifesti solo la gloria di Dio, si compia cioè solo la sua volontà. Per gli altri possiamo chiedere, come fa Paolo, che lo Spirito scenda nei cuori e sia Lui ad illuminarli, a guidarli, a cambiare la loro vita, perché anche loro la mettano nelle mani di Dio, l’affidino allo Spirito, perché realizzi attraverso di essa il disegno di salvezza scritto da Dio per ciascuna vita in particolare.

Questa preghiera non si fa se non c’è una fede convinta nell’onnipotenza di Dio creatrice ed efficace, creatrice e rinnovatrice non solo della nostra vita, ma di quella del mondo intero. Per pregare secondo verità dobbiamo possedere una grande fede. Dio può tutto. Dio può tutto nel soggetto che si consegna a Lui. In altre parole, noi dobbiamo essere come la Vergine Maria, nella casa di Nazaret, al momento dell’annunciazione. Dopo che l’Angelo le disse: “*Nulla è impossibile a Dio”,* ella rispose: *“Avvenga di me secondo quello che hai detto”.* Questa fede manca in molti cristiani. Mancando la fede, manca anche la preghiera. Dio non può intervenire su di noi per cambiarci, non ci cambia perché noi non glielo chiediamo. Non glielo chiediamo, perché non crediamo. La Chiesa ha un grave obbligo verso tutti i suoi figli: insegnare loro la fede, perché loro trasformino la fede in preghiera. Leggiamo nel Vangelo secondo Marco (Mc 9,14-29):

*“E giunti presso i discepoli, li videro circondati da molta folla e da scribi che discutevano con loro. Tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: Di che cosa discutete con loro? Gli rispose uno della folla: Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto. Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti.*

*Egli allora in risposta, disse loro: O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me. E glielo portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando. Gesù interrogò il padre: Da quanto tempo gli accade questo?. Ed egli rispose: Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci. Gesù gli disse: Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede. Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: Credo, aiutami nella mia incredulità. Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più. E gridando e scuotendolo fortemente, se ne uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: E` morto. Ma Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi. Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato: Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo? Ed egli disse loro: Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera.*

Gli Apostoli non hanno pregato. Il miracolo non si compie. Perché non hanno pregato? Perché non hanno creduto che l’onnipotenza efficace e creatrice è solo dello Spirito Santo, essa non appartiene all’uomo. Questo la Chiesa deve insegnare ai suoi figli: a credere in Dio onnipotente, il solo che può trasformare, rinnovare, santificare, elevare la loro vita. Il solo che li può risuscitare dalla morte, il solo che li può liberare dal dominio della carne, il solo che può dare loro la libertà nel bene. Questa è la nostra fede. Questa fede bisogna trasformarla in preghiera.

*Al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro.*

Il versetto or ora analizzato manifestava la straordinaria onnipotenza di Dio efficace e creatrice che aveva agito in Gesù, nel suo corpo, risuscitandolo dai morti. Questo versetto ci manifesta ancora cosa è capace di fare l’onnipotenza di Dio, sempre efficace e creatrice. Da un corpo che è nel sepolcro ne fa un corpo tutto spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso. Questo corpo che si riunisce all’anima e che ricompone il vero uomo nel vero Dio, nell’unica persona del Verbo della vita, che ora è Verbo Incarnato, viene elevato nel più alto dei cieli, è assiso alla destra del Padre. Cristo Gesù è alla destra del Padre nel suo vero corpo, ma anche nella sua vera umanità, nel suo vero uomo che è anima e corpo insieme. Il vero uomo che è in Cristo Gesù è posto al di sopra di ogni altra Potenza angelica. Egli è sopra i cori degli Angeli. Sopra i Santi. Egli è al posto di Dio. Questa è la straordinaria potenza efficace e creatrice del Padre.

Egli è stato posto sopra ogni altro nome che esiste sulla terra, sotto terra, nei cieli e negli inferi. Al di sopra di Cristo non esiste altra creatura. Tutto è stato posto sotto la sua Signoria. Egli è il Signore. È il Signore non solo in quanto vero Dio, è Signore anche in quanto vero uomo. Al vero Dio tutto è soggetto in ragione della sua Signoria che è di creazione. Tutto è stato creato per mezzo di Lui e tutto è soggetto a Lui. Al vero uomo invece tutto è soggetto perché l’onnipotenza di Dio, a motivo dell’unione ipostatica, ha fatto sì che il vero Dio fosse anche il vero uomo e il vero uomo fosse anche il vero Dio. Il Verbo della vita, Verbo Incarnato, è vero Dio e vero uomo, non un Dio e un uomo separati, ma un Dio e un uomo nell’unica persona del Verbo della vita. È questo il mistero che solo l’onnipotenza di Dio, efficace e creatrice, ha potuto operare e l’ha operato solo in Cristo Gesù, solo nel Verbo della vita.

Questo versetto pertanto mentre afferma e ci conferma quanto è grande l’onnipotenza di Dio, ci rivela anche chi è in verità Cristo Gesù. È il nome più eccelso nella creazione di Dio. Non solo. Della creazione egli è il Signore e in quanto Signore tutto è sottomesso ai suoi piedi. Tutto a Lui obbedisce. Tutto deve riconoscerlo come suo Signore. Tutto deve confessarlo, ascoltarlo, prestare l’ossequio della consegna a Lui. Se Lui è il Signore, noi siamo suoi. Se Lui è il Signore, noi gli apparteniamo. Se Lui è il Signore, Lui può intervenire nella nostra vita efficacemente, con una parola creatrice, che trasforma tutta intera la nostra esistenza. Perché questo accada, dobbiamo credere, dobbiamo pregare. La nostra vita dipende dalla nostra fede, dalla nostra preghiera.

*Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa,*

Il discorso è sempre teologico e cristologico insieme. Chi opera è Dio. Su chi opera è Cristo Gesù. Cristo Gesù è innalzato al di sopra di ogni creatura. Poiché tutto ciò che esiste, al di Fuori della Trinità beata, è tutto creato, Cristo Gesù ha tutta la creazione, ogni essere vivente e non vivente, animato e inanimato, corporeo e spirituale, visibile e invisibile, sulla terra e nel cielo e anche negli inferi sottomessi ai suoi piedi. Sottomessi, si intende, in quanto Signore. Al Signore è dovuta l’obbedienza, la gloria. Dinanzi al Signore ci si inginocchia, si piega il capo. Il Signore si riverisce. La sua volontà è sovrana sopra ogni altra. Cristo Gesù è stato anche costituito dal Padre a capo della Chiesa. La Chiesa è la comunità di quelli che attraverso la fede in Cristo morto e risorto, passando attraverso il battesimo, sono stati costituiti nuove creature e radunati in un solo popolo, in una sola comunità, una sola famiglia.

Ebbene di questo solo popolo Cristo è il capo. Cristo è colui che lo governa, lo dirige, lo guida, lo conduce, lo pasce, lo illumina, lo corregge, lo porta dalla terra al cielo nei pascoli eterni. Non c’è distacco tra Cristo e la Chiesa, non c’è separazione. Tra Cristo e la Chiesa regna unità, comunione, vita. Nel Nuovo Testamento molte sono le immagini che traducono questa verità su Cristo. Tutte però dicono una sola verità: l’essere capo di Cristo è in ordine alla grazia e alla verità che si attingono perennemente in Lui. C’è pertanto un’unione di vita e di verità che si deve realizzare con Cristo capo e questa unità di vita e di comunione avviene in Lui, non fuori di Lui. È quanto Paolo ci manifesta attraverso la definizione di Chiesa come corpo di Cristo.

*La quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose.*

Questo versetto è alquanto difficile da spiegare secondo tutta la ricchezza di verità e di dottrina, di essenza, che Paolo ha voluto racchiudervi. Il mistero di Cristo e della Chiesa va infinitamente oltre la nostra teologizzazione e ogni altra riflessione sistematica che uno può anche tentare di fare. Ci sono però delle verità evidenti che ci aiutano a scoprire quelle meno evidenti. Una di queste verità evidenti è la dipendenza totale del corpo dal capo. Un corpo distaccato dal capo non ha vita, così anche un capo distaccato dal corpo non ha vita. Volendo applicare questa verità alla Chiesa e a Cristo, la vita di grazia da Cristo si riversa tutta nella Chiesa, per mezzo della Chiesa, si riversa nel mondo e si fa grazia di conversione, di santificazione, di rigenerazione, di salvezza. Seconda verità: il corpo ha una sola vita. Non ci sono due vite: una per il corpo e l’altra per il capo.

La vita del capo deve divenire la vita del corpo, che si manifesta e si esprime attraverso tutte le sue membra. Cristo è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. La Chiesa deve divenire in Cristo l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo e lo deve divenire alla stessa maniera di Cristo Gesù: offrendo la sua vita a Dio per la redenzione dei suoi figli, di tutti i figli di Adamo perché diventino in Cristo, nel suo Corpo, figli di Dio. Tra capo e corpo c’è pertanto una sola vocazione, una sola missione, una sola santità, un solo Spirito, una sola vita, una sola morte, una sola risurrezione, una sola abitazione nel cielo presso Dio.

In Cristo, nel suo corpo, siamo già assisi anche noi alla destra del Padre, anche noi siamo signori, ad una condizione, che diventiamo in Cristo una sola obbedienza d’amore al Padre per la redenzione del mondo. La Chiesa è il corpo di Cristo. La Chiesa è la vita di Cristo sulla terra, la sua manifestazione. La Chiesa è l’azione di Cristo in mezzo agli uomini.

La Chiesa è anche ***la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose.*** La Chiesa è la pienezza di Cristo. La Chiesa è la pienezza di Cristo, perché dona pienezza a Cristo. La Chiesa dona a Cristo pienezza di opera. La Chiesa consente a Cristo di operare la redenzione del mondo fino all’ultimo giorno della storia. La Chiesa è Cristo che nel suo corpo vive oggi la missione che il Padre gli ha affidato. La Chiesa è il corpo che Cristo ogni giorno offre al Padre per la salvezza dell’umanità. La Chiesa è la gloria di Cristo Gesù sulla terra. Per essa Cristo viene conosciuto, amato, adorato, obbedito, ascoltato, imitato, invocato. La Chiesa è il corpo attraverso il quale tutta la vita di Cristo, la sua grazia, la sua verità, la sua esemplarità, si riversa sul mondo intero, affinché il mondo intero venga attratto al Padre. La Chiesa è il sacramento di Cristo per la redenzione dei cuori. In questo senso la Chiesa è la pienezza di Cristo.

Come Cristo Gesù senza il corpo assunto dalla Vergine Maria, Madre della Redenzione, non avrebbe potuto compiere la redenzione del mondo, così senza il corpo che assume giorno per giorno da acqua e da Spirito Santo, sempre nel seno della Vergine Maria, costituita da Cristo Madre di tutti i viventi, Madre di tutti coloro che vengono generati alla fede, egli non potrebbe compiere ora la rigenerazione degli uomini. La sua salvezza mancherebbe di pienezza, di efficacia, di continuità storica. La salvezza di Cristo senza la Chiesa sarebbe una salvezza accumulata nel cielo ma che non potrebbe mai essere riversata sulla terra, avendo Dio stabilito nel suo disegno di salvezza che la redenzione dell’uomo avvenga attraverso Cristo, nella sua umanità, e attraverso Cristo, nel suo corpo, che è la Chiesa.

Cristo però è ancora ***colui che si realizza interamente in tutte le cose.*** Cosa significa questa espressione? Una mano per cercare una minima comprensione del pensiero di Paolo può venirci dal Vangelo di Giovanni. Chi è il Verbo di Dio? È Colui per mezzo del quale tutte le cose furono fatte. Ma anche egli è la luce che è la vita di ogni essere che vive. La vita dell’intera creazione è in Cristo Gesù, che è il Verbo della vita. Ogni cosa, per essere, deve attingere da Lui la vita. Cristo è colui che dona vita ad ogni cosa. Ogni cosa, per creazione, non per emanazione, manifesta Lui, è qualcosa di Lui, poiché viene dalla sua parola onnipotente, creatrice ed efficace.

Ogni cosa, per creazione, non per emanazione, esprime una virtù, una qualità divina, che è del Verbo della vita. In tal senso Cristo Gesù si realizza interamente in tutte le cose. Non nel senso che Lui abbia bisogno delle cose per realizzarsi, ma che le cose interamente si realizzano in Lui, in Lui trovano il loro principio sia di essere che di divenire. In Paolo c’è una visione nuova del rapporto che esiste tra il Verbo Unigenito del Padre che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria e l’intera creazione. Tutta la creazione da Dio, per Lui, è stata fatta; tutta la creazione, per Lui, viene redenta e ritorna a Dio. In tal senso, poiché egli è la vita e la nuova vita dell’intera creazione, egli realizza se stesso interamente in tutte le cose, poiché in tutte le cose egli realizza il suo mistero che è mistero di vita eterna, mistero del dono della vita, mistero della redenzione e della santificazione della vita. Da qui il principio: se Cristo non si realizza interamente in un uomo, questo resta irrealizzato, poiché la realizzazione di un uomo è la realizzazione dell’intera sua vita in quest’uomo, in tutti gli uomini, nell’intera creazione. Su questa tematica si avrà modo di ritornare in altri passi dello stesso Paolo. Ora ci interessa affermare che Cristo è la vita dell’intera creazione. Cristo è anche la nuova vita dell’intera creazione. Cristo è la vita e la nuova vita di ogni uomo. Chi vuole realizzare se stesso, deve permettere che Cristo si realizzi interamente dentro di Lui. Quando Cristo si realizza interamente in un uomo? Quando fa di quest’uomo una vita donata al Padre suo che è nei cieli.

Sull’intero Capitolo I della Lettera agli Efesini, ecco altre riflessioni necessarie per entrare nel mistero di Gesù Signore:

*La parola dell’apostolo quando è Parola di Cristo Gesù?*La parola dell’apostolo deve essere sempre Parola di Gesù. L’apostolo non può avere una sua parola, mai. Egli è di Gesù, si è consegnato a Lui, a Lui si è consacrato, da Lui si è lasciato investire della sua stessa missione, da Lui ha ricevuto la Parola da dire e anche le modalità secondo le quali dirla. Inoltre l’apostolo di Gesù non ha più una sua vita, non deve averla. In Lui deve vivere tutta la vita di Cristo. Se è Cristo che vive in Lui, se è Cristo che agisce in Lui, se è Cristo che opera in Lui, è anche Cristo che parla e che dice solo la sua Parola di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di amore e di verità all’uomo, ad ogni uomo. L’apostolo di Gesù è chiamato alla più grande e più perfetta conformazione della sua vita a quella di Cristo. Se farà tutto questo, se come Cristo ogni giorno crescerà in grazia e in sapienza, crescerà in Cristo fino a diventare con Lui una cosa sola, la sua parola sarà sempre quella di Cristo Gesù, sarà una parola che salva e che redime l’uomo. Se questo non lo farà, perché vorrà conservarsi la sua vita, neanche la Parola di Cristo sarà più quella che lui dice, dirà una sua personale parola, ma questa non salva e non redime nessuno. Salva solo la Parola di Gesù, detta da Gesù, secondo le modalità di Gesù, che vive nell’apostolo.

*Con i tratti e i lineamenti di Cristo Gesù.*Presentarsi con i tratti e con i lineamenti di Gesù significa proprio questo: conformarsi in tutto a Cristo, divenire una cosa sola con Lui, in modo che sia Gesù a vivere nell’apostolo. Questo processo di assimilazione a Cristo richiede un impegno costante dell’apostolo perché dallo Spirito Santo si lasci impastare di grazia e di verità. Più sarà impastato di grazia e di verità, più sarà conforme a Cristo, più si presenterà dinanzi al mondo con i tratti e con i lineamenti del Signore Gesù. Questa conformazione deve raggiungere la crocifissione. È il tratto essenziale, che dona valore ad ogni altro tratto, perché esprime e rivela la piena sottomissione dell’apostolo alla volontà del Padre usque ad mortem.

*La vocazione dell’apostolo: associazione al mistero dell’incarnazione per la redenzione del mondo.*L’apostolo del Signore non ha altre vocazioni da svolgere, altre mansioni da compiere. Egli è associato in modo particolare alla vita di Cristo Gesù, al suo mistero, alla sua vocazione, alla sua missione, fino a divenire con Cristo un solo mistero di vocazione e di missione, ma anche un solo mistero di obbedienza e di crocifissione per la redenzione del mondo. Quando lui comprenderà ciò che il Signore ha fatto di lui, come lo ha unito al mistero del suo Figlio Unigenito, saprà anche che non è lecito vanificare il suo mistero attraverso la vanificazione della sua vocazione. E sempre si vanifica il mistero quando si dona alla vocazione apostolica un’altra dimensione, un’altra forma, che non sia quella vissuta da Cristo Gesù e sul modello e secondo l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. In questo la Chiesa deve fare molta attenzione a non confondere usi, forme, costumi, modalità di comprendersi, con la vocazione che le ha lasciato Cristo. È da Cristo che sempre bisogna partire e mai dagli uomini, anche se santi, santissimi. Ma il loro modo è un modo, non è il modo di vivere il mistero di Cristo.

*La vita dell’apostolo è un seme che cade in terra.*Si è già detto che l’apostolo non ha una sua vita propria. Egli ha consegnato tutto della sua vita a Cristo Gesù, perché Cristo ne faccia un altro se stesso da inviare nel mondo allo stesso modo secondo il quale il Padre ha inviato Lui nel mondo. Cristo Gesù è il seme che dal cielo è stato seminato sulla terra, sulla terra è morto, si è lasciato crocifiggere per obbedienza, per amore del Padre e per manifestare la sua gloria. Questa morte ha prodotto un seme di vita eterna per tutto il genere umano. L’apostolo del Signore è chiamato a continuare la morte di Cristo Gesù e la sua fruttificazione. Anche lui, come il suo Maestro e Signore, è chiamato a cadere in terra e lasciarsi morire per amore, per la gloria del Padre, in obbedienza a Lui. Sarà dalla sua capacità di morire per amore che frutti di redenzione cresceranno sulla terra e produrranno tanta conversione e tanta fede al Vangelo.

*Tutto è nelle mani dell’apostolo***.** Tutto è nelle mani dell’apostolo, perché tutto Dio, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, si sono messi nelle mani dell’apostolo del Signore. Ma l’apostolo del Signore è tutto questo, se tutto l’apostolo del Signore è nelle mani di Dio Padre, di Cristo Signore, dello Spirito Santificatore. Se lui non si consegna interamente a Dio, neanche Dio si dona interamente all’apostolo. Dio non potrà più agire per mezzo dell’apostolo, perché l’apostolo non si è dato interamente a Dio. Nella consegna totale a Dio è la redenzione e la santificazione del mondo; nella non consegna il mondo è abbandonato a se stesso, anche se l’apostolo lavora in esso. Il suo è un lavoro dell’uomo, non è, non potrà mai essere il lavoro di Dio Padre, di Cristo e dello Spirito in lui. Nella consegna è la santificazione del mondo; nella non consegna è la perdizione del mondo. La vera pastorale è nella consegna dell’apostolo al Signore. Il resto, tutto il resto, lo farà il Signore, come lo ha fatto in Cristo che si è consegnato totalmente al Padre nello Spirito Santo.

*Dio bontà eterna ed infinita.*La natura di Dio è bontà eterna ed infinita. Tutto ciò che è nel mondo nasce, per volontà, per creazione, da questa bontà eterna ed infinita. Solo il Figlio Unigenito nasce fin dall’eternità, cioè prima del tempo e della storia, da sempre, da Dio per generazione. Se tutto proviene dalla bontà eterna ed infinita di Dio, tutto porta in sé questa immagine di bontà. Ogni cosa è uscita buona dalle mani di Dio. Ogni cosa si è deturpata, a causa del peccato dell’uomo, che ha trascinato il creato nella sua corruzione. Con Cristo però anche il creato ha ricevuto nuova forma di essere nel suo corpo glorioso, incorruttibile, immortale, spirituale. Ad immagine del suo corpo di gloria e di spirito, di luce, dobbiamo pensare noi i cieli nuovi e la terra nuova, dove tutto manifesterà ed esprimerà la bontà eterna ed infinita del nostro Dio.

*Benedetti in Cristo.*Dio ci ha benedetti in Cristo. Cristo è la nostra benedizione. Ci ha benedetti in Cristo creandoci per mezzo di Lui: del Verbo della vita; ci ha benedetti in Cristo, ricreandoci per mezzo di Lui, cioè del Verbo della vita incarnato, morto, risorto, gloriosamente asceso al cielo. La benedizione con la quale Dio ci ha benedetti in Cristo Gesù non consiste solamente nell’averci fatti a sua immagine e somiglianza, quindi impastati della sua carità e del suo amore eterni ed infiniti, quanto piuttosto nell’averci chiamati ad essere in tutto simili e conformi all’immagine del suo Figlio Unigenito, fino a farci divenire con Lui un solo corpo, una sola vita, un solo mistero di morte e di risurrezione, ma anche di gloria eterna nel cielo. La benedizione di Dio in Cristo è elevazione in Cristo, immersione in Lui, nel suo mistero, partecipazione alla sua missione, compimento sulla terra e nel cielo del suo stesso mistero di grazia e di verità.

*Tutto è nell’eternità.*Il mistero dell’uomo non è stato pensato da Dio dopo la sua creazione. Il mistero dell’uomo è tutto pensato e voluto da Dio nell’eternità, prima della creazione dell’uomo. Non c’è un mistero pensato da Dio, distrutto dall’uomo, o rovinato, e poi, nella storia, un altro intervento di Dio, per salvare il suo primitivo progetto. Queste cose le fanno gli uomini che fanno le cose ma non sanno poi cosa le cose facciano. L’uomo agisce così perché non sa cosa avviene di tutto ciò che lui fa fra un istante. L’uomo è colui che deve correre sempre ai ripari, deve incessantemente lavorare per migliorare ciò che ha fatto, perché con l’opera delle sue mani altro non fa che rovinare se stesso e l’intero creato, oppure perché è così imperfetta che necessita di più grande perfezione, al fine di produrre ciò che per cui una cosa è stata pensata. Dio invece è eterna sapienza, intelligenza, eterna visione della storia e dell’uomo e questo ancor prima che l’uomo esista. Ancora prima della creazione Dio ha visto l’uomo e la sua vita reale, ha visto la sua volontà, la risposta al suo comando. Ha visto che l’uomo senza Cristo in Lui mai sarebbe potuto divenire quello che è chiamato ad essere. Ha visto che è necessaria la grazia della redenzione nello Spirito Santo perché l’uomo raggiunga la perfezione alla quale è stato chiamato, secondo il progetto di Dio. Dio ha visto Cristo come progetto unico dell’uomo, ma ha visto Cristo crocifisso come progetto dell’uomo e questo prima della creazione del mondo, prima dell’inizio della storia. Dio ha visto l’uomo in Cristo e ha visto Cristo incarnato come la perfetta immagine dell’uomo. Questo è il progetto di Dio e questa la vocazione dell’uomo: divenire ad immagine di Cristo.

*Cristo è insieme progetto di Dio e salvatore del progetto.*Dio non ha nella sua mente, nel suo cuore, nella sua volontà se non Cristo. In Cristo vede ogni cosa e anche l’uomo, per Cristo vede ogni cosa e anche l’uomo; con Cristo vede il creato e anche l’uomo. Cristo Gesù è l’unico progetto di Dio, in quest’unico progetto di Dio ogni uomo deve inserirsi se vuole divenire ciò che è stato chiamato ad essere prima della fondazione del mondo. Dio, creando l’uomo, lo ha anche visto nella sua disobbedienza; creando l’uomo, lo ha voluto redento e salvato in Cristo, per Cristo, con Cristo. Cristo è il fine, il progetto, lo scopo di ogni uomo. In Cristo è la realizzazione della vera umanità. Questa è la verità secondo la quale siamo stati fatti, questa è anche la verità da realizzare. Cristo è la nostra verità. È la verità di ogni uomo, perché ogni uomo è stato creato in questa verità, perché si facesse secondo questa verità, divenisse la verità di Cristo nella storia. Cristo è l’unico progetto di Dio, ma anche il salvatore del progetto di Dio a causa dell’uomo visto da Dio condannato alla morte eterna senza la sua immersione nella verità di Cristo, senza la redenzione di Cristo, senza il dono dello Spirito di Cristo. Senza Cristo l’uomo è visto fin dall’eternità in uno stato di morte. È questo il motivo per cui Dio ha pensato l’uomo possibile solo in Cristo Gesù, possibile però solo attraverso un atto di redenzione che è salvezza del progetto di Dio. La redenzione per la croce è pensiero eterno di Dio, perché visione eterna di Dio è la morte dell’uomo senza la redenzione di Cristo, senza la sua incarnazione, senza la sua immolazione sulla croce. È questo il mistero dei misteri, è il mistero che Dio vede fin dall’eternità, a causa della creazione dell’uomo, che è stato fatto ad immagine di Dio, dotato anche di volontà che avrebbe potuto dire di no a Dio e quindi distruggere il mistero dell’uomo. Dio però fin dall’eternità non ha voluto che l’uomo distruggesse il suo mistero e fin dall’eternità ha pensato ad un modo infallibile perché il mistero fosse salvo in eterno: ha pensato Cristo, ha pensato l’uomo in Cristo, lo ha pensato redento e salvato, ma anche reso una sola vita in Lui.

*Vocazione: santi e immacolati. Da Dio in Dio nella sua carità.*È manifestata in questa frase qual è la vocazione dell’uomo, di ogni uomo: essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità. L’uomo ha una sua vocazione naturale, costitutiva del suo essere. Egli viene dalla carità di Dio, in Dio deve ritornare, ma rivestito della sua carità. Questo non può avvenire se non attraverso l’accoglienza di Cristo Gesù, divenendo con Lui una cosa sola, una sola vita, una sola carità crocifissa per obbedienza al Padre dei cieli.

*L’essere incompiuto dell’uomo.*Questa vocazione ci porta e ci conduce ad un’altra verità che caratterizza la natura dell’uomo. Egli come essere creato è stato fatto perfetto da Dio, ma incompiuto. Gli è stata donata la perfezione da realizzare, da raggiungere. Solo in questa perfezione è il compimento della sua natura, solo in questa perfezione l’uomo diviene, si fa uomo secondo il disegno di Dio. Se creato perfetto, ma incompiuto egli è obbligato, se vuole essere se stesso, ad iniziare un vero cammino di santità al fine di raggiungere la perfezione cui è stato chiamato da Dio nell’atto stesso della sua creazione. Se questo non lo fa, l’uomo sarà semplicemente abbozzato, ma non compiuto, ha iniziato il cammino nella sua umanità, ma non l’ha portato a compimento.

*Pensato creatura e figlio.*L’uomo per compiersi ha bisogno di sapere qual è la perfezione cui lo chiama il suo Signore. Prima di tutto deve rendersi perfetto come creatura, sviluppando e portando a compimento tutte le potenzialità che Dio ha racchiuso nella sua natura, creandola. Tutto questo non può avvenire se non attinge continuamente in Dio la verità sul suo essere e sul suo divenire. È la rivelazione che ci manifesta come l’uomo deve raggiungere la perfezione di se stesso. Deve raggiungerla attraverso l’osservanza della volontà di Dio. È Dio, è la sua volontà l’unica norma della perfezione dell’uomo. Oltre che come creatura, l’uomo dovrà rendersi perfetto anche come figlio. Figlio di Dio per natura è uno solo: Cristo Gesù. La vocazione dell’uomo è quella di rendersi in tutto conforme all’immagine di Gesù, Figlio unigenito del Padre. Se manca questo compimento, egli non si realizza. La sua umanità è come abbozzata, ma non compiuta; non è compiuta perché non ha formato dentro di sé l’immagine del Figlio Unigenito del Padre. Se poi esce dalla volontà di Dio, l’uomo non solo rimane incompiuto; cade nella morte nel tempo, che poi si consumerà nell’eternità come privazione di Dio nei tormenti dell’inferno.

*Cosa è la predestinazione.*La predestinazione cristiana e cattolica dice una sola verità: Dio ha stabilito, prima della creazione dell’uomo, qual è la vocazione dell’uomo. Questa vocazione poiché concepita senza il concorso, o la volontà dell’uomo si chiama predestinazione. L’uomo fin dall’eternità è predestinato ad essere conforme all’immagine di Cristo Signore. Questa vocazione non si compie da sé, si realizza attraverso la partecipazione attiva e responsabile dell’uomo, chiamato in causa, perché tutto se stesso è stato consegnato alla sua volontà. Dove c’è in gioco la volontà dell’uomo non si può più parlare di predestinazione in senso assoluto, nel senso cioè che Dio abbia deciso quale sarà la sorte futura dell’uomo, indipendentemente dalla volontà dell’uomo. Noi siamo chiamati, ma tutto è stato posto nella nostra volontà. Se vogliamo, possiamo realizzare Cristo in noi; se non vogliamo, Dio non costringe ad amarlo, a compierci, a realizzare la nostra vocazione.

*La missione della Chiesa è nella realizzazione della vocazione dell’uomo.* Se ci chiediamo ora qual è la missione della Chiesa, la risposta non può essere che una sola: la Chiesa deve aiutare ogni uomo a conoscere la propria vocazione, a sceglierla, a realizzarla, offrendo sempre ad ogni uomo quegli aiuti di verità e di grazia che Cristo ha posto nelle mani della Chiesa perché da essa fossero dati ad ogni uomo. Se la Chiesa non aiuta gli uomini a realizzarsi compiendo in loro l’immagine di Cristo Gesù, essa ha fallito la sua missione. Può fare tutto per l’uomo, ma in verità non ha fatto e non fa niente.

*In Cristo, per Cristo, con Cristo si realizza la vocazione di ogni uomo.*È Cristo la vocazione dell’uomo, ma è anche in Cristo, per Cristo, con Cristo che questa vocazione si realizza e si compie. La Chiesa deve perciò impegnare ogni sua energia spirituale e fisica perché Cristo sia dato ad ogni uomo, sia dato nella sua verità, nella sua grazia, sia dato come modello di vita, come Sacramento, come esempio, come presente e come futuro eterno dell’uomo. Se Cristo non viene dato, ma viene dato altro, la Chiesa ha fallito la sua missione, è venuta meno al suo mandato. Per questo bisogna porre ogni attenzione, ogni prudenza, ogni intelligenza e ogni sapienza perché solo Cristo sia il dono della Chiesa all’umanità intera.

*Creazione e redenzione: unico mistero, unico progetto.*Si è già detto: Creazione e redenzione sono un unico mistero, un unico progetto divino per l’uomo. Così anche come il mistero di Cristo è il mistero dell’uomo, mistero tutto realizzato da Cristo, mistero tutto da realizzare nell’uomo. Su questo bisogna insistere con maggiore incisività. Oggi c’è come un’allergia al mistero di Cristo e tutto nella Chiesa a volte si riduce ad un’opera di umanesimo, cioè del fare del bene agli altri. Noi non siamo stati chiamati a fare del bene agli altri, siamo stati chiamati a farlo come Cristo l’ha fatto, a donare cioè la vita per la conversione dei cuori, ma donarla divenendo una cosa sola in Cristo Gesù. L’unico mistero, l’unico progetto di creazione e di redenzione poiché si compie solo in Cristo Gesù, è in Cristo Gesù che è possibile realizzarlo, attuarlo. Al di fuori di Cristo ogni altro progetto non è quello vero, anche se realizzato, non compie l’uomo. Questa è la verità.

*Dalla fede la missione. Qual è oggi la fede della Chiesa in base alla sua missione?*È sempre dalla fede che dobbiamo partire, se vogliamo assolvere secondo verità alla missione che il Padre dei cieli ci ha consegnato in Cristo Gesù. È anche vero che osservando i frutti della missione della Chiesa possiamo sempre risalire alla fede che la anima dentro. È giusto che si dica che oggi la Chiesa ha perso molto della sua fede. Spesso non è Cristo che essa propone, ma una morale. Non c’è possibilità alcuna di osservare la morale, se non in Cristo, ma la nostra morale è la vita di Cristo, la nostra fede è Cristo, la nostra verità è Lui, come anche la nostra vita è Lui, perché Lui è la nostra grazia. La crisi vera della Chiesa attuale è la sua fede. In molti discepoli del Signore non c’è autentica e vera fede in Cristo, nel suo mistero, nella sua verità, nella sua grazia, nella vocazione eterna dell’uomo, che è quella di realizzare Cristo nella propria vita. Questa fede bisogna oggi inculcare, donare, annunziare, profetizzare, altrimenti avremo sempre dinanzi ai nostri occhi un uomo non solo incompiuto, ma nella morte, che compie solo atti di morte, perché incapace di compiere atti di vita e di verità.

*“Grazia vincibile”, “carne invincibile”.*C’è un errore che oggi serpeggia in molte menti, e abita in tanti cuori. Costoro pensano che sia difficile, se non impossibile vincere la loro carne. Per cui da un lato per loro abbiamo la carne che è invincibile, mentre essa è vincibile; e dall’altro abbiamo la grazia da loro dichiarata vincibile, inefficace, mentre in verità essa è una potenza capace di sconvolgere ogni via umana, fino a portare l’uomo nelle più alte vette della santità di Cristo. Se non invertiamo la nostra fede, se non crediamo che la carne è vincibile, mentre la grazia invincibile, a poco a poco riusciremo a giustificare ogni peccato e veramente la nostra carne sarà resa invincibile, ma per nostra volontà, per nostra responsabilità e non certamente perché così realmente è la nostra carne.

*La salvezza non è una sovrastruttura***.** Così concepita la salvezza, non è una sovrastruttura, è vera e propria vocazione. Se vocazione naturale e soprannaturale, se vero compimento del proprio essere, ognuno è obbligato a lasciarsi salvare da Cristo Gesù, se vuole portare a compimento se stesso. Cristo è necessario all’uomo per il suo essere più che il suo stesso essere, poiché solo in Cristo l’essere dell’uomo diviene se stesso, si fa, si realizza e si compie secondo la sua naturale e soprannaturale vocazione. In tal senso possiamo affermare che l’uomo così come è stato concepito da Dio è solo possibile in Cristo Gesù. Chiunque è fuori di Cristo, è anche fuori del disegno originario di Dio. A questo deve provvedere la Chiesa, cui è stata demandata la missione di portare e di condurre ogni uomo a Cristo, perché in Cristo, per Cristo e con Cristo compia la vocazione, realizzi il suo essere, diventi l’uomo voluto e pensato da Dio fin dall’eternità. In Cristo il compimento avviene solo per redenzione, ma la redenzione suppone la predicazione di Cristo, ma anche l’accoglienza di Cristo. Non c’è redenzione, se manca la predicazione di Cristo, non c’è redenzione se non avviene l’accoglienza di Cristo, se non si diviene con Lui un solo mistero e una sola vita.

*In Cristo per remissione. Cosa è la remissione.*La remissione è il perdono del peccato, di ogni peccato, sia quello originale che attuale. La remissione è per Cristo, perché Cristo ha espiato per noi. È stato Lui che ha tolto il nostro debito, cancellato il nostro peccato. La remissione dei peccati è opera della ricchezza della grazia che Dio ci ha dato tutta in Cristo Gesù. La remissione avviene sulla croce. Questo deve insegnarci che ogni remissione ha un costo e il costo è la croce del Figlio di Dio Incarnato, è la croce di Dio. Dio nel suo Figlio diletto è morto perché noi avessimo cancellata la nostra colpa, espiato il nostro peccato, fossimo elevati a dignità divina ed eterna, attraverso la partecipazione dell’uomo alla natura divina. La remissione ci insegna che se il peccato è costato la croce di Cristo, ciò significa che ogni peccato costa la croce di Cristo. Chi ama Cristo libera Cristo dalla croce, perché ogni peccato è crocifissione di Cristo Gesù.

*Dio impegna se stesso nell’opera della redenzione.*Nell’opera della nostra redenzione Dio ha impegnato tutto se stesso, impegnando tutto il Figlio e lo Spirito Santo. Essa è però l’opera di Dio e dell’uomo; è l’opera dell’Uomo-Dio, ma anche deve essere l’opera di ogni uomo in Dio, cioè nell’Uomo-Dio. Anche questa verità è difficile da comprendere, da accogliere, da vivere. Si vorrebbe oggi la redenzione come sola opera di Dio. Questo è impossibile. Essa deve sempre rimanere unica opera di Dio, ma anche unica opera dell’uomo, fatta da Dio nel Dio-Uomo, fatta dall’uomo nel Dio-Uomo. Nel Dio-Uomo l’uomo e Dio compiono la redenzione dell’uomo. Anche questa verità oggi viene poco annunciata, poco proclamata. È come se Cristo, l’Uomo-Dio non fosse più necessario alla nostra redenzione, alla nostra partecipazione alla redenzione del mondo. Invece tutto è in Cristo che avviene. Dio opera in Cristo, l’uomo opera in Cristo, per l’uomo e Dio che opera in Cristo, per Cristo e con Cristo continua il mistero della redenzione nell’oggi della storia, fino alla consumazione dei secoli.

*Il mistero per rivelazione. Rivelazione e compimento del mistero: una cosa sola.*Chi vuole conoscere il mistero eterno che lo avvolge, può conoscerlo solo per rivelazione. Nella nostra coscienza c’è la nozione del bene, non del mistero; c’è tuttavia una sete a trascendersi sempre; ma questa sete se non viene abbeverata dal mistero conosciuto, perché rivelato, è una sete che va ad abbeverarsi a cisterne screpolate, piene di fango, che non contengono acqua. È quanto avviene all’uomo non avvolto da questo mistero, che si disseta con il peccato, non sapendo che il peccato è come l’acqua salata, più uno ne beve e più ha sete. Il sale aumenta la sete del corpo allo stesso modo che il peccato la sete dell’anima. Tuttavia c’è da puntualizzare che la rivelazione del mistero è vera conoscenza quando il mistero lo si compie, lo si realizza, si diviene con esso una sola verità e una sola grazia. Chi non entra nel mistero, chi non diviene una cosa sola con questo mistero, non conosce il mistero e anche se gli viene rivelato rimane una cosa estranea per lui.

*Non è questione di bene. È questione di essere.*La verità cristiana allora non è questione di bene, di fare questa o quell’altra cosa, è invece questione di essere, di divenire se stessi, di realizzare se stessi secondo il mistero che Dio ha predisposto per noi fin dall’eternità. Questa differenza dovrà sempre cogliere chi vuole aiutare l’uomo nel suo divenire e nel suo farsi. Chi propone all’uomo solo un bene da realizzare, non conosce il suo mistero, non lo vive, non si è addentrato in esso. Solo chi è nel mistero di Cristo, che è mistero dell’uomo, può presentare il mistero, al mistero può invitare, può anche aiutare l’uomo perché viva e si compie nel mistero di Cristo che è il suo unico e solo mistero.

*Per benevolenza eterna. La pienezza del tempo.*La benevolenza di Dio, il suo amore, la sua misericordia per l’uomo sono fin dall’eternità. Fin dall’eternità l’amore di Dio per l’uomo è di creazione, di redenzione, di vocazione ad essere ad immagine del Figlio suo. Questo amore però Dio lo riversa nell’uomo con la creazione, all’inizio del tempo e della storia; lo riversa con la redenzione e l’elevazione alla dignità di figli adottivi con l’Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione e Ascensione gloriosa al cielo di Cristo Gesù. Con Cristo il tempo si compie, è pieno. È pieno di grazia e di verità; in più, di santificazione e di elevazione. Nessun altro tempo deve attendere l’uomo, nessun’altra grazia e nessun’altra verità. Tutto l’amore di Dio gli è stato comunicato, consegnato, dato, elargito in tutta la sua magnificenza.

*Cristo capo della creazione. Eredi in Lui. Cristo: vocazione eterna dell’uomo.*È questo il vero mistero della creazione. La creazione è stata fatta per mezzo del Figlio. Cristo Gesù, Verbo Eterno del Padre, è la luce e la vita dell’intera creazione. Cristo Gesù, Verbo Eterno del Padre, che si fa uomo nel seno della Vergine Maria, è costituito da Dio Capo dell’intera creazione. La luce, la vita, la santificazione, la redenzione dell’uomo e della creazione è da Lui, in Lui, per Lui. Come Signore e Capo, attraverso il suo Corpo, egli deve condurre ogni cosa al Padre, deve consegnarla a Lui, perché presti a Lui l’adorazione di una obbedienza totale, piena, perfetta. Cristo è l’unico erede di Dio, erede nel senso che tutti i beni divini del Padre sono di Cristo, il Padre li ha consegnati a Lui. In Cristo, per Cristo, con Cristo, nel suo corpo, come suo corpo, anche i redenti sono costituiti eredi, perché in Cristo, con Cristo, per Cristo sono stati fatti figli del Padre. Figli nell’unico Figlio, nel suo Figlio Unigenito. Per questo motivo Cristo è la vocazione eterna dell’uomo. Ogni uomo è chiamato a Cristo, per vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel tempo e nell’eternità. Fuori di Cristo non c’è vita per l’uomo, per nessun uomo. La vita sia di creazione sia di redenzione è solo di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo trafitto e glorioso.

*L’uomo: manifestazione della gloria di Dio.*L’uomo, creatura di Dio, è chiamato a lasciarsi redimere da Cristo e santificare dallo Spirito Santo. La redenzione è la liberazione da ogni peccato, è anche l’elevazione alla vita di figli. La santificazione è l’immersione dell’uomo nella grazia santificante che deve renderlo a perfetta immagine di Gesù Signore. Vivendo come Cristo, santo e immacolato, nella grazia e nella verità di Dio, l’uomo rende gloria a Dio, perché lo proclama non solo Signore della sua vita, ma anche il suo Santificatore, il suo Redentore, il suo Salvatore. La vita dell’uomo che riconosce la grazia e la verità con le quali Dio lo ha avvolto, che nella grazia e nella verità conduce i suoi giorni, attraverso una perfetta imitazione del Signore, attesta e manifesta l’amore di Dio e quindi dona a Dio tutta la gloria che gli è dovuta. Egli è riconosciuto l’unico Signore della creazione, l’unico Signore della Redenzione, l’unico Signore di tutto il bene che l’uomo compie. L’uomo rende gloria a Dio quando lo riconosce come l’unica sorgente di vita e da quest’unica sorgente attinge la vita di verità e di grazia con la quale deve rivestire i suoi giorni sulla terra. È questa la gloria che Dio vuole.

*Israele: strumento storico per la realizzazione del mistero nel tempo.*San Paolo riconosce al suo popolo una gloria unica, che appartiene solo ad esso. Il popolo dell’alleanza è lo strumento storico attraverso il quale è stata possibile l’Incarnazione del Verbo della vita. Gesù è discendenza di Abramo, questa gloria nessuno potrà mai toglierla ad Israele. Il mistero della redenzione si è potuto realizzare perché il Signore ha chiamato Abramo, Abramo ha risposto e attraverso la sua discendenza della carne ha avuto nascita la discendenza secondo la promessa di Dio. Questa gloria ogni cristiano deve tributare al popolo dell’Antica Alleanza, pregando per esso, perché il Signore lo ricolmi della sua grazia e della sua benedizione, frutto della morte e della risurrezione di Cristo Gesù, perché tutto Israele riconosca Cristo Signore come la discendenza di Abramo, il Frutto benedetto, nel quale dovranno essere benedette tutte le tribù della terra, compreso lo stesso Israele.

*Dall’ascolto la verità. Quale fede oggi nella Parola? Come si predica la Parola? Parola e Vangelo sono la stessa cosa?*Per Paolo ci sono alcune verità che il cristiano mai deve dimenticare. La prima verità è questa: non c’è verità di salvezza se non dalla predicazione della Parola. La fede nasce dall’ascolto. La seconda verità è: la predicazione deve essere l’annunzio, solo l’annunzio della Parola di Dio. Anzi per lui, dopo l’esperienza di Atene, la predicazione è solo Cristo e questi Crocifisso, annunziato e proclamato come l’unico Salvatore, il solo Redentore dell’umanità. Se la Parola predicata è la via della verità, dobbiamo affermare che oggi c’è poca verità, perché c’è poca Parola annunziata. C’è un annunzio frammentario della Parola e quindi c’è una verità cristiana assai frammentata, spezzettata. La terza verità è questa: Vangelo e Parola non sono la stessa cosa: la Parola è il veicolo attraverso il quale si annunzia la buona novella. Il nostro Vangelo è Cristo, la sua croce, la sua morte espiatrice, la sua risurrezione salvatrice. Questo Vangelo vivo e vivente viene dato attraverso la Parola. Se la Parola non contiene il Vangelo vivo e vivente, essa non è Parola che genera la fede, perché non conduce a Cristo che è l’unico oggetto della fede per ogni uomo. La nostra fede è Cristo e questi Crocifisso. La fede è sempre oltre la Parola, anche se la Parola, compresa nella sua verità per opera dello Spirito Santo, detta i limiti della fede.

*Parola e fede: via della salvezza. Parola e fede: suggello dello Spirito Santo. La* Parola genera la fede quando è accolta nel nostro cuore. Parola e fede sono la via della salvezza. Se la Parola non viene seminata non c’è fede; se la fede non nasce nel cuore per opera dello Spirito Santo, la Parola rimane infruttuosa e non genera salvezza in noi. Parola e fede nello Spirito Santo sono pronunciate, sono accolte, sono fatte fruttificare. Se alla Parola e alla fede manca il suggello dello Spirito Santo non creano salvezza nei cuori, non fanno crescere in grazia e in sapienza coloro che l’ascoltano. Lo Spirito Santo è la vita della Parola e della fede.

*Verità e Scrittura coincidono?*Se verità e Scrittura coincidessero avremmo una sola verità come una sola è la Scrittura. Verità e Scrittura non coincidono a causa della comprensione della Scrittura. La Scrittura è il libro dello Spirito Santo. Lui lo ha scritto, anche se per mano di agiografi, Lui è il solo che lo possa leggere, il solo che lo possa anche interpretare. Lui è la verità della Scrittura. Chi va alla sua scuola, chi da Lui si lascia interpretare la Scrittura, entra nell’unica verità dello Spirito Santo; chi invece legge la Scrittura con la sola sua mente, con il cuore indurito dal peccato, costui non trova la verità dello Spirito nella Scrittura, troverà la verità del suo cuore e quindi la falsità che avvolge tutta intera la sua vita. La Scrittura tutti la possono leggere, non tutti però la comprendono, non tutti vedono la verità che è in essa contenuta. Vede la verità solo chi la legge con gli occhi dello Spirito Santo, con la volontà però di accoglierla nel suo cuore e di farla diventare sua vita. Questa è la via perché vi sia unità tra Scrittura e Verità. Fuori di questa via non c’è unità, c’è solo falsità che l’uomo dal suo cuore proietta nella Scrittura e l’attribuisce a Dio. Tutte le falsità nascono da un cuore inquinato dal peccato, da una mente superba che non vuole chinarsi per ascoltare cosa dice lo Spirito per la salvezza della sua anima e del mondo intero.

*Caparra donata, caparra accettata. Caparra per oggi e non solo per domani.* Lo Spirito Santo è stato costituito da Dio caparra della nostra salvezza. Dio ci ha acquistati per sé, ci vuole per sé, non domani, ma oggi; non solo nel regno futuro, ma anche in questo tempo. Oggi ci ha acquistati per Cristo, per fare di noi un dono per il Figlio Suo Unigenito. Che siamo di Cristo, che apparteniamo a Dio la certezza ci viene dallo Spirito che ci è stato donato, e ci è stato donato perché ci trasformi in esseri cristiformi, interamente ad immagine di Cristo. Lo Spirito ha il divino mandato di suggellarci in Cristo, suggellarci con Cristo, suggellarci per Cristo. È questo il “sacramento” che tutti dobbiamo ricevere, il “marchio santo”, della nostra appartenenza a Dio, a Cristo, per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito ci suggella facendoci una cosa sola con Cristo, un solo corpo, un solo figlio in Lui, una sola vita, una sola eredità, un solo regno eterno per il nostro Dio e Signore. Tutto questo però non può compiersi senza la volontà dell’uomo. La caparra donata deve divenire caparra accettata, altrimenti lo Spirito non potrà portare a compimento il mistero di Cristo nel nostro spirito e nel nostro corpo e nella nostra anima.

*Per entrare nel suo tutto dobbiamo conoscere tutto***.** Chi vuole penetrare o entrare nella pienezza del mistero di Cristo, deve farlo anche attraverso la via della conoscenza. Dobbiamo conoscere Cristo, la sua opera di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di eredità di gloria racchiusa nel cielo. Questa conoscenza non è frutto che nasce dalla terra; è dono di Dio. Allo Spirito dobbiamo chiedere che ci rivesta della sua intelligenza, della sua sapienza e della sua scienza, perché possiamo conoscere Cristo come Lui lo conosce, amarlo come Lui lo ama, vivere della sua comunione di verità e di amore come Lui la vive nel cielo. Dalla preghiera una vita nuova nasce nella nostra mente, nel nostro cuore, nella nostra anima.

*Crede in Cristo chi fa della sua vita un dono d’amore.*Cristo è il dono d’amore di Dio all’umanità intera. Conosce Cristo chi fa della sua vita un dono d’amore a Cristo per l’umanità intera. Conosce Cristo chi gli offre la vita perché ne faccia un dono di salvezza, come Lui è il dono di salvezza del Padre in favore dei suoi fratelli secondo la carne. Se questa offerta dell’intera vita non viene fatta, noi non solo non crediamo in Cristo, neanche lo conosciamo secondo verità. Nel nostro cuore regna una falsa conoscenza di Cristo Gesù che non genera salvezza né per noi, né per il mondo.

*Carità verso i santi. Carità e Spirito Santo. Fede e carità visibili.*San Paolo vuole che la prima forma della carità sia verso i santi. Perché? Questi sono chiamati a portare Cristo nel mondo. Perché questa missione sia svolta secondo pienezza di verità e di grazia, i nostri fratelli secondo la fede, devono sentirsi amati da noi, da noi sorretti, da noi spronati, aiutati spiritualmente e anche materialmente. Si vive di carità verso i santi perché i santi possano dare al mondo intero la Carità di Dio, Cristo Gesù nostro Signore. La carità vera deve però riversarla nei nostri cuori lo Spirito Santo. Se ci distacchiamo dallo Spirito non possiamo più amare, perché saremo privi della sua vera carità con la quale amare i nostri fratelli nella fede. Infine sia la carità come la fede devono essere visibili dai nostri fratelli di fede e di carità. La prima visibilità della nostra fede e della nostra carità deve essere manifesta nella Chiesa di Dio. Attraverso questa visibilità si riceve forza, incoraggiamento, sprone, aiuto concreto perché si possa avanzare fino alla croce. Se manca questa visibilità, facilmente il peccato, l’errore, la menzogna, lo scoraggiamento prende posto nel cuore e a poco a poco lo allontana dall’opera della salvezza. Su questo c’è tutta una nuova pastorale da impostare: è la pastorale della visibilità all’interno delle comunità cristiane della nostra fede e della nostra carità.

*Perché pregare e per chi? Pregare per comprendere. La nostra vita è dalla nostra fede che si fa preghiera.*La preghiera è la fonte della vita di grazia e di verità. Tutto è in Dio, tutto è un dono della sua grazia. Tutto, indistintamente tutto deve essere a Lui chiesto attraverso una preghiera intensa, del cuore, perseverante, senza interruzione, convinta, che impegna tutta la nostra fede. La conversione è dono, la comprensione è dono, il progresso spirituale è dono, la santificazione è dono, le opere buone sono dono di Dio, la buona volontà è dono di Dio. Sia la vita spirituale, che materiale, del singolo, come della comunità, del mondo intero è dono dell’Onnipotente Signore, per Cristo, nello Spirito Santo. Questa è la nostra fede, questa la nostra certezza, questa anche la nostra verità, questo il nostro Vangelo. Si prega per ogni cosa e per tutti; sapendo che tutto discende dal Padre dei cieli, dinanzi a Lui ci si prostra e a Lui ogni cosa si chiede per la salvezza dell’anima e del corpo, nostra e dei nostri fratelli. Si chiede altresì ogni altro strumento, mezzo, forma, modalità, attraverso cui una più grande grazia di Dio si riversa in noi e nel mondo. Persone e cose tutto deve essere chiesto a Dio nella preghiera.

*Tutto è per rivelazione. Dalla conoscenza di Cristo cambia la vita.*Su questa tematica qualcosa si è già accennato. La mente umana non può penetrare il mistero di Dio, dell’uomo, della storia, del creato, dell’aldilà. Vita e morte, presente e futuro sono avvolti dal mistero. Il mistero solo Dio lo può svelare, solo a Lui si può chiedere di svelarcelo, di mostrarlo chiaro ai nostri occhi, agli occhi del nostro spirito. Il mistero per noi è Cristo Gesù. Mistero da realizzare tutto intero nella nostra vita. È chiaro che nessuna realizzazione sarà mai possibile senza una conoscenza perfetta dello stesso. Chi può rivelare Cristo al nostro cuore è solo lo Spirito Santo; a Lui bisogna rivolgersi perché ci dia l’intelligenza chiara del mistero da realizzare. Tutto cambia in una vita che conosce e realizza il mistero. Se la nostra vita non diviene la realizzazione del mistero di Cristo, fallisce, svanisce nel tempo, si perde nell’eternità. Per questo c’è una pastorale nuova che bisogna impostare nel popolo cristiano: questa pastorale nuova è l’insegnamento della rivelazione sul mistero di Cristo, perché ciascuno possa conoscerlo e conoscendolo lo attui secondo modalità che lo stesso Spirito Santo suggerirà al suo cuore e al suo spirito.

*Qual è la speranza cristiana?*La speranza cristiana deve essere una sola: realizzare sulla terra il mistero di Cristo, per viverlo tutto nella gloria del Cielo. Il nostro presente è Cristo, il nostro futuro è anche Cristo. A Cristo bisogna tendere, verso Cristo camminare, in Cristo inserirsi, per Cristo vivere, con Cristo realizzare Cristo in noi e fuori di noi, ma sempre attraverso la nostra opera evangelica. Tanto più forte è il desiderio nel cuore di realizzare Cristo, tanta più grande deve essere la speranza di portare a compimento quest’opera che è poi la nostra vocazione. Per questo urge che ognuno seriamente si impegni in questa realizzazione, non da solo, ma aiutato dai suoi molti fratelli nella fede. Insieme si conosce, insieme si prega per conoscere, insieme si realizza, insieme si cammina, insieme si aiuta il mondo intero a conoscere e a realizzare Cristo Gesù. È questa l’unica vocazione e l’unica missione che è stata affidata, consegnata da Dio ad ogni uomo.

*Frutti della grazia. La potenza della grazia.*Chi vuole produrre frutti di grazia, deve essere convinto nel suo cuore con convinzione di fede che tutto è dalla grazia di Dio. Deve altresì credere che la forza, la potenza della grazia è veramente irresistibile. Se non si parte da queste due convinzioni di fede, di tutto si fa un’immanenza, tutto si rovina, perché si cerca la soluzione in noi, nelle nostre risorse umane, ma non la si cercherà mai la soluzione là dove essa si trova, in Dio e nella potenza della sua grazia.

*Chiesa: corpo di Cristo, vita di Cristo. Come si realizza Cristo in noi, in ogni cosa?*Per vivere la nostra appartenenza alla Chiesa secondo verità dobbiamo possedere una dottrina chiara nel nostro spirito e soprattutto nel nostro cuore: la Chiesa è il corpo di Cristo, ma è il corpo di Cristo per vivere tutta intera la vita di Cristo, fino all’immolazione sull’albero della croce. È possibile vivere la vita di Cristo nel suo corpo, è possibile realizzare Cristo in noi e in ogni cosa? La risposta è un sì netto: è possibile realizzare Cristo. Lo si realizza però in un solo modo: compiendo la sua stessa obbedienza e per questo è necessario mettersi costantemente in preghiera e domandare allo Spirito Santo che muova il nostro cuore, la nostra volontà, i nostri pensieri nel cuore, nella volontà, nei pensieri del Padre nostro che è nei cieli. Cristo è l’obbediente; il cristiano è chiamato in Cristo ad essere anche lui l’obbediente. In questa obbedienza realizziamo la vita di Cristo, cooperiamo alla redenzione dei fratelli, perché viviamo la vita di Cristo, nel suo corpo, che è la Chiesa.

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.*

Qual è oggi il grande peccato ecclesiologico che diviene grande peccato antropologico? È lo scisma che moltissimi figli della Chiesa hanno operato dal mistero della Chiesa, costituita da Cristo Signore sacramento di salvezza per ogni uomo. È lo scisma che moltissimi discepoli di Gesù hanno operato dalla loro verità di membri del corpo di Cristo, creati in Cristo, per creare il corpo di Cristo, per santificare il corpo di Cristo, per fare espandere il corpo di Cristo sulla terra.

Questo scisma del cristiano dalla sua verità di redenzione, di santificazione, di luce, di sale della terra, di portatore nel mondo dello Spirito Santo oggi sta provocando più devastazione che mille diluvi universali. Un solo discepolo di Gesù che si separa dalla sua verità, diviene tenebra non solo per se stesso, ma anche e soprattutto per tutto il mondo. Ecco perché oggi se c’è una riforma da fare nella Chiesa del Dio vivente è solo una: operare perché ogni discepolo di Gesù rinneghi sia lo scisma da lui operato dalla verità della Chiesa e anche lo scisma consumato dalla verità di se stesso. Se questi due scismi non vengono abiurati, la Chiesa da sacramento di salvezza sarà ridotta a struttura di perdizione, a struttura di tenebre per il mondo intero. Chi cade in questi due scismi si trasforma in strumento di perdizione per l’umanità intera. Diviene un diavolo per i suoi fratelli sia di fede che di non fede.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.* *Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.* *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

**ERAVAMO PER NATURA MERITEVOLI D’IRA**

**Principio primo**

Quanto è grande e quanto è potente la grazia di Dio? Ma prima ancora: cosa è o chi è la grazia di Dio? La grazia di Dio è Cristo Gesù e questi Crocifisso. È Cristo Gesù Crocifisso e innalzato a Signore dei signori, a Principe dei re della Terra, a Giudice dei vivi e dei morti, con in mano il Libro della storia e dell’eternità, sigillato con sette sigilli. Un brano della Lettera ai Romani e qualche altro brano del Libro dell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni sono sufficienti per sapere chi è Cristo Gesù. Cristo Gesù è il cuore della nostra fede, è il principio e la fine di essa:

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. i piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere:*

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo:*

*«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. 8E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». 8E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce:*

*«Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).*

*Ecco chi è Cristo Gesù dai Titoli con i quali si annuncia nei Capitoli Secondo e Terzo dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo:* In questi due Capitoli, viene rivelata a noi un’altissima verità. Non solamente Cristo Gesù parla agli angeli delle sette Chiese, ma anche rivela loro il Titolo che lo abilita a parlare. La stessa cosa deve sempre avvenire per ogni discepolo di Gesù che parla ad ogni altro discepolo di Gesù e anche ad ogni altro uomo. Ognuno è obbligato a dire agli altri, al mondo intero, il Titolo che lo abilita a parlare. Ecco come nel Nuovo Testamento viene rivelato questo Titolo sia dall’angelo Paolo, sia dall’angelo Pietro, sia dall’angelo Giuda, sia anche dall’angelo Giovanni.

**Ecco il Titolo dell’angelo Paolo**:

*“Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!” (Rm 1,1-7). “Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode” (1Cor 4,1-5). .”Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen” (Gal 1,1-5).*

**Ecco il Titolo dell’angelo Pietro**:

*“Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza” (1Pt 1,2.2). “Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce” (1Pt 5,1-4). Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro” (2Pt 1-2). “Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio” (2Pt 1,16-21).*

**Ecco il Titolo dell’angelo Giacomo**:

*“Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella diaspora, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla” (Gc 1,1-4).*

**Ecco il Titolo dell’angelo Giuda**:

*“Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità” (Gd 1,1-2).*

**Ecco il Titolo dell’angelo Giovanni**:

*“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato” (1Gv 1,1-7).*

*“Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,32-27).*

*“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31).*

*“Questo è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere” (Gv 21,24-25).*

Ecco i frutti che vengono prodotti nella Chiesa di Cristo Gesù quando si parla senza alcun Titolo:

*“Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute!* ***Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi.*** *Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore” (At 15,22-35).*

Il mandato apostolico: Titolo che abilita a parlare nel rispetto del mandato ricevuto:

*“Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10.14-17).*

Questo obbligo è per ogni membro della Chiesa del Dio vivente. Ciò significa che il papa deve parlare sempre da papa. Il vescovo deve parlare sempre da vescovo. Il presbitero deve parlare da presbitero. Il diacono deve parlare da diacono. Il cresimato deve parlare da cresimato. Il battezzato deva parlare da battezzato. Il profeta deve parlare sempre da profeta. Il dottore sempre da dottore. Il maestro sempre da maestro. Il discepolo sempre da discepolo. L’allievo sempre da allievo. Poiché ogni titolo è conferito o dal Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, o per mandato apostolico, secondo la verità e la dottrina che sempre deve governare il collegio degli apostoli, a nessuno è consentito violare né in poco e né in molto la verità e le modalità che porta con sé il titolo ricevuto.

Prima del Titolo di ogni membro del corpo di Cristo, è necessario rispettare e accogliere il Titolo di Dio Padre, il Titolo del Figlio del Padre o del Verbo Incarnato, Crocifisso, Morto, Risorto, Asceso al cielo, il Titolo dello Spirito Santo, il Titolo della Vergine Maria, il Titolo degli angeli e dei santi. Anche il Titolo della Divina Rivelazione e della Sacra Tradizione vanno rispettati e accolti. Come il Padre in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, rispetta ogni Titolo, così anche chi possiede un Titolo deve rispettare tutti gli altri Titoli. Il papa deve rispettare il Titolo del Padre, il Titolo del Figlio, il Titolo dello Spirito Santo, il Titolo della Vergine Maria, il Titolo degli angeli, il Titolo dei santi, il Titolo dei vescovi, il Titolo dei presbiteri, il Titolo dei diaconi, il Titolo dei cresimati, il Titolo dei battezzati, il Titolo dei profeti, il Titolo dei maestri, il Titolo dei dottori, il Titolo degli evangelisti, così come ogni mandato canonico. La stessa legge vale per i vescovi, per i presbiteri, per i diaconi e per ogni altro membro del corpo di Cristo. Un solo Titolo non rispettato e la confusione viene subito generata nel corpo di Cristo Gesù e anche in ogni altro corpo che esiste nella comunità degli uomini. Questa legge mai va disattesa, mai calpestata, mai disonorata, mai abusata, mai disprezza.

Anche il proprio Titolo ognuno deve rispettare. Molta confusione sorge e nasce nella Chiesa del Dio vivente quando un papa non parla da papa, un vescovo non parla da vescovo, un presbitero non parla da presbitero, un diacono non parla da diacono, un cresimato non parla da cresimato un battezzato non parla da battezzato, un profeta non parla da profeta, un dottore non parla da dottore, un evangelista non parla da evangelista e così dicasi di ogni altro Titolo e di ogni altro mandato canonico. Il rispetto e l’accoglienza di ogni Titolo è certezza che si vive di vera comunione. Il disprezzo e la non accoglienza anche di un solo Titolo crea confusione nel corpo della Chiesa e attesta che noi non viviamo la Legge della Carità a noi data dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: *“La Carità non si gonfia. La Carità non manca di rispetto. La Carità si compiace della verità e la verità è anche il Titolo e il Mandato canonico che sono propri degli altri”.*

Nei primi versetti dell’Apocalisse viene manifestato questo mirabile rispetto di ogni Titolo: il Titolo del Padre, il Titolo di Gesù Cristo, il Titolo dello Spirito Santo, il Titolo degli angeli, il Titolo del discepolo di Gesù: “*Rivelazione di Gesù Cristo* **(Titolo di Gesù Cristo)***, al quale Dio* **(Titolo del Padre)** *la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo* **(Titolo degli Angeli)** *al suo servo Giovanni* **(Titolo degli Apostoli)***, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra” (Ap 1,15)*. Quando non vi è rispetto, neanche c’è vera Parola del Signore-

A che Titolo parla Gesù Cristo? Anche per Lui vale questa Legge divina ed eterna. Nessuno è sopra questa Legge perché nessuno è sopra il Padre. Ogni Legge viene dal cuore del Padre. Ogni Parola viene dal cuore del Padre. Cristo e lo Spirito Santo, la Vergine Maria, gli Angeli e i Santi sempre rispettano questa Legge. Chi non la rispetta sono gli uomini. Lo abbiamo già detto. Il non rispetto crea confusione e priva la Parola della sua verità eterna. Esaminando uno per uno i sette Titoli con i quali Gesù Cristo parla agli angeli delle sette Chiese si noterà all’istante che il rispetto per Lui è sommo. Lui parla solo dal Titolo della sua purissima verità che gli viene dal Padre, per lo Spirito e nello Spirito, e dalla sua storia di Incarnazione, Missione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione gloriosa in cielo, dove è assiso alla destra del Padre. Esaminando i sette titoli entriamo in una perfetta e completa cristologia.

**PRIMO TITOLO.** Al primo angelo

*“parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro”.*

Questo Titolo dona a Gesù Cristo ogni potere, essendo lui il Signore della Chiesa, degli angeli delle Chiese, di ogni membro del suo corpo che è la Chiesa. Quello di Cristo Gesù è prima di tutto un potere di amore, di verità, di luce, di discernimento, di giudizio. Se a questo potere non ci si sottomette, lui eserciterà l’altro potere, quello dell’emanazione della sentenza, sentenza che è sia per il tempo presente e sia per l’eternità. Quando una stella si libera dalla mano di Cristo Gesù, all’istante perde la sua luce. Si spegne. Diviene una stella di tenebre a servizio delle tenebre. Se Gesù Cristo riesce a farla ritornare nella sua mano, essa ricomincia a brillare di verità e di luce. Se non riesce a riportarla al suo soprannaturale posto, per questa stella ci saranno le tenebre eterne. A questa stella ben si adatta la parabola della pecora smarrita del Vangelo secondo Matteo:

*“Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda” (Mt 18,12-14). Gesù Cristo fa di tutto per riuscirci. Ma sappiamo anche che tutto dipende anche dalla volontà della pecora.*

**SECONDO TITOLO:** Al secondo angelo

*parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita.*

Questo Titolo conferisce a Cristo Gesù due poteri. Il primo potere è quello di dare ad ogni stella la sua particolare orbita. Nella creazione di Dio tutto è per Cristo, Lui è il Primo e per mezzo di Lui tutto è stato fatto e tutto sempre sarà fatto. Il primo potere è anche quello di fare ogni cosa in vista di Lui. Lui è il fine di ogni cosa e di conseguenza di ogni stella e di ogni membro del suo corpo. Il fine di ogni stella è uno solo: formare il corpo di Cristo, facendolo crescere ogni giorno in santità, e aggiungendo con la semina della Parola di Gesù nei cuori molti altri membri. Se il corpo di Cristo non viene bene edificato secondo le Leggi che il Padre ha dato alle stelle nel suo Santo Spirito, ogni opera della stella o delle stelle è un’opera morta. Non serve né per il cielo e né per la terra. Il secondo potere è quello essere il solo Testimone, nello Spirito Santo, che ogni Parola di Dio è purissima verità. Può testimoniare questa altissima verità, perché la sua gloriosa risurrezione lo attesta, lo certifica, lo testimonia. Nessun parola di Dio in lui è caduta a vuoto. Si è compiuta nel tempo e si è compiuta nell’eternità. Lui era morto ed è tornato in vita. Lui è il Risorto. Lui è il Testimone fedele.

**TERZO TITOLO:** Al terzo angelo

*parla Colui che ha la spada affilata a due tagli.*

Questo Titolo conferisce a Cristo Gesù il potere di discernere ogni cosa secondo purissima verità. Con questa spada separa nel cuore e nella mente di ogni sua stella, ma anche di ogni suo discepolo e di ogni altro uomo, ciò che è vero e ciò che è falso, il giusto e l’ingiusto, ciò che è sacro e ciò che è profano, ciò che è luce e ciò che è tenebra, ciò che viene da Dio e ciò che viene dalla carne. Una volta operato il discernimento, nessuno potrà mai dire che Gesù ha commesso errori neanche di un nano millesimo di millesimo. Possiamo credere o non credere nel suo discernimento, ma esso è purissima verità. Ecco il discernimento che Lui opera sul comportamento degli scribi e dei farisei, non solo dei suoi tempi, ma di ogni tempo e in ogni luogo:

*“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna? Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione (Mt 23,13-36).*

Sul Capitolo XXIII del Vangelo secondo Matteo ecco cosa scrivemmo un giorno:

*“Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito” (Mt 23,1-4).*

Mosè, il profeta con il quale il Signore parlava faccia a faccia, rivelando la sua volontà salvifica, donando la sua legge e la sua alleanza, comunicando i suoi decreti, le sue istituzioni e i suoi statuti, era l’uomo di fiducia della casa di Dio, la guida sicura nel cammino verso la terra promessa. Sulla sua cattedra sono ora assisi scribi e farisei, i quali non eccellono né per correttezza morale, né per conformità di dottrina e di verità alla parola del Signore. Ma sempre la trasmissione della volontà di Dio aveva posto seri problemi lungo il corso dei secoli; troppe volte il popolo del Signore era stato allontanato dalle parole dell’alleanza a favore di un culto idolatrico e superstizioso. La legge è il fondamento dell’essere e della sussistenza del popolo di Dio; ma il Signore è legge, sapienza, dottrina di vita e di salvezza, volontà ed essenza per Israele. L’obbedienza a Dio è l’elemento costitutivo del suo essere. Fa essere infatti solo quanto è conforme alla legge, è suo frutto, causa e conseguenza. Senza la legge la fede diviene religiosità, l’adorazione idolatria, il culto vera magìa. La conoscenza di Dio deve essere conoscenza della sua legge; la conoscenza della legge deve trasformarsi in esperienza esistenziale di compimento pieno, con coscienza pura e retta, con cuore sincero e mondo, con volontà ferma e risoluta. La conoscenza intellettiva di Dio non ha senso, non giova, non dona salvezza, se non diviene conoscenza affettiva, del cuore, della coscienza, conoscenza di ogni fibra del nostro essere-.

Gli scribi e i farisei, assisi sulla cattedra di Mosè, non insegnano Mosè, non lo vivono, perché non lo conoscono. La loro è tradizione umana, che non dà salvezza. Poiché non praticano l’alleanza, perché non conoscono la volontà del Dio dell’alleanza, essi non possono riconoscere il Cristo Signore come il Santo di Dio, l’Inviato del Padre, il Messia ed il Figlio di Davide per la redenzione eterna di ogni uomo che viene nel mondo. Non predicando, non dicendo, non annunziando, non proclamando, non insegnando Dio, non possono accogliere la Volontà di Dio, divenuta, in Cristo Gesù, vangelo, lieta novella, buona notizia di misericordia e di divina carità. Il tradimento della Parola operato da essi non consente loro di accogliere e di riconoscere Cristo, Parola del Padre, fattasi carne. Essi lo rinnegano, perché hanno già rinnegato la Parola di Dio, data al popolo, ma non incarnata, per mezzo di Mosè. Usurpando la missione di amministratori dei misteri di Dio e di ambasciatori, di araldi e banditori della sua divina alleanza, essi si sostituiscono alla stessa Parola ed insegnano precetti che sono di uomini. Nascono così le dottrine peregrine e le radici velenose, le eresie perniciose e per l’uomo la parola del Signore diviene favola, mito, simbolo, parola non più attuale, non necessaria per la salvezza, anzi dannosa, da non leggere, perché libro ermetico, dalla difficile comprensione, da nascondere o da avere paura di esso, da leggere comunque in casi rarissimi solo in lingua ebraica. Dall’altro versante al contrarlo si vuole che il libro sacro, la divina parola, sia lasciata alla libera interpretazione del credenti, affinché ognuno tragga da esso verità e menzogna, obblighi e licenziosità, luce e tenebre e giustifichi in nome della Scrittura Santa il peccato, l’errore, le tenebre, le inconsistenze della mente umana.

Noi crediamo invece che la Scrittura è libro sacro, è lettera e Spirito di Dio, è messaggio storico e sapienza atemporale ed eterna, luce di Dio sulla storia dell’uomo e suo intervento onnipotente per la redenzione del mondo. Essa non è fatto della terra, solo di uomini e di un tempo. La sua storia è paradigmatica, è per ogni uomo di ogni tempo; la sua continuità è data dallo Spirito che aleggia nella Chiesa, il quale è in essa l’Autore e l’Interprete perenne della parola eterna. Senza questa verità essenziale, divina, spirituale, facciamo della Scrittura Santa un libro di favole, di miti, un documento ed una storia effimera, valevole per loro, ma non per noi, perché i nostri parametri di giudizio sono diversi e ciò che per loro era peccato, per noi è virtù; ciò che un tempo era volontà di Dio, ora è solo invenzione di una mente, bisognosa di principi esterni, che le spiegassero e le interpretassero il reale e la storia. Nel nome di questo libro si sono affermate tutte le eresie e tutte le deviazioni dalla fede; ogni Chiesa trova in essa il principio fondante del suo essere; ogni uomo giustifica i suoi pensieri confrontandoli con la Scrittura Santa. Ognuno attinge da essa ciò che vuole, oggi, domani attingerà il suo contrarlo. E tuttavia ogni eresia e ogni uomo commettono un solo peccato contro il libro sacro: quello di concepirlo come un libro di conoscenza intellettiva solo della mente; è il peccato del non transito dalla mente al cuore. Ognuno vi legge quanto ha nel suo cuore, riversandolo in essa, perché lo giustifichi e lo renda purissima religiosità, volontà santa di Dio. L’abbondanza del cuore diviene così il principio ermeneutico, il solo, per la comprensione della Scrittura. Gli occhi non sono quelli della mente, sono quelli del cuore. Se nel cuore, con volontà di profonda e sincera conversione a Dio, abita lo Spirito Santo, allora il principio ermeneutico ed esegetico di essa non sarà più la mente dell’uomo, ma quella dello Spirito; non saranno più gli occhi di carne che vi leggeranno, ma occhi di sapienza incarnata, gli occhi del Signore Dio. Con lo Spirito nel cuore la Scrittura diviene viva, santa, eterna, il principio di salvezza per ogni uomo di buona volontà. Ma lo Spirito non è del singolo, è della Chiesa, della comunità fondata su Pietro e sui Dodici, che adora il Signore della gloria e lo ama, ne ascolta la voce, ne compie la volontà. Senza la santità del cuore, la Scrittura è libro muto.

Gli scribi e i farisei accedevano alla Scrittura, ma per giustificare le loro opere, il loro peccato, la loro mancanza di serietà nei confronti dell’uomo e di Dio. Oggi molti si accostano alla Scrittura, ma per trovare ciò che è nel loro cuore, nel loro intimo, nella loro mente, nei loro sentimenti. E così lo Spirito Santo, o il peccato divengono unico principio di ermeneutica. Lo Spirito Santo di Dio dona unità alla Tradizione; il peccato la dona a tutte le eresie, dentro e fuori della Chiesa. Tolto il peccato, attraverso la preghiera e la conversione, quelle pagine cominciano a risplendere della luce di Cristo e di Dio, della verità dello Spirito, che il Cristo Signore ha dato alla sua Chiesa, perché essa sia guidata verso la verità tutta intera. Lo Spirito è prima della Scrittura e dopo di essa; prima ne ha curato la stesura, dopo ne cura la comprensione. Ma lo Spirito abita nella grazia dell’uomo, nella sua volontà di essere con Dio, nell’ascolto e nell’obbedienza alla sua voce; egli abita in un cuore puro, mite, misericordioso, affamato e assetato di giustizia e di verità, della verità divina per la salvezza del mondo. Con il peccato nel cuore, la conoscenza della Scrittura ci sfugge, non ne percepiamo l’intima essenza, la sublime profondità, la larghezza e la lunghezza delle sue infinite dimensioni: ci accostiamo al libro sacro come profano; al libro di Dio come fosse di uomini; al libro della verità eterna come di dicerie della terra. Senza la grazia di Dio nel cuore la sua comprensione ci è ermetica; leggiamo frasi, diciamo parole, ma non parla il Signore attraverso di essa; non parliamo del Dio di Gesù Cristo. La Scrittura è il mistero stesso di Dio, è il mistero dell’uomo e del mondo e solo Chi è in Dio può comprendere il suo mistero ed il nostro. Ma si è in Dio con la grazia e la divina carità, con la bontà del cuore, per cui noi vogliamo compiere solo il bene e non lasciarci mai dominare, sopraffare, vincere dal male e dal peccato, dalle tenebre dell’errore e della menzogna.

Lo Spirito del Signore è il principio unificatore delle diverse letture della Scrittura, e dei frammenti di verità che ognuno di noi riesce a percepire. Senza di Lui siamo in contrapposizione e non in sintonia, in dissidio e non in comunione, in opposizione e non in unità. Urge il ritorno allo Spirito nella santità, nella conversione, nella vita secondo la carità di Cristo. La grazia del Signore è il mezzo e la via per la comprensione della Scrittura. Un uomo, una donna in grazia di Dio, che medita, che legge, che scruta la Scrittura è capace di percepire l’opera del Signore e di cogliere lo Spirito che aleggia in essa. Il ritorno a Dio e la vita nella sua divina carità è quindi sempre necessario perché la Scrittura la si possa leggere, capire, interpretare, vivere, annunziare. Lo Spirito l’ha scritta, lo Spirito ce ne dà la comprensione; lo Spirito mette sulle nostre labbra le parole da dire perché l’uomo ritorni al suo Dio. Nella conversione si scruta per la conversione la si annunzia; nella santità si legge e per la santità la si proclama; nello Spirito si comprende, nello Spirito essa è capita dall’uomo cui viene annunziata. Fin qui quanto detto un tempo.

Ogni discernimento di Gesù nel Vangelo e nella storia dell’umanità è purissima verità. Ciò che Lui dice tenebra è tenebra in eterno, ciò che Lui dice luce è luce per l’eternità. Se una stella della sua Chiesa è saldamente nelle sue mani, anche il suo discernimento sarà perfettissimo. Se invece esce dalla sua mano, il suo sarà un discernimento diabolico e satanico: chiamerà la luce tenebre e le tenebre luce. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Se le stelle che stanno operano un falso discernimento non ritornano al loro posto – e il loro posto è la mano di Gesù Cristo – sempre opereranno falsi discernimenti e per la Chiesa del Dio vivente i danni saranno incalcolabili.

Q**UARTO TITOLO**. Al quarto angelo

*parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente.*

Questo Titolo dona a Gesù il potere non solo di parlare con l’autorità di Dio – Lui è il Figlio di Dio e possiede la sua stessa autorità – e di vedere con gli stessi occhi dello Spirito Santo. Gli dona anche il potere che gli viene dalla sua stabilità eterna. Tutto passerà, il cielo e la terra, Lui rimane stabile in eterno. Mai passerà. Il cielo e la terra passeranno. La sua Parola rimane stabile nella sua verità per l’eternità. Con questo Titolo Gesù dichiara che sono tutti figli di Satana tutte quelle stelle e ogni suo discepolo che oggi dichiara la sua Parola uguale ad ogni parola che nasce dal cuore di peccato dell’uomo e anche chi dichiara ogni religione vera via di salvezza. Tutte le religioni saranno giudicate dalla sua Parola. Solo la sua Parola si innalza fino ai cieli e dall’alto del trono di Dio dichiara false tutte le altre parole che in poco o in molto contraddicono la sua Parola, che rimane stabile per i secoli dei secoli e oltre gli stessi secoli. Se una stella rimane saldamente nelle mani di Gesù Cristo, questi gli farà dono dei suoi occhi e anche lui potrà parlare con l’autorità di chi vede secondo purissima verità. Anche la sua parola partecipa dell’eternità della divina Parola. Tutto nel corpo di Cristo deve essere ricevuto da Cristo. Ma per ricevere tutto da Cristo, dobbiamo essere vero corpo di Cristo. A chi è falso corpo di Cristo, mai Gesù darà un solo suo potere. Il potere è dato a chi si riveste di Cristo e mostra visibilmente Cristo con la sua vita. Non appena si esce dalla verità del corpo di Cristo, ogni potere di Cristo viene meno. Non vediamo e non parliamo dal cuore di Cristo. Rimangono solo quei poteri che agiscono ex opere operato.

**QUINTO TITOLO.** Al quinto angelo

*parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle.*

Questo Titolo conferisce a Gesù Cristo il potere di parlare sempre con purissima verità e il potere di parlare alle stelle come loro vero Signore. Questo Titolo ci rivela che quando una stella si separa da Cristo Gesù, il potere sacro da essa esercitato mancherà di due essenziali verità. Questa stella non parla con l’onniscienza di Gesù Signore. Ad essa non è più partecipata. Ma neanche potrà parlare come pastore alle sue pecore. Queste non lo ascoltano. Non lo seguono. A queste stelle si applica quanto il Signore rivela al profeta Ezechiele, eppure questo profeta proferiva solo la Parola del suo Dio:

*“Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro»” (Ez 33,30-33).*

Ecco quanto scrivemmo un giorno su questa parola del Signore:

Nell’uomo, l’unità di cuore, volontà e ragione, opera dello Spirito Santo e frutto di tanta preghiera e di continua intercessione a Dio, si realizza vincendo in noi il vecchio Adamo con le sue passioni, i suoi desideri, la sua cattiva volontà. Il bene si compie, la verità si fa, il vangelo si vive, la rivelazione si mette in pratica, la legge santa del Signore si osserva, la voce del nostro Dio si ascolta. Tuttavia, sovente, si parla, si annunzia, si conferisce, si studia, si dialoga, si ascolta, si frequentano corsi di catechesi, di catechismo, convinti che la verità cristiana sia solo conoscenza della mente, ma non compimento di essa. L’uomo è lacerato e diviso, frazionato; scompensato nell’essere e nell’agire, ma capace di cambiare rapidamente idee e pensieri, mente e volontà, decisionalità, comportamenti, vive una vita settoriale, di molti punti a sé stanti, separati e distanti, che lo costituiscono insieme filosofo, teologo, razionalista, credente, ateo, miscredente, laico, peccatore, avvolto da tanta sacralità, vero, falso, dubbioso, equivoco. Dalla fede alla non fede, dal paganesimo al cristianesimo, dal senso di Dio al peccato, dal vero al falso, dal tempio alla profanità il passo è breve: il tempo di una cerimonia religiosa, di un rito e di una funzione sacra. Ascolta i veri profeti, ma non vive il loro insegnamento.

Il Signore ci ammonisce che la sua parola non è una canzone da amore, da ascoltare solamente. La sua è parola di verità eterna, di rivelazione, che manifesta la nostra vera essenza. Trasformare la parola di Dio in un puro atto di ascolto significa burlarsi di Lui e di Cristo, rinnegarli, tradirli, non volersi convincere che il Signore non parla invano e invano non dice. La parola del Signore è avvolta dal mistero eterno della sua verità; in essa Dio ha impegnato se stesso e l’ha garantita sul suo nome e sulla sua essenza divina; essa è vera come Lui è vero. Pensare solamente che il Signore possa aver parlato invano è bestemmia contro la sua divina maestà. Ma pochi credono realmente, con sincerità di cuore, con assenso pieno dello spirito, nella verità della sua rivelazione; per molti essa appartiene al passato, al mito, alla favola, alle invenzioni di menti malate, alle fantasticherie di cuori pavidi, sconfitti, che non potendo fondare la giustizia su questa terra, l’hanno rinviata in un aldilà lontano e irraggiungibile, in un Dio inesistente. Ma il Signore l’ha detto: la storia nostra e del mondo è nelle sue mani; egli la dirige secondo la sua volontà; ciascuno deve rendergli conto di ogni opera in bene o in male; ingannare gli uomini è possibile e anche facile; Dio no, mai.

L’uomo si fa la sua verità, la sua filosofia, la sua ragione, la sua idea, i suoi pensieri. Per lui non possono esserci né profeti, né messaggeri del Dio vivente. Egli ascolta solo i falsari della verità, ma vorrebbe poter camminare su due strade e su due vie, quella dell’uomo e quella di Dio, zoppicare con entrambi i piedi. Cristiano e pagano, religioso e ateo, peccatore e santo vorremmo che convivessero nella stessa persona. Un segno di croce e una bestemmia, una riverenza ad un’immagine sacra e poi una grave trasgressione del comandamenti sono i segni rivelatori di questa coabitazione. Dio e mammona, Cristo e idoli sono invitati nel nostro cuore, con la differenza sostanziale che a Dio diamo la nostra adesione solo formalmente; a mammona invece la diamo in verità, perché a lui ci vendiamo commettendo il male, incitando altri a farlo, non aiutandoli a prevenirlo. Questo connubio e questa poligamia con ogni idolo sfocia in un sincretismo religioso ed anche areligioso, dove ogni diceria è abbracciata, ogni idea coltivata, ogni pensiero della mente accolto, a seconda dei tempi e delle ore, che poi esso produca il bene o il male, questo non interessa; per noi bene teologico, filosofico, religioso, morale, amorale, sono la stessa cosa; tutto può convivere: Pietà, misericordia, miscredenza, crudeltà, delitto, religiosità, bestemmia, adorazione, paganesimo, fideismo, pace, guerra, odio, amore, stima, disistima, Chiesa, sinagoga, grazia, peccato, preghiera, superstizione, imprecazione. Neanche si ha più il coraggio di affermare la verità cristiana, la quale è professata nel culto, ma è negata nella discussione filosofica, sociologica, scientifica.

Quest’uomo dalle molteplici idolatrie è abilissimo nel cambiare forma. Viviamo in un mondo dove il filo scarlatto del riconoscimento è la nostra mutabilità, l’adattamento all’idea di giornata, al pensiero dell’ora, alla verità del momento. Alla morale della situazione abbiamo aggiunto la fede e la verità della circostanza, gli obblighi delle nostre alleanze fallaci, i disobblighi della nostra instabilità, in una autonomia completa nella verità, nella morale, nella giustizia, nei comportamenti. Non potendo l’uomo avere altri dèi se non se stesso, si trova senza più Dio, senza più l’uomo, senza neanche più se stesso. Dovendo egli trovare ogni giorno la forma per apparire, si agita in una continua evoluzione nel pensiero, in perenne trasformazione nelle idee; dice e disdice, nega e rinnega, afferma ma non conferma, quello che oggi è valido domani è rigettato, ciò che in questo attimo è la sua verità, immediatamente dopo non lo è più; senza più consistenza in se stesso, volubile, incostante, incapace, rinnegatore, accetta e vive quanto disseta la sua superbia, il suo egoismo, la sua avarizia, il suo lusso, il suo benessere, la sua comodità. È triste la vicenda dell’uomo. Egli è diviso, angosciato, incompreso, dilaniato dalle contraddizioni; vuole la vita, ma uccide; desidera la fratellanza, ma è ingordo, egoista, sciupone; si lamenta della fame nel mondo, ma incapace di fare una rinunzia, soprattutto incapace di vivere e di praticare la giustizia secondo Dio, di essere nello Spirito delle beatitudini che il Cristo Gesù è venuto ad insegnarci per la nostra vita, la nostra pace, la nostra gioia, in questo mondo e nell’altro. Principio ispiratore è la contraddizione, la mutabilità, la convenienza terrena.

La stabilità si ha solo con il Signore, senza di lui l’uomo è nella volubilità della ragione, del cuore, della volontà; ama e non ama; si sposa e divorzia; divorzia per poi risposarsi: concepisce ed uccide; ragiona e sragiona, dice il bene ma anche tanto male, professa la verità ma insegna anche la menzogna; per convenienza è nella Chiesa ed anche fuori; è nella luce e nelle tenebre, nel buio dell’essere ed anche nella ricerca della sua piena e perfetta realizzazione di se stesso. Lusso, spreco, piaceri, comodità, stare meglio, tutto e niente esprimono la realtà dell’uomo che ha voluto e vuole essere come Dio; debole nella volontà, non oppone resistenza al male, non domina le sue inclinazioni perverse, non opera secondo giustizia nella santità della vita. La terra sembra averci possentemente conquistati ed il male imprigionati. Abbiamo rinunciato a credere, a sperare, ad amare, a volere il bene secondo Dio, a compiere la sua volontà, nella giustizia, nella verità, nella misericordia e nella bontà del cuore. È certezza: la parola di Dio risuona tra noi con abbondanza e dovizia, ma sono tanti coloro che restano nell’ignoranza dei divini misteri, per cattiva volontà. Il Signore Dio nella sua immensa misericordia ha suscitato il suo Ezechiele per ricondurci sulla via del vero; ma spesso anche per noi trattasi di canzone d’amore: ne ascoltiamo la voce, applaudiamo alle sue parole, ci commuoviamo per un attimo, il tempo di illudere noi stessi e gli altri. Poi ci scrolliamo di dosso quanto il Signore nella sua divina bontà ha voluto operare per noi, perché passassimo dalle tenebre nel suo mirabile regno di luce infinita. E così, ingannando noi stessi, andiamo a sentire i messaggeri di Dio, corriamo, li cerchiamo; dopo, subito dopo, dimentichiamo ogni cosa, perché è d’uopo, anzi necessario dimenticare tutto, avendo il peccato le sue leggi, le sue norme, i suoi statuti, le sue alleanze che noi non possiamo trasgredire. Si va avanti così, finché il Signore non si sarà stancato di noi ed anche per noi non sarà giunto il momento della fine, quando egli più non parlerà e più non dirà, finché non ritirerà la sua voce ed ognuno percorrerà quella via perversa e malvagia che ha sempre percorso e sulla quale sempre più indurirà il suo cuore testardo e ostinato, la sua dura cervice. Che Maria Santissima ci ottenga da Dio la grazia del cuore nuovo e dello Spirito rinnovato e saldo, affinché per noi la parola del Signore sia solo principio di verità, di conversione, di santità, di cammino sulla via della speranza eterna, per raggiungere la Piena e definitiva alleanza con Dio nella Gerusalemme celeste, per i secoli eterni”. Fin qui un tempo. Oggi confermiamo quanto un tempo abbiamo scritto, aggiungendo che ormai neanche più si vuole ascoltare Cristo e il suo Vangelo. La Parola di Gesù Cristo non deve più abitare nella nostra Chiesa.

**SESTO TITOLO.** Al sesto angelo

*parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre.*

Questo Titolo conferisce a Cristo Gesù il potere della santità divina ed eterna. Lui è il Santo. Lui è il Santo della stessa Santità del Padre nella eterna comunione con lo Spirito della santità e della verità. Gli conferisce il potere della verità. Lui è la verità. Quanto non sgorga dalla sorgente eterna della sua verità, mai potrà dirsi verità. Questo Titolo gli dona il potere di chiudere e di aprire in modo eterno. A Lui il Padre ha dato ogni potere in cielo e in terra. Ogni altro potere che si esercita sulla terra è per partecipazione del suo potere e va vissuto dalla sua santità e dalla sua verità. Ogni stella della sua Chiesa ha ricevuto da Cristo Gesù il potere di insegnare, il potere di santificare, il potere di condurre le sue pecore alle sorgenti eterne delle acque della vita. Poiché in Cristo il potere di aprire e di chiudere è inseparabile dal potere della santità e della verità, ogni angelo della Chiesa di Gesù Cristo potrà usare il suo potere di santificare, di ammaestrare o di insegnare e di governo solo dalla santità e dalla verità del suo Capo. Per questo sempre dovrà essere unito a Cristo come i tralci alla vite vera. Se il tralcio si separa dalla vite non potrà produrre più alcun frutto. I suoi frutti saranno frutti di morte e non i vita. Questa verità mai un angelo della Chiesa del Signore la potrà dimenticare. Sempre la dovrà ricordare. Sempre dovrà tenerla inchiodata con chiudi di eternità nella sua mente e nel suo cuore.

**SETTIMO TITOLO:** Al settimo angelo

*parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio.*

Questo Titolo dona a Cristo Gesù il potere di proferire una Parola di purissima verità ed è parola di purissima verità non perché oggi e sempre si compirà, ma perché già interamente si è compiuta in Lui. Lui è l’Amen che sigilla con il sigillo eterno della verità ogni Parola che Dio ha proferito o proferisce. Non c’è Parola che già in Lui non si è compiuta. Per questo Lui della verità della Parola è il Testimone degno di fede e veritiero. Lui non dice una parola che si dovrà compiere. Dice un Parola che già in Lui si compiuta. Si è compiuta secondo la sua purissima verità. Questo Titolo gli dona anche un secondo potere: Lui è il Principio della creazione di Dio. Lui ha fatto ogni cosa secondo purissima sapienza. Se l’uomo è il frutto della sapienza di Cristo Signore, del Verbo Eterno che è Dio, può quest’uomo dire che la Parola che è sapienza trasformata in comandamento esterno non si addice a lui? È come se ad un pesce si desse il comandamento di rimanere nell’acqua e questi dicesse che l’acqua non fa per esso. La sua sapienza è stare nell’acqua. Il comando esterno rivela qual è la sapienza con la quale è stato creato: per stare nell’acqua. Ecco oggi qual è la nostra stoltezza e insipienza: all’uomo che è stato creato per vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, diciamo che il Vangelo, che è la via esterna che rivela questo mistero, non si addice all’uomo. Non solo non si addice. Aggiungiamo che è anche offensivo dire ad un uomo che la sua vita è vera vita solo se è posta interamente in Cristo e vissuta con Cristo e per Cristo. Sapienza di creazione e sapienza di parola sono una sola verità. Non sono due verità, ma una sola. Ma oggi sono molti gli angeli che si sono posti fuori di questo mistero. Essi pensano che la Parola non può essere più annunciata. Questo loro pensiero altro non fa che condannare l’intera umanità alla morte e a produrre opere di morte. Ma di queste opere di morte responsabili sono gli angeli. Papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato: ognuno è angelo secondo una sua particolare verità e una personale missione che vengono a Lui dai carismi dello Spirito Santo e dai sacramenti celebrati.

Come Gesù Cristo ha rispettato tutti i suoi titoli senza tradirne o disprezzarne alcuno, così anche ogni discepolo di Gesù è obbligato a rispettare i suoi titoli senza tradirne o disprezzarne alcuno. Rispettare i propri titoli richiede anche che si facciamo crescere doni e carismi, compresi tutti i doni dello Spirito Santo: sapienza, intelletto, consiglio, scienza, fortezza, pietà e timore del Signore. Se un Pastore di Cristo Gesù – e Pastori di Cristo Gesù a vario Titolo e grado sono il papa, i vescovi, i presbiteri – non si dedicano ogni giorno alla meditazione delle Divine Scritture con il conforto della Sacra Tradizione della Chiesa, mai potranno vivere il loro Titolo secondo verità e giustizia. Se poi tralasciano la preghiera di comunione con lo Spirito Santo, al quale attimo per attimo devono chiedere ogni sapienza, scienza, intelligenza per trasforme la Parola scritta in pane per le anime allo stesso modo che per essi del pane e del vino si trasformano in corpo e sangue di Cristo, sempre il suo Titolo sarà vissuto male. Sarà vissuto dal suo cuore e non dal Cuore del Padre, per il cuore di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. Se poi gli stessi Pastori di Gesù Cristo rompono la comunione gerarchica sia nell’ordine ascendente che nell’ordine discente e anche orizzontale, sempre il Titolo sarà vissuto male. È un Titolo che crea confusione e grandi disastri nel corpo di Gesù Cristo che è la Chiesa del Dio vivente. Tutti i disastri che si sono creati, si creano e si creeranno sono il frutto della non vita secondo verità del nostro Titolo e del disprezzo di ogni altro Titolo, necessario per vivere secondo verità, giustizia, carità il nostro Titolo. La Chiesa è mistero di unità e di comunione. È mistero di un solo corpo dalle molte membri. Quando anche un solo membro esce dalla sua orbita, orbita che gli è stata data dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, i danni sono sempre irreparabili. Essi si riversano sull’intera creazione, sull’intera umanità, sull’intero corpo di Cristo, attraversano il tempo, e possono concludersi anche nella perdizione eterna. Ecco perché è obbligatorio che ogni membro rispetti e rimanga nella sua orbita, esercitando il suo Titolo secondo la verità e la giustizia assegnate ad esso dal Padre, nelle modalità di Cristo Gesù, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, preso per mano dalla Vergine Maria, con l’aiuto degli angeli e santi, con il conforto di carità e di luce da parte di ogni altro membro del corpo di Gesù Cristo.

Ecco il dono che il Padre ci ha fatto. Ha dato a noi Cristo Gesù come nostra vita. Per il peccato noi siamo nella morte. Per la fede nel nome di Cristo Gesù, per la fede in ogni Titolo di Cristo Gesù, nascendo da acqua e da Spirito Santo, la nostra morte viene sottratta alla morte per divenire vita della vita di Cristo Gesù, vita nella vita di Cristo Gesù, vita per la vita di Cristo Gesù. Prima il nostro Titolo era la morte. Ora il nostro Titolo è la vita. Senza Cristo parliamo dalla morte, da ogni morte. Con Cristo parliamo dalla vita da ogni vita: vita del Padre, vita dello Spirito Santo, vita si Cristo Gesù, vita della Vergine Maria, Vita della Chiesa, vita della Divina Rivelazione, vita di tutto il Deposito della fede, vita della Morale. Dal titolo della morte il Padre in Cristo ci ha trasferito nel Titolo della vita. Guardando Cristo nella pienezza del suo mistero, noi conosciamo tutte le profondità dell’amore del Padre per noi. Se il Padre volesse aggiungere altra grazia o altro amore non potrebbe. Oltre se stesso Dio non può andare. Er amore ha dato a noi se stesso.

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi:* *eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

Quale è oggi il grande peccato che moltissimi figli della Chiesa stanno commettendo? Esso è il peccato contro la grazia di Dio. Esso è il peccato che ha privato Cristo Gesù di ogni suo Titolo. Privando Cristo Gesù di ogni suo Titolo, ha privato il Padre e lo Spirito Santo di ogni suo Titolo. Negati i Titoli al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, tutta la creazione è senza il suo Titolo. L’uomo è anche senza il suo Titolo di peccato, di morte, di cattiveria, di malvagità. È senza il suo Titolo di essere per natura figlio dell’ira. Questi due orrendi e mostruosi peccati ne generano un terzo, anch’ esso orrendo e mostruoso. È il peccato che priva il cristiano del Titolo di essere lui, costituito in Cristo Gesù, grazia di salvezza e di redenzione per il mondo intero. Non solo. Ma anche grazia di santificazione e di perfezione per il corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Su questi tristissimi peccato ecco quanto abbiamo già scritto:

***Prima riflessione.*** È cosa giusta conosceretutta la misericordia che nasce dalla grande, somma misericordia che sono gli Apostoli del Signore e in comunione gerarchica con loro ogni altro membro del corpo di Cristo, ognuno secondo il carisma e la missione a lui conferita dallo Spirito Santo. È doveroso prendere coscienza di ogni ricchezza di misericordia che è racchiusa nel cuore degli Apostoli del Signore. Essi sono gli amministratori di tutte le misericordie che il Padre del Signore nostro Gesù Cristo vuole che essi riversino su ogni uomo senza alcuna interruzione. Essi devono elargire ad ogni cuore:

Il dono del Figlio Unigenito del Padre come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.

Il dono dello Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.

Il dono della Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre, che dovrà sempre mostrarci il vero Cristo.

Il dono della Chiesa, vero corpo di Cristo, come sacramento della sua luce e della sua grazia.

Il dono della creazione della vera speranza dell’eredità eterna nei cuori di quanti vogliono realizzare Cristo Gesù nel loro corpo, nella loro anima, nel loro spirito.

Il dono della ininterrotta amministrazione di tutti i sacramenti della Chiesa.

Il dono del Vangelo della vita e della salvezza.

Il dono del discernimento e dell’armonizzazione di tutti i carismi dello Spirito Santo, ordinari e straordinari, da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.

Il dono dell’insegnamento perché si porti a compimento la partecipazione della natura divina nel corpo di Cristo Gesù.

Il dono della costante formazione perché si viva secondo purissima verità la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, giungendo fino a trasformare la vita di Cristo Gesù in nostra vita e la nostra vita in vita di Cristo Gesù.

Il dono della divina carità o amore che è nel seno del Padre, da vivere tutto in Cristo Gesù, nel suo corpo, e nello Spirito Santo.

Il dono del perenne sostegno perché si viva la fede in una ininterrotta obbedienza al Vangelo quotidianamente annunciato ed insegnato secondo purissima verità.

Il Dono dell’invito esplicito a credere nel Vangelo e alla conversione ad esso.

Il dono della perfetta esemplarità come si vince ogni vizio.

Il dono della quotidiana esortazione, senza mai stancarsi, perché si compia in ogni cuore il cammino verso il raggiungimento della perfetta santità nella carità crocifissa di Gesù Signore.

Tutta questa abbondantissima misericordia è elargita agli uomini dagli Apostoli del Signore e in perenne comunione gerarchica con loro da ogni membro del corpo di Cristo secondo il sacramento ricevuto, i carismi dello Spirito Santo, la vocazione e la missione svolta da ciascuno di loro. Questa fede oggi urge più che in ogni altro tempo: gli Apostoli del Signore sono la grande misericordia del Padre attraverso cui tutta la sua misericordia si riversa nei cuori. Oggi proprio questa fede si vuole distruggere.

Quando un Apostolo del Signore, quando un ministro della misericordia di Dio non dona tutta la ricchezza della misericordia posta dal Padre celeste nel suo cuore, sulla sua bocca, nelle sue mani, nei suoi piedi, il mondo rimane senza la misericordia della vera redenzione, vera salvezza, vera giustificazione, vera santificazione. È quanto oggi sta avvenendo. Poiché oggi si annuncia una misericordia che è data direttamente da Dio – non dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo, non dai suoi Apostoli e ministri della sua misericordia, non dai membri del corpo di Cristo che è la Chiesa – il mondo si trova immerso nella sua idolatria e nel suo peccato.

Ecco allora la domanda che ogni membro del corpo di Cristo deve porre al suo cuore e alla sua coscienza. Rispondere obbliga tutti, perché tutti responsabili, in vario modo, del dono della misericordia di Dio:

Sono io vero strumento della misericordia del Padre?

Elargisco agli uomini, secondo il mio ministero, il mio carisma, la mia vocazione, la mia missione, questa divina misericordia ad ogni uomo?

Oppure anch’io oggi sono divenuto schiavo del pensiero del mondo e vittima della sua grande falsità, menzogna, idolatria, immoralità?

Rispondere secondo verità diviene impossibile per chi non è nello Spirito Santo e per chi non vive di purissima obbedienza alla Parola. Lo attesta l’Apostolo Giovanni nel suo Libro dell’Apocalisse. Gli Angeli delle sette Chiesa sono incapaci di esaminare secondo purissima verità la loro coscienza. Hanno bisogno della potentissima luce dello Spirito Santo.

Tutti questi doni sono la carità di Dio Padre per noi. Non abbiamo altra carità. La carità del Padre è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Altra verità necessaria da ricordare: Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo.

***Seconda riflessione.*** La missione è il fine stesso dell’incarnazione del Verbo della vita; deve considerarsi il fine stesso della nostra incorporazione in Cristo. Essere una cosa sola con Cristo nella missione non può concepirsi se non si diventa una cosa sola con Lui nella santità. La missione è il dono della nostra vita a Dio perché attraverso di essa Egli possa compiere il mistero della redenzione dell’uomo. Ma Dio vuole la nostra vita perché egli la possa dare per il mondo. Essendo suoi figli, Egli ha un solo progetto di vita, non solo per Cristo Gesù, ma per ogni uomo che diventa con Cristo un solo corpo.

Come il Padre ha dato il Figlio al mondo per la sua salvezza, così vuole dare ogni suo altro figlio perché il mondo si salvi attraverso questo dono di amore e questo dono deve essere fatto allo stesso modo di Cristo Gesù. Dio può dare noi al mondo per la salvezza del mondo se. al pari di Cristo, diamo la nostra volontà a Lui, se ci svestiamo della nostra volontà perché sia la volontà di Dio a dirigere e a governare la nostra vita. La missione inizia nel momento in cui il cristiano si offre a Dio affinché il Signore lo offra e lo doni al mondo per la sua salvezza. Se non c’è questa offerta del cristiano al Padre celeste perché il Padre lo sacrifichi per la redenzione dell’umanità, non si può parlare di vera missione, perché manca il dono che rende possibile la salvezza.

Oggi non si concepisce più la missione come dono di sé stessi al Padre per la redenzione del mondo; essa è vista semplicemente come un fare per gli altri. Perché avvenga una svolta missionaria, è necessario che ogni discepolo di Cristo Gesù si concepisca come un dono da farsi al Padre dei cieli, dono dell’intera sua esistenza, dono di tutto il suo essere: spirito, anima, corpo. Quando si entra in questa dimensione del proprio essere e della propria vita tutto cambia attorno a noi perché è cambiato il nostro rapporto con il Padre dei cieli. La fede è visione, prima che ascolto o celebrazione. Essa è tatto, prima che contemplazione della verità eterna rivelata. La fede è esperienza, incontro, relazione con una persona, con la persona di Cristo che vive interamente nel cristiano. Nessuna fede negli altri è possibile se mancano i segni esterni della fede.

L’unico segno possibile oggi, l’unico credibile, l’unico che attira e conquista, è la visione del volto di Gesù che viene impresso attraverso la luce dello Spirito Santo sul nostro volto. L’altro non ci riconoscerà che siamo di Cristo, di Dio, dello Spirito Santo se non portiamo impresso sul nostro volto il volto di Gesù Crocifisso e Risorto, il volto di colui che il Padre ha donato al mondo intero per la sua salvezza. Poiché il fine della missione è la predicazione del Cristo Crocifisso e Risorto, chi deve predicarlo lo deve fare da crocifisso e da risorto assieme a Cristo Gesù, in Cristo Gesù.

***Terza riflessione.*** La fede cristiana pone l'uomo in Cristo per mezzo del suo Santo Spirito; fa abitare Dio nell'uomo, con una presenza di grazia, di verità, di comunione, di unità. Il cristiano è chiamato in Cristo a partecipare alla sua vita e alla sua natura divina. Con la grazia e l'abitazione dello Spirito di Dio egli è stato come divinizzato, per u­nione mistica, per via sacramentale. Se l'essere del cristiano è in Cristo, mosso dallo Spirito, il nuovo essere deve sviluppare tutte le potenzialità del cielo che gli sono state date. Il cristiano deve vivere per Cristo, a lui deve offrire il presente ed il futuro, in un eterno rendimento di grazie: a Dio per il dono del Figlio, al Figlio per il dono dello Spi­rito, allo Spirito per il dono della figliolanza divina in Cristo Gesù. La vita del cristiano deve essere tutta vissuta nella di­mensione del dono: deve essere donata a Cristo in lode e benedizione per la redenzione operata sulla croce. Sottrarre il solo attimo al dono è sottrarsi alla legge dell'essere, impedisce cioè al nostro essere di esistere e di vivere cri­stianamente, quindi di realizzare se stesso nella sua realtà più profonda.

C'è il peccato tipicamente cristiano ed è quello dell'appro­priazione della vita per farne un uso profano e non più san­to. Quando la vita non viene costantemente mantenuta sulla via della santità, si cade dalla legge dell'amore e si entra in quella dell'egoismo, che permette che si doni a Dio qualco­sa, ma non qualcuno, gli altri ma non noi stessi, qualcosa di noi, ma non tutto di noi. È il cristianesimo dell'equivoco, dell'ambiguità di fondo, della relativizzazione del tutto e di ogni cosa, della scel­ta della propria volontà come unica norma di azione e di comportamento; è il cristianesimo dell'uomo, ma non di Cri­sto. È questo un cristianesimo travisato, alterato, trasforma­to, profondamente cambiato nella sua identità e perfezione soprannaturale, svuotato della sua essenza e dei suoi conte­nuti di salvezza e di santificazione. Cristo si è dato tutto, l'uomo si dona tutto, interamente, per sempre. Vive la legge del dono chi rimane in Cristo. Cristo è il Santissimo. Dimora in Cristo chi resta nella sua volontà, chi osserva fedelissimamente la sua parola. Il dono non è lasciato alla libera volontà della persona, la quale potrebbe decidere come amare e donarsi al Signore, cosa dare e cosa non dare, cosa volere e cosa non volere dare. Sarebbe questo un cristianesimo della terra, ma non del cie­lo, dell'uomo, ma non di Dio, una religione fatta da noi, ma non manifestata, rivelata e compiuta dal Signore Gesù. Il dono, per essere vero, deve essere nella santità, nel­l'obbedienza, nell'amore, nel sacrificio, nella morte e nel­la risurrezione di Gesù.

Il dono è autenticamente cristiano quando esso è santamente operato in Cristo. C'è quindi un modo diverso per donarsi ed è il costante rimanere noi nella santità del Signore Gesù. Da molti la santità non è più considerata come necessaria per essere cristiani. Chiunque non ha messo mano all'aratro per tracciare nel suo terreno i solchi delle virtù cristiane, ha dovuto constatar­e, e constata ogni giorno, il fallimento della sua opera. Il seme del vangelo cresce solo nei solchi e nel terreno delle virtù. Non c'è santità senza virtù e quindi senza virtù non esiste cristianesimo. Le moderne scienze psicologiche e pedagogiche hanno abolito, o in parte o del tutto, l'esercizio nelle virtù. Non solo non abbiamo costruito il cristiano, abbiamo di­strutto l'uomo; abbiamo dichiarato obsoleta l'ascesi e ci troviamo dinanzi ad un uomo sfrenato, non più capace neanche di costruire il suo "regno terreno". Le virtù sono il canone della santità, la legge dell'essere dell'uomo. Ogni essere, senza la legge del suo essere, è un essere che non si possiede più, che non è più. O la virtù, o la morte dell'essere. Senza virtù non si può essere in Cristo, non si può vivere per Cristo, poiché le virtù sono la legge della "mortificazione" dell'uomo vecchio e la legge della "vivificazione" dell'uomo nuovo e della sua completa e piena fruttificazione in Cristo Gesù. E tuttavia non c'è separazione tra Cristo e il cristiano, il dono d'amore a Cristo fatto nella sua santità non è ancora perfetto, deve essere operato con Cristo, assieme a lui, nella sua unità di solo corpo. Qui è la legge dell'identificazione, o la legge dell'unità esistenziale tra Cristo e il cristiano: unità di vita, par­tecipazione di essere, scambio di energia, comunione di mis­sione, legge di identificazione.

Cristo e il cristiano sono una unica realtà. Cristo è la vite e noi siamo i tralci. Il tralcio produce con Cristo, l'unica vite; solo in questa unità, comunione e trasmissione di energia è possibile operare il grande dono dell'amore secondo la legge della santità e della santificazione. Il cristiano riceve dall'alto la divina energia per operare santamente. Tutto riceve da Dio tutto dona a Dio; per rice­verlo e per darlo deve essere in Dio; per offrirsi e per offrire deve essere con Cristo, cioè deve fare con lui un solo corpo ed una sola vita. Il cristiano deve essere nel mondo l'attualizzazione di Cri­sto, della sua morte e della sua risurrezione; egli è chia­mato ad essere sacrificio vivente di Cristo facente una sola cosa con il sacrificio eucaristico.

Oggi tutti i cristiani stiamo rischiando moltissimo. Ci stiamo trasformando tutti in anticristi. Chi dice che Gesù e gli altri sono uguali, è anticristo. È anticristo perché nega la verità sostanziale che è solo Di Cristo Gesù. Ogni uomo che viene sulla nostra terra è figlio di Adamo. Carne dalla sua carne e sangue dal suo sangue. Solo Gesù per generazione eterna, è Luce dalla Luce del Padre dall’eternità e per l’eternità rimane Luce nella Luce del Padre. Lui è Dio vero da Dio vero, ma rimane in eterno Dio vero nel Dio vero. Questo è il suo mistero. Chi lo nega è anticristo. È anticristo perché è un distruttore di Cristo Gesù. Negato questo pieno, essenziale mistero di Cristo Gesù, si condanna l’uomo a rimanere nelle tenebre per sempre. Non è dato agli uomini altri nomi nei quali è stabilito che possiamo essere salvati. Il solo nome è quello di Gesù il Nazareno, il Figlio eterno del Padre. Questa non è l’essenza della fede di quanti credono in Cristo. Questa è la purissima verità eterna alla quale ogni uomo deve essere invitato a credere per avere la salvezza, per uscire cioè dalle sue tenebre.

Se la verità di Cristo Signore è nel cuore, sarà anche sulle labbra. Quando è assente dalle labbra è anche assente dal cuore. Altra verità: Cristo Gesù non è il dono del Padre ai cristiani. È il dono di Dio al mondo. Il cristiano ha l’obbligo di rispettare la volontà del Padre. È obbligo per lui dare Cristo secondo ogni purezza di verità e di dottrina, perché è un diritto per ogni uomo conoscere il suo Salvatore e Redentore. Non dare Cristo ad ogni uomo è gravissimo peccato di omissione. Rinnegare la verità di Cristo, distruggerla, abbatterla, ci fa anticristi, suoi dichiarati nemici. Perché possiamo fare questo è giusto che operiamo una necessaria, sostanziale, differenza tra verità e fede. La fede è adesione di ogni singola persona alla verità. La verità è universale e soggettiva. È verità universale e soggettiva che l’uomo è stato creato per mezzo del Verbo. È verità universale e soggettiva che il Verbo si è fatto carne. È verità universale e soggettiva che solo nel nome di Gesù è la vera salvezza dell’uomo. Noi oggi stiamo confondendo la fede, realtà soggettiva, con la verità, realtà oggettiva e universale. Noi stiamo dicendo che la fede non si può imporre. In nessuna pagina del Vangelo troviamo che la fede si debba imporre. Però in ogni pagina del Vangelo troviamo che la verità universale e soggettiva va predicata. Predicare la verità oggettiva e universale non è un consiglio, una preghiera. È un comando. Al comando va data ogni obbedienza. Il cristiano è il tralcio della vite vera che è Cristo Gesù. Se il cristiano è tralcio vivo, la vite vera produce il suo frutto. Se il tralcio è secco , la vite vera non potrà produrre il suo frutto. Si arresta il cammino del Dono che il padre ha fatto a noi. Il mondo è privato della sua vera salvezza, sua vera redenzione. È questo oggi il grande peccato del cristiano: non solo essere lui tralcio secco, in più è la sua stoltezza che lo fa operare con un solo fine: sradicare la stessa vite vera da ogni cuore, dichiarandola non più vite di Dio.

**Principio secondo**

Con il peccato siamo passati dalla creazione per la vita nella creazione per la morte. Non per volontà di Dio, ma per nostra volontà, volontà di peccato, volontà di vizio, volontà di consegna al male. Con il Dono che il Padre ci ha fatto di Cristo Gesù, per la nostra fede in Cristo, siamo stati creati da Padre in Cristo. Perché siamo stati creati in Cristo? Per produrre nel mondo le opere di Cristo. Una è la vite vera e una dovrà essere l’opera. Uno è il corpo e uno dovrà essere il fine del corpo. Non vi potrà essere un fine differente, diverso. Cristo dona la vita per la salvezza del mondo. Il cristiano, creato in Cristo, è chiamato dal Padre a dare in Cristo la sua vita per la salvezza del mondo. Non solo. Deve dare la vita prima di tutto per la santificazione del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo per l’opera degli altri membri dovrà essere vivificato perché produca ogni frutto per la salvezza e la redenzione del mondo, operando ognuno per la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo. Il cristiano potrà fare questo se lui sempre si ricorderà di ciò che era prima di essere stato salvato dal Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo e per il sacrificio missionario dei suoi Apostoli e degli altri membri del corpo di Cristo.

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo. Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

Qual è oggi il grande peccato del cristiano? È il peccato contro la nuova creazione. È il peccato del non ricordo di ciò che lui era prima di essere creato in Cristo per continuare l’opera di Cristo Gesù. A cosa è dovuto questo peccato di dimenticanza? Esso è dovuto al ritorno del cristiano nella sua matura di peccato, natura di vizio, natura di consegna al male. Quando si è “natura di Cristo”, si pensa secondo Cristo, si vive secondo Cristo, si opera secondo Cristo, si producono i frutti di Cristo. Quando invece si ritorna ad essere natura di peccato, natura di vizio, natura consegnata al male, allora si pensa secondo questa natura, si vive secondo questa natura, si opera secondo questa natura, si producono i frutti di questa natura. Qual è l’essenza di questa natura: l’odio contro la verità, l’odio contro Cristo Gesù, l’odio contro ogni operai di Cristo Signore. Quest’odio porta alla crocifissione di Cristo e di tutto quanto vive di Cristo e ricorda Cristo.

Tutto l’odio dei cristiani contro Cristo Gesù, odio contro il mistero della salvezza e della redenzione, odio contro il mistero della Divina Rivelazione e della Sacra Tradizione, odio contro la Chiesa e i suoi canali di grazia e di verità, odio contro il Padre e lo Spirito Santo, odio con la vera Morale, odio contro tutto ciò che discende dall’Alto, è frutto del ritorno del cristiano nella sua natura di peccato. Natura di Cristo, frutti di Cristo, amore di Cristo, pensieri di Cristo. Natura di peccato, frutto di peccato, odio di peccato, pensieri di peccato. È il peccato, che governa il cuore di moltissimi discepoli di Gesù, la sorgente e la causa di tutto il loro odio contro la verità del mistero della redenzione e della salvezza.

**Principio terzo**

Per entrare nel grande mistero che l’Apostolo Paolo sta rivelando agli Efesini e cioè sulla nuova antropologia che è solo frutto dello Spirito Santo, dono di Cristo Gesù per i meriti della sua passione e morte, dobbiamo conoscere chi è l’uomo prima del dono dello Spirito Santo e chi è anche l’uomo che opera lo scisma dallo Spirito Santo dopo essere stato da Lui rigenerato, santificato, fatto corpo di Cristo.

**Questo è l’uomo:**

*Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso, pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri.*

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato.*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,3-17).*

**Questo è l’uomo:**

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

**Questo è l’uomo:**

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

**Questo è l’uomo:**

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.*

*A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1-25).*

**Questo è l’uomo:**

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

**Questo è l’uomo:**

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.*

*Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.*

*Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18),.*

*E vidi: ecco l’Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui centoquaranta quattromila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. Essi cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva comprendere quel canto se non i centoquaranta quattromila, i redenti della terra. Sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l’Agnello dovunque vada. Questi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l’Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca: sono senza macchia.*

*E vidi un altro angelo che, volando nell’alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Egli diceva a gran voce:*

*«Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque».*

*E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo:*

*«È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione».*

*E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, anch’egli berrà il vino dell’ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell’Agnello. Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome». Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.*

*E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: d’ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono».*

*E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d’uomo: aveva sul capo una corona d’oro e in mano una falce affilata. Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l’ora di mietere, perché la messe della terra è matura». Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.*

*Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch’egli una falce affilata. Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall’altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». L’angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e rovesciò l’uva nel grande tino dell’ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi (Ap 14,1-20).*

Quest’uomo, se si lascia riconciliare con Dio in Cristo Gesù, diviene una cosa sola con Dio, in Cristo, con lo Spirito Santo, in Cristo, con ogni altro membro del corpo di Cristo, in Cristo, e produce le opere di Cristo, a condizione che sempre rimanga in Cristo e obbedisca ad ogni sua Parola. In Cristo vive in pace con Dio e con ogni altro membro del corpo di Cristo. In Cristo, con Cristo, per Cristo, opera per produrre il frutto di Cristo. Qual è il frutto di Cristo? Consacrare interamente la propria vita al Padre perché ogni uomo divenga suo corpo, viva come suo corpo, produca i frutti del suo corpo. Se ogni membro del corpo di Cristo non produce i frutti di Cristo, l’uomo è lasciato natura di peccato, natura di vizio, natura di male e produce i frutti del peccato, i frutti del vizio, i frutti del male. Non può una natura di peccato produrre i frutti di Cristo Signore: frutti di pace e di amore, frutti di giustizia e di verità, frutti di speranza e di vita eterna.

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

Ecco oggi qual è il nostro peccato di falsità e di menzogna, peccato teologico di anti-nuova creazione. Si vuole creare la fratellanza universale non solo escludendo Cristo, ma anche contro Cristo. Ecco alcune riflessioni che ci dicono che la pace, la fratellanza, la comunione universale è lo Spirito Santo che le crea, ma le crea facendo lui noi vero corpo di Cristo, per vivere come vero corpo di Cristo. Se usciamo dal corpo di Cristo, ritorniamo nella natura di peccato:

**Prima riflessione.** L’unità è sempre per natura creata. La comunione invece è per vita donata. In Dio l’unità è costituita dalla sola natura divina nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. La comunione invece è costituita dal dono della vita che il Padre fa al Figlio nello Spirito Santo per generazione eterna; del dono della vita che il Figlio fa al Padre con amore eterno, sempre nello Spirito Santo; del dono che lo Spirito Santo fa di se stesso al Padre e al Figlio. Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Lo Spirito Santo è dal Padre e dal Figlio per processione eterna. La comunione nel mistero della Beata Trinità è detta circuminsessione: Il Padre è nel Figlio e nello Spirito Santo; Il Figlio è nel Padre e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nel Padre e nel Figlio. La vocazione dell’uomo all’unità non è un puro fatto o evento antropologico. È vero evento antropologico se è purissimo fatto cristologico, pneumatologico, teologico, ecclesiologico. Tutto nasce dalla predicazione del Vangelo. Se il Vangelo non viene predicato, mai si potrà creare l’unità del genere umano. Si predica il Vangelo. Lo si accoglie nel proprio cuore. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Lo Spirito Santo ci fa corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diveniamo partecipi della natura divina. Questa unità di natura con Cristo e con Dio è mantenuta perennemente in vita dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo la crea per il ministero sacramentale della Chiesa e per lo stesso ministero la fa crescere, rinsaldare, sviluppare, rafforzare fino a renderla indistruttibile.

Creta l’unità, sempre nello Spirito Santo e per Lui, si crea la comunione. Come si crea la comunione nello Spirito Santo? Consegnando la nostra vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, perché il Padre ne faccia un dono di vita prima di tutto per il corpo di Cristo, per la sua Chiesa, e facendone un dono di vita per il corpo di Cristo, ne fa anche un dono per la redenzione e la salvezza per ogni altro uomo. È evidente che tutto questo mistero mai si potrà realizzare se il cristiano rompe il mistero della sua unità con il corpo di Cristo e questo mistero di unità è rotto con il peccato. Con il peccato si sottrare il dono della nostra vita a Cristo, al Padre e allo Spirito Santo e ci consegniamo al male che è rottura dell’unità di natura e di conseguenza impossibilità di creare la comunione necessaria sia perché il corpo di Cristo viva crescendo di grazia in grazia e di verità in verità e sia anche perché ogni altro uomo si converta a Cristo Gesù e divenga anche lui corpo di Cristo, membro della Chiesa, figlio del Padre, tempio vivo dello Spirito Santo. È verità. Non c’è comunione vera se non c’è unità vera. L’unità vera è solo frutto dello Spirito Santo in chi per la fede si consegna a Cristo Gesù e per Cristo Gesù, in Cristo Gesù, con Cristo Gesù, fa della sua vita un dono al Padre. Se non si crea il mistero dell’unità neanche si può creare il mistero della comunione. Se non si crea il mistero della comunione neanche il mistero della fratellanza universale di può creare. La fratella universale si può solo creare nel mistero della comunione. Ma il mistero della comunione si può creare solo nel mistero dell’unità. Il mistero dell’unità lo può creare solo lo Spirito Santo per la fede in Cristo Gesù. La fede in Cristo Gesù può nascere solo dalla predicazione del Vangelo. Oggi tutti questi misteri non possono essere realizzati perché il Vangelo non è più predicato, la fede in Cristo Gesù non è più chiesta a nessuno, neanche l’opera della Chiesa e dello Spirito Santo viene chiesta. Senza di me, dice Cristo Gesù, non potete fare nulla. Urge che ci convertiamo tutti alla verità di Cristo, se vogliamo portare l’umanità nella sua verità. Ma per questo è necessario che il Vangelo venga predicato nella sua purezza di luce divina. Dove il Vangelo non viene predicato, l’uomo viene abbandonato alla sua natura che è disgregata e nella morte a causa del suo peccato.

***Seconda riflessione.*** La nostra chiamata alla pace si realizza o si compie quando ognuno conosce e sa qual è il proprio posto che il Padre gli ha assegnato nel Figlio suo per opera dello Spirito Santo. Vivendo il proprio posto in Cristo Gesù, si vive bene il proprio posto nella Chiesa, nella società, nella creazione. Il proprio posto si vive secondo la verità del mistero dell’unità e della comunione. L’uno e l’altro mistero sono creati in noi dallo Spirito Santo per la mediazione di grazia, di verità, di luce, di Parola, di vita eterna della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. L’opera di creazione è insieme dello Spirito Santo e della Chiesa. Insieme, sempre, fino al giorno della Parusia, quando Cristo Gesù verrà per la creazione di cieli nuovi e terra nuova. Ecco allora ciò che mai dobbiamo dimenticare. Il proprio posto si vive per natura rigenerata e conformata a Cristo nei sacramenti. Si vive per dono, missione, ministero, vocazione conferiti dallo Spirito Santo. Si vive per mandato canonico dei pastori della Chiesa. Si vive anche per comando e per obbedienza ad ogni autorità posta sopra di noi, autorità che è sempre di natura molteplice.

Anche nella natura ricreata e rigenerata dallo Spirito Santo, da Lui conformata a Cristo Gesù, va sempre rispettato sia l’ordine della giustizia che l’ordine della carità. Per ordine di giustizia dobbiamo osservare ogni comandamento della Legge di Cristo nel suo perfetto compimento. Trascurare anche uno solo dei piccoli precetti della Legge ci fa essere cristiani non dalla perfetta opera di pace sia nel corpo di Cristo che nella società nella quale operiamo. L’ordine della giustizia chiede che poniamo ogni attenzione perché ci rivestiamo di tutte le virtù, in modo speciale della virtù della carità, senza la quale nessuna virtù è vissuta da noi in purezza di verità e quindi di giustizia. Se ci dobbiamo rivestire di tutte le virtù, ognuno sappia che questo richiede la liberazione da ogni vizio. Per ogni vizio che coltiviamo nel nostro cuore sempre la pace viene deturpata, a volte anche distrutta. Da operatori di pace con i vizi ci si trasforma in generatori di liti. Un solo vizio è sufficiente perché la pace scompaia dalla nostra vita. L’ordine della giustizia richiede il nostro quotidiano rinnegamento da tutto ciò che non è obbedienza alla Legge di Cristo.

Perché all’ordine della giustizia va aggiunto l’ordine della carità? Perché è nella carità che il Signore può farci dono di salvezza e quindi di pace sia per il corpo di Cristo e anche per il mondo intero. Cristo Gesù per carità, compassione, ha preso su di sé tutte le colpe dell’umanità e per la loro espiazione ha offerto al Padre il suo corpo sulla croce. Da questa offerta, per questo sacrificio, il Padre ha concesso il suo perdono ai peccati dell’umanità. Per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Per il sacrificio di Cristo Gesù il Padre ci ha donato lo Spirito Santo perché ci rigeneri come nuove creature e ci conformi a Cristo, facendoci parte del suo corpo, ma anche partecipi della divina natura. L’ordine della carità non è solo della persona di Cristo Gesù, è di tutto il suo corpo. Ogni parte del suo corpo Cristo Gesù deve offrire al Padre, nello Spirito Santo. Ma questa offerta non può essere fatta se il cristiano no dona a Cristo cuore, mente, volontà, desideri, anima, corpo, spirito. Questo dono però non può essere fatto nel peccato, nel vizio, nelle imperfezioni, nelle piccole e grandi disobbedienze. Questa offerta deve essere nella santità della vita del cristiano, allo stesso modo che santissima è stata l’offerta di Cristo Gesù. Offrendosi a Cristo Signore, il cristiano non solo vive lui la pace, diviene operatore e strumento di pace. In questa offerta, in Cristo, per Cristo, con Cristo, il cristiano diviene anche lui strumento di riconciliazione, conversione, vita eterna, luce, verità, giustizia, carità, pace. Grande è il mistero che il cristiano è chiamato a realizzare nella Chiesa e nel mondo. Lo può realizzare solo con la grazia di Cristo e la mozione dello Spirito Santo. Mai fuori di Cristo, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo.

***Terza riflessione.*** La beatitudine eterna è dono ed è anche frutto. È dono promesso dal Signore a quanti credono nel suo nome, diventano con Lui un solo corpo, osservano la sua Legge, camminano nei suoi comandamenti, percorrendo la via stretta dell’obbedienza alla sua Parola. Se l’uomo desse al Signore tutta intera la sua vita, questo dono non meriterebbe neanche un secondo di gloria eterna. Tra quello che noi diamo e quello che riceviamo non vi è paragone. Nel suo grande amore il nostro Dio non solo ha promesso la luce eterna a coloro che obbediscono alla sua voce, ha anche promesso di moltiplicare la gioia eterna nella misura della nostra obbedienza e del nostro amore. Più grande è la nostra obbedienza, la nostra carità, il nostro amore e più alta è la ricompensa eterna. Ma anche questa altissima ricompensa è un dono del Signore. Se credessimo in questa nostra vocazione alla beatitudine eterna, daremmo alla nostra vita sulla terra una vera dimensione di eternità. Invece, poiché non abbiamo nel cuore questa verità, sciupiamo inutilmente, vanamente tutta la nostra esistenza. Anche a questa vocazione dobbiamo educarci ed educare. Lo richiede la nostra eternità. Personalmente ho sempre affermato che se al ricco epulone il Signore concedesse la grazia di ritornare sulla terra e vivere la vita sette volte più povera di quella di Lazzaro, non solo accetterebbe per sette volte, ma anche per settantamila volte sette. Purtroppo dalla perdizione eterna non si torna indietro. La vita si vive una volta sola: la si salva o la si danna per l’eternità.

Ecco ora alcune parole di Gesù che attestano la verità di quanto finora esposto:

*“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli” (Mt 5,17-19). “Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande»” (Mt 7,13-27).*

Sulla differenza infinita che esiste tra le sofferenze dell’ora presente e la beatitudine eterna, ecco quanto insegna lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati. Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,18-39).*

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, venga in nostro soccorso. Ci ottenga dal Figlio suo la grazia di dare pienezza di vita alla nostra chiamata all’unità, alla pace, alla beatitudine eterna. Dalla realizzazione di queste tre chiamate un grande bene si riverserà sulla Chiesa e sul mondo. Chiediamo questa grazia alla Vergine Maria perché oggi il nostro peccato è grande. È il peccato della stoltezza, è il peccato della superbia, è il peccato della scisma e dell’eresia più devastante mai conosciuto dalla Chiesa. Oggi sono i figli della Chiesa che dal seno della Chiesa, vogliono con volontà satanica, distruggere la Chiesa. Affermare la fratellanza universale senza Cristo, contro Cristo, senza la Chiesa, contro la Chiesa è vero peccato satanico e diabolico. È il peccato dei figli della Chiesa che non sono solo figli del diavolo, ma sono diavoli essi stessi.

**Principio quarto**

LA costruzione di Dio, che è il corpo di Cristo, che è la sua Chiesa, è edificata sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. Ora ritorniamo al principio che conserva nella verità ogni amministrazione. Lo ricordiamo ancora una volta:

Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele (1Cor 4,1-2).

Οὕτως ἡμᾶς λογιζέσθω ἄνθρωπος ὡς ὑπηρέτας Χριστοῦ καὶ οἰκονόμους μυστηρίων θεοῦ. ⸀ὧδε λοιπὸν ζητεῖται ἐν τοῖς οἰκονόμοις ἵνα πιστός τις εὑρεθῇ.

Sic nos existimet homo ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei. Hic iam quaeritur inter dispensatores ut fidelis quis inveniatur (1Cor 4,1-2).

Cristo Gesù, Apostoli e Profeti devono rimanere in eterno una cosa sola. Sempre Apostoli e Profeti devono poggiare sulla pietra angolare che è Gesù Signore. Senza la fedeltà al loro essere Apostoli e Profeti, tutto l’edificio fondato su di loro, crolla. Più cresce la loro fedeltà e più l’edificio rimane stabile e progredisce nella sua costruzione. Meno cresce la fedeltà e meno cresce l’edificio. Se la fedeltà sparisce, l’edificio crolla.

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

Ecco allora qual è il peccato di Apostoli e Profeti: la caduta dalla loro fedeltà. Ecco cosa rimprovero lo Spirito Santo ai sette Angeli delle sette Chiese che sono in Asia, provincia Romana ai temi dell’Apostolo Giovanni:

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Apostoli e profeti devono essere in Dio e Dio in essi. Devono rimanere in Cristo e Cristo in essi. Devono abitare nello Spirito Santo e lo Spirito Santo in essi. Devono dimorare nella Parola e la Parola in essi. Devono crescere nella grazia e la grazia in essi. Se essi si separano da Dio, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo, dalla grazia, dalla Parola, essi non sono più fondamento stabile e tutto l’edificio è a rischio. Potrebbe crollare. Poiché i presbiteri sono i collaboratori dell’ordine episcopale, la stessa legge divina vale anche per loro. Se essi cadono nell’infedeltà, tutto l’edificio edificato su di essi crolla e va in rovina. L’infedeltà oggi è peccato che si sta universalizzando. Anziché creare la fratellanza nella fedeltà, si sta creando la fratellanza nell’infedeltà, la fratellanza nel tradimento, la fratellanza nel rinnegamento della propria missione e della propria vocazione. Oggi tutto il corpo di Cristo è a rischio di crollo e di implosione proprio a causa di questo tristissimo peccato dell’infedeltà di apostoli, di profeti, di presbiteri.

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

**ANNUNCIARE ALLE GENTI LE IMPENETRABILI RICCHEZZE DI CRISTO**

**Principio primo**

L’Apostolo Paolo ci fa ora conoscere due verità.

**Prima verità:** Il mistero di Cristo Gesù nel quale è manifestato il mistero del Padre e dello Spirito Santo, il mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo, il mistero del cielo e della terra, il mistero del tempo e dell’eternità, il mistero della grazia e della verità, il mistero di tutta la DIVINA rivelazione è stato a lui rivelato. Se lui ora conosce il mistero, lo conosce per dono, per grazia, per grande benevolenza del Signore Dio.

**Seconda verità**: Come gli Efesini possono venire a conoscenza del mistero che è stato rivelato a Paolo? Quale scienza ha l’Apostolo Paolo di questo mistero? Gli Efesini possono conoscere il cuore e la mente dell’Apostolo Paolo da quanto lui scrive non solo agli Efesini, ma anche alle altre Chiese. Non solo per quanto lui scrive, ha scritto e scriverà, ma anche da quanto lui manifesta con la parola quando evangelizza, quando insegna, quando ammaestra.

Da queste due verità dobbiamo trarre due conclusioni o conseguenze.

**Prima conseguenza**. All’Apostolo Paolo il mistero è stato rivelato perché lui lo facesse conoscere ad ogni uomo, al Giudeo prima e poi al Greco. Questa finalità della rivelazione ci dice che anche noi, ricevendo la rivelazione del mistero, il mistero secondo purezza di rivelazione dobbiamo far conoscere ad ogni altro uomo, a quanti sono vicini a noi e anche a quanti sono lontani.

**Seconda conseguenza**: L’altro, che sia il discepolo di Gesù o che sia il discepolo del mondo, attraverso la nostra parola, scritta o detta oralmente, conosce qual è la nostra comprensione del mistero. Ogni parola rivela la nostra scienza, la nostra conoscenza, la nostra coscienza, la nostra volontà, il nostro amore, la nostra indifferenza, il nostro odio, la nostra stoltezza, la nostra insipienza, la nostra irrazionalità, la nostra incongruenza, la nostra illogicità, la nostra incapacità di deduzione e di argomentazione.

*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza.*

Dopo aver letto quanto l’Apostolo rivela, dobbiamo confessare che oggi grande è il peccato di moltissimi discepoli di Gesù. Possiamo dire che i peccati sono tre:

**Primo peccato.** È separazione o scisma dalla Divina Rivelazione. Chi opera lo scisma o la separazione dalla Divina Rivelazione si separa necessariamente dalla verità del mistero che essa contiene. Necessariamente si separa e opera uno scisma anche dal mistero che avvolge il suo essere discepolo di Gesù: discepolo papa, discepolo vescovo, discepolo presbitero, discepolo diacono, discepolo cresimato, discepolo battezzato, discepolo profeta, discepolo maestro, discepolo dottore, discepolo teologo, discepolo dotato di un particolare dono dello Spirito Santo o di una sua particolare manifestazione, vocazione, missione. Non conoscendo la verità del proprio mistero, non conosciamo neanche la verità del mistero di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, del corpo di Cristo, di ogni singola persona che forma il corpo di Cristo.

**Secondo peccato.** Non conoscendo la verità del nostro mistero, si consuma in noi la predicazione, l’insegnamento, l’ammaestramento, la parola dal non mistero. Dal non mistero tutto ciò che si predica, si insegna, si ammaestra, si dice mai potrà essere verità. Si parla o per falsità, o per inganno, o per approssimazione, o per ignoranza, o per non scienza, o anche per cattiva volontà, per odio, per desiderio di negare, distruggere, abbattere tutto ciò che è Divina Rivelazione e mistero a noi rivelato dagli amministratori dei misteri di Dio.

**Terzo peccato**. Con lo scisma o la separazione dal Mistero Rivelato, Consegnato, Donato, si compie l’elevazione del nostro cuore a principio e a fondamento di un nostro, personale mistero. Non si tratta però del Mistero Rivelato, Consegnato, Donato. Si tratta invece di un mistero di falsità e di menzogna da noi immaginato, inventato, costruito, edificato. Si tratta di un mistero che è contro il Mistero, di un insegnamento che è contro l’Insegnamento, di una parola che è contro la Parola, di un pensiero che è contro il Pensiero, di una morale che è contro la Morale.

È questo oggi il grande peccato di moltissimi discepoli di Gesù: essi hanno elevato il non mistero a Mistero, la non verità a Verità, la non morale a Morale, la non giustizia a Giustizia, il non cristo a vero Cristo, il non dio a vero Dio, la non misericordia a Misericordia, la non benedizione a Benedizione, la non luce a Luce, la non chiesa a vera Chiesa, il non cristiano a vero Cristiano, le non vie di salvezza a Vie di vera salvezza, i non dèi a vero Dio. Se non ci si libera da questo peccato, per la nostra santissima fede e purissima religione i tempi saranno assai duri. Saranno tempi di devastazione e di distruzione.

**Principio secondo**

È giusto che noi ricordiamo qual è il nostro fine in questa nuova lettura di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento: mettere in luce la vera morale contenuta in ogni pagina delle Divine Scritture. Ogni altra cosa è stata messa in luce nei commentari su ogni Libro già da noi per ben due volte, a distanza di anni, operati e compiuti. Ecco quale verità morale dobbiamo mettere in luce sulle parole dell’Apostolo Paolo e quale è il peccato corrispondente.

Per l’Apostolo Paolo è grazia a lui concessa annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo Gesù e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio. Ecco il principio morale:

*Ogni grazia che si riceve va messa a frutto. Ogni grazia va vissuta secondo la volontà di colui che l’ha conferita. Come la grazia non viene da noi perché è un dono, così la fruttificazione non è soggetta alla nostra volontà, dovendo noi metterla a frutto secondo la volontà di colui che ha noi l’ha conferita. Se non rispettiamo la volontà di colui che l’ha conferita, la grazia è resa sterile, nulla, vana, non produce alcun frutto.*

Ecco cosa noi abbiamo precedentemente scritto sulla grazia.

***La grazia sotterrata.*** L'anima vive, illuminandosi di Verità e nutrendosi di Grazia. La Grazia la fa crescere, la Verità la fa procedere spedita sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell'anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia.

Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lasciato vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l'Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci. Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall'anima. C'è il cristiano che vive quotidianamente nella morte.

Ma c'è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santità, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell'infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze che impediscono alla grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione.

C'è una grazia data da Dio e che viene come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni.

Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, condanne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, deroghe e auto dispense da responsabilità, disimpegno, "innocenti" simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della "ministerialità" altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelosia, culto dell'io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona salvezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell'ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale libertà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall'opinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre "minuzie".

L'anima da giardino di bene, irrorato dalla grazia, si trasforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l'impedimento più grande alla santità. Per essa l'anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si consegni totalmente al male. Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento della grazia in una molteplicità di imperfezioni nell'osservanza della Legge della Nuova Alleanza.

Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell'anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta all’impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l'anima, questa perde di forza, manca nel discernimento, si lascia andare, si abbandona nelle piccole "licenze", e infine, con calcolato e inevitabile appuntamento, come per naturale movimento, precipita nella morte.

Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell'umana fragilità. Loro però l'hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel peccato veniale che noi lasciamo vivere in "pace e tranquillità" nel nostro cuore.

L'aria che la nostra anima respira è infatti tutta contaminata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a migliaia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Ciò però di cui ci si rende conto è il nostro non progresso sulla via del regno.

È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra regressione dalla via del regno. Di questo ce ne accorgiamo: sappiamo di non essere santi.

Madre della Redenzione, Madre Tutta Santa, tu che non hai conosciuto neanche l'ombra di un solo peccato veniale, aiutaci a capire che non si può convivere con esso e pensare di fare la volontà di Dio. Convincici che lo Spirito Santo non può agire in noi con pienezza e in potenza a causa di esso. Liberaci dall'illusione che si può avanzare verso il regno con la venialità nel cuore. Soprattutto apri la nostra mente perché crediamo che molto cammino è impedito dalla sua coabitazione in noi.

Madre di Dio, tu che hai creduto e per questo sei beata, aumenta la nostra fede, rafforza la nostra carità, incrementa la nostra speranza. Vogliamo imitarti: come Te non vogliamo più conoscere l'imperfezione. Dacci questa fede e questa certezza: si fa santo chi decide di rompere definitivamente con il peccato veniale, sotto ogni forma, in tutte le sue possibili manifestazioni, ad ogni livello di pensiero, opera, parola, omissione. Aiutaci, o Madre, e noi dissotterreremo la grazia, la libereremo dalla prigione delle nostre trasgressioni dichiarate e pensate "insignificanti" ed essa irradierà il mondo della sua bellezza, della sua gloria, della sua magnificenza di santità e di verità.

***Per grazia*.** L'amore di Dio per l'uomo è grande, paziente, instancabile, eterno; diviene di "sofferenza" e di croce nei suoi mediatori e profeti, inviati con costante premura alla ricerca di quanti si allontanano da lui. L'amore donato è grazia che salva il mondo, ogni qualvolta l'uomo offre se stesso al Signore perché la divina onnipotenza frantumi la nostra umanità di peccato e, dopo averla polverizzata, con sapienza divina la ricomponga, rinnovandola, elevandola, santificandola, conducendola nella pienezza dell'essere.

È grazia il dono della verità, ma è anche grazia il dono della trasformazione della nostra vita conformemente alla verità donata. L'uomo nato da Adamo ascolta la verità del suo essere, da questa verità viene conquistato, nella fede ad essa si lascia trasformare nell'essere, con l'essere trasformato inizia il compimento della verità, che è via e luce per il conseguimento della vita eterna.

Tutto è grazia: la conversione, l'adesione alla verità, la trasformazione del cuore, della mente, dei pensieri e dei sentimenti, la nuova creazione operata nel nostro cuore, la morte al peccato e la rinascita a vita nuova ed eterna. Verità e grazia sono l'una la vita dell'altra, l'una esiste nell'altra, l'una non può vivere senza l'altra. Dare la verità senza la grazia è come non dare la verità, è lasciare l'uomo nel suo antico peccato, abbandonarlo alle sue sole forze, costringerlo a vivere nel desiderio del bene, ma non nella sua realizzazione; è dire l'uomo, ma non farlo, perché se da un lato gli si indica la luce, dall'altro lo si lascia nelle tenebre; gli si parla della luce, ma non gliela si dona; gli si annunzia la vita, ma non lo si libera dalla morte.

La verità illumina, la grazia ci rende luce; la verità rivela ciò che siamo e dobbiamo essere, la grazia ci libera di ciò che siamo e ci fa ciò che dobbiamo divenire; la verità traccia i sentieri della vita, la grazia ci dona la vita perché possiamo percorrere la via della santità, nella giustizia perfetta e nell’amore. Quando la grazia entra nel cuore dell'uomo ci entra con onnipotenza di Spirito Santo: il cuore cambia, i sentimenti mutano, la razionalità si illumina, il cuore si riscalda, la mente si apre all'intelligenza del vero, la volontà accoglie la santità come forma del suo essere, la stessa corporeità e i sensi, a poco a poco vengono liberati dalla concupiscenza e resi atti a compiere il cammino della libertà. Nella grazia la vita di Dio diviene vita dell'uomo, e questi a poco a poco viene assorbito dal Signore e rivestito di santità, di bontà, di mansuetudine, di misericordia, di fame e sete per la giustizia. Nella grazia diventiamo partecipi della divina natura; Dio viene in noi e in noi abita con la sua presenza santificatrice e rinnovatrice. E tuttavia il rischio è sempre quello di chiudersi alla grazia, di concepirsi senza di essa, di tracciarsi dei sentieri sui quali l'uomo e solo l'uomo, senza Dio, ha accesso.

In nome di Dio si toglie Dio dal cuore dell'uomo e in nome dell'uomo si agisce contro l'uomo, poiché senza la grazia del Signore che trasforma il cuore e lo rende capace di abbracciare una nuova esistenza e una nuova via. Nella grazia l'uomo acquisisce la vera libertà, l'autentica autonomia, la veritiera emancipazione, non da Dio ma da se stessi, poiché il nemico più grande dell'uomo è l'uomo stesso, è quell'io fatto di carne che rifiuta l'apertura allo Spirito e la consegna al Padre dei cieli perché attraverso il nostro sì egli possa compiere la nostra salvezza e nella nostra salvezza la redenzione dei fratelli.

La grazia dona splendore all'intelligenza, forza alla volontà, coraggio al cuore, verità ai sentimenti, estirpa le passioni, sradica i vizi, elimina le imperfezioni. La grazia è l'alimento della libertà dell'uomo, più si cresce nella grazia, più la libertà estende la sua tenda nel cuore dell'uomo fino ad avvolgerlo tutto. Per grazia si discerne il bene dal male, si sceglie il bene si evita il male, si ama, si cammina, si procede verso il regno; per grazia si va incontro all'uomo e lo si ama secondo il volere di Dio. Beato colui che dalla grazia si lascia abitare, nella grazia vive, nella grazia muore.

Per grazia il mondo si rinnova, la società cambia, i rapporti tra gli uomini divengono giusti, veri, onesti. Lasciarsi abitare dalla grazia diviene allora l'unica via della trasformazione del mondo. I santi hanno trasformato il mondo, lo hanno condotto nella verità, perché si sono lasciati avvolgere dalla grazia del cielo e da essa muovere. La grazia avvicina l'uomo a Dio perché lo rende tempio di Dio. Più si diventa tempio di Dio, più si è anche tempio dell'uomo, per la salvezza.

La grazia si vuole, si desidera, si brama, nella grazia si inizia, si cresce, si progredisce, con la grazia si lavora, si combatte, si soffre, si prega, si ama, si muore, si offre la vita. Tutto si deve fare con la grazia, tutto nella grazia, tutto per il conferimento della grazia. E così la grazia della creazione diviene grazia della redenzione, ma deve anche essere grazia di santificazione, poiché solo la realizzazione di quest'ultima grazia, frutto delle altre due, dona all'uomo pienezza di significato, compimento del suo essere, perfezione totale della sua essenza creata.

Madre della Redenzione, piena di grazia, Immacolata purissima e santissima, il segreto della tua forza, del tuo amore, la sorgente di ogni tua virtù è nella grazia che ti avvolse nel momento del tuo concepimento, ma anche in ogni momento della tua vita, attraverso la tua totale collaborazione. Tu sei Madre della grazia perché sua collaboratrice, sua serva fedele. È grazia l'essere, dato nella creazione, è grazia il nuovo essere, dato nella redenzione, è grazia l'essere, santificato dallo Spirito, ma anche grazia quell'essere che il Signore ogni giorno ci chiama a vivere per vocazione. Nella vocazione è la nostra vita, poiché in essa è la nostra santità. Aiutaci, o Madre, e noi saremo per grazia servi dell'Altissimo e servi degli uomini.

***La grazia imprigionata.*** L'amore di Dio Padre, la grazia di Cristo Signore e la comunione dello Spirito Santo sono insieme dono di conversione, di rigenerazione, di santificazione. La prima grazia, quella della conversione, non è data per via sacramentale; viene offerta per via di santità. È la santità di chi annunzia la parola, il canale attraverso cui lo Spirito Santo conferisce al cuore la conversione. La santità è pertanto il veicolo attraverso il quale lo Spirito passa dall'anima santificata all'anima da rigenerare.

Più cresce nella verità e nella santità la persona che porta lo Spirito di Dio, più grande e più vera sarà l'azione dello stesso Spirito nella persona che lo riceve come Spirito di conversione e di ascolto della parola della fede. Ora succede che nella mentalità di molti la verità e la santità vengono quasi ignorate, non più considerate, a volte anche negate come via per la conversione dei cuori. Ci si presenta al mondo senza santità, si va all'incontro con esso senza la verità. La verità senza la santità non raggiunge il cuore, la santità senza la verità lo raggiunge, ma non lo illumina; lo trasforma, ma esso, mancando della necessaria luce, confondendo bene e male, giusto ed ingiusto, sacro e profano, compie un poco il bene ed un poco il male, si trasforma in strumento non santo per il conferimento dello Spirito del Signore. La santità senza la verità imprigiona la grazia, non la fa maturare; il cuore senza verità si smarrisce, perché confuso; la santità senza la verità crea un movimento di conversione, che non giunge però a maturazione, non essendo stata seminata nel campo della Parola.

Chi cade dalla verità, cade anche dalla santità; non c'è infatti santità senza verità, ma neanche verità che tocca i cuori senza la santità di colui che porta la Parola. Ora chi è senza verità imprigiona nella sua anima tutta la grazia, lo Spirito Santo viene a spegnersi, le profezie divengono come morte, non riescono più ad illuminare i cuori, non scuotono più le coscienze. L'aver dato alla Parola e alla santità poco peso ed importanza, ha privato il cristiano dello Spirito di conversione e quindi di santificazione. Si riceve molta grazia, ma essa non cade sul terreno buono, non cade neanche su quello cattivo, poiché molti l'accolgono con semplicità e purezza di intenzione, ma questo non è sufficiente per farla maturare. La grazia cresce nella verità di Dio e la verità di Dio matura nella grazia, grazia e verità sono indispensabili per la conversione del mondo e questa a sua volta è indispensabile per la santificazione.

Imprigionare la grazia è privare il mondo di salvezza, è lasciarlo nel suo peccato, è abbandonarlo al suo mistero di iniquità, di stoltezza e di insipienza. Quando la grazia viene imprigionata nella persona, quando non passa, allora: o essa è stata ricevuta senza la verità piena e totale, o non è stata sufficientemente accompagnata dal lavoro personale fatto di preghiera e di obbedienza a Dio. Preghiera ed obbedienza sono un binomio inscindibile. La preghiera si fa per obbedire; si obbedisce per crescere in grazia; si cresce in grazia per redimere il mondo. Quando l'altro non riceve lo Spirito di conversione e di salvezza è segno che non si è obbedito a Dio e quindi non si è pregato per obbedire, per chiedere al Padre dei cieli la forza per il compimento della sua volontà, per l'osservanza del suo precetto di amore in ordine alla propria missione e vocazione.

Senza la preghiera per l'obbedienza, pur avendo ricevuto in abbondanza la grazia e la verità della conversione, pur avendo attinto il dono soprannaturale della rigenerazione e della salvezza, la grazia della santificazione non sviluppa i suoi frutti. L'obbedienza a Dio è il principio di liberazione della grazia dai nostri cuori, la preghiera di obbedienza consente che si possa tenere la porta del cuore sempre aperta perché la grazia, non solo della conversione, ma anche della giustificazione e della santificazione, che da Cristo è stata riversata nei nostri cuori, possa scorrere come un fiume, inondando i cuori di giustizia e di santità.

Occorre allora che il cristiano si perfezioni nella virtù dell'obbedienza, in quell'ascolto perfettissimo del suo Signore, onde poter mettere in pratica ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio, sapendo che la tentazione è sempre in agguato perché la Parola che salva non venga vissuta, o perché venga trasformata, manomessa, cancellata nella sua interezza e globalità di significato. Un lungo e paziente lavoro attende coloro che vogliono sprigionare la grazia; essi devono prima sciogliere tutta la potenza della Parola, la sola capace di generare nei cuori la santità, perché ha aperto le menti alla verità. Altrimenti l'uomo non cambia, non si trasforma, rimane nella sua menzogna esistenziale e nel suo cuore chiuso ad ogni mozione dello Spirito del Signore Dio. Si cercano anche relazione e vie di incontro con il Padre celeste, ma per restare in due mondi separati, distanti; Dio nel mondo di lassù e l'uomo in quello di quaggiù; punto di convergenza rimangono i bisogni e le necessità della terra per la terra, che si vorrebbero attingere nel cielo.

Madre di Dio, la tua santità ha portato lo Spirito Santo nella casa di Elisabetta, la tua Parola Lo riversò nel suo cuore, ella divenne profeta, riconobbe il tuo mistero; ma anche Giovanni il Battista nel seno della madre fu ricolmato di Lui, e costituito fin da quell'istante profeta del Dio altissimo. Ottienici la grazia dell'obbedienza, perché anche noi possiamo vivere da veri servi di Dio, come te, che fosti la sua serva fedele ed obbediente. Ne ha bisogno il mondo per essere santificato dallo Spirito del Signore.

**Grazia creatrice.** La potenza di conversione e di santificazione del cristiano è nel dono della sua volontà a Cristo Signore. Per questa via la grazia divina, che è carità infinita, penetra nell'anima e la rinnova, la rigenera, la santifica, la conduce verso la perfezione. Dio Onnipotente è sempre pronto a riversare nei nostri cuori tutta la forza della sua grazia, del suo Santo Spirito, egli però non può donarla se non in misura della nostra obbedienza.

Dove non c'è la persona santificata dalla Parola, la storia non cambia, i cuori non vengono rigenerati, le menti non si illuminano, i costumi non si santificano, regna sovrano il peccato e la morte. La salvezza del mondo è nell'assunzione della volontà di Cristo come principio ispiratore di tutti i momenti dell'intera esistenza. L'essere dell'uomo, il suo nuovo essere, è l'albero sul quale perennemente matura la salvezza. Perché sia albero di vita deve lasciarsi inondare dall'acqua che sgorga dal lato destro del tempio e l'acqua è lo Spirito Santo di Dio; solo così potrà essere albero tutto spirituale, intessuto di verità, di legge evangelica. Se albero di vita, produrrà vita, qualsiasi cosa egli faccia. Un santo ed un non santo possono fare la stessa identica cosa, ciò che è fatto dal santo santifica, ciò che è fatto dal non santo, non santifica. Se invece si misura l'efficacia rigeneratrice dall'opera, albero di vita diviene la cosa; ma la cosa fatta, senza la grazia, non produce salvezza.

I santi sono stati creatori, ispiratori, inventori, ideatori di forme nuove, nuovissime, incomprensibili alla mentalità corrente, quasi in urto con essa. In loro agiva l'onnipotente forza della grazia che è in sé luce, sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, conoscenza, amore, pietà, timore del Signore. Chi vive con tutta la potenza della grazia di Dio non può andare dietro la storia, non può lasciarsi condizionare da essa, non può seguire questa o quell'altra moda, non può neanche copiare da questo o da quell'altro, perché la potenza della grazia agisce in ognuno secondo la misura della fede e del proprio dono della volontà a Dio.

È necessario iniziare dal proprio cuore,; qui è la radice, il principio e il fondamento della salvezza o della non salvezza dell'uomo. Non possono esserci cammini comuni nella grazia, il cammino per tutti deve essere nell'unica grazia, la quale opererà secondo la ricchezza del dono di Dio riversato su ciascuno. Se si tratta di vera ed autentica dimora della grazia nel nostro cuore, non seguire il suo impulso ed il suo orientamento operativo è impossibile, poiché lo Spirito muove con sapienza soprannaturale e con quella pienezza di libertà che è sua particolare virtù.

Non basta enunciare una verità, non è sufficiente indicare delle piste per la conversione dei cuori; perché verità e piste vengano accolte come vie di salvezza è necessario che esse promanino da un cuore santo. La verità detta ma non accompagnata dalla potenza della grazia creatrice non salva, non redime, poiché non ha la forza di penetrare nel cuore dell'uomo si da toccarlo e da conquistarlo alla salvezza. Nel cuore può entrarci solo quella verità che è generata dalla grazia. Quando il cuore non è ripieno di carità creatrice, da esso la verità non sgorga nella sua potenza di luce; sgorgano mezze verità, verità e falsità insieme, convinzioni, convincimenti, immaginazioni, pensieri della terra e pensieri del cielo, e poiché insieme terra e cielo non possono produrre frutti di vita eterna, i pensieri della terra hanno il sopravvento sui pensieri del cielo e li soffocano.

Per dire la verità che salva con saggezza e sapienza di Spirito Santo, è necessario che il cristiano cresca nell'offerta della sua volontà a Dio, cresca come uomo tutto evangelico. In questo dono e in questa maturazione tutta l'onnipotenza di Dio si riversa nel suo cuore ed assieme ad essa scende tutta la saggezza e l'onniscienza veritativa del Signore. La grazia è perenne novità, che rigenera la mente, il cuore, l'intelligenza, i sentimenti, tutta intera la vita; essa dona nuova forza, nuova energia. Deve essere impetrata al Signore in una preghiera potente, capace di squarciare il cielo e di far scendere su di noi la forza irresistibile dello Spirito che spinge fino al compimento supremo del dono totale a Dio dell'intera vita.

Per una vittoria del bene ed una crescita verso la perfezione la preghiera deve farsi persistente, altrimenti il risucchio della carne ci fa retrocedere dalla perfezione acquisita e a poco a poco ci trascina verso il male. Quanti nei momenti di passaggio da una perfezione ad un'altra omettono la preghiera o non la fanno in una forte intensità, tutti costoro a poco a poco scivolano anche dalle posizioni acquisite, ritrovandosi alla fine nel baratro del peccato e della morte. Allora è necessaria una potente grazia di Dio che riporti l'anima sul cammino della salvezza e bisogna ricominciare nuovamente dalla preghiera, preghiera di perdono, di umiltà e di contrizione, di impetrazione di nuova forza, ma anche per il riconoscimento del proprio peccato, quindi di sapienza e di scienza, perché non si cada nell'illusione della superficialità circa la colpa commessa, o nel peccato del fariseo che non vede il male.

Madre di Dio, Madre della Redenzione, tu, la piena di grazia, il segno e l'esempio del nostro mistero. Anche noi dobbiamo dare Cristo al mondo; da soli non possiamo, a causa della nostra umanità che sovente è avvolta dal peccato. Tu intercedi per noi: con te anche in noi la grazia sarà creatrice e rigeneratrice. Dal cielo ottienici una volontà forte, decisa, non più tentennante; altrimenti il mondo morirà nel suo peccato e noi faremo sempre progetti, infiniti progetti inutili per la sua redenzione. Grazie, Madre, per la tua intercessione.

Ogni grazia non messa a frutto non solo ostacola e intralcia il cammino della nostra santificazione, ma anche priva di ogni aiuto e sostegno, di ogni luce e verità, di ogni grazia e vita soprannaturale, quanti il Signore ha affidato alla nostra opera per la loro conversione, la loro redenzione, la loro giustificazione, la loro vita eterna. Diveniamo responsabili della non conoscenza da parte degli uomini delle impenetrabili ricchezze di Cristo.

*A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti* *le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra.*

Ogni discepolo di Gesù, secondo il suo particolare dono, carisma, ministero, vocazione, missione, sacramento ricevuto e mandato o da parte di Cristo o da parte della Chiesa - *papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, profeta, maestro, dottore, professore, teologo, ogni altro carisma e ministero, ogni altra vocazione e missione* – se non vive la grazia ricevuta secondo la volontà di colui che la grazia ha conferito, si rende reo di due gravissimi peccati: arresta la crescita della sua santità fino a renderla non santità; chiude le porte del cuore di Cristo a quanti il Signore gli ha dato perché per la sua grazia entrino nel cuore di Cristo Gesù. Per essere più chiari:

La Chiesa fa un papa perché il papa faccia la Chiesa. La Chiesa fa un vescovo perché il vescovo faccia la Chiesa. Così dicasi di ogni presbitero, ogni diacono, ogni battezzato, ogni cresimato. Il profeta è fatto direttamente da Dio perché illumini la Chiesa e il mondo con la vera Parola di Dio. Così si dica, si predichi e si affermi di ogni altro che esercita o il ministero della Parola o perché è legato alla Parola mediante l’annuncio o il suo insegnamento. Il fine di ogni grazia è far conoscere *le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio*. Ecco oggi il nostro peccato contro la grazia che ci è stata fatta: non solo non illuminiamo più Cristo nella purezza e pienezza del suo mistero, in più il mistero di Cristo da moltissimi discepoli di Gesù è totalmente oscurato, sotterrato, consumato dalla terra e ridotto in terra. Le conseguenze di questo sotterramento sono la consegna della Chiesa e del mondo al potere delle tenebre. Sempre consegna la Chiesa e il mondo alle tenebre, chi sotterra il mistero di Cristo Gesù.

**Principio terzo**

Ora chiediamoci: perché l’Apostolo Paolo trasforma in preghiera il desiderio che ogni altro discepolo di Gesù conosca e comprenda nello Spirito Santo ciò che lui nello Spirito Santo conosce e comprenda di Cristo Signore? Ecco il desiderio dell’Apostolo Paolo trasformato in preghiera:

*Che siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.*

Si trasforma il desiderio in preghiera solo quando si è colmi dell’amore del Padre, della grazia di Cristo Gesù, della comunione dello Spirito Santo e dei suoi doni di verità e di luce con ogni sua sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore.

Il desiderio si trasforma in preghiera quando si sente come sente Dio Padre, come sente Cristo Gesù, come sente lo Spirito Santo.

Cosa vuole il Signore Dio per ogni uomo? Che diventi corpo del Figlio suo e lo ami come il suo Figlio Unigenito nello Spirito Santo.

Cosa vuole l’Apostolo Paolo? Che ogni uomo diventi corpo di Cristo e ami il Padre nello Spirito santo come lo ama Cristo Gesù, il suo Unigenito Eterno.

Quando questo desiderio è vero? Quando l’Apostolo consuma tutto se stesso nell’annuncio di Cristo e nella formazione del corpo di Cristo.

Se l’Apostolo non annuncia Cristo e non forma il corpo di Cristo, il suo desiderio non solo è vano, neanche esiste questo desiderio nel suo cuore e nessuna preghiera viene elevata al Signore.

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità,* *siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.*

Oggi quale peccato può commettere ogni Apostolo di Cristo, ogni Presbitero, ogni Diacono, ogni Cresimato, ogni Battezzato? Il primo peccato è il non annuncio di Cristo. L’Apostolo è fatto Apostolo dalla Chiesa nello Spirito Santo per formare la Chiesa, facendola crescere in santità e aggiungendo ad essa sempre nuovi membri. Se nn vive questa missione, non è Apostolo del Signore, è apostolo di se stesso. Non sentendo lui nulla per Cristo, mai potrà aver un solo desiderio che altri sentano qualcosa per Cristo. Questa missione è di ogni altro membro del corpo di Cristo. Oggi questo peccato viene commesso da molti membri del corpo di Cristo. Per costoro è come se Cristo non esistesse.

Ma c’è un secondo peccato ancora più triste è più grave. È il peccato contro il corpo di Cristo, dichiarandolo non più necessario per acquisire la salvezza.

Chi ha detto che le religioni sono tutte vie di salvezza non sono stati i figli delle altre religioni. Sono stati i discepoli di Gesù con vero tradimento e rinnegamento di Gesù Signore.

Chi ha creato il Dio unico non sono state le altre religioni. Sono stati i figli della Chiesa, rinnegando e tradendo e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo.

Chi ha detto che il Vangelo è uguale agli altri libri religiosi non sono stati i figli delle altre religioni. Sono stati i figli della Chiesa, rinnegando e tradendo tutta la Divina Rivelazione.

Chi sta distruggendo la Chiesa non sono i figli delle altre religioni. Sono stati e sono tuttora gli stessi figli della Chiesa, rinnegando e tradendo il sangue dei martiri e dei confessori della fede.

Questa non è rigidità morale. È semplicemente morale di purissima verità rivelata.

**Principio quarto**

Perché l’Apostolo Paolo sente nel suo cuore il fortissimo desiderio di rendere grazie al Signore? Perché lui è pieno di Spirito Santo. Nello Spirito Santo si conosce. Lui si conosce secondo verità nel suo prima senza Cristo e si conosce nel suo dopo con Cristo. Si conosce secondo la verità dello Spirito Santo. Vedendo con gli occhi dello Spirito Santo quale grande miracolo il Signore ha operato in lui, da strumento di tenebre e di morte lo ha trasformato in uno strumento di luce e di vita eterna, lui per questa trasformazione sempre renderà grazie al Signore. Chi vive nello Spirito Santo sempre è mosso nella sua preghiera e la prima preghiera che lo Spirito suscita nel cuore è quella del rendimento di grazie.

*A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen*

Oggi il nostro peccato è di grande insensibilità. La grazia per noi è solo l’esaudimento di qualche preghiera che innalziamo a Dio in caso di bisogno. Quando il nostro Dio Scienza, il nostro Dio Tecnologia, il nostro Dio Economia, il nostro Dio Finanza, il nostro Dio Denaro, e ogni altro nostro Dio da noi creato non ci aiuta o non risolve i nostri problemi, allora ci si rivolge al Dio della religione, non però al Dio delle vera religione, ma al Dio della religione secondo il nostro cuore, secondo la nostra mente, secondo i nostri desideri.

Questa insensibilità è il frutto del nostro scisma dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo, siamo senza alcuna verità. Siamo solo pula ed erba secca. Ed è questo, oggi, il peccato cristiano:

Siamo incapaci di difendere il Cristo di Dio, il suo Crocifisso.

Siamo incapaci di confessare la purissima fede nel Padre e nello Spirito Santo.

Siamo divenuti traditori e rinnegatori della Chiesa.

Anche noi abbiamo fondato, stiamo fondando una Chiesa artificiale a servizio di una società artificiale.

Lo scisma dallo Spirito Santa ha operato anche lo scisma da noi stessi.

Il cristiano oggi è senza il cristiano. Non senza gli altri cristiani. È un cristiano senza il suo essere cristiano.

Come fa un cristiano senza il suo essere cristiano a pensare di ringraziare, lodare, benedire il Signore per i grandi doni che gli ha fatto in Cristo Gesù e che lui potrà vivere solo nella comunione con lo Spirito Santo?

Senza lo Spirito Santo il cristiano è nella morte. Occorre un altro cristiano che lo riporti in vita. Occorre però un cristiano in pieno possesso del suo essere cristiano. Occorre un cristiano pieno di Spirito Santo e di ogni potenza celeste.

*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza.*

*A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra.*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.*

*A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,1-21).*

**ALLO SCOPO DI EDIFICARE IL CORPO DI CRISTO**

**Principio primo**

Lo si è giù detto: ogni dono che dal cielo discende sulla terra, ogni grazia che viene data dagli uomini,

*– Dono è il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Madre di Dio, ogni grazia e ogni verità, ogni carisma e ogni ministero –*

dono e grazia sono dati per formare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo lo si forma crescendo ogni portatore di un dono in santità; chiamando ogni portatore di un dono altri uomini, altre donne, perché si lascino anche loro fare corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo.

Possiamo affermare che ogni discepolo di Gesù è chiamato, ognuno per la sua parte, a vivere ogni giorno i Capitoli Secondo, Terzo e Quarto degli Atti degli Apostoli. A questi tre Capitoli vanno sempre aggiunti i Capitoli Tredici e Quattordici. Leggiamoli:

**Capitoli II, III, IV**

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? 8E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso.*

*E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,1-47).*

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono 8e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,1-26).*

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.*

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni.*

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:*

*Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo;*

*davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».*

*Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.*

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli (At 4,1-37).*

**Capitoli XIII, XIV**

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.*

*Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. Attraversata tutta l’isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. Ma Elimas, il mago – ciò infatti significa il suo nome –, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: «Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole». Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. Quando vide l’accaduto, il proconsole credette, colpito dall’insegnamento del Signore.*

*Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfìlia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!».*

*Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”.*

*Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.*

*Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l’hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo.*

*E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l’ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo:*

*Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato.*

*Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato:*

*Darò a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede.*

*Per questo in un altro testo dice anche:*

*Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.*

*Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subìto la corruzione. Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati, per mezzo di lui chiunque crede è giustificato. Badate dunque che non avvenga ciò che è detto nei Profeti:*

*Guardate, beffardi, stupite e nascondetevi, perché un’opera io compio ai vostri giorni, un’opera che voi non credereste se vi fosse raccontata!».*

*Mentre uscivano, li esortavano ad annunciare loro queste cose il sabato seguente. Sciolta l’assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio.*

*Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore:*

*Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra».*

*Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13,1-52).*

*Anche a Icònio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti. Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli. Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. La popolazione della città si divise, schierandosi alcuni dalla parte dei Giudei, altri dalla parte degli apostoli. Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli, essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licaònia, Listra e Derbe, e nei dintorni, e là andavano evangelizzando.*

*C’era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato, disse a gran voce: «Àlzati, ritto in piedi!». Egli balzò in piedi e si mise a camminare. La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaònio: «Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!». E chiamavano Bàrnaba «Zeus» e Paolo «Hermes», perché era lui a parlare.*

*Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all’ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: «Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori». E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall’offrire loro un sacrificio.*

*Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe.*

*Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto.*

*Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli (At 14,1-28).*

Formare il corpo di Cristo è il fine per cui viene fatto ognuno membro del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma aggiungendo ogni membro la sua santità e lavorando per aggiungere nuovi membri e anche per aiutare quanti già sono membri del corpo di Cristo nella realizzazione del loro fine.

Dono al corpo di Cristo che discendono dal cielo sono gli Apostoli, sono i Profeti, sono gli Evangelisti, sono i Maestri, sono di Dottori, sono i Pastori. Dono è ogni membro del corpo di Cristo.

Il fine è uno per tutti i membri del corpo di Cristo. Le vie attraverso le quali il corpo di Cristo va formato sono differenti da membro a membro. Altra è la via del papa, altra la via del vescovo, altra la via del presbitero, altra la via del diacono, altra la via dell’evangelista, altra la via del pastore, altra la via del maestro, altra la via del dottore, altra la via del teologo, altra la via di ogni sinolo membro. Siamo tutti membri dell’unico corpo, tutti con lo stesso fine, ognuno però con una via a lui data dallo Spirito Santo e dalla Chiesa.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero,* *allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

Il peccato oggi di ogni membro del corpo di Cristo appare essere duplice:

il primo peccato è la non formazione del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo ha perso o sta perdendo la verità di essere corpo di Cristo a servizio del corpo di Cristo, unica via di salvezza per l’interra umanità.

Il secondo peccato è oggi quella volontà satanica, diabolica, infernale che si sta impossessando della mente e del cuore di molti discepoli di Gesù per la totale demolizione del corpo di Cristo.

Il primo peccato non edifica il corpo di Cristo. Lo distrugge passivamente.

Il secondo peccato distrugge attivamente il corpo di Cristo. Lo distrugge nella sua verità, nella sua missione, nella sua santità, nella sua giustizia, nel suo fine.

Distrutto il corpo di Cristo è il mistero della salvezza che si distrugge. Distrutto il mistero della salvezza, la Chiesa e il mondo precipitano nelle tenebre.

Ecco allora qual è oggi il tristissimo peccato dei figli della Chiesa: l

A consegna della Chiesa nel potere delle tenebre, della falsità, della menzogna.

La consegna del mondo alla sua perdizione, alla sua perversione, alla sua cattiveria e malvagità.

**Principio secondo**

L’Apostolo Paolo, dopo aver rivelato il mistero di Cristo Gesù, trae le conseguenze che nascono o sono frutto della verità del corpo di Cristo. Come deve vivere chi è divenuto corpo di Cristo? Alcune volte l’Apostolo indica la via positiva della morale. Dice ciò che si deve fare. Altre volte manifesta ciò che non si deve fare. In questa seconda parte del Capitolo IV dice ciò mai un membro del corpo di Cristo dovrà fare. Aggiunge anche cose che vanno fatte sempre per il bene del corpo di Cristo. Lo esige la natura e la verità del corpo di Cristo.

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo*

Qual è oggi il gravissimo peccato contro il corpo di Cristo? Il gravissimo peccato in questo consiste: nel non volere più alcuna norma morale, norma di morale rivelata per il corpo di Cristo. Ormai la liturgia è un insieme di cerimoni da osservare, la Divina Rivelazione una favola, il Vangelo un genere letterario, l’Apostolo Paolo è un prigioniero dei suoi schemi mentali di pensare. È persona che a causa di questi schemi ha rovinato la Chiesa.

Ecco il peccato: si vuole per il corpo di Cristo una verità liquida, una morale liquida, un Dio liquido, un Cristo liquido, uno Spirito Santo liquido, una Chiesa liquida, un Vangelo liquido, una Sacra Scrittura liquida. Ciò che non è liquido deve essere dichiarato rigido. Va eliminato dal corpo di Cristo.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-32).*

**SAPPIATE COMPRENDERE QUAL È LA VOLONTÀ DEL SIGNORE**

**Principio primo**:

Quanto l’Apostolo Paolo dona come norme o regole morali da osservare – la morale è la verità del corpo di Cristo e la sua santità trasformata in nostra verità e in nostra santità – riguardano tutto il corpo di Cristo, nessuno escluso. Se un membro non osserva queste norme, sappia che non solo pecca contro la sua persona, pecca gravissimamente contro il corpo di Cristo. Ecco quanto abbiamo già scritto. È cosa salutare ricordarlo. Ecco il Cristo e il cristiano che oggi si vuole:

***Chi odia me, odia anche il Padre mio.*** Perché chi odia Cristo Gesù, odia anche il Padre suo? Odia il Padre suo perché Cristo Gesù è il dono che il Padre ha fatto agli uomini per la loro salvezza e redenzione eterna:

*“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio” (Gv 3,16-18).*

La stessa verità va predicata per il cristiano, per il vero cristiano, cioè per il cristiano che consacra tutta la sua vita o per testimoniare che lui è di Cristo e vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, o anche per spendere tutta la sua vita per dare Cristo ad ogni cuore vivendo la stessa missione evangelizzatrice che è fu Cristo Gesù con la potenza dello Spirito Santo. Perché chi odia il cristiano, odia Cristo Gesù? Perché il cristiano è un dono di Cristo per la salvezza del mondo.

Il Padre ha dato Cristo per la salvezza del mondo. Cristo Gesù dona il cristiano per la salvezza del mondo. Essendo il cristiano dono di Cristo Gesù, chi odia il cristiano odia Cristo Gesù. Vale questa verità anche per la Chiesa. Essendo la Chiesa il sacramento di Cristo per portare Cristo e la sua vita nel cuore di ogni uomo, chi disprezza la Chiesa disprezza Cristo, chi odiala Chiesa odia Cristo, chi distrugge la Chiesa distrugge Cristo, chi infanga la Chiesa da cristiano con i suoi scandali è Cristo che infanga.

L’Apostolo Paolo aggiunge che quando pecca il cristiano, è Cristo che si costringe al peccato:

*“Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (1Cor 6,15-20).*

Esporre Cristo al peccato è grandissimo sacrilegio. Ecco oggi quale Cristo Gesù presenta al mondo il cristiano con la sua vita:

Un Cristo adultero, un Cristo abortista, un Cristo che giustifica l’eutanasia, un Cristo che dichiara sposalizio e famiglia l’unione tra due maschi o tra due femmine, un Cristo che legalizza l’adulterio e il divorzio.

Un Cristo che uccide, un Cristo che fa guerra, un Cristo che dice calunnie, un Cristo che disprezza Cristo e la sua Chiesa, un Cristo senza alcuna legge morale, un Cristo dedito ad ogni vizio, un Cristo disobbediente ad ogni comandamento, un Cristo che dichiara se stesso inutile alla redenzione degli uomini.

Un Cristo senza alcuna verità, un Cristo senza identità né divina e né terrena, un Cristo con la forma del peccato e non invece con la purissima forma di Dio, un Cristo vendicativo, un Cristo che non perdona, un Cristo che serba rancore, un Cristo che si serve della pietà per mascherare la sua empietà, un Cristo che si serve del Vangelo per distruggere se stesso.

Potrà mai essere attratto un solo uomo da questo Cristo? Ecco perché l’Apostolo Paolo dice che ci comportiamo da nemici della croce di Cristo. Anziché manifestare con la nostra vita il vero Cristo, manifestiamo un Cristo falso e per di più un Cristo capace di commettere qualsiasi peccato e qualsiasi iniquità.

Urge che ci svegliamo da questo sonno di morte e di peccato nel quale siamo precipitati. Se oggi il mondo ci odia, ci odia perché noi odiamo Cristo Gesù.

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione. Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. (Gv 15,18-27).*

Ora è giusto che ognuno ponga una domanda al suo cuore: il mondo odia me perché sono vero discepolo di Cristo Gesù o mi odia perché ho tradito Cristo e tradendo Lui, ho tradito ogni uomo, facendo ogni sorta di male non solo contro una sola persona, ma contro l’intera umanità? Se l’odio è per i miei molti peccati, allora urge la mia conversione.

Mai Cristo Gesù deve essere odiato per gli scandali che i suoi discepoli commettono. Mai per le altre trasgressioni ai danni degli uomini da essi perpetrati. Il cristiano deve presentarsi dinanzi al mondo vestito con la stessa santità di Gesù Signore. È la sola via per perpetuare nei secoli attraverso la sua vita la missione di salvezza e di redenzione. La Madre di Gesù venga in nostro soccorso. Ci faccia discepoli secondo il cuore del Figlio suo oggi e per i secoli dei secoli.

***Perché molti si comportano da nemici della croce di Cristo.*** Quando ci si comporta da nemici della croce di Cristo? Ma prima ancora: Chi è il nemico della croce di Cristo?

Nemico della croce di Cristo non è il pagano che si rifiuta di credere in Cristo, nel suo Vangelo, nel suo mistero di morte e di risurrezione, nel suo nome, solo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Nemico della croce di Cristo è il cristiano, il discepolo di Gesù, che vive in modo contrario al Vangelo, anzi si abbandona ad una moralità così immorale da non riscontrarsi neanche tra i pagani.

Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi:

*“Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità” (1Cor 5,1.8).*

Quest’uomo è nemico della croce di Cristo perché getta fango di falsità sulla croce santissima di Gesù Signore. Dalla croce, Gesù ha versato il sangue e l’acqua che creano la vita nuova. Quest’uomo attesta al mondo intero l’inutilità di quel sangue e di quell’acqua. Dichiara che essi sono inefficaci. Non possiedono nessuna forza di sanificare. Per quest’uomo nessun altro uomo crederà nella verità del sangue e dell’acqua. Vedendo lui, tutti penseranno che a nulla serve divenire discepoli di Gesù.

Oggi vi è un modo più sofisticato, più scientifico, più teologico, frutto di una modalità nuova di leggere e di interpretare la Scrittura. Si è nemici della croce di Cristo dichiarando, per la via di una moderna ermeneutica e di una aggiornata esegesi, la non esistenza del peccato. Moderna ermeneutica e aggiornata esegesi hanno creato una nuovissima antropologia secondo la quale l’uomo deve seguire i suoi impulsi, perché è negli impulsi che la sua vita si vive. Reprimere gli impulsi sarebbe disumano. Poiché gli impulsi della carne sono tutti impulsi di peccato, essi vanno dichiarati non più peccato e per questo viene in aiuto a questo nuovo uomo la nuova esegesi e la nuova ermeneutica.

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,15-21).*

È così oggi abbiamo una molteplice varietà di veri cristiani:

Abbiamo il cristiano adultero, il cristiano divorziato, il cristiano sodomita, il cristiano lussurioso, il cristiano che convive non solo con la moglie del padre, ma anche con la figlia e la sorella, il cristiano capace di ogni calunnia.

Abbiamo il cristiano dalla falsa testimonianza, il cristiano ladro, il cristiano rapinatore, il cristiano omicida, il cristiano che vive di ogni forma di superstizione, il cristiano superbo, il cristiano avaro, il cristiano goloso.

Abbiamo il cristiano invidioso, il cristiano accidioso, il cristiano mercante di uomini, il cristiano sfruttatore dei suoi fratelli, il cristiano violento.

Per ogni specie di vizio e di peccato abbiamo un particolare cristiano.

Per questo cristiano la sua coscienza è monda, purissima, senza alcuna trasgressione, senza nessun peccato, senza alcuna imperfezione.

Siamo oltre ciò che rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: *“Uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia”.* Oggi non abbiamo alcun soffocamento. Non esiste semplicemente il peccato per il cristiano. Il cristiano è riuscito a liberarsi anche dall’idea che qualcosa possa essere male morale. Non essendoci più il peccato neanche abbiamo bisogno di un redentore.

Ecco l’altro motivo che rende il cristiano nemico della croce di Cristo: la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni esistenti sulla terra. Senza il peccato, siamo tutti uguali per natura.

Poiché tutti senza peccato, possiamo anche costruire sulla terra la fratellanza universale.

Poiché senza peccato possiamo commettere qualsiasi ingiustizia: possiamo innalzare la falsità a purissima luce, l’odio a santissimo amore.

Ma possiamo anche dichiarare la verità tenebra e odio l’amore purissimo. Nulla cii è vietato. Qualsiasi cosa noi facciamo è un bene per la Chiesa e per l’umanità.

Tutto questo è avvenuto perché si è costruita la Scrittura Santa portatrice di verità non consegnate ad essa dallo Spirito Santo. Anzi le verità della Scrittura Santa sono state abrogate. Al loro posto è subentrato il pensiero dell’uomo fatto passare come purissima rivelazione. Privando la Scrittura della sua verità, anche la croce di Cristo abbiamo privato della sua verità. Siamo divenuti nemici della croce di Gesù Signore. La Madre di Dio ci liberi da tanto disastro spirituale e morale.

Queste norme non sono frutto della mente di Paolo. In Paolo non vive Paolo. In Paolo vive Cristo Gesù. Vivendo Cristo Gesù, in Lui è Gesù che rivela la verità di Gesù ed è Gesù che insegna come si deve vivere la verità di Gesù. Un solo Gesù, una sola verità di Gesù, una sola vita di Gesù in ogni membro del suo corpo. Poiché oggi moltissimi discepolo di Gesù sono divenuti figli del mondo e figli del diavolo, anche la loro vita e il loro pensiero sono vita e pensiero del mondo e di Satana. Dal cuore del mondo e dal cuore di Satana, tutto ciò che è Cristo, vita di Cristo, pensiero di Cristo va odiato, calunniato, distrutto.

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto:*

*«Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma* *sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

Oggi il peccato del cristiano non è solo nel commettere tutti questi peccati. Anche prima questi peccati si commettevano. Prima però vi era la coscienza del peccato e si chiedeva perdono al Signore, una volta all’anno, ma almeno il perdono si chiedeva. Lo si chiedeva ma per ritornare a peccare.

Oggi non solo abbiamo perso la coscienza del peccato, anche la scienza e la coscienza del bene e del male abbiamo perso. A questa perdita della scienza e della coscienza, si deve aggiungere la volontà diabolica e satanica di voler dichiarare per legge umana il male bene, l’ingiustizia giustizia, il non diritto un universale diritto, l’iniquità equità, il non vangelo purissimo Vangelo.

A tutti noi diciamo che né la Chiesa né il mondo hanno potere su Cristo Gesù e se non hanno potere su Cristo Gesù, neanche hanno potere sulla sua verità, sulla sua vita, sulla verità e la vita del corpo di Cristo.

Diciamo ancora che né Chiesa e né mondo hanno potere né su Dio e né sullo Spirito Santo e di conseguenza non hanno alcun potere di dichiarare per legge bene il male e male il bene, la falsità verità e la verità falsità, il vero Dio un falso Dio e il falso Dio un vero Dio.

Non avendo alcuna autorità e nessun potere contro la verità, contro Cristo, con Dio, contro lo Spirito Santo, ogni potere e ogni autorità contro la verità è uso peccaminoso. È uso diabolico. È uso infernale. A questo uso oggi si vuole spingere moltissimi figli della Chiesa e moltissimi stanno cadendo in questo orrendo misfatto. Chi cade in questo peccato, si rende responsabile di tutti i peccati di trasgressione delle norme morali che il mondo intero commette.

**Principio secondo**:

L’Apostolo Paolo nella seconda parte del Capitolo V di questa Lettera agli Efesini esce dalla Legge della morale universale ed entra nella Legge della morale particolare. Per morale particolare intendiamo quella speciale morale che non è per ogni uomo, perché è la morale legata ai sacramenti che si ricevono e anche ai particolari carismi, doni di grazia, ministeri, vocazioni, missione. Ecco alcune riflessione preliminari prima di inoltrarci nella particolare morale che regola la vita del matrimonio, che può esistere solo tra un uomo e una donna.

***Prima riflessione.*** Servo è colui che non è dalla sua volontà, ma dalla volontà di colui del quale è servo. Il servizio del servo diviene così obbedienza. L’obbedienza è sempre alla volontà di colui del quale si è servi. Cristo Gesù è il Servo del Padre. A quale volontà Lui dovrà obbedire? Ad ogni volontà che il Padre per Lui ha scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ma prima di ogni cosa, deve obbedire alla volontà scritta dal Padre per ogni altro uomo. Si obbedisce alla volontà universale e solo obbedendo alla volontà universale, ognuno potrà obbedire alla volontà personale. Se uno non obbedisce alla volontà universale che sono i Comandamenti della Legge del Signore, non potrà obbedire a nessuna volontà particolare. Così se un cristiano non obbedisce alla volontà universale scritta per lui nel Discorso della Montagna, mai potrà obbedire alla volontà particolare scritta per Lui dal Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Un esempio tratto dalla Prima Lettera ai Corinzi ci aiuterà. Ogni membro del corpo di Cristo è stato arricchito di un carisma particolare, singolare, unico:

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi” (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

Qual è la Legge universale che si deve vivere, se si vuole dare vera vita alla legge particolare dei carismi? Questa Legge universale è la carità:

*“La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,4-7).*

Senza la vita di carità, mai nessun carisma potrà essere vissuto. La carità è il terreno nel quale va piantato ogni carisma perché porti frutti. Gesù è sempre servo del Padre per obbedire ad ogni Legge sia universale sia particolare scritta per Lui da Padre. Cristo Gesù è vero servo del Padre. Oggi non si sta trasformando la Chiesa da serva di Cristo Gesù ad essere ogni cristiano dalla sua volontà? Non ci stiamo noi tutti separando da una obbedienza incondizionata al Vangelo per vivere ognuno secondo il proprio cuore e la propria mente? Ecco la differenza tra Cristo Gesù e i discepoli di oggi. Cristo Gesù è sempre servo del Padre, dalla sua volontà scritta per Lui. Oggi il cristiano è senza alcuna volontà scritta. È da quanto il suo cuore gli suggerisce. Questo significa non essere più servi. La Madre di Dio, la Serva del Signore, ci insegni come essere servi oggi e sempre, per tutti i giorni della nostra vita.

***Seconda riflessione.*** Nella nostra purissima fede tutto è per dono. Ma cosa è il dono di Dio in noi? È una particolare, personale creazione operata in noi dal Padre, in Cristo, per virtù dello Spirito Santo. Anima, spirito, corpo vengono “creati” e resi idonei a svolgere un particolare, personale ministero. Il sacramento opera per tutti lo stesso frutto. Un battezzato è un vero figlio adottivo del Padre. Un cresimato è un vero testimone di Cristo Gesù, così anche un diacono, un presbitero, un vescovo. Il dono, o speciale creazione, è differente per ogni battezzato, ogni cresimato, ogni diacono, ogni presbitero, ogni vescovo, ogni uomo, ogni donna. Questo significa che uno può anche pensare di poter essere capace di svolgere qualsiasi ministero, se però lo Spirito Santo non lo ha creato per quel ministero, lui lo potrà anche esercitare, ma sarà il fallimento. Manca la natura creata dallo Spirito del Signore che gli permette di svolgere quel determinato ministero.

Un esempio potrà aiutarci a comprendere: un uomo può anche pensare di volare come gli uccelli. Ma la sua natura non è per il volo. Anche se artificialmente la trasforma per poter volare, mai un uccello volando è caduto a terra sfracellandosi. L’uomo molte volte cade e muore. La sua natura non è per il volo. Ma anche ogni altro oggetto che noi fabbrichiamo per il volo. È una natura artificiale, basta un piccolo guasto e l’impatto a terra è disastroso. Vale questo esempio per ogni dono spirituale. Io posso anche presumere nel mio orgoglio e superbia di poter compiere meglio quanto un altro sta compiendo. Ma lo penso dal mio orgoglio e superbia. Se poi usurpo il posto dell’altro, sperimenterò che la mia natura non è fatta per quel ministero. Questa verità di creazione per mezzo dello Spirito Santo, creazione particolare, speciale, singolare, per ogni persona, ci obbliga conoscere cosa il Signore ha fatto di noi e limitarci solo a quelle cose per le quali lo Spirito Santo ci ha creati. Non siamo uguali in quanto a creazione spirituale. Non tutti possiamo fare la stessa cosa. Possiamo fare tutto ciò che è conforme alla nostra particolare creazione dello Spirito Santo. È verità immortale.

Perché la Chiesa possa vivere la sua altissima missione di manifestarsi al mondo come vero Sacramento di Cristo Gesù, è necessario che ogni membro vive il suo particolare ministero o carisma. Oggi si vuole una chiesa sinodale. Come si realizza questa sinodalità? Portando nel corpo di Cristo e vivendolo alla perfezione il dono che lo Spirito Santo ha a noi conferito. L’Apostolo deve portare il suo dono di Apostolo. Il presbitero il suo dono di presbitero. Il diacono il suo dono di diacono. Ogni cresimato e ogni battezzato ognuno deve portare il suo personale, particolare carisma o dono dello Spirito Santo. La Chiesa sinodale è quella che si vive durante le nozze che si celebrano a Cana di Galilea. La Madre di Gesù porta il dono della pienezza dello Spirito Santo. Nello Spirito Santo vede cosa manca e anche chi può dare ciò che manca. Si accosta al Figlio e gli manifesta che non c’è più vino. Nello Spirito Santo sa che il Figlio ha bisogno di essere aiutato e per questo chiede ai servi di fare qualsiasi cosa Gesù avesse chiesto loro. Gesù chiede ai servi di riempire le anfore di acqua. Una volta riempite, dona loro l’ordine di attingere dell’acqua dalle anfore e di portarla a colui che dirigeva il banchetto. Questi assaggia l’acqua divenuta vino e manifesta il suo stupore allo sposo. I discepoli di Gesù vedono il segno operato dal loro Maestro e credono in Lui come vera persona mandata da Dio. Ecco la verità della Chiesa sinodale. Il miracolo è il frutto di questa azione corale. L’azione è corale, l’opera di ognuno è però personalissima. Il miracolo è il frutto di tutti, non del solo Cristo Gesù. Oggi è questo che lo Spirito Santo chiede alla Chiesa tutta: rendersi credibile al mondo.

Prendiamo la macchina più sofistica esistente attualmente sulla terra. Essa è fatta di milioni di parti, disposte insieme, in unità e in comunione, secondo la mente ideatrice e ordinatrice del suo autore. Ora basta che una sola parte non svolga bene il ruolo per cui è stata pensata e tutta la macchina potrebbe fallire nelle sue molteplici finalità. Ogni parte dona funzionalità alle altre parti. Se una parte fallisce, tutte le altre parti potrebbe anche fallire. Ora applichiamo al corpo di Cristo questa verità. Lo Spirito Santo, nella cui sapienza e intelligenza il corpo di Cristo è stato generato e perennemente viene generato, ha disposto per ogni parte di esso un particolare fine da assolvere. Ogni fine particolare bene assolto, diviene forza, anzi dona vita ad ogni altro fine particolare e così solamente si può raggiungere il fine universale. La prima regola del corpo di Cristo è pertanto l’obbedienza allo Spirito Santo. Ma come si obbedisce allo Spirito Santo? Prima di tutto chiedendo a Lui che ci manifesti qual è il nostro ministero, la nostra vocazione, la nostra missione e il carisma particolare con il quale ci ha arricchito. Questa preghiera deve essere elevata allo Spirito Santo senza interruzione. Se viene meno la preghiera, non si conosce il fine particolare da perseguire e si impedisce a tutto il corpo di poterlo perseguire. Ogni giorno lo Spirito Santo deve manifestarci cosa Lui ha deciso per noi e per quali vie procedere. Ma anche ogni giorno si deve chiedere a Lui il dono di una perfetta obbedienza al suo volere che ha pensato per noi missione, vocazione, ministero, carisma. Chi si separa dallo Spirito Santo – e ci si separa anche con un solo peccato veniale, anche se la separazione non è rottura con Lui così come avviene con il peccato mortale – mai potrà assolvere il fine per cui è stato generato nel corpo di Cristo. Chi giorno per giorno non invoca lo Spirito Santo e a Lui non chiede aiuto, neanche potrà dare vita alla missione a lui assegnata. Tutto avviene per lo Spirito Santo, ma anche tutto si compie nello Spirito Santo e con Lui.

Ogni vizio capitale che si coltiva è un peccato contro il corpo di Cristo, perché ognuno di questi vizi introduce un veleno di morte in questo corpo santissimo. Con la superbia togliamo allo Spirito Santo la guida del corpo di Cristo che è solo sua e di nessun altro e al posto della sua sapienza poniamo la nostra stupida e stolta mente. Nulla è più letale per il corpo di Cristo della superbia. Con l’avarizia non solo ci appropriamo dei beni che il Signore ci ha elargito per dare vita a tutto il suo corpo, priviamo gli altri dei loro pochi beni per arricchire noi. Con questo peccato condanniamo il corpo di Cristo a grandi sofferenze. La miseria, la povertà, le ristrettezze materiali e spirituali sono il frutto della nostra insaziabile avarizia. Con la lussuria introduciamo nel corpo di Cristo Signore la grande immoralità. Di questo corpo santissimo, strumento della grazia, della verità, della santità di Dio nel mondo, ne facciamo uno strumento di peccato. Oggi nel corpo di Cristo non solo sta entrando la lussuria “naturale” che è il desiderio disordinato dell’uomo verso la donna e della donna verso l’uomo, stiamo introducendo con prepotenza e arroganza spirituale anche la lussuria contro natura, che è il desiderio disordinato dell’uomo verso l’uomo e della donna verso la donna. A questo duplice peccato si sta conferendo il diritto di dimorare nel corpo di Cristo Signore. Con l’ira poniamo la nostra volontà a governo degli altri. Gli altri non sono più servi del Signore. Li trattiamo come fossero nostri servi, senza usare verso di essi né giustizia, né verità, né misericordia, né compassione. Con il vizio della gola ammaliamo il corpo di Cristo sia fisicamente che moralmente. Con l’invidia impediamo agli altri di obbedire allo Spirito Santo. Con l’accidia conduciamo il corpo di Cristo in un sonno di morte e in una grande insensibilità sia verso il bene che verso il male. La Madre di Dio, la Donna modello e specchio di ogni virtù, ci allontani da questi vizi di morte.

***Terza riflessione***. La conversone al Vangelo è universale. Vale per tutti. Tutti ci dobbiamo piantare nel Vangelo, se vogliamo essere discepoli di Gesù. Ma questa conversione da sola non basta. Urge una seconda conversione e questa conversione è allo Spirito Santo. Cosa significa convertirsi allo Spirito Santo? Significa vivere il nostro carisma, il nostro ministero, la nostra vocazione, la nostra missione sempre secondo la sua mozione e ispirazione, secondo il suo cuore e la sua volontà e mai secondo il nostro cuore, la nostra mente, il nostro pensiero, la nostra volontà. Questo significa che il battezzato deve manifestare come vive un vero figlio di Dio. Un cresimato come vive un vero testimone di Cristi Signore. Un diacono come vive un vero servo della carità di Cristo. Un presbitero come vive un pastore del suo gregge. Un vescovo come vive un vicario di Cristo Signore. Un papa come vive un successore dell’Apostolo Pietro chiamato ad amare Gesù più di tutti i vicari del Signore. Come potranno fare questo? Vivendo la particolare conformazione a Cristo Gesù che scaturisce da ogni sacramento ricevuto. Chi obbedisce allo Spirito Santo sa che la sua obbedienza è unica in tutto il corpo di Cristo. Non ne esiste una uguale alla sua. Significa anche obbedire alla vocazione di essere donna perché si è donna e alla vocazione di uomo perché si è uomo. Si può obbedire allo Spirito Santo se si sceglie Lui come unico e solo Governatore della nostra vita. Se invece poniamo l’uomo e le sue esigenze come nostro governatore, allora non solo tradiamo e rinneghiamo lo Spirito Santo, tradiamo e rinneghiamo noi stessi, perché usciamo dalla nuova natura creata in noi dallo Spirito del Signore.

L’obbedienza allo Spirito Santo ci fa unici nel mistero della salvezza e nel corpo di Cristo Gesù, unici dinanzi al Padre e allo Spirito Santo, unici dinanzi all’intera creazione. L’unicità creata in noi dallo Spirito Santo rivela quanto falsa, errata, menzognera, bugiarda, tenebrosa sia la teoria che ormai serpeggia tra i cristiani, teoria che vuole che si abolisca ogni differenza in nome di una uguaglianza universale. Siamo tutti uguali. Possiamo fare tutti la stessa cosa. Nulla è più falso di questa teoria. I doni sono particolari. I carismi sono particolari. Le missioni sono particolari. Le vocazioni sono particolari. Anche se tutti siamo figli di Dio, ognuno è unico e particolare dinanzi a Dio. Anche se siamo tutti testimoni di Cristo Gesù, ognuno vive una sua particolare, personale missione di testimonianza. Anche se siamo tutti diaconi, tutti presbiteri, tutti vescovi, ognuno ha ricevuto dallo Spirito Santo un suo particolare, personale, specifico sigillo che lo rende unico in tutta la creazione e la Chiesa. Oggi il corpo di Cristo si sta sprofondando in una povertà mai conosciuta prima. È una povertà di non più obbedienza alla Spirito Santo. In nome non certo dello Spirito Santo si stanno dichiarando nulle le specifiche missioni, vocazioni, ministeri con le loro particolari, specifiche opere da compiere. Senza la moltiforme grazia dello Spirito Santo e i suoi molteplici doni il corpo di Cristo è condannato a morire. Perché questo mai avvenga cosa urge fare? Ognuno deve convertirsi alla più pura e santa obbedienza allo Spirito Santo e rimanere ad essa fedele per tutti i giorni della sua vita.

***Quarta riflessione:*** Fede non è solo credere che Cristo Gesù è il Salvatore e il Redentore del mondo, la pace e la luce, la grazia e la verità, la giustizia e il perdono, la misericordia e la riconciliazione. Credere è perfetto ascolto di ogni Parola che Gesù rivolge, ha rivolto, rivolgerà a noi, alla quale noi siamo chiamati a dare immediata e totale obbedienza, senza ritardare neanche un istante. Si ascolta, si obbedisce, si vince il mondo. Si ascolta, non si obbedisce, il mondo non si vince. La prima regola per una obbedienza secondo verità vuole che nessun pensiero umano sia introdotto nella Parola. È sufficiente introdurre nella Parola un pensiero, una idea, un’immaginazione, una fantasia della terra e l’obbedienza non è più obbedienza e neanche la fede è più fede. Alla Parola va data obbedienza senza nulla aggiungere e nulla togliere ad essa. Se si aggiunge o si toglile, la nostra obbedienza non è più alla Parola di Dio, ma al pensiero della terra. Oggi il mondo sta sconfiggendo i discepoli di Gesù perché è riuscito non solo ad introdurre nella Parola il suo pensiero. Ha fatto molto di più. È riuscito a eliminare del tutto la Parola e al suo posto ha intronizzato la parola, il pensiero, le immaginazioni degli uomini, le sue scienze e le sue filosofie. Questa totale sostituzione ha operato una universale devastazione. Si è condannata a morte la verità oggettiva e universale, si è eliminato ogni comandamento del Signore e al suo posto è subentrata la verità soggettiva, il pensiero di questo o di quell’uomo. Così agendo, abbiamo eliminato dalla fede Dio Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, la Chiesa, la sua missione. Nulla più rimane dello splendore della verità oggettiva e della Parola anch’essa oggettiva e universale alla quale ognuno deve la sua immediata obbedienza. Questo passaggio dall’oggettivo al soggettivo e dal rivelato al pensato è il disastro più grave mai conosciuto prima nella storia.

È facilmente constatabile che ormai non è più il cristiano che con la sua fede vince il mondo, la falsità, la menzogna, le tenebre, ogni inganno di Satana per la rovina non solo dei credenti, ma dell’intera umanità. È invece il mondo che sta vincendo il cristiano, poiché lo sta conducendo nella schiavitù della falsità e della menzogna. Dinanzi ad un comandamento oggettivo e universale, non c’è spazio perché vi si introduca il pensiero del mondo. Lo osservi, vinci. Non lo osservi, sei sconfitto. Così deve pensare il discepolo di Gesù. Invece noi con i nostri pensieri dichiariamo vani tutti i comandamenti. Addirittura oggi c’è tutto un tentativo di leggere in chiave storica e non divina tutta la Rivelazione. Non si vede più in essa la purissima verità di Dio e dell’uomo alla quale siamo chiamati ad obbedire. Si vede invece la Storia Sacra come frutto del tempo, frutto degli uomini, frutto di un’epoca che mai potrà essere di tutte le epoche. In nome poi di questa lettura dalla quale scompare il soprannaturale oggettivo e universale, tutto ciò che è contrario alla mentalità del mondo attuale o viene epurato oppure lo si interpreta privandolo di tutta la sua potenza di verità che è discesa dal cielo. O si crede nella Scrittura Santa come purissima verità universale e oggettiva che è discesa a noi dal cielo, o altrimenti continuerà questo percorso inarrestabile di dichiarare tutta la Scrittura Santa un evento di immanenza, evento soggettivo e particolare, mai oggettivo e universale. Ma così agendo, il cristiano altro non fa che arrendersi la mondo. Il mondo non solo ha trionfato, trionferà oggi e sempre su di lui. La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo confessare che la verità della Scrittura viene dal cielo e non della terra. È verità oggettiva e universale. Mai sarà verità soggettiva.

Ecco ora il principio di ordine universale che il discepolo deve mettere nel cuore:

*Non si può obbedire ad un particolare sacramento, ad un particolare dono, ad un particolare carisma se non si obbedisce alla Legge universale i cui capisaldi sono nel discorso della Montagna.*

*La Legge universale è il buon terreno nel quale va sempre seminato il buon grano di ogni particolare carisma, ministero, sacramento, missione, vocazione.*

Se questo principio non viete osservata, ogni obbedienza particolare mai produrrà un frutto di salvezza, di redenzione, di santità, né per noi, né per la Chiesa, né per il mondo. Mai il buon grano produrrà un solo frutto se seminato sulla strada, sul terreno sassoso, sul terreno stracolmo di spine.

Posto questo principio, ora ci si può dedicare a riflettere sulla morale coniugale, così come viene tratteggiata dall’Apostolo Paolo in questo Capitolo V della Lettera agli Efesini. Perché si abbia una chiarissima conoscenza di quanto viene rivelato dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo, si procederà analizzando il brano versetto per versetto. La rivelazione è troppo alta e non ci è consentito perdere neanche un atomo della morale coniugale qui tratteggiata.

*Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo.*

In questo versetto Paolo dona la legge perenne che deve governare i rapporti tra i cristiani. Ogni cristiano è membro del Corpo di Cristo, Cristo è suo “naturale” Capo. Dal capo ogni membro riceve l’energia di grazia e di verità per espletare la sua “funzione”, il suo “ministero” a beneficio di tutto il Corpo. Che significa allora essere sottomessi gli uni agli altri nel timore del Signore? Prima di tutto significa che non c’è sottomissione di alcuni e di altri no. Ognuno è sottomesso agli altri, per cui tutti sono sottomessi. Il Corpo di Cristo è l’unica realtà esistente in cielo e sulla terra dove si vive di completa sottomissione, ma si vive di una sottomissione reciproca. Ognuno è sottomesso all’altro e quindi tutti sono sottomessi. Però la sottomissione non è arbitraria, è nel timore di Cristo.

Cosa significa essere sottomessi nel timore di Cristo? Significa una cosa assai semplice: ognuno riceve da Cristo una particolare grazia da dare ai fratelli, a tutti i fratelli che sono nel corpo di Cristo. Tutti sono sottomessi al dono di questa grazia. Poiché questa grazia è indispensabile per lo svolgimento della loro “funzione”, o “ministero” nel Corpo di Cristo, se non si sottomettono sempre e in ogni circostanza a ricevere da loro la grazia, essi rimangono senza e quindi non possono essere vivi e vitali nel corpo di Cristo. Ciò significa che senza sottomissione, non c’è vita per alcuno. La vita è nel ricevere la grazia dagli altri. Cristo Gesù ha costituito gli altri grazia e dono di grazia per noi. Se la grazia non l’attingiamo in loro, noi restiamo senza; se restiamo senza, siamo senza vita, poiché la grazia è la vita del nostro ministero, della nostra funzione all’interno del corpo di Cristo, il nostro ministero muore, non lo possiamo assolvere in nessun caso. Questa legge è universale, avvolge tutti.

Ognuno è dalla grazia dell’altro, perché Cristo ha costituito l’altro fonte della mia vita. Questa è la verità e questa è la legge della sottomissione reciproca. È sufficiente allora osservare come noi consideriamo gli altri, per sapere qual è la vita del nostro carisma, del nostro ministero. Chi è solo con se stesso, non vive, non opera, non si santifica, non santifica il Corpo di Cristo. Dove non c’è sottomissione, non c’è vita. Questa è la sola legge che deve regnare nel Corpo di Cristo Gesù. In essa è la vita del mondo, perché in essa è la nostra vita e la nostra santificazione. È facile allora sapere che grado di santità c’è in una persona: è sufficiente osservare il grado di sottomissione nei confronti dei fratelli. Sono i fratelli la via per la nostra crescita in grazia e in santità, perché sono essi la via attraverso cui il dono di Dio discende su di noi e in noi.

*Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore;*

La legge generale viene ora applicata al contesto ben definito del matrimonio. Per comprendere il pensiero di Paolo bisogna subito precisare che la sottomissione di cui si parla è una sottomissione teologica. Essa non ha nulla a che fare con tutte le teorie antecedenti e susseguenti della dichiarazione di schiavitù fatta dell’uomo alla donna. La sottomissione di cui parla Paolo non si deve leggere in contesti socio-culturali, bensì solo nell’ottica della rivelazione più pura della volontà di Dio che presiede alla creazione dell’uomo e della donna. Quando Dio creò l’uomo e la donna li creò ad immagine di sé:

*“E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra.*

*Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra.*

*Poi Dio disse: Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde. E così avvenne” (Gen 1, 26-30).*

Se si legge con attenzione il brano non c’è alcuna sottomissione, c’è perfetta uguaglianza tra l’uomo e la donna, anche se differente è la missione e quindi anche la formazione corporea dell’uno e dell’altra. Donde nasce allora la sottomissione? Nasce dall’essere l’uomo e la donna ad immagine di Dio. Nella natura divina c’è la perfetta uguaglianza nella natura e nelle Persone divine, c’è tuttavia la processione che distingue le Persone e le definisce nella loro differenza (che non è di natura, che è una e la sola, ma nelle persone).

Il Padre non è generato. Il Figlio è generato dal Padre. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. In Dio non c’è sottomissione, c’è invece processione e la processione è essenziale, perché è in essa che si colgono le differenze nelle Persone. L’uomo nella creazione ha il posto di Dio, del Padre. La donna deve riconoscere questo posto che Dio ha affidato all’uomo. È questo un mistero che nessuna mente umana potrà mai scoprire. Il mistero si accetta, si vive per fede, vivendolo si realizza in esso la propria santificazione e la santificazione di tutta la famiglia. Sottomissione teologica significa riconoscere all’uomo nella famiglia il posto di Dio Padre e Dio Padre nella Trinità è colui dal quale tutto riceve vita e sussistenza. Dal Padre nella famiglia deve sgorgare la vita per tutta la famiglia, anche se la vita, per essere veramente tale, è una vita che dal padre si riversa tutta intera sulla moglie e dalla moglie ritorna nel marito e dal marito e dalla moglie si espande sui figli. Bisogna riportare il mistero di Dio in seno alle famiglie cristiane. Questo mistero non toglie nulla all’uguaglianza dell’uomo e della donna e al loro reciproco amore, dona però costante riferimento alla trascendenza, alla volontà di Dio, al mistero che si compie in questa unità di sola carne, che è in tutto ad immagine dell’unità che si vive nella Trinità beata.

Oggi, in un mondo secolarizzato, banalizzato, ridotto ad istinti, è assai difficile far discendere il mistero nella famiglie cristiane; ma è da questo mistero che la vita riprende a svilupparsi, a crescere, ad ampliarsi. È da questo mistero che nasce la santità sia dell’uomo che della donna, perché già si è detto che la sottomissione è reciproca ed è in Cristo Gesù. Paolo ora specifica il suo pensiero di sottomissione reciproca. Poiché il suo è pensiero di Spirito Santo, è la verità sulla quale si deve fondare ogni giusta relazione tra i coniugi cristiani.

*il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo.*

L’Antico Testamento conosceva la creazione dell’uomo ad immagine di Dio e in Dio aveva stabilito il primo fondamento della famiglia umana. Il Nuovo Testamento conosce il mistero di Cristo Gesù che è mistero di incarnazione, passione, morte e risurrezione del Signore. Paolo vuole che ogni relazione all’interno del matrimonio cristiano si viva guardando a Cristo e alla Chiesa. Chi è Cristo Gesù? È il capo della Chiesa. Cosa ha fatto Gesù per la Chiesa? L’ha salvata, redenta, giustificata, santificata. L’ha liberata dalla schiavitù nella quale era immersa a causa del primo peccato e di ogni altro peccato che ogni uomo ha commesso in seguito. La Chiesa è da Cristo. È da Cristo quanto a salvezza e redenzione. È da Cristo, ma anche in Cristo. La Chiesa è il corpo di Cristo. La Chiesa vive, se è in Cristo, se rimane in Cristo, se abita in Cristo, se perennemente dimora in Lui, legata al suo amore, alla sua misericordia, al suo sacrificio. Questa stessa relazione Paolo stabilisce tra l’uomo e la donna, dicendo che il marito è capo della moglie.

Ma quando si vuole specificare cosa si intende per capo, non si dona alcuna definizione teologica, si presenta un punto di confronto e di similitudine. Il marito è capo della moglie allo stesso modo che Cristo è capo della Chiesa. Alla sottomissione teologica, si viene ad aggiungere una sottomissione Cristologica. La sottomissione teologica si specifica e si definisce come sottomissione Cristologica, cioè in Cristo e sul suo modello. La relazione che deve intercorre è quella tra il capo e le membra. La Chiesa è il corpo di Cristo, Cristo è capo della Chiesa. Nel matrimonio cristiano l’uomo e la donna divengono un solo corpo, di questo corpo l’uomo è il capo. È questo il mistero che si consuma nella celebrazione del matrimonio tra due battezzati.

Questa verità è necessario che rimanga sempre presente all’interno della coppia cristiana, se si vuole che la santità regni in essa e per mezzo di essa si espanda nel mondo intero. Dicendo che il marito è capo della donna e che l’uomo e la donna sono un solo corpo, si vuole intendere che la vita discende da Dio attraverso il capo e dal capo si riversa su tutto il corpo. La grazia della santificazione dell’uomo e della donna uniti in matrimonio discende da Dio, si riversa sul capo, dal capo raggiunge tutto il corpo, che sono l’uomo e la donna.

*E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto.*

Qual è la sottomissione della Chiesa nei confronti di Cristo Gesù? È una sottomissione di grazia e di verità, di redenzione e di salvezza, di amore e di giustizia. È una sottomissione di vita. La vita della Chiesa è interamente dalla vita di Cristo Gesù. Cristo Gesù è la fonte di ogni grazia, di ogni verità, di ogni giustizia; è anche la fonte di ogni cammino passato, presente e futuro della Chiesa. Tutto è da Cristo, tutto è in Cristo, tutto è per Cristo. Se tutto è da Cristo, da Lui bisogna attingerlo, da Lui ottenerlo. A lui ci si deve rivolgere perché diventi nostro. La sottomissione della Chiesa è una sottomissione di preghiera, di orazione costante, di invocazione perenne del suo Sposo.

La Chiesa deve comportarsi con Cristo Gesù allo steso modo che si comportò Maria, la Madre sua, alle nozze di Cana. Manca il vino, chi lo può dare è solo Cristo. A lui bisogna chiederlo con preghiera forte, potente, certa. Se tutto è in Cristo, in Cristo bisogna anche dimorare, abitare, essere, se si vuole usufruire dei suoi doni di grazia e di verità. Ma essere in Cristo, dimorare in Lui è abitare nella sua Parola. La sottomissione della Chiesa è sottomissione di ascolto. Se la Chiesa vuole vivere deve sapere ascoltare il suo Sposo; deve ascoltarlo spogliandosi di ogni pensiero, di ogni idea, di ogni suggestione, sentimento. Di tutto si deve spogliare la Chiesa di ciò che appartiene a lei, perché essa si deve rivestire solo ed esclusivamente della Parola di Cristo Gesù. Non solo da Cristo e in Cristo, ma anche la Chiesa è per Cristo. Per Cristo ha un duplice significato. Tutto ciò che la Chiesa ha e possiede in grazia e verità è stato dato a lei grazie al sacrificio di Cristo sulla croce. Questa è senz’altro la prima verità che relaziona la Chiesa a Cristo Gesù.

La seconda relazione è questa: la Chiesa, se vuole essere Chiesa di Dio, deve vivere per Cristo, cioè deve finalizzare la sua vita a Cristo. Come Cristo Gesù visse relazionandosi sempre al Padre e finalizzando ogni cosa alla gloria del Padre così è per la Chiesa. Essa deve vivere per la gloria di Cristo, perché la gloria di Cristo sia innalzata nel mondo per mezzo di essa. Quella della Chiesa è una sottomissione a Cristo, ma di fine. La Chiesa vive per la gloria di Cristo Gesù. Realizzando la gloria di Cristo nel mondo, essa innalza se stessa nella medesima gloria. Come Cristo innalzò la gloria del Padre e divenne parte di questa medesima gloria, così dicasi per la Chiesa.

Nel momento in cui essa eleva Cristo e la sua gloria nel mondo, Cristo la riveste della stessa gloria che la Chiesa gli ha conferito. Così mentre la Chiesa lavora per la gloria di Cristo, essa si riveste della medesima gloria e cresce di gloria in gloria, perché avanza di verità in verità e di grazia in grazia. Allo stesso modo le mogli, dice Paolo, siano sottomesse ai mariti. È questo un mistero che si può solamente vivere. Solo se lo si vive, lo si può comprendere; perché solo lo Spirito Santo lo può rendere comprensibile al nostro spirito, ma lo rende comprensibile nel momento in cui lo si vive e ci si abbandona ad esso.

Una cosa deve essere certa: Dio riversa la sua vita nella famiglia attraverso l’uomo. È Lui che ha costituito fonte di grazia e di benedizione per tutta la famiglia. Ma questa grazia e questa benedizione discendono solo se c’è sottomissione d’amore, di ascolto, di riverenza, di rispetto. Paolo ci dice che ogni famiglia deve essere una immagine viva del mistero di Cristo e della Chiesa. È un mistero d’amore la famiglia, ma anche un mistero di sottomissione.

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei,*

Se la famiglia è chiamata ad essere vera immagine del mistero che si vive tra Cristo e la Chiesa, in questo mistero due sono i soggetti: Cristo e la Chiesa. La Chiesa deve essere sottomessa a Cristo – è il secondo soggetto – ma Cristo che è il primo soggetto cosa deve fare per la Chiesa? La risposta di Paolo è assai chiara. Cristo Gesù è colui che ha amato la sua Chiesa. Come l’ha amata? Donando se stesso per lei. Cristo Gesù non ha dato qualcosa di sé alla Chiesa, ha dato se stesso, l’intera sua vita e l’ha data dall’alto della croce, l’ha data sacrificando tutto di sé per la Chiesa. L’amore nel mistero di Cristo è oblazione, sacrificio, offerta, olocausto di sé. Questo ha fatto Cristo e in questo modo ha amato la sua Chiesa. Chi vuole sapere cosa ha fatto Cristo Gesù per la sua Chiesa deve guardare la croce, in essa deve poggiare tutta la sua fede. È dalla croce che tutto si comprende e senza croce niente si comprende, niente si conosce del mistero dell’amore di Cristo per la Chiesa.

Anche all’interno del matrimonio bisogna portare il mistero di Cristo e lo si porta in un solo modo: se il marito ama a tal punto la sua donna da imitare in tutto Cristo Gesù. Bisogna comprendere l’azione di Cristo, se si vuole comprendere ciò che deve fare il marito per amare la moglie. La Chiesa non esisteva, Lui è morto per darle la vita, per chiamarla in vita, per costituirla Chiesa di Dio. È l’amore di Cristo che costituisce la Chiesa. Possiamo affermare che la Chiesa è impastata dell’amore di Cristo Gesù e questo amore è il dono totale di sé.

Così deve amare il marito la moglie. Dio gliel’ha data come un dono d’amore, per i meriti di Cristo Gesù. Una volta che l’ha ricevuta come un dono d’amore, il marito deve offrirsi in sacrificio a Dio, deve spendere tutta la sua vita, come Cristo, perché questo dono che Dio gli ha dato, possa esprimere tutta la vitalità di grazia e di verità a beneficio della famiglia, vitalità che il Signore le ha concesso, poiché tutto è dono di Dio. La moglie nella famiglia si alimenta dell’amore del marito. Il marito accresce il suo amore, morendo la stessa vita di Cristo Gesù. È questo il mistero che si vive all’interno della coppia cristiana. Il marito deve pensarsi ad immagine di Cristo e compiere per la moglie tutto ciò che ha compiuto Cristo per la sua Chiesa. La moglie deve perennemente alimentarsi di questo amore, se vuole manifestare i doni di grazia e di verità di cui Dio la ha arricchita.

*per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola,*

La santità della Chiesa è dalla santità di Cristo Gesù, dalla sua obbedienza al Padre, dal compimento della missione che il Padre gli ha affidato. Questa santità, storicamente, si acquisisce nel battesimo, quando l’uomo rinasce da acqua e da Spirito Santo. Questa santità poi si alimenta attraverso l’ascolto della Parola. Vivendo ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo, la santità acquisita nel battesimo, dono di Cristo per opera dello Spirito santo, diviene albero grande che produce molti frutti. Cosa è la santità? Essa è partecipazione della divina natura. Nel battesimo ogni uomo viene reso partecipe della natura di Dio, in Cristo Gesù, nel suo corpo, per opera dello Spirito Santo.

Questa partecipazione iniziale però non è sufficiente alla santità. Questa partecipazione è il cambiamento della natura dell’uomo. Poi è necessario che il nuovo albero che è nato da acqua e da Spirito Santo, inizi il suo sviluppo, la sua crescita, la sua maturazione, la sua fruttificazione. Questa crescita avviene se l’uomo si alimenta di Cristo, che è il Pane della vita nell’Eucaristia, ma che è anche il pane della verità, nella sua Parola. Eucaristia e Parola sono l’alimento dell’uomo nuovo: Parola ed Eucaristia è Cristo Gesù.

Cristo non fu necessario alla Chiesa. Cristo è necessario alla Chiesa, perché lui è la vita della Chiesa. La Chiesa è dalla sua vita, ma anche la vita di Cristo è dalla vita della Chiesa. Questa verità oggi è assai dimenticata. Ci si è come allontanati da Cristo. Cristo non è più la nostra vita. Al massimo è qualche dono di grazia contingente che ci serve per vivere la nostra vita, non la sua, dal momento che la nostra vita non è più la sua. Invece dobbiamo fermamente credere che la sua vita è la nostra e che noi viviamo per completare nella storia la sua vita che è vita di grazia e di verità, ma è anche una vita che si realizza e si compie nella morte, cioè nel dono totale di noi stessi a Lui, perché Lui possa realizzare il progetto d’amore del Padre a favore del mondo intero, di ogni uomo.

*al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata.*

La vita di Cristo è la vita della Chiesa. La vita della Chiesa che è vita di Cristo serve per compiere e completare la vita di Cristo per la redenzione del mondo. Questa è la verità. La Chiesa può essere la vita di Cristo, se Cristo le dona quotidianamente la vita. Se per un istante Cristo non le dona la vita, la Chiesa rimane senza vita vera. Però se la Chiesa non accoglie la vita che Cristo le dona, se non la chiede, non la invoca, non la implora, rimane ugualmente senza vita vera. Ma se si pone fuori della vita di Cristo, la vita della Chiesa non è vita, ma morte. Senza Cristo la Chiesa muore. Muore perché senza vita. Cristo Gesù è il dono di vita per la sua Chiesa. Egli ogni giorno rinnova il suo sacrificio, la sua passione, morte e risurrezione per la sua Chiesa. Nel cielo, dall’eternità, intercede per la sua Chiesa presso il Padre con una preghiera incessante.

È per questo dono di grazia e di verità, è per questa preghiera che la Chiesa continua la vita di Cristo nel mondo. Se per un solo istante Cristo non innalzasse presso il Padre la sua preghiera di intercessione per la Chiesa, se per un solo giorno non rinnovasse, non attualizzasse il memoriale della sua morte e risurrezione, la Chiesa ritornerebbe nella morte, nella non esistenza. Non può esistere la Chiesa se non nella vita di Cristo Gesù e questa vita è un dono perenne. Cristo vive per donarsi alla Chiesa. È venuto sulla terra per farsi dono d’amore per la sua Chiesa, dono d’amore sulla croce. È salito al cielo per farsi intercessione eterna in favore della sua Chiesa. Egli vive il suo sacerdozio per la Chiesa, perché tutta la sua vita passi nella vita della Chiesa e la vita della Chiesa diventi in tutto vita di Cristo Gesù. Questo significa fare bella, santa, immacolata, senza macchie, senza rughe la Chiesa.

Chi è santo e immacolato è solo Cristo Gesù. Chi è senza macchia e senza rughe spirituali è solo Cristo Gesù. Chi è perfetto al cospetto del Padre è solo Cristo Gesù. Divenendo Cristo, perché la Chiesa è Cristo, in quanto è il Corpo di Cristo, essa acquisisce i tratti spirituali del suo Maestro e Signore. Perché la Chiesa sia tutto questo occorrono due azioni: l’azione di Cristo che è lì tutta per la Chiesa e l’azione della Chiesa, che deve volere divenire bella, santa e immacolata al cospetto del suo sposo. Come la Chiesa coopera alla sua bellezza? Come lavora per farsi bella dinanzi a Cristo Gesù? Mangiando di Lui e vivendo per Lui. Mangia di Lui mangiando l’Eucaristia, vive per Lui realizzando ogni Parola che è uscita dalla sua bocca, cioè dalla bocca di Cristo Gesù, che è bocca del Padre e manifestazione della sua volontà. Questa è però la via della fede e solo nella fede si può realizzare il mistero. Oggi purtroppo c’è una via tutta razionale, umana, senza mistero, ma anche senza vita.

Cristo è fuori della Chiesa e la Chiesa è fuori di Cristo, perché si è fuori della fede, fuori del mistero, fuori dell’Eucaristia e della Parola, quindi fuori della vita di Cristo. Cristo non è più la vita della Chiesa. Questo è il dramma del nostro tempo. Fuori del mistero, fuori di Cristo, fuori della sua vita, cosa si può realizzare? Niente. Se la Chiesa esiste per portare a compimento la vita di Cristo ed essa è senza Cristo e senza la sua vita, almeno nella maggior parte dei cristiani, come potrà realizzare il mistero? Vie umane non esistono. Esiste solo la via di Dio ed è su di essa che bisogna ritornare. Non si può ritornare senza la fede nel mistero. Bisogna quindi partire dal mistero e dalla fede in esso. È questa la prima grande riforma che la Chiesa deve operare in se stessa, se vuole ridivenire ciò che Cristo l’ha fatta, quando l’ha generata e partorita sulla croce e poi le ha dato la vita nelle acque del battesimo. Siamo chiamati tutti a fare qualcosa di grande: a far vivere la vita di Cristo oggi, in noi, in mezzo al mondo. Da questa vita vissuta interamente in noi è la vita dei fratelli. Questa fede deve radicarsi nel nostro cuore, deve prendere la nostra mente, deve conquistare ogni fibra del nostro essere, se vogliamo realizzare la nostra missione. Se non passiamo attraverso la fede, tutto ciò che facciamo è inutile. È la vita di Cristo vissuta interamente in noi che porta salvezza nel mondo. La nostra vita non ha questo potere. Essa è semplicemente morte. Questo noi siamo dinanzi a Dio, senza la vita di Cristo Gesù in noi.

*Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso.*

Paolo ora ritorna al principio dell’unità che è venuta a crearsi tra l’uomo e la donna. Nel matrimonio validamente celebrato – e per i cristiani l’unico è quello canonico, posto cioè in essere ottemperando tutte le disposizioni della Chiesa – l’uomo e la donna vengono fatti un solo corpo, una sola vita. Il profeta Malachia dice che vengono costituiti un solo soffio vitale, un solo respiro. Questo è il mistero che si compie, per cui non c’è più il corpo della donna o dell’uomo, c’è un solo corpo che è il corpo della donna e dell’uomo, in una unità inscindibile, inseparabile. Solo la morte può separare questa unione, perché con la morte il corpo è sottratto alla vita. Se la propria moglie è divenuta il proprio corpo, qual è la conseguenza che bisogna trarre? Essa è una sola: il marito che ama la propria moglie, ama se stesso, perché lui e la donna sono un corpo solo.

Le modalità di questo amore però sono stabilite da Cristo Gesù. L’uomo deve amare la propria donna allo stesso modo in cui Cristo ha amato la sua Chiesa e abbiamo già preso in considerazione le modalità di Cristo che sono il dono di tutto se stesso; la sua intera vita Cristo Gesù l’ha data per farsi la Chiesa santa, bella, immacolata, senza né macchia e né ruga, né alcunché di simile. C’è il dovere di amare la propria moglie. C’è un solo amore, che è per se stesso, per il proprio corpo. C’è infine la modalità di questo amore che è fino al dono supremo, totale di sé. In fondo Paolo vede il matrimonio cristiano come una vera crocifissione, un vero sacrificio, un’oblazione perfetta, un dono di tutto se stesso che l’uomo fa alla donna e anche la donna fa all’uomo.

Siamo partiti dalla sottomissione della donna all’uomo. Chiediamoci: se l’uomo ha il dovere di amare la donna come Cristo ha amato la sua Chiesa, se deve vedere nella donna il suo proprio corpo, se la croce è l’unica forma di amore possibile, in che cosa consiste allora la sottomissione della donna nei riguardi dell’uomo? Lo abbiamo già detto: è una sottomissione teologica, cristologica. È cioè una sottomissione in ordine alla creazione e alla redenzione. La famiglia deve riprodurre sulla terra l’immagine della Trinità e l’immagine della Chiesa. Ora sia nella Trinità che nella Chiesa c’è un principio dal quale tutto deriva. Nella Trinità è il Padre, nella Chiesa è Cristo. L’uomo nella famiglia ha il posto del Padre e il posto di Cristo Gesù.

È questo l’ordine soprannaturale che bisogna costruire. Tutto ciò che è opera di Dio deve essere ad immagine della Trinità, in modo speciale l’uomo che è stato creato ad immagine della Trinità ed è stato creato ad immagine della Trinità come famiglia e quindi nella famiglia si deve vivere l’immagine di Dio perché la famiglia è stata fatta ad immagine di Dio. È questo il mistero che bisogna ogni giorno vivere all’interno della famiglia cristiana. È questo il mistero che prima di tutto bisogna accogliere, accettare e poi impegnarsi per vivere. Certo non è facile riproporre l’immagine della Trinità nella famiglia cristiana, ma è questo l’unico modo per renderla famiglia secondo Dio.

La donna non deve riconoscere il marito come il principio dal quale dipende tutta intera la sua vita soprannaturale; prima di tutto deve fare un atto di fede in Dio che così ha voluto e stabilito. La sottomissione è solo in ordine alla vita soprannaturale e a tutto ciò che bisogna che venga rivestito di soprannaturalità. Per tutto il resto, c’è quella uguaglianza fondamentale, la stessa uguaglianza che regna nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo.

*Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa,*

Paolo dona ora il principio della Legge Antica che regolava il rapporto d’amore tra gli uomini. Il comandamento della carità esigeva che si amasse il prossimo come uno ama se stesso. Nel matrimonio non si ama la donna come se stesso. Si ama la donna perché è il proprio corpo. Nel matrimonio cristiano bisogna togliere il come e bisogna specificare che chi ama la propria donna, ama se stesso, perché la donna è il proprio corpo, la propria vita. L’amore verso se stesso è la misura dell’amore cristiano. Anche Gesù pose l’uomo misura dell’amore.

*“Quanto volete che gli uomini facciano a voi, voi fatelo loro, perché questa è la legge e questi sono i profeti”.*

Anche questo comandamento, che è a fondamento dell’amore, bisogna che venga inserito nella modalità di Cristo Gesù. Bisogna amare la donna come la propria carne. Questo è il comandamento. Bisogna amare la donna perché è il proprio corpo. La forma però di questo amore non è più l’uomo. L’uomo non è più misura dell’amore nel sacramento del matrimonio. Misura del vero amore è Cristo Gesù ed è la sua offerta di vita, il suo sacrificio, la sua consumazione sulla croce che viene data a modello all’uomo perché allo stesso modo ami la sua donna. Ma se bisogna amare alla maniera di Cristo Gesù la croce diviene l’unica via possibile di amore coniugale. Con una specificità che bisogna cogliere: l’amore di Cristo è amore redentivo, prima di tutto; poi è amore che innalza e che purifica. L’amore di Cristo prima espia, rigenera e poi santifica.

Se l’amore dell’uomo verso la donna deve essere vissuto allo stesso modo di Cristo Gesù, dobbiamo subito aggiungere che anche quello dell’uomo per la sua donna deve essere un amore che espia il peccato, innalza e santifica la donna. Ciò significa semplicemente che l’uomo deve essere il santificatore della sua famiglia e in modo speciale della sua donna, attraverso il sacrificio totale di sé. Egli si deve consumare in questo amore e nulla deve tralasciare perché per il suo sacrificio la santità penetri nella sua casa. In tal senso la sottomissione della donna è anche una sottomissione di santità, di elevazione spirituale. È questo un mistero veramente grande, impossibile da comprendere e soprattutto da accettare da quanti non amano Dio, vivono fuori del suo amore, non conoscono Cristo e non sanno che la sua croce è la nostra redenzione, la nostra giustificazione, santificazione e salvezza eterna.

*poiché siamo membra del suo corpo.*

È posto in questo versetto il principio perenne dell’amore coniugale del marito verso la donna. L’uomo e la donna sono membra del corpo di Cristo Gesù. Anche se fossero separati, perché senza il matrimonio che li fa una sola carne, sarebbero sempre uniti in Cristo, perché suo corpo, sue membra. Qual è la legge che si vive nel corpo di Cristo? La stessa che è del capo? La legge del capo è quella di dare la vita perché le sue membra la ricevano in abbondanza.

Qual è la legge delle membra? Quella di dare la vita l’una all’altra perché l’altra abbia la vita in abbondanza. Per cui per legge del corpo di Cristo, sia il marito che la donna devono darsi la vita reciprocamente, con una differenza. Il marito deve dare la vita come Cristo per la sua donna. Egli è rivestito di una responsabilità di priorità. È Lui che deve santificare con la sua vita la donna, la donna santificata, offre la vita per il marito, perché diventi in Cristo un’offerta gradita a Dio. È così il marito santifica la donna come Cristo ha santificato e santifica la Chiesa. La donna santificata dal marito santifica se stessa e il marito, allo stesso modo che fa la Chiesa, rendendo il corpo di Cristo santo e immacolato nella storia, dinanzi ad ogni uomo.

Se questa è la legge dell’amore dell’uomo verso la donna e della donna verso l’uomo, può questa legge essere vissuta senza che l’uomo e la donna entrino nel mistero di Cristo e della Chiesa e lo costituiscano il loro mistero? Possono l’uomo e la donna vivere ad immagine di Dio senza amare Dio e il suo mistero trinitario, senza entrare nella comunione della vita divina per opera dello Spirito Santo? Possono l’uomo e la donna realizzare il mistero dell’amore redentivo di Cristo Gesù senza far parte di questo mistero vitalmente, spiritualmente, operativamente e non solamente perché battezzati in Cristo?

Il problema del matrimonio non è solamente problema coniugale, è prima di tutto problema teologico, poi Cristologico e poi ecclesiale. Se non si risolve il problema in sede teologale, non lo si potrà mai risolvere in sede sociale, giuridica, morale. Questo deve essere detto con fermezza, chiarezza, determinazione, fortezza. Oggi si è voluto liberare l’uomo da Dio. Però è giusto che si assumano anche le conseguenze di certe scelte di fede. Senza Dio non c’è l’uomo; senza il mistero trinitario non c’è mistero coniugale che tenga; senza il mistero di Cristo e del suo amore di croce, non si comprende il sacrificio che è richiesto ai cristiani e ad ogni altro uomo di amare fino alla morte di croce. Chi vuole salvare il matrimonio cristiano, deve introdurre i coniugi nel mistero trinitario, in quello Cristologico e in quello ecclesiale. Se questo non avviene, neanche il matrimonio lo si potrà conservare nella sua unità e nella sua santità. Oggi l’uomo è senza Dio, senza Cristo, senza la Chiesa. Qual è il risultato? È anche senza matrimonio indissolubile, fedele, casto, santo.

*Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola.*

Questa è la legge di sempre che è posta a fondamento del matrimonio. In questa legge ci sono due verità che meritano un’attenta analisi. Con il matrimonio l’uomo e la donna lasciano la famiglia d’origine. Devono lasciarla non solo fisicamente, quanto operativamente, essenzialmente, costitutivamente. La lasciano perché non sono più membri della famiglia d’origine. Loro ora hanno una propria famiglia, che li costituisce immagine separata sia dell’amore che regna in seno alla Trinità e sia dell’altro amore che è quello di Cristo per la sua Chiesa.

Prima si era immagine di Dio e di Cristo perché facenti parte di una famiglia. Ora si è immagine perché si è costituiti in famiglia autonoma, separata. Se si è costituiti famiglia autonoma e separata dalle famiglie di origine, la nuova famiglia deve essere retta dalla legge che governa ogni famiglia e la legge è una sola: ogni famiglia è autonoma e separata dall’altra, è uguale in dignità all’altra, partecipa dei diritti e dei doveri che sono propri di ogni famiglia. Non c’è nessuna differenza tra le due famiglie. Sono uguali in dignità, ma distinte in quanto a personalità. La personalità dell’una non è la personalità dell’altra.

Questo sovente non avviene. La famiglia d’origine diventa spesso un rifugio, altre volte la propria famiglia. Così altro non si fa che decretare la morte della nuova famiglia costituita. Molte famiglie oggi sono in sofferenza perché non viene costituita la nuova famiglia operativamente, essenzialmente, responsabilmente, decisionalmente, spiritualmente. C’è come una paura ad essere famiglia autonoma con propri diritti, doveri, responsabilità, decisioni, orientamenti. C’è come un timore ad essere coppia che vive tutto ma in modo separato dalla famiglia d’origine. In questo caso c’è molto infantilismo, molta irresponsabilità, molta influenza, molte intromissioni, ma anche molte fughe e molti rifugi verso la famiglia d’origine. Se si vuole salvaguardare il disegno di Dio sulla famiglia, bisogna che tutto questo venga risanato, riveduto, riequilibrato, soprattutto santificato e non può esserci santificazione della famiglia se non inserendola in tutto nel piano della creazione e della redenzione.

L’altra verità difficile oggi da accettare è questa: l’uomo e la donna uniti in matrimonio formano una sola carne per sempre, finché morte non separa. L’uno, una volta che il matrimonio è stato celebrato nella sua forma valida, è sempre carne dell’altra e viceversa. Si è venuto a creare un solo essere, non più due, in modo irreversibile. Per cui anche se per volontà il matrimonio viene distrutto, è distrutto solo in apparenza, perché in realtà, nell’essenza rimane sempre il solo corpo. È questo il motivo per cui non è possibile la celebrazione di un secondo matrimonio tra persone divorziate, sposate con matrimonio valido.

La loro unione è semplicemente adulterio, se uno o tutte e due erano sposati; è fornicazione se manca il matrimonio. È nell’uno e nell’altro caso concubinaggio. Questa è la realtà e quindi la verità dei fatti. Per questo bisogna affermare che il matrimonio non è un semplice contratto, un patto, o una comunione tra due volontà che decidono di fare una cosa assieme e per il tempo che desiderano stare assieme. Una volta che il matrimonio è stato posto in essere, esce dalla volontà dei contraenti il patto, e diviene un fatto di natura, di essere, diviene un fatto che non è più soggiacente alla volontà di coloro che lo hanno posto in essere.

*Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!*

Il mistero del matrimonio è veramente grande. È grande perché contiene in sé due misteri: il mistero dell’unità e della trinità di Dio; il mistero dell’amore di Cristo per la Chiesa, che è mistero di incarnazione, passione, morte e risurrezione. Questi due misteri non possono essere manifestati ed espressi dal matrimonio se non attraverso la fede e la carità. Sono queste due virtù il fondamento, la base, le colonne del matrimonio cristiano. Per questo è più che urgente formare i coniugi e tutti i cristiani nella conoscenza perfetta del mistero del Dio uno e trino e del mistero di Cristo Gesù, perché poi dovranno esprimerlo, manifestarlo, viverlo nella vita familiare.

Si è già detto in grande linee l’essenza dei due misteri ed è sufficiente per la comprensione di quanto Paolo ha voluto rivelarci di ciò che avviene nel sacramento del matrimonio, come bisogna vivere in esso, qual è la fede che deve precederlo, quale la carità che deve accompagnarlo. Tuttavia anche in questo versetto Paolo vuole che mai si dimentichi il riferimento a Cristo da parte dei coniugi cristiani. Essi saranno se stessi, realizzeranno il mistero che si è compiuto in essi, se sapranno guardare costantemente al mistero di Cristo e della Chiesa, se avranno sempre dinanzi ai loro occhi la croce di Cristo Gesù.

È dalla croce, ma salendo su di essa, che si vive il matrimonio cristiano. L’uomo per amore deve lasciarsi anche crocifiggere. Questa è la sua vocazione. La donna deve lasciarsi interamente santificare dall’amore del marito e per il marito. Anche questo è mistero, come è mistero il fatto che la Chiesa debba ricevere tutto da Cristo e vivere ogni cosa in Cristo e per Cristo. Ma se si abolisce il mistero, cosa resta nella nostra vita? Un’unione di due corpi, non di due vite, che può essere sempre separata nel momento in cui un corpo si è stancato dell’altro, si è stufato di esso, oppure cerca qualcosa che l’altro corpo non può più dargli.

Questa è la triste realtà di una vita posta fuori del mistero di Dio e di Cristo Gesù. La Chiesa, se vuole svolgere il mandato che Cristo le ha affidato, deve riportare ogni suo figlio nel mistero di origine, lo deve fare divenire parte di questo mistero, ma anche vita di esso. Questa è la sua missione; non se ne conoscono altre.

*Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito.*

Se Cristo e il suo amore per la Chiesa è l’unico modello da incarnare, non può esserci che una sola raccomandazione: ogni uomo deve amare la propria moglie come ama se stesso. È il suo corpo, la sua vita, il suo soffio vitale. Si è anche detto che l’amore verso se stesso è uno dei modelli del vero amore; l’altro modello è quello di Cristo. Quando Paolo ha scritto questa Lettera, il Vangelo di Giovanni non era stato ancora scritto. È infatti nel Vangelo secondo Giovanni che l’amore di Cristo Gesù viene assunto come unico modello di amore.

Bisogna allora che l’uomo ami la donna allo stesso modo che Cristo ha amato la sua Chiesa. Ma Cristo per amare la sua Chiesa si è fatto suo servo; si è anche fatto sacrificio d’amore per essa sull’albero della croce. Amare la propria moglie come se stesso bisogna allora che venga interpretato come Cristo ha amato se stesso e Cristo ha amato se stesso perdendo la sua vita per amare se stesso e l’ha persa per farne dono alla sua Chiesa. Penso che unendo i due passi del Vangelo è possibile avere una idea chiara, netta, precisa, di come si deve amare. Leggiamo in Matteo:

*“Allora Gesù disse ai suoi discepoli: Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi Angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,24-27).*

Mentre in Giovanni così è scritto:

*“Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.*

*Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: Signore, tu lavi i piedi a me? Rispose Gesù: Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo. Gli disse Simon Pietro: Non mi laverai mai i piedi! Gli rispose Gesù: Se non ti laverò, non avrai parte con me. Gli disse Simon Pietro: Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo! Soggiunse Gesù: Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti. Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: Non tutti siete mondi.*

*Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri.*

*Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.*

*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13, 1-17.34-35).*

Per fare questo, oltre la fede e la carità, occorre la grande virtù dell’umiltà. Si accoglie il mistero di Dio e ci si pone a totale suo servizio, vedendo nella moglie Cristo, che ha dato la vita per noi, perché anche la moglie è corpo di Cristo, al quale bisogna dare tutta la vita, perché vi sia un solo mistero: quello di Cristo che si vive interamente nel suo corpo. La donna invece è chiamata ad essere rispettosa verso il marito. Paolo la invita a vedere il mistero che si compie nella sua vita attraverso la vita del marito e accoglierlo per realizzarlo secondo verità e giustizia. Deve farlo allo stesso modo che lo fa la Chiesa. Questa è rispettosa verso Cristo Gesù se si lascia interamente santificare dal suo Sposo divino. *“Rispetto”*, in tal senso, ha un solo significato: guardare con occhio di fede il marito, accogliere la grazia che viene da lui, come la Chiesa guarda con occhio di fede Cristo Gesù e accoglie la grazia che dal capo discende in tutto il corpo.

*La sottomissione nella fede. La fede nella sottomissione.* Ogni sottomissione nel cristianesimo è sempre nella fede, cioè secondo la volontà di Dio. Non deve esistere sottomissione se non alla verità, alla volontà di Dio, ai suoi comandi, alla mozione dello Spirito Santo. Bisogna inoltre avere fede nella sottomissione. Avere fede significa una cosa sola: la nostra verità e quindi la nostra vita è nell’ascolto del Signore, è nella sottomissione alla sua volontà, è obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla sua bocca. Se non si costruisce la nostra vita su questa fede, difficilmente si potrà vivere la sottomissione. Sono molti i motivi umani, le ragioni della nostra volontà che ci spingono a rinnegare la volontà di Dio per sottomettere la nostra vita alla nostra volontà. Ma questa non è sottomissione di fede e neanche c’è fede nella sottomissione. Tutto ciò che esiste nel creato è sottomesso solo a Dio. Anche l’uomo è sottomesso a Dio. Questa è la sua fede, l’unica sua fede, la sola fede che deve animarlo e spingerlo ad amare secondo verità. Se c’è sottomissione di un uomo ad un altro uomo, questa non può avvenire se non secondo la legge di Dio, mai secondo la legge dell’uomo. La sottomissione secondo la legge di Dio dice e insegna che nessuna sottomissione sarà mai possibile per un uomo, se questa contraddice la legge divina, la volontà del Padre. Per non contraddire la volontà del Padre, per non cedere e sottomettersi all’uomo, il cristiano deve essere pronto a subire anche il patibolo della croce, allo stesso modo che ha fatto Cristo Gesù.

*Riportare la famiglia nel mistero.* Chi vuole salvare oggi la famiglia deve riportarla nel mistero. Perché questo avvenga – il mistero è quello della morte e della risurrezione di Cristo Gesù – è necessario che si portino nel mistero singolarmente prima l’uomo e la donna che si stanno accingendo a formare la famiglia e poi, una volta formata, insieme, l’uno e l’altra costantemente debbano fare riferimento a Cristo e al suo mistero di morte e di risurrezione. Cosa succede invece oggi? Si vorrebbe portare la famiglia nel mistero, ma lasciano sia l’uomo, che il marito e i figli fuori del mistero; oppure permettendo e consentendo che si faccia una famiglia attraverso il sacramento del matrimonio senza la conoscenza del mistero di Cristo Gesù e senza una vita santa dei fidanzati in esso. Questo modo di celebrare il sacramento del matrimonio non sortisce alcun effetto santo. Manca infatti il soggetto del matrimonio cristiano che è un uomo inserito nel mistero di Cristo, sì da essere divenuto con il Signore un solo mistero, una sola verità, una sola grazia, una sola via per raggiungere il regno dei cieli. Chi vuole la salvezza della famiglia, deve volere prima la salvezza dell’uomo; deve lottare evangelicamente perché ogni uomo si conformi all’immagine di Cristo Gesù, diventi mistero del suo mistero, si faccia verità di Cristo, sua carità, sua croce per la redenzione della famiglia e del mondo intero.

*Vita finalizzata a Cristo.* Non può esistere alcuna famiglia cristiana che non sia finalizzata al compimento del mistero di Cristo nel suo seno. Ora qual è il mistero di Cristo? È il dono totale della sua vita a noi. Così finalizzando la vita della famiglia a Cristo, l’uomo e la donna sanno cosa fare: devono fare della loro vita una sorgente di verità e di carità a servizio l’uno dell’altra. La carità che deve regnare nella famiglia, assieme alla carità è l’amore crocifisso del Figlio, amore di sottomissione al Padre. Questa è la legge della vita di ogni famiglia che viene a formarsi in Cristo Gesù.

*Mistero di Dio, mistero di Cristo, mistero della famiglia*. La famiglia deve produrre nel suo seno il mistero di Dio, il mistero di Cristo, il mistero dello Spirito Santo. Di Dio deve vivere il mistero del dono della vita. Dio è colui che dona la vita, che la genera in sé (dona la vita al suo Figlio Unigenito nell’eternità), la crea fuori di sé (dona la vita ad ogni essere vivente). La famiglia deve essere creatrice di vita. Questo è uno dei suoi compiti primari. Se non lo fa, se si chiude in se stessa, interrompe il circuito della vita e si diviene egoisti. Non si è più ad immagine di Dio. Realizza il mistero di Cristo, se si fa olocausto d’amore non solo all’interno della famiglia, ma per ogni uomo e per ogni famiglia che vive in questo mondo. L’amore di Cristo è dono totale di sé; l’amore degli sposi è olocausto per se stessi, per i figli, per il mondo intero. Sapersi lasciare consumare e crocifiggere dall’amore è opera della comunione dello Spirito Santo, opera della sua verità, opera della sua santità. Lui ci dona se stesso, perché noi ci possiamo donare a Cristo, perché Cristo ci consegni al Padre in un movimento di piena e totale sottomissione a Lui, nella giustizia e nella santità vera, attraverso un’obbedienza che è rinnegamento e immolazione di tutta intera la nostra vita.

*All’uomo non è dato il potere di fare che non sia fatto ciò che ha fatto*. Ad ogni uomo è stata concessa la libertà di iniziare, o non iniziare dei cammini. Una volta che lui ha iniziato, non può più ritornare indietro. Era in suo potere prima non porre l’azione, una volta posta, deve viverla secondo la legge di Dio. A proposito del matrimonio significa che all’uomo è data facoltà di sposarsi, di non sposarsi. Non è data però facoltà di ritornare indietro, di separare ciò che Dio ha unito. Anche in questo: quando l’uomo e la donna sapranno che certe azioni sono state tolte alla loro volontà, perché siano governate solo dalla volontà di Dio, essi avranno fatto un passo in avanti nella loro stabilità nell’amore e nella verità. Questo ci insegna anche che alcune azioni hanno un valore eterno, una valenza eterna e nessuno, proprio nessuno, può banalizzarle, altrimenti si banalizza la Croce di Cristo Gesù. Su questa tematica c’è troppo da dire ai nostri giorni, dove non è più concepibile – anche all’interno della fede – che ci possa essere una volontà sovrana e insindacabile sopra di noi che ha stabilito fin dall’eternità la legge del nostro esistere. Finché non accetteremo che sopra di noi vige e regna la volontà di Dio, noi non potremo mai essere cristiani, siamo degli esseri religiosi, la cui religiosità però non ci salva, perché non ci ha condotti alla verità di Dio e della sua sovranità di amore e di verità sopra ogni uomo.

Ora è cosa giusta formulare un altro principio di ordine generale o universale:

*Tutto ciò che è viene dalla fede mai potrà essere vissuto senza la fede. Poiché tutta la nostra morale viene dalla fede ed è fede credere in ogni Parola contenuta nelle Divine Scritture, se la fede non è creata ne cuore, mai si potrà vivere la morale secondo la fede, perché la morale altro non è che l’obbedienza perfetta ad ogni Parola del Signore scritta per noi nei Libri Canonici.*

Questo principio ci dice che prima va edificata la fede nei cuori. La morale è sempre un frutto della fede. Oggi noi abbiamo rinnegato la Parola della fede, non possiamo pensare di edificare la morale nei cuori. L’Apostolo Paolo prima crea la vera fede e poi dona le regole per vivere secondo verità la fede:

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito.*

Perché oggi la morale cristiana è un grande disastro? Perché la fede è un grande disastro. Più la fede sarà condotta al macero e più la morale sarà condotta al macero. Chi vuole dare vita alla morale deve dare vita alla fede.

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto:*

*«Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,1-32).*

**RESTARE SALDI DOPO AVER SUPERATO TUTTE LE PROVE**

**Principio primo**:

Ogni uomo, poiché è chiamato a compiere una missione particolare, è chiamato anche a vivere morale particolare. L’Apostolo Paolo prende in considerazione le missioni particolari che formano il tessuto famigliare e a quei tempi il tessuto anche sociale: padre, madre, figli, padroni, domestici, schiavi. Ecco come ognuno dovrà vivere la sua particolare missione o vocazione:

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.*

*Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene.*

*Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone.*

Sappiamo che nella Lettera ai Romani l’Apostolo Paolo prende in considerazione anche il rapporto con le autorità e con le tasse e i tributi da pagare. Prende anche in grande considerazione la relazione tra chi è già forte nella fede e chi invece è debole. La carità dovrà essere forma e sostanza di un discepolo di Gesù:

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.*

*Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.*

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,1-14).*

*Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi.*

*C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.*

*Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto:*

*Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio.*

*Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.*

*D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.*

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini.*

*Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi.*

*La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato (Rm 14,1.-23).*

Nella Prima Lettera ai Corinzi l’Apostolo Paolo rivela quale dovranno essere le relazioni anche all’interno della stessa comunità quando ci si riunisce per il culto:

*Aspirate alla carità. Desiderate intensamente i doni dello Spirito, soprattutto la profezia. Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini ma a Dio poiché, mentre dice per ispirazione cose misteriose, nessuno comprende. Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto. Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l’assemblea. Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia. In realtà colui che profetizza è più grande di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che le interpreti, perché l’assemblea ne riceva edificazione.*

*E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue. In che cosa potrei esservi utile, se non vi comunicassi una rivelazione o una conoscenza o una profezia o un insegnamento? Ad esempio: se gli oggetti inanimati che emettono un suono, come il flauto o la cetra, non producono i suoni distintamente, in che modo si potrà distinguere ciò che si suona col flauto da ciò che si suona con la cetra? 8E se la tromba emette un suono confuso, chi si preparerà alla battaglia? Così anche voi, se non pronunciate parole chiare con la lingua, come si potrà comprendere ciò che andate dicendo? Parlereste al vento! Chissà quante varietà di lingue vi sono nel mondo e nulla è senza un proprio linguaggio. Ma se non ne conosco il senso, per colui che mi parla sono uno straniero, e chi mi parla è uno straniero per me.*

*Così anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l’edificazione della comunità. Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di saperle interpretare. Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto. Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l’intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l’intelligenza. Altrimenti, se tu dai lode a Dio soltanto con lo spirito, in che modo colui che sta fra i non iniziati potrebbe dire l’Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? Tu, certo, fai un bel ringraziamento, ma l’altro non viene edificato. Grazie a Dio, io parlo con il dono delle lingue più di tutti voi; ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue.*

*Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi. Quanto a malizia, siate bambini, ma quanto a giudizi, comportatevi da uomini maturi. Sta scritto nella Legge:*

*In altre lingue e con labbra di stranieri parlerò a questo popolo, ma neanche così mi ascolteranno,*

*dice il Signore. Quindi le lingue non sono un segno per quelli che credono, ma per quelli che non credono, mentre la profezia non è per quelli che non credono, ma per quelli che credono. Quando si raduna tutta la comunità nello stesso luogo, se tutti parlano con il dono delle lingue e sopraggiunge qualche non iniziato o non credente, non dirà forse che siete pazzi? Se invece tutti profetizzano e sopraggiunge qualche non credente o non iniziato, verrà da tutti convinto del suo errore e da tutti giudicato, i segreti del suo cuore saranno manifestati e così, prostrandosi a terra, adorerà Dio, proclamando: Dio è veramente fra voi!*

*Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate, uno ha un salmo, un altro ha un insegnamento; uno ha una rivelazione, uno ha il dono delle lingue, un altro ha quello di interpretarle: tutto avvenga per l’edificazione. Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due, o al massimo in tre, a parlare, uno alla volta, e vi sia uno che faccia da interprete. Se non vi è chi interpreta, ciascuno di loro taccia nell’assemblea e parli solo a se stesso e a Dio. I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino. Ma se poi uno dei presenti riceve una rivelazione, il primo taccia: uno alla volta, infatti, potete tutti profetare, perché tutti possano imparare ed essere esortati. Le ispirazioni dei profeti sono sottomesse ai profeti, perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace.*

*Come in tutte le comunità dei santi, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la Legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea.*

*Da voi, forse, è partita la parola di Dio? O è giunta soltanto a voi? Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto vi scrivo è comando del Signore. Se qualcuno non lo riconosce, neppure lui viene riconosciuto. Dunque, fratelli miei, desiderate intensamente la profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo. Tutto però avvenga decorosamente e con ordine (1Cor 14,1-40).*

Ognuno pertanto è chiamato a vivere ogni sua relazione con ogni altro uomo sia nella Chiesa che nel mondo, nella verità e nella carità, nell’obbedienza alla sua particolare vacazione e missione e nel rispetto sempre nella verità e nella carità della missione e della vocazione di ogni altro uomo, sia nella Chiesa che nel mondo. Verità e carità obbligano al martirio sempre.

**Principio secondo**

Dopo aver date le regole della morale sia universale che particolare, regole particolari che sempre vanno vissute nelle regole della morale universale, l’Apostolo Paolo ci offre la regola sempre da osservare perché sempre ognuno possa rimanere nella verità e nella carità, facendo la verità nella carità e la carità nella verità. L’osservanza di queste regole obbliga tutti. Una sola regola non osservata e si è dalla verità nella falsità e dalla carità nella superbia, nell’egoismo, nella separazione e nello scisma dallo Spirito Santo e di conseguenza anche nella separazione e nello scisma dal corpo di Cristo Gesù. È lo Spirito Santo che tiene unito ogni membro con ogni altro membro. Separati dallo Spirito Santo non c’è più né comunione e né unità:

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,13-20).*

Dovendo ogni discepolo di Gesù obbedire a tutte queste regole, è cosa giusta esaminarle una per una, così ognuno saprà sempre cosa fare per abitare nella casa del Vangelo, nella casa della verità, nella casa della carità:

*Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza.*

Come si è potuto constatare, le esigenze della volontà di Dio sono altissime. La legge dell’amore richiede veramente il rinnegamento di noi stessi e della nostra condizione umana. La legge della fede vuole inoltre che si veda solo il Signore e mai l’uomo. Domanda altresì che nell’amore e nella carità nessun pensiero umano venga ad introdursi. Come fa un uomo impastato di carne e di ossa, fatto di materia deperibile, messo in un corpo di peccato, con un’anima ferita dalla prima colpa e da tutte le altre colpe personali commesse, elevarsi a tanta purezza di intenzione e di opera? Potrà mai un figlio di Adamo osservare la volontà di Dio secondo le regole che la stessa volontà di Dio detta?

Come per il comando e la sua realizzazione non dobbiamo guardare sulla terra, non dobbiamo vedere dinanzi a noi gli uomini, così nel compimento dell’opera non dobbiamo guardare in noi stessi, nelle nostre difficoltà, nella nostra fragilità, nella nostra caducità, in quell’essere assai frantumato dal peccato, ma dobbiamo alzare gli occhi al cielo, vedere Dio, la sua grazia, la sua forza, la sua onnipotenza, il suo amore, la sua misericordia, la sua benedizione.

Bisogna attingere forza nel Signore e nel vigore della sua potenza: questa è l’esortazione di Paolo. Paolo sa che tutto è per grazia. Lo abbiamo già considerato esaminando la Lettera ai Galati. Lui si lamentava della sua debolezza e il Signore gli rispose con una frase lapidaria: *“Ti basta, o Paolo, la mia grazia”.*

A questa risposta di Dio, si aggiunge la considerazione di Paolo: *”Quando sono debole è allora che sono forte, perché la grazia di Dio si manifesta nella debolezza dell’uomo”.* Dio deve essere visto come un pozzo infinito di forza, di vigore, di potenza spirituale. Nel pozzo materiale si attinge l’acqua; l’acqua si consuma ben presto; la sete è molta; si ritorna ad attingere con una frequenza che è data dalla necessità del corpo dell’uomo. Dio è l’acqua della nostra anima, la forza del nostro spirito, il vigore della nostra volontà, la potenza dei nostri pensieri, la grandezza dei nostri desideri, la verità delle nostre scelte.

In noi quest’acqua della vita non c’è, non si trova; essa è solo in Dio. Noi consumiamo quest’acqua; essa in noi si esaurisce presto, prestissimo; basta una lotta spirituale perché tutte le energie attinte in Dio si consumino, allo stesso modo che succede con l’acqua quando il corpo viene sottoposto ad uno sforzo continuo. Cosa fare? Ciò che fanno gli uomini con l’acqua materiale. Si ritorna ad attingere, si ricomincia a bere. Si ristabilisce l’equilibrio nel corpo. Questo è nuovamente pronto per affrontare la fatica del quotidiano.

Noi esauriamo le nostre forze spirituali in ogni combattimento contro il male, nello svolgimento delle opere della carità e della misericordia di Dio, dobbiamo ritornare da Dio, invocarlo con una preghiera accorata perché ci rivesta della sua forza, del suo vigore, ci doni il suo Spirito, mandi nella nostra anima un aumento di carità, perché possiamo continuare a lottare contro il male e costruire attorno a noi il suo regno che è gioia, pace e giustizia nello Spirito Santo.

Se ci si presenta al combattimento spirituale privi della forza di Dio, la sconfitta è certa. L’uomo non ha in sé l’energia per vincere il male, né la forza per edificare attorno a sé la carità di Dio. Per questo è ben giusto che ci si rechi dinanzi al Signore, ci si metta dinanzi alla sua presenza, si attinga la forza in lui e nel vigore della sua potenza. L’esempio ce lo ha donato Cristo Gesù. Lui stava per recarsi all’appuntamento con il principe di questo mondo, per sconfiggerlo e abbatterlo una volta per tutte, togliendo a lui la forza e il vigore con i quali teneva prigionieri gli uomini. Andò nell’Orto degli Ulivi, si mise in preghiera. Entrò nell’Orto debole della sua umanità, uscì forte della stessa forza dello Spirito Santo.

Questa verità è chiaramente evidente, basta leggere il testo:

*“Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro:* ***Pregate, per non entrare in tentazione****. Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava:* ***Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà.***

*Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra.*

*Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: Perché dormite?* ***Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione****.*

*Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?.*

*Allora quelli che eran con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: Signore, dobbiamo colpire con la spada? E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: Lasciate, basta così! E toccandogli l'orecchio, lo guarì.*

*Poi Gesù disse a coloro che gli eran venuti contro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante? Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me; ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre” (Lc 22, 39-53)*

Chi entra nell’Orto degli Ulivi e chi esce non è lo stesso uomo. Entra da debole, esce da forte. Entra da triste, esce da Signore, da colui che governa ogni cosa.

Gesù è il Signore nella passione. Questa è la forza che egli ha attinto in Dio.

*Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo.*

Questo invito è già contenuto nell’Antico Testamento. Paolo lo attualizza e gli dona la struttura che è propria del Nuovo Testamento. Il libro della Sapienza così dice di Dio:

*“I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e l'Altissimo ha cura di loro. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalla mano del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà* ***per armatura il suo zelo*** *e armerà il creato per castigare i nemici; indosserà* ***la giustizia come corazza*** *e si metterà* ***come elmo*** *un giudizio infallibile; prenderà* ***come scudo una santità inespugnabile****; affilerà la sua collera inesorabile* ***come spada*** *e il mondo combatterà con lui contro gli insensati. Scoccheranno gli infallibili dardi dei fulmini, e come da un arco ben teso, dalle nubi, colpiranno il bersaglio;* ***dalla fionda*** *saranno scagliati chicchi di grandine colmi di sdegno. Infurierà contro di loro l'acqua del mare e i fiumi li sommergeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso, li disperderà come un uragano. L'iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti” (Sap 5, 15-23).*

In questi versetti della Sapienza, Dio è il difensore del giusto, colui che protegge coloro che si affidano a Lui. Li protegge come un prode, valoroso soldato. Cosa è cambiato per rapporto al Nuovo Testamento? Nel Nuovo Testamento non è più Dio che si deve vestire da soldato, ma è il cristiano stesso. Paolo d’altronde vede sempre il cristiano come un buon soldato di Cristo Gesù. Come tale deve combattere la buona battaglia della fede contro nemici invisibili che attentano alla sua vita. Le insidie vengono dal diavolo. Ma chi è in verità il diavolo? È l’angelo delle tenebre che per invidia tenta l’uomo al male, perché lo vuole dannato come lui. È lui l’autore della prima tentazione. È lui anche la causa remota della nostra morte, della perdita di tutti i beni eterni con i quali il Signore ci aveva rivestiti, creandoci. Il libro della Sapienza così dice di lui, a proposito della nostra morte:

*“Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo* ***per invidia del diavolo****; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono” (Sap 2,23-24).*

Paolo, alla luce della conoscenza che è in lui e che viene dallo Spirito Santo, sa perfettamente quali sono le insidie del diavolo e per questo invita i cristiani a rivestirsi della giusta armatura, se si vuole vincere la battaglia contro il principe di questo mondo. Per il momento è sufficiente sapere queste due verità: che le insidie vengono dal diavolo e che per vincerlo occorre l’armatura di Dio, la stessa armatura che Dio ha indossato per proteggere il giusto secondo la rivelazione veterotestamentaria. L’armatura di Dio però nel Nuovo Testamento si arricchisce di nuovi elementi. Paolo li indica tutti ed è ben giusto che vengano presentati uno per uno.

*La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

Nel primo versetto ha semplicemente annunziato chi è il vero nemico dell’uomo: il diavolo. Lo stesso Vangelo presenta Cristo Gesù nel deserto tentato dal diavolo con arte sopraffina, con scaltrezza e soprattutto con quella menzogna che sulla sua bocca è un’arma invincibile, perché subdola, capziosa, nascosta, camuffata, fatta quasi sempre passare per Parola del Signore. La tentazione del diavolo in fondo è una sola, anche se è fatta con diverse modalità. Essa ha lo scopo di sottrarre l’uomo all’obbedienza al suo Signore, perché faccia solo la sua volontà, che naturalmente è in opposizione e in contrasto con il volere di Dio. Poiché solo nella volontà del Signore è la nostra vita, passando nella volontà del diavolo, l’uomo è nella morte e se persevera in essa fino alla fine, questa morte sarà eterna, per sempre, nell’inferno. È questo che il diavolo vuole in ultima analisi: la dannazione dell’uomo. Il resto, tutto il resto glielo concede.

Al di là delle diverse denominazioni, o specificazioni, cose tutte che riflettono la concezione del tempo su Angeli e diavoli, in questo versetto c’è una verità che bisogna che venga presa seriamente in considerazione. Il nemico dell’uomo è il diavolo. È lui all’origine di ogni tentazione al male. Che poi si serva degli uomini, ha poca importanza. Il diavolo è qui definito dominatore di questo mondo di tenebra, spirito del male. È come se il mondo, tutto il mondo fosse in suo possesso. Gesù lo chiama il principe di questo mondo. Paolo lo dice dominatore di questo mondo di tenebra. Di questo unico nemico bisogna guardarsi; questo solo temere; contro questo difendersi. Come? Indossando l’armatura di Dio.

*Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove.*

Bisogna che il cristiano prenda l’armatura di Dio, la indossi, la usi in modo stabile, perenne. Il cristiano, se vuole vincere il diavolo, mai deve smettere questa armatura divina e celeste. Se per un solo istante si illude di poterla svestire, è la fine. Subito il diavolo lo vince e lo conduce nella morte. Molti cristiani si sono persi a causa della loro incoscienza, o presunzione di non essere più tentati. Avendo svestito l’armatura di Dio, immediatamente sono stati trafitti dagli strali del diavolo, che è sempre in agguato.

Qual è il giorno del malvagio? Ogni giorno può essere del diavolo. Noi non lo sappiamo. Sappiamo però che lui è sempre in agguato e sempre ci può tentare. Così il giorno del malvagio è il tempo in cui uno rimane su questa terra. Finché c’è respiro nelle narici, c’è anche possibilità di peccare, perché finché c’è respiro siamo tentati. La prova, o tentazione non è una sola. Sono molte. Tuttavia la misura della tentazione è sempre stabilita da Dio. A tal proposito sia per quanto attiene al giorno del malvagio, sia per il limite posto alla tentazione, la parola di Dio è ben chiara, sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento. Sappiamo che il diavolo chiese a Dio di poter provare la fedeltà di Giobbe. Il Signore acconsentì, però mise un limite. La prima prova era sui figli e sui possedimenti:

*“Un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore e anche satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a satana: Da dove vieni? Satana rispose al Signore: Da un giro sulla terra, che ho percorsa. Il Signore disse a satana: Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male.*

*Satana rispose al Signore e disse: Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non hai forse messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quanto è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e il suo bestiame abbonda sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha e vedrai come ti benedirà in faccia!*

*Il Signore disse a satana:* ***Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stender la mano su di lui****. Satana si allontanò dal Signore (Gb 1,6-11).*

La seconda prova, ha anch’essa un limite. Giobbe può esser provato nel corpo, ma non gli si deve togliere la vita:

*“Quando un giorno i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, anche satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore disse a satana: Da dove vieni? Satana rispose al Signore: Da un giro sulla terra che ho percorsa.*

*Il Signore disse a satana: Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male. Egli è ancor saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui, senza ragione, per rovinarlo.*

*Satana rispose al Signore: Pelle per pelle; tutto quanto ha, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e toccalo nell'osso e nella carne e vedrai come ti benedirà in faccia!*

*Il Signore disse a satana:* ***Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita”.*** *(Gb 2,1-6).*

Di Gesù invece è detto:

***“Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame.***

*Allora il diavolo gli disse: Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane. Gesù gli rispose: Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo. Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo.*

*Gesù gli rispose: Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai. Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi Angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra. Gesù gli rispose: E` stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo.*

***Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato”*** *(Lc 4,1-13).*

Come si può constatare c’è un tempo e c’è una misura nella tentazione che il diavolo non può violare. Anche lui è sottoposto alla volontà di Dio. È questo il motivo per cui Paolo usa l’espressione:

*“perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove”.*

Con Giobbe e con Gesù è avvenuto proprio così.

*State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia,*

Dopo aver ben individuato l’avversario e precisato quali sono le strategie, i tempi e le modalità della lotta, Paolo passa ora ad indicare le armi che il cristiano deve indossare, se vuole essere vincitore. Senza queste armi, inutile dirlo, o ripeterlo, si è già sconfitti. Nessuno può resistere al diavolo, se si presenterà svestito nel giorno della lotta e del combattimento. La prima regola del buon soldato di Cristo è quella di stare ben fermo. Prima ancora di indossare l’armatura, occorre una particolare virtù: la fermezza, la solidità, la stabilità della mente e del cuore; la sicurezza che diviene anche fierezza, che è disposizione dell’animo prima durante e dopo il combattimento. Stare ben fermi significa piantarsi, non spostarsi, non indietreggiare, essere ben solido. Il nemico si può vincere. Cristo lo ha vinto. Noi lo vinceremo, lo sconfiggeremo. Lui non potrà avere il sopravvento su di noi. Questa fermezza a volte manca al cristiano, il quale ancor prima di combattere è già uno sconfitto, perché non crede nella vittoria, non affronta neanche la lotta. Lui si sente un perdente. Manca di fermezza, di sicurezza, di convinzione nella vittoria di Cristo che diviene anche sua. Cristo è ben fermo dinanzi al combattimento. Così dice agli apostoli nel Cenacolo:

*“Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma* ***io non sono solo, perché il Padre è con me****. Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia****; io ho vinto il mondo!”*** *(Gv 16,32-33).*

Gesù è il vincitore. Il cristiano in Lui è anche vincitore. Questo il cristiano deve credere con fermezza di cuore. Lo dice l’apostolo Giovanni:

*“Tutto ciò che è nato da Dio* ***vince il mondo****; e questa* ***è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede****. E chi è che* ***vince il mondo*** *se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?” (1Gv 5,4-5)*

Chi vuole sconfiggere il diavolo deve avere il cuore ben fermo nella certezza che la vittoria è già sua, perché in Cristo lui è più che vincitore. Lo attesta lo stesso Paolo nella Lettera ai Romani:

*“Ma in tutte queste cose* ***noi siamo più che vincitori*** *per virtù di colui che ci ha amati” (Rm 8,37).*

Dopo aver messo nel cuore questa certezza, dopo essersi fatto ben fermo nella mente e nel cuore, il buon soldato di Cristo Gesù inizia la vestizione dell’armatura. Il primo pezzo è la verità, il secondo è la giustizia:

**Cinti i fianchi con la verità:** il buon soldato di Cristo Gesù deve essere l’uomo della verità. La verità deve cercare, alla verità deve aderire, la verità deve realizzare in ogni sua parte. La verità per lui sarà solo la volontà di Dio. Egli pertanto ogni giorno dovrà formarsi nella conoscenza della volontà di Dio. Ogni “buco” che avrà nella conoscenza della volontà di Dio, sarà una porta aperta attraverso la quale il diavolo entrerà nel suo cuore e porterà disastri spirituali. Gesù nel deserto vinse la tentazione perché era veramente cinto di tutta la verità del Padre suo e con essa, solo con essa respinse la tentazione.

È necessario conoscere tutta la volontà di Dio perché spesso il diavolo si presenta con frasi di Scrittura, che apparentemente sembrano essere volontà di Dio, mentre in realtà non sono la volontà di Dio, perché mancano della globalità della rivelazione. Il mondo cristiano oggi è già sconfitto nella lotta contro il diavolo, perché non ha i fianchi cinti con la verità. Egli è totalmente esposto ad ogni tentazione. La verità però non si deve solo conoscere, si deve anche realizzare e tutta la nostra vita deve essere realizzazione della verità. Man mano che una verità viene realizzata, essa irrobustisce la nostra cintura e si diviene sempre più resistenti agli attacchi della tentazione.

**Rivestiti con la corazza della giustizia:** la corazza preserva il corpo del soldato dagli strali inferti da lontano, ma anche dai colpi taglienti ricevuti da vicino. La corazza rende irraggiungibile il corpo, preservandolo da ferite mortali, o assai dolorose. Il buon soldato di Cristo Gesù si deve rivestire con la corazza della giustizia. Cosa è la giustizia? La giustizia, come la verità, è la volontà di Dio manifestata. Ciò che Dio ha detto è, ciò che Dio non ha detto, non è. La vita è in ciò che Dio ha detto; la morte è in ciò che Dio non ha detto.

Perché Eva cadde nel primo peccato, dopo la prima tentazione? Perché non si era rivestita della corazza della giustizia. Non aveva rivestito la sua anima di questa certezza infallibile: la vita è nella volontà che Dio ha manifestato. La tentazione è sempre manifestazione di una volontà contraria a ciò che Dio ha detto. Perché Gesù ha sconfitto il diavolo nel deserto? Ma cosa gli proponeva il diavolo? Il diavolo gli proponeva una via di salvezza alternativa a quella che il Padre gli aveva indicato, manifestato e che Lui aveva accolto: **“Ecco, io vengo, o Padre, per fare la tua volontà”.** Il diavolo gli propone invece un’altra via, un’altra strada, **che non passa dalla croce,** per compiere la redenzione dell’uomo, per portare sulla terra la salvezza.

In qualche modo questa tentazione la troviamo anche nell’Orto degli Ulivi. Gesù si mette in preghiera, nella preghiera si riveste della corazza della volontà di Dio e il diavolo è già sconfitto. Il cristiano è chiamato a realizzare ogni parola che è uscita dalla bocca di Dio, ma anche a conoscere tutta intera la volontà di Dio. È questa la prima regola per riportare la vittoria sul diavolo. Cristo così lo ha vinto. Così lo potranno vincere tutti coloro che vorranno vincerlo. Se la verità non si dona, se la giustizia non si proclama; se la verità non si comprende, se la giustizia non si invoca quotidianamente da Dio, come Cristo Gesù, nell’Orto degli Ulivi, noi siamo già sconfitti, ancor prima di combattere. Siamo sconfitti perché siamo nudi dinanzi al diavolo, siamo svestiti.

Oggi il cristiano è nudo dinanzi alla tentazione. Il diavolo lo può prendere da ogni lato. A Cristo lo tentò con ogni genere di tentazione e Cristo rimase sempre vincitore. Per noi non c’è neanche bisogno che venga a tentarci. Siamo perennemente esposti al male, a causa della non conoscenza della verità, a causa del non possesso della giustizia, cioè di ciò che Dio vuole da noi ora e qui, nella circostanza e nella situazione storica nella quale viviamo.

In questo la Chiesa ha una grave responsabilità. Non insegna più ai suoi figli né la giustizia e né la verità. Anzi l’insegnamento che a volte si dona è già parola di tentazione, perché non è Parola di Dio.

Il più grave tradimento per un uomo di Dio, un ministro della Parola, un buon soldato di Cristo, è quello di farsi proprio lui amico e alleato del diavolo per tentare i suoi fratelli e li tenta sempre quando dalla sua bocca non esce la verità e dalla sua vita il compimento della volontà di Dio. Tutti allora potremmo divenire amici e alleati del diavolo. Che il Signore ci preservi da questo alto tradimento del mandato che ci ha conferito e del ministero che ci ha assegnato, quando ci ha costituiti strumenti o ministri della sua verità e della sua giustizia.

*e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il Vangelo della pace.*

Un buon soldato ha anche bisogno di una buona calzatura. Deve attraversare terreni aspri, difficili. I suoi piedi sono assai necessari al fine di potersi spostare per andare a stanare il nemico e a sconfiggerlo. Qual è la calzatura migliore per un buon soldato di Gesù Signore? La sua calzatura è lo zelo per propagare il Vangelo della pace.

**Lo zelo:** è un fuoco che arde dentro e che non si consuma, non si spegne, non si indebolisce, non viene mai meno. Lo zelo è la forza dei discepoli di Gesù, il motore delle loro azioni. Quando lo zelo arde, brucia, il cristiano non si arrende, non si ferma, non retrocede, non viene mai meno. Se invece lo zelo si affievolisce, perché non alimentato a dovere con una preghiera costante, perseverante, basta la più piccola difficoltà e si abbandona la lotta. Senza un forte zelo, si è già sconfitti. Un buon soldato di Cristo che non sente l’ardore per la lotta spirituale, è già un perdente. Conosciamo lo zelo di Paolo: non si ferma dinanzi a niente: né fame, né nudità, né pericoli, né morte, né deboli e né potenti; né il mondo religioso, né quello pagano è riuscito a domarlo. Intrepido, è andato sempre avanti, sfidando ogni giorno la morte e ogni altro pericolo e ogni privazione. Questa è la forza dello zelo.

**Per propagare il Vangelo:** il discepolo di Gesù deve avere un solo zelo, un solo desiderio, un solo fuoco che lo brucia dentro: diffondere la buona novella, annunziare il Vangelo ad ogni creatura, portare la Parola di Cristo Gesù nei cuori. L’annunzio del Vangelo deve essere l’unico progetto del cristiano. Tutti gli altri progetti non meritano la sua attenzione. Lui è un chiamato a cooperare con Cristo Gesù alla salvezza delle anime e questa avviene solo se si annunzia loro il Vangelo. Non annunziare il Vangelo equivale ad abbandonare a se stesse le anime, lasciandole nell’ignoranza di Cristo Gesù, quindi assai esposte al peccato e al male, con il reale rischio della dannazione eterna.

Il Vangelo si propaga, si annunzia, si ricorda, si predica, si proclama, si insegna, si fa risuonare per il mondo intero. Propagare ha un significato ben preciso: farlo espandere a macchia d’olio, o se si preferisce: come un fuoco che incendia un intero bosco. Con il Vangelo bisogna incendiare i cuori, riscaldare le menti, far fondere le anime, bruciare i nostri pensieri.

Con il Vangelo si deve formare ogni coscienza e illuminare ogni spirito, perché ogni cosa che pensa, che vuole, che desidera, la pensi, la voglia, la desideri secondo la volontà di Dio, manifestata a noi in Cristo Gesù. Con il Vangelo si deve illuminare il mondo intero e per questo bisogna propagarlo, diffonderlo, portarlo di luogo in luogo. Poiché bisogna camminare per propagare il Vangelo, occorre una buona calzatura e questa calzatura è lo zelo.

**Della pace:** viene precisato quale Vangelo dobbiamo propagare: il Vangelo della pace. È il Vangelo che annunzia la misericordia di Dio manifestataci in Cristo Gesù, che ci invita a lasciarci riconciliare con Dio. Questa è la nostra pace: la riconciliazione con il Signore nel perdono dei peccati, nella remissione della colpa. Non c’è vero annunzio del Vangelo che non si trasformi in conversione, in pentimento, in accoglienza della misericordia del Padre e quindi nel cambiamento radicale della nostra vita. La pace è l’amicizia con Dio ritrovata, ma è anche il dimorare in questa amicizia per tutti i nostri giorni.

Oggi c’è un pericolo che minaccia lo stesso cristianesimo. Il pericolo è questo: fare del Vangelo un momento solo conoscitivo, al pari di tutte le altre cose che si conoscono. Il Vangelo non è per la nostra curiosità, per il nostro studio, per la nostra scienza. Il Vangelo è per la nostra coscienza, per la nostra conversione, la nostra santificazione, la nostra vita eterna, il nostro incontro con Dio nella sua verità e nella sua grazia. Il Vangelo è il cambiamento radicale dei nostri pensieri e per la conformazione della nostra vita alla vita di Cristo Gesù. Questo è il fine del Vangelo e senza conformazione della nostra vita a Cristo non c’è vero dono del Vangelo. Il Vangelo si dona da conformati a Cristo perché altri si conformino a Lui. È questo lo zelo che dobbiamo avere nel cuore: parlare di Cristo in tutto simili a Lui nella nostra obbedienza al Padre celeste.

*Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno;*

C’è la verità, c’è la giustizia, c’è lo zelo, c’è il Vangelo da propagare. Il cristiano deve essere uomo pieno di verità, di giustizia, di zelo, deve essere animato dalla volontà di comunicare agli altri la ricchezza che lo anima e lo muove dentro. Tutto questo però non è sufficiente a proteggerlo quando la battaglia si fa dura, cruenta, infuocata. Chi conosce gli attacchi del male sa che è assai facile cadere nella tentazione. I dardi infuocati del maligno ci potrebbero colpire in ogni tempo.

Cosa fare perché questo non accada. Il soldato si protegge dai dardi con lo scudo. Con esso si protegge il viso e anche il corpo. Lo scudo arresta il dardo e lo rende inoffensivo. Così deve avvenire nella lotta spirituale. Al cristiano occorre lo scudo della fede, se vuole che il maligno non lo colpisca con i suoi dardi infuocati e sono infuocati di menzogna, di falsità, di lusinghe e di tante altre promesse fallaci che altro non fanno che recare morte e distruzione a tutti coloro che cadono nella trappola delle sue tentazioni.

Che cos’è la fede? La fede che viene richiesta in questo versetto non è tanto la comprensione della verità, o la conoscenza perfetta di essa, in ogni suo più piccolo dettaglio o particolare. La fede che Paolo chiede è l’abbandono totale di tutta la nostra vita a Dio. Ci si consegna pienamente, totalmente, perfettamente al Signore. La nostra vita è sua, non più nostra. Se è sua, faccia quello che vuole. Se vuole che noi moriamo, moriamo; se vuole che noi viviamo, viviamo.

Ma viviamo e moriamo per Lui: viviamo e moriamo perché questa è l’unica via per attestare la sua Signoria in mezzo ai nostri fratelli. Viviamo e moriamo per dire al mondo che Lui è l’unico Signore, l’unico Dio, l’unico Redentore e Salvatore della nostra vita; l’unico al quale noi apparteniamo nel corpo, nello spirito, nell’anima. La fede che è qui richiesta è il dono di noi stessi a Dio fino alla morte e alla morte di croce. Quando uno mette nelle mani di Dio la sua vita, allora niente più gli importa di questo mondo, del suo corpo, dei suoi pensieri, della sua volontà. Tutto è di Dio e a Dio è costantemente donato. Satana non può più fare nulla. I suoi dardi si scontrano con questa fede e vengono fermati all’istante.

Cosa può offrire il maligno al cristiano al quale la vita non appartiene più, che non ha più vita propria da vivere in questo mondo? Niente. Ecco il motivo per cui è richiesta questa fede. Se invece il cuore si aspetta qualcosa dal mondo, questo qualcosa il maligno glielo offre e se glielo offre, la tentazione ha raggiunto il cuore dell’uomo, oltre che la sua mente. Cadere in queste circostanze è assai facile, anzi più che facile. Molti cadono nella tentazione perché il maligno offre loro qualcosa che appartiene a questo mondo. Costoro si lasciano abbindolare dalle cose della terra e sono quindi preda della tentazione; se non cadono oggi, cadranno di sicuro domani. Ma di certo cadranno, perché il loro cuore si è lasciato tentare dalle cose del mondo. Ricordiamoci che la terza tentazione di Cristo Gesù consisteva proprio nell’offerta del mondo intero da parte del diavolo. Cristo Gesù fu vincitore per la sua fede. La sua vita era del Padre. Non apparteneva al mondo, né alle sue cose. Se del Padre, è il Padre che sa quali cose sono utili per la nostra vita. Il Padre è l’unico che può decidere e decide secondo la sua eterna sapienza e il suo intelletto divino, infallibile.

*prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio.*

Tutto del corpo deve essere protetto, niente deve rimanere scoperto, altrimenti un solo punto debole, indebolisce tutto il corpo. Cosa significa prendere anche l’elmo della salvezza? Significa rivestirsi della salvezza. La salvezza è dimorare perennemente nella grazia di Dio, crescere in essa. Di Gesù è detto che cresceva in età, sapienza e grazia. Il buon soldato di Cristo Gesù indossa l’elmo della giustizia se si veste della grazia di Gesù Signore e in essa dimora per tutti i giorni della sua vita. La grazia si indossa attraverso la riconciliazione con Dio che avviene attraverso il sacramento del battesimo e della riconciliazione. In essa si abbonda, se quotidianamente la si riceve nel sacramento dell’Eucaristia e la si alimenta attimo per attimo attraverso la preghiera.

Sappiamo che particolare significato riveste la preghiera del Santo Rosario innalzata alla Vergine Maria, Madre della Redenzione. La grazia santificante si coltiva attraverso l’esercizio delle sante virtù. Per ogni atto virtuoso noi cresciamo in grazia, il nostro elmo di salvezza si fa più robusto, più consistente, difficilmente penetrabile da qualsiasi arma di offesa. Quando un cristiano vive perennemente in stato di peccato mortale, lui è già vittima del maligno, preda di ogni tentazione. Per lui la lotta è finita. La sua testa è stata ferita a morte. Da qui tutta una pastorale, interamente ancora da impostare, che guidi i discepoli di Gesù a vivere sempre in grazia di Dio, con l’elmo della salvezza sempre indossato.

Inutile ogni attività pastorale che si svolge, se non ha come suo unico intento, sua sola finalità quella di far sì che tutti i cristiani vivano in grazia di Dio e in essa crescano alla stessa maniera di Cristo Gesù. È la grazia la forza irresistibile contro il male. È la grazia la nostra forza. È la grazia il nostro antidoto contro i morsi della tentazione. Perciò l’esigenza pastorale di educare a vivere in grazia e crescere in essa.

Il bon soldato di Cristo Gesù deve anche prendere **la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio.** Il cristiano è un costruttore del regno di Dio, ma costruisce il regno di Dio distruggendo il regno del principe di questo mondo. Come si distrugge il regno del principe di questo mondo? Distruggendo la sua menzogna, la sua falsità, il suo errore, ogni ambiguità della sua parola. Con che cosa? Con la potenza della parola di Dio, detta qui da Paolo: la spada dello Spirito. La parola di Dio è la spada dello Spirito perché essa annienta e distrugge l’altra spada, quella del diavolo, cioè la parola di menzogna, di falsità, di errore.

Il cristiano deve essere sempre a perfetta conoscenza della Parola di Dio, se vuole distruggere in sé e attorno a sé il regno della falsità e della menzogna del principe di questo mondo. La Parola di Dio è luce, verità, conoscenza, sapienza. Essa svela noi a noi stessi e Dio a noi. Con essa noi dobbiamo illuminare il mondo intero della conoscenza di Dio e dell’uomo. Non è verità ciò che l’uomo dice di se stesso. È verità ciò che la Parola di Dio dice di noi. Così anche: non è verità ciò che noi diciamo di Dio; è verità ciò che Dio dice a noi di se stesso.

Senza questa verità, è facile cadere nell’inganno del maligno e di conseguenza nella morte. Occorre allora che il cristiano faccia una scelta ben precisa: o la parola di Dio, la spada dello Spirito, o la parola e il pensiero degli uomini. Oggi c’è come una specie di schizofrenia religiosa: da una parte abbracciamo la parola di Dio, ma dall’altra agiamo solo con la parola degli uomini. La parola di Dio tocca solo un piccolo aspetto della nostra vita: quando entriamo in Chiesa e finché restiamo in essa. Quando usciamo fuori, allora c’è la parola degli uomini che ci condiziona. Siamo, sì, religiosi, ma pensiamo ed agiamo come il mondo, ragioniamo come il mondo, risolviamo i nostri problemi mondanamente.

Questo significa semplicemente non aver preso la spada dello Spirito in mano. Siamo cristiani, ma adoperiamo l’altra spada, quella del maligno, perché ci serviamo dei suoi pensieri per ogni nostra occupazione del quotidiano.

Questa è la scissione che si è venuta a creare nel cuore cristiano. Contro questa scissione c’è solo una metodologia appropriata: quella di presentarci ad ogni uomo con una sola parola: quella di Dio, sempre, in ogni circostanza, in ogni evento della vita. Come il buon soldato, se vuole salva la sua vita, non solo si deve difendere, ma anche attaccare, combattere, se vuole abbattere i suoi nemici, così deve dirsi del buon soldato di Cristo Gesù. Se lui non diffonde attorno a sé la Parola di Dio, se non risolve il problema della sua vita sempre con la Parola di Dio, egli abiterà sempre in un mondo di menzogna e primo o poi la non verità penetrerà anche nel suo cuore e lo distruggerà.

*Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi,*

Paolo sa che tutto è grazia di Dio. Sa anche che Dio non interviene nella vita dell’uomo, operativamente, se non viene invocato. Ogni uomo è libero, perché dotato di volontà propria. Dio non può prendersi la volontà dell’uomo, a meno che l’uomo non gliela offra. L’offerta della volontà non può essere fatta una volta per tutte. È fatta una volta per tutte nelle scelte irreversibili della vita.

Ma anche in queste scelte, se atto per atto, non si dona la volontà al disegno di Dio, al suo mistero di salvezza, ci si riprende operativamente, ciò che è stato dato intenzionalmente. Operativamente è come se la volontà non sia stata data a Dio, perché l’atto non viene compiuto secondo la volontà di Dio, bensì secondo la volontà dell’uomo. Bisogna dare la volontà a Dio non solo intenzionalmente, una volta per sempre, ma operativamente, azione per azione, decisione per decisione, atto per atto, pensiero per pensiero e sentimento per sentimento. Tutti i secondi, i minuti, le ore, i giorni, le settimane, i mesi, gli anni, l’intera vita in ogni sua parte deve essere offerta a Dio attraverso il dono della volontà, la quale deve decidersi di operare sempre secondo la volontà di Dio e non più secondo se stessa. Come fare perché questo avvenga? L’indicazione di Paolo è perfetta, chiara, precisa, soprattutto vera della stessa verità di Dio.

Poiché dobbiamo consegnare a Dio ogni attimo della nostra vita, in ogni attimo bisogna elevare la nostra mente in Dio. Chiedere il suo aiuto, il suo sostegno, la sua grazia, la sua forza, la sua verità, il suo amore. Solo se Dio con tutta la ricchezza celeste discende in noi sotto forma di grazia, noi possiamo santificare la nostra vita. Un attimo non consegnato a Dio attraverso la preghiera, non santificato, perché eravamo carenti della sua verità e della sua grazia, è un momento della nostra vita sottratto alla sua Signoria. È un atto che Dio non può fare suo, perché non è stato fatto nella sua grazia e nella sua verità.

Non solo bisogna pregare con ogni sorta di preghiere e di suppliche, bisogna altresì che ogni nostra preghiera venga fatta nello Spirito. Cosa significa pregare nello Spirito Santo? Significa pregare nella sua santità, nella sua verità, nella sua grazia, in quella comunione di amore, di luce, di speranza che ci unisce a Dio. Prega nello Spirito chi è in grazia di Dio, ma anche chi prega secondo la volontà di Dio, chi si mette a sua disposizione per manifestare nel mondo la sua gloria.

Pregare nello Spirito Santo vuol dire pregare per cercare la volontà di Dio, per sapere qual è il suo disegno d’amore su di noi perché lo attuiamo in ogni sua parte, sempre, in ogni suo particolare, per tutti i giorni della nostra vita. Nella preghiera bisogna essere vigilanti. Non solo, nella vigilanza bisogna mettere ogni perseveranza. Si vigila e si persevera, si persevera e si vigila. Si sta attenti a che nessun momento sia sottratto a Dio e questo non solo per un giorno, o per un mese, ma per un anno e tutti gli anni.

Su questo molte volte siamo scoperti. Deponiamo l’attenzione. Ci lasciamo trascinare dalle cose, dagli eventi, dalla stessa storia, dagli uomini. Vigiliamo un giorno e poi non vigiliamo più. Perseveriamo nella preghiera una settimana e poi ci dimentichiamo che tutto discende da Dio. Iniziamo e poi non continuiamo, o se continuiamo, lo facciamo malamente, saltuariamente, un giorno sì e mille no.

La regola di Paolo è perfetta: chi vuole vincere la battaglia contro lo spirito del male, deve pregare nello Spirito, ma vigilando nella preghiera con ogni perseveranza. Se una di queste condizioni viene meno, ci accorgiamo che immediatamente siamo dei perdenti. Basta un niente, un incontro, una parola, un atteggiamento, il più leggero alito di vento è sufficiente perché noi cadiamo nel peccato. Ogni peccato che si commette, anche veniale, è una sconfitta per noi, anche se leggera, ma è una sconfitta. Siamo però tutti corpo del Signore. Bisogna pregare per se stessi, ma anche per tutto il corpo.

Anche questa è legge della preghiera. Anche questa intenzione bisogna che venga manifestata al Signore. È vero che tutte le preghiere della Chiesa sono al plurale, compresi il “Padre nostro” e l’”Ave Maria”. Ma questo non dispensa il cristiano dal metterci l’intenzione per gli altri. Non deve esserci preghiera cristiana che non sia fatta anche esplicitamente per gli altri. È la più grande opera di carità che possiamo fare per i nostri fratelli: pregare incessantemente per loro; vigilare con perseveranza nella preghiera per loro. Questo è lo stile di vita dei cristiani: legati vitalmente gli uni agli altri, nella preghiera questo legame si rafforza e diviene indistruttibile. Per questo legame ogni tentazione sarà vinta e il principe di questo mondo sarà sconfitto. Non è sufficiente pregare per se stessi per essere nella verità. Occorre pregare anche per gli altri e pregare allo stesso modo e con la stessa intensità con i quali preghiamo per noi. Se non preghiamo per gli altri, significa che neanche per noi preghiamo secondo la volontà di Dio; significa che preghiamo semplicemente male e chi prega male non prega nello Spirito Santo.

*e anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del Vangelo,*

Paolo ora chiede agli Efesini che preghino anche per lui. Chiede che non dimentichino lui. È facile dimenticarsi di una persona, specie quando questa persona per un motivo qualsiasi non vive più accanto a noi. A stento ci ricordiamo delle persone vicine, di quelle a noi più care, figuriamoci se ci ricordiamo delle persone assenti, lontane, fuori dai nostri occhi. Paolo non vuole che gli Efesini lo dimentichino nelle loro preghiere. Prima di tutto bisogna dire che pregare per gli altri è l’unica forma vera di ricordarli, di non dimenticarli. In secondo luogo, pregare per gli altri, significa metterci in comunione con gli altri e chiedere al Signore che l’altro sia semplicemente ciò che Dio vuole che egli sia.

Chi è Paolo? Un operaio del Vangelo, un annunciatore della buona novella, un proclamatore del mistero di Cristo Gesù. Cosa chiede agli Efesini per lui. Non solo la preghiera, ma che mettano la sua intenzione nella preghiera. Questo è molto importante da un punto di vista ascetico. Si prega per l’altro perché faccia sempre la volontà di Dio. Noi non sappiamo qual è la volontà di Dio su di una persona. Però la persona sa quel è la volontà di Dio su di lui. Paolo sa cosa il Signore vuole da lui, lo sa, lo manifesta agli Efesini, chiede loro di pregare secondo questa finalità. Lui deve predicare il Vangelo. Il Vangelo va predicato con una parola franca, chiara, comprensibile, facilmente assimilabile dalla cultura e soprattutto dai cuori. La sua parola deve essere precisa, deve tagliare netto, non deve essere fraintesa, alterata; non può essere ambigua, ma precisa, puntuale, tagliente, penetrante nel cuore e nello spirito di un uomo. La sua parola è portatrice di un mistero. Il mistero contenuto nella parola deve essere fatto conoscere al mondo intero. Se Paolo non dona la parola giusta, vera, franca, tagliente e penetrante, il mistero contenuto nella parola rimane sconosciuto e un mistero sconosciuto e un mistero non accolto, non vissuto e quindi è un mistero che non dona salvezza a causa dell’uomo che lo porta e che lo annunzia.

La forza del cristiano è questa: far entrare un cuore nel mistero di Cristo. Questa è anche la sua verità, la sua sapienza, la sua scienza, la sua perizia. Se Cristo non entra in un cuore, perché rimane sconosciuto al cuore, il missionario del Vangelo ha impiegato malamente il suo tempo. Questo è l’errore di molti che parlano di Cristo. Dicono, ma non introducono nel mistero. La loro parola a volte è assai profana, mondana; è una parola del mondo per le cose del mondo; ma non è una parola del cielo per i misteri del cielo. Il cristiano parla come il mondo, pensa come il mondo, agisce come il mondo, usa le parole del mondo.

Manca di quella franchezza che è distinzione dal mondo. *“Voi siete nel mondo, non siete del mondo”.* Questo non essere del mondo deve apparire anche nel modo in cui si parla, si predica, si evangelizza, si dialoga, si sta in compagnia con gli altri. Tutto della vita del cristiano: pensieri, parole, opere, devono attestare che noi non siamo del mondo, ma siamo semplicemente nel mondo.

Perché ci sia in noi una perenne distinzione dal mondo occorre quella preghiera costante elevata incessantemente a Dio in una vigilanza senza tregua, che ci ottenga da Lui tanta di quella franchezza per testimoniare Lui, la sua Parola, la sua Verità, il suo Vangelo in ogni circostanza. Paolo sa che le sole sue forze non sono sufficienti, non bastano, dinanzi alla straordinaria grandezza della grazia che gli è necessaria e per questo si affida ad ogni comunità; ad ognuna chiede preghiere. Più è elevata la missione e più forza divina occorre, più preghiere sono necessarie. O le facciamo noi, o le chiediamo agli altri. Noi non possiamo farle, urge chiederle agli altri. Elemosinare – in senso buono – una preghiera incessante da una comunità o da un singolo individuo è la cosa più santa che possa esistere, è la via sicura perché la grazia discenda su di noi e ci irradi con la sua luce, la sua forza, la sua santità, la sua franchezza, cioè quella libertà che ci fa parlare dinanzi ad ogni uomo, senza timore, senza arrossire, senza vergognarci di affermare la nostra identità cristiana, di essere cioè discepoli di Gesù che intendono espandere il suo regno in mezzo agli uomini.

*del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere.*

Paolo dona qui una notizia autobiografica di grande importanza. Egli è in catene. È prigioniero. Dagli Atti degli Apostoli sappiamo che la sua prigionia fu assai lunga. La giustizia non sempre è giusta e non sempre fa le cose secondo giustizia. Quando il peccato si intromette nella giustizia, anche la giustizia diventa ingiusta e questo è un vero male per gli uomini.

Paolo però è in catene per Cristo Gesù. Di Cristo egli è ambasciatore. È un controsenso essere ambasciatore del Re del cielo e della terra ed essere imprigionato proprio a causa dell’ambasciata che porta, poiché in nome di Dio invita tutti i cuori a lasciarsi riconciliare con Lui, convertendosi da questa generazione perversa e credendo al Vangelo, aderendo alla comunità dei discepoli del Signore Gesù.

L’ambasciatore è colui che porta un messaggio da parte di colui che lo ha inviato, che lo ha costituito suo tramite per manifestare la sua volontà. L’ambasciatore non può prendere decisioni autonome. L’ambasciatore dipende in tutto da colui che lo ha inviato. Paolo ha una missione da svolgere. Non può venir meno, né nella missione in sé, né nelle modalità attraverso le quali la missione viene svolta.

La missione deve essere svolta sempre, in obbedienza alla volontà di Dio. Paolo deve consacrarsi alla missione, deve consegnare tutto il suo tempo ad essa. Di questo tempo non può togliere neanche un minuto. Non gli appartiene. Se tutto della vita è stato consegnato a Dio, anche un singolo minuto è del Signore, il quale può disporre secondo la sua volontà.

Questo precisato, ci resta da chiarire l’altro aspetto della missione non meno pericoloso e pernicioso del primo. A volte capita che la missione non si svolga. Questo è un vero peccato di omissione di cui bisogna un giorno rendere conto a Dio. A volte però si vive un’intera vita nel compimento della missione – si pensi al sacerdozio cattolico, o anche al matrimonio cristiano, per indicare i due sacramenti che immettono un uomo anche visibilmente in una missione da portare a compimento – e poi cosa succede?

In questa missione non si funge da ambasciatori, ma da autonomi, da re e signori, poiché tutto si decide autonomamente e tutto si svolge come se Dio non avesse mai parlato e mai fosse venuto a visitarci dal cielo. Si vive la missione, ma senza essere ambasciatori; si vive ma senza la Parola di Gesù, che viene taciuta, alterata, contraffatta, camuffata, sostituita con quella più piacevole degli uomini. Si vive, ma non si dona la parola vera, in tutta franchezza, secondo il ministero di ciascuno. Paolo non vuole che questo succeda nella sua vita e per questo chiede preghiere. Domandare che altri preghino per noi non deve mai significare una dispensa da parte nostra dalla preghiera. Anzi, quando si chiede preghiere agli altri, bisogna che noi intensifichiamo la nostra e ci poniamo con più frequenza e più costanza dinanzi al Signore, per impetrare da Lui che possiamo svolgere con santità il ministero che Lui ci ha affidato. Paolo altro non chiede che di poter svolgere il suo lavoro, la sua ministerialità di essere ambasciatore di Cristo senza temere gli uomini, ma annunziando il Vangelo secondo tutta la potenza della sua verità e del suo amore.

Come si può constatare questa è una preghiera mossa in lui dallo Spirito Santo. È questo il desiderio di Cristo e di Dio e lo Spirito lo pone nei cuori, perché sia trasformato in una preghiera di impetrazione, affinché il Signore conceda la parola giusta, la sola capace di smuovere un cuore e di donargli certezze, sicurezze, speranza, verità.

Ecco oggi qual è il nostro peccato contro la morale: non possiamo vivere la missione particolare perché manchiamo dell’obbedienza alla morale universale. Nessuno nella Chiesa – né papa, né vescovo, né presbitero, né diacono, né cresimato, né battezzato, né profeta, né evangelizzatore, né pastore, né maestro, né teologo, né altra persona – mai potrà vivere la sua missione e vocazione personale, particolare, se non vive la morale universale.

L’Apostolo Paolo come regola di morale universale dona la carità con i suoi quindici precetti da osservare sempre, verso tutti, in ogni ambito e luogo, qualsiasi missione particolare si viva o si eserciti.

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.*

*Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene.*

*Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone.*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare.*

*Tìchico – fratello carissimo e fedele ministro nel Signore – vi darà notizie di tutto quello che io faccio, affinché sappiate anche voi ciò che mi riguarda. Ve lo mando proprio allo scopo di farvi avere mie notizie e per confortare i vostri cuori.*

*Ai fratelli pace e carità con fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo. La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo con amore incorruttibile (Ef 6,1-24).*

*Quanto scritto precedentemente.*

*Prima riflessione*

Paolo è l’uomo della visione nuova di tutta la realtà. Questa visione nuova consiste per lui in un solo concetto, che è anche una sola verità: unità. L’unità è per Paolo il centro del suo sistema di fede, di teologia, di morale, di ascesi. Nell’unità c’è Dio, fuori dell’unità nulla esiste di vero, di nobile, di santo. Chi è con Dio lavora per l’unità; chi è senza Dio lavora per la divisione. L’unità è nelle virtù, sia teologali, che cardinali. L’unità è nell’uomo formato di anima, corpo, spirito.

L’unità è nella Chiesa. La Chiesa di Cristo vive dall’unità di ministeri, di carismi, di mansioni. La Chiesa di Cristo vive se ogni uomo trova la sua unità con Cristo Gesù, unità nella verità, unità nell’obbedienza, unità nella missione, unità nell’evangelizzazione, unità nella pastorale e in ogni ambito e luogo della sua manifestazione in mezzo agli uomini.

L’unità è in Dio. Padre, Figlio e Spirito Santo sono l’unico Dio in tre Persone, sono le Tre Persone divine che sussistono nell’unità di una sola natura, di una sola sostanza divina. L’unità è nella volontà divina. Pur essendoci in Dio la volontà del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, operativamente c’è una sola volontà quella del Padre, al quale il Figlio e lo Spirito Santo si uniscono in un amore che è dono totale del Padre al Figlio nello Spirito Santo e del Figlio al Padre nello Spirito Santo. In Dio l’unità di natura diviene anche unità di volontà, perfetta unità nella natura, perfetta unità nella volontà, pur esistendo tre volontà e tre Persone divine.

In Dio l’unità è anche nell’unico mistero della creazione e della salvezza. Non ci sono in Dio due misteri: uno della creazione e l’altro della redenzione. C’è un solo mistero: della redenzione della creazione e della creazione da redimere e da giustificare per mezzo del Verbo che si fa carne nel seno della Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo. C’è una unità mirabile tra il Verbo della vita e lo Spirito Santo. Per opera dello Spirito Santo il Verbo della vita si fa Figlio dell’uomo, nel seno della Vergine Maria; per opera dello Spirito Santo, in Cristo, ogni figlio dell’uomo, diviene nel seno mistico della Vergine Maria, Figlio di Dio.

L’unità dell’atto creatore di Dio che vede tutto in vista del Figlio, che crea tutto per mezzo di Cristo e in vista di Cristo, deve divenire unità nell’atto della redenzione e della santificazione dell’uomo. Per mezzo del Verbo Incarnato, che è al centro del mistero della creazione e della redenzione, la santificazione deve raggiungere la sua unità: unità di tutto il creato in Cristo, che vi ritorna attraverso l’opera di redenzione di Cristo Gesù e della santificazione attraverso il suo prolungamento nel tempo che è la Chiesa.

Anche la Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica. L’unica Chiesa è tale se si conserva nell’unità della sua cattolicità, ma anche nell’unità della sua verità, della sua fede, della sua azione missionaria e pastorale. Tutto è dall’unità, tutto deve ritornare nell’unità. Ciò che non ritorna nell’unità è perso per sempre. Nell’unità devono entrare i rapporti coniugali, sociali, religiosi, anche civili. Questa unità consiste in una sola verità: Cristo deve regnare tutto in tutti; Cristo deve fare di ogni uomo il suo corpo, Cristo deve portare il suo corpo nel cielo, nella gloria di Dio Padre, deve consegnare a Dio ogni uomo, perché Dio regni tutto in tutti.

L’unità sulla terra deve essere unità nel cielo; l’unità nel tempo deve trasformarsi in unità nell’eternità. L’unità in Dio deve divenire unità nell’uomo e l’unità nell’uomo deve farsi unità nella società. L’unità nella società deve divenire unità di fede, di speranza, di carità, unità sacramentale e non solamente caritativa. L’unità di volontà deve farsi unità di essere e si fa unità di essere solo in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, nei sacramenti della salvezza. L’unità è il mistero dei misteri. È il mistero che rivela la nostra falsità, la nostra verità. È il mistero che verifica ogni nostra opera, pensiero, sentimento, volontà.

È vero tutto ciò che costruisce l’unità; è falso ciò che distrugge l’unità. Quando c’è divisione, lì non c’è Dio, perché Dio è unità che crea unità; è unità che redime la divisione; è unità che costruisce l’unità; è unità che tutto opera perché cielo è terra si edifichino nell’unità. L’unità incolmabile, la divisione per creazione tra Dio e l’uomo, neanche questa esiste più. Questa divisione era impossibile da condurre nell’unità. Era divisione di essere, di essenza, per creazione, perché Dio non è l’uomo e l’uomo non è Dio.

Ebbene anche questa divisione è stata costituita in unità. Nel Verbo della vita Dio è Uomo e l’Uomo è Dio. Il Vero Dio e il Vero Uomo sussistono nell’unica Persona del Verbo Eterno, che è Verbo Eterno, ma anche Verbo Incarnato. Il Verbo di Dio non esiste se non come Verbo Incarnato. Dio non esiste se non come Uomo. Esiste l’Uomo-Dio e il Dio-Uomo; esiste Dio nell’unità inscindibile con la natura umana. Vergine Maria, Madre della Redenzione, anche in te si compie il mistero dell’unità. In te ogni uomo è chiamato a divenire Figlio di Dio. Tu sei Madre di ogni discepolo di Gesù. A te affido questa riflessione perché la metta nel cuore di tutti perché tutti vivano l’unità, la cerchino, la sviluppino, per essa sappiano consumare la vita, allo stesso modo che avete fatto Tu e il Tuo Figlio Gesù sul monte Calvario.

*E ancora:*

La Lettera di Paolo, Apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, scritta agli Efesini, possiamo definirla la “Magna Charta”, o l’Inno a lui suggerito e insegnato dallo Spirito Santo sull’unità di tutta la creazione che deve e può compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo, mediante l’azione evangelizzatrice e santificatrice della Chiesa. Offriamo come Presentazione alla lettura, meditazione, riflessione, contemplazione di questa lettera un breve pensiero su Cristo Gesù: il Necessario Eterno e Universale.

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo:

*“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).*

Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo:

*“Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”.*

Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano *“decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”.* Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione:

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,18-32).*

Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’altro come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,14-25).*

In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza:

*“Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutto la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia:

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).*

Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione.

La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8).*

*Seconda riflessione*

**Nel mistero dell’unità.** Entrare nel cuore di Paolo, penetrare nel suo spirito, inabissarsi nella sua anima, è quanto sarebbe necessario a tutti coloro che hanno desiderio e volontà di conoscere il mistero presentato nella Lettera agli Efesini. Ma questo non è possibile. Il cuore di Paolo è il cuore di Cristo, nella mente di Paolo vive lo Spirito Santo, l’anima di Paolo è dimora santa di Dio. In Paolo c’è una unità mirabile di santità, di amore, di verità con Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo. Il Dio che abita in Lui, che vive in Lui, agisce per mezzo di Lui, ma anche parla e scrive per mezzo di Lui. È questo il segreto di Paolo.

Se Dio è il segreto di Paolo, della forza e della potenza della sua verità, diviene per tutti difficile cogliere in pieno la forza e la verità che Paolo ha messo nelle sue Lettere. Lo stesso Dio che ha operato in Paolo, dovrebbe operare in noi. Perché questo avvenga, è necessaria la stessa santità di Paolo. In assenza della santità di Paolo, non significa però che non possiamo raccogliere qualche briciola di verità, simile alla donna cananea e con essa sfamare il nostro spirito e riempire il nostro cuore. Di briciola in briciola possiamo ogni giorno aumentare la nostra conoscenza di Dio, del suo mistero, ma anche possiamo aiutare la nostra anima a nutrirsi del Dio che si conosce, della sua verità e della sua santità, in modo che cresciamo anche noi in sapienza e grazia, in virtù e in amore, in una giustizia sempre più perfetta che è il compimento della volontà di Dio. In assenza della santità di Paolo, è giusto allora che procediamo per briciole di conoscenza. Anche questo è un servizio alla verità.

Fin dall’inizio bisogna affermare che Paolo vede Cristo, nel mistero di Cristo vede Dio, nel mistero di Dio vede Cristo e lo Spirito Santo, nel mistero di Cristo, visto in Dio e nello Spirito, vede il mistero dell’uomo, della creazione, della redenzione, vede il mistero della Chiesa. Tutto vede in Cristo visto in Dio e nel suo mistero. Da Paolo, attraverso la lettura della Lettera agli Efesini, anche noi siamo chiamati ad operare con il suo stesso metodo conoscitivo. La verità che si coglie è semplicemente sconvolgente. Con essa si può rinnovare la vita del mondo.

**In Dio.** Dio è in sé mistero di Unità e di Trinità. Tutto ciò che esiste, poiché creato da Dio, che è il solo creatore di tutte le cose, porta impresso il sigillo dell’essere di Dio. Non potrebbe essere altrimenti. Come in Dio la vita è tutta racchiusa in questo mistero di Unità e di Trinità, così è anche all’interno della creazione. Nessuna creatura vive per se stessa, nessuna creatura è sufficiente da se stessa, nessuna creatura può esistere senza le altre. Ognuna esiste dalle altre e per le altre, ognuna è debitrice della sua vita alle altre, perché la vita dell’universo è questa comunione, o unità mirabile di una creatura con l’altra creatura. È questo il mistero che avvolge il creato, perché il creato è dal mistero di Dio; anche se è per creazione, quindi fuori di Dio, non per emanazione da Dio, quindi non in Dio; anche se c’è sempre la distanza creaturale tra Dio e le cose che è distanza infinita ed incolmabile, distanza tra Colui che ha l’essenza eterna, che è essenza eterna e colui che non ce l’ha, non la può avere, se non ricevendola da Dio e la riceve non in modo assoluto, ma sempre dipendente dalla volontà del suo creatore.

Anche in Dio la vita delle singole Persone è avvolta dal mistero dell’unità e della comunione. Non esiste in Dio l’unità senza la trinità, né la trinità senza l’unità. Il nostro Dio è Uno e Trino, è questa la sua essenza, la sua vita. Se è questa l’essenza e la vita in Dio, l’unità e la comunione sono e devono rimanere l’essenza della vita nell’intera creazione, nell’uomo, nella Chiesa, nella società, nell’intero creato. Dove si rompe la bellezza di questa mistero, immediatamente ci si immerge in un sistema di non vita, di morte, la bellezza del mistero svanisce, nasce la bruttezza di un processo di morte e di annientamento, di distruzione e di disfacimento dell’uomo e delle cose. In Dio il Figlio riceve la vita dal Padre. In Dio il Figlio ritorna la sua vita al Padre.

È in questo ritorno che la vita del Figlio è vera vita e questo ritorno della vita del Figlio nella vita del Padre e dal Padre che dona la vita al Figlio è la vera vita eterna, vita di amore e di comunione, che si vive nello Spirito Santo. Nello Spirito Santo tutta la vita del Padre viene donata al Figlio e tutta la vita del Figlio viene donata al Padre. Lo Spirito Santo non è però un canale, una via, uno strumento, neanche un modo di essere. Lo Spirito Santo è questa vita d’amore che dal Padre è data al Figlio e che dal Figlio ritorna al Padre. Senza lo Spirito Santo non ci sarebbe alcuna vita in Dio e senza lo Spirito Santo nessun ritorno di vita sarebbe possibile. Perché lo Spirito Santo è lo Spirito della vita del Padre e del Figlio, questa vita è Amore Eterno, questa vita è Dono totale di sé. Tutto il Padre si dona tutto al Figlio, tutto il Figlio si dona tutto al Padre, nel dono totale che è lo Spirito Santo, la totalità della vita del Padre e del Figlio. L’essenza di Dio è vita eterna. Ma la vita eterna sono le Tre Persone Divine: Padre, Figlio e Spirito Santo. La vita eterna non è statica, ma dinamica; non è una, ma è trina; la vita eterna è nella comunione. La comunione è l’essenza stessa della natura divina, comunione che in Dio è unità di una sola vita.

**Nella creazione.** Tutto ciò che nasce da Dio, per creazione (tutto, ogni cosa), o per generazione eterna (solo il Figlio Unigenito che è Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato della stessa sostanza del Padre), vive, se in un movimento perenne (eterno solo in Dio), attinge la vita da Dio.

Questo significa che c’è nella creazione un mistero di unità che la lega perennemente a Dio e questo mistero di unità si chiama: sussistenza. Non solo la creazione esiste da Dio, ma esiste perché Dio le dona perennemente la vita. Gliela dona per un atto perenne di creazione. Come in Dio non c’è stata la generazione del Verbo, ma la generazione del Verbo è oggi, la generazione del Verbo è ed è un mistero eterno del dono della vita che dal Padre è data al Figlio, è questo dono fa del Figlio la seconda Persona della Santissima Trinità, così avviene nella creazione. C’è questo mirabile mistero di unità che fa sì che la creazione non possa esistere senza un atto perenne di Dio che la mantiene in vita. Senza Dio non c’è creazione, non esiste, ritornerebbe tutto nel nulla.

Questo ci insegna una sola verità: bisogna educare l’uomo a partire dal mistero di Dio; bisogna insegnare ad ogni uomo a vedersi in questa unità mirabile di vita con Dio. Bisogna altresì formare l’uomo al rispetto della volontà di Dio nella creazione, a sapere cioè che la vita nella creazione non è una moltitudine di vite separate, ma è una sola vita, anche se ognuno manifesta ed esprime una briciola della vita di Dio. Tutta la creazione è una briciola della vita divina. Ma è una briciola fatta da infinite briciole, le quali tutte concorrono a far sì che l’unica vita rimanga nella sua essenza, in quella essenza che Dio ha posto in essa creandola. Chi non si vede in Dio, non può vedere neanche il creato in Dio. Chi non vede il creato in Dio, lo vede autonomo da Dio, lo vede non come unità di vita, ma come una cosa. La creazione è vita, non una cosa. Se è vita bisogna rispettarla nella sua essenza e l’essenza della creazione è una sola: la sua unità nella molteplicità. La sua bellezza nella differenza. La sua finalità attraverso il concorso organico e particolare di ogni essere posto in essa.

**Nella redenzione.** Anche la redenzione bisogna vedere, anzi considerare come mistero di unità. Anzi la redenzione oltre che per ricostruire, rifare, ristabilire, ricreare il mistero dell’unità distrutto e infranto dal peccato dell’uomo, è proprio per creare una nuova essenza nell’unità tra Dio e l’uomo. La redenzione, come la creazione, è l’opera mirabile del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Ognuno vi partecipa secondo la sua specifica, eterna relazione che vive nel mistero divino che è unità e trinità. Essa trova la sua unità nell’unica volontà del Padre, che vuole la salvezza della creatura fatta a immagine e a somiglianza di Dio; nell’unica opera espiatrice del Figlio, che offre se stesso al Padre, perché l’uomo entri nel mistero del dono della vita eterna; nella santificazione dello Spirito Santo, che introduce nuovamente l’uomo nel mistero della comunione dell’unica vita eterna. Ma essa, la redenzione, trova un altro principio di unità. È fatta insieme da Dio e dall’uomo, non dal solo Dio, non dal solo uomo. È operata dal Dio che si è fatto uomo nel seno della Vergine Maria, dal Dio che sulla croce ha versato il suo sangue, dal Dio che è disceso dal cielo, per riportare la terra nel cielo; dal Dio che si è fatto uomo, per far sì che l’uomo diventi Dio.

Non c’è redenzione, né in terra, né nel cielo, se non attraverso questa unità di Dio e dell’uomo. Ogni uomo che vuole cooperare alla redenzione deve farsi unità con Cristo, deve divenire in Cristo una sola vita. Se questa unità non si crea, niente si opera in ordine al dono della vita. Lo si è già detto: non c’è vita se non nel Padre. Dal Padre la vita è data interamente al Figlio. Nello Spirito Santo il dono è dal Padre al Figlio e dal Figlio al Padre. Non c’è vita se non nella vita del Figlio. Il Figlio è la vita del Padre. Vita di creazione. Vita di redenzione. Vita di santificazione. Si entra nel mistero della vita del Figlio, per opera dello Spirito Santo. Si dona la vita interamente al Padre, in tutto come ha fatto il Figlio, sempre per opera dello Spirito Santo. In questo movimento del ritorno di tutta la nostra vita a Dio, si ricompone il mistero dell’unità della vita, c’è una sola vita che in Cristo dal Padre per opera dello Spirito Santo si riversa su di noi; in Cristo, per opera dello Spirito Santo, da noi si riversa in Dio e sempre per noi, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, si riversa nel mondo, per la sua redenzione, santificazione, salvezza.

In Cristo si compie questa unità mirabile di Dio con l’uomo e dell’uomo con Dio, di Dio con ogni uomo e di ogni uomo con Dio. Si compie questa unità mirabile perché Cristo e il cristiano sono un solo corpo, per opera dello Spirito Santo. L’essere un solo corpo con Cristo, il divenire con lui una cosa sola porta come conseguenza che tutto ciò che è di Cristo diviene del cristiano, ma anche tutto ciò che è del cristiano diviene di Cristo, per opera dello Spirito Santo. Divenendo un solo corpo con Cristo, tutte le relazioni di Cristo sono anche relazioni del cristiano, il mistero di Cristo si fa mistero del cristiano, la missione di Cristo è missione del cristiano, la morte e la risurrezione di Cristo diventano morte e risurrezione del cristiano, lo stesso mistero di salvezza che è di Cristo Gesù diviene mistero del cristiano. A causa di questa unità Dio è Padre del cristiano, Maria è madre del cristiano, lo Spirito Santo muove il cristiano e lo introduce nel mistero della comunione eterna del Padre e del Figlio.

Chi vuole conoscere il cristiano deve conoscere Cristo; chi non conosce Cristo non conosce il cristiano e chi ha una visione distorta, erronea, falsa di Cristo, necessariamente avrà una visione distorta, erronea, falsa del cristiano. Da questa unità tra Cristo e il cristiano bisogna sempre partire se si vuole sapere qual è la nostra vocazione, ma prima ancora qual è il nostro mistero. L’unità con Cristo diviene unità di santità, di glorificazione del Padre, di obbedienza a Lui, ma anche di dono, allo stesso modo che fu di Cristo Gesù. Cristo Gesù è dato dal Padre per la nostra salvezza; il cristiano, poiché in Cristo è figlio del Padre, dal Padre è donato per la salvezza del mondo; è donato allo stesso modo di Cristo, attraverso un’obbedienza che deve essere fino alla morte di croce.

**Nell’uomo. Con se stessi.** Non solo tra Cristo e il cristiano regna e si vive questo mirabile mistero di unità. Questo stesso mistero si ricompone all’interno dell’uomo. Ognuno lo ricompone all’interno di sé. Il peccato è un germe di morte, un germe distruttore dell’unità, o dell’unione, con Dio, con i fratelli, con il creato, con se stessi. Lo Spirito Santo riporta l’uomo nella comunione con Dio, lo riporta nella sua unità iniziale, anche se in modo ancora più grande e sublime, e subito si ricompone l’unità all’interno dello stesso uomo. Anima, corpo, spirito cominciano a vivere nell’unità. Ogni altra facoltà dell’uomo vive in unità con le altre e vivere in unità sappiamo bene cosa significhi: la vita è dall’altro, si attinge dall’altro, ma anche si dona all’altro.

L’unità è scambio di vita, affinché la vita piena e totale, perfetta si esprima attraverso il dono che ognuno fa della sua vita particolare, o del suo particolare dono di vita di cui il Signore lo ha arricchito. La ricomposizione dell’unità nell’uomo tra le sue parti, o componenti e tra tutte le sue facoltà è il miracolo più grande operato dallo Spirito Santo, grazie all’espiazione vicaria di Cristo in Croce, che ha meritato per noi il dono della vita eterna.

Così l’uomo è ricomposto, può vivere, può superare le difficoltà che nascono proprio dalla sua natura che prima era disarticolata, disarmonizzata, separata, divisa, in un pendio e in un precipizio che null’altro faceva presagire se non una rovina più grande. Lo Spirito Santo che è l’anima di ogni nostra facoltà fa sì che tutte insieme rispondano secondo verità al loro essere. In questa risposta è la vera vita dell’uomo. Se non c’è questa risposta, la vita non è più vita, ma morte. E ogni divisione è morte. Ogni unità è vita.

**Nella Chiesa.** Altro campo nel quale si vive la comunione è la Chiesa. Di per sé la Chiesa è il corpo di Cristo. È la comunione, l’unione, ma anche l’unità spirituale e mistica di tutti i battezzati che in Cristo sono chiamati ad essere una sola cosa. L’unità è vita. Questo bisogna che venga compreso. Se non c’è unità non c’è vita. La vita della Chiesa non solo nasce dall’unità di ogni membro con Cristo. Nasce e cresce anche dall’unità, dalla comunione, dall’unione di ogni membro con gli altri membri, di ogni cellula con le altre cellule, di ogni organismo con gli altri organismi. La vita della Chiesa è da questa unità, è dal dono della vita che l’uno fa all’altro, ma anche dall’accoglienza del dono di vita fattoci dagli altri. Nessun membro della Chiesa da se stesso è sufficiente per il compimento della missione di Cristo Gesù nel mondo.

La missione non è del singolo, la missione è del singolo ma come corpo di Cristo, è del singolo in quanto dono d’amore ai fratelli, carisma di salvezza, ministero di redenzione. Si dona al corpo ciò che è il nostro specifico, il nostro talento, il nostro carisma, il nostro ministero e dalla vita che è in noi l’altro attinge quanto gli serve perché la sua vita si ricolmi di vita più grande, vita eterna s’intende, vita eterna che da Dio è stata posta nel nostro carisma, perché noi lo diamo agli altri per la loro vita. C’è un modo obliquo attraverso cui Dio si dona all’uomo. Si può donare direttamente, ma ordinariamente si dona indirettamente, attraverso il corpo di Cristo e nel corpo di Cristo per mezzo di ogni suo membro. Questa è l’unità che deve regnare nella Chiesa, sempre, in ogni momento della sua esistenza, in ogni realizzazione della missione che il Signore gli ha affidato.

Se la vita dell’uno è dalla vita dell’altro, allora è necessario mutare tutto all’interno della Chiesa e ciò che bisogna mutare è il nostro spirito, la nostra mente, le nostre conoscenze: nulla si compie per mezzo di noi senza il carisma, o il ministero dell’altro. Si pensi al ministero della profezia, o all’altro del discernimento della verità, oppure al mistero della stessa evangelizzazione. Ognuno di questi misteri e ministeri non può vivere senza l’altro. Chi dovesse decidere di vivere senza l’altro, non solo trascina la Chiesa in un pericoloso vortice di morte, quanto espone se stesso, il suo carisma, il suo ministero alla vanità, all’inefficacia, all’inerzia, al vuoto. Il suo ministero manca di vita, non ha vita in sé perché non l’attinge dal carisma e dal ministero altrui.

**Nella famiglia.** Anche nella famiglia si ricompone l’unità di una sola carne, di un solo alito di vita. Ma questa ricomposizione a livello di essenza, deve divenire ricomposizione a livello di santità. Anche la vita della famiglia dipende dall’unità ritrovata con Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Questa unità è fontale, fondamento, principio di ogni altra unità, compresa quella matrimoniale e familiare. Se manca il legame indissolubile con Cristo, dal quale si attinge la vita, anche l’unità matrimoniale si incammina verso il suo fallimento.

Fallisce perché non viene alimentata dalla vita divina e la vita divina si alimenta solo nell’unità spirituale, mistica, sacramentale, di obbedienza e di santità con Cristo Signore. Questo va detto al fine di evitare di cadere nella trappola del male, che non propone mai l’unità di santità in Cristo come il vero principio della stabilità dell’altra unità, quella sacramentale che fa dei due una sola carne, nel dono della grazia affinché questa unità venga portata innanzi fino alla morte. Come si può constatare c’è una unità che è fondamento di tutte le altre unità. Senza l’unità di santità con Cristo Gesù, ogni altra unità procede verso una divisione ancora più grande. Fallisce perché non alimentata, non coltivata, non verificata nella santità crocifissa del Signore Gesù.

**Nella società.** La stessa cosa dicasi anche per la società. La rottura dei rapporti familiari e sociali, il non riconoscimento dell’altro si verificò allorquando Eva ruppe l’unità spirituale, di verità e di obbedienza con Dio. Fu la rottura di questa unità la causa scatenante della rottura di ogni altro rapporto. Tutto si rompe con il peccato, perché il peccato è rottura dell’unità di fondo, del principio sul quale si regge ogni altra unità.

Cristo Gesù è venuto a ricomporre l’unità di santità e di obbedienza con Dio e in questa ricomposizione ogni altra unità riceve la sua verità, il suo valore, la sua stabilità, la sua crescita e la maturazione di infiniti frutti di amore, di verità, di speranza, di solidarietà, di comunione degli uni verso gli altri. Anche questa unità di tutto il genere umano non si può costruire, non si può innalzare se non nell’unità mistica, di santità con Cristo Gesù. È in questa unità che l’uomo viene visto in Cristo, in Dio, nello Spirito Santo. Chi vede l’uomo in Dio, in Cristo, nello Spirito Santo lo vede come uomo da salvare, ma soprattutto lo vede come uomo cui dare la vita per la sua redenzione eterna.

Vedere ogni uomo così, cambia tutta la prospettiva. L’altro è uno cui è dovuta la nostra vita per la sua salvezza, per la sua salvezza integrale: dell’anima, dello spirito, del corpo. Se devo all’altro tutta la mia vita, gli devo anche quanto ho e possiedo. Gli devo tutto, perché Cristo ha dato tutto se stesso per la nostra salvezza. Come si può constatare tutto diviene diverso se si parte dalla nostra unità con Cristo Gesù. Tutto riceve però vita se questa unità è conservata nella sua verità e portata innanzi nella più grande santità, che altro non è se non una immersione sempre più grande, sempre più profonda nel mistero di Cristo Gesù.

Questo principio bisogna sviluppare, su di esso bisogna costruire tutto l’edificio cristiano. Se questo principio è mantenuto saldo, tutto riceve verità e grazia, tutto si sviluppa in santità. Se invece questo principio è lasciato cadere, alla fine si ritorna nella divisione di un tempo e quindi nella morte perenne, perché non ci si alimenta più dall’unità mistica, di santità, spirituale con Cristo Gesù. Il futuro del mondo è in questa unità tutta da riscoprire, da vivere, da ricostruire attorno a noi.

Come si trova in Paolo tutto questo non lo so. So però che c’è. Bisogna solo scoprirlo per attuarlo, per viverlo in una maniera unica, irripetibile, nella grande certezza di fede. C’è tutto questo in Paolo perché lui è dal mistero di Cristo, è nel mistero di Cristo, è per il mistero di Cristo. Essere nel mistero e dire il mistero non è la stessa cosa. Il mistero è al di là di ogni possibile e pensabile concettualizzazione. Questa è la verità sul mistero. Pretendere di volere concettualizzare il mistero è cosa assai pericolosa.

Prima di tutto perché il mistero di Cristo si riveste della stessa divinità di Dio e quindi della sua immensità eterna. In secondo luogo perché la nostra mente umana è così limitata nei concetti e nelle idee, che il solo pensare che vi possa essere adeguatezza tra il mistero nel quale si vive e ciò che si scrive di esso, anche se con l’assistenza particolare dello Spirito Santo, rende vano e nullo il mistero stesso, ma anche rende falsa ogni concettualizzazione che facciamo di esso.

Tutto questo ci porta ad un’altra conclusione: il mistero è oltre ogni mente creata. La mente può solo intuirlo. Non può descriverlo. In questa pagina si è come intuito il grande mistero che regna nelle Lettere di Paolo. Neanche Paolo però riesce a farlo vivere in tutta la sua immensità di eternità e di verità. Chi legge Paolo e cerca di comprenderlo, tutto questo lo sa. Per questo si è detto: c’è questa verità in Paolo, senza però sapere esattamente dove poterla collocare, essendo ogni riga capace di contenerla. Il mio desiderio è uno solo: che questo mistero di unità possa essere ripreso, ripensato, rimodellato, ricollocato nella sua verità più piena, presentato agli uomini di ogni tempo perché lo scelgano come unico loro principio ispiratore. Non solo come principio ispiratore, quanto e soprattutto come principio di riconciliazione, di nuova creazione, di rigenerazione, di santificazione, di giusto collocamento in seno alla Chiesa e alla società, come principio dal quale anche nel nostro corpo si riversa una vita nuova, che è la vita del Crocifisso che dona tutto se stesso al Padre per la nostra redenzione eterna.

Chi può aiutarci a vivere e quindi a comprendere secondo la più grande verità questo principio di unità è la Vergine Maria, Madre della Redenzione. Dio per la prima volta, dopo il peccato originale, promise la ricomposizione dell’unità perduta proprio grazie ad una donna e alla sua stirpe. Per sua grazia, per la sua preghiera, lo Spirito Santo scenda su noi, si posi su di noi e ci ricomponga, ci ricostituisca in unità: unità con Dio Padre, con Dio Figlio, con Dio Spirito Santo, unità con il corpo di Cristo, nella sua Chiesa, unità nella società con ogni uomo; unità con il creato che in Cristo ha già ricevuto la sua unità. L’augurio che il mondo intero si convinca che la vita è solo nel mistero dell’unità, perché l’unità è la vita.

*Terza riflessione*

Dal mistero di Cristo nasce un nuovo modo di vedere Dio, l’uomo, il creato, la Chiesa, ogni altra realtà. Tutto diventa diverso, se si guarda dal mistero di Cristo Gesù, tutto diventa differente, tutto acquisisce una nuova dimensione: la dimensione della sua ritrovata unità.

Cristo è il principio, il fondamento, il culmine dell’unità dell’intero creato. L’unità ha origine in Lui, per mezzo di Lui; l’unità si ricompone in Lui, per mezzo di Lui. Dell’unità, Cristo è l’essenza, ma anche la via; dell’unità è la verità, ma anche la grazia che la ricompone e sempre la vivifica. Dell’unità, Cristo è il realizzatore perfetto, unico, assoluto, eterno, di ogni storia, di ogni uomo, dell’intero creato, del cielo e della terra, dei popoli e delle nazioni, dei pensieri, dei progetti, delle realizzazioni.

Ogni cosa trova in Lui la sua naturale e soprannaturale unità; fuori di Lui, senza di Lui, lontano da Lui, nell’ignoranza di Lui, nella non retta confessione di Lui, nella non accoglienza obbedienziale di Lui c’è solo divisione, separazione, scissione, ogni altro genere di disordine. Ogni confusione nasce dalla non conoscenza di Cristo Signore.

Nell’uomo, nella società, nella Chiesa Cristo è il principio unico dell’unità, perché è il principio unico della vita, della grazia, della verità, della santità, della rivelazione, del Vangelo. Tutto è in Lui, per Lui, con Lui. Niente è fuori di Lui, senza di Lui. Tutto in Lui vive. Tutto senza di Lui è avvolto dalla morte. Con Lui tutto progredisce, cresce, cammina verso la gloria eterna. Senza di Lui non c’è cammino, c’è solo ripetizione di parole, di frasi, di gesti, di opere che nulla di buono producono per l’uomo, perché sono opere che lasciano l’uomo nella sua divisione, nella sua morte, nella guerra e nell’odio degli uni contro gli altri; anzi molte delle opere dell’uomo altro non sono che strumenti per accrescere la divisione e la separazione tra i popoli.

Se Cristo è il fondamento e il principio dell’unità, se è il principio della vita, della verità, della grazia, perché non accoglierlo in modo che ogni nostro problema di divisione e di morte abbia fine per sempre e la vera pace discenda sulla terra? Perché questo avvenga sono necessarie tre cose. Se una sola di queste tre viene a mancare, Cristo non potrà mai essere accolto e l’umanità continuerà a camminare su sentieri di separazione, che null’altro fanno presagire se non un progredire di guerra e in guerra e di uccisione in uccisione, ma mai in riconciliazione e in pace per tutto il genere umano.

Perché Cristo sia accolto occorrono: la Chiesa, il Vangelo, lo Spirito Santo. Queste tre realtà devono operare in unità: Unità tra Vangelo, Chiesa e Spirito Santo; ma anche unità all’interno di tutte le persone nella Chiesa, le quali a loro volta devono comporre l’unità con il Vangelo e con lo Spirito Santo.

**La Chiesa.** Perché la Chiesa sia strumento di unità per tutto il genere umano è necessario che essa stessa per prima viva di intima e vitale unità con Cristo Gesù. L’unità deve essere la stessa che fu di Cristo nei confronti del Padre. Non parliamo dell’unità di natura, che tra Padre e Figlio sono una sola natura divina, nella quale sussiste anche lo Spirito Santo. Questa unità non viene considerata, non deve essere considerata.

L’unità che ci interessa e che anche noi dobbiamo costruire – l’unità di natura l’abbiamo in quanto già il battesimo ci ha fatto un solo corpo con Cristo e in più lo stesso Battesimo ci ha resi partecipi della divina natura, quindi sacramentalmente siamo una cosa sola con Cristo, siamo partecipi della divina natura – è l’unità nella volontà. Non dobbiamo unire le due volontà, quella di Cristo e la nostra per farne una sola. Dobbiamo invece svestirci della nostra, per assumere quella di Cristo, in modo che la volontà di Cristo Gesù sia l’unica volontà di tutti noi credenti in Lui. Poiché la volontà di Cristo è la volontà del Padre, attraverso Cristo, noi assumiamo una sola volontà, quella del Padre e la viviamo in ogni sua manifestazione.

C’è unità nella volontà, perché c’è una sola volontà che si manifesta, che si accoglie, che si vive e che si realizza. Questa unità dobbiamo sempre più intensificarla, ma non a livello di una singola persona. La forza della Chiesa è il pensiero di Cristo, la volontà di Dio che si manifesta in ogni persona, in ogni battezzato. Se una sola persona si dissocia dalla volontà del Padre, l’unità viene infranta tra Dio, l’uomo e Cristo e non c’è alcuna possibilità di essere testimoni di Cristo Gesù nel nostro mondo.

L’impegno di ciascun credente è uno solo: conformarsi alla volontà di Dio, in questa conformazione è la sua vita, perché questa conformazione è il principio primo dell’unità, nella quale splende la vita di Cristo Gesù. Ci si conforma alla volontà di Dio attraverso una duplice via: vivendo in una obbedienza perfetta la volontà che Dio ha su di noi, secondo il carisma o il ministero che Dio ci ha conferito, ma anche accogliendo il carisma e il ministero dei nostri fratelli, posti da Dio accanto a noi perché facendo unità con loro, una vita più grande sgorghi in noi a favore loro e del mondo intero.

Su questo dobbiamo lamentare che non c’è unità. Non c’è unità con la volontà di Dio che è una ed unica; non c’è unità di vita con i carismi e i ministeri dei fratelli nell’unica fede. Non essendo questo primo principio e fondamento della vita per la Chiesa, questa non può presentarsi al mondo secondo verità; si manifesta in modo disordinato, sconclusionato, diviso, quindi in situazione di morte e non vita. Chi vede la Chiesa in questo stato, non può aderire al suo messaggio di unità – il Vangelo è messaggio, il messaggio dell’unità – e quindi è condannato a vivere nella morte. Vive nella morte non per una sua libera scelta, ma perché costretto a continuare su una via di morte, perché la via della vita non gli viene indicata, manifestata, predicata, annunziata, secondo l’unico modo possibile: mostrandola compiuta nel suo cuore, nella sua mente, nei pensieri di tutti, nella volontà di ciascuno. Su questo Paolo fa a tutti noi un serio esame di coscienza e tra l’altro ci dice che se vogliamo costruire l’unità, dobbiamo fare ciò che Cristo ha fatto: togliere la divisione nel mondo attraverso il nostro sacrificio, la nostra obbedienza, il rinnegamento di noi stessi, perché solo Cristo e la sua verità regnino dentro di noi, allo stesso modo che Gesù Signore. Anche Lui si fece vittima d’amore e di obbedienza, perché il nostro misfatto fosse cancellato e la nostra divisione con Dio, con gli uomini e con l’intero creato fosse definitivamente vinta. Il futuro della Chiesa è nella costruzione della sua unità. Dall’unità della Chiesa nasce l’unità della società e del mondo intero. Ma dobbiamo fare un discorso serio, molto serio sull’unità da ritrovare.

C’è un modo unico di ritrovare e di ricostruire l’unità della Chiesa. Essa non si costruisce per accordo diplomatico, non si edifica per stesura di dichiarazioni e di composizione di simboli vecchi e nuovi. Neanche viene fuori perché alcuni si mettono d’accordo sulla necessità di lavorare per l’unità della Chiesa. L’unità della Chiesa si costruisce in un solo modo: al modo unico di Cristo Gesù, trovando ciascuno la sua unità con il Padre. Se non c’è unità con il Padre, nessuna unità sorgerà mai sulla terra, nella Chiesa, nel creato.

L’unità con il Padre è personale, è del singolo; come l’unità con il Padre era personalissima da parte di Cristo Gesù. L’unità con il Padre dice consegna della nostra volontà a Lui, offerta della nostra vita perché solo la sua volontà si compia in noi. Da questa offerta, prolungata fino alla morte anche fisica per restare in essa, nuova santità viene riversata nel mondo e nuova unità viene costruita nei cuori. Questa via è da insegnare, predicare, annunziare. Questa via è da percorrere da ognuno, senza troppi perché. La si corre personalmente, ma i frutti sono di una comunione e di una unità tra i figli di Dio sempre più grande.

L’unità con il Padre è liberante, perché ha come frutto l’unità con i fratelli, nei quali si vede sempre la volontà del Padre che li anima, o la volontà del Padre che deve animarli. L’unità con il Padre ci insegna anche che alcuni doni discendono su di noi direttamente da Lui, altri invece Lui ce li dona per mezzo dei nostri fratelli. Donando e ricevendo i suoi doni, vivendo la nostra ministerialità e lasciando che gli altri vivano la loro nei nostri confronti, noi costruiamo l’unità in noi e attorno a noi e più vita nasce nei cuori, nella Chiesa e nel mondo. Le altre vie sono buone se fondate su questa via. Se questa via è assente dalle menti e dai cuori, le altre vie non sortiscono frutti, o se li sortiscono, si tratta di frutti esterni, effimeri, passeggeri che non danno speranza di vita eterna.

**Il Vangelo.** Si è detto che l’unità della Chiesa è prima di tutto unità con Dio Padre, attraverso il dono della nostra volontà a Cristo Gesù. Si dona la volontà a Cristo, per accogliere la Parola di Cristo nei nostri cuori, nelle nostre menti, in tutto il nostro essere. Ma la volontà prima di Cristo nei nostri confronti è il Vangelo, la sua Parola di vita eterna. Anche il Vangelo ha la sua legge di unità, anzi ha la sua legge di unicità. C’è un solo Vangelo, perché c’è una sola rivelazione, perché c’è una sola manifestazione della volontà di Dio, perché c’è una sola Volontà di Dio. Se la volontà di Dio è una, se la rivelazione è una, se il Vangelo è uno, una deve essere anche la Parola che lo annunzia, lo proclama, lo rende noto a tutti gli uomini. Non è possibile che di una sola Parola se ne facciano due e di un solo Vangelo ognuno ne abbia una sua personale versione, una sua personale interpretazione, una sua personalissima attuazione e realizzazione.

La verità del Vangelo è nella sua unità e unicità. Se lo si predica in modo differente, diverso, alterato, contraffatto, male interpretato, esso non è più uno; esso è quante sono le menti degli uomini, quante sono le loro parole, i loro desideri, le loro aspirazioni. Non è più il Vangelo che verifica la nostra volontà e i nostri desideri, sono bensì i desideri e la nostra volontà a interpretare il Vangelo e a dargli contenuti di salvezza ben diversi da quelli che vi hanno racchiuso Dio e Cristo Gesù. L’unità del Vangelo vuole che esso venga predicato all’unisono, che sia manifestazione dell’unico mistero di salvezza e di redenzione operato da Cristo Gesù, ma anche realizzato e compiuto in Lui, per mezzo di Lui.

Il futuro della Chiesa è nel ritrovare la sua unità nel Vangelo da proclamare, annunziare, predicare, dire dinanzi ad ogni uomo, ma dirlo in nome di Dio e di Cristo Gesù, dirlo nella sua purezza e perfezione di rivelazione, dirlo secondo la più pura e spirituale interpretazione, dirlo liberandosi da tutti quei pensieri della nostra mente che altro non fanno se non inquinarlo e renderlo irriconoscibile come Vangelo della salvezza e della redenzione di ogni uomo.

Su questa esigenza di ritrovare l’unità nell’unico Vangelo non si insisterà mai abbastanza. Come per la Lettera ai Galati si sentiva l’esigenza e l’urgenza a che si vigili perché nessuna moderna o antica circoncisione venga a togliere a Cristo di essere il solo, l’unico Redentore del mondo, l’unico suo Messia con Parole di vita eterna, così deve dirsi per l’unico Vangelo.

Non ci sono altri Vangeli e neanche altre vie di salvezza alternative, in sostituzione del Vangelo. Non ci sono più possibilità di interpretare il Vangelo. C’è una interpretazione buona, le altre tutte cattive, fatte passare però come buone. Ci sono all’interno di quest’unica interpretazione buona del Vangelo, le differenti sfumature, o il cogliere questo o quell’altro aspetto in modo più incisivo, vivace, più attinente ai tempi e agli uomini. Ma le sfumature, mai devono riguardare l’essenza della verità, della grazia, della via; l’essenza dei ministeri e dei carismi, l’essenza della volontà di Dio che è una sola.

Anche su questa seconda via, inseparabile e inscindibile dalla prima, ci sono forme buone per la sua attuazione e forme cattive, vie attuali e vie non più buone; vie sante, giuste, vie inefficaci, perché non corrispondenti alla volontà di Cristo e, in Cristo, di Dio, addirittura vie inique. Per noi l’unica forma è il totale rinnegamento della nostra mente e dei nostri pensieri. Il pensiero umano non deve entrare nel Vangelo. Se entra il pensiero umano, il Vangelo si dilegua, poiché il pensiero dell’uomo intromesso nel Vangelo è un potente diluente, che riesce a sciogliere e a rovinare la verità più santa e la rivelazione più essenziale.

Per questo bisognerebbe che ognuno, personalmente, si decidesse a vivere tutto il Vangelo e solo il Vangelo, di viverlo più profondamente man mano che più profondamente lo si comprende. Per fare questo il cristiano è chiamato a costruire un’altra unità: quella con lo Spirito Santo.

**Lo Spirito Santo.** L’unità con lo Spirito Santo non solo è necessaria, ma indispensabile, di necessità assoluta. Non è una necessità assoluta esterna, è interiore, è vitale. La Parola di Gesù riceve la vita soprannaturale dallo Spirito. È Lui che la genera e la rigenera costantemente, perennemente alla vita. È Lui che le dona la vita. Senza lo Spirito Santo la parola è lettera morta; uccide, non vivifica; dona teorie di salvezza, ma non apre le menti alla verità e alla fede.

Lo Spirito Santo genera la vita dalla Parola, ma per generare la Parola alla vita attuale e la vita attuale dalla Parola ha bisogno di un cuore, come ha avuto bisogno di un seno verginale, quello di Maria, per generare alla vita terrena il Verbo Eterno del Padre. Parola, Spirito Santo e Cuore sono una sola unità: Se uno solo di essi viene a mancare, non c’è più vita, non c’è vera salvezza, vera redenzione, vera giustificazione, vero cammino di santità, vera e perfetta comunità dei credenti, perché manca la vita della parola, dalla quale nasce la salvezza e sulla quale si edifica la vera comunità dei credenti.

Lo Spirito Santo feconda di vita soprannaturale la Parola nel cuore del credente in Cristo. Il cuore non è quello del destinatario della Parola di vita, il cuore è quello di origine, è il cuore della persona che deve portare nel mondo la vita contenuta nella Parola. Come Maria Santissima diede al mondo il Verbo della vita concepito nel suo seno verginale, casto, puro, santo, immacolato, intatto, così deve essere il cuore di chi vuole concepire la Parola nella sua pienezza di vita, in modo da effonderla nel mondo come principio della vera vita e della salvezza che Dio ci dona in Cristo Gesù.

La santità nel cuore è lo Spirito Santo che deve crearla. Prima crea la santità del cuore, poi fa germogliare di vita la Parola del Vangelo, infine dal cuore attinge la vita della Parola e la semina in un altro cuore, ma la semina attraverso la bocca del missionario del Vangelo, il quale non semina un seme morto, semina un seme vivo, vitale, capace di far germogliare la vita eterna in altri cuori, perché nella Parola che lui dice, proferisce, annunzia e predica, c’è tutta la vita che lo Spirito ha posto in essa perché scenda in altri cuori e li risvegli alla verità, alla salvezza, alla santità.

Tutte le tecniche di evangelizzazione, tutti i ritrovati della moderna e anche dell’antica pastorale, tutte le invenzioni psicologiche, pedagogiche, scientifiche per un approccio sempre più vitale con gli uomini del tempo in cui la parola viene annunziata naufragano contro lo scoglio della mancata santificazione del cuore. O si santifica il cuore e lo si rende degna culla di fecondazione e di gestazione della vita piena contenuta nella Parola, oppure non c’è alcun’altra possibilità che la vita contenuta nella Parola possa esplodere e incendiare di verità un altro cuore, un’altra esistenza.

Su questa verità è giusto che si prenda coscienza, perché si inizi un vero cammino di santità del cuore, la sola che consente che si ricomponga l’unità tra Spirito Santo, Parola, Persona. La santità della persona fa sì che lo Spirito possa fecondare nel cuore la Parola di vita; la santità della persona fa altresì che la Parola fecondata di vita eterna possa essere donata ad ogni uomo bisognoso di verità, di salvezza, di santità. Ognuno di noi, se vuole essere incisivo nel dono della vita, se vuole che lo Spirito attraverso il suo ministero, o il suo carisma, porti la verità in altri cuori, deve operare per una crescita in sapienza e grazia sempre più grande. È la crescita in santità la fonte della vita per il mondo intero.

Questo ci deve insegnare una sola verità: nessuno potrà mai dire la Parola secondo verità se non si lascia santificare l’anima, il cuore, la mente, tutto il corpo dallo Spirito Santo. Nella santità la Parola seminata nel nostro cuore comincia a prendere vita, a sviluppare tutti i semi di vita in essa contenuti, a prendere la forma della pienezza della verità, a manifestare la bellezza del suo splendore, a inebriare i cuori di desiderio di possederla. Se la santità non viene fatta crescere e sviluppare in un cuore, tutto alla fine risulterà vano. Si viene ad infrangere l’unità dalla quale solamente è possibile far nascere la Parola alla vita e la vita dalla Parola. Questo ci sta a significare quanto sia necessaria la persona in ordine al conferimento della salvezza. Senza la persona manca l’elemento nel quale si feconda la Parola di verità, di fede, di desiderio e di forza di salvezza.

La parola senza la santità del cuore rimane lettera che uccide, che non vivifica, che non genera alla vita eterna. L’unità è tutto per il cristiano, perché la vita è dall’unità. Individuare quali sono i centri dell’individualismo, oggi, nella Chiesa, è il primo passo da fare perché si abbandonino i sentieri di morte sui quali si è impostata la vita e si inizia una vera rivoluzione culturale, oltre che morale, teologale, mistica, spirituale.

Ai tempi di Paolo il problema dell’unità si poneva e come. Anche oggi si pone con più veemenza. Saperlo scorgere ovunque si manifesti per dare una soluzione secondo Dio è compito del cristiano, di ogni cristiano. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti. Vogliamo costruire l’unità attorno a noi, perché essa è il solo principio soprannaturale di ogni vita.

*E ancora:*

La Lettera dell’Apostolo Paolo agli Efesini è tutto un inno di verità, luce, giustizia, rivelazione in onore di Cristo Gesù, dato a noi dal Padre, perché in Lui, con Lui, per Lui, ogni uomo trovi la sua verità, la sua luce, la sua giustizia. Tutto il mistero dell’uomo trova la sua verità e il suo vero compimento nel mistero di Cristo Signore. Si separa l’uomo da Cristo Signore e l’uomo rimane o ritorna nelle sue tenebre, nelle sue falsità, nelle sue vanità, nelle sue stoltezze, nelle sue molteplici morti. Nelle sue tante sofferenze e molti dolori senza vera speranza. Fermiamoci un attimo e pensiamo dalla verità rivelata. Dice la Scrittura che Gesù ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie.

Chi ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie, non è un puro e semplice servo. Neanche è un potente, grande uomo. Anche se fosse il più grande uomo di questo mondo, sarebbe sempre e solo un uomo. Chi ha fatto sue le nostre sofferenze, chi si carica sulla spalle i nostri dolori, chi prende su di sé i nostri peccati, è il Figlio Unigenito del Padre fattosi carne, divenuto vero uomo. Dio si fa uomo per poter prendere su di sé ogni nostra croce e trasformarla per noi in vita eterna, in salvezza, in redenzione, in mistero di grandissima luce. Nessun uomo potrà trasformare la morte in vita e la croce in luce. Questo prodigio di salvezza lo può compiere solo il Dio incarnato. Non Dio da solo, perché Dio non può salire sulla croce. Lui è purissimo spirito. Non l’uomo da solo. Lui è solo carne e per di più carne che ha bisogno di purificazione, redenzione, salvezza, vita, luce, verità. Il Figlio di Dio si fa vero uomo, assume una carne purissima nel seno santissimo della Madre sua, prende su di sé sofferenze, dolori, peccati, colpe, pene dell’umanità e attraverso il sacrificio del suo corpo compie l’espiazione. Tanto grande è l’amore di Dio per noi. Questo ha fatto il Dio incarnato per noi.

Oggi noi – vergogna delle vergogne – cosa stiamo predicando? Cosa stiamo insegnando? Cosa diciamo, noi che siamo discepoli di Gesù, discepoli cioè della vita, della luce, della verità che si è fatta carne per la salvezza di ogni uomo attraverso la via dell’espiazione vicaria? Stiamo dicendo al mondo che non ha bisogno di Cristo Gesù. Gli stiamo dicendo che è cosa ottima che esso rimanga nelle sue tenebre, nella sua morte, nei suoi peccati, nel suo dolore, nelle sue croci senza speranza, nella sua vanità e inutilità.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma noi agli uomini non stiamo dicendo queste cose. Noi stiamo dicendo loro che si possono salvare senza Cristo, anzi che sono salvi senza alcun bisogno né della fede in Cristo e né di sottoporsi al Battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Stiamo dicendo loro che noi stessi abbiamo rinnegato, tradito, bandito Cristo dalla nostra mente e dal nostro cuore e stiamo bene. Stiamo dicendo loro che basta la fede nel Dio unico, senza alcuna specificazione di verità, dottrina, rivelazione o altro.

Dire queste cose è condannare ogni uomo alle tenebre e alla morte. È rinchiuderlo nel carcere dei suoi peccati, del suo dolore, delle sue croci. È togliere la chiave della vera speranza. Non c’è vera speranza senza Cristo Gesù, perché la vera speranza di salvezza è Lui, solo Lui. Si compie per noi la Parola di Gesù detta agli scribi: “*Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito*” (Lc 11,52). La chiave di ogni conoscenza, scienza, sapienza, verità, giustizia di Dio è Cristo Signore. Portando via dal cuore degli uomini Cristo Gesù noi non entriamo nel regno e a coloro che vogliono entrare noi glielo impediamo. È questo oggi il nostro grande peccato.

Riflettiamo ancora. Se Dio nel suo Consiglio e Decreto eterno ha creato l’uomo per Cristo e in vista di Cristo, se Cristo è il fine dell’uomo – non di questo o di quell’altro uomo – se noi togliamo Cristo all’uomo, priviamo l’uomo del suo fine. Ma privare l’uomo del suo fine è privarlo della sua verità di uomo e della sua vera realizzazione. Condanniamo l’uomo alla sua non realizzazione, al suo non compimento. Lo condanniamo alla futilità, alla vanità, al non senso. Lo condanniamo a conquistare vanità, ma non a conquistare se stesso lasciandosi conquistare da Cristo. Tutto è in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Essere di Cristo Gesù è la vocazione eterna dell’uomo. Cristo Gesù è il principio e il fondamento sul quale l’uomo dovrà edificare se stesso. Senza Cristo l’uomo, anche se edifica vanamente se stesso, si sgretola come una duna di sabbia nel deserto. Questo è l’uomo senza Cristo: un ammasso di granelli di peccato, sofferenza, dolore, croce, stoltezza, insipienza che prende sempre nuove forme, ma la sostanza rimane invariata. Senza Cristo l’uomo è sostanza senza alcuna consistenza di verità, luce, giustizia, amore. Ecco cosa fa il cristiano con la sua stolta e insipiente parola: condanna l’uomo alla non consistenza, alla vanità, alla stoltezza, all’insipienza, ad essere un ammasso di granelli di sabbia perennemente rimodulati dai venti del peccato e della falsità. Ma poiché oggi il cristiano non crede più né nel peccato e né nella falsità, tutto per lui scorre senza alcuno scrupolo di coscienza perché lui non ha coscienza. Da un uomo senza coscienza ci si può attendere qualsiasi misfatto e delitto. Predicando la vanità, anche noi siamo divenuti esseri vani.

Oggi è desiderio universale che si costruisca una storia più giusta, più solidale, più fraterna. Si vuole che il mondo intero sia fondato sulla giustizia, sulla solidarietà, sulla fratellanza. Ora è cosa necessaria che noi in quanto cristiani ci interroghiamo: qual è la nostra via, cioè la via propria, specifica, particolare di noi cristiani per cooperare alla costruzione della storia e del mondo nei quali l’uomo diviene il fine di tutte le cose e non uno strumento asservito e schiavizzato al raggiungimento di fini che danno la morte allo stesso uomo che è aggiogato all’uomo e a se stesso per fini non dell’uomo?

La via propria del cristiano, secondo l’altissimo insegnamento di Paolo, così come viene dato nella Lettera agli Efesini, la dobbiamo trovare nel mistero di Cristo Gesù. Con la sua Incarnazione il Figlio Unigenito del Padre non si è fatto figlio di Abramo e quindi fratello di tutti i discendenti di Abramo. Lui si è fatto vero figlio di Adamo – tranne che nel peccato – divenendo così vero fratello di ogni figlio di Adamo, cioè di ogni uomo che è vissuto, vive, vivrà sulla nostra terra fino al giorno della Parusia. È divenuto fratello di ogni uomo al fine di operare la redenzione e la salvezza di ogni uomo, che non è solamente liberazione dal peccato e dalla schiavitù di Satana, ma anche e soprattutto per operare in Lui, cioè in Cristo, per Cristo, con Cristo, nel suo mistero, una nuova creazione o generazione per opera dello Spirito Santo.

Per il battesimo l’uomo diviene corpo di Cristo. Divenendo corpo di Cristo all’istante diviene partecipe dello stesso fine dell’Incarnazione, che è la salvezza e la redenzione di ogni uomo. Per l’incorporazione in Cristo ogni incorporato, cioè ogni cristiano, dona la vita a Cristo perché Lui faccia di essa un dono al Padre per la salvezza di tutti i suoi fratelli. Salvezza però non secondo una visione di immanenza, ma di purissima trascendenza. È salvezza di trascendenza quando si annuncia Cristo, il suo mistero, secondo la ricchezza contenuta nella sua Parola, e si invita ogni uomo ad accogliere la Parola divenendo in Cristo nuova creatura. È nuova perché liberata da ogni schiavitù di morte e di peccato, nuova perché realmente divenuta partecipe in Cristo e per lo Spirito Santo, partecipe della divina natura, ma anche della missione di Cristo Gesù. Ecco la via del cristiano: essere strumento, continuatore, della salvezza e della redenzione di Cristo nel corpo di Cristo attraverso il suo proprio corpo. È grande il mistero, ma è dal mistero che si deve partire.

Per la partecipazione all’Eucaristia poi non solo rinsaldiamo la nostra unità con Cristo, non solo rafforziamo la nostra missione, divenendo la missione di salvezza e di redenzione nostra missione, dal momento che la vita di Cristo è divenuta nostra vita. Ma noi nell’Eucaristia mangiamo realmente il corpo di Cristo e di conseguenza facciamo nostro corpo e sangue, nostra vita, in noi e non accanto a noi, sia il corpo della Chiesa e sia il corpo dell’umanità. Ogni uomo sia della Chiesa, perché credente in Cristo, e sia dell’umanità, perché ancora non credente in Cristo, diviene nostro corpo, nostra vita, diviene non parte di noi, ma noi stessi. Ora parafrasiamo quanto l’Apostolo Paolo dice di Cristo Gesù in questa Lettera e applichiamolo a noi, a noi che facciamo nostro corpo e nostro sangue tutta la Chiesa e tutta l’umanità:

*“E voi, cristiani, amate la Chiesa e l’umanità, come anche Cristo ha amato la Chiesa e l’umanità e ha dato se stesso per ogni uomo, per renderlo santo, purificandolo con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso una umanità tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i cristiani hanno il dovere di amare ogni uomo perché è il loro proprio corpo: chi ama il suo proprio corpo, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato il proprio corpo, anzi lo nutre e lo cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la Chiesa e l’umanità come se stesso” (Cfr. Ef 5,25-33).*

Cosa comporta questo principio cristologico di incarnazione per noi che siamo cristiani? Prima di tutto che dobbiamo cambiare il fine di tutta la nostra umana esistenza. Non si cambia un fine umano con un altro fine umano, ma si cambiano i nostri fini umani, assumendo lo stesso fine di Cristo Gesù. Qual è il fine di Cristo Gesù? Mettere a servizio della salvezza del Padre tutta la sua vita in favore dell’umanità, di ogni popolo, nazione, lingua e tribù. Qual è il fine nuovo da dare alla nostra vita: mettere anche noi la nostra vita interamente nelle mani di Cristo perché ne faccia un dono al Padre per la salvezza del mondo. La salvezza di Cristo non è pura e semplice immanenza. È salvezza di purissima trascendenza di nuova creazione, nuova generazione, partecipazione in Cristo della natura divina. Cambia la stessa struttura ontologica dell’uomo. Diviene uomo spirituale, perché inserito in Cristo e abitato dallo Spirito Santo. Mistero veramente grande, perché mistero divino e umano insieme e non soltanto mistero umano. Il mistero divino è nel mistero umano e il mistero umano è nel mistero divino, facendo così un solo mistero.

Ecco la via perché noi possiamo trasformare la storia e il mondo portando ogni cosa nella più pura verità: Essere fedeli a Cristo e alla Chiesa per essere fedeli all’uomo. Si è fedeli a Cristo se si è fedeli alla sua Parola. Nessuno pensi di poter costruire sulla terra una umanità giusta, solidale, fraterna senza la verità e la grazia di Cristo Gesù. Se questo fosse possibile, Cristo Signore sarebbe inutile. Sarebbe ininfluente e così inutile e ininfluente sarebbe la Chiesa. Sarebbe la Chiesa un’organizzazione umana come ogni altra organizzazione umana. Si è utili a Cristo se operiamo per formare il corpo di Cristo, facendolo crescere in santità, in verità, in carità, in misericordia attraverso la nostra santità, la nostra verità, la nostra carità, la nostra misericordia, il nostro perdono e la nostra perfetta giustizia. È divina la missione del cristiano.

Si è fedeli alla Chiesa quando con la nostra perfetta esemplarità la facciamo splendere senza alcuna macchia né ruga ma ne mostriamo tutta la sua bellezza. Mai dobbiamo dimenticarci quanto l’Apostolo Paolo dice di sé ai Corinzi:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).*

Da dove iniziare per costruire una umanità giusta, solidale, fraterna? Dal conformare i nostri sentimenti ai sentimenti di Cristo Gesù. Lui ha dato la vita per la salvezza e anche noi dobbiamo dare la vita per la salvezza dei nostri fratelli. Questo significa che tutto ciò che facciamo, intraprendiamo, operiamo, pensiamo, diciamo, immaginiamo, deve essere fatto, intrapreso, operato, pensato, detto, immaginato per un solo fine: per elevare l’uomo, ogni uomo, non solo nel corpo, ma anche nell’anima e nello spirito. Tutto dobbiamo fare per aiutare la crescita integrale dell’uomo: anima, spirito, corpo.

Finché l’uomo sarà strumento e non fine di ogni nostra azione, anche di ogni nostra fabbrica, ogni lavoro, ogni ricerca, ogni altra umana attività, noi mai potremo costruire una umanità giusta, fraterna, solidale. Abbiamo mortificato l’uomo. Senza il rispetto per l’uomo nella sua naturale e soprannaturale dignità di essere ad immagine e a somiglianza di Dio, del suo Signore e Creatore, l’umanità mai potrà essere giusta, equa, solidale, umana. Manca l’uomo in essa asservito alla superbia, all’avarizia, alla concupiscenza, allo stoltezza di un altro uomo. Qualcuno potrebbe dire:

*“Allora perché non poniamo subito l’uomo come fine di tutte le cose, così ogni problema sarà risolto? Cosa impedisce che questo avvenga? Scriviamo una Legge universale in tal senso e costruiremo una umanità dove regna l’uomo nella sua verità”.*

La legge la possiamo anche scrivere. Ma la legge non cambia la natura dell’uomo. L’avaro resterà sempre avaro, il concupiscente rimarrà sempre concupiscente, il disonesto sarà disonesto, il lussurioso abiterà nella sua lussuria e il superbo sempre sarà schiavo della sua superbia. La natura non la cambia la legge, la cambia solo Cristo Gesù, verità e grazia di ogni uomo, per opera del suo Santo Spirito, il Datore della vita. Tutto questo avviene per l’opera evangelizzatrice della Chiesa, la quale oltre il dono della Parola e l’invito alla conversione, deve immergere chi crede e chi si converte a Cristo, nelle acque del battesimo e nella grazia degli altri sacramenti della nostra salvezza.

Questo significa essere fedeli a Cristo e alla Chiesa: operare perché Cristo e il suo Santo Spirito possano generare persone nuove, creature nuove, dal cuore nuovo; vivere come vera comunità cristiana, formando un cuor solo e un’anima sola, comunità nella quale l’uomo è per noi Cristo, perché è corpo di Cristo, e lo serviamo e amiamo come si serve e si ama Cristo, senza alcuna differenza. Il non cristiano va amato non come corpo di Cristo – non è stato incorporato in Lui nascendo da acqua e da Spirito Santo – ma come fratello di Cristo, fratello da redimere, salvare, santificare, operando perché anche lui per la fede diventi corpo di Cristo nel sacramento del battesimo. Se non possiamo operare per il non cristiano con le parole, con l’annuncio del Vangelo, lo faremo con l’esempio, con la preghiera, con le nostre opere buone che saranno opere sempre del discepolo di Gesù e quindi di Gesù.

Come facciamo noi a costruire una umanità equa, giusta, solidale, umana se manca l’uomo che è il suo costruttore a causa della desertificazione della nostra santissima fede? Il cristiano non generando più veri cristiani sta condannando la Chiesa a invecchiare con grande rapidità. Senza la creazione di nuovi discepoli di Gesù, manca il cambio generazionale. Una Chiesa che invecchia è una Chiesa assai povera di energie. Ecco perché la fedeltà a Cristo e alla Chiesa non può mai prescindere dal nostro quotidiano impegno per aggiungere nuovi figli alla Chiesa. Aggiungendo nuovi figli, generando nuovi cristiani, si è fedeli a Cristo, si è fedeli alla Chiesa si potrà essere fedeli ad ogni uomo, perché vi saranno altri uomini capaci di amare l’uomo e di porlo come il fine di ogni loro attività. Anche la Chiesa deve porre l’uomo come fine di tutte le sua attività. Mostrando la Chiesa come per essa l’uomo è il fine del suo credere e del suo operare, il mondo vedrà quanto vale l’uomo e potrà anche esso convertirsi a Cristo e alla Chiesa e lavorare perché ogni altro suo fratello sia fine e non mezzo. Ma se l’uomo è fine, allora tante cose dobbiamo modificarle anche noi, iniziando dal nostro modo di credere e di pensare.

Il cristiano oggi si sta avviando verso un’ateizzazione devastante. In questa ateizzazione vi è posto solo per l’immanenza. L’immanenza è vera schiavitù. Solo la trascendenza genera la vera libertà. Ma vi sono due trascendenze: l’una perfetta ed è quella che si vive per la fede in Cristo Gesù, l’altra che può essere erronea, non vera, falsa, che si vive senza Cristo Signore. La Chiesa oggi si trova ad un bivio. Il mondo religioso spinge per una trascendenza senza Cristo. Il cristiano sembra volersi lasciare catturare, irretire da questa trappola di non verità, non luce, non giustizia, non santità. Addirittura rinnega la sua divina trascendenza per abbracciare delle trascendenze la cui origine è il cuore dell’uomo e non quello di Dio.

Le questioni che sono dinanzi ai nostri occhi non sono semplici da risolvere. Se non partiamo dal ricostruire la nostra fedeltà a Cristo e alla Chiesa, la nostra nuova vera umanità in Cristo per lo Spirito Santo, se non edifichiamo la Chiesa e noi in essa, se cadiamo nel fascino delle trascendenze la cui origine è il cuore dell’uomo e non il cuore del Padre del Signore nostro Gesù Cristo, vivremo nel nostro vecchio uomo e non vi è alcuna possibilità di trasformare i nostri desideri di giustizia, equità, fratellanza universale in storia. Rimarranno solo desideri. Senza Cristo Gesù, la vera fede in Lui e la nostra nuova generazione in Lui, il desiderio rimane desiderio. Mai diverrà storia perché la nuova storia la scrive solo il Signore per la nostra quotidiana obbedienza alla sua Parola che è Parola di Cristo, se giunge a noi nella verità dello Spirito Santo.

La storia nuova, storia di vita e di benedizione, non è creata dall’uomo. Essa è creata dal Signore, per Cristo, nel suo Santo Spirito. Lui però la crea attraverso l’obbedienza di quanti sono in Cristo Gesù, ognuno secondo la sua particolare missione e vocazione, carisma e ministero. Se la storia nuova è vera creazione del Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, possiamo noi prescindere dalla purissima fede e obbedienza alla Parola di Cristo perché il Signore Dio possa creare la storia sempre nuova per noi? Forse dovremmo abbandonare un poco della nostra superbia e arroganza spirituale e metterci in umiltà dinanzi al nostro Dio e Signore. Forse dovremmo iniziare a rispettare il suo ruolo nella nostra vita. Qual è il ruolo di Dio Padre e qual è il ruolo del cristiano? Il ruolo del cristiano è quello di prestare ogni obbedienza alla Parola di Cristo, secondo la verità cui conduce lo Spirito Santo. Il ruolo di Dio Padre è quello di creare come frutto della nostra obbedienza una storia sempre nuova. Questo è avvenuto con i santi. Chi sono i santi? Sono lo strumento attraverso il quale il Signore crea una storia sempre nuova. Ciò che al non santo è impossibile perché lavora da solo, al santo è possibile perché con Lui lavora il Padre di Cristo Gesù.

Perché i santi riescono dove noi non riusciamo? Perché i santi sono perfetti imitatori di Cristo Gesù. Essi hanno messo sempre l’uomo al centro. Per essi l’uomo era il fine del loro esistere, del loro credere, del loro operare. Non però dal loro cuore, ma dal cuore di Cristo Gesù con il quale formavano un solo cuore. Il cuore di Cristo amava ed ama attraverso il loro cuore e le mani del Padre celeste operavano e operano attraverso le loro mani e così attorno ad essi nasceva e nasce la nuova umanità. Nasceva e nasce la nuova storia perché partecipando essi in modo eccellente della natura divina, in modo eccellente partecipavano della sapienza, intelligenza, fortezza dello Spirito Santo. In modo eccellente partecipavano anche della divina onnipotenza.

È grande il mistero di Cristo Gesù ed è grande il mistero del cristiano in Cristo. Poiché oggi Cristo non si vuole più, neanche il cristiano in Cristo si vuole più. Un cristiano non in Cristo è un cristiano che non partecipa della natura divina e quindi è in tutto simile ad un contadino che pretende di rivoltare la terra con le sue sole mani. Alla sera si accorge di aver sciupato vanamente tutte le sue energie. Invece il cristiano in Cristo, che partecipa del mistero di Cristo in pienezza di grazia e di verità, lo possiamo paragonare ad un contadino che per rivoltare la terra usa un possente trattore con un aratro a molti vomeri capaci in una mezzora di rivoltare un intero ettaro. Questa è la differenza tra il cristiano pienamente in Cristo e il cristiano non in Cristo. Il non cristiano anche lui è simile al contadino che rivolta la terra con le mani. Lavoro vano. Consumo sterile di energie preziose e vitali. Addirittura consumo di energie per il male di se stesso e di ogni altro uomo.

Chi vuole creare una umanità giusta, equa, solidale, fraterna deve porre l’uomo come il solo fine di tutte le cose. L’uomo però non è quello pensato dall’uomo, ma quello creato dal Signore a sua immagine e somiglianza. Ma chi può porre l’uomo come fine di tutte cose? Il Padre di Cristo Gesù, in Cristo, per lo Spirito Santo, mediante l’opera di ogni cristiano. Il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo ci sono sempre. Oggi manca il cristiano. Chi può mettere al centro l’opera di fare nuovo il cristiano e di fare altri uomini cristiani? Solo un cristiano che vive in Cristo e nello Spirito Santo, vive per Cristo e per lo Spirito Santo, vive con Cristo e con lo Spirito Santo. È il cristiano che vive in Cristo che crea nuova la storia della Chiesa e la storia dell’umanità. Grande è la responsabilità del cristiano. Grande oltre ogni nostra immaginazione e ogni nostro pensiero.

Quanto già scritto nel corpo della Lettera è giusto che venga ancora una volta ricordato: “Qual è il fine per cui l’uomo è stato creato? Per essere noi per lui, per il nostro Dio, figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno di amore della sua volontà. La predestinazione è universale. La volontà di Dio è universale. Volere il fine per cui l’uomo è stato creato dipende dalla volontà dell’uomo. Non esiste la predestinazione come volontà di Dio senza la volontà dell’uomo. Dio ti ha creato perché tu raggiunga questo fine. Ti ha indicato e manifestato la sua volontà. Ora se tu vuoi, accogli il fine scritto per te dal tuo Creatore e Signore e lo realizzi. Se non vuoi esci dal vero fine e ne consegui dei falsi. Anche Gesù è stato sottoposto alla sua volontà. Il Padre ha scritto per lui dall’eternità il fine da realizzare come Verbo Incarnato. Gesù fa sua la volontà del Padre, donandole piena realizzazione. La predestinazione non è predeterminazione. È vocazione, solo vocazione fin dall’eternità.

Dalla verità teologica l’Apostolo passa ora nella verità cristologica. Come si diviene per lui figli adottivi? Mediante Cristo Gesù. Chi fa Cristo Gesù “via” perché la volontà del Padre si realizzi? Il Padre: secondo il disegno d’amore della sua volontà. Chi è allora Cristo Gesù? Colui per mezzo del quale tutto si compie. Se priviamo Cristo di questa mediazione voluta dal Padre fin dall’eternità, sovvertiamo tutto il mistero di amore del Padre verso l’uomo. Il danno per l’uomo è altissimo. Gli impediamo di realizzare la sua vocazione: essere figlio adottivo del Padre. Questa realizzazione avviene solo mediante Gesù Cristo.

Sono tutti senza la verità rivelata da Dio, che è verità eterna, prima della creazione dell’uomo, quei cristiani che separano Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù. Il Padre, Cristo Gesù, l’uomo sono un solo mistero. Dio è mistero eterno. L’uomo è chiamato ad essere mistero creato nel mistero eterno. Ecco la vera vocazione dell’uomo: divenire mediante Cristo Gesù figlio adottivo del Padre. Non si tratta però di una adozione giuridica, bensì di una adozione per generazione nello Spirito Santo. Mediante Cristo Gesù si compie un salto: dall’essere creature di Dio a divenire figli adottivi del Padre.

Poiché molti cristiani oggi neanche più sanno cosa significa figli adottivi per generazione dello Spirito Santo, negano questa verità e affermano che siamo tutti figli di Dio. Ma così facendo rinnegano il decreto eterno del Padre e anche l’opera da Lui compiuta per mezzo di Cristo Signore. È errore gravissimo. Si lascia l’uomo nella pesante eredità di Adamo in nome di una uguaglianza che è abolizione di ogni verità, ma anche di ogni rivelazione. Possiamo applicare a questi cristiani quanto l’Apostolo Pietro dice sulla comprensione dei testi dell’Apostolo Paolo: Gli incerti e gli ignoranti li travisano.

Travisare la Parola del Signore per ignoranza e per incertezza – a volte anche per peccato e cattiveria del cuore – produce un frutto dannoso per tutta l’umanità. Si priva così l’uomo della grazia che la verità porta con sé. Noi priviamo l’uomo della grazia di essere generato come vero figlio di adozione.

Perché il Padre mediante Cristo Gesù ci fa suoi figli di adozione? Per manifestare quanto è grande lo splendore della sua grazia. Questo significa: “A lode dello splendore della sua grazia”. Quando è grande la grazia del nostro Dio? Essa è tanto grande da elevarci a suoi veri figli di adozione. Ripetiamo: non figli di una adozione giuridica. Siamo figli di adozione per vera generazione ad opera dello Spirito Santo. La natura divina può essere partecipata per generazione eterna. Questa generazione è solo del Verbo Eterno: “Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato”.

Noi non siamo generati dalla natura, per natura. Noi siamo generati nella natura divina per partecipazione. Non siamo natura divina. Lo Spirito Santo, nelle acque del battesimo, ci genera come vera natura divina per partecipazione, per immersione in essa, così come il ferro viene immerso nel fuoco e diviene fuoco. Il ferro rimane sempre ferro. Immerso nel fuoco, pur rimanendo ferro, si fa fuoco. Se poi esce dal fuoco torna ad essere duro ferro. Cristo Gesù in eterno rimane Figlio di Dio. Noi possiamo rinnegare la nostra figliolanza. Come noi per grazia passiamo mediante Cristo Gesù dalle tenebre nella luce, così se ci separiamo dalla grazia, ritorniamo nelle tenebre. La nostra generazione nello Spirito Santo deve essere ogni giorno vivificata. Per Cristo diveniamo figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Rimaniamo veri figli del Padre, se per opera dello Spirito Santo, dimoriamo sempre in Cristo Gesù, come il tralcio rimane nella vite. Se non produciamo frutti, perché diveniamo tralci secchi, siamo tagliati dalla vite e gettati nel fuoco”.

Madre di Dio. Donna nel cui seno purissimo dato al Padre, il Padre ha creato tutta nuova la vita del Figlio suo assumendo la natura umana al fine di realizzare la sua volontà di elevare l’uomo a fine di ogni sua opera, vieni in nostro aiuto. Fa’ che anche noi diamo al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, il nostro cuore, perché sia Lui a creare nuova la storia della Chiesa e dell’intera umanità. Un solo cuore a Lui dato in pienezza basta per fare nuova ogni storia.

**APPENDICE**

***In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo***

Il Padre vuole onorare il Figlio suo Unigenito, il suo Verbo Eterno, da Lui generato nell’oggi dell’eternità senza tempo, ponendolo non solo come Creatore e Signore, nello Spirito Santo, di tutto l’universo chiamato all’esistenza per sua volontà, ma vuole anche che ogni uomo, che lui farà a sua immagine e somiglianza, riceva la vita eterna dal Figlio suo, non però rimanendo fuori dal Figlio suo, ma divenendo con il Figlio suo un solo corpo e vivendo in Lui, con Lui, per Lui. Questo è il decreto eterno del Padre, decreto che è stato scritto nel suo cuore prima ancora che fosse pronunciata la prima Parola per chiamare in vita ciò che non esisteva e tutto non esisteva prima che il Signore facesse udire la sua Onnipotente Parola. Questo significa che per natura l’uomo appartiene a Cristo. Infatti lui è stato creato da Cristo in vista di Cristo. Se appartiene per natura, se l’uomo non vive in Cristo, per Cristo, con Cristo, non ha vera vita. Manca della vita spirituale. Ma neanche una vita animale potrà vivere, perché senza la vita spirituale, la vita animale viene degradata in ogni peccato, in ogni vizio, in ogni immoralità. Senza la vita spirituale la vita animale si corrompe così tanto da modificare la stessa natura fisica. Di questa vita animale, perché carente della vita spirituale, ecco cosa rivela l’apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*“Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,26-32).*

Oggi, tempo in cui si è deciso di escludere Cristo Gesù come la sola ed unica sorgente di vita per l’uomo, è il trionfo della vita animale, ma senza però alcun controllo, alcun limite, alcun recinto. Oggi la vita animale sta divenendo così immorale da oltrepassare ogni limite consentito. Oggi si è nel baratro della grande e universale non immoralità, ma amoralità. Nulla è più male. Nulla. Tutto va dichiarato bene. Questo accade perché l’uomo spirituale in Cristo non governa più l’uomo animale.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,1-14).*

Predicare e realizzare questo divino decreto eterno del Padre oggi è divenuto impossibile. I discepoli di Gesù abrogando la sana dottrina, la sana verità, la sana rivelazione su Gesù Signore, anche loro hanno fatto trionfare la loro natura animale sulla natura spirituale e dalla natura animale pensano e parlano di Cristo Signore. Chi è Cristo Gesù secondo questa natura animale, separata dalla natura spirituale, che non esiste più nel cristiano? È un semplice uomo come tutti gli altri uomini. Perché Gesù è dichiarato un semplice uomo? Perché la natura animale ha distrutto e frantumato la sana verità e la sana dottrina sul mistero del nostro Dio che è uno nella natura e trino nelle persone. Natura e Persone divine sono eterne. Non essendoci più il Dio Trinità, ma il Dio unico, Cristo non è più Dio e neanche lo Spirito Santo è Dio. Essendo Cristo Gesù un uomo come tutti gli altri uomini, anche la sua parola è in tutto simile a quella di ogni altro uomo. Questo disastro sta producendo il cristiano che ha fatto trionfare la natura animale, non più governata dalla natura spirituale, natura spirituale che può vivere solo in Cristo Gesù, con Cristo e per Cristo. O ridiamo all’uomo, ad ogni uomo, la sua natura spirituale in Cristo, con Cristo, per Cristo, secondo il decreto eterno del Padre, o per l’uomo non ci sarà più vita spirituale. Ci sarà la vita animale ma questa si immergerà in un amoralità così devastante da distruggere la stessa natura animale, corrompendola e degradandola senza più rimedio. Ci aiuti la Madre di Dio a liberarci da questa natura animale che ci sta distruggendo.

***La pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose***

Il Padre ha dato Cristo alla Chiesa

*“come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose” Ecco come questa verità è annunciata nella Vulgata e nel testo Greco: “Quae est corpus ipsius, plenitudo eius qui omnia in omnibus adimpletur. ¼tij ™stˆn tÕ sîma aÙtoà, tÕ pl»rwma toà t¦ p£nta ™n p©sin plhroumšnou. (Ef 1,23).*

La Chiesa è il corpo di Cristo, la pienezza di Cristo. Cristo riempie, compie, dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. Al di là di ogni possibile traduzione, rimane una verità. La Chiesa, corpo di Cristo, è la pienezza di Cristo. Cristo è il capo della Chiesa. La Chiesa dona pienezza a Cristo. Cristo dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. Ora riflettiamo, argomentiamo su questa verità annunciata dall’Apostolo Paolo. Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri. Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità. Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto.

Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essere essa vivere la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri. Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno.

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,15-23).*

Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte. Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa. Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo. Ecco perché il cristiano è invitato ad essere con l’altro uomo solo in fratellanza. Mai in conversione. Mai in predicazione del Vangelo. Mai presenza accanto all’altro che lo invita a lasciarsi riconciliare con Dio in Cristo Gesù. Il baratro nel quale siamo precipitati sembra non avere più alcuna via d’uscita. Ormai anche le menti semplici si sono lasciate conquistare da queste false teorie, falsi principi, falsi pensieri su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo. Predicare Cristo oggi significa predicare un nemico dell’uomo. A tali abissi di stoltezza siamo giunti. Invitare a Cristo è offendere l’uomo. Questa caduta dalla purissima fede in Cristo non si abbattuta su di noi come un fulmine a cielo sereno. Essa ha origini remote. Togli oggi una verità a Cristo e togli oggi una verità alla Chiesa, nel giro di circa un secolo si è giunti a questo pesante disastro. Gravissima responsabilità è di quanti sono preposti alla vigilanza e hanno omesso di vigilare, spesso essi stessi avallando falsità e menzogne su Cristo e sulla Chiesa. La Madre di Dio interceda. Urge uscire dall’abisso.

***Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia***

È cosa giusta che ci chiediamo: *“Quanto è grande la straordinaria ricchezza della grazia di Dio, che si manifesta tutta in Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito?”*. Questa grazia è così ricca, così alta, così larga, così profonda da essere capace di lavare la terra da ogni peccato e da ogni iniquità, a iniziare dal primo peccato e finendo all’ultimo. Ecco come è cantata questa straordinaria ricchezza nella Lettera ai Romani:

*“Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore” (Rm 5.1-21).*

Non vi è ricchezza più grande e questa grazia è il frutto del sangue di Cristo versato da Cristo Gesù in obbedienza al Padre suo.

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo. (Ef 2,1-10).*

Ma vi è un’altra opera di Dio che rivela più di ogni altra opera quanto è grande la straordinaria ricchezza della grazia di Dio. Questa opera è la Vergine Maria. Tutta la creazione sia visibile che invisibile, compresi tutti gli Angeli del cielo, non manifestano a pieno la purezza, la bellezza, la grandezza della grazia di Dio. Quanto è straordinariamente grande la grazia di Dio lo scopriamo se osserviamo e contempliamo la Madre di Dio. Dio l’ha intessuta, sempre in previsione dei meriti di Cristo, di purezza in tutto simile alla sua. L’ha rivestita di sé, della sua divina luce. Ha voluto che fosse concepita purissima, senza alcuna macchia di peccato, eredità di Adamo per tutti i suoi figli. L’ha colmata di ogni virtù e la resa giardino chiuso, inaccessibile al male. Infine ha trasformato il suo corpo in luce e in gloria e l’ha portata nella gloria del cielo innalzandola a Regina del cielo e della terra, degli uomini e degli Angeli. Le ha dato la sua stessa gloria. Tutto questo lo ha fatto per la grazia del Figlio suo. Non esiste creatura che possa manifestare quanto è grande la ricchezza della grazia di Dio. La Vergine Maria la manifesta tutta. Lei è la Donna vestita di sole, vestita di Dio, con una corona di dodici stelle sul capo e con la luna poggiata ai suoi pedi come sgabello. Tanto ha potuto la grazia di Dio in Lei.

***Colui che di due ha fatto una cosa sola***

È impossibile fare anche di due soli uomini una cosa sola, se il cuore è impuro e da esso esce ogni sorta di impurità Ecco l’insegnamento di Gesù:

*«Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,20-21).*

Ecco ora l’insegnamento dello Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo sull’impossibilità di fare anche di due soli uomini una cosa sola tra quanti si consacrano al male spinti dal loro cuore impuro:

*“Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato (1Tm 1,8-11).*

Il Re Davide sperimentò i gravi danni arrecati ai suoi sudditi a causa del suo cuore lussurioso e chiese al Signore la creazione di un cuore nuovo:

*“Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo (Sal 51,2-12).*

Il Signore promette di dare un cuore nuovo perché tutti possano osservare la sua Legge:

*“Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio (Ez 11,19-21).*

È la penosa condizione dell’uomo: il suo cuore è impuro ed essendo impuro è votato al male. Se è votato al male è incapace di creare qualsiasi fratellanza di amore, di vero bene, di giustizia, di pace, di perdono. Non è incapace per volontà. È incapace per natura. L’Apostolo Paolo si sente prigioniero di questa natura o di questo corpo di peccato:

*“Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,21-25).*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2,11-22).*

Ecco perché solo in Cristo si diviene una cosa sola. Perché solo Lui, per opera del suo Santo Spirito, crea la natura nuova, il cuore nuovo, la mente nuova, l’anima nuova capace di operare solo il bene. Finché l’uomo rimane nel suo peccato, sempre creerà divisioni, scismi, separazioni, contrasti, opposizioni. Sono tutte queste opera della carne. Mentre chi è mosso dallo Spirito di Cristo Gesù produce i frutti dello Spirito di Cristo Gesù:

*“Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge” (Gal 5,19-23).*

Solo in Cristo si diviene fratelli a condizione che sempre sia il suo Santo Spirito a condurre la nostra vita. La Madre di Gesù venga in nostro soccorso. Ci aiuti a rimanere sempre nello Spirito Santo.

***Potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo***

Nella nostra santissima religione, nella nostra purissima fede, nella nostra divina ed eterna verità, ogni discepolo di Gesù – più si è in alto e più questo obbligo diviene impellente, si fa più che urgente e riguarda papi, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati – ognuno deve potersi rendere conto della comprensione che l’altro ha del mistero di Cristo Gesù. Questo significa che la mia professione di fede in Cristo Gesù non riguarda solo la mia persona, riguarda tutto il corpo di Cristo. Non riguarda solo tutto il corpo di Cristo, riguarda l’intera umanità. Per questo ognuno deve offrire, manifestare ad ogni altro uomo – sia esso discepolo di Cristo o sia appartenente a qualsiasi altra religione o non professi nessuna religione - la comprensione che lui ha del mistero di Cristo Gesù. Se oggi noi ci chiediamo: qual è la comprensione del mistero di Cristo che stiamo manifestando alla Chiesa e al mondo? La risposta non potrebbe che essere questa: noi non abbiamo alcuna vera comprensione del mistero di Cristo Gesù. Perché non abbiamo alcuna vera comprensione del mistero di Cristo Gesù? Perché tra la comprensione dell’Apostolo Paolo, dell’Apostolo Giovanni, dell’Apostolo Pietro, dell’Apostolo Giacomo, dell’Apostolo Giuda, dell’Apostolo Matteo, dell’Evangelista Marco, dell’Evangelista Luca, e la nostra non esiste più alcun punto di contatto. Basta prendere una sola frase dell’Apostolo Pietro e subito ci si dovrà convincere che veramente non vi è alcun punto di contatto. Dice l’Apostolo Pietro:

*«Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati» (At 48-12).*

Se solo nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, è stabilito che noi possiamo essere salvati, perché diciamo che ogni religione è via di vera salvezza? Se ogni religione è via di vera salvezza, è falsa la confessione di Pietro. Ma se è falsa questa confessioni, tutte le altre confessioni sia di Pietro che di tutti gli altri Apostoli ed Evangelisti sono false. Ogni Parola di Gesù è falsa. Dice infatti Gesù a Nicodemo:

*«In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,3-7).*

Se questa Parola di Gesù è vera, sono false le nostre affermazioni. Ecco perché oggi non ci sono punti di contatto tra la Parola di Cristo Gesù e dei suoi Apostoli ed Evangelisti e la nostra. Se poi prendiamo altre Parole la distanza si fa ancora più abissale. La fede che oggi si professa ha altri fondamenti, altre sorgenti, altre fonti. Di certo non è la fonte, la sorgente, il fondamento che viene a noi dalla Parola di Gesù e degli Apostoli.

*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza. A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra (Ef 3,1-13).*

Ecco allora l’obbligo impellente per tutti noi: Ogni discepolo di Gesù è chiamato dallo Spirito Santo a mostrare ad ogni altro uomo la comprensione che lui ha del mistero di Cristo Signore. Questa comprensione dovrà essere secondo la purissima verità. Da essa deve essere eliminata anche la più piccola traccia di falsità. Ecco perché va affermato che ogni comprensione del mistero di Cristo Gesù che è in contrasto anche con un solo iota con la Parola di Gesù, dei suoi Apostoli, dei suoi Evangelisti, questa comprensione è falsa. menzognera, fuorviante. Ogni discepolo di Gesù è obbligato ad offrire purissima la sua comprensione, ma anche è obbligato a rifiutare ogni comprensione menzognera e bugiarda. Questo rifiuto deve essere fatto in modo esplicito. La tua comprensione non è conforme ai Sacri Testi. Non sei nella verità. La Madre di Gesù ci aiuti a vivere in purezza di verità e franchezza questo obbligo.

***Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori***

Ogni discepolo di Gesù è chiamato a fare suo desiderio questa preghiera dell’Apostolo Paolo:

*“Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ci conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la larghezza, l’altezza e la profondità, e di conosce l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio”.*

Se a questa preghiera aggiungiamo quella precedentemente elevata al Signore sempre dall’apostolo Paolo in questa stessa Lettera agli Efesini

*– Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19) –*

allora sapremo che veramente, realmente il cuore di Cristo Gesù viveva nel cuore dell’Apostolo Paolo e da questo cuore lui insegnava, ammaestrava, esortava, correggeva, invitava. In fondo, se leggiamo con sapienza di Spirito Santo tutte le sue Lettere, dobbiamo confessare che uno era il suo desiderio: dare, formare, creare, elargire il cuore di Cristo Gesù ad ogni uomo che vive sulla nostra terra. Ma nessuno potrà mai dare, formare, creare, elargire, donare il cuore di Cristo se non diviene suo cuore, se lui non vive con di cuore di Cristo nel suo petto allo stesso modo che Gesù vive con il cuore del Padre. Gesù ci ha dato il cuore del Padre perché Lui viveva con il cuore del Padre. Ci ha dato lo Spirito Santo, perché lo Spirito Santo era la sua stessa vita. L’Apostolo Paolo dona il cuore di Cristo e lo Spirito Santo perché il cuore di Cristo è il suo cuore e lo Spirito Santo è la sua stessa vita. Se il cuore di Cristo non fosse stato il cuore di Paolo e lo Spirito Santo non fosse stato la vita di Paolo, questo Apostolo del Signore mai avrebbe potuto scrivere una sola parola su Cristo e sulla Spirito Santo nella purezza della verità come lui scrive in ogni sua lettera.

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen. (Ef 3,14-21).*

Ora applichiamo a noi, cristiani dei tempi nuovi, quanto abbiamo detto sull’Apostolo Paolo. Chiediamoci; perché noi stiamo svendendo Cristo Gesù al pensiero del mondo e il suo Vangelo alla falsità e alla menzogna? Perché le parole che escono dalla nostra bocca sono parole di falsità e di menzogna sul mistero del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, dell’eternità, del tempo, della vita, della morte, dell’uomo e dello stesso universo? Sono parole di menzogna e si falsità perché il cuore di Cristo non è il nostro cuore così come il cuore del Padre è il cuore di Cristo e anche perché lo Spirito Santo non è la nostra vita così come è la vita di Gesù Signore. Gesù lo ha rivelato con divina chiarezza: ognuno parla dalla pienezza del suo cuore. Avendo oggi noi cristiani nel nostro petto il cuore del mondo non possiamo pretendere di parla con il cuore di Cristo. Avendo assunto lo spirito del mondo come nostro spirito, neanche possiamo parlare con la sapienza, la scienza, la verità e la luce dello Spirito Santo. Poiché noi oggi diciamo che Cristo Gesù non serve più all’uomo per essere salvato, niente di ciò che è di Cristo Gesù più gli serve: né il suo Santo Spirito, né il suo Vangelo, né la sua Chiesa, né la grazia, né la verità.

Questa nostra parola, stolta e insipiente, creatrice di ogni disastro spirituale e materiale, per il tempo e per l’eternità, attesta e rivela che il cuore di Cristo non è il nostro cuore e né lo Spirito di Cristo è il nostro Spirito. Ormai il cuore del mondo è il nostro cuore e lo spirito di falsità e di menzogna del mondo è il nostro spirito. Possiamo noi spogliarci del cuore del mondo e dello spirito del mondo? Possiamo spogliarci se incontriamo un altro Apostolo Paolo sul nostro cammino. Un Apostolo con il cuore e lo Spirito di Cristo. Un Apostolo che non solo ci parla con il cuore e lo Spirito di Cristo, ma anche che prega con il cuore di Cristo e con lo Spirito di Cristo perché il cuore di Cristo Gesù e il suo Santo Spirito siano il nostro cuore e il nostro Spirito. Il cuore di Cristo è generato nel nostro petto da chi ha il cuore di Cristo e così lo Spirito Cristo vivrà in noi solo se dato da chi è governato dallo Spirito di Cristo. Chi vive con il cuore del mondo, mai potrà pensare di parlare dal cuore di Cristo. Sempre parlerà dal cuore del mondo. Ecco la causa oggi della svendita di Cristo al pensiero del mondo. Il cristiano parla con il cuore del mondo. È questa oggi l’origine del grande disastro teologico, cristologico, soteriologico, ecclesiologico, antropologico. La Vergine Maria interceda per noi.

***Per essere pienezza di tutte le cose***

Leggiamo con attenzione quanto lo Spirito Santo dice di Cristo Gesù per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui,* ***la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose*** *(Ef 1,20-23).*

*Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza,* ***perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio****. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,17-21).*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli,* ***per essere pienezza di tutte le cose.*** *Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto,* ***fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo*** *(Ef 4,9-13).*

*Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.* ***È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza*** *e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1.18-20).*

***È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui****, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza (Col 2,9-10).*

Cristo Gesù è la pienezza costituita da Dio perché doni pienezza ad ogni cosa: pienezza alla creazione invisibile e pienezza alla creazione visibile. Pienezza alla Chiesa e pienezza ad ogni uomo. Se noi priviamo Cristo di questa sua verità e come se noi svuotassimo gli oceani della loro acqua e togliessimo l’aria alla terra. Tutto muore. Tutto diviene massa informe, vuota, avvolta dalla morte, anzi avvolta dal non essere. Infatti senza Cristo non si è dalla volontà di Dio. Si è dalla volontà dell’uomo e di conseguenza si è nella morte. Se Cristo è la pienezza della Chiesa e la Chiesa è la pienezza di Cristo, possiamo noi privare Cristo della Chiesa e la Chiesa di Cristo Gesù? Se facessimo questo, priveremmo Cristo della sua vita e anche la Chiesa della sua vita. Se Cristo è la pienezza di ogni uomo e nell’uomo Cristo riceve la sua pienezza, possiamo noi dichiarare Cristo non necessario all’uomo e l’uomo non necessario a Cristo? Se lo facciamo condanniamo Cristo al non essere e anche l’uomo priviamo della verità del suo essere. La verità dell’uomo è Cristo Signore.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. (Ef 4,1-16).*

Essendo Cristo Gesù la pienezza della Chiesa e dell’uomo, l’uomo si riveste della pienezza di Cristo solo quando diviene corpo di Cristo e come corpo d Cristo vive. Si diviene corpo invisibile di Cristo divenendo suo corpo visibile, divenendo Chiesa del Dio vivente. Se non diveniamo Chiesa, non siamo corpo di Cristo e rimaniamo oceano senz’acqua e terra senz’aria. Non siamo strumenti di vita, ma di morte. Siamo come corpi svuotati della loro anima e del loro spirito. È Cristo Gesù la sola ed unica pienezza dell’uomo. Pienezza nel tempo e pienezza nell’eternità. Se però Cristo Gesù non è pienezza nel tempo, neanche è pienezza nell’eternità. Ci aiuti la Madre di Dio. Vogliamo divenire vera pienezza di Cristo e lavorare perché ogni altro uomo lo divenga. Non potrà lavorare per gli altri chi non diviene pienezza di Cristo.

***Rivestire l’uomo nuovo creato secondo Dio***

La morale per il discepolo di Gesù non è un insieme di norme da osservare. Se così fosse non sarebbe differente dalla morale che gli aderenti di ogni altra religione sono chiamati ad osservare. La morale del discepolo di Gesù è opera altamente teologica, altamente cristologica, altamente pneumatologica, altamente soteriologica, altamente ecclesiologica, altamente antropologica. È teologica perché il cristiano è chiamato a realizzare nella sua persona la perfetta immagine del Dio che lo ha creato. Lui deve manifestare al mondo con la sua vita tutta la bellezza della santità di Dio e di ogni sua perfezione. Dio è amore, misericordia, giustizia, perdono, consolazione, compassione, riconciliazione, pace. Queste virtù divine devono essere il tessuto dell’anima, dello spirito, del corpo del cristiano. Lui è vero figlio di Dio e deve manifestare al mondo come vive un vero figlio di Dio: imitandone tutte le virtù. È cristologica. Cristo Gesù ha fatto del suo corpo un sacrificio gradito a Dio.

Ora nessun sacrificio può essere offerto se la vittima non è perfetta, pura, senza macchia, senza difetti. Ogni vizio, ogni trasgressione dei comandamenti, ogni disobbedienza alla Parola di Dio, ci rende imperfetti. Se siamo imperfetti non possiamo offrirci a Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la redenzione del mondo. Per questo la nostra vita dovrà essere pura, santa, immacolata, perfetta, come è pura, santa, immacolata, perfetta la vita di Cristo Gesù. Dovrà essere quella del cristiano vita di Cristo in lui. Cristo vive in lui. Lui vive un Cristo. Non due vite, ma una sola vita. Non due obbedienza, ma una sola obbedienza. Chi vede il cristiano deve poter dire: Ho visto Cristo Gesù. Il cristiano e Cristo devono essere una sola cosa. È pneumatologica.

Come Cristo Gesù è stato sempre condotto dallo Spirito Santo in una obbedienza sempre perfettissima ad ogni Parola che il Padre aveva scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, così il cristiano è stato inondato di Spirito Santo perché sotto la sua mozione, ispirazione, guida, conduzione anche ogni attimo della sua vita diventi purissima obbedienza ad ogni Parola di Gesù. Per il cristiano la morale non è fare questa o quell’altra opera buona. Per lui la morale è lasciarsi condurre dallo Spirito perché la sua vita sia solo obbedienza allo Spirito per il perfetto compimento della volontà di Dio e per realizzare Cristo nella sua vita. Se il cristiano non diviene perfetta immagine di Cristo, lui ha fallito la sua missione. Per questo lui esiste sulla terra: per essere la perfetta, la piena, la vera immagine di Cristo Gesù. Lui è la visibilità di Cristo Signore.

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1-16).*

È soteriologica. La vita del cristiano è il dono che lui è chiamato a fare al Padre, ma sempre in Cristo, per Cristo, con Cristo, per partecipare alla redenzione di ogni altro uomo. Il corpo di Cristo è offerto nella più alta santità. Anche il corpo del cristiano deve essere offerto nella più alta santità. Camminare nella perfetta santità non è rigidità. È obbligo. La santità mai potrà essere dichiarata rigidità. Oggi nella comune mentalità dei cristiani, ci si deve fermare al minimo del minimo. In cosa consiste questo minimo? Nel credere che Dio esiste. Oggi ci si dice cristiani solo per questo: si crede nel Dio unico, ma non nel Dio cristiano. È ecclesiologica. La morale cristiana è via necessaria per edificare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si edifica per attrazione.

Si attrae per santità, per grande luce, grande carità, grande fede, grande speranza. Si attrae perché si manifesta la presenza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nella nostra vita. Il cristiano è il corpo visibile del corpo invisibile di Gesù Signore per formare il corpo visibile. Se il cristiano non forma il corpo di Cristo, la sua morale non è ancora vera. È antropologica. Anima, spirito e corpo nel battesimo sono divenuti nuova creatura. La vecchia natura è morta. È nata la nuova. Il cristiano è chiamato a produrre frutti secondo la nuova natura. Non può essere natura nuova e produrre i frutti della natura vecchia. Chiedere che si producano i frutti della natura nuova mai potrà dirsi rigidità. Né è rigidità chiedere alla natura nuova di pensare con i pensieri di Cristo e non più con i pensieri del mondo. La Madre di Gesù ci aiuti. O la nostra vita è luce come Dio è luce, o la nostra vocazione di cristiani è fallita.

***Nessuno vi inganni con parole vuote***

*Quando il cristiano viene ingannato come parole vuote –  
Mhdeˆj Øm©j ¢pat£tw keno‹j lÒgoij, nemo vos seducat inanibus verbis –*

parole vane, parole prive di verità, parole cariche di menzogna e falsità? Quando si accoglie nel cuore anche una sola Parola che nega, contraddice, altera, modifica, trasforma, elude la Parola del Signore, non la Parola immaginata da noi, ma la Parola scritta dallo Spirito Santo per mano dei suoi Agiografi e consegnata alla pietra, al papiro, alla pergamena, alla carta. Per ogni Parola di Cristo Gesù che viene ridotta a menzogna e falsità c’è una parola vana che viene accolta nel nostro cuore. chi vive di parole vane diviene anche lui vanità. Così il profeta:

*“«Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano (Ger 2,2-8)”.*

Oggi le parole vuote, parola di inganno e di menzogna, sono tutte quelle parole che risuonano nella Chiesa e che stanno distruggendo tutto il mistero rivelato del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, il mistero della redenzione e della salvezza, il mistero della Chiesa e della sua mediazione di Parola, di grazia, di Spirito Santo, il mistero dell’uomo, il mistero del tempo, il mistero dell’eternità. Anche il mistero dell’iniquità si sta distruggendo perché lo si sta trasformano in mistero che dona libertà e dignità ad ogni uomo. Il mistero della nuova natura che deve produrre frutti secondo la nuova natura. Se il cristiano è natura di Dio, non può produrre i frutti della natura del diavolo. Se produce i frutti della natura del diavolo, di certo non è più natura di Dio e se non è più natura di Dio, si dichiara vano il sacrificio di Cristo per lui. Cristo Gesù è morto perché noi fossimo resi partecipi della natura divina e come natura divina portassimo frutti di vita eterna.

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. (Ef 5,1-20).*

Chiedere ad una natura divina che produca frutti di natura divina – naturalmente aiutandola a crescere sempre più come natura divina così da eliminare del tutto da essa la natura di tenebre e di peccato – oggi da quanti annunciano la Parola viene biasimato, anzi condannato con accuse infamanti – arroccati al clericalismo, persone dalla morale rigida, creatori di steccati, stolti e insipienti fondamentalisti, vecchi e decrepiti tradizionalisti, addirittura nemici dell’uomo, della sua libertà, del suo progresso, della sua dignità – accuse che hanno un solo fine: eliminare dalla Chiesa di Dio tutto ciò che ha sapore di Vangelo e di Soprannaturale. Tutto ciò che è di origine divina – e la morale è di origine divina perché sgorga dal cuore del Padre che ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza – deve essere dichiarato abrogato e per questo va demolito. Dove risiede l’inganno? Dove si nasconde la falsità? Nel far pensare ai cristiani che questa opera di demolizione del Vangelo è fatta nel nome e per comando di Dio. Non vi è inganno più grande. Supera lo stesso inganno perpetrato dal serpente ai danni di Eva. La Madre di Dio ci liberi presto da questi inganni che stanno demolendo tutto il Vangelo e ogni mistero in esso contenuto.

***Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri***

La sottomissione non è schiavitù. Essa è la più grande, la più alta, la più piena, la più perfetta libertà, la più vera, anzi la sola vera libertà. Perché la sottomissione è la vera libertà? Perché essa è purissima obbedienza alla nostra verità. La verità non siamo noi a darcela o a crearcela e neanche la possiamo stabilire di volta in volta scrivendo per noi leggi di verità. La verità di ogni molecole sia spirituale che materiale che esiste nell’universo, è per creazione dalla verità eterna del nostro Dio e Signore. Indipendentemente se l’altro obbedisce alla sua verità, ogni singolo uomo è obbligato ad obbedire alla sua verità. Ma l’uomo dopo il peccato non è nella verità. È nella falsità. Nella falsità cerca false libertà.

Oggi tutte le libertà che l’uomo invoca per sé e per gli altri non sono forse libertà di falsità, di peccato, di morte? Quando una donna grida: “My body, my choice”, se è una donna che dice di essere cristiana o se afferma di credere in Cristo Gesù, deve sapere che sta dicendo una falsità. Il suo corpo non è suo. È di Dio. Dio glielo ha dato perché attraverso di esso il Signore possa continuare sulla terra la sua opera. Se la donna non è cristiana, deve sapere che sta parlando dalla menzogna e dalla falsità. Chi può farci tornare nella verità è solo Cristo Signore. Ecco le sue parole:

*“A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8,30-47).*

Solo per opera dello Spirito si può rimanere nella verità, perché la nostra verità è opera ininterrotta dello Spirito Santo e Lui la crea nutrendoci noi con la Parola di Cristo Gesù. Se lo Spirito Santo non crea per nostra colpa la nostra vera verità, dalla libertà nella verità si passa alla schiavitù del peccato e della morte. Molti sono i cristiani che hanno rinnegato la verità. Moltissimi sono oggi coloro che si stanno facendo paladini della libertà di morte.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,21-33).*

Gesù è stato obbediente alla sua verità, quotidianamente creata in lui senza alcuna interruzione, fino alla morte e ad una morte di croce. Sulla croce, inchiodato al legno, Gesù visse la suprema verità e di conseguenza la suprema libertà. Lui si fece obbediente al Padre annichilendosi, annientandosi. La sua verità era purissima obbedienza al Padre. Avendo obbedito fino a lasciarsi inchiodare sulla croce, la sottomissione alla sua verità lo ha reso l’uomo più libero dell’universo. Per questa sua sottomissione, il Padre lo ha innalzato a Signore del cielo e della terra, a Giudice dei vivi e dei morti. Tutto ha posto nelle sue mani. Il cielo e la terra sono ora sotto il suo governo. Così Gesù ci insegna che altro può arrecarci qualsiasi danno e qualsiasi male. Tu però, discepolo di Gesù, rimani nella tua verità. Tu stai sottomesso alla tua verità. È questa l’infinita differenza tra un cristiano e un non cristiano. La differenza è la croce per essere sottomessi ognuno alla propria verità. La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo essere sottomessi alla verità, come Lei è stata sottomessa ai piedi della croce.

***Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto***

Per comprendere quanto lo Spirito Santo chiede ad ogni uomo nelle sue Scritture, dobbiamo avere nel cuore una purissima visione soprannaturale dell’obbedienza. Se manchiamo di questa soprannaturale visione, mai riusciremo ad obbedire, ci ribelleremo ad ogni comando, lo giudicheremo ormai fuori tempo e fuori corso e sciuperemo senza alcun profitto né terreno e né eterno tutta la nostra vita. Ecco in cosa consiste questa visione soprannaturale: l’obbedienza, ogni obbedienza, che nasce dalla Parola di Cristo Gesù e dello Spirito Santo è via perfetta per rendere a Dio la gloria che a Lui è stata sottratta quando l’uomo e la donna, disobbedendo al suo comando, vollero essere come Dio, pari a Lui, in tutto a Lui simili. L’uomo non ha voluto obbedire al suo Signore cui solamente va data ogni obbedienza. Ora se vuole rendere gloria a Dio deve essere obbediente ad ogni elemento della creazione e alla verità contenta in esso. Se ad esso si ribella altro non fa che aggravare la sua morte. Leggere secondo questo principio soprannaturale quanto il Signore dice alla donna e all’uomo nel Capitolo III della Genesi oggi è ritenuta via non praticabile. L’uomo e la donna si sono emancipati da ogni obbedienza. Hanno deciso che la vita sia tutta dalla loro volontà, dal loro cuore, dai loro desideri, dal loro peccato, dai loro vizi. Ma questa emancipazione altro non fa che aggravare la schiavitù, ogni schiavitù.

Oggi l’uomo ad ogni schiavitù dona il nome di libertà. Ogni schiavitù, anche la più pesante, da esso è proclamata emancipazione. Poi però se la si legge con occhi onesti, questa emancipazione, questa autonomia altro non fa che generare morte sulla terra, ogni morte. Ecco allora a cosa ci aiuta avere una visione soprannaturale dell’obbedienza, di ogni obbedienza: partecipare con Cristo, che si sottopose ad una obbedienza all’uomo fino alla morte di croce, per espiare i peccati del mondo. Sottoponendoci ad ogni obbedienza, noi partecipiamo in Cristo, con Cristo, per Cristo, all’espiazione dei nostri peccati e alla redenzione del mondo. Senza questa visione soprannaturale diviene impossibile vivere questa sottomissione che Cristo ci comanda:

*“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,38-48).*

Cristo Gesù, obbedendo a queste sue Parole, Parole a Lui dettate dallo Spirito Santo, non solo ha compiuto la redenzione del mondo, ha meritato per la sua vera umanità una gloria eterna. Il Padre suo lo ha elevato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi e dei morti. A Lui ha consegnato il governo dell’universo. Tutto ha posto nelle sue mani. Questo è il frutto della sua obbedienza.

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore. Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene. Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone. (Ef 6,1-9).*

Se manchiamo di questa purissima visione soprannaturale dell’obbedienza – obbedienza alla nostra natura di uomini, di donne, di padre, di madre, di figli, di padroni, di schiavi; alla nostra nuova natura di corpo di Cristo, di figli adottivi del Padre, di tempio vivo dello Spirito Santo; alla natura di essere nel corpo di Cristo veri fratelli gli uni degli altri, con le conseguenze che ogni natura porta con se – ci sentiremo come quei condannati nelle prigioni costretti un tempo a camminare con una pesante palla di piombo ai piedi. Ci ribelleremo. Rinnegheremo la nostra verità. Ci opporremo con ogni forza ad essa. Grideremo la nostra libertà da ogni legge di natura e di nuova natura, precipiteremo nella più dura delle schiavitù: la schiavitù della falsità e della menzogna che fa della nostra vita un vero inferno. Ecco perché urge formare i cuori ad avere una visione soprannaturale dell’obbedienza. Ma se noi oggi diciamo che alla sera della vita saremo tutti in paradiso, nella gioia eterna, cade il principio dell’obbedienza come via necessaria sia per dare al Signore ogni gloria e sia anche per espiare i nostri peccati. Vivendo noi oggi una fede senza alcuna verità, anche l’obbedienza abbiamo privato di ogni verità. L’obbedienza è divenuta per noi – anche l’obbedienza al Vangelo – uno strumento di tortura e per questo ad essa ci si deve ribellare. Ci aiuti la Madre di Dio in ogni obbedienza.

***La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue***

Leggiamo quanto lo Spirito Santo rivela per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“La nostra battaglia non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti”.*

Questi Principati, queste Potenze, questi Dominatori di questo mondo tenebroso, questi Spiriti del male sono di natura spirituale. Non possiamo noi combatterli con la fionda e con le pietre della nostra scienza umana e sapienza terrena. Neanche li possiamo combattere con le nostre leggi, a volte a noi dettate proprio da queste Potente e questi Principati, al fine di creare nei nostri cuori l’illusione di essere in grado di vincere il male che è nel mondo. Se le nostre leggi potessero vincere il male, a nulla servirebbe Cristo Gesù, a nulla il suo Santo Spirito, a nulla la sua grazia, a nulla sua luce, a nulla il Padre nostro che è nei cieli. Sarebbero sufficienti le nostre leggi. È questo oggi il gravissimo errore del discepolo di Gesù. Cadendo nell’inganno suggerito al loro cuore e alla loro mente che tralasciando le vie divine si possono sconfiggere le forze del male, essi hanno consacrato la loro vita a combattere il male con le stesse forze del male. Ignorando che il male, essendo pensato dalle menti dei Principati e delle Potenze, è sempre nuovo. Nessun uomo è capace di vedere il male che domani inventeranno queste Potenze e questi Principati per noi. Mentre noi scriviamo leggi per il male di ieri, neanche ce ne accorgiamo che sta sorgendo un male ancora più potente di quello di ieri e così saremo sempre vittime e mai vincitori. C’è un solo modo di vincere il male: servirci dei mezzi divini. Ma per questo dobbiamo convertirci, abbracciare la fede in Cristo Gesù, divenire suo corpo, essere governati dallo Spirito Santo, vivere tutto il Vangelo, obbedire ad ogni missione e vocazione suscitata per noi da Dio secondo però la purissima verità posta in esse dallo Spirito del Signore.

È il cristiano in Cristo e nello Spirito Santo, obbediente a Cristo e allo Spirito Santo, l’arma, la sola arma per vincere il mondo. Come il cristiano vincerà il mondo? Rimanendo sempre nel bene, sempre nel Vangelo, sempre nella volontà di Dio, anche se per rimanere nel bene lui deve passare per la croce, passa per la croce ma rimanendo sempre nel bene. Se il cristiano non rimane nel bene è vinto dal mondo e da esso sconfitto. Quando un cristiano non rimane nella vocazione e missione a lui date dallo Spirito Santo perché crede che per altre vie si deve sconfiggere il male, lui dal male è già stato sconfitto. Non ha obbedito a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. Questo è l’inganno dei Principati e delle Potenze: convincere ogni cristiano che il male si possa vincere tralasciando essi l’obbedienza a Cristo e allo Spirito e consegnandosi interamente alle vie umane, vie umane, tra l’altro, dettate, suggerite, scritte, desiderate proprio da queste Potenze e Principati.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. Tìchico – fratello carissimo e fedele ministro nel Signore – vi darà notizie di tutto quello che io faccio, affinché sappiate anche voi ciò che mi riguarda. Ve lo mando proprio allo scopo di farvi avere mie notizie e per confortare i vostri cuori. Ai fratelli pace e carità con fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo. La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo con amore incorruttibile. (Ef 6,10-24).*

Ecco allora cosa è l’armatura di Dio: servirsi sempre delle vie di Dio, vie di Cristo Gesù, vie dello Spirito Santo per sconfiggere il male nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Per noi il male è solo disobbedienza alla Parola del Signore, ma anche disobbedienza ai carismi, alle missioni, alle vocazioni, alla verità contenuta in essi. Se cadiamo dall’obbedienza, siamo già nelle braccia del male e chi è nelle braccia del male non può pensare di combattere il male. Ha abbandonato le vie divine. Con le vie umane il combattimento contro il male è solo inganno e finzione. Dire queste cose al mondo che crede di poter vincere il male dimorando nel male è essere dichiarati pazzi da esso. Il mondo è così schiavo delle Potestà e dei Principati che neanche riesce più a pensare che le sue vie a nulla servono. Mentre esso combatte un male, Principati e Potestà ne hanno già inventati mille ancora peggiori e per di più dichiarandoli sommo bene per l’uomo. Sono mali che addirittura vengono anche dichiarati diritti della persona umana. O noi scegliamo di abitare sempre nella Parola del Signore, confortati con la grazia e la luce di Gesù Signore, oppure saremo sempre sconfitti dal male. Uscire dal Vangelo per un cristiano è già sconfitta. Porre la propria coscienza dinanzi al Vangelo è pessima sconfitta. Si è tra le braccia del male. La Vergine Maria ci liberi da ogni inganno.

**LA MORALE NELLA LETTERA AI FILIPPESI**

**LA GRAZIA NON SOLO DI CREDERE IN LUI, MA ANCHE DI SOFFRIRE PER LUI**

**Premessa**

Se vogliamo conoscere secondo verità e giustizia perfetta, quanto l’Apostolo Paolo scrive nelle sue lettere, dobbiamo porre, nel cuore e nella mente, quanto lui scrive nella Lettera ai Galati. Urge che noi mettiamo nel cuore due fondamentati, essenziali, soprannaturali verità.

**Prima verità**: Cristo Gesù non è ministro del peccato, non è ministro della falsità, non è ministro dell’inganno, non è ministro della menzogna, non è ministro dell’equivoco, non è ministro delle tenebre, non è ministro di Satana.

**Deduzione**: Essendo l’Apostolo ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio, mai potrà essere ministro del peccato, ministro della falsità, ministro dell’inganno, ministro della menzogna, ministro dell’equivoco, ministro delle tenebre, ministro di Satana, ministro della riduzione in cenere della Divina Rivelazione, ministro della devastazione e della contraffazione del Vangelo. Come Cristo Gesù dovrà essere ministro della verità, della giustizia, della grazia, del Vangelo, della salvezza, delle redenzione, della giustificazione, della santificazione. Dovrà essere ministro per la formazione del corpo di Cristo.

**Seconda verità**: La vita di Cristo è vita di Paolo. Il cuore di Cristo Gesù è il cuore di Paolo. Lo Spirito di Cristo Signore è lo Spirito di Paolo. La volontà di Cristo è la volontà di Paolo. La croce di Cristo è la croce di Paolo. Il Vangelo di Cristo è il Vangelo di Paolo. La missione di Cristo è missione di Paolo.

**Deduzione**: Essendo Paolo vita di Cristo, mai l’Apostolo potrà essere un’altra vita. Mai potrà avere un altro cuore. Mai potrà operare con un altro Spirito. Mai potrà essere governato da un’altra volontà. Mai potrà separarsi dalla croce di Cristo. Mai potrà predicare un altro Vangelo. Mai potrà compiere un’altra missione. Quanto Paolo dice di se stesso, ogni altro Apostolo di Cristo dovrà affermarlo della sua vita. Non solo. In misura dei doni di grazia, dei sacramenti ricevuti, della missione e della vocazione ricevute, ogni altro membro del corpo di Cristo deve sempre poterlo dire di se stesso. Cristo in me non è ministro del peccato. Cristo in me vive tutta la sua vita, compie tutta la sua missione.

Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, **Cristo è forse ministro del peccato?** Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. **In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.** Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano.

εἰ δὲ ζητοῦντες δικαιωθῆναι ἐν Χριστῷ εὑρέθημεν καὶ αὐτοὶ ἁμαρτωλοί, **ἆρα Χριστὸς ἁμαρτίας διάκονος**; μὴ γένοιτο· εἰ γὰρ ἃ κατέλυσα ταῦτα πάλιν οἰκοδομῶ, παραβάτην ἐμαυτὸν ⸀συνιστάνω. **ἐγὼ γὰρ διὰ νόμου νόμῳ ἀπέθανον ἵνα θεῷ ζήσω· Χριστῷ συνεσταύρωμαι· ζῶ δὲ οὐκέτι ἐγώ, ζῇ δὲ ἐν ἐμοὶ Χριστός· ὃ δὲ νῦν ζῶ ἐν σαρκί, ἐν πίστει ζῶ τῇ τοῦ ⸂υἱοῦ τοῦ θεοῦ⸃ τοῦ ἀγαπήσαντός με καὶ παραδόντος ἑαυτὸν ὑπὲρ ἐμοῦ.** οὐκ ἀθετῶ τὴν χάριν τοῦ θεοῦ· εἰ γὰρ διὰ νόμου δικαιοσύνη, ἄρα Χριστὸς δωρεὰν ἀπέθανεν.

Quod si quaerentes iustificari in Christo inventi sumus et ipsi peccatores numquid **Christus peccati minister est** absit. Si enim quae destruxi haec iterum aedifico praevaricatorem me constituo. Ego enim per legem legi **mortuus sum ut Deo vivam Christo confixus sum cruci, vivo autem iam non ego vivit vero in me Christus quod autem nunc vivo in carne in fide vivo Filii Dei qui dilexit me et tradidit se ipsum pro me.** non abicio gratiam Dei si enim per legem iustitia ergo Christus gratis mortuus est (Gal 2,17-21).

**Altra deduzione:** Se Paolo non è ministro del peccato, della falsità, della menzogna, se Paolo non è ministro del suo cuore, se Paolo non è ministro della sua volontà, se Paolo non è ministro della sua mente, se Paolo non è ministro della sua mentalità religiosa ereditata dall’Antico Testamento, allora ogni sua parola è Parola di Dio. Ogni suo insegnamento è Insegnamento di Dio. Ogni suo ammaestramento è Ammaestramento di Dio. Perché allora l’Apostolo è sempre infangato, oltraggiato, calunniato, maltrattato, odiato nel suo insegnamento? Come Paolo parla, ammaestra, insegna nello Spirito di Cristo Gesù, così anche chi legge l’Apostolo Paolo deve leggerlo nella sapienza dello Spirito Santo e con la sua intelligenza, scienza, conoscenza deve comprenderlo e con la sua fortezza trasmetterlo perché diventi verità per ogni altro uomo. In questa lettura e in questa intelligenza e in questa trasmissione dobbiamo sempre ricordarci del suo principio ermeneutico ed esegetico: ***La lettera uccide, lo Spirito vivifica***. Lo Spirito però non è lo spirito della carme, lo spirito del peccato, lo spirito della falsità, lo spirito dell’adattamento della lettera alla carne e al peccato. Lo Spirito dovrà essere sempre lo Spirito di Cristo Gesù. Se in noi vive e cresce lo Spirito di Cristo, Paolo sarà compreso e trasmesso secondo lo Spirito di Cristo. Se in noi regna il peccato e la tenebra, regna lo spirito del male, non solo l’Apostolo Paolo, ma tutta la Scrittura sarà letta e trasmessa secondo lo spirito del peccato che governa il nostro cuore, la nostra mente, la nostra volontà. Così il Salmo:

***Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male.***

*Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi, la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l’abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore. Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all’ombra delle tue ali, si saziano dell’abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore. Non mi raggiunga il piede dei superbi e non mi scacci la mano dei malvagi. Ecco, sono caduti i malfattori: abbattuti, non possono rialzarsi (Sal 36,1-13).*

Ognuno parla di ciò che nel suo cuore sovrabbonda:

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-37).*

La lingua è la manifestazione del cuore:

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce (Gc 3,1-12).*

Quando il cuore del discepolo di Gesù è colmo di ogni falsità e menzogna, sempre leggerà il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Scrittura Santa, il cuore degli Agiografi, dalla sua falsità, dalla sua menzogna, dalle sue tenebre, dallo spirito del male di cui il suo cuore è colmo. Paolo è colmo di Cristo e tutto il mistero di Cristo lo legge con il cuore di Cristo. Non solo. Il cuore di Cristo che è in Paolo corre verso il cuore di Cristo che è sempre dinanzi a Paolo. Con questo principio di vera ermeneutica dobbiamo leggere questa Lettera scritta ai Filippesi e ogni altra Lettera dell’Apostolo Poalo. Entriamo ora nel cuore di Paolo con l’aiuto dello Spirito Santo:

**Principio primo**

Perché l’Apostolo Paolo si ricorda dei Filippesi, perché prega per loro, perché per loro ringrazia e benedice il Signore?

Per la loro cooperazione per il Vangelo. I Filippesi hanno accolto il Vangelo, vivono il Vangelo, testimoniano il Vangelo, annunciano il Vangelo, portano nel Vangelo ogni altro uomo. Poiché questa opera è stata iniziata in loro dal Signore, in Cristo, per opera del suo Santo Spirito, al Signore chiede che la porti a compimento. Come? Riversando sempre nei loro cuore lo Spirito della sapienza, della rivelazione, della fortezza, lo Spirito della Parola. Se il Signore non riversa nei Filippesi lo Spirito della Parola, lo Spirito del Vangelo, il Vangelo muore in essi e muore anche la loro cooperazione per il Vangelo.

Chi è l’Apostolo Paolo? È colui che sempre deve difendere il Vangelo e sempre dovrà confermare il Vangelo. Lo deve difende e confermare nella sua purissima verità. Ma chi è il Vangelo per l’Apostolo Paolo? Per Lui il Vangelo è Cristo e questi Crocifisso. Se l’Apostolo è stato chiamato e mandato nel mondo per annunciare il Vangelo, difendere il Vangelo, confermare nel Vangelo, non in una parte della sua verità, ma in tutta la sua verità, se lui non compie questa sua missione, di certo non è più Apostolo di Cristo Gesù. Potrà essere Apostolo di se stesso, del mondo, di Satana, ma non certo Apostolo di Cristo.

Ecco qual è oggi il peccato di moltissimi discepoli di Gesù: la loro non fedeltà all’annuncio del Vangelo, alla difesa del Vangelo, alla conferma nel Vangelo. C’è nel cuore di moltissimi discepoli uno scisma dal Vangelo. Quando si diviene scismatici del Vangelo, si diviene scismatici da Gesù Signore. Si diviene missionari di se stessi, apostoli di se stessi, predicatori di se stessi, annunciatori del proprio cuore, amministratori dei propri pensieri, servitori di se stessi. Il danno che si arreca alla Chiesa e al mondo è ingente, ingentissimo. Per gli scismatici dal Vangelo, si consegna è la Chiesa e il mondo a Satana perché lo governi dal suo cuore e dal suo odio contro Cristo Gesù e contro l’uomo. Ogni scismatico sappia che consegna e la Chiesa e il mondo alla perdizione.

Ecco ancora cosa fa l’Apostolo Paolo: sapendo che è la carità o l’amore per Cristo la forza del discepolo di Gesù, lui prega perché questa virtù cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento. La conoscenza è nel mistero di Cristo Gesù. Il discernimento è nel separare con taglio netto il bene dal male e il bene dal meglio. Al discepolo di Gesù non è chiesto di fare il bene. Gli è chiesto una imitazione perfetta di Cristo Gesù. A lui è chiesto di essere immagine vivente di Gesù Signore, immagine perfetta di Gesù missionario e immagine perfetta di Gesù che offre la sua vita per la salvezza del mondo.

Dove si annida oggi il peccato nel cuore di moltissimi discepoli di Gesù? Nella loro accidia spirituale, nella loro indifferenza nelle cose che riguardano Gesù Signore, nella loro autonomia da Cristo, in uno scisma dal Vangelo e dalla verità di Cristo, in una piena separazione da Cristo Gesù. Il cristiano e Cristo Gesù vivono in due mondi separati. Non solo. Moltissimi cristiani vivono senza Cristo. Altri vivono contro Cristo e il suo Vangelo. Altri ancora travisando la Parola, travisano la verità eterna, divina, umana di Cristo e del suo mistero. Altri infine dichiarano non necessario Cristo Gesù per la redenzione del mondo. I peccati contro Cristo e il suo Vangelo non si contano più. Ogni giorno ne spunta fuori uno nuovo. Ogni peccato contro Cristo, il suo mistero e il suo Vangelo, è un peccato contro la Chiesa e contro l’umanità. È un peccato contro la verità di se stessi.

*Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù.* *E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.*

Come in tutta la Scrittura Santa, sempre il Signore è venuto e ha riportato la sua verità sulla nostra terra, così oggi e sempre dovrà essere il Signore a intervenire per riportare sulla terra la sua verità, il suo Vangelo, il suo mistero. Dall’Apocalisse Giovanni sappiamo che sempre il Signore interviene per riportare nei cuori la sua purissima verità, nella quale è la verità di tutto l’universo. L’uomo però non vi presta attenzione. Causa della non attenzione è anche la mancata profezia dei figli della Chiesa: vero profeta in Cristo è il papa, veri profeti in Cristo sono i Vescovi, vero profeti in Cristo sono i presbiteri, veri profeti in Cristo sono i diaconi, i cresimati, i battezzati. A questi profeti per sacramento, il Signore a volte aggiunge alcuni profeti particolari. Altre volte è Cristo Gesù ed è la Madre sua che si manifestano e dicono cosa dire e cosa annunciare perché la loro verità brilli nei cuori. Succede anche nella Chiesa che i veri profeti vengano perseguitati, ridotti al silenzio. Le tenebre sempre combattono la luce.

Ecco cosa rivelano il Secondo Libro delle Cronache, il Libro di Giobbe e il Libro dell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni:

Il Secondo Libro delle Cronache

*Quando divenne re, Sedecìa aveva ventun anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio. Non si umiliò davanti al profeta Geremia, che gli parlava in nome del Signore. Si ribellò anche al re Nabucodònosor, che gli aveva fatto giurare fedeltà in nome di Dio. Egli indurì la sua cervice e si ostinò in cuor suo a non far ritorno al Signore, Dio d’Israele.*

*Anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme.*

*Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l’ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio.*

*Allora il Signore fece salire contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per i vecchi e i decrepiti. Il Signore consegnò ogni cosa nelle sue mani. Portò a Babilonia tutti gli oggetti del tempio di Dio, grandi e piccoli, i tesori del tempio del Signore e i tesori del re e dei suoi ufficiali. Quindi incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi.*

*Il re deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all’avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni» (2Cro 36,11-21).*

Il Libro di Giobbe

*Quei tre uomini cessarono di rispondere a Giobbe, perché egli si riteneva giusto. Allora si accese lo sdegno di Eliu, figlio di Barachele, il Buzita, della tribù di Ram. Si accese di sdegno contro Giobbe, perché si considerava giusto di fronte a Dio; si accese di sdegno anche contro i suoi tre amici, perché non avevano trovato di che rispondere, sebbene avessero dichiarato Giobbe colpevole. Eliu aveva aspettato, mentre essi parlavano con Giobbe, perché erano più vecchi di lui in età. Quando vide che sulla bocca di questi tre uomini non vi era più alcuna risposta, Eliu si accese di sdegno.*

*Eliu, figlio di Barachele, il Buzita, prese a dire: «Giovane io sono di anni e voi siete già canuti; per questo ho esitato, per rispetto, a manifestarvi il mio sapere. Pensavo: “Parlerà l’età e gli anni numerosi insegneranno la sapienza”. Ma è lo spirito che è nell’uomo, è il soffio dell’Onnipotente che lo fa intelligente. Essere anziani non significa essere sapienti, essere vecchi non significa saper giudicare.*

*Per questo io oso dire: “Ascoltatemi; esporrò anch’io il mio parere”. Ecco, ho atteso le vostre parole, ho teso l’orecchio ai vostri ragionamenti. Finché andavate in cerca di argomenti, su di voi fissai l’attenzione. Ma ecco, nessuno ha potuto confutare Giobbe, nessuno tra voi ha risposto ai suoi detti. Non venite a dire: “Abbiamo trovato noi la sapienza, Dio solo può vincerlo, non un uomo!”. Egli non ha rivolto a me le sue parole, e io non gli risponderò con i vostri argomenti. Sono sconcertati, non rispondono più, mancano loro le parole. Ho atteso, ma poiché non parlano più, poiché stanno lì senza risposta, risponderò anch’io per la mia parte, esporrò anch’io il mio parere; mi sento infatti pieno di parole, mi preme lo spirito che è nel mio ventre.*

*Ecco, il mio ventre è come vino senza aria di sfogo, come otri nuovi sta per scoppiare. Parlerò e avrò un po’ d’aria, aprirò le labbra e risponderò. Non guarderò in faccia ad alcuno, e non adulerò nessuno, perché io non so adulare: altrimenti il mio creatore in breve mi annienterebbe (Gb 32,1-22).*

*Ascolta dunque, Giobbe, i miei discorsi, porgi l’orecchio ad ogni mia parola. Ecco, io apro la bocca, parla la mia lingua entro il mio palato. Il mio cuore dirà parole schiette e le mie labbra parleranno con chiarezza. Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell’Onnipotente mi fa vivere. Se puoi, rispondimi, prepàrati, tieniti pronto davanti a me. Ecco, io sono come te di fronte a Dio, anch’io sono stato formato dal fango: ecco, nulla hai da temere da me, non farò pesare su di te la mia mano.*

*Tu hai detto in mia presenza e il suono delle tue parole ho udito: “Puro sono io, senza peccato, io sono pulito, non ho colpa; ma lui contro di me trova pretesti e mi considera suo nemico, pone in ceppi i miei piedi e spia tutti i miei passi!”. Ecco, in questo non hai ragione, ti rispondo: Dio, infatti, è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole?*

***Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale. Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte. Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: “Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza.***

*Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto. Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: “Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”. Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza» (Gb 33,1-33).*

*Eliu prese a dire: «Ascoltate, saggi, le mie parole e voi, dotti, porgetemi l’orecchio, perché come l’orecchio distingue le parole e il palato assapora i cibi, così noi esploriamo ciò che è giusto, indaghiamo tra noi ciò che è bene. Giobbe ha detto: “Io sono giusto, ma Dio mi nega il mio diritto; contro il mio diritto passo per menzognero, inguaribile è la mia piaga, benché senza colpa”.*

*Quale uomo è come Giobbe che beve, come l’acqua, l’insulto, che cammina in compagnia dei malfattori, andando con uomini iniqui? Infatti egli ha detto: “Non giova all’uomo essere gradito a Dio”. Perciò ascoltatemi, voi che siete uomini di senno: lontano da Dio l’iniquità e dall’Onnipotente l’ingiustizia! Egli infatti ricompensa l’uomo secondo le sue opere, retribuisce ciascuno secondo la sua condotta. In verità, Dio non agisce da ingiusto e l’Onnipotente non sovverte il diritto! Chi mai gli ha affidato la terra? Chi gli ha assegnato l’universo? Se egli pensasse solo a se stesso e a sé ritraesse il suo spirito e il suo soffio, ogni carne morirebbe all’istante e l’uomo ritornerebbe in polvere.*

*Se sei intelligente, ascolta bene questo, porgi l’orecchio al suono delle mie parole. Può mai governare chi è nemico del diritto? E tu osi condannare il Giusto supremo? Lui che dice a un re: “Iniquo!” e ai prìncipi: “Malvagi!”, lui che non usa parzialità con i potenti e non preferisce il ricco al povero, perché tutti sono opera delle sue mani. In un istante muoiono e nel cuore della notte sono colpiti i potenti e periscono. Senza sforzo egli rimuove i tiranni, perché tiene gli occhi sulla condotta dell’uomo e vede tutti i suoi passi.*

*Non vi è tenebra, non densa oscurità, dove possano nascondersi i malfattori. Poiché non si fissa una data all’uomo per comparire davanti a Dio in giudizio: egli abbatte i potenti, senza fare indagini, e colloca altri al loro posto. Perché conosce le loro opere, li travolge nella notte e sono schiacciati. Come malvagi li percuote, li colpisce alla vista di tutti, perché si sono allontanati da lui e di tutte le sue vie non vollero saperne, facendo salire fino a lui il grido degli oppressi, ed egli udì perciò il lamento dei poveri. Se egli rimane inattivo, chi può condannarlo? Se nasconde il suo volto, chi può vederlo? Ma sulle nazioni e sugli individui egli veglia, perché non regni un uomo perverso, e il popolo non venga ostacolato.*

*A Dio si può dire questo: “Mi sono ingannato, non farò più del male. Al di là di quello che vedo, istruiscimi tu. Se ho commesso iniquità, non persisterò”. Forse dovrebbe ricompensare secondo il tuo modo di vedere, perché tu rifiuti il suo giudizio? Sei tu che devi scegliere, non io, di’, dunque, quello che sai. Gli uomini di senno mi diranno insieme a ogni saggio che mi ascolta: “Giobbe non parla con sapienza e le sue parole sono prive di senso”. Bene, Giobbe sia esaminato fino in fondo, per le sue risposte da uomo empio, perché al suo peccato aggiunge la ribellione, getta scherno su di noi e moltiplica le sue parole contro Dio» (GB 34,1-37).*

*Eliu prese a dire: «Ti pare di aver pensato correttamente, quando dicesti: “Sono giusto davanti a Dio”? Tu dici infatti: “A che serve? Quale guadagno ho a non peccare?”. Voglio replicare a te e ai tuoi amici insieme con te. Contempla il cielo e osserva, considera le nubi, come sono più alte di te. Se pecchi, che cosa gli fai? Se aumenti i tuoi delitti, che danno gli arrechi? Se tu sei giusto, che cosa gli dai o che cosa riceve dalla tua mano? Su un uomo come te ricade la tua malizia, su un figlio d’uomo la tua giustizia! Si grida sotto il peso dell’oppressione, si invoca aiuto contro il braccio dei potenti, ma non si dice: “Dov’è quel Dio che mi ha creato, che ispira nella notte canti di gioia, che ci rende più istruiti delle bestie selvatiche, che ci fa più saggi degli uccelli del cielo?”.*

*Si grida, allora, ma egli non risponde a causa della superbia dei malvagi. È inutile: Dio non ascolta e l’Onnipotente non vi presta attenzione; ancor meno quando tu dici che non lo vedi, che la tua causa sta innanzi a lui e tu in lui speri, e così pure quando dici che la sua ira non punisce né si cura molto dell’iniquità. Giobbe dunque apre a vuoto la sua bocca e accumula chiacchiere senza senso» (Gb 35,1-16).*

*Eliu continuò a dire: «Abbi un po’ di pazienza e io ti istruirò, perché c’è altro da dire in difesa di Dio. Prenderò da lontano il mio sapere e renderò giustizia al mio creatore. Non è certo menzogna il mio parlare: è qui con te un uomo dalla scienza perfetta. Ecco, Dio è grande e non disprezza nessuno, egli è grande per la fermezza delle sue decisioni. Non lascia vivere l’iniquo e rende giustizia ai miseri. Non stacca gli occhi dai giusti, li fa sedere sui troni dei re e li esalta per sempre. Se sono avvinti in catene, o sono stretti dai lacci dell’afflizione,*

*Dio mostra loro gli errori e i misfatti che hanno commesso per orgoglio. Apre loro gli orecchi alla correzione e li esorta ad allontanarsi dal male. Se ascoltano e si sottomettono, termineranno i loro giorni nel benessere e i loro anni fra le delizie. Ma se non ascoltano, passeranno attraverso il canale infernale e spireranno senza rendersene conto. I perversi di cuore si abbandonano all’ira, non invocano aiuto, quando Dio li incatena. Si spegne in gioventù la loro vita, la loro esistenza come quella dei prostituti.*

*Ma Dio libera il povero mediante l'afflizione, e con la sofferenza gli apre l’orecchio. Egli trarrà anche te dalle fauci dell’angustia verso un luogo spazioso, non ristretto, e la tua tavola sarà colma di cibi succulenti. Ma se di giudizio iniquo sei pieno, giudizio e condanna ti seguiranno. Fa’ che l’ira non ti spinga allo scherno, e che il prezzo eccessivo del riscatto non ti faccia deviare. Varrà forse davanti a lui il tuo grido d’aiuto nell’angustia o tutte le tue risorse di energia?*

*Non desiderare che venga quella notte nella quale i popoli sono sradicati dalla loro sede. Bada di non volgerti all’iniquità, poiché per questo sei stato provato dalla miseria. Ecco, Dio è sublime nella sua potenza; quale maestro è come lui? Chi mai gli ha imposto il suo modo d’agire o chi mai ha potuto dirgli: “Hai agito male?”. Ricòrdati di lodarlo per le sue opere, che l’umanità ha cantato. Tutti le contemplano, i mortali le ammirano da lontano. Ecco, Dio è così grande che non lo comprendiamo, è incalcolabile il numero dei suoi anni. Egli attrae in alto le gocce d’acqua e scioglie in pioggia i suoi vapori che le nubi rovesciano, grondano sull’uomo in quantità. Chi può calcolare la distesa delle nubi e i fragori della sua dimora? Ecco, egli vi diffonde la sua luce e ricopre le profondità del mare. In tal modo alimenta i popoli e offre loro cibo in abbondanza. Con le mani afferra la folgore e la scaglia contro il bersaglio. Il suo fragore lo annuncia, la sua ira si accende contro l’iniquità (Gb 36,1-33).*

*Per questo mi batte forte il cuore e mi balza fuori dal petto. Udite attentamente il rumore della sua voce, il fragore che esce dalla sua bocca. Egli lo diffonde per tutto il cielo e la sua folgore giunge ai lembi della terra; dietro di essa ruggisce una voce, egli tuona con la sua voce maestosa: nulla può arrestare il lampo appena si ode la sua voce.*

*Dio tuona mirabilmente con la sua voce, opera meraviglie che non comprendiamo! Egli infatti dice alla neve: “Cadi sulla terra” e alle piogge torrenziali: “Siate violente”. Nella mano di ogni uomo pone un sigillo, perché tutti riconoscano la sua opera. Le belve si ritirano nei loro nascondigli e si accovacciano nelle loro tane. Dalla regione australe avanza l’uragano e il gelo dal settentrione. Al soffio di Dio si forma il ghiaccio e le distese d’acqua si congelano. Carica di umidità le nuvole e le nubi ne diffondono le folgori. Egli le fa vagare dappertutto secondo i suoi ordini, perché eseguano quanto comanda loro su tutta la faccia della terra.*

*Egli le manda o per castigo del mondo o in segno di bontà. Porgi l’orecchio a questo, Giobbe, férmati e considera le meraviglie di Dio. Sai tu come Dio le governa e come fa brillare il lampo dalle nubi? Conosci tu come le nuvole si muovono in aria? Sono i prodigi di colui che ha una scienza perfetta. Sai tu perché le tue vesti sono roventi, quando la terra è in letargo sotto il soffio dello scirocco? Hai tu forse disteso con lui il firmamento, solido come specchio di metallo fuso? Facci sapere che cosa possiamo dirgli! Noi non siamo in grado di esprimerci perché avvolti nelle tenebre. Gli viene forse riferito se io parlo, o, se uno parla, ne viene informato? All’improvviso la luce diventa invisibile, oscurata dalle nubi: poi soffia il vento e le spazza via. Dal settentrione giunge un aureo chiarore, intorno a Dio è tremenda maestà.*

*L’Onnipotente noi non possiamo raggiungerlo, sublime in potenza e rettitudine, grande per giustizia: egli non opprime. Perciò lo temono tutti gli uomini, ma egli non considera quelli che si credono sapienti!» (Gb 37,1-24).*

Il Libro dell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni

*Quando l’Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo per circa mezz’ora.*

*E vidi i sette angeli che stanno davanti a Dio, e a loro furono date sette trombe. Poi venne un altro angelo e si fermò presso l’altare, reggendo un incensiere d’oro. Gli furono dati molti profumi, perché li offrisse, insieme alle preghiere di tutti i santi, sull’altare d’oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell’angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme alle preghiere dei santi. Poi l’angelo prese l’incensiere, lo riempì del fuoco preso dall’altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono tuoni, voci, fulmini e scosse di terremoto.*

*I sette angeli, che avevano le sette trombe, si accinsero a suonarle.*

*Il primo suonò la tromba: grandine e fuoco, mescolati a sangue, scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra andò bruciato, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde andò bruciata.*

*Il secondo angelo suonò la tromba: qualcosa come una grande montagna, tutta infuocata, fu scagliato nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.*

*Il terzo angelo suonò la tromba: cadde dal cielo una grande stella, ardente come una fiaccola, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono a causa di quelle acque, che erano divenute amare.*

*Il quarto angelo suonò la tromba: un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e così si oscurò un terzo degli astri; il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente.*

*E vidi e udii un’aquila, che volava nell’alto del cielo e che gridava a gran voce: «Guai, guai, guai agli abitanti della terra, al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!» (Ap 8,1-13).*

*Il quinto angelo suonò la tromba: vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell’Abisso; egli aprì il pozzo dell’Abisso e dal pozzo salì un fumo come il fumo di una grande fornace, e oscurò il sole e l’atmosfera. Dal fumo uscirono cavallette, che si sparsero sulla terra, e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. E fu detto loro di non danneggiare l’erba della terra, né gli arbusti né gli alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. E fu concesso loro non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il loro tormento è come il tormento provocato dallo scorpione quando punge un uomo. In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte fuggirà da loro.*

*Queste cavallette avevano l’aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d’oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. Avevano capelli come capelli di donne e i loro denti erano come quelli dei leoni. Avevano il torace simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali era come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all’assalto. Avevano code come gli scorpioni e aculei. Nelle loro code c’era il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. Il loro re era l’angelo dell’Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon, in greco Sterminatore.*

*Il primo «guai» è passato. Dopo queste cose, ecco, vengono ancora due «guai».*

*Il sesto angelo suonò la tromba: udii una voce dai lati dell’altare d’oro che si trova dinanzi a Dio. Diceva al sesto angelo, che aveva la tromba: «Libera i quattro angeli incatenati sul grande fiume Eufrate». Furono liberati i quattro angeli, pronti per l’ora, il giorno, il mese e l’anno, al fine di sterminare un terzo dell’umanità. Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero. E così vidi nella visione i cavalli e i loro cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo; le teste dei cavalli erano come teste di leoni e dalla loro bocca uscivano fuoco, fumo e zolfo. Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che uscivano dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell’umanità. La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code, perché le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse fanno del male.*

***Il resto dell’umanità, che non fu uccisa a causa di questi flagelli, non si convertì dalle opere delle sue mani; non cessò di prestare culto ai demòni e agli idoli d’oro, d’argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; e non si convertì dagli omicidi, né dalle stregonerie, né dalla prostituzione, né dalle ruberie (Ap 9.1-20).***

Senza l’esercizio della vera profezia – ordinaria e straordinaria – il popolo si perde. La profezia è vita per il popolo di Dio. Il profeta deve sempre rivelare quanto è contenuto in ogni segno con il quale il Signore di manifesta. Dio sempre viene in aiuto dell’uomo. Chi non aiuta l’uomo è l’uomo. Chi distrugge l’uomo è l’uomo. Chi condanna alla morte eterna l’uomo è l’uomo. È l’uomo che non vive la verità dell’uomo, né verità di creazione e né verità di redenzione. Chi non vive secondo la purezza della verità, mai aiuterà un uomo a vivere la verità dell’uomo.

**Principio secondo**

Ora l’Apostolo Paolo rivela come lui vede la sua vita con divina e soprannaturale visione di fede. La sua prigionia vissuta nella fede secondo la fede, nella Parola secondo la Parola, dona forza ai discepoli di Gesù perché annuncino il Vangelo con più forza di Spirito Santo. Se l’Apostolo per il Vangelo è in catene e vive le catene secondo purezza di fede e di verità, anche noi possiamo vivere il Vangelo secondo purezza di fede e di verità. Qual è la via perché il Vangelo si viva in purezza di verità e di fede? La prima via è l’annuncio del Vangelo secondo purezza di verità e di fede. Le catene dell’Apostolo Paolo producono forza nei cuori ed essi ardiscono annunciare il Vangelo con ogni convincimento nello Spirito Santo. Il progresso del Vangelo, la difesa del Vangelo, l’annuncio del Vangelo, il martirio per il Vangelo è anche il frutto di quanti vivono il Vangelo e per il Vangelo si lasciano anche incatenare, incarcerare, uccidere.

Ecco qual è oggi il nostro peccato: dinanzi a qualcosa di cui siamo privati, vedere la nostra vita di discepoli di Gesù secondo visione di immanenza, visione di peccato, visione di tenebra, addirittura anche visione di ateismo. Chi vive secondo questa visione, prima di tutto attesta che lo Spirito Santo non guida né il suo cuore e né la sua mente. In secondo luogo non solo non aiuta la fede dei suoi fratelli, perché anche loro abbiano un visione di purissima fede, addirittura li deprimo, facendo loro perdere quel poco di fede che come lucignolo che fumiga anche rimane in essi. È missione del discepolo di Gesù accendere il lucignolo che fumiga e raddrizzare la canna incrinata. Invece la visione atea, di immanenza, di terra, di peccato della nostra vita, deprima e conduce alla morte la fede dei nostri fratelli. Ogni tanto dovremmo leggere quanto viene narrato su Eleazaro e sui sette fratelli Maccabei: la storia degli uni vissuta con visione soprannaturale diviene forza perché gli altri vivano la loro fede sempre con visione soprannaturale:

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (2Mac 6,18-31).*

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-42).*

L’Apostolo Paolo sempre vive ogni vicenda della sua vita con visione di purissima trascendenza, visione divina, visione soprannaturale.

Ecco ora un altro principio soprannaturale con il quale lui legge la storia: l’Apostolo Paolo sa, per scienza umana e per scienza soprannaturale, scienza di Spirito Santo, che molti predicano Cristo Gesù per invidia e spirito di contesa. Altri invece lo predicano con buoni sentimenti e per amore, sul modello dell’Apostolo che è stato incaricato dell’annuncio e della difesa del Vangelo.

L’Apostolo non combatte contro quanti predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette. All’Apostolo importa una cosa sola: che in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, venga fatto conoscere. Quando Cristo è annunciato e predicato, lui se ne rallegra e continuerà a rallegrarmene. Per l’Apostolo Cristo è tutto. È la sua vita. Non solo. Lui ha il fortissimo desiderio che Cristo venga glorificato nel suo corpo. Come? Raggiungendo la perfetta conformazione a Lui sia nella vita che nella morte. Lui ha il grande desiderio di essere immagine vivente di Gesù Signore.

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola.* *Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

Oggi, il peccato di moltissimi discepoli di Gesù, è lo scisma, è la separazione, sono le distanze prese da Cristo Gesù. Oggi sono moltissimi i discepoli che neanche più credono in Cristo. Sono cristiani, ma senza la fede nel loro Salvatore e Signore. Sono cristiani, ma con un Vangelo diverso. Sono cristiani, ma senza il Padre e lo Spirito Santo. Sono cristiani, ma che hanno posto il loro cuore e i loro pensieri a fondamento della loro vita. Sono cristiani, ma con volontà satanica di distruggere tutta la verità di Cristo e la fede in Lui. Sono cristiani che pensano che rinnegando Cristo, possono amare gli uomini, possono essere punto di riferimento per la creazione di una umanità più giusta, più fraterna, più vera. Sono cristiani costruttori della verità dell’uomo senza Cristo Signore.

A questi moltissimi cristiani noi diciamo che si sono lasciati conquistare da uno spinto di insipienza, uno spirito di stoltezza, uno spirito di presunzione, da uno spirito di superbia, da uno spirito di tenebre, uno spirito di buio infernale, satanico, diabolico. Riflettiamo: se il Padre, nostro Dio, nella sua scienza e sapienza eterna, ha creato l’uomo e gli ha dato Cristo Gesù come sua vera vita, vita però da viversi in Lui, con Lui, per Lui, nel suo corpo che è la Chiesa, chi è il cristiano per abrogare questo progetto eterno del Signore nostro Dio? Riflettiamo ancora: Quali frutti noi stiamo raccogliendo dalla cancellazione di Cristo come nostra vita e dalla riduzione a menzogna, a falsità, a tenebra della sua Parola? La storia ci sta dicendo che la Chiesa è stata incamminata su sentieri di grandissima immoralità, ma anche su vie che aprono sul grande precipizio della universale disumanità. In più la si sta condannando ad una morta certa. Considerata la sorte miserevole nella quale questi moltissimi cristiani hanno condotto e stanno conducendo la Chiesa, possiamo attestare che gli antichi rimedi annunciati dagli antichi Profeti – Osea, Amos. Geremia, Isaia, Ezechiele e molti altri profeti – oggi risulterebbero tutti inefficaci. Per ridare splendore al corpo di Cristo, il Signore nostro Dio deve operare qualcosa che sia più eloquente dell’apertura in due del Mar Rosso e più che tutti i miracoli operati da Gesù. Oggi moltissimi discepoli di Gesù hanno il cuore indurito più del cuore del Faraone. Solo Dio nella sua sapienza eterna sa cosa oggi è necessario per la salvezza del corpo di Cristo. Neanche un San Paolo sarebbe sufficiente. Se poi si pensa che si vogliono modificare anche i canoni della santità cristiana, da santità soprannaturale, la si vuole declassare a santità umana, ad una santità senza alcuna trascendenza e senza alcuna obbedienza al Vangelo, santità nella quale si può convivere con il peccato, allora si comprenderà bene perché solo il nostro Dio potrà pensare una via efficace per la salvezza del copro di Cristo.

**Principio terzo**

Ora l’Apostolo Paolo s trova dinanzi ad una scelta: morire o rimanere? Qual è la cosa più santa da fare? La risposta è solo una: l’amore verso la propria persona si compie e si perfezione solo amando il corpo di Cristo e il mondo intero secondo il comando ricevuto dal Signore. Morire significherebbe amare se stessi. Ma questo è amore di egoismo. Non è amore di carità. Lui deve scegliere di amarsi amando gli altri, tutti gli altri, annunciando, predicando, ammaestrando, portando il Vangelo in ogni cuore e creando in essi Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. È questo il vero amore: amarsi donando Cristo alla Chiesa e al mondo. Se si muore, si deve morire per rendere testimonianza a Cristo Gesù. Se si rimane in vita, si rimane per rendere testimonianza a Cristo Gesù. Come rendere testimonianza a Gesù Signore chi dovrà deciderlo è solo il Padre celeste nella sua sapienza divina ed eterna. Non spetta a nessun uomo decidere come rendere testimonianza a Cristo. Neanche il martirio dovrà essere provocato da noi. Se al Padre serviamo in vita, dobbiamo restare in vita. Se la Padre serviamo martiri per Cristo, saprà lui come portare a compimento questo opera.

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

Possiamo attestare che oggi moltissimi discepoli di Gesù non vivono di questi problemi. Se muoiono sono senza Cristo. Se vivono sono senza Cristo. Se operano sono senza Cristo. Se non operano sono senza Cristo. Moltissimi altri sono anche contro Cristo. Lo hanno abolito come via universale di redenzione e di salvezza. Lo hanno cancellato come modello di obbedienza e di santità. Il suo corpo che è la Chiesa non lo si vuole nella santità. Oggi si è giunti anche a benedire il peccato. Fra non molti giorni si darà diritto di cittadinanza a delitti e misfatti di cui ci si dovrebbe solo vergognare. Come se questo non bastasse, si vuole una Chiesa dal basso e non dall’alto. Ma come si fa a costruire una Chiesa dl basso, se la Chiesa è la costruzione che lo Spirito Santo fa del corpo di Cristo sulla terra? Se fossimo noi a costruire la Chiesa, la potremmo costruire ad immagine della nostra umanità e anche ad immagine del nostro peccato. Poiché invece è lo Spirito Santo che edifica la Chiesa, lo Spirito Santo la edifica sempre in obbedienza al Padre e a Cristo Gesù. Sempre lo Spirito Santo edificherà la Chiesa secondo la verità, la grazia, la vita, la santità di Gesù Signore. Dal basso, senza lo Spirito Santo, possiamo costruire una chiesa di tenebre, di peccato, di vizio. Possiamo costruire una chiesa che non è, né mai potrà essere il corpo di Cristo Gesù. A che serve costruire una chiesa di peccato e offrirla ad un uomo di peccato, lasciandolo nel suo peccato La nostra stoltezza, le nostre tenebre, la nostra insipienza, la totale assenza dello Spirito Santo in noi, non ci permettono né di riflettere, né di ragionare, né si argomentare, né tantomeno di dedurre. Diciamo pensieri slegati senza alcuna connessione. Volendo distruggere Cristo Gesù ci siamo distrutti. Volendo senza Cristo essere con gli uomini, siamo rimasti senza gli uomini e senza Cristo e peggio ancora senza noi stessi. In questo baratro ci ha condotto la nostra satanica volontà di togliere Cristo dalla fede.

**Principio quarto**

Nei versetti che seguo di questo primo Capitolo, troviamo una sintesi che è un vero capolavoro. Vengono a noi rivelate le verità essenziali del nostro essere discepoli di Gesù.

**Prima verità**: Siamo chiamati a comportarci in modo degno del Vangelo di Cristo Signore. In modo degno ci si comporta seguendo le orme di Cristo Gesù, imitandone l’esempio, obbedendo alla Parola, ad ogni Parola come Lui ha obbedito, fino alla morte e ad una morte di croce. L’obbedienza è ad ogni Parola di Cristo. Essa non è al nostro cuore. Non è alla nostra volontà. Non è ai nostri pensieri. Non è ai nostri desideri. Non è ai nostri vizi. Non è al nostro peccato.

**Seconda verità**: Siamo chiamati ad essere saldi in un solo Spirito. Si è saldi in un solo Spirito, se siamo saldi nella sola Parola del Vangelo, se siamo tutti mossi e condotti dallo Spirito Santo così come Cristo Gesù era saldo nella Parola e nello Spirito Santo. Non si può essere saldi nello Spirito Santo e non essere saldi nella Parola. Non si può essere saldi nella Parola se non è si è saldi nello Spirito Santo. Spirito Santo e Parola devono rimanere in eterno un cosa sola.

**Terza verità**: Siamo chiamati a combattere unanimi per la fede nel Vangelo. Senza lasciarci intimidire in nulla dagli avversari. La battagli che ogni discepolo di Gesù deve combattere è per la fede nel Vangelo. Non vi sono altre battaglie da combattere. Il Vangelo si annuncia. Il Vangelo si insegna. Nel Vangelo si ammaestra. Il Vangelo si difende. Il Vangelo va seminato sempre in ogni cuore. È questa la vocazione di ogni discepolo di Gesù. Se questa vocazione non viene vissuta non si à discepoli del Signore. Vocazione e missione sempre dovranno essere una cosa sola. Dividere le due cose è non essere in nessuna delle due cose. Si è secondo il proprio cuore, non secondo il cuore di Cristo Gesù.

**Quarta verità**: Soffrire per Cristo, soffrire per la verità, soffrire per il Vangelo è vera grazia da parte del Signore nostro Dio. Soffrendo per il Vangelo si è ad immagine di Cristo, il Perseguitato, il Crocifisso per il Vangelo. Come l’Apostolo Paolo è il Sofferente e il Perseguitato per il Vangelo, anche quanti da Lui sono stati evangelizzati, soffrono e combattono per il Vangelo. Sostengono la stessa lotta da loro vista sostenere da Paolo e che tuttora sostiene. È grazia il dono del Vangelo ed è grazia la sofferenza per il Vangelo.

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data* *la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora.*

Oggi dobbiamo attestare che queste quattro verità non sono la vita di moltissimi discepoli di Gesù. Oggi si combatte una battaglia contraria a queste quattro verità. Oggi si combatte, ma non per portare il mondo nel Vangelo, nella Chiesa. Si combatte per portare la Chiesa nel mondo, facendola divenire mondo. Si combatte per trasformare il pensiero dell’uomo in Vangelo di Dio. Si combatte perché il Vangelo non venga né annunciato e né diffuso nel mondo. Si combatte per oscurare ogni verità soprannaturale. Si combatte per trasformare la volontà dell’uomo in legge. Oggi si combatte perché il male venga innalzato a bene e ogni antropologia di morte in antropologia di vita. È questo peccato che oggi sta corrodendo la nostra gloriosa fede in Cristo Signore. Ecco il grande peccato dei discepoli di Gesù: il soffocamento del Vangelo nei pensieri di questo mondo. Il suo annegamento nella volontà dell’uomo e peggio ancora nella volontà di Satana. Chi opera questo non è il mondo: sono moltissimi discepoli di Gesù.

*Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.*

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora.*

**SVUOTÒ SE STESSO ASSUMENDO UNA CONDIZIONE DI SERVO**

**Principio primo**

Ecco ora il principio o la verità della perfetta antropologia evangelica: avere i discepoli di Gesù un medesimo sentire, la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Questo può avvenire se si sente con i pensieri di Dio, si ama con la carità di Cristo, si rimane unanimi e concordi nella stessa Parola e nello stesso Spirito Santo. Nella stessa verità della Parola e nella stessa sapienza, intelligenza, fortezza, scienza dello Spirito Santo.

Per vivere unanimi e concordi: mai si dovrà agire per rivalità o vanagloria. Nessuno deve cercare l’interesse proprio, ma quello degli altri. Ognuno deve agire con tutta umiltà, considerando gli altri superiori a se stesso. Sono queste regole e verità che vanno scrupolosamente osservate. Per fare questo mai si deve uscire dalla Parola del Vangelo e mai dallo Spirito Santo. Per fare questo è necessario che si abbia Cristo Gesù sempre dinanzi ai nostri occhi. È Lui il solo modello dato dal Padre perché ogni credente in Lui divenga come Lui. La vocazione del Cristo è all’imitazione di Cristo Gesù. Si può imitare negli altri discepoli solo ciò che essi imitano di Gesù Signore.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

Ora chiediamoci: Se il cristiano è chiamato ad essere nel mondo perfetta immagine di Cristo Gesù, immagine vivente di lui, di certo non potrà esiste quella molteplice varietà di cristiani che oggi ci stiamo costruendo, dicendo che sono veri cristiani. Oggi abbiamo il cristiano adultero, il cristiano divorziato, il cristiano sodomita, il cristiano lussurioso, il cristiano che convive non solo con la moglie del padre, ma anche con la figlia e la sorella, il cristiano capace di ogni calunnia, il cristiano dalla falsa testimonianza, il cristiano ladro, il cristiano rapinatore, il cristiano omicida, il cristiano che vive di ogni forma di superstizione, il cristiano superbo, il cristiano avaro, il cristiano goloso, il cristiano invidioso, il cristiano accidioso, il cristiano mercante di uomini, il cristiano sfruttatore dei suoi fratelli, il cristiano violento. Per ogni specie di vizio e di peccato abbiamo un particolare cristiano. Per questo cristiano la sua coscienza è monda, purissima, senza alcuna trasgressione, senza nessun peccato, senza alcuna imperfezione.

Siamo oltre ciò che rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: *“Uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia”.* Oggi non abbiamo alcun soffocamento. Non esiste semplicemente il peccato per il cristiano. Il cristiano è riuscito a liberarsi anche dall’idea che qualcosa possa essere male morale. Non essendoci più il peccato, neanche abbiamo bisogno di un redentore. Da questa menzogna ne nasce una ancora più grande: la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni esistenti sulla terra. Senza il peccato, siamo tutti uguali per natura. Poiché tutti senza peccato, possiamo anche costruire sulla terra la fratellanza universale. Poiché senza peccato, possono commettere qualsiasi ingiustizia: possiamo innalzare la falsità a purissima luce, l’odio a santissimo amore. Ma possiamo anche dichiarare la verità tenebra e odio l’amore purissimo. Nulla ci è vietato. Qualsiasi cosa facciano è un bene per la Chiesa e per l’umanità. Tutto questo è avvenuto perché si è costruita la Scrittura Santa portatrice di “verità” non consegnate ad essa dallo Spirito Santo. Anzi le verità della Scrittura Santa sono state abrogate. Al loro posto è subentrato il pensiero dell’uomo fatto passare come purissima rivelazione. Privando la Scrittura della sua verità, anche la croce di Cristo abbiamo privato della sua verità.

Ecco una ulteriore riflessione: Ogni cristiano, profeta di Cristo Gesù, deve avere rispetto per Gesù Signore. In cosa consiste il rispetto? Nel non tradire la missione che Lui gli ha affidato. Tradendo la missione è Cristo che tradisce. C’è tradimento più grande di Cristo Gesù di quello commesso da un cristiano che benedice ciò che Cristo Gesù mai potrà benedire? Basta solo questa benedizione per dichiarare nulla tutta la Divina Rivelazione. Ma questa benedizione sancisce la totale, completa, perfetta separazione del cristiano da Cristo Gesù. Il cristiano non è più profeta di Cristo Gesù. Si è fatto profeta di se stesso. Chi si fa profeta di se stesso può essere solo profeta di falsità, menzogna, confusione, inganno. La Parola di verità è solo quella di Cristo Gesù. La parola dell’uomo mai sarà parola di verità. L’uomo non è natura di verità. Cristo è sia natura divina che natura umana di purissima verità. Se il cristiano vuole essere profeta di verità, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, deve trasformare la sua natura di falsità in natura di verità. Ma questa trasformazione non è opera che si compie in un solo attimo. Essa si deve compiere attimo per attimo, momento per momento, ora per ora, giorno per giorno. Il cristiano che non trasforma la sua natura in natura di verità in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre avrà sulla sua bocca una parola di falsità e anche la sua benedizione sarà una benedizione di menzogna, creatrice di universale confusione.

Alta osservazione: Se il regno di Dio viene nella persona di Cristo Gesù e si entra in esso con la conversione e la fede nel Vangelo, perché oggi il cristiano predica e annuncia un regno che viene senza Cristo e senza conversione al Vangelo e senza alcuna fede in esso? Dobbiamo attestare e mettere in luce che in questi discepoli di Gesù c’è una presa di distanza e di separazione dal Vangelo annunciato da Gesù Signore e dalla fede chiesta per entrare nel regno di Dio. Dobbiamo ancora attestare e manifestare che oggi il cristiano si è trasformato in un predicatore e in un annunciatore di un regno diverso, di un Vangelo diverso, di un Cristo diverso, di una via diversa per divenire e vivere da vero regno di Dio. Il cristiano si è trasformato in un portatore nel mondo di un falso regno e di conseguenza è divenuto un costruttore di una umanità diversa da quella pensata, voluta, creata, redenta, purificata, santificata dal sangue del vero Cristo. Il vero Dio dona il vero Cristo, nello Spirito Santo. Il vero Cristo crea il vero cristiano nello Spirito Santo. Il vero cristiano crea la vera umanità nello Spirito Santo per la sua fede nel vero Vangelo a lui dato dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo.

Se il cristiano non si lascia fare ogni giorno vero cristiano da Cristo per opera del suo Santo Spirito, mai lui potrà fare vera l’umanità per opera dello Spirito Santo che agisce in lui e per lui. Come il cristiano si lascerà fare vero da Cristo Gesù per opera del suo Santo Spirito? Accogliendo ogni Parola del Vangelo di Cristo Gesù e trasformandola in sua vita. Se la Parola di Cristo non diviene vita in lui, da lui nessuna vita sgorgherà e nessuno per lui potrà essere fatto vera vita per opera dello Spirito Santo. Gesù, vera vita del Padre, ha fatto vera vita il cristiano. Il cristiano, vera vita di Cristo, per opera dello Spirito Santo, fa vera vita ogni uomo che accoglie la Parola da lui annunciata, si converte ad essa, ad essa obbedisce in pienezza di fede e di verità. Vita da vita, vera vita da vera vita. Fede da fede. Vera fede da vera fede. Cristiano da cristiano. Vero cristiano da vero cristiano. Se il cristiano si trasforma in falso cristiano perché adoratore di un falso Cristo secondo un falso Vangelo, tutta l’umanità per lui è condannata a rimanere nella sua falsità per i secoli eterni. Non solo. Con la sua falsità trascinerà nelle tenebre un terzo dei discepoli di Gesù. Chi cade nel falso Vangelo non cade solo per se stesso. Chi cade trascina nella sua caduta una moltitudine di fratelli.

Chi è un falso profeta? Non è colui che dice ogni menzogna e ogni falsità su Dio, sull’uomo, sulle cose. Falso profeta è colui che in nome del Dio dell’Alleanza, in nome del Dio della Parola onnisciente, onnipotente, onni-creatrice, onni-rivelatrice, parla attestando che la sua è vera parola di Dio, mentre Dio a Lui non ha parlato. Oggi falso profeta è ogni cristiano che parlando proprio perché è battezzato, è cresimato, è diacono, è presbitero, è vescovo, è papa, dice anche una sola parola differente dalla purissima Parola di Dio e Parola di Cristo Gesù così come essa è contenuta nella Divina Rivelazione e così come essa è stata compresa dalla Sacra Tradizione, dalla Sacra Teologica dei Padri e dei Dottori della Chiesa e contenuta nella sana Dottrina del Deposito della Chiesa. Falso profeta oggi è il cristiano che dice che Dio è solo misericordia. Falso profeta è il cristiano che afferma che il Signore non giudica nessuno. Falso profeta è il cristiano che in nome del comando di Cristo di non giudicare, non opera nessun discernimento sul bene e sul male oggettivo, sulla verità e sulla falsità oggettiva, sulla vera moralità e sull’immoralità oggettiva, sulla falsa fede e sulla vera fede oggettiva. Falso profeta è il cristiano che insegna anche una sola dottrina contraria alla fede dogmatica della Chiesa.

Falso profeta è il cristiano che dichiara non necessario il battesimo per essere regno di Dio. Falso profeta è il cristiano che afferma che Cristo Gesù non è più il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Falso profeta è il cristiano che dice che l’inferno non esiste. Falso profeta è il cristiano che parla all’uomo dall’immanenza e non dalla trascendenza, dal suo cuore e non dal cuore di Cristo Gesù, dai suoi pensieri e non dai pensieri di Gesù Signore, dalla sua immaginazione e non dalla purissima verità dello Spirito Santo. Falso profeta è il cristiano che dice la missione evangelizzatrice per fare discepoli tutti i popoli non più necessaria. Falso profeta è il cristiano che nega la verità della Chiesa che è quella di essere la Luce del mondo e il Sale della terra, quella di essere il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo. Per ogni parola che esce dalla bocca del cristiano o contraria o difforme o che nega o che contraddice anche di un solo iota la Parola purissima di Gesù Signore e la verità dello Spirito Santo, lui si rivela come falso profeta dinanzi alla Chiesa di Dio e al mondo intero.

La vocazione del cristiano è una sola: essere santo come Cristo Gesù è santo. Oggi invece si vuole un cristiano tenebra come Satana è tenebra.

**Principio secondo**

Cristo Gesù è l’unico modello, il solo modello dato a noi dal Padre perché noi, sempre colmati nello Spirito Santo con ogni sapienza, intelligenza, fortezza, consiglio, scienza, pietà e timore del Signore, lo imitiamo e portiamo a compimento la sua missione, che ha bisogno della nostra vita per produrre oggi, nella storia, frutti di via eterna. Se noi non gli diamo la nostra vita, perché Lui nello Spirito Santo, la faccia divenire sua vita, il suo flusso di grazia, verità, luce, vita eterna per noi si interrompe e Lui nessun frutto di vita eterna potrà produrre. Se non damo a Cristo Gesù la nostra vita, Lui oggi non può portare a compimento la sua missione di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione. Questa verità è rivelata dallo stesso Gesù Signore nell’allegoria della vite vera e dei tralci:

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

La vite vera, che è origine e fonte eterna per generazione della vite vera che è Cristo Gesù, è il Padre nostro Celeste. È il Padre di Cristo Signore, nello Spirito Santo, la vite vera eterna non creata, non generata. Cristo Gesù è la vite vera generata dal Padre, che vive nel Padre e per il Padre, nello Spirito Santo. In Lui, con Lui, per Lui, ogni membro del suo corpo è costituito suo vero tralcio. Come il Padre opera la salvezza per mezzo di Cristo, così Cristo Gesù opera la salvezza per mezzo del suo corpo, il corpo è quello nato dalla Vergine Maria. Il corpo è quello nato nelle acque del Battesimo per opera dello Spirito Santo. Ogni membro del corpo di Cristo, ogni tralcio della vite vera, rimanendo in Cristo e vivendo con Cristo e per Cristo, deve divenire a sua volta vite vera dai molti tralci. Alcune riflessioni ci aiuteranno ad entrare in questo mistero di unità con Cristo Gesù:

*Prima riflessione.* Tutti sanno che pregare è mettere in comunione due persone: Dio e l’uomo. Pochi conoscono invece il fine della preghiera, che è uno solo: chiedere a Dio che viva tutto e sempre nell’uomo. Si chiede che viva con la sua carità, la sua giustizia, la sua verità, tutta la sua misericordia, tutto il suo amore, tutta la sua Parola, tutta la sua onnipotenza di grazia che trasforma anima, cuore, mente, spirito, corpo. Si chiede che faccia di noi la sua perenne dimora, abitando nel nostro cuore con tutta la santità della sua comunione trinitaria.

Abbiamo una brocca piena di terra, foglie, paglia ridotta in piccoli pezzi. Essa non può contenere acqua viva che disseta e rinvigorisce il corpo. In questo stato non si può accostare alla sorgente di acqua zampillante per essere riempita. Prima la si deve svuotare, togliendo da essa la terra, le foglie, le paglia. La si deve pulire da ogni residuo di sporcizia che ancora rimane, poi la si potrà ricolmare di acqua per dissetare quanti sono arsi dalla sete. Questa è la preghiera: chiedere a Dio che venga, ci svuoti di ogni terra di peccato, da ogni foglia secca di disobbedienza, da ogni paglia di imperfezione. Tolga dalla brocca del nostro cuore ogni venialità anche la più piccola, perché la nostra anima possa contenere solo Lui che è la nostra sorgente di acqua che zampilla di vita eterna. Questa richiesta dovrà essere ininterrotta.

Pregare non è chiedere a Dio qualche grazia. Non si supplica il Signore perché ci conceda qualcosa. Lo si invoca perché svuoti il nostro cuore, liberandolo da tutto ciò che è difforme, non conforme alla sua volontà, in modo che diventi la sua stabile dimora. Pregare è chiedere al Dio di ogni grazia, all’Autore di ogni bene, che sia Lui la grazia e il bene della nostra vita. Quando Dio viene, viene con Cristo Gesù, con la sua Parola. Chi accoglie e vive la Parola di Gesù, accoglie Gesù, accoglie il Padre. Chi non accoglie la Parola di Dio, mai accoglierà Gesù, mai vivrà con il Padre nel suo cuore. Gli manca il veicolo che porta Gesù e il Padre: la Parola. La preghiera vera inizia nel momento in cui si chiede a Cristo Signore che mandi la sua Parola nel nostro cuore, perché diventi con esso una cosa sola. Abitando in noi la Parola, anche Gesù abiterà con essa. Gesù e la Parola sono una cosa sola. Se vi è la Parola, vi è Gesù. Se non vi è la Parola, non vi è Gesù. Se non vi è Gesù, neanche il Padre vi è con il suo Santo Spirito. Il cuore dell’uomo è vuoto di Dio, perché esso è vuoto della Parola di Gesù. Quando la Parola è in noi, Gesù è in noi, tutto possiamo chiedere a Gesù, il quale a sua volta tutto chiederà al Padre. Prima che richiesta di grazie, la preghiera è richiesta della grazia che la Parola dimori tutta nel nostro cuore. Con la Parola nel cuore possiamo chiedere ogni altra grazia.

È la Parola la linfa che dalla vite vera che è Gesù giunge nei tralci e li fa fruttificare. Se il tralcio si distacca dalla vite, esso secca ed è buono solo per il fuoco. Se rimane attaccato alla vite, ma non succhia da Cristo la linfa della sua Parola, rimane ugualmente senza frutto. Il Padre viene e lo taglia perché la vite non sia gravata di un peso inutile. Mentre se il tralcio porta frutto perché si nutre della Parola di Gesù, il Padre lo pota perché porti più frutto. Spesso ce lo dimentichiamo. Noi non dobbiamo produrre frutti che vengano dalla nostra volontà o dai desideri del nostro cuore. A noi è chiesta una cosa sola: far fruttificare al sommo la Parola. Per questo Gesù è venuto sulla nostra terra: per darci la Parola e per mostrarci concretamente come essa si vive. Ce lo ha mostrato dalla sua nascita nella grotta fino alla sua morte sulla croce. Lui ha sempre fatto fruttificare nel suo corpo la Parola del Padre, perché Lui per noi è vite vera. In relazione al Padre invece Lui è tralcio della sua vite vera. Se noi non siamo nella Parola di Gesù, non siamo suoi veri tralci, non siamo neanche tralci del Padre. Siamo tagliati da Dio per l’eternità. Costruire un discepolato senza relazione con la Parola di Gesù è come se si volesse raccogliere uva da tralci staccati, tagliati dalla vite. È un discepolato secco, arido, che non produce né per il tempo e né per l’eternità. La storia lo testimonia, ogni giorno lo grida, mostrandoci un mondo cristiano arido, incapace di pensare e di agire come Gesù.

*Second riflessione.* È sempre giusto che ci si chieda: qual è la missione che Gesù ha affidato ai suoi Apostoli? Dalla risposta sapremo se noi siamo nella volontà di Gesù, oppure camminiamo secondo il nostro cuore. La prima verità della missione vuole che ogni apostolo divenga vero discepolo di Gesù. Chi è vero discepolo di Gesù? È colui che è perennemente, senza alcuna interruzione, dai pensieri, desideri, cuore, volontà, parola, grazia del Maestro. Come Gesù era discepolo del Padre, sempre cioè da Lui, così dovrà essere l’Apostolo: sempre da Cristo e mai da se stesso. Questo significa che neanche il più piccolo gesto di misericordia, compassione, pietà, nessuna missione, nessuna opera, nessun pensiero deve nascere dal suo cuore. Come in Cristo tutto veniva dal Padre, così nell’Apostolo tutto deve venire da Cristo. Per Gesù è inconcepibile che un suo discepolo pensi dal suo cuore, agisca dalla sua volontà, decida dalla sua mente, operi dai suoi pensieri. Tutto invece deve scaturire da Cristo Signore. Si è discepoli quando si diviene purissima obbedienza, santissimo ascolto, immediata esecuzione del comando ricevuto. È evidente che per giungere a questa perfezione di discepolato è necessario che il discepolo sia rivestito, inondato, colmato di Spirito Santo come lo è stato il suo Maestro. È lo Spirito la comunione perfetta tra il Padre e Cristo. È lo Spirito la comunione piena tra il discepolo e Cristo. Se il discepolo si sgancia dallo Spirito Santo, all’istante si trova sganciato da Gesù Signore. Senza legame nella verità e nella grazia, non si più discepoli. Si cammina per conto proprio. Non si segue più il Maestro anche se si afferma di essere suoi discepoli e lavorare nel suo nome. Non si diviene discepoli in un giorno. Lo si diviene giorno per giorno. Di diviene discepoli rimanendo attaccati alla vite, essendo suoi tralci. Come il tralcio riceve tutta la linfa vitale dalla vite, così deve essere il discepolo. Deve conservarsi sempre innestato in Cristo per ricevere da Lui la linfa della sua vera vita che è lo Spirito Santo. Se con il peccato si stacca dalla vite, la linfa non giunge più al suo cuore ed è subito la morte. Nella morte non si produce più alcun frutto di bene. Il peccato rompe la comunione con lo Spirito Santo e l’Apostolo è solo apostolo di se stesso, ma non certo di Gesù Signore. Rimanere nella Parola di Gesù, nella sua obbedienza è regola eterna per essere anche suoi veri discepoli.

Se il Padre è glorificato se l’Apostolo diviene discepolo di Gesù, suo vero discepolo, tralcio della sua vita, è legittimo, anzi è verità celeste affermare che il primo compito dell’Apostolo è fare tutto il mondo, tutte le nazioni discepoli di Gesù. Per cui l’Apostolo non va nel mondo per predicare una morale nuova, non si reca presso gli uomini per annunziare una via nuova di salvezza, non va neanche per cercare alleanza di pace con chi segue altre vie di salvezza. Lui è mandato per fare ad ogni uomo una sola proposta: vuoi diventare discepolo del mio Maestro? Vuoi divenire assieme a me vero tralcio della vera vite? Vuoi consacrare a Lui la tua vita perché Lui la riempie di vita eterna? Vuoi essere suo vero corpo, corpo di luce e di grazia, per fare altri discepoli? Se sarai suo discepolo, lui ti ricolmerà di vita e di luce eterna, ti darà il Padre suo come tuo vero Padre e il suo Santo Spirito come tua Guida, tuo Avvocato, tuo Consigliere.

La proposta al discepolato deve essere esplicita. Non può essere implicita. Neanche potrà essere lasciata libera. Se vuoi, puoi essere discepolo. Se non vuoi, basta che osservi una certa moralità e ti salverai ugualmente. Gesù non ha mandato i suoi discepoli perché predichino una morale fuori di Lui e anche una salvezza fuori di Lui. Lui li ha mandati perché arricchiscano la sua vite vera di molti altri tralci. Se non fanno questo, la loro missione è umana e non cristica. È una missione svolta in nome proprio non certo nel nome e nell’interesse di Gesù Signore. La vera salvezza mai potrà essere fuori di Cristo. Non si può camminare verso la vita eterna fuori della sua vita eterna. È Lui la scala che dovrà condurci fino al cielo. Urge che la Chiesa tutta si appropri della sua verità. La verità della Chiesa è Cristo, è formare Cristo, formando Cristo essa forma se stessa. Se la Chiesa non forma se stessa, ha fallito nella sua missione. È una Chiesa da se stessa, non certo da Cristo Signore. Ma siamo noi discepoli da Cristo Gesù?

*Terza riflessione*. Il cristianesimo non è una legge da osservare. È invece una vita da vivere. Non è però la nostra vita che deve essere vissuta. È in verità la vita di Cristo che deve essere vissuta interamente in noi, non però secondo la nostra volontà, ma secondo la nuova creazione che lo Spirito Santo opera in noi attraverso i sacramenti della Chiesa. Ogni sacramento che si riceve dona una essenza nuova alla nostra vita e secondo questa nuova essenza essa va vissuta. La vita di Cristo, si intende, non la nostra, perché in ogni sacramento lo Spirito Santo dona a noi una particolare essenza o verità di Cristo.

Nel Battesimo lo Spirito Santo ci dona la figliolanza di Cristo, perché noi la possiamo vivere come Lui l’ha vissuta e la vive da vero Figlio del Padre, con una obbedienza fino alla morte di Croce.

Nella Cresima lo Spirito Santo ci dona Cristo testimone del Padre. Come Cristo è vissuto per rendere testimonianza alla verità del Padre, verità piena e perfetta, così noi dobbiamo vivere la vita ricevuta per rendere testimonianza a Cristo. Cristo è nella vita del Padre e la manifesta nella sua purezza di luce e i grazia, verità e santità. Il cristiano che è nella vita di Cristo, deve manifestare con la sua vita la purezza di luce e grazia, verità e santità di Cristo Signore. Rendendo testimonianza a Cristo, rende testimonianza al Padre.

Nel Sacramento dell’Eucaristia lo Spirito Santo ci dona tutta la vita di Cristo, sacrificio ed olocausto offerto al Padre, perché noi continuiamo a vivere la sua vita o Lui viva la sua vita in noi come vero sacrificio e olocausto per il Padre suo. Se l’Eucaristia non ci trasforma in sacrificio e olocausto vivente per il Padre, non è vissuta secondo la sua verità.

Nel sacramento della penitenza lo Spirito Santo ci dona il perdono di Cristo, perché noi diventiamo sacrificio di espiazione e di perdono per i peccati di ogni nostro fratello. Non ci si accosta al sacramento della penitenza solo per il perdono dei peccati, ma per divenire noi sacrificio e olocausto di espiazione per i peccati del mondo intero.

Nel sacramento dell’Ordine Sacro lo Spirito Santo fa di un uomo il Cristo Pastore del suo gregge. Lo Spirito prima lo costituisce Pastore in Cristo, con Cristo, per Cristo, poi gli affida il gregge di Cristo perché Lui lo conduca nella verità di Dio secondo purissima luce, lo nutra di Cristo, pane di Parola e pane di Eucaristia, si metta alla sua testa e lo conduca alle sorgenti delle acque della vita, facendolo giungere fino al paradiso. Come Cristo non ha perduto nessuna pecora, così anche il Pastore di Cristo in Cristo non deve perdere alcuna pecora.

Con il sacramento dell’unzione degli infermi lo Spirito Santo dona alla nostra carne la forza che ebbe Cristo Gesù sulla croce, così che possiamo trasformare la sofferenza in redenzione, espiazione, salvezza per il mondo intero.

Con il sacramento del matrimonio lo Spirito Santo crea di due corpi un corpo solo, una sola carne perché da essa venga generata la nuova vita per il nostro Dio e Signore. Per lo Spirito Santo due persone sussistono in una sola carne e da questa sola carne vengono dati nuovi figli al Padre nostro celeste. Gli sposi sono vera immagine del Cristo sposo della sua Chiesa.

Gesù può dire*: “Senza di me non potete far nulla”,* perché lo Spirito Santo nulla può operare se non dal corpo di Cristo per il corpo di Cristo. La sua prima azione, per mezzo dei sacramenti, è l’inserzione nel corpo di Cristo e la conformazione a Cristo secondo la natura specifica di ciascun sacramento. Dopo essere stati inseriti e conformati a Cristo, da questa conformazione Lui opera perché possiamo produrre ogni frutto di verità e giustizia.

È evidente che una cosa è l’opera che lo Spirito produce con un battezzato e un cresimato e un’altra è quella che Lui vorrà produrre con un consacrato Pastore in Cristo come Pastore e Sacerdote della Nuova Alleanza. Sono cose così alte nella differenza da superare la stessa distanza che vi è tra l’occidente e l’oriente. E tuttavia oggi questa differenza sacramentale e distinzione per conformazione specifica, differente è stata completamente abolita. Il Pastore in Cristo non si pensa più Pastore dinanzi al gregge per condurre il gregge. Per grande stoltezza, falsa e diabolica umiltà, si vuole trasformare in pecora, lasciando il gregge senza il Pastore e di conseguenza abbandonato a se stesso.

I frutti di questa rinuncia alla propria verità sono sotto gli occhi di tutti. Il gregge è sbandato, confuso, disorientato, disperso. Senza il vero Pastore in Cristo la stessa Chiesa è ridotta dalle pecore in un negozio di servizi religiosi necessari alla tradizione e non più alla fede. Senza il Pastore vero di Cristo in Cristo, da molti la Chiesa è anche vista come un megastore, presso cui entrare per attingere quanto serve al nostro corpo. È sempre miserevole quella Chiesa nella quale il Pastore di Cristo in Cristo ha rinunciato al suo sacramento.

*Quarta riflessione.* Il Padre ha costituito Cristo Gesù la sua sola vite vera. Di questa sua sola vite vera Lui è l’agricoltore. Nessun altro è vite vera sulla terra e nei cieli. Solo Cristo Gesù. Nessun altro è l’agricoltore sulla terra e nei cieli. Solo il Padre. Questa verità è eterna e immodificabile sulla terra e nei cieli. Il Padre mai la modificherà. Il Figlio mai si potrà dichiarare non più vite vera. Se né il Padre e né il Figlio possono modificare in molto o in poco questa verità, vi potrà essere sulla terra un solo uomo che la potrà modificare? Né papi e né imperatori, né re e né principi, né concili ecumenici e neanche conferenze episcopali di qualsiasi natura la potranno cambiare, né sacerdoti e né fedeli laici potranno in qualche modo dichiararla non più vera.

Nessuno potrà dire: Ieri era vera e oggi non vale più. Oggi il Padre ha deciso che ognuno possa andare a Lui liberamente, senza avere bisogno né di Cristo, né della Chiesa una, santa cattolica, apostolica, né dei sacramenti della salvezza, né del Vangelo, né della rivelazione e neanche di una qualsiasi altra religione. Ognuno può andare al Padre per vie personali. Anzi neanche deve andare più al Padre. Anche la Trinità è stata modificata nella sua essenza. Esiste il Dio unico senza Cristo e senza lo Spirito Santo e a questo Dio, che ognuno pensa dal suo cuore, vi potrà accedere sempre e in ogni momento. Anzi neanche più è necessario avere un Dio. Ognuno sulla terra è per se stesso. Poi nell’eternità, il Dio unico ci accoglierà nel suo Paradiso per i secoli eterni. Non vi è alcun bisogno di produrre frutti, di essere tralci della vite vera, di divenire suoi discepoli, di appartenere alla Chiesa, di lasciarsi battezzare, di ricevere l’Eucaristia o mettersi all’ascolto di una Parola di un Dio che non esiste più.

Quanti così pensano, sappiamo che mai una sola Parola di Gesù è stata dimostrata essere stata falsa. Ogni Parola da Lui proferita è una purissima profezia che sempre si è compiuta e sempre si compirà. Poiché solo il vero Dio ha una Parola che si compie e per questo essa è vera, essendo la Parola di Gesù assoluta verità per il tempo e per dopo il tempo, chi la nega si assumerà i castighi promessi a quanti alterano, modificano, trasformano, annullano o aggiungono alla sua Parola. È preferibile non credere in quanto Gesù ha detto, lasciando che ognuno creda nella Parola e la vive in ogni suo comandamento, anziché non credere e ammaestrare altri perché non credano. In questo secondo caso si combatte la Parola di Gesù e Gesù dovrà intervenire per la sua difesa.

L’insegnamento di Gesù è chiaro nella sua formulazione. Dio non ha una vigna, molte vigne. Siamo già in una sostanziale differenza con la rivelazione dell’Antico Testamento. Il Padre ha sostituito la vigna con una sola vite vera. Prima le viti erano legate tra di loro per l’obbedienza ai Comandamento, per l’Alleanza del Sinai. Ora non esitino più viti, ma tralci e tutti tralci di questa unica e sola vite vera. Chi vuole produrre frutti di verità, giustizia, santità, pace, misericordia, carità, speranza, perdono, compassione, gioia, amore, necessariamente dovrà essere tralcio di questa unica e sola vite vera. Chi non è tralcio di quest’unica vite vera, mai potrà produrre frutti. Chi è tralcio e non produce frutti viene tagliato e gettato nel fuoco. Chi invece è tralcio e porta frutto, dal Padre viene potato perché porti più frutto.

Per ogni uomo, da questa verità nascono due obblighi. L’obbligo di divenire tralcio di quest’unica vite vera, se vuole produrre molto frutto secondo verità e giustizia. L’obbligo di rimane sempre tralcio della vite vera, rimanendo sempre nella Parola di Gesù. Si diviene tralcio con il battesimo, si rimane vivendo e crescendo in grazia e sapienza, si producono frutti trasformando ogni Parola di Gesù in opere di obbedienza. Ognuno è chiamato a verificare se vive questi due obblighi, altrimenti il rischio per lui è uno solo: non prendere parte domani nell’Eternità alla gioia di Cristo Gesù. Purtroppo non credendo più moltissimi nella Parola di Gesù, neanche credono in queste parole. Ognuno crede nella sua parola, frutto dei suoi pensieri. Tutti però dobbiamo sapere che la parola che si compie non è la nostra, ma solo quella di Gesù, perché solo la sua è Parola di vita eterna.

Oggi la nostra crisi è una sola. Non crediamo nella verità della Parola di Gesù Signore. Crediamo invece nella nostra o in quelli di altri uomini. È sufficiente che uno dica una falsità e tutto il mondo eccolo inchinato ad adorare la bestia che proferisce menzogne. Chi non crede nella Parola di Gesù sappia che non crede in tutto ciò che è nato dalla Parola di Gesù: Chiesa, sacramenti, carismi, ministeri. Infatti è così. Satana oggi si è vestito con gli abiti della sua misericordia – non la misericordia di Dio e di Cristo Gesù – tentando tutti i ministri della Parola per farli divenire ministri della sua misericordia. Astuzia sublime la sua. Ma questo è il frutto della non fede nella Parola di Gesù.

*Quinta riflessione.* Vediamo una Parrocchia andare in dissolvimento. Vi è in essa un fortissimo e universale calo nella fede, nella speranza, nella carità, nella sana dottrina e retta moralità. Questo può avvenire anche per una intera Diocesi e anche per la Chiesa universale. Vi sono due modi per far rinascere la Parrocchia. Il primo modo è naturale, profano, mondano, di sola immanenza, di ritualità usata come fine a se stessa. Si intraprende ogni iniziativa. Si inventano molte cose. Tutte queste invenzioni, comprese scuole di catechismo, catechesi, teologia, sono solo un grande dispendio di energie. Si tratterebbe solo di organizzazione nella quale però manca l’anima che è Cristo Gesù. Il secondo modo invece è spirituale, trascendente, soprannaturale, divino, celeste. Esso inizia con la creazione di un solo cuore, una sola anima, un solo pensiero, una sola obbedienza, una sola santità, un solo Vangelo, una sola fede, una sola carità, una sola speranza, una sola moralità tra Cristo e il credente in Lui. È Cristo Gesù la sola vita dai tralci che producono molto frutto. Ma per essere inseriti in questa vite come tralci vivi si deve essere inseriti nello Spirito Santo, inseriti nel Vangelo, nella Parola, inseriti nella verità e nella carità, inseriti nella Chiesa, che è il corpo di Cristo e nella Chiesa lasciarsi nutrire di verità e grazia che sgorgano dai suoi ministri della Parola e dagli amministratori dei divini misteri. Non esiste appartenenza a Cristo Gesù se non si appartiene alla Chiesa. L’appartenenza è insieme unica e molteplice.

Non c’è appartenenza alla Chiesa se non ci si lascia nutrire di verità e grazia, attingendole sempre da quanti sono stati preposti da Cristo all’elargizione di questi doni divini. Man mano che si cresce in Cristo, nello Spirito Santo, nella Chiesa, Man mano che si acquisisce la forma della grazia di Cristo, della verità dello Spirito Santo, del Vangelo della Chiesa, il credente è capace di portare molto frutto. Qual è il frutto che Gesù vuole che noi portiamo? Che giorno per giorno ci conformiamo a Lui, anche nella forma fisica della sua crocifissione e conformandoci a Lui, formiamo il suo corpo. Questi due frutti sempre ci saranno, se lavoriamo con modalità soprannaturale, dii trascendenza, divina.

Qual è il segno che ci stiamo conformando a Cristo Gesù? Il primo segno è dato dalla estirpazione dal nostro corpo, nostro spirito, nostra anima del peccato mortale. Chi vive nella trasgressione dei Comandamenti, anche di un solo Comandamento, attesta che è separato vitalmente da Cristo Signore. Mondanamente potrà anche pensarsi unito, ma divinamente, con legame soprannaturali, non lo è. Come fa un cristiano a dirsi unito a Cristo Gesù se calunnia, offende i suoi fratelli, dice falsa testimonianza, spia ciò che uno fa e ciò che dice per servirsene per fargli del male al fine di compiacere quanti ancora non amano Cristo Gesù, non amano la sua Chiesa, non amano lo Spirito Santo? Mai chi non ama la Chiesa potrà amare lo Spirito Santo. Mai chi non ama lo Spirito potrà amare Cristo Gesù. Chi non ama Cristo Gesù mai potrà amare la conformazione a Lui e la formazione del suo corpo. Con il peccato nel cuore si consuma invano ogni energia. Si opera. Non si produce.

Il secondo segno che siamo in Cristo, nello Spirito Santo, nella Chiesa, è il nostro quotidiano impegno a creare comunione. Ma cosa è la vera comunione e come si crea? La vera comunione è far crescere nella santità il corpo di Cristo. Vivendo senza peccato, né mortale né veniale, liberi da ogni vizio e coperti da ogni virtù, diveniamo alito di vita nuova, nello Spirito Santo, alito di Cristo, per alimentare di Cristo ogni nostro fratello. Se il discepolo di Gesù ogni giorno non consuma se stesso per santificarsi come vero corpo di Cristo e santificare ogni altro membro del corpo di Cristo, non si è operatori di comunione. Un corpo disgregato, polverizzato, frantumato, diviso, lacerato, non attrae nessuno e senza attrazione non c’è missione evangelizzatrice. Senza un corpo santo nel quale dimorare, la missione sarà sempre vana, infruttuosa, sterile. Proviamo a leggere la parola di Gesù con pienezza ecclesiologica: “La Chiesa è la vera vite e noi di questa Chiesa siamo i tralci. Chi rimane nella vera Chiesa porta molto frutto”. Ma anche: “Se la vera Chiesa rimane in lui, porta molto frutto”. Cristologia ed ecclesiologia sono inseparabili. La comunione con Cristo è vera, se è vera comunione ecclesiale. Se non c’è comunione con Cristo, neanche c’è comunione con la Chiesa. Senza vera comunione con la Chiesa non c’è missione evangelizzatrice. La comunione con la Chiesa è sempre comunione gerarchica. Nella Chiesa non esiste il mondo laicale e il mondo presbiterale. Esiste la Chiesa dai molti membri. Un solo corpo, molti membri e tutti fatti nuove creature, con diversi ministeri, vocazioni, missioni, ognuno dei quali dona vita a tutto il corpo.

*Sesta riflessione.* Il verbo *“rimanere”* ricorre molte volte sia nel Vangelo che nelle Lettere dell’Apostolo Giovanni. La verità in esso contenuta è chiaramente espressa nell’allegoria della vite vera e dei tralci. Non si tratta del rimanere di una pietra nel letto di un fiume. È un rimanere in Cristo per attingere ogni vita da Cristo, al fine di portare molto frutto:

*“Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Gesù disse: "Per poco tempo ancora rimango con voi, poi vado da colui che mi ha mandato (Gv 7, 33). Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli (Gv 8, 31). Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane" (Gv 9, 41). In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto (Gv 12, 24). Allora la folla gli rispose: "Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?" (Gv 12, 34). Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre (Gv 12, 46). Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre (Gv 14, 16). Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me (Gv 15, 4). Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla (Gv 15, 5). Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano (Gv 15, 6). Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato (Gv 15, 7). Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore (Gv 15, 9). Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15, 10). Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda (Gv 15, 16). Era il giorno della Parascéve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via (Gv 19, 31). Gesù gli rispose: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi" (Gv 21, 22). Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: "Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?" (Gv 21, 23).*

*E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1Gv 2, 17). Quanto a voi, tutto ciò che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quel che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre (1Gv 2, 24). E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna (1Gv 2, 27). E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta (1Gv 2, 28). Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non lo ha visto né l'ha conosciuto (1Gv 3, 6). Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte (1Gv 3, 14). Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi (1Gv 4, 12). Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito (1Gv 4, 13). Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio (2Gv 1, 9).*

Come Cristo, nello Spirito Santo, rimane nel Padre così ogni discepolo, nello Spirito Santo deve rimanere in Cristo. Mentre il tralcio vi rimane per natura, il discepolo deve rimanere per volontà, per obbedienza, per ascolto della voce di Cristo Gesù.

Non si rimane in Cristo per nuova nascita in Lui da acqua e da Spirito Santo. Si rimane per volontà. Si ascolta la Parola di Cristo, si vuole obbedire ad essa, si rimane in Cristo, si producono molti frutti. Si ascolta la Parola di Cristo, non si obbedisce ad essa, si diviene tralci secchi. Veniamo tagliati e gettati nel fuoco. Per ascolto si è in Cristo e per ascolto si rimane. Quando il Padre è glorificato? Quando il Figlio suo viene glorificato. Come viene glorificato il Figlio suo? Accogliendolo nella sua pienezza di verità, grazia, luce, giustizia, amore, vita eterna. Quando questo avviene? Quando diveniamo discepoli di Gesù e viviamo in Lui, con Lui, per Lui. Quando facciamo la sua vita nostra vita, la sua croce nostra croce, la sua missione nostra missione, il Padre suo nostro Padre e il suo Santo Spirito nostro Spirito Santo. Quando viviamo come suo vero corpo, da veri suoi discepoli, e portiamo molti altri figli a Dio come frutto del nostro crescere nell’obbedienza di Cristo Signore. Se non diveniamo suoi veri discepoli, il Padre non è glorificato e se il Padre non è glorificato neanche Cristo Gesù è glorificato. Ma se Cristo per noi non viene glorificato, neanche noi saremo glorificati in Lui, con Lui, per Lui. Rimarremo per sempre senza gloria. È Cristo Gesù la nostra gloria ed è in Lui oggi e per l’eternità beata.

*“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1,14). Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,11). Io non ricevo gloria dagli uomini (Gv 5,41). E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? (Gv 5,44). Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia (Gv 7,18). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7,39). Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca e giudica (Gv 8,50). Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "E' nostro Dio!" (Gv 8,54). Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Dá gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore" (Gv 9,24). All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato" (Gv 11,4). Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?" (Gv 11,40). Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto (Gv 12,16)- Gesù rispose: "E' giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo (Gv 12,23).*

*Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!" (Gv 12,28). Questo disse Isaia quando vide la sua gloria e parlò di lui (Gv 12,41). Amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio (Gv 12,43). Quand'egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui (Gv 13,31). Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito (Gv 13,32). Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio (Gv 14,13). In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15,8). Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà (Gv 16,14). Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te (Gv 17,1). Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare (Gv 17,4). E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17,5). Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro (Gv 17,10). E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola (Gv 17,22). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17,24). Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi" (Gv 21,19). Dio è glorificato quando versiamo il nostro sangue a causa della nostra fede in Cristo Gesù. Siamo in questo imitatori del Figlio, che per amore verso il Padre ha effuso il suo sangue dalla croce. Noi e il Figlio suo un solo sacrificio, un solo sangue.*

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15,1-8).*

Oggi il mondo cristiano è attraversato da una grande bufera disgregatrice dell’unità e della comunione delle molteplici verità della sua fede. Cristo, che è il solo principio e il solo fondamento dell’unità e della comunione in Lui di tutte le verità della fede, viene dichiarato inutile sia al mistero della fede e che al mistero della salvezza, che può essere solo in Lui, con Lui, per Lui. Senza Cristo il Padre non è glorificato e anche il cristiano rimane senza salvezza.

*Settima riflessione.* Nello Spirito Santo, la gloria del Padre è il suo Figlio Unigenito Incarnato. Nello Spirito Santo la gloria del Figlio Unigenito Incarnato è il Padre suo. Il Padre nello Spirito Santo dona al Figlio la sua gloria. Il Figlio nello Spirito Santo dona al Padre la sua gloria. Se l’uomo vuole rendere la vera gloria al Padre e al Figlio necessariamente dovrà abitare nello Spirito Santo. Se rimane fuori dallo Spirito Santo o esce da questa dimora santissima ed eterna, mai potrà rendere gloria né al Padre e né al Figlio suo Incarnato. Da cosa possiamo oggi dedurre che non dimoriamo nello Spirito Santo o che siamo usciti da questa dimora santissima ed eterna? Dalla gloria che non diamo più a Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità.

Quale gloria noi non diamo più al Figlio Unigenito del Padre? Non diamo più la gloria di essere Lui il solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Solo Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato della stessa sostanza del Padre. Solo Lui è il Dio eterno che si è fatto carne. Solo Lui è la grazia, la verità, la luce, la vita eterna, la giustizia, la riconciliazione, il perdono dei peccati. Solo Lui è il Mediatore unico e universale tra Dio e la sua creazione. Solo Lui è il Giudice dei vivi e dei morti. Solo Lui è il Signore dei signori e il Principe dei re della terra. Solo Lui ha in mano il libro sigillato della storia e solo Lui può aprirne i sigilli e permettere che il mistero della storia si compia. Solo Lui è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione.

Solo Lui è il nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Solo Lui il Crocifisso che è il Risorto. Solo Lui l’Agnello che toglie i peccati del mondo. Solo in Lui si compiono tutte le profezie, tutti gli oracoli, i giuramenti, le promesse del Signore. Solo la sua Parola è vita eterna per noi. Solo Lui ci dona la sua carne da mangiare e il suo sangue da bere. Solo in Lui non diveniamo figli di adozione del Padre e solo in Lui possiamo ereditare la vita eterna. Questa è la gloria che il Padre ha dato al Figlio e nessuno potrà glorificare il Padre se non confessa questa gloria, non la professa, non l’annuncia ad ogni uomo. Ma come si professa questa gloria di Cristo Signore? Divenendo noi suoi discepoli. Lasciandoci fare nuove creature dallo Spirito Santo per divenire corpo di Cristo Gesù e nel suo corpo, sua vita oggi in mezzo al mondo.

Ora riflettiamo un poco. Se io sono corpo di Cristo, sua vita, sua luce, sua verità, sia giustizia, sua pace, sua misericordia, suo perdono, sua riconciliazione, sua carità, sua speranza, sua parola, posso vergognarmi di manifestare questo mio nuovo essere ricevuto nelle acque del battesimo? Se sono nello Spirito Santo di certo non mi vergognerò perché lo Spirito Santo è in me sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, intelligenza, pietà, timore del Signore. Se sono nello Spirito Santo sarà sempre Lui a parlare in me e per me dinanzi ad ogni uomo. Se però non sono nello Spirito Santo, Lui non potrà agire in me e per me ed io, abbandonato alla mia carne, schiavo di essa, parlerò dalla carne. Ma dalla carne sempre si rinnegherà Cristo e sempre lo si priverà della sua gloria.

Se oggi non si confessa più la gloria di Cristo, se addirittura la si oscura, non in modo diretto, ma indiretto, di certo attestiamo che non siamo nello Spirito Santo. Come si oscura la gloria di Cristo Gesù in modo indiretto? Attribuendo ad altri uomini di questo mondo una gloria o parziale o plenaria che è solo di Cristo Gesù. Nessun uomo è redentore. Tutti devono lasciarsi redimere da Cristo Gesù. Nessun uomo è Dio incarnato. Tutti gli uomini sono stati creati da Cristo Gesù. Nessun uomo è mediatore tra Dio e la creazione, tra Dio e l’umanità. Mediatore è solo Cristo Gesù. Nessuna parola degli uomini è parola di Vangelo. Parola di Vangelo è solo la Parola di Cristo Gesù. Nessuna confessione religiosa è luce del mondo e sale della terra. Luce del mondo e sale della terra è solo Cristo Gesù. Nessun uomo è via verso il Padre. Via verso il padre è solo Cristo Gesù. Quando noi attribuiamo o in parte o in toto ciò che è solo di Cristo Gesù ad un altro uomo, noi priviamo Cristo della sua gloria.

Privando Cristo Gesù della sua gloria, anche il Padre priviamo della sua gloria. Se il Padre ci conosce come suoi figli solo nel Figlio suo Gesù Cristo, perché noi diciamo che senza Cristo Gesù il Padre – anzi Dio – ci riconosce come suoi veri figli? Evidentemente qualcosa si inceppa nella professione della nostra fede. Né possiamo pensare a dare valore oggi a quella divisione che vuole che il cristiano sia cristiano mentre celebra il culto o compie qualche sua particolare ritualità. Poi finita la celebrazione, quanto è stato confessato nel culto dovrà essere dimenticato, per ritornare nel mondo ed essere mondo con il mondo e tenebra con le tenebre.

Ecco la vocazione e la missione del discepolo di Gesù: essere oggi, nella storia, vita di Cristo Gesù, perché Gesù compia la missione di salvezza oggi per la redenzione del mondo. Gesù è l’unico e il solo Salvatore, l’unico e il solo Redentore del mondo, il solo Nome nel quale è stabilito che noi siamo salvati. Questa sua missione dura fino al giorno della sua Parusia. Come Cristo Gesù la potrà portare a compimento? Assumendo la vita di ogni suo discepolo e facendola sua vita. Ma perché questo avvenga è necessario che ogni suo discepolo gli consegni la sua vita. Gliela consegni in ogni istante, in ogni momento, in ogni ora del giorno della notte, gliela consegni senza alcuna interruzione. Come Cristo si è svuotato di sé per essere tutto del Padre secondo la sua volontà, così il discepolo di Gesù si deve svuotare di sé per essere tutto di Cristo, secondo la sua volontà. È questa la era sequela di Gesù Signore. Questo significa avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù. Cristo si è dato tutto il Padre. il cristiano si dona tutto a Cristo.

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma* *svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

Sullo svuotamento di Cristo Signore, una riflessione potrà aiutarci:

*Riflessione.*Quando Dio creò l’uomo, lo fece a sua immagine e somiglianza. Essere ad immagine del suo Signore lo costituiva in qualche modo *“signore, creatore, onnipotente”*. Il fine da realizzare era altissimo. Lui era chiamato a vivere da vero dio creato. È come se Dio – parlo per assurdo - volendo conoscere se stesso, dovesse guardarsi nello specchio, nel quale contemplarsi per assaporarsi. D’altronde la Scrittura Santa sempre vede la creazione come lo specchio che riflette la grandezza di Dio. Se un minuscolo insetto manifesta tutta la sapienza e l’onnipotenza del suo Artefice divino, infinitamente di più l’uomo mostra la gloria del suo Signore. Ecco la verità dell’uomo: essere nel mondo il rivelatore della gloria del solo Dio veramente Onnipotente. Si guarda l’uomo e si vede la divina magnificenza. Era questo il disegno o il progetto originario sulla creatura fatta ad immagine e somiglianza del suo Creatore.

Con nostra somma sciagura, l’uomo non ascoltò il suo Dio, non diede obbedienza al suo comando di vita. Non volle rimanere specchio. Tentato da Satana, volle essere come Dio, Dio lui stesso. Somma stoltezza e insipienza! Come può un essere creato divenire Dio, se Dio è eterno? Se l’uomo è stato fatto, mai potrà essere Dio. Gli manca l’eternità, la non origine, il non inizio. Nella nostra fede, Dio è uno nella natura. Non vi sono tre nature divine. Se vi fossero, avremmo tre Dei separati, distinti, aventi ognuno una sua identità e personalità. Ma non vi sarebbe né il Padre né il Figlio né lo Spirito Santo. La realtà è ben diversa. Il Figlio è generato dal Padre. Ma non è fuori del Padre. È nel Padre. Sussiste nella sola ed unica sostanza eterna e divina. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Lui è l’Amore eterno che dal Padre si versa interamente nel Figlio e dal Figlio ritorna interamente nel Padre, in un movimento eterno di luce generatrice della luce del Figlio eterno.

Essendosi dichiarato Dio, l’uomo si è fatto essere per la morte e non più per la vita. È la catastrofe dalle conseguenze eterne. Dalla morte non può tornare nella sua verità di origine. Rimane essere eternamente condannato alla morte. Nella sua grande misericordia, il Padre ha pensato una via per farlo tornare nuovamente in vita. Essa costa però la morte dello stesso Dio. Per salvare l’uomo, chiede al Figlio che si faccia carne, assuma in sé *“questo dio per la morte”* e lo trasformi in Lui, con Lui, per Lui, in essere per la vita. Potrà fare questo, se assumerà tutti i peccati dell’uomo e le pene dovute ad essi e li espierà nel suo corpo. Il Padre, per il suo amore eterno giurato all’uomo, chiede al Figlio il sacrificio di sé, il totale annientamento del suo corpo sotto i pesanti flagelli del peccato e della morte. Il Figlio, per il suo amore eterno giurato al Padre e sempre per la sua obbedienza eterna alla divina volontà – è questa la sola modalità di vivere come Figlio del Padre – ne accoglie il desiderio e la volontà, assume la nostra natura umana nel seno purissimo della Vergine Maria, si fa vero uomo, rimanendo purissimo Dio e Figlio Eterno del Padre, e nel suo corpo compie la redenzione dell’umanità.

Fin qui potrebbe essere tutto divinamente stupendo e meraviglioso. Il Figlio di Dio discende dal cielo, si fa carne, nella carne espia il peccato e le sue pene. Il Padre perdona la sua creatura e tutto ritorna come prima. L’uomo pecca, Dio paga per lui. Si viene catapultati nello stato iniziale, anzi in uno ancora più mirabile, altissimo, come se nulla fosse accaduto. Troppo bello, troppo comodo, ma poco divino! Questa non è la verità della nostra purissima fede. La verità è ben altra. Noi non siamo salvati dalla kenosi di Gesù Signore. La sua kenosi ci ha aperto ogni porta, ci ha ottenuto ogni grazia per entrare noi nella salvezza. Il Padre ha cambiato programma. Mentre nella prima creazione Dio aveva dato se stesso all’uomo come esempio da imitare, per essere l’uomo da Lui creato vero uomo. Purtroppo l’uomo guardò Satana, la creatura ribelle, e volle farsi ribelle come lui. Ora il Padre ha dato all’uomo un’altra immagine e un’altra somiglianza che lui deve realizzare, se vuole raggiungere la salvezza, che è il ritorno in una verità ancora più grande ed eccelsa, che deve governare tutta la vita nel tempo, se si vuole raggiungere l’eternità beata. Questa immagine è Cristo Crocifisso.

Ma chi è Cristo Crocifisso? È il Servo del Signore che ha preso su di sé tutte le croci dell’umanità. Chi è l’uomo chiamato alla salvezza? Colui che è pronto a prendere su di sé la croce della sua umanità e le croci di ogni altra umanità e camminare verso il Golgota, cioè verso il dono totale della sua vita a Dio, in sacrificio e in offerta per operare la sua redenzione in Cristo, vivendo in Lui, con Lui, per Lui, come suo vero corpo. Viene predicato Cristo Crocifisso, si chiede ad ogni uomo se vuole divenire come Lui per avere la salvezza. Chi accoglie l’offerta, si lascia battezzare. Viene fatto corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Si incammina fin da subito sotto il peso della croce, vissuta però interamente in pienezza di amore e di obbedienza come Gesù Signore, del quale è corpo. A poco a poco si trasforma in vera immagine di Gesù, perché diviene vero strumento di espiazione dei peccati del mondo, sacrificio di santificazione della sua vita e di quella dei suoi fratelli. Questo cammino è ininterrotto. Deve durare per tutti i giorni della sua vita sulla terra.

Chi è allora il discepolo di Gesù? Colui che, tenendo sempre fissi gli occhi su Gesù Cristo Crocifisso, suo modello eterno da realizzare, ogni giorno è impegnato a trasferire sulla *“tela”* del suo corpo un tratto della bellezza di amore, verità, giustizia, obbedienza di Cristo Signore. Come potrà fare questo? Agendo così come ha agito il suo Modello perfetto. Gesù nell’eternità e nel tempo, da vero Dio, senza la carne e da vero Dio, nella carne, è sempre nella comunione di verità con il cuore del Padre. Pensiamo per un istante che lo Spirito Santo sia il cuore del Padre. Parlo per immagine umana. Lo Spirito Santo, cuore del Padre, si colloca nel cuore del Figlio e dona al Figlio tutto l’amore del Padre. Supponiamo, sempre parlando per immagine umana, che lo Spirito Santo sia il cuore del Figlio. Lo Spirito Santo dal Figlio si colloca nel cuore del Padre e dona al Padre tutto il suo amore di ascolto e di obbedienza per il compimento della sua volontà. È questo il grande mistero divino della comunione dello Spirito Santo nel seno della Beata Trinità. È Lui che fa sì che il cuore del Padre sia il cuore del Figlio e il cuore del Figlio sia il cuore del Padre.

Il Figlio si fa carne. Assume un cuore umano. Lo Spirito Santo dal cuore del Padre e dal cuore del Verbo eterno si colloca nel cuore del Figlio Incarnato e fa del cuore del Verbo Eterno e del cuore di carne del Figlio un solo principio di amore, obbedienza, verità, giustizia, servizio al Padre. Divenendo uomo, anche a Lui si presenta Satana e lo tenta perché si faccia Dio senza il Dio che lo genera dall’eternità per l’eternità, senza inizio e senza fine. Scelga di essere luce senza la Luce eterna. Decida di costituirsi verità senza la verità dalla quale è il suo principio eterno nel quale sempre deve rimanere, anche come vero uomo, se vuole essere luce, vita, verità. Gesù non si distacca dal Padre. Satana lo tenta in ogni modo. Giobbe è stato aggredito da lui con una piaga che ha avvolto tutto il suo corpo. Gesù è stato attaccato nell’anima, nello spirito, nel corpo, con ogni umiliazione, ogni insulto e ingiuria, con la piena negazione e alterazione della sua verità. Non sapendo più come combatterlo, Satana dispone che venga inchiodato sulla Croce. Sperava che dalla croce si sarebbe ribellato, disobbedendo al Padre che gli aveva chiesto di resistere alla tentazione fino alla morte di croce. Gesù ha potuto vincere ogni violenta tentazione di Satana, perché il cuore del Padre era nel cuore del Figlio Dio e il cuore del Figlio Dio nel cuore del Figlio vero uomo. Guidato dallo Spirito, Gesù ha perseverato fino all’ultimo nella piena obbedienza al Padre e per quella obbedienza noi tutti siamo messi in grado di potere accedere alla salvezza promessa all’uomo in virtù di questa morte.

Ma Satana non ha finito la sua tentazione. Con sempre più sofisticata astuzia e scaltrezza, seduce il cristiano, che ha accolto di essere vera immagine di Gesù Crocifisso ed essere in Lui, per Lui, con Lui, vera offerta e vero sacrificio di salvezza per sé e per tutti i suoi fratelli. Lo tenta perché si faccia cristiano senza croce, cioè cristiano senza alcuna obbedienza al Padre celeste, distaccandosi da Cristo e dallo Spirito e vivendo un cristianesimo incolore, insapore, amorfo, senza alcuna relazione con il Crocifisso. Come Cristo è stato sempre tentato a farsi Dio senza Dio, così il cristiano è tentato a farsi cristiano senza Cristo, fuori di Lui, percorrendo vie che sono senza la perfetta obbedienza alla volontà del Padre. Poiché la volontà del Padre è tutta contenuta nella Parola di Gesù, che altro non è che la sua vita trasformata in Parola, oggi Satana ha operato, con stratagemma infernale, una sostituzione. Ha messo nel cuore dei discepoli di Gesù un principio di rovina eterna. Anziché falsificare la Parola, donandole significati parziali, o porgergli semplici frasi, sganciate dal loro contesto, così come ha fatto con Cristo Gesù, ha sostituito per intero la Parola del Signore, la sola via per camminare dietro Cristo, portando ognuno la propria croce e quella dell’umanità.

In cosa consiste questo stratagemma? Nel chiedere al cristiano di farsi come Cristo. Lo tenta perché lui elegga il suo cuore come perfetto specchio della volontà del Padre senza alcun riferimento alla Scrittura. Cristo può agire senza alcun riferimento alla Parola scritta, perché è Lui la Parola eterna del Padre, nello Spirito Santo. Tutta la vita di Gesù Signore è compimento della volontà del Padre, in ogni istante, momento, azione, pensiero, decisione, opera. Il cristiano deve essere eternamente nella volontà di Cristo, letta a Lui dallo Spirito Santo e sempre dallo Spirito guidato anche nell’obbedienza ad essa. Separandosi il cristiano dalla Parola, all’istante si separa dallo Spirito Santo, la sua volontà diviene principio di azione. Non è però volontà rivolta al compimento della volontà del suo Signore, ma orientata invece a dare vita alla volontà di Satana. La kenosi dell’obbedienza più non si compie e il cristiano ritorna nuovamente nella sua carne. Diviene tralcio secco della vera vite che è Gesù Signore e dal Padre viene tagliato per essere gettato nel fuoco. Dobbiamo affermare che oggi sono molti i cristiani che sono caduti in questa tentazione e ognuno che cade ne trascina fuori un altro terzo di quelli che ancora credono che solo nella perfetta obbedienza alla Parola di Gesù, letta a noi e interpretata dallo Spirito Santo, si possa compiere la vera kenosi per la redenzione e la salvezza eterna dell’uomo.

Ogni discepolo di Gesù deve operare, avendo anche tutto il mondo cristiano contrario, la scelta della vera kenosi. Cristo Signore scelse la kenosi, lasciandosi crocifiggere dal mondo religioso e civile del suo tempo. La religione divenne per Lui la più ostinata e feroce tentatrice. Mentre il mondo pagano lo ignorava, il mondo religioso lo opprimeva con ogni angheria. Così deve dirsi del discepolo di Gesù. Lui è chiamato a scegliere la kenosi dell’obbedienza alla Parola, nonostante tutta la sua religione si stia trasformando da religione della Parola di Dio, in religione della volontà di Dio, trasportando ogni cosa dall’oggettività della Parola alla soggettività di una volontà di Dio data a lui personalmente, contro la sua stessa Parola. Questa volontà presunta e immaginata, ma non reale, è giustificatrice di ogni trasgressione, peccato, violazione e trasformazione della Legge divina. Se la kenosi di Cristo non diviene kenosi del cristiano non c’è alcuna salvezza. Gesù non ha salvato l’uomo. Gli ha aperto i tesori della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia, della sua santità e del suo Santo Spirito perché l'uomo, nutrendosene senza alcuna interruzione, giunga alla perfetta imitazione del suo Maestro e Signore, facendosi e costruendosi ad immagine della sua croce.

Ma oggi, nel mondo cristiano, c’è ancora spazio per vivere la croce che viene a noi da ogni sacramento? C’è luogo perché il cristiano porti la croce da vero figlio di Dio, vero testimone del Crocifisso, vero corpo di Cristo, chiamato al sacrificio per espiare i peccati del mondo, vero ministro della Parola, vero apostolo del Signore, vero unico corpo di vita e di salvezza nel sacramento del matrimonio? C’è possibilità nel mondo cristiano di glorificare nuovamente la croce, piantandola nel cuore di ogni discepolo di Gesù? Dalla visione del mondo cristiano, così come appare, e dai discorsi che si fanno in esso, sembra che ormai anche per Cristo non ci sia più spazio. Non si vuole guardare verso Cristo Crocifisso. Anzi ci si appella a Cristo secondo suggerimenti di Satana e non certo dello Spirito Santo, dal momento che si pensa a Cristo come un puro elargitore di misericordia, o come uno che dona compimento ai desideri del cuore, siano essi di bene e anche di male, purché il male del cuore dell’uno non disturbi il male del cuore dell’altro.

Ecco cosa urge oggi alla Chiesa: invertire il suo cammino con vera e profonda conversione e iniziare a piantare la vera croce di Gesù, l’Umiliato e il Trafitto per amore, nel cuore di ogni suo figlio. È sulla croce che tutti i problemi dell’uomo si risolvono, perché è su di essa che si muore al peccato e si risuscita a vita nuova. Tutti i problemi dell’uomo sono di peccato. Nascono dalla carne non sottomessa a Dio e allo Spirito Santo. Poiché sulla croce di Cristo, nel suo cuore, matura e fruttifica l’uomo nuovo, spirituale, secondo lo Spirito di verità, trasformato nella sua stessa natura fisica, quest’uomo nuovo non solo non crea problema agli altri, lui stesso diviene modello ed esempio dei frutti di pace, verità, giustizia, carità, amore che si producono dall’albero della croce. Gesù, da questo albero, non produsse come frutto eterno il sangue e l’acqua della nostra salvezza? Non dice la profezia che dove giungono queste acque tutto ciò che è secco ritorna in vita e il deserto si trasforma in giardino e ogni albero produce i suoi frutti ogni mese?

Grande è il mistero della kenosi. È il solo mistero dal quale nasce la vera vita, ad una condizione: che il cristiano si ricordi che la salvezza regna se lui giorno per giorno, mosso e guidato dallo Spirito Santo, realizza il mistero della croce di Cristo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. All’inizio della storia con il Satana di eri l’uomo ha voluto farsi dio senza Dio. La sua vocazione era di essere ad immagine di Dio con Dio. Se il cristiano sceglie, con il Satana di oggi, di essere discepolo senza Cristo, senza Spirito Santo, senza croce, rifiutandosi di realizzare il mistero della vera immagine di Cristo Crocifisso nel suo corpo, per la terra non ci sarà alcuna redenzione soggettiva. Manca il continuatore della vera salvezza di Cristo, perché è assente il cristiano che si fa obbediente a Cristo fino alla morte di croce.

San Giovanni Apostolo, contemplando il Crocifisso appena morto ancora inchiodato, e ciò che gli venne fatto dai soldati, in un istante vedeva compiersi la profezia di Ezechiele dell’acqua che sgorga dal lato destro del tempio per vivificare tutta la terra. Trovava piena attuazione anche la profezia dell’Esodo sulle ossa e sul sangue dell’agnello che salva ogni uomo dalla morte eterna e dona la forza per portare avanti il cammino per la realizzazione della vera nuova immagine che il Padre ha predisposto per noi, perché le diano la vita nella sua interezza. Gustava anche la profezia di Zaccaria. Cristo, il Figlio Unigenito, è dato dal Padre dalla croce al mondo, perché per la fede in Lui, che è il Crocifisso per amore, ogni nuovo si disponga a divenire anche lui un crocifisso nel Crocifisso per la salvezza dei suoi fratelli.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, che ha accompagnato il Figlio suo fin sul Golgota, divenendo con Lui, essendo martire nell’anima secondo la profezia del Vecchio Simeone, un solo sacrificio e olocausto di amore, offerto a Dio per la redenzione del mondo, ci aiuti a liberarci da ogni tentazione che ci vuole non più crocifissi in Cristo. Sia Lei a incamminare ogni discepolo di Gesù sulla via della perfetta conformazione al Cristo Crocifisso. Angeli e Santi non permettano che ci distacchiamo dal legno della croce, inseguendo chimere e fantasie di morte.

Qual è oggi il peccato dei discepoli di Gesù? È la separazione da Lui. Separati da Lui, si è separati dal Padre e dallo Spirito Santo. Si è separati dalla Chiesa e dall’umanità. Ecco il pesante peccato: a causa di questa separazione Gesù non può più salvare il mondo, non lo pi redimere. Gli manca il corpo della redenzione e della salvezza. Il corpo che il Padre ha dato a Cristo non è solo il corpo assunto per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Mara. È anche il corpo assunto da Cristo Gesù nelle acque del battesimo sempre per opera dello Spirito Santo. Sempre per noi si deve compiere quanto rivela la Lettera agli Ebrei:

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,* ***un corpo invece mi hai preparato.*** *Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

Ecco chi è il cristiano: il corpo dato dal Padre a Cristo Gesù perché per mezzo di esso possa compiere la redenzione e la salvezza del mondo dal giorno della Pentecoste fino al iorno della Parusia. Senza questo corpo, si interrompe il flusso della grazia e della verità di Cristo e il mondo rimane senza vita eterna.

Ecco allora qual è oggi il nostro grande peccato: aver sottratto il nostro corpo a Cristo Gesù per consegnarlo al mondo, a Satana, al peccato.

Per mezzo del nostro corpo rendiamo Cristo Gesù uno strumento di peccato e di morte, anziché far sì che diventi e sia vero corpo di vita, di grazia, di verità, di luce, di redenzione, di salvezza eterna.

**Principio terzo**

Perché dobbiamo attendere alla nostra salvezza con tremore e timore? Ma cosa è in verità la nostra salvezza? È la consegna del nostro corpo nella santità, ogni giorno più grande, più perfetta, più santa, perché Cristo per mezzo del nostro corpo possa oggi e per tutti i giorni della nostra vita sulla terra compiere la missione di salvezza e di redenzione del mondo. Cosa è il tremore e il timore? Una riflessione potrà aiutarci.

*Riflessione.* Con la fede in Cristo Gesù, il cui nome è il solo dato da Dio sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, e con l’immersione nelle acque del battesimo, per opere dello Spirito Santo si nasce come creature nuove. Con la nuova nascita, o nuova generazione che ci fa veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, inizia il nostro cammino che dovrà condurci a possedere un giorno, quando verrà la nostra morte, la beata eredità nel suo regno di luce eterna. Il cammino verso la beata eternità si fa avanzando di fede in fede, di verità in verità, di luce in luce, di obbedienza in obbedienza, avendo sempre dinanzi ai nostri occhi Cristo Gesù e questi Crocifisso. Come Cristo Gesù ha raggiunto la gloria eterna con una obbedienza fino alla morte di croce, così anche ogni suo discepolo, in Lui, con Lui, per Lui, sempre sotto il governo dello Spirito Santo, dovrà raggiungere la gloria eterna con una obbedienza che va fino alla morte e alla morte di croce. Oggi l’Apostolo Paolo ci dice che dobbiamo dedicarci alla nostra salvezza con rispetto e timore. In verità il testo greco e il testo latino, della Vulgata al posto del rispetto parlano di tremore:

“Itaque carissimi mei sicut semper oboedistis non ut in praesentia mei tantum sed multo magis nunc in absentia mea, **cum metu et tremore vestram salutem operamini.**

“Wste, ¢gaphto… mou, kaqëj p£ntote ØphkoÚsate, m¾ æj ™n tÍ parous…v mou mÒnon ¢ll¦ nàn pollù m©llon ™n tÍ ¢pous…v mou, **met¦ fÒbou kaˆ trÒmou t¾n ˜autîn swthr…an katerg£zesqe:** (Fil 212).

Perché l’Apostolo Paolo parla di attendere alla propria salvezza  **“cum metu et tremore”**? Ne parla in questi termini, perché l’Apostolo ha sempre dinanzi ai suoi occhi il giudizio eterno del suo Dio e Signore. Lui nello Spirito Santo sa che il Giudice divino è sommamente misericordioso, ma anche sommamente giusto. Lui, sempre nello Spirito Santo, sa che le porte del regno eterno del Signore si potrebbero chiudere per l’eternità. Ed è questo il motivo per cui invita ai cristiani ad operare la propria salvezza, a lavorare per essa **“cum metu et tremore”.**

Gesù forse non dice la stessa cosa quando insegna ai suoi discepoli che a nulla giova ad un uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la sua anima? A che gioia essere apostoli, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati, se poi si finisce nelle tenebre eterne? A che giova conquistare sulla terra il più grande prestigio e il più grande onore se poi si va nella Geenna del fuoco? Ecco perché l’Apostolo Paoli esorta a lavorare “**cum metu et tremore”**.

Ma cosa significa in verità operare la nostra salvezza **cum metu et tremore**? Significa che ogni Parola che è uscita dalla bocca del nostro Dio è eternamente vera. Significa che essa non dipende dalla nostra fede e neanche dalle nostre molteplici interpretazioni o comprensioni. Unico interprete della Parola del Signore è lo Spirito Santo e il solo che la comprende e la spiega è sempre Lui, lo Spirito Santo. Questo ci dice che il cristiano dovrà stare giorno e notte alla scuola dello Spirito del Signore. Poiché oggi la Parola è stata sottratta allo Spirito Santo, essendosi l’uomo appropriato di essa, non è più dal cuore di Dio che essa viene letta, interpretata, compresa. Viene invece letta, interpretata, compresa dal cuore dell’uomo. Essendo però il cuore dell’uomo un abisso di peccato, anche la parola viene travolta dalla falsa profezia che sempre esce dal cuore dell’uomo. Così il Salmo:

*“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male (Sal 36,2-5).*

Cuore puro, oracolo puro. Cuore vero, oracolo vero. Cuore falso, oracolo falso. Sempre il cuore dell’uomo è falso e impuro, quando non ascolta e non obbedisce alla Parola del suo Dio e Signore. Attendere **cum metu et tremore** nell’opera della propria salvezza significa allora trasformare in obbedienza ogni Parola del Signore, ogni suo Comandamento, ogni sua Legge, ogni suo Precetto.

Ma noi cosa diciamo oggi? Che il peccato è un diritto per l’uomo. Diciamo che la trasgressione dei Comandamenti è vero progresso e vera civiltà. Diciamo che sono i Comandamenti che privano il cuore della vera gioia. Questo pensiero, che poi diviene regola di obbedienza, attesta che noi non siamo sotto il governo dello Spirito Santo. Siamo invece schiavi e prigionieri dei nostri pensieri. D’altronde che bisogno c’è di attendere alla propria salvezza, se essa è data a tutti, perché saremo tutti avvolti dalla grande universale misericordia del Signore nostro Dio, capace di coprire ogni peccato e di nasconderlo ai suoi occhi? Così dicendo, altro non facciamo che ridurre a menzogna tuttala Parola del Signore. La priviamo di ogni verità e di ogni valore. Privata la Scrittura della sua verità, è il pensiero dell’uomo che ne prende il posto.

Dobbiamo attendere alla nostra salvezza non solo per la nostra persona. Dobbiamo attende alla nostra salvezza, per essere vero corpo santo da dare a Cristo perché per mezzo di esso lui possa oggi obbedire al Padre per la redenzione del mondo. Siamo noi oggi l’obbedienza di Cristo. Più la nostra obbedienza è perfetta e più Cristo Gesù potrà redimere il mondo con il nostro corpo che diviene suo corpo. È grande la responsabilità di ogni discepolo di Gesù. Per la nostra obbedienza che diviene obbedienza di Cristo, per il nostro corpo che diviene corpo di Cristo, Gesù redime e salva. Per la nostra disobbedienza. Gesù non potrà salvare e il mondo rimane nella morte.

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.*

La sottrazione oggi a Cristo Gesù della nostra obbedienza e del nostro corpo è il peccato che sta rendendo sia la Chiesa che lo stesso Cristo Signore, strumenti a servizio del peccato anziché essere strumenti a servizio della grazia, della verità, della luce, della vita eterna. Non solo si sottrae a Cristo la nostra obbedienza e il nostro corpo nella santità, si vuole dare a Cristo la nostra disobbedienza e il nostro corpo di peccato. Con questo nostro orrendo misfatto e peccato si compie il capovolgimento del mistero di Cristo. Da mistero di salvezza lo si fa divenire mistero di perdizione e di morte eterna. Oggi si vuole fare della Chiesa un regno di morte e di peccato, un regno di falsità e di menzogna, un regno di tenebre e di oscurità, un regno di Satana. Si vuole fare di essa la porta dell’inferno. Da porta del Paradiso a porta dell’inferno: ecco il nostro orrendo peccato e il nostro gravissimo misfatto!

**Principio quarto**

Ecco una verità che ci rivela chi è il cristiano che ha deviato dalla retta via. È il cristiano che si consuma a curare i suoi interessi. La cura dei propri interessi fa dimenticare gli interessi di Cristo Gesù. Il cristiano una cosa sola deve sapere: come Cristo Gesù ha curato sommamente i suoi interessi curando gli interessi del Padre suo, nello Spirito Santo, così deve essere per il cristiano. Questi curerà i suoi interessi solo curando gli interessi di Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Come il Padre ha curato gli interessi del Figlio suo? Innalzandolo a Signore del cielo e della terra. Costituendolo Giudice dei vivi e dei morti. Facendo di Lui il solo nome nel quale è stabilito che noi possiamo essere salvati. Gesù curerà i nostri interessi rendendoci partecipi della sua stessa gloria. Ma per questo dobbiamo curare i suo interessi. Come? Donando a Lui il nostro corpo perché lui possa obbedire oggi al Padre suo e compiere la redenzione del mondo.

Ecco chi à ancora il cristiano: colui che supplice a ciò che manca al nostro servizio verso i nostri fratelli e di conseguenza manca verso Cristo Gesù. Cosa dobbiamo dare noi ai nostri fratelli? Ogni grazia a ni concessa dallo Spirito Santo. Senza la nostra grazia il corpo di Cristo è in sofferenza. Non può svolgere il suo ministero che è di salvezza per il mondo intero. Noi diamo la nostra grazia e il corpo di Cristo potrà produrre ogni grazia di salvezza per la redenzione del mondo. Nel corpo di Cristo ognuno deve supplire a ciò che manda a tutti gli altri. Questa la comunione che deve regnare: siamo gli uni vita degli altri, vita dagli altri, vita per gli altri. Nel corpo di Cristo si vive donando e ricevendo vita.

*Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch’io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda:* *tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch’io di persona.*

*Ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, fratello mio, mio compagno di lavoro e di lotta e vostro inviato per aiutarmi nelle mie necessità. Aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. E stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio ha avuto misericordia di lui, e non di lui solo ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore. Lo mando quindi con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui, perché ha sfiorato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita,* *per supplire a ciò che mancava al vostro servizio verso di me.*

Ecco ora i due grandi peccati che commettiamo: se curiamo i nostri interessi e non quelli di Cristo Gesù, Cristo Gesù oggi non può salvare il mondo. Gli manca il nostro corpo. Se non siamo vita per gli altri, poniamo il corpo di Cristo in grande sofferenza. Ne rallentiamo o ne diminuiamo l’efficacia. Questi due peccati mai dovranno essere commessi dal discepolo di Gesù. Se li commette, cade dalla sua verità di corpo di Cristo e precipita nella falsità. Chi cade nel precipizio della falsità arreca un gravissimo danno al corpo di Cristo. Ma oggi chi si sta preoccupando di dare vita al corpo di Cristo?

*Riflessione: Gli interessi di Cristo*. Gesù Signore visse sulla terra conoscendo un solo interesse: la volontà del Padre suo, che fece con una obbedienza fino alla morte di croce. Fu questo il suo pane quotidiano. È fede: ogni qualvolta l'uomo prende su di sé gli interessi di Dio Padre, Dio Padre assume gli interessi dell'uomo. È però norma di santità che si lasci a Dio il modo e il tempo del suo intervento nella nostra storia. L'uomo deve veramente credere che il Signore si prende cura di lui e che non lo farà mancare di niente. Sarà poi ricom­pensato nella misura in cui avrà disposto delle sue energie per il compimento della missione affidatagli. La tentazione vuole che l'uomo separi ciò che è di Dio e ciò che è suo e si comporti con una differente responsabilità, modalità, impegno. Infatti le cose della terra vengono compiute con somma sol­lecitudine, con calcoli infinitesimali. Sulle cose dell'uomo ci si riflette, ci si medita, si valuta il pro ed il contro, si scelgono le vie migliori; quelle di Dio invece vengono condotte in fretta, spensieratamente, senza meditazione né riflessione, senza prestare quello zelo che diviene studio, analisi, comparazione, aggiornamento, dialogo, impegno della persona e di quanto essa possiede.

Questa scelta di peccato attesta che non abbiamo fede a suf­ficienza, neanche quanto un granellino di senapa. Dio non vuole costrizioni, Dio desidera il cuore e lo vuole libero, generoso, responsabile, cosciente, con decisione per un amo­re sacrificale, oblativo. A questo bisogna educarsi, formarsi, ma l'educazione e la formazione hanno bisogno di esempi, devono fondarsi sulla testimonianza. Ogni cristiano è chiamato a divenire segno del compimento degli interessi di Dio.

Bisogna tuttavia precisare che la consacrazione totale al regno e alla sua espansione sulla terra non è per tutti, è per quanti ne chiamerà il Signore, il quale con scienza e prescienza divina sa a chi, quando e come chiedere una tale offerta. Gli altri devono rispondere in quelle cose, per le quali sono chiamati dal Signore nella Chiesa. Dio, poi, viene in­contro alle nostre necessità attraverso i fratelli, con i quali siamo un cuor solo e un'anima sola. Costoro cooperano alla diffusione del vangelo, mettendo a sua disposizione quanto possono, perché il regno di Dio ne goda il più grande giovamento. Chi avrà pensato, anche nella Chiesa, a curare solo ed esclusivamente i suoi propri inte­ressi, costui è già nel peccato, dimora nell'inquietudine, nell'ansia dello spirito e nella turbolenza dei sentimenti, sempre alla ricerca di qualcosa che possa appagare e riempi­re il vuoto dell'essere. Vive nel tormento senza tregua, perché si è dedicato unica­mente alle sue cose, ed ha tralasciato con tranquillità di coscienza le cose di Dio, le sole che ricolmano il cuore di santa gioia e lo aprono alla speranza. Quando siamo chiamati a fare le cose del cielo, se noi pre­feriamo le cose della terra, Dio allontana da noi la sua benedizione e quanto noi facciamo sicuramente va perduto, diventa come evanescente, è un lavoro vano, attraverso di esso non entra la ricchezza nella nostra casa.

Quando invece scegliamo ed optiamo per le cose del cielo, la benedizione di Dio si riversa su di noi e il Signore ci con­cede la gioia, la pienezza del nostro spirito, ci dona quel­la sazietà dell'anima, per cui niente e nessuno potrà turba­re la nostra pace, potrà rapire l'esultanza e la serenità dello spirito. Le opere del Regno si compiono con totale disponibilità, decisionalità senza tentennamenti, obbedienza prontissima che si trasforma in concreto impegno. Perché la mente sia sempre pronta, dovrà essere tenuta in un costante esercizio e in un allenamento quotidiano. Bisogna anche esercitare il corpo e lo spirito alle virtù, ad acquisire quella forza divina che permette immediata e sollecita risposta al Signore che chiama, quando e come a lui piace. Bisogna infine fortificare l'anima nella preghiera perché nell'ora della prova non cada in tentazione e la tentazione è solo una: dubitare di Dio e della sua infinita bontà verso coloro che camminano sulle sue vie, verso quanti si dispon­gono ad essere gli artefici della sua opera sulla terra. Non sarà mai possibile superare la tentazione quando la fede in Dio non è piena, totale, integra. Nonostante le mille contraddizioni della storia, l'uomo che vuole compiere gli interessi di Cristo deve sapere che il Signore è lì a curare le nostre necessità, quelle che riguardano la nostra persona nelle cose della terra, dello spirito ed anche dell'anima.

Quando il dubbio insorge nella mente, la tentazione diventa forte, prepotente, subdola, ingannatrice e l'uomo miseramen­te soccombe, cade, perisce. Si rischia anche la rovina eter­na, quando ci si dimentica dell'anima e dello spirito e si nutre e si conduce sulla terra solo il corpo. Quando si instaura la legge del solo corpo, l'uomo cade dal­la sua umanità, crea le civiltà della morte. Una civiltà senza spirito e senza anima, poiché unico sovrano incontra­stato è il corpo, è una società dove regna ed impera il pec­cato. È interesse di Dio che l'uomo si salvi e salvandosi divenga suo strumento per la salvezza dell'uomo. Fare gli interessi di Cristo significa farsi strumento nelle mani dello Spirito per la salvezza del mondo, secondo la chiamata e la specifi­ca ministerialità data a ciascuno. La salvezza dei fratelli è la propria salvezza, è la salvez­za del proprio corpo, che è la Chiesa, e di quanti sono fuo­ri perché entrino in essa e formino un corpo solo, il corpo del Signore Gesù. Madre di Dio, tu che hai fatto sempre gli interessi della beata Trinità, insegnaci come essere sempre pronti e dispo­nibili alla missione che il Figlio tuo ci affida nella sua Chiesa. Aiutaci o Madre a comprendere tutto questo. Tu ci sosterrai, e noi entreremo in una nuova mentalità, avremo altro spirito ed altro cuore, saremo nella libertà dell'anima, in quella pienissima gioia che sempre ci rende solleciti verso il be­ne, anche quando è l'ora della prova e della difficoltà. Madre della Redenzione resta con noi.

Se il cristiano è il corpo assunto da Cristo, è il corpo dato a Cristo perché Cristo compia la redenzione del mondo, si comprenderà quanta falsità, quanta menzogna, quanta tenebra regnano oggi nella Chiesa del Dio vivente.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.*

*Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch’io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch’io di persona.*

*Ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, fratello mio, mio compagno di lavoro e di lotta e vostro inviato per aiutarmi nelle mie necessità. Aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio ha avuto misericordia di lui, e non di lui solo ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore. Lo mando quindi con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui, perché ha sfiorato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per supplire a ciò che mancava al vostro servizio verso di me.*

**FACENDOMI CONFORME ALLA SUA MORTE**

**Principio primo**

Chi è il discepolo di Gesù? È colui che illuminato dalla Parola di Dio, avendo sempre dinanzi agli occhi Cristo Gesù, condotto, mosso dallo Spirito Santo, dovrà sempre guardarsi da tutto ciò che lo distoglie dalla sequela di Cristo Gesù. Nel Vangelo, Gesù sempre chiede ai suoi discepoli che si guardino dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode. Chiede che nessuno si lasci ingannare dai falsi profeti e dai falsi cristi. È sufficiente un solo inganno e dalla sequela di Cristo si passa alla sequela del diavolo. Per perdersi basta solo una piccolissima disattenzione. Per camminare dietro Cristo Gesù l’attenzione dovrà essere somma.

L’Apostolo Paolo chiede che ci si guardi dai cani, dai cattivi operai, da quelli che si fanno mutilare. I cani sono i falsi apostoli, i falsi missionari, i falsi cristiani. Sono i cristiani immorali. Ecco secondo l’apostolo Paolo chi sono i cristiani immorali:

*Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme (1Cor 5,11).*

*Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio (1Cor 6,91-10).*

*La Legge è data per gli iniqui e i ribelli, gli empi e i peccatori, i sacrìleghi e i profanatori, i parricidi e i matricidi, gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e ogni altra cosa contraria alla sana dottrina (1Tm 1,8-11)*

Da tutto questo lievito di immoralità il discepolo di Gesù si deve guardare. Si deve guardare anche dai cattivi operai. Questi sono i cattivi seminatori della Parola del Signore. I falsi apostoli di Cristo Gesù. I falsi missionari. Sono coloro che seminano nei cuori il loro pensiero, anziché il pensiero di Cristo signore.

Il cristiano si deve guardare anche da coloro che si fanno mutilare. Sono coloro che dalla fede in Cristo Gesù sono passati sotto il regime della circoncisione. Dal regine dello Spirito Santo sono passati sotto il regime della carne.

Da chi si deve guardare il cristiano? Da ogni cristiano che vive con una fede inquinata, una fede falsa, una fede ammalata, una fede secondo la carne e non secondo lo Spirito di Cristo Gesù. Ci si deve guardare perché è a rischio la nostra vera sequela di Cristo Gesù. Anche noi potremmo seguire Gesù Signore dalla falsità, dall’immoralità, dalle tenebre, anziché seguirlo dalla sana moralità e dalla luce, dalla giustizia secondo la Parola di Dio.

L’Apostolo Paolo prima apparteneva al mondo della circoncisione. Quale frutto ha raccolto da questa appartenenza? La persecuzione per zelo della Chiesa di Dio. Era sua volontà distruggere la Via che Do aveva stabilito per la salvezza del mondo. Dopo che il Signore lo ha avvolto con la sua luce e in questa luce lui cammina, tutta la sua gloria di prima è per lui spazzatura. Dinanzi alla sublimità di Cristo, veramente e realmente tutto è una spazzatura.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

Ecco qual è oggi il peccato dei discepoli di Gesù: non è solo la commistione con quanti sono nemici della croce di Cristo Gesù e oggi considerano spazzatura il Vangelo, spazzatura tutta la Divina Rivelazione, spazzatura la Sacra Tradizione, spazzatura la vera moralità, spazzatura lo stesso Cristo Gesù, spazzatura tutta il mistero della beata trinità, spazzatura il mistero della Chiesa, spazzatura tutta la sana escatologia cristiana che nasce dal Vangelo. A questa commistione esteriore si vuole oggi aggiunge la commistione interiore. Tutto il mondo della falsità e dell’immoralità lo si vuole includere nel corpo di Cristo, non però attraverso la conversione e la fede nel Vangelo, ma così come esso è. Si dichiara spazzatura la vera Chiesa del Dio vivente. Si eleva a vera Chiesa di Cristo Gesù questa chiesa inclusiva, questa chiesa dal basso, questa chiesa sinodale, dalla quale viene eliminato perché dichiarato spazzatura tutto il mistero che è dal cuore del Padre, dal cuore del Figlio, dal cuore dello Spirito Santo, dal cuore degli Apostoli, dal cuore dei Martiri e dei Confessori della fede. Nella quale viene introdotto il mondo con ogni suo peccato e anche Satana con i suoi pensieri di odio contro la verità e la grazia, la luce e la vita eterna. Oggi la spazzatura di falsità, menzogna, inganno, peccato è dichiarata sublimità della nostra fede.

**Principio Secondo**

Per correre dietro Cristo, si deve avere dinanzi agli occhi solo Cristo. Perché l’Apostolo Paolo può correre dietro Cristo, anzi è spinto perché corra dietro Cristo Signore? Perché Cristo Gesù sulla via di Damasco lo ha avvolto della sua luce e nella sua luce lo ha sigillato con sigillo eterno. Lo ha avvolto nel suo Santo Spirito e nel suo Santo Spirito lo ha sigillato con sigillo eterno. Lo ha avvolto nell’amore del Padre e nell’amore del Padre lo ha sigillato con sigillo eterno. Lo ha avvolto nel suo mistero e nel suo mistero lo ha sigillato con sigillo eterno. Ecco la verità dell’Apostolo Paolo: lui mai ha rotto questi sigilli. Questi sigilli ha sempre rafforzato. Questi sigilli non ha permesso ad alcuno che li rompesse. Come Cristo Gesù è il Sigillato dal Padre nello Spirito Santo, così l’Apostolo Paolo è il Sigillato da Cristo Gesù nello Spirito Santo. Ecco cosa Cristo Gesù dice di se stesso e cosa dice lo Spirito Santo di Gesù:

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6,26-29).*

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato (Eb 1,1-4).*

Come Cristo Gesù mai ha rotto il sigillo dl Padre, così mai l’Apostolo Paolo ha rotto il sigillo di Cristo Gesù. In questo sigillo sempre correva dietro Cristo, volendo raggiungere la piena conformità nella sua morte e nella sua risurrezione.

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione,* *la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

Anche il cristiano in ogni sacramento viene sigillato in Cristo Signore, viene sigillato nello Spirito Santo, viene sigillato nell’amore del Padre. Lui però rompe questi sigilli, e quasi sempre si fa sigillare dal mondo e dallo stesso Satana. Qual è la differenza tra ieri e oggi?

Ieri era il cristiano che rompeva i sigilli e si consegnava al mondo e a Satana e compiva le opere del mondo e le opere di Satana.

Oggi il cristiano non solo rompe i suoi sigilli, sta rompendo anche i sigilli della stessa Chiesa e nella Chiesa, dai sigilli rotti, vuole introdurre se stesso, anche lui con i sigilli rotti. E così la Chiesa che nel suo mistero è la Luce del mondo in Cristo e nello Spirito Santo, la si vuole trasformare in tenebra di Satana e del mondo. Poiché la Chiesa è il corpo di Cristo, da corpo per la salvezza, se ne fa un corpo di perdizione. M

a anche Cristo Gesù subisce la stessa sorte: da corpo di vita eterna se ne fa un corpo di morte eterna. Oggi questo è l’intento di Satana: rompere i sigilli divini ed eterni della Chiesa e sigillarla con i suoi sigilli di tenebra, di falsità, di menzogna, di morte eterna.

**Principio terzo**

Ora vengono annunciate dall’Apostolo Paolo tre verità. Esse rivelano le profondità del suo amore per Cristo e per il suo corpo che è la Chiesa.

**Prima verità**: Tutti i discepoli di Gesù devono avere gli stessi sentimenti. Quali sentimenti si devono avere? Quelli di Cristo Gesù. Se ancora qualcuno pensa in modo differente in qualche cosa, deve chiedere luce a Dio, il quale ci illumina con la luce del suo Santo Spirito. Un solo corpo, un solo sentimento, una sola opera di salvezza, anche se ognuno la compie nel rispetto del sacramento ricevuto e dei carismi, delle vocazioni, delle missioni a lui elargiti dallo Spirito Santo.

**Seconda verità**: L’Apostolo e ogni discepolo di Gesù deve essere imitabile. Deve però esserlo nella misura in cui lui imita Cristo Gesù. In cosa ogni discepolo di Gesù dovrà essere imitato? Non in ciò che lui fa. Ogni vita è differente da ogni altra vita. Deve essere imitato nelle virtù: nella mitezza, nell’umiltà del cuore, nell’amore capace di sacrificarsi per la salvezza della Chiesa e del mondo, in ogni altra virtù sia teologale che cardinale. Dare vita alle virtù cambia da persona a persona. Ma anche dara vita all’obbedienza cambia da persona a persona.

**Terza verità**: Alcuni si comportano da nemici della croce di Cristo Gesù. Sono coloro che non rendono credibile Gesù Signore attraverso la loro vita. Sono gli operatori di scandali e di iniquità. Sono tutti quelli che oggi dichiarano il Vangelo una spazzatura. Ecco quanto abbiamo scritto su questa terza verità. Parte di questa riflessione è stata già inserita nelle precedenti pagine.

*Riflessione.* Quando ci si comporta da nemici della croce di Cristo? Ma prima ancora: Chi è il nemico della croce di Cristo? Nemico della croce di Cristo non è il pagano che si rifiuta di credere in Cristo, nel suo Vangelo, nel suo mistero di morte e di risurrezione, nel suo nome, solo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Nemico della croce di Cristo è il cristiano, il discepolo di Gesù, che vive in modo contrario al Vangelo, anzi si abbandona ad una moralità così immorale da non riscontrarsi neanche tra i pagani. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi:

*“Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità” (1Cor 5,1.8).*

Quest’uomo è nemico della croce di Cristo perché getta fango di falsità sulla croce santissima di Gesù Signore. Dalla croce, Gesù ha versato il sangue e l’acqua che creano la vita nuova. Quest’uomo attesta al mondo intero l’inutilità di quel sangue e di quell’acqua. Dichiara che essi sono inefficaci. Non possiedono nessuna forza di sanificare. Per quest’uomo nessun altro uomo crederà nella verità del sangue e dell’acqua. Vedendo lui, tutti penseranno che a nulla serve divenire discepoli di Gesù.

Oggi, essendovi un modo più sofisticato, a-scientifico, a-teologico di leggere e di interpretare la Scrittura, frutto di una modalità nuova, si è nemici della croce di Cristo dichiarando, per la via di una moderna falsa ermeneutica e di una aggiornata falsa esegesi, la non esistenza del peccato. Moderna ermeneutica e aggiornata esegesi hanno creato una nuovissima antropologia secondo la quale l’uomo deve seguire i suoi impulsi, perché è negli impulsi che la sua vita si vive. Reprimere gli impulsi sarebbe disumano. Poiché gli impulsi della carne sono tutti impulsi di peccato, essi vanno dichiarati non più peccato e per questo viene in aiuto a questo nuovo uomo la nuova esegesi e la nuova ermeneutica. Oggi siamo tutti a rischio di divenire nemici della croce di Cristo.

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose.*

Ecco ancora quanto abbiamo già scritto. È così oggi abbiamo una molteplice varietà di veri cristiani: abbiamo il cristiano adultero, il cristiano divorziato, il cristiano sodomita, il cristiano lussurioso, il cristiano che convive non solo con la moglie del padre, ma anche con la figlia e la sorella, il cristiano capace di ogni calunnia, il cristiano dalla falsa testimonianza, il cristiano ladro, il cristiano rapinatore, il cristiano omicida, il cristiano che vive di ogni forma di superstizione, il cristiano superbo, il cristiano avaro, il cristiano goloso, il cristiano invidioso, il cristiano accidioso, il cristiano mercante di uomini, il cristiano sfruttatore dei suoi fratelli, il cristiano violento.

Per ogni specie di vizio e di peccato abbiamo un particolare cristiano. Per questo cristiano la sua coscienza è monda, purissima, senza alcuna trasgressione, senza nessun peccato, senza alcuna imperfezione. Siamo oltre ciò che rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: *“Uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia”.* Oggi non abbiamo alcun soffocamento. Non esiste semplicemente il peccato per il cristiano. Il cristiano è riuscito a liberarsi anche dall’idea che qualcosa possa essere male morale. Non essendoci più il peccato neanche abbiamo bisogno di un Redentore.

Ecco l’altro motivo che rende il cristiano nemico della croce di Cristo: la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni esistenti sulla terra. Senza il peccato, siamo tutti uguali per natura. Poiché tutti senza peccato, possiamo anche costruire sulla terra la fratellanza universale. Poiché senza peccato si può commettere qualsiasi ingiustizia: si può innalzare la falsità a purissima luce, l’odio a santissimo amore. Si può anche dichiarare la verità tenebra e l’odio amore purissimo. Nulla è più vietato. Qualsiasi cosa viene fatta è un bene per la Chiesa e per l’umanità.

Tutto questo è avvenuto perché si è costituita la Scrittura Santa portatrice di “nuove e aggiornate verità” non consegnate ad essa dallo Spirito Santo. Anzi le verità della Scrittura Santa sono state abrogate. Al loro posto è subentrato il pensiero dell’uomo fatto passare come purissima rivelazione. Privando la Scrittura della sua verità, anche la croce di Cristo viene privata della sua verità. Siamo divenuti nemici della croce di Gesù Signore.

Quando si diviene nemici della croce di Cristo, si rende Cristo Gesù non più credibile ed è oggi questo un peccato che si sta universalizzando. Non solo. Neanche più esiste questo peccato. Ormai i sigilli della Chiesa sono stati rotti. In essa hanno tutti diritto di entrare, quanti sono già cristiani. Quanti non sono cristiani, non hanno bisogno della Chiesa. La loro religione è via di salvezza. Ma se ogni religione è via di salvezza, anche il cristiano può smettere di credere in Cristo Gesù e abbracciare un’altra religione, può addirittura vivere secondo la carne. La distinzione tra la carne e lo Spirito è fatta solo nella fede biblica.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose.*

**LE COSE CHE AVETE IMPARATO, RICEVUTO, ASCOLTATO E VEDUTO IN ME**

**Principio primo**

Questo primo principio si compone di tre verità, anche queste rivelatrici del cuore dell’Apostolo Paolo, interamente governato dallo Spirito Santo.

**Prima verità**: L’Apostolo Poalo chiede ai Filippesi di rimanere saldi nel Signore. Come si rimane saldi? Rimanendo e dimorando nella sua Parola. Alla Parola si deve obbedire con ogni obbedienza, senza mai trasgredirne alcuna. Una sola Parola trasgredita e non si è più saldi nel Signore. Attenzione: quando non si è saldi in una Parola, a poco a poco si diviene non saldi in molte altre Parole. Si giunge ad avere una vita non più nel Vangelo a servizio del Vangelo, ma interamente nel mondo a servizio del mondo. La vigilanza dovrà essere somma. Se si esce dall’obbedienza ad una Parola, subito si deve rientra nell’obbedienza ad essa, altrimenti non si progredisce nella conformazione a Cristo Gesù, che è l’Obbediente al Padre in ogni Parola.

**Seconda verità**: La vita dell’uomo e di conseguenza anche quella del cristiano è fatta di molteplici carenze. Si manca di molte cose. È fatta anche di angustie, timori, persecuzioni, privazione della sua stessa libertà. Cosa fare quando ci sentiamo inadeguati, incapaci, tormentati, perseguitati, privati di tutto? Il cristiano in ogni cosa deve rimanere fedele al Vangelo. Lui sa che ogni aiuto gli viene dal Signore. Lui innalzerà la sua preghiera con fede al Signore e il Signore non lo libererà dalla sua storia di sofferenza. Gli darà la pace per vie che solo Lui conosce e quando si vive con la pace di Dio non si ha bisogno di nulla. La pace di Dio è Dio che entra nella nostra vita, ne prende possesso e la colma di sé. La pace è Dio che diviene nostra vita. Quando si ha Dio come nostra vita, veramente, realmente non si ha bisogno di nulla. Con Dio in noi, la vita si trasforma in amore. L’amore si fa offerta della vita per la salvezza.

**Terza verità**: Non basta dire al discepolo di Gesù che deve essere capace, nello Spirito Santo, di scegliere ogni giorno il meglio per lui. Il meglio è molteplice. Il meglio spesso è anche la sofferenza, la croce, la morte. Come Cristo Gesù è il modello per ogni suo discepolo, così in primo luogo è l’Apostolo che deve essere modello da imitare per tutto il gregge. Vedendo come l’Apostolo ogni giorno sceglie il meglio anche gli altri discepoli sapranno scegliere il meglio.

Un papa deve essere modello nella scelta del meglio per tutta la Chiesa. Un vescovo per tutta la sua Diocesi. Un parroco per tutta la sua Parrocchia. Un capo di una nazione o di un governo per tutti i suoi sudditi e così dicasi di quanti sono posti in alto. Un papà, una mamma per tutta la famiglia. Senza l’esempio visibile di come si sceglie la croce che è il meglio per noi, nessuno la sceglierà. Ecco perché chi è posto davanti agli altri deve essere modello visibile nella scelta del meglio. Chi è posto in alto deve essere irreprensibile in ogni cosa. Poiché il cristiano è posto in alto dinanzi al mondo, deve essere irreprensibile in ogni cosa.

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d’accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.*

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.*

*In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri.* *Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!*

Dobbiamo confessare che oggi i peccati contro queste tre verità neanche si possono più contare. Ecco il motivo: manchiamo della verità oggettiva e universale, del Vangelo oggettivo e universale, della morale oggettiva e universale, della stessa salvezza oggettiva e universale. Oggi abbiamo abbandonato la via stretta data da Cristo Gesù e ci siamo incamminati su delle vie larghe, sulle quale tutti possono camminare e diciamo che tutte sono vie di vera salvezza. Ecco alcune di queste vie larghe:

***Prima via larga: il Dio unico.*** Oggi sono molti i cristiani che si professano adoratori di quel Dio unico che è senza volto, senza alcuna identità, senza volontà, senza parola, senza rivelazione, senza alcun comandamento da osservare. Chi diviene adoratore del Dio unico non inganna solo se stesso, ma il mondo intero. È per ogni discepolo di Gesù grave obbligo di giustizia dare a Cristo Gesù ciò che è di Cristo Gesù e agli altri ciò che è degli altri. Invece noi – ed è questo il peccato universale dei nostri giorni – attribuiamo a Cristo Gesù ciò che è nostro pensiero, priviamo Cristo Gesù del suo pensiero e diciamo che il nostro pensiero è di Cristo Gesù.

Questo è gravissimo peccato sia contro il secondo comandamento e anche contro l’ottavo: non nominare il nome di Dio invano e non dire falsa testimonianza ai danni del tuo prossimo. Ma noi ormai di queste cose ne facciamo tante. Anche le parole di ogni altro uomo annulliamo e mettiamo sulle loro bocche quello che è il nostro pensiero, la nostra volontà, i nostri desideri. L’altro viene privato di ciò che è suo e gli viene attribuito ciò che è nostro. Anche tutta la Scrittura Santa oggi è privata di ciò che è suo e ad essa viene attribuito ciò che è nostro.

Basta modificare il Vangelo anche in un solo iota e si diviene falsi profeti, falsi apostoli, falsi cristiani, falsi banditori del Vangelo, falsi missionari. Quando si dice che tutte le religioni sono vere vie di salvezza altro non si fa che negare Cristo nella sua verità. Quando si dice che siamo adoratori del Dio unico altro non facciamo che inchiodare Cristo Gesù sulla falsità e menzogna dei nostri pensieri. Quando affermiamo che l’inferno non esiste, che il giudizio non esiste, che saremo tutti in paradiso, altro non facciamo che negare tutto il Vangelo. Negando tutto il Vangelo dichiariamo Cristo Gesù un bugiardo e un ingannatore degli uomini. Facciamo di lui un altro Satana. Non esiste peccato più grande.

Il cristiano che diviene adoratore del Dio unico, rende falsa tutta la sua preghiera. La preghiera del cristiano infatti è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza vero Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera.

Un tempo di diceva che la legge della preghiera è la legge della fede. La nostra preghiera rivela qual è la nostra fede. Urge ribaltare l’assioma antico e dire che dobbiamo noi costituire la legge della fede legge della preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non la preghiera del cristiano. Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso.

Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c'è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe di fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e fatico lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo la verità soggettiva, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato.

Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro con la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse. Le vive per sentimento e non per verità.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore, ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che rendono vera la decisione della volontà.

Come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, perché diabolico e satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle nostre chiese a nulla serve. È una confessione solamente riturale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero, contro questo mistero.

Quando un amministratore non si conosce nello Spirito Santo, neanch agisce con la sapienza, l’intelligenza, la fortezza dello Spirito Santo. Quando questo accade i misteri di Dio non vengono più amministrati secondo verità, ma dalla falsità del cuore che governa l’amministratore. Mai potranno, quanti credono nel Dio unico, amministrare Cristo, mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero del Padre, dell’uomo, del cielo, della terra, del tempo, dell’eternità. Manca di Cristo e dello Spirito Santo. Se oggi gli amministratori non amministrano più il mistero è proprio questa la ragione: sono senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo conosce chi è Cristo e solo nello Spirito Santo il mistero di Cristo potrà essere amministratore secondo purezza di verità. Poiché il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo, tutto viene amministrato dalla più grande falsità. Il Padre e il Figlio e lo Spirito sono un solo mistero e come unico mistero va amministrato. Il Dio unico non appartiene al mistero. Questa via il cristiano mai la dovrà percorrere. La sua via è quella tracciata da Cristo ed è Cristo, La si percorre divenendo con Cristo un solo corpo, una sola vita, una sola realtà.

***Seconda via larga: fratelli senza Cristo.*** Iniziamo a manifestare la falsità di questa via riflettendo sulla Parabola di Cristo Gesù, un detto detta: “La Parabola del Figliol prodigo”. Un padre ha due figli. Qual è la verità rivelata che deve mettere in relazione questi due fratelli? Nella nostra purissima fede il fratello è chiamato, a causa dei legami di sangue a riscattare, redimere, salvare il fratello. È vero. Il fratello ha rinnegato un tempo la relazione di figlio e di fratello. Ma il peccato dell’altro mai deve divenire o trasformarsi peccato per noi e diviene peccato per noi, se anche noi perdiamo la verità che soggiace ad ogni relazione. Cosa fa il fratello maggiore? Rinnega la sua giusta relazione sia di figlio e sia di fratello. Rinnega la relazione di figlio perché è proprio del figlio ascoltare il padre e obbedire ad ogni suo desiderio. Il figlio non obbedisce al padre. Fisicamente rimane sempre figlio del padre. Non lo è più spiritualmente, perché non lo è per cuore e per volontà. Rinnega anche la relazione con il fratello. Il fratello non è più suo fratello. È solo figlio del padre. Lui non lo riconosce come fratello.

È questo il suo grande peccato: anche lui ha smarrito la sua verità. Lui non è meno colpevole del figlio minore. Lui non ha più un fratello da accogliere, da salvare, da redimere. Il fratello maggiore dice al padre: “Tuo figlio”. Non lo riconosce più come suo fratello. Il padre invece insiste: “Tuo fratello”. Non è solo mio figlio, è anche tuo fratello. Le relazioni personali mai vanno abrogate, mai annullate. È questo oggi il peccato dell’uomo: l’abrogazione e l’annullamento di ogni relazione personale con Dio Padre, con Cristo Gesù, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con i nostri fratelli di fede in Cristo Gesù, con i nostri fratelli di non fede in Cristo Gesù. Ogni relazione va rimessa nella sua verità.

Qual è la prima relazione che va rimessa nella sua verità? La prima relazione che oggi urge rimettere nella sua purissima verità è la relazione con Cristo Signore. Se questa relazione non viene rimessa nel cuore, nessun’altra relazione potrà essere ristabilita. Messa nella sua purissima verità la relazione con Cristo Gesù, si rimette nella sua verità la relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, la verità con la Vergine Maria e con tutti i fratelli di fede in Cristo Gesù, la relazione con i fratelli di non fede in Cristo Gesù. Tutto però nasce dal ristabilimento della nostra verità della relazione con Gesù Signore.

Oggi è proprio questo il nostro errore: pensare di poter ristabilire la relazione di verità con i fratelli di fede in Cristo Gesù e con i fratelli di non fede in Cristo Gesù, senza più passare per il ristabilimento della verità con Gesù Signore. Senza la purissima relazione di verità con Cristo nessun’altra relazione potrà essere ristabilita nella verità, perché siamo noi nella falsità della relazione con noi stessi. Dalla falsità della relazione con noi stessi, nessuno potrà pensare, neanche per ardita immaginazione, che si possa ristabilire nella sua verità ogni altra relazione. Senza Cristo Gesù manchiamo della relazione di purissima relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, con la Chiesa e con la Vergine Maria. Senza queste relazioni nella loro più pura verità mai possiamo pensare di creare relazioni vere con i nostri fratelli sia di fede in Cristo Gesù e sia di non fede in Cristo Gesù.

Non avendo noi come nostro Padre, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, neanche possiamo avere come nostri fratelli gli uomini che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza. Avendo noi smarrito la nostra verità di creazione anche ogni altra verità viene smarrita. A tutti i predicatori di una fratellanza universale senza Cristo Gesù va detto che questa fratellanza potrà anche essere predicata, ma sarà una fratellanza di fratelli soli, ognuno è fratello dell’altro a livello di principio, ma non a livello operativo. Avendo noi perso la verità della nostra figliolanza mai possiamo vivere la verità della nostra fratellanza. La storia è questa spietata e tremenda verità: senza la vera fratellanza con Cristo mai potrà esserci vera fratellanza tra gli uomini.

Più vera è la fratellanza con Cristo e più vera è la fratellanza con ogni altro uomo. Purtroppo oggi tutto si sta facendo per escludere Cristo Gesù da ogni relazione con gli uomini. Possiamo anche escludere Cristo Signore, ma ognuno sappia che escludendo Cristo Gesù ci escludiamo in eterno dal ritrovare la nostra verità di relazione non solo con Dio, ma anche con ogni altro uomo. O ristabiliamo la purissima relazione di verità con Cristo o saremo condannati a non avere alcuna relazione vera né con gli uomini, né con Dio, né con le cose, né con gli animali. Tutto sarà vissuto dalla falsità.

Va ancora detto: se non si confessa in purezza di fede la verità eterna di Gesù, se ne fa di lui un uomo come ogni altro uomo. Ma nessun uomo può salvare un altro uomo. Solo il Verbo che si è fatto carne lo può salvare e proprio per questo il Padre lo ha mandato: per la nostra salvezza e redenzione nel tempo e nell’eternità. Oggi questa fede non è solo in crisi profonda, la si vuole togliere, con progetti altamente satanici, dalla mente di ogni discepolo di Gesù. Gli inganni sono molteplici e tutti hanno una radice comune: un misera antropologia e una meschina filantropia che lascia l’uomo nella sua mortale infermità. Lascia l’uomo schiavo del peccato e della morte, prigioniero dell’idolatria e della grande immoralità. Lascia l’uomo nemico dell’uomo e nello stesso tempo la meschina filantropia grida che essa è vera creazione della fratellanza universale.

Questa è cecità totale. È negazione di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. È rinuncia alla purissima verità di Cristo Gesù. È altissimo tradimento non solo di Cristo Gesù, ma anche del Padre e dello Spirito Santo. O rimettiamo Cristo al centro della fede o consegniamo il mondo a Satana. Anzi lo abbiamo già consegnato. Oggi di Cristo Gesù stanno rimanendo solo delle piccolissime parti di qualche suo osso. Il resto è già stato rapinato da Satana. Come noi dobbiamo reagire a questa rapina? Lui toglie e noi subito dobbiamo aggiungere. Qual è oggi la prima verità che va necessariamente aggiunta? La prima verità è la sua essenza divina ed eterna. Lui non viene dall’alto. Anche gli Angeli vengono dall’alto. Lui è l’Alto, anzi Lui è l’Altissimo che è venuto, ma non solo come l’Altissimo. Lui è l’Altissimo che si è fatto carne, vero uomo. Lui è l’Altissimo che nella carne dona la purissima rivelazione del Padre. Non solo. Dona anche lo Spirito senza misura. Dona senza misura la verità, la grazia, la luce, la salvezza, la giustificazione, la vita eterna. Lui dona senza misura il Padre e lo Spirito Santo.

Attenzione però! A questa verità ne dobbiamo aggiungerne un’altra: lui è il solo Altissimo che è venuto nella carne. Il solo Altissimo che rivela la verità dell’uomo e di Dio. Il solo Altissimo che redime e salva l’uomo. Il solo Altissimo che ci colma di vita eterna. Il solo Altissimo che ci libera dalla schiavitù del principe del mondo. Il solo Altissimo che ci riveste di grazia e ci dona una natura nuova, rivestita di luce e di verità. Lui è il solo che ha vinto la morte e dona a noi la grazia di vincerla, non fuori dal suo corpo e dalla sua vita, ma nel suo corpo e nella sua vita, con Lui e per Lui.

Poiché solo Cristo Gesù è tutto questo e dona tutto questo, non ci sono altri uomini che sono l’Altissimo. Tutti siamo stati creati per mezzo di Lui, tutti abbiamo peccato in Adamo, tutti dobbiamo essere redenti, salvati, liberati da Lui, per opera del suo Santo Spirito, per decreto eterno del Padre. È sufficiente predicare questa sola verità di Cristo Gesù e tutte le moderne teorie di socialità, progresso, fratellanza universale all’istante divengono falsità. Si può anche pensare ad una fratellanza universale perché tutti legati con pesanti catene sotto la schiavitù del peccato e della morte. Questa fratellanza universale già la possediamo. Essa è chiamata dallo Spirito Santo: “Concordia nel peccato. Concordia nel male. Unanimità nella malvagità”:

*“Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio”.* Cristo Gesù non è venuto per dare forza a questa fratellanza di peccato per il peccato. Lui è venuto per creare l’altra fratellanza: quella dei figli del Padre e questa fratellanza può essere creata solo in Lui, con Lui, per Lui. Senza di Lui possiamo creare solo l’altra fratellanza universale: quella della malvagità, del peccato, del male. Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui. (Gv 3,31-36).

Oggi il cristiano, senza che lui neanche se ne accorga, si sta trasformando in un anticristo. Perché si sta trasformando in un anticristo? Perché è lui oggi che giorno dopo giorno toglie un grammo alla verità di Cristo Gesù. Aggiungendo tutti questi grammi a quelli che sono già stati tolti negli ultimi sessanta-settanta anni, di Cristo Gesù non sta rimanendo neanche una particella di osso. Per vedere qualcosa della verità di Gesù abbiamo bisogno di un microscopio elettronico più potente di ogni altro microscopio elettronico esistente al mondo. Ci occorrono gli occhi dello Spirito Santo per vedere qualche atomo della verità di Cristo Gesù che ancora rimane nella nostra santissima fede. Poiché Cristo Gesù è stato così ridotto dal cristiano, sorte migliore non è della sua Chiesa. Anch’essa oggi ridotta a menzogna e falsità. Ecco l’opera del cristiano: Satana toglie la verità a Cristo e subito il cristiano gliela deve ridare con forza. Questa via larga mai si dovrà percorrere. Chi la percorre trascina nella falsità il mondo. Non solo se stesso, ma il mondo.

***Terza via larga: abolire Cristo.*** Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione.

La nuova terza alleanza invece ha come suo fondamento la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa terza nuova alleanza è piena e totale separazione dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Oggi questa nuova terza alleanza sta andando ben oltre quando nel passato si è stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Allora ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Allora, pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata. Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali.

Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza.

Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota.

Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuova terza alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono:

il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia di fede che di morale.

Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.

Perché allora questa nuova terza alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché questa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica.

Questa nuova terza alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto.

Gli autori di questa nuova terza alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali.

Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele. Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: “Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazioni esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”.

Di questa nuova Chiesa e di questa nuova terza alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente.

***Quarta via larga: cristiano senza identità.*** L’unità è sempre per natura creata. La comunione invece è per vita donata. In Dio l’unità è costituita dalla sola natura divina nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. La comunione invece è costituita dal dono della vita che il Padre fa al Figlio nello Spirito Santo per generazione eterna; del dono della vita che il Figlio fa al Padre con amore eterno, sempre nello Spirito Santo; del dono che lo Spirito Santo fa di se stesso al Padre e al Figlio. Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Lo Spirito Santo è dal Padre e dal Figlio per processione eterna. La comunione nel mistero della Beata Trinità è detta circuminsessione: Il Padre è nel Figlio e nello Spirito Santo; Il Figlio è nel Padre e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nel Padre e nel Figlio.

La vocazione dell’uomo all’unità non è un puro fatto o evento antropologico. È vero evento antropologico se è purissimo fatto cristologico, pneumatologico, teologico, ecclesiologico. Tutto nasce dalla predicazione del Vangelo. Se il Vangelo non viene predicato, mai si potrà creare l’unità del genere umano. Si predica il Vangelo. Lo si accoglie nel proprio cuore. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Lo Spirito Santo ci fa corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diveniamo partecipi della natura divina.

Questa unità di natura con Cristo e con Dio è mantenuta perennemente in vita dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo la crea per il ministero sacramentale della Chiesa e per lo stesso ministero la fa crescere, rinsaldare, sviluppare, rafforzare fino a renderla indistruttibile. Creata l’unità, sempre nello Spirito Santo e per Lui, si crea la comunione. Come si crea la comunione nello Spirito Santo? Consegnando la nostra vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, perché il Padre ne faccia un dono di vita prima di tutto per il corpo di Cristo, per la sua Chiesa, e facendone un dono di vita per il corpo di Cristo, ne fa anche un dono per la redenzione e la salvezza per ogni altro uomo.

È evidente che tutto questo mistero mai si potrà realizzare se il cristiano rompe il mistero della sua unità con il corpo di Cristo e questo mistero di unità è rotto con il peccato. Con il peccato si sottrare il dono della nostra vita a Cristo, al Padre e allo Spirito Santo e ci consegniamo al male che è rottura dell’unità di natura e di conseguenza impossibilità di creare la comunione necessaria sia perché il corpo di Cristo viva crescendo di grazia in grazia e di verità in verità e sia anche perché ogni altro uomo si converta a Cristo Gesù e divenga anche lui corpo di Cristo, membro della Chiesa, figlio del Padre, tempio vivo dello Spirito Santo. È verità. Non c’è comunione vera se non c’è unità vera.

L’unità vera è solo frutto dello Spirito Santo in chi per la fede si consegna a Cristo Gesù e per Cristo Gesù, in Cristo Gesù, con Cristo Gesù, fa della sua vita un dono al Padre. Se non si crea il mistero dell’unità neanche si può creare il mistero della comunione. Se non si crea il mistero della comunione neanche il mistero della fratellanza universale di può creare. La fratellanza universale si può solo creare nel mistero della comunione. Ma il mistero della comunione si può creare solo nel mistero dell’unità. Il mistero dell’unità lo può creare solo lo Spirito Santo per la fede in Cristo Gesù. La fede in Cristo Gesù può nascere solo dalla predicazione del Vangelo.

Oggi tutti questi misteri non possono essere realizzati perché il Vangelo non è più predicato, la fede in Cristo Gesù non è più chiesta a nessuno, neanche l’opera della Chiesa e dello Spirito Santo viene chiesta. Anzi nei nostri giorni si sta affermando che i cristiani devono stare con gli altri uomini solo in fratellanza, mai in conversione. Non si deve parlare di Cristo e neanche si può chiedere la conversione al Vangelo e la fede in Cristo Gesù. Gesù invece dice tutt’altra cosa: Senza di me, dice Cristo Signore, non potete fare nulla. Urge che ci convertiamo tutti alla verità di Cristo, se vogliamo portare l’umanità nella sua verità. Ma per questo è necessario che il Vangelo venga predicato nella sua purezza di luce divina. Dove il Vangelo non viene predicato, l’uomo viene abbandonato alla sua natura che è disgregata e nella morte a causa del suo peccato. Anche questa via mai potrà essere percorsa. Chi la percorre sappia che consumerà la sua vita nella vanità. Per questa via non nasce il corpo di Cristo e senza il corpo di Cristo mai potrà essere unità tra gli uomini. L’unità che produce frutti di salvezza è solo nel corpo di Cristo.

***Quinta via larga: la non missione del cristiano.*** Ora è cosa giusta che ci chiediamo: qual è la missione del cristiano nella storia? Diciamo subito che non è quella di osservare il Vangelo al fine di raggiungere il regno dei cieli. Non è neanche quella di riconoscere Cristo Gesù dinanzi agli uomini sempre al fine di essere riconosciuti da Lui dinanzi al Padre suo. Vivere il Vangelo e testimoniare Cristo è obbligo del cristiano, ma non è questa la sua missione.

La missione del cristiano è la formazione del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma con l’aggiunta di nuovi membri, nuovi discepoli, nuovi figli di Dio. Fare discepoli è la prima delle missioni. Se non si fanno discepoli, ogni altra missione è inutile. Le parole di Gesù sono limpide: Andate e fate discepoli tutti i popoli. Come si fanno discepoli tutti i popoli? Si annuncia Cristo, si invita a convertirsi a Cristo, si chiede di voler divenire corpo di Cristo nascendo da acqua e da Spirito Santo. Poi si insegna ad osservare tutto ciò che Cristo Gesù ha lasciato a noi come suo purissimo insegnamento.

Formare il corpo di Cristo è missione di tutto il corpo di Cristo. Ognuno è chiamato a formarlo secondo la misura del dono ricevuto e il mistero che gli è stato consegnato dallo Spirito Santo. Così l’Apostolo Paolo agli Efesini: *“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).*

Così anche nella Prima Lettera ai Corinzi: *“Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime” (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

Essendo oggi il cristiano divenuto adoratore del Dio unico, non forma più il corpo di Cristo, neanche lui più vive da vero corpo di Cristo. Per molti cristiani oggi il battesimo ha perso la sua verità. Battezzare e non battezzare è la stessa cosa. Ma così facendo altro non si opera se non la morte della Chiesa. Se non si edifica più il corpo di Cristo e la sua edificazione è missione necessaria, la Chiesa è destinata a morire. La Chiesa non è una libera associazione di persone. La Chiesa è il corpo di Cristo e se il corpo di Cristo non viene edificato è come se si fosse decretata la morte della Chiesa. Ma se si decreta la morte della Chiesa è la morte dell’umanità che si decreta. Dio infatti ha stabilito che la vita sgorghi per l’intera umanità dal corpo del Figlio suo che è la Chiesa.

Un cristiano che non edifica sulla terra il corpo di Cristo attesta di non essere lui vero corpo di Cristo. È passato dalla verità oggettiva della fede al pensiero soggettivo, dalla Rivelazione alla sua volontà e alla sua immaginazione. È questo passaggio che oggi sta riducendo in frantumi tutta la nostra purissima fede. Urge ritornare alle sorgenti eterne della nostra verità, che non è verità del cristiano, ma verità dell’uomo. Cristo è la verità e la vita, la grazia e la luce, la via e la pace, di ogni uomo. Finché Cristo verità e Cristo vita non sarà confessato secondo la più pura e santa fede, la Chiesa sarà vista sempre come una organizzazione di pura socialità. Il Signore ci aiuti a tornare nella fede più pura e più santa.

Queste vie larghe non sono le uniche. Possiamo affermare che oggi ogni discepolo di Gesù si è costruita non una via larga e spaziosa, ma larghissima e spaziosissima. Se non torniamo alle sorgenti della nostra purissima fede, consumiamo invano le nostre energie. Dio crea il cristiano perché il cristiano nello Spirito Santo gli crei nuovi figli in Cristo Gesù. Se questa creazione non avviene, perché noi ci siamo separati dalle sorgenti della nostra purissima fede, la nostra colpa è grande.

Priviamo Dio di nuovi figli perché il pensiero del mondo si è impossessato della nostra purissima fede, distruggendola ed annientandola. Un tempo il profeta Aggeo esortava il popolo del Signore a costruire il tempio santo del loro Dio, devastato dalla distruzione. Che sorga oggi un altro Aggeo che ci invita a costruire la Chiesa del nostro Dio, ridotta ormai in un ammasso di pietra dal pensiero distruttore del cristiano. Il tempio allora era stato distrutto dai nemici del popolo di Dio. Oggi la Chiesa è distrutta dai suoi stessi figli. Essi la stanno distruggendo ed essi dovranno riedificarla.

*«Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: “Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!”». Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l’operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria – dice il Signore. Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? – oracolo del Signore degli eserciti. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa. Perciò su di voi i cieli hanno trattenuto la rugiada e anche la terra ha diminuito il suo prodotto. Ho chiamato la siccità sulla terra e sui monti, sul grano e sul vino nuovo, sull’olio e su quanto la terra produce, sugli uomini e sugli animali, su ogni lavoro delle mani» (Ag 1,2-11). Ora pensate, da oggi e per l’avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n’erano dieci; si andava ad attingere a un tino da cinquanta misure e ce n’erano venti. Vi ho colpiti con la ruggine, il carbonchio e la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me. Oracolo del Signore. Considerate bene da oggi in poi, dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore: ebbene, manca ancora grano nei granai? La vite, il fico, il melograno, l’olivo non hanno dato i loro frutti? Da oggi in poi vi benedirò!» (Ag 2,15-19).*

Chi deve abbandonare queste vie larghe è prima di tutto chi è posto in alto. Ma anche chi è posto in basso deve abbandonarle, per aiutare quanti sono posti in alto perché anche loro le abbandonino. Nelle cose di Dio ognuno deve essere modello ed esempio per ogni altro uomo.

**Principio secondo**

Ora l’Apostolo Paolo ci rivela il suo cuore. Lui, aiutato dallo Spirito Santo, ha raggiunto livelli di ascetica altissimi. Ha imparato a vivere come vero discepolo di Gesù ogni momento della sua vita: solitudine, compagnia, abbondanza, miseria, povertà, sofferenza, persecuzione, ogni croce. I Filippesi in un momento di grande bisogno, si sono interessati per l’Apostolo Paolo e lo hanno sostenuto e aiutato. Paolo per questo loro interessamento è nella grande gioia, non però perché lui è stato sostenuto e aiutato, ma perché i Filippesi gli hanno attestato che sanno come si vive il Vangelo. La gioia dell’Apostolo Paolo è una sola: sapere che ogni suo discepolo cammina nella verità, cammina nel Vangelo, vive la carità secondo la Legge del Vangelo.

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza.*

La gioia più grande per un Apostolo e per ogni discepolo di Gesù è dare Cristo Gesù e il suo Vangelo, Cristo Gesù nella pienezza del suo mistero ad ogni uomo. Ecco come l’Apostolo Giovanni manifesta la sua gioia:

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).*

I Filippesi comunicano all’Apostolo Paolo il Vangelo e il mistero di Cristo Gesù da essi vissuto. Quando un Apostolo del Signore vede che i suoi discepoli vivono il Vangelo e lo vivono nella concretezza della fede, della speranza, della carità, la sua gioia dovrà essere grande. Oggi chi può gioire perché il Vangelo viene annunciato e perché il Vangelo viene vissuto? Sia l’Apostolo del Signore e sia ogni suo discepolo deve mostrare nella concretezza della storia che Lui il Vangelo lo annuncia nella sua interezza e anche nella sua interezza lo vive. È questa la gioia del cristiano: vivere il Vangelo e vedere che gli altri lo vivono.

Oggi l’Apostolo Paolo non è imitato nella sua grande ascesi. L’ascesi inizia prima di tutto liberandosi da ogni peccato mortale. Prosegue con la liberazione da ogni peccato veniale. Continua con l’esercizio delle virtù in modo perfetto. Si completa nella nostra piena conformazione alla vita di Cristo Signore, offerta a Cristo perché Cristo la offra al Padre per la redenzione del mondo.

Oggi si vuole vivere con il peccato, abitare nel corpo di Cristo con il peccato. Oggi si dice che il peccato va benedetto. Ecco oggi qual è il nostro mostruoso e orrendo peccato: la dichiarazione di nullità di circa quattromila anni di lavoro dello Spirito Santo. Si chiara nulla anche la croce di Cristo Gesù e il mistero della sua incarnazione. Se qualcuno osa ricordare questa cose, subito è accusato di essere dalla morale rigida. Oggi si vuole una morale liquida. In cosa consiste questa morale liquida? Nell’assenza di ogni regola oggettiva di morale.

**Principio terzo**

Ecco l’Apostolo Paolo come lui vede nello Spirito Santo l’offerta a lui fatta dai Filippesi: un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Piace a Dio tutto ciò che mostra il Vangelo vissuto, il Vangelo vissuto nella concretezza della storia. Quanto non è Vangelo vissuto, mai potrà piacere al Signore. Piace a Dio tutto quanto un uomo vive come frutto della sua fede nel Vangelo. Si vive tutto il Vangelo. Si vive ogni momento storico come frutto del Vangelo.

Il Dio di Paolo, che è il Dio del Vangelo, a chi vive il Vangelo in ogni momento della vita, lo colmerà secondo la sua ricchezza con magnificenza .Chi aiuta un missionario del Vangelo è Dio che aiuta. Dio, a chi aiuta Lui, risponde con la sua onnipotenza e ricchezza eterna. Questa verità va messa nel cuore.

*Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.*

È questo il principio di sana moralità che va messo nel cuore: un papa deve fare sempre il bene da papa, un vescovo sempre da vescovo, un presbitero sempre da presbitero, un diacono sempre da diacono, un profeta sempre da profeta, un maestro sempre da maestro, un pastore sempre da pastore, un teologo sempre da teologo, un evangelista sempre da evangelista, un cresimato sempre da cresimato, un battezzato sempre da battezzato. Quale bene ognuno dovrà fare? Vivere il Vangelo e mostrare come esso si vive nella concretezza di ogni storia. Il Vangelo è uno. Ogni membro del corpo di Cristo dovrà viverlo secondo ciò che lo Spirito Santo ha fatto di lui. Se viviamo il Vangelo senza obbedienza al Vangelo, il nostro non è vivere il Vangelo, è vivere invece noi stessi. Ma vivere noi stessi significa non dare vita vera, bensì morte.

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d’accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.*

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.*

*In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!*

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza.*

*Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.*

*Quanto precedentemente scritto:*

*Prima riflessione*

Paolo vede Cristo, lo contempla, lo ama, lo segue, lo imita, lo ascolta, si conforma a Lui nella vita e nella morte, nell’anima, nel corpo, nello spirito. Paolo vede se stesso in Cristo. Cristo è la misura della verità del suo essere, del suo operare, di ogni suo pensiero, desiderio, volontà, aspirazione. Paolo vede ogni cosa in Cristo. Per ogni cosa Cristo è la misura della sua verità. Ogni cosa è vera se è in Cristo, nella sua verità e nella sua carità; non è vera, se è fuori di Cristo, fuori della sua verità e della sua carità. Paolo vede Cristo in Dio, nella sua volontà. Cristo è colui che fa la volontà del Padre. La volontà del Padre è l’essere stesso di Cristo, è anche il suo operare, poiché Cristo nulla vuole se non è la volontà del Padre, nulla desidera se non il compimento della volontà del Padre.

Essendo perfetto imitatore di Cristo Gesù, Paolo altro non vuole se non la volontà del Padre. Ma è Cristo Gesù il compimento perfetto della volontà del Padre. Chi vuole la volontà del Padre, deve necessariamente volere la stessa forma di compimento che fu in Cristo Gesù. Cristo è per Paolo la forma per ogni compimento vero della volontà del Padre. Chi si dissocia dalla forma di Cristo, chi ne cerca un’altra, non fa la volontà del Padre, compie la sua propria volontà. Ma nel compimento della propria volontà non c’è salvezza, non c’è redenzione, non c’è giustificazione, non c’è santificazione né per noi, né per gli altri. Paolo vede la comunità dei Filippesi. Non la vede in Cristo. C’è qualcosa che in loro non va. Ma cosa esattamente non va? È sufficiente confrontare il compimento della volontà del Padre operato da Cristo e quello che viene operato dai Filippesi.

Cristo per il compimento della volontà del Padre si umiliò, si annientò, si spogliò della sua volontà. I Filippesi invece compiono quella che loro credono la volontà di Dio, ma senza umiliarsi, senza spogliarsi, senza annientarsi nella propria volontà. Ognuno conserva la sua volontà e nello stesso tempo è convinto di compiere la volontà di Dio. Questo è impossibile. È impossibile perché la volontà di Dio è l’annientamento di noi stessi, la rinuncia alla propria gloria, la perdita della nostra volontà, perché solo l’amore, che è la volontà di Dio su di noi, si esprima attraverso la nostra vita.

Ma l’amore per il cristiano non è fare qualcosa per gli altri. Questo è l’amore pagano. Non è certamente l’amore cristiano. L’amore cristiano è il dono di noi stessi a Dio, ma è il dono di tutto noi stessi e ci si dona a Dio annullandoci nella nostra volontà, perché sia la sua volontà a guidare i nostri passi, a stabilire i nostri desideri, a formare i nostri pensieri, a costruire in noi le opere da portare a compimento. L’amore cristiano non è opera voluta, pensata, immaginata, realizzata dall’uomo. L’amore cristiano è consegna dell’uomo a Dio, perché sia Dio ad agire nell’uomo e attraverso l’uomo, in un servizio che è piena obbedienza, obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

L’amore cristiano non è opera, ma obbedienza, ascolto, esecuzione perfetta della volontà di Dio. L’amore cristiano è pertanto purissimo ascolto del Padre nella forma e nella sostanza di Cristo Gesù. I Filippesi non hanno questo amore. Amano, ma non nell’obbedienza, nell’ascolto, secondo la volontà di Dio. Amano, ma non nella forma e nella sostanza di Cristo Gesù.

Quando in una comunità non si cerca l’obbedienza come unica forma dell’amore, è il segno che in quella comunità Cristo non è imitato, da Cristo non si parte, verso Cristo non si cammina, a Cristo mai si potrà pervenire.

Questa comunità, nella quale non si vive alla maniera dell’obbedienza di Cristo, è anche una comunità non testimoniante, che non evangelizza, che non ha incidenza alcuna nell’ambiente in cui vive.

Questa comunità non è luce del mondo, non è sale della terra, non splende come astro, che tiene alta la Parola di vita, l’obbedienza al Padre celeste. È una comunità nella quale ognuno ama, ma rimanendo in se stesso, se stesso cercando, se stesso contemplando, se stesso ammirando per quello che pensa, fa, dice, opera, immagine, progetta. Può una tale comunità uscire da questo vortice di egoismo velato e nascosto nella parvenza di un bene più grande, di una ricerca di operosità più universale, di una riuscita migliore nell’evangelizzazione delle genti? La via d’uscita c’è ed è una sola: occorre che colui che è posto a capo della comunità sia tutto proteso all’obbedienza al Padre celeste nella forma e nella sostanza di Cristo Gesù. Se per costui Cristo è l’unico modo di amare secondo Dio, se lui in Cristo, per Cristo, con Cristo si è annullato, è uscito da se stesso, si è annientato nella volontà e in ogni altro sentimento, per assumere e fare propri i sentimenti e i pensieri di Cristo, allora tutto si potrà salvare nella comunità. Partendo dalla propria forma di Cristo si può iniziare la riforma della comunità nell’unica forma possibile della redenzione e della salvezza che è Cristo Gesù, umiliato, spogliato, annientato per obbedienza.

È quanto fa Paolo, che già porta nel suo corpo i segni di Cristo Crocifisso e nel suo cuore la forma della sua obbedienza nel dono totale di sé a Dio. Vergine Maria, Madre della Redenzione, forma perfetta dell’amore che in te fu piena obbedienza a Dio, fino ai piedi della croce, vieni in nostro aiuto, soccorrici, vogliamo vivere solo questo amore. Ogni altro amore, che è per noi veleno che nasce dal nostro egoismo, con il tuo aiuto lo toglieremo per sempre dal nostro cuore in modo che solo Cristo annientato per amore risplenda attraverso la nostra vita.

*E ancora:*

**Mihi enim vivere Christus est et mori lucrum.** L’Apostolo Paolo ha un solo desiderio nel cuore far sì che la sua vita sia interamente consegnata a Cristo Gesù, perché sia Lui a vivere in essa. Ecco qual è il suo guadagno: Morire Lui perché tutto Cristo Gesù viva in lui la sua vita di Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita eterna per ogni uomo. Per questo lui deve essere in tutto come Giovanni il Battista: Io devo diminuire e Lui crescere. Più io muoio e più Lui cresce. Ecco il guadagno di Paolo: Cristo che vive tutta la sua vita in Lui. È Cristo lo Sposo. Al contrario di Giovanni, che è l’amico dello Sposo, Paolo di Cristo è la Sposa: “Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Luli deve crescere; io, invece, diminuire»” (Gv 3,25-30).

Quanto Paolo rivela ai Corinzi: Lui vuole presentare ognuno di loro come vergine casta a Cristo, vale anche per la sua persona. Anche lui è chiamato a presentare se stesso a Cristo come vergine casta. Anche lui deve porre ogni attenzione perché non sia sedotto dal principe delle tenebre. Un Apostolo di Cristo cade nelle tenebre e tutta la Chiesa precipita nelle tenebre. È verità che mai va dimenticata, Sempre va ricordata:

“Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi” (2Cor 11,1-5).

Ecco chi è il discepolo di Gesù: è la Sposa di Cristo Gesù:

“Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,17-21).

Se però vuole conservarsi sposa di Cristo Gesù per l’eternità, deve impegnarsi a custodire gelosamente nel suo cuore ogni Parola di Cristo Signore, trasformandola in su vita.

Ma l’Apostolo Paolo non è solo Sposa di Cristo Gesù, è anche lo Sposo della Sposa di Cristo. È insieme Sposo e Sposa. Se lui è lo Sposo della Sposa di Cristo Signore – essendo lui conformato a Cristo Capo e Pastore della sua Chiesa – vale anche per lui ciò che lui dice di Cristo Gesù. Anche lui giorno dopo giorno deve purificare la sua Sposa lavandola con il suo sangue, perché sia senza né macchia e né ruga al suo cospetto:

“E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito” (Ef 5,25-33).

Ecco perché l’Apostolo vede il morire come un guadagno. Morendo ogni giorno, lui versa il suo sangue come sacrificio sulla sua missione e rende bella, senza macchia e senza rughe la Sposa di Gesù. Ecco perché l’Apostolo può dire ai Corinzi: “Cotidie morior per vestram gloriam fratres, quam habeo in Christo Iesu Domino nostro – kaq' ¹mšran ¢poqnÇskw, n¾ t¾n Ømetšran kaÚchsin, [¢delfo…,] ¿n œcw ™n Cristù 'Ihsoà tù kur…J ¹mîn. Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore!” (1Cor 15,31).

**Cotidie morior**. Questa morte quotidiana non è solamente del suo spirito, essa si compie anche nel suo corpo. Nel suo spirito si compie perché ormai il suo spirito è tutto di Cristo Gesù, consegnato al Vangelo:

“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato” (1Cor 9,19-27).

Nel suo corpo la morte si compie perché ogni giorno è esposto ad ogni persecuzione:

“Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani” (2Cor 11,22-32).

Morendo ogni giorno, sia nello spirito che nel corpo, lui lascia ogni spazio dell’anima, dello spirito, del corpo a Cristo Signore perché lui possa continuare nel mondo il mistero della redenzione e della salvezza. L’Apostolo Paolo mai ha perso questa verità del suo essere stato chiamato da Cristo Gesù ad essere Sposo in Lui, per Lui, con Lui, della sua Sposa. Questa verità Lui l’ha vissuta con rettitudine di coscienza e con cuore sempre limpido e puro.

La profezia che il Signore ha dato a Israele per mezzo di Osea, si compie tutta in Cristo Gesù. Nel suo mistero di Verbo Incarnato l’umanità è stata assunta veramente, realmente, sostanzialmente come sua sposa:

“In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Cfr. Os 2,1-25).

Ora però è necessario che singolarmente ogni figlio di Adamo diventi corpo di Cristo, perché la profezia si compia. Come si compirà questo grande mistero? Aggiungendo l’Apostolo – e in comunione con l’Apostolo ogni altro discepolo di Gesù – il suo sangue al sangue del suo Redentore e Salvatore:

“Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza” (Col 1,24-29).

L’effusione del sangue, sia per via spirituale che reale deve avvenire ogni giorno. Cotidie morior: è questo il lavoro che l’Apostolo porta a compimento.

Quanto è avvenuto in modo spirituale con il Signore nell’Antico Testamento, quanto è avvenuto in modo reale con Cristo – veramente Cristo ha lavato e purificato l’umanità nel suo sangue – ora è necessario che singolarmente ogni figlio di Adamo venga purificato con il sangue di Cristo, fatto sangue del suo Apostolo:

“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna. Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.

Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio” (Ez 16,1-14).

Altissima è la missione dell’Apostolo di Cristo Gesù. Lui quotidianamente muore perché possa donare tutto il suo sangue a Cristo perché Lui possa purificare la sua Chiesa e la possa accrescere di nuovi membri.

**Prima breve meditazione sulla Chiesa.** Ecco cosa scrissi qualche anno addietro sulla Chiesa: “L’uomo parla dalla sua ignoranza. Esprime giudizi spietati e sentenze amare dalla sua non conoscenza. Dice vanità e stoltezze attingendole dalla cattiveria e malvagità del suo cuore. Pronunzia oracoli falsi dalla sua idolatria ed empietà. Getta fango su persone e istituzioni solo per gusto di peccato. La sua bocca è una lava infuocata di fango impuro che rende sudicie tutte le cose più sante. Questo è l’uomo senza Dio. È capace di deturpare anche le bellezze divine ed eterne. Niente rimane vero sotto la sua lingua di vipera velenosa. La lingua ingannatrice dei peccatori si accanisce anche contro la Santa Chiesa di Dio, svilendo e disprezzando la sua divina bellezza, facendo di essa uno strumento di solo male, non la vede nel suo purissimo bene di verità, santità, giustizia perfetta, altissima carità, grazia di salvezza.

Questo peccato è anche di molti dei figli della Chiesa, i quali parlano per ignoranza, stoltezza, insipienza, cattiveria del cuore e della mente. Calunniano per sentito dire, per convenienza, per non essere fuori del coro, perché si vergognano di testimoniare la verità, per rispetto umano, per mille altre convenienze, per non sfigurare dinanzi agli amici, per sentirsi anche loro adulti ed evoluti, emancipati e progressisti. Oggi chi non parla male della Chiesa viene giudicato un minorato, un insipiente, uno che vive fuori della storia. Tanto potente è il male quando esso si annida in un cuore, in una mente. Se il peccato, il male, l’ingiustizia, l’immoralità è nel cuore sarà sempre sulle lebbra. Queste parlano sempre dalla sua pienezza.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sola “istituzione” al mondo, che nella sua duplice natura divina e umana, in quanto Corpo di Cristo, è il solo baluardo della verità dell’uomo. È il solo sacramento per la vera sua umanizzazione. È il solo strumento attraverso il quale tutta la luce di Dio si riversa sulla terra. È la via obbligata perché ogni uomo ritorni ad essere se stesso e giunga fino alla sua completa perfezione. È la via attraverso cui Dio discende sulla terra con tutta la sua potenza di grazia e l’uomo sale a Lui libero dal suo pesante fardello di peccato, trasgressione, morte fisica e spirituale. È la sola voce che rimette i peccati, che infonde lo Spirito Santo, che crea una speranza vera, che dona ai cuori la pace, che dice al mondo intero la giustizia, che predica la santità più pura, che insegna la vera religione.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sola che è perennemente illuminata dallo Spirito Santo, quotidianamente condotta nella pienezza della verità, giornalmente saziata di ogni grazia e misericordia divina. Tutto Dio, nella potenza di sapienza e di rivelazione dello Spirito Santo, in Cristo Gesù abita in essa. Non le fa mancare nessun dono di grazia, di verità, di giustizia, di santità, di amore, di misericordia, di compassione. Questa Chiesa non è mai vecchia, è sempre nuova, sempre capace di ringiovanirsi, sempre pronta ad abbandonare il vecchiume che si accumula lungo il corso degli anni. È il Signore che sempre rinnova la sua giovinezza come aquila e la fa svettare nei cieli della storia con sempre maggior vigore.

Questa Chiesa una, santa, cattolica, apostolica ha bisogno di me, di te, di noi, perché questa Chiesa sono io, sei tu, siamo noi. Di che cosa siamo debitori verso questa Chiesa? Delle nostra santità più grande. Essa ha bisogno che in noi abiti con tutta la sua potenza di luce e di comunione lo Spirito Santo; che dimori in noi tutta la forza della redenzione e della salvezza di Cristo Gesù, tutta la straordinaria ricchezza della carità e dell’amore del Padre. La Chiesa ti chiede di essere purissima dimora sulla terra della Beata Trinità, in modo che tu possa essere perfetta mediazione nella storia dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della comunione dello Spirito Santo. Questo debito è perenne. Non si estingue mai. È un debito di giustizia incancellabile. Sempre lo si deve dare alla Chiesa e con sempre più grande frutto.

Chiesa di Dio, ti amo, ti desidero, ti cerco, ti costruisco, ti voglio edificare secondo la tua interiore potenza di grazia e di verità. Ti chiedo perdono se in qualche modo ti ho offeso, se ti ho edificato male, annunziato non bene, servito con scarso amore, presentato non nella tua più alta santità. Se tu ancora non brilli nel mondo è anche per mia grande colpa. Ancora non sono segno purissimo della tua santità. Non cammino nello splendore della tua verità. Non so essere strumento di quella comunione di cui tu sei il solo sacramento vero sulla nostra terra. Chiesa di Dio, quanto ti amo. Se tu non ci fossi, io non sarei vero uomo. Sarei tenebra e non luce senza di te. Sarei peccato e non grazia. Sarei strumento di rovina per ogni altro uomo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la Madre di Cristo Gesù e del suo Corpo, tu che sei dopo Gesù Signore la parte più nobile di essa, tu che elevi la sua santità al sommo della bellezza e della perfezione, tu che la rivesti del manto delle tue nobili virtù, aiutaci ad innamorarci di essa, a vederla come la vede il suo Sposo divino, a lavarla nel nostro sangue come l’ha purificata Lui dalla croce. La Chiesa è il nostro vanto, la nostra gloria, la nostra perenne gioia e letizia, la nostra quotidiana vita. Tutto è la Chiesa per noi. Beato chi ti ama, Chiesa Santa del Dio vivente. Sarà luce sulla terra per i suoi fratelli. Sarà gioia eterna per i beati del Cielo. Nessuno potrà mai amare se stesso secondo verità e santità se il suo amore per la Chiesa non è grande, immenso, come il tuo, Santa Madre di Dio”. Letta questa ormai datata testimonianza, devo aggiungere ad essa in modo più esplicito e chiaro, più reale e vero il “Cotidie morior” dell’Apostolo Paolo. La Chiesa si purifica non dicendo Parola, ma versando ogni giorno il proprio sangue per essa.

*Seconda breve meditazione: Eucaristia e Chiesa*

Ecco una seconda verità che lega mirabilmente mistero dell’Eucaristia e mistero della Chiesa. La Chiesa è il perenne frutto dell’Eucaristia: “Nel sacramento dell’altare si compie il mistero della Chiesa: Senza l’Eucaristia, anche se abbiamo il corpo di Cristo, le cellule che lo compongono sarebbero le une accanto alle altre, le une per le altre, mai però le une alimento divino ed umano delle altre. Con l’Eucaristia il mistero della Chiesa, creato nel Battesimo, riceve il suo vero compimento. Attraverso l’Eucaristia ogni cellula si nutre di tutte le altre cellule, le fa sue, le ingloba, diventano la sua stessa vita. È come se tutto il corpo della Chiesa si trasformasse in una sola cellula, nella quale vive tutto il mistero del corpo di Cristo. Questa è la stupenda, mirabile novità che crea l’Eucaristia. In essa e per essa tutto il corpo della Chiesa viene da me assunto, fatto mio corpo personale, particolare. Per l’Eucaristia tutto il mistero della Chiesa trova in ogni discepolo di Gesù il suo vero compimento. Chi riceve l’Eucaristia deve trasformare ogni suo pensiero sulla Chiesa. Lui ha fatto ogni suo fratello, suo proprio corpo, corpo che è tutto nella sua unica e sola cellula. Lui diviene così il corpo di Cristo, il Corpo della Chiesa, tutto il corpo di Cristo, tutto il corpo della Chiesa. È il corpo dal quale deve scaturire la salvezza per tutto il corpo e per tutta l’umanità. È il corpo che è chiamato a perpetuare l’immolazione di Gesù fino alla fine dei tempi per la redenzione del mondo. Da cellula del corpo di Cristo, per l’Eucaristia diviene cellula che ha fatto suo tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa, perché in Lui, come nel corpo di Cristo, l’intera Chiesa venga portata sul Golgota, sempre nel suo corpo, per la sua immolazione a favore dell’umanità e di se stessa. Questo è il mistero della Chiesa che riceve pienezza attraverso l’Eucaristia”. Anche a questa verità va aggiunto quel “Cotidie morior” necessario perché il mistero della Chiesa giunga alla sua perfezione. Se il discepolo di Gesù non versa il suo sangue per la Chiesa, non muore spiritualmente perché tutto Cristo viva in Lui e in Lui compia oggi il suo mistero di morte e di risurrezione, la Chiesa per lui non viene purificata, lavata, resa bella. Le sue rughe rimangono ed essa non appare in tutta la sua bellezza. Se invece il discepolo di Gesù aggiunge il suo “Cotidie morior”, allora veramente per lui la Chiesa mostrerà tutta la sua bellezza.

Ecco come l’Apostolo Paolo compiva il suo “Cotidie morior”:

“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).

Chi porta la propria vita ad una così grande morte nei pensieri e nel cuore di certo farà bella la Chiesa di Cristo Gesù. Gesù potrà vivere interamente in lui e potrà compiere il suo mistero di morte e di risurrezione giorno per giorno. La Madre della Chiesa ci aiuti a realizzare il nostro “Cotidie morior” per fare bella la Chiesa di Cristo Signore.

*Seconda riflessione*

In questa lettera Paolo dona ai Filippesi e, tramite loro, ai cristiani di ogni tempo, le regole e i principi fondamentali per la costruzione di una comunità cristiana, che meriti sia il nome di comunità, che quello di cristiana. Nella Lettera agli Efesini Paolo ha parlato dell’unità, ha tracciato le linee portanti che devono essere seguite, se si vuole realizzare il mistero di Dio in noi, negli altri, nell’intero creato che deve essere ricondotto a Cristo. Attraverso noi gli altri e il creato devono essere portati a Cristo, consegnati a Cristo, perché Cristo li consegni al Padre, consegnando noi.

In questa Lettera l’intento non è differente, anche se visto sotto un altro aspetto. C’è una unità e una unanimità che bisogna costruire all’interno della comunità, in modo che questa possa manifestare Cristo, rivelare Lui, mostrandolo al mondo ma attraverso la vita dei suoi seguaci. Il mondo deve vedere Cristo in ogni membro della comunità e perché questo avvenga occorre che ogni membro e tutti insieme si modellino su Cristo Gesù. Una sola vita, un solo pensiero, una sola modalità, una sola via: quelli di Cristo Gesù, da seguire e da attuare in ogni membro della comunità cristiana.

L’unità e l’unanimità è in Cristo, perché è la sua vita che vive in noi, è la nostra vita che dobbiamo portare nella sua, perché la nostra e la sua diventino una sola vita. Questo è l’intento di Paolo e secondo questo intento dobbiamo leggere e interpretare la Lettera ai Filippesi.

**La via dell’umiltà.** L’umiltà è l’essenza di ogni rapporto ed è la sua verità. Un rapporto è sempre vissuto male quando non lo si vive secondo verità. L’umiltà è la scienza, la conoscenza, la santificazione di ogni rapporto che l’uomo porta scritto nel suo essere. Non c’è vera vita, né nell’uomo, né fuori dell’uomo, né per sé, né per gli altri se non nell’umiltà.

L’umiltà va al cuore della nostra essenza, della nostra natura, ci dice chi siamo, da chi siamo, per chi siamo, ci dice anche per che cosa siamo. È sufficiente che una sola di queste verità venga compresa o interpretata male perché si esca dalla vita e si entri in un processo di morte. C’è sempre morte dove non c’è umiltà, perché dove non c’è umiltà, c’è superbia, e la superbia è l’alterazione, la modificazione della verità costitutiva dell’essere uomo.

Siamo creature, siamo stati fatti, siamo opera di Dio, non siamo per noi, siamo per Lui, siamo per noi se siamo per Lui, siamo per gli altri, se siamo per Lui. Se non siamo per Lui, non siamo né per noi, né per gli altri, né per il mondo intero. Se non siamo per Lui, siamo operatori di morte nel mondo, perché la vita nasce dal nostro essere per Lui.

L’umiltà è concepire la propria vita come essere per il Signore. Siamo del Signore, sempre del Signore, siamo per il Signore, siamo sempre per il Signore. Se siamo del Signore e per il Signore non possiamo essere per altri, né per noi stessi, perché si è per se stessi e per gli altri solo se si è per il Signore e del Signore. È questa la prima verità che bisogna proclamare, ma anche accogliere come la verità che fonda la propria vita, che le dona consistenza, stabilità, ma anche che la fa crescere e maturare come vita dal Signore e per il Signore, che la fa fruttificare di quei frutti di vita eterna che Dio ci chiede di produrre nei giorni del nostro tempo sulla terra. Ma come si è per il Signore? Come si appartiene al Signore, si è, cioè, suoi?

**La via dell’obbedienza.** Possono esserci due modi di dichiararsi per il Signore e del Signore. Uno solo è vero di questi due modi, l’altro è falso. Apparentemente si è del Signore, in realtà si è solo per se stessi. Il modo falso di darsi al Signore è quello di consegnarsi secondo la propria volontà. Si è del Signore, ma facendo la propria volontà. Questa forma, questa modalità non è la modalità di Cristo, non è quindi la forma giusta. Si è fuori della verità di Cristo e quindi in questo modo c’è solo apparenza, parvenza di essere con il Signore; in realtà si fa solo la propria volontà, anche se poi la si fa passare come volontà del Signore.

Possiamo dire che questo modo erroneo di consegnarsi a Dio è forma universale del cristiano. Quando non si dona a Dio la propria volontà, niente si dona a Dio, perché nostra è solo la volontà, tutto il resto è già del Signore. Anche la nostra volontà è del Signore. Vuole però che siamo noi a dargliela, Lui non può costringerci a fargli questo dono; se ci costringesse, noi non saremmo più nella nostra essenza di esseri creati ad immagine e a somiglianza del nostro Creatore. La volontà, assieme alla spiritualità e all’eternità dell’anima, sono parti costitutivi dell’essere uomo, sono parti che differenziano l’uomo da ogni altra realtà creata visibile. La via giusta, vera, perfetta della consegna di noi a Dio è nel dono della nostra volontà a Lui. Chi dona la sua volontà a Dio, si consegna a Dio, chi non dona la sua volontà a Dio, a Dio non si consegna.

C’è un doppio modo di consegnare la volontà a Dio. Di offrirgliela in modo perenne, stabile e duraturo. Di consegnargliela atto per atto, pensiero per pensiero, desiderio per desiderio. La verità della consegna è in questo duplice modo: perenne e attuale. Si dona a Dio la volontà per sempre, perché sia la sua volontà a farsi nella nostra vita e non la nostra; la si dona momento per momento, azione per azione, atto per atto.

Cristo Gesù al Battesimo accolse tutta la volontà di Dio in ordine alla missione da svolgere, si lasciò consacrare suo Messia dallo Spirito Santo, e poi atto per atto, azione per azione consegnava la sua volontà al Padre. L’esempio di questa consegna lo troviamo nell’Orto degli Ulivi. Con preghiera intensa, sofferta, vissuta fino al sudore di sangue, Gesù chiede al Padre il compimento della sua volontà: “Non la mia, ma la tua volontà si faccia”.

Il compimento di questa volontà attuale richiede capacità di ascolto, desiderio di mettersi in preghiera, silenzio esteriore ed interiore, soprattutto richiede la perfetta e completa libertà dai nostri sentimenti e dai nostri pensieri. Altrimenti non c’è obbedienza, perché l’obbedienza è solo alla volontà di Dio conosciuta, rivelata, suggerita al cuore; l’obbedienza è alla mozione dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo si ascolta però in un atteggiamento di preghiera, di silenzio, di ritiro dal mondo, di abbandono del chiasso e di ogni altro suggerimento che viene dall’uomo. Le voci dell’uomo non possono sovrastare la voce dello Spirito e per questo occorre, dopo aver anche ascoltato le voci degli uomini, ritirarsi presso Dio per mettersi in ascolto dello Spirito che parla al cuore e questo ritiro deve essere anche di giorni, se non di settimane e di mesi.

Cristo Gesù si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Si fece obbediente sempre. La sua è relazione di obbedienza perenne, perfetta, dipendenza totale dalla volontà del Padre. Lui vive per fare la volontà del Padre. La volontà del Padre è il suo cibo quotidiano. Si nutre di volontà del Padre. È questa la ricchezza della vita di Cristo.

Questa stessa ricchezza Paolo chiede ai Filippesi. Se loro vogliono portare la vita nella comunità devono consegnarsi alla morte allo stesso modo di Cristo Gesù. Non c’è vita se non nella propria consegna alla morte per obbedienza, per amore, per adorazione del mistero del Padre.

**La via della santità, nella conformazione a Cristo.** Cosa è la conformazione a Cristo Gesù, ma soprattutto cosa è la santità? La santità è la natura stessa di Dio. Dio è santo nella sua essenza e fonte di santità. Ma che cosa è in sé la natura di Dio? La natura di Dio è carità, amore, dono della vita. La vita in Dio è dono totale. Il Padre dona tutto se stesso al Figlio, generandolo; il Figlio dona tutto se stesso al Padre, consegnandogli la volontà. Questa consegna e questa generazione avvengono nella comunione dello Spirito Santo, la Verità e la Carità eterna del Padre e del Figlio, del Padre che è data tutta al Figlio e del Figlio che è data tutta al Padre.

La santità del Padre è il dono della vita al Figlio, la santità del Figlio è anche il dono della sua vita al Padre. C’è una sola volontà: quella del Padre. Il Figlio dona al Padre la sua volontà divina, nell’eternità; dona la sua volontà umana nel tempo. In questo dono di volontà umana e divina è il mistero della redenzione. La redenzione si compie non per la morte in croce di Cristo, ma per il dono della volontà del Figlio al Padre fino alla morte e alla morte di croce.

San Paolo vuole che i Filippesi si conformino a Cristo. Come? Donando la loro volontà al Padre, nell’ascolto della sua voce, nel compimento del proprio ministero o carisma, fino alla morte e alla morte di croce. Dio che ci chiede il dono della nostra volontà, in una obbedienza perfetta alla sua voce, ce la chiede perché noi amiamo i fratelli, diamo loro la nostra vita, ci mettiamo a loro servizio, a servizio del loro corpo, del loro spirito, della loro anima. Il dono della volontà è al Padre, ma per il servizio all’uomo. Il nostro deve essere un servizio d’amore che porta salvezza ai fratelli e la salvezza è insieme dell’anima, dello spirito, del corpo. Se si dona la volontà a Dio, la si dona in una obbedienza perenne alla sua voce. Ora la voce di Dio vuole che si servano i fratelli con lo stesso amore di Cristo Gesù, cioè con un servizio alla verità e alla carità, capace di annientarsi, di annullarsi, di spogliarsi totalmente di sé. È da questo annientamento che nasce il vero amore ed è da questo abbassamento che la vita fiorisce sulla terra. Se non c’è questo dono della nostra volontà a Dio, non c’è neanche vita sulla terra. Non c’è vita perché la vita è il dono totale di noi a Dio. Si dona la vita a Dio perché la trasformi in salvezza, in vita integrale per ogni altro uomo che è sulla terra.

Non è facile concepire così la nostra vocazione. Spesso siamo tentati a compiere delle opere esterne, pensando che attraverso di esse la vita nasce sulla terra. Non c’è vita sulla terra che non nasce da un dono di altra vita. Non c’è vita sulla terra se la nostra vita non è data totalmente a Dio perché la trasformi in vita di salvezza per il mondo intero. Ora la nostra vita si dona al Signore in un solo modo: donando a Lui la nostra volontà, in un ascolto perenne della sua voce che ci comanda dove e quando amare, chi servire e come servirlo; ci chiede anche l’intensità del servizio e la sua durata.

Non è l’opera che salva il mondo, ma l’obbedienza che si trasforma in opera; ma l’opera dell’obbedienza è sempre una risposta al comando di Dio che ci chiede cosa fare, quando farlo, a chi farlo, per quanto tempo farlo, dove farlo e quando smettere di farlo. Se non pensiamo la nostra vita come obbedienza e quindi come dono per la salvezza, al di là della nostra mente e del nostro cuore, dei nostri sentimenti e della nostra volontà, noi saremo sempre tentati a vedere non il dono della nostra vita a Dio, ma l’opera che facciamo come via di salvezza.

Questo è deleterio. Questo modo di pensare e di agire racchiude la salvezza non nel dono, ma nell’opera; il dono deve essere fatto sempre; l’opera può cambiare. Cambia l’opera, ma non cambia il dono; cambia l’opera perché al Signore serve questa opera; ma l’opera può essere compiuta, quella che serve al Signore, perché è rimasto intatto il dono fatto al Signore. In questa visione di fede rimane in eterno la volontà di Dio che governa ogni nostra opera, rimane ferma anche la nostra volontà che si consegna a Lui per una obbedienza perfetta alla sua volontà. Nell’obbedienza ad immagine e nella forma di Cristo Gesù, il discepolo del Signore si annulla anche nei suoi pensieri. Lascia a Dio il compimento della salvezza dei suoi fratelli e ogni modalità storica. A lui interessa una sola cosa: mantenere ferma la volontà di consegnarsi al Signore sempre, in ogni momento. Ma per questo occorre annullarsi, annientarsi non solo nella volontà, ma anche nei pensieri. Sono questi che spesso impediscono ad un discepolo di Gesù di affidare interamente la sua vita a Dio perché faccia secondo il suo volere e disponga secondo la sua volontà, che è sempre sorretta e guidata dalla sua sapienza ed intelligenza eterna.

È in questo mistero di obbedienza e di annientamento che si compie la salvezza del mondo e si compie perché l’uomo non agisce, non vede, non opera secondo i suoi pensieri, che possono anche tentarlo a fare la volontà di Dio sottoponendola al vaglio della sua razionalità, ma opera ed agisce perché il Signore lo vuole. Poiché il Signore lo vuole, lui neanche si interroga perché lo vuole. Sa che lo vuole e lo compie. La comprensione della volontà di Dio nessun mortale potrà mai possederla appieno. C’è sempre un divario immane, infinito, tra il compimento della volontà di Dio e la sua comprensione. Per questo motivo è necessario, anzi indispensabile, che l’uomo non solo si annienti nella sua volontà, ma anche nei suoi pensieri e se è difficile annullarsi nella volontà, ancora più difficile è annientarsi nei pensieri.

L’una e l’altra consegna, della volontà e dei pensieri, può essere fatta grazie alla forza dello Spirito Santo che ci guida e ci spinge perché noi ci consegniamo pienamente, totalmente al Signore Dio nostro. È questa consegna dell’intera vita, senza nessun ostacolo da parte nostra, né di sentimenti e né di pensieri, la nostra santità. È santità non perché è opera buona, ma perché è ascolto della volontà di Dio. È santità perché è obbedienza; se non c’è obbedienza e quindi dono della volontà e dei pensieri non c’è santità. Ci sono opere, ma le opere non sono la santità cristiana. Paolo ci insegna questa verità ed è su di essa che dobbiamo iniziare a costruire la nostra relazione con Dio, per amore dei fratelli, per la loro salvezza eterna.

**La via dell’affidamento a Dio, nella libertà dalle cose.** Si consegna a Dio la volontà, si consegnano a Dio i pensieri. C’è una libertà interiore e c’è una libertà esteriore. Le due libertà devono camminare insieme. Se c’è la libertà interiore, deve esserci anche la libertà esteriore e se c’è la libertà esteriore deve esserci anche la libertà interiore. C’è il dono della volontà a Dio. Ma c’è anche la tentazione contro questo dono e questa consegna.

La prima tentazione viene dai pensieri. Si vuole dare la volontà a Dio, ma poi si pensa che un’opera o una realizzazione sia più importante di ciò che il Signore ci chiede, oppure si pensa che ciò che stiamo facendo possa aiutare meglio e di più la realizzazione del mistero della salvezza.

Questa è bella e buona tentazione. È tentazione sottile. Il pensiero dell’uomo prende il posto del pensiero di Dio; il pensiero dell’uomo viene reputato superiore al pensiero di Dio.

Se non si parte dalla certezza di fede che Dio è sapienza eterna, divina, intelligenza suprema dinanzi alla quale nulla resta velato, né il mistero della storia passata, né quello della storia presente e neanche quello della storia futura, noi sicuramente cadiamo nella trappola della tentazione e non possiamo più compiere la volontà di Dio. I nostri pensieri ci fanno arretrare dinanzi ad una richiesta di Dio che noi sottoponiamo al vaglio della nostra sapienza terrena prima di darle piena obbedienza ed esecuzione.

Di questi errori nella Chiesa se ne commettono tanti. Oggi si è come sostituita la volontà di Dio con quella dell’uomo. Non c’è più obbedienza; ma pensieri umani. Ai pensieri umani non si obbedisce; si obbedisce solo alla volontà di Dio, ma la volontà di Dio mai deve soggiacere al raziocinio dei nostri pensieri o della nostra intelligenza. Paolo non vuole che tutto questo accada. Sarebbe la morte della comunità cristiana, perché è già la morte del cristiano. Il cristiano è tale finché obbedisce a Dio, quando non obbedisce a Dio non è più cristiano, perché non si costruisce sul modello di Cristo Gesù, che si è annientato nella volontà e nei pensieri. Questa è la sola via della santità: l’obbedienza. Non ce ne sono altre. Ma per percorrere questa via dobbiamo fare attenzione al più grande nemico che è dentro di noi e che sono i nostri pensieri, i nostri sentimenti, le nostre valutazioni, le nostre analisi, i nostri programmi, tutto ciò che nasce dalla nostra mente, dal nostro cuore, dal nostro spirito, ma che non è ascolto del Signore che parla, non è mozione dello Spirito Santo sopra di noi.

Altra tentazione possente viene dalle cose. Chi vuole fare la volontà di Dio deve essere pienamente libero dalle cose di questo mondo. Niente che appartenga a questo mondo deve intromettersi tra lui e Dio, niente deve ostacolare questo rapporto, niente deve vanificarlo, o renderlo addirittura inefficace. Su questo Paolo ci dona e ci offre il più grande dei suoi insegnamenti: egli è libero da tutto. È libero dalla morte e dalla vita: può morire e può vivere quando, dove e come il Signore vuole. È libero dal suo spirito e dalla sua mente, dal suo cuore e dai suoi sentimenti, perché in essi ha fatto abitare solo il Signore.

Non c’è spazio in lui se non per il Signore e tutto quello che lui desidera altro non è che amare il Signore in conformità alla sua volontà. È libero dagli affetti, sempre pronto a lasciarli per mettersi di nuovo in cammino al fine di portare avanti il lieto messaggio della salvezza. È libero persino dalla stessa evangelizzazione, o dei suoi programmi di missione. Lui va solo dove lo manda il Signore; vi rimane per il tempo che vuole il Signore. Lascia tutto perché tutto è del Signore e il Signore sa chi deve essere salvato, come e quando.

Questa libertà è grande in Paolo. Veramente lui vive da uomo libero. È libero anche dai beni del corpo. Questi non sono un motivo di schiavitù o di impedimento per lui, avendo abituato il corpo ad ogni genere di privazione, al fine di renderlo abile nel rispondere ad ogni esigenza evangelizzatrice del Signore. Se non si conquista la libertà dalle persone, dalle cose, dagli stessi programmi missionari, dai luoghi, dagli avvenimenti, dalle situazioni, dagli incontri, prima o poi ci sarà una tentazione che ci farà essere in un luogo anziché in un altro, ma non secondo la volontà di Dio. Le cose hanno legato il nostro cuore ad esse, ma per legarlo ad esse è stato sottratto a Dio. Non c’è obbedienza, perché non c’è libertà; ma se non c’è obbedienza, non c’è santità; se non c’è santità non c’è dono pieno di vita; quanto noi facciamo serve a noi, non serve certamente a Dio per la salvezza del mondo.

**La via del ringraziamento, nel dono di sé, nella carità crocifissa.** Paolo sa che tutto nella sua vita è un dono di Dio. È dono di Dio la conversione, la santificazione, la buona volontà, il cuore, i sentimenti, la forza di portare avanti la missione, la cura pastorale dei convertiti, lo sprone spirituale continuo a tutti coloro che hanno deciso di seguire Cristo Gesù. Tutto è dono. È dono diretto di Dio, se è Lui ad agire personalmente nella sua vita; è dono indiretto se Dio si serve dei fratelli per portare a Paolo un qualche sollievo. Al dono di Dio si risponde con il ringraziamento. Bisogna però stare attenti quando si parla di ringraziamento. Il ringraziamento cristiano non è dire una preghiera, elevare un inno di benedizione. Il vero ringraziamento cristiano è il dono di sé a Dio.

A Dio che ci ha dato la sua vita, l’uomo risponde ringraziandolo, donandogli però la propria vita, donando tutto se stesso. Si ringrazia Dio, si ringraziano i fratelli. Si dona la vita a Dio, si dona la vita ai fratelli. In questo dobbiamo imitare Cristo Gesù. Egli ha ricevuto la vita dal Padre, l’ha ricevuta come Dio, l’ha ricevuta anche come uomo. Da vero Dio e da vero uomo diede tutta la vita ricevuta a Dio, al Padre, perché il Padre ne facesse un dono d’amore e di salvezza per il mondo intero. Gliela diede nella forma della crocifissione, che è il modo più grande, assoluto, del proprio annientamento. Sulla croce Cristo diede tutto se stesso al Padre, lo diede però in una obbedienza perfetta al suo volere. A questo dono di vita totale il Padre risponde con un altro dono di vita.

Dona a Cristo la vita del mondo. Per Cristo il mondo intero può entrare nella vita; dona a Cristo anche la vita del suo corpo, che ricongiunge alla sua anima; ma glielo dona in una maniera divina, alla maniera di Dio. Glielo dona risuscitato, glorioso, incorruttibile, immortale. Anche in questo scambio di dono c’è tutta l’opera di Dio e dell’uomo. Il vero Uomo, Cristo Signore, dona a Dio un corpo mortale, il Padre dona a Cristo un corpo immortale, spirituale, glorioso, incorruttibile. Cristo ormai non muore più, non solo; ma vive in eterno presso il Padre accanto a noi. Se leggiamo il mistero della salvezza a partire dal dono di Cristo al Padre, si impone una sola conclusione. Ma prima emerge una sola domanda: chi è che salva il mondo?

Il mondo non si salva perché si fanno cose, si progettano strategie pastorali, perché ci si impegna in questa o in quell’altra attività sociale, culturale, politica, economica, religiosa, o altro. Il mondo è salvato da una cosa sola: dal dono della nostra volontà a Dio, dono della volontà che diviene dono di tutto il nostro essere, della nostra vita. Salva il mondo non ciò che noi decidiamo di fare. Salva il mondo solo la grazia di Dio, ma la grazia non viene elargita all’umanità se non dietro la consegna della nostra vita al Signore, in sacrificio, in olocausto, in rendimento di grazie, in benedizione, in adorazione del suo Nome.

Quando una vita è interamente consegnata a Dio, in questa vita matura la salvezza, perché cresce la santità. Cosa è la santità? È il dono di noi stessi a Dio. Cosa è la salvezza? È il dono di se stesso che Dio fa all’umanità, ma come frutto del nostro dono. Noi doniamo noi stessi a Dio, Dio dona se stesso a noi e agli altri, al mondo intero. Paolo ci insegna questa via di salvezza, che fu poi quella di Cristo Gesù. Ce la insegna però come l’unica via possibile, l’unica esistente. Non ce ne sono altre. La santità è dono. La salvezza è dono. La redenzione è dono. La giustificazione è dono. La carità è dono. Tutto è dono e tutto avviene nel dono. Fuori del dono nulla si compie, perché non c’è vita se non come dono di Dio a noi e di noi a Dio. La Lettera ai Filippesi ci introduce nel mistero della croce, non per nulla al centro di essa vi è posto Cristo, e questi Crocifisso.

Chi è il crocifisso? Colui che si è consegnato al Padre nel dono totale della sua volontà, che è divenuto dono totale del suo corpo, della sua anima, del suo spirito. Chi è il cristiano? È colui che è chiamato, che è invitato a lasciarsi crocifiggere in obbedienza a Dio per portare salvezza in questo mondo. Rassereniamo il nostro spirito, diamo pace ai nostri sentimenti, portiamo tranquillità al nostro cuore, calmiamo le nostre ansie, spegniamo la nostra fretta e soprattutto portiamo un po’ di luce nel nostro spirito. La salvezza è un mistero che non si compie fuori di noi. È un mistero che si compie in noi, attraverso noi. Si compie nella nostra santificazione. Se non la concepiamo così, sprechiamo inutilmente il nostro tempo. Lo sprechiamo perché crediamo che essa consiste nel fare qualcosa fuori di noi, mentre tutto è in noi che bisogna operare.

Cosa bisogna operare? Il dono totale di noi stessi a Dio, perché solo la divina volontà si compia in noi e attraverso noi, in una obbedienza perfetta al Signore della nostra vita. Quando avremo compreso questo, tutta la pastorale riceverà nuovo sussulto di vita e di novità, perché sarà messa in condizione di operare secondo verità la conversione dei cuori.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, fa’ che ci convinciamo che tutto è in noi e che niente è fuori di noi. Fa’ che crediamo che è il dono della nostra volontà a Dio senza limiti di sorta che fa sì che Dio si doni totalmente all’umanità intera senza limiti di sorta. Tutto l’uomo per tutto Dio, ma anche: tutto Dio per tutto l’uomo. La salvezza è un misterioso scambio tra la nostra volontà e la grazia divina. Che il Signore ci conceda di potergli offrire questo dono oggi e sempre. Gli Angeli e i Santi ci confermino in questo nostro proposito.

*Terza riflessione*

Alla fine di una riflessione, di una meditazione, di una disamina della verità della salvezza offerta da Paolo nella Lettera ai Filippesi, è giusto chiedersi cosa resta attuale per noi, quali principi possono oggi incidere sulla nostra vita, sì da poterla cambiare radicalmente. A mio giudizio sono tre i principi sui quali si può ricondurre tutta l’argomentazione di Paolo. Questo non significa che non ve ne possano essere altri. Ognuno può partire da punti diversi, da metodologie differenti, da prospettive che interessano il suo cuore e la sua mente e quindi pervenire a conclusioni più variegate, diversificate, anche più universali e generali. La Parola di Dio è così carica di mistero, che diviene impossibile poterla cogliere in ogni sua parte. Ciò che è svelato è infinitamente più piccolo di quello che rimane velato, il compreso dell’incompreso, il conosciuto del non conosciuto.

Inoltre lo Spirito Santo, che è l’unico interprete della Parola, poiché è Lui che la scritta, anche se per mano degli agiografi, rivela ora questo, ora quell’altro aspetto, ora ci fa gettare lo sguardo su una verità, ora su di un’altra. Le esigenze della salvezza sono molteplici e molteplice è l’assistenza e la guida dello Spirito di Dio nella rivelazione e nella comprensione della verità che ci salva e che è stata scritta per noi. In questa conclusione ci si soffermerà sulla libertà assoluta di Paolo: dall’apostolato, dalla vita, dal passato; sull’unico modello da imitare per la crescita santa della comunità; sulla preghiera e sulla comunione che sono l’anima dei discepoli di Gesù.

**La libertà assoluta di Paolo.** La libertà di Paolo non conosce limiti di sorta. Niente imprigiona Paolo nella sua vita, nel suo apostolato, nelle sue condizioni materiali. Tutto invece lo proietta fuori di sé. Paolo è l’uomo libero, che nella libertà vede la verità e la segue; la segue perché è libero, ma è libero perché segue la verità. La verità vi farà liberi. Qual è la verità di Paolo? Il suo immenso amore per Cristo Gesù. Egli ha donato interamente la sua vita a Cristo. È Cristo il Signore della sua vita. Se Cristo lo vuole sulla terra, lui rimane sulla terra; se Cristo lo vuole nel cielo, lui è pronto a partire per il cielo.

L’amore per Cristo in Paolo è così forte, così radicato, così coinvolgente l’intera sua vita, che tutto l’apostolato nasce da questo amore, ma è anche finalizzato a questo amore. Paolo vuole che Cristo sia conosciuto da tutti, amato da tutti, ascoltato da tutti, da tutti fatto conoscere a tutti. Sa però che molti non hanno questo amore. Sa che tanti sono coloro che si servono di Cristo per la loro vanagloria. Neanche questo fa retrocedere Paolo dall’amore per Cristo. Che si predichi Cristo anche per vanagloria, purché si predichi solo Lui e la sua verità, secondo verità, secondo le modalità evangeliche. Sull’amore per Cristo Gesù Paolo non teme rivali, non ha alcuna concorrenza. Lui vuole che Cristo sia conosciuto tutto da tutti, interamente tutto da tutti. Questo è il suo anelito, il suo ardore, il suo pensiero perenne.

L’amore per Cristo lo porta a liberarsi da tutto il suo passato. Questo non conta più, anzi è come se non esistesse più. Ora esiste solo Cristo, il suo amore, la sua verità, la sua compassione, la sua volontà di essere conosciuto nel mondo intero. La libertà dal passato è condizione indispensabile per vivere nella vera santità il presente; è la via per iniziare a costruire il nostro futuro di veri discepoli del Signore. Cristo è il nuovo assoluto, in questa novità di verità, di carità e di speranza, Paolo trova il suo posto e la sua collocazione. Niente lui più comprende senza Cristo, tutto comprende in Cristo, tutto interpreta a partire da Cristo.

Se per un solo attimo iniziassimo anche noi a vedere la nostra vita in Cristo e a interpretarla a partire da Cristo, sicuramente potremmo dare inizio ad una nuova forma di pensarci e di vivere come cristiani. Sperimenteremmo la più grande delle libertà: la stessa che visse Cristo Gesù sulla croce. Su questo non ci siamo proprio. Oggi niente più si vede in Cristo, a partire da Cristo; niente più si interpreta e si comprende iniziando dal mistero del Signore. Tutto invece ha come epicentro l’uomo, tutto è nell’uomo, tutto è dall’uomo.

Per Paolo invece l’epicentro è Cristo, tutto è da Cristo, tutto è per Cristo, tutto è in Cristo. Questa è la distanza che ci separa da Paolo. Paolo è in Cristo, noi siamo in noi. Paolo è uscito dalla sua storia e dal suo passato, noi siamo ancorati saldamente ad essi. Paolo vive e muore per Cristo, noi viviamo e moriamo per noi stessi. Ci separa da Paolo il mistero di Cristo. Paolo con questo mistero è divenuto una cosa sola. Noi siamo due realtà distinte, separate, spesso contrapposte. Per Paolo si tratta solamente di realizzare Cristo nella sua vita. Per noi, quando abbiamo voglia di fare qualcosa, al massimo si tratta di realizzare qualche progetto pastorale per gli altri.

Paolo si annulla nel mistero di Cristo. Sa che solo annullandosi, può incidere profondamente sugli uomini presso i quali il Signore lo aveva inviato per recare loro il lieto messaggio del Vangelo. Noi nel mistero ci irrigidiamo, vogliamo conservare tutta la nostra umanità. Paolo è come il chicco di grano che cade in terra e muore. Egli è caduto in Cristo, in Lui è morto, in Lui è anche risorto. La sua è stata una perenne morte e una perenne risurrezione. In questa morte e in questa risurrezione ha trascinato tanti altri uomini, perché lui dagli uomini si recava proprio per innestarli, inserirli nel mistero di Cristo Gesù.

Paolo è libero anche dal suo apostolato. Non è geloso, non è invidioso, non vuole essere strumento unico per la conoscenza di Cristo Gesù. Tutto il mondo vuole che annunzi, che predichi, che doni Cristo. In questo è veramente grande, straordinariamente grande. Egli vuole il bene di Cristo e anche dietro questo bene bisogna annullarsi, annientarsi, scomparire. Per fare questo è necessaria una grande libertà: la libertà di chi ama fino a perdersi in questo amore, fino a volere che solo questo amore regni, trionfi, conquisti il mondo intero.

C’è un’altra libertà che è giusto che venga posta in evidenza. Paolo è l’uomo libero dalle cose della terra. Queste gli servono per conservarlo in vita, ma per conservarlo secondo il più stretto necessario. Per questo egli si è sottoposto a dure regole di governo di se stesso, in modo che nulla venisse concesso al corpo se non nella giustizia e nell’austerità più grande. Il corpo è strumento dell’anima, dello spirito; il corpo serve per far aumentare in noi e negli altri l’amore per Cristo Signore. È giusto allora che il corpo si educhi alla libertà dalle cose, perché non diventi viziato, esigente, prepotente e da strumento idoneo diventi un peso dell’anima nel suo servizio verso Cristo. Ma se diviene un peso dell’anima, anche l’anima cade nelle molteplici schiavitù del corpo per la sua rovina eterna.

**L’unico modello da imitare.** In questa libertà Paolo si sa muovere perché Cristo è divenuto per lui l’unico modello da imitare, da contemplare, da guardare, ma con gli occhi della fede più pura. Se ci chiediamo chi è il Cristo, verso cui Paolo guarda, la risposta è una sola. Egli ha dinanzi ai suoi occhi perennemente fissa l’immagine di Gesù Crocifisso. Ma chi è veramente il Crocifisso per Paolo? È Colui che ha rinnegato se stesso, annientandosi, umiliandosi, sottoponendosi ad ogni sevizia da parte dell’uomo. Il Crocifisso è Colui che sa solo amare, solo pregare, solo aiutare e sostenere, solo perdonare e invocare perdono.

Ma chi ama il Crocifisso, ama l’uomo, empio e lontano da Dio, peccatore, rinnegatore del suo Creatore. Il Crocifisso è Dio, è il Figlio unigenito del Padre. Il Crocifisso è Dio che si umilia, che si annienta, che si spoglia di se stesso per venire incontro all’uomo rivestito dell’umanità, della corporeità, della nostra storicità. Chi ama il Crocifisso, ama come Cristo Crocifisso. Ama mentre è odiato, calunniato, giudicato, condannato, percosso, barattato, sotto il peso della croce, sopra la croce, inchiodato ad essa.

Una delle più grandi difficoltà per colui che vuole essere seguace di Cristo Gesù è proprio questa: rispondere sempre con l’amore, con il perdono, con la preghiera, con la misericordia, con l’offerta della propria vita mentre si è oggetto di odio e di violenza atroce e crudele, spietata e gratuita. Non solo si deve amare proprio in queste circostanze. In più si deve aggiungere il dono della nostra vita, se vogliamo che la grazia di Dio, che redime, giustifica, salva e santifica scenda con abbondanza nei cuori e li trasformi con la potenza dello Spirito Santo.

Questo è umanamente impossibile. Questo è possibile solo per grazia che discende nei nostri cuori da Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Come anche grazia particolare del Signore è la perseveranza nell’offerta della nostra vita proprio per coloro che sono i nostri carnefici, i nostri persecutori, gli attentatori della nostra vita. Paolo ha scelto questo Cristo da imitare, da seguire. Vuole che tutti i seguaci di Cristo Gesù, quanti hanno accolto il suo invito a divenire una cosa sola con Cristo Gesù, scelgano questo Cristo e quindi si dispongano non solo ad una grande umiltà che è annientamento di sé perché la vita cristiana si sviluppi e maturi nella comunità in una comunione di intenti e di realizzazioni sempre più grande, quanto anche all’offerta della propria vita perché coloro che ancora non conoscono Cristo, non vivono di Lui e per Lui, non sono ancora membri della comunità, di questa sono anche carnefici, veramente inizino un vero cammino di conversione e di fede al Vangelo grazie e per merito dell’offerta della vita che il cristiano fa in Cristo per la salvezza del mondo.

La verità del cristiano è Cristo Gesù Crocifisso. Se non partiamo dalla croce e se non accogliamo il mistero della croce, facendo sì che diventi il nostro mistero, nulla abbiamo compreso di Cristo Signore. La croce è la nostra vocazione, perché la croce è l’unica forma vera, stabile, perenne di amare sempre. Chi non è capace, o non vuole, giungere alla croce, prima o poi si ritirerà dall’amore.

Si ritirerà perché la tentazione è sottile, subdola, si insinua nei recessi del cuore, nei meandri della mente, nel labirinto dello spirito, portando l’uomo allo scoraggiamento, invitandolo a desistere, suggerendogli che proprio non vale la pena amare coloro che non corrispondono, anzi che tutto fanno per distruggere il nostro amore, la nostra verità, l’intera nostra vita.

Si ritirerà per la ragione stessa dell’amore cristiano che è fino alla croce, sino alla fine. Sino alla fine della propria vita, ma anche nella consumazione di tutto se stesso. Il rischio nell’amore è proprio questo: pensare di raggiungere un limite oltre il quale non poter più andare; o decidere di smettere di amare proprio nel momento in cui bisogna pervenire sino alla croce.

Se questo avviene è proprio la fine dell’amore. Perché questo non avvenga è necessario scegliere ogni giorno Cristo Gesù e chiedergli la grazia che ci faccia parte del suo mistero, mistero nel mistero di Lui, fino a divenire un unico mistero, una sola vita, ma anche una sola carità, una sola missione, una sola opera di salvezza, nel suo corpo che è uno e indivisibile.

Se c’è la grazia di Cristo e la forza dello Spirito Santo che perennemente ci mettono in comunione con il mistero della croce è possibile perseverare sino alla fine nell’amore. Se per un istante ci si distacca da Cristo e dallo Spirito Santo, allora veramente diventa difficile amare secondo il modello di Cristo Crocifisso. Senza una particolare assistenza dall’Alto, la natura umana non può raggiungere il vertice dell’amore, prima o poi si fermerà e quando si fermerà il cristiano è uno sconfitto.

È sconfitto nell’amore, nella verità, nella speranza. È sconfitto perché non ha raggiunto la meta ultima del suo amore. È sconfitto perché si è fermato per strada e chiunque si ferma per strada è uno sconfitto. Non è riuscito a portare a termine la sua missione, che è il dono dell’intera vita al Signore, perché continui ad amare gli uomini, ma sempre con cuore di carne, in un petto di carne, con un cuore d’uomo in un petto di uomo.

Paolo vuole che nessuno si fermi nell’amore. Perché questo non accada è necessario che Cristo diventi la nostra unica modalità, unica essenzialità di rinnegamento e di annientamento di noi stessi. Come Cristo, la nostra vita è stata consegnata a Dio per la salvezza dell’uomo e tale deve rimanere sempre.

**La preghiera e la comunione, anima dei discepoli di Gesù.** La preghiera è la prima forma della comunione. In essa si assumono tutte le necessità di ordine spirituale e materiale dei fratelli, si presentano a Dio, chiedendo che intervenga per dare ad essi una soluzione di pace. Paolo è l’apostolo del Signore che crede nella preghiera. Per lui la preghiera è un combattimento, una lotta. Si lotta con Dio perché conceda la grazia necessaria perché la nostra vita sia liberata dai pericoli che la minacciano, sia data ad essa la libertà richiesta per lo svolgimento della missione, sia concesso al nostro corpo ogni altro aiuto perché possa divenire valido strumento per il compimento della volontà di Dio.

Paolo è l’apostolo che vuole, che invita a credere nella preghiera. Con la preghiera per noi e per gli altri avviene qualcosa di veramente soprannaturale, di divino. Noi non possiamo fare nulla per i nostri fratelli. Vogliamo però fare tutto per loro. Non ne abbiamo le capacità. Dio può fare tutto per loro, ne ha le capacità, può. Lui è onnipotente. Noi siamo suoi amici, suoi figli, suoi servi. Siamo coloro che lo amano, che vogliono che la sua gloria si espanda sulla terra. Ci rivolgiamo a Lui perché intervenga e con la sua divina onnipotenza compia i desideri del nostro cuore a favore dei nostri fratelli.

La preghiera di Paolo non è solo per gli altri. Non è questa l’unica forma di preghiera. Possiamo pregare noi per gli altri, perché li vediamo nel bisogno. Ma anche gli altri possono pregare per noi, perché siamo nel bisogno. Ma gli altri non vedono il nostro bisogno, non lo conoscono. Noi lo conosciamo, lo sappiamo. Dobbiamo avere l’umiltà di manifestarlo loro, ma anche l’umiltà di dire loro che non possiamo risolverlo da soli, che abbiamo bisogno del loro aiuto, non dell’aiuto che deriva dalla loro persona, ma da quello che viene da Dio.

Nella saggezza dello Spirito Santo vediamo le difficoltà che ci avvolgono, che avvolgono i fratelli, nella carità le affidiamo al Padre celeste perché sia Lui a prenderle su di sé, nell’umiltà le manifestiamo ai fratelli, perché siano loro a farle proprie e a consegnarle a Dio non come nostre esigenze, o difficoltà, ma come loro proprie difficoltà ed esigenze.

Qui dobbiamo premettere una piccola puntualizzazione in ordine alla carità nella preghiera. Dio ascolta noi, dona soluzione alle nostre difficoltà o esigenze. Perché Dio intervenga è necessario che noi non presentiamo le esigenze o difficoltà degli altri, dobbiamo presentargli le esigenze o le difficoltà degli altri come le nostre difficoltà, o esigenze. Per poter far questo è necessario in noi una grande carità, che si fa identificazione con l’altro.

L’altro è noi, noi siamo l’altro. La sua difficoltà è la mia, la mia è la sua. Lui presenta la mia come sua difficoltà a Dio, io presento la sua come mia difficoltà.

In fondo si compie nella preghiera di comunione quello che è avvenuto in Cristo Gesù. Egli ha preso su di sé le nostre colpe, si è caricato dei nostri peccati e li ha espiati non come nostri, ma come suoi. Erano nostri, li ha fatti suoi per espiarli, in modo che noi fossimo liberati da ogni colpa e da ogni pena, perché ogni pena l’ha subita Lui a posto nostro. Quando si entra in questa carità, siamo nella perfezione di una vita cristiana. Siamo in Cristo in un solo mistero di carità, di amore, di compassione, di benevolenza, di pazienza, di sopportazione.

Noi prendiamo su di sé le difficoltà dell’altro, le facciamo nostre, le presentiamo a Dio come nostre, chiediamo che le risolva secondo la sua scienza e sapienza infinita, eterna, divina. Ma ci sono cose che può fare solo Dio, ci sono cose che possiamo fare noi. Ciò che possiamo fare noi non possiamo chiedere che lo faccia il Signore. La carità lo esige, l’amore lo vuole, la compassione lo impone, la misericordia lo richiede. Tutto quanto possiamo fare noi per gli altri, è giusto, doveroso che lo facciamo. Cristo Gesù diede per noi il suo corpo per essere crocifisso. Questa è stata la sua grande carità. Cristo Gesù ci lasciò anche l’esempio, lavandoci i piedi, perché comprendessimo che è possibile lavare i piedi all’altro, se è possibile bisogna farlo.

Ognuno pertanto è obbligato, se vuole vivere la carità di Cristo, a chiedersi cosa realmente può fare per gli altri. Tutto ciò che può, deve farlo. È obbligato dall’amore. La vita cristiana è quest’amore, questa carità. La vita cristiana consiste nel fare noi ciò che è in nostro potere. Ma farlo allo stesso modo e con la stesa carità che è richiesta dalla preghiera. Dobbiamo fare nostra l’esigenza, la difficoltà dell’altro. Dobbiamo vivere il momento particolare dell’altro come nostro, personalmente nostro, unicamente nostro e non dell’altro.

La carità cristiana quindi non è aiuto, sostegno all’altro, è aiuto e sostegno a noi stessi, perché il bisogno, la necessità non è dell’altro, ma è nostra. È nostra perché l’abbiamo assunta. È nostra perché nella carità che ci fa una cosa sola con l’altro, tutto ciò che è dell’altro diviene anche nostro e tutto ciò che è nostro diviene suo. Questa è la comunione. Ma la comunione per essere reale deve trasformarsi in carità. La comunione senza la carità non vale niente. La carità senza la comunione è ben misera cosa.

La carità nella comunione ci fa una cosa sola con l’altro, ma anche ci fa una sola soluzione. Questa unica e sola soluzione è lo specifico della carità cristiana. Questa è la verità che soggiace nel pensiero di Paolo e che lui cerca di spiegare, di inculcare, di insegnare a quanti lo ascoltano. Perché la comunione si faccia carità cristiana è necessaria un’altra virtù: la povertà in spirito, che è consegna di tutta la nostra vita a Dio perché ne faccia uno strumento di amore.

Quando povertà in spirito, comunione e carità diventano una cosa sola, allora lì c’è l’amore di Cristo. Lì si è veramente cristiani. Paolo vuole che ogni discepolo di Cristo Gesù sia un vero cristiano. È questa la nostra vocazione.

Che la Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci assista con la sua preghiera dal cielo e faccia di ogni discepolo di Gesù un vero cristiano: povero in spirito, ricco di amore e di carità, che vive la comunione perfetta con ogni altro uomo.

È questa la via della salvezza e della redenzione del mondo. Dinanzi all’amore del vero cristiano si aprono le porte della conversione e della salvezza. Questo Paolo crede e anch’io lo credo. Questa mia fede e profonda convinzione consegno ad ogni mio fratello perché la faccia propria, pregando per lui perché abbia gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù.

E ancora:

***Cum metu et tremore vestram salutem operamini.*** Oggi è divenuto impossibile dare compimento a quanto lo Spirito Santo rivela a noi per bocca dell’Apostolo Paolo:

“*Cum metu et tremore vestram salutem operamini*” - **“Wste, ¢gaphto… mou, kaqëj p£ntote ØphkoÚsate, m¾ æj ™n tÍ parous…v mou mÒnon ¢ll¦ nàn pollù m©llon ™n tÍ ¢pous…v mou, met¦ fÒbou kaˆ trÒmou t¾n ˜autîn swthr…an katerg£zesqe:** (Fil 2,12).

Perché oggi è divenuto impossibile? Perché il cristiano ha perso il timore del Signore. Ecco cosa rivela a noi il Siracide sul timore del Signore:

*“Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno*” *(Sir 1,1-30).*

Cosa è il timore del Signore? È la certezza o fede infallibile che quanto il Signore dice si compirà. Possono passare anche secoli, ma sempre la divina Parola si realizzerà. Aggrapparsi al timore del Signore è la cosa più urgente che noi facciamo. Ecco cosa rivela il Siracide:

*“Per amore del denaro molti peccano, chi cerca di arricchire volta lo sguardo. Fra le giunture delle pietre si conficca un piolo, tra la compera e la vendita s’insinua il peccato. Se non ti afferri con forza al timore del Signore, la tua casa andrà presto in rovina” (Sir 27,1-3).*

Perché oggi è divenuto impossibile attendere alla nostra salvezza “*cum metu et tremore*”? Perché oggi abbiamo perso il timore del Signore. Non crediamo più che la sua Parola infallibilmente si compie. Non avendo più una Parola che si compie, tutta la Scrittura Santa è divenuta per noi una favola, sola una favola. Nulla di più. Oggi si cammina con una fede immaginata, fondata su una verità immaginata, su una rivelazione immaginata. In cosa consistono questa fede immaginata, questa verità immaginata, questa rivelazione immaginata? In una sola affermazione: “Dio non è giusto giudice”. Lui è il Dio misericordioso che tutti accoglie nel suo cielo santo e quindi tutti devono essere accolti nella Chiesa senza passare per la via della conversione, del pentimento, della fede.

**I tristi frutti della fede immaginata.** Questa fede immaginata in un solo colpo ha ridotto a polvere del suolo tutta la Rivelazione sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Basta fermarsi al Vangelo secondo Matteo: vanno cancellati dal suo Libro tutti i XXVIII Capitoli, ma in modo del tutto particolare il Capitolo VIII, il Capitolo XIII, il Capitolo XXV. Eccoli:

*“Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,1-27).*

*Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.*

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».*

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!*

*Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell’orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».*

*Disse loro un’altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».*

*Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!*

*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

*Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.*

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.*

*Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».*

*Terminate queste parabole, Gesù partì di là. Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi (Mt 13,1-58).*

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Non c’è porta stretta, non c’è né casa fondata sulla roccia e né casa fondata sulla sabbia, non c’è alcuna necessità di predicare il regno di Dio con la semina della divina Parola, non c’è giudizio né particolare e né finale. Il Signore, il Dio misericordioso, accoglierà tutti nel suo regno. Non c’è più né bene e né male.

***L’Apostolo Paolo: oltre il timore del Signore.***

L’Apostolo Paolo è andato ben oltre il timore, il tremore, il rispetto. Lui ha un così forte desiderio nel cuore da pensare la sua vita come una corsa ininterrotta al fine di raggiungere la stessa perfezione di Cristo Gesù. Tutto lui considera una spazzatura dinanzi alla sublimità di Cristo Gesù. Proprio in questa Lettera ai Filippesi rivela questo suo ardente e indistruttibile desiderio, desiderio che ogni giorno in lui moltiplica la sua forza e la sua energia:

*“Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,1-14).*

Nella Lettera ai Galati afferma che non è più lui che vive, ma è Cristo che vive in lui. Rivela anche che ormai lui porta nel suo corpo le stigmate di Cristo Gesù:

*“In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?” (Gal 2,19-3,5). “Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen” (Gal 6,14-18).*

Dinanzi a tanta potenza di conformazione a Cristo – Paolo si è annientato di sé per dare ogni spazio a Gesù Signore allo stesso modo che Gesù Signore si è svuotato di sé per dare ogni spazio della sua vita al Padre – non c’è più posto per il timore del Signore. C’è invece posto per l’amore più puro e più santo verso Cristo e questi Crocifisso. Paolo predica Cristo Crocifisso mostrando Cristo Crocifisso. Conformazione perfetta, sempre però da portare a perfezione fino al momento della morte. La morte sigilla ogni compimento.

Ecco come anche l’Apostolo Giovanni chiede ai discepoli di Gesù di andare oltre il timore e di vivere di amore perfetto:

*“Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello” (1Gv 4,11-21).*

***La via della conformazione a Cristo: un morale alta***

Chi vuole imitare l’Apostolo Paolo e raggiungere la perfetta conformazione a Cristo Signore, il Crocifisso per amore, deve incamminarsi sulla via di una morale alta, anzi altissima. Ecco come questa morale alta viene a noi manifestata dallo stesso Paolo:

*“Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rirendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 4,20-5,20).*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio. Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 2,16-3,17).*

Grazie, Apostolo del Signore, per averci mostrato come si ama Cristo Gesù: svuotandoti perché Lui prendesse tutto di te, anima, spirito e corpo, e se ne servisse nello Spirito Santo come fosse la sua propria vita. Questa è la nostra vocazione e tu questa vocazione l’hai rivelata con accorato invito, offrendoci Cristo Signore come nostro unico e solo modello al quale sempre ispirarci:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce” (Fil 2,7).*

La Madre di Gesù ci prenda per mano e ci conduca all’annientamento di noi perché la nostra vita sia tutta e sempre vita di Cristo Signore, a gloria di Dio Padre, nello Spirito Santo.

E ancora:

**Attendete alla vostra salvezza**

*"Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stesi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Obbedendo come sempre, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore" (Fil 2).*

Chiamato alla santità da Dio padre, Per Cristo Signore, nello Spirito Santo, il Cristiano vive attendendo alla sua salvezza con timore e tremore. "Siate santi perché Io, il Signore vostro Dio, sono santo". La santità di Cristo è il nostro modello: "Abbiate gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù".

Egli umiliò se stesso. Si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Dio egli stesso e Figlio di Dio imparò nella sua carne l'obbedienza a Dio Padre. L'obbedienza alla sua volontà è il sacrificio ed è il culto spirituale che il Signore domanda al Cristiano. Nell'obbedienza Dio è adorato e glorificato.

Ascolta, Israele! Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutto te stesso. Ma l'amore è ascolto della sua Parola ed è vita in conformità ad essa. Questi è il mio Figlio diletto: ascoltatelo! In Lui io mi sono compiaciuto. E la Chiesa attende alla sua salvezza con timore e tremore.

Essa scruta nelle Scritture la volontà di Dio per compierla fedelmente. La Scrittura insegna che si è un solo corpo e siamo gli uni membra degli altri nella uguale dignità di figli di Dio, fratelli di Gesù Cristo, tempio dello Spirito Santo, pellegrini verso il Regno dei Cieli.

In quest'unico corpo ad ognuno è data una particolare manifestazione dello Spirito Santo per l'utilità comune. Chi è apostolo. Chi è evangelista. Chi è profeta. Chi è diacono. Chi parla in lingue e chi le interpreta. Non c'è crescita nella santificazione se non nel rispetto sommo dell'altrui carisma. Ma il carisma è per l'utilità comune.

Il carisma è per la crescita della Chiesa, per la sua unità, per la sua santificazione. Il carisma che è da Dio non mortifica il corpo del Signore, non lo scinde, non lo divide, non lo separa, non allontana gli uni dagli altri, non mette gli uni contro gli altri. Uno solo è colui che opera tutto in tutti: il Padre dei Cieli. L'umiltà è condizione permanente del Cristiano. Ma umiltà non è mettere sotto il moggio il proprio carisma. Umiltà è sapere che l'uomo è vaso d'argilla nel quale il Signore ha posto i tesori del suo amore e della sua benevolenza e la Parola di salvezza e di conversione.

Il Signore opera. L'uomo è servo inutile. E tuttavia il Signore opererà attraverso la sua inutilità. Egli inizia ed egli porta a compimento. L'uomo, senza l'assistenza costante dello Spirito Santo e senza i suoi doni di grazia e di santificazione, lavorerebbe non per la costruzione, ma per la distruzione del corpo del Signore. E tuttavia la Chiesa di Cristo, che vive nell'unità di un solo corpo e nell'umiltà del riconoscimento del dono di dio, è una Chiesa gerarchicamente strutturata. I Pastori sono i custodi della Parola del Signore, per essi la Parola di Dio giunge fino a noi inalterata nel suo significato di salvezza e di redenzione, di santità e di vita secondo lo Spirito. Ma lo Spirito Santo è in loro ed è in noi e conduce la Chiesa verso la verità tutta intera.

Chi è senza Vescovo è senza Cristo, è senza Parola di Cristo Gesù. Chi è senza Vescovo non è nella Chiesa del Signore, non è nella verità di Dio, non è sulla via del cielo. E tuttavia si deve essere con i Vescovi uniti al Papa. Anche per il Vescovo la comunione con lui che è il capo ed il principio visibile dell'unità di tutta la Chiesa è segno ed è certezza che la verità di Cristo abita in lui. E così la costruzione di Cristo cresce bene ordinata. Siamo servi gli uni degli altri. Ognuno ricerca non solo il suo bene, ma anche quello degli altri. Ognuno attende alla propria santificazione con timore e tremore, perché questa è la nostra chiamata. E tuttavia non c'è salvezza senza Parola e noi, camminando verso la nostra salvezza, giorno per giorno ci confrontiamo con la Parola di Dio così come essa è contenuta nella Sacra Scrittura e così come la fede della Chiesa ce l'ha proposta nel corso dei secoli e ci ha insegnato a viverla.

Attendendo con tremore e timore alla nostra salvezza, purifichiamo ogni giorno noi stessi, crescendo in santità ed in sapienza attorno alla Parola e ai Sacramenti della nostra santificazione. Chi vuole raggiungere il Regno dei Cieli non può mettere la Parola del Signore sotto il moggio e costruirsi una via autonoma e parallela verso la terra promessa. Perde il tempo e perde l'eternità. È pura inutilità il suo essere ed il suo operare. Questo insegna Paolo quando vuole che ognuno di noi attenda alla propria salvezza con timore e tremore.

Il principio della sapienza è il timore del Signore. Ma la sapienza per l'uomo è la vita nei comandamenti. L'uomo deve attendere alla salvezza della sua anima. Sarà sapiente se obbedirà a Dio, se ascolterà la sua Parola. Per obbedire a Dio, l'uomo dovrà fare violenza a se stesso, perché il Regno di Dio soffre violenza e solo i violenti se ne impadroniscono, dice il Signore nella sua Parola di verità per noi. Il Regno dei Cieli è di coloro che non si sono lasciati vincere dalla tentazione. Per Cristo bisogna perdere il mondo.

Il visibile tenta l'uomo. Il sensibile vuole conquistarlo. La grazia di Dio e la preghiera costante daranno la forza all'uomo perché l'invisibile Dio ed il suo Regno di gloria infinita siano per lui il tesoro nascosto. L'uomo lo possederà se avrà venduto il tutto ed avrà comprato il campo. Così parla la Scrittura. È dura la lotta. Ma la vita è lotta. È lotta contro la tentazione. A volte la stanchezza, a volte lo scoraggiamento, a volte lo scandalo ed il cattivo esempio vincono l'uomo. Questi si stanca, non cammina più, abbandona. Il visibile ha vinto. L'invisibile è perduto. La vita eterna è riservata a coloro che non si sono lasciati vincere dal visibile perché hanno posto la loro speranza nell'invisibile ed in ciò che è dopo il tempo nell'eternità beata.

La Chiesa avanza verso la salvezza. ma la salvezza è dopo la morte. La Chiesa progredisce verso il Regno dei Cieli. ma il Regno dei Cieli è al di là dei regni di questo mondo. La Chiesa cammina verso la terra promessa. Ma la terra promessa è oltre il deserto. Chi non persevererà sino alla fine, chi si lascerà vincere dalla tentazione del visibile, difficilmente erediterà il Regno dei Cieli. E la Chiesa attende alla sua salvezza. Se essa non attendesse, non sarebbe la Chiesa di Cristo chiamata alla santità e alla salvezza. Sarebbe morte dell'anima e dello spirito. Sarebbe morte eterna per l'uomo.

Ed il Cristo è venuto per la nostra salvezza. Il Padre dei Cieli ha dato suo Figlio. Il Figlio ha dato la sua vita. Lo Spirito Santo viene in noi con i suoi doni e la sua forza. E tuttavia per molti il visibile ha il sopravvento sull'invisibile, la morte sulla vita, il tempo sull'eternità. Ma la Chiesa testimonia la verità di Cristo perché essa attende la sua salvezza. Essa annunzia per santificarsi. Essa vive per salvarsi. Essa tende alla santificazione mediante la Parola ed i Sacramenti. La Chiesa vuole. La Chiesa annunzia, la Chiesa proclama. Pietro invita a vigilare nella fede e nella sobrietà. Paolo vuole che si ringrazi il Signore e si gioisca per quel poco che si ha da mangiare e per quanto si ha per coprirsi. Il Cristo stesso proclama la buona novella con l'annunzio della povertà in spirito: beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno dei Cieli. È la povertà nello spirito la virtù che permetterà di superare la grande tentazione di mammona, essendo la sete del denaro la causa di tutti i mali.

La Chiesa vuole essere povera in spirito perché vuole essere vigilante per attendere alla sua salvezza. Essa vuole superare la tentazione del visibile per entrare nel Regno dei Cieli. Essa ha scelto di possedere niente in questo mondo per avere Dio ed il suo tutto per l'eternità, per vivere nel seno di Abramo con il povero Lazzaro, al quale perfino i cani leccavano le piaghe. Per essere sempre con Cristo, essa ha scelto di non essere con mammona, perché mammona vuole che essa non sia con Dio Padre, con Dio Figlio, con Dio Spirito Santo. Essa vuole attendere alla sua salvezza con tremore: il pericolo della morte eterna è reale per il Cristiano e per ogni uomo.

L'uomo non può non pensare al rischio della sua dannazione. Nel timore egli amerà Dio per se stesso. Nel tremore egli supererà la tentazione meditando l'inferno, che è la fine di ogni speranza. L'inferno esiste. È Parola di Dio ed è suo santo Vangelo. Anzi il Vangelo aggiunge che molti cercheranno di entrare per la porta stretta ma non vi riusciranno. Perché entrerà per la porta stretta colui che ha vinto la grande tentazione e non si è lasciato sopraffare da essa, perché con timore e tremore ha atteso alla sua salvezza vivendo nell'amore di Cristo e dei fratelli in conformità alla sua santissima volontà manifestata ed espressa nella sua Parola che la Chiesa, madre e maestra di verità, ogni giorno ci propone a credere con fede viva per il raggiungimento dell'eternità beata.

***In Cristo Gesù.***

*“Quello che poteva essere per me un guadagno, l’ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura al fine di guadagnare Cristo. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione del morti. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci Chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3).*

Con il battesimo, nella fede, per opera dello Spirito Santo, l’uomo è corpo del Signore Gesù; assieme agli altri fratelli è costituito assemblea santa di Dio, suo popolo regale, sacerdotale, profetico. Il mistero di morte, che si è compiuto in Cristo, per la sua obbedienza Piena, perfetta, totale, del cuore, lo stesso, l’unico mistero deve compiersi in ogni credente, perché suo corpo, suo membro e sua cellula viva. Non sono più misteri, ma l’unico, di morte e di risurrezione, di ascensione gloriosa e di discesa dello Spirito Santo. Il Cristiano ha lo Spirito di Cristo per vivere l’obbedienza di Cristo, compiere la morte di Cristo nel suo corpo, partecipare alla sua risurrezione gloriosa, conquistare la sua eredità eterna.

Il Cristiano è Cristo contemporaneo ad ogni uomo e in ogni tempo. La vita di Cristo e Cristo stesso devono vivere in lui tutta la loro potenzialità di amore, di misericordia, di pazienza, di carità, di beatitudine. Se il Cristiano non vive di Cristo e con Cristo, se Cristo non vive Pienamente nel Cristiano tutto il suo dono d’amore a Dio e ai fratelli, egli manca della testimonianza, le parole che egli dice su Cristo, sulla sua verità, sulla sua morte e risurrezione sono false. La verità di Cristo è il suo amore, la sua vita, il dono di sé. Mentre quella del mondo è falsità di tenebre e di menzogna, circuito infernale di odio, di morte, di uccisione, di vendetta, di brigantaggio, di estorsione, quella del Cristiano è invece verità di obbedienza, di ascolto, di morte al peccato, di nascita alla vita di misericordia, di perdono, di offerta e di rinnegamento di se stesso.

Il Cristiano perpetua nei secoli il mistero dell’amore di Cristo, nella sua vita, che è crocifissione e morte all’egoismo, all’invidia, alla gelosia, al rancore, all’odio, alla violenza, ad ogni forma di dimenticanza della legge del Dio Vivente, a quelle passioni che sono l’attaccamento alle cose del mondo, al possesso dei beni di quaggiù; che è risurrezione alle cose di lassù, quelle del cielo, vere, eterne, divine, che danno gioia e gaudio nello Spirito. La sua missione è divina, celeste, vera, spirituale, eterna. Il solo fine della sua storia è quello di raggiungere l’eternità beata; egli vive già su questa terra con lo Spirito nel cielo. Poiché egli è già con Cristo, assiso alla destra del Signore Gesù, tutto ciò che farà, dovrà trovare in Cristo il modello della vera perfezione. Cristo fece della volontà di Dio il fine della sua vita e del dono della sua vita il mezzo per raggiungere il Signore. Anche il Cristiano, nell’obbedienza a Dio e nel dono della sua vita per compiere la volontà di Dio, farà il mezzo per raggiungere le realtà del cielo.

Il Cristiano vive di fede, di speranza, di carità; la parola del Signore, ascoltata e messa in pratica, diviene in lui amore e lo costituisce volto umano di Dio nella storia, vedendo il quale ogni altro uomo potrà accostarsi al suo Creatore e prestargli l’ossequio della sua adorazione e della sua obbedienza. Cristiano, grande è la tua responsabilità! Per te ci si salva, ma per te ci si danna anche; per te Cristo è adorato, ma per te Cristo è anche bestemmiato, rinnegato, rifiutato; se non ami, l’uomo ti rifiuta, ti bestemmia, ti rinnega, rinnegando in te Cristo, di cui tu sei l’immagine, il corpo, il prolungamento nella nostra storia, la sua presenza visibile di amore, di perdono, di comunione, di povertà in Spirito, di volontà eterna di obbedienza e di amore, la sua parola e la sua voce.

Il Cristiano vive se crede, crede se obbedisce, obbedisce se ascolta, ascolta se mette in pratica la parola del Signore. In Cristo vi è ascolto totale, obbedienza Piena, compimento perfetto del mistero creaturale di adorazione, di lode, di ringraziamento, di benedizione. Anche nel Cristiano deve compiersi la perfetta obbedienza, la perfetta adorazione, il perfetto ascolto, il perfetto ringraziamento ed ogni benedizione. Ma tutto è nell’obbedienza, perché senza di essa non c’è l’eucaristia della sua vita, non c’è adorazione, non benedizione, né lode e né rendimento di gloria al Signore Dio nostro. Ma nel momento in cui il Cristiano decide di vivere Pienamente la sua Chiamata all’obbedienza, inizia in lui il processo del distacco, della morte alla concupiscenza e alla superbia della vita. Egli a poco a poco muore, si libera, non appartiene più a questa terra. Il processo della morte lo porterà alla Piena maturità in Cristo, alla risurrezione con lui. Ma tutto questo avviene nel tempo di una vita.

Divenuto essere spirituale, il Cristiano è alla continua ricerca del vero bene, dell’amore secondo Dio. Questa è la differenza tra l’essere spirituale e l’essere carnale: l’essere spirituale fa della volontà di Dio la sua vita; l’essere carnale invece fa della disobbedienza e della trasgressione il mezzo, lo scopo ed il fine della sua esistenza. Il Cristiano deve Piacere a Dio in Cristo Gesù, in quella suprema realizzazione di sé che è il dono della sua vita per l’obbedienza, per l’amore, per la divina carità. In Cristo egli troverà la giusta relazione con Dio e con i fratelli, sapendo che chi sceglie l’uomo senza Dio e Dio senza l’uomo, si incammina per la via dell’uomo carnale. L’uomo spirituale sa che Dio e i fratelli sono un unico mistero di obbedienza, di adorazione, di amore e di profonda carità. L’uomo spirituale sa che potrà amare i fratelli solo se l’amore di Cristo pulsa nel suo cuore e se egli ama con la carità di Dio che è in Cristo Gesù, per il dono dello Spirito Santo.

È grande il mistero che il Cristiano è Chiamato a realizzare: in lui si combatte la battaglia della vita nella morte, della risurrezione nella croce, dell’eternità nel momento presente, della gioia nella rinuncia e nel rinnegamento di se stesso e del mondo, dell’avere tutto nella perdita di ogni cosa che appartiene alla terra. In lui si compie il mistero dello svuotamento e dell’annientamento totale perché tutto Dio, tutto il cielo, tutta l’eternità regnino nel suo cuore già nel presente, nell’attesa della loro Pienezza e definitività. Il cammino è lungo, dura una vita; la tentazione è violenta, la seduzione accecante, la terra va alla conquista dell’uomo e l’inferno spalanca le sue fauci per incatenarlo e trasferirlo nel suo regno di morte. Il Cristiano una cosa sola deve fare: come Cristo, di cui egli ne compie il mistero, deve essere ancorato alla fede per non vacillare, per non perdersi per sempre.

Accogliere la parola di Dio e viverla in tutta la sua profondità di amore e di speranza è il solo mezzo per la realizzazione del mistero di Cristo in noi. Aderire a Cristo è compiere la parola, la volontà, la vita. Il Cristiano deve amare con l’amore di Cristo e vivere la sua stessa obbedienza, professare la sua adorazione al Padre del cieli in quella sublimità di mistero che lo portò fino alla morte e alla morte di croce. E finché la parola del Signore è detta, ma non vissuta, letta, ma non praticata, non vi potrà mai essere vita nel mistero del Signore. Cristo sarà con noi e assieme a Lui la benedizione ed ogni dono celeste, se noi lo rendiamo presente; ma Cristo vive nel mistero obbediente, ascoltante, facente la volontà del Padre suo, che non fa cadere neanche uno iota della legge e dei profeti, che vive in profonda santità e giustizia quella parola che egli è venuto a portare tra noi. Questo è il segreto della novità del mondo e questo è il solo Piano salvifico e di rinnovamento dei cuori.

La conformità a Cristo nella sua morte e nella sua risurrezione è il tramite della profezia, dell’annunzio, dell’evangelizzazione e della catechizzazione del mondo. Ci si rifugia nella sacramentalizzazione, si tralascia il mistero della testimonianza, quando si dimentica il cammino della perfetta somiglianza a Cristo morto e risorto. Solo quella Chiesa che muore e che risorge assolve il mistero della profezia; la sua parola è verità, perché è storia vissuta, incarnata. Per credere il mondo ha bisogno di parole incarnate, di verità fatte storia. La nostra fede è storia, la risurrezione è il Risorto. Cristo risorto fa sì che la risurrezione non sia utopia, ma verità, non sia futuro, ma presente, non sia evento solamente pensato, perché è fatto; la fede è evento, è fatto, è storia, è morte ed è risurrezione, non solo in Cristo, in ciò che fu, che è, ma non più visibile, perché dal giorno dell’ascensione si è sottratto alla nostra vista, ma anche nel Cristiano che vive l’unico, lo stesso mistero di morte e di risurrezione, che diviene Cristo, che muore e che risorge, che fa la parola carne e la verità vita.

Che Maria Santissima, nella quale Cristo divenne carne ma anche Spirito per la fede, perché in Lei, sotto la croce, veramente, più che in ogni altro, si è compiuto il mistero della morte e della vita, in nostro favore, ci aiuti ed interceda presso Dio, perché ci faccia morire nella morte di Cristo oggi e ci risusciti oggi nella sua risurrezione in novità di vita, per la testimonianza e la salvezza del mondo.

**APPENDICE**

***La vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento.*** L’Apostolo Paolo è uomo con il cuore e la mente formato nella conoscenza dell’Antico Testamento. Se prima leggeva la lettera di esso, ora che è pieno di Spirito Santo, vede in quelle pagine tutto l’amore del Padre, il suo amore eterno, che chiede all’uomo che lo ami al sommo delle sue forze e della sua intelligenza. Possiamo dire che il cuore dell’Apostolo Paolo è in questa pagina del Deuteronomio e anche del profeta Isaia:

*“Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte” (Dt 6,1-9).*

*“Dice il Signore: «Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani, perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l’intelligenza dei suoi intelligenti» (Is 29,13-14)*.

Può un cuore che si sente amato da Dio con tutto il suo amore eterno che è il Figlio suo accontentarsi dell’osservanza di qualche precetto? Mai. Come Paolo chiede a se stesso il sommo dell’amore, così lo chiede ad ogni discepolo del Signore:

“*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,15-23).*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,14-21).*

La sua non è morale né rigida né forte. La sua è offerta della propria vita a Dio, in Cristo, per Cristo, con Cristo, condotto e guidato ad un amore sempre più grande dallo Spirito Santo. Senza la perenne conduzione dello Spirito Santo, tutto diviene abitudine.

*Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio. (Fil 1,1-11).*

Ecco il pensiero dell’Apostolo Paolo; cosa renderò al Signore per avermi dato Cristo dalla croce? Gli darò me stesso crocifisso sul legno spirituale dell’obbedienza ad ogni sua volontà, ma con lo stesso amore di Cristo Gesù. Questo l’Apostolo desidera per sé. Perché ogni discepolo di Cristo vive questo suo stesso amore, o lo stesso amore di Cristo Gesù verso il Padre, lui prega. L’Apostolo sa che tutto è un dono di Dio. Anche la crescita nella conoscenza e nella carità è un dono di Dio e lui chiede questo dono con preghiera incessante. Così agendo l’Apostolo Paolo ci insegna che i ministri del Vangelo devono consacrare la loro vita sia al dono del Vangelo che anche alla preghiera. Senza una loro incessante preghiera, il Vangelo da essi seminato nei cuori, neanche attecchisce o se attecchisce, non giunge a maturazione. Il ministro del Vangelo è in tutto simile al contadino. Lui può anche piantare un intero orto di ogni pianta. Se però non irriga le sue piante con abbondante acque, il sole secca la terra e le piante muoiono. Così è per il Vangelo piantato in un cuore. Se il ministro del Vangelo non irriga i cuori con la sua quotidiana potente preghiera, che sgorga da un cuore che ama Cristo con la stessa intensità con la quale lui è amato da Cristo Gesù, il Vangelo seminato non giunge a maturazione e il lavoro del ministro risulterà vano. La Madre di Gesù non permetta che questo accada.

***Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato.*** L’Apostolo Paolo, sempre governato e mosso dallo Spirito Santo, perennemente da lui ravvivato e fatto crescere nel suo cuore, vive lo stesso desiderio del Padre: Dare Cristo, e in Cristo dare la sua vita, ad ogni uomo per la sua salvezza, redenzione giustificazione. Anche lo stesso desiderio di Cristo lui vive: fare conoscere Cristo affinché ogni uomo, per la fede nel suo santissimo nome, dalla tenebre passi nella luce e dalla morte nella vita. Quando questo desiderio è governato dallo Spirito Santo, se c’è un altro Discepolo o un altro Apostolo che lavora con maggiore alacrità, maggiore impegno, maggiore dedizione, maggiore zelo, maggiore consumazione della sua vita perché il mondo intero conosca Cristo e creda in Lui per essere salvato, nasce nel cuore un secondo desiderio, sempre che sia lo Spirito a governare la sua vita: benedire, lodare, ringraziare il Signore perché ha dato alla Chiesa del Dio vivente un lavoratore instancabile nella missione evangelizzatrice. Gelosie, invidie, stolte e insipienti emulazioni, volontà di apparire superiori agli altri, sono opere in noi della carne, non certo dello Spirito del Signore. Ecco due esempi che ci aiutano a comprendere. Giovanni il Battista gioisce perché Gesù ha iniziato la sua missione in mezzo al popolo del Signore:

*“Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,25-30)*.

L’Apostolo Barnaba vede in Antiochia i frutti dello Spirito Santo e il suo cuore esulta di gioia. Non solo, Va anche a cercare Paolo, conoscendo cosa il Signore aveva fatto di Lui, e lo porta nella Comunità di Antiochia:

“*Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia. Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani” (At 11,19-25)*.

Ecco la potente forza dello Spirito Santo quando dimora in un cuore: lo libera da ogni opera della carne

– *fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere* - e gli fa produrre solo i suoi frutti - *amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5,19-22)* –.

Questo miracolo è solo dello Spirito Santo. La carne non è capace di gioire perché un altro ama Gesù più di noi.

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. (Fil 1,12-20).*

Paolo è persona libera, perché il suo cuore è pieno di Spirito Santo. Sa che qualcuno predica Cristo per passare agli occhi del mondo più grande di lui. Questo pensiero rimane fuori dal suo cuore. Chi predica Cristo secondo verità per far conoscere Cristo secondo verità è per lui motivo di grande gioia. È Cristo, il cuore del suo cuore, che viene predicato e annunciato. È Cristo, l’anima della sua anima, che viene data ad ogni uomo. Se lui lavora per dare Cristo e altri lavorano per dare Cristo, sempre si deve gioire per quanti danno Cristo all’uomo e l’uomo a Cristo. Non gioire attesterebbe che noi non siamo veri missionari di Gesù. Rivelerebbe che noi lavoriamo per la nostra gloria e se qualcuno oscura la nostra gloria, allora ci turbiamo più che Caino perché l’offerta di Abele era stata gradita dal Signore. Ma se il nostro volto si corruccia, è segno che siamo privi di Spirito Santo. La Madre di Gesù faccia sì che sempre siamo colmati di Spirito Santo. Daremo Cristo al mondo e aiuteremo ogni altro perché lo doni.

***Non so davvero che cosa scegliere.*** L’Apostolo Paolo ha un forte desiderio di lasciare questa terra. Vorrebbe già essere nei cieli santi e lì gustare la gioia di contemplare in eterno il suo Salvatore e Redentore, Cristo Gesù, Signore suo e nostro. Può avere un Apostolo del Signore di questi desideri? Li può avere, purché rimangano motivo di più grande impegno missionario e di più forte zelo per il compimento della missione che gli è stata affidata. Un Apostolo del Signore non è stato chiamato per conoscere Cristo e per desiderare di raggiungerla al più presto nei cieli beati. Un Apostolo del Signore è chiamato perché per suo tramite il Vangelo possa giungere ad ogni creatura, in ogni luogo, di ogni lingua, popolo, nazione, tribù. Il desiderio di stare con il Signore mai potrà dichiarare nulla la sua missione e neanche abolirla o eliminarla. Invece potrà sempre trasformarsi in più forte zelo e in più grande impegno per dare vita sempre nuova alla missione che gli è stata affidata. Ma tutto questo dovrà sempre avvenire sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo. Questo perché la vita dell’Apostolo è stata consegnata al Signore. È il Signore il Padrone della vita dell’Apostolo. Non è più l’Apostolo il padrone di essa. Se è il Signore il Padrone, è Lui che può disporre di essa secondo la sua volontà, allo stesso modo che il Padre nello Spirito Santo ha disposto della vita di Cristo Gesù secondo la sua volontà. Un Apostolo del Signore deve allora abbandonare il desiderio di andare incontro al Signore nella sua gloria eterna? Mai questo desiderio va abbandonato. Esso va sempre alimentato, ma come mezzo perché la missione riceva sempre più vigore, più vitalità, più slancio, più universalità. Sapendo che è l’obbedienza alla missione la via per raggiungere Cristo nella gloria, l’Apostolo si consegna interamente ad essa e ad essa consacra tutti i suoi giorni. Senza una totale consegna alla missione, difficilmente si entra nel regno eterno di Dio.

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora. (Fil 1,21-30).*

Altra verità da tenere sempre nel cuore vuole che l’Apostolo del Signore si consideri e viva come vero corpo di Cristo? Cosa comporta vedersi sempre come vero corpo di Cristo? Significa che la sua vita con ogni suo dono di grazia e di verità è necessaria al corpo di Cristo perché esso possa abbondare in ogni vita di santità e anche di missione. Cosa sarebbe stato Timoteo senza la presenza dell’Apostolo Paolo nella sua vita? Cosa sarebbe stato Tito? Cosa sarebbe avvenuto della Comunità dei Corinzi senza l’aiuto di questo Apostolo del Signore? Come sarebbe rimasto il mondo senza la missione evangelizzatrice di Paolo? Ma come sarebbe oggi e sempre la Chiesa senza la sua altissima verità su Cristo Gesù e sulla stessa Chiesa? Ecco perché sempre ci si deve pensare corpo di Cristo a servizio del corpo di Cristo. Allora c’è anche un modo per stare con Cristo mentre si è in vita: impegnare ogni energia a costruire il corpo di Cristo. Costruendo il corpo di Cristo, già si vive con Cristo, perché si vive per Cristo e in Cristo. Ogni desiderio va vissuto nella legge della fede più pura e più santa.

Non è cristiano quel desiderio che spinge ad abbandonare il corpo di Cristo per un bene personale più grande. Il bene personale del cristiano è il corpo di Cristo e ogni bene personale che annulla il bene del corpo di Cristo, non è un vero bene per noi. Morire per stare con Cristo non è un vero bene per l’Apostolo Paolo perché è un bene che priva il corpo di Cristo del suo più grande bene. Priva le comunità del loro più grande bene. È come un corso d’acqua che brama di riversarsi nel grande mare, lasciando tutta la terra riarsa e ogni pianta senza alcuna possibilità di produrre frutti per gli uomini. Certo il bene personale sarebbe raggiunto, ma a quale prezzo? Ecco perché sempre tutto quello che desideriamo, decidiamo, vogliamo, operiamo, diciamo, deve essere sempre desiderato, deciso, voluto, operato, detto per il più grande bene del corpo di Cristo. Se escludiamo il bene del corpo di Cristo, anche il nostro bene escludiamo. Lo escludiamo, perché il nostro bene è il bene del corpo di Cristo e il bene del corpo di Cristo è il nostro unico vero grande bene. Ecco perché sono tutti in grande errore coloro che pensano al bene particolare e non pensano al bene universale del corpo di Cristo. Sono poi in condizione di gravissimo peccato mortale quanti al fine di raggiungere un bene particolare distruggono il bene universale che è il bene di tutto il corpo di Cristo. Ma oggi l’individualismo ha conquistato i cuori. Il bene del singolo viene prima del bene di tutti. Questo significa che l’egoismo è capace di distrugge un’intera comunità, sia essa comunità ecclesiale e sia esse comunità non ecclesiale di qualsiasi natura. La Madre di Gesù venga in nostro aiuto e ci insegna mettere la nostra vita tutta a servizio del corpo di Cristo, che è per il cristiano il suo vero bene.

***Svuotò se stesso assumendo una condizione di servo.*** C’è uno svuotamento per disobbedienza e uno svuotamento per obbedienza. Adamo è polvere del suolo. Polvere nella morte. Polvere senza alcuna vita. Il Signore lo riempie con il suo alito divino, alito di vita eterna, e l’uomo diviene essere vivente. Ma ancora l’uomo non è pienamente pieno. È sì essere vivente. Ma è incapace di dare vita. Il Signore viene una seconda volontà, gli crea la donna con una delle sue costole e l’uomo entra nella pienezza della vita. È essere vivente capace di dare vita come Dio. Ora lui è a perfetta immagine e a perfetta somiglianza del suo Signore e Creatore. L’uomo si conserva essere vivente se rimane nell’obbedienza ad ogni Parola del Signore. Rimane essere vivente se attimo per attimo il Signore spira nelle sue narici l’alito della vita. L’uomo obbedisce alla Parola di Dio e il suo cuore si riempie di Dio. Rimane essere vivente. L’uomo però ha voluto disobbedire al suo Signore. Si è svuotato di Dio. È ritornato ad essere creta, ma non creta così come essa era stata impastata da Dio È invece una creta che ora sa creare solo morte attorno a sé. Da essere per la vita, si è trasformato in essere per la morte. Da esse per la comunione a essere capace solo di egoismo. Da essere per gli altri a essere senza gli altri. Da essere per l’obbedienza a essere per la disobbedienza.

Questo svuotamento opera la piena trasformazione dell’uomo. Questi non riconosce più neanche quella che un tempo era carne dalla sua carne e osso dalle sue ossa. Ora, dopo lo svuotamento operato dal peccato, è solo la donna che il Signore gli ha posto accanto. Neanche la terra più riconosce l’uomo. Essa gli nega ogni frutto. Ora gli produce spine e triboli. Se l’uomo vuole trarre frutti da essa, deve bagnarla con il suo sudore. Ecco i frutti che produce questo svuotamento causato dalla disobbedienza dell’uomo alla Parola del suo Signore e Dio. Altra verità è questa: una volta che l’uomo si è svuotato di Dio, del suo alito di vita eterna, solo Dio glielo potrà donare. Sappiamo che Dio glielo dona in Cristo Gesù, per Cristo Gesù, con Cristo Gesù. Se l’uomo vuole essere colmato nuovamente di Dio, deve passare attraverso la via della fede e questa volta la fede è nel nome del suo Figlio Unigenito a noi dato per la nostra salvezza. Senza la fede in Cristo, l’uomo rimarrà svuotato di Dio per l’eternità.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,1-11).*

Cristo Gesù compie uno svuotamento totalmente differente da quello dell’uomo. Lui non si svuota per disobbedienza. Si svuota per obbedienza. Lui è Dio. Per obbedienza si vuota di Dio. Lui è l’innocenza fattasi carne. Per obbedienza si svuota della sua innocenza, della sua giustizia e si lascia condannare con il più grande dei malfattori, come il peggiore nemico di Dio e degli uomini. Lui è il Santissimo e si lascia crocifiggere come il più grande peccatori. Lui è la gloria eterna del Padre, Si svuota di questa gloria e si lascia riempire di ogni ignominia. Tutto questo lui lo fa per amore verso il Padre, per purissima obbedienza alla sua volontà. Quali frutti produce questo svuotamento per amore e per obbedienza? Esso produce la gloriosa risurrezione e l’innalzamento di Cristo Gesù nella più grande gloria del cielo. Per questo svuotamento, oggi e per l’eternità, Gesù è il Signore dell’universo. È Colui che ha in mano il Libro sigillato della storia. È il Giudice dei vivi e dei morti. È il Mediatore universale tra il Padre, l’umanità, tutta l’umanità e ogni altra cosa da Lui creata. Ora ogni uomo si trova dinanzi a queste due modalità di svuotarsi: quella di Adamo e quella di Cristo Gesù.

Quella di Adamo è una modalità di morte che genera ogni morte. Quella di Cristo Gesù è una modalità di vita che genera ogni vita. Spetta ad ogni uomo scegliere quale modalità realizzare. Se realizza quella secondo Adamo, porta sula terra solo morte, ogni morte. Se sceglie quella secondo Cristo, dona alla terra vita, ogni vita. Se gli Apostoli de Signore non annunciano agli uomini Cristo Gesù e come Paolo non invitano a imitare Cristo Gesù nel suo svuotamento, essi condannano l’umanità ad ogni morte. Ma chi può svuotarsi come Cristo? Solo chi diviene corpo di Cristo per la fede e per l’immersione nelle acque del battesimo. Perché si creda in Cristo, Cristo va annunciato ad ogni uomo. Poiché noi diciamo che Cristo non debba essere più annunciato, noi altro non faccia che condannare il mondo allo svuotamento di morte per la morte. Oggi delle infinite morti che avvengono nel mondo responsabile è l’Apostolo del Signore che omette di predicare Cristo, di chiedere la fede in Cristo e di lasciarsi battezzare per essere riempiti di Dio nascendo come nuove creature da acqua e da Spirito Santo. La Vergine Maria venga e ci aiuti prima a riempierci di Dio e poi a svuotarci di noi stessi per purissima obbedienza al Vangelo.

***Dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore.*** Con la fede in Cristo Gesù, il cui nome è il solo dato da Dio sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, e con l’immersione nelle acque del battesimo, per opere dello Spirito Santo si nasce come creature nuove. Con la nuova nascita, o nuova generazione che ci fa veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, inizia il nostro cammino che dovrà condurci a possedere un giorno, quando verrà la nostra morte, la beata eredità nel suo regno di luce eterna. Il cammino verso la beata eternità si fa avanzando di fede in fede, di verità in verità, di luce in luce, di obbedienza in obbedienza, avendo sempre dinanzi ai nostri occhi Cristo Gesù e questi Crocifisso. Come Cristo Gesù ha raggiunto la gloria eterna con una obbedienza fino alla morte di croce, così anche ogni suo discepolo, in Lui, con Lui, per Lui, sempre sotto il governo dello Spirito Santo, dovrà raggiungere la gloria eterna con una obbedienza che va fino alla morte e alla morte di croce. Oggi l’Apostolo Paolo ci dice che dobbiamo dedicarci alla nostra salvezza con rispetto e timore. In verità il testo greco e il testo latino, della Vulgata al posto del rispetto parlano di tremore:

*“Itaque carissimi mei sicut semper oboedistis non ut in praesentia mei tantum sed multo magis nunc in absentia mea,* ***cum metu et tremore vestram salutem operamini.*** *“Wste, ¢gaphto… mou, kaqëj p£ntote ØphkoÚsate, m¾ æj ™n tÍ parous…v mou mÒnon ¢ll¦ nàn pollù m©llon ™n tÍ ¢po*us…v mou, **met¦ fÒbou kaˆ trÒmou t¾n ˜autîn swthr…an katerg£zesqe:** (Fil 212).

Perché l’Apostolo Paolo parla di attendere alla propria salvezza  **“cum metu et tremore”**? Ne parla in questi termini, perché l’Apostolo ha sempre dinanzi ai suoi occhi il giudizio eterno del suo Dio e Signore. Lui nello Spirito Santo sa che il Giudice divino è sommamente misericordioso, ma anche sommamente giusto. Lui, sempre nello Spirito Santo, sa che le porte del regno eterno del Signore si potrebbero chiudere per l’eternità. Ed è questo il motivo per cui invita ai cristiani ad operare la propria salvezza, a lavorare per essa **“cum metu et tremore”.** Gesù forse non dice la stessa cosa quando insegna ai suoi discepoli che a nulla giova ad un uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la sua anima? A che gioia essere apostoli, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati, se poi si finisce nelle tenebre eterne? A che giova conquistare sulla terra il più grande prestigio e il più grande onore se poi si va nella Geenna del fuoco? Ecco perché l’Apostolo Paoli esorta a lavorare “**cum metu et tremore”**.

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,12-18).*

Ma cosa significa in verità operare la nostra salvezza **cum metu et tremore**? Significa che ogni Parola che è uscita dalla bocca del nostro Dio è eternamente vera. Significa che essa non dipende dalla nostra fede e neanche dalle nostre molteplici interpretazioni o comprensioni. Unico interprete della Parola del Signore è lo Spirito Santo e il solo che la comprende e la spiega è sempre Lui, lo Spirito Santo. Questo ci dice che il cristiano dovrà stare giorno e notte alla scuola dello Spirito del Signore. Poiché oggi la Parola è stata sottratta allo Spirito Santo, essendosi l’uomo appropriato di essa, non è più dal cuore di Dio che essa viene letta, interpretata, compresa. Viene invece letta, interpretata, compresa dal cuore dell’uomo. Essendo però il cuore dell’uomo un abisso di peccato, anche la parola viene travolta dalla falsa profezia che sempre esce dal cuore dell’uomo. Così il Salmo:

*“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male (Sal 36,2-5)*.

Cuore puro, oracolo puro. Cuore vero, oracolo vero. Cuore falso, oracolo falso. Sempre il cuore dell’uomo è falso e impuro, quando non ascolta e non obbedisce alla Parola del suo Dio e Signore. Attendere **cum metu et tremore** nell’opera della propria salvezza significa allora trasformare in obbedienza ogni Parola del Signore, ogni suo Comandamento, ogni sua Legge, ogni suo Precetto. Ma noi cosa diciamo oggi? Che il peccato è un diritto per l’uomo. Diciamo che la trasgressione dei Comandamenti è vero progresso e vera civiltà. Diciamo che sono i Comandamenti che privano il cuore della vera gioia. Questo pensiero, che poi diviene regola di obbedienza, attesta che noi non siamo sotto il governo dello Spirito Santo. Siamo invece schiavi e prigionieri dei nostri pensieri. D’altronde che bisogno c’è di attendere alla propria salvezza, se essa è data a tutti, perché saremo tutti avvolti dalla grande universale misericordia del Signore nostro Dio, capace di coprire ogni peccato e di nasconderlo ai suoi occhi? Così dicendo, altro non facciamo che ridurre a menzogna tuttala Parola del Signore. La priviamo di ogni verità e di ogni valore. Privata la Scrittura della sua verità, è il pensiero dell’uomo che ne prende il posto. La Madre del Signore ci liberi da questa nostra stoltezza e da ogni nostro oracolo di peccato, falsità, menzogna.

***Tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo.*** Quali sono gli interessi di Cristo Gesù? Sono gli stessi interessi del Padre nostro celeste:

*“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità” (1Tm 2,1-7).*

Poiché il corpo di Cristo è chiamato a curare gli interessi di Cristo, ogni membro di questo corpo, secondo il suo particolare carisma, la sua particolare missione, la sua particolare vocazione, il suo particolare ministero, deve dedicare tutta la sua vita a dare Cristo Gesù ad ogni uomo. La verità dell’uomo è Cristo. La verità non solo va portata nei cuori, essa va anche creata e chi deve creare Cristo nei cuori è ogni suo discepolo, naturalmente secondo la misura del dono ricevuto e il ministero che è chiamato ad esercitare. Ecco ancora come l’Apostolo Paolo annuncia questa purissima verità:

*“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16)*.

Chi non consuma tutta la sua vita, anche con la preghiera, perché Cristo sia formato in ogni cuore e formando Cristo, si formi il suo corpo, crescendo nella santità e aumentando sempre più di nuovi membri, di certo non cura gli interessi di Cristo Signore. L’Apostolo Paolo non solo forma il corpo di Cristo recandosi di città in citta e di regioni in regioni, lo forma anche con la preghiera:

*“Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore” (Ef 1,15-19)*,

Possiamo bene dire che l’Apostolo Paolo ha consumato per la formazione del corpo di Cristo nei cuori, corpo, anima, spirito, tutto se stesso. Si è impegnato in quest’opera con tutte le sue forze, con tutta la sua mente, con tutta la sua volontà. Dal giorno della sua chiamata, Lui tutto si è speso per dare vita al corpo di Cristo.

*Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch’io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch’io di persona. Ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, fratello mio, mio compagno di lavoro e di lotta e vostro inviato per aiutarmi nelle mie necessità. Aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio ha avuto misericordia di lui, e non di lui solo ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore. Lo mando quindi con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui, perché ha sfiorato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per supplire a ciò che mancava al vostro servizio verso di me (Fil 2,19-30).*

Se curare gli interessi di Cristo è lavorare per formare nei cuori Cristo e formando Cristo dare vita al suo corpo, ci potrà essere nella Chiesa una sola persona che dica che ormai Cristo non deve essere più annunciato? O che il Vangelo è uguale a tutti gli altri libri religiosi? O che Cristo non debba più essere predicato come il solo Salvatore e Redentore dell’uomo? Chi dovesse coltivare simili pensieri, sappia che non solo non cura gli interessi di Cristo, vive da vero nemico della Redenzione e del mistero della Salvezza. Ma se è nemico del ministro della Salvezza, è anche nemico dell’uomo. Non c’è nemico più grande degli uomini che il nemico di Cristo Gesù. È il più grande nemico degli uomini perché non formando Cristo nei loro cuori, li abbandona alla schiavitù e alle tenebre del principe del mondo. Chi ama l’uomo, dona loro Cristo Gesù, il solo vero Liberatore, il solo vero Redentore, il solo vero Salvatore. La Madre di Dio ci aiuti a dare Cristo ad ogni uomo. È questa la nostra missione ed essa va vissuta con ogni fedeltà.

***Al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*** Il premio al quale Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù, è per noi vera eredità. Dio dona tutto se stesso e tutto il suo cielo eterno non a noi, ma al Figlio suo. Nessuno è erede di Dio. Solo Cristo Gesù è erede di Dio. Gesù è divenuto erede di Dio per il dono della sua vita che ha fatto al Padre con una obbedienza che è andata fino alla morte per crocifissione. Se noi crediamo in Cristo, diveniamo con Lui una sola vita, un solo corpo, una sola missione, una sola opera di salvezza e di redenzione, in Lui, con Lui, per Lui, anche noi diveniamo eredi. Non però senza di Cristo, ma in Cristo. Se usciamo da Cristo, se ci separiamo da Lui, perdiamo la nostra eredità divina ed eterna. Se non diveniamo sua vita per portare salvezza al mondo intero, anche in questo caso perdiamo la nostra eredità eterna. Questa verità così viene rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati:

*“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio” (Gal 4,4-7)*.

Il premio eterno è pertanto un frutto di giustizia. Esso è dato a chi in Cristo ha compiuto la missione di Cristo:

*“Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,6-8)*.

A chi è data la corona di giustizia? A chi ha creduto nella Parola, in ogni Parola di Cristo Gesù e ad essa ha dato pieno compimento nella sua vita. Trasformando la Parola di Cristo Gesù, nella purezza della verità e con la fortezza dello Spirito Santo, noi produciamo questa corona di giustizia che il Padre nostro non potrà negarci. Se ce la negasse, non sarebbe giusto. Ma non sarebbe neanche giusto se donasse la corona di giustizia a quanti hanno peccato contro lo Spirito Santo lottando contro Cristo Gesù al fine di cancellarlo dalla nostra storia così come avviene oggi. Oggi non si sta combattendo per ridurre la Chiesa di Cristo Gesù ad una cosa della terra per la terra e non più una cosa del cielo per creare il cielo nei cuori, creando in essi Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo? Presso Dio è non c’è ombra di ingiustizia alcuna. Presso Dio mai la sua misericordia servirà per dare diritto di cittadinanza eterna al peccato. Oggi invece si sta annunciando un Dio che dona diritto di cittadinanza ad ogni peccato che l’uomo commette. Alla fine per tutti ci sarà la vita eterna e la corona di gloria.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. (Fil 3,1-14).*

Perché l’Apostolo Paolo considera tutto il mondo e le sue glorie una spazzatura? Perché la sua fede è purissima verità. Lui sa chi è Cristo e ogni giorno cresce nella sua conoscenza e sa quale gloria il Signore gli darà se lui avrà perseverato nella corsa per diffondere nel mondo la lieta novella. Lui sa che più si conformerà a Cristo nella missione, nella sofferenza, nell’obbedienza, nella croce, in ogni martirio, e più domani condividerà la gloria di Gesù Signore. Se per la fede in Cristo si erediterà il regno dei cieli, la gloria con la quale il Signore ci rivestirà non sarà per tutti uguale. La misura della gloria di ognuno sarà nella misura della conformazione a Cristo Signore nella vita, nella morte, nella missione, nella sofferenza, nelle persecuzioni, nell’obbedienza. Più sarà grande la gloria e più grande sarà anche la gioia eterna. l’Apostolo Paolo lavora per avere la più grande gloria e gustare la più grande gloria. Lui ha un solo desiderio: essere crocifisso con Cristo per essere avvolto della gloria della sua risurrezione. Quanto distanti sono i nostri pensieri dai suoi! Lui si lascia uccidere per Cristo e noi oggi stiamo uccidendo Cristo, stiamo uccidendo la sua Chiesa, stiamo uccidendo il mistero. Però diciamo di essere già nella gloria eterna. La Madre di Dio venga e ci liberi da tali pensieri.

***Perché molti si comportano da nemici della croce di Cristo.*** Quando ci si comporta da nemici della croce di Cristo? Ma prima ancora: Chi è il nemico della croce di Cristo? Nemico della croce di Cristo non è il pagano che si rifiuta di credere in Cristo, nel suo Vangelo, nel suo mistero di morte e di risurrezione, nel suo nome, solo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Nemico della croce di Cristo è il cristiano, il discepolo di Gesù, che vive in modo contrario al Vangelo, anzi si abbandona ad una moralità così immorale da non riscontrarsi neanche tra i pagani. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi:

*“Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità” (1Cor 5,1.8)*.

Quest’uomo è nemico della croce di Cristo perché getta fango di falsità sulla croce santissima di Gesù Signore. Dalla croce, Gesù ha versato il sangue e l’acqua che creano la vita nuova. Quest’uomo attesta al mondo intero l’inutilità di quel sangue e di quell’acqua. Dichiara che essi sono inefficaci. Non possiedono nessuna forza di sanificare. Per quest’uomo nessun altro uomo crederà nella verità del sangue e dell’acqua. Vedendo lui, tutti penseranno che a nulla serve divenire discepoli di Gesù. Oggi vi è un modo più sofisticato, più scientifico, più teologico, frutto di una modalità nuova di leggere e di interpretare la Scrittura. Si è nemici della croce di Cristo dichiarando, per la via di una moderna ermeneutica e di una aggiornata esegesi, la non esistenza del peccato. Moderna ermeneutica e aggiornata esegesi hanno creato una nuovissima antropologia secondo la quale l’uomo deve seguire i suoi impulsi, perché è negli impulsi che la sua vita si vive. Reprimere gli impulsi sarebbe disumano. Poiché gli impulsi della carne sono tutti impulsi di peccato, essi vanno dichiarati non più peccato e per questo viene in aiuto a questo nuovo uomo la nuova esegesi e la nuova ermeneutica.

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,15-21).*

È così oggi abbiamo una molteplice varietà di veri cristiani: abbiamo il cristiano adultero, il cristiano divorziato, il cristiano sodomita, il cristiano lussurioso, il cristiano che convive non solo con la moglie del padre, ma anche con la figlia e la sorella, il cristiano capace di ogni calunnia, il cristiano dalla falsa testimonianza, il cristiano ladro, il cristiano rapinatore, il cristiano omicida, il cristiano che vive di ogni forma di superstizione, il cristiano superbo, il cristiano avaro, il cristiano goloso, il cristiano invidioso, il cristiano accidioso, il cristiano mercante di uomini, il cristiano sfruttatore dei suoi fratelli, il cristiano violento. Per ogni specie di vizio e di peccato abbiamo un particolare cristiano. Per questo cristiano la sua coscienza è monda, purissima, senza alcuna trasgressione, senza nessun peccato, senza alcuna imperfezione. Siamo oltre ciò che rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: “Uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia”. Oggi non abbiamo alcun soffocamento. Non esiste semplicemente il peccato per il cristiano. Il cristiano è riuscito a liberarsi anche dall’idea che qualcosa possa essere male morale. Non essendoci più il peccato neanche abbiamo bisogno di un redentore. Ecco l’altro motivo che rende il cristiano nemico della croce di Cristo: la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni esistenti sulla terra. Senza il peccato, siamo tutti uguali per natura.

Poiché tutti senza peccato, possiamo anche costruire sulla terra la fratellanza universale. Poiché senza peccato possono commettere qualsiasi ingiustizia: posso innalzare la falsità a purissima luce, l’odio a santissimo amore. Ma posso anche dichiarare la verità tenebra e odio l’amore purissimo. Nulla mi è vietato. Qualsiasi cosa io faccio è un bene per la Chiesa e per l’umanità. Tutto questo è avvenuto perché si è costruita la Scrittura Santa portatrice di verità non consegnate ad essa dallo Spirito Santo. Anzi le verità della Scrittura Santa sono state abrogate. Al loro posto è subentrato il pensiero dell’uomo fatto passare come purissima rivelazione. Privando la Scrittura della sua verità, anche la croce di Cristo abbiamo privato della sua verità. Siamo divenuti nemici della croce di Gesù Signore. La Madre di Dio ci liberi da tanto disastro spirituale e morale.

***Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica.*** Quando una persona è imitabile? È imitabile quando nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito regna in pienezza di verità, giustizia, carità, fede, speranza, prudenza, temperanza, fortezza l’ordine morale. Dove non c’è la perfezione dell’ordine morale è assente anche la perfezione dell’ordine teologico, cristologico, soteriologico, ecclesiologico, antropologico, escatologico, pneumatologico. Tutto inizia dall’ordine morale. Quando il Signore ha voluto creare il suo popolo, ha iniziato dal creare l’ordine morale. Ha dato ad esso le due tavole della Legge e sul fondamento di esse ha stipulato con i figli d’Israele l’alleanza. Tutti i profeti sono stati mandati da Dio per riportare il suo popolo nell’ordine morale. Anche Gesù, nel suo Discorso della Montagna, dona ai suoi discepoli l’ordine morale nella sua perfezione assoluta. Mai si potrà edificare un popolo sull’immoralità. Cosa è in verità la vera moralità? È la vita di ogni uomo che viene vissuta secondo la verità della sua natura. L’uomo è stato fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. Deve vivere la sua vita come vera immagine, vera somiglianza della vita del suo Dio. Potrà vivere ad immagine e a somiglianza del suo Dio, ascoltando la sua voce e vivendo secondo la Parola che a lui viene annunciata. Dalla vera moralità nasce la vera antropologia, la vera sociologia, la vera politica, la vera psicologia, la vera scienza.

Poiché oggi si è dichiarata la morte della vera moralità e la voce di Dio è stata sostituita con le urla degli uomini, è questo il segno del grande disordine ad ogni livello che ci sta consumando. E in verità potremmo definire la nostra epoca, l’era della grande confusione e del disordine universale, o se si preferisce, l’era dell’immoralità cosmica. Certo di epoche come questa ne sono sempre esistite. Vi era però ancora la coscienza che allertava gli uomini che quanto facevano non era conforme alla divina volontà. C’erano i profeti che sempre venivano e risvegliavano la coscienza morale. Oggi i profeti ci sono. Anzi, molti vengono dichiarati profeti dei tempi nuovi. Ma sono profeti di falsità e di menzogna. Sono profeti di umanità senza Dio, senza Cristo, senza lo Spirito Santo, senza la Chiesa, senza la Parola del Signore, senza la verità rivelata. Sono profeti che non conoscono la vera missione dei profeti dell’Altissimo. Sono profeti dei loro pensieri, delle loro idee, della loro volontà, dei loro istinti.

Quando un profeta dei tempi nuovi celebra in mare a torso nudo su un materasso di gomma il sacrificio della Santa Messa, è, sì, un profeta, ma è un profeta del lugubre, del triste, del sacrilegio, del disprezzo della Croce di Cristo Gesù. Questo profeta di certo avrà pure compiuto un gesto di moderna e attuale profezia, ma a quale prezzo? Al prezzo della distruzione della verità della nostra santissima fede. Se qualcuno, dopo questo gesto, ha il coraggio di entrare in una Chiesa per partecipare al sacrificio di Cristo, questa partecipazione dovrà essere considerata come un vero miracolo della grazia. Questo gesto ha dichiarato la morte della liturgia e del mistero che essa contiene. Questo gesto non solo ha svilito il Sacrificio di Cristo, ha anche svilito e raso al suolo l’altissima missione del presbitero, chiamato a manifestare con la sua vita il mistero, tutto il mistero che si è compiuto sul Golgota.

Il presbitero è chiamato a mostrare al vivo Cristo Crocifisso, Cristo che si immola in sacrificio al Padre per la salvezza delle anime. Se il Signore manifesta al profeta Malachia il suo desiderio che ci fosse qualcuno a chiudere le porte del suo tempio, così da non fare ardere in modo sacrilego il suo altare e sull’altare venivano immolati solo animali, che direbbe oggi dinanzi ad un sacrilegio così orrendo? Leggiamo Malachia. Conosceremo così lo sdegno del Signore contro simili atti sacrileghi. Il disprezzo del sacrificio di Cristo è così grave da non trovarsi alcuna giustificazione. Il ministero del presbitero è stato disprezzato e ridicolizzato e lo scandalo creato nei cuori è di una gravità unica e sola. Mai si è era giunti a commettere un tale abominio.

Ma leggiamo Malachia:

*“Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele». Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.* ***Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani!*** *Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni. Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento” (Mal 1,1-2,9).*

Questo gesto profetico ha distrutto duemila anni di martirio cristiano. Di questi profeti oggi ne abbiamo molti. Sono tutti profeti che hanno distrutto l’ordine teologico e cristologico nella loro vita. Un presbitero che consuma i suoi giorni a costruire una socialità senza l’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù – per questo lui è stato chiamato e per questo inviato nel mondo – di certo è un profeta dei tempi nuovi. Non è profeta dei tempi antichi, quando il presbitero dedicava il suo tempo a portare qualche anima a Cristo, perché Cristo la consegnasse al Padre al fine di ricevere nello Spirito Santo la nuova creazione, sulla quale si edifica la nuova antropologia. Oggi questa profezia antica non serve più. Neanche ha più valore creare il corpo di Cristo. Oggi il profeta dei tempi nuovi è chiamato da se stesso e da se stesso inviato a urlare contro il peccato degli altri, ma non contro tutti i peccati, ma solo contro quelli che oggi fanno rumore. Questi profeti dei tempi nuovi mai dicono una parola sull’immoralità dell’aborto, dell’omosessualità elevata a legge di natura, contro il divorzio, contro i furti e gli scippi di ogni tassa iniqua, contro le leggi immorali che ogni giorno vengono emanate. Questi profeti dei tempi nuovi mai dicono una Parola di Cristo Gesù. Anzi questi profeti tutto stanno cancellando del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Questo profeti dei tempi nuovi odiano la vecchia dottrina. La odiano perché la vecchia dottrina condanna la loro moderna profezia. Questo attesta che non vi è in essi il vero ordine morale. Mancando il vero ordine morale, manca anche il vero ordine profetico. Sono profeti di se stessi, ma non dell’Altissimo, non di Cristo Gesù, non dello Spirito Santo, non del Vangelo, non della Chiesa.

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d’accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita. Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! (Fil 4,1-9).*

Chi vuole essere imitabile, deve manifestare nella sua vita un ordine morale perfettissimo. Di certo non vive di ordine morale perfettissimo chi ha spostato l’asse del suo ministero: da ministero ad esclusivo servizio del Signore per realizzare la sua volontà nei cuori degli uomini, a ministero a servizio dei propri sentimenti e della propria volontà. Non è nell’ordine morale chi da servo di Dio si è fatto servo degli uomini per servire se stesso agli uomini. Cristo Gesù è il Servo del Signore. Ha servito gli uomini non dal suo cuore, non dalla sua volontà. Neanche li ha serviti dal cuore e dalla volontà degli uomini. Li ha serviti sempre dall’ascolto attuale della Parola del Padre suo, a Lui sempre comunicata purissima dallo Spirito Santo. Ma oggi è l’era della nuova profezia e dei nuovi profeti. Sono essi che orientano la storia perché si allontani dal Vecchio Dio, dal Vecchio Cristo, dal Vecchio Spirito Santo, dal Vecchio Vangelo, dalla Vecchia Chiesa, dai Vecchi Misteri, dalla Vecchia Liturgia. Quanti ancora hanno deciso di essere con il Vecchio Cristo e il Vecchio Vangelo sono considerati dai profeti dei tempi nuovi in tutto simili agli scheletri dei dinosauri nei musei di questo mondo. La Madre di Dio scenda con urgenza sulla nostra terra. Lei che è la Regina dei profeti ci insegni la vera profezia.

***Tutto posso in colui che mi dà la forza.*** La grazia increata ed eterna da sola non può né redimere e né salvare l’uomo. Questa grazia deve essere trasformata in frutto di redenzione e di salvezza dal Verbo Eterno che si fa carne nel seno della Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo, attraverso la sua obbedienza a quanto per Lui è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Neanche questa grazia basta. Oggi e fino al giorno della venuta di Cristo Gesù sulle nubi del cielo per il Giudizio universale, questa dovrà essere il frutto di tutto il corpo di Cristo. Ogni membro dovrà aggiungere la sua grazia alla grazia di ogni altro membro, prima di ogni cosa perché ogni altro membro possa anche lui portare a compimento l’obbedienza a lui chiesta dalla Parola e dallo Spirito Santo. In secondo luogo dovrà aggiungere la sua grazia alla grazia di tutto il corpo per la salvezza e la redenzione del mondo. Ogni membro che sottrae o in poco o in molto la sua grazia, rende il corpo vulnerabile e facilmente attaccabile dal male, in più lo rende poco efficace nell’opera della conversione di ogni altro uomo, perché accolga Cristo Gesù, creda nel suo Vangelo, si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Perché oggi la Chiesa è divenuta così vulnerabile da essere conquistata dal pensiero del mondo? La risposta è una sola: perché i membri del corpo di Cristo hanno smesso di produrre grazia di verità, di luce, di vita eterna. Smettendo di produrre grazia di salvezza, si sono trasformati in produttori di ogni falsità e menzogna sul Padre celeste, su Cristo Gesù, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sull’uomo, sulla creazione, su ogni altro mistero a noi rivelato e che è essenza della nostra fede. Da produttore di grazia si è trasformato in produttore di peccato.

Il peccato indebolisce e rende vulnerabile ad ogni falsità non solo chi lo commette, ma tutto il corpo di Cristo, in ogni suo membro. Questa verità mai va dimenticata. La grazia di uno eleva tutto il corpo. Il peccato di uno deprime tutto il corpo, lo abbassa. Lo priva di quella forza necessaria per il compimento della sua duplice missione: edificare se stesso nella santità; con la santità attrare ogni altro uomo a Cristo Gesù, al suo Vangelo, alla sua Chiesa. Oggi non solo stiamo assistendo ad un calo mai conosciuto prima in santità, non solo non attraiamo più a Cristo e alla sua Chiesa. stiamo assistendo anche all’abbandono della stessa Chiesa da parte di molti. Se non rientriamo nella verità della nostra duplice vocazione, della Chiesa rimarrà un piccolissimo gregge.

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4,10-23).*

L’Apostolo Paolo afferma che tutto lui può in Colui che gli dà forza. Non dice però come il Signore gli dona forza. Gliela dona attraverso il suo corpo. Sempre l’Apostolo Paolo è stato sostenuto dal corpo di Cristo. Esisterebbe Paolo senza Barnaba? Sarebbe lui il grande missionario del Vangelo senza Timoteo, senza Tito, senza tutti gli altri fratelli che lo hanno accompagnato, sostenuto, confortato? Sarebbe Lui il grande difensore della verità di Cristo Gesù senza il sostegno spirituale che a Lui veniva dai moltissimi fratelli che facevano a gara per essere di aiuto nelle sue fatiche quotidiane per la diffusione nel mondo del Vangelo di Gesù Signore? Ecco la vera comunione che sempre si deve vivere nella Chiesa: il singolo con la sua grazia sostiene tutto il corpo, tutto il corpo con la sua grazia sostiene il singolo. Il singolo sempre si deve vedere sostenuto dalla grazia di tutto il corpo, per tutto il corpo deve impegnarsi a farlo crescere in grazia. Crescendo in grazia, tutto il corpo diviene per lui grande sostegno per il compimento di ogni obbedienza. Ora è cosa giusta che ognuno di noi si chieda: elevo il corpo di Cristo con la mia grazia frutto della mia obbedienza alla Parola e allo Spirito Santo? So che se non aggiungo la mia grazia espongo il corpo di Cristo a molte fragilità e così lo rendo conquistabile dal pensiero del mondo e da ogni falsità contro la divina verità del Vangelo? So che se lavoro seguendo il pensiero del mondo nella Chiesa, espongono la stessa Chiesa alla distruzione e alla morte per molti suoi figli? Ogni cristiano questo deve sapere: lui è vita per tutto il corpo di Cristo ed anche morte. È vita se produce grazia. È morte se produce peccati e ogni genere di iniquità. Producendo peccato e iniquità, il cristiano è responsabile di tutti i peccati che si commettono nel mondo. Avrebbe potuto impedire che i peccati si commettessero e non lo ha fatto. La Madre di Dio ci aiuti produrre grazia su grazia per il bene della Chiesa e dell’umanità. Salveremo noi stessi. Aiuteremo il mondo a lasciarsi redimere.

**LA MORALE NELLA LETTERA AI COLOSSESI**

**PER MEZZO DI LUI E IN VISTA DI LUI**

**Principio primo**

L’Apostolo Paolo gode di una potentissima visione con gli occhi dello Spirito Santo. Nello Spirito Santo Lui vede che tutto è per Cristo, tutto è in Cristo, tutto è per Cristo, tutto è da Cristo e tutto è in vista di Cristo. Tutto trova la sua verità in Cristo. Anche il Padre e lo Spirito Santo sono da lui conosciuti nella loro purissima verità nella verità di Cristo Gesù. Possiamo dire che per l’Apostolo Paolo Cristo Gesù è l’alito della vita del Padre e dello Spirito Santo. Tutta la creazione riceve vita dall’alito di vita del Padre che è Cristo Gesù. Se la creazione vuole vivere, deve riceve l’alito della vita da Cristo Gesù. Se l’uomo, che è parte della creazione, vuole vivere, vuole raggiungere il suo fine, deve attingere l’alito della vita in Cristo Gesù e l’alito che deve attingere da Cristo è lo Spirito Santo. Si riceve Cristo Gesù, l’alito di vita per ogni uomo, attingendo l’alito della Parola, l’alito del Vangelo. Se l’alito della Parola, l’alito del Vangelo non vive nell’uomo, neanche l’alito di Cristo e neppure l’alito dello Spirito Santo vivono e l’uomo è nella morte. Oggi il cristiano, avendo o perso o tradito o rinnegato questa purissima visione dell’Apostolo Paolo nello Spirito Santo, condanna ogni uomo e l’intera creazione alla falsità e alla morte. Ed è questo il tristissimo peccato del cristiano. Chi è allora l’Apostolo Paolo? L’alito di vita di Cristo, l’alito di vita del Vangelo, l’alito di vita dello Spirito Santo in mezzo agli uomini. Perché lui è stato costituito questo alito di vita? Per far sì che ogni altro uomo divenga anche lui questo alito di vita per dare questo alito di vita ad ogni altro uomo. Nessuno potrà dare questo alito di vita se non si lascia fare dal Padre in Cristo per lo Spirito Santo alito di Cristo e dello Spirito Santo, alito del Vangelo, alito della Parola.

**Prima verità:** Ecco cosa vede l’Apostolo Paolo in Cristo per lo Spirito Santo: La Prola del Vangelo è Parola di verità. È Parola di verità oggettiva e universale. È Parola di verità che fa verità l’uomo che l’accoglie nella fede e nella fede la vive. Si compie in chi accogliere la Parola del Vangelo, che è Parola di Cristo Gesù, quanto Cristo Gesù dice ai Giudei nel Vangelo secondo Giovanni:

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,13-59).*

È questo oggi il nostro tristissimo, orrendo, mostruoso, nefando peccato: abbiamo perso la fede nella purissima verità della Parola del Signore. Abbiamo sostituito la Parola con i nostri pensieri e la Volontà di Cristo Gesù con la nostra volontà. Abbiamo tolto l’alito di vita dalla creazione e al suo posto abbiamo messo l’alito di morte che governa la nostra vita.

**Secondo verità.** La grazia di Dio vive in noi se in noi vive la verità di Dio. Mai la grazia potrà vivere in noi, se in noi non vive la verità di Dio. La verità di Dio è Dio stesso. La verità di Dio è Cristo Gesù. La verità di Dio è lo Spirito Santo. La verità di Dio è la Divina Parola. Dobbiamo aggiungere che il fine della grazia è far sì che tutta la Parola viva in noi. Diveniamo nuove creature per vivere da nuove creature. Diveniamo figli di Dio pe vivere da veri figli di Dio. Ogni sacramento che si riceve ci conferisce una particolare verità e ci dona la grazia per vivere secondo la particolare verità che abbiamo ricevuto. Alcune riflessioni ci aiuteranno a comprendere il vitale, essenziale, necessario legame di ogni realtà con la purissima verità che è Cristo Gesù ed è la sua Parola. La fede vive nella verità. La carità vive nella verità. la speranza vive nella verità. La grazia vive nella verità. Ci si separa dalla verità e tutto perde la sua finalità.

**Prima riflessione. La verità nella carità**

*Vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4).*

La Chiesa di Dio, corpo mistico di Cristo, riceve la vita dalla Carne e dal Sangue del Signore, alimento di immortalità e di Risurrezione gloriosa. Nel corpo del Signore risorto si vive di Spirito Santo. La nostra vita è nel suo dono, dato a ciascuno per la vita del corpo. Ogni carisma è per l'edificazione della Chiesa. Lo Spirito della mia vita è in ogni membro del corpo di Cristo.

È il mistero della comunione e della interdipendenza di tutte le membra, che esclude isolazionismi, particolarismi, chiusure ermetiche. È il mistero della responsabilità dell'uomo, che deve sempre dare e ricevere lo Spirito per la crescita bene ordinata dell'edificio spirituale che è la Chiesa di Dio. È anche il peccato di superbia, quando ci si appropria del dono dato dal Signore per la sua Chiesa e per il suo corpo; quando si pensa di essere i soli, al centro, con tutti i doni dello Spirito. La superbia genera invidia e gelosia.

L'invidia, peccato capitale, vuole che non si vivano le altrui manifestazioni dello Spirito; non vuole che le altre membra siano ricolme del dono di Dio. Essa genera malcontento, litigi, a volte calunnie, false testimonianze. giudizi temerari, lotte accanite. L'invidia della grazia altrui e del dono del Signore per l'utilità comune è peccato contro lo Spirito Santo. Il nostro compito non è quello dei nostri fratelli. Ad ognuno è data una particolare manifestazione ed un corpo sano ed armonioso ha bisogno che venga rispettata la ministerialità di ciascun membro. Il diavolo fu invidioso della grazia dell'uomo e lo ingannò, lo fece incappare nella morte. L'invidia è peccato di satana, delle tenebre, dell'inferno.

La gelosia invece si appropria di ciò che non è dato a noi per gli altri. Essa potrebbe nascere anche nel cuore di quanti sono vicini a colui che ha ricevuto il dono di Dio. Giosuè era amico di Mosè, eppure fu geloso dello Spirito di Mosè conferito a quanti erano fuori dell'accampamento. Ma la santità di Mosè non permise che la gelosia di Giosuè prendesse posto nel suo cuore. La gelosia è peccato grave quando impedisce che il dono di salvezza venga offerto ad ogni uomo; quando si fa in modo che resti solo a beneficio della persona, o di pochi; esso è per tutti. La gelosia uccide e rattrista lo Spirito dentro di noi. Il dono vive se è dato; se è costretto muore; se non è dato è rattristato; se è tenuto in serbo è spento e con esso si spegne lo Spirito. L'uomo diviene allora membro morto. O egli sceglie la vita nella conversione a Dio, o morrà per sempre e sarà tagliato dal corpo del Signore, per l'eternità, dal Padre dei Cieli.

"Chiunque sa fare il bene e non lo compie, commette peccato". Molti sono i peccati di omissione connessi al dono dello Spirito. Quando Dio dona la sua grazia, i suoi talenti, l'uomo deve metterli a frutto, altrimenti egli dovrà rendere conto, ne è responsabile dinanzi al Signore della gloria. È grave peccato di omissione non vivere secondo il proprio dono; o viverlo ma non secondo la volontà di Dio. Ciascuno deve vivere il suo particolare mandato. Nella preghiera assidua e costante lo Spirito ci illuminerà sulla nostra vocazione; noi avremo la forza di compierla con responsabilità e con tremore e timore davanti a Dio. Supereremo la tentazione, che ci seduce perché si cambi missione, si evada, si deleghi, si svolga indifferentemente questa o quell'altra mansione, o che ci invita a rinnegare il Signore, prospettandoci una molteplicità di bisogni veri e apparenti. Paolo Apostolo vuole che la verità si viva nella carità. Verità è obbedienza a Dio, giustizia, timore del Signore, volontà divina, dono dello Spirito. La carità di Cristo è solo nella verità e la verità di Dio è solo nella carità. Si deve vivere la verità con amore e l'amore secondo verità, altrimenti non è amore, è solo commiserazione, o presunzione, o anche cattiva coscienza.

È peccato grave anche la delega del dono di Dio. "Questo lo farai tu; lo farete voi". Ma il Signore non ha chiamato gli altri; ha chiamato me. Vivere la carità nella verità è abbracciare la via dell'obbedienza, anche a costo di essere crocifissi come Cristo, con Lui. Il martirio Cristiano non è vivere di carità; esso è vivere la verità nella carità. Amare, ma senza compiere la volontà di Dio, non è amore; è volontà dell'uomo. L'obbedienza a Dio vale più di tutti i sacrifici e gli olocausti. "Il Signore forse gradisce gli olocausti e i sacrifici come obbedire alla voce del Signore? Ecco, l'obbedire è meglio del sacrificio, l'essere docili è più del grasso degli arieti. Poiché peccato di divinazione è la ribellione ed iniquità e terafìm l'insubordinazione. Perché tu hai rigettato la Parola del Signore, egli ti ha rigettato come re" (1Sam 15). Severo monito che ci insegna ad essere sempre docili ed obbedienti al dono dello Spirito.

La vita della Chiesa, la cui linfa è lo Spirito Santo, il cui sangue è il Sangue di Cristo, la cui carne è quella del Signore Gesù, è nel dono di Dio. Ognuno deve convincersi della propria chiamata e della particolare manifestazione. Fare troppe cose, ma non secondo il volere dell'Onnipotente, non serve per la salvezza. Questa è nella carità di Cristo e la santificazione è nella verità della sua Parola. Senza la vita secondo il dono di Dio, il mondo resta nel suo peccato. Nessun altro potrà compiere ciò per cui noi eravamo e siamo stati chiamati. La vita è nella conversione e la conversione è nella vita secondo la verità di Dio, nell'obbedienza, con carità ed amore.

La Chiesa di Cristo obbedisce a Dio, alla Parola, alla verità. La carità è la sollecitudine per la vita del corpo. Se non si obbedisce a Dio, il suo corpo soffre, non vive bene, è carente di Dio, del dono dello Spirito Santo e della carità di Cristo. Nella sua edificazione c'è disordine, caos, disarmonia. Quanti peccati, Signore, quante omissioni, quanti lavori inutili, dannosi, che Tu non ha comandato, che Tu non vuoi; che Tu vuoi, ma che debbono fare coloro che hanno ricevuto il tuo Santo Spirito per la nostra vita e la vita dei fratelli! Signore, convertici a Te e fa' che il nostro peccato non vanifichi la Tua opera di morte e di Risurrezione per la salvezza del mondo.

La verità del Signore Gesù nella sua carità edifica la Chiesa. Un solo Padre, un solo Signore, un solo Battesimo, un solo Spirito Santo, una sola fede. La verità nella carità ci impedisce di essere sballottati dalle onde e dal vento di dottrine perniciose e letali. L'uomo di Dio deve avere lo Spirito di discernimento, deve chiedere che discernimento gli venga fatto, perché sia certo di essere nella verità, nella fede, nella Parola di Cristo Signore, per amare secondo verità Dio e i fratelli.

Ma quanti falsi discernimenti, quante false affermazioni, quante contraddizioni! Si dice di credere in Cristo e si combattono coloro che annunziano il suo Vangelo; si afferma di essere maestri della verità di Dio e si diffondono falsità; si vanta ortodossia e non si sa riconoscere la verità di quanti assieme a noi confessano l'unica fede in Cristo Signore. Ci si professa adoratori dell'unico Spirito del Signore e lo si rattrista quando Egli viene a guidare la Chiesa verso la verità tutta intera. Lo si invoca in noi e Lo si vuole spento negli altri; si proclama la Parola di Cristo e si rinnega la stessa, che altri annunziano per la vita eterna dell'uomo; si predica Cristo crocifisso salvezza del mondo e si crocifiggono quanti annunziano Cristo per la salvezza dei fratelli. Quanta tenebra, Signore, quando il peccato regna dentro di noi, nei pensieri e nel cuore! Esso ci rende invidiosi, gelosi, caparbi, ambiziosi, presuntuosi.

Occorre tanta conversione per credere nell'azione e nell'opera dello Spirito Santo di Dio in noi e negli altri e tanta obbedienza al Padre nostro per mettere il dono, ogni dono, a servizio dell'utilità comune. Che lo Spirito Santo ci conceda la buona volontà per vivere il nostro carisma e la nostra ministerialità nell'unico corpo del Signore e ci dia un cuore semplice e puro per permettere che le altre membra svolgano la loro chiamata per la nostra vita. Professare la comunione nell'unica Chiesa del Signore Gesù è lasciarsi arricchire dal dono di Dio che ci viene dato dai nostri fratelli, chiamati per portare a noi l'abbondanza della sua grazia e della sua misericordia. La Chiesa di Cristo siamo noi e gli altri, noi con gli altri, noi per gli altri e gli altri per noi, nell'unica fede, nell'unico corpo, nell'unico Dio in Tre Persone. Che Maria, Madre della Chiesa, ci insegni l'umiltà e l'obbedienza, l'amore e l'offerta fin sotto la croce per la nostra salvezza e la salvezza di quanti attendono la redenzione di Dio nostro Padre e del Signore Gesù.

***Seconda riflessione: Le vie della verità***

*"Io, Tobi, passavo i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine" (Tb 1).*

Tobi è uomo giusto. Vive in esilio assieme alla moglie e al suo giovane figlio Tobia. Sua virtù particolare è la misericordia per i vivi e per i defunti. Ma la virtù dell'uomo viene sempre provata dall'Onnipotente. Il giusto è toccato dalla mano del Signore per saggiare il cuore e i reni. È fede. È Rivelazione. È Parola di Dio. Il crogiolo della sofferenza, il legno della croce, il Getsemani è per quanti servono il Signore con rettitudine di cuore in obbedienza alla sua santa legge.

E Tobi diviene cieco. Accetta dal Signore questa dura prova. Sopporta le stolte parole di sua moglie: “Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene dal come sei ridotto" (Tb 2). Egli rimane integro nella sua fede e nella prova è Maestro di verità e di giustizia. "Non rubare" - dice il comandamento -. "Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo il diritto di mangiare cosa alcuna rubata" (Tb 2). Sagge parole di un uomo virtuoso, simili a quelle del patriarca Giacobbe: "Prendete con voi doppio denaro, il denaro cioè che è stato rimesso nella bocca dei vostri sacchi lo porterete indietro: forse si tratta di un errore" (Gn 43).

Ma la sofferenza non è finzione. Dio prova e il dolore toglie il respiro all'anima. Tobi prega: "Agisci pure ora come meglio ti piace; da' ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. I rimproveri che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia tolto da questa prova; fa' che io parta verso l'eterno soggiorno; Signore, non distogliere da me il volto" (Tb 3).

Anche Sara, stretta parente di Tobi, figlia di Raguele e di Edna, è nell'angoscia dell'anima. Ella aveva già perso sette mariti la notte stessa del matrimonio ed ora è insultata a morte da una sua serva: "Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto godere. Perché vuoi battere noi, se i tuoi mariti sono morti? Vattene con loro e che da te non abbiamo mai a vedere né figlio né figlia" (Tb 3). Pensa di suicidarsi. Si trattiene dal gesto peccaminoso pensando al dolore che avrebbe arrecato ai suoi genitori. Si rifugia nella preghiera: "Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guardami con benevolenza: che io non senta più insulti" (Tb 3).

In Dio il cuore dell'uomo ritrova fiducia. E Tobi si ricorda di aver depositato presso Gabael in Rage di Media una grossa somma di denaro. Vuole che il figlio vada a recuperarla. Prima della partenza, Tobia così è ammaestrato dal Padre: "Qualora io muoia, dammi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa' ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandi. Se agirai con rettitudine, riusciranno le tue azioni, come quelle di chiunque pratichi la giustizia. Non distogliere mai lo sguardo dal povero, così non si leverà da te lo sguardo di Dio. La tua elemosina sia proporzionata ai beni che possiedi: se hai molto, da' molto; se poco, non esitare a dare secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l'elemosina libera dalla morte e salva dall'andare tra le tenebre. Guardati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, figli e figlie del tuo popolo, e tra di loro scegliti la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché l'ignavia è madre della fame. Non bere vino fino all’ebbrezza e non avere compagna del tuo viaggio l’ubriachezza. In ogni circostanza benedici il Signore e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene" (Tb 4).

Si parte per la Media. Il racconto del viaggio è un inno di lode alla Provvidenza divina. Accompagna Tobia un angelo del cielo, Raffaele, sotto le sembianze di un uomo. "Figlio, prepara quanto occorre per il viaggio e parti con questo tuo fratello. Dio, che è nei Cieli, vi conservi sani fin là e vi restituisca sani e salvi; il suo angelo vi accompagni con la sua protezione, o figliolo" (Tb 5). Come Abramo: "Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio" (Gn 24).

A Ecbàtana Tobia sposa Sara. Asmodeo, il demonio infernale, non ha alcun potere su Tobia (Cfr. Tb 6.8). Si recupera nel frattempo il denaro, mentre si festeggiano le nozze e poi si fa ritorno a casa, carichi di ogni sorta di beni e arricchiti anche di insegnamenti spirituali: "Coraggio, figlio! Io sono tuo padre ed Edna è tua madre; noi apparteniamo a te come a questa tua sorella da ora per sempre" (Tb 8). "Onora tuo suocero e tua suocera, poiché da questo momento essi sono i tuoi genitori, come coloro che ti hanno dato la vita". "Ti affido mia figlia in custodia. Non farla soffrire in nessun giorno della sia vita" (Tb 10). La Sapienza e i Profeti di Israele parlano per mezzo di questi uomini di fede. Sembra di ascoltarli nelle loro parole: "L'occhio che guarda con scherno il padre e disprezza l'obbedienza alla madre sia cavato dai corvi della valle e divorato dagli aquilotti" (Pro 30). "Il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che ora perfidamente tradisci, mentre essa è la tua consorte, la donna legata a te da un patto. Non fece Egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca questo unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti" (Mal 2).

Si arriva a casa e Tobi è guarito dalla sua cecità (Cfr. Tb 6.11). Bisogna ricompensare l'accompagnatore. "È giusto ch'egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato" (Tb 12). Naturalmente oltre il salario pattuito. L'Angelo a questo punto rivela il significato della sua presenza tra di loro e si manifesta: "Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della Maestà del Signore" (Tb 12). S'innalza al Cielo un inno di benedizione e di lode" (Tb 13).

Questo libro è un racconto. Esso non è una storia particolare, e tuttavia esso è storia, perché è la vita di molti giusti dell'Antico Testamento secondo il comandamento del Dio dei Padri. Giustizia, misericordia, elemosina, amore coniugale, abbandono alla Provvidenza, ascolto della Parola dei profeti: tanti uomini e tante donne secondo queste virtù vissero e in esse educarono i loro figli. "Ora, figli, vi comando: servite Dio nella verità e fate ciò che a Lui piace. Anche ai vostri figli insegnate l'obbligo di fare la giustizia e l'elemosina, di ricordarsi di Dio, di benedire il suo nome sempre, nella verità e con tutte le forze" (Tb 14). "Io so e credo che quanto Dio ha detto si compirà e avverrà e non cadrà una sola Parola delle profezie. Ogni cosa capiterà a suo tempo" (Tb 14). È la stessa Parola di Dio su Abramo: "Io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso" (Gn 18).

Questa storia è stata ambientata in esilio, in terra straniera, dove non c'è più "né principe, né capo, né profeta, né olocausto, né sacrificio, né oblazione, né incenso, né luogo per presentare le primizie" (Dn 3). C'è solo la Parola. "In verità io non parlai né diedi comandi sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li fece uscire dal paese d'Egitto. Ma questo comandai loro: Ascoltate la mia voce! Allora io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; e camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici" (Gr 7). C'è la famiglia, che educa alla fede. Ma essa deve essere sana e santa. Salomone non ha forse prevaricato a causa di donne straniere? (Cfr. 1Re 11). "Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abita, ma che andrai al mio paese, nella mia patria, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco" (Gn 24). I sette mariti che muoiono la notte stessa delle nozze non son forse un richiamo esplicito a ritornare alla purezza del matrimonio secondo la legge del Signore? Dopo il ritorno dall'esilio lo stesso Esdra non ha forse lottato per la santità del matrimonio? "voi avete commesso un atto d'infedeltà, sposando donne straniere: così avete accresciuto la colpevolezza d'Israele. Ma ora rendete lode al Signore, Dio dei vostri padri, e fate la sua volontà, separandovi dalle popolazioni del paese e dalle donne straniere" (Esd 10).

Israele deve essere popolo di Dio sempre in cammino, in esodo, nel deserto, verso l'altra Gerusalemme, l'altra terra: il Regno dei Cieli e il luogo del suo Riposo Eterno. Lo conduce la Parola del Signore e i Suoi Santi Comandamenti. Suoi profeti, in questa lunga marcia come pellegrino, forestiero, in esilio, sono gli uomini di fede, gli educatori dei loro figli, una famiglia santa.

***Terza riflessione. Luce di Verità***

Un solo Dio Padre, un solo Dio Figlio, un solo Dio Spirito Santo. Tre Persone nell'unità dell'unica ed indivisibile natura divina. La nostra fede confessa che lo Spirito Santo è eterno, eterno come il Padre, eterno come il Figlio.

Con il Padre e con il Figlio è Creatore, è Signore, è Dio. La nostra fede proclama la Trinità delle Persone e l'unità nella natura. Eterno il Padre, eterno il Figlio, eterno lo Spirito Santo. Signore il Padre, Signore il Figlio, Signore lo Spirito Santo. E tuttavia il Padre non è stato generato. Il Figlio è stato generato dal Padre. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. È il mistero della nostra fede. Esso non è pensiero di mente umana. Questa aborrisce dai misteri e li vanifica. Essa ha pensato più dei, ha pensato un solo Dio. Ma essa si rifiuta di credere in un solo Dio in Tre Persone.

Lo Spirito Santo è Dio con il Padre e con il Figlio. Con il Padre e con il Figlio è Creatore ed è Signore. A Lui la lode, la gloria, l'adorazione nei secoli dei secoli. "Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, com'era in principio, ora e sempre nei secoli dei secoli".

Con una preghiera semplice la pietà cristiana confessa la Trinità. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Nel nome, con la potenza di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo, per la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Nel nome di Dio Padre si compiono miracoli, nel nome del Figlio e nel nome dello Spirito Santo. Un solo nome, Tre Persone: Padre, Figlio, Spirito Santo. Un solo segno, un segno di croce. Padre, Figlio e Spirito Santo, incarnazione, passione e morte di nostro Signore Gesù Cristo. Quanto mistero in un segno così semplice! Esso è segno di fede e di pietà, è segno di Dio ed è segno dell'uomo, è segno del mistero della Santissima Trinità ed è segno della passione e della morte che ha salvato l'uomo dall'antica schiavitù. Possa il Cristiano esprimere tutta la sua fede e tutta la sua pietà, il suo amore per il Dio Trinità nel Cristo Signore.

Noi confessiamo lo Spirito Santo Signore e datore della vita. Lo proclamiamo eterno, increato, senza principio, senza fine. Lo invochiamo come amore, forza, luce. Lo preghiamo perché ci vivifichi, ci fortifichi, ci dia la sua vita che è vita eterna. Egli è la luce. È la luce della verità cristiana. È Lui che fa splendere sempre eterna e sempre viva la Parola che il Cristo Signore ha dato ai suoi Apostoli e alla sua Chiesa. La lettera uccide. Lo Spirito vivifica. Così, grazie all'azione di luce del suo Santo Spirito, la Parola del Signore opera la salvezza e la santificazione dell'uomo.

Egli dà il significato al mistero. Egli conduce verso la verità tutta intera. Egli è lo Spirito di verità e la sua luce illumina le menti di buona volontà perché vivano della verità eterna che è Cristo, nel suo mistero di passione, morte e Risurrezione gloriosa, che è Dio nel suo mistero di unità e di Trinità e del Figlio che si fa carne, che è l'uomo nella sua necessità di grazia e di santificazione, nella sua condizione di pellegrino verso il Regno dei Cieli.

Lo Spirito Santo è luce di verità. Egli fa splendere i pensieri di Dio e la storia del Cristo nella lettera della Scrittura per mezzo della Chiesa, con quella intensità di offerta e di dono con la quale il Cristo Signore si è fatto uomo e ha dato la sua vita per noi. Senza la luce dello Spirito Santo, la Parola della Scrittura resta lettera morta. È marmo. È pietra. È incisione sul piombo, ma non nel cuore dell'uomo. Solo lo Spirito Santo scrive la Parola di Dio nel cuore dell'uomo con la sua luce di verità a caratteri di fuoco, con il fuoco del suo amore e della sua carità per una speranza eterna.

Lo Spirito Santo illumina. Egli è luce e di verità e di forza. Egli riscalda il cuore dell'uomo. Lo vivifica. Lo rende palpitante. Da cuore di pietra lo trasforma in cuore di carne e da immondo lo fa puro. Lo fa vivere di amore per il Signore e per ogni uomo. Egli mette in noi quell'ansia e quello zelo di salvezza per la conversione del mondo. Senza lo Spirito Santo l'uomo rimane nel buio. Il suo cuore è di pietra. La sua speranza è solo per le cose del mondo.

Il suo amore è amore di carne e di terra. Non vedendo il cielo, perché senza la luce che viene da Dio, l'uomo non si apre alla speranza celeste, non ama di amore divino. Noi preghiamo perché lo Spirito Santo illumini, dia forza, infonda amore, dia se stesso al cuore di quanti lo cercano e lo invocano, a quanti vogliono vivere di Parola per essere eternamente con Dio. La sua luce di verità non è frutto della nostra terra. Essa è dono del cielo. La verità di Dio è vita eterna per noi. È vita eterna nella Scrittura, nei Sacramenti, nella Chiesa, nella comunità, in ogni uomo che cerca il Signore nella semplicità del proprio cuore.

Senza lo Spirito Santo l'uomo è senza luce ed è senza vita. Lo Spirito Santo è amore, è speranza, è perdono, è fiducia. È gioia lo Spirito Santo. Chi è nello Spirito Santo vive di Lui, per Lui. Il perdono è la sua virtù. La gioia è la sua corazza. La speranza è la forza che lo spinge in avanti verso il Regno dei Cieli, assieme agli altri fratelli, con i quali egli è una cosa sola, perché figli dello stesso Padre e corpo mistico del Signore Gesù. Chi è nello Spirito Santo è nella luce e nell'amore, nella carità e nella misericordia, è nella Chiesa assieme ai Pastori, è nei Sacramenti, è nell'ascolto di tutta la Parola del Signore.

Senza Scrittura non c'è Spirito Santo. Senza Spirito Santo non c'è vita eterna nella Scrittura. Senza Chiesa non c'è Spirito Santo, perché senza Apostoli, ai quali il Signore ha affidato il compito e la missione di andare per il mondo ad annunziare la Parola della nostra salvezza, battezzando chi crederà nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Senza Sacramenti non c'è purificazione, non c'è crescita nella santificazione. Ma nella Parola, nella Scrittura, negli Apostoli e nei loro successori, principio vitale di luce, di verità, di comunione, di vita eterna è sempre l'unico Signore, che dà la vita a noi tutti perché noi tutti viviamo della vita di Dio, della vita che è Dio, della morte e della Risurrezione del Signore Gesù.

Lo Spirito Santo opera tutto in tutti. Egli dà ad ognuno una manifestazione particolare della sua luce e della sua verità, dei suoi doni e delle sue virtù, perché l'unità che è in Dio vivifichi il corpo uno che è la sua Chiesa. Senza Spirito Santo c'è divisione, c'è il peccato. Chi è diviso dal fratello, dalla Chiesa, dai Sacramenti, dalla Parola della Scrittura, dai Pastori non è nello Spirito Santo.

È luce di verità lo Spirito Santo. È speranza ed è carità. È fede ed è amore. È gioia ed è pace. È comunione ed è forza, è la forza di Dio dentro di noi. Dove c'è divisione e scisma non c'è lo Spirito di Dio. C'è lo spirito dell'uomo con il suo egoismo, la sua superbia, il rinnegamento della verità, il rifiuto di aprirsi all'azione di Dio.

C'è l'io, ma non c'è Dio. Non c'è l'umiltà di camminare assieme agli altri fratelli per il Regno dei Cieli. Manca la preghiera costante allo Spirito di verità perché venga nel nostro cuore e ci fortifichi con la luce della sua verità e del suo amore. Lo Spirito Santo fa di noi un solo popolo. Dove c'è lo Spirito Santo c'è questa ricerca costante dell'unità e dell'amore. Ma l'amore è semplicità, è ascolto, è dialogo, perché conoscenza e compenetrazione della Parola del Signore.

L'amore è dare la vita. L'amore è servizio. Ed il Cristo ha lasciato il suo Santo Spirito alla sua Chiesa perché ci insegni a servire. Da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli. Chi vuol essere grande, sia il servo di tutti. Ed il Cristo, lo Spirito Santo, il Padre dei Cieli vogliono essere serviti nei fratelli. Sono nei fratelli. Senza servizio, la nostra fede è morta, lo Spirito del Signore non è nell'uomo.

Egli è il Consolatore. È l'Avvocato. È colui che parlerà per noi quando siamo dinanzi al giudice nei tribunali. Egli è colui che sarà sempre con la sua Chiesa, perché la Chiesa mai smarrisca il cammino verso il Regno dei Cieli. Egli sceglie. Egli chiama, Egli invia. Egli suscita profeti perché ricordino la Parola e la rendano vivente, Egli è la luce di verità per noi.

Egli viene per dare la luce della sua verità a quanti vogliono. "Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno" (At 2). Lo Spirito Santo è luce di verità ed è forza di profezia. Egli illumina e risplende in mezzo a noi della sua luce divina. Non percepiranno la luce dello Spirito Santo solo quanti sono ciechi e affermano di vedere.

Ci conceda il Padre dei Cieli di vedere sempre la luce della verità dello Spirito Santo. La luce è nella Parola, è nei Sacramenti, è nella Chiesa. Essa è nell'uomo che osserva i comandamenti e vive della Parola del suo Signore. Essa è luce che squarcia le tenebre di questo mondo ed inserisce l'uomo nella luce eterna di Dio, che è Padre, è Figlio ed è Spirito Santo.

***Quarta riflessione. L'armonia nella verità***

I principi della verità sono universali e dettano l'agire morale; valgono per ogni tempo, istante, situazione. Il caso invece è concreto; la storia è personale, individuale; il momento è particolare e vengono ricondotti nella giustizia se si conosce alla perfezione la verità universale.

Oggi c'è molta approssimazione nella conoscenza della verità; ci si accosta ad essa anche in forma ereticale, nel senso cioè di una scelta e di una separazione tra verità e verità, delle quali l'una si prende e l'altra si lascia. C'è come una consuetudine di tacerne alcune, di predicarne altre; così facendo si divide la verità, la quale essendo una ed unitaria, la si rende non idonea a produrre salvezza. Non accogliendo la completezza della verità, diviene impossibile condurre la realtà nella giustizia e si ristagna in una situazione in partenza deleteria, erronea, falsa.

Le verità della rivelazione sono una unità armoniosa, equilibrata, delicata, sensibilissima, se si sposta l'accento verso l'una piuttosto che verso l'altra, tutta la vita che da essa promana viene a trovarsi scomposta, assai alterata. La salvezza viene dall'armonia, dall’equilibrio, dalla coesione e dalla comunione che esiste all'interno delle verità della fede. La storia invece quasi sempre procede per scelte; si adotta una verità anziché un'altra; se ne predilige una a discapito dell'altra. Tutto ciò produce uno squilibrio all'interno della comunità, la cui forza è dalla completezza della verità, mentre la sua pochezza genera necessariamente disturbi, squilibri, contrapposizioni, dissensi, incomprensioni.

Quando la verità annunziata soffre di globalità e di totalità, inutile sperare che essa possa donare salvezza, possa cioè condurre nella giustizia l'evento singolo. Né si può pensare che dalla storia si possa risalire alla verità. Questo è un processo erroneo, mal posto già al suo sorgere; la verità è dono di Dio in Cristo Gesù, per rivelazione dello Spirito Santo. Essa ha sempre la priorità sulla storia; è questa che deve conformarsi a quella, non viceversa. Mai la storia potrà dettare le regole e le norme per la comprensione e la definizione della verità. Questi errori quasi invisibili nel nostro agire sono assai dannosi, perché privano la storia di quel principio veritativo senza il quale per essa non c'è redenzione, perché non c'è possibilità di essere ricondotta alla sua vera essenza.

Per redimere il caso particolare occorre tutta la saggezza e l'intelligenza dello Spirito Santo che illumina e separa caso da caso e storia da storia. La verità mai si deve adattare alla circostanza; questa necessita di essere illuminata dalla verità, ma qual è la verità che deve illuminarla, se la verità non la si possiede in tutte le sue forme e le sue facce? Quale forma e quale faccia applicare ad una circostanza, ad un momento, ad una situazione particolare, se già per un meccanismo ereticale la verità è stata in se stessa divisa ed alcune parti di essa ignorate o manomesse, annullate o dichiarate non Parola di Dio, non rivelazione del Signore, proclamate non consone più al nostro tempo e alla nostra civiltà?

Oggi c'è confusione pastorale non in ragione della cattiva volontà o del poco lavoro che si svolge; essa nasce da un solo errore, che non è pastorale, ma veritativo. A fondamento della pastorale non c'è la completezza della verità, sovente c'è una parvenza di verità, se non la totale assenza di essa. Quando nella pastorale manca la verità, essa degenera nel caos operativo; quando il caos è veritativo, allora inutile sperare di risolvere la situazione con delle proposte non contenenti la verità globale, che è l'anima e la vita di ogni azione morale, pastorale, comportamentale, comunionale.

Gesù era in possesso della pienezza della verità, lui conosceva tutto del Padre suo. La sua natura umana per essere e rimanere nella verità era sempre in contatto con Dio, lo frequentava attraverso la preghiera, la solitudine, il ritiro dal mondo, quelle ore trascorse lontano anche dai suoi discepoli. Egli sapeva ricondurre nella più alta santità tutte le circostanze, i momenti, alcuni dei quali assai difficili, perché subdoli, ambigui, pieni di trappole. Egli non cadeva perché sempre in possesso della verità piena, della conoscenza attuale della volontà di Dio. Egli è il Maestro del particolare storico, del momento singolare e personale da salvare, redimere; santificare. Egli possedeva la pienezza della verità, la conoscenza attuale della volontà di Dio e mai si lasciò imprigionare nella storia dell'uomo, mai tentare da lui, soprattutto mai governare i sentimenti, lo spirito, i pensieri, il cuore, la mente. Padrone di tutto il suo essere è il Padre; non può egli dare i suoi sentimenti ai fratelli, a quanti avrebbero voluto usarli in modo non secondo Dio. Egli è libero dall'uomo, dalla sua storia; è il Servo di Dio, della sua verità, del suo amore, della sua giustizia e del suo diritto; è l'uomo della verità universale, ma anche della verità particolare, storica, contingente, dell'attimo.

Madre della Redenzione, tu hai mostrato l'amore per il particolare di salvezza in modo del tutto singolare alle nozze di Cana. Hai visto cosa mancava, ma anche sapevi chi avrebbe potuto supplire, sapevi anche come intervenire, quali frasi dire, a chi rivolgerti. Madre di Gesù, concedici la grazia di imitarti; fa' che il nostro occhio sia sempre vigile e la nostra intelligenza viva e sveglia, perché possiamo raccogliere tutti i momenti in cui c'è bisogno del nostro amore e poter dare la giusta soluzione al caso specifico in parole ed in opere, con quella saggezza che fu dono e frutto dello Spirito Santo dentro di te.

***Quinta riflessione. Dalla grazia la verità***

Dio ama l'uomo di un amore eterno e sempre gli viene incontro; mai cessa di indicargli la via giusta, il sentiero buono, manifestandogli la verità e l'errore, rivelandogli la luce e le tenebre.

Egli opera interiormente, muovendo intelligenza e razionalità, rafforzando il cuore e la coscienza, perché leggano la verità nella storia, comprendano il bene ed il male. Fin quando è lui direttamente ad agire, per via immediata ed anche mediata, per mezzo della missione profetica particolare, siamo certissimi che la verità e l'errore sono separati con taglio nettissimo.

Quando invece ci si trova dinanzi alla profezia ministeriale, che è quella derivante dai sacramenti del battesimo, della cresima e del sacerdozio, essendo questa indiretta, essa dipende dalla santità della persona; esiste la possibilità dell'errore, della confusione, della non netta separazione tra bene e male, tra lecito e illecito, tra metastorico e storico, tra ciò che è fede ed incarnazione di essa.

Con timore e tremore il singolo è obbligato a camminare perennemente nella grazia di Dio, procedendo di perfezione in perfezione e di santità in santità. Cristo Gesù prima che essere il Maestro di verità era colui che viveva la più alta santità ed insegnava la verità perché quotidianamente si esercitava nella grazia. In lui vi era la crescita in sapienza e grazia, nella verità del suo cuore e nella santità della sua anima; il cuore riversava sull'anima la forza della sua luce e l'anima elargiva al cuore l'energia della santità e così sapienza e grazia portarono la sua umanità alla più alta perfezione, diedero al mondo una svolta antropologica; attraverso la sua vita l'uomo finalmente ha saputo e sa la netta distinzione tra il vero ed il falso, tra il bene ed il male, tra il giusto e l'ingiusto, tra ciò che è di Dio e ciò che invece appartiene all'uomo.

Con la sapienza si conosce l'errore, con la grazia lo si vince; quando invece non c'è la crescita in sapienza il peccato neanche più lo si conosce e l'anima è ricoperta da una miriade di piccole e di grandi trasgressioni, che la impoveriscono, la indeboliscono, la rendono anemica, e quindi incapace di poter resistere alla seduzione. Il male, l'errore, il peccato divengono allora carne, storia, veste, naturale forma di vita, stile di esistenza. Quando l'anima cade nel baratro della non conoscenza del peccato, niente più la potrà aiutare a risollevarsi da questo abisso di tenebra.

Diviene impossibile uscirne da soli; lo spirito è cieco, l'anima è morta, priva di un qualsiasi desiderio di risalita. Ma Dio per sua immensa e grande misericordia, ricorre ancora una volta ai mezzi straordinari della sua grazia, che sono esterni, che vengono direttamente da lui. San Paolo fu aiutato da una luce così intensa e luminosa che lo rese cieco; alcuni sono spinti da visioni particolari, da incontri diretti con il Signore, altri infine con la Profezia dello Spirito Santo, non ordinaria, ma straordinaria, attraverso la quale Dio frantuma il muro accidioso della persona, lo squarcia, e con la sua luce e la sua forza irrompe con potenza di salvezza, per risanare gli occhi dello spirito e per guarire l'anima perché riprenda il suo cammino verso una conoscenza sempre più chiara della verità ed una crescita sempre più perfetta nella grazia santificante.

L'incontro con Dio non è la fine di un percorso, ma il principio di un viaggio, il quale ha delle precise regole da seguire; se una sola di queste viene tralasciata, il cammino non si compie e l'uomo ritorna nell'oscurità di un tempo, potrà anche illudersi di procedere bene, ma il suo stato spirituale è nella non conoscenza del peccato, nella non forza per poterlo vincere. Così di peccato in peccato, l'uomo precipita in un abisso di morte, in un baratro senza fondo, dal quale è impossibile, senza una ulteriore grazia di Dio, più forte e più potente della prima, venire in superficie per iniziare il nuovo cammino della vita.

L'errore è possibile ed esso accompagna sempre il cristiano non santo, che non desidera e non aspira alla santità. La grazia è necessaria alla conoscenza del peccato e dell'errore e la scienza dell'errore è necessaria alla santità per crescere e per rafforzarsi. La capacità di discernimento del cristiano deve pervenire alla separazione tra atomo di verità e di errore; sappiamo che i farisei distinguevano i moscerini dai cammelli, i primi li filtravano, i secondi li ingoiavano. Molta moderna "santità" non consente neanche questo, essendo per essa gli uni e gli altri la stessa cosa; si consuma così la carne nel peccato, lo spirito nell'errore, l'anima nel non amore e nella non carità.

Il peccato si denunzia vincendolo, superandolo; chi lo vince, lo conosce e sa che danno esso provoca all'anima. I santi ne avevano orrore; lo conoscevano così bene che desideravano la morte piuttosto che commetterne uno solo, sia mortale che veniale. Ma la luce per conoscere il peccato viene dalla più grande grazia nell'anima. Il mondo, che è senza grazia, non lo conosce, non lo vince, non lo teme, vive e muore in esso.

Madre di Dio, la tua santità sempre perfetta ti aiutava ad accogliere la parola di Dio tutta intera nel tuo cuore; tu la custodivi e la meditavi perché anche nel tuo spirito e nella tua intelligenza essa producesse frutti di più grande adesione e più grande compimento. Madre della Sapienza, ottienici la grazia di imitarti nella tua santità, in modo da poterti seguire nella tua risposta e nell'amore per la Parola che ascoltavi. Anche noi vogliamo iniziare il percorso nella conoscenza della verità per avere sempre chiara la forza distruttrice del peccato e le catastrofi che esso opera. Così camminando di luce in luce e di grazia in grazia ti raggiungeremo nel regno radioso del Padre nostro Celeste.

***Sesta riflessione. Verità e fede***

Ama l'uomo chi gli annunzia la verità, chi lo conduce alla conoscenza di essa. Non lo ama chi lo illude, lo inganna, gli mente, chi lo porta attraverso sentieri di menzogna e di falsità. Chi non ama l'uomo non può amare Dio.

Non si può risolvere la crisi morale, se non poniamo mente e cuore a risolvere la crisi veritativa, che nasce o dall'assenza della verità, o dalla frantumazione di essa. A volte infatti c'è la verità, ma essa è una verità ereticale, cioè una verità di scelta, di opzione; è anche una verità di ordine storico, quindi non più attuale, perché non più attinente alle mutate condizioni dell'uomo contemporaneo.

Si può essere parziali nella professione della verità per tradizione, per educazione, per insegnamento, per ammaestramento, per inerzia, per abulia, anche per convenienza. Confondiamo il passato con la verità, la storia con la rivelazione, il pensiero dell'uno come pensiero di tutti. Ciò avviene quando dei contenuti della fede possediamo solo la lettera, non possediamo invece la loro essenziale realtà. "Dio", "Cristo", "Amore", "Comunione", "Carità", "Profezia", "Annunzio", "Evangelizzazione" sono sovente privati della loro forza interiore.

Chi vuole aiutare l'uomo a guarire deve essere lui stesso sano, nel pieno possesso della sua intelligenza, nella capacità di operare il sano discernimento, nella piena volontà di orientarsi al bene dopo essersi allontanato dal male, di condursi nella verità, dopo essere stato liberato dalle tenebre dell'errore. La fede è l'accoglienza della verità rivelata assieme al dono di grazia che rifà l'uomo, lo risana, lo mette in condizione di santamente vivere e santamente agire.

La fede per nascere necessita di verità e la verità totale è solo annunziata all'uomo, non è frutto della sua sola razionalità, o intelligenza, la quale dopo il peccato è stata resa come inferma, non è stata vanificata, ma indebolita. Non può dare la verità chi dalla verità non si è lasciato trasformare e la dona nella misura in cui la verità è diventata sua propria carne, suo proprio essere. Si dona solo quella verità che è stata trasformata e nella misura in cui la si trasforma in fede.

La verità dice la vita; la fede fa la vita; donando con la vita, si dice la vita. Parlando con la fede si dice la verità. Se da una parte c'è impossibilità di pervenire alla verità, se esiste anche la non volontà di accogliere la verità rivelata nella sua globalità e unicità di significato; dall’altra c'è la non trasformazione della verità in fede o della difficoltà della sua trasformazione e della permanenza in essa.

Il dinamismo nella fede si trasforma in dinamismo nella verità, il dinamismo nella verità aiuta la fede a perfezionarsi, a migliorarsi, a completarsi, fino alla sua totale realizzazione. Non è facile vivere dinamicamente la propria fede, ciò significa costante verifica nella verità, costante cammino in essa. La stasi nella fede e nella verità per coloro che la posseggo segna l'altra tremenda crisi che avvolge il mondo cristiano. Da qui nasce la fede momentanea, entusiasta, periodica, temporanea, seguita da tempi lunghi di non cammino, di fermo assoluto, se non di stagnazione, o addirittura di perdita e di caduta da essa. L'educazione, la crescita, il permanere nella fede non può essere occasionale, di tempo in tempo, di periodi in periodi, né può essere funzionale a certi momenti della vita.

Questa più che educazione si potrebbe rivelare alla lunga diseducazione alla fede e alla verità. Per educare alla verità e alla fede bisogna iniziare un cammino ininterrotto, diuturno, per sempre. L'annunzio deve essere costante, totalmente vero, ripetutamente globale, giornalmente fatto nella santità.

C'è una metodologia che è costanza, perseveranza, maturazione, perfezione, totalità di contenuti, pienezza di adesione, visibilità di attualizzazione, trasparenza di realizzazione, fermezza e certezza nella coscienza, stabilità nel cammino, progressione verso l'acquisizione del dono di grazia. Per fare la catechesi e operare l'educazione alla fede occorre la trasformazione della verità globale in vita da chi è preposto a questo compito profetico. Urge convincersi che la santità è la via unica e insostituibile per l'educazione del mondo alla verità e quindi alla fede.

Senza la perfetta conoscenza della verità e il perfettissimo annunzio di essa diviene impossibile l'opera della salvezza. E tuttavia tutta questa opera non può essere vista e considerata fuori della persona. Urge invece mantenere la perfezione nella conoscenza della verità nella persona che deve annunziarla, poiché sarà la viva voce del "missionario" che farà la falsità o la verità, che annunzierà la verità come falsità e la falsità come verità. Se il cristiano riuscirà a colmare il divario nella sua persona, in ordine alla conoscenza, comprensione, annunzio, cammino nella verità della rivelazione, avrà ricomposto e posto in essere la prima delle possibilità della conversione del mondo.

A questo deve aggiungere la trasformazione della verità totale in vita totale e quindi in una fede che muove ogni piccolissima sua azione, pensiero, opera. Solo così sarà possibile tracciare per il mondo la via maestra verso il cielo. Il tutto deve farsi all'ombra della croce; ciò esige la morte dell'uomo vecchio, perché nasca in lui l'uomo nuovo, quello secondo Dio.

Madre della Redenzione, Madre della verità e della fede, in te tutta la verità si fece fede e tutta la fede fu sempre piena conformazione alla verità di Dio, di Cristo e dello Spirito, aiuta tutti noi a vivere nel tuo Spirito di verità e di fede. Solo così possiamo essere certi di donare al mondo la verità e la fede che ti animò e che ti rese sempre gradita al Signore Dio e Padre. Fa', o Madre, che sul tuo modello possiamo trascorrere tutti i giorni della nostra vita. Amen.

***Settima riflessione. Custodi della verità***

La verità è vita, la vita è perenne presenza di novità, la novità è ad immagine dell'eternità. Caratteristica della verità è l'eternità, purissima presenza di un amore infinito. La verità eterna è lo Spirito Santo di Dio. A lui Cristo ha affidato la Chiesa perché sia consacrata e conservata nella verità, condotta verso la verità tutta intera.

Ma lo Spirito agisce nella volontà dell'uomo, il quale deve aprirsi alla sua mozione e seguirla fino alla morte e alla morte di croce. La volontà dell'uomo è mossa anche dal peccato. La verità viene così a trovarsi tra il peccato che la imprigiona e la forza dello Spirito che vuole liberarla per renderla vita dell'uomo.

In questa lotta la prima menzogna è la trasformazione e l'identificazione della verità con la storia. La storia, se è stata santa, è l'incarnazione della verità nel tempo. Ma l'incarnazione della verità non è la verità. Solo in Cristo c'è identità tra incarnazione e storia. La sua storia è la verità e la verità è la sua storia. Ciò significa semplicemente che negli altri bisogna sempre liberare la verità dalla storia, poiché la storia è il prima, non è l'oggi, non sarà il domani.

La storia indica e segna il passato, essa non è quel presente di grazia che lo Spirito vuole che noi viviamo oggi per la nostra redenzione e salvezza. E tuttavia la storia di santità è importante che si conosca e si conosce santamente se sappiamo cogliere in essa lo Spirito che l'ha animata e mossa, affinché anche noi ci lasciamo muovere da quello stesso Spirito che vuole che riempiamo il nostro presente di verità, di santità, di comunione.

La grande forza della Chiesa sarà sempre quella di non confondere, di non identificare la storia della sua santità con la santità della sua storia, la storia dell'incarnazione della verità con la verità incarnata e da incarnare, la storia della sua vita con la vita della sua storia. Questo può avvenire se essa si lascerà costantemente, oggi, muovere dallo Spirito di Dio che è in essa. Ma noi sappiamo per divina rivelazione che lo Spirito di Santità e di Verità vuole persone che vivono di santità e di verità.

Nella santità e nella verità si costruisce dunque l'essere della chiesa, in un costante superamento e completamento della sua storia, che divenuto presente di verità e di santità, dallo Spirito è condotto verso quel futuro eterno che è pienissima verità e santità. Lasciarsi muovere dallo Spirito vuol dire tagliare completamente con il peccato, con le opere della carne, con quella concupiscenza e superbia della vita che riconduce il nostro essere santificato nel baratro della morte e dell'errore.

Ciò è possibile per la grazia di Cristo consegnata alla chiesa nei sacramenti, e da essa "operati" per la santificazione di tutti i suoi figli. Se il cristiano è il custode della verità di Dio (e nella Chiesa ci sono diversi gradi di responsabilità in ordine alla custodia della grazia e della verità: Papa, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Fedeli Laici e anche Fedeli Consacrati), se la verità è stata posta da Dio nelle sue mani, ciò significa che c'è una grandissima responsabilità in ordine alla sua trasmissione che deve essere sempre pura, santa, integra, libera e liberante, capace di operare oggi santità, scevra dai condizionamenti della storia, irradiante nel mondo la luce eterna della vita divina.

La verità appartiene a Dio, mentre la storia appartiene all’uomo, il quale può costruirla secondo la verità di Dio, oppure facendo trionfare il peccato. Nel peccato apparentemente si serve la verità, mentre in realtà si è solo schiavi della menzogna e del male. Sovente l'uomo pur vivendo in una storia che sarebbe dovuta essere tutta di verità, l'ha trasformata invece in una storia di peccato, non perché il principio fosse errato, o non vero, ma perché l'opera è stata compiuta in modo non vero, errato.

Succede anche che un'opera iniziata secondo verità o ispirata a dei principi di verità, poi venga eseguita sotto la spinta o la mozione del male e del peccato. E molti sono i principi di verità tradotti male, compresi male, applicati male, vissuti nel peccato. Siamo responsabili dinanzi a Dio di tutto il male che una verità tradotta e interpretata erroneamente (con coscienza e anche con non coscienza) provoca su tutta l'umanità.

La verità non si custodisce alla maniera del servo infingardo, che mise il talento ricevuto sotto la pietra. Si tratterebbe di una custodia passiva, peccaminosa, irresponsabile. La nostra è invece la custodia di chi deve farla crescere per produrre frutti di vita eterna. Si tratta di una custodia sapiente, intelligente, razionale, dove tutto l'uomo offre tutto se stesso perché la verità fruttifichi fino alla perfezione. L'unica custodia autentica e saggia della verità è la santità.

La santità è personale e la custodia dell'uno non vale per l'altro. Ognuno di noi è tenuto a custodire la verità per se stesso, e tutti insieme per il mondo intero, poiché la verità ha questa divina capacità di potersi lasciare incarnare da tutti, senza che nessuno possa dire di esaurire la sua onnipotente vitalità, senza che si possa identificare con alcuna forma di incarnazione. Ecco perché nella storia della Chiesa la santità non è ripetibile, né imitabile nelle forme storiche. Non c'è un santo uguale ad un altro e dall'unica radice sorgono una infinità di alberi differenti per "frutti, fiori e fronde".

Madre della Redenzione, Vergine della Verità, tu che nella pienezza della grazia che ti avvolse fin dal primo istante del tuo concepimento, fosti segnata dalla santità e con essa hai custodito più di ogni altra creatura la Verità della Salvezza, aiutaci a rivestirci di santità, poiché questa è l'unica via per rimanere nella Verità di Cristo Signore e per dare al mondo la verità in tutta la sua potenza di salvezza e di redenzione. Tu ci aiuterai e noi inizieremo un cammino nuovo, giusto, sapiente, della stessa sapienza dello Spirito Santo di Dio. Custodisci o Madre nella Verità e il mondo capirà che siamo del tuo Figlio Gesù che è Via, Verità e Vita per ogni uomo.

***Ottava riflessione. La libertà nella verità***

L'uomo, fatto ad immagine e a somiglianza di Dio, è stato chiamato, attraverso un atto partecipativo e responsabile del suo essere (=volontà), a sviluppare le soprannaturali e naturali proprietà della sua natura (=verità donata per cre-azione), agendo ed operando con somma sapienza e perfetto amore secondo la volontà manifestata del suo Creatore, Dio e Signore (=libertà), in un costante divenire nel tempo (=storia).

Essendo dotato di libero arbitrio, ha permesso però che la sua volontà si decidesse per il non-bene, e con un atto di non-fede ha consumato nel peccato di superbia questa sua scelta. La nostra natura creata buona da Dio si è frantumata, corrompendosi e provocando all'interno di sé la morte, il cui primo effetto è la non più corrispondenza tra verità e libertà. Ora la natura malata ed inferma trascina nella sua fragilità e debolezza i suoi atti, asservendoli al male e al peccato.

Perché l'uomo sia capace di vera, piena ed autentica libertà, deve essere prima ricomposto nella sua essenza. Lo Spirito Santo, il Consolatore, dato in dono come "frutto della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù", ci rifà, per nuova creazione, rigenerandoci nelle acque del battesimo. E tuttavia non possiamo parlare ancora di perfetta libertà, poiché ogni gesto dell'uomo ricreato è anch'esso sottoposto alla volontà, la quale può decidersi di seguire il bene, ma anche orientarsi nuovamente verso il male.

La libertà appartiene alla natura rifatta e ricreata, nella libertà si cresce, in essa ci si perfeziona, se si vuole che essa produca sempre un frutto di verità. C'è la comprensione della natura secondo la rivelazione (ebraica, cattolica, cristiana dalle numerosissime confessioni) e c'è una visione della natura che non è secondo la fede. All'interno e all'esterno della "Parola di Dio" e del "semplice" pensiero umano (profano o filosofico) c'è poi una infinità di "interpretazioni" della stessa ed unica natura che producono e quasi generano una molteplicità di concezioni della libertà.

Quando si opera nella pastorale senza dissodare il campo concettuale, senza cioè l'educazione delle coscienze alla retta fede, si lavora invano e per niente. È assai evidente, perché è la nostra storia, che oggi per molti la verità è pragmatismo, efficientismo, potere, successo, guadagno. Ma è anche certo che il mondo non può essere condotto nell’alveo della fede evangelica, intesa sia come dono della verità rivelata e sia come ricomposizione della propria immagine attraverso i sacramenti, se coloro che della verità sono i depositari non la eleggono come loro unica via della libertà.

L'opera odierna dell'evangelizzazione può essere paragonata all'impegno "missionario" di Gesù Signore, il quale per certi aspetti dovette "rievangelizzare" il popolo dell'alleanza, chiamandolo a conversione e a penitenza nella fede al Vangelo. Oggi l'evangelizzazione deve essere prima di tutto operata per ricondurre nella verità i cristiani, molti dei quali dispersi e smarriti nell'errore e nella confusione. Quella che noi viviamo è una crisi di verità, quindi di essenza e di natura. La libertà invocata da molti trova la sua radice in questa "trasformazione di natura" che regna, per ignoranza e anche per volontà, all'interno della stessa fede cattolica, e cristiana.

È crisi di verità, perché è crisi di fede, quindi di ascolto, di obbedienza a Dio, di sottomissione alla sua voce. L'evangelizzazione non può avvenire se non con il rientro dell'evangelizzatore nella piena adesione al Vangelo della salvezza. Non si può risolvere la crisi della pastorale, lasciando irrisolta la crisi della fede, che genera a sua volta la crisi della verità.

La storia, testimone verace, attesta oggi che molti rifiutano la verità rivelata. Quando a volte esso c'è, l'assenso risulta formale; il cuore è vuoto, ben lontano dall'ascolto. Della verità si prende ciò che conviene, si lascia ciò che impone il sacrificio della conversione. Scrittura, Tradizione, Magistero sono letti e interpretati ad arbitrio, a piacimento.

Agendo senza la norma della verità in pastorale, nella predicazione, nell'insegnamento e in ogni altra scelta operativa, si corre il rischio di vanificare il tutto. Si invoca la libertà, ma la libertà non avvalorata dalla verità, o è vana, o è peccaminosa. Tanta parola dell'uomo oggi non trae il suo frutto e la sua linfa dalle radici della verità evangelica; attinge invece la sua debolezza dal cuore effimero dell'uomo. Lavoriamo notte e giorno, ma non prendiamo nulla nella rete, perché non abbiamo iniziato la nostra opera puntando tutto sulla parola eterna del Dio vivente.

È una realtà assai triste, che non si vuole correggere, né modificare, poiché non c'è quella volontà di conversione radicale che genera e produce nel mondo la santità, con la quale viene sparso tanto seme di fede e di verità per il ristoro delle nostre anime. Si parla con l'uomo, ma non si dialoga con Dio; si predica il vangelo, ma si ignora il suo messaggio di salvezza; si affermano parole, ma non ci si confronta con la totalità e pienezza della fede, si dice ma non si fonda nulla sui principi indelebili della sana dottrina. C'è un vuoto di parola, perché c'è una parola vuota. Il mondo non ascolta i credenti, perché anch'essi avvolti dal non-senso delle parole vane.

Madre della Redenzione, tu che sei la Donna della verità; tu, che concepisti il Verbo della Vita per la tua fede, facci comprendere che non è possibile costruire la libertà degli uomini se non la radichiamo nella verità. Dacci un po' della tua fede, e costruiremo su di essa la nostra casa, quella casa che né il vento, né l'uragano, né le piogge torrenziali potranno scalzare, perché è fondata sulla pietra, sulla verità, sulla parola del Dio Uno e Trino, Amen.

***Nona riflessione. La legge della verità***

La verità è la legge della vita; la menzogna è la legge della morte. Conoscere la verità è conoscere se stessi. La verità è un dono, perché dono è il nostro essere. Ignorare questa prima legge dell'essere, o della verità, vuol dire precludersi la via all'accesso della vita. Se la verità è dono essa non può essere fatta dall'uomo. Essa ha la sua origine fuori dell'uomo, fuori del tempo; è prima della storia e dopo di essa.

La verità non si identifica con la novità. La perenne sua novità è l'altra grande legge della verità. L'essere che realizza la propria verità è sempre nuovo, ma l'essere che cerca la novità non sempre è vero. Il grande lavoro dell'educazione alla verità è missione di ogni uomo: ognuno deve essere un educatore alla verità, ma anche un educato nella verità. Non c'è altro dono che si possa fare agli uomini se non quello della verità.

La verità è una, sussistente, eterna, senza principio e senza fine. Dio è la verità. Ma la verità in Dio è Perfettissimo Amore, Infinita Carità, Eterno Dono di sé. Ogni altra verità è una partecipazione, per sola creazione, di essere e di essenza. La "verità creata" è molteplice, indefinita, e tuttavia ogni "parte", per essere, deve tendere all'unità.

Nella natura la "tensione" all'unità è scritta nelle cellule dell'essere e quindi si compie con infallibilità. Nella stessa natura, o "verità creata", ci sono tuttavia degli esseri che sono dotati di volontà, quindi di libero arbitrio; sono gli angeli e gli uomini. Loro con un moto del loro essere devono tendere all'unità, ma anche possono sottrarsi a questa legge, compiendo in questo caso un processo di morte. Ogni morte è una caduta dalla verità: morte fisica, spirituale, sociale, morale, sapienziale. Ogni morte è un allontanamento dalla legge dell'unità. Nella morte la molteplicità diviene solitudine.

Con il sottrarsi alla legge dell'unità, l'uomo è caduto nella morte. La sua verità si è come frantumata, perché spezzettato si ritrova nel suo essere. Chi si frantuma e si spezzetta nella sua verità non può più rifarsi. È necessario, per il ritorno dell'uomo nel possesso di sé, un altro dono di essere, una sua ri-creazione, un risanamento totale, nel corpo, nello spirito, nell'anima. Lo Spirito, che Gesù ha meritato per noi sulla croce, opera questa nuova creazione, compie il rifacimento dell'uomo. La grazia di Cristo Gesù ci ridona la verità, ci ricompone nel nostro essere e l'uomo nuovamente è messo in condizione di vivere, se vuole, nella pienezza della sua verità creata.

Non accettare Cristo ed il suo Santo Spirito significa rimanere nel non essere, poiché l'essere frantumato non è l'essere dell'uomo. La storia di sempre ci fa assistere inermi e ci pone a contemplare un uomo spezzettato, che confonde il suo essere con quel pezzetto di essere infinitesimale che si trova in mano. Oggi i pezzetti sono molti, tanti, ognuno proposto come la verità, come l'essere dell'uomo.

Come l'essere di Dio ha partecipato l'essere, per creazione, all'uomo e l'uomo è, così non ci potrà essere nessuna legge di vita se non per la partecipazione del nostro essere ai fratelli. È la suprema legge della verità, perché è la suprema legge della vita. Anche la redenzione è questa suprema legge di partecipazione: Cristo Gesù ci ha dato il suo essere, la sua vita, il suo Spirito.

Noi dobbiamo dare ai fratelli il nostro essere, la nostra vita, il nostro spirito. È in questo dono di essere, non per creazione, ma per comunione, che nasce non solo l'essere dell'altro, ma il nostro stesso essere vive pienamente la sua vita. L'essere vive donandosi.

L'egoismo è morte, la carità è vita. È questa l'altra legge della verità, perché è la legge dell'essere. Nella natura tutto è dono, perché tutto è stato donato per la vita dell’uomo. La legge del dono del proprio essere è legge di "natura". La vita è in questo dono. La società, la stessa Chiesa, ogni collettività piccola o grande, anche piccolissima, vive solo di questa legge: della legge del dono. La legge della verità vuole che si abolisca ogni contrapposizione, obbliga a procedere per interscambio a tutti i livelli e in ogni dimensione.

La legge della verità dice anche che il conservare il proprio essere nella verità è il solo principio per il rafforzamento dell'essere "molteplice". Il mantenimento del proprio essere nella verità creata da Dio e ri-creata dallo Spirito e la crescita in esso, si chiama santità. Più santi ci sono nel mondo, più la collettività vive. Man mano che i santi diminuiscono, diminuisce anche l'essere e la verità della collettività. Santità e morte non sono solo della persona, sono anche della collettività: la santità aumenta la sua forza, il peccato la indebolisce. L'errore del mondo odierno è nella contrapposizione che poi diviene lotta per l'affermazione di un solo essere, di una categoria di esseri, ma non dell'essere e della sua molteplicità. Finché non entreremo nella dimensione di tutto l'essere e di ogni essere, resteremo fuori della verità, ma fuori della verità c'è solo morte, povertà, distruzione, miseria spirituale, annullamento dello stesso essere, autodistruzione e autoannientamento.

Madre di Dio, Madre della Redenzione, tu che sotto la croce e prima nell'annunciazione hai voluto partecipare alla ricomposizione e al rifacimento del nostro essere; tu che sei Madre della Verità che in te si fece carne, sostienici e aiutaci: vogliamo lasciarci rifare dal tuo figlio Gesù, vogliamo presentarci al mondo rivestiti di lui, perché il mondo creda nella nuova creazione operata dal Verbo della Vita e dal suo Santo Spirito. Noi lo crediamo: la vita del mondo è nel lasciarsi rifare nella sua verità. Vogliamo collaborare con te perché il mondo ritorni nella pienezza della vita. Aiutaci e noi saremo tuoi per sempre, nella verità che è Tuo Figlio Gesù.

***Decima riflessione: La croce è la via della verità***

La verità è il nutrimento dello spirito, il quale ad essa tende come a sua naturale luce. Ma l'uomo, soggetto libero, quando è nel peccato, soffocando la verità, uccide il suo spirito. Chi è nella morte spirituale, vive di menzogna, morendo per l'errore, nel regno del male e delle tenebre. Il peccato muove così guerra alla verità e le tenebre combattono la luce. La luce persegue la strada del bene, dell'amore, della giustizia, della misericordia. Le tenebre, alimentate dalla superbia e dall'invidia del cuore, generano odio e violenza. La menzogna diviene così "legge" di morte e il suo primo frutto è la confusione.

Parole, frasi, concetti, idee, creando il dubbio, il sospetto, l'incertezza, l'indecisione, sradicano la verità dal cuore degli uomini. La menzogna si conosce per la vanità spirituale delle sue parole, le quali, a guisa di bicchieri vuoti, vengono riempite all'occorrenza di ogni sorta di veleni pestiferi e mortali per la fede. Si ha la forma, ma non l'essenza, si dice, ma non la verità, o almeno non tutta e nella sua interezza, alimentando così il caos spirituale.

Menzogna e menzogna si combattono vicendevolmente, facendosi il male. Servendosi dell'imposizione e del ricatto morale, dell'ipocrisia e di ogni inganno, della crudeltà e della ferocia, della temerarietà e della sfida ad oltranza a volte si uccidono anche a vicenda. Menzogna e verità non combattono, invece, ad armi pari, poiché la verità non può fare il male. Quando la menzogna si scontra con la verità: per la menzogna, o la conversione, o la semplice fuga per motivi di convenienza e di opportunità, o il lavoro sotterraneo di demolizione, o l'aperta opposizione, con modalità di intervento sul territorio e con mezzi appropriati da momento a momento, o la violenza. Mentre per la verità o la rinuncia al bene, o il silenzio e quindi l'omertà spirituale (e sarebbe per essa la sconfitta e la perdita della propria identità), o l'esporsi fino alla morte fisica. Difficilmente la menzogna arriva alla conversione, dovrebbe ritrattare la sua stessa vita, accettare la luce di Cristo, operare una profonda metanoia, quel cambiamento radicale di mente, passare dal cuore di pietra al cuore di carne.

Sovente non lo si vuole, spesso neanche lo si può, poiché la menzogna è irretita dal suo stesso peccato, il quale la sovrasta e la tiene prigioniera, come incatenata in un cerchio di schiavitù e di morte, nel regno delle tenebre e del male. Non le resta che la sorda opposizione che arriva talvolta fino al terrorismo spirituale, alla guerra psicologica, alla distruzione fisica della verità.

La luce non può rinunciare a combattere la battaglia; la combatte però solo chi è deciso e finché resta nella ferma determinazione di perdere la propria vita per il regno. Chi ama la sua vita è già un perdente, il regno delle tenebre lo ha già sconfitto e divorato. La lotta è lunga e lenta. Si comincia con la rinuncia alla propria identità. Viene calpestata la dignità della persona umana, fatta ad immagine di Dio, quindi soggetto libero, responsabile, autorevole, nelle cui mani il Signore ha posto la sua vita e la vita del mondo, a lui anche ha affidato la sua verità perché l'annunzi con la sua vita e la testimoni con le sue opere.

L'io della persona è chiamato così a cedere il posto a Dio e da Lui a lasciarsi giudicare, guidare, a lui solo obbedire sino alla fine dei giorni. Dopo questa scelta, personalissima, che segna l'avanzamento nel cammino della verità, la lotta diviene più aspra e più dura. Bisogna pregare molto. L'aiuto di Dio è forza e sostegno. Il rinnegamento di se stessi è la vittoria più difficile da ottenere. Lo si può a condizione che dinanzi agli occhi regna Cristo, il suo amore, il suo regno, la sua croce, la sua morte, ma anche la sua risurrezione. Durante la lotta, la verità trasforma lo spirito dell'uomo e questi comincia a vedere le cose nella loro intima essenza, nel più profondo loro valore: bene e male, cielo e terra, morte e vita, peccato e grazia, inferno e paradiso acquistano il loro vero, autentico significato.

Anche la morte in croce di Gesù Signore viene compresa nel suo soprannaturale evento di salvezza e di redenzione per il genere umano. La parola di Dio letta dallo spirito che cerca la verità svela il suo contenuto, quello divino, eterno, immutabile. Veramente essa diviene la luce che illumina la storia del mondo e di ogni uomo. Viene colta anche la propria quotidianità, e quindi la si può purificare da ogni scoria di imperfezione per condurla sulla via di una più perfetta santità, di una più autentica conformazione al Signore di ogni storia, a Cristo Gesù verità divina per ogni vita ed ogni uomo.

L'io vilipeso, maltrattato, umiliato, privato della sua soprannaturale dignità, non reagisce, non apre bocca, non si difende. Deve invece difendere la verità di Dio, di Cristo, dello Spirito, della Chiesa, la stessa verità che lo fa essere e vivere, in un cammino di salvezza, verso il regno eterno. La croce diviene la via della verità. La morte inferta dal male il suo sigillo. La risurrezione però è la risposta di Dio a quanti espongono la vita per la difesa della sua verità.

A Maria Santissima, la Madre della Redenzione, chiediamo aiuto per perseverare sulla via della verità, per percorrere la strada del Vangelo di Gesù Signore. Ella che ai piedi della croce per la verità si lasciò trapassare l'anima dalla spada della sofferenza e del dolore, divenendo così Regina dei Martiri, ci sostenga in questa quotidiana lotta per l'affermazione della Legge della salvezza dell'uomo.

Ecco oggi il grande, orrendo, mostruoso peccato del cristiano: Abbiamo un Dio senza verità, un Cristo senza verità, uno Spirito Santo senza verità, una Chiesa senza verità , un Vangelo senza verità, una morale senza verità, una salvezza senza verità, una vita eterna senza verità, un uomo senza verità, una vita senza vertà. Anche il peccato è stato privato della sua verità.

***Ecco quanto abbiamo scritto sulla necessaria comunione e unità tra rivelazione, mistero, verità e sapienza***

**Stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum**

***Detti di Agur, figlio di Iakè, da Massa***

Iniziamo a mettere su carta qualche pensiero tratto dalla Lettera dell’Apostolo Giacomo, lasciandoci aiutare, in questo pensiero introduttivo, dal Libro dei Proverbi. All’inizio del Capitolo XXX, troviamo queste parole:

*Verba Congregantis filii Vomentis visio quam locutus est vir cum quo est Deus et qui Deo secum morante confortatus ait:* ***stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum, non didici sapientiam et non novi sanctorum scientiam.******Quis ascendit in caelum atque descendit? Quis continuit spiritum manibus suis? Quis conligavit aquas quasi in vestimento? Quis suscitavit omnes terminos terrae? Quod nomen eius et quod nomen filii eius si nosti?*** *Omnis sermo Dei ignitus, clypeus est sperantibus in se. Ne addas quicquam verbis illius et arguaris inveniarisque mendax (Pr 30,1-6).*

*Detti di Agur, figlio di Iakè, da Massa. Dice quest’uomo: Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché* ***io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza e la scienza del Santo non l’ho conosciuta. Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai?*** *Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo (Pr 30,1-16).*

***ToÝj ™moÝj lÒgouj, uƒš, fob»qhti kaˆ dex£menoj aÙtoÝj metanÒei: t£de lšgei Ð ¢n¾r to‹j pisteÚousin qeù, kaˆ paÚomai: ¢fronšstatoj g£r e„mi p£ntwn ¢nqrèpwn, kaˆ frÒnhsij ¢nqrèpwn oÙk œstin ™n ™mo…: qeÕj ded…dacšn me sof…an, kaˆ gnîsin ¡g…wn œgnwka. t…j ¢nšbh e„j tÕn oÙranÕn kaˆ katšbh; t…j sun»gagen ¢nšmouj ™n kÒlpJ; t…j sunšstreyen Ûdwr ™n ƒmat…J; t…j ™kr£thsen p£ntwn tîn ¥krwn tÁj gÁj; t… Ônoma aÙtù, À t… Ônoma to‹j tšknoij aÙtoà, †na gnùj; p£ntej lÒgoi qeoà pepurwmšnoi, Øperasp…zei d aÙtÕj tîn eÙlaboumšnwn aÙtÒn: m¾ prosqÍj to‹j lÒgoij aÙtoà, †na m¾ ™lšgxV se kaˆ yeud¾j gšnV. (Pr 30,1-6).***

***Stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum non didici sapientiam et non novi sanctorum scientiam. Quis ascendit in caelum atque descendit? Quis continuit spiritum manibus suis? Quis conligavit aquas quasi in vestimento? Quis suscitavit omnes terminos terrae? Quod nomen eius et quod nomen filii eius si nosti?***

***Io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza e la scienza del Santo non l’ho conosciuta. Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai?***

Per alcune di queste domande si trovano già nell’Antico Testamento risposte di purissima verità: *“****Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama?”*.** È sufficiente aprire il Libro Salmi, il Libro dei Proverbi, il Libro della Sapienza, il Libro del Siracide e si troveranno risposte esaurienti a queste domande. Ma tutto l’Antico Testamento, nella Legge, nei Profeti, nei Salmi parla con divina chiarezza sull’Autore di tutte le cose. Ecco cosa viene rivelato dal Libro di Giobbe e dal Profeta Isaia.

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai!* ***Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio? Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”?***

***Da quando vivi****, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire?*

***Sei mai giunto alle sorgenti del mare*** *e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa? Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo!*

***Qual è la strada dove abita la luce*** *e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa?* ***Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato*** *e il numero dei tuoi giorni è assai grande! Sei mai giunto fino ai depositi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine, che io riserbo per l’ora della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia?*

***Per quali vie si diffonde la luce****, da dove il vento d’oriente invade la terra? Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una via al lampo tonante, per far piovere anche sopra una terra spopolata, su un deserto dove non abita nessuno, per dissetare regioni desolate e squallide e far sbocciare germogli verdeggianti?*

***Ha forse un padre la pioggia?*** *O chi fa nascere le gocce della rugiada? Dal qual grembo esce il ghiaccio e la brina del cielo chi la genera, quando come pietra le acque si induriscono e la faccia dell’abisso si raggela?*

***Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi*** *o sciogliere i vincoli di Orione?*

***Puoi tu far spuntare*** *a suo tempo le costellazioni o guidare l’Orsa insieme con i suoi figli? Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra?*

***Puoi tu alzare la voce*** *fino alle nubi per farti inondare da una massa d’acqua? Scagli tu i fulmini ed essi partono dicendoti: “Eccoci!”?*

***Chi mai ha elargito all’ibis la sapienza*** *o chi ha dato al gallo intelligenza? Chi mai è in grado di contare con esattezza le nubi e chi può riversare gli otri del cielo, quando la polvere del suolo diventa fango e le zolle si attaccano insieme? Sei forse tu che vai a caccia di preda per la leonessa e sazi la fame dei leoncelli, quando sono accovacciati nelle tane o stanno in agguato nei nascondigli?*

***Chi prepara al corvo il suo pasto****, quando i suoi piccoli gridano verso Dio e vagano qua e là per mancanza di cibo? (Gb 38,1-41).*

***Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza?***

*Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute.*

***A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto?*** *Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito?*

***Non vi fu forse annunciato dal principio?*** *Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra.*

*Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia.* ***«A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo.***

***Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose?*** *Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna. Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»?*

***Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra.*** *Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi (Is 40,12-31).*

Il Deuteronomio dice che **la Legge è dentro il nostro cuore. In esso dal Creatore e Signore dell’universo è stata scritta**. Non solo è stata scritta. A Lui fin dal primo istante della sua esistenza **gli è stata anche fatta giungere al suo orecchio**. All’uomo non è consentito immaginare la volontà di Dio. Nella volontà di Dio si vive per conoscenza interiore ed esteriore. **La Legge è scritta, ma anche udita, perché dal Signore annunciata e rivelata**.

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”.* ***Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica*** *(Dt 30,11-14).*

Il libro della Sapienza rivela che osservando le cose visibili nella creazione per analogia si giunge al suo Autore. **Chi non vi giunge è vano per natura.**

***Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice.*** *Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati.* ***Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore.*** *Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (Sap 13,1-9).*

**La natura dell’uomo è capace di discernimento. Può ragionare. Deve ragionare.** Questa verità così viene rivelata dal Libro del Siracide.

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli.* ***Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male.*** *Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo (Sir 17,1-14).*

Salomone, sapendo che tutto si conosce per sapienza, **chiede al Signore che gliene faccia dono**. Con essa nel suo cuore e nella sua mente sempre saprà e conoscerà ciò che a Lui, al suo Dio, è gradito. **La sapienza però non va chiesta una volta solo in vita. Essa va impetrata ogni giorno, momento per momento, senza alcuna interruzione.**

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto,* ***dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.***

*Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

***Con te è la sapienza che conosce le tue opere****, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

***Ella infatti tutto conosce e tutto comprende****: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

***Quale uomo può conoscere il volere di Dio?*** *Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni.*

***A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?*** *Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

Se tutta la Legge, i Profeti, i Salmi offrono risposte chiare e limpide perché quest’uomo - Agur, figlio di Iakè, da Massa – dice: “Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché “**stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum non didici sapientiam et non novi sanctorum scientiam”?** La risposta viene dal suo stesso scritto, da quanto lui rivela del suo cuore. Leggendo con attenzione quanto lui dirà in seguito, ci accorgiamo che i suoi occhi contemplano animali e uomini e vede in essi un mistero che lui non riesce a spiegare. È come se lui fosse incapace di rispondere alle domande del suo cuore. È questo il motivo per cui si sente stoltissimo fra gli uomini. **Lui è chiamato a vivere in un mistero che lo avvolge e sovente per lui questo mistero è senza alcuna risposta. Vedere il mistero è già sapienza. Come è anche sapienza non dare alcuna risposta errata ai misteri che ci circondano.** Cosa allora si deve fare? Attendere la risposta che di certo verrà dal Signore. **Per questo Agur è un grande saggio. Lui vede il mistero che vi è nella creazione e nell’uomo. Non dona però alcuna risposta errata. Si consegna al mistero. Si affida alla sapienza del Signore che sa come e quanto aprire la sua mente e svelare ciò che attualmente essa non riesce a vedere, non per cattiva volontà o perché abbia soffocato la verità nell’ingiustizia, ma perché attualmente manca di molta rivelazione**. Tutta la vita dell’uomo è immersa in un mistero a volte impossibile da comprendere. Esso si può solo accettare, vivere, senza alcuna spiegazione, perché spiegazioni non ce ne sono sulla terra. Ecco la grande sapienza di Agur:

*Detti di Agur, figlio di Iakè, da Massa. Dice quest’uomo: Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza e la scienza del Santo non l’ho conosciuta. Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai?*

*Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo.*

*Io ti domando due cose, non negarmele prima che io muoia: tieni lontano da me falsità e menzogna, non darmi né povertà né ricchezza, ma fammi avere il mio pezzo di pane, perché, una volta sazio, io non ti rinneghi e dica: «Chi è il Signore?», oppure, ridotto all’indigenza, non rubi e abusi del nome del mio Dio.*

*Non calunniare lo schiavo presso il padrone, perché egli non ti maledica e tu non venga punito.*

***C’è gente*** *che maledice suo padre e non benedice sua madre.*

***C’è gente*** *che si crede pura, ma non si è lavata della sua lordura.*

***C’è gente*** *dagli occhi così alteri e dalle ciglia così altezzose!*

***C’è gente*** *i cui denti sono spade e le cui mascelle sono coltelli, per divorare gli umili eliminandoli dalla terra e togliere i poveri di mezzo agli uomini.*

***La sanguisuga ha due figlie****: «Dammi! Dammi!». Tre cose non si saziano mai, anzi quattro non dicono mai: «Basta!»: il regno dei morti, il grembo sterile, la terra mai sazia d’acqua e il fuoco che mai dice: «Basta!».*

***L’occhio che guarda con scherno il padre*** *e si rifiuta di ubbidire alla madre sia cavato dai corvi della valle e divorato dagli aquilotti.*

***Tre cose sono troppo ardue per me, anzi quattro****, che non comprendo affatto: la via dell’aquila nel cielo, la via del serpente sulla roccia, la via della nave in alto mare, la via dell’uomo in una giovane donna.*

***Così si comporta la donna adultera****: mangia e si pulisce la bocca e dice: «Non ho fatto nulla di male!».*

***Per tre cose freme la terra, anzi quattro non può sopportare:*** *uno schiavo che diventa re e uno stolto che si sazia di pane, una donna già trascurata da tutti che trova marito e una schiava che prende il posto della padrona.*

***Quattro esseri sono fra le cose più piccole della terra****, eppure sono più saggi dei saggi: le formiche sono un popolo senza forza, eppure si provvedono il cibo durante l’estate; gli iràci sono un popolo imbelle, eppure hanno la tana sulle rupi; le cavallette non hanno un re, eppure marciano tutte ben schierate; la lucertola si può prendere con le mani, eppure penetra anche nei palazzi dei re.*

***Tre cose hanno un portamento magnifico, anzi quattro*** *hanno un’andatura maestosa: il leone, il più forte degli animali, che non indietreggia davanti a nessuno; il gallo pettoruto e il caprone e un re alla testa del suo popolo.*

***Se stoltamente ti sei esaltato*** *e se poi hai riflettuto, mettiti una mano sulla bocca, poiché, sbattendo il latte ne esce la panna, premendo il naso ne esce il sangue e spremendo la collera ne esce la lite (Pr 30,1-33).*

**Agur si reputa il più stolto tra gli uomini perché vorrebbe avere la stessa scienza di Dio e vedere ogni cosa con la luce dei suoi occhi.** Ma questo è impossibile agli uomini. Tutti noi dobbiamo attenerci con somma attenzione alle Parole della rivelazione. **Si comprende, nella luce dello Spirito Santo, ciò che il Signore ha rivelato e ogni giorno ci illumina per una comprensione sempre più piena e perfetta. Per quanto non è stato rivelato, si accoglie il mistero e lo si vive con la stessa pazienza vissuta da Gesù sulla croce**. Ecco dove risiede la grande saggezza Agur: **nell’insegnare agli uomini il rispetto dei limiti della propria mente,** che mai potrà essere la mente di Dio.

***Stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum***

Chi invece deve gridare di essere **il più stolto tra gli uomini e di essere privo della sapienza degli uomini** **e** **di Dio**, **è il cristiano dei nostri giorni**. Agur non conosce il mistero ancora a lui non rivelato e anche il mistero rivelato del quale però lui non ha né conoscenza e né scienza soprannaturali. **Il cristiano del nostro tempo è invece stolto, vano per volontà. Lui ha tradito e rinnegato quasi tutti i misteri della sua fede. I misteri a lui sono stati rivelati**. **Sono misteri che lui può conoscere attraverso la luce dello Spirito Santo che è sempre nuova, sempre viva, sempre attuale, sempre perfetta.** Ecco alcuni dei misteri rinnegati dal cristiano. Sono tutti tradimenti ai danni dello Spirito Santo, a noi dato per condurci a tutta la verità.

**Il tradimento dello Spirito di profezia**. Tradire è consegnare. Non si consegna però per il bene, si consegna per il male. Molti discepoli di Gesù oggi hanno consegnato lo Spirito di profezia alla falsità e alla menzogna. Questo tradimento avviene però consegnando noi stessi alla falsità e alla menzogna. Quando noi parliamo dello Spirito di profezia, **intendiamo lo Spirito della Rivelazione, lo Spirito della Parola di Gesù e degli Apostoli, lo Spirito della Sacra tradizione, lo Spirito della verità definita e dei Dogmi della Chiesa, lo Spirito della sana dottrina e della purissima Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa**.Questo Spirito oggi è stato consegnato alla falsità e alla menzogna. Questo spirito abbiamo consegnato al pensiero del mondo.

**Il tradimento dello Spirito di evangelizzazione**. Cosa è l’evangelizzazione nella sua più pura verità? Evangelizzare non è dire solo il purissimo Vangelo così come a noi purissimo è stato dato dallo Spirito Santo. Non è neanche portare nel Vangelo le persone alle quali annunciamo il purissimo Vangelo. **Evangelizzare è portare ogni uomo nel corpo di Cristo, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, mostrandogli come si vive da vero corpo di Cristo e insegnandogli ogni via perché chi diviene corpo di Cristo possa crescere in Cristo, con Cristo, per Cristo, come vero corpo di Cristo. Se tutte queste condizioni non si compiono, noi non evangelizziamo.** **Manca il vero fine dell’evangelizzazione che è la formazione del corpo di Cristo e l’elevazione del corpo di Cristo in ogni santità, verità, dottrina, perfettissima moralità**. Avendo noi dichiarato Cristo Gesù non più necessario per essere salvati, dal momento che abbiamo innalzato a vera via di salvezza ogni religione esistente sulla terra, noi abbiamo tradito lo Spirito della vera Evangelizzazione. Il Vangelo che noi annunciamo è un falso Vangelo. Annunciamo una Parola che mai potrà divenire vita in noi, **perché noi non siamo inseriti nella Vita, che è Cristo Gesù e solo Lui, nella quale solamente la Parola che annunciamo e nella quale crediamo potrà trasformarsi in vita**. Senza inserimento in Cristo non c’è vita. La Parola è sterile. Il Vangelo è vanità. Non produce frutti.

**Il tradimento dello Spirito della Parola.** Quando diciamo “tradimento dello Spirito della Parola”, intendiamo parlare del tradimento della Parola del Signore. **Tradimento della Parola che sono i suoi Comandamenti, scritti da Dio su tavole di pietra e consegnati a Mosè. Tradimento della Parola che è il Vangelo nel suo Discorso della Montagna**. È nel Vangelo che più non si crede. Lo spirito del mondo ha sostituito lo Spirito di Cristo Gesù. La scienza ha scalzato dal suo trono la fede. La volontà dell’uomo ha abbattuto la volontà del Signore nostro Dio. Questo è il vero tradimento dello Spirito della Parola. Ogni casa non costruita sulla Parola del Vangelo crolla.

**Il tradimento dello Spirito della Missione.** Missione è compiere un’opera che ci è stata affidata. **Chi affida l’opera da compiere è il Signore. Chi la deve compiere è la persona alla quale l’opera è stata comandata. Nessuno potrà mai compiere un’opera che è stata affidata ad altri.** Perché nessuno potrà mai compiere un’opera che a lui non è stata affidata? **Perché il Signore nell’affidare la missione dona anche il suo Santo Spirito e le Parole e la Grazia e la Luce e la Verità e ogni altra cosa necessaria perché l’opera si compia.** Nella Chiesa di Dio il Papa deve compiere la missione di Papa. Il Vescovo la missione di Vescovo. Il Presbitero la missione di Presbitero. Il Diacono la missione di Diacono. Il Cresimato la missione di Cresimato. Il Battezzato la Missione del Battezzato. **Sempre si tradisce lo Spirito della Missione, quando noi priviamo la nostra Missione della verità che è sua propria e del comando ad essa dato dal Signore**. **Tradimento è anche quando ci appropriamo della missione degli altri, ma senza la verità e senza lo Spirito sui quali la Missione si fonda**. Carismi e Spirito Santo sono sempre della singola Persona. Per questo nessuno potrà mai compiere nel corpo di Cristo ciò che appartiene ad un altro membro.

**Il tradimento dello Spirito della Conversione.** Quantoavviene in Giona, mandato da Dio, a predicare in Ninive potrà esserci di grande aiuto. **Un ricino che secca fa piangere Giona. Una città che stava per essere cancellata dalla faccia della terra, a motivo della sua iniquità che ormai era arrivata fino al cielo, non gli causa nel cuore alcun dolore**. Il suo mal di testa vale più di una intera città che stava per essere distrutta, se non si fosse convertita. Noi siamo ben oltre Giona. Almeno Giona per costrizione si reca a Ninive e predica la conversione con sole sette semplici Parola: ***“Ancora quaranta Giorni e Ninive sarà distrutta”*.** Noi oggi diciamo che non c’è bisogno di alcuna conversione. La misericordia del Signore è così grande da non vedere più il peccato dell’uomo. Alla sera della vita saremo tutti accolti nel suo regno. **Non vi è tradimento più grande di questo: condannare l’umanità a vivere sotto la schiavitù del peccato e della morte.** Poi però ci lamentiamo quando i frutti del peccato si abbattono contro di noi e ci distruggono.

**Il tradimento dello Spirito di Specificazione e di Differenza.** La Rivelazione condanna senza alcuna possibilità né di appello e né di giustificazione **la moderna eresia dell’uguaglianza assoluta di ogni membro del corpo di Cristo**. **Essa ci dice che** **l’unità è nella molteplicità dei doni, dei carismi, dei ministeri**. **Essa ci dice che la differenza, la specificità, la particolarità, sempre va vissuta nella comunione e nell’unità del solo corpo, che è quello di Cristo Gesù. È nel corpo di Cristo che viene riversato ogni dono dello Spirito Santo. È il corpo di Cristo che viene arricchito di ogni vocazione e missione.** Cancellare questa ricchezza, predicare la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, l’universale capacità di tutti di poter fare tutto, **è vera falsità, vera menzogna, potente eresia elevata a legge per la distruzione del corpo di Cristo Gesù**. Anche questa universale uguaglianza nelle operazioni è altissimo tradimento dello Spirito Santo.

**Il tradimento dello Spirito della Santificazione.** La vocazione del discepolo di Gesù è alla perfetta santità. **Il corpo di Cristo è santo, santo dovrà conservarsi ogni battezzato, poiché è parte del corpo di Cristo, anzi è vero corpo di Cristo nella storia, in mezzo ai suoi fratelli**. Quando ci si consegna al peccato, al male, che è trasgressione della Legge e dei Profeti, portati a compimento da Gesù, **è allora che lo Spirito della Santificazione subisce il tradimento. Lo Spirito della Santità è abolito dal corpo di Cristo e al suo posto lo spirito del peccato e della trasgressione**. Ogni membro del corpo di Cristo non solo deve portare se stesso nella più alta santità, deve aiutare ogni altro membro del corpo di Cristo ad elevarsi in santità, deve anche chiamare a conversione e alla fede nel nome di Cristo Gesù ogni altro uomo perché inizi in Cristo, con Cristo per Cristo anche lui il cammino della propria santificazione. Quando lo Spirito della Santificazione viene tradito, il corpo di Cristo smette il suo cammino di santificazione e viene aggredito dallo spirito del peccato.

**Il tradimento dello Spirito della Rivelazione.** Quando parliamo di tradimento dello Spirito di Rivelazione, **intendiamo il tradimento della Rivelazione pubblica. Intendiamo il grande tradimento del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Intendiamo il grande tradimento della fede della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Intendiamo il grande tradimento e rinnegamento della morale rivelata che è obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca del Signore. Quando si compie questo tradimento, poiché la Rivelazione privata altro non è che un aiuto perché si possa vivere nella più pura luce di verità e di grazia la Rivelazione pubblica, necessariamente la Rivelazione privata subirà lo stesso tradimento e rinnegamento.** Si conserveranno di essa le strutture esterne, prive però della loro anima e dello spirito, ma tutta la ricchezza di verità e di grazia, di giustizia e di obbedienza scompariranno. Anche questo è altissimo tradimento.

**Il tradimento dello Spirito della vera Chiesa. Il volto della vera Chiesa, della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, è volto di: verità, preghiera, amore, luce, unione, unità, comunione, Parola del Padre, Vangelo di Cristo Gesù, mozione dello Spirito Santo, vita, missione.** Se anche uno solo di questi volti viene oscurato, o non viene vissuto in pienezza di verità, lo Spirito della vera Chiesa viene tradito e rinnegato. Se si rinnega lo Spirito della vera Chiesa, è l’intera umanità che viene tradita e rinnegata, perché essa viene privata di Cristo Gesù che è via, verità e vita per ogni uomo.

**Il tradimento dello Spirito del vero Presbitero.** Ecco chi è Presbitero nella Chiesa di Dio e nel mondo**: Datore di Cristo-Verità, Datore di Cristo-Grazia, nella Comunione ascensionale, discensionale, orizzontale, nella carismaticità, nel popolo di Dio, nel mondo, in missione, proteso verso il futuro, dimentico del passato.** La storia distrugge ed edifica, abbatte ed innalza, in quanto in essa il peccato dell’uomo lotta e combatte la grazia di Dio. **Neanche il Presbitero è immune da questa conflittualità, anche esso potrebbe lasciarsi avvolgere dalla parabola discendente del tempo dell’uomo, più che dalla linea ascensionale dell’ora di Dio**. Siamo chiamati a riflettere sull’identità presbiterale, sulla sua missione e costituzione divina, **onde liberare questo sacro ministero o dalla pan-ministerialità del singolo, o dalla mono-ministerialità dei molti, o dalla non specifica ministerialità, od anche dalla ministerialità riduttiva, perché comprensiva della sola funzione cultuale, privandolo delle altre due della profezia e della regalità**.

**È giusto che ci si ponga anche il fondamentale problema della comunione e dell’unità di fede, di speranza, e di carità all’interno dell’unico presbiterio della Chiesa Locale, di cui capo, principio e fondamento visibile è il Vescovo, per soprannaturale costituzione, per volontà divina.** Ridare al nostro Presbiterato la sua veste candida, quella stessa che fu di Cristo, deve essere l’intento non solo del presbitero, ma di ogni membro del corpo di Cristo. Non facciamoci illusioni. **Anche il presbitero è essere storico. Il tempo lo potrebbe condizionare, la storia determinarlo e perdere così la sua libertà. La sua chiusura mentale a Dio e a se stesso potrebbe farlo smarrire nelle filosofie, nei ritrovati umani, imprigionati nelle sacche delle consuetudini, degli usi e delle tradizioni di una storia che non ci appartiene più.**

Ecco allora cosa serve al presbitero: **una fortissima spiritualità presbiterale. Lui sempre dovrà vedersi: Un conquistato dall’amore di Cristo. Un ricolmo della sua verità. Un espiatore dei peccati del popolo. Un intercessore nella preghiera. Un seminatore della vera Parola di Dio. Un chiamato per la salvezza del mondo. Sempre con Maria nella casa del suo cuore. In cammino con Cristo, povero e umile. Un Testimone del Regno con la consacrazione di tutta la sua vita.**

Quando anche una sola di queste note che sono essenza del presbitero viene tradita e rinnegata, tutte le altri diventano vane, inefficaci. Esse sono l’una la forza delle altre. **Il presbitero è sotto costante tentazione. Satana lo sa bene. Il presbitero è come le mura di difesa della città di Gerico. Se crollano le mura, per la città non ci sarà più futuro. Per questo Satana oggi si sta servendo di molte trombe e ogni giorno le fa suonare forti e squillanti perché le mura della Chiesa crollino. Quando il sacerdote ordinato crolla, per tutto il gregge non ci sarà vera vita.** Ecco perché tutto il corpo di Cristo deve vigilare perché nessun presbitero cada sotto il potente squillo della tromba di Satana. **Ma oggi molti cristiani stanno suonando questa tromba di Satana. Molti cristiani bramano il crollo di queste mura.** Non sanno che se questa mura crollano per essi è la rovina, la distruzione, la devastazione. Satana li conquisterà tutti.

**Il tradimento dello Spirito del vero fedele laico.** È cosa giusta che anche sul fedele laico sia data una parola di purissima verità. Anche lui è in grande pericolo di rinnegare e di tradire la sua vera identità. **Partiamo del progetto del Signore sul fedele laico. Questo progetto lo possiamo manifestare in una sola parola**: **“Essere”.** **Essere cosa**: **Luce del mondo. Sale della terra. Parola di Cristo Gesù. Vangelo di conversione per la salvezza di ogni uomo. Verità. Unità. Comunione. Preghiera. Obbedienza e sottomissione alla Chiesa. Missione di salvezza per il mondo intero, verso ogni uomo. Presenza vera di Cristo Gesù, oggi, nella nostra storia. Presenza viva in mezzo ad ogni fratello della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica**. Oggi una nuova filosofia, una nuova psicologia, una nuova antropologia, una nuova religione si è abbattuta sul vero fedele laico e molti si sono prostrati in adorazione, molti sono anche costretti a prostrarsi in adorazione. **Quando questo accade, il rinnegamento e il tradimento è totale. C’è adattamento pieno al pensiero del mondo, alle tenebre, all’immoralità, ad ogni idolatria.**

**Qual è allora lo specifico del fedele laico nella Chiesa e nel mondo?** Ritengo sia giusto rispondere partendo dai due sacramenti dell’iniziazione cristiana: **il battesimo e la cresima**. Sono infatti questi due sacramenti che permettono di cogliere la specificità laicale in ordine alla vocazione e alla missione del fedele laico nella chiesa e nel mondo. **Il battesimo è il sacramento della vita nuova e quindi del rapporto nuovo del cristiano con Dio e con il mondo**. Con Dio colui che è rinato da acqua e da Spirito Santo ha acquisito la relazione filiale. **È figlio di Dio nel Figlio di Dio, Gesù Cristo**. Con il mondo deve vivere l’altra relazione, quella che aveva ricevuto all’origine della sua creazione, quando Dio, suo Creatore, lo aveva costituito “signore” della terra, chiamandolo a coltivare il giardino e governare su ogni altro elemento della creazione. **Vivendo da figlio di Dio e da tempio dello Spirito, l’uomo deve espletare la missione di essere tramite tra Dio e la creazione, deve cioè ridare alla creazione la sua originaria bontà**. Cosa che può avvenire se il cristiano cresce nella santità, riacquisita per i meriti di Cristo e per il conferimento dello Spirito nel suo cuore. **Ogni ambito della natura deve attraverso il cristiano essere ricondotto nella sua naturale vocazione di conservarsi e di permanere nella verità**. È il compito dei compiti perché il compito che Dio ha affidato all’uomo creandolo, ma che l’uomo ha vissuto in modo non buono a causa della sua natura corrotta dal peccato. **Il fedele laico cristiano deve liberare il creato dalla schiavitù del peccato e ricondurlo a Dio attraverso la propria santificazione. In questo senso il cristiano diviene voce del creato, il quale, benedetto dalla benedizione che si riversa sull’uomo, riconosce il suo Signore e Dio e ritorna ad essere un bene per l’uomo, ma anche voce e potenza liberante di Dio per togliere dal suo seno ogni germe di male.** In tal senso il cristiano inizia a preparare i cieli nuovi e la terra nuova della nuova creazione di Dio.

Ma il battesimo non solo lo pone in una relazione particolare con il creato, **lo pone anche in una relazione singolare con ogni uomo**. Con il sacramento della rinascita non c’è più tra l’uomo e Dio una relazione tra Creatore e Creatura, c’è qualcosa di infinitamente molto più grande. **La relazione è tra Padre e figlio, e il Padre comanda al figlio di essere perfetto come Lui è perfetto**. Per rapporto agli uomini **c’è una nuova vocazione, quella di manifestare ad ogni uomo la misericordia di Dio, amando lui ogni uomo come il Padre lo ama, come Cristo lo ama, come lo Spirito lo ama. La vocazione laicale è quella di manifestare ad ogni uomo l’amore con il quale il Padre celeste ha amato lui e lo ama.** Sarà la manifestazione di questo amore che diverrà la luce che attirerà a Dio infiniti altri uomini e li costituirà figli nel Figlio. **Come Cristo Gesù, il fedele laico cristiano rivelerà al mondo il Padre che attende che ogni uomo ritorni nella sua casa per fare festa insieme a lui.**

Se il battesimo pone in una nuova relazione l’uomo con il creato e con l’uomo, perché costantemente lo pone in una nuova relazione con Dio, altro significato **non di minore importanza riveste il sacramento della cresima.** Con la confermazione il cresimato **riceve lo statuto di essere membro adulto nella Chiesa, capace quindi di assumersi tutta la missione della Chiesa in ordine alla evangelizzazione e alla testimonianza. Il cresimato diviene nella Chiesa soggetto responsabile per il dono della salvezza al mondo intero.** Nella Cresima si ha una speciale relazione con la testimonianza. Il cresimato **dovrà rendere in modo preminente Cristo presente nel mondo**, compiendo la sua missione di inviato del Padre per la costruzione del regno di Dio tra gli uomini. Il cresimato ha una speciale relazione con il regno di Dio, **di questo regno egli è soldato, soldato per la difesa, ma anche per l'incremento. Dovrà egli combattere la battaglia della fede nella Chiesa**.

Quanto già è stato affermato circa la vocazione e missione del fedele laico nel mondo e nella Chiesa, **è possibile coglierlo partendo dalla triplice ministerialità di Cristo, alla quale il fedele laico viene reso partecipe attraverso la consacrazione battesimale. Cristo è re, sacerdote e profeta. In Cristo il cristiano viene consacrato re, sacerdote e profeta.** **La regalità, il sacerdozio e la profezia sono pertanto tre categorie teologiche attraverso cui è possibile identificare la missione del fedele laico e la sua permanente vocazione.**

**Il sacerdozio dice riferimento a Dio, in un duplice senso: in senso ascensionale e in senso discensionale. Tutto da Dio viene, tutto a Dio deve essere ridonato**. Il cristiano compie attraverso il suo sacerdozio battesimale, o sacerdozio comune dei fedeli, l'offerta di sé a Dio e nell'offerta di sé offre il mondo e le cose. **È questo il sacrificio quotidiano, la lode giornaliera. È questo il culto spirituale cui sono finalizzati tutti i sacramenti**. Ciò vuol dire che la missione del cristiano è quella di ricondurre ogni cosa al suo Dio e Signore, **facendola ritornare, ritornando lui stesso.** Non sarà mai possibile ricondurre le cose a Dio, **se non nell’uomo e attraverso l’uomo**. Si può operare questo movimento ascensionale verso Dio se viene operato l’altro movimento, quello discensionale, **e cioè l’accoglienza della volontà di Dio in ordine alla creazione e alla redenzione. Il sacrificio di Cristo è la consegna della propria volontà alla volontà del Padre celeste.** Questa obbedienza ci meritò la salvezza. **In Cristo anche il cristiano deve fare questa consegna e questa consegna si chiama santità.** Il santo è colui che ha consegnato la sua volontà a Dio e vive, agisce ed opera solo nella continua ricerca della volontà di Dio, solo nell’attuazione di essa.

**La missione laicale è missione profetica, cioè di annunzio. Il fedele laico deve dire la Parola di Dio, e di questo “dire” è responsabile di una responsabilità personale, a lui conferita nel sacramento del battesimo**. **L’esercizio è legato alla comunione, deve cioè essere fatto in conformità alla verità e della verità della Parola e della sua attuazione sono responsabili nella Chiesa i ministri ordinati, secondo un grado che va dall’infallibilità del Papa, al carisma certo di verità dei Vescovi, alla collaborazione nella responsabilità circa la verità dei presbiteri e dei diaconi, tutti partecipanti secondo l’ordine e il grado all’unico Magistero della Chiesa fondata su Pietro**. **Il fedele laico riceve la verità dal Magistero, e per questo deve essere un assiduo ascoltatore della dottrina degli Apostoli, se vuole trasmettere la parola in tutta la sua potenza di verità che salva e redime chiunque l’accoglie con cuore sincero dopo averla ricercata con animo puro e semplice.** Il fedele laico diviene così un “seminatore” di parola di Dio sul terreno proprio del mondo, dove egli opera, vive, svolge la sua professione, il suo lavoro, la sua mansione. Non solo compie la volontà di Dio, la volontà di Dio la dice anche, perché l’annunzio è la via della fede e se il fedele laico non annunzia la fede non nasce.

**La regalità dice regno e il regno di Dio è pace, gioia, verità, giustizia, santità. La regalità dice quindi appartenenza visibile al regno di Dio, visibile nel senso che gli altri la vedono rendendosene conto di persona.** La regalità appartiene all’ordine della testimonianza. Il cristiano è re perché si governa e governa le cose secondo il volere dell’Onnipotente. **La regalità pertanto fa l’uomo libero: dalla concupiscenza, dalla superbia della vita, da ogni altra forma di schiavitù del peccato. In fondo la regalità dice la possibilità dell’incarnazione della parola nella storia e quindi dice possibilità di attuazione**. Un cristiano libero è un cristiano re ed un cristiano re è un cristiano libero. Il male non ha più potere su di lui, come Cristo il cristiano ha vinto il mondo e lo vince quotidianamente. Il possesso della regalità avviene quando **il cristiano diviene luce del mondo e sale della terra, quando si trasforma in lampada che brilla in luogo caliginoso ed oscuro.**

L’apostolato laicale si riveste pertanto di grave responsabilità: essa è la responsabilità della santificazione del mondo. **Quando si dice santificazione del mondo si vuole intendere che è urgente che si riprenda la via della Chiesa delle origini, nella quale ogni cristiano battezzato viveva responsabilmente la missione dell’annunzio della parola e della testimonianza con il martirio.** La santificazione inizia con il dono della parola, con la testimonianza regale, con l’aiuto della grazia che viene attraverso l’esercizio del proprio ministero sacerdotale laicale, che è l’offerta di sé a Dio. Essa viene completata fino alla sua perfezione dagli altri canali che sono il dono della grazia e la conoscenza perfetta della verità. Pertanto la missione del fedele laico deve essere vista come punto di **incontro del mondo con Cristo e con la realtà della Chiesa nei suoi canali di grazia e di santificazione.** Se il fedele laico viene meno in questa sua missione, il mondo non va all’appuntamento con Cristo e resta nel suo peccato e quindi può anche perdersi di morte eterna.

**La missione laicale è missione cristica, cioè la stessa che Cristo Gesù ha ricevuto da Dio Padre.** Non vi può essere pertanto differenza di significato e di contenuto nel suo espletamento. **Essa deve essere sempre operata in Cristo, con Cristo, per Cristo, il quale è l’unico mediatore tra Dio e l’uomo e come abbiamo già visto e considerato la missione laicale deve condurre a Cristo, poiché sarà solo in Cristo che è possibile fare l’incontro con Dio Padre e per Cristo ricevere lo Spirito di Santificazione**. La missione cristiana comincia là dove l’uomo è portato all’incontro con Dio e incontrando Dio incontra l’altro l’uomo e lo incontra in modo vero, cioè secondo la verità del suo essere e della sua essenza. **In tal senso la missione laicale parte da Cristo e a Cristo conduce. Non c’è quindi missione cristiana che non sia cristocentrica, in quanto cristocentrica diviene teocentrica, in quanto teocentrica antropocentrica, con tutte le conseguenze che le tre caratteristiche della missione cristiana comportano**. È inconcepibile, teologicamente parlando, **una missione che non abbia come punto ultimo di riferimento la Chiesa cattolica nella sua visibilità, nella sua istituzione, nella su gerarchia, nella sua comunità orante ed operante secondo il carisma della carità.** Oggi in molti casi la missione è semplicemente antropocentrica, nel senso che essa pensa solo all’uomo e ai bisogni urgenti per la sopravvivenza in questo mondo. Per molti la missione consiste nel cibo, nel vestito, nella casa, nel posto di lavoro, in un miglioramento cioè della condizione umana su questa terra. Ma questa non è la missione del fedele laico. Tutto questo per il fedele laico è vivere il Discorso della Montagna. **La missione evangelizzatrice è ben altra cosa.**

Tutti questi rinnegamenti o tradimenti sono p**er volontà che si è lasciata tentare affinché dalla verità passasse nella falsità e nella menzogna**. Possono essere però anche **il frutto di una cattiva, anzi pessima formazione o addirittura di assoluta non formazione.** Chi è nell’ignoranza di queste verità divine, chi non le conosce, **mai potrà appellarsi al pensiero di Agur**. Tutte queste cose dallo Spirito Santo sono state rivelate con purezza di verità e di dottrina. Verità perfetta. Dottrina anch’essa perfetta. Possiamo anche ben dire che oggi Satana entra nel cuore del discepolo di Gesù con grande facilità.

Come oggi Satana entra nel cuore del discepolo di Gesù? Attraverso due vie divenute ormai universali. Essa vengono pensate come vie di modernissima ecclesiologia. Invece altro non sono che due vie scelte oggi da Satana per devastare, rovinare, incendiare, ridurre in polvere e cenere tutta la Chiesa del Signore Gesù. **La prima via è la non fede nella verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina** di quanti nella Chiesa sono preposti a condurre il gregge di Dio alle sorgenti della vita eterna. Trasformando la verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina in pura e semplice ***“verità sociologica”* o *“verità storica di un’antropologia ancora in evoluzione”*, o “*in frutto di verità posta a servizio di una struttura storica necessaria ad un tempo, ma non necessaria ad altri tempi”***, ogni verità rivelata potrà essere demolita e al suo posto potrà essere introdotto ogni pensiero di questo mondo.

Allora è giusto che noi ci chiediamo: ***“L’Apostolo di Cristo Gesù appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche o esso appartiene alla struttura divina di essa?”*.** Se appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche, finite queste contingenze anche lui finisce. Di lui se ne potrà fare a meno. Se poi addirittura la Chiesa di Cristo Gesù è una necessità nata dalle contingenze storiche, anche essa potrà finire. **Tutto ciò che la storia produce, dalla storia viene anche divorato, distrutto, eliminato, dichiarato inutile.** Se però la Chiesa appartiene alla verità dogmatica, divina, misterica voluta da Dio, allora essa dovrà attraversare tutti i secoli dei secoli rimanendo nella sua purissima verità dogmatica, divina, misterica e così anche l’Apostolo del Signore. Anche lui dovrà passare attraverso i secoli rimanendo nella sua verità dogmatica, misterica, divina, ministeriale, sacramentale. **Oggi anche Cristo Gesù viene privato della sua verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale.** Se ne vuole fare di Lui una persona come tutte le altre persone. **Nessuna superiorità di verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale in ordine alla sua Persona, superiorità che poi diviene superiorità nel mistero della salvezza e della redenzione.** **Se priviamo Gesù del suo mistero divino, eterno, soprannaturale**, la Chiesa che è da questo mistero, anch’essa viene privata del suo mistero divino e soprannaturale. Di essa se ne fa una istituzione storica. Come la storia l’ha creata così la storia la distruggerà. Tutti coloro che oggi affermano che **tutto è opera sociologica, antropologica, storica** altro non vanno che lavorare per la distruzione, la devastazione, la riduzione a deserto della Chiesa del Dio vivente.

La seconda via è: **la delegittimazione fatta con scienza perversa di quanti sono preposti alla conduzione nella verità del gregge di Cristo Gesù**. Qualche decennio addietro, un Santo, Giovanni Paolo secondo vedeva la devastazione nella Chiesa nella **“*Laicizzazione del clero****”* e nella: ***“clericalizzazione del laico”.***Oggi questo pericolo si è trasformato in un mostro che ha il fine di annientare tutta la Chiesa fin dalle sue radici. Questo mostro mascherato con un volto di luce oggi vuole imporre ***“con disumana violenza scientifica la laicizzazione del clero e l’anti-cristiana, la satanica uguaglianza nel mistero di ogni discepolo di Gesù*”.** **Entrando attraverso queste due vie, si ottiene la perfetta distruzione della Chiesa. La Chiesa così viene ridotta in polvere e in cenere.** Sarà domani in tutto simile ad un campo di grano pronto per la mietitura devastato e ridotto in cenere dalla furia del fuoco distruttore di queste due distruttrici eresie. Oggi ***“la falsa scienza teologica e l’errato insegnamento, scardinato dalla verità rivelata e verità dogmatica”*** **sta impegnando tutte le sue energie, attinte non dal cuore di Cristo, ma dal cuore di Satana, affinché la vendita di Cristo al mondo si compia in modo invisibile.** Quando questa vendita si sarà compiuta, allora i danni appariranno in tutta la loro smisurata devastazione. **Ma oggi il cristiano è assai cieco per vedere i frutti che sono già in atto e che sono il prodotto di una sua parola priva di ogni sapienza nello Spirito Santo. La parola del discepolo di Gesù priva della verità e della sapienza che vengono dallo Spirito Santo, sempre produce frutti di grande devastazione.** Oggi la foresta che si sta incendiando è la stessa Chiesa. Quando questo incendio avrà ridotto la foresta in polvere e cenere, **allora sarà duro, durissimo riportare la Chiesa nella sua bellezza divina e umana insieme.**

***Per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni***

Delle domande che Agur si pone, alcune risposte abbiamo visto che sono già chiare e perfette nell’Antico Testamento. **Per altre dobbiamo attendere il Nuovo Testamento. Ecco come queste risposte sono state date dallo Spirito Santo per mezzo di Giovanni, Apostolo e Servo di Cristo Gesù. Ecco a cosa risponde Giovanni, Apostolo ed Evangelista: *“Non novi sanctorum scientiam. Quis ascendit in caelum atque descendit? Quod nomen eius et quod nomen filii eius si nosti?”*.**

***Non novi sanctorum scientiam.*** *Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri.* ***Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza.*** *Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre (1Gv 2,18-23).*

***Quis ascendit in caelum atque descendit?*** *In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?* ***Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo*** *(Gv 3,11-13).*

***Quod nomen eius et quod nomen filii eius si nosti?*** *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.* ***E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*** *Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.* ***Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato*** *(Gv 1,1-18).*

Ecco chi è Gesù, il Figlio Unigenito del Padre: l’Agnello Immolato e Risorto. L’Agnello Immolato e Risorto **è il Figlio dell’uomo rivestito dal Padre di ogni onore, gloria, benedizione, potere. A Lui il Padre ha dato il governo del cielo e della terra. Lo ha costituito Giudice dei vivi e de morti.**

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.* ***Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!***

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Flui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».* ***Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*** *Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse:* ***«Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi.*** *Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce:* ***«Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo****. Uno degli anziani mi disse:* ***«Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».***

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra.* ***Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*** *E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:* ***«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*** *Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:* ***«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*** *E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi,* ***quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli****, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

***Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo****, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

***Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo****, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

***Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo****, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

***Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo****, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

***E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo****, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).*

La Scrittura Santa, Antico e Nuovo Testamento, **non lasciano senza risposta nessuna delle domande che fanno sì che Agur si dichiari il più stolto tra gli uomini.** **Se il cristiano e ogni altro uomo sono nella stoltezza e nella vanità della loro vita, si rivestono di una pesante responsabilità. Lo Spirito Santo tutto ha rivelato.**

**Oggi la verità è piena e perfetta.** La si deve solo cercare, accogliere, vivere. **Se non si dona è responsabilità di chi non dona. Se non si cerca è responsabilità di chi non ha cercato. Se si rifiuta la verità donata allora la responsabilità della non conoscenza del mistero è oltremodo grande. Il rifiuto di non accogliere Cristo Gesù nel suo mistero di salvezza universale è già condanna.** **È già condanna perché l’uomo è già nella morte. Cristo è offerta per noi di vita eterna**. Lo rifiutiamo, rimaniamo nella nostra morte.

***Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo***

Abbiamo dato come titolo ai pensieri sulla Lettera dell’Apostolo Giacomo queste parole di Agur: **“Stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum”**, ma solo per attestare che queste parole non possono essere in nessun modo attribuite all’Apostolo Giacomo. Perché non possono essergli attribuite? Perché nella Chiesa delle origini **Lui è la sapienza che dona luce alla purissima verità annunciata da Pietro e alla fortezza nella verità che scuote, agita e muove il cuore dell’Apostolo Paolo**. **Tutta la Chiesa trova pace e gioia dal suo consiglio, frutto in Lui della grande sapienza dello Spirito Santo che governa il suo cuore**. Questa sua grande sapienza è così manifestata dagli Atti degli Apostoli:

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione,* ***Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*** *Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro. Quando essi ebbero finito di parlare,* ***Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fini dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe»*** *(At 15,1-21).*

*Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. Il giorno dopo Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi; c’erano anche tutti gli anziani. Dopo aver rivolto loro il saluto, si mise a raccontare nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del suo ministero. Come ebbero ascoltato, davano gloria a Dio; poi dissero a Paolo****: «Tu vedi, fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della Legge. Ora, hanno sentito dire di te che insegni a tutti i Giudei sparsi tra i pagani di abbandonare Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le usanze tradizionali. Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. Fa’ dunque quanto ti diciamo. Vi sono fra noi quattro uomini che hanno fatto un voto. Prendili con te, compi la purificazione insieme a loro e paga tu per loro perché si facciano radere il capo. Così tutti verranno a sapere che non c’è nulla di vero in quello che hanno sentito dire, ma che invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge. Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso e abbiamo loro scritto che si tengano lontani dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalle unioni illegittime»*** *(At 21,17-21).*

Chi è allora l’Apostolo Giacomo? **Colui che trasforma la verità del Vangelo in Sapienza. Trasformando la verità del Vangelo in sapienza, tutti possono gustare la verità, perché è la sapienza nel dare la verità che attrae i cuori e li attira al Vangelo.** Possiamo noi paragonare la sapienza dell’Apostolo Giacomo **al miracolo che si compiva giornalmente con la manna**. Ecco cosa rivela il Libro della Sapienza:

*Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto.* ***Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava”*** *(Sap 16,20-21).*

Il Vangelo, la Parola di Gesù, Gesù Parola e Vita del Padre, dal Padre è stato dato a noi dal cielo. **La sapienza dello Spirito Santo che governa il cuore di un Apostolo del Signore, di un Presbitero, di un Diacono, di un Cresimato, di un Battezzato, trasforma il Vangelo, la Parola di Gesù, Gesù Parola e Vita del Padre, in un cibo ricco di gusto perché chi lo mangia, lo mangi con desiderio di mangiarne ancora.** È questo il miracolo perenne che si compie in un cuore **quando il Vangelo, Cristo Gesù, la sua Parola, la sua Vita, il suo Cuore sono dati all’uomo con tutta la purezza della sapienza che è dono perenne dello Spirito Santo per il retto annuncio del Vangelo e anche per vivere il Vangelo con gusto, con desiderio sempre nuovo di mai smettere di viverlo momento dopo momento e ora dopo ora**.

Come Gesù ha sempre dato la verità con purissima sapienza e intelligenza perennemente attinte nello Spirito Santo, così anche l’Apostolo Giacomo. **Lui prende il Vangelo di Cristo Gesù e lo trasforma in sapienza. Lo dona con grande intelligenza. C’è gusto a mangiare il Vangelo a noi dato con la sua sapienza e intelligenza. Così facendo, l’Apostolo ci insegna che anche noi dobbiamo seguire il suo esempio, se vogliamo che molti cuori gustino Cristo e la sua Parola, la sua verità e la sua vita.** Dare Cristo senza sapienza, senza intelligenza, affermando la cruda verità, non produce frutti di vita eterna. Questa opera di illuminazione finalizzata a trasformare la verità in sapienza, donando tutta la verità con grande intelligenza **può essere solo un frutto dello Spirito Santo nel quale il datore di Cristo e della sua Parola sempre cresce. Se si è poveri di Spirito Santo, sempre si è poveri della sua sapienza e intelligenza. Si è anche poveri della verità di Cristo. Essa non viene detta secondo la sua purissima verità, ma proferita alla maniera degli spiriti impuri che troviamo nel Vangelo**. Essi dicevano la verità di Cristo, ma a persone che avevano una falsa verità del Cristo di Dio. Apparentemente dicevano la verità. **La loro intenzione era invece un’altra: danneggiare per quanto più possibile Gesù Signore.** Il loro fine era solo di tentazione. Solo di tentazione.

*Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo:* ***«Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!».******E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!».*** *E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.” (Mc 1,21-28).*

Così l’Apostolo Giacomo ci insegna che **noi possiamo possedere tutta la verità contenuta nella Sacra Rivelazione, tutta la scienza teologica di ogni Padre e di ogni Dottore della Chiesa, se però tutta questa verità e questa scienza teologica non viene data all’uomo con altissima sapienza di Spirito Santo, lo Spirito non entra nei cuori e questi restano di pietra.** Lo Spirito Santo trasforma i cuori di pietra in cuori di carne solo quando il datore della verità e della scienza teologica, tutto dona rivestito della sua divina ed eterna sapienza. **L’Apostolo Giacomo aggiunge alla verità di Pietro e alla fortezza e risolutezza di Paolo la sapienza e l’intelligenza dello Spirito Santo e tutti i cuori trovano gioia e pace**. L’armonia ritorna in ogni comunità. Senza la sapienza dello Spirito Santo e senza crescere in essa momento per momento, allo stesso modo che Gesù cresceva in sapienza e grazia, daremo solo una verità che non tocca il cuore e sempre lo lascerà di pietra.

Oggi, questo nostro tempo, **possiamo definirlo l’era della parola**. **Dalla sera alla mattina e dalla mattina alla sera non si fa che parlare. La parola è il nostro personale Dio**. **Si parla, si discute, si grida, ci si bisticcia, si urla, ci si insulta, ci si offende, si calunnia, si mente, si dicono false testimonianze, si minaccia, per una parola anche si uccide, a volte si bestemmia per affermare che la nostra parola è la sola vera. Cosa manca a questa molteplice parola? La sapienza dello Spirito Santo. Lo Spirito del Signore non è su noi come lo era invece su Cristo Gesù, sull’Apostolo Giacomo, sugli altri Apostoli e sui discepoli del Signore. Senza lo Spirito Santo che veicola la nostra parola di sapienza, nella purezza della verità e della sana dottrina, altro non facciamo che parlare a sordi.**

Ecco allora in quale era viviamo: in un tempo in cui l’uomo è sordo, in un tempo in cui sa solo far uscire suoni dalla sua bocca. Sordo è chi parla e sordo è chi ascolta. **La nostra è l’era dello scambio di parole tra sordi. Se fosse l’era dello scambio di parole tra sordi che non conoscono Cristo Gesù e che mai hanno ricevuto lo Spirito Santo, sarebbe anche comprensibile**. La natura sotto il regime del peccato è sorda alla verità, alla giustizia, alla sapienza. È cieca alla luce che discende dall’alto.

**Cieco è però il cristiano. Sordo è colui che si professa discepolo di Gesù**. Questa è gravissima retrocessione. **Dalla luce si è ritornati nelle tenebre. Le tenebre però sono più grandi di quelle che si erano abbandonate il giorno della nascita nelle acque del Battesimo della Nuova Creatura.** Ecco cosa rivela il Signore al suo popolo per mezzo del profeta Isaia e cosa dice Gesù della retrocessione dalla luce nelle tenebre.

*Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere.* ***Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire****. Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa. Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Sono divenuti preda e non c’era un liberatore, saccheggio e non c’era chi dicesse: «Restituisci».* ***Chi fra voi porge l’orecchio a questo, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccò, non avendo voluto camminare per le sue vie e non avendo osservato la sua legge?*** *Egli, perciò, ha riversato su di lui la sua ira ardente e la violenza della guerra, che lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione (Is 42,1-25).*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima.* ***Così avverrà anche a questa generazione malvagia»*** *(Mt 12,43-45).*

Questi sono i frutti che si raccolgono quando il cristiano diviene sordo alla Parola del suo Signore, cieco ai suoi prodigi, insensibile alle sue meraviglie naturali e soprannaturali. Questo succede quando non si cresce in sapienza, in grazia, nello Spirito Santo. **Giacomo è l’Apostolo ricco, anzi ricchissimo di sapienza. Ecco perché la sua Parola è accolta da Pietro, da Paolo, da tutta le comunità dei credenti in Cristo Gesù**.

**Chi vuole parlare al corpo di Cristo e al mondo deve fare della sapienza e dello Spirito Santo, della grazia e della luce, di Cristo Gesù e del Padre la sua veste candida. Deve essere vestito di Dio allo stesso modo che la Madre del Signore è vestita di sole.** Quando si dona una parola di purissima luce, sempre lo Spirito Santo parlerà al cuore. **Chi rifiuta la luce dello Spirito Santo si renderà colpevole di morte eterna**. Anche questa verità viene a noi dallo Spirito Santo che è l’abito dell’anima, dello spirito e del corpo dell’Apostolo Paolo:

*Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza!* ***Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita*** *(2Cor 2,14-16). E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono:* ***in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio.*** *Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo (2Cor 4,3-6).*

L’Apostolo Giacomo possiede **tanta sapienza da illuminare con essa tutta la Chiesa, Pastori e gregge.** Per la sua sapienza la Chiesa trova pace e gioia.

***Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata***

È cosa giusta e anche necessaria entrare, sempre con l’aiuto dello Spirito Santo, nell’abisso del cuore dell’Apostolo Paolo, **interamente immerso nel Padre celeste, pienamente colmato di Cristo e della sua grazia, perennemente mosso dallo Spirito Santo, totalmente piantato nel cuore della Chiesa, interrottamente in missione perché tutti, Giudei e Gentili, possano ascoltare il Vangelo della Salvezza che per l’Apostolo è solo Cristo Gesù e questi Crocifisso.**

**Quanti** **vivono di deboli, fragili, errati, ereticali pensieri o sul Padre, o su Cristo Gesù, o sullo Spirito Santo, o sulla Chiesa, o sulla missione di salvezza e di redenzione in favore di tutti gli uomini, costoro sempre avranno anche pensieri errati, falsi, menzogneri su questo Apostolo del Signore che ha consacrato ogni suo respiro e ogni atomo dell’anima, del corpo, dello spirito per piantare in ogni cuore la carità e la verità di Cristo, il Crocifisso e il Risorto, che versa il sangue sulla croce per liberare ogni uomo dalla pesante schiavitù del peccato e di Satana, schiavitù dalla quale nessuno per sue proprie forze potrà mai venirne fuori.**

Chi ha pensieri falsi su questo Apostolo, li ha, perché **ha pensieri falsi sul mistero del Padre, del Verbo Incarnato, Crocifisso e Risorto, dello Spirito Santo, della Chiesa, della missione evangelizzatrice, dello stesso uomo.** All’Apostolo chiediamo un raggio della sua luce per poter afferrare qualche molecola del suo cuore. I benefici saranno oltremodo grandi e universali.

**Il cuore di questo Apostolo è una eccellente via per giungere al cuore di Cristo Gesù e dal cuore di Cristo Gesù al cuore del Padre, sempre però sotto la potente guida dello Spirito Santo.** Senza lo Spirito del Signore nulla si potrà mai dire del cuore dell’Apostolo Paolo, perché questo cuore solo Lui lo conosce e solo Lui potrà introdurci in esso e solo Lui potrà illuminarci a comprendere ciò che vediamo e osserviamo.

Non è per nulla esagerazione o parola di falsità dire che: ***Cor Patris cor Pauli. Cor Christi cor Pauli. Cor Spiritus Sancti cor Pauli. Cor Ecclesiae cor Pauli. Cor Verbi Dei cor Pauli.*** Possiamo ben dire che tutto il mistero del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Parola di Dio è racchiuso nel cuore dell’Apostolo. Da questo tesoro lui ogni giorno attinge **quella parte di mistero da annunciare alle Comunità da Lui edificate perché il fondamento della loro fede sia stabile per sempre, crescendo nel mistero, senza mai deviare né a destra e né a sinistra.** Nonostante questa divina ricchezza che è racchiusa nel suo cuore, **l’Apostolo mai smette di correre dietro Cristo Gesù. Il mistero è divino, eterno, infinito**. Come fa un cuore finito a comprenderlo tutto in un solo istante? **Ad un cuore creato non basta neanche l’eternità.** Per questo l’Apostolo corre sempre dietro Cristo Gesù al fine di raggiungerlo.

Ora offriamo due altissime verità su Cristo Signore e anche il brano nel quale Lui manifesta il suo insaziabile desiderio di raggiungere Cristo Signore. **Dopo rifletteremo sulla differenza che vi è tra Agur e l’Apostolo Paolo.**

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazie a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.* ***Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.***

***In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.***

***In lui,*** *mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che*

***in lui*** *si era proposto per il governo della pienezza dei tempi:* ***ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo****.*

***In lui*** *anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere,* ***affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*** *Egli la manifestò* ***in Cristo****, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro.* ***Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose*** *(Ef 1,1-23).*

*Ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.* ***Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili:*** *Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

***Egli è prima di tutte le cose*** *e tutte in lui sussistono.*

***Egli è anche il capo del corpo****, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che* ***abiti in lui tutta la pienezza*** *e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

***Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa.*** *Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi.* ***A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo.*** *Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,12-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.* ***Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie.*** *Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

***È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza****.*

***In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo****:*

***con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio****, che lo ha risuscitato dai morti.*

***Con lui Dio ha dato vita anche a voi****, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.* ***Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.***

***Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*** *Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi.* ***Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo.*** *La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra.* ***La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose*** *(Fil 3,1-21).*

***Differenza che vi è tra Agur e l’Apostolo Paolo***

Partiamo da quanto già detto precedentemente. Alla sua affermazione – *“****Stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum non didici sapientiam et non novi sanctorum scientiam”*** –abbiamodato risposta attingendo dal suo stesso scritto, da quanto lui rivela del suo cuore. **I suoi occhi contemplano animali e uomini e vede in essi un mistero che lui non riesce a spiegare.** **È come se lui fosse incapace di rispondere alle domande del suo cuore.** È questo il motivo per cui si sente stoltissimo fra gli uomini.

**Lui è chiamato a vivere in un mistero che lo avvolge e sovente per lui questo mistero è senza alcuna risposta. Vedere il mistero è già sapienza. Così come è sapienza non dare alcuna risposta errata ai misteri che ci circondano.** Cosa allora si deve fare? Attendere la risposta che di certo verrà dal Signore. **Per questo Agur è un grande saggio. Lui vede il mistero che vi è nella creazione e nell’uomo. Non dona però alcuna risposta errata. Si consegna al mistero. Si affida alla sapienza del Signore che sa come e quando aprire la sua mente e svelare ciò che attualmente essa non riesce a vedere, non per cattiva volontà e o perché abbia soffocato la verità nell’ingiustizia, ma perché attualmente manca di molta rivelazione**.

Tutta la vita dell’uomo è immersa in un mistero a volte impossibile da comprendere. Esso si può solo accettare, vivere, senza alcuna spiegazione, perché spiegazioni non ce ne sono sulla terra. Ecco la grande sapienza di Agur: **Agur si reputa il più stolto tra gli uomini perché vorrebbe avere la stessa scienza di Dio e vedere ogni cosa con la luce dei suoi occhi.** Ma questo è impossibile agli uomini. Tutti noi dobbiamo attenerci con somma attenzione alle Parole della rivelazione. **Si comprende, nella luce dello Spirito Santo, ciò che il Signore ha rivelato e ogni giorno siamo illuminati per una comprensione sempre più piena e perfetta. Su quanto non è stato rivelato, si accoglie il mistero e lo si vive con la stessa pazienza vissuta da Gesù sulla croce**. Ecco dove risiede la grande saggezza di Agur: nell’insegnare agli uomini il rispetto dei limiti della propria mente, che mai potrà essere la mente di Dio. Su questa verità annunciata da Agur, il cristiano dei nostri tempi dovrebbe riflettere molto, dal momento che **sta distruggendo ogni mistero sia di Dio e sia dell’uomo, dell’universo sia visibile e sia invisibile.** Ecco cosa sta succedendo oggi al Cristiano: **La perdita del mistero, di ogni mistero**. Quanto abbiamo scritto in tempi non lontani merita di essere riletto e rimeditato. **Possiamo avere non solo una nitida fotografia, ma anche una sapiente radiografia** del tempo nel quale viviamo:

*Il vero cristiano è colui che vive di vera speranza.* ***Egli attende di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria.***

*Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa.* ***Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi.***

*Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili.* ***Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalla gioie fugaci e passeggere, perennemente che si annega nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero.***

*Sta venendo fuori un uomo che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza.* ***L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno.***

*Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito.* ***Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza?*** *Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto.* ***Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza.*** *Lei fa tutto questo direttamente, chiedendo ad ognuno di noi di darle una mano.* ***Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei è venuta per mostrarci oggi Gesù, perché solo se noi lo contempliamo oggi con gli occhi della fede, Lei ce lo potrà mostrare domani, quando entreremo nell’eternità****.*

*Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola.* ***Oggi Lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi.*** *È questa la sua missione di Madre. Questa missione Lei la esercita con tutta la ricchezza del suo amore di Madre.*

*Cosa dobbiamo necessariamente aggiungere?* ***Dobbiamo aggiungere che strumento perché Cristo ritorni ad essere via, verità, vita, luce, pace di ogni uomo, è ogni figlio di Maria.*** *Chi ama Maria come sua vera Madre non dona riposo al suo cuore e alla sua mente fino a quando non avrà mostrato ad ogni altro uomo* ***la bellezza di Cristo Gesù, lo splendore della sua luce, la ricchezza della sua grazia, l’efficacia del suo sangue capace di lavare ogni peccato che vi è nel cuore, la bontà della sua Parola che è la sola via perché noi possiamo giungere alla verità della nostra umanità e con questa vera umanità domani entrare nel regno eterno di Dio.*** *Se però il figlio di Maria non ama la Madre, mai compirà questo desiderio del suo cuore.*

*Ecco perché il rapporto tra Madre e figlio può impostarsi solo sul grande amore.* ***Più il figlio crescerà in amore per la Madre sua e più lui crescerà in amore per Cristo Gesù che è il frutto benedetto della Vergine Maria.*** *Il fatto che oggi vi è scarso amore per mostrare Cristo al mondo è segno che vi è scarso amore per la nostra Madre celeste. Non amando Lei, mai potremo amare il Figlio suo e mai lo potremo manifestare al mondo. Anche la manifestazione di Cristo Gesù al mondo è frutto del nostro amore per la Madre celeste.* ***Se il cristiano non mette ogni impegno nel crescere nell’amore per la Madre sua celeste, la sua vita si consumerà in una esistenza vana. Non compirà il fine per cui il Padre lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere corpo di Cristo.*** *Qual è questo fine?* ***Quello di mostrare al mondo tutto lo splendore di Cristo attraverso la sua vita consegnata interamente a Cristo e alla sua Parola, e anche e soprattutto di formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri.***

***Se questi due fini, che sono poi un solo fine, non vengono raggiunti, è il fallimento della vocazione che il Padre ci ha fatto: essere corpo di Cristo. Si è corpo di Cristo per mostrare la bellezza di Cristo e per formare il corpo di Cristo, mostrandolo con la nostra vita ad ogni uomo, perché si lasci attrarre da Lui.*** *Ecco perché abbiamo bisogno della Madre nostra celeste. A lei sempre dobbiamo chiedere che ci colmi del suo amore per Cristo Gesù. Colmati del suo amore, dietro nostra ininterrotta preghiera, possiamo amare Cristo come Lei lo ha amato. Lei lo ha amato generandolo per opera dello Spirito Santo nel suo seno verginale e lo ha dato al mondo come vero Verbo Incarnato per la salvezza di ogni uomo.* ***Chi è Maria? Colei che sempre dona Cristo Gesù. Chi è il figlio di Maria? Colui che sempre dona Cristo Gesù ad ogni altro uomo.*** *Come potrà donarlo? Se si lascia colmare dell’amore che la Madre ha verso Cristo Signore. Quando questo amore è nel nostro cuore, sempre mostreremo e daremo Cristo.*

*Il Padre ha dato Cristo alla Chiesa “come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose”. Ecco come questa verità è annunciata nella Vulgata e nel testo Greco:* ***“Quae est corpus ipsius, plenitudo eius qui omnia in omnibus adimpletur*** */* **¼tij ™stˆn tÕ sîma aÙtoà, tÕ pl»rwma toà t¦ p£nta ™n p©sin plhroumšnou*”*** *(Ef 1,23). La Chiesa è il corpo di Cristo, la pienezza di Cristo. Cristo riempie, compie, dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. Al di là di ogni possibile traduzione, rimane una verità.* ***La Chiesa, corpo di Cristo, è la pienezza di Cristo. Cristo è il capo della Chiesa. La Chiesa dona pienezza a Cristo. Cristo dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa.***

*Ora riflettiamo, argomentiamo su questa verità annunciata dall’Apostolo Paolo.* ***Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri. Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità.*** *Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto. Il mistero della Chiesa è oltremodo grande.* ***Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essere vissuta la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri.*** *Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita.* ***Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte.*** *Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno.*

*Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che* ***oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto.*** *Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere****? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero, è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero****. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo,* ***privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte.*** *Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa.*

*Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che ciascuno professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo.* ***Ecco perché il cristiano è invitato ad essere con l’altro uomo solo in fratellanza. Mai in conversione. Mai in predicazione del Vangelo. Mai presenza accanto all’altro che lo invita a lasciarsi riconciliare con Dio in Cristo Gesù. Il baratro nel quale siamo precipitati sembra non avere più alcuna via d’uscita. Ormai anche le menti semplici si sono lasciate conquistare da queste false teorie, falsi principi, falsi pensieri su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo.******Predicare Cristo oggi significa predicare un nemico dell’uomo. A tali abissi di stoltezza siamo giunti. Invitare a Cristo è offendere l’uomo.***

*Questa caduta dalla purissima fede in Cristo non si è abbattuta su di noi come un fulmine a cielo sereno.* ***Essa ha origini remote. Togli oggi una verità a Cristo e togli oggi una verità alla Chiesa, nel giro di circa un secolo si è giunti a questo pesante disastro.*** *Gravissima responsabilità è di quanti sono preposti alla vigilanza e hanno omesso di vigilare, spesso essi stessi avallando falsità e menzogne su Cristo e sulla Chiesa.*

***Noi oggi stiamo creando una nova religione i cui tratti essenziali sono l’eliminazione del mistero della Santissima Trinità, del mistero di Cristo Redentore e Salvatore, del mistero dello Spirito Santo e della sua opera di santificazione e di rigenerazione, del mistero della Chiesa costituita da Cristo Gesù Sacramento universale di salvezza.***

*Insieme a questa parte distruttiva va ricordata la parte costruttiva: la* ***dichiarazione di uguaglianza non solo di tutte le religioni, ma anche di tutte le confessioni cristiane. La privazione della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica di ogni pienezza di verità e di grazia, di luce e di vita. Abolita ogni differenza si deve proclamare la perfetta uguaglianza.*** *Essendo tutti perfettamente uguali, dobbiamo tutti presentarci gli uni agli altri solo come fratelli e non più come portatori di un mistero da offrire all’altro per la sua salvezza.*

*È evidente che quanto finora professato come fede viene dichiarato non fede.* ***Ciò che finora era verità immutabile oggi è solo una vecchia favola non più utile all’uomo, ormai adulto e non più bambino. La religione finora praticata era per gente incolta, rozza, ancora in fasce. Oggi l’uomo si è evoluto e non ha più bisogno di nessun Salvatore e di nessun Redentore.*** *Ecco perché oggi si sta professando la perfetta uguaglianza tra un uomo e un altro uomo in materia di fede e di religione.*

*Ogni discepolo di Gesù è chiamato a realizzare un altissimo mistero, lo stesso mistero dal Padre consegnato al Figlio nello Spirito Santo. La Vergine Maria chiede luce sulle modalità e le vie perché il mistero possa compiersi in lei secondo purissima verità.* ***Anche il cristiano deve chiedere allo Spirito Santo che gli riveli modalità e vie perché il mistero della redenzione e della salvezza si possa compiere per lui.*** *Se la Vergine Maria avesse introdotto per la realizzazione del mistero un solo suo pensiero, il mistero sarebbe stato guastato, così anche il cristiano se introduce un solo suo pensiero nel mistero a lui affidato e che dovrà essere realizzato, anche per lui il mistero risulterà guastato, trasformato, alterato e nessuna salvezza, nessuna redenzione si compirà per mezzo di lui.* ***Ogni pensiero che si introduce nel mistero lo rende nullo. È quanto sta accadendo oggi nella Chiesa del Dio vivente. Ogni cristiano introduce nel mistero della Chiesa i suoi pensieri, le sue vie, che sono dalla carne e non dallo Spirito Santo, e la Chiesa è divenuta vana nella sua missione.***

*Ciò che fa è opera della carne e non più frutto dello Spirito Santo che agisce in essa e per essa. La Vergine Maria è piena di Spirito Santo e con grande umiltà chiede e ottiene risposta.* ***Noi siamo impestati di superbia, ci sostituiamo allo Spirito Santo e per noi il mistero è stato interamente guastato, alterato, modificato****. Esso non è più il mistero che il Signore ci ha affidato. Quanto stanno realizzando oggi molti cristiani non è più il mistero loro affidato, ma sono frutti di progetti della loro mente. Nessuna salvezza viene prodotta. Il mistero è stato alterato.*

*Non ci sono due misteri:* ***uno di Cristo e l’altro del cristiano, avendo ciascuno un suo mistero. Uno è il corpo, uno deve essere il mistero da realizzare, anche se con personali ministeri e particolari carismi. Ministeri e carismi senza il mistero a nulla servono. A che serve essere presbiteri, diaconi, vescovi, cresimati, battezzati, papi, cardinali, se posti fuori del mistero di Cristo?*** *A noi non è stato dato altro mistero da realizzare se non quello vissuto e realizzato da Gesù Signore. Se siamo due misteri, a nulla serviamo.* ***Divenire mistero del mistero nel mistero di Gesù deve essere la nostra unica e sola ispirazione. È in Cristo che avviene la nostra vera umanizzazione, la perfezione della nostra umanità.*** *Fuori di Cristo si è cellule impazzite. Si è fuori del corpo che ci fa esseri viventi in esso e per esso.*

*Perché è necessario che noi siamo oggi la vita del mistero di Cristo, della Madre di Dio, della Chiesa?* ***È necessario perché è solo donando vita e continuità di vita al mistero di Cristo, della Madre di Dio, della Chiesa, che è possibile operare la redenzione del mondo.*** *Oggi una grande eresia sta dimorando e riducendo in polvere tutta la nostra fede e con essa il vero mistero di Cristo, della Madre di Dio, della Chiesa.* ***Questa eresia insegna con sofisticata falsità che tutti siamo salvi, tutti domani saremo nel regno eterno del Paradiso. Se questa eresia fosse vera, non avremmo più bisogno di dare continuità al mistero di Cristo, della Madre sua, della Chiesa.***

*Se la salvezza è già assicurata, perché la necessità di essere noi mistero di Cristo oggi per la redenzione del mondo?* ***La salvezza non è acquisita. È da acquisire. La salvezza è data. Essa però va accolta. Non va accolta in Cristo e non è Cristo che oggi la dona. La salvezza deve essere accolta nel cristiano e dal cristiano dovrà essere donata.*** *La potrà dare chi è mistero del mistero nel mistero di Gesù. Per questo è necessario che diveniamo parte essenziale, vitale, di questo mistero.* ***La salvezza e la redenzione del mondo possono essere date al mondo solo da chi è divenuto parte del mistero.*** *Chi è fuori non dona né salvezza e né redenzione. È fuori dal circuito della vita.*

*È grande il mistero che si vive nella fede.* ***Oggi noi abbiamo ridotto la Parola di Dio a menzogna perché a menzogna abbiamo ridotto il nostro Dio. A menzogna abbiamo ridotto il suo mistero che è mistero di unità e di trinità, mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione. A menzogna abbiamo ridotto il mistero dello Spirito Santo. Non crediamo in Lui e poiché è Lui che ci mette in comunione con il Padre e il Figlio, noi siamo separati dal Padre e dal Figlio.***

*Cosa comporta questa menzogna?* ***La non conoscenza del mistero e quindi la sua abolizione dalla nostra vita.*** *Abolendo il mistero o se per noi esso è tutto una falsità,* ***anche il mistero dell’uomo è falso. L’uomo va compreso da un altro mistero. Non più dal mistero del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ma dal mistero dell’iniquità.*** *Quali sono i frutti di questa comprensione dal mistero dell’iniquità?*

*Eccoli:* ***un uomo che si fa da se stesso e non più dal suo Creatore, Signore, Redentore, Salvatore.*** *Dov’è l’inganno in questo tradimento del vero mistero? L’inganno è questo.* ***Non è l’uomo che si fa a suo piacimento. Sono alcuni uomini che decidono come fare gli altri uomini. E così l’uomo anziché essere servo del suo Signore per la vita, diviene schiavo dell’uomo per la morte****. Il cristiano mai deve lasciarsi fare dal mistero dell’iniquità. È questa la forza della sua fede: rimanere sempre ancorato al mistero del vero Dio, il solo che lo farà vero uomo, oggi e per i secoli eterni.*

*Oggi la volontà di conversione totale è divenuta impossibile per qualsiasi uomo, anche per il cristiano.* ***In nome di un Dio a-personale, si sta eliminando, cancellando, togliendo il vero mistero di Dio che è mistero di unità e di trinità, mistero di incarnazione e di salvezza, mistero di sacramenti e di grazia, mistero dello Spirito Santo per la rigenerazione dell’uomo.*** *Stiamo condannando il mondo ad una povertà spirituale mai conosciuta prima. Questa povertà spirituale è la causa di ogni povertà antropologica e cosmologica.*

L’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani, innalza un inno alla sapienza del Signore, che lui trova semplicemente sconvolgente.

***O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!*** *Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,30-36).*

**Proviamo a riflettere un po’:**

*È giusto chiedersi: cosa è la sapienza di Dio per l’Apostolo Paolo? Si risponde che per l’Apostolo Paolo* ***la sapienza di Dio è il mistero dell’incarnazione, passione, morte per crocifissione, risurrezione, ascensione al cielo, elevazione a Signore dell’universo e a Giudice dei vivi e dei morti di Cristo Gesù.*** *La sapienza di Dio è il mistero di Cristo Gesù.* ***È in questo mistero che viene svelato e conosciuto il mistero del Padre e dello Spirito Santo, il mistero della creazione, il mistero della redenzione, il mistero della vita e della morte, il mistero del tempo e dell’eternità, il mistero della salvezza eterna e della perdizione nelle tenebre per sempre.***

*Non c’è mistero che si possa conoscere secondo purezza di verità se non nella conoscenza secondo purezza e verità, nello Spirito Santo, del mistero di Cristo Gesù.* ***L’Apostolo Paolo conosce ogni mistero perché lui vive in Cristo e Cristo vive in lui. Lui e Cristo sono una sola vita.*** *Possiamo applicare a Paolo – essendo una solo vita con Cristo – quanto è detto della Sapienza: “[In Paolo] c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili”. E ancora: “La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza” (Sap 7,11-30).*

***Senza la conoscenza del mistero di Cristo nulla si comprende di Dio. Senza la conoscenza del mistero di Cristo Gesù nulla si comprende di Paolo.*** *Paolo ha consacrato la sua vita alla comprensione, nello Spirito Santo, del mistero di Cristo, in modo da poter mostrare Cristo al vivo nella sua vita. Questa verità così è rivelata nella Lettera ai Galati:* ***“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me.*** *E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.* ***O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso!*** *Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo,* ***per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo”*** *(Gal 2,19-20; 3,1; 6,14.17). È questo il motivo per il quale il cuore del pensiero di Paolo, la sapienza di Paolo è solo Cristo Gesù.*

*Oggi è a tutti evidente che* ***il cristiano non cerca più la perfetta conformazione a Cristo Gesù, che è l’Obbediente al Padre fino all’annientamento di sé.*** *Quali sono i frutti di questa non ricerca della perfetta conformazione a Cristo Signore?* ***L’uscita del cristiano dal mistero di Cristo Gesù. Uscire dal mistero di Cristo è in tutto simile all’uscita di una balena dalle acque profonde. Si spiaggia e a poco a poco muore. Anche il cristiano oggi è spiaggiato. Ciò significa che è morto al mistero di Cristo, ma se è morto al mistero di Cristo, è anche morto al mistero del Padre e dello Spirito Santo, al mistero della Chiesa, al mistero della redenzione e della giustificazione. Morto al mistero di Cristo, è morto anche ad ogni altro mistero.*** *I frutti di questa morte sono a tutti evidenti: il cristiano è oggi senza la sua verità. Non avendo e non possedendo lui la verità, eleva a verità ogni falsità, a luce ogni tenebra, a giustizia ogni ingiustizia. Questo lo fa per natura morta.*

*Un esempio macabro può aiutarci: se poniamo una carcassa in un giardino profumato, tutto il giardino sarà infestato di cattivo odore. Ma se lo si pone in un letamaio, aumenta l’olezzo cattivo.* ***Una natura morta spargerà sempre odore di falsità sia che la si ponga nella Chiesa o sia che la si porti nel mondo.******Se la natura morta vuole spandere odore di verità, luce eterna, giustizia, santità, deve risorgere in Cristo, non solo, deve divenire vita di Cristo nel mondo****.*

*Anche questa verità viene dall’Apostolo Paolo: “Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo* ***e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita”*** *(2Cor 2,14-16). Ecco perché Paolo può parlare dalla sapienza di Dio. Lui parla sempre dal cuore di Cristo Gesù.*

L’Apostolo Paolo, pur navigando nel mare infinito della verità e della sapienza dello Spirito Santo, **sa che questo mare è assai profondo, profondissimo. Sa che quanto Lui attinge del mistero, quanto annuncia e quanto spiega di esso è sempre troppo poco**. Lui vede il mistero, annuncia il mistero, spiega il mistero, parla del mistero, **ma tutto ciò che lui vede e attinge di esso è solo un raggio, una scintilla, se messo in confronto con il Sole divino ed eterno che è il Mistero del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Redenzione, della Salvezza, della Giustificazione, della Santificazione, della Vita eterna**. Che cosa è una scintilla di sole dinanzi al grande, infinito, eterno, divino Sole del mistero che è racchiuso nel suo cuore?

Ecco la sostanziale differenza tra l’Apostolo Paolo e Agur. **Agur vede il mistero nel quale lui vive e si arrende dinanzi ad esso**. Attende che il Signore glielo riveli. **Paolo vede il mistero, il mistero è tutto nel suo cuore, sa della sua infinita grandezza, ma non si arrende. Lui nel mistero corre, verso la conoscenza della sua pienezza avanza.** In ogni sua Lettera appare con chiarezza che mai lui ripete ciò che in altre Lettere aveva già scritto. Per ogni comunità vi è una scintilla sempre nuova di quel Sole infinito nel quale Lui abita. Possiamo dire che lui veramente **è quello scriba che è divenuto discepolo del regno dei cieli**, secondo il Vangelo secondo Matteo:

*Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro:* ***«Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche»*** *(Mt 13,51-52).*

Abbiamo già detto, ed è giusto ricordarlo, che l’Apostolo Giacomo nella Chiesa delle origini **è la sapienza che dona luce alla purissima verità annunciata da Pietro e alla fortezza nella verità che scuote, agita e muove il cuore dell’Apostolo Paolo**. **Tutta la Chiesa trova pace e gioia dal suo consiglio, frutto in Lui della grande sapienza dello Spirito Santo che governa il suo cuore**. Sappiamo che Paolo, colmo della sapienza dello Spirito Santo, sempre porge il mistero di Cristo sia ai Gentili che ai Giudei.

**Perché allora anche Lui ha bisogno della sapienza dell’Apostolo Giacomo?** La risposta la troviamo nella sua Prima Lettera ai Corinzi e nella Lettera agli Efesini.

***Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue.*** *Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

***Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.***

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.* ***Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?*** *Desiderate invece intensamente i carismi più grandi” (Cfr. 1Cor 12,31).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.* ***Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.***

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra?* ***Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.***

***Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.*** *Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore.* ***Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità*** *(Ef 4,1-16).*

Essendo l’Apostolo Paolo vero corpo di Cristo, **ha bisogno di ogni altro dono che lo Spirito Santo ha dato ad ogni membro del corpo di Cristo.** Quando lui si recò a Gerusalemme **non ha avuto bisogno della sapienza dell’Apostolo Barnaba per essere accolto dalla comunità dei discepoli di Gesù?** E quando Lui dai discepoli che vivevano in Gerusalemme fu portato a Tarso e obbligato a lasciare la Città Santa perché i Giudei lo volevano uccidere, **non ha avuto forse bisogno ancora della sapienza dell’Apostolo Barnaba per tornare nella Chiesa e prendere il posto che il Signore gli aveva assegnato?** Tutto il corpo vive ricevendo vita dal corpo. Anche Paolo, il ricchissimo di Spirito Santo, **ha bisogno di tutto il corpo se vuole essere utile a Cristo Gesù e al suo Vangelo**. **Chi si separa dal corpo è inutile a Cristo e al Vangelo**.

Ecco cosa insegnano gli Atti degli Apostoli e cosa rivelano:

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo.* ***Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore.*** *Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero (At 9,26-31).*

*Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia. Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore.* ***Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani*** *(At 11,19-26).*

**Nel corpo di Cristo nessuno può vivere senza ricevere pienezza di vita da ogni altro membro del corpo. Il corpo di Cristo è sulla terra perfetta immagine visibile del mistero della Beata Trinità. Come nel mistero della Beata Trinità, Il Padre vive tutto nel Figlio e nello Spirito Santo, il Figlio vive tutto nel Padre e nello Spirito Santo, lo Spirito Santo vive tutto nel Figlio e nel Padre, donando ogni Persona la sua vita e ricevendo la vita delle altre due, così è nel corpo di Cristo Gesù.** Ogni membro – papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato – riceve la vita da ogni altro membro e dona vita a tutti gli altri membri. **Se un membro non dona vita, la vita che è in lui, muore. Se non riceve vita, la sua vita priva del sano nutrimento, muore. Con la vita morta in noi, siamo inutili a Cristo, al suo Vangelo, alla Chiesa, al mondo intero**. Quando un membro, chiunque esso sia, qualsiasi ministero eserciti nella Chiesa, si chiude in se stesso, **questo membro non è più un datore di vita a Cristo, al Vangelo, alla Chiesa, al mondo.** È un tralcio secco. Se non ritorna nella sua verità, il Padre viene, lo taglia e la sua fine è il fuoco. Mai dobbiamo dimenticare la Parola di Gesù Signore:

*Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore.* ***Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.*** *Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.* ***Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.*** *Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15,1-8).*

Si rimane in Cristo, rimanendo nel suo corpo, ricevendo vita gli uni dagli altri. **È questa la grande umiltà, frutto in Paolo dello Spirito Santo**. Quando un membro del corpo di Cristo parla al corpo di Cristo, ma si rifiuta di ascoltare il corpo di Cristo, è segno che non parla nello Spirito Santo. **Chi parla al corpo di Cristo e al mondo nello Spirito Santo sempre sa ascoltare cosa gli dice lo Spirito Santo attraverso il corpo di Cristo e attraverso il mondo**. È questa la grande umiltà dell’Apostolo Paolo ed è anche questa la sua vera grandezza: **Sempre lui parla al corpo di Cristo e al mondo dallo Spirito Santo e sempre sa ascoltare nello Spirito Santo, la Parola che lo Spirito Santo gli rivolge dal corpo di Cristo e dal mondo. In questa perfetta umiltà siamo chiamati a vivere tutti noi, membri del corpo di Cristo.**

È questo il motivo per cui l’Apostolo Paolo ha bisogno dell’Apostolo Barnaba e ha bisogno dell’Apostolo Giacomo. **Anche a lui lo Spirito Santo gli parla dal corpo di Cristo che è la sua Chiesa e gli parla anche attraverso il mondo che è il campo che lo Spirito di Dio vuole che venga coltivato, dissodato, arato, irrigato, seminato con il Santo Vangelo, perché porti ogni frutto di vita eterna**. **Beato quel membro del corpo di Cristo che si lascia parlare dallo Spirito Santo attraverso questa via indiretta. Chi è umile sempre ascolta. Chi è superbo si rifiuterà sempre di ascoltare**. Diventerà tralcio secco e verrà tagliato per essere gettato nel fuoco.

La Vergine Maria, Madre del corpo di Cristo e membro eletto, ci aiuti a vivere sempre da vero corpo di Cristo. **Ognuno diventerà vita per l’altro. L’altro diventerà vita di ognuno, nella purezza della fede, della speranza, della carità, e il servizio a Cristo Gesù e al Vangelo, nella Chiesa e nel mondo, sarà perfetto**. La Chiesa crescerà in santità e il mondo in conversione.

**Terza verità**

La terza verità ci dice che verità e grazia sono posti nelle mani dei ministri di Cristo Gesù e degli amministratori dei suoi misteri. Se i ministri sono fedeli e amministrano secondo verità e giustizia i misteri di Dio, la grazia produrrà sempre i suoi frutti di vita eterna. Se gli amministratori sono infedeli, muore la grazia, muore la verità, muore la Parola, muore tutto il mistero di Dio e il cristiano precipita nelle tenebre e nelle menzogne e nelle falsità e negli inganni di Satana per la sua rovina eterna. Ed è questo oggi il nefasto e orrendo, tristissimo e nefandissimo peccato di tanti amministratori dei misteri di Dio: la loro infedeltà al mandato ricevuto. Lo svolgimento della loro missione dalla falsità e dalla menzogna, dal pensiero del mondo e della volontà di Satana. Questo peccato sta modificando la stessa ontologia teandrica della Chiesa. Essa è dichiarata non più sacramento universale di salvezza, non più luce delle genti, non più amministratrice e datrice della grazia e della verità di Gesù Signore. Oggi il peccato contro la Chiesa ha raggiunto gli stessi abissi dell’inferno.

**Quarta verità**

L’Apostolo conoscendo Cristo Gesù, conoscendo il mistero della vocazione dell’uomo, conoscendo ogni verità nello Spirito Santo, con la sua stessa scienza, vuole che ogni discepolo di Gesù possieda la sua stessa scienza, la sua stessa conoscenza e per questo prega: perché i Colossesi possano avere “*piena conoscenza della divina volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale”.* Chiede questa somma grazia *“perché possano comportarsi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio”.* Dalla piena conoscenza nasce la piena vita. Dalla non conoscenza nasce la non vita. Conoscenza e vita sono in eterno un dono attuale di Dio che sempre lo si deve chiede a Signore con preghiera sempre attuale.

Se oggi c’è un peccato dei discepoli di Gesù non è la non preghiera per i loro fratelli perché possiedano la piana conoscenza del Signore, in Cristo, per lo Spirito Santo. Il peccato è l’abbattimento dello stesso mistero di Dio e della vocazione dell’uomo. Il Padre-Dio è stato ed è tuttora derubato della sua verità. Ecco quanto abbiamo scritto su questo furto che è opera dei discepoli di Gesù.

***Ladri e briganti della verità del Padre-Dio.*** La prima verità che va affermata del Padre-Dio è confessare che **Lui è il Creatore della nostra vita, vita naturale e vita soprannaturale. Lui è il Liberatore e il Redentore da ogni schiavitù. Lui è Il Datore della vera libertà dell’uomo. Seguiamo parola per parola quanto è scritto nella Prima Tavola della Legge e apparirà con divina chiarezza chi è il Padre-Dio.** Questa verità è così rivelata sulla Prima Tavola della legge del Sinai: *“Dio pronunciò tutte queste parole”*: Ora il popolo ha una certezza. Quanto Mosè dirà loro è purissima Parola di Dio. Ha visto da se stesso, con i suoi occhi, ha sentito da se stesso, con i suoi orecchi, che Dio parlava con Mosè. **Questa certezza serve ad ogni mediatore della Parola di Dio. Quanti lo ascoltano devono sapere con assoluta certezza che la sua è solo Parola di Dio.** Non vi è in lui alcuna intromissione di parola umana. Questo non sempre è avvenuto nella storia. Il tradimento dei mediatori è quasi generale. I lamenti di Dio sui mediatori storici che sono i re e i sacerdoti sono innumerevoli.

Per ovviare a questa defezione, il Signore di volta in volta chiamava i suoi profeti. Li chiamava direttamente Lui e a loro parlava direttamente sempre Lui, mettendo le sue parole sulla loro bocca, evitando che passassero dal cuore e dalla mente. **Se il mediatore storico, istituzionale, fallisce, il popolo va in rovina. Viene a mancare la fonte della verità. Posta nel cuore questa certezza, ognuno sa di trovarsi dinanzi alla vera Parola di Dio. Mosè non dice pensieri del suo cuore. Non proclama la sua volontà. Non profetizza i suoi sentimenti, anche eccellenti, nobili, ottimi.**

Ecco chi è il Padre-Dio: *“«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile”*. **Chi sta parlando con Mosè? Con quale Dio o Signore lui è in dialogo e in ascolto? Mosè sta parlando con il Signore, il suo Dio. Quale Dio e quale Signore? Non è più il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e neanche di Giuseppe. Quel Dio non esiste più nelle memoria dei figli di Israele. È una memoria remota, assai lontana, incapace di fondare la fede di oggi. Dal Dio lontano, dal Dio degli altri, al Dio presente, al Dio per noi: è questo il passaggio epocale che avviene oggi alle falde del Sinai.**

Chi parla è il Dio *“sperimentato”* da tutti gli ascoltatori. È il Dio che li ha fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. È il Dio liberatore, salvatore, redentore del suo popolo. Abramo è ormai lontano. **La sua persona non può fondare in eterno l’atto di fede, che è sempre storico ed è perennemente da innalzare sull’esperienza personale dell’opera di Dio nella nostra vita.** Il ricordo del passato può ostacolare l’atto di fede che è necessario oggi, perché oggi vi è una nuova situazione storica da condurre nella fede. Ora i figli di Israele possiedono una fede personale nel loro Dio e Signore. Questa fede si fonda su un’esperienza storica diretta. **Il Dio che sta parlando loro, è il Dio che li ha tratti fuori dalla condizione servile, dalla schiavitù dell’Egitto. Domani sarà il Dio che li ha fatti camminare per quarant’anni nel deserto e che li ha condotti nella terra promessa. Infine sarà il Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti.** E così di storia in storia si avanza di fede in fede.

Cosa chiede a Israele il Dio, il suo Signore, Colui che lo ha riscatto, liberato, redento, salvato? Cosa vuole dal suo popolo. **Il popolo è suo perché sua conquista, sua acquisizione, sua redenzione. Israele è un popolo fatto dal Signore. Questa la sua fede. Vuole che osservi la Legge che ora gli dona sotto forma di comandamento.** Ecco il primo dei comandamenti: *“Non avrai altri dèi di fronte a me”*. Che significa per Israele questo primo comandamento? Significa che lui deve fare oggi una scelta radicale che dovrà governare tutta la sua vita. **Lui oggi dovrà scegliere il Signore che lo ha liberato dalla schiavitù d’Egitto, dalla condizione servile, come il solo, l’unico, per sempre, senza mai più tornare indietro, Dio della sua vita.**

Esattamente quale sarà l’impatto di questo primo comandamento nella vita di Israele? L’impatto è questo: **lui dovrà essere condotto, guidato, sorretto, illuminato, instradato da una sola Parola: quella del suo Dio e Signore. Lui dovrà essere mosso da una sola obbedienza, una sola fede, una sola opera: fare sempre ciò che il Signore gli comanda, quando glielo comanda, come glielo comanda.** La Parola di Dio non è solo quella di oggi. Sarà quella di sempre. Dio sempre parlerà. I figli di Israele sempre ascolteranno. La sua vita è in questo ascolto e in questa Parola.

**Per Israele non possono esistere filosofie, teorie, sistemi di pensiero. Non potrà mai sussistere una cultura profana ed una sacra, dal momento che non possono esistere altre fedi e altre obbedienze. La sapienza, la filosofia, la saggezza di Israele non viene dal cuore dell’uomo. Viene sempre dal cuore di Dio, discende dall’Alto.** Infatti in Israele non vi è una letteratura profana. Mai potrebbe esistere. Sarebbe una violazione del primo comandamento. **Significherebbe che un altro pensiero, un’altra saggezza, un’altra sapienza possa incidere e governare la vita del popolo del Signore. La sapienza è lo studio della Legge e l’ascolto sempre attuale della Parola del suo Dio.**

Veramente Israele è una proprietà particolare tra tutti i popoli. È una proprietà nella quale non vi è alcuna vita profana in parallelo con la vita sacra. Non vi è letteratura profana e letteratura sacra. Non vi è sapienza umana e sapienza divina poste in parallelo. La sapienza è una sola ed essa è data in dono ad Israele nella Legge e nella Parola che sempre il Signore fa giungere al suo popolo.

**Come si può constatare non è solo un problema di essenza o di natura, o di monoteismo. Si tratta di molto di più. Si tratta di una scelta perenne che Israele dovrà fare: non pensare, non volere, non desiderare, non bramare, non amare, non operare se non in conformità alla Parola e alla Volontà del suo Dio.** Il suo Dio è la sua unica modalità di essere e di agire, di volere e di pensare, di vivere e di morire. Israele d’ora innanzi sarà solo dalla volontà del suo Dio: nella guerra e nella pace, nel deserto e nella Terra Promessa, con se stesso e con gli altri popoli. **È una scelta definitiva, irrevocabile, per sempre, eterna. Lui potrà esistere solo così e in nessun altro modo.** La sua vita è perennemente dal suo Dio e Signore.

Ecco come prosegue il primo comandamento: *“Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra”.* L’idolo è la raffigurazione *“solida”* (statua o altro) che rende visibilmente presente una *“realtà”* invisibile, lontana, assente, divina o umana, di animale o di cosa. A questa raffigurazione viene dato il nome di *“Dio”.* L’immagine è una raffigurazione pittorica o anche scolpita sul legno o sulla pietra, o su altro metallo, oppure può essere anche spirituale, della mente o del cuore, di una *“realtà”* presente, visibile, lontana, invisibile. Anche a questa realtà raffigurata viene conferito il nome di *“Dio”*.

L’idolo e l’immagine hanno un solo significato: possedere *“la realtà”,* tenerla nelle proprie mani, poterla governare. **Dio non vuole che il suo popolo abbia degli idoli o delle immagini di nessuna realtà presente nella creazione: realtà visibile, invisibile, vicina, lontana, umana, divina, di animale o di cosa.** Quanto è sopra la terra, nel cielo, quanto è sulla terra, quanto è nelle acque, quanto è sotto la terra non deve essere raffigurato mai come *“Dio”*.

Nessun idolo, nessuna immagine dell’esistente divino, umano, terreno, animale, che è nelle acque o sotto la terra, che è sulla terra o anche nello stesso cielo, dovrà mai avere diritto di culto nel popolo del Signore. Nessuna cosa è Dio. Solo Dio è Dio. **Chi cade nell’idolatria non ha alcuna possibilità di salvezza. Adora il nulla e per di più il nulla che conduce alla licenziosità e a superare ogni limite di peccato e di umana moralità.**

Ecco come continua ancora il primo comandamento: *“Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano”.* Ecco il comando del Signore: Israele non dovrà prostrarsi dinanzi ad alcun idolo, né lo dovrà servire. Dio vuole essere il solo Dio da amare, adorare, servire, ascoltare, obbedire. Nessun altro merita un tale onore. Dio chiede un amore esclusivo, unico, solo per Lui. È questa la sua gelosia. Non vuole dividere la sua gloria con nessun altro Dio, perché nessun altro Dio esiste. Se Israele verrà meno a questo comandamento e servirà altri dèi, **la gelosia di Dio si riverserà sui colpevoli fino alla quarta generazione.**

Questa è la pena per coloro che lo odiano e trasgrediscono questo comandamento. Ognuno morirà per il suo peccato. Questo però non significa che le conseguenze del peccato dei padri non si riversino anche su tutto il suo casato e la sua discendenza. Ma sono le conseguenze, non la punizione divina dovuta al peccato dell’uomo. Vi è una altissima differenza tra pena dovuta al peccato, che è sempre da scontare, per rientrare nella perfetta giustizia e conseguenza generata dal peccato. La conseguenza dura per i secoli dei secoli. Eva ha disobbedito e noi tutti portiamo il peso. Tutti nasciamo con il peccato originale. Lei ha perso i beni divini e noi nasciamo senza questi beni.

Ecco come termina l’enunciazione del primo comandamento: *“Ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti”.* **Invece la benedizione di Dio, la sua bontà, la sua misericordia si dimostra per mille generazioni per quelli che amano il Signore e osservano i suoi comandamenti.** Quando il Signore si compiace di una persona, **i favori concessi a questa persona durano per l’eternità e illuminano la nostra storia. La salvezza dell’umanità è dovuta alla giustizia di Noè. La benedizione di tutte le genti è dovuta alla fede di Abramo e alla sua obbedienza. La salvezza dell’umanità è il frutto dell’obbedienza e della fede in Cristo Gesù**.

Ecco cosa ordina il Signore in *Deuteronomio* (18,9-14), perché il primo comandamento sia osservato in ogni parte: “***Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni”.*** Israele sta per entrare nella terra di Canaan per prenderne possesso. Solo della terra dovrà impadronirsi, non degli abomini che in quella terra si commettono, dal momento che è terra di idolatri. **Dagli abomini dovrà starsene lontano. Non dovrà imparare a commetterli. Lui è santo e deve rimanere sempre nella sua santità.**

Questi abomini vengono ora elencati: “*Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia”:* Abomini sono: **il sacrificio umano, la divinazione, il sortilegio, il presagio, la magia.** In Israele non si dovrà trovare nessuno che faccia queste cose. Sono questi tutti peccati contro il primo comandamento. Questi peccati sono vera sostituzione, vero abbandono di Dio. Sono pratiche idolatriche empie per un figlio di Israele, la cui vita deve rimanere sempre nella volontà del suo Dio e Signore.

*“Né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti”:* **Abomini sono: fare incantesimo, consultare i negromanti, gli indovini, interrogare i morti**. Non si tratta qui di un giudizio di falsità o verità e neanche di un discernimento di idolatria o non idolatria. **Si tratta semplicemente di un imperativo categorico, assoluto. Queste cose in Israele non si fanno. Anche se fossero vere, esse non vanno mai fatte.** Cosa sono tutti questi abomini: **sono desiderio, volontà di impossessarsi del nostro futuro, conoscendolo e orientandolo, sottraendolo però al Signore, cui esso appartiene.** Il nostro futuro di bene non è in noi e neanche quello di male è in noi. Il nostro futuro sia di bene che di male è nella Legge del Signore. È di bene se si osserva la Legge del Signore. È di male se ci si pone fuori di essa. Questa è verità antropologica assoluta, vale per oggi, domani, sempre.

**Invece divinazione, sortilegio, presagio, magia, incantesimo, consultazione di negromanti e indovini, interrogazione dei morti altro non vogliono che impossessarsi del nostro e dell’altrui futuro per condurlo e guidarlo secondo volontà umana, non più divina.** È anche sapere cosa il futuro ci riserva, così noi possiamo orientarlo in senso contrario. **In fondo tutte queste pratiche sono vera idolatria. La nostra vita non appartiene più al Signore, non nasce dalla nostra obbedienza, non viene generata dalla fede nel Signore Onnipotente**. Queste cose purtroppo sono sempre pane quotidiano dei peccatori, dei senza fede, di quanti non hanno a cuore l’obbedienza al loro Dio e Signore. Sono momenti tristi, bui, tenebrosi per la fede nel Dio della salvezza. **Tutti questi abomini ad una cosa sola servono: a togliere la nostra vita dalle mani dell’Onnipotente e dal mistero che l’avvolge e prendersela tutta nelle proprie mani o consegnarla in mani che non sono di Dio.** Questo è grande peccato contro il primo Comandamento. **Il Signore non è più il Signore della nostra vita. Signori sono altri. Dio così viene ripudiato.**

Quando si giunge a tanto, è il segno che la fede non governa più il nostro cuore. Siamo divenuti empi ed idolatri. *“Perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te”.* Queste cose sono assolutamente vietate in Israele. Offendono la Signoria di Dio. La distruggono. Chi distrugge Dio, da Dio sarà distrutto. **L’abominio è peccato gravissimo. È uno dei peggiori peccati che si possono commettere.** Ecco cosa dice ora il Signore ai figli di Israele: le nazioni della terra di Canaan vengono scacciate e al loro posto subentra il popolo di Dio proprio a causa di questi abomini.

Questo significa che se Israele commetterà gli stessi abomini, anche lui sarà scacciato da quella buona terra. Non può Israele pensare di commettere questi abomini e rimanere nella terra di Canaan. Anche lui sarà spazzato via. **La vita di Israele dovrà essere solo nella Parola che il suo Dio sempre farà giungere al suo orecchio e al suo cuore.** *“Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio”:*Ecco cosa dovrà fare Israele per tutti i giorni della sua vita: **essere irreprensibile verso il Signore, suo Dio.**

Come sarà irreprensibile? Astenendosi dal commettere tali abomini. Da queste cose dovrà sempre starsene lontano. **Per lui queste cose non dovranno mai esistere. Mai dovrà conoscerle. Mai sperimentarle. Mai fare ricorso ad esse.** Il solo pensiero di farne uso, è già peccato, perché il cuore si è lasciato contaminare. La mente non è più tutta rivolta verso il suo Dio e Signore. *“Perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio”.* Le nazioni, di cui Israele sta per andare ad occupare il paese, proprio questo fanno: ascoltano gli indovini e gli incantatori. Israele questo mai lo dovrà fare. Il Signore, suo Dio, questo non glielo ha permesso. Anzi glielo ha vietato in modo solenne. **Ora Israele lo sa: se vuole vivere nel paese di Canaan, si deve astenere da ogni pratica magica ed idolatrica. Dovrà porre solo la sua fiducia nel Signore, osservando sempre e in tutto la sua Parola.** Dio vuole che la vita del suo popolo sia solo e sempre dalla sua volontà, dalla sua Parola, dalla sua Legge, dai suoi Comandamenti. È l’obbedienza l’unica via della vita per il popolo di Dio.

Secondo Comandamento: *“Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano”.* Il nome di Dio è santo. Sempre dovrà essere avvolto dalla nostra più grande santità. **Si toglie la santità al nome di Dio, quando lo si usa per dare credito a menzogna, falsità, inganno, calunnia, falsa testimonianza. Quando lo si usa per avvalorare come verità il nostro peccato, anche lieve. Un modo assai usuale di pronunciare il nome di Dio invano è quando si attribuiscono a Lui parole che Lui mai ha detto e mai proferito. Lo si pronuncia invano, quando lo si ha sempre sulla bocca e non è per la santa adorazione della sua maestà.** Dio è altissima trascendenza di santità. Questa sua trascendenza dobbiamo noi sempre rispettare. Non possiamo servirci del nome del Signore per la nostra quotidiana banalità. Neanche possiamo chiamare il Signore a testimone delle nostre giornaliere faccende. Dio deve essere rispettato anche in queste cose. Sempre il nome del Signore deve essere rispettato. **La colpa più grande contro la santità del nome di Dio è la bestemmia.** Anche lo spergiuro è colpa grave. Non è per noi santità servirci del suo nome come ritornello, o cose del genere. Con l’omicidio si uccide un uomo. Con la bestemmia si uccide Dio, il nostro Dio e Signore, il nostro Creatore e Salvatore. Il nome di Dio va solo benedetto, osannato, celebrato, glorificato, magnificato. Solo per la più grande lode deve essere sulle nostra labbra.

Questo è il terzo comandamento: *“Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo”.* **Dio vuole che il sabato sia consacrato al suo nome santo. Il sabato è suo. Sei giorni sono dell’uomo. Il settimo è del Signore. È sua proprietà. Se è sua proprietà non ci appartiene. Non è nostro. Non possiamo servirci di esso per le cose della terra. Dobbiamo servirci di esso invece per dare gloria al suo nome santo**. Come si santifica il sabato? *“Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro”.* Abbiamo sei giorni per fare ogni nostro lavoro. Abbiamo sei giorni per procurarci quanto serve al nostro quotidiano sostentamento, alla nostra vita di ogni giorno. Sei giorni ci bastano. Ci devono bastare.

**Il settimo giorno deve essere considerato come non esistente. È come se mai ci fosse stato donato. Se mai ci è stato donato, non possiamo servirci di esso. Dobbiamo rapportarci con esso come se esso fosse cancellato dal numero dei giorni**. *“Ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te”.* **La cancellazione non vale solo per l’uomo, ma per ogni realtà creata: uomo, donna, padre, madre, figlio, figlia, schiavo, schiava, bestiame, forestiero, la stessa terra.** Tutto in giorno di sabato deve smettere da ogni lavoro. **È una cancellazione universale. È come se si saltasse un giorno. È come se la vita morisse il giorno sesto e riprendesse vivere il primo giorno della settimana.** È in tutto simile ad una morte e ad una risurrezione. La sera del sesto giorno tutto muore alle cose del mondo. Al mattino del primo giorno tutto deve riprendere.

*“Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato”.* **L’uomo è ad immagine di Dio. È stato fatto a somiglianza del suo Creatore e Signore. Ora cosa ha fatto il Signore? Ha lavorato sei giorni. Il settimo si è riposato. Se Dio ha fatto tutto in sei giorni, anche l’uomo può fare tutto in sei giorni. Anzi, deve fare tutto in sei giorni.** Tutta la vita della creazione è stata creata in sei giorni. Anche l’uomo tutta la sua vita se la deve creare in sei giorni. Il settimo giorno non deve essere usato per la vita del corpo, tranne che per le cose necessarie che devono trasportare la vita dal sesto al primo giorno della settimana.

**Poiché il sabato è stato dichiarato un giorno benedetto, non può essere usato per le cose profane. Ciò che per sua essenza è sacro, deve essere avvolto da ogni sacralità. Vale per il sabato quando vale per ogni altra cosa resa sacra per il Signore. Il sacro era rivestito della stessa sacralità del Signore. Farne un uso profano era cosa gravissima agli occhi del Signore.** Così è per il sabato. Esso è cosa sacra per il Signore. Lo si mantiene sacro, astenendoci dal compiere ogni lavoro servile. Deve astenersi l’uomo dal lavoro assieme all’intera creazione, compresi terra e animali. **Quanto è realtà creata in questo giorno deve riposare. Deve vivere ad immagine del suo Dio che il settimo giorno si è riposato da tutto il lavoro che aveva fatto.** **Poiché la vita in sé non si può riposare, tutto ciò che è attinente alla vita si può fare. Da tutto ciò che è invece relazione al lavoro della terra e alla creazione di nuove realtà, anche attraverso la fruttificazione, bisogna astenersi.** In questo giorno si vive, ma non si crea. Si potrà creare solo in sei giorni. È questo il segreto per dare vita alla nostra vita: consumarla interamente per i fratelli, senza alcuna distinzione, verso tutti indistintamente.

Nella fede cristiana **vita e morte, tempo e storia, essere ed agire, presente e futuro, l’oggi e l’eternità sono nelle mani di Dio. Sono dono di Dio all’uomo. Sono frutto della volontà dell’uomo. Il dono di Dio e la volontà dell’uomo, perché dono di giustizia e di santità, perché vita nell’ascolto della Parola del Signore, costituiscono l’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, storia, responsabilità, volontà, Parola data e mantenuta, sudore di fronte per procurarsi il pane, vita nell’oggi, affidamento alla provvidenza di Dio, fede nel compimento della Parola del Signore.**

La storia dell’uomo è nelle sue mani. La sua vita è dono del Signore. Il suo futuro è opera della responsabilità dell’uomo ed è suo frutto. La Sacra Scrittura ammonisce: non ascoltare altri Dèi, perché essi non sono il Signore. Solo Lui è. Gli altri non sono. **Lui fa essere. Gli altri non fanno essere. Solo Lui costituisce popolo e nazione santa, sacerdotale, regale. Gli altri ti fanno niente, schiavitù, preoccupazione, ti annullano nel tuo essere e nel tuo agire. Fanno dipendere la tua storia da un qualcosa che è contro la tua volontà, che non è tua volontà, che non è ascolto della Parola del Signore. Non li ascoltare. Non sono da Dio. Non sono Dio. Gli altri non sono Dèi.** Si presentano a te come tali. Essi non sono perché il Signore non cederà mai ad altri la sua gloria.

**Egli è il Dio con Parola. È il Dio che invita nei suoi comandamenti di vita e di Risurrezione. È il Dio che ha creato l’uomo responsabile delle cose e del mondo, di se stesso e degli altri. È il Dio che ha messo la vita dell’uomo nelle sue mani, nella sua intelligenza, e nella sua volontà**. L’uomo è chiamato ad essere signore, a coltivare e a custodire, a far sì che si portino frutti di vita eterna. **La vita dell’uomo, il suo presente ed il suo futuro, non sono nelle mani di altri. Egli è il Signore che invita, che chiama, che esorta, che ammonisce, che rimprovera e castiga, sempre per la salvezza dell’uomo. Egli è il Dio che vuole il bene dell’uomo e per questo Egli è il Dio che si è fatto uomo per salvare l’uomo, parlando all’uomo da uomo a uomo, come Dio e Signore.** Egli è il Dio che in Gesù Cristo ha dato la vita perché l’uomo viva nel cammino della vita eterna. Gli altri non sono. Sei tu che li crei e dai loro la vita. **A loro ai quali tu hai dato la vita ti rivolgi perché ti diano vita. È somma stoltezza. Tu non ricorrerai a loro. Non puoi: Egli interverrà. Egli è intervenuto con i popoli, la cui terra stai per occupare.**

**Egli li ha scacciati perché essi hanno fatto ricorso a chi ha usurpato la sua gloria, non riconoscendo che solo Lui è. Essi non sono.** Se essi fossero, Egli non sarebbe. Non avere comunione con loro. Tu sei suo. Non puoi essere di loro. Non puoi essere suo e di loro. Devi scegliere la vita. Devi stringere la tua alleanza. Egli ha parole di vita eterna. Essi non hanno parole né di vita e né di salvezza. Essi hanno parole di convenienza. **Ti diranno ciò che a te piace. Ti suoneranno ciò che ami ascoltare. Essi non ti annunziano i comandamenti, non ti insegnano né l’amore e né il perdono. Non conoscono il loro presente ed il loro futuro. Non possono dirti il tuo. Non sanno la loro sorte. Non ti sveleranno la tua**.

Egli è il Signore, il solo Signore, il Dio del cielo e della terra. Non ricorrerai a loro. Pregherai Lui. Invocherai il suo nome ed Egli ti esaudirà, ascolterà la tua preghiera, la tua voce giungerà fino a Lui, se tu ricorderai che solo Lui è il tuo Signore e, per te, solo Egli esiste. Gli altri non sono. Non essendo, non possono far essere te. Solo Lui è e solo Lui ti fa essere. **Egli è il tuo futuro ed il tuo presente. Conosce il tuo presente ed il tuo futuro. Vuole che esso sia nelle tue mani. Non te lo può svelare. Non te lo annunzierà. Ti annullerebbe come storia e come uomo.**

Te lo annunzierà solamente come segno di credibilità perché tu riconosca che la sua Parola è vera e che la sua voce è degna di essere ascoltata. Conoscerai il vero profeta dal falso. Il vero profeta ha parole vere. Ti annunzierà un avvenimento futuro ed esso si compirà. Ma l’avvenimento che ti annunzia il profeta del Dio vivente è fuori di te ed è fuori del profeta. Non dipende dalla tua volontà né dalla sua. Se fosse per te, tu faresti di tutto perché esso non si compia. Con certezza divina ciò che ti annunzierà il profeta del Dio vivente si compirà come e quando Egli lo vorrà. Non si compie quando tu pensi e si compie quando tu non pensi. Non è frutto della tua emotività o della tua suscettibilità. Esso è volontà di Dio ed è la tua storia. Esso avverrà perché così vuole il Padre dei Cieli.

Nel compimento è il riconoscimento della verità della Parola annunziata e della verità del profeta. Il profeta è vero perché ciò che ha detto si è compiuto oggi, domani, nella tua storia, nella storia dei popoli e delle nazioni. Ciò che il profeta vede si realizza. Ciò che dice si avvererà. Ciò che pronunzia è realtà per noi ed è fuori di noi, a volte senza il nostro consenso e spesso contro la nostra volontà. Egli dice e le cose sono. Egli parla per mezzo dei profeti e la storia si compie per noi. Gli altri non parlano parole di profezia. Gli altri dicono parole d’uomo. Non li ascoltate. Non ricorrete a loro. Non abbiate nessun contatto. Egli è un Dio geloso. Egli è il nostro Signore e noi saremo il suo popolo. State attenti a non ricorrere a loro, a non peccare contro il suo nome. *“Io sono il Signore tuo Dio”*. Voi sarete il suo popolo. Se non sarete il suo popolo, Egli non sarà il vostro Signore. Non vi difenderà. Non manderà la pioggia dal cielo. Manderà invece i calabroni e gli insetti. Manderà nemici e piaghe perché vi convertiate e viviate. *“Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva”. “Ritornate a me ed io ritornerò a voi”. “Convertitevi a me ed io mi convertirò a voi”*.

**La maledizione, promessa a chi non ascolta la sua voce, non cessa per volontà dell’uomo. Essa avrà fine per volontà di Dio, del tuo Signore, di Colui che ti ha liberato dalla terra d’Egitto e dal paese di schiavitù; di colui che è disceso in Egitto con mano potente e con braccio disteso. Il Signore tuo Dio ha vinto il faraone. Lo ha piegato. Lo ha sommerso nel mare. *“Io sono il Signore”*. Non ce ne sono altri. Non esistono. Non ne avrai altri.** Non ricorrerai a loro. Non andrai da coloro che dicono vi siano altri dèi e altri signori. **È peccato di infedeltà. È idolatria. È usurpazione della sua gloria. È dare il suo nome ad altri che sono senza nome perché non sono.** Lo ascolterai. Osserverai i suoi comandamenti. Vivrai nell’obbedienza alla sua Parola.

Solo essa è Parola di vita eterna e solo essa è Parola di Dio, del tuo Dio, del tuo Signore, del Dio di Gesù Cristo e di Cristo, il Figlio di Dio che è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione; del Dio che è venuto sulla terra per insegnarci la via di Dio, lasciando a noi il suo Santo Spirito per camminare sulla via della verità. Noi non vogliamo ascoltare altri. Ad Altri non vogliamo ricorrere. Essi non sono. Solo il Padre dei Cieli è. Solo Lui ha parole di vita eterna. Solo nella sua Parola la benedizione, la pace, la vita secondo giustizia e santità per tutti noi. Solo in essa vi è futuro per l’uomo perché il presente è vissuto nell’ascolto dei comandamenti.

**Noi non abbiamo altri signori. Non abbiamo altri dèi. Non abbiamo altre parole. Non vogliamo sentire altre promesse. Non attendiamo altri regni. Siamo nell’attesa che il nostro corpo rivesta l’immortalità e si unisca alla nostra anima, dopo la nostra morte, nella Risurrezione gloriosa, perché abbiamo creduto che solo il Padre di Gesù Cristo è l’unico Signore e il solo Dio e solo il Cristo è il profeta inviato dal Padre per rivelare a noi la via della vita e darci la forza, nei suoi Sacramenti, per percorrerla fino in fondo.** Noi crediamo in Dio Padre, in Dio Figlio, in Dio Spirito Santo. Noi adoriamo Dio nel suo mistero di unità e di trinità. Noi lo riceviamo nel Sacramento dell’altare nel corpo e nel sangue come nostra Risurrezione e nostra vita eterna. **La sua Parola è il tutto per noi. Essa sola ci basta. Noi vogliamo ascoltare il Signore che parla**: *“Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altri dèi di fronte a me”*.

Ecco anche una parola di luce sul secondo comandamento. **Il secondo comandamento chiede il sommo rispetto per il nome del nostro Dio e Signore. Il suo nome è santo, perché Lui è il Santo**. Poiché santità è il suo nome, con somma santità esso va trattato. Come si tratta il nome del Signore nostro Dio con santità? **Prima di ogni cosa credendo noi non solo nella santità della sua Persona o nella santità della sua natura divina, ma anche nella santità di ogni sua Parola. Ogni Parola di Dio è santa perché frutto del cuore di Dio che è Santo. Se la Parola è santa, con santità va trattata**.

Come si tratta la Parola di Dio con santità? **Credendo nella sua verità, confessando che essa è tutta santa, che in essa non è vi è alcun inganno. Essa è purissima luce che rivela a noi il cammino perché anche noi possiamo progredire di luce in luce fino al raggiungimento della luce eterna**. Come si rispetta la santità della Parola di Dio? **Non aggiungendo nulla ad essa. Ad essa nulla togliendo. Essa mai modificando, mai alterando, mai cambiando, mai sostituendo con le nostre parole, mai eludendola, mai sostituendola con i nostri pensieri né in poco e né in molto.** Infine si rispetta la santità della Parola del Signore **non dicendo mai noi una nostra parola come Parola di Dio, se Dio questa Parola non l’ha detta. Ciò che è dell’uomo deve essere dell’uomo. Ciò che è di Dio deve essere di Dio**. Si pecca contro la santità della Parola **quando in nome di Dio diciamo parole nostre, parole dal nostro cuore e non dal cuore del Padre nostro che è nei cieli e le attribuiamo a Lui**.

Ma c’è una offesa ancora più grande contro il nome Santo del Signore nostro Dio. **Questa offesa riguarda Cristo Gesù, il Figlio suo unigenito, fattosi carne e a noi dato come Redentore, Salvatore, Mediatore Universale, Signore del cielo e della Terra, Giudice dei vivi e dei morti. Ogni modifica, ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni trasformazione che operiamo in questo santissimo Dono è una grave offesa al nome Santo del Signore nostro Dio, perché è gravissima offesa alla sua santissima volontà. Se il Padre ha dato a noi il Figlio suo e ha stabilito con decreto eterno che tutto avvenga in noi per Lui, con Lui, per Lui, se noi modifichiamo, alteriamo, eludiamo questo suo decreto eterno, noi rendiamo vana la croce del Figlio suo. Dichiariamo inutile un così grande sacrificio. Pecchiamo contro il secondo Comandamento. Nominiamo il nostro Dio invano.** Ecco il decreto eterno del Padre a noi rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera gli Efesini:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14)*.

**Nessuno né in molto e né in poco dovrà modificare questo decreto eterno del Padre, neanche in una virgola. Se lo modifica, sarà escluso dai beni della salvezza eterna. Non può entrare in questo decreto eterno del Padre e trovare salvezza in esso chi questo decreto distrugge, modifica, altera e trasforma a suo piacimento.**

E tuttavia oggi questo decreto è stato cancellato dalla nostra santissima fede. Se l’Apostolo Paolo dichiarava anatema chi avesse osato passare ad un altro Vangelo, molto di più dovrà essere dichiarato anatema colui che passa ad un altro Cristo, un altro Dio, un’altra religione. Non c’è un altro Cristo e non c’è un’altra religione. **Oggi senza che neanche ce ne stiamo accorgendo stiamo passando ad un’altra religione. Qual è quest’altra religione? È la religione senza il Vangelo, senza la verità oggettiva di Cristo Gesù, senza il decreto eterno del Padre, senza alcun bisogno di convertirsi alla Parola di Gesù e senza nessuna obbedienza ai Comandamenti. È la religione nella quale ogni comandamento può essere trasgredito, perché dove abbonda il peccato lì sovrabbonda la misericordia del Padre.**

La religione antica del *“Pecca fortiter sed crede fortius, sed fortius fide et gaude in Christo”* – *“Pecca fortemente ma più fortemente credi, ma con più forza confida e godi in Cristo”* – è oggi sostanzialmente modificata: ***“Non c’è più peccato e non c’è più bisogno di alcuna fede. Qualsiasi cosa tu faccia, sei già salvato e redento. La misericordia di Dio ha già trionfato su di te”.*** È la nuova religione dell’abolizione dello stesso peccato. È la religione senza più il male oggettivo.

Ecco come possiamo sintetizzare questa nuova religione: ***“Il peccato non esiste più. Ognuno faccia ciò che desidera e brama. La salvezza è già stata data”*. Distruggere Cristo, dono del Padre, distruggere il Vangelo, dono di Cristo, distruggere la verità di Cristo, del Vangelo, del Padre, è gravissimo peccato contro il nome Santo di Dio ed è il peccato più grande perché è peccato contro lo Spirito Santo**. Non esiste peccato più grande di questo: **fondare in nome di Dio un’altra relazione con un nostro personale Vangelo, con un Cristo fabbricato da noi e con un Dio che è la fusione dei nostri molti pensieri.** Il nome Santo di Dio è ridotto a vanità. Siamo fuori del Secondo Comandamento. O ritorniamo in esso o saremo esclusi per sempre dai beni della redenzione, che è solo in Cristo.

Ecco chi è Dio-Padre: **La verità di Cristo è per generazione eterna dalla verità del Padre. Lui è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato oggi, in principio, nell’eternità**. Lui esiste da sempre e per sempre. Quale è la verità del Padre alla quale è chiamato ogni uomo? **La verità del Padre è la sua paternità. Lui vuole essere Padre di ogni uomo, non però per creazione o per elezione. Lui vuole essere Padre per partecipazione della sua natura divina. Il Figlio è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero per generazione eterna. Ogni uomo invece è chiamato ad essere luce del Padre dalla luce del Padre per partecipazione della luce e della natura. Questa partecipazione è per nascita da acqua e da Spirito Santo nel battesimo**.

Avendo noi per somma stoltezza, perché caduti nella tentazione di Satana, **rinnegato, cancellato, distrutto la verità di Cristo, anche la verità del Padre abbiamo distrutto. Il Padre può renderci partecipi della sua natura divina solo divenendo noi corpo di Cristo. Vivendo noi da suo vero corpo, nutrendoci del suo corpo e del suo sangue, trasformandoci in sua vita, sempre per opera dello Spirito Santo e della mediazione di grazia e di verità del corpo di Cristo che è la Chiesa.** Senza la verità di Cristo, non esiste la verità della Chiesa, mai potrà esistere la verità dell’uomo, che può compiersi solo in Cristo, per Cristo, con Lui.

**Una verità distrutta, tutta la verità si distrugge. Dalla verità del Padre è la verità di Cristo. Cristo Gesù è vero Figlio del Padre. Dalla verità di Cristo è la verità della Chiesa. Dalla verità della Chiesa è la verità di ogni uomo.** Se l’uomo non è nella sua verità – nuova creatura per partecipazione della divina natura, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù – è segno o che lui ha rifiutato la verità della Chiesa, che è dalla verità di Cristo, che è dalla verità del Padre, o che la Chiesa oggi non vive la sua verità.

**Se la Chiesa non vive la sua verità, mai un solo uomo potrà vivere la sua verità. Non vivendo la Chiesa la sua verità condanna ogni uomo alla falsità e alla tenebre eterne. Ecco perché sono false tutte quelle teorie che ogni religione è via di salvezza, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Cristo Gesù è come tutti gli altri uomini che sono sulla nostra terra. Non vi è falsità più grande di questa.** Così affermando si nega la verità del Padre il quale ha stabilito che ogni uomo come è stato creato per Cristo, così venga redento per Cristo. Ma anche ha stabilito che solo divenendo corpo di Cristo diveniamo partecipi della divina natura, entriamo nella sua verità, diveniamo testimoni nel mondo della sua verità, mostrandola con la nostra nuova vita.

**Un Dio che non è Padre per generazione eterna di Cristo Gesù, non è il vero Dio. È solo un idolo pensato dal cristiano, con un suo desiderio stolto e insano: essere strumento di unità tra tutte le religioni della terra.** Ma può il pensiero dell’uomo sostituire la Volontà eterna del Padre? Qual è il frutto di questo pensiero insensato, stolto, infernale? **Abbiamo distrutto la verità della Chiesa. Non abbiamo dato al mondo alcuna verità. Senza verità non c’è né unione, né comunione, né altro bene. Senza verità, si instaurano solo religioni e regni di tenebre.**

Chi è ancora il Padre? **È il Principio senza principio di tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile. La sua volontà governa il cielo e la terra. Lui ha generato il Figlio suo nell’eternità e tuttavia è una generazione senza inizio e senza fine, perché è generazione eterna.** Da sempre Dio è Padre e da sempre Gesù è il suo Figlio Unigenito e da sempre lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. **L’eternità, la divinità, la santità, la carità, la luce, la verità, la giustizia, la misericordia sono essenza della natura divina.** **Non c’è carità, non c’è santità, non c’è luce, non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è misericordia, non c’è perdono, non c’è nessuna virtù che non sia partecipazione della natura di Dio, partecipazione che avviene per creazione, avendo Dio fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. Partecipazione che nella redenzione si compie per incorporazione in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo.** Nulla esiste se non dal Padre. Nulla esiste se non per il Padre. **Questa verità è il principio, il fondamento, l’origine, la causa di ogni verità esistente nell’universo e di conseguenza anche la verità della Vergine Maria. Maria, come Purissima Creatura, è interamente da Dio.**

***L’opera dei ladri e dei briganti.*** Ladri e briganti della verità del Padre sono tutti coloro che **privano il Padre della sua verità divina ed eterna. Sono tutti coloro che tolgono al Padre la sua Signoria sull’uomo e sulla storia. Sono tutti coloro che vogliono e per questo lottano perché l’uomo venga liberato da ogni legame con Lui.**

Nessun legame né di natura e né di religione, né di religione fondata sul pensiero dell’uomo e né di religione fondata sulla purissima Rivelazione data dal vero Dio alla creatura da Lui fatta a sua immagine e somiglianza. **Sono tutti coloro che predicano un Dio senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Un Dio senza alcuna Rivelazione. Un Dio senza nessuna Parola attuale da rivolgere all’uomo. Un Dio che è solo misericordia. Un Dio che è solo vita eterna dopo che l’uomo avrà lasciato questa terra.** Privato Dio della sua eterna e divina verità con la quale governa la storia degli uomini, anche l’uomo viene privato della sua verità sia di creazione che di redenzione.

**Ecco perché con questo Dio si può creare la fratellanza universale, perché l’uomo è senza alcuna verità. Essendo tutti gli uomini senza verità possono stare tutti insieme senza alcuna verità particolare da difendere**.

Il cristiano può essere fratello di ogni altro uomo perché **in Cristo riceve il mandato di essere fratello di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione. Fratello per liberare l’uomo dalla sua schiavitù e condurlo nella vera libertà, che si può vivere solo nel corpo di Cristo.** Nel corpo di Cristo diviene vero fratello di quanti sono nel corpo di Cristo perché in questo corpo si diviene figli adottivi dell’unico Padre che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo. **Senza la redenzione e la salvezza in Cristo, si è fratelli, ma tutti figli di Adamo, fratelli nel peccato, fratelli nel vizio, fratelli nella trasgressione, fratelli come Caino e Abele, fratelli allo stesso modo di Lamec con quanti gli procuravano un qualche fastidio**.

Nel peccato c’è una fratellanza che genera morte, se non è morte fisica e sempre morte spirituale. La vita è dono del Padre e il Padre la dona in Cristo Gesù, per opera del suo santo Spirito e per l’opera di annuncio del Vangelo e della celebrazione dei sacramenti degli Apostoli e, in comunione gerarchica con essi, per opera di ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù.

**Questi ladri e briganti ignorano che quando si priva il Padre della sua verità, tutta la creazione viene privata della verità e in più si costruisce sulla terra un uomo senza verità, un uomo fatto di tenebre e non di luce, di stoltezza e non di sapienza, di morte e non di vita**. **Questi ladri e briganti sono giunti a cambiare anche il linguaggio religioso. Non s parla più di Cristo Gesù. Difficilmente si sente parlare dello Spirito Santo. Neanche del Padre si parla più. Oggi si parla solo di Dio, ma si tratta di un Dio al quale ogni uomo si potrà rivolgere**. Così questo Dio è divenuto il Dio universale, con una caratteristica speciale: **ognuno lo colora con i suoi particolari colori. Tutti si appellano a questo Dio, ma ogni uomo ha il suo particolare Dio. Cosa ci resta in comune? Solo il nome: Dio.** Invece tutto cambia se al posto di Dio si proferisce il nome del Padre, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Subito si entra nella verità e nella differenza del Dio di Cristo Gesù che è differente da ogni altro Dio. **Ma poiché noi oggi abbiamo stabilito che non vi debba essere nessuna differenza tra gli uomini, neanche la differenza di maschio e di femmina, possiamo giustificare questa indifferenza e indeterminazione solo se abbiamo un Dio senza alcuna differenza e senza alcuna particolare verità.**

Qual è l’altra caratteristica di questi ladri e briganti della verità del Padre? **Essi stanno convincendo i discepoli di Gesù con le loro molteplici astuzie che ormai è finito il tempo delle religioni particolari. È giunta l’ora della creazione di una religione universale.** Privatamente ognuno può credere ciò che gli pare. **Quando esce dalla catacomba della sua coscienza, deve indossare l’abito della religione universale e con questo presentarsi al mondo. Ecco che si spiega perché nelle nostre Chiese facciamo una professione di fede e subito usciti fuori ne facciamo un’altra. Dal pulpito predichiamo in un modo, saliamo sulla cattedra e parliamo in tutt’altro modo.** In Chiesa diciamo che Dio è il Creatore e il Signore di tutte le cose, quella visibili e invisibili, **usciamo fuori e subito indossiamo l’abito dell’evoluzionismo cieco. Avendo privato Dio della sua verità, anche l’uomo è stato privato della verità della sua razionalità e del suo discernimento.** Oggi l’uomo è senza la verità del suo intelletto. Tanta catastrofe ha generato la privazione di Dio della sua verità. Che il Signore ci preservi da questo peccato.

**Quinta verità**

Ecco ora chi è il cristiano. È colui che per grazia di Dio è “*Reso forte di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria”.* Perché il cristiano è reso forte? “*Per essere perseverante e magnanimo in tutto”.* Chi è ancora il cristiano? *È colui che deve ringraziare con gioia il Padre che lo ha reso capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce”.* Se il cristiano è capace di essere vero cristiano, questa capacità viene da Dio. Se viene da Dio, a Lui si deve rendere grazie senza alcuna interruzione. Qual è oggi il nostro peccato? La dichiarazione di non capacità del cristiano di essere vero cristiano. Questa dichiarazione di non capacità dichiara Dio Padre, Cristo Gesù e lo Spirito Santo non capaci di fare un cristiano capace di essere vero cristiano. Per questa dichiarazione anche la Chiesa è dichiarata incapace di fare un vero cristiano. Se Dio è incapace, Cristo è incapace, la Chiesa è incapace, non si può chiedere al cristiano di essere vero cristiano. Se la Chiesa è incapace allora può accogliere nel suo seno ogni cristiano non capace di essere vero cristiano. Ecco così spiegata la morale rigida: essa consiste nel dire al cristiano che è capace di vivere da vero Cristo e si è veri cristiani obbedendo ad ogni Parola di Cristo Gesù, obbedendo al suo Vangelo, obbedendo alla verità dello Spirito Santo, alla pienezza della quale Lui sempre conduce il corpo di Cristo. Essendo oggi il cristiano dichiarato incapace di obbedire al Vangelo, è morale rigida chiedergli di osservare il Vangelo. Questa morale rigida va abrogata. Il cristiano va lasciato nella sua incapacità e nella sua incapacità va accolto. Il Dio incapace accoglie i figli incapaci nella sua gloria eterna. La Chiesa incapace accoglie i suoi figli incapaci nel suo seno e li benedice. Non vo è bestemmia più grande di questa: dichiarare il nostro Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Chiesa, la Croce di Cristo incapaci di fare un cristiano capace di essere vero cristiano. Così Cristo Gesù ci avrebbe dato una grazia incapace di farci vivere la sua verità. Questo pensiero solo Satana lo ha potuto installare nella mente dei discepoli di Gesù. Ormai è convincimento universale che si è incapaci di essere cristiani capaci di vivere secondo la verità di Cristo Signore.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro. Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate* *piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

**Principio secondo**

**Prima verità.** Chie è il Padre- Dio. *“È Colui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati”.* Questa liberazione è evento storico reale. Come redenzione oggettiva o evento oggettivo e universale si è compiuta con la morte e la risurrezione di Cristo Signore. Come evento soggettivo e particolare, evento personale si compie con la predicazione del Vangelo e la nascita da acqua e da Spirito Santo per opera della missione evangelizzatrice della Chiesa. Se gli Apostoli non predicano il Vangelo e non battezzano, la redenzione soggettiva non si compie e l’uomo rimane nel suo peccato. Agli Apostoli di Cristo Gesù l’eterna responsabilità: predicare il Vangelo, battezzare e liberare ogni uomo dal potere delle tenebre, trasferendolo nel regno di Cristo Gesù, oppure lasciarlo nel potere delle tenebre e nel regno di Satana. Responsabilità eterna significa che per la sua non predicazione e la sua non opera di santificazione, l’Apostolo condanna l’uomo a rimanere nei suoi peccati. Ma di questa omissione lui è responsabile di tutti i peccati che si commettono nel mondo. È responsabile dinanzi a Dio per l’eternità.

**Seconda verità. Chi è Cristo Gesù? *“****Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze”.* Ecco la verità di Cristo Signore. Egli è l’immagine del Dio invisibile. Lui è il Figlio di Dio ed è Figlio di Dio per generazione eterna da Dio. Lui è il primogenito della creazione. È il primogenito perché Lui è dall’eternità il solo Figlio di Dio. Per Lui, il solo Figlio eterno del Padre, in Lui tutte le cole cose sono state create. Sono state create in Lui per vivere in Lui, non fuori di Lui. Ogni cosa che non vive in Lui, è nella morte del suo essere. Per Lucifero e per i suoi angeli che hanno scelto di non vivere in Cristo, la perdizione è eterna. La loro morte è eterna. Per l’uomo invece Dio ha stabilito la nuova creazione in Cristo, per dargli nuova vita in Cristo. Questo è il mistero della salvezza.

**Terza verità. Viene ora annunciato il mistero della creazione**. “*Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose”.* Nulla è prima di Cristo. Tutto invece è per Cristo in vista di Cristo. Tutto sussiste in Cristo. È Cristo il principio di sussistenza di tutte le cose create. Della Chiesa Cristo è il capo. Nella storia della redenzione e della salvezza Cristo è il primogenito di coloro che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. Nulla senza Cristo. Tutto è per Cristo per sussistere in Cristo. Chi oggi deve annunciare al mondo questo decreto eterno del Padre è ogni Apostolo del Signore. Sul fondamento della predicazione dell’Apostolo, ogni altro discepolo di Gesù Signore. È questa la nostra missione. Non altre.

**Quarta verità.** Ecco ancora il mistero di Gesù Signore: “*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli”.* Ecco ancora il decreto eterno del Padre. Il Padre, Dio, ha colmato il Figlio di ogni pienezza, pienezza di vita, di grazia, di verità, di santità, di Spirito Santo. Ecco ancora il decreto eterno del Padre. Il Padre ha decretato dall’eternità che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose. Questo avviene perché Cristo Gesù ha pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Tutto l’universo visibile e invisibile viene riconciliato con Dio mediante il sangue di Cristo. Questo significa che il Padre vuole che tutto viva in Cristo, tutto viva con Cristo, tutto viva iper Cristo. Se un angelo dovesse dichiarare che lui non ha bisogno di Cristo per vivere con Dio, all’istante diverrebbe un diavolo dell’inferno. Dio non lo riconoscerebbe più come un suo angelo. Dinanzi a questa sublime verità più grande che l’intero universo è oggi il peccato dei discepoli di Gesù. In cosa consiste questo peccato? Nell’abrogazione del decreto eterno del Padre, redendo così tutto l’universo senza riconciliazione e sena vita, potendosi vivere ogni vita solo in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Analizziamo verità per verità questo arcano mistero.

*E` lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto,*

Dio è da ringraziare, benedire, lodare, esaltare, perché ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. Questo è quanto ha affermato Paolo nel versetto precedente. Nel presente e in quelli che seguono ci rivela tutto il mistero della salvezza e come, nella realtà, avviene questa partecipazione alla sorte dei santi nella luce. La prima opera della nostra salvezza è la liberazione dal potere delle tenebre. La salvezza è prima di tutto e inizialmente liberazione dal potere delle tenebre, poi è tutto il resto. Se manca la liberazione dal potere delle tenebre, il resto non si compie, non si realizza, non avviene.

Chi vuole raccogliere frutti, per prima cosa deve piantare un albero nel terreno. Se l’albero non viene piantato, frutti non se ne possono raccogliere. Così, se il nostro albero spirituale, l’albero della nostra anima, non viene sradicato dal terreno del potere delle tenebre e trapiantato nel regno di Cristo Gesù, non possiamo produrre frutti di verità, di bontà, di giustizia, di santità.

Il potere delle tenebre è menzogna, il regno di Cristo Gesù è verità. Il potere delle tenebre è superbia, arroganza, orgoglio, vizio, peccato. Il regno di Cristo è umiltà, arrendevolezza, mitezza, virtù, grazia. Il potere delle tenebre è egoismo. Il regno di Cristo invece è divina carità. Carità crocifissa che si fa tutto a tutti per portare il dono di questa carità e far sì che qualcuno possa divenire anche lui carità nella carità di Cristo Gesù. Questo trasferimento è stato Dio a realizzarlo, a volerlo, a porlo in essere, a renderlo possibile.

La volontà di Dio precede ogni desiderio dell’uomo, di ogni uomo. La volontà di Dio precede la stessa creazione. Prima ancora che l’uomo fosse creato, Dio avendo anche nella sua saggezza e sapienza eterna, visto anche la sua stoltezza e insipienza, la sua superbia e il suo orgoglio, aveva anche pensato come operare questa liberazione, questo trasferimento. Se non c’è trasferimento, non c’è salvezza. Se non avviene questo passaggio dalla tenebre alla luce non c’è redenzione. Ogni qualvolta l’uomo abbandona il regno della luce e si trasferisce nel potere delle tenebre, lui vanifica il dono di Dio.

Non può ritornare nuovamente nel regno di Cristo, se non per una speciale grazia del Padre dei cieli. Non è nella volontà dell’uomo uscire e rientrare. Nella sua stoltezza l’uomo può uscire per sua volontà, ma non può rientrare per sua volontà, a suo piacimento. È necessaria una grazia particolare di Dio e se Dio questa grazia non la concede, perché l’uomo non può riceverla, si è dannati per sempre, già in questa vita. È quanto accade con il peccato contro lo Spirito Santo.

Altra osservazione: se la salvezza è trasferimento, sappiamo che siamo salvati se rimaniamo nel regno della luce. Sappiamo che siamo nella perdizione, non appena con il peccato ritorniamo nel potere delle tenebre. Liberazione e trasferimento sono un unico atto della salvezza iniziale e appena viene la liberazione dal potere delle tenebre, si compie anche il trasferimento nel regno del suo Figlio diletto. Così appena si esce con il peccato dal regno del suo Figlio diletto, si è già in preda del potere delle tenebre: si pensa da esseri di tenebra, si vuole da esseri di tenebra, si agisce da esseri di tenebra. La tenebra governa la nostra vita e la conduce di peccato in peccato.

Una volta che si è nel potere delle tenebre, difficile è venirne fuori. È quasi impossibile. La stessa religione che si pratica è solo cultualità, ma non vita nella verità. Su questo occorre molta attenzione. Il regno è del Figlio suo diletto. Cristo Gesù è il Figlio diletto del Padre. È il Figlio unigenito, il solo generato da Lui prima di tutti i secoli, nell’eternità, oggi. Ogni altra figliolanza riceve verità se inserita in questa. Se non è inserita nella figliolanza naturale, unica di Dio, non è vera figliolanza, è figliolanza per creazione, quindi morale, ma non adottiva, perché la figliolanza adottiva è solo in Cristo Gesù.

Gesù è l’unico Figlio eterno di Dio, l’unico Figlio per generazione; è della stessa sostanza del Padre. Questa l’essenza di Cristo. Il Figlio del Padre si fa uomo e nasce dalla Vergine Maria. È vero uomo è vero Dio, vero Figlio di Dio in quanto Dio, vero Figlio di Dio in quanto uomo, oltre che vero Figlio di Maria. Un solo Figlio con due nascite, da Dio e dalla Madre terrena. Prima è nato come Figlio di Dio, poi nel tempo si è fatto figlio di Maria.

*per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati.*

Dio ci ha liberati e trasferiti. Questa liberazione e trasferimento è avvenuta per opera di Cristo Gesù e viene qui precisata come redenzione e remissione dei peccati. La redenzione è liberazione per pagamento di un riscatto. Cristo è il Redentore dell’uomo perché ha pagato il riscatto per la nostra liberazione e il nostro trasferimento. Il prezzo versato è il suo Sangue preziosissimo. Ha dato la vita per noi. La redenzione è pagamento del nostro debito, e quindi remissione del nostro debito. Siamo stati riscattati da Cristo che ha pagato per noi. Il nostro peccato è stato rimesso, perdonato, condonato.

Da puntualizzare e precisare che la remissione dei peccati non è solo una assoluzione giuridica, nel senso che il peccato c’è, la colpa anche, tuttavia dall’una e dall’altro ci assolve il Signore. Il Signore ci assolve, ma anche ci cambia, ci rigenera, ci rinnova, ci riveste con la sua grazia, ci dona il suo Santo Spirito, ci rende partecipi della sua divina natura.

La sua è una redenzione e una remissione dei peccati per trasferimento nel regno del Figlio suo, ma anche con la vestizione dell’abito della grazia, con l’inabitazione in noi dello Spirito Santo, con la partecipazione nostra della divina natura. C’è una elevazione dell’uomo non in senso giuridico, ma in senso sostanziale, del suo essere, in quanto con la remissione dei peccati c’è anche l’incorporazione in Cristo Gesù. Siamo fatti con Lui un solo corpo, una sola vita. La remissione dei peccati è per trasformazione della nostra vecchia natura e per elevazione della nuova, che è stata generata in noi per opera dello Spirito Santo.

È a causa di questa rigenerazione, di questa nuova nascita che il cristiano può iniziare il suo cammino di santificazione, di perfezione. Può vivere in tutta la sua potenza di verità la grazia che lo Spirito ha riversato nel suo cuore. Il cristiano può vincere il peccato nel suo corpo in virtù di questa partecipazione alla risurrezione di Cristo Gesù, risurrezione che in lui è vera chiamata in vita dell’anima e con essa di tutto lo spirito dell’uomo, i cui effetti salutari si fanno sentire anche nel corpo. Per questa nuova nascita il cristiano si differenzia da ogni altro uomo che vive su questa terra. L’altro vive e può vivere nel perdono dei peccati, non vive però nella sua nuova natura. Questa ci viene data solo per via sacramentale, come anche per via sacramentale si può ricevere tutta la carità crocifissa di Cristo Gesù che ci chiama a divenire come Lui crocifissi per amore, a gloria di Dio Padre, nel servizio della verità e della carità a favore della salvezza dei nostri fratelli. Affermare questa diversità è l’essenza stessa della nostra fede. In questo ci differenziamo e ci distinguiamo dagli altri, ma anche in questo siamo molto più responsabili degli altri, secondo la Parola di Gesù: *“A chi molto fu dato, molto di più sarà richiesto”.* Al cristiano è stato dato tutto il Cielo, sarà richiesta tutta la terra da convertire e da ricondurre al Signore Dio nostro.

Questo vero miracolo della trasformazione di un uomo avviene in Cristo Gesù e grazie a Lui, in virtù del suo sacrificio offerto sulla croce in remissione dei peccati, per la Nuova ed Eterna Alleanza. Ma chi è in verità Cristo Gesù?

*Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura;*

Si è già accennato quando si è parlato di Gesù Figlio diletto del Padre. Si è detto che Gesù è l’unico Figlio generato da Dio. La generazione però non è ricevere la natura divina e la Persona divina, fuori della natura del Padre, come avviene per ogni altra generazione nel creato. Nel creato ognuno riceve la natura da colui che lo pone in essere. Una pianta fa un seme. Il seme prima è nella natura della pianta. Prima è natura della sua natura. Poi si distacca dalla natura dell’albero che lo ha generato, diviene natura a sé stante, si trasforma in un albero a sé stante, per cui abbiamo la natura dell’albero o della pianta che è la stessa, ma abbiamo due piante diverse con due nature diverse, distinte e separate.

Questo avviene anche nella generazione dell’uomo. Abbiamo la natura umana che è dell’uomo e della donna. Dalle due nature ne viene fuori una sola attraverso il processo della procreazione. Il procreato riceve la natura umana, ma riceve una sua personale natura, che vive in modo separato dalla natura del padre e della madre. Nel creato abbiamo una natura, un individuo. Negli uomini abbiamo una natura, una persona. In Dio invece – ed è questo il mistero – non abbiamo una persona divina e una natura divina. Avremmo in questo caso tre Dei, non un Dio solo. Abbiamo invece una sola natura, l’unica e la stessa per le tre Divine Persone. Padre, Figlio e Spirito Santo sono tre persone divine distinte, ma sussistenti nell’unica natura divina. È questo è il vero mistero che nessuna mente umana potrà mai comprendere, neanche quando si vedrà Dio faccia a faccia. È questo il mistero dal quale prende esistenza ogni altro mistero e nel quale ogni altro mistero trova la sua verità.

Chi è allora Cristo Gesù? È l’immagine del Dio invisibile. L’immagine vera è il Figlio. Gesù è vero Figlio di Dio. È generato prima di ogni creatura. Prima viene la generazione del Figlio, poi l’intera creazione. Dobbiamo però precisare che il prima non è temporale, il prima è eterno. Cristo Gesù è generato nell’eternità. Il mondo ha iniziato ad esistere e con la sua esistenza è iniziato il tempo, la storia. È iniziato il prima e il dopo, mentre nell’eternità non c’è né prima e né dopo. Eternamente Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. In questo atto purissimo eterno Dio genera il Figlio, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Non c’è prima, non c’è dopo, c’è però generazione e processione, oggi, nell’eternità.

L’uomo non è immagine di Dio, perché non è suo Figlio per generazione eterna, da Dio, come luce da luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre. La nostra è sostanza creata. Essa non è generata. Neanche emana da Dio, come la luce dal sole. È stata fatta dal nulla. Di Cristo invece niente di tutto questo. Egli è prima del tempo, è dall’eternità, da sempre; è da sempre e per sempre. Questa la sua identità perenne, più che perenne; identità eterna. Cristo non è creatura in quanto persona divina. È creatura perché tale è divenuta con la sua incarnazione nel seno della Vergine Maria, appena duemila anni fa.

*poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

Prima della creazione Dio è sempre stato Padre, Figlio e Spirito Santo. Le cose sono fuori di Dio, non sono emanazione da Lui. Sono sue creature e sono state create dal nulla. Questa la nostra fede. Cosa dice di particolare in questo versetto per rapporto a Cristo e alla creazione? Prima di tutto dice che ogni cosa, tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili, quelle nel cielo e quelle sulla terra sono state create per mezzo di lui. In questo c’è una mirabile concordanza anche con quanto afferma Giovanni nel Prologo. *“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio, il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio e tutto è stato fatto per mezzo d Lui e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste”* (GV 1,1-3). Con questa affermazione Paolo dice una cosa assai semplice, ma dal significato che sorpassa l’estensione del cielo e della terra.

Tutto ciò che è nella creazione è fuori di Dio; tutto è creazione per opera di Cristo. Prima viene Cristo poi la creazione. Cristo è il Creatore della creazione, dal momento che il Padre l’ha fatta per mezzo di Lui. Anche tutte le Schiere Angeliche sono state fatte per mezzo di Lui. Ciò significa che niente può sfuggire al suo comando, dal momento che Lui è il Creatore di ogni realtà visibile e invisibile. Ogni Schiera Angelica è a servizio e in obbedienza a Cristo Gesù, se è Angelo buono. Se è invece angelo cattivo non è a servizio di Gesù, è il tentatore degli uomini, ma è sempre in obbedienza a Cristo, niente può fare senza la sua volontà. Anche la volontà del diavolo è soggetta alla volontà di Cristo in quanto suo Creatore e Signore.

Non c’è quindi nell’universo un principio del bene e un altro del male. Nell’universo non ci sono più Creatori e Signori. Nell’universo c’è un solo Signore, un solo Creatore: Dio. Tutto è stato fatto dal nulla per mezzo di Cristo e tutto è sottoposto al supremo potere di Colui che l’ha fatto, al potere di Colui, per mezzo del quale è stato fatto. Questa la legge che presiede alla creazione. Non si entra qui nei dettagli, si afferma il fatto in sé, che è l’essenza stessa: creati tutti indistintamente dal nulla, creati da Dio per mezzo di Cristo Gesù, che è il Signore di tutti. Niente che è nel creato – e fuori di Dio, tutto è stato creato – sfugge a questa legge che è una e sola per l’intera creazione.

Ma Paolo dice qualcosa in più che non sia stato detto da Giovanni, o da altri Autori del Nuovo Testamento. Paolo afferma con chiarezza unica che ogni cosa non solo è stata fatta per mezzo di Lui, è stata fatta anche in vista di Lui. Questa affermazione è un vero mistero, ma anche una vera rivelazione, frutto in lui dello Spirito Santo. Cosa significa che ogni cosa è stata creata in vista di Lui? Qualcuno potrebbe pensare, in una parola assai semplice e povera, che è stata creata per Lui, come un dono dell’amore del Padre. Il Padre ha creato l’universo per mezzo di Cristo Gesù e l’ha creato per Lui, offrendoglielo come un dono del suo amore eterno. Questo è però un ragionamento terreno, un pensiero dell’uomo che è in se stesso incompleto, imperfetto, e ogni dono che possiede lo rende più completo e più perfetto, perché lo rende più pieno, perché ha un qualcosa che prima non aveva, non possedeva, non poteva dire suo.

Ma Dio – e Cristo è vero Dio – ha bisogno forse di qualcosa per essere, per perfezionarsi, per completarsi? Ha forse bisogno di qualcosa fuori di Lui che possa aggiungere qualcosa che è in Lui? Se Dio è atto puro, purissima eterna essenza senza principio e senza fine, se tutto è stato fatto dal nulla, a che serve fare ogni cosa in vista di Cristo, se a Cristo nulla può aggiungere qualcosa, dal momento anche che sempre potrebbe creare infiniti mondi nel caso gli servirebbero?

Ma a Cristo nulla serve. Allora cosa significa affermare che tutto è stato fatto in vista di Lui? Affermare che tutto è stato fatto in vista di Lui, significa affermare che il Padre fin dall’eternità ha voluto che il suo Figlio Unigenito fosse il Signore e il Capo dell’intera creazione, sia delle cose visibili, che invisibili. Ma fosse il Capo e il Signore facendo entrare il Figlio Unigenito nella creazione, facendolo divenire creazione nella creazione. È disegno eterno di Dio che il Verbo sia Signore e Capo della creazione dall’interno della creazione, divenendo lui stesso creazione. Tutta la creazione è quindi finalizzata al Figlio, orientata a Lui, pensata in vista di Lui, voluta per Lui, creata per Lui.

La creazione è stata data dal Padre al suo Figlio unigenito. Questo è il grande disegno eterno della creazione. Esistere per il Verbo della vita, esistere in vista del Verbo, esistere per essere sottomessa al Verbo. Siamo qui nel più profondo del mistero. Il mistero si può solo affermare, ma non spiegare, né tantomeno comprendere. Vi si può solo gettare uno sguardo dentro, perché Paolo lo ha visto con gli occhi dello Spirito Santo e ce lo ha riferito. Ma al di là di questo, nulla possiamo più aggiungere. Tutto il resto sarebbero pensieri umani e non più pensieri suggeriti dallo Spirito Santo.

Tuttavia il cuore credente, la mente che ha fede non può non porsi una domanda. Dio ha bisogno per essere, per vivere di cose create? Cosa può aggiungere il creato alla gloria di Dio, se questa è già piena, perfetta, eterna, incommensurabile? Cosa aggiunge il dono del creato all’essere di Cristo Gesù?

Se rispondiamo, fermandoci all’essere eterno di Dio, dobbiamo dire: nulla. Veramente nulla. La gloria di Dio non cresce né aumenta dalla creazione. Il Verbo della vita è nella purissima gioia del Padre, nella gloria del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. La vita in Dio è amore eterno, gioia eterna, vita eterna. La creazione non aggiunge nulla alla vita, alla gloria, alla gioia eterna di Dio, che dal Padre si riversa tutta nel Figlio in un movimento eterno di generazione e dal Padre e dal Figlio nello Spirito Santo, per un movimento eterno di processione. Ma Dio ha anche pensato, sempre nell’eternità, di creare l’uomo a sua immagine, di farlo a sua somiglianza, per amore, per eterno amore.

L’uomo già dall’eternità, non nel tempo, dalla sapienza eterna di Dio e dalla sua onniscienza fu visto nel peccato, fu visto perduto, fu visto dannato, senza più possibilità di salvezza. Nel suo eterno ed infinito amore Dio fin dall’eternità volle la salvezza in Cristo e quindi volle la sua Incarnazione. Con un solo disegno eterno pensò la creazione, ma la pensò, la volle in vista di Cristo. Fece la creazione per mezzo di Lui, la fece in vista di Lui, in vista cioè della sua Incarnazione, la fece perché fosse sottomessa in tutto a Cristo, sottomessa per creazione, sottomessa per redenzione e per santificazione.

È Cristo il vertice della creazione, perché tutto fu fatto, tutto fu visto in riferimento al suo farsi carne nel seno della Vergine Maria. E tutto questo per il mistero eterno dell’amore di Dio che volle l’uomo a sua immagine, ma anche lo volle redento e santificato dal suo Figlio Unigenito fattosi carne, divenuto uomo. È questo il mistero dell’amore in Dio e poiché è un mistero d’amore, esso trova la sua origine solo nell’amore. In Dio l’amore non è comandato, non è governato se non dall’amore, che è libero, sapiente, intelligente, divinamente libero, divinamente sapiente, divinamente intelligente.

L’amore eterno di Dio, in Cristo si fa amore umano, amore crocifisso, amore che è dono totale di vita. Ma è sempre nel mistero dell’amore che si dona interamente che possiamo comprendere, per quel che possiamo, il mistero della creazione e della redenzione. L’amore è l’unica legge interpretativa dell’intera creazione. È la legge che governa l’agire della Chiesa. È la legge che deve muovere il cuore dell’uomo. Tutto è dall’amore del Padre e tutto nell’amore riceve significato.

Anche la croce di Cristo è questo mistero di amore. L’amore in Dio è dono all’altro della sua vita. A Cristo Gesù la vita l’ha data per generazione. A noi l’ha data per creazione. Cristo a noi la vita l’ha data per creazione, ce l’ha ridata per generazione dallo Spirito Santo dalla croce. La croce è il sommo dell’amore. È l’annientamento di Cristo per la nostra vita. Il cristianesimo è amore di croce, amore che si consuma, perché altra vita, per generazione dallo Spirito Santo, fiorisca nel mondo. Questo è il mistero dell’amore di Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Ma anche questo è il mistero dell’amore dell’uomo, fatto ad immagine dell’amore di Dio, redento a somiglianza dell’amore di Cristo, generato in questo amore per opera dello Spirito Santo nelle acque del battesimo.

Dinanzi a questo mistero deve nascere nel cuore un solo desiderio: divenire pienamente parte di esso, farsi mistero nel mistero di Cristo Gesù, amore nel suo amore e del suo amore, vita della sua vita nella sua vita, croce nella sua croce della sua croce. Divenendo questo mistero d’amore, si diviene anche operatori di altro amore e di altra vita nel mondo. La vita nel mondo nasce dall’amore crocifisso di Cristo. Dove non c’è amore crocifisso, non c’è vita, c’è solo morte. La legge della vita è una sola: l’amore crocifisso di Cristo.

*Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui.*

Affermare che Cristo è prima di tutte le cose è dire con chiarezza di verità che Lui è eterno. Lui è nel seno del Padre da sempre. Cristo non appartiene all’ordine della creazione. Cristo appartiene ad un altro ordine: all’ordine della generazione da Dio. Lui è della stessa sostanza del Padre. È luce da luce, Dio vero da Dio vero. Lui non è stato creato, è stato generato da Dio e questo non dopo il tempo, ma prima del tempo, non dopo la creazione, ma prima di essa.

Nell’eternità, dall’eternità c’è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Dal Padre, all’inizio della storia e del tempo, per mezzo di Cristo, fu creata ogni cosa. Tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili, al di fuori di Dio, che è uno e trino, appartengono all’ordine della creazione, sono state cioè fatte da lui. Come le ha fatte, il tempo che ha voluto impiegare per farle, non è oggetto di fede. È oggetto di fede che tutto è stato fatto da Dio per mezzo del Verbo eterno, del suo Figlio diletto. È anche oggetto di fede che non solo furono fatte per mezzo di Lui, ma anche in vista di Lui. Quindi niente può sottrarsi alla sua Signoria. Il Verbo è il Signore dell’intero creato. A questo che già sappiamo Paolo ora aggiunge un’altra verità. Le cose non hanno in sé la vita, come l’uomo non ha in sé la vita. Questa vita deve essere attinta costantemente in Dio, il solo che possiede la vita.

Sussistere in Lui ha perciò un significato esatto, preciso, netto. Ha il significato di una vita che bisogna perennemente attingere in Cristo. Per dirla in una parola assai semplice e povera: è ogni giorno una continua creazione, perché ogni giorno è un dono di vita a tutte le cose. Ogni cosa riceve la sua vita da Cristo, l’attinge in Lui che è il suo Creatore, il suo Signore. L’attinge sempre per creazione. È come se Cristo creasse oggi il mondo e in ogni attimo. Questa è la legge del creato. Non si tratta della vita soprannaturale; si tratta della vita naturale. Ogni cosa attinge la sua forza di esistere in Cristo. Ad ogni cosa Cristo concede ogni giorno l’esistenza. Questo è il motivo per cui bisogna parlare di continuo e perenne dono di vita. Ma è sempre un dono di vita per creazione, non per emanazione. È un dono di vita finalizzato alla santificazione dell’uomo, fino alla creazione dei cieli nuovi e della terra nuova. Anche lì tutto sussisterà in Cristo, ma in una forma nuova, in una forma tutta spirituale.

Una conclusione si impone: se tutto sussiste in Cristo, se tutto è perenne creazione di vita da parte di Cristo, è assai evidente che per quanto attiene all’uomo, ogni uomo non solo è finalizzato a Cristo, ogni uomo deve tendere a Cristo come al suo “naturale” Signore, oltre che soprannaturale. Ma anche ogni uomo deve riconoscere Cristo come la sua fonte di vita (per creazione perenne, non per generazione, per dono d’amore fuori di sé, non all’interno di sé, o per emanazione). Lo esige, questo, la sua natura creata. Cristo pertanto, sia naturalmente, che soprannaturalmente, è il fine dell’uomo, la vita dell’uomo, la sussistenza dell’uomo. L’uomo porta impressa in sé la sua destinazione a Cristo Signore. È evidente che la destinazione naturale dopo il peccato trova il suo completamento e la sua perfezione solo nella destinazione soprannaturale, cioè entrando nel mistero della salvezza.

Poiché la sussistenza, per quanto attiene all’uomo, è naturale e soprannaturale, per essere piena, completa, vera, deve essere insieme naturale e soprannaturale. Naturalmente e soprannaturalmente l’uomo è chiamato a sussistere in Cristo Gesù. Ma ciò che è un dono naturale non è un dono soprannaturale. Il dono naturale è dato alla natura dell’uomo, senza l’uomo. È dato per creazione diretta da Dio. Il dono soprannaturale è dato all’uomo attraverso la sua volontà. Se lo accoglie, se lo vuole, se accetta la legge del dono soprannaturale, Dio glielo dona, altrimenti non può darglielo, perché è legge del dono soprannaturale essere offerto alla volontà e non direttamente alla natura, si offre alla natura attraverso la volontà.

Questo implica che la salvezza è offerta tutta intera alla volontà dell’uomo, non alla natura. Poiché l’uomo ha bisogno di essere salvato anche nel corpo, ha bisogno di una vita più sana anche per la sua parte materiale, questa salvezza non può essere offerta alla sua materia, se non attraverso la volontà. Tutto ciò che è redenzione è dono alla volontà, non alla natura. La volontà redime e salva la natura. La volontà porta la natura nella grazia e nei doni dello Spirito Santo che sono di rigenerazione, di elevazione, di guarigione, di salvezza eterna. C’è da aggiungere un’ultima osservazione. Se tutto sussiste in Cristo, Cristo è necessario ad ogni uomo anche per la vita del suo corpo. Quindi naturalmente e non solo soprannaturalmente la vita è in Cristo, ogni vita è in Cristo.

Per natura e per grazia Cristo è la vita di ogni uomo. Cristo non può essere considerato un estraneo all’uomo, perché Lui è l’unica fonte di vita e di sussistenza. Senza di Lui non c’è vita; senza sussistenza in Lui c’è solo morte. Per creazione e per redenzione Cristo è il Signore dell’uomo. Questa la verità, la sola verità che ogni uomo deve sapere.

*Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose.*

Entriamo ora nel campo più specifico della redenzione. La Chiesa è il corpo di Cristo. Di questo corpo Cristo è il capo. Cristo è capo in senso “naturale”, la sede cioè della volontà e del pensiero. La Chiesa è da Lui, è in Lui, perché da Cristo riceve la volontà che la governa. Da Cristo riceve anche la grazia che la rinnova e la santifica. Cristo è anche capo nel senso di governo. Chi regge la Chiesa è Cristo, chi la muove è Lui, chi la governa è Lui, chi traccia il cammino per essa è Lui. Lui è al timone della Chiesa. Infatti Lui è il principio invisibile di unità e di comunione, di verità di grazia, di rigenerazione e di santificazione di tutta la Chiesa. Tutto ciò che avviene nella Chiesa, avviene perché sgorga da Lui, dalla sua verità, dalla sua carità, dalla sua volontà, dal suo disegno di salvezza per ogni uomo. Su questa verità non possono esserci dubbi. Tuttavia c’è da aggiungere che Cristo visibilmente si serve di ministri particolari, sono i ministri ordinati e di testimoni, costituiti da lui sacerdoti, re e profeti della nuova alleanza.

Ma costoro non hanno alcuna autonomia nella Chiesa. Costoro, tutti costoro devono essere sempre in comunione di volontà, di carità, di pensiero, di sentimento con Cristo Gesù in modo che in ogni cosa traspare con evidenza chiara che è la volontà di Cristo, la sua carità, il suo pensiero, il suo sentimento che agisce in noi e che ci muove. L’uomo, chiunque esso sia, nella Chiesa deve solo rendere presente e operante Cristo Gesù. L’uomo, chiunque esso sia, non ha alcuna autonomia gestionale all’interno del mistero della salvezza, nelle cose che riguardano Dio.

Su questo occorre tutta la chiarezza possibile. Cristo è il capo della Chiesa. Chi la regge è Lui, chi la illumina deve essere Lui, chi la santifica è Lui, chi la fortifica con la sua carità è Lui. Tutto è Lui per la Chiesa e noi serviamo alla Chiesa se siamo in totale dipendenza, sottomissione, obbedienza d’amore e di verità con Cristo Gesù. Se ci poniamo in autonomia, non serviamo alla Chiesa, perché non siamo servi di Cristo Gesù. Su questo ci sarebbe molto da dire. Come all’inizio del tempo l’uomo si è sottratto alla Signoria di Dio su di lui, così sempre nella Chiesa l’uomo si sottrae alla Signoria di Cristo su di lui.

Da membro diventa capo. Ma capo è solo Cristo. Dicendo poi che i ministri ordinati agiscono in nome di Cristo capo, si dimentica di dire che agiscono nel nome di Cristo capo, ma che non sono capi in nome di Cristo. C’è una sottile differenza. Molti di noi ministri ordinati non agiamo in nome di Cristo capo, agiamo invece come capi in nome di Cristo.

Agiamo cioè senza obbedienza a Cristo, senza sottomissione a Lui, senza relazione con la sua verità e senza rapportarci e modellarci alla sua carità. Questo è un grande misfatto che non rende visibile Cristo nella nostra vita e soprattutto nel nostro ministero. Mai Cristo è reso visibile nel nostro ministero quando agiamo come capi in nome di Cristo. Prendiamo l’autorità che ci viene da Cristo, ma non per formare Lui nei cuori, ma per imporre il nostro pensiero, la nostra verità, il nostro disegno di salvezza, che non abbiamo, la nostra carità, che non conosciamo. Non solo su ciò che vive egli ha il primato. Il primato di Cristo è sulla vita e sulla morte. Egli è anche il vincitore della morte.

Egli è il principio e il primogenito di coloro che risuscitano dai morti. È il principio perché la risurrezione avviene in Lui e per Lui, avviene nella sua risurrezione e per la sua risurrezione. Siamo risuscitati dalla sua risurrezione, siamo anche risuscitati ad immagine e somiglianza della sua risurrezione. In tal senso egli è il principio agente della nostra risurrezione. Questa è la verità.

Egli è anche il primogenito. È il primo che è risuscitato dai morti alla vita del dopo. Quella di Cristo non è stata una risurrezione per tornare alla vita di prima, ma per andare nella vita del dopo. Il dopo è il dopo la morte. La vita del dopo è risurrezione del corpo, ma con trasformazione di esso. La risurrezione del dopo fa il nostro corpo spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso (per i giusti), ignobile e inglorioso (per i reprobi).

Prima di Lui nessuno era entrato nell’eternità con il suo corpo di spirito, di luce, di gloria, immortale. Lui è il primo. In tal senso è il primogenito. Colui che è nato al cielo portando con sé il suo corpo glorioso e spirituale, incorruttibile e immortale. Tutti gli altri seguiranno dopo di Lui, ma seguiranno in Lui e per Lui, perché oltre che primogenito, Cristo è anche il principio agente della nostra risurrezione nell’ultimo giorno. Questa è la verità su Cristo Gesù.

Se lui è il principio, significa che tutti, ogni uomo, prima e dopo di lui, sarà risuscitato dalla sua onnipotenza; ma sarà anche risuscitato ad immagine del suo corpo di spirito. Ci sarà la totale trasformazione del nostro corpo, anche se la trasformazione non sarà uguale per i giusti e per i dannati. Il corpo non sarà di gloria se non per i giusti. Questa è la verità. Che l’uomo vi creda o meno, alla fine dei giorni sarà richiamato in vita da Cristo Gesù e dovrà rendere conto a Lui perché ha creduto, perché non ha creduto, perché ha agito secondo verità e anche perché si è comportato secondo menzogna.

Di tutto bisogna rendere conto a Cristo Signore. Questo è il primato di Cristo su tutte le cose, sulle realtà visibili e invisibili, animate e inanimate, sulla morte e sulla vita, nel tempo e nell’eternità. Tutto avviene per Lui, da Lui, in vista di Lui. Tutta la storia è stata posta nelle sue mani. Tutta la storia deve essere chiamata a conversione dal suo corpo che è la Chiesa, la quale deve agire nel nome di Cristo capo, ma senza cadere nella tentazione di farsi capo in nome di Cristo.

*Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza*

Stiamo parlando di Cristo. Cristo è il Verbo del Padre che dal momento dell’incarnazione esiste come Verbo Incarnato, Verbo fattosi carne, Verbo morto e risorto, Verbo asceso al cielo. Nel Verbo c’è la pienezza che è propria della divinità. Il Verbo è perfetto Dio e in quanto perfetto Dio ha la pienezza delle perfezioni divine. È Dio, vero Dio e dicendo questo si è detto tutto, perché in potenza, in dignità e in ogni altra virtù divina non c’è alcuna differenza con il Padre e lo Spirito Santo. Cristo Gesù è anche perfetto uomo, vero uomo, in tutto simile a noi, tranne che nel peccato. Ogni pienezza abita in Lui in quanto vero uomo, oltre che vero Dio. Il vero Dio abita nel vero uomo, il vero Dio si è fatto vero uomo e nel vero uomo abita tutta la pienezza della grazia e della verità.

Nel vero uomo abita la pienezza della vita e della risurrezione, la pienezza del Cielo è tutta nella sua umanità. Questa è la straordinaria bellezza di Cristo Gesù. Nella sua umanità egli è stato rivestito di ogni dono celeste, di ogni virtù, di ogni grazia e tuttavia la sua natura umana non diventa natura divina, né la natura divina si fa natura umana. Ogni natura conserva intatta la sua identità, le sue proprietà e tuttavia la natura umana, che non è separata dalla Persona divina, ma è unita ad Essa nell’unità personale che noi diciamo ipostatica, è stata ricolmata di ogni pienezza di Spirito Santo.

È questa una verità che ci rivela chi è nella sua essenza Cristo Gesù. È Colui nel quale Dio ha voluto che abitasse ogni pienezza. Tutto è ora in Cristo Gesù e tutto viene a noi attraverso di Lui. Questo, sia nell’ordine della creazione, come nell’ordine dalla redenzione. Se prima, nell’ordine della creazione, avveniva per mezzo del Verbo non incarnato, perché ancora non si era fatto uomo, ora avviene per mezzo dell’umanità di Cristo Gesù. È in essa che Dio ha racchiuso ogni pienezza ed è attraverso di essa che ci viene elargita.

L’umanità di Cristo è ora la vita della nostra vita sia naturale che soprannaturale. Questa è la straordinaria grazia che il Signore ha concesso all’umanità di Cristo Gesù. L’umanità di Cristo è tutto per noi e tutto dobbiamo trovare nella sua umanità. Tutto da essa attendere e tutto per essa ricevere. L’umanità di Cristo è il sacramento della nostra vita e della nostra redenzione, della nostra santificazione e di ogni cammino che si vuole fare nella perfezione evangelica.

*e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli.*

Attraverso l’umanità di Cristo, che è sacramento di riconciliazione e di rappacificazione, Dio ha voluto dare un nuovo statuto all’intera creazione. Questa statuto è quello del ritorno di ogni cosa sotto la Signoria di Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. La riconciliazione è l’eliminazione dell’elemento di frattura e di separazione che c’è tra Dio e l’uomo, elemento costruito e innalzato dall’uomo contro Dio, il giorno in cui ha voluto essere Dio, come Dio, senza un Dio sopra di sé. È chiaro che la riconciliazione non è solamente la cancellazione del peccato commesso. La riconciliazione avviene nel momento in cui si toglie questo elemento di frattura e di autonomia e si toglie allorché l’uomo accoglie l’invito di Cristo che lo chiama a ritornare nuovamente nell’obbedienza al suo unico Dio e Signore. Se manca questa conversione, questo ritorno, questa accettazione di Dio come suo Dio, a cui è dovuta ogni obbedienza, non c’è riconciliazione. Anche oggi molti intendono la riconciliazione come confessione delle colpe commesse, ma senza il ritorno nell’obbedienza alla volontà di Dio, manifestata ed espressa nella Parola di Cristo Gesù. Si crea la religione dei riti, ma non la fede nella Parola di Dio, che brilla e risplende nella Parola di Cristo Gesù, che si comprende alla luce della sapienza dello Spirito Santo in tutta la sua chiarezza di verità e di santità. Lo sforzo, l’impegno, il lavoro della Chiesa non è quello di celebrare sacramenti, ma di celebrarli come segno, volontà, sacramento di riconciliazione voluta, realizzata, da portare tutta a compimento nella propria santificazione.

Occorre allora dare una svolta a tutto il nostro cristianesimo, spesso ridotto a celebrazione di sacramenti, ma senza la volontà della riconciliazione e della susseguente obbedienza totale a Dio che si chiama santificazione. Se si riuscirà a far sì che tutto quanto si vive, diventi celebrazione di una riconciliazione sempre più grande, avremo dato una svolta a tutto il nostro modo di relazionarci con Dio e con il mondo intero. Avremo operato perché il sacrificio di Cristo produca frutti di vera vita eterna, non solo in noi, ma in ogni uomo. Se questo non lo facciamo, perdiamo inutilmente il nostro tempo. La luce della riconciliazione non brilla sul mondo, perché non brilla e non risplende nei nostri cuori.

Nel momento in cui si riconcilia l’uomo con Dio e mentre dura questa riconciliazione, tutto il creato, attraverso l’uomo, viene riportato nella sua verità, perché ci si serve del creato secondo verità, e non più secondo il peccato dell’uomo. Ogni qualvolta l’uomo vive da non riconciliato, vive da nemico di Dio, non solo tutto ciò che lui fa nella sua persona è posto fuori dell’obbedienza a Dio, ma tutto il creato che usa, lo usa in modo peccaminoso e quindi lo sottrae a Dio, all’obbedienza a lui. L’uomo diventa causa di disobbedienza per tutta la creazione ogni qualvolta si serve delle cose create in modo autonomo, non secondo la volontà di Dio. Questa è la grande responsabilità dell’uomo.

Per fare un esempio: usa gli elementi del mondo per distruggere l’uomo e l’universo. L’elemento del mondo, creato da Dio per il bene dell’uomo, per manifestare la sua bontà verso l’uomo, dall’uomo è usato come elemento di distruzione, di rovina, di tragedia, di eliminazione dei suoi fratelli. Le cose attraverso il peccato dell’uomo sono sottratte all’obbedienza al loro Creatore e Signore, sono fatte oggetto di male fisico e morale per i fratelli. Anche loro sono contro il loro Signore. Lo sono senza loro responsabilità, lo sono per costrizione, ma pur tuttavia lo sono.

Nell’uomo invece deve avvenire la riconciliazione di ogni cosa con il suo Signore, può avvenire se l’uomo si riconcilia con Dio, se entra nella sua obbedienza, se osserva scrupolosamente ogni parola che è uscita dalla bocca di Dio. Nell’uomo, che ascolta Cristo, tutto il creato ritorna a Dio. Questo ritorno a Dio, nella sua obbedienza, si chiama pace. La pace altro non è che il ritrovamento di ogni elemento nell’ordine voluto e stabilito da Dio, nel fine che Dio gli ha assegnato.

Poiché tutto dipende dalla riconciliazione dell’uomo, ogni qualvolta l’uomo non vive la sua riconciliazione con Dio, tutto il creato ritorna nella non pace, perché gli elementi del mondo non vengono usati secondo il fine per cui Dio li ha voluti e neanche sono conservati nel posto che Dio ha assegnato loro.

Il peccato è guerra, distruzione, morte, devastazione, disastri e ogni altro male fisico e morale. La riconciliazione e la rappacificazione dell’intero creato è stata fatta nel sangue di Cristo Gesù. Cosa è il sangue di Cristo Gesù? È l’offerta totale della vita di Cristo al Padre, l’obbedienza fino alla morte di croce al Padre, è la sottomissione al Padre in ogni cosa. Cristo Gesù ha scelto di avere Dio come suo Dio per sempre, in ogni momento della sua vita e per questo ha scelto di vivere ogni attimo sotto la signoria e la volontà del Padre. Facendo questo è divenuto causa di riconciliazione e di rappacificazione per il mondo intero. Nella sua umanità ogni altro uomo può riconciliarsi con Dio, nella sua umanità trovare la pace. Trovandola l’uomo, la trova tutto il creato che viene a contatto con lui, perché ogni elemento del creato verrà usato secondo la volontà di Dio e non più secondo la volontà dell’uomo che è di completa autonomia da Dio.

Ogni cosa visibile e invisibile, del cielo e della terra, ha in Cristo il suo Signore, ha in Cristo il sacramento della sua riconciliazione con Dio e con il creato intero. Ormai nell’intera creazione vige solo questa legge di vita: Cristo è la vita di ogni cosa. Lo era già nella sua divinità, poiché ogni cosa è stata fatta per mezzo di Lui; lo è anche nella sua umanità: ogni cosa ritorna in vita solo per mezzo dell’umanità di Cristo e del suo sangue versato sulla croce. Cristo è il principio della vita e della nuova vita, è il sacramento della vita nuova e della santificazione di questa vita. È il principio e il sacramento di ogni novità di vita che deve avvenire e che avviene in questo mondo. Questo ha fatto Dio del suo Figlio unigenito.

Se questo decreto eterno del Padre non viene annunciato, l’umanità rimane senza riconciliazione. La si condanna a rimanere nella morte per sempre-

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

**Principio terzo**

Prima di conoscere Cristo Gesù i Colossesi erano stranieri e nemici, con la mente intenta alle cose cattive. Con l’accoglienza del Vangelo essi sono stati riconciliati nel corpo della sua carne, della carne di Cristo Gesù, mediante la sua morte.

Qual è il fine di questa riconciliazione? Per presentarli al Padre santi, immacolati e irreprensibili. Questo potrà avvenire se essi restano fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo. Il Vangelo è quello ascoltato. Il Vangelo è quello annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo. Il Vangelo è quello che è stato annunciato dall’Apostolo Paolo che è il ministro del Vangelo, ministro non per sua volontà, ministro per vocazione.

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

È verità. Nessuno si può dare il Vangelo. Nessuno di può dichiarare da se stesso Apostolo del Vangelo. Apostoli e missionari del Vangelo si è per chiamata da Dio, per consacrazione sacramentale, per mandato canonico. Questa verità così è rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro:*

*Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice:*

*Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire:*

*Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me,*

*mentre d’Israele dice:*

*Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

Se l’Apostolo non annuncia il Vangelo, tutto il mistero della salvezza rimane velato. Se l’Apostolo travisa il Vangelo, tutto il mistero della salvezza è travisato.

**Principio quarto**

Chi è l’Apostolo del Signore? È forse solo l’annunciatore del Vangelo? Nient’affatto. Lui è corpo di Cristo, vita di Cristo, missione di Cristo, perché Cristo porti a compimento attraverso di lui la missione di salvezza e di redenzione del mondo. L’Apostolo deve dare a Cristo Gesù tutto il suo corpo, allo stesso modo che Gesù ha dato il suo corpo al Padre. Il mistero che si è compiuto nel corpo nato per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, deve compiersi nel corpo, che per opera dello Spirito Santo, Cristo Gesù assume nelle acque del battesimo e in ogni altro sacramento che viene celebrato.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.*

Ecco ora una visione più approfondita di quanto l’Apostolo dice di se stesso. Seguirà immediatamente dopo una visione riassuntiva di tutto il grande mistero racchiuso in questo Primo Capitolo.

*Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa.*

Paolo è lieto delle sofferenze che sopporta per loro: per i Colossesi e non solo per loro, ma per tutti i cristiani. Perché in lui c’è questa letizia tutta spirituale? La sofferenza è redenzione, salvezza. Operare per la salvezza dei fratelli dona gioia e letizia spirituale a Paolo. Conosciamo il suo pensiero sulla sofferenza dei cristiani: essa è una grazia. Perché? Essa è grazia perché ci offre la possibilità di completare nella nostra carne ciò che manca ai patimenti di Cristo.

Che forse ai patimenti di Cristo manca qualcosa? Non è la sua passione completa, perfetta, piena? Può dunque mancare qualcosa ai patimenti di Cristo? Con il battesimo siamo divenuti con Cristo un solo corpo. Cristo nel suo corpo di carne è stato crocifisso. Il suo corpo di carne è entrato nella gloria attraverso la passione. La redenzione è stata operata nella sofferenza della sua carne.

Senza i patimenti nella carne del cristiano avremmo un corpo che per quanto attiene a Cristo è crocifisso, per quanto invece attiene a noi non lo è. Ci sarebbe nell’unico corpo una duplice modalità di essere: crocifissa la carne di Cristo, intatta la nostra. Poiché la legge del corpo è quella di Cristo, ogni carne nel corpo di Cristo deve compiere ciò che manca ai patimenti di Cristo, del corpo di Cristo, perché sia tutto il corpo della passione, della morte, della risurrezione, della gloriosa ascensione nel cielo. In questo senso manca al corpo di Cristo il nostro patimento, la nostra sofferenza, la nostra crocifissione. Quando questa sarà avvenuta, il corpo di Cristo risplende di perfetta unità tra le diverse membra che lo compongono. È un corpo tutto crocifisso, che opera la redenzione del mondo, che cammina verso il Cielo. Questo completamento della sofferenza è a favore del corpo di Cristo che è la Chiesa. La Chiesa dal completamento della passione di Cristo nella nostra carne, nel suo corpo, acquisisce nuova linfa vitale, nuova grazia, nuove energie spirituali per la sua crescita in santità, ma anche per la sua espansione nel mondo. È questa l’unica via possibile della crescita della Chiesa in santità e in grazia: completare la nostra crocifissione con una obbedienza perfetta al Padre nostro celeste; e anche per la sua espansione missionaria, evangelizzatrice. Per questo Paolo è lieto. Divenendo in tutto crocifisso, sottoposto alla passione come Gesù Signore, lui compie in Cristo la redenzione del mondo. La redenzione del mondo è del corpo di Cristo e il corpo di Cristo è la Chiesa. La Chiesa, corpo di Cristo deve operare la redenzione del mondo, oggi. Come? Lasciandosi anch’essa crocifiggere dal mondo per obbedienza al suo Signore e Dio, sottomettendosi in tutto alla legge del Vangelo.

Cosa manca ai patimenti di Cristo? Quelli di ogni cristiano. Quando ogni cristiano si lascerà crocifiggere in tutto come il suo Maestro e Signore, lui completa i patimenti di Cristo, nel corpo di Cristo, e la salvezza si espande sulla terra, la Chiesa diviene sacramento di conversione e di santificazione per il mondo intero. Questa è la perenne vitalità della Chiesa: la sua immersione nella sofferenza di Cristo per obbedienza al Padre, per manifestare nel mondo la sua gloria.

Oggi dobbiamo affermare che questo principio di crescita in santità e in conversione dei cuori è del tutto ignorato, trascurato, non più insegnato, non creduto. Oggi viviamo solo di opere esterne e pensiamo che con esse salviamo il mondo. I risultati attestano che stiamo sbagliando. Siamo proprio fuori del cammino tracciato da Dio perché il mondo si salvi e la Chiesa si santifichi. Questo cammino è uno solo: portare, come Cristo, il suo corpo sulla croce, nella Gerusalemme del mondo.

*Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi di realizzare la sua parola,*

Paolo è ministro del Vangelo, della Parola. È ministro del Vangelo perché è ministro della Chiesa. Se non fosse ministro della Chiesa non potrebbe essere ministro del Vangelo. Essere ministro della Chiesa significa che la Chiesa, il Corpo di Cristo, ha una priorità sulla singola persona. Essere ministro della Chiesa significa operare in comunione con la Chiesa, ma anche secondo la verità della Chiesa. Significa servire la Chiesa nel ministero della verità e della carità. La verità e la carità non sono del singolo, sono della Chiesa. Essere ministro della Chiesa significa allora servire al mondo la verità e la carità che non sono della singola persona, ma sono della Chiesa. S

e sono della Chiesa, bisogna che vi sia la più grande fedeltà ai doni che la Chiesa ha messo nelle nostre mani perché li doniamo al mondo intero. Sul ministro è necessaria qualche altra ulteriore parola di chiarificazione. La vita è nostra ed è donata a Dio. È Lui che direttamente la guida e la conduce. Ogni qualvolta Lui ce la chiede, dobbiamo dargliela. Ogni missione che ci affida, dobbiamo compierla, perché già gli abbiamo affidato la vita. Come il Signore ci manifesta la sua volontà è un mistero che solo il cuore umile, mite, fedele, orante, riesce a percepire.

La grazia e la verità sono state affidate da Cristo non al singolo, ma alla Chiesa. Si è servi di Dio, di Cristo Gesù, ma anche ministri della Chiesa. Ciò significa che noi siamo obbligati, se vogliamo essere veri servi di Cristo e di Dio, di essere anche veri ministri della Chiesa. Ministri di che cosa? Dobbiamo essere ministri della verità e della carità della Chiesa, ministri della grazia e della verità che Cristo ha consegnato alla sua Chiesa. La verità e la grazia che noi diamo agli altri devono essere sempre quelle della Chiesa. Se diamo la nostra verità, oppure una nostra grazia, non siamo più ministri della Chiesa, non siamo neanche servi di Dio e di Cristo Gesù. Dio ha affidato a Paolo il ministero di realizzare la sua Parola. La parola di Paolo, quella che lui ha ricevuto da Dio, è anche la Parola della Chiesa. Ciò significa che tra la Parola che lui annunzia e quella della Chiesa non deve esserci alcuna differenza. Se c’è differenza, discrepanza, bisogna abbandonare la propria parola ed abbracciare quella della Chiesa.

Non ci sono due Parole, quella della Chiesa e quella del Singolo. C’è una sola Parola che è della Chiesa e che deve divenire anche del Singolo. Questa è a legge del ministero, di ogni ministero che si esercita nella Chiesa. Realizzare la Parola vuol dire seminarla nei cuori, spargerla nelle menti. Curarla perché attecchisca, cresca, maturi frutti abbondanti di vita eterna. Realizzare la parola è quindi compito arduo, impegnativo, che esige dedizione, sacrificio, cura, vigilanza, attenzione. Domanda una presenza costante sul luogo del lavoro.

Oggi c’è una pastorale che non realizza più la Parola. Ci sono delle forme così strane di seminagione che fanno spavento. Si viene, si seminano parole spesse volte non di Dio, ma dell’uomo e poi si lascia tutto, si abbandona tutto. Si parte, si va via. Dopo qualche anno si ritorna, si fa un’altra seminagione di molte parole d’uomo e di poche Parole di Dio e si riparte di nuovo, ci si allontana dal campo di lavoro, lasciando anche questa volta il tutto a delle persone che non hanno loro concepito il progetto di semina e neanche sanno in che cosa esattamente consista il progetto.

Oggi c’è una pastorale che procede per ricette. Si sa che una situazione è gravemente ammalata. Si chiama l’esperto, o meglio colui che alcuni reputano un esperto e chi dice che costui è un esperto non sa neanche di che cosa sia stato colpito l’ammalato. Comunque si fa venire l’esperto, l’esperto detta la sua ricetta, l’altro scrive quello che vuole di questa ricetta; l’esperto neanche visita il malato, si fida della diagnosi che gli altri gli hanno fatto; poi se ne va, parte. Non ha visitato il malato, non gli ha dato la medicina giusta, non si è fermato per vedere la reazione della medicina, non si è interessato se è guarito o meno.

Dopo non molto tempo si vede nuovamente che l’ammalato è rimasto ammalato, si chiama lo stesso esperto o un altro; chi viene formula la sua ricetta, a volte anche contraria alla ricetta formulata prima, poi si procede allo stesso modo: si affida tutto a chi non fa niente e si parte nuovamente. L’ammalato intanto muore e ognuno pensa che sia morto da sano, da guarito. Questa è la tristezza della realizzazione della Parola di Dio oggi. Questi dettatori di ricette sono chiamati da coloro che li hanno fatti venire: profeti dei tempi nuovi!

Profeti di che cosa? Profeti di se stessi, ma non certamente di Dio, dal momento che non si realizza la sua parola. Anzi si fa tutto perché la Parola non venga realizzata. Questi dettatori di ricette a volte usano un altro espediente. Hanno fatto qualche esperienza su qualche altro ammalato, constatato che altrove il malato è apparentemente sano, hanno pensato di riproporre la stessa esperienza per altri tipi di ammalati, nella speranza che anche da noi vengano prodotti i frutti maturati altrove. Si dona la medicina all’ammalato; l’ammalato non reagisce, perché si tratta di altra malattia; si insiste perché prenda la medicina, ma intanto continua nella sua agonia, finché anche colui che aveva creduto nella medicina, anche lui si stanca e chiama un altro esperto perché dia una medicina più facile da assumere e più miracolosa nei suoi risultati.

Paolo invece parla di realizzare la Parola. La parola ha tempi lunghi, lunghissimi. La Parola di Dio ha il tempo di Dio, ma soprattutto la Parola si realizza se la si irrora con il proprio sangue, con il sacrificio della propria vita. Solo chi sacrifica la vita per la Parola e diventa una cosa sola con la Parola, solo costui produrrà frutti di vita eterna nel mondo. La pastorale ha un suo stile: lo stile di Cristo Gesù che seminava con cura, con attenzione la Parola di Dio e dopo averla seminata nel campo di Dio versò su di essa tutto il suo sangue, perché spuntasse e producesse frutti di vita eterna. La pastorale ha lo stile di Paolo: seminava e vigilava perché nessun elemento estraneo si insinuasse nella Parola di verità. Poi versava il sangue del suo sacrificio, delle sue sofferenze, perché portasse abbondanti frutti di santificazione e di conversione.

*cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi,*

Quanto alla realizzazione della Parola Paolo ha un ministero particolare. Egli è investito da Cristo dell’autorità e del ministero di manifestare ai pagani il mistero che li riguarda. Egli deve dire loro cosa ha fatto Cristo per loro e cosa ha fatto di loro. Questa è la missione e questo il ministero che deve svolgere. È giusto che chiarifichiamo il concetto espresso in questo versetto. Bisogna che venga compreso bene, al fine di comprendere l’agire di Dio e quindi il suo amore non per un popolo, una nazione, o una qualche etnia privilegiata, ma in favore del mondo intero. Il mistero di Dio parte dall’eternità. Prima che ancora l’uomo fosse creato, prima che si dividesse in popoli e in nazioni, in tribù e in discendenze, Dio aveva già pensato di salvarlo in Cristo Gesù.

L’uomo non era stato ancora creato, ma era già pensato salvato in Cristo e nel mistero della sua incarnazione, passione morte e risurrezione. Il mistero della salvezza universale di Dio è prima di Adamo, prima di Abramo, prima di Mosè, prima di Davide, anche se inizia la sua realizzazione immediatamente subito dopo il peccato di Adamo nel giardino dell’Eden. Strumento per la realizzazione del mistero della salvezza non sono invece tutti gli uomini. Il Signore chiama uno per i molti, per tutti.

Il primo strumento del mistero della salvezza è lo stesso Adamo, la stessa Eva, ai quali il Signore, già nel Giardino, dopo il peccato, promette la vittoria della discendenza della donna sulla discendenza del serpente. Realizzatore del mistero è anche Noè, al quale il Signore affida la salvezza di tutto il genere umano dalle acque del diluvio universale. Il disegno o mistero inizia a prendere forma concreta con Abramo, poi con Davide. Abramo è capostipite di un popolo. Davide di questo popolo è re. Ma sia Abramo che Davide sono chiamati ad essere strumenti di questo mistero di salvezza, che non è solo per loro o per il loro popolo, il mistero della salvezza è per l’uomo in sé, quindi per tutti i popoli della terra. Questo mistero così inizia il suo cammino nel tempo, ma come tutte le cose che opera il Signore sono sempre al di là della mente umana e quasi sempre comprese e vissute male. Così di un mistero di salvezza universale se ne è fatto uno di salvezza particolare; di un ministero a servizio di tutti i popoli se ne è fatto un ministero per pochi eletti, per poche persone. Il mistero era stato già manifestato, ma non con tutta la chiarezza che ha dato ad esso Cristo Gesù. Prima era manifestato e nascosto insieme. Ora è solo manifestato ed ogni popolo deve venirne a conoscenza.

Essendo il mistero della salvezza universale, essendo Abramo, Davide e tutto il popolo di Israele solo strumento per la sua realizzazione, ognuno entra nel mistero della salvezza a pari titolo degli altri, senza alcun privilegio, né meriti particolari. La salvezza è puro dono gratuito di Dio, anche se agli Ebrei va la gloria di essere stati scelti come primi strumenti di Dio per la realizzazione del suo mistero di salvezza a favore di tutti i popoli. Accampare dei privilegi dinanzi agli altri, o delle pretese, sarebbe snaturare il mistero di Dio, sarebbe anche creare una distinzione nella salvezza e tra i salvati: salvati di prima scelta, salvati di seconda scelta; salvati con privilegi, salvati senza privilegi. Questo contrasta e stride con il mistero di Dio e con il suo dono gratuito verso tutti. Questo mistero ora è chiaro. In esso non c’è alcuna ombra di confusione, di ambiguità, di dubbio, di incertezza, o altro.

I santi, cioè i figli della Chiesa, sanno con somma chiarezza che ogni uomo è chiamato alla salvezza in Cristo Gesù. Sanno tutti i figli della Chiesa che loro sono tutti strumenti perché venga realizzata la Parola nel mondo. Sanno che nel regno di Dio non si entra per discendenza, si entra per fede in Cristo Gesù. Sanno che Cristo e nessun altro è il Salvatore del mondo. Tutto questo lo sanno con chiarezza di luce divina, rivelata da Cristo, compresa sempre nella sua più pura essenzialità per opera dello Spirito Santo.

*ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria.*

I santi sono coloro ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero. Il mistero della salvezza è predicato a tutti, ad ogni uomo. È volontà di Dio che ogni uomo conosca Cristo Gesù.

In realtà però conoscono questo mistero solo i santi, coloro che lo accolgono, lo vivono, lo portano a compimento. Tutti gli altri è come se rimanessero esclusi dal mistero della salvezza. Non certamente per volontà di Dio, ma per non risposta dell’uomo, o per non compimento della volontà di Dio da parte di coloro che sono stati incaricati di manifestare al mondo intero questo mistero.

Il mistero non si conosce: o perché l’uomo lo rifiuta, o perché non gli è stato manifestato da parte degli incaricati. Quando un uomo non entra nella conoscenza di Cristo, c’è una responsabilità che è tutta dell’uomo. Inoltre c’è da dire che il rifiuto è anche impedimento. Ci sono alcuni uomini che impediscono ad altri loro fratelli che Cristo venga accolto.

Si pensi a tutti coloro che perseguitano i missionari del Vangelo, li espellono dai loro territori, impediscono che vi possano entrare, vietano la libertà religiosa. La non conoscenza di Cristo è sempre frutto di un peccato dell’uomo, non certo è da ascrivere alla volontà di Dio. Il mistero della salvezza contiene una ricchezza gloriosa. La ricchezza è gloriosa perché il mistero dona all’uomo Dio e tutta la sua gloria celeste; dona l’uomo all’uomo e tutta la magnificenza della sua creazione e della sua elevazione alla dignità di figlio di Dio. È questa la gloria e la ricchezza che conferisce all’uomo la conoscenza del mistero della salvezza.

In mezzo ai pagani: perché ora i santi non sono, non saranno, non potranno mai più formare un popolo, un solo popolo, una sola razza. Essi sono chiamati a vivere in ogni popolo e in ogni razza; vivono da santi ma in mezzo agli altri popoli, sparsi in mezzo ai popoli come il lievito nell’impasto, o come il sale nell’acqua. Questa è la vocazione cristiana.

Il cristiano non ha più una sua identità razziale. Non è bianco, non è nero, non è giallo, non è di questo popolo, non è dell’altro. Il cristiano è di ogni popolo e nazione, ma non appartiene a nessun popolo e a nessuna nazione, perché ormai il suo popolo e la sua nazione è il regno di Dio sulla terra. Il cristiano appartiene ormai solo a Cristo, a Cristo che vive in lui. Infatti attraverso il battesimo il cristiano diventa una cosa sola con Cristo Gesù. Lui vive in Cristo e Cristo vive in lui.

La perfezione di santità si raggiunge quando c’è una sola vita che viene vissuta: quella di Cristo dentro di noi. Finché non si raggiunge questa identità di vita con Cristo, il cristiano ancora non è perfetto, deve crescere in ogni virtù, deve svilupparsi in sapienza e grazia fino alla perfetta conformazione al suo Signore.

Cristo è speranza della gloria, perché in Lui, con Lui e per Lui si raggiunge la gloria del regno eterno di Dio. Lui è la via che ci conduce nel Cielo, presso Dio, che ci immette nella sua gloria eterna. La gloria della risurrezione ancora non è dell’uomo. Lo sarà. Lo potrà essere ad una sola condizione: che Cristo sia una cosa sola con la nostra vita e che la nostra vita sia una cosa sola con quella di Cristo Gesù.

*È lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo.*

In questo versetto Paolo con parole semplici ci dice qual è il fine del ministero apostolico. Cosa deve fare un ministro del Vangelo, un apostolo di Gesù Cristo? Deve annunziare Cristo, sempre, in ogni circostanza. Il Vangelo è Cristo. Il mistero della salvezza è Cristo. La speranza della gloria è Cristo, ma è anche in Cristo. La via per andare all’uomo è Cristo, come anche è Cristo la via per andare a Dio. Cristo ci porta secondo verità sulla terra e nel cielo, a Dio e agli uomini, a noi stessi e a Lui.

Se Cristo è tutto e tutto è in Cristo, occorre non solo che Cristo venga annunziato. È necessario anche che vi sia una perenne istruzione su Cristo, una continua formazione assieme a quel richiamo costante che è invito, ammonimento, correzione fraterna, messa in guardia contro ogni pericolo, vigilanza continua, ricerca anche di quanti si sono smarriti dietro le falsità del mondo.

L’opera dell’apostolo del Signore, o del ministro del Vangelo è un’opera che non conosce soste. L’apostolo deve sempre insegnare e ammonire, non alcuni uomini, ma tutti gli uomini, che la loro vita, il loro presente, il loro futuro è solo in Cristo Gesù. Fuori di Cristo non c’è vita, perché Cristo è la vita del mondo ed è in Cristo che ogni uomo compie e realizza se stesso. Tutto questo bisogna farlo con ogni saggezza e sapienza nello Spirito Santo. Per cui l’apostolo del Signore assieme alla grande e completa conoscenza che deve possedere di Cristo Gesù, si deve anche rivestire della sua carità, di quella carità che è pronta anche a dare la propria vita per la salvezza dei suoi fratelli secondo la carne e anche secondo la fede. Ammonire e istruire ogni uomo con ogni sapienza richiede al ministro del Vangelo prudenza, giustizia, fortezza e temperanza, possedute al sommo della loro perfezione. Richiede questo ministero che lo Spirito Santo sia forte e operante in lui e per questo gli occorre una grande santità.

Chi non è santo non può fare apostolato, perché l’apostolato è il frutto dello Spirito Santo che è dentro di noi e lo Spirito non opera se non attraverso una nostra grande santità. La santità è pertanto condizione indispensabile per essere ministri del Vangelo. Tutti coloro che non sono santi, non sono veri ministri del Vangelo, perché non servono il Vangelo, ma se stessi.

Chi vuol servire il Vangelo si deve fare santo, perché solo così la sapienza divina e celeste lo investe, lo ricopre e lui si presenterà dinanzi ai suoi fratelli da salvare con lo stesso Spirito di Gesù Signore. Nell’assenza della santità vi è anche assenza di sapienza soprannaturale e celeste. Vi potrà essere sapienza umana, ma questa non serve per istruire e per ammonire ogni uomo. Non serve la sapienza umana nella predicazione di Cristo Gesù.

Non serve perché il fine del ministero apostolico è quello di formare ogni uomo perfetto in Cristo. Come può un apostolo, un ministro non perfetto in Cristo formare uomini perfetti in Cristo Gesù? Sarebbe una vera assurdità il solo pensarlo. Pensare che il non santo possa fare santi è evangelicamente inesistente, oltre che soprannaturalmente impossibile. La santità è perciò indispensabile a tutti coloro che vogliono divenire ministri del Vangelo, ministri di Cristo, per rendere ciascuno perfetto in Cristo.

Rendere ciascuno perfetto in Cristo significa renderlo santo, aiutarlo a santificarsi, prenderlo per mano e insegnargli la scienza della propria santificazione. Ora come può un non santo insegnare la scienza della santità a un suo fratello? Questa è l’altra presunzione che c’è nel cuore di molti ministri del Vangelo. Pensano che da non santi possano giovare a Cristo Gesù. Da non santi a Cristo non si giova, perché da non santi non si aiutano i fratelli affinché formino perfettamente Cristo in loro.

L’apostolo e il ministro del Vangelo devono farsi santi per fare santo ogni uomo. Questo è il loro ministero, il loro servizio, il loro apostolato. Loro sono i ministri della santità di Cristo, ma devono essere ministri santi per essere ministri della santità di Cristo; devono essere perfettamente formati in Cristo per formare ogni altro uomo perfetto in Cristo Gesù. È questo il segreto della pastorale e dell’evangelizzazione. Tutto deve svolgersi nella santità. Tutto si deve realizzare nella sapienza dello Spirito Santo. Tutto deve avvenire in una conoscenza perfetta di Cristo: conoscenza della sua verità, ma anche della sua carità. Cosa che avviene solo nella santità perfetta.

*Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.*

Paolo ora rivela lo stile esterno e interno del suo lavoro missionario e apostolico.

Egli si affatica e lotta. Affaticarsi e lottare manifestano che in lui c’è un impegno costante, diuturno, perenne. Egli è a servizio totale del Vangelo. Manifestano anche che la predicazione del Vangelo è un vero combattimento contro il regno delle tenebre. Chi vuole portare qualcuno nel regno di Dio deve strapparlo al regno delle tenebre. È questa una vera lotta spirituale. È una lotta che non conosce sosta, né tregua. Non appena uno viene strappato al regno delle tenebre e portato nel regno di Cristo ecco che subito altri escono dal regno di Cristo e ritornano con la loro mente, se non con il loro corpo, nel regno delle tenebre.

Anche questi bisogna che si ricuperano e per questo bisogna predicare, ammonire, correggere, verificare il Vangelo nel quale essi credono, pregare e offrire la propria vita a Cristo, perché qualcuno possa salvarsi in modo stabile e definitivo. Questa lotta contro il regno e il principe di questo mondo, non può essere fatta con le nostre sole forze, con le forze che sono della nostra umanità.

La forza deve essere quella di Cristo Gesù e la forza di Cristo, la sua potenza è lo Spirito Santo. Paolo va nel mondo allo stesso modo di Cristo, mosso e spinto dallo Spirito Santo che agisce in Lui con potenza, con saggezza, con ogni prudenza e intelligenza, con tutti i suoi santi sette doni.

Bisogna che vengano evidenziate due verità in questa affermazione di Paolo. La prima verità è questa: nessuno pensi di poter vincere il regno di questo mondo senza lo Spirito Santo che agisce con potenza dentro di Lui. Se Cristo Gesù ha vinto il mondo con la potenza del suo Santo Spirito, sempre operante sopra di Lui e in Lui, nessun discepolo di Gesù può pensare di agire diversamente dal suo Maestro e Signore.

La seconda verità è questa: non solo lo Spirito Santo si deve posare su di noi e si posa il giorno della nostra consacrazione alla missione (battesimo, cresima, ordine sacro), bisogna che lo Spirito possa agire con potenza. Agisce con potenza nella nostra santificazione, nella nostra docilità alla sua mozione.

Perché il cuore, la mente, lo spirito, l’anima del ministro del Vangelo siano docili allo Spirito Santo devono essere senza resistenza alcuna e la resistenza allo Spirito è il peccato: sia quello veniale, che quello mortale. Quello mortale impedisce allo Spirito di dimorare dentro di noi con la sua azione di grazia e di verità; quello veniale invece ne rallenta, o ne ostacola l’efficacia della mozione e della forza. Per cui un solo peccato veniale diviene ostacolo contro la mozione dello Spirito Santo. Per questo è necessario ingaggiare una lotta dentro di noi contro ogni peccato, sia mortale che veniale.

Oggi tutto questo non avviene più. Si lavora nel peccato veniale e spesso anche mortale. Si lavora senza lo Spirito Santo e senza la sua forza e si pensa di costruire il regno di Dio tra gli uomini. In verità si ignora che quanto noi facciamo è solo opera vana. Facciamo opere vane, diciamo parole vane, compiamo gesti vani, realizziamo progetti umani.

Dio non è in quello che facciamo, perché la sua santità non è in noi e il suo Spirito non può operare attraverso noi. Il ministro di Cristo, del Vangelo, del mistero deve fare una scelta: farsi santo, altrimenti tutto quello che fa è vano. Non serve al regno dei cieli. Solo la santità è la via attraverso cui lo Spirito diventa forte dentro di noi e agisce con la potenza della sua verità e del suo amore e porta nel mondo conversione e salvezza. La santità del ministro è la via attraverso cui la santità di Cristo si espande nel mondo, lo libera dal potere delle tenebre e lo introduce nel regno della luce. La pastorale è santità. Se non c’è santità, non c’è pastorale. C’è ritualità e amministrazione di sacramenti. Non c’è però edificazione del regno di Dio sulla terra e nei cuori.

***Segue ora una visione teologica di tutto il Capitolo***

***Insegnare i misteri della fede non possono tutti, perché?*** Donano la Parola di Cristo solo i suoi servi, perché? Non tutti possono insegnare i misteri della fede, perché il mistero lo insegna chi lo conosce. Chi lo conosce secondo verità è lo Spirito Santo. Lo conosce l’uomo che è nello Spirito Santo. È nello Spirito Santo chi si consacra interamente al servizio di Cristo Gesù, chi gli dona la sua vita perché il suo mistero di salvezza si prolunghi nella storia degli uomini. Può insegnare e di fatto insegna il mistero di Cristo chi ha ferma volontà di vivere in Cristo, per Cristo, con Cristo, chi vuole divenire in Lui un solo mistero, reso tale dalla grazia dello Spirito Santo che quotidianamente agisce in lui.

***Dare la scienza di Cristo non è dare Cristo.*** Cristo Gesù è la chiave per ogni vera conoscenza di Dio e dell’uomo. Dare la scienza di Cristo – si intende di scienza teologica – non è dare Cristo. L’uomo non ha bisogno di scienza, ha bisogno di Cristo. Cristo non dava la scienza del Padre, dava il Padre. Ha dato il Padre e lo Spirito Santo. Così chi vuole dare la conoscenza di Cristo all’uomo, gli deve dare Cristo, in Cristo riceve anche il Padre e lo Spirito Santo. Quando si è dato Cristo ad un uomo, questi entra nella vera conoscenza del mistero di Dio e dell’uomo, perché solo in Cristo l’uomo conosce veramente se stesso, conosce veramente Dio.

***Comunione con Cristo. Nell’unico corpo le diverse membra. Comunione di sussistenza****.* Il cristiano è chiamato a vivere in comunione con Cristo, se vuole conoscere Cristo, se vuole dare Cristo. La comunione con Cristo non è uno stare insieme a Cristo, o stare in Cristo. Comunione con Cristo significa prima di ogni cosa sussistenza in Cristo, alimento da Cristo, vita da Cristo. La comunione con Cristo è essenziale al cristiano per la sua stessa vita da cristiano. La vita si attinge in Cristo, si alimenta in Cristo, ma anche si vive per Cristo, perché solo vivendola per Cristo, la vita attinta da Cristo, diviene fonte per attingere altra vita da Cristo per viverla ancora e sempre in Cristo e per Cristo. Ma in Cristo, o comunione in Cristo, significa anche comunione con le altre membra. Sono loro la nostra vita. Da loro dobbiamo attingere tutta quella vita che Cristo vive attraverso loro. Comunione in Cristo e per Cristo diviene allora comunione con le altre membra e per le altre membra. Su questa unità di comunione bisogna operare una vera rivoluzione teologica, perché ancora si è ben lontani dal vedere la comunione con Cristo una sola comunione con le sue membra.

***Grazia e pace. L’alimento del dono di Dio. Continuamente si rende grazie****.* La grazia e la pace sono i doni che fanno l’uomo nuovo e lo fanno anche vivere da uomo nuovo. Quest’uomo è nuovo perché fatto dallo Spirito Santo, è in pace perché sempre per grazia vive una relazione di giustizia, di verità, di carità con Dio, con i fratelli, con il creato. Tuttavia il dono della grazia e della pace bisogna costantemente alimentarlo. Lo si alimenta attraverso una perenne preghiera attraverso cui si chiede che questo dono venga sempre ravvivato, rafforzato, reso più grande in noi, ma anche attraverso la messa a frutto sia della grazia che della pace. Se la fruttificazione viene interrotta attraverso il peccato, sia mortale che veniale, il dono o scompare, o si indebolisce. Infine bisogna che il cristiano si ricordi che tutto è per grazia. Se è grazia, bisogna che si elevi una preghiera di benedizione, di glorificazione, di rendimento di grazie al Signore per la novità che ha creato e che continuamente crea in noi.

***La predilezione nella carità****.* La predilezione nella carità è un amore precedente ogni azione dell’uomo. Dio ama prima dell’uomo. Questo amore è creazione, redenzione, salvezza, glorificazione eterna. Se non ci fosse questo amore di predilezione, noi non esisteremmo, o a causa dei nostri peccati, saremmo tutti condannati alla morte eterna. Essendo l’uomo ad immagine e somiglianza di Dio, anche lui è chiamato ad amare di un amore di predilezione. Non è per merito dell’altro che egli ama, è per purissimo dono del suo amore e della sua carità in Cristo Gesù.

***Senza Cristo, umanesimo distorto.*** Terra come viottolo per il pellegrino. Chi vuole conoscere l’uomo, lo può conoscere solo in Cristo, ma lo conosce veramente in Cristo, se diviene con Cristo un unico mistero di vita, nella santità e nella carità vera. Chiunque si pone fuori di Cristo non conosce l’uomo, non può conoscerlo, perché Cristo è la verità dell’uomo. Se non conosce l’uomo, quanto dice dell’uomo, o suggerisce, o indica, è solamente verità parziale, oppure totale falsità. Anche l’umanesimo proposto da chi non conosce Cristo, o è parziale, o totalmente falso, non corrispondente cioè alla verità sull’uomo che è piena, vera, perfetta, totale, solo in Cristo Gesù. Uno dei segni che si conosce secondo verità l’uomo è quando si fa della terra un viottolo per il cielo, un sentiero di pellegrini verso la Gerusalemme celeste. Chi non ha questa visione della terra, come via e strada per il cielo, chi non ha la concezione dell’uomo come pellegrino in cammino verso la Gerusalemme celeste, ha sicuramente una non vera conoscenza di Cristo Signore.

***Le tre virtù teologali: insieme forti, insieme deboli****.* Dicendo che le tre virtù teologali sono insieme forti, o insieme deboli, si vuol semplicemente dire che esse sono una cosa sola. Sono la conoscenza e l’ascolto di Dio, l’amore per il Signore, l’attesa del Signore che viene. Se una di queste virtù è forte, forti saranno di conseguenza anche le altre due; ma se una è debole, anche le altre due saranno deboli. Uno che non ha fede nella Parola del Signore, di sicuro non ha un vero amore per Lui e neanche ha un’attesa di Lui secondo verità. Chi vuole iniziare a crescere in queste tre sante virtù deve iniziare a far sì che una sia forte, assai forte, fortissima nel suo cuore. La forza di quest’una trascinerà le altre e le trasformerà. Questo è il segreto per crescere nella fede, nella speranza, nella carità.

***Il Vangelo fruttifica e si sviluppa. Lo sviluppo è segno di fruttificazione. Pastorale per esteriorità e per interiorità****.* Chi vuole sapere quanto frutto porta in lui il Vangelo è sufficiente che osservi come si sviluppa attorno a Lui. Se non c’è sviluppo, non c’è neanche fruttificazione. Lo sviluppo è attorno a sé, la fruttificazione è in sé. Questo principio ci deve condurre a rivedere tutta la nostra pastorale che spesso è lavoro fuori di noi, verso gli altri. Se la pastorale non diviene sviluppo della fruttificazione del Vangelo che è dentro di noi, essa risulterà sempre deficitaria, vana, senza frutti. Non può produrre frutti per gli altri, chi non produce frutti per sé. Bisogna urgentemente che si passi da una pastorale fatta per esteriorità, ad una fatta per interiorità, per sviluppo del Vangelo dentro di noi. In tal senso la vera pastorale è la propria santificazione.

***Vangelo: grazia di Dio nella verità. Farsi dono di grazia per il Vangelo****.* Dare il Vangelo è dare la grazia di Dio nella verità e nella carità che sono in Cristo Gesù. Ma per dare il Vangelo secondo questa forma e questa modalità bisogna che ci si faccia dono di grazia per il Vangelo. Ci si fa dono di grazia se si offre tutta la nostra vita a Dio perché ne faccia un sacrificio di espiazione e di redenzione per il peccato del mondo e perché la grazia e la verità inondino la nostra terra. Come si può constatare ritorna sempre il principio dell’offerta della nostra vita a Dio, dono totale alla sua grazia e alla sua verità, perché il Signore ne faccia un dono di grazia e di verità per il mondo intero. Quando il cristiano non diviene un dono di grazia e di verità per il mondo intero, ogni suo intervento di Vangelo sugli altri, è solo esteriore, non è interiore e quindi non produce frutti.

***Ogni potestà viene da Dio****.* Il Creatore dell’uomo è Dio. Il Salvatore dell’uomo è Dio. Il Santificatore dell’uomo è Dio. Dio però vuole associare a questa sua opera di creazione, di santificazione, di salvezza l’uomo. Lo associa secondo modalità diverse, forme diverse, gradi diversi di partecipazione al ministero e al mistero di Cristo Gesù. Ognuno deve sapere cosa Dio ha fatto di lui, perché viva solo la potestà ordinaria, o straordinaria, che gli ha conferito. Vivere altro è superbia. Nessuno infatti può prendersi qualcosa se non gli viene data dall’alto; se se la prende, compie un atto di superbia e la superbia rovina l’uomo, non lo salva, né lo redime. In questo campo regna oggi molta confusione, ignoranza, presunzione, orgoglio e superbia. Su questo campo è necessario che si faccia molta chiarezza. Lo esige la santità della persona. Lo vuole e lo domanda la santità della Chiesa. Soprattutto lo richiede l’amore per l’uomo e per la sua salvezza, redenzione, santificazione.

***Ministri di Cristo, non degli uomini. Supplenza e sue modalità.*** Il dono della salvezza è per l’uomo. Il dono però è di Cristo. Bisogna darlo secondo la sua volontà. Ognuno che dona un dono agli uomini deve sapere che bisogna darlo secondo la volontà di Cristo e non secondo quella degli uomini. Siamo ministri di Cristo, non ministri degli uomini. Se siamo ministri di Cristo l’obbedienza è solo a Cristo, perché la volontà e la modalità è solo di Cristo. Anche su questo bisogna fare tanta chiarezza nella nostra pastorale. C’è tanta confusione. Ognuno vorrebbe farci un suo ministro, a sua totale disposizione per il dono della grazia e della verità. Altra verità che bisogna specificare in ordine al ministro è questa: spesso colui che è incaricato di un ministero non può esercitarlo. Qualche altro lo supplisce. Perché vi sia supplenza totale è necessario che si possiedano le stesse potestà di colui che è supplito. Se non si hanno le stesse potestà, bisogna limitarsi alle proprie potestà e agire con umiltà, sapienza, saggezza, in modo da non oltrepassare i limiti della propria responsabilità e ministerialità. Questa modalità deve essere sempre osservata, pena la validità stessa dell’opera. Anche su questo regna tanta confusione, tanta non verità, tanta attribuzione indebita, tanta superbia, tanta vanagloria, tanta insipienza, stoltezza e tanto danno arrecato alle anime. Ognuno deve sapere i limiti del suo mistero. Da questa scienza e da questa umiltà nasce la vita sulla terra.

***Amare nello Spirito. Amare pregando****.* Per amare, ciò che si può si deve fare. Amare nello Spirito significa amare secondo verità, donando però la carità di Cristo Crocifisso. Per amare nello Spirito bisogna invocare lo Spirito perché ci dia le quattro virtù cardinali della fortezza, della giustizia, della temperanza e della prudenza. Se una di queste virtù non è perfetta nel nostro cuore, non possiamo mai amare secondo lo Spirito. Infine per amare secondo lo Spirito e nello Spirito bisogna rispondere a Lui in ogni sua mozione. Poiché Lui mai ci chiede quello che è impossibile a noi, ma solo ciò che è possibile, tutto ciò che è possibile dobbiamo farlo, altrimenti non amiamo nello Spirito Santo. Anche su questo dobbiamo dire che c’è tanta confusione. La confusione nasce dal non possesso delle quattro virtù cardinali, per cui o si ama imprudentemente, o ingiustamente, o senza temperanza, o senza fortezza. Quasi sempre si ama senza queste quattro virtù, per cui il nostro amore è un amore umano, ma non nello Spirito del Signore.

***Conoscenza sempre attuale****.* L’unico e sommo vero bene: conoscere Dio. Conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale. Ama, il cristiano che fa la volontà di Dio. Il Signore ha una volontà oggi su di noi, oggi bisogna conoscere la sua volontà per amare secondo verità. Se non si conosce la volontà di Dio, non si conosce Dio, perché Dio si conosce conoscendo la sua volontà. Se non si conosce la volontà di Dio, neanche si ama Dio, perché Dio si ama, amando e compiendo la sua volontà. Conoscenza di Dio e conoscenza della sua volontà sono una sola conoscenza. Questa conoscenza deve essere in noi secondo ogni sapienza e intelligenza spirituale. Deve essere nostra, ma portata in noi dallo Spirito Santo. In altre parole: lo Spirito Santo deve essere la fonte perenne della nostra conoscenza attuale di Dio, della conoscenza della sua volontà, perché la possiamo compiere in ogni sua parte, interamente, sempre.

***Non che facciamo cose. Ma che facciamo la sua volontà.*** Dalla conoscenza della volontà l’amore. Poiché la salvezza dei fratelli nasce solo dal compimento della volontà di Dio, non dobbiamo domandarci cosa fare per gli altri. Dobbiamo sempre chiederci cosa vuole il Signore che noi facciamo per noi e per gli altri. La verità è la conoscenza della volontà di Dio. La carità è il compimento della volontà di Dio, è il dono della nostra vita per il compimento della volontà di Dio. L’unica domanda possibile allora diviene questa: cosa vuole oggi Dio da me. Non ieri cosa voleva da me, ma oggi. Così anche non ciò che ha voluto oggi, ma ciò che vorrà domani. La verità del cristiano è una sola: rimanere nella volontà attuale di Dio. Per questo egli deve disporsi ad una perenne mobilità. Oggi per oggi, domani per domani, sempre in ascolto della volontà di Dio. È questa la verità del cristiano ed è anche questa l’unica forma per amare secondo verità Dio e i fratelli.

***Forti e pazienti. L’energia è dello Spirito Santo***. La fortezza è la forma della pazienza. La fortezza è vivere sempre nella pazienza. La fortezza è la pazienza che governa tutta la nostra vita. La fortezza è dono dello Spirito Santo, è l’energia dello Spirito che si riversa in noi e ci dona la capacità di rimanere sempre pazienti, capaci cioè di offrire sempre la nostra vita perché la verità e la carità di Cristo Gesù diventino dono di salvezza per il mondo intero.

***Divina volontà e partecipazione della divina natura****.* C’è un solo modo per conoscere e per compiere la divina volontà nell’attualità dell’ora presente: è la nostra crescita nella partecipazione della divina natura, sempre per grazia e per dono dello Spirito Santo. Man mano che cresciamo in grazia, diveniamo sempre più partecipi della divina natura, diveniamo con la divina natura una cosa sola. Divenendo una cosa sola, si conosce in un solo modo, si ama anche in un solo modo. È questo il segreto dei santi. Loro sapevano con puntualità ogni volontà di Dio a causa di questa loro crescita nella partecipazione della divina natura. È stata questa la loro via, deve divenire anche la nostra. Lo esige e lo richiede la salvezza del mondo.

***Ringraziare Dio perché ci ha messo in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce****.* Il cristiano è stato elevato alla partecipazione della divina natura, è stato assunto nella luce eterna di Dio, in questa luce è stato immesso, fatto luce della luce di Dio e di Cristo Signore. Di questa sua nuova identità egli deve prendere coscienza. Più prende coscienza e più deve innalzarsi il suo ringraziamento a Dio per un dono così grande, così eccelso. Se non eleva il suo inno di ringraziamento è segno che non ha ancora preso coscienza di un così grande dono. Se non ha preso coscienza, neanche vive il dono ricevuto. Che non viva il dono ricevuto lo attesta la tenebra che ancora lo avvolge. Non è uomo di luce, non è luce del mondo, non splende in Cristo come luce di verità, di carità, di redenzione, di salvezza, di santificazione. Chi è nella luce e ogni giorno diviene luce sempre più grande, ha l’obbligo di aiutare quanti ancora non sono luce, perché lo diventino.

***Liberazione dal potere delle tenebre****.* La salvezza ha una sua configurazione ben precisa. Cogliere ogni sua configurazione è via perché si sappia con certezza se la nostra è vita di salvati in Cristo, oppure siamo ancora nei nostri peccati. La prima configurazione della salvezza è il passaggio avvenuto dal regno delle tenebre al regno della luce. Il cristiano non appartiene più al regno delle tenebre. Il Signore lo ha sciolto, lo ha liberato. Le tenebre non possono più fare parte della sua vita. Se queste fanno ancora parte è segno che lui è ritornato nella schiavitù di un tempo. Nulla ha fatto per vivere da uomo libero: libero dalla falsità, libero dalla menzogna, libero dal peccato.

***Trasferimento nel regno del suo Figlio Diletto****.* Altra configurazione della salvezza è questa: Siamo stati non solo liberati dal potere delle tenebre, ma anche trasferiti nel regno del suo Figlio diletto. Il Figlio diletto è Cristo Gesù. Sappiamo che Cristo è Figlio diletto per generazione eterna da Dio. Cristo Gesù è l’unico Figlio generato, tutti gli altri lo sono per creazione, o per adozione, ma nessun altro per generazione eterna. Vivere nel regno del suo Figlio diletto ha un solo significato: vivere di verità e di carità, fare della nostra vita un sacrificio per la salvezza dei nostri fratelli. Se la nostra vita non è un sacrificio, un’offerta santa, non viviamo nel regno di Cristo, perché il regno di Cristo è la croce, è il dono della nostra vita a Dio per la redenzione e la salvezza del mondo intero.

***Remissione per trasformazione****.* Altra configurazione è questa. C’è la remissione dei peccati nella salvezza. Ma la remissione da sola non dice tutta l’opera di Cristo. Assieme alla remissione c’è la trasformazione della nostra natura. Se la nostra vita cristiana non diviene un cammino di trasformazione incompleta in trasformazione perfetta, noi non abbiamo la ricchezza del dono di Cristo. La sola remissione dei peccati non è la salvezza di Cristo Gesù. Anche in questo dovremmo operare una svolta pastorale nella celebrazione dei sacramenti. Si celebrano i sacramenti, ma senza trasformazione sostanziale in chi li riceve. Bisogna far sì che ogni sacramento ricevuto comporti una trasformazione della nostra natura, della nostra volontà, del nostro spirito, del nostro cuore, della nostra mente, della nostra anima, del nostro corpo. Anche il corpo deve abbandonare la sua carne e divenire spirituale, come il corpo glorioso di Cristo Gesù.

***Altro è il perdono dei peccati. Altra è la nuova natura. La diversità cristiana***. Il perdono dei peccati tutti lo possono acquisire attraverso la via del pentimento. Ma altro è il perdono dei peccati, altra è la nuova natura che si riceve dalla redenzione di Cristo Gesù, per mezzo dei sacramenti della salvezza. La diversità cristiana è in questa novità di natura, in questa trasformazione della natura, in questo superamento della carne che fa di un uomo un essere spirituale in Cristo Gesù. Cogliere questa differenza è obbligatorio per il cristiano. Egli è obbligato a sapere qual è la specificità della sua salvezza. In questo sta la differenza tra Cristo e gli altri fondatori di religioni: sta nei frutti della salvezza, oltre naturalmente che nella persona stessa di Cristo, che è Dio. La persona di Cristo che è Dio produce frutti divini di salvezza, divinizza l’uomo; gli altri che non sono Dio, ma sono solamente carne, producono frutti di carne. La differenza è abissale, incolmabile, come incolmabile è la differenza che separa Dio dall’uomo. È giusto allora che si affermi che dal mistero di Dio ogni altro mistero riceve verità. Se Cristo è Dio ogni mistero che si vive in Lui e per mezzo di Lui, riceve la verità dalla sua divinità e dalla sua croce, perché anche vero uomo. Infine c’è da aggiungere che il mistero di Cristo è dal mistero dell’amore eterno del Padre. Tutto ciò che Cristo è, fa, opera, è divenuto, ha compiuto è sempre dal mistero eterno dell’amore del Padre. Possiamo dire che Cristo è il mistero eterno dell’amore del Padre che si fa nel tempo mistero eterno di salvezza per l’uomo.

***Immagine del Dio invisibile****.* Generato primo di ogni creatura. Gesù non è ad immagine di Dio. È invece immagine del Dio invisibile. L’immagine è il Figlio. Gesù è vero Figlio di Dio. È Figlio per generazione eterna. Prima che il mondo fosse, Gesù esisteva come Verbo del Padre. La preesistenza del Verbo all’intera creazione è verità di fede. È la nostra fede. Questa fede è solo del cristianesimo. Come solo del cristianesimo è la confessione dell’Unità e della Trinità in Dio. Unità e Trinità che sono la stessa essenza eterna di Dio. Da sempre Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. Da sempre il Figlio è generato dal Padre. Da sempre, in principio, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Cristo pertanto si differenzia da ogni altra creatura fatta ad immagine di Dio. In quanto vero uomo egli è ad immagine di Dio. In quanto vero Dio, Egli, poiché Figlio di Dio, Figlio del Padre, è immagine del Dio invisibile. È questa la singolarità di Cristo e insieme la sua unicità.

***Per mezzo di Lui, in vista di Lui****.* Gesù è il Verbo che nel tempo si fece carne nel seno della Vergine Maria. Gesù è anche colui per mezzo del quale ogni cosa esiste. Nulla esiste se non per mezzo di Lui. Nulla esiste se non in vista di Lui. È questa la straordinaria verità annunziata da Paolo. La creazione ha la sua origine in Cristo, ma anche la sua finalità in Cristo. Cristo è principio e fine della creazione, alfa e omega. Tutto è per mezzo di Lui, tutto è in vista di Lui, tutto si realizza se arriva a Lui. Tutto parte da Lui senza la volontà, perché da Lui creato, da Lui ha ricevuto l’esistenza e chi riceve l’esistenza la riceve dal nulla, dal nulla del suo essere, ma anche dal nulla delle sue facoltà. Tutto deve ritornare a Lui per mezzo della volontà e senza volontà niente può ritornare a Lui. L’uomo è fatto senza l’uomo; l’uomo non può essere rifatto senza l’uomo, senza cioè che lui lo voglia e che accolga di essere rifatto da Cristo Signore. L’uomo è se stesso, ritorna ad essere se stesso, se è in Cristo, perché per Cristo è stato fatto. Questa verità mai deve essere dimenticata dal cristiano. Il suo ministero infatti consiste proprio nel condurre ogni uomo a Cristo, perché in Cristo ritrovi la sua verità, la sua finalità, l’essenza completa del suo essere e del suo operare.

***Tutto sussiste in Lui***. Sussistenza in Cristo. Non solo l’uomo è da Cristo e per Cristo, può essere solo in Cristo. La verità dell’uomo non è Cristo solamente, la verità dell’uomo è anche in Cristo. Se un uomo non arriva a Cristo, non diventa una cosa sola con Cristo, la sua sussistenza è vana, nulla. Non ha vita chi non è in Cristo, non ha verità chi non è in Cristo e neanche vera speranza, o carità. Chi vuole la vita non solo deve attingerla in Cristo, ma anche viverla in Cristo, perché Cristo e in Cristo è la vita di ogni uomo. Questo significa che Cristo non è un aggiunta per l’uomo, un di più, o un meglio. Con Cristo non diveniamo più uomini, non diveniamo uomini migliori degli altri, diveniamo semplicemente uomini secondo verità. Senza Cristo non c’è sussistenza nella verità, nella carità, nella speranza. Senza Cristo non c’è sussistenza. Questa è la vita di ogni uomo. Questa è verità eterna. È verità di creazione. È verità di redenzione. È verità di santificazione. È verità di glorificazione. Cristo e l’uomo sono chiamati ad essere una cosa sola, una sola vita. O meglio Cristo ha in sé la vita. In questa vita ogni uomo deve inserirsi se vuole vivere, oggi e nell’eternità.

***Cristo Signore dell’uomo per natura****.* Cristo Gesù è il Signore di ogni uomo per creazione. È anche il Signore per redenzione. È Signore per santificazione. È Signore per glorificazione. È Signore perché tutto è in Lui, per Lui, in vista di Lui. L’uomo naturalmente è destinato a Cristo. Lo è già per natura. Perché così è stato creato da Dio. Lo deve divenire per volontà, Soprannaturalmente l’uomo deve essere di Cristo. Deve essere di Cristo non come avviene sulla terra, dove la signoria è solo formale, non essenziale. Dove la signoria è di governo, di comando, di sottomissione, di subordinazione. Con Cristo non c’è alcuna similitudine o paragone con la signoria della terra. Cristo è Signore di vita, di verità, di carità, di speranza, di risurrezione, di grazia, di santità. È Signore perché da Lui discende ogni bene e tutto il bene che c’è nell’uomo: bene di ieri, di oggi e di domani. Nessun bene che è nell’uomo è un bene prodotto dall’uomo. Ogni bene che c’è nell’uomo è un bene che gli deriva da Cristo Gesù. Gesù è Signore perché crea, redime, giustifica, santifica, eleva, rinnova, perdona, dona la vita eterna, porta nel regno dei cieli, ci rende in tutto a sua immagine, ad immagine del suo corpo glorioso. La sua Signoria è differente da ogni altra signoria e la relazione con Lui è diversa da ogni altra relazione che esiste tra gli uomini sulla terra. Lui è Signore perché in Lui è la nostra vita e in Lui si deve attingere, in Lui si deve rimanere, se si vuole vivere nella vera umanità.

***Capo del corpo. Da membro diventa capo****.* In nome di Cristo capo non significa capi in nome di Cristo. In Cristo bisogna vivere come sue membra. È questo l’aspetto particolare della sua Signoria. Egli è Signore, ma in quanto Capo del corpo, Capo dal quale ogni energia di vita si riversa sul corpo, ma anche ogni finalità d’azione deve raggiungere ogni membro. La regola cristiana vuole che l’uomo, ogni uomo, rimanga sempre membro del corpo. Questa è la prima norma. La seconda impone che nel corpo ognuno consideri l’altro uguale a sé in dignità, senza alcuna disparità, o differenza. C’è un’uguaglianza fondamentale che bisogna accogliere, rispettare, vivere. La terza norma dice questo: alcuni sono costituiti ad agire in nome di Cristo Capo. Essere nella comunità nelle funzioni di Cristo Capo, di Cristo Signore, significa che devono divenire sorgente in nome di Cristo di verità e di grazia, deve divenirlo allo stesso modo di Cristo Gesù: salendo sulla croce e divenendo un’oblazione di amore per la salvezza del mondo. Questo però mai deve significare divenire capi degli altri in nome di Cristo. Con Cristo non ci sono capi, ci sono servi e Lui stesso è il Servo di Dio che si china dinanzi ai suoi apostoli e lava loro i piedi; Lui stesso sale sulla croce e versa il suo sangue per una redenzione eterna. Anche su questa verità regnano oggi confusioni, incertezze, lacune, molte errate interpretazioni, forme storiche che non si addicono più, perché non sono la volontà di Dio. Fare chiarezza teologica, ascetica, spirituale, morale su questo vasto campo della vita cristiana è obbligo di tutti: di coloro che sono stati costituiti ad agire in nome di Cristo capo, sia di coloro che sono stati fatti membri da servire, da accudire, da condurre nella verità di Cristo e nella sua carità.

***Principio e primogenito. Ogni pienezza è in Lui***. Tutto attraverso l’umanità di Cristo. Gesù è principio e primogenito nella creazione di Dio. È principio perché tutto ciò che esiste è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui nulla esiste di tutto ciò che è stato fatto. È primogenito per due ragioni eterne, divine. Perché in Dio è stato generato prima del tempo, prima della creazione, nell’eternità. Cristo Gesù è il primo assoluto in Dio e nel tempo. In Dio è senza il tempo, perché in Dio è dall’eternità, da sempre e per sempre, ma da sempre e per sempre è generato da Dio. È primogenito anche perché Cristo è nel pensiero eterno di Dio ed in Cristo è stata vista ogni cosa, non soltanto in Cristo, ma anche da Cristo (per mezzo di Cristo) e per Cristo (Cristo è il fine della creazione). Ogni pienezza è in Lui, perché Lui è Dio in quanto Persona divina. Ogni pienezza è in Cristo, perché in Lui, in quanto vero uomo, abita corporalmente la pienezza della divinità. Dio abita corporalmente in Lui. L’umanità di Cristo è la via attraverso la quale Dio viene a noi e noi andiamo a Lui. Tutto si compie in, con e per l’umanità di Cristo Gesù.

***Rappacificando. Riconciliando****.* Riconciliazione e totale obbedienza. Quando si parla della salvezza, spesso è indicata solo come liberazione dal peccato, o cancellazione della colpa. Essa è più che remissione della colpa e della pena, anche se l’inizio della salvezza è il perdono dei peccati. La salvezza che Dio ha preparato per noi è rappacificazione con Dio e con i fratelli, con il Cielo e con la terra. È anche riconciliazione, nel senso che Dio e l’uomo ritornano ad essere l’uno Padre e l’altro figlio e gli uomini tra di loro fratelli, e i fratelli nel creato ridivengono signori. Quando si parla di salvezza si omette quasi sempre di dire che essa non è tutto questo se non è nel ritorno dell’uomo all’obbedienza alla volontà di Dio. Anzi la salvezza è proprio la capacità che Dio offre all’uomo attraverso il dono della grazia e della verità di vivere da figlio obbediente e devoto, santo e immacolato al suo cospetto.

***Il creato costretto dal peccato dell’uomo ad essere oggetto di male***. Il creato è stato pensato come il bene più grande da offrire all’uomo, perché l’uomo diventi ciò che Dio vuole che lui sia. Il creato e l’uomo sono però indissolubilmente legati. La vita del creato è nelle mani dell’uomo, ma anche la vita dell’uomo dipende dal creato. Il creato si conserva come dono di vita per l’uomo, se rimane ancorato nell’obbedienza al suo Signore. L’obbedienza fa sì che l’uomo usi il creato secondo la volontà di Dio. Perché lo usi secondo la volontà di Dio è necessario che lo stesso uomo sia e rimanga sempre nella volontà di Dio. Se l’uomo esce dalla volontà di Dio per sé, non potrà mai conservare il creato nella volontà di Dio, usarlo secondo la volontà di Dio. Fuori della volontà di Dio anziché essere un bene, si trasforma in un male. Non perché il creato in sé sia divenuto male, ma perché è l’uomo che lo usa male, lo usa per il male. Nella disobbedienza l’uomo costringe il creato con il suo peccato ad essere oggetto di male, per il male dei suoi fratelli. Tutti i problemi riguardo il creato e il suo uso secondo verità e giustizia saranno sempre irrisolti, tutte le parole su di esso saranno sempre più o meno vane, se l’uomo non ritorna all’obbedienza al suo Signore. Nell’obbedienza a Dio il creato sarà solo oggetto di bene, secondo la sua originaria finalità.

***Cristo vita della creazione****.* Cristo è vita della creazione fin da principio. Lui è la vita di Dio, Lui è la vita di ogni cosa che è uscita dalla bocca di Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di Lui e tutto partecipa sempre per creazione della pienezza di vita che è in Lui. Cristo è vita naturale e soprannaturale della creazione. La vita bisogna attingerla in Lui e si attinge attraverso un atto di volontà. Si riconosce che Cristo è la vita, si ricorre a Lui per ottenere la vita. Ma si entra nella vita naturale e soprannaturale di Cristo se si rientra nell’amore che Lui ha per il Padre, attraverso un atto di obbedienza perfetta, che è il dono della nostra vita a Lui. Si attinge la vita in Lui, si dona questa vita a Lui, e mentre la si dona, si ricolma di più vita di Cristo, fino a divenire tutta intera vita di Cristo in noi. Se manca l’atto dell'obbedienza, che è il dono della nostra vita a Lui, il flusso della vita che da Cristo discende in noi si interrompe e l’uomo percorre vie e sentieri di morte.

***Chi è senza Dio sceglie il peccato come sua forma di vita.*** La vita è in Dio. Si attinge attraverso il dono di essa a Lui, per mezzo dell’obbedienza alla sua Parola. Chi è senza Dio, chi non obbedisce a Lui, chi si ritira da Lui, altro non fa che scegliere il peccato come forma della sua vita. Il peccato è morte. Chi non sceglie Dio, sceglie la morte, perché sceglie il peccato.

***Santi, immacolati, irreprensibili.*** È questo il fine ultimo della salvezza. Dio ci ha liberati dal peccato, ci ha introdotti nel regno del suo Figlio diletto. Vuole che in tutto siamo conformi a Lui, che siamo cioè santi, immacolati, irreprensibili. Si è santi perché si partecipa della verità e della grazia di Cristo Gesù. Si è immacolati perché si vive senza alcuna trasgressione, né veniale, né mortale. Si è irreprensibili perché la nostra obbedienza alla Parola è piena, perfetta, totale. Questo cammino verso la pienezza della verità e della grazia in noi deve essere costante, ininterrotto, quotidiano, diuturno. La via per portarlo a compimento è la Parola ascoltata, compresa, messa in pratica per mozione dello Spirito Santo. Chi vuole sapere il suo stato di perfezione spirituale è sufficiente che si esamini sul Vangelo. Se c’è una sola Parola che ancora non mette in pratica, la sua perfezione è carente. Bisogna crescere in essa fino alla consumazione di tutta la vita in una obbedienza totale.

***Muore nel suo corpo di carne.*** Il cristiano ha una vocazione assai particolare. Egli è chiamato a morire al suo corpo di carne, per rivestirsi del corpo spirituale di Cristo Gesù. Questo avviene man mano che ci si libera della concupiscenza, del vizio, di ogni altra forma di trasgressione della Parola del Signore e si inizia il cammino della propria perfezione morale e spirituale. Ci si accorge che si sta morendo nel nostro corpo di carne ogni qualvolta si nota che la concupiscenza perde il suo vigore ed è facilmente governabile. Il cristiano è chiamato a governare interamente il suo corpo. Finché rimane corpo di carne non potrà in nessun modo governarlo; se con l’aiuto dello Spirito Santo, la grazia di Dio lo trasforma in corpo di spirito, esso sarà facilmente governabile, sarà interamente sotto il dominio della grazia e della verità che guidano ormai l’anima e lo spirito del cristiano. È questo però un lavoro che non finisce mai. Ogni giorno bisogna vigilare perché si rimanga nella pienezza della verità e della grazia e che nessun peccato si commetta, perché è il peccato l’alimento del nostro corpo di carne e ogni peccato commesso, altro non fa che dare virulenza e strapotere di morte al nostro corpo di carne, mentre il nostro corpo di spirito si indebolisce e perde di forza e di vigore nella lotta contro il male per la vittoria del bene.

***Si pecca per mancata evangelizzazione* (indifferentismo religioso**). Si pecca per mancata educazione alla santità (indifferentismo morale). Oggi ci sono due mali che indeboliscono il cammino spirituale dei cristiani. Da un lato c’è l’indifferentismo religioso, secondo il quale ogni verità è uguale alle altre, così come ogni credenza è uguale alle altre. Non si fa più distinzione tra religione e fede, tra rivelazione e pensiero della mente dell’uomo, tra obbedienza e ritualità. Questa è una vera piaga. Da se stessa supera tutte le piaghe d’Egitto messe assieme. L’altro grande pericolo, non minore, anzi più pernicioso, è l’indifferentismo morale. Non c’è più verità, non c’è neanche atto morale. Ogni atto è uguale all’altro. Tutto è consentito, tutto è giusto, tutto è utile. La volontà decide. Costoro non sanno che la volontà non decide nulla. Quando la verità non guida l’uomo e quando la grazia non lo sostiene, la volontà è inesistente. Regna nell'uomo solo la concupiscenza. Non c’è discernimento. L’uomo è governato dai suoi istinti che sono ciechi. Questa è la situazione religiosa e morale di buona parte dei cristiani. Per questo occorre una forte evangelizzazione e una efficace educazione alla santità.

***Fondati e fermi nella fede****.* È questa l’unica via di salvezza per un uomo: essere fondato e fermo nella fede. La fede è ascolto della Parola di Dio. La Parola di Dio è esposta però alle infinite tentazioni dell’uomo. È fermo e radicato, o fondato nella fede, chi si lascia governare la vita solo dalla Parola. Tutti gli altri sono sballottati da ogni vento di dottrina e da ogni pensiero che soffia intorno a loro.

***Non lasciarsi allontanare dalla speranza promessa dal Vangelo****.* Saldati alla Parola. Cercare promesse che non sono nel Vangelo. La tentazione si vince se c’è una sola certezza nel nostro cuore: la vita naturale e soprannaturale è nella Parola. Se si esce dalla Parola non c’è più vera speranza per l’uomo, non c’è più neanche verità. La vita è nella Parola, così anche ogni promessa di vita, nell’oggi e nel futuro, nasce dalla Parola. Il cristiano si salda alla Parola come unica condizione per sfuggire alla tentazione che gli fa cercare promesse che sono fuori del Vangelo. Ogni promessa fuori del Vangelo è una promessa dell’uomo e non di Dio e tutte le promesse dell’uomo sono fallaci come è fallace l’uomo. Solo Dio è vero ed eterno e solo Lui ha promesse vere ed eterne, promesse che danno vita nel tempo e nell’eternità.

***Cosa si cerca dal Vangelo?*** Cosa si cerca dalla Chiesa? Ciò che deve dare la Chiesa. Ciò che dona Dio. Molti vengono al Vangelo, alla Chiesa per cercare cose di questo mondo. Al Vangelo, alla Chiesa si deve cercare una cosa sola: la vita eterna, la verità, la grazia, la giustizia, la pace, la santità, la Parola di Dio, il Vangelo della salvezza. Ma l’uomo non viene solo per queste cose, viene anche per le cose della terra. Sta alla Chiesa fare un santo discernimento. Sta a lei dare quello che può dare, oltre i doni spirituali e divini. Ella in tutto deve essere come Cristo. Cristo Gesù salvava il corpo per salvare l’anima, salvava l’anima per salvare il corpo. Una cosa sola la Chiesa non deve mai fare: limitare la sua azione alle opere di misericordia corporali. Questo non deve mai farlo. Assieme alle opere di misericordia corporali, deve consegnare all’umanità i beni eterni della salvezza, che è liberazione dal peccato ed elevazione di ogni uomo in Dio, nella sua verità, nella sua grazia, nella sua santità. La Chiesa è inviata nel mondo perché ognuno si incontri con il Padre dei Cieli, con Gesù Cristo Signore, con lo Spirito Santo Datore della vita. Queste due azioni sono interconnesse: si dona l’una per dare l’altra; si dona l’una nella quale c’è anche l’altra. Mai l’una senza l’altra. Così ha fatto Cristo, così deve fare la Chiesa.

***Ciò che manca ai patimenti di Cristo.*** La legge del corpo: sacramento di salvezza. Nel momento del battesimo tra Cristo e il cristiano viene a formarsi un solo corpo. Il corpo che è uno, deve essere uno nella sostanza, nella verità, nella grazia, nell’obbedienza, nella morte, nella risurrezione. Il corpo di Cristo è crocifisso e glorioso. L’unico corpo che si viene a formare manca della crocifissione e della glorificazione. Perché sia completo e perfetto in tutto deve essere crocifisso e glorificato. Prima però viene la crocifissione, poi come suo frutto la glorificazione. Aggiungere ciò che manca ai patimenti di Cristo significa questo: condurre il nostro corpo, che è corpo di Cristo, alla crocifissione perché possa giungere alla glorificazione nel cielo. La crocifissione del nostro corpo avviene attraverso la piena e totale sua sottomissione alla volontà di Dio. Questa sottomissione per obbedienza che porta alla crocifissione diviene nuova linfa di grazia e di verità per il mondo intero. Il corpo di Cristo, crocifisso e glorificato, è anche corpo di Cristo dal cui costato sgorga il sangue e l’acqua della vita del mondo. Questa visione della salvezza, che è dono al mondo attraverso la nostra crocifissione in Cristo, è totalmente assente. Bisogna che vi sia una educazione forte perché questa via unica e sola di salvezza venga riportata in ogni cuore. La salvezza del mondo è dalla nostra crocifissione. Di questo si deve convincere ogni cristiano che desidera in Cristo essere sacramento di salvezza per il mondo intero.

***Ministri della Chiesa. Dettatori di ricette pastorali.*** Quanti sono ministri della Chiesa per la salvezza del mondo, devono ricordarsi che loro non sono stati costituiti da Cristo Gesù dettatori di ricette pastorali, né per sé, né per gli altri. La salvezza del mondo è tutta nella Parola. La Parola si ascolta, si comprende, si vive. La Parola si annunzia e si dona. Chi non dona la Parola non dona vie di salvezza. Chi non dona la Parola, anche se dona tutto il resto, nulla dona che possa mettere un uomo in condizione di essere salvato. Tutta la pastorale altro non deve fare che trasformarsi in un aiuto concreto perché la Parola sia data in tutta la sua bellezza di verità e di grazia, la Parola sia vissuta in ogni sua parte, la Parola sia compresa in ogni sua esigenza. La pastorale insieme al dono della Parola deve divenire dono di grazia, della grazia dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Parola e grazia sono l’oggetto della pastorale. Perché si cresca nella Parola, perché si cresca nella grazia: questo è il fine della pastorale. Dettare altre ricette pastorali è cosa vana, inutile, infruttuosa. È opera di morte e non di vita; è opera della terra e non del cielo. È opera dell’uomo, ma non dell’uomo di Dio.

***Come si realizza la Parola?*** La Parola si realizza attraverso una duplice via: il suo dono e la sua messa in pratica. La si dona annunziandola, predicandola, testimoniandola, insegnandola, spiegandola; la si mette in pratica osservandola in ogni sua più piccola prescrizione. L’una e l’altra via è possibile percorrerle solo nello Spirito Santo, che si fa in noi luce e forza, luce per comprendere la Parola nel suo mistero, forza per fare quanto compreso. Lo Spirito ci conduce verso la verità tutta intera, a condizione che lo vogliamo, che lo invochiamo, che disponiamo il nostro cuore ad una obbedienza piena ad ogni sua mozione. Paolo realizzava la Parola andando per il mondo a predicare il Vangelo ai gentili, chiamandoli alla conversione e alla fede.

***Il mistero di salvezza è per l’uomo in sé***. Mistero nascosto, mistero svelato, manifestato. Il mistero della salvezza non è per uomini particolari. È per ogni uomo, indistintamente. Ogni uomo è chiamato ad essere perfetto in Cristo e si è perfetti solo conformando la nostra vita a Lui. Questo mistero è il mistero stesso di Dio, che crea ogni cosa finalizzandola a Cristo, perché in Lui abbia il suo compimento e la sua piena realizzazione. Questo mistero dall’eternità scende nel tempo, nel quale prima è nascosto, poi svelato, infine manifestato. Lo svela Cristo Signore, compiendolo; lo manifestano gli Apostoli, annunziandolo ad ogni creatura. Se il mistero non viene annunziato, esso rimane nascosto, è come se non fosse stato svelato e realizzato tutto in Cristo Gesù. Una volta manifestato, deve essere accolto e fatto proprio attraverso la conversione e la fede, in modo che si diventi una cosa sola con il mistero. La realizzazione del mistero in noi avviene nei sacramenti della salvezza, susseguentemente alla predicazione dello stesso mistero e alla sua accoglienza attraverso un atto di fede.

***Cristo speranza della gloria****.* Cristo è speranza della gloria, perché la gloria futura è il dono ad ogni uomo giusto della sua risurrezione gloriosa. Il cristiano, che è divenuto una cosa sola in Cristo, mediante il sacramento del battesimo, verso la gloria futura cammina, forte della certezza che dove è Cristo sarà anche lui, se lo avrà seguito su questa terra sulla via della croce, dell’abnegazione, dell’annientamento e del rinnegamento di sé. La speranza del cristiano è la vittoria di Cristo sulla morte. Cristo ha vinto la morte, in Cristo la vincerà anche il cristiano e sempre in Cristo entrerà nella gloria eterna del cielo. Questa speranza deve essere così forte nel cristiano da fargli superare tutte le difficoltà, compresa la croce ed ogni altra persecuzione che gli procura il mondo a causa del Figlio dell’uomo.

***Come il sale nell’acqua****.* Il cristiano, se vuole cooperare in Cristo alla redenzione del mondo, deve essere come il sale nell’acqua. Il sale si scioglie e l’acqua riceve il sapore del sale. Il cristiano si scioglie nel mondo e il mondo riceve il sapore di Cristo. Se questo non avviene, se il cristiano non si rinnega e non si annulla nella sua persona, il mondo resterà mondo. Nessuno può incidere in questo mondo se rimane intatto. Lo dice Gesù Signore: se il chicco di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto. Per produrre frutto bisogna perdere la propria identità, la propria essenza, tutto bisogna perdere di se stessi, in una obbedienza perfetta, piena, di verità in verità, per il compimento della sola volontà di Dio nella nostra vita. La pastorale cristiana è pastorale di morte anche fisica per amore di Cristo Signore, a favore della salvezza del mondo intero. Se manca questa morte, alla maniera di Cristo Gesù, il chicco di frumento non potrà mai produrre frutti di verità, di salvezza, di conversione, di realizzazione della Parola.

***Annunciare, ammonire, istruire. Formare uomini perfetti in Cristo*.** C’è tutta una attività di formazione, ma il fine è uno solo: formare uomini perfetti in Cristo. L’annuncio è per tutti, ma anche l’ammonimento e l’istruzione è per tutti, con una differenza però: l’annunzio è la proclamazione del Vangelo, l’ammonimento è un richiamo forte ad osservarlo, l’istruzione invece è data perché il Vangelo si comprenda in modo che possa essere osservato in ogni sua esigenza. Oggi assistiamo ad una carenza sia nell’annuncio, come anche nell’ammonimento e nell’istruzione. Ciò significa semplicemente che non c’è formazione di uomini perfetti in Cristo. Senza il dono e la comprensione della Parola, senza l’esortazione e l’ammonimento, senza la correzione fraterna e l’incoraggiamento diviene impossibile formare uomini perfetti in Cristo. I mali del nostro mondo sono mali di non conoscenza della Parola, sono mali di non conformità a Cristo Gesù. Sono mali di un Vangelo messo sotto il moggio.

***Affatico e lotto. Con la potenza dello Spirito. Con la forza che viene da Dio***. Paolo ha offerto la sua vita al Vangelo. Per il Vangelo tutto fa, niente tralascia che sia di una qualche utilità per il Vangelo. Affaticarsi e lottare significa calarsi nel ministero con tutto se stesso, fino alla consumazione di ogni energia, fino alla consegna della propria vita al martirio. Tuttavia in questo lavoro per il Vangelo non è solo: c’è in lui la potenza dello Spirito Santo e la forza che gli viene da Dio. Dio è sempre con gli operai del Vangelo. È con loro per sostenerli nel loro quotidiano lavoro. È Dio la luce, la forza, la gioia, la serenità, la pace, il conforto di quanti spendono la vita perché Gesù Signore sia fatto conoscere ad ogni uomo.

***La santità del ministro via perché la santità di Cristo scenda nei cuori.*** Ultima verità di questo capitolo è: La santità di Cristo diviene operante nella santità del ministro e dei testimoni del suo Vangelo. Se manca la santità dell’uomo, del discepolo, la santità di Cristo rimane come bloccata, chiusa, carcerata nel cielo, non può riversarsi sulla terra perché manca il veicolo di trasporto nel mondo. Il ministro e il testimone si santificano e una più grande grazia discende sulla terra per la conversione dei cuori, per la santificazione delle anime, per la giustificazione e la santificazione degli uomini. Questa verità di fede oggi in pastorale è quasi assente. Il risultato è però uno solo: la non santità nel mondo, la non formazione di uomini perfetti in Cristo Gesù.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create* *per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.*

**E VOI PARTECIPATE DELLA PIENEZZA DI LUI**

**Principio primo**

Ecco le verità in ordine alla morale che vanno messa in grande evidenza.

**Prima verità.** L’Apostolo Paolo tutto vive in funzione della sua missione. Essa consiste non solo nell’annuncio della Parola di Cristo Gesù, ma anche nel manifestare ad ogni uomo e in modo del tutto particolare a quanti già credono in Cristo quanto è grande l’amore che Dio ha per loro. Amando i discepoli di Gesù con tutto l’amore che il Padre ha versato nel suo cuore per opera dello Spirito Santo, l’Apostolo Paolo consola i discepoli mostrando loro per visione attuale la bellezza, la larghezza, la profondità, l’altezza lo spessore dell’amore divino.

Ecco il vero fine dell’amore visto nell’Apostolo Paolo: consolare i cuori dei credenti in Cristo Gesù. Questa consolazione deve produrre due frutti. Deve intimamente unire nell’amore di discepoli di Gesù, gli uni gli altri. Questo amore deve arricchire i discepoli di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo Gesù. Ecco le esatte Parole dell’Apostolo Paolo:

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo.*

L’amore eterno del Padre si concretizza nel dono di Cristo al mondo per la sua salvezza e redenzione. L’amore eterno del Padre, versato nel cuore dell’Apostolo Paolo, si concretizza sempre per opera dello Spirito Santo, nel dono che l’Apostolo fa di sé ai discepoli di Gesù. Questo amore arricchisce i discepoli di una piena intelligenza. Con la piena intelligenza si conosce il mistero di Dio che è Cristo Gesù. Ora è giusto chiedersi: che relazione vi è tra amore e intelligenza?

Prima di tutto dobbiamo affermare che più grande è l’amore dell’Apostolo e più piena è l’intelligenza. Meno grande è l’amore e meno grande è l’intelligenza. L’assenza di amore è assenza di intelligenza. L’assenza di intelligenza è assenza nella comprensione del mistero di Dio che è Cristo Gesù. È l’amore che apre la nostra mente alla conoscenza del mistero di Dio, che è Cristo Gesù. Dinanzi ad un Apostolo che consuma la sua vita nell’amore di salvezza, di redenzione, di santificazione del mondo intero, la mente si apre, inizia a sciogliersi. Entra, dalla visione dell’amore, nella conoscenza dell’amore. È proprio dell’intelligenza operare questo passaggio. Dalla conoscenza dell’amore alla conoscenza del mistero di Dio che è Cristo Gesù il passo è breve.

Questa verità ci rivela che un annuncio che non è frutto dell’amore rimane sterile. Questo annuncio non conduce, non porta alla conoscenza del mistero di Dio, che è Cristo Gesù. Possiamo allora dire che l’amore ha come frutto l’intelligenza. L’intelligenza ha come frutto la coscienza del mistero di Dio, che è Cristo Gesù. Se un Apostolo di Cristo non produce amore, non dona amore, non riversa l’amore di Dio nei cuori, nessun frutto di intelligenza e nessun frutto di conoscenza viene operato. Ed è proprio questo oggi il nostro peccato. Non essendo il nostro cuore nella Divina Parola del Vangelo, della Divina Rivelazione di tutta la Parola del Signore, il Padre non può versare per opera del suo Santo Spirito il suo amore nel nostro cuore. Noi parliamo al mondo senza l’amore di Dio, non manifestiamo concretamente l’amore di Dio, non produciamo intelligenza, non produciamo conoscenza. Il mistero rimane velato. Il mistero di Dio è amore. Il mistero del discepolo di Gesù è amore. Solo l’amore produce intelligenza. L’intelligenza prodotta dall’amore a sua volta produce la conoscenza del mistero. La croce è l’albero dell’amore, dell’intelligenza, della conoscenza.

**Seconda verità**.

Il Padre ha nascosto in Cristo tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Condotti dall’Apostolo del Signore in questi tesori di sapienza e di conoscenza, non si ha bisogno di nessun’altra cosa. Tutto l’uomo è in questi misteri. Chi si lascia ingannare con argomenti seducenti, frutto però del pensiero del mondo e non del pensiero di Dio, attesta di non essere entrato in Cristo Gesù. Leggiamo quanto annuncia l’Apostolo Paolo:

*In lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

Quando una persona viene calata in una fornace ardente nella quale è possibile raggiungere anche diecimila gradi di calore, di certo non si può poi accendere un fiammifero per riscaldarsi. Tutti i mali del mondo cristiano oggi sono il frutto dell’abbandono della fornace ardente del cuore di Gesù Signore. In verità neanche di abbandono si deve parlare. In questa fornace oggi neanche più si entra. Ecco perché ci riscaldiamo con i fiammiferi spenti del pensiero di peccato del mondo e fiammiferi spenti della menzogna di Satana. Ecco l’altro orrendo peccato che il cristiano sta commettendo: non solo non entra lui in questa fornace ardente che è il cuore di Cristo Gesù, dichiara tutti i fiammiferi spenti sia del mondo che di Satana vera via di salvezza. Questo orrendo peccato sarà commesso finché il cristiano non sarà lui entrato nella fornace ardente del cuore di Cristo e in questa fornace non si sarà liquefatto al fine di divenire lui, sulle orme dell’Apostolo Paolo, fornace ardente per la salvezza dei suoi fratelli. Se il cristiano oggi rincorre i fiammiferi spenti del mondo e di Satana, attesta che mai ha messo piedi in questa fornace. Chi vi mette realmente i piedi, mai uscirà da essa.

**Terza vertà**.

Questa terza verità è semplice da esporre o mettere in luce. Chi ha accolto Cristo in Cristo deve camminare, in Lui si deve radicare, su di Lui si deve costruire. In questa fede deve rimanere saldo. Dove nascono i veri problemi? Essi nascono dalla fede. L’Apostolo Paolo può dire questo, perché in lui vive Cristo, il vero Cristo, e il vero Cristo lui annuncia secondo il vero Vangelo. Oggi sappiamo che né il vero Cristo e né il vero Vangelo vengono annunciati. In quale Cristo oggi camminiamo? In quale Cristo ci radichiamo? Su quale Cristo ci costruiamo? In quale fede rimaniamo saldi? Come si fa a separare il pensiero di Cristo dalla filosofia di questo mondo e dai vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo, se il Vangelo è dichiarato oggi non più predicabile? Ecco cosa scrive l’Apostolo Paolo ai Colossesi:

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

Se oggi se segue il mondo con i suoi pensieri e Satana con le sue menzogne e falsità, la responsabilità è tutta di chi annuncia il Vangelo, di chi lo insegna, di chi lo proclama. Oggi, ascoltando tutte le parole che scorrono a fiumi sulla bocca dei discepoli di Gesù, quali sono Vangelo di Cristo Gesù e quali invece vangelo diverso, vangelo secondo il mondo, vangelo secondo Satana? Oggi neanche più si più predicare il Vangelo. Oggi la Chiesa si è condannata, si sta condannando a divenire strumento del peccato, ministra del vangelo secondo il mondo, del vangelo secondo Satana. Si sta compiendo nella Chiesa quanto hanno visto in visione di Spirito Santo sia l’Apostolo Paolo, sia l’Apostolo Pietro e sia l’Apostolo Giuda. Ecco la loro visione nello Spirito Santo.

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.*

*A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1-25).*

Qual è la differenza tra quanto questi Appostoli vedono e quanto oggi sta avvenendo nella Chiesa del Dio vivente? La differenza è questa: essi vedono nello Spirito Santo e ammoniscono i fedeli a prestare somma attenzione. Chiedono ai loro successori di vigilare. Oggi sono moltissimi i discepoli di Gesù che annunciano un vangelo fatto di false dottrine e grandi menzogne e lo propongono come purissimo Vangelo di Cristo Gesù. Oggi sono proprio i discepoli di Gesù che impediscono che si annunci il vero Vangelo. Oggi è il peccato di molti figli della Chiesa che sta consegnando a Satana e la Chiesa e il mondo. Urge che quanti ancora credono nel vero Vangelo, inizino a predicare il vero Vangelo, con ogni fortezza di Spirito Santo.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati.* *E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: i**n lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

**Principio secondo**

**Prima verità**.

Questa prima verità è la vita stessa di Cristo Signore. Chi è Gesù? È la sola persona nella quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Non si tratta però di una abitazione spirituale di Dio in Cristo. È una pienezza di natura. Nella sua Persona e Natura divina, Cristo Gesù è Dio, è Dio per generazione eterna dal Padre. È il Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Gesù è il Dio incarnato. La sua è pienezza di natura. È anche pienezza spirituale perché Gesù ha dato tutta la sua volontà al Padre e allo Spirito Santo. Il Padre con la sua pienezza eterna e lo Spirito Santo con la sua pienezza eterna, di Cristo Gesù colmano mente, cuore, sentimenti, desideri, volontà, anima, spirito. Gesù è vero uomo e nel vero uomo abitano tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo. Questa duplice verità è solo di Cristo Gesù e di nessun altro al mondo.

Ecco ora cosa rivela ancora l’Apostolo Paolo con vera visione nello Spirito Santo: Quanti sono stati battezzati, quanti sono rinati da acqua e da Spirito Santo, quanti sono divenuti corpo di Cristo, partecipano tutti della pienezza di Cristo. Abitando loro in Cristo Gesù, in loro abita il Padre e lo Spirito Santo con ogni pienezza di grazia, luce, verità, vita eterna. Abitano per trasformare la loro natura in grazia, luce, verità, vita eterna, sapienza, intelligenza, fortezza, scienza. Abitano per operare la loro divinizzazione. Non però per incarnazione, ma per abitazione. Quando il ferro abita nel fuoco, diviene fuoco. Quando Dio abita pienamente nell’uomo, a poco a poco lo divinizza. Da uomo di carne diviene uomo dalla natura divinizzata. Questo è il grande mistero che si compie nei discepoli di Gesù.

Chi è ancora Cristo Gesù? È il capo di ogni Principato e di ogni Potestà. Gesù non è solo il capo del suo corpo. È anche il capo di tutta la Creazione. È il capo degli Angeli del cielo. Tutto ciò che esiste per creazione, ha come capo Cristo Signore. Tutto esiste per Lui. Tutto esiste in vista di Lui. È Lui la vita della creazione. Chi si separa da Lui è nella morte.

Ecco chi è Cristo Gesù per i battezzati: ogni discepolo di Gesù in Cristo è stato circonciso con una spirituale circoncisione. Il cristiano è stato circonciso con la circoncisione di Cristo. Cosa significa questo? Significa che per opera dello Spirito Santo, Cristo Gesù ci ha liberati dalla carne di peccato e ci ha rivestiti con la sua carne di grazia, verità, luce, vita eterna. Lui ci ha fatto vita della sua vita santissima. Tutto ciò che apparteneva alla carne di peccato è stato reciso. Nel cristiano non vive più la carne di Adamo, vive la carne di Cristo Gesù. Nella carne di Cristo vive il Padre, vive lo Spirito Santo, vive tutto Cristo Gesù con il suo mistero di morte e di risurrezione. L’Apostolo Paolo racchiude, in poche parole, ciò che è umanamente inimmaginabile e impensabile:

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo:*

Ecco allora qual è oggi il nostro orrendo e mostruoso peccato: la volontà satanica di privare l’uomo, ogni uomo, sia lo stesso discepolo di Gesù e sia chi ancora non è discepolo di Gesù, di questa pienezza e di questa circoncisione di Cristo Gesù. Si compie per noi il guai che Gesù pronuncia su scribi e farisei:

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare (Mt 23,13).*

Il nostro peccato è ancora più orrendo e più mostruoso perché attesta e rivela il nostro tradimento e rinnegamento dello Spirito Santo. Abbiamo rinnegato e tradito lo Spirito del Signore nel quale siamo stati consacrati e abbiamo assunto il diavolo come nostra guida e nostro maestro.

Sulla pienezza di Cristo e della Chiesa ecco della riflessioni.

***Prima riflessione: Per essere pienezza di tutte le cose****.* Leggiamo con attenzione quanto lo Spirito Santo dice di Cristo Gesù per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui,* ***la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose*** *(Ef 1,20-23). Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza,* ***perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio****. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,17-21). Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli,* ***per essere pienezza di tutte le cose.*** *Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto,* ***fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo*** *(Ef 4,9-13). Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.* ***È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza*** *e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1.18-20).* ***È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui****, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza (Col 2,9-10).*

Cristo Gesù è la pienezza costituita da Dio perché doni pienezza ad ogni cosa: pienezza alla creazione invisibile e pienezza alla creazione visibile. Pienezza alla Chiesa e pienezza ad ogni uomo. Se noi priviamo Cristo di questa sua verità e come se noi svuotassimo gli oceani della loro acqua e togliessimo l’aria alla terra. Tutto muore. Tutto diviene massa informe, vuota, avvolta dalla morte, anzi avvolta dal non essere. Infatti senza Cristo non si è dalla volontà di Dio. Si è dalla volontà dell’uomo e di conseguenza si è nella morte. Se Cristo è la pienezza della Chiesa e la Chiesa è la pienezza di Cristo, possiamo noi privare Cristo della Chiesa e la Chiesa di Cristo Gesù? Se facessimo questo, priveremmo Cristo della sua vita e anche la Chiesa della sua vita. Se Cristo è la pienezza di ogni uomo e nell’uomo Cristo riceve la sua pienezza, possiamo noi dichiarare Cristo non necessario all’uomo e l’uomo non necessario a Cristo? Se lo facciamo condanniamo Cristo al non essere e anche l’uomo priviamo della verità del suo essere. La verità dell’uomo è Cristo Signore.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. (Ef 4,1-16).*

Essendo Cristo Gesù la pienezza della Chiesa e dell’uomo, l’uomo si riveste della pienezza di Cristo solo quando diviene corpo di Cristo e come corpo d Cristo vive. Si diviene corpo invisibile di Cristo divenendo suo corpo visibile, divenendo Chiesa del Dio vivente. Se non diveniamo Chiesa, non siamo corpo di Cristo e rimaniamo oceano senz’acqua e terra senz’aria. Non siamo strumenti di vita, ma di morte. Siamo come corpi svuotati della loro anima e del loro spirito. È Cristo Gesù la sola ed unica pienezza dell’uomo. Pienezza nel tempo e pienezza nell’eternità. Se però Cristo Gesù non è pienezza nel tempo, neanche è pienezza nell’eternità. Ci aiuti la Madre di Dio. Vogliamo divenire vera pienezza di Cristo e lavorare perché ogni altro uomo lo divenga. Non potrà lavorare per gli altri chi non diviene pienezza di Cristo.

***Seconda riflessione: distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere.*** Gesù è il nuovo Tempio di Dio, dal cui lato destro sgorga la grazia e lo Spirito Santo che dovranno colmare di vita tutta la terra. In Lui si compie la profezia di Ezechiele:

*“Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Questa profezia si compie in Cristo Gesù il giorno della sua morte:

*“Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,32-37).*

Gesù è il vero tempio del Padre. I Giudei lo distruggeranno appendendo alla croce. Lui lo farà risorgere il terzo giorno con la sua gloriosa risurrezione. È da questo tempio di Dio che sgorga la vita per l’intera umanità.

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo. (Gv 2,13-25).*

Ecco come l’Apostolo Paolo parla di Gesù tempio vivo ed eterno del Padre:

*“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,9-15).*

Ora spetta ad ogni cristiano annunciare e testimoniare questa verità di Cristo Gesù. Solo Lui è la sorgente eterna di ogni vita per ogni uomo. Chi vuole la vita deve attingerla in Lui.

Terza riflessione: salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo. Gesù è la vera casa di Dio. Leggiamo quanto riferisce la Genesi:

*“Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto». Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz. Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai, io ti offrirò la decima» (Gen 28,1-22). Gesù è vera casa di Dio, perché in Lui abita corporalmente la pienezza della divinità: “Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Oggi è proprio questo mistero che è viene quotidianamente rapinato a Cristo. Ma se rapiniamo Cristo di questo mistero, tutto il mistero di Cristo viene cancellato. Senza questa mistero non solo facciamo di Cristo Gesù un idolo, anche della Chiesa ne facciamo una spelonca di ladri, cioè di rapinatori che privano Gesù della sua gloria. Ma se rapiniamo Cristo del suo mistero, rapiniamo noi stessi del nostro mistero. Ecco la stoltezza infinita nella quale oggi il cristiano è precipitato. Si sta distruggendo nel suo mistero.

*Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo». (Gv 1,43-51).*

Cristo Gesù è la vera casa di Dio. Chi entra in Lui viene rivestito della sua vita eterna, colmato della sua grazia e trasformato nel suo stesso mistero. Poiché solo su Cristo gli Angeli scendono dal cielo e al cielo ritornano, solo attraverso Cristo Dio scende in noi e noi saliamo fino a Lui. Ci separiamo da Cristo, non entriamo nella sua casa, che è il suo corpo, il cielo rimane nel cielo e la terra sulla terra. È in Cristo che avviene il vero congiungimento tra Dio e ogni uomo. Questa verità oggi la Chiesa deve gridare al mondo intero. Questa obbedienza ad essa è stata chiesta. Questa obbedienza deve donare al suo Signore, al suo Cristo. Solo Lui è il Mediatore universale in tutte le cose che riguardano Dio. La Chiesa è obbligata ad essere strumento di Cristo in tutte le cose che riguardano Dio, il Padre nostro celeste. Le cose che riguardano gli uomini sono nelle mani del Padre ed è Lui a preoccuparsene per tutti coloro che si preoccupano delle sue cose divine, eterne e che riguardando la sua gloria. Una Chiesa che non si preoccupa più delle cose che riguardano Dio ha tradito se stessa, si è rinnegata nel suo mistero.

***Terza riflessione: Noi invece annunciamo Cristo Crocifisso.*** L’Apostolo Paolo non solo predica Cristo Gesù, lo predica anche mostrandolo al vivo. Lo predica rivelando i frutti prodotti dalla croce di Cristo Gesù. Lo predica invitando tutti a imitarlo. Ecco alcune verità su Cristo Crocifisso tratte dalle sue lettere:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1.3-14).*

La vera salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, per Cristo, con Cristo. Ma quando si compie in Lui, con Lui, per Lui. Quando si compie nel suo corpo, per il suo corpo, con il suo corpo che è la Chiesa. Cristo Gesù e la Chiesa sono una cosa sola in eterno. Mai se ne dovranno fare due cose separate e distinte. Cristo Gesù e il Padre nello Spirito Santo sono una cosa. Cristo Gesù e la Chiesa nello Spirito Santo sono una sola Chiesa. Solo se la Chiesa è una cosa sola con Cristo nello Spirito Santo, sarà una cosa sola con il Padre. Se non diviene una cosa sola con il Padre, la Chiesa non potrà essere sacramento di vera salvezza. Ma se la Chiesa non è vero strumento di salvezza, il Padre non potrà più operare la sua salvezza. Gli manca il corpo di Cristo nel quale, per il quale, con il quale la salvezza deve avvenire. Oggi i figli della Chiesa preferiscono predicare un Dio senza Cristo e senza la Chiesa. Facendo questo altro non predicano se non un Dio senza vera salvezza. Il Padre, Cristo Gesù, la Chiesa, nello Spirito Santo, sono una cosa sola e una cosa sola devono rimanere in eterno.

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Cristo Gesù e ogni suo discepolo anche loro sono una cosa sola. Qual è la vocazione del discepolo di Gesù? Abitare nel corpo di Cristo e divenire strumento di riconciliazione in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ieri sul Golgota stava Cristo Gesù e nel mistero stava tutto il suo corpo che è la Chiesa. Oggi e fino al giorno della Parusia sul Golgota deve stare ogni cristiano. Il mistero che per lui si è compiuto già sulla croce, perché il cristiano in Cristo è stato crocifisso, ora si deve compiere realmente, spiritualmente e fisicamente, nella suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Il cristiano possiede una vocazione altissima: essere presenza viva nella storia di Cristo Gesù crocifisso. Dobbiamo sempre ricordarci che il Vangelo della gioia è il frutto del Vangelo della croce. La croce è il frutto del purissimo amore di Cristo Gesù per il Padre suo. Dal purissimo amore crocifisso di Cristo e di ogni suo discepolo nasce la gioia della salvezza, della redenzione, della giustificazione, dell’unità, della comunione, della pace, del vero amore.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).*

Il discepolo di Gesù di una sola cosa si deve occupare per tutto il tempo della sua vita sulla nostra terra: conoscere e fare la volontà del Padre nostro celeste allo stesso modo che Cristo Gesù conobbe e fece tutta la sua volontà con una obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce. Morte di croce sempre spirituale. Morte di croce fisica, se il Signore vuole che si passi per questa via. La vera gloria di un cristiano non è quella effimera che viene dalle cose della terra. La vera gloria è quella che ci è donata dal Signore. Ma questa vera gloria, che è eterna, è il frutto della nostra obbedienza a Lui, obbedienza in tutto simile a quella di Gesù. Le glorie che offre il mondo sono effimere. La gloria che dona Dio è eterna.

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo (Gal 2,17-3,1; 6,14-17).*

L’Apostolo ha raggiunto la piena imitazione di Cristo Gesù. Lui porta le stigmate di Cristo Gesù nel suo corpo. Lui è crocifisso con Cristo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Questa sua crocifissione per amore di Cristo e del suo corpo che è la Chiesa è la più alta testimonianza che Gesù Signore può essere seguito, può essere imitato, veramente si può essere suoi discepoli.

*Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,19-31).*

Quanti sono figli della Chiesa di Dio che è in Corinto ancora non sono seguaci di Cristo Gesù Crocifisso. Da cosa lo si deduce? Dal fatto che loro non vivono il Vangelo della gioia e della gloria come frutto del Vangelo della croce. Essi vogliono vivere un Vangelo della gloria che è totalmente estraneo al Vangelo di Cristo Gesù. La loro gloria non è posta in Cristo Crocifisso, non è un frutto della sua croce, ma la si vuole fare dipendere dalla loro appartenenza a questo o a quell’altro apostolo del Signore. L’Apostolo del Signore ha un solo ministero da svolgere nella Chiesa e nel mondo: mostrare al vivo Cristo Gesù Crocifisso e invitare tutti a lasciarsi crocifiggere in Cristo attraverso la loro perfetta obbedienza al Vangelo. Se però l’Apostolo non mostra al vivo Cristo Gesù Crocifisso, gli sarà sempre difficile predicare Cristo Crocifisso. Ma se non predica Cristo Crocifisso, la sua predicazione è vana. Oggi tutta la nostra predicazione è vana non solo perché non si predica Cristo Crocifisso, non si predica per nulla Cristo Gesù e neanche più il suo Vangelo si predica. Predicare parole d’uomo a nulla serve.

***Quarta riflessione: non fate della casa del Padre mio un mercato.*** Tempio di Dio è Cristo Gesù. Dio abita in Cristo corporalmente con la pienezza della sua divinità. Ogni uomo è chiamato ad abitare in questo tempio santissimo che è Cristo Gesù. Abitando in Lui, si diviene partecipe della pienezza di Lui. Questa verità così è rivelata nella Lettera ai Colossesi:

*“È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1,13-20).*

*“Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,6-15).*

Se non si entra in questo Tempio Santissimo mai si potrà divenire partecipe della pienezza della divinità. Ma anche se non si rimane in questo Tempio Santissimo, si perde la pienezza della quale eravamo stati resi partecipi. La nostra salvezza non è solo per Cristo, ma si può vivere solo in Cristo.

Ecco come questa verità viene dall’Apostolo Paolo rivelata nella Lettera agli Efesini. Tutto deve avvenire in Cristo. Questa è la volontà del Padre. Ancora una volta lo Spirito Santo ci rivela che non solo siamo salvati per Cristo, ma che siamo salvati per Cristo, dimorando in Cristo, vivendo con Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 3,1-23).*

Dovendo abitare in questo Tempio Santissimo, è necessario che ogni abitante sia santo. Nel Tempio Santissimo non solo diveniamo partecipi della santità di Dio, in questa santità ci dobbiamo conservare, crescendo quotidianamente in essa. La santità per il cristiano non è una esigenza di moralità nuova. È vera esigenza di natura. Lui è divenuto partecipe, in Cristo, della natura divina. Per natura partecipata lui deve essere santo. Se si è rivestito di Cristo è necessario che sempre viva di Cristo. La purezza e la santità del Tempio di Dio vanno sempre curate. Come Gesù purifica il tempio del Padre suo in Gerusalemme, così ogni abitante del Tempio Santissimo del Padre che è Cristo Gesù deve ogni giorno operare la sua purificazione, purificando la sua vita.

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo.*

Mai il discepolo di Gesù deve divenire una spelonca di ladri e mai dovrà proclamarsi per lui la parola del profeta Malachia:

*“Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim” (Ger 7,8-15).*

*“Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti” (Mal 1,6-11).*

Il Tempio Santissimo che è Gesù e quanti abitano in esso sono una cosa sola. Santissimo è Cristo Gesù e santissimi devono essere coloro che lo abitano. È necessità di natura nuova.

Ecco ancora come l’Apostolo Paolo grida ai discepoli di Gesù questa necessità di santità per natura:

*“Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (1Cor 6,15-20).*

Ecco come oggi va tradotto il grido di Cristo Gesù – *Non fate della casa del Padre mio un mercato!* – *“Non fate del mio corpo nel quale voi abitate un luogo di peccato!”.* Il corpo di Cristo è santo. Santo deve essere il cristiano che è parte di questo corpo. Non può essere il corpo di Cristo santo e le sue membra nel peccato. È oggi questo la scandalo del cristiano: il suo corpo nel peccato; la sua condotta scandalosa; la sua vita fatta di disobbedienza e non di obbedienza. È il comportamento del cristiano che oggi allontana dalla fede in Cristo Signore. A che serve credere in Cristo Gesù se il cristiano commette ogni crimine e ogni cattiveria e malvagità che non si riscontrano neanche tra i pagani? Se vogliamo che il mondo creda in Cristo, dobbiamo mostrare tutta la santità che è nel corpo di Cristo. La bellezza della santità deve mostrarla ogni singolo discepolo del Signore. La santità è la sola via che rende credibile l’annuncio del Vangelo. Gesù annunciava il Padre dalla sua altissima santità. Se noi non predichiamo il Vangelo dalla santità, la nostra parola è vana.

Veramente oggi il nostro peccato è mostruoso e orrendo. Per il nostro scisma dallo Spirito Santo, stiamo condannando la Chiesa e il mondo ad essere sommersi dal peccato, più che la terra sommersa dalle acque del diluvio.

**Seconda verità**.

Il battesimo per l’Apostolo Paolo è vera morte nella morte di Cristo. Nel battesimo muore l’uomo secondo la carne. Risuscita l’uomo mediante la fede e assume la forma del corpo di Cristo, corpo spirituale, incorruttibile, glorioso, immortale. Questa morte e questa risurrezione sono opera dell’onnipotenza del Signore nostro Dio, il quale ha risuscitato Cristo dai morti e in Lui ha risuscitato anche noi.

*Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.*

Con la morte in Cristo e con la risurrezione in Lui, cambia la struttura ontologica dell’uomo. da natura secondo la carne di Adamo a natura secondo il corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. Questo cambiamento di struttura ontologica si compie solo nella morte e nella risurrezione di Gesù. Senza Cristo, non in Cristo mediante il battesimo, si rimane struttura ontologica secondo la carne di Adamo, che è carne di peccato e di morte.

È questo il mostruoso e orrendo peccato di moltissimi discepoli di Gesù: la negazione all’uomo di questo cambiamento di struttura ontologica che si compie solo nel battesimo per la fede in Cristo Gesù. È peccato orrendo e mostruoso dire che tutte le religioni sono via di salvezza. È peccato orrendo e mostruoso affermare che battezzare e non battezzare sono la stessa cosa. È questa affermazione vero peccato contro lo Spirito Santo perché si impugna la verità conosciuta. La verità è conosciuta per purissima rivelazione. Inoltre è rinnegamento e tradimento della stessa missione apostolica. Battezzare tutti i popoli è comando del Signore. È essenza e sostanza della missione ricevuta.

**Terza verità**.

La morte e risurrezione in Cristo Gesù è costata la morte in Cristo del Figlio Unigenito del Padre. Dichiarare che la salvezza si ottiene per altre vie, è vero disprezzo del sangue preziosissimo di Cristo Gesù versato per la nostra redenzione eterna. Chi non si lascia lavare, purificare, mondare dal sangue di Cristo, non gusterà la sua eredità. Chi poi questo sangue disprezza, è già nella morte eterna mentre è ancora in vita.

*Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

Che lo Spirito Santo venga in nostro soccorso e ci impedisca che possiamo commettere di così orrendi e mostruosi peccati contro il Sangue di Cristo Gesù.

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo:* *con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

Grande è il mistero della nostra redenzione. Beato chi in esso crede e lo vive per tutti i giorni della sua vita. Gusterà la vita eterna oggi e per l’eternità beata.

**Principio terzo**

**Prima verità**. L’Apostolo Paolo prima pone il principio soprannaturale della verità eterna, oggettiva, immutabile e poi da questa verità trae le conseguenze. Se la nostra verità è Cristo, se essa si vive in Cristo e per Cristo, le cose della terra non sono principio di verità. Vanno usate con sapienza e intelligenza di Spirito Santo, con la sua prudenza e temperanza per il bene del nostro corpo.

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo.*

La verità dell’uomo è Cristo ed è in Cristo. Le cose devono rimanere cose. L’uso di esse è regolato dalle quattro virtù cardinali e dalle tre virtù teologali.

**Secondo verità**.

Tutto e in Cristo e tutto è per Cristo. Obbedire a Cristo per conformarci a Cristo è il nostro solo vero culto spirituale. Altri culti non appartengono al cristiano. Quando nuoce a Cristo o è sostituzione di Cristo, il cristiano non lo deve conoscere. Tutto il corpo riceve la vita solo dal suo Capo che è Cristo Signore.

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

Qualsiasi cosa che o in poco o in molto ci separa dal Capo, che è Cristo, dal cristiano mai dovrà essere conosciuta. Tutto va rinnegato e tutto abbandonato. La vigilanza del cristiano perché non cada in queste trappole di morte non è mai abbastanza. Tutto ciò che oscura Cristo, anche in cose piccolissime, dovrà essere tenuto lontano dal discepolo di Gesù. Cristo per Lui è tutto.

**Principio quarto**

**Prima verità**. Con la morte in Cristo si è morti alla carne di Adamo e a tutto ciò che il peccato ha generato nel mondo. Essendo morti anche agli elementi del mondo, tutta la creazione per noi ritorna nella sua verità di creazione e secondo la sua verità essa va da noi usata. Sono cose e cose devono rimanere. Sempre come cose vanno usate. L’uso dovrà essere governato sempre dalla verità e mai dalla falsità, dalla luce e mai dalle tenebre, dalla giustizia e mai dall’ingiustizia, per il bene e mai per il male. Per il bene di tutti e mai per il bene solo di alcuni.

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»?*

Tutto è stato fatto per l’uomo. Tutto per l’uomo dovrà essere usato, secondo però la volontà di Dio e mai dalla volontà dell’uomo. Tutto sempre come dono di Dio. Se tutto è dono, a Dio va ogni benedizione, ogni lode, ogni ringraziamento.

**Seconda verità**.

Tutte le cose devono rimanere cose. Vanno usate come cose. Alle cose non va dato altro significato. Per questo esse vanno usate dalla visione soprannaturale che viene a noi dallo Spirito Santo. Se la carne in noi è morta, niente più va visto dalla carne, ma tutto dallo Spirito Santo. Niente più va usato dalla carne, ma tutto dallo Spirito Santo. È lo Spirito che sempre deve muovere l’uomo in ogni cosa.

*Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne.*

Poiché oggi ci siamo separati dallo Spirito Santo – lo scisma da lui e scisma anche dal mistero della salvezza e della redenzione – non possediamo più la visione soprannaturale, di purissima verità. Tutto vediamo dalla carne, tutto valutiamo dalla carne. Dove ci ha condotto questa visione e questa valutazione dalla carne? Ci ha condotto a pensare ogni cosa dalla carne, compreso il mistero della salvezza e della redenzione. Tutta la realtà – compreso Dio e il suo mistero eterno – lo vediamo dalla carne, la creazione la vediamo dalla carne, l’uomo lo vediamo dalla carne, la Chiesa la vediamo dalla carne, la Divina Rivelazione la vediamo dalla carne, anche il peccato lo vediamo dalla carne. Possiamo attestare che oggi la carne è la nostra vera religione. Vedendo tutto dalla carne, nulla è più peccato. Neanche Dio è più il Dio che a noi si è rivelato. Ecco perché siamo giunti a benedire anche il peccato. Ed ecco anche perché si vuole introdurre il peccato nella Chiesa. In una Chiesa vista con gli occhi della carne può entrare anche il peccato, perché anch’esso è visto con gli occhi della carne. Questa visione dalla carne, attesta e rivela il nostro tradimento e rinnegamento dello Spirito Santo. Ormai tutto è dallo spirito della nostra carne e ciò che è spirito della nostra carne diciamo che viene dallo Spirito di Dio. Lo Spirito di Dio oggi sono i sentimenti della nostra carne. È questo oggi il nostro orrendo e mostruoso peccato.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità,* *e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne.*

**MA CRISTO È TUTTO E IN TUTTI**

**Principio primo**

**Prima verità**

Con la risurrezione in Cristo, il cristiano siede con Cristo, in Cristo, alla destra di Dio. Se siede con Cristo, in Cristo, alla destra di Dio, tutto deve vedere con gli occhi di Cristo con purissima visione soprannaturale. Il suo corpo è sulla terra, il suo cuore, la sua anima, il suo spirito sono nel cielo. Ecco perché tutto deve vedere con visione celeste e tutto deve vivere secondo visione celeste.

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

Oggi questo mistero è nascosto agli occhi della carne. Esso va visto però con gli occhi della fede, con gli occhi dello Spirito Santo. Domani, quando Cristo si manifesterà, quando noi entreremo nella sua luce eterna, vedremo il mistero compiuto in noi, perché tutto di noi sarà avvolto nel mistero di Gesù Signore.

**Seconda verità**

Essendo il cristiano morto in Cristo al suo corpo ereditato da Adamo non può conoscere i frutti che il corpo di Adamo produceva. Vanno prodotti i frutti del nuovo uomo che è nato in noi con la risurrezione in Cristo e con Cristo. Nessuna opera della carne appartiene all’uomo nuovo. All’uomo nuovo appartengono solo le opere dell’uomo nuovo interamente governato e mosso dallo Spirito Santo. Uomo nuovo, frutti nuovi.

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

Avendo noi oggi ucciso l’uomo nuovo, frutto della risurrezione di Cristo Gesù, e fatto risuscitare l’uomo vecchio, perché l’uomo vecchio possa riappropriarsi di tutte le opere dell’uomo vecchio, abbiamo ucciso la Chiesa nel suo mistero di verità e di grazia, di luce e di vita eterna, e l’abbiamo trasformata in strumento a servizio dell’uomo vecchio, a strumento a servizio della carne ereditata da Adamo. A strumento di peccato per il peccato, invece che innalzarla a corpo di luce, di grazia, di verità, di vittoria sulla carne e sul peccato. Si compie in noi la profezia di Isaia:

*Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa d’Israele. Egli ci trattò secondo la sua misericordia, secondo la grandezza della sua grazia.*

*Disse: «Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno», e fu per loro un salvatore in tutte le loro tribolazioni. Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione li ha riscattati, li ha sollevati e portati su di sé, tutti i giorni del passato.*

*Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra. Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov’è colui che lo fece salire dal mare con il pastore del suo gregge? Dov’è colui che gli pose nell’intimo il suo santo spirito, colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro acquistandosi un nome eterno, colui che li fece avanzare tra i flutti come un cavallo nella steppa? Non inciamparono, come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo. Così tu conducesti il tuo popolo, per acquistarti un nome glorioso.*

*Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua misericordia? Non forzarti all’insensibilità, perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo? Siamo diventati da tempo gente su cui non comandi più, su cui il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti, come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l’acqua, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici, e le genti tremino davanti a te.*

*Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli.*

*Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balìa della nostra iniquità.*

*Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani. Signore, non adirarti fino all’estremo, non ricordarti per sempre dell’iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo. Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione. Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte. Dopo tutto questo, resterai ancora insensibile, o Signore, tacerai e ci umilierai fino all’estremo? (Is 63,7-64,11).*

VI è però una differenza: il profeta sente il disagio, sente l’immondizia nella quale vive il popolo del Signore – siamo divenuti un panno immondo –, noi nell’immondizia sguazziamo e l’immondizia stiamo decretando come nostra vera ontologia. Dall’ontologia secondo lo Spirito Santo siamo passati all’ontologia secondo la carne e anche la Chiesa stiamo trasformando perché si adatti e cambi natura perché diventi Chiesa inclusiva della carne e del suo peccato.

Ecco ora due riflessioni che mettono in luce il mistero dell’uomo spirituale.

***Prima riflessione: Con Cristo in Dio***

*“Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria”.*

Cristo Signore è il Risorto, il Vivente, Colui che è assiso alla destra di Dio Padre Onnipotente. Anche il Cristiano, essendo assiso, in Cristo Gesù, alla destra del Padre, possiede una vita di cielo, misterica, nascosta, che non appartiene più a questa terra. Ormai egli, con la sua anima, con il suo Spirito, è avvolto dal suo mistero celeste, eterno, divino, e quindi solo momentaneamente e per brevi attimi ancora dovrà dimorare quaggiù.

Cristo Gesù dal cielo è disceso sulla terra, ma sempre presso Dio e con Dio, Dio egli stesso, e tra noi visse il suo mistero di obbedienza, di amore, di misericordia, di rivelazione, di vita eterna, di Pienezza di grazia e di verità. Il Cristiano vivrà la sua dimensione di cielo, facendo risplendere sul suo volto quel paradiso, nel quale abita con Cristo in Dio; i suoi gesti, la sua opera, i suoi comportamenti dovranno manifestare e rivelare quella vita nascosta che egli vive lassù: vita di bontà, di misericordia, di mansuetudine, di opere buone, di obbedienza, di sottomissione a Dio, di amore dei fratelli, di distacco e di povertà in Spirito, di beatitudini.

La nostra è missione di eternità nel tempo, di risurrezione nella morte al peccato, all’invidia, all’egoismo, nello Spirito Santo che ci dona la capacità di amare, di compiere il bene. Il Cristiano attinge nel cielo, in Cristo, il modello della sua esistenza, la forza, la misericordia, il perdono e poi lo vive, lo attua sulla terra. La sua vita nel tempo è il riflesso di quell’altra che egli vive nell’umanità del Signore risorto, che è la sua àncora di eternità.

Il Cristiano deve vivere in un altro mondo, nel mondo di Dio, dove ha già fissi la mente ed il cuore. Veramente soprannaturale è la sua vita; egli non ha più eredità in questa terra, la sua eredità è nei cieli, deve raggiungerla. Ma l’eredità di questo mondo gli è di tentazione, vorrebbe che egli vi attaccasse il cuore, la mente, i pensieri. Se la tentazione non sarà vinta, egli perderà terra e cielo, Dio e se stesso per l’eternità, per sempre, senza possibilità di altra redenzione.

Il Cristiano deve vivere la morte di Cristo per possedere la sua risurrezione, abbracciare la croce per entrare nella vita, distaccarsi dalla terra per salire al cielo. È un cammino di continuo distacco, di perenne liberazione. Il Cristiano, risorto in Cristo, è il solo uomo libero, libero dalle cose, dagli uomini, dal tempo, dagli eventi, dalle situazioni. Egli è solo servo di Dio e suo fedele amico e collaboratore, perché altri uomini si decidano a compiere il cammino della libertà cristiana. Egli lotta la schiavitù, l’unica, la sola, quella del peccato, del vizio, della concupiscenza, delle passioni, dei desideri che uccidono il suo Spirito e la sua anima e dal cielo la fanno precipitare sulla terra. Se attraverso la potenza dello Spirito Santo, essa non sarà riportata nel cielo, sprofonderà un giorno negli abissi infernali. Il posto dell’anima o è nel cielo in questa vita, o è nell’inferno, nella disperazione, nella dissociazione di se stessa, nel tormento e nella continua morte ad ogni idea di bene, di amore, di misericordia, di compassione.

Il cammino della libertà cristiana è difficile: l’uomo non dovrà liberarsi da altri uomini, ma solo da se stesso e dal suo peccato, del quale egli è schiavo, anche se apparentemente libero; è nella morte anche se sembra vivere; è già nell’inferno, pur con il corpo sulla terra. La risurrezione è la Piena libertà, allora anche il nostro corpo sarà liberato dalla potestà della morte, del male, della sofferenza, per vivere nella gloria la sua Chiamata alla vita di Dio, vita Piena, perfetta, perché perfetto amore e Piena carità.

La liberazione è solo nella morte, morte al proprio lo, ai propri desideri, alle proprie passioni, di ogni forma di piacere momentaneo. Il Cristiano è colui che ogni giorno muore in Cristo e con Cristo per nascere alla vita, alla libertà, all’amore, alla giustizia, alla pazienza, alla mitezza, alla pace. Liberarsi da se stessi è il paziente e lungo cammino della santità cristiana, perché è il cammino della risurrezione. Vivere da risorti assieme a Cristo, è vivere in Pienezza di libertà, di totale morte a questo corpo fatto di peccato, di miseria, di concupiscenza, di desideri, di passioni, di tanta superbia e di poca virtù. Ma quante contraddizioni, quante menzogne, quanta falsità. Vogliamo il bene e operiamo il male; amiamo la vita e viviamo nella morte; diciamo di credere nella risurrezione e conduciamo una vita di schiavitù, di egoismo, di passionalità brutale che distrugge l’immagine e la somiglianza di Dio in noi. L’animalità prende sempre più il sopravvento su di noi, a danno della spiritualità. La passionalità, la caducità, il desiderio di morte sta Piantando prepotentemente la sua dimora tra gli uomini. Crediamo di vivere, ma siamo morti; pensiamo di progredire, ma retrocediamo; ci illudiamo di avere raggiunto il cielo, e invece stiamo precipitando nell’inferno.

Il Cristiano, profeta e testimone del risorto, non può lasciarsi sopraffare dalla terra e dal mondo, né vivere una vita di morte e di passionalità; deve invece lasciarsi plasmare dallo Spirito Santo, affinché la vita divina trasformi lo stesso suo corpo ed ogni sua azione risplenda della luce che è Dio e che si è fatta carne in Cristo Gesù; deve necessariamente vivere oggi lo stesso mistero di Cristo: mistero di preghiera, di amore, di luce, di speranza, di fede, di obbedienza, di morte e di risurrezione. Non può egli vivere il mistero di satana: mistero di egoismo, di ribellione, di invidia, di uccisioni, di tradimenti, di negazione della sua umanità a vantaggio della brutalità e della sensualità. Egli non può morire alla risurrezione per nascere alla morte eterna; sarebbe il controsenso Cristiano, la più grande delle contraddizioni: nato alla vita, dimora nella morte; salito al cielo, resta sulla terra; ricolmo d’amore di Dio, si immerge nell’odio; liberato, ritorna alla schiavitù. Il primo annunzio Cristiano è la coerenza della vita. parola ed opera devono dire la stessa cosa, indicare la stessa direzione, produrre lo stesso frutto. La migliore catechesi è un’esistenza liberata dalla schiavitù del peccato. Senza un’esistenza redenta, risorta, libera, vivente con Cristo in Dio, nel cielo, l’altra parola è falsa, menzognera, perché dice ciò che io non faccio, mi indica ciò che io ripudio; insegno ciò che non compio e annunzio ciò che non vivo. Giustifico la mia ipocrisia, facendomi una parola, una tradizione, un comandamento umano, di morte e non di vita e annulla l’inferno per tranquillità di coscienza.

L’uomo Cristiano, nella fede, coglie la sua nuova realtà e nella preghiera fiduciosa a Dio, per mezzo di Cristo Signore, assieme a Maria Santissima, agli Angeli e ai Santi, trova forza e attinge santità nei sacramenti della salvezza. Ogni giorno sul cammino della libertà di se stesso, per ritrovare Dio ed il suo regno, l’uomo abbandona a poco a poco le cose della terra, se ne distacca, cerca le cose di lassù, in quella novità di vita e di esistenza, i beni del cielo, affidando quanto gli serve in questa terra alla preghiera a Dio, il quale gli concederà il resto in aggiunta.

Vivere con lo Spirito intento solo alle cose del cielo è la libertà cristiana, quella vera, secondo Dio. Ma satana a volte si veste di luce, a volte di Pietà, a volte di misericordia, a volte di compassione e cerca di condurci fuori strada, tentandoci, perché ci liberiamo dai pensieri del cielo e diamo ai fratelli le misere cose della terra, quelle stesse cose che il Signore avrebbe dato comunque e in abbondanza, se noi avessimo aiutato loro a cercare il Regno di Dio, il Cielo, il Paradiso e la sua giustizia. E così siamo poveri di cielo e di terra, perdiamo il cielo e la terra, non viviamo per il cielo e neanche per la terra, appunto perché le cose schiavizzano il nostro cuore e lo rendono incapace di amare, di vivere, di sperare, di porre la fiducia solo in Dio. Senza Dio l’uomo è solo disperato, affamato, preoccupato, disorientato, avvolto dal male che ne uccide anche il corpo. I tanti mali del mondo nascono dalla perdita del desiderio del cielo. Occorre con urgenza dare all’uomo Dio e il suo paradiso, perché intraprenda il cammino della vera libertà, quella libertà che farà sì che egli possa veramente amare, veramente sperare, veramente essere tutto dei fratelli, perché tutto di Dio.

Dio non può essere esiliato dalla terra, né l’uomo dal suo cammino verso Dio. Chiunque toglie Dio all’uomo e toglie l’uomo dal sentiero del cielo, o non glielo indica, o glielo travisa, costui ha fatto come Caino, ha ucciso suo fratello, gli ha tolto la vita, perché lo ha fatto incorrere nella morte dell’anima e del corpo per sempre, per tutta l’eternità. Che Maria Santissima, Colei che ha vissuto cercando solo le cose di lassù ci insegni a seguire la via del paradiso, dove Ella, assunta in corpo e anima, vive la vera libertà, la libertà della perfetta immagine e somiglianza con Cristo, suo Figlio, splendente di luce nel corpo e nello Spirito, Piena di gloria, della gloria di Dio, nel corpo e nello Spirito. Madre Santissima, Madre della vera libertà, conducici con Te.

***Second riflessione: Ad immagine del suo Creatore***

*"Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è l'idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa nei peccati. Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore".*

"Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo". "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste". L'uomo è invitato a realizzarsi secondo Dio ed in Cristo. Dio è il suo Creatore ed il suo modello. Il modello divino diviene in Cristo modello umano. In Cristo, perché corpo del suo corpo, per Cristo, a causa del suo sangue versato e della sua obbedienza, con Cristo, perché unico mediatore di grazia e di salvezza, di giustizia e di santificazione, l'uomo non è più solo figlio di Adamo. Lo è per natura. Egli è figlio di Dio per adozione. Lo è per nascita dall'alto. Il figlio di Adamo è figlio di Dio. L'erede di Adamo è l'erede di Dio.

Il nato nel peccato nasce alla grazia e alla santificazione, alla vita eterna. Nelle acque del Battesimo ha ricevuto il seme della vita divina. Inizia in lui la mortificazione dell'uomo secondo Adamo perché l'uomo secondo Dio viva in novità di vita, combattendo, con la forza dello Spirito Santo, la battaglia della vita eterna.

È il più duro combattimento che l'uomo deve operare nella sua propria carne e nel suo proprio io. In lui c'è lo smembramento della carne dallo spirito. Lo spirito è pronto. La carne è debole. La debolezza della carme avvince il suo spirito e lo mortifica. Con la forza dello Spirito Santo, se vivificata e alimentata dai Sacramenti nella preghiera incessante, lo spirito dell'uomo a poco a poco diviene forte.

Con la forza di Dio la carne si mortifica e lo spirito vive la vita secondo Cristo. È lotta che dura fino alla morte e alla morte di croce e la croce del Signore è l'esempio vivente di quella mortificazione che va fino alla crocifissione del corpo. È la purificazione totale dell'uomo ed è la sua Risurrezione dello spirito e del corpo che diviene spirituale, glorioso, incorruttibile e immortale, ad immagine del suo stesso spirito.

L'uomo è di Dio. Egli si è rinnovato completamente ad immagine del suo Creatore, ma egli non è Dio né immagine di Dio. Dio è purissimo spirito. assoluta perfezione, luce inaccessibile, vita eterna, senza ombra, senza debolezza, senza macchia. Se invece è mortificato lo spirito, l'uomo diviene passione, ira, invidia, gelosia, cattivi pensieri, fornicazione, abbandono di Dio. Si cade nell'idolatria dell'avarizia, quella sete insaziabile di tutto ciò che è terra e suo frutto.

La terra trasforma il nostro spirito a sua immagine, ad immagine della creta. È la morte, che sarà morte eterna, se l'uomo vecchio avrà definitivamente vinto l'uomo nuovo nato dallo Spirito e secondo Dio. Ad immagine della terra e vivente nell'avarizia, l'uomo non è più per Cristo, a sua immagine. È per la terra e secondo essa.

È secondo la carne. Ma la carne ed il sangue non possono ereditare la vita eterna. Ciò che è nato dalla carne è carne. Ciò che è nato dallo Spirito è spirito. L'uomo spirituale, secondo Dio, che si rinnova ad immagine del suo Creatore, è l'uomo secondo il Vangelo in conformità ai suoi insegnamenti; è l'uomo che cresce nell'imitazione del suo Signore, nella sua obbedienza, nella sua carità, nella speranza della vita eterna; è l'uomo fedele. Egli sa che la Parola del Signore Gesù Cristo è l'unica Parola che conduce l'uomo all'essenza di se stesso. Adamo e la sua eredità è passione, vizio, desiderio insaziabile, fame di gloria, sete di dominio e di sopraffazione, menzogna ed inganno. Non mentitevi gli uni gli altri. La menzogna viene dal diavolo, suo padre. Ne sono figli i mentitori, gli avari, quanti operano il male e vivono nel peccato.

È figlio di Dio chi lotta per togliere il peccato. È figlio del diavolo, secondo San Giovanni Apostolo, chi commette il peccato e in esso rimane. È satana chiunque tenta il fratello al male, o fa sì, attraverso il suo incitamento, la sua Parola, i suoi scandali, che il fratello non viva secondo lo Spirito che è stato versato abbondantemente in lui nei Sacramenti della nostra salvezza. Si appartiene a Cristo se si nasce dall'alto e si persevera sulla via del bene per la vittoria definitiva sul male, sul peccato, sul vizio, su tutto ciò che non è obbedienza e fede nella Parola di Cristo Signore.

Cristo è venuto per togliere il peccato del mondo. Lo ha tolto attraverso la sua obbedienza. È di Cristo chiunque si impegna in questa lotta per la vita secondo la sua Parola. Essere di Paolo o appartenere a Pietro è la stoltezza ed è l'insipienza del mondo e dell'uomo che vive ancora secondo il suo vecchio uomo. La sapienza per l'uomo è l'essere nuova creatura in Cristo; è realizzarsi ad immagine del suo Creatore; è vivere di obbedienza a Dio.

Chi vive ad immagine del suo Creatore non appartiene a Pietro e non è di Paolo. Egli è di tutti, perché egli è di Cristo e Cristo è di Dio. Nella vita secondo l'obbedienza alla Parola egli è dei molti, è cattolico ed è universale. Ma egli, nella vita secondo il proprio dono, appartiene a se stesso, e solo se appartiene a se stesso, se vive il suo carisma ed il suo dono, appartiene a tutti, non appartiene più a se stesso, perché corpo del Signore risorto e membro della Chiesa.

Singolarità ed universalità, di se stesso e del mondo, egli lo sarà, se sarà di Dio. Ma sarà Dio a dargli l'universalità e la cattolicità e sarà la sua volontà che lo farà appartenere a tutti secondo verità, perché realizzazione del dono di Dio, che è sempre dato per l'utilità comune. Così chi vive il Vangelo appartiene all'umanità. Cristo è nostro. Cristo non è mio. Il Vangelo libera l'uomo da se stesso, perché lo libera dalla sua creta, dalla sua carne, che è l'uomo secondo la disobbedienza e nato da essa, dai suoi desideri, dalle sue passioni. Il Vangelo libera l'uomo dall'altro uomo, perché il Vangelo rende il credente fratello dell'altro.

La liberazione dell'uomo dall'uomo avverrà se l'uomo si sarà liberato da se stesso. Altrimenti inutile è credere e sperare nella liberazione dell'uomo dall'uomo, perché essa mai potrà essere liberazione evangelica, che è liberazione dal peccato e dall'egoismo, dai desideri della terra. La liberazione dell'uomo dall'uomo senza il Vangelo è spesso sopraffazione, morte, schiavitù, umiliazione, fame, carcere, lavoro alle galere. Chi vive di Cristo e della sua Parola è libero dall'altro perché libero da se stesso.

Chi non è libero da se stesso, dal suo vecchio uomo, è prigioniero della sua morte, della sua carne, dei suoi vizi, delle sue passioni, della sua invidia e della sua gelosia fino a morirne. La prigionia di se stesso diviene morte nel corpo e nello spirito, nella sua anima per l'eternità. L'uomo si libera. Dio è il liberatore. Egli ha messo in noi il principio della nostra liberazione: il suo Santo Spirito che è forza, virtù, vita eterna, vita di Dio perché la sua stessa vita.

La liberazione di Dio non è senza la volontà dell'uomo. Egli la riceverà come dono. La conserverà dentro di sé attraverso l'invocazione a Dio perché la sua volontà si compia, il suo Regno venga ed il suo nome sia santificato in lui e attraverso lui negli altri.

Egli chiede che il male mai abbia il sopravvento su di lui. Il Cristiano ogni momento prega perché egli in ogni momento è tentato per cadere. "Tutto ciò che fate, fatelo nel nome del Signore". Invocate il suo Santo Nome in conformità alla sua santa legge. Così Dio illumina e dà forza perché la vita dell'uomo nuovo, nato da acqua e da Spirito Santo e diventato adulto per la confermazione, si irrobustisca nel Sacramento dell'Eucaristia, dove il pane ed il vino, il corpo ed il sangue del Signore sono il suo cibo.

L'uomo nato dall'alto mangia il pane della sua vita eterna e beve il vino della sua Risurrezione. Se cade nel peccato egli subito si rialza per il Sacramento del perdono. Egli potrà camminare più speditamente sulla via del bene perché il Signore ha creato dentro di lui un cuore nuovo ed uno spirito rinnovato e saldo.

È arte satanica togliere ed aggiungere al Vangelo. Chi toglie e chi aggiunge alla Parola di Dio è figlio di satana e suo collaboratore per la tentazione dell'uomo e la sua rovina eterna. E satana ha molti figli sparsi per il mondo. Paolo ci avverte: se l'uomo nuovo non avrà mortificato l'uomo vecchio, non entrerà nel Regno dei Cieli.

Il Regno dei Cieli è per coloro che sono nati dal seme incorruttibile della Parola di Dio ed ogni giorno hanno rinnovato l'uomo nuovo ad immagine del suo Creatore, il Cristo Signore, lo Spirito Santo Amore, il Padre dei Cieli che per la nostra salvezza e la nostra vita eterna ha dato suo figlio vittima di espiazione per i nostri peccati. Togliendo il peccato, veleno mortifero dello spirito, il figlio adottivo di Dio cresce e si rinnova, matura i suoi frutti di vita eterna. Sarà riconosciuto appartenente a Dio perché a sua immagine e somiglianza. "Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza. E Dio creò l'uomo a sua immagine. Ad immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò" (Gn 1).

**Principio secondo**

L’Apostolo Paolo non si limiti a dire al cristiano che non deve vivere più secondo la carne. Gli dice anche quali sono le opere della carne. Così come non dice solo che l’uomo nuovo deve vivere in novità di vita, gli dice anche quali sono i frutti che l’uomo spirituale, l’uomo risorto in Cristo, deve produrre.

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

Ecco in concreto cosa l’Apostolo Paolo chiede all’uomo nuovo. Esaminiamo versetto per versetto questo suo insegnamento:

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio;*

Dopo aver manifestato ai Colossesi quali sono i pericoli del cristiano: abbandonare Cristo Gesù per ritornare a precetti che sono di uomini e che non danno salvezza, ora li esorta a vivere intensamente la loro nuova vita che è stata creata in loro in Cristo, per Cristo e con Cristo. Il cristiano è invitato a realizzare concretamente, nella vita di ogni giorno, il mistero che si è compiuto in lui il giorno in cui è stato battezzato in Cristo. Quel giorno veramente lui è risorto a vita nuova in Cristo, veramente è stato avvolto dalla gloria della risurrezione, veramente con Cristo è stato portato nel cielo.

Lui è corpo di Cristo e il corpo di Cristo è nel cielo. Il corpo di Cristo è assiso alla destra di Dio; anche lui è assiso alla destra di Dio. In Cristo risorto, anche il cristiano ha già compiuto la sua traversata da questa riva alla riva del cielo. Spiritualmente, perché sacramentalmente, lui è nel cielo. Questa è la sua nuova realtà. Se è nel cielo, se è assiso alla destra di Dio, nasce una spiritualità nuova per lui: egli non deve cercare le cose della terra, deve cercare le cose del cielo.

Ma con il suo corpo di carne egli è ancora sulla terra. È sulla terra ma per cercare le cose del cielo, le cose di Dio. Sulla terra egli è come uno spigolatore. Lo spigolatore è in un campo mietuto. C’è molta paglia, ci sono poche spighe. Lui deve essere capace di raccogliere tutte le spighe, lasciando la paglia sul campo. La paglia non lo nutre, non nutre il suo corpo, il buon grano sì che lo nutre. Se lui raccoglie paglia invece di spighe, fa un lavoro vano. Così dicasi del cristiano. Egli è sulla terra: ci sono le cose che non appartengono al cielo, ci sono invece quelle che manifestano e rivelano il cielo.

Lui deve essere capace di scartare, lasciare, abbandonare tutto ciò che non rivela il cielo, non conduce al cielo, anzi allontana dal cielo, per dedicarsi solo alle cose che sono del cielo, che manifestano il cielo, che fanno discendere il cielo sulla terra, perché portano in questo mondo la verità, la giustizia, la carità, e ogni altra virtù celeste. Quali sono le cose di Cristo: le stesse che ha cercato Lui su questa terra. Cristo ha cercato una sola cosa: vivere e morire per la gloria del Padre, fare ogni cosa per compiere il suo volere, con una obbedienza piena, perfetta. Le cose del cielo sono il Vangelo. Tutto il resto appartiene a questo mondo. Tutto il resto non appartiene al cielo. Questa è la verità.

*pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra.*

Le cose di lassù sono la volontà di Dio. Le cose della terra sono invece la volontà degli uomini. I precetti degli uomini ci fanno appartenere alla terra. I precetti di Dio ci fanno invece appartenere al cielo. Il cristiano deve camminare in mezzo alla tentazione. Da un lato ci sono le esigenze del Vangelo, che sono ormai la sua vita, ci sono gli interessi di Cristo, e che sono l’edificazione in lui e nel mondo intero del regno di Dio e della sua giustizia. Dall’altro lato ci sono i pensieri dell’uomo, diametralmente opposti ai pensieri di Cristo. Chi si lascia conquistare da questi pensieri si immerge nelle cose della terra e dimentica il cielo.

Come fare per pensare sempre le cose di lassù? Come operare per non pensare alle cose della terra? Chi vuole pensare alle cose di lassù deve avere prima di tutto un discernimento netto tra le cose del cielo e le cose della terra. Chi non separa, non discerne, non distingue, vive in perenne confusione nel suo spirito. Fa le cose della terra pensando che siano cose del cielo, fa le cose del cielo come se fossero le cose della terra.

Fatta la distinzione con precisione divina, bisogna iniziare a realizzare ogni cosa con saggezza, prudenza, fortezza, temperanza. Le cose di Dio, quelle del cielo, si realizzano nella forma delle quattro virtù cardinali e quindi bisogna chiedere allo Spirito Santo di Dio il dono della sapienza e con essa di ogni altro dono divino, perché sempre e comunque viviamo per compiere solo la volontà di Dio nella nostra vita. La volontà di Dio è quella di realizzare Cristo Gesù in noi. Di operare la completa morte al peccato e la totale risurrezione alla vita della verità, aiutati in questo dalla sua grazia, che bisogna attingere ogni giorno nel sacramento della Cena e nella preghiera quotidiana, innalzata a Dio senza interruzione. Poiché però l’uomo vive avvolto dalle cose del mondo, se per un solo istante trascura lo scopo per cui lui vive, immediatamente si lascia attrarre dalla terra, vive per la terra, dimentica il cielo, non realizza più Cristo Signore. Perché questo non accada Gesù ci ha lasciato un comandamento: *“pregate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole”.*

Il cristiano vince la debolezza della sua carne con la forza dello Spirito Santo che scende su di lui ogni volta che lo invoca con fede in una preghiera accorata che diviene richiesta di soccorso. Lui sa che solo per grazia si può vincere la tentazione e solo nella preghiera si può ottenere questa grazia. Si prostra dinanzi a Lui e chiede che venga in suo soccorso. Se farà questo di sicuro alla fine risulterà vincitore e cercherà in ogni cosa, in ogni pensiero, in ogni situazione solo ciò che è del cielo, mentre tralascerà tutto ciò che appartiene alla terra.

*Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio!*

Paolo dona ora la ragione profonda che deve sempre animare, spingere e sorreggere il cristiano nella continua ricerca delle cose del cielo. La terra appartiene alla terra. Ci apparterebbe se il nostro corpo fosse ancora in vita. In realtà tutto ciò che appartiene alla terra, non appartiene più al corpo del cristiano, perché il suo corpo è realmente morto nel corpo di Cristo. Se è morto, se è stato trasformato in corpo di spirito, di gloria, nel corpo di spirito e di gloria che è quello di Cristo Gesù, non può più nutrirlo di cose della terra. Non sono il suo nutrimento.

Lui ha cambiato natura, è un altro uomo, non è più quello che è nato secondo Adamo. Ora è nato secondo Cristo. Se è nato secondo Cristo, è nato anche ad immagine di Cristo. Cristo non possiede più un corpo di carne mortale, possiede un corpo tutto spirituale, incorruttibile, glorioso, immortale. Questo è ormai il corpo del cristiano. Come Cristo non appartiene più alla terra, così il cristiano non può più appartenere alla terra. Lui ormai appartiene alle cose spirituali e le cose spirituali devono essere il suo solo ed unico nutrimento.

Questa è realtà misterica. La nostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio. Quella che viviamo nel nostro corpo dovrebbe essere solo una vita apparente, una vita cioè che appare, ma che non è la vera vita, perché la vera vita del cristiano è quella che egli vive nel suo spirito. La vera vita del cristiano è quella che è in Dio, nascosta in Dio con Cristo Gesù. È nascosta in Dio perché è una vita da risorti con Cristo. La vera vita del cristiano non appare, appare la non vera vita, quella che attualmente egli vive nel suo corpo di carne.

Vive questa vita nel suo corpo di carne ma solo come via per rivestire totalmente Cristo Gesù, come ulteriore prova di amore e di fedeltà, come momento in cui egli tende verso il cielo, fino al completamento in lui della perfetta realizzazione di Cristo. Questa che il cristiano vive nella carne è solo una vita momentanea, temporanea, di qualche istante. La vive perché ancora manca qualcosa alla completa realizzazione di Cristo in lui e deve compierla, portando Cristo nel suo corpo secondo tutta la pienezza che è in Cristo Gesù.

Il cristiano realmente, veramente è nel cielo, apparentemente è sulla terra. Sulla terra realmente, veramente deve cercare le cose del cielo. Deve servirsi delle cose della terra solo per ciò che è necessario, anzi indispensabile alla sua apparenza. Tutto il resto deve lasciarlo, abbandonarlo, alla terra, perché non gli appartiene. Deve in questo operare come lo spigolatore, o il racimolatore. Tra tutte le cose inutili, vane, che non danno nutrimento e queste cose sono infinite, egli deve solo prendere ciò che nutre il suo spirito, la sua mente, la sua anima, il suo cuore, che sono stati ricreati e rinnovati in Cristo Gesù.

Questa è la vocazione del cristiano, la sua missione sulla terra. Ma se lui non si pensa uomo nuovo in Cristo, non chiede allo Spirito Santo che gli dia la vera conoscenza del mistero che si è compiuto in lui, tutto sarà alla fine inutile. Tutto si rivelerà cosa vana, stolta, insipiente, senza senso. Non vale allora dare qualche principio di sana moralità. Il cristiano non è uno che deve vivere per la realizzazione di qualche principio morale.

Il cristiano deve vivere per portare a compimento sulla terra il mistero che già si è compiuto per lui in Cristo Gesù. Egli deve vivere la sua nuova, vera vita; deve abbandonare in tutto e per tutto la sua vita apparente; anzi deve fare di questa vita apparente una scala per raggiungere la vera vita che è con Cristo nascosta in Dio. Questa è la vera vocazione del cristiano e questo il lavoro quotidiano che deve svolgere.

*Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria.*

Il cristiano vive ora il tempo della fede e non della visione. Se potesse vedere quanto Cristo ha operato in lui con il suo Santo Spirito il giorno del battesimo, egli rimarrebbe senza fiato, senza parole, rimarrebbe muto, non crederebbe ai suoi occhi. Il mistero che si è creato nel battesimo è così alto, così profondo, così largo, così sublime, così divino, da lasciarci strabiliati, increduli e senza voce, se il Signore dovesse un giorno manifestarlo ai nostri occhi. Ma questa grazia è difficile che si possa realizzare. Dobbiamo andare a Dio per fede. Dobbiamo fidarci di Lui, dobbiamo confidare in Lui, dobbiamo fare della sua Parola l’unica certezza della nostra vita. La Parola di Cristo è la sola verità, è verità invisibile, ma è la sola verità che esiste sulla terra. Le cose visibili invece sono falsità per noi, sono illusione, vanità, inganno.

Il cristiano vive tra il visibile che è falso e l’invisibile che è vero. Vede con gli occhi della carne le falsità che lo avvolgono e lo tentano; non vede con gli occhi del suo spirito le verità invisibili che dovrebbero invece attrarlo verso Dio in un modo irrefrenabile, potente, forte. Quando il cristiano uscirà da questo mondo di illusione, di vanità? Quando si manifesterà a lui la vera vita che egli ha già indossato il giorno del suo battesimo e che è ora nascosta con Cristo in Dio? Per Paolo tutto si compirà il giorno della nostra morte e della risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno. Il giorno della nostra morte, vedremo la bellezza della nostra anima, la gloria che l’avvolge, la partecipazione della divina natura che rifulge in essa. Nel giorno della morte capiremo la grande grazia che il Signore ci ha fatto. Capiremo tutta la nuova vita di cui siamo stati avvolti. Capiremo anche la vanità che ha attratto i nostri occhi e il nostro cuore e che per certi versi ci ha impedito di realizzare a pieno Cristo in noi, provocando un calo di splendore nella nostra anima, proprio a causa del rivestimento che abbiamo fatto su di lei della vanità e delle ombre della terra.

Nel giorno della gloriosa risurrezione avremo invece tutta la visione della gloria che avvolge anima e corpo in Cristo e nella sua risurrezione. In quel momento e solo allora capiremo tutto il mistero del battesimo. Ma dobbiamo per forza aspettare quel giorno per penetrare nel mistero che si è compiuto in noi in Cristo Gesù? Ora dobbiamo solo camminare alla luce della fede e non della visione. Ora è il tempo di fidarci totalmente di Cristo e della sua Parola. Ora è il tempo dell’obbedienza e della ricerca delle cose che sono del cielo.

Se attraverso la fede cerchiamo le cose di lassù, in una obbedienza perfetta alla Parola di Cristo, noi a poco a poco gusteremo, senza però poterlo vedere, il mistero del nostro battesimo. Lo gusteremo, lo contempleremo con gli occhi del nostro spirito, lo ameremo, lo realizzeremo. Una cosa deve essere certa: questo è il mondo delle apparenze, delle vanità, delle tenebre, dell’inganno, della tentazione. Rivestirà la gloria di Cristo nel regno dei cieli, chi avrà passato attraverso questo mondo vincendo la tentazione e cercando solo le cose di lassù.

*Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria,*

Concretamente ora Paolo ci dice come si devono cercare le cose di lassù. Ce lo dice in forma negativa, indicandoci quali sono le cose che appartengono alla terra e che dobbiamo evitare, abbandonare, lasciare. Il corpo di carne appartiene alla terra. Tutto ciò che proviene dal nostro corpo di carne deve essere abbandonato.

L’uso del corpo secondo la carne deve essere abbandonato in tutto. Il cristiano deve vivere nel suo corpo spirituale e il corpo spirituale è fatto di verità e di virtù. Il corpo di carne invece è fatto di vizi e di tenebra. Tutto ciò che è vizio, che è tenebra, non appartiene al cristiano. Di tutte queste cose egli deve disfarsene per sempre. Mortificare significa portare nella morte, uccidere, calpestare, far sì che non vivano mai più dentro di noi. Significa seppellire per sempre e per seppellire bisogna toglierle dal nostro corpo. Il cristiano è chiamato a mortificare il suo corpo di carne che appartiene alla terra, perché solo il suo nuovo corpo di spirito viva in lui e si manifesti nella sua vita.

Fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi, avarizia insaziabile: sono il nutrimento del nostro corpo di carne, che si è corrotto dopo il primo peccato. Essendo di carne deve nutrirsi di vizio e di peccato. Se noi lo mortifichiamo, lo conduciamo alla morte, perché solo il nostro corpo di spirito viva in noi, noi abbiamo realizzato la nostra vocazione cristiana. È alta la vocazione cristiana. Egli deve realizzare in lui, in forma piena, su questa terra, il suo corpo spirituale, il suo nuovo corpo. Per fare questo deve lasciare morire il suo corpo di carne. Qual è la via più semplice perché il nostro corpo di carne muoia e viva in noi il corpo di spirito? La nostra vocazione è pertanto duplice: far morire il corpo di carne, far sviluppare in tutta la sua potenzialità di verità e di virtù, di giustizia e di grazia il corpo di spirito.

Come realizzare tutto questo? La via che ci suggerisce Paolo è facile da perseguire, da realizzare, da portare a compimento. Da una parte bisogna privare del suo nutrimento il corpo di carne. Questo corpo si nutre di fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi, avarizia insaziabile. Togliendo, o privando il nostro corpo di carne, di questo suo peccaminoso nutrimento, noi lo condanniamo a sicura morte. Il corpo di carne vive se si nutre di peccato. Noi gli togliamo il peccato ed esso di sicuro muore.

Mentre però lavoriamo perché il nostro corpo di carne muoia, dobbiamo operare perché il nostro corpo di spirito prenda pienamente possesso in noi e quindi dobbiamo alimentarlo di grazia, di verità, di virtù, di santità. Dobbiamo far morire il nostro corpo di carne liberandoci da ogni vizio e da ogni peccato, anche quello veniale. È questo il grande segreto della vita spirituale. Dobbiamo far vivere il nostro corpo di spirito immettendo in esso il sano nutrimento. Nutrendo il nostro corpo spirituale con il corpo spirituale di Cristo, a poco a poco, avviene la completa morte del nostro corpo di carne e la pienezza di vita del nostro corpo di spirito. Questa duplice azione deve durare fino all’ultimo giorno della nostra vita, perché fino all’ultimo giorno siamo tentati per riportare in vita il nostro corpo di carne e di uccidere il nostro corpo di spirito.

L’avarizia insaziabile è detta idolatria, perché nell’avarizia il denaro, le cose di questo mondo prendono il posto di Dio, sono considerate dall’uomo che vive nel peccato come la fonte della sua vita. Mentre fonte di vita è solo Dio. Quando una cosa creata è vista come fonte di vita siamo già caduti nell’idolatria. Dio ha perso il suo posto nella nostra mente, nel nostro spirito, nel nostro cuore, nella nostra anima.

*cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono.*

Cosa è l’ira di Dio e perché queste cose l’attirano su di noi? Che relazione c’è tra disobbedienza e ira? Peccato, ira e disobbedienza cosa comportano per il presente e per il futuro? Sono alcune delle domande che meritano che si faccia una qualche chiarezza. Molte infatti sono le confusioni che regnano in questo campo, con giudizi a volte non veritieri, sommari, falsi sulla responsabilità di Dio in ordine ad alcune cose che si avverano o si compiono nella nostra vita.

L’ira di Dio è il suo giusto giudizio sulle nostre opere. Dio è lento all’ira. Tarda a giudicare l’azione degli uomini in modo definitivo perché attende la nostra conversione. È questo il grande insegnamento che ci viene prima dall’Antico Testamento e poi dal Nuovo. La vita dell’uomo è nella Parola di Dio. La Parola di Dio è l’unica fonte della nostra vita. Chi vive nella Parola porta la vita nel mondo. Chi è fuori della Parola, porta nel mondo solo morte: morte spirituale sempre, a volte anche morte fisica.

Tutte le conseguenze della nostra disobbedienza non sono da ascrivere all’ira di Dio, cioè al suo giusto giudizio, che avverrà in forma definitiva solo al momento della nostra morte e poi nell’ultimo giorno. Tante cose invece sono da ascrivere alla sua misericordia, che attende che il peccatore si converte e lo aiuta in molti modi e diverse volte perché apra gli occhi e ritorni alla casa del padre.

Per esempio: il figliolo minore abbandonò la casa del padre. Se ne andò in un paese lontano. La fame non è ascrivibile all’ira di Dio. Essa è conseguenza di un suo gesto insano, sconsiderato, insipiente. Esso è però un segno della misericordia di Dio. Attraverso di essa entra in se stesso e decide di fare ritorno alla casa del padre. E così dicasi di mille altre circostanze sfavorevoli che ognuno di noi incontra ogni giorno sul suo cammino. Sono tanti i segni della misericordia di Dio. Se non riusciamo a leggerli, se non ci convertiamo, è perché il nostro cuore è assai indurito e non riesce a percepire la grazia che Dio spande sul suo cammino. Poi alla sera della vita il Signore eserciterà il suo giusto giudizio. Finirà il tempo della grazia della conversione, ci sarà su di noi una parola di verità eterna su ogni nostro comportamento. Questa è la vera ira di Dio.

Chiediamoci: Dio interviene anche quando noi siamo in vita per punirci con sofferenze, catastrofi e cose di questo genere?

La verità è questa: molti flagelli che avvengono sono solo generati dalla nostra disobbedienza, dal nostro non ascolto del Signore, dalla nostra poca responsabilità, dai nostri vizi, dai nostri peccati. Molti altri sono un frutto della natura. La natura può essere governata dall’uomo. Ma per fare questo dovrebbe essere libero da vizi e da peccati. A volte il peccato che è nel cuore dell’uomo gli fa usare la natura stoltamente. Poi quando la natura reagisce, perché è proprio della natura la reazione, l’uomo peccatore attribuisce questa reazione ad un intervento diretto di Dio. È sempre il peccato che parla nel cuore dell’empio e dichiara Dio ingiusto, colpevole di quanto avviene. Il peccato dell’uomo che ha posto in essere il disastro, lo stesso peccato lo attribuisce a Dio.

Perché noi possiamo attribuire a Dio una malattia, una sofferenza, una morte, una catastrofe, un disastro, come intervento della sua ira su di noi o sull’umanità, occorre un vero profeta. Solo a lui il Signore rivela ciò che ha fatto o che farà. Solo lui, se il Signore glielo comanda, può dire che quanto avviene è frutto dell’ira di Dio, a causa dei nostri peccati, oppure è una conseguenza del nostro peccato.

Una cosa che dobbiamo sempre fare è questa: astenerci dall’attribuire a Dio ciò che è invece frutto o della natura o del peccato dell’uomo. Altra cosa che dobbiamo fare è cogliere ogni evento come una grazia particolare per una conversione sempre più grande, più perfetta, più completa. Infine c’è sempre da adorare il mistero. E si adora il mistero se in ogni cosa che accade si loda e si benedice il Signore, non attribuendo a lui nulla di ingiusto. Dio è santità e ciò che viene da Lui è perfetta santità, verità, grazia, misericordia.

*Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa in questi vizi.*

Paolo ha iniziato questo capitolo annunziando ai Colossesi il grande prodigio dell’amore di Dio che si è compiuto in essi, il giorno del battesimo. Loro sono morti in Cristo, sono risorti nella sua risurrezione e nell’ascensione gloriosa sono anche loro saliti con Cristo in cielo. Loro vivono ora una vita tutta spirituale, nella grazia, intessuta di verità, formata nel Vangelo della salvezza e della vita.

Ma prima di conoscere Cristo qual era la loro situazione? Anche loro erano immersi nei vizi, anche loro vivevano in un corpo di peccato, di morte. Anche loro erano in attesa dell’ira di Dio che li avrebbe giudicati e condannati all’inferno eterno a motivo delle trasgressioni alla legge della coscienza che viveva in loro e che come una sentinella li avvertiva del bene da fare e del male da evitare.

Perché spesso Paolo ricorda il passato? Non lo ricorda come motivo di rimprovero, o peggio, per rimarcare il loro antico stato in modo da poterli disprezzare. Lo ricorda perché vuole che loro lodino e benedicano la misericordia di Dio che da figli dell’ira li ha costituiti figli della grazia, della verità. Da uomini tutti intenti nei vizi li ha trasformati in creature di bontà, di luce, di virtù, di santità.

Se loro da figli dell’ira sono diventati figli della misericordia, anche gli altri possono divenirlo, a condizione che loro si facciano strumenti di Dio per favorire questo passaggio. Il ricordo del passato acquisisce due finalità assai gravide di responsabilità: la prima responsabilità è quella della lode e della benedizione, del ringraziamento e della riconoscenza. Dio è stato il mio salvatore. È stato lui solo che mi ha voluto salvo. Devo ringraziarlo, lodarlo, benedirlo.

La seconda responsabilità è questa: se il passaggio dall’ira alla misericordia è possibile, se nessuno a priori è stato escluso da Dio, perché molti non lo fanno? Non lo fanno perché non sono sufficientemente aiutati da noi. Bisogna allora trasformarsi in missionari. Perché questa è la vera forma della benedizione, del ringraziamento, della lode perenne che bisogna innalzare al nostro Dio.

Quando un redento diviene collaboratore della grazia e della misericordia di Dio, strumento della sua salvezza, egli attesta al Signore che ha gradito ciò che è stato fatto nel cielo e sulla terra per lui. Essendo quella la cosa più bella, più santa, più vera, egli vuole che questo tesoro nascosto sia di ogni uomo e per questo coopera con Dio perché avvenga. Questa collaborazione è opera di vero ringraziamento. Se manca la nostra trasformazione in missionari della salvezza di Dio, il nostro ringraziamento non è veritiero. È solamente una parola che esce dalla bocca, ma non è nel cuore, perché nel cuore non c’è la volontà di trasformarsi in cooperatori della salvezza perché tutti gli uomini facciano il passaggio dall’ira alla grazia di Dio che li redime, li salva, li innalza, li porta nel cielo. Il passaggio dai vizi alla grazia è dono della misericordia di Dio, ma si compie attraverso la cooperazione e collaborazione dell’uomo salvato, giustificato e redento. Molti non operano questo passaggio, perché i redenti hanno fatto finire in loro la grazia di Dio, uccidendola nel loro cuore.

Ogni grazia ricevuta che non si trasforma in una grazia di salvezza donata, è un talento versato da Dio nel nostro cuore e che noi abbiamo deposto sotto la pietra. Di questo siamo responsabili. Questo ci costituisce figli dell’ira e non più figli della grazia e della misericordia.

*Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca.*

Il cristiano è colui che ha operato in Cristo il passaggio dal vizio alla grazia. Chi è inoltre il cristiano: è colui che può sempre ritornare ad essere figlio dell’ira, immergendosi nuovamente nei vizi di un tempo. Per tutto il tempo della sua vita nel corpo il cristiano sarà sempre tentato, sempre esposto al passaggio inverso.

Paolo esorta i Colossesi a liberarsi in modo definitivo, per sempre, da ogni vizio, da ogni residuo di peccato, da ogni peccato che potrebbe essere ritornato ad abitare in noi, condizionando verso il male la nostra vita. Cosa bisogna evitare? Ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene. Sappiamo cosa comporta ognuno di questi vizi. Paolo sempre ne parla con chiarezza somma.

L’ira è il non controllo della nostra volontà, del nostro raziocinio, della nostra intelligenza. È un sentimento che ha il sopravvento su tutto il nostro spirito e la nostra mente. È una esplosione rapida e incontrollata dei nostri sentimenti che si manifesta in svariati modi. Nell’ira l’uomo è senza il governo di sé. La passione invece è il non controllo del nostro corpo. Il male lo vince. La volontà non lo domina. La malizia è la perversione del nostro spirito il quale non pensa il bene, ma il male, non vuole il bene, ma il male. Nella malizia l’uomo vive per il male che pensa, vuole, opera.

Nella maldicenza l’occhio è cattivo. Non vede mai il bene che l’altro fa. Tutto ciò che l’altro fa è cosa cattiva per lui. Non tiene per sé la cosa, la dice agli altri, ma la dice, dicendo male dell’altro. Il maldicente è una vera piaga della società. È più pericoloso del malizioso. Il malizioso fa, pensa, vuole il male, lo opera. L’altro sa che uno è intento al male e può anche evitarlo.

Il maldicente è difficile che lo si possa evitare, anche perché sovente camuffa e nasconde la sua maldicenza. Fa passare le sue parole per parole di verità, di Vangelo, di misericordia, di bontà, invece altro non sono che severi giudizi e condanna dell’altro, del quale dice sempre male.

La maldicenza è un vizio generalizzato, comune. È il segno evidente che l’occhio non è puro, la coscienza non è delicata, non c’è timore di Dio nel nostro cuore. È il segno del fariseismo che è in noi. Diciamo il male proponendolo come un bene.

Le parole oscene sono quelle che nascono da un cuore lascivo, un cuore nel quale non abita Dio. Sono parole oscene tutte quelle che dicono oscenità, ma le dicono come frutto di un desiderio da soddisfare. Non potendo soddisfare il desiderio realmente, lo soddisfano mentalmente con pensieri cattivi, desideri cattivi, che si trasformano poi sulla bocca in parole oscene.

La parola oscena è la porta per il peccato di oscenità, di impurità, di adulterio, di ogni altro uso cattivo del nostro corpo. Chi vuole che non escano parole oscene dalla propria bocca deve custodire sano e pulito il cuore, sana e pulita la mente, sano e puro il corpo. Le parole oscene sono il segno che non viviamo in Cristo, che non siamo santi, che non conosciamo i frutti della risurrezione di Gesù Signore.

*Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni*

San Paolo esorta i Colossesi ad essere veri gli uni con gli altri e per essere veri non bisogna mentirsi. Mentire è ingannare. È avere sulla bocca una parola che non è nel cuore. La verità che è nel cuore e che è a beneficio del fratello si trasforma sulla bocca in una falsità che è a danno di chi ci ascolta. La menzogna è una falsità che produce sempre un danno in colui che l’ascolta. Ed è menzogna perché l’altro è obbligato a sapere la verità, è un suo diritto.

Quando non c’è diritto a sapere la verità, quando nelle parole che si dicono non si produce alcun danno al fratello né materiale, né spirituale, né morale, in quel caso non è menzogna. Spesso si tratta di prudenza, di accortezza, di circospezione. Tuttavia non si deve mai dire direttamente una cosa per un’altra. Non si dice ciò che non deve essere detto, però non si dice neanche ciò che è falso, ciò che non corrisponde al vero.

Occorre tutta quella circospezione di prudenza che ci faccia non dire quello che non deve essere detto e dire solo ciò che corrisponde a verità, anche se è una verità parziale e non totale. La prudenza nel parlare è sommamente raccomandata. Il cristiano deve essere perfetto nell’uso della lingua. Il cristiano deve essere perfetto nei pensieri, nelle intenzioni, nella volontà, nelle parole, nelle opere. Deve essere perfetto nelle relazioni con se stesso, con i fratelli di fede, con chi non ha fede, con il creato, con Dio.

Ciò che fa e ciò che dice, ciò che pensa e ciò che vuole, ciò che medita e ciò che fa in modo subitaneo e improvviso, deve tutto riflettere la sua nuova condizione.

La prima verità che riguarda il cristiano è questa: lui si è spogliato dell’uomo vecchio, dell’uomo concupiscente, nato da Adamo, frutto del peccato. Chi si è spogliato dell’uomo vecchio, deve anche abbandonare le azioni dell’uomo vecchio. Sarebbe una bella contraddizione proclamarsi spoglio dell’uomo vecchio e poi continuare con le azioni dell’uomo vecchio. La fede deve essere vissuta in ogni sua conseguenza. Se il battesimo ci ha immersi nella morte di Cristo, questa morte riguarda l’uomo vecchio. Se l’uomo vecchio è morto, tutto deve morire in noi di lui.

Ciò che è morto sacramentalmente, deve morire anche realmente e qui occorre tutto l’impegno e tutta la buona volontà del cristiano, il quale giorno per giorno, come già si è detto, deve togliere il cibo all’uomo vecchio perché muoia completamente in lui e doni invece solo il nutrimento all’uomo nuovo, perché completi la sua crescita fino alla totale perfezione in Cristo Gesù.

Si è già detto che l’uomo vecchio si nutre di vizi e di peccato. L’uomo nuovo di grazia e di verità, di virtù e di sacrifici. L’uomo vecchio si nutre di ogni sorta di malizia e di perversità. L’uomo nuovo di ogni bontà e carità. L’uomo vecchio si alimenta con la frequenza della cattive compagnie, l’uomo nuovo invece frequenta uomini giusti e timorati di Dio, che possono aiutarlo a mettere nei suoi pensieri i pensieri di Dio e nel suo cuore la carità crocifissa di Gesù Signore.

I cattivi cristiani aiutano l’uomo vecchio a crescere e a produrre frutti di peccato; i buoni cristiani invece aiutano l’uomo nuovo a sviluppare tutte le soprannaturali potenzialità di grazia e di verità che lo Spirito del Signore ha messo nel suo cuore.

*e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore.*

L’uomo nuovo man mano che cresce e si sviluppa, si rinnova, toglie spazio vitale all’uomo vecchio, il quale rimane sempre in letargo in noi, pronto a svegliarsi e a operare secondo la sua originaria malizia e perversità. Nessuno mai deve pensare di aver definitivamente ucciso l’uomo vecchio. Nessuno mai deve pensare che l’uomo nuovo in lui sia talmente forte di essere arrivato al traguardo della vita. Invece con umiltà, nella preghiera costante, nella perseveranza sempre vigile e attenta, guardando con sguardo fisso Cristo Gesù e questi Crocifisso, ogni giorno si va un passo in avanti verso la sua croce, fino a salirvi e a subire la stessa sorte di Gesù Signore.

Paolo pone come via per la crescita dell’uomo nuovo la piena conoscenza. La conoscenza è nella verità e nella carità, nella mente e nel cuore. Il cristiano deve conoscere Cristo. Lo deve conoscere nei suoi pensieri, nella sua volontà, nei suoi desideri. Tutto deve conoscere il cristiano di Cristo. Per questo occorre la frequentazione del Vangelo. È il Vangelo il libro che contiene il pensiero di Cristo Gesù. È il Vangelo che il cristiano deve imparare a conoscere.

La familiarità con il Vangelo è segno che si vuole pensare come Cristo Gesù. Tuttavia il Vangelo non si frequenta da soli. Si frequenta e si ascolta nella Chiesa.

I ministri della Parola devono porre ogni attenzione a far sì che nelle loro parole niente si inserisca di ciò che è pensiero umano. Tutto ciò che essi dicono deve manifestare, rivelare, rendere presente il pensiero di Cristo nella verità tutta intera, nella quale loro sono condotti dallo Spirito Santo per condurre ogni altro uomo. Questa è la via santa per la perfetta conoscenza di Cristo, per una piena scienza di Lui. Attraverso la conoscenza di Cristo l’uomo a poco a poco si fa ad immagine del suo Creatore, si fa ad immagine di Cristo Gesù, che è il Creatore dell’uomo. L’Immagine di Dio è Cristo Gesù. L’uomo se si vuole fare anche lui ad immagine di Dio, deve farsi ad immagine di Cristo Gesù.

Cristo Gesù è colui che ha compiuto pienamente il pensiero del Padre, la sua volontà. Il cristiano è colui che compie pienamente il pensiero di Cristo, la sua volontà. La compie però amando allo stesso modo di Gesù Signore, vivendo la sua infinita carità per i peccatori. Bisogna conoscere Cristo dal profondo della sua carità. Questa conoscenza è quasi assente in molti cristiani. È assente anche l’altra conoscenza. Ormai non si fa più alcuna distinzione tra Cristo e gli altri, tra fede in Lui e credenza religiosa, tra Vangelo e sistemi religiosi senza Vangelo, tra la fede che insegna la Chiesa e la verità che porta il singolo che spesso è in netto contrasto con la fede della Chiesa.

Occorre operare una grande svolta. Bisogna che iniziamo veramente a fare conoscere il pensiero e il cuore di Cristo. Il pensiero per compiere sempre e comunque la volontà del Padre, il cuore per amare il Padre e nel Padre amare ogni altro uomo, allo stesso modo come ci ha amati Cristo Gesù.

Il futuro del cristianesimo è Cristo ed è la conoscenza piena di Lui.

*Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti.*

Se si parte da Cristo, se si vede ogni cosa secondo il suo pensiero, se la si ama secondo il suo cuore, qual è la nuova visione che il cristiano deve avere perché possa sempre dirigere i suoi passi nella verità e nella carità di Cristo Gesù? Cerchiamo allora di conoscere Cristo Gesù con piena conoscenza. Cristo Gesù è colui che è morto sulla croce per fare di ogni uomo una cosa sola in Lui.

Nel battesimo il cristiano ha rivestito Cristo, è diventato Cristo, perché è stato costituito suo corpo. Chi è allora il cristiano secondo la piena conoscenza di Cristo Gesù? È il corpo di Cristo che deve portare a compimento la missione di Cristo, che è anche del suo corpo.

Il cristiano è uno che deve amare a tal punto gli uomini, da dare la vita, come Cristo, perché corpo di Cristo, affinché anche loro diventino una cosa sola in Cristo, diventino corpo di Cristo, diventino se stesso. Il cristiano è l’uomo dell’unità. Non è l’uomo che vuole l’unità. È l’uomo che crea l’unità. Non la crea con le parole. La crea con la vita. Dona la vita a Dio perché per mezzo del suo sacrificio ogni uomo possa divenire una cosa sola in Cristo, possa anche lui realizzarsi come corpo di Cristo nel mondo.

Chi è ancora Cristo secondo la piena conoscenza? È colui che si è fatto tutto in tutti. Ognuno di noi è tempio di Cristo, ognuno di noi è Cristo nel mondo. Io sono Cristo. L’altro è Cristo. Io sono tempio di Cristo. L’altro è tempio di Cristo. Se io sono Cristo e l’altro è Cristo, se io sono tempio di Cristo e l’altro è tempio di Cristo, significa che c’è una sola vita che si vive ed è la vita di Cristo dentro di noi. Ma se c’è una sola vita a livello di fede, possono esserci due vite a livello reale? Cosicché nella fede ci professiamo una cosa sola, nella realtà invece due cose distinte. La piena conoscenza di Cristo mi impone di vedere me nell’altro e di vedere l’altro in me, di vedermi l’altro, di essere l’altro, perché tra me e l’altro non c’è più differenza, poiché io e l’altro siamo l’unica stessa vita, che è Cristo dentro di noi. Da qui nasce la comunione reale, vera, effettiva. Nasce la comunione di chi vede l’altro come se stesso e dona se stesso all’altro perché possa compiere la piena conoscenza di Cristo, nei pensieri, nelle opere, nella mente, nel cuore.

Ogni distinzione tra i cristiani è distinzione che si opera in Cristo; ogni divisione è divisione di Cristo. Come se Cristo fosse diviso in noi. Ogni divisione è la creazione in noi di un altro Cristo. Questa è la verità. Ogni divisione tradisce in noi la non piena conoscenza di Cristo, rivela che la nostra fede in Lui non è vera, perché il Cristo che è in noi non è vero e non è vero perché c’è la separazione, la distinzione, la scissione, c’è la differenza tra il nostro Cristo e quello degli altri.

Questo ci dice che ogni contrasto che c’è all’interno del popolo di Dio è un contrasto che nasce dalla non conoscenza piena di Cristo Gesù. Mettiamo il pensiero di Cristo in noi, quello vero, mettiamo la carità di Cristo in noi, quella vera, e troveremo la soluzione per tutte le nostre divisioni.

*Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza;*

Paolo altro non fa che tracciare ora la via concreta per realizzare in noi la piena conoscenza di Cristo. Per conoscere Cristo secondo piena conoscenza, bisogna iniziare ad amare secondo la carità di Cristo Gesù. La via del pensiero di Cristo spesso è difficile. Siamo nel mistero. Certe cose non le comprendiamo. Allora non ci resta che passare per l’altra via che è quella dell’amore, della carità crocifissa. Dobbiamo iniziare ad amare i fratelli come Cristo ci ha amato.

Amando come Lui, a poco a poco perveniamo alla piena conoscenza di lui e opereremo perché l’unità cresca attorno a noi e si diffonda, fino a portare nel corpo di Cristo ogni altro uomo. La via dell’amore per Paolo viene prima della via della verità. Chi la percorre arriverà anche a conoscere Cristo secondo pienezza di verità, perché crescerà in lui lo Spirito Santo che illuminerà la sua mente, conforterà i suoi pensieri, li aprirà alla piena conformità a quelli di Cristo Gesù.

Per prima cosa Paolo dice la verità sul cristiano. Chi è il cristiano? È un amato da Dio, un santo, un diletto del Signore. È uno che è stato avvolto interamente dalla carità e dalla verità di Gesù Signore. Questa è la verità sul cristiano. Se il cristiano è tutto avvolto della verità e della carità di Cristo Signore, altro non deve fare che espandere questa verità e questa carità attorno a sé. Altro non deve fare che brillare nel mondo di verità e di carità.

Facendo questo, brillando come astro di giustizia e di amore tra i fratelli, egli manifesta la grandezza della carità divina con la quale è stato avvolto. Ma come in realtà il cristiano brilla nel mondo di verità e di carità? Compiendo le stesse opere di Cristo Gesù. La carità non è una parola, la carità è un fatto concreto, reale; la carità è un’opera. La carità è la nuova vita del cristiano.

La carità ha una molteplicità di facce, ognuna delle quali manifesta un aspetto della carità, ma non la esaurisce completamente. Ogni aspetto deve unirsi agli altri perché il cristiano sia uomo di carità, sia l’uomo che vive nel suo mondo la carità di Cristo. Questi aspetti, o queste facce della carità sono: misericordia, bontà, umiltà, mansuetudine, pazienza.

Con la **misericordia** il cuore si apre al fratello, lo accoglie, lo vede come una persona da amare. La misericordia è la grandezza del cuore che sa solo amare, che vuole solo amare, che vede l’altro come una persona da amare, la vede come una persona cui dare la vita per la propria salvezza.

Con la **bontà** si vuole il bene reale, si opera il bene. La bontà fa di noi degli alberi buoni che producono frutti buoni per ogni uomo. L’albero cristiano deve sempre produrre frutti di bontà per tutti gli uomini. Nessun uomo deve essere escluso dal poter gustare i nostri frutti buoni.

Con l’**umiltà** ognuno si vede davanti a Dio e ai fratelli solo nella volontà di Dio. Si vede servo di Dio per compiere il suo volere. Ma vede anche gli altri come servi di Dio per compiere il suo volere. L’umiltà è la regola che normalizza ogni rapporto in seno alla comunità cristiana e degli uomini, perché per mezzo di essa ognuno sa e conosce il suo posto. Rimane al suo posto, lascia tutto lo spazio ai fratelli perché possano vivere la volontà che Dio ha su di loro. L’umiltà è fonte di vera crescita cristiana, perché tutti hanno il loro spazio santo per il compimento della volontà di Dio.

Con la **mansuetudine** il cristiano si presenta dinanzi ai fratelli con spirito di vera pace. Nella mansuetudine ogni parola, ogni azione, indistintamente tutto si dice e si fa per creare nei cuori quella pace che nasce dalla verità e dalla carità di Cristo che viene donata loro.

Nella mansuetudine l’uomo si spoglia di sé, della sua volontà, dei suoi progetti, delle sue idee, per cercare solo la via della pace che ha percorso Gesù Signore, quando è salito sulla croce e si è lasciato inchiodare per la nostra pace.

La mansuetudine è lo stile di Cristo Crocifisso, inchiodato, forato, schernito, sputato, percosso, flagellato e tutto questo ha permesso che venisse fatto sul suo corpo e al suo spirito, per manifestare agli uomini la vera via della pace. Questo è lo stile di Gesù. Questo deve essere anche lo stile del cristiano. Una sola mansuetudine deve governare l’una e l’altra vita, perché ormai c’è una sola vita tra Cristo e il cristiano ed è la vita di Cristo in lui.

Con la **pazienza** il cristiano assume la condizione dell’altro e la fa sua, la vive come se fosse propria. Nella pazienza sa aspettare i tempi e i momenti della crescita dell’altro. Cammina con l’altro come Cristo ha camminato con i suoi discepoli. Come Dio ha camminato con il suo popolo. Il paziente ama nonostante tutto e tutto fa per amare nella condizione e situazione concreta che è sempre deficitaria in tutto. La pazienza è la forza del cristiano. Chi non ha pazienza non può lavorare nel campo di Dio.

La pazienza è anche sopportazione di ogni cosa per amore di Cristo Gesù. Si abbraccia ogni croce per amore di Cristo, perché in essa avviene la nostra configurazione a Lui, che è il Crocifisso per amore.

*sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi.*

La via della carità reale vede ancora due relazioni che bisogna condurre nell’amore. Sono le relazioni della sopportazione e del perdono. L’uomo, chiunque esso sia, è essere imperfetto, incompleto, manchevole in molte cose. L’uomo è un pezzo di creta ancora rozza, non purificata, non levigata. Il Signore ha bisogno di tanto tempo per modellarci ad immagine di Cristo Gesù. Mentre il Signore ci leviga dobbiamo considerare che noi siamo da levigare e non solamente gli altri. Se siamo insieme imperfetti, insieme ci dobbiamo accogliere come imperfetti, non per rimanere imperfetti, ma per aiutarci insieme a crescere in Cristo e nello Spirito Santo. Sopportarsi significa allora accoglierci così come siamo, non però per restare come siamo, ma per aiutarci vicendevolmente a camminare sulla via di Dio.

I difetti sono tanti, le virtù ancora poche. Accogliendoci e camminando insieme con le nostre spine che diventano spine degli altri, riusciremo a togliere i vizi che ci sovrastano e a mettere nel nostro cuore le virtù che ci innalzano fino al cielo. Questa è la sopportazione vicendevole. Altra realtà dell’uomo concreto è la possibilità di peccare. Ogni peccato offende Dio, ma anche il fratello, poiché certi peccati vengono fatti direttamente ai fratelli.

Qual è allora il giusto comportamento? L’unico possibile, l’unico vero, l’unico giusto è quello di Cristo Gesù, che morì giusto per gli ingiusti, perché fossero perdonate tutte le nostre colpe nei riguardi del Padre suo. Ora se Cristo non solo ci ha perdonati, e Lui era l’offeso e non l’offensore, se noi vogliamo vivere un rapporto secondo verità con i fratelli, non solo dobbiamo perdonarli se in qualche cosa hanno peccato contro di noi, ma da uomini giusti dovremmo dare loro la vita perché il loro peccato venga perdonato da Dio.

È uno stile cristico quello che Paolo prospetta ai cristiani di ogni tempo. Il nostro essere cristiano è da Cristo; è da Cristo perché è in Cristo, è in Cristo perché è Cristo. Ora se il cristiano è Cristo, è divenuto Cristo nelle acque del Battesimo, in tutto si deve comportare come Cristo. Cristo ci ha sopportati. Ha portato cioè noi sulle sue spalle. Ha preso le nostre spine, i nostri chiodi, le nostre fruste, i nostri flagelli che si sono abbattuti tutti su di Lui e ha vissuto tutto per amore nostro.

Inoltre ha anche preso il nostro peccato e lo ha inchiodato sulla croce. Il peccato era nostro non suo; egli l’ha fatto suo per noi e lo ha espiato. Perché lo ha espiato? Perché Lui con l’incarnazione ha voluto farsi “noi” e in certo qual modo con l’incarnazione egli è divenuto ognuno di noi. Essendo Lui noi, ha fatto suo proprio il nostro peccato. Così essendo noi divenuti Cristo, siamo anche divenuti l’altro, ogni altro. Il peccato dell’altro è in tal modo divenuto il nostro e come si espia il peccato se non morendo sulla croce per esso?

Questo significa cristianamente perdonare il peccato. Farlo proprio, offrire la nostra vita a Dio perché venga perdonato, non perdonato come peccato dell’altro, ma perdonato come peccato nostro. Questa è la carità di Cristo Gesù cui Paolo si ispira per manifestarci come viverla tutta nella nostra vita.

*Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione.*

Questo versetto è riassuntivo di quanto detto finora. Tutto, il cristiano, deve coprire con la carità crocifissa di Cristo Signore. Tutto, proprio tutto. Se egli riuscirà in ogni cosa a far trionfare in lui la carità crocifissa di Cristo, egli mostrerà al mondo la potenza dell’amore della croce.

Se invece lui si lascerà vincere in qualche modo dall’imperfezione, dal poco amore, dalla poca conoscenza di Cristo, il mondo sarà privato della luce della verità e della carità. Non potrà conoscere Cristo, perché Cristo si conosce nel mondo solo per mezzo del cristiano che è divenuto Cristo.

È questa la via reale per la conoscenza di Cristo. Cristo bisogna mostrarlo e lo si mostra non astrattamente, parlando o dissertando di Lui, lo si mostra concretamente, lo si mostra vivo, lo si rende presente nel mistero della sua croce. È il cristiano crocifisso dalla carità di Cristo la presenza viva di Cristo nel mondo. Così Cristo è, così deve essere mostrato. Così Cristo ha vissuto, così deve vivere sino alla consumazione dei secoli.

C’è pertanto un obbligo del cristiano che è la sintesi di ogni altro obbligo. Quest’obbligo è quello di presentarsi dinanzi al mondo tutto rivestito della carità crocifissa del suo Signore. Facendo questo egli attesta la verità di Cristo. Cristo è vero perché il cristiano è vero. Cristo ama perché il cristiano ama. Cristo ama perché il cristiano che è Cristo ama.

Questo è il vincolo della perfezione. La carità dona perfezione ad ogni cosa. Se riusciamo a coprire ogni cosa con la carità di Cristo Gesù, carità crocifissa, appesa al legno della croce, non carità fittizia, opera di ipocrisia e di fariseismo, carità che muore per la vita dell’altro, noi abbiamo reso la più grande testimonianza alla verità di Cristo. Questa è la perfezione cui è chiamato il cristiano. Questa è anche la sua vocazione, il suo più grande carisma, cui aspirare con tutta l’anima, con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutto se stesso.

*E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti!*

Cosa è in verità la pace di Cristo? Essa è la libertà ritrovata, dopo la schiavitù del peccato che ci teneva prigionieri. È la libertà, però, che è frutto della verità di Cristo in noi. Ma è la verità che è opera della sua grazia. Cristo con la sua grazia ci libera dal peccato, ci fa nuove creature, come nuove creature ci presenta al Padre e agli uomini. Del Padre siamo figli in Lui, degli uomini siamo fratelli in Lui.

Al Padre dobbiamo dare tutta la nostra obbedienza; ai fratelli tutta la nostra carità, il nostro amore, sempre però in obbedienza a Dio. È questa la vocazione del cristiano. Non ce ne sono altre. Egli è figlio di Dio e come tale deve vivere, è fratello degli uomini e come tale deve vivere.

A Dio deve la sua vita, ai fratelli deve la sua vita. A Dio dona la sua vita attraverso l’obbedienza alla sua voce, ai fratelli dona la vita mettendo in pratica la volontà di Dio che è quella di amarli con la stessa carità crocifissa di Cristo suo Figlio.

La pace è pertanto il ritorno di Dio e dei fratelli nel cuore dell’uomo, ma è anche il ritorno dell’uomo nel cuore di Dio. Dio e l’uomo in Cristo vivono nello stesso cuore. Dio vive nel cuore del Figlio nel quale si incontra con l’uomo, l’uomo vive nel cuore di Cristo, nel quale si incontra con Dio.

Ma nel cuore di Cristo c’è ogni altro uomo da salvare. Nel cuore di Cristo il cristiano incontra ogni altro uomo, che vede come persona cui dare la vita per la sua salvezza. Questa è la pace vera. Le altre non sono pace. Anche se si chiamano con questo nome, non lo sono finché l’altro non diviene uno cui dare la vita perché venga perdonato il suo peccato e perché nel cuore di Cristo Gesù incontri Dio e lo adori come suo Padre, prestando a Lui l’obbedienza con il dono dell’intera sua vita.

È un mistero la vita del cristiano. È il mistero di Cristo che si vive tutto in Lui. Questa è la sua vocazione. A questo è stato chiamato. Di questa vocazione deve essere anche riconoscente. Questa vocazione è una grazia, un dono, una elargizione della misericordia e della bontà divina, che è costata la vita al Figlio di Dio, al Verbo Incarnato. La riconoscenza, però, non deve essere una parola vuota, un soffio delle nostre labbra che sale verso il cielo.

La riconoscenza, quella che Dio vuole da noi è una sola: compiere nel nostro corpo ciò che manca ai patimenti di Cristo a favore della sua Chiesa, che è il corpo di Cristo Gesù. La riconoscenza è mettere la nostra vita salvata a disposizione della salvezza del mondo intero.

Noi sappiamo cosa è la salvezza. È tutto per un uomo. Dio l’ha data a noi gratuitamente. Per darla al mondo intero è necessaria la nostra immolazione nel corpo di Cristo. Sapendo questo, offriamo il nostro corpo a Dio in riconoscenza per quanto ha fatto per noi e facciamo sì che egli possa attraverso il corpo di Cristo salvare il mondo intero. In fondo è questa la logica del Salmo:

*“Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?* ***Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore****. Adempirò i miei voti al Signore, davanti a tutto il suo popolo. Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli. Sì, io sono il tuo servo, Signore, io sono tuo servo, figlio della tua ancella; hai spezzato le mie catene. A te offrirò sacrifici di lode e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti al Signore e davanti a tutto il suo popolo, negli atri della casa del Signore, in mezzo a te, Gerusalemme” (Salmo 115, 12-19).*

Il calice della salvezza è per noi il sangue di Cristo. Alzare il calice della salvezza è divenire sangue di redenzione per il mondo intero in Cristo Gesù. Questo è l’unica riconoscenza possibile che dal cuore dell’uomo, dal centro della sua vita, deve innalzarsi al Signore. E per essere più vicina al Signore deve essere innalzata dall’alto della croce.

*La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali.*

Se il cristiano vuole crescere nella piena conoscenza di Cristo, se vuole amare secondo Cristo Gesù, deve obbedire ad ogni suo comando, mettendo in pratica ogni sua parola. Più abbondante è in lui la parola di Cristo, più grande sarà la sua carità, il suo amore. Una sola parola di Cristo che ancora non è vissuta secondo pienezza di conoscenza, attesta e rivela che Cristo ancora non si è formato interamente in noi. La parola di Gesù va conosciuta, va insegnata, va ricordata. Nella parola bisogna lasciarsi ammaestrare, per la Parola anche ammonire.

Sia l’ammaestramento che l’ammonimento devono essere fatti nella sapienza dello Spirito Santo, devono avvenire cioè nella più grande conoscenza del mistero di Cristo. Chi ammaestra e chi ammonisce, chi si lascia ammaestrare e chi ammonire devono farlo invocando lo Spirito Santo.

Chi ammaestra e chi ammonisce perché possa fare ogni cosa secondo la più grande verità di Cristo. Chi si lascia ammaestrare e ammonire perché comprenda tutto secondo la verità di Cristo, l’accolga nel suo cuore e la trasformi in sua vita, in carità. Bisogna stare molti attenti nell’ammaestrare e nell’ammonire: chi deve governare l’azione non è la nostra volontà, non è il nostro pensiero, non è il nostro sentimento. Chi deve reggere l’azione deve essere il pensiero di Cristo, la volontà di Cristo, il sentimento di Cristo Gesù.

Su questo proprio non ci siamo. Non ci siamo perché ormai la Parola è messa da parte. Se è messa da parte la Parola di Gesù, tutto si fa con parole umane e quindi è il nostro sentimento, i nostri pensieri, la nostra volontà che prevale, che ha il sopravvento. Questo non è insegnamento, non è ammonimento, non è ammaestramento. Quest’opera è semplicemente vanificazione della Parola di Gesù. Nelle nostre comunità dobbiamo rimettere sul candelabro la Parola di Gesù. Ad essa dobbiamo tutti guardare. Da essa dobbiamo farci tutti illuminare, alla sua luce dobbiamo tutti camminare.

Se riusciremo a fare questo, avremo liberato il mondo dalle tenebre. Se invece continueremo a sostituire la Parola di Gesù con la nostra, non c’è possibilità alcuna che si possano vincere le tenebre del peccato, che ci consumeranno e ci renderanno assai dura la nostra schiavitù spirituale, materiale, dell’anima e del corpo. Alla fine tutto dovrà essere coronato dalla preghiera. Paolo predilige la preghiera salmodiata, cantata.

La preghiera è preghiera. La forma appartiene agli uomini. L’essenza al cristiano. Ognuno preghi come sa pregare. Cristo Gesù ci ha insegnato il Padre nostro. È la sua preghiera. Dobbiamo farla nostra. La preghiera che si innalza dal cuore del cristiano è inno di lode, di ringraziamenti, di benedizione per la salvezza donata e continuata a dare giorno per giorno. Il cuore dell’uomo si vede salvato, sa che questa è pura grazia di Dio e lo benedice, lo esalta, lo loda.

Nessuna preghiera è santa, se non parte da questa verità fondamentale. Ma essere salvati è anche vivere da salvati, vivere cioè nella verità e nella carità di Cristo Gesù, secondo la quale si vive e si compie ogni cosa.

Vivere da salvati significa ogni giorno crescere in Cristo fino a raggiungere la piena conoscenza di lui, operando la verità, compiendo la carità, facendo della nostra vita una luce di verità e di carità per il mondo intero. Il concetto di salvezza non può essere quello della sola cancellazione del peccato originale.

Questa è solo salvezza iniziale, non è ancora salvezza compiuta, e neanche è perfezione di salvezza, alla quale siamo tutti chiamati. Da salvati si vive e si vive se regnano in noi la verità e la carità di Cristo Gesù; se la sua verità riempie la nostra mente, se la sua carità ricolma il nostro cuore. La preghiera è un inno di gratitudine e di riconoscenza per quanto il Signore ha fatto per noi. Noi siamo l’opera di Dio in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

*E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre.*

Cosa significa compiere ogni cosa nel nome di Gesù? Il nome è la persona, è l’autorità, è la grazia, è la verità, è la santità. Prima di ogni cosa bisogna pensare di mettersi al posto di Cristo Gesù, pensarsi Lui, vedersi Lui, vedersi sempre in relazione al Padre. Poi bisogna chiedersi come avrebbe agito Cristo Gesù, ma prima ancora cosa avrebbe pensato e voluto Lui? San Paolo non ha dubbi: tutto ciò che si fa in parole e in opere, quindi ogni cosa, deve essere fatta nel nome del Signore. Il nome del Signore è verità e giustizia. Chi vuole fare ogni cosa nel nome del Signore deve agire in conformità alla volontà di Dio. Deve porsi in una obbedienza perfetta. Prima però che sia opera, la nostra obbedienza deve essere nella volontà e nei pensieri. Con i pensieri si cerca la volontà di Dio, con la volontà si fa propria e poi si attua. Se manca la prima fase, quella della ricerca costante dell’assunzione come propria della volontà di Dio, ciò che si fa di certo non è compiuto nel nome del Signore.

Il nome del Signore è santità, carità, misericordia. Tutto ciò che si vuole fare nel suo nome deve avere nell’amore la sua unica ragion d’essere e l’amore è il dono totale della nostra vita a Dio, perché ne faccia uno strumento di salvezza e di redenzione per il genere umano. Il nome del Signore è onnipotenza, fortezza. Nulla è impossibile a Dio. Fare ogni cosa nel nome del Signore significa farla nella certezza di fede che tutto ciò che si fa, se lo si affida a Lui, viene rivestito della sua onnipotenza e fortezza, viene preso da Lui e trasformato in un’opera di amore a servizio e a beneficio del mondo intero. Nulla è impossibile a Dio, nulla è impossibile a colui che agisce ed opera nel nome del Signore.

Occorre però tutta la fede del cristiano. La fede bisogna esporla alla croce, perché solo esponendo la fede alla croce, sarà possibile agire nel nome del Signore, quando agire nel nome del Signore significa offrire la nostra vita per la salvezza del mondo. In questo siamo deficitari assai. Spesso pensiamo che agire nel nome del Signore significhi agire con potenza grande, sì da strabiliare le masse, le folle, facendo miracoli, segni e prodigi portentosi.

Nulla di tutto questo in chi vuole agire nel nome del Signore. Invece vuol dire incamminarsi sulla via della croce, per portare a buon termine l’offerta della nostra vita, il sacrificio della nostra esistenza, per la conversione e la redenzione dell’umanità. Tutto deve essere fatto in rendimento di grazie a Dio, sempre per mezzo di Gesù Cristo, per mezzo del suo nome.

Il nome di Cristo Gesù è santità, carità, amore. Il cristiano deve fare tutto con la santità di Cristo. Per questo è chiamato a farsi santo. Il nome di Cristo è obbedienza perfetta. Il cristiano è chiamato a rendere gloria a Dio obbedendo in tutto alla sua volontà. Il nome di Cristo è croce. Il cristiano si assume la croce, la vive come mistero di purificazione di sé e del mondo, in obbedienza alla volontà divina, è così coopera alla salvezza del mondo.

Chi vuole agire nel nome di Cristo per rendere gloria a Dio deve fare della croce la via per ascendere al cielo. Il nome di Cristo è crocifisso. La crocifissione del cristiano è l’unica forma giusta per compiere ogni cosa in pensieri e opere nel nome di Cristo Gesù. Il cristiano vive per realizzare Cristo nella sua vita; vive per compiere la sua morte; vive per celebrare nelle sue membra la risurrezione di Gesù Signore e la sua gloriosa ascensione al cielo.

Lo ripetiamo, con la sofferenza di Cristo e della Madre sua nel cuore, oggi abbiamo ucciso l’uomo nuovo che si rinnova ad immagine del suo Creatore. Abbiamo dato vita all’uomo vecchio, all’uomo di peccato e tutto vogliamo che si conformi a quest’uomo secondo la carne e secondo il peccato. Chi si deve conformare è il Padre celeste, è Cristo Gesù, è lo Spirito Santo, è la Divina Rivelazione, è la Sacra Tradizione, è la Chiesa, sono tutte le sue divine e soprannaturali strutture. Tutto deve essere a servizio dell’uomo vecchio. Oggi tutta la pastorale la si vuole a servizio dell’uomo di peccato.

**Principio Terzo**

Da uomo nuovo non deve vivere solo una categoria di persone. Devono vivere tutte le persone che formano il corpo di Cristo. Per intenderci bene: da uomo nuovo deve vivere l’apostolo, da uomo nuovo il presbitero, da uomo nuovo il diacono, da uomo nuovo il cresimato, da uomo nuovo il battezzato, da uomo nuovo il profeta, da uomo nuovo il maestro, da uomo nuovo il dottore, da uomo nuovo il pastore, da uomo nuovo l’evangelista, da uomo nuovo la moglie, da uomo nuovo il marito, da uomo nuovo i figli, da uomo nuovo i padri, da uomo nuovo gli schiavi, da uomo nuovo ogni membro del corpo di Cristo.

Non si può chiedere ai sudditi di vivere da uomo nuovo quando chi comanda vive da uomo vecchio. Chi comanda deve vivere da uomo nuovo ed essere di esempio per tutti i sudditi. L’Apostolo Paolo sempre vive da uomo nuovo e può chiedere ad ogni discepolo di Gesù da vivere da vero uomo nuovo. Oggi questo problema è gravissimo: viviamo noi da uomo vecchio e pretendiamo che gli altri vivano nei nostri confronti da uomo nuovo. Altra verità storica è questa: oggi si sta lavorando perché l’uomo vecchio debba vivere secondo le sue passioni e ogni passione di peccato venga dichiarata buona per legge degli uomini. Oggi si predica che l’uomo debba vivere da uomo vecchio. Poi ci si lamenta e si grida quando l’uomo vecchio commette efferati delitti. Si vuole che un branco di leoni vivano liberi in mezzo ad un gregge di pecore e poi di infierisce contro i leoni perché hanno ucciso le pecore. È questo oggi il grande, orrendo, mostruoso peccato dei cristiani: il loro incessante lavoro perché tutto venga conformato alle esigenze di peccato e della carne dell’uomo vecchio.

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali.*

Ecco ora versetto per versetto l’insegnamento di Paolo sulla giustizia familiare e sociale dell’uomo nuovo, dell’uomo nato in Cristo e assiso alla destra di Dio in Cristo. È una morale che mai tramonta e mai viene meno. Possono cambiare i soggetti nella storia, ma rimane in eterno la morale insegnata dall’Apostolo.

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come si conviene nel Signore.*

Paolo è uomo di fede formata, retta, pura, santa. La fede Paolo non l’attinge nei pensieri del mondo e neanche nei meandri del suo cuore. Sarebbe questa via deleteria per la fede. Paolo è uomo dalla fede nel mistero di Dio; è anche fede nella creazione che porta impresso il mistero di Dio, specie nell’uomo, del quale è detto che è stato creato ad immagine del suo creatore. Il Creatore dell’uomo è il Dio trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo.

L’uomo dunque è stato fatto ad immagine del Dio uno e trino e nell’essenza di Dio ci sono le processioni divine, che altro non sono che le relazioni che da sempre e per sempre definiscono l’essenza stessa del Dio uno e trino. Il Padre non è generato. È il principio non principiato. Il Figlio è generato. È Principio principiato. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Tutto dal Padre ha vita nell’eternità e nel tempo; ogni vita deve ritornare al Padre, nell’eternità e nel tempo. In Dio la vita è eterna, senza prima e senza dopo ed è di generazione e di processione. Nel tempo la vita è solo per creazione. Sono creati gli Angeli, è creato l’uomo. L’uomo porta in sé in un modo del tutto singolare impressa nella sua natura l’immagine del Dio uno e trino. Se è ad immagine di Dio, ad immagine di Dio deve anche vivere e quindi c’è una sottomissione della donna all’uomo, come in Dio c’è sottomissione del Figlio al Padre.

La sottomissione è d’amore, di carità, è il dono totale che il Figlio fa al Padre di sé nell’eternità. La sottomissione non dice disuguaglianza; Padre, Figlio e Spirito Santo sono l’unico Dio, le Tre Persone divine sono senza alcuna distinzione nella gloria e nell’eternità, nella Signoria, nell’Onnipotenza. In questo non c’è alcuna differenza. La differenza è solo nelle processioni: il Figlio dal Padre per generazione, lo Spirito Santo dal Padre e dal Figlio per processione.

Poiché l’uomo deve riproporre il mistero di Dio nella creazione, nel matrimonio questo mistero viene espresso in modo mirabile. La donna si sottomette all’uomo nell’amore – non in altro –, perché in Dio c’è solo l’amore che definisce l’essenza divina: Dio è carità. Si deve lasciare amare totalmente dall’uomo, come Cristo Gesù si lascia totalmente amare dal Padre. In questo amore eterno è la vita di Cristo. Come Cristo diede la sua vita al Padre, così la donna doni la sua vita al marito, la doni per amore, la doni nell’amore, la doni per manifestare tutto l’amore di Dio in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo.

La sottomissione è teologica, non morale, non sociologica, non religiosa, non profana e neanche pagana. Sottomissione teologica significa rispettare la volontà di Dio all’interno della coppia e del matrimonio ed è volontà di Dio che la famiglia in qualche modo sia immagine vera, reale, per quanto è possibile della Trinità Beata. Come nella Trinità la sottomissione è dono d’amore ed è questa la vera sottomissione, così nel matrimonio la donna deve pensarsi donata all’uomo e in questo atto di amore dare tutta se stessa, nei pensieri, nella volontà, nei desideri, in tutto. Essa è essere donato all’uomo in tutto per realizzare il mistero dell’amore che da Dio discende nella famiglia. È difficile accogliere questo mistero. Ma è così. Se la donna non si vede essere donato per amore, essere donato all’amore, si è sempre fuori del mistero che fa di un uomo e di una donna una sola carne, una sola vita, un solo essere, un solo soffio vitale.

*Voi, mariti, amate le vostre mogli e non inaspritevi con esse.*

La relazione è reciproca. Non ci sono in seno alla Trinità relazioni univoche. Non devono esserci all’interno del matrimonio relazioni univoche. Tutto deve viversi nella reciprocità del dono: dono dato, offerto, accolto. Ciò che deve fare ogni uomo nel matrimonio è quello di amare la propria moglie. Come? Per Paolo c’è un solo modello di amore: quello di Cristo Gesù, che è un amore crocifisso, dono totale fino al sangue, fino al ludibrio, fino all’annientamento di sé, fino alla completa spoliazione del suo essere, issato e inchiodato sulla croce.

Ogni richiesta che l’uomo fa alla sua donna, deve essere una richiesta che trova nell’amore la sua ragion d’essere e la sua giustificazione. Quando una richiesta non nasce dall’amore, non ha come fine un amore più grande, non produce altro amore per rinsaldare il legame all’interno del matrimonio, questa richiesta potrebbe inasprire la moglie. Questa richiesta non deve mai farsi, perché ingiusta, offensiva, lesiva della dignità della persona umana.

Se la donna è dall’amore di Dio, impastata della sua carità, a sua immagine, per creazione, è giusto che mai si chieda qualcosa che non esprima la sua natura o che non sia finalizzata a che si possa esprimere in modo sublime, assoluto quasi. Per fare questo è necessario che sia la donna che l’uomo siano trasformati dall’amore di Cristo, conquistati dal mistero della sua croce.

Il discorso che Paolo fa trova in Cristo crocifisso la sua origine, il suo sviluppo, il suo compimento. Fare questo discorso a persone che non amano Cristo è vano. Non potrebbero comprenderlo, come non lo comprende il mondo che ci circonda. Avendo questo mondo sciolto i legami con Cristo, ha solo pensieri di egoismo, di tenebra, di non carità, di non amore; pensieri di interessi; pensieri di schiavitù dell’altro e non della sua perfetta realizzazione nell’amore.

Tuttavia una cosa deve essere certa per ogni uomo: l’essere uomo non dona il diritto a nessuno di umiliare l’altro, di inasprirlo, di esasperarlo, di intristirlo, di usarlo come una cosa. Il cristiano ha un solo debito verso tutti e in modo del tutto speciale il marito lo ha verso la moglie: quello di offrire la propria vita per amore, perché nell’amore realizzi i suoi giorni.

*Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore.*

I genitori hanno il posto di Dio. Manifestano ai figli la volontà di Dio. Insegnano loro le vie di Dio, i suoi pensieri. L’obbedienza nella Scrittura è alla verità, al Vangelo, alla legge, alla volontà manifestata di Dio e che è codificata e riconosciuta pubblicamente come volontà di Dio. Fuori della volontà di Dio non c’è mai rapporto di obbedienza, c’è sempre rapporto di dialogo, di richiesta, di manifestazione delle proprie necessità, dei propri pensieri, di ogni altra esigenza dell’anima e del corpo. Nel momento in cui si chiede l’obbedienza, si deve anche dare la volontà di Dio. Se non si dona la volontà di Dio si compie un atto di idolatria, di superstizione, di egoismo, di vanagloria, di superbia. Un uomo prende il posto di Dio e chiede che venga adorato come Dio, dal momento che per noi la vera adorazione di Dio è l’obbedienza alla sua volontà, a Lui che noi riconosciamo come Signore nella nostra vita.

Signore di ogni vita è il Signore, è Dio. Il figlio deve vedere nella parola del genitore la voce di Dio. Se c’è discrepanza tra la volontà di Dio e l’ordine manifestato dal padre, l’obbedienza è sempre al Signore. È questo l’insegnamento che ci ha lasciato Cristo Signore quando si è fermato nel tempio di Gerusalemme senza avvisare i genitori. *“Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?”-* che tradotto significa: non sapevate che io debbo sempre obbedire a Dio? Il Padre mi ha detto di fermarmi e di andare nel tempio, io mi sono fermato e sono andato nel tempio.

È vostra cura vigilare, stare attenti, non solo per quanto riguarda voi perché mi diciate solo la volontà del Padre, ma anche vigilare riguardo a me, perché se ascolto una parola del Padre possa sempre metterla in atto, senza alcuna dilazione di tempo. Il Signore parla, ascolto, metto in atto. Appena ascolto, obbedisco, senza interruzione alcuna tra l’ascolto e l’obbedienza.

Al Signore è gradita solo la sua volontà; è gradita ogni altra cosa che è compimento, manifestazione, applicazione della sua volontà. Al Signore non è gradito che un uomo prenda il suo posto, la sua volontà, i suoi pensieri, la sua legge, il suo Vangelo. Questo non deve essere fatto né all’esterno, né all’interno del matrimonio. Chi vuole l’obbedienza, deve prospettare la volontà di Dio, che è giustizia e verità. Ogni figlio ha l’obbligo di non ascoltare i genitori, quando il loro comando è in contrasto con la volontà di Dio, o è manifesto che la volontà di Dio su di noi sia altra, manifestata con certezza a noi e non a loro, ma che noi abbiamo l’obbligo di rivelarla loro, perché ci aiutino a poterla portare a compimento. Obbedire in tutto, significa che nessuno di noi deve fare distinzione nella volontà di Dio. La volontà di Dio si vive interamente, o non si vive affatto. Chi trascura un solo comandamento, ha trascurato tutta la legge e quindi tutta la volontà di Dio.

*Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino.*

Quanto è stato detto per la moglie, vale anche per i figli. I padri nel dare la volontà di Dio ai loro figli devono essere saggi, accorti, prudenti, intelligenti, sapienti. Devono sapere attendere anche il tempo della propria maturazione, della crescita spirituale. Come esperti ministri del Signore nella formazione e nell’educazione dei loro figli, devono condurli piano piano non solo ad accogliere ogni loro parola come parola di Dio, quanto molto di più ad amare la Parola di Dio, a desiderarla, a bramarla, a cercarla spontaneamente, liberamente, con un moto di volontà che promani da loro. L’esasperazione potrebbe avere due cause: nel dono della volontà di Dio con richiesta immediata e totale nell’obbedienza; con il non dono della volontà di Dio e quindi con la privazione della loro libertà.

Si esasperano i figli quando si vuole tutto e subito. Invece occorre che ogni richiesta abbia il tempo della sua maturazione. Bisogna allora educare all’obbedienza, formare ad essa, condurre con tutta la saggezza di Cristo Gesù, che a poco a poco, per ben tre anni, prese i suoi discepoli e li formò alla comprensione e all’ascolto della volontà del Padre. Una martellante richiesta di obbedienza esaspera. L’assillo esaspera. Il discernimento, la valutazione, l’educazione, la formazione, l’esempio, il silenzio, l’ascolto e altre vie aiutano affinché vi sia un’obbedienza giusta, santa, ricca di ogni opera buona.

Questo per quanto attiene alla volontà di Dio. Fuori la volontà di Dio, c’è sempre esasperazione, perché c’è privazione del diritto dell’altro a compiere nella sua vita solo la volontà di Dio, mai la volontà dell’uomo. A tal proposito dobbiamo spendere qualche parola di chiarificazione: l’ufficio, il posto che occupiamo, la mansione che svolgiamo, il ministero che esercitiamo non ci costituiscono datori infallibili della volontà di Dio. La volontà di Dio è prima di tutto conoscenza del Vangelo, poi è scienza e sapienza dello Spirito Santo. L’una e l’altra via possono essere percorribili solo nella santità del cristiano.

Un cristiano non santo è uno che non compie la volontà di Dio. Se non la compie per sé, non può manifestarla agli altri. Non è nello stato di grazia per poterla conoscere. La santità è l’unica via perché si conosca la volontà di Dio, ma anche l’unica via possibile perché dall’altro lato ci sia ascolto. Al non santo si rifiuta sempre l’obbedienza. Si rifiuta perché è non santo, perché non è nella volontà di Dio. Si rifiuta non per decisione di ribellione o di espresso rifiuto, ma per istinto, in modo quasi naturale. L’uomo si ribella naturalmente a tutti coloro che non riconosce come esecutori della volontà di Dio sulla terra. Sarebbe sufficiente applicare questa regola in pastorale, per accorgersi dei disastri spirituali che si creano quando un ministro di Dio non è nella santità.

L’altro non lo riconosce neanche come ministro di Dio. Si serve di lui, ma egoisticamente. Non per il Signore, non per conoscere la sua volontà. Anzi dalla volontà di Dio ci si allontana a volte in ragione proprio di questa non sua obbedienza e non compimento della volontà del Signore nella sua vita. Che il Signore ci preservi da una tale responsabilità: quella cioè di allontanare da Lui a causa della nostra stoltezza e insipienza. Da ciò si evince anche come la santità sia l’unica regola pastorale necessaria, indispensabile, assoluta. La sola inderogabile, la sola dalla quale tutto il resto dipende.

*Voi, servi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni; non servendo solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore.*

La vita dell’uomo è anche socialità. La socialità varia e cambia con l’uomo, con i tempi, i momenti storici, le latitudini e le longitudini, la grazia, o il peccato, l’ignoranza o la scienza, l’amore o l’odio, la virtù e il vizio. La mutevolezza è proprio della socialità. Questa è la sua essenza. Tuttavia se la socialità cambia, non può cambiare lo spirito di carità, di fede e di speranza che il cristiano deve profondere in essa. Paolo ora dona la regola valida per tutti i tempi e tutti gli uomini perché la nostra socialità sia vissuta secondo il pensiero di Cristo Gesù e nel suo amore.

Docili: la docilità è spirito di amore, di verità, di saggezza, di umiltà con la quale si vive la nostra relazione con gli uomini. È docile chi sa piegarsi, chi sa umiliarsi, chi sa amare e cerca una ragione per amare in ogni relazione con i fratelli. La docilità ci fa servi degli altri. Paolo vede Cristo Gesù, che è venuto tra noi non per essere servito, ma per servire e dare la vita ai fratelli.

Il cristiano ha un solo scopo da dare alla sua vita: farne un servizio d’amore, nella verità, con sapienza e saggezza, con vero spirito di umiltà. Se il cristiano è servo dei fratelli, se la vita è già stata data loro ed è stata data nel momento in cui si è accolto di essere discepolo di Cristo Gesù, ogni relazione deve essere vissuta secondo questo principio; ogni relazione è un dono di vita. La docilità è non ribellione, non giudizio, non condanna, non mormorazione, non critica, non parole vane contro gli altri. La ribellione è porsi interamente al servizio. Si è servi dei fratelli e si servono con amore, in ogni cosa. Questa è la docilità.

Viene comandata qualcosa e la si compie con amore, senza aggiungere altro. Se si aggiunge altro, si cade in tentazione. Non come si fa per piacere agli uomini: si può essere docili se si vive ogni cosa con spirito di vera fede, di autentica carità, di speranza teologale. La vita il cristiano l’ha data a Cristo. Non sappiamo cosa Cristo voglia farne di essa. Sappiamo però che ogni cosa che facciamo deve essere fatta per amore, ma anche con tutto il suo amore.

Quando il cristiano opera, gli uomini scompaiono. Il cristiano non serve gli uomini; serve Cristo negli uomini, ma li serve come li ha serviti Lui, il Signore, offrendo la vita a Dio per la loro salvezza eterna. Se il cristiano vede Dio nei fratelli, vede sempre Dio in ognuno di loro e quindi non fa differenza, distinzione, favoritismi, particolarità. Cristo è sempre lo stesso, qualsiasi forma di persona egli assuma. Se Cristo è sempre lo stesso, sempre identico dovrà essere il comportamento del cristiano: dovrà vedere Lui, servire Lui, amare Lui, obbedire a Lui, prestare a Lui l’opera richiesta, con la forza di tutto l’amore di Cristo che regna nel suo cuore.

Con cuore semplice: il cuore semplice non si interroga, non si chiede, non giudica, non fa confronti, non mormora, non condanna, non si pone in atteggiamenti di ribellione. Semplicemente ha ricevuto l’ordine, semplicemente lo compie; semplicemente porta il risultato della sua opera a colui che gli ha comandato di eseguire questa e non quell’altra cosa. La semplicità è fonte di tanta letizia spirituale, ma anche una sorgente inesauribile di libertà interiore.

La mente non vede se non l’opera da compiere; non vede se non Cristo a cui la vita è stata donata; non vede se non se stesso come un servo del Signore per amare i fratelli attraverso le piccole cose che ci vengono chieste di fare, o di non fare. La semplicità del cuore è la virtù propria del servo di Cristo Gesù, come è stata la virtù di Cristo servo del Padre.

Nel timore del Signore: il timore del Signore dona valore soprannaturale ad ogni cosa, verità, saggezza, amore, vita. Il timore del Signore ci dice che non solo la cosa si fa per il Signore, ma anche si fa secondo la verità, la carità, lo stile del Signore, che è giustizia e santità. Facendo ogni cosa nel timore del Signore, noi diamo alla nostra opera la santità, che è giustizia e verità.

Se un’opera non può essere rivestita di giustizia, di verità e di santità divina, quest’opera non può essere fatta. Il cristiano tutto deve fare. Non può invece fare il male ed è male ogni cosa che viene fatta priva di verità, di giustizia, di santità; o che non si può rivestire di giustizia, di verità, di santità. In questo caso al cristiano è vietato di compiere ogni cosa che è moralmente cattiva, intrinsecamente cattiva. Fare ogni cosa per il Signore vuol dire, deve dire anche farla secondo la volontà del Signore. Tutto ciò che non può essere ricondotto, o condotto nel Vangelo, non può essere fatto dal cristiano.

*Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come per il Signore e non per gli uomini,*

In questo versetto viene ulteriormente specificato, chiarito quale deve essere lo spirito con il quale l’uomo cristiano realizza un’opera. Il Signore dell’uomo è uno solo: Dio. Il cristiano deve servire sempre il suo unico Signore. Tutti gli altri sono solo da amare. Sono da amare perché il Signore ci comanda di amarli. Se il Signore ci comandasse di non amare alcuni con un’opera particolare, ma di amare altri, con la prestazione della nostra opera, noi dovremmo immediatamente obbedire al Signore che ci chiede chi amare, come amarli, dove amarli e fino a che tempo amarli.

Il cristiano ha un amore universale nel cuore. Egli è disposto ad amare tutti gli uomini. Ma lui è limitato nel tempo, nello spazio. Egli non può servire contemporaneamente tutti gli uomini. Non può. Il limite è la sua natura. Ama una persona concretamente, ama tutti gli uomini concretamente. Ciò che viene fatto ad uno, viene fatto all’umanità intera. Il Signore comanda di amare l’umanità intera attraverso il servizio particolare che il cristiano fa.

La prima verità che nasce da questo principio è la seguente: il cristiano non si deve chiedere cosa fare e a chi farla. Questa non è una domanda cristiana. Il cristiano invece si deve sempre chiedere se ciò che sta facendo, lo sta facendo al Signore e lo sta facendo secondo il Signore, cioè secondo la regola dell’amore che Cristo ci ha lasciato. Quando queste regole sono osservate, egli può fare ogni cosa. Ogni cosa che fa però deve sempre rispecchiare questa regola divina: fare ogni cosa al Signore, farla secondo lo stile di Cristo Gesù.

Ancora una volta Paolo insiste che si dimentichi l’uomo cui si presta l’opera. Vuole che si veda il Signore, che si ami il Signore, che si obbedisca al Signore, che si faccia tutto secondo l’esempio che ci ha lasciato il Signore. Così operando noi portiamo nel mondo uno stile nuovo di servizio, immettiamo in esso lo stile della carità di Cristo, che diede la vita al Padre e si fece strumento di espiazione perché fosse cancellato il nostro peccato, perdonata la nostra pena.

Per fare questo occorre tanta fede, soprattutto tanta preghiera per superare la debolezza della nostra carne, la fragilità dei nostri pensieri, la durezza del nostro cuore pronto sempre alla ribellione, la potenza della nostra superbia e arroganza, che vuole che gli altri siano nostri servi e non noi servi degli altri. Questo tipo di servizio si può compiere, se c’è un forte cammino spirituale, un esercizio costante nelle virtù. Se non c’è cammino di ascesi verso Cristo, se manca la nostra conformazione a Lui, inutile sperare in un servizio sul suo stile e secondo la sua misericordia. Il peccato che è in noi prenderà il sopravvento su di noi e ci distoglierà dalla carità. L’egoismo trionferà su di noi e la superbia ci inabisserà nel nostro orgoglio spirituale.

*sapendo che come ricompensa riceverete dal Signore l'eredità. Servite a Cristo Signore.*

La ricompensa per ogni opera prestata è giusto che la dia colui al quale l’opera è stata prestata. Il cristiano non lavora per un misero salario umano. Il salario umano il cristiano lo deve sempre considerare come un dono, un’opera di carità che l’altro ti fa perché tu possa vivere una vita dignitosa. Chi invece deve dare il salario, sappia che deve darlo secondo la regola della più stretta giustizia.

Chi dovesse comportarsi diversamente, sappia costui che non c’è benedizione di Dio sopra quella casa che priva l’operaio della sua mercede. E quando non c’è benedizione di Dio la casa va in rovina, si distrugge. Diverso invece deve essere lo spirito di chi lavora. Chi lavora prima di tutto deve vedersi al servizio del Signore. A Lui e per Lui deve fare ogni cosa. Agendo così egli riceverà la ricompensa dal Signore e qual è la ricompensa del Signore?

La benedizione in questa vita. L’eredità eterna nell’altra. Con la benedizione di Dio la sua vita si ricolma di gioia, pace, di ogni abbondanza. Neanche lui sa come la sua vita è ricolma di ogni dono di Dio, neanche lui sa come le cose gli riescano tutte. Sa però che c’è sempre abbondanza di vita attorno a lui, se non è abbondanza di vita materiale, c’è sempre abbondanza di vita spirituale, e questa abbondanza supplice ad ogni altra povertà.

Questa è verità di fede. È la verità sulla quale dobbiamo impostare tutta la nostra vita terrena. Se manchiamo di questa fede nella benedizione di Dio, ci allontaneremo prima o poi dai suoi comandamenti, dalla sua carità, dal suo amore, dal suo servizio, fatto per Lui, fatto a Lui. L’altra ricompensa che il Signore ci dona è l’eredità eterna. Ci dona il suo paradiso, ci accoglie nelle sue dimore. La vita eterna è per coloro che avranno fatto della loro vita un servizio d’amore per il Signore. Il servizio è la via per raggiungere il regno dei cieli, la strada sicura verso il Paradiso.

La Chiesa in questo ha una grande responsabilità: deve insegnare ad ogni uomo che ogni cosa che fa, deve farla al Signore, per il Signore, secondo la legge del Signore. Così facendo, essa immette nelle relazioni con gli uomini uno spirito nuovo, immette lo Spirito di Cristo ed è questa la via per la salvezza eterna di ogni uomo. Basterebbe questo solo principio, perché il mondo si rischiarasse di una luce nuova, divina, eterna, della luce della carità e della verità di Cristo Signore. Infine Paolo sigilla quanto finora detto con un invito esplicito, chiaro: Servite a Cristo Signore. È questa la regola che ogni cristiano deve fare sua. Qualsiasi cosa egli faccia, la deve fare a Cristo Signore.

Con questa fede egli deve sempre agire; con la carità di Cristo deve però colmare l’opera che egli fa a Cristo Signore. È possibile agire sempre così? È possibile. Bisogna educarsi, esercitarsi, vincere la tentazione, evitare ogni giudizio, liberarsi da ogni pensiero che non sia quello di voler fare bene ogni cosa, guardarsi dagli altri che vengono e che ci tentano, facendoci pensare agli uomini e non a Cristo Signore. Beato quell’uomo che non cade in questa tentazione: riceverà nel cielo una corona infinita di gloria, perché avrà santificato ogni cosa. Santificare ogni cosa, facendo a Cristo Signore, è la vocazione del cristiano.

*Chi commette ingiustizia infatti subirà le conseguenze del torto commesso, e non v'è parzialità per nessuno.*

Qual è l’ingiustizia che viene qui commessa? È l’ingiustizia di colui che non serve gli uomini servendo in loro Cristo Signore. È l’ingiustizia di colui che non fa le cose con la verità e la carità di Gesù Signore e non le ricolma tutte del suo amore crocifisso. È anche l’ingiustizia di chi si ribella, mormora, giudica, condanna, pensa ogni sorta di male, fa le cose senza carità e senza verità. È l’ingiustizia di chi ha il timore degli uomini e non di Dio.

Un’opera fatta non per il Signore, non può avere la ricompensa dal Signore, non può essere ricompensata con la vita eterna nell’aldilà, né quaggiù con la sua benedizione. Un uomo senza benedizione sulla terra e senza vita eterna nel paradiso che prospettiva ha dinanzi a sé? Nessuna. Dinanzi ai suoi occhi c’è solo la prospettiva di un rapporto e di un’opera che non producono frutti, di nessun genere. Se esaminiamo la storia degli uomini, dobbiamo constatare che è proprio così. Non c’è né vero presente, né vero futuro per coloro che non servono Dio nei fratelli, per coloro che servono solo i fratelli, e li servono fingendo di servirli, o li servono per costrizione, ribellandosi, senza semplicità di cuore, senza timore del Signore. Li servono male, molto male, distrattamente, di malavoglia, a piacimento, secondo il gusto e il sentimento del momento.

Questa è per Paolo vera ingiustizia, perché è un’opera compiuta fuori della volontà di Dio. Non solo non è compiuta al Signore per il Signore. È compiuta ai fratelli ma senza amore, senza verità, senza quella giustizia fondamentale che chiede che ad ognuno gli venga dato ciò che gli spetta con tempestività, con diligenza, con spirito di vero servizio.

Inoltre Paolo ci avverte che presso il Signore non c’è parzialità per nessuno. Questo significa che il Signore quando ci presenteremo al suo cospetto non guarda la nostra persona, non vede il ministero da noi svolto; vede solo il servizio che abbiamo fatto; esamina le nostre opere una per una. Se queste sono state fatte per Lui, secondo lo stile di Cristo Gesù, egli ci darà la ricompensa eterna, l’eredità del cielo. Se al contrario abbiamo agito da stolti, da arroganti, da ingiusti, da prepotenti, da orgogliosi, con il cuore impuro, con la volontà malvagia, con la superbia nella mente e nelle parole, il Signore non ci riconoscerà come suoi, ci allontanerà dal regno della vita.

Non ci servirà la sua gioia come frutto delle nostre fatiche, perché noi ci siamo affaticati, ma invano. Ma anche durante la nostra vita terrena Dio vede solo le nostre opere, non il nostro ruolo, non il nostro ceto sociale, o il ministero che noi esercitiamo. Se serviamo Lui, Lui serve noi. Se non lo serviamo, neanche Lui ci serve. Non ci può servire, perché noi non lo conosciamo, lo ignoriamo, lo maltrattiamo, lo rinneghiamo come il Signore della nostra vita. Questa la verità, l’unica verità sulla quale siamo chiamati a impostare il nostro servizio quotidiano alla carità.

***Ecco una sintesi a modo di riassunto di quanto insegna l’Apostolo Paolo:***

***Il cristiano è corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è nel cielo****.* Con il battesimo l’uomo diviene una cosa sola con Cristo. Si compie in lui il mistero della morte e della risurrezione di Gesù Signore. Muore l’uomo animale, risorge l’uomo spirituale, muore l’uomo nato dal peccato, viene alla luce l’uomo nuovo, creato dallo Spirito Santo. Cristo è con il suo corpo glorioso e spirituale nel cielo, anche il cristiano è assiso con Cristo nel cielo, nello spirito. Il suo corpo però è sulla terra, nella carne. Il cristiano non ha altra finalità nella sua vita se non quella di portare il suo corpo di carne nel cielo e deve portarlo cercando le cose di lassù. Le cose di lassù sono una sola: il compimento della volontà di Dio. Facendo la volontà di Dio, il cristiano si libera da ogni legame con la terra e inizia il suo cammino verso la completa libertà che avverrà nel momento della risurrezione finale, quando anche il suo corpo sarà nel cielo, avvolto e trasformato dal corpo di Cristo e dalla sua risurrezione.

***Il cristiano come uno spigolatore sulla terra***. Le cose del cielo. Vincendo le tentazioni e cercando le cose di lassù. Il cristiano, sulla terra, dev’essere simile ad uno spigolatore. C’è molta paglia, poco grano. Lui deve scartare la paglia della vanità e scegliere il grano della verità. La sua vocazione è quella di cercare sulla terra, tra le molteplici e infinite vanità che il mondo gli offre, solo quelle cose che lo conducono verso il cielo, attraverso una verità sempre più pura ed una libertà sempre più santa. Se questo non lo fa, la paglia delle vanità ben presto lo sommergerà e lui si troverà nel vuoto della morte e del niente spirituale. Avrà lavorato solo per la sua perdizione eterna. Il cielo e l’inferno sono ora nella scelta dell’uomo. Dio ha donato tutte le possibilità all’uomo, nel suo Santo Spirito, perché raggiunga il cielo; se non lo raggiunge, la colpa è solo sua. Dio lo ha colmato di ogni dono spirituale.

**Qual è la volontà di Dio in noi?** Realizzare Cristo in noi. Tutte le diverse vocazioni di una persona hanno una sola finalità: realizzare Cristo in noi. Di Cristo dobbiamo realizzare la sua verità, il suo amore, la sua speranza, la sua fede, la sua obbedienza, la sua compassione, il suo mistero di morte e di risurrezione, la sua gloriosa ascensione al cielo, per abitare con Lui in Dio per tutta l’eternità. Se questa finalità della nostra vita non viene raggiunta nel modo più perfetto, noi in qualche modo siamo manchevoli, siamo omissivi. Abbiamo omesso di farci ad immagine di Gesù, ma in Gesù, con Gesù, per Lui. Se invece l’immagine non l’avremo realizzata in nulla, perché ci saremo lasciati tentare dalle cose della terra, scambiandole per il fine della nostra vita, siamo rei di morte eterna. Non può andare nella gloria di Cristo nel cielo, chi sulla terra non ha realizzato il mistero di croce e di amore di Cristo Gesù. Si realizza Cristo attraverso un solo modo: facendo della nostra vita un dono di salvezza per il mondo intero, in obbedienza perfetta alla volontà del Padre.

***Vita vera nello spirito. Vita apparente nel corpo***. La vera vita del cristiano è quella del suo spirito, chiamato ad essere verità, luce, carità, compassione, misericordia, bontà, preghiera, innalzamento in Dio, libertà dal male e da ogni vizio. Quando il cristiano cammina nella verità e nella libertà del suo spirito dal male e dal vizio, egli vive la vera vita. Quando invece il corpo prende il sopravvento sullo spirito, e immerge l’uomo nel vizio e nella concupiscenza, nella schiavitù e nelle tenebre del male, la sua non è più vita, ma morte. Quella dello spirito apparentemente è morte, invece è la vera vita dell’uomo; quella del corpo apparentemente è vita, mentre è solo morte, che dal tempo prolunga le sue radici fin nell’eternità di un inferno di tenebra e non di luce. Dopo che Cristo è venuto e ha fatto della sua vita un dono, nell’annientamento di sé fino alla morte di croce, non c’è altro modo vero e santo di vivere la nostra vita, se non facendo di essa un dono d’amore a Dio in favore della salvezza dei fratelli. Non c’è dono della nostra vita solo a Dio. Ogni dono fatto a Dio, se è vero, è da Dio trasformato in un dono per la salvezza del mondo. Se non c’è questo dono che Dio fa di noi al mondo, è il segno che non ci siamo donati a Dio, perché Dio ci dona al mondo, sempre, nel suo Figlio Gesù, per opera e virtù dello Spirito Santo.

***Tra il visibile falso e l’invisibile vero***. Il cristiano cammina nel visibile che è falso, mentre non vede l’invisibile che è vero. Come fa il cristiano ad evitare il visibile falso per abbracciare, attaccarsi, vivere esclusivamente per l’invisibile vero? Il modo è uno solo: chiedere allo Spirito Santo che lo impasti ogni giorno di grazia e di verità, che gli doni i suoi occhi per vedere Cristo e la sua forza per amarlo. Una volta che lo Spirito ha condotto l’uomo all’amore di Cristo, chiedere a Cristo che ci doni il suo cuore, perché noi siamo chiamati ad amare con il suo cuore Dio e i fratelli. Dio dobbiamo amarlo con il cuore di Cristo facendo la sua volontà. I fratelli dobbiamo amarli con il cuore di Cristo, consumandoci per loro sull’altare della croce, perché il Signore accordi loro il dono della salvezza. Lo Spirito è il nostro occhio che ci consente di vedere il bene, il vero, ciò che è santo e conforme alla volontà di Dio; Cristo ci dona il suo cuore perché siamo capaci di amare come Lui ha amato, sempre, sino alla fine dei nostri giorni, sino alla consumazione della nostra vita.

***Il corpo di carne vive di peccato***. Chi gli toglie il peccato, lo uccide. Il corpo nato dal peccato per vivere ha bisogno di peccato, di trasgressioni, di vizio, di male. Chi vuole uccidere per sempre il corpo di peccato deve necessariamente privarlo del suo nutrimento di peccato. Ingaggiando una lotta al peccato, il cristiano uccide e conduce a morte il suo corpo di peccato e il corpo nato da acqua e da Spirito Santo inizia una vita tutta spirituale, nella verità e nella giustizia, nella santità, perché si pone a completa disposizione di Dio perché ne faccia un dono d’amore, un sacrificio di salvezza per il mondo intero. Chi non toglie il nutrimento di peccato al suo corpo, non vuole la morte del suo corpo di peccato. Continuerà a peccare per tutti i giorni della sua vita, andando di peccato in peccato e di vizio in vizio. Così agendo, altro non fa che rendere il corpo di peccato sempre più forte, fino a soffocare il corpo di spirito generato in lui nel battesimo.

***Il corpo spirituale si nutre con il corpo spirituale di Cristo.*** Chi vuole che il suo corpo di spirito acquisisca sempre più forza, più energia soprannaturale per vivere di perfetta libertà, deve nutrirlo del corpo spirituale di Cristo Gesù. È l’Eucaristia l’alimento del corpo di spirito dell’uomo. Accedere all’Eucaristia diviene così momento fondamentale per un rigenerato in Cristo. Il corpo reso tutto spirito dalla risurrezione del Signore, sottoposto prima alla morte in croce, ha come finalità quella di condurre il nostro corpo di peccato alla sua completa morte e di portare il nostro corpo di spirito ad avere la totale supremazia su di esso, in modo che noi non viviamo più per il peccato, ma solo per Cristo, nel suo corpo, attraverso il nostro corpo, che a poco a poco diviene in tutto simile al suo. È questo il programma spirituale di un cristiano: morire totalmente al suo corpo di peccato, risorgere pienamente al suo corpo di spirito, fino a farlo divenire in tutto come quello di Cristo Gesù, nel corpo di Cristo Gesù.

***Il ricordo del passato, perché?*** Lui solo mi ha voluto salvo. Il ricordo del nostro passato ha un solo significato: elevare un inno di lode a Dio perché ci ha afferrato con la sua grazia e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, ci ha fatti un solo corpo in Cristo. Il ricordo del passato serve al cristiano per confessare la misericordia di Dio che lo ha liberato dal peccato, lo ha rigenerato, lo ha santificato, lo ha aggregato alla comunità dei santi, ne ha fatto un figlio di luce, lo sta conducendo nello Spirito Santo verso la verità tutta intera, lo attende nel suo regno eterno per abitare per sempre con Lui. Questa è l’opera della misericordia divina. L’uomo riconosce la bontà del suo Signore, lo ringrazia, lo benedice, corrisponde con una vita santa al grande dono che Dio gli ha fatto.

***Da figli d’ira a figli della misericordia.*** Figli di misericordia che si offrono per i figli d’ira. Si nasce nel peccato. Si è figli d’ira. Dio non ci ha lasciato in questa condizione di morte, da figli d’ira ci ha fatti figli della sua misericordia, che è non solo perdono, ma elevazione all’altissima dignità di suoi figli adottivi. Questo è avvenuto in noi per la sola misericordia divina che Dio ci ha voluto concedere grazie alla morte redentrice del suo Divin Figlio. Questo però lo sappiamo. Quello che non sappiamo invece è questo: gli altri che sono ancora figli d’ira, che sono sotto la morte del peccato, devono essere fatti figli della misericordia al pari di noi, ma siamo noi ora i figli di Dio che devono essere offerti in sacrificio perché tutto il mondo diventi e si faccia figlio della misericordia. La missione cristiana è proprio questa: consegnarsi a Dio, quali figli devoti e obbedienti, perché Dio, nell’unico suo Figlio, ci doni per la salvezza del mondo. Dio ama tanto il mondo da dare ogni suo figlio per la sua salvezza. Ogni suo figlio deve amare tanto Dio da lasciarsi dare per la salvezza del mondo. Questa è la vocazione del cristiano, questa la sua obbedienza, questa la sua missione, questa la sua santità.

***La sua benedizione è nella missione***. La benedizione del mondo è nella missione cristiana. La missione è il dono che Dio fa di noi al mondo. Dio ci manda nel mondo, come ha mandato Cristo nel mondo, perché il mondo si salvi per mezzo di noi. Chi vuole sapere cosa deve fare per la salvezza del mondo deve solo guardare a Cristo: tra il cristiano e Cristo non deve esserci alcuna differenza. Cristo è colui che porta sulla terra la verità del Padre, la carità del Padre, la misericordia del Padre, facendosi però se stesso, nella sua umanità, verità, carità e misericordia del Padre. Man mano che il cristiano si fa carità, verità, misericordia e compassione del Padre, egli attua e realizza la salvezza del mondo. L’atto finale e completo di questo suo divenire in Dio è l’offerta anche fisica della sua vita con il martirio. Chi guarda a Cristo sa cosa deve fare; chi non guarda a Cristo non sa cosa deve fare. Pensa ciò che è giusto fare, ma ciò che pensa non è ciò che ha fatto Cristo. Anche se lo pensa e lo fa, non produce salvezza, perché la salvezza è farsi dono d’amore, di verità, di compassione e di speranza, farsi sacrificio e offerta per la santificazione del mondo. Su questa via di salvezza ancora c’è tanto da dire, da comprendere, da realizzare. Purtroppo oggi assistiamo ad una Chiesa senza Cristo, ad un cristiano senza Chiesa, ad un cristiano senza il mondo da salvare, ad un mondo senza Cristo, senza Chiesa, senza cristiano. È senza Cristo, senza Chiesa e senza cristiano, perché il cristiano ha deciso di essere senza Cristo, unico suo modello, unico suo esempio, unico suo sacramento per il dono della sua vita a Dio, nello Spirito Santo.

***Bisogna deporre ogni vizio. Menzogna. Malizia. Maldicenza.*** Sappiamo perché dobbiamo deporre ogni vizio. Il peccato, il vizio, il male è l’alimento dell’uomo vecchio. C’è il nutrimento dell’uomo vecchio. C’è il nutrimento dell’uomo nuovo. Noi cosa facciamo? Nutriamo l’uomo vecchio, priviamo del cibo l’uomo nuovo. Invece cosa dobbiamo fare? Togliere il nutrimento all’uomo vecchio, dare il nutrimento all’uomo nuovo. Se non invertiamo la nostra opera, noi lavoreremo sempre invano. Tutto quello che facciamo non serve, se fatto dall’uomo vecchio e non dall’uomo nuovo. San Paolo è categorico: noi dell’uomo vecchio ci siamo spogliati al momento del battesimo. Se ci nutriamo di peccato, di trasgressione, se facciamo abitare nel nostro cuore menzogna, malizia, maldicenza altro non facciamo che alimentare l’uomo vecchio, dargli forza e vigore contro l’uomo nuovo. Questa è la nostra stoltezza. Questa stoltezza dobbiamo abolire dalla nostra vita.

***Per una piena conoscenza.*** Nessuno può realizzare Cristo, se non conosce Cristo. Come si conosce Cristo? La conoscenza di Cristo è un dono in noi dello Spirito Santo, il quale agisce in noi direttamente e indirettamente. Direttamente illuminando il nostro spirito, riflettendo in esso il mistero di Cristo Gesù. Indirettamente attraverso la conoscenza storica della sua opera. Ci è di aiuto in questo la catechesi e ogni altra forma di insegnamento della verità. La conoscenza indiretta di Cristo è essenziale come verifica della conoscenza diretta, della rivelazione che lo Spirito fa al nostro spirito. Per questo motivo è giusto che ogni rivelazione del mistero di Cristo operata dallo Spirito dentro di noi sia sempre confrontata con la verità che la Chiesa possiede su Cristo e che è la norma unica su cui verificare la verità di ogni altra rivelazione. Tuttavia è da dirsi che la piena conoscenza di Cristo è necessaria per conoscere il mistero della nostra vocazione e che a questa conoscenza piena e perfetta ognuno di noi è obbligato a pervenire.

***Perché diventando Corpo di Cristo diventiamo noi stessi?*** Si diventa noi stessi perché si raggiunge il compimento del mistero secondo il quale Dio ci ha fatti. Dio ci ha creato per essere conformi all’immagine di Gesù, non fuori di Lui, ma in Lui, con Lui, per Lui, da Lui. L’uomo acquisisce la verità del suo essere quando si incorpora in Cristo, la realizza in pienezza solo quando si fa un dono d’amore, nel sacrificio totale della propria vita, per il mondo intero, ma sempre in Cristo, per Cristo, con Cristo. Fuori di Cristo non c’è vera umanità, perché non c’è alcun compimento del mistero secondo il quale l’uomo è stato pensato, voluto, creato da Dio. Questa verità è assoluta. Questa verità è l’unico mistero dell’uomo. Questa verità deve essere l’unico fine della vita dell’uomo. Questa verità deve essere realizzata nel tempo per trovare compimento eterno nel Paradiso. Questa verità deve essere a tutti insegnata, inculcata, predicata, testimoniata, perché ognuno non solo la conosca, ma anche si disponga a farla propria, entrando anche lui nel corpo di Cristo e facendosi dono d’amore per l’umanità intera.

***Il cristiano: uomo che crea l’unità.*** Divisione: creazione in noi di un altro Cristo. Il cristiano è chiamato a realizzare Cristo. Ogni cristiano è chiamato a realizzare Cristo. Cristo è uno. Una è la sua carità, una la sua verità, una anche la forma e la modalità per realizzare la verità e la carità: farsi sacrificio d’amore nella verità per la salvezza del mondo. Se lui fa questo, si fa sacrificio d’amore per la salvezza del mondo, lui crea unità attorno a sé; se invece si appropria della sua vita, altro non fa che creare divisione e crea divisione proprio per il fatto che si è appropriato della sua vita, l’ha tolta a Dio, l’ha tolta a Cristo e allo Spirito Santo e la conserva tutta intera per sé. Crea divisione, perché si è separato da Cristo. Ha creato fuori di Cristo un altro Cristo, ma non un Cristo vero, bensì un Cristo falso. È falso ogni cristiano che si pone fuori di Cristo. È come se creasse un altro Cristo accanto al vero Cristo. È questa la divisione cristiana. Ma è anche questa l’unità cristiana: un solo Cristo, non più Cristi. Cristo è uno e uno deve essere il cristiano in Cristo.

***Il cristiano è un amato da Dio.*** Se ci chiediamo chi è il cristiano, la risposta non può essere che una sola: egli è uno che Dio ama. Lo ama a tal punto da farlo un solo corpo con il suo Figlio diletto, lo ama a tal punto da farlo divenire un sacrificio d’amore per il mondo intero. Questo è l’amore di Dio per il cristiano. Ma Dio ama solo il cristiano, o ama il mondo intero? Dio ama il cristiano e nel cristiano ama il mondo intero e nel cristiano, attraverso il cristiano, vuole raggiungere il mondo intero. Se il cristiano non si lascia amare totalmente da Dio fino a divenire un sacrificio d’amore per il mondo, Dio non può amare il mondo, perché i suoi strumenti di amore non si sono lasciati fare da lui un sacrificio d’amore per il mondo. Questo ci insegna quanto grande sia la responsabilità del cristiano in ordine all’amore del mondo da parte di Dio.

***Iniziamo dalla carità crocifissa di Cristo.*** Per amare il mondo c’è un solo modo: il cristiano si deve rivestire della carità crocifissa di Cristo. Rivestito della carità crocifissa di Cristo egli va per il mondo e ama il mondo con il cuore di Dio e di Cristo, lo ama con la verità dello Spirito Santo. Il cristiano però è creta rozza, non levigata, incapace di indossare la carità crocifissa di Cristo Gesù. Perché questo avvenga, è necessario che inizi un vero cammino spirituale, di ascesi, che dovrà portarlo a liberarsi dal peccato mortale, prima, dal peccato veniale poi, di tutti i peccati mortali e veniali, fino ad iniziare un vero percorso di ascesi nella più grande carità. Per questo ha bisogno di aiuto. La Chiesa deve prenderlo per mano e come Gesù, iniziare faticosamente l’opera della formazione spirituale di ogni discepolo in Cristo. Se la Chiesa manca in quest’opera, si troverà sempre dinanzi a creta rozza. È suo il compito di levigarla, di formarla, di spirare nelle sue narici l’alito nuovo della vita di Cristo. Questo deve farlo ogni giorno; perché ogni giorno la creta rozza del cristiano deve essere levigata per formarsi tutta nuova in Cristo, ad immagine di Cristo e della sua carità crocifissa. È questo un lavoro lungo, faticoso; ma è l’unico lavoro che produce frutti di salvezza; tutti gli altri sono inutili. Non appartengono alla Chiesa di Cristo rivestita della carità crocifissa di Cristo.

***Cosa è il perdono cristiano?*** Il perdono è il dono del proprio amore a colui che ci ha offesi. Perché il perdono produca frutti di vita si richiedono due cose: il dono e l’accoglienza; se non c’è l’accoglienza non ci sono frutti di verità e di carità. Il perdono si accoglie in un solo modo: rinnegando l’offesa, nel proponimento di non compierla mai più per l’avvenire. Se una di queste due condizioni manca, il perdono dato non sortisce alcun frutto spirituale, manca da parte dell’offensore il pentimento e il proponimento che sono due condizioni essenziali per ottenere e vivere il perdono di Dio. Inoltre bisogna aggiungere che il cristiano non solo deve offrire il perdono, deve dare la sua vita perché l’altro entri nel perdono di Dio. Il cristiano deve imitare in tutto Dio e Cristo Gesù. Per il perdono dei nostri peccati Dio ha dato il suo Figlio unigenito. Per la remissione della nostra colpa il Figlio unigenito si è lasciato dare. Così il cristiano: perché l’altro ottenga il perdono è necessario che sia lui stesso ad offrire la vita a Dio perché il Signore gli conceda il perdono dei peccati e lo introduca nella vita eterna del suo regno di luce. La pastorale di questa verità deve prendere coscienza. In certi ambienti questa verità neanche è pensata, neanche è vista in Cristo e in Dio. In certi ambienti la fede è come annullata, vanificata dal pensiero peccaminoso dell’uomo. In questo la Chiesa ha una grande responsabilità: quella di non aver educato i suoi figli a darsi per il perdono dei peccati del mondo assieme all’altra di non aver dato l’esempio di come ci si consegna a Dio per il perdono dei peccati. È una pastorale strana quella che si vive in certi ambienti.

***Nel corpo di Cristo: Dio e l’uomo in pace.*** Nel corpo di Cristo Dio e l’uomo sono in pace, ad una condizione però: che nel corpo di Cristo l’uomo impari a compiere la volontà di Dio allo stesso modo che l’ha compiuta Cristo Signore. Rompe la pace il peccato mortale, disturba la pace, la inquieta ogni peccato veniale. In Cristo è possibile sconfiggere ogni peccato e vivere di perfetta pace con Dio, realizzando in pieno la sua volontà e la sua volontà è una sola: farci un dono d’amore per la salvezza del mondo.

***Nel nome di.*** Significa presentarsi con l’autorità di. Paolo si presenta ai fedeli che sono nelle varie Chiese con l’autorità di Cristo, di Dio, dello Spirito Santo. La sua è vera autorità di cielo, ma è un’autorità di verità e di carità, a servizio del bene spirituale, e solo del bene spirituale, delle Chiese da lui fondate e formate. L’autorità nella Chiesa è servizio santo alla carità e alla verità. Il resto non appartiene alla Chiesa, perché non appartiene a Cristo e ciò che non appartiene a Cristo non può appartenere alla Chiesa.

***In cammino sulla via della croce***. L’autorità e la verità dobbiamo però proclamarle dalla croce, cioè dall’offerta della nostra vita a Dio per la salvezza del mondo. Ciò significa che dobbiamo predicare la verità e la carità di Cristo divenendo verità e carità in Cristo Gesù. Per questo il cristiano deve mettersi dietro Cristo e seguirlo sulla via della croce, facendosi dono d’amore e sacrificio di salvezza per il mondo intero. La croce è l’unico pulpito dal quale ogni predica è credibile, fuori della croce, ogni predica non è credibile, perché non è verità, non è carità, manifesta e data al mondo. Su questo bisogna avere la più grande delle certezze spirituali: o si predica dalla croce e tutto viene ricondotto nella verità e nella carità di Cristo Gesù, oppure si predica dal mondo, ma in questo caso la predica è falsa. Non attira alla croce e a Cristo crocifisso quella predica che non viene fatta dalla croce. Il cristiano deve prendere coscienza di questo e iniziare un vero cammino di sequela di Cristo Gesù per divenire crocifisso come Lui sull’altare dell’amore del Padre per il mondo.

***Ad immagine di Dio: morale.*** Ad immagine di Cristo crocifisso: morale. C’è una morale che nasce dalla creazione ed è la morale della formazione in noi dell’immagine di Dio. Era questa la prima vocazione dell’uomo, perché questa è stata la prima creazione. Ogni uomo è chiamato a farsi ad immagine di Dio, vivendo nella verità e nell’amore tutti i suoi giorni. Ma con Cristo è venuta la nuova creazione, la rigenerazione, la nuova nascita da acqua e da Spirito Santo. Con Cristo è avvenuta la creazione di un solo corpo e di una sola vita. La morale non è più la stessa. Si è innalzata nella carità. Mentre prima la carità era il compimento della volontà di Dio, in una obbedienza per la vita; oggi in Cristo la carità è una obbedienza per la morte. L’uomo è chiamato dall’obbedienza a farsi sacrificio d’amore per il mondo intero. Dio gli chiede la vita perché ogni altro uomo entri nella vita. Prima gli chiedeva l’obbedienza per rimanere in vita. C’è un abisso di amore che separa le due moralità: quella della creazione e l’altra della redenzione. Anche di questo la pastorale sembra essersi dimenticata. È come se la redenzione mai fosse avvenuta. È come se la nuova creazione non fosse stata operata e l’uomo non fosse divenuto in Cristo sacrificio d’amore per il mondo intero. Su questa nuova vocazione è giusto che si prenda coscienza e si orienti tutta la pastorale alla realizzazione di essa.

***La sottomissione è amore ricevuto.*** Siamo chiamati ad una sottomissione degli uni verso gli altri. Ma cosa è la sottomissione cristiana, quella vera? È fare della nostra vita un dono d’amore, un sacrificio per gli altri. Non si conoscono altre forme di sottomissione cristiana. Tuttavia bisogna puntualizzare che non c’è sottomissione cristiana, se non nella verità, cioè nel compimento della vocazione che Dio ha su di noi. Su questo non bisogna mai transigere, perché una sottomissione senza verità, non è sottomissione cristiana, perché non è obbedienza alla volontà di Dio. Fuori della volontà di Dio non c’è sottomissione e ogni sottomissione è solo compimento della volontà di Dio.

***Relazioni univoche: no***. La retta predicazione, il vero dono del Vangelo avviene quando è dato ad ogni uomo. L’annunzio deve essere fatto pubblicamente perché tutti ascoltino quali sono le verità cui ci chiama il Signore. Una predicazione parziale, personale, che volutamente esclude gli altri, non è predicazione del Vangelo. Su questo bisogna fare molta attenzione. Il Vangelo non si predica ad una categoria di persone; si predica ad ogni categoria, perché ogni categoria ha bisogno di entrare nel Vangelo. Il Vangelo non si predica agli uni per porli contro gli altri. Questa non è vera predicazione del Vangelo. Il Vangelo è creazione di verità e di carità, non è spargimento di divisione e di odio sociale. Dove c’è favoritismo, parzialità, esclusione, eliminazione, divisione, classi, settori, lì non c’è predicazione del Vangelo. Ogni uomo deve fare del Vangelo la sua casa e nella casa del Vangelo deve entrare ogni uomo, deve entrare però da uomo evangelico ed è questo il fine e lo scopo della predicazione del Vangelo: fare di ogni uomo un uomo evangelico e del Vangelo la casa per ogni uomo. Perché questo avvenga è necessario che il predicatore del Vangelo sia con l’uomo, e non con questo uomo; sia con tutti e non con uno; se è con uno non può essere di tutti; se è con questo uomo, non può essere con gli altri. Qui occorre tutta la saggezza dello Spirito Santo, perché l’uomo che predica il Vangelo sia solo di Dio. Se è solo di Dio, sua proprietà e di nessun altro, se si libererà da ogni ingerenza nella vita degli uomini, egli potrà essere l’uomo di tutti, perché è solo l’uomo di Dio. Anche questa coscienza è necessario acquisire. La libertà dall’uomo, da qualsiasi uomo, è necessaria per essere sempre e solo di Dio; ma solo chi è sempre e solo di Dio può essere degli uomini. Anche questa è verità assoluta. Cristo non era neanche di sua Madre. Era di sua Madre perché sua Madre era in Dio. Se non fosse stata in Dio, a sua Madre lui non sarebbe mai potuto appartenere, perché altrimenti l’avrebbe distratto dalle cose del Padre suo, di cui doveva occuparsi in ogni momento. È questa una strada che bisogna necessariamente percorrere se si vuole portare l’uomo a Dio e Dio all’uomo, e non questo o quell’altro uomo, a discapito di tutti gli altri.

***Obbedienza e volontà di Dio***. L’obbedienza del cristiano è sempre alla volontà di Dio. La Scrittura, o Parola scritta di Dio, diviene la modalità, la forma, la via per il compimento della volontà di Dio. Ma la Scrittura, o Parola scritta, non è la volontà di Dio sull’uomo. Per comprenderci: ogni uomo ha una sua vocazione particolare, la realizzazione di questa vocazione è la giusta risposta alla volontà di Dio. Ogni uomo è dotato di doni, o carismi particolari: lo sviluppo dei doni e dei carismi è anch’essa l’unica volontà di Dio sulla persona. Come sviluppare questi carismi, come realizzare la propria vocazione? Ancora una volta è lo Spirito del Signore che lo suggerisce al nostro cuore. La Scrittura, o Parola scritta di Dio, ci indica le forme secondo le quali siamo nella volontà di Dio e quelle secondo le quali siamo fuori della volontà di Dio. Anche su questa differenza che esiste tra Parola e volontà di Dio c’è molto distacco veritativo. Quasi tutti pensano che la volontà di Dio sia il Vangelo. Il Vangelo è la via per il compimento della volontà di Dio, ma esso da solo non è la volontà di Dio. Ad esso manca la vocazione particolare e i carismi propri di cui è dotata una persona perché porti a compimento la sua vocazione originaria che è la sua conformazione a Cristo Signore.

***Educare: insegnare ad amare la volontà di Dio.*** In questo contesto l’educazione cristiana consta di due verità fondamentali: la prima consiste nell’aiutare ogni uomo a scoprire qual è la volontà di Dio su di lui e quali sono i carismi propri, personali, attraverso i quali deve rispondere a Dio. Questa è la prima fondamentale educazione. La seconda educazione, anch’essa fondamentale come la prima, consiste esattamente nell’insegnare ad amare la volontà di Dio, amarla però allo stesso modo in cui l’amava Cristo Signore, realizzandola fino alla morte e alla morte di croce. L’educazione cristiana infine si fa anche sulle modalità evangeliche attraverso cui la propria vocazione si vive e si porta a compimento. Se però mancano le prime due educazioni, la terza risulta alla fine inefficace, improduttiva. Non è sicuramente né educazione, né formazione cristiana quel nozionismo scolastico o catechistico che ci insegna alcune verità sul nostro Dio. Dico: alcune verità, perché di ciò che si insegna moltissime sono anche le falsità o gli errori gravi secondo i quali si presenta al mondo il mistero di Dio.

***Chi è datore infallibile della volontà di Dio?*** Datore infallibile della volontà di Dio è ogni suo profeta. Non si intende però per profeta il ministero che nasce dal battesimo. Questo ministero consiste nel ricordare e nell’annunziare la Parola di Dio scritta, il Vangelo della salvezza, la fede della Chiesa, la verità che redime e salva, perché ci conduce nella redenzione di Gesù Signore. Chi dona infallibilmente la volontà di Dio è colui che è stato dotato da Dio del ministero straordinario della profezia e che consiste esattamente nella conoscenza della volontà attuale di Dio sopra ogni persona e sull’intera Chiesa. Quando Dio accredita un cristiano di un così grande dono, la persona accreditata conosce ciò che Dio vuole dalla singola persona e se è volere del Signore lo può anche comunicare, perché lo segua e lo realizzi nella sua vita. Tutti gli altri dobbiamo limitarci al solo discernimento veritativo, dobbiamo e possiamo solo dire se la vocazione è dentro i canoni della verità evangelica, oppure siamo fuori della sana rivelazione. La prudenza per chi non è profeta di Dio è di rigore. Tutti possono aiutare gli altri a scoprire la propria vocazione, ma nessuno, se non il profeta, può dire con certezza: questa è la tua vocazione. Ci sono però delle certezze di fede: quando un uomo cerca il Signore con cuore semplice, puro, onesto, desideroso di conoscere, il Signore di certo gli manifesterà il suo volere, gli darà la conoscenza della propria vocazione e gli indicherà la via giusta perché la possa portare a compimento. Anche su questa verità tante sono le incertezze, gli equivoci, le confusioni a causa della verità non conosciuta, alterata, modificata, trascurata.

***Le regole per una retta socialità.*** Non ci sono regole fisse per una retta socialità. Possiamo però indicare dei principi applicando i quali la si può sempre creare. Il primo principio è questo: la comunione è legge essenziale della retta socialità. Lo abbiamo già scritto: non c’è comunione se non nell’esercizio della propria identità di vocazione e di carisma. Finché l’altro non viene accolto per quello che è, per quello che il Signore ha fatto di lui, mai potrà sorgere nella Chiesa e nel mondo una retta socialità. Il secondo principio è questo: chi vuole costruire la retta socialità attorno a lui deve prendersi a cuore di portare a compimento tutti i doni e tutti i carismi di cui il Signore lo ha arricchito. Un carisma non sviluppato priva la comunità di tanta grazia e di infiniti altri doni del Signore. Il terzo principio è questo: retta e sana comunione, retto e sano sviluppo dei carismi non fanno ancora la retta socialità. Questa ha bisogno della misericordia, del dono di noi stessi e di quanto possediamo a chi non è in grado di poter accedere sia ai beni materiali che a quelli spirituali. Se manca questo terzo principio, il principio della carità, della misericordia, della condivisione, della solidarietà e della sussidiarietà, inutile sperare in un cammino di retta socialità. Manca in essa il dono che colma ogni lacuna e riempie ogni cuore di bontà, di verità, di misericordia, di Dio e di ogni sua elargizione.

***Servizio a Cristo. Servire Dio, amare i fratelli***. Amare qui e ora secondo la volontà di Dio. Chi vuole sapere qual è il vero servizio a Cristo, a Dio, sappia che una sola è la risposta: il dono della nostra vita a Dio, in Cristo, nello Spirito Santo, perché il Signore la trasformi in un dono d’amore nel compimento qui ed ora della volontà di Dio. Se manca il nostro dono a Dio e lo diamo ma non secondo la verità di Cristo e dello Spirito, in noi non c’è servizio, perché il servizio cristiano non è l’uomo a determinarlo: è il Signore, è il suo Santo Spirito, è il Padre dei cieli. Su questa verità vi sono molte lacune, molte ambiguità, molte incertezze. Regnano caos e confusione. Chi vuole sapere come servire Cristo, Dio e i fratelli, deve fare una cosa assai semplice: partire dalla consegna della propria vita al Signore. Il resto lo farà Lui.

***Sulla ricompensa.*** Quando si parla di ricompensa cristiana si deve subito aggiungere una verità essenziale: tutto è dono. La ricompensa non può essere un salario, un diritto, un’acquisizione. Il dono però deve essere portato a compimento, a maturazione. La maturazione è la ricompensa per il dono ricevuto. In tal senso la ricompensa è sempre dono di Dio, ma è anche un frutto che matura sulla nostra vita. È questo frutto il merito che è per noi, ma può essere offerto anche agli altri e in modo speciale alle anime del purgatorio. Tutto è dono che deve essere trasformato in frutto. Il frutto è la ricompensa divina, che Dio ci dona per giustizia, perché lo ha stabilito Lui, perché Lui lo vuole. Partendo da questa verità si comprende perché il paradiso non può essere dato come ricompensa a coloro che non hanno portato a maturazione il dono ricevuto. Il paradiso è dono di Dio, ma subordinato alla nostra fruttificazione, alla fruttificazione, realizzando la nostra vocazione, di ogni parola che è uscita dalla bocca di Dio.

***Servizio esclusivo a Cristo.*** Il cristiano deve vivere la propria vocazione, qualunque essa sia, come servizio esclusivo a Cristo Gesù. Lui è del Signore. Il Signore lo ha fatto suo nelle acque del battesimo. Poiché è suo, egli è ad esclusivo servizio del Signore. Cosa vuole il Signore da lui? Che realizzi la propria vocazione, ma in un’offerta totale di vita a beneficio dei suoi fratelli, per la loro salvezza. Siamo del Signore, viviamo per il Signore, lavoriamo per il Signore, compiamo ogni cosa per il Signore, perché sia fatto conoscere da ogni uomo, perché ogni uomo entri nell’amore di Cristo Gesù e si salvi.

***L’ingiustizia del cristiano.*** C’è ingiustizia ed ingiustizia. Ognuna si caratterizza per il dono che deve dare e che non dona, per lo sviluppo dei carismi che deve operare e che non opera. Ma c’è un’ingiustizia tutta cristiana: è il dono totale della nostra vita al Signore perché ne faccia uno strumento di redenzione e di salvezza per il mondo intero. Se il cristiano si riprende la propria vita dopo averla donata, egli pecca di ingiustizia, pecca di omissione nel dono offerto. Il signore attraverso questo dono avrebbe potuto salvare il mondo, invece non può fare nulla, perché il cristiano gli ha sottratto il dono in cui aveva posto il suo compiacimento. Naturalmente assieme a questa ingiustizia di fondo, c’è tutta l’ingiustizia che nasce dalla non osservanza della Parola. Tutto ciò che non è compimento perfetto della volontà di Dio è ingiustizia nel cristiano. È ingiustizia anche la non santità. Ogni uomo deve a Dio la sua personale santificazione. Chi non si santifica è ingiusto, perché non ha dato al Signore la sua santità per la salvezza del mondo.

***Il Dio imparziale.*** Dio non è parziale con alcuno. Egli è il Dio di tutti, che dona a tutti i suoi doni di grazia e di verità. È il cristiano che fa Dio parziale e lo fa ogni qualvolta presenta un aspetto della verità di Dio, ma non la verità di Dio. Esempio di parzialità: chi insegna la parola del Vangelo deve rivolgerla al povero e al ricco; se la rivolge al povero contro il ricco: rende Dio parziale; come anche se la rivolge al ricco contro il povero, anche questo Dio è parziale. Il Dio imparziale si fa Dio parziale nel momento in cui la sua Parola viene posta sulla bocca di un discepolo di Gesù. Senza l’aiuto dello Spirito Santo, mai il cristiano dirà secondo perfezione la Parola di Dio. La dirà a sprazzi, la dirà in parte, la dirà, ma mai riuscirà a darla secondo tutta l’imparzialità contenuta in essa.

***Dio vede le opere, non il ruolo.*** Cosa guarda di noi Dio quando ci presenteremo al suo cospetto? Guarda le opere che noi abbiamo maturato sulla nostra vocazione, sul nostro dono. Saremo giudicati secondo le opere di bene o di male che abbiamo prodotto mentre eravamo sulla terra nel nostro corpo mortale. Cariche, ruoli, ministeri e altro non sono visti da Dio nel giorno del giudizio se non per le molte omissione perpetrate mentre li vivevamo. Il ruolo di per sé non costituisce motivo alcuno di salvezza. Il ruolo è la forma esterna, o interna, per l’esercizio della nostra fruttificazione. Ciò non toglie che più grande è il ruolo e più grandi dovranno essere i frutti da esso prodotti; così: più universale è il ruolo e più grande è la responsabilità di un annunzio sempre più vero del Vangelo della salvezza. L’omissione in questi casi ci carica di tutto il peccato del mondo, commesso a causa del non adempimento della missione di salvezza con la quale il Signore ci ha investito a vantaggio e per il bene del mondo intero. Il ruolo senza le opere non conduce al paradiso; il ruolo e le opere conducono nel più alto dei cieli, se ogni cosa è stata fatta secondo la volontà di Dio, nella mozione dello Spirito Santo.

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra.* *Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero,* *ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali.*

**FA’ ATTENZIONE AL MINISTERO CHE HAI RICEVUTO NEL SIGNORE**

**Principio primo**

Il padrone non è il Signore dello schiavo. Non è sua creatura. Lo schiavo è persona fatta ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Dio, Signore. Va rispettato come persona umana. Ecco la regola che viene dallo Spirito Santo. Allo schiavo va dato ciò che è giusto. Il giusto però non è il padrone che lo deve stabilire. Il giusto viene dalla legge del Signore. Viene dal Vangelo. Viene dalla verità dello Spirito Santo. Viene dal cuore di Cristo Gesù.

*Voi, padroni, date ai vostri schiavi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo.*

Sugli schiavi ecco alcune norme o regole date dal Signore ai figli del suo popolo:

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato (Es 20,8-11).*

*Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre (Es 21,2-6).*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato (Lev 19,20-22).*

*Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo; sia presso di te come un bracciante, come un ospite. Ti servirà fino all’anno del giubileo; allora se ne andrà da te insieme con i suoi figli, tornerà nella sua famiglia e rientrerà nella proprietà dei suoi padri. Essi sono infatti miei servi, che io ho fatto uscire dalla terra d’Egitto; non debbono essere venduti come si vendono gli schiavi. Non lo tratterai con durezza, ma temerai il tuo Dio. Quanto allo schiavo e alla schiava che avrai in proprietà, potrete prenderli dalle nazioni che vi circondano; da queste potrete comprare lo schiavo e la schiava. Potrete anche comprarne tra i figli degli stranieri stabiliti presso di voi e tra le loro famiglie che sono presso di voi, tra i loro figli nati nella vostra terra; saranno vostra proprietà. Li potrete lasciare in eredità ai vostri figli dopo di voi, come loro proprietà; vi potrete servire sempre di loro come di schiavi. Ma quanto ai vostri fratelli, gli Israeliti, nessuno dòmini sull’altro con durezza (Lev 15,39-46).*

*Non farete come facciamo oggi qui, dove ognuno fa quanto gli sembra bene, perché ancora non siete giunti al luogo del riposo e nel possesso che il Signore, vostro Dio, sta per darvi. Ma quando avrete attraversato il Giordano e abiterete nella terra che il Signore, vostro Dio, vi dà in eredità, ed egli vi avrà messo al sicuro da tutti i vostri nemici che vi circondano e abiterete tranquilli, allora porterete al luogo che il Signore, vostro Dio, avrà scelto per fissarvi la sede del suo nome quanto vi comando: i vostri olocausti e i vostri sacrifici, le vostre decime, quello che le vostre mani avranno prelevato e tutte le offerte scelte che avrete promesso come voto al Signore. Gioirete davanti al Signore, vostro Dio, voi, i vostri figli, le vostre figlie, i vostri schiavi, le vostre schiave e il levita che abiterà le vostre città, perché non ha né parte né eredità in mezzo a voi (Dt 12,8-12).*

*Ogni volta, però, che ne sentirai desiderio, potrai uccidere animali e mangiarne la carne in tutte le tue città, secondo la benedizione che il Signore ti avrà elargito. Ne potranno mangiare sia l'impuro che il puro, come si fa della carne di gazzella e di cervo. Non ne mangerete, però, il sangue: lo spargerai per terra come acqua. Non potrai mangiare entro le tue città le decime del tuo frumento, del tuo mosto, del tuo olio, né i primogeniti del tuo bestiame grosso e minuto, né ciò che avrai consacrato per voto, né le tue offerte spontanee, né quello che le tue mani avranno prelevato. Davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto, mangerai tali cose tu, il tuo figlio, la tua figlia, il tuo schiavo, la tua schiava e il levita che abiterà le tue città; gioirai davanti al Signore, tuo Dio, di ogni cosa a cui avrai messo mano. Guàrdati bene, finché vivrai nel tuo paese, dall’abbandonare il levita (Dt 12,15-19).*

*Conterai sette settimane. Quando si metterà la falce nella messe, comincerai a contare sette settimane e celebrerai la festa delle Settimane per il Signore, tuo Dio, offrendo secondo la tua generosità e nella misura in cui il Signore, tuo Dio, ti avrà benedetto. Gioirai davanti al Signore, tuo Dio, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava, il levita che abiterà le tue città, il forestiero, l’orfano e la vedova che saranno in mezzo a te, nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ricòrdati che sei stato schiavo in Egitto: osserva e metti in pratica queste leggi.*

*Celebrerai la festa delle Capanne per sette giorni, quando raccoglierai il prodotto della tua aia e del tuo torchio. Gioirai in questa tua festa, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava e il levita, il forestiero, l’orfano e la vedova che abiteranno le tue città. Celebrerai la festa per sette giorni per il Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto il Signore, perché il Signore, tuo Dio, ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani, e tu sarai pienamente felice (Dt 16,8-15).*

*Non consegnerai al suo padrone uno schiavo che, dopo essergli fuggito, si sarà rifugiato presso di te. Rimarrà da te, in mezzo ai tuoi, nel luogo che avrà scelto, in quella città che gli parrà meglio. Non lo opprimerai (Dt 23,16-17).*

Mai il discepolo di Gesù dovrà dimenticarsi che lui è stato riscattato da Cristo Gesù ed è suo “schiavo” per manifestare al mondo la bellezza e la potenza dell’amore del suo Salvatore e Redentore. Inoltre ci dobbiamo sempre ricordare che la Legge del Signore, Antico e Nuova Testamento, regola ogni relazione dell’uomo verso l’uomo. Tutto viene dal cuore del Padre. Inoltre mai dobbiamo dimenticarci che Cristo è morto per ogni uomo e anche il discepolo di Gesù deve morire per ogni uomo. Verso ogni uomo lui è debitore della sua vita.

**Principio secondo**

L’Apostolo Paolo sa che la preghiera apre il cuore del Padre e Questi, per Cristo, nello Spirito Santo, elargisce ogni grazia, perché ogni membro del corpo di Cristo possa vivere da vero membro del corpo di Cristo. Paolo desidera che ogni discepolo di Gesù viva come vero discepolo di Gesù. Ma anche lui deve vivere da vero Apostolo di Gesù, vero annunciatore, vero maestro, vero missionario del suo Vangelo. Anche per lui il Padre deve aprire il suo cuore e concedere ogni grazia necessaria per portare a compimento la sua missione. Per questo bussa al cuore di ogni discepolo di Gesù, perché lui bussi al cuore del Padre e così per la richiesta di ogni membro del corpo di Cristo la grazia scenderà abbondante su di lui, non solo, sarà la grazia ad aprirgli ogni strada per lo svolgimento santo della sua missione di Apostolo di Cristo Signore.

*Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie. Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della Parola per annunciare il mistero di Cristo. Per questo mi trovo in prigione, affinché possa farlo conoscere, parlandone come devo.*

Sempre l’Apostolo Paolo vive di visione soprannaturale. La sua umiltà è grande. È grande la sua umiltà, perché grande è la verità che governa il suo cuore. Quando tutto il corpo di Cristo bussa al cuore del Padre, sempre il Padre risponderà con la sua grazia. L’Apostolo Paolo sa che lui è dal cuore del Padre, è dallo Spirito Santo, è da Cristo Gesù, ma è anche dal corpo di Cristo. Poiché è anche dal corpo di Cristo, al corpo di Cristo bussa e chiede che preghi per lui.

Ecco allora la verità della nostra preghiera: essa va innalzata al Signore perché ognuno possa vivere secondo la verità che gli viene dallo Spirito Santo come vero corpo di Cristo. Ma anche deve pregare perché ogni altro membro del corpo di Cristo viva come ver corpo di Cristo. Deve pregare perché quanti ancora non sono corpo di Cristo lo diventino. Ecco perché sempre si deve pregare per tutti coloro che sono stati costituiti per formare il corpo di Cristo attraverso la predicazione del Vangelo. Questa opera ha bisogno di molta grazia. Ha bisogno che tutto il Padre, tutto Cristo Gesù, tutto lo Spirito Santo vivano nell’Apostolo, nel Profeta, nel Maestro, nel Pastore, nel Dottore, nel Teologo, nell’Evangelista, in ogni membro del corpo di Cristo. La preghiera deve essere come l’aria che si respira. Sempre questa va elevata senza alcuna interruzione.

**Principio terzo**

Il cristiano è chiamato a fare la differenza con ogni altro uomo. Come concretamente mostra che lui è discepolo di Gesù e che in quanto discepolo di Gesù è differente da ogni altro uomo? Attraverso la sua condotta. Lui deve essere nel mondo immagine visibile di Cristo Gesù. La differenza di Cristo dovrà essere la sua differenza. Lui dovrà essere differente nel pensare, nel desiderare, nel parlare, nell’operare. Ogni relazione con gli uomini deve mostrare la sua differenza. Se non mostra questa differenza, il Vangelo rimane solo parola, una parola come tutte le altre parole. Il Vangelo fa la differenza solo se incarnato, solo se fatto vita dal discepolo di Gesù.

*Comportatevi saggiamente con quelli di fuori, cogliendo ogni occasione. Il vostro parlare sia sempre gentile, sensato, in modo da saper rispondere a ciascuno come si deve.*

Questa stessa verità è anche annunciata dall’Apostolo Pietro. La vita del cristiano deve essere vero Vangelo. Vangelo prima mostrato e poi anche annunciato e poi ancora anche insegnato. Se manca il Vangelo mostrato, si rende vano ogni annuncio e ogni insegnamento di esso. Ecco le Parole dell’Apostolo Pietro:

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura:*

*Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono*

*la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché*

*anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.*

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.*

*Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.*

*E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.*

*Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno, eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.*

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito (1Pt 3,1-18).*

Missione altissima quella del discepolo di Gesù. La sua vita deve essere vero Vangelo incarnato, vero Vangelo mostrato. Il cristiano è vero ostensorio di Cristo e del suo Vangelo. Vero ostensorio del Padre e dello Spirito Santo. Vero ostensorio della perfetta moralità e della perfetta santità.

**Principio quarto**

Quanto ora l’Apostolo Paolo scrive ai Colossesi mostra una comunità governata dall’amore di Cristo Gesù e dalla verità dello Spirito Santo. Mostra una comunità nella quale ognuno assume la vita dei fratelli come sua vita e consuma la sua vita per la vita dei fratelli. Ecco un esempio di questo amore e di questa verità. Perché Èpafra prega per i Colossesi, anzi perché non cessa mai di lottare per loro nelle sue preghiere? Perché i Colossesi siano saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio. Si prega, anzi si lotta nelle preghiere perché ogni membro del corpo di Cristo viva tutta la carità di Cristo e tutta la verità dello Spirito Santo secondo la volontà del Padre celeste. Missione altissima quella di ogni discepolo di Gesù verso ogni altro discepolo di Gesù.

*Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore, che io mando a voi perché conosciate le nostre condizioni e perché rechi conforto ai vostri cuori. Con lui verrà anche Onèsimo, il fedele e carissimo fratello, che è dei vostri. Essi vi informeranno su tutte le cose di qui.*

*Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Bàrnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni – se verrà da voi, fategli buona accoglienza – e Gesù, chiamato Giusto. Di coloro che vengono dalla circoncisione questi soli hanno collaborato con me per il regno di Dio e mi sono stati di conforto.* *Vi saluta Èpafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non smette di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio. Io do testimonianza che egli si dà molto da fare per voi e per quelli di Laodicèa e di Geràpoli. Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema.*

Ecco la vera, santa, perfetta moralità del discepolo di Gesù: vivere tutta la carità di Cristo e tutta la verità dello Spirito Santo secondo la volontà di Dio. Ecco perché noi spesse volte abbiamo scritto che un papa deve vivere la carità e la verità di un papa, un vescovo la verità e la carità di un vescovo, la stessa moralità è del presbitero, dl diacono, del profeta, del dottore, del pastore, del maestro, del teologo, di ogni altro membro del corpo di Cristo. Oggi viviamo tutti di grande immoralità: priviamo i fratelli della nostra specifica carità e verità; siamo privati dai fratelli della loro specifica carità e verità da vivere per il bene di tutto il corpo di Cristo e del mondo intero. Se un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono oggi si privano o vengono privati della loro verità, essi si immergeranno in una grande universale immoralità. Privano e la Chiesa e il mondo della carità e della verità di Cristo che per essi avrebbe dovuto inondare e la Chiesa e il mondo. Ecco perché nessuno si deve lasciare privare e nessuno deve privare gli altri della sua verità e della sua particolare carità. E anche: nessuno deve privare se stesso del suo specifico ministero in ordine alla verità e alla carità che sono in Cristo Gesù e nello Spirito Santo.

**Principio quinto**

L’Apostolo Paolo chiude questa sua Lettera con due esplicite richieste.

**Prima richiesta**: che le Chiese da lui fondate leggano tutte le sue lettere, anche se esse sono inviate ad una Chiesa in particolare. Quanto l’Apostolo scrive ai Colossesi sia letto dai Laodicesi e quanto ha scritto hai Laodicesi sia letto dai Colossesi. Così la loro conoscenza del mistero di Cristo si arricchisce di ogni verità dello Spirito Santo. Il corpo di Cristo vive nella comunione della verità e nella comunione della carità. Verità e carità devono essere una sola comunione.

**Seconda richiesta:** I Colossesi devono dire a Archippo: *“Fa’ attenzione al ministero che hai ricevuto nel Signore, in modo da compierlo bene”.* Archippo viene ricordato anche nella Lettera ai Filemone:

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (Fm 1-3).*

Perché Archippo deve fare attenzione al ministero che ha ricevuto nel Signore, in modo da compierlo bene? Perché dal ministro dipende tutta la vita del corpo di Cristo. Dipende la vita del mondo. Per un ministero vissuto nella carità di Cristo e nella verità dello Spirito Santo, il corpo di Cristo e il mondo traggono grandi benefici. Per un ministero vissuto male, il corpo di Cristo perde in verità e in carità e il mondo non viene più illuminato dalla verità e non è confortato dalla carità. Il ministero non è per la nostra persona. Il ministero è per il più grande bene e del corpo di Cristo e del mondo. Per questo si deve prestare ogni attenzione.

*Salutate i fratelli di Laodicèa, Ninfa e la Chiesa che si raduna nella sua casa. E quando questa lettera sarà stata letta da voi, fate che venga letta anche nella Chiesa dei Laodicesi e anche voi leggete quella inviata ai Laodicesi. Dite ad Archippo: «Fa’ attenzione al ministero che hai ricevuto nel Signore, in modo da compierlo bene». Il saluto è di mia mano, di me, Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi.*

È grande tristezza per la Chiesa e per il mondo se un papa non vive il suo ministero nella carità di Cristo e nella verità dello Spirito Santo, così dicasi anche per un vescovo, un presbitero, un profeta, un maestro, un pastore, un dottore, un teologo, ogni altro membro del corpo di Cristo. Un ministero non vissuto nella carità di Cristo e nella verità dello Spirito Santo può far precipitare tutto il corpo di Cristo in un baratro di falsità e di immoralità e può dichiarare carità e verità ogni peccato che si commette. Che oggi forse non stiamo dichiarando verità e carità tutti i peccati dei figli della Chiesa? Che oggi forse il mondo non si sta ergendo a principio di verità e carità a causa del nostro ministero non vissuto dalla carità e dalla verità di Cristo Signore? Noi questi orrendi peccati dei figli della Chiesa li abbiamo messi bene in luce dichiarando falsità tutto ciò che pensiero secondo il politicamente e in linguisticamente corretto. Ecco quanto abbiamo scritto:

***Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.*** Il Signore nostro Dio non solo rivela che il suo Messia è la Luce Vera che viene nel mondo per illuminare l’uomo che abita nelle tenebre, dice anche che la Luce Vera che viene è Dio, il Figlio di Dio, il Consigliere mirabile, il Dio potente, il Padre per sempre, il Principe della pace. Ecco con quali solenni parole il profeta Isaia annuncia questo mirabile evento:

*“In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti. Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti” (Cfr. Is 9,1-6).*

Lo Spirito Santo che è il Custode vigile di ogni divina profezia e il suo Attuatore nella storia e nell’eternità, ci dice che ogni parola del profeta si è compiuta in Gesù Signore:

*“Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino»” (Mt 4,12-17).*

La missione dello Spirito Santo non finisce con la gloriosa ascensione al cielo di Cristo Gesù. Essa durerà fino al giorno della sua Parusia, quando Gesù verrà nella gloria per il giudizio universale e per la creazione di cieli nuovi e terra nuova. Qual è oggi la missione dello Spirito Santo? Oggi Lui deve rivelare al mondo il cristiano, da Lui costituito in Cristo, luce di Cristo, per annunciare e mostrare Cristo, Luce di salvezza di ogni uomo.

Per dare vita a questa sua missione, prima è necessario che lo Spirito Santo crei il cristiano in Cristo, luce di Cristo, e poi che lo faccia crescere in Cristo di luce in luce. Questa duplice opera mai potrà essere compiuta, se il cristiano con volontà ferma, convinta, decisa, forte non consuma la sua vita per annunciare e testimoniare il Vangelo ad ogni creatura. Senza l’annuncio del Vangelo, lo Spirito Santo non può creare nei cuori il desiderio di Cristo Gesù e nessun cuore verrà battezzato per ricevere il perdono dei peccati e per nascere come nuova creatura, divenendo corpo di Cristo e partecipe della divina natura. La sola volontà del cristiano però non basta perché si diventi luce eterna nella Luce eterna che è Gesù Signore. Occorre una duplice volontà di ogni singolo uomo. La prima è quella che ci spinge ad accogliere il Cristo annunciato come la sola nostra Luce vera ed eterna. La seconda è quella che senza alcuna interruzione permette allo Spirito Santo di condurci di luce in luce fino al raggiungimento della luce perfetta in Cristo. È evidente che tutto è dalla prima volontà, quella del cristiano, che mosso e condotto dallo Spirito Santo, annuncia e testimonia il Vangelo della luce.

Nello Spirito Santo, Dio Padre comunica il suo Decreto eterno al suo Figlio Unigenito, al Figlio del suo amore. Questo decreto eterno è così rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

Il Figlio, sempre per opera dello Spirito, si fa carne e porta a compimento il decreto eterno scritto per lui dal Padre. Ecco come la Lettera agli Ebrei rivela al mondo questo mistero di purissima obbedienza:

*“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10).*

L’obbedienza del Figlio al decreto eterno del Padre è stata perfettissima. Ad essa nulla manca. Il Figlio di Dio ha comunicato questo decreto eterno del Padre ai suoi discepoli. Come Gesù, essi devono volere che esso si compia nel loro corpo, nel loro spirito, nella loro anima, con una obbedienza in tutto simile a quella del loro Maestro e Signore.

È missione dei discepoli annunciare questo decreto eterno a tutte le genti, manifestando come esso si stia compiendo in loro allo stesso modo che si è compiuto in Gesù. Poiché la parola è il soffio che l’uomo attinge dalla sua natura, quando un discepolo di Gesù non si trasforma, per obbedienza al Vangelo, in natura di Cristo, divenendo con Cristo una sola natura, un solo corpo e una sola vita, l’alito che esce dalla sua bocca non è l’alito di Gesù. Non è l’alito del Padre e nemmeno l’alito dello Spirito Santo. Quello del cristiano non conformato in natura di Cristo, è solo l’alito del mondo. È questo alito che oggi comanda con prepotenza il non annuncio del Vangelo di Cristo Gesù. Non solo. È questo alito che costituisce il cristiano portatore di un linguaggio finalizzato non solo a negare la verità di Cristo Redentore e Salvatore dell’uomo, ma anche la verità di Dio che è il solo Creatore dell’uomo da lui fatto a sua immagine e somiglianza, fatto maschio e femmina, con una verità di natura oggettiva e non soggettiva, creata e non pensata, secondo la quale lui è obbligato a vivere, se vuole rimanere l’uomo creato da Dio, l’uomo-vita, portatore di vita nel mondo.

È questo alito l’ideatore e il diffusore del nuovo linguaggio che ha due nomi accattivanti: il politicamente e il linguisticamente corretto. Schiavo di questo linguaggio, il cristiano proclama che Gesù non va più annunciato, che la conversione non va chiesta ad alcuno e che neanche ci si deve relazionare con gli altri da cristiani. Ogni relazione va vissuta da uomini con uomini. Questo linguaggio va dichiarato lesivo, perché distruttivo non solo della luce oggettiva, storica, divina ed eterna di Cristo Gesù; non solo della luce di Dio, che è luce oggettiva e universale, eterna e increata, ma anche della verità dell’uomo, oggettiva e universale, creata, non pensata e non immaginata da mente umana.

Ogni uomo è responsabile di ogni parola che esce o non esce dalla sua bocca. È anche responsabile di ogni opera o di ogni non opera, frutto o anche non frutto della sua mente, del suo cuore, della sua volontà, della sua razionalità, del suo discernimento, della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Se ogni uomo, chiunque esso sia, in qualsiasi campo e in qualsiasi luogo, non parla e non opera secondo razionalità, verità e giustizia, sapienza e intelligenza, prudenza e retto discernimento, per le sue particolari, personali, individuali parole e azioni, il male sempre trionferà sul bene, la falsità sulla verità, l’ingiustizia sulla giustizia, l’iniquità sull’equità, le tenebre sulla luce, l’immoralità sulla moralità, il caos e la confusione sul comportamento bene ordinato. Questo avviene non solo nel campo e nei luoghi particolari nei quali lui vive. Le sue opere e le sue parole possono raggiungere e coinvolgere il mondo intero. Ogni parola e opera sono rivestite di molte causalità universali. Un solo uomo, se è luce, è luce per il mondo intero, ma anche se è tenebra, è tenebra per tutto l’universo.

Di ogni male, falsità, ingiustizia, iniquità, tenebra, immoralità, caos e confusione da lui creati, ogni singolo uomo è personalmente e individualmente responsabile dinanzi a se stesso, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. È però responsabile solo per le sue parole, le sue opere, le sue omissioni, i suoi pensieri non conformi alla razionalità, alla verità, alla giustizia, alla sapienza e saggezza che sono patrimonio costitutivo della sua natura umana, natura umana creata e anche natura umana redenta per Cristo, in Cristo, con Cristo. Il cattivo uso della propria natura fatto da altri, non libera mai il soggetto agente dalle sue personali, individuali, particolari responsabilità, anche se tentato per parola o per scanalo. Tentazioni, seduzioni, induzioni al male non scagionano dalle proprie personali, individuali responsabilità. Si è tutti responsabili di ogni parola che esce dalla nostra bocca, di ogni opera da noi compiuta, di ogni ministero e missione da noi non posti in essere secondo verità, carità e giustizia. Essendo responsabili di ogni nostra parola detta e di ogni nostra parola non detta, opera compiuta e opera non compiuta, si è responsabili della vita e della morte del mondo intero.

Questa legge della responsabilità vale infinitamente di più per il cristiano. Vivendo lui la propria responsabilità secondo le regole della fede, è tutto il mondo che vive. Se il cristiano non vive la sua responsabilità secondo la fede, è tutto il mondo che soffre. Un solo cristiano che vive ogni cosa secondo le regole del Vangelo, porta nel mondo una vera risurrezione di luce, speranza, carità. Per un solo cristiano che abbandona le regole della fede, che non si lascia governare dalla più stretta giustizia evangelica, tutto in mondo è portato allo sfacelo. Per un solo cristiano è la salvezza di molti e per un solo cristiano è la sventura di molti. Dovremmo riflettere sui frutti della responsabilità vissuta o non vissuta secondo le regole del Vangelo e della retta fede.

In ordine alla responsabilità è giusto affermare che nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, altissima è quella dei Pastori di Gesù Signore. È altissima perché i Pastori sono il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Parola, il cuore della Chiesa. Saranno presenza viva del Cristo Crocifisso e Risorto, se si lasciano creare, rigenerare, rinnovare attimo per attimo dallo Spirito Santo, allo stesso modo che Cristo Gesù sempre era dal Padre, dalla sua volontà, dalla sua grazia, per mozione e conduzione dello Spirito di Dio. Prima che in ogni altro, è in essi e per mezzo di essi che Cristo Gesù, nello Spirito Santo, porta molto frutto di vita eterna. Se manca questa creazione, rigenerazione, rinnovamento, consegna, che non avviene solo il giorno della consacrazione sacramentale, bensì ogni giorno senza alcuna interruzione, Cristo Gesù muore in essi e nessun frutto sarà prodotto. Il Pastore di Cristo mai deve perdere questa sua costituzione ontologica: dallo Spirito Santo lui è creato coscienza, pensiero, luce e grazia, scienza e verità, parola e preghiera, visibile passione, crocifissione, risurrezione, carità pastorale, missione di salvezza e di redenzione di Cristo Gesù. È creato capo della porzione del gregge a lui affidato. È creato cuore dello Spirito Santo, cuore del Padre, cuore della Chiesa, cuore della Parola, cuore della missione evangelizzatrice. Questo è il Pastore del Nuovo Testamento, in favore e per il bene più grande della Chiesa e del mondo. Il Pastore è tutto questo se in lui vive il Padre e lo Spirito Santo, se lui vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, se ama la Vergine Maria così come la ama Cristo Signore, se fa degli angeli e dei santi i suoi amici più cari.

Per essere questa purissima nuova essenza, il Pastore è obbligato ad essere vergine nei pensieri per il Vangelo. Lui necessariamente deve conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Per la sua purissima predicazione del Vangelo, la Chiesa nel suo mistico seno, per opera dello Spirito Santo, potrà generare moltissimi figli a Dio. Se Lui non annuncia il Vangelo secondo luce celeste di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà concepire nel seno mistico della Chiesa e questa è condannata alla sterilità. Essa, che può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo, è condannata alla grande infecondità quando il Pastore non si conserva vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo del suo essere. È questo il grande peccato che sempre si può commettere ai danni della Chiesa e del mondo. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà del Pastore, la Chiesa viene condannata ad essere madre senza figli. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa che non diviene ogni giorno madre, non ha né presente e né futuro. La Chiesa senza una maternità ricca di molti figli diventerà l’abitazione di ragni, lucertole, scorpioni.

Per noi il Pastore è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono i suoi Pastori. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono i suoi Pastori, si è impegnato con tutto l’esercito infernale a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, della menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe dei Pastori, perché tutto il popolo del Signore perda la fede in loro. Persa la fede in loro, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare vendemmia del gregge di Cristo. Perché la sua strategia sia vincente, oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché i Pastori siano sottratti interamente al soprannaturale e vengano consegnati in pasto all’immanenza. Di ogni Pastore, Satana vuole che si faccia un ministro per cose umane e non divine, che sia governato da leggi umane e non celesti, che operi secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Ecco un’ulteriore astuzia di Satana: sta lavorando perché ogni fedele laico possa essere innalzato nella Chiesa ad occupare la missione dei Pastori. Con quali frutti? Essi mancano della potestà d’ordine, sono privi di quella particolare creazione dello Spirito Santo che li configura a Cristo Capo e Pastore del suo gregge, mancano della speciale grazia sacramentale, necessaria per compiere secondo verità e giustizia la missione. Dire oggi che il fedele laico deve assolvere le mansioni del fedele laico e il Pastore le ministerialità del Pastore, servizi gli uni e gli altri che vengono dallo Spirito Santo per consacrazione sacramentale, è come se si arrecasse loro un danno, anzi un gravissimo danno. Nella Chiesa le leggi non le crea la Chiesa, le crea lo Spirito Santo e le crea per consacrazione sacramentale. Ogni sacramento crea le sue particolari leggi. Nella grande umiltà si accoglie tutta la verità creata in noi, la si vive nello Spirito e si produce molto frutto. Nella superbia ci si ribella allo Spirito, ma da questa ribellione mai verrà prodotto un solo frutto di bene. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a conoscere qual è la creazione operata in lui dallo Spirito e dare ad essa l’obbedienza più pura e più santa. Discepoli di Gesù sono: papi, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati. Discepolo di Gesù è ogni membro del suo corpo.

I Pastori sono non solo le mura, sono anche le colonne portanti, in Cristo sono la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Oggi, con la sua alta scienza diabolica, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Lui lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa imploderà su se stessa. Perché questa pietra crolli, oggi Satana si sta servendo di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Pastori, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi. Per ogni Pastore che crolla, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo Pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime. Oggi il disprezzo del Pastore è giunto ad altezze mai raggiunte prima nella storia. Lo si vuole declassare, mettendo gregge e Pastore sullo stesso livello di creazione operata dallo Spirito Santo.

Ogni Pastore è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere la buona battaglia della verità, della luce, della grazia, della Parola, con piena obbedienza al Vangelo e alla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia della Parola con una obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce, così ogni Pastore, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle. Anche se ogni altro Pastore di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Pastore assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio della divina Parola al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di predicare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita; convincere gli altri che essa non sia più necessaria; proporre vie nuove di salvezza; inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni; dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo; abrogare la divina verità della Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Pastore.

Spetta infatti ad ogni singolo Pastore di Cristo conservare intatta la sua fede nel suo ministero e lottare perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore e così entrare nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna. La fede ha una legge e nessuno la potrà mai abrogare. Essa nasce dalla fede che governa il cuore del Pastore in Cristo. Questa legge vale anche per ogni altro fedele. Se la fede trasmessa dal Pastore, è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede trasmessa dal Pastore è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Al Pastore spetta sempre l’obbligo, per ministero ricevuto, di verificare la verità o la falsità di ogni fede. Per questo la sua parola deve essere più che spada a doppio taglio. Con una sola parola deve dire: questa è verità, questa è falsità; questa è sana moralità, questa è immoralità; questo è Vangelo, questo non è Vangelo. Questa legge obbliga il Pastore a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Pastore responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Pastore e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Pastore deve prendere la spada della Parola di Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà.

Per dare vera vita alla sua missione, ogni Pastore è chiamato a formarsi una coscienza presbiterale retta, pura, vera, santa, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti i Dodici. Senza questa coscienza sempre governata dallo Spirito Santo, Satana potrà entrare nel cuore del Pastore e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Lo potrà far divenire Pastore a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Pastore a servizio di Gesù, secondo il suo Vangelo, la sua grazia, la sua verità, la sua giustizia e santità, la sua redenzione, la sua salvezza, la sua giustificazione e santificazione. Senza questa coscienza, che il Pastore sempre dovrà tenere purissima perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre. Perché questo mai accada, ogni Pastore sempre dovrà avere la coscienza di essere lui della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Pastore è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Oggi Satana, perché il Pastore perda questa coscienza, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa coscienza, muore il Pastore nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Persa o smarrita questa coscienza, il Pastore sarà inevitabilmente dal suo cuore.

Se stiamo insistendo nel presentare la verità del Pastore di Cristo, di certo non è perché è nostro intento manifestare al mondo chi è un Pastore che nasce dal cuore del Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, mediante l’imposizione della mani di un successore degli Apostoli. Il nostro scopo è solo in relazione al Santo Natale. È il Pastore che oggi, ad imitazione della Vergine Maria, deve far nascere Cristo in quei cuori nei quali ancora non è nato. Se lui, per opera dello Spirito Santo, nel suo cuore non dona a Gesù pienezza e bellezza di vita, mai lo potrà fare nascere in un altro cuore e mai potrà operare perché a Gesù sia data pienezza e bellezza di vita. Per lui mai potrà esserci il vero Santo Natale sulla terra. Nessun cuore potrà celebrare questa Nascita secondo verità senza la sua preziosissima opera. Non la potrà celebrare chi è senza Cristo nel suo cuore e non la potrà celebrare neanche quel cristiano nel quale Cristo si è come spento sia come luce e sia come grazia. Non cammina di fede in fede e di verità in verità. È per il vero Pastore che sempre si potrà celebrare e vivere il Natale del Signore secondo purezza di fede e amore così come lo ha vissuto la Vergine Maria.

Anche ogni altro fedele in Cristo ha pesantissime responsabilità in ordine alla Parola della salvezza e della redenzione e di conseguenza in ordine alla nascita di Cristo nei cuori. È grande tristezza assistere oggi alla morte della missione evangelizzatrice perché si è voluta la morte della vera fede in Cristo Gesù. Di questa morte della vera fede in Cristo Signore, siamo tutti responsabili, ognuno per la sua parte. Poiché tutti responsabili, è obbligo che ognuno inizi a dare vera vita in lui alla fede in Gesù, perché solo così si potrà dare vita alla vera missione di salvezza e di redenzione. Nessuno potrà mai trovare una giustificazione tendente a minimizzare o ad annullare la sua responsabilità in ordine alla morte in lui della fede in Cristo. Anche se è specifica per ogni membro del corpo di Cristo, la responsabilità va vissuta in solidum. Dove uno manca, l’altro deve moltiplicare le sue forze perché la retta fede in Cristo non solo non muoia, ma si ravvivi e cresca fino alla sua piena maturità. È obbligo di giustizia dare Cristo ad ogni uomo, perché Cristo è il dono del Padre fatto all’umanità. Se non lo si dona, si pecca gravissimamente di omissione. È obbligo di carità, perché, essendo noi in Cristo Gesù un solo corpo, come Cristo è dono di amore, così ogni membro del corpo di Cristo è un dono di amore da parte del Padre per ogni altro uomo. Come Cristo Gesù si è dato per amore al Padre per la salvezza del mondo, così ogni membro del suo corpo deve darsi a Cristo perché Lui ne faccia un dono di salvezza e redenzione. Amore e giustizia iniziano dall’annuncio del Vangelo.

Al fedele in Cristo la grande responsabilità del dono della Parola. Ad ogni uomo la responsabilità di accogliere o di rifiutare la Parola, di credere o di non credere. Oggi però una radice velenosissima sta invadendo i cuori dei portatori della Parola. Questa radice insegna che la Parola del Vangelo non debba più essere annunciata agli uomini, questo perché si dice che ogni religione è uguale alle altre religioni, ogni via è uguale alle altre vie, ogni parola è uguale alle altre parole, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Così verità e falsità, luce e tenebre, morale e immorale, vengono dichiarati uguali. Il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini sono la stessa cosa. Quando una radice perversa si pianta nel cuore, è segno che dal cuore è stato rimosso lo Spirito Santo. Sempre quando lo Spirito Santo abbandona un cuore, in esso cresce e abbonda ogni radice velenosa e perversa. Quando questo succede, l’uomo di Dio non è più uomo di Dio e la sua Parola non è più Parola di Dio.

La Parola che il cristiano è chiamato a dire ad ogni uomo è una Persona. Questa Persona ha un nome: Gesù di Nazaret. È Cristo Gesù la sola Parola che crea redenzione e salvezza nel cuore dell’uomo. È la sola Parola che squarcia le tenebre che altro non generano in noi se non desolazione e disperazione. È la sola Parola che dona la luce purissima della vera conoscenza del Padre suo, nello Spirito Santo. Se il cristiano dice se stesso come parola, dice i suoi convincimenti, il suo cuore, la sua vita, la sua sarà parola sempre di tenebra e non di luce. Se invece dice Cristo Gesù, la sola Parola di verità, luce, sapienza, amore, giustizia, santità, compassione, misericordia, perdono, consolazione, pace, allora questa sua parola porterà salvezza e redenzione. Ma quando Cristo Gesù, la sola Parola di vita eterna, crea salvezza e redenzione nei cuori? Quando i cuori lo accolgono con purissima fede e profonda convinzione nello Spirito.

In questa purissima fede, in questo profondo convincimento, nello Spirito Santo, sempre però si deve crescere, altrimenti a poco a poco fede, convincimento e Spirito Santo vengono raffreddati nel cuore fino a spegnersi. Con il loro spegnimento, si ritorna ad essere schiavi e governati dalla falsità per un cammino di tenebre che diventano sempre più fitte. Lo spegnimento può avvenire in chi ha donato la Parola e anche in chi l’ha ricevuta. Esporre il nostro cammino a vanità, falsità, menzogna, inganno, illusione è sempre possibile. Basta cadere dalla purissima verità della Parola. È sufficiente distrarsi anche in poco, e dalla luce si è già precipitati nelle tenebre. Ci si affatica invano per tutta una vita, spendendo energie immani, quando si cade dalla verità della Parola di Cristo e ci si allontana da Gesù, verità della Parola. Ecco perché se il fedele in Cristo vuole essere creatore della vera fede nei cuori, è obbligato a liberarsi dalla confusione umana, che è quel pensiero – frutto della nostra idolatria in cui siamo precipitati – nel quale non vi è più né netta distinzione e né chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia innalzata a giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo.

Questa confusione oggi è giunta fino ad abolire le stesse leggi che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione. Si potrà liberare, se quanti sono preposti al dono, insegnamento, annuncio della Parola di Gesù e di Gesù, Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più alcuna possibilità di liberazione. L’essere oggi, molti missionari di Gesù, caduti dal retto annuncio e dal sano ammaestramento, sta conducendo tutta la Chiesa in una grande confusione teologica, soteriologica, morale, spirituale. Ogni discepolo di Gesù è responsabile della purezza della Parola e della verità contenuta in essa, della sua crescita e fruttificazione, del suo annuncio che deve essere sempre fatto nello Spirito Santo con la sua potenza di conversione e di santificazione e con la sua sapienza e intelligenza in ogni sua spiegazione e interpretazione. È anche responsabile di ogni alterazione, modifica, trasformazione che avviene nella Parola. Non solo. Deve sempre mostrare ad ogni uomo come la Parola si vive con la grazia di Dio in ogni momento della vita. Gli obblighi del fedele in Cristo verso la Parola sono molteplici e tutti vanno osservati con coscienza sempre retta, pura, illuminata e santificata. Per ogni obbligo non vissuto, il cristiano dovrà rendere conto a Colui che ha posto la Parola nel suo cuore e sulle sue labbra. Perché nessun peccato si commetta contro la Parola, il cristiano dovrà sempre avere come unico riferimento la volontà del suo Signore e Dio. Se prende come punto di riferimento l’uomo, è allora che la falsa pietà e la non vera compassione conducono il cuore a dare interpretazioni della Parola secondo i desideri della terra e non più secondo il comando ricevuto.

Perché mai il missionario tradisca e rinneghi la Parola, alterandola, modificandola, trascurandola, falsificandola, è necessario che Lui creda con fede ferma, risoluta, convinta che solo nell’obbedienza alla Parola l’uomo ritorna nella sua verità di origine, ricevendone una ancora più grande. Lui crederà con vera fede quando la Parola che dice è la sua stessa vita e la sua vita è in tutto conforme alla Parola del suo Dio e Signore. La forza dell’annuncio è la Parola vissuta. Quando la Parola non viene vissuta, si è assai poveri di Spirito Santo. Chi precipita in questa povertà spirituale diviene assai debole per dire la Parola con fermezza nel rispetto della sua purissima verità. Più si vive la Parola e più essa viene annunciata. Meno si vive e meno la si annuncia, giungendo a giustificare in nome dell’uomo ogni tradimento di essa. In verità oggi i tradimenti della Parola in favore dell’uomo e del suo peccato sono molteplici. Appena se ne mette uno in luce, ecco che ne sono già nati altri dieci. È una lotta impari. È a causa di questa lotta impari che molti missionari della Parola hanno deciso o decidono di non predicarla. Lo decidono perché essi stessi sono caduti da una vita in tutto conforme al dettato del Vangelo.

Qual è allora la via giusta per non abbandonare la predicazione del Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina? Qual è la strada per non peccare di tradimento e di rinnegamento della Parola? La via è la preghiera incessante allo Spirito Santo perché ci colmi della sua forza e di ogni altro suo dono. La strada è il nostro impegno a perseverare nel pensare, nell’agire, nel relazionarci con ogni uomo sempre secondo la Parola. Senza la grazia e la forza, la luce e la sapienza, la fortezza e il timore del Signore che sono alimentati in noi dallo Spirito di Dio, è facile cadere. Si cade sempre. Si tradisce la Parola. Non la si annuncia più secondo purezza di verità e di dottrina. Se invece siamo in comunione perenne nello Spirito Santo, Lui metterà nel nostro cuore tanto di quel fuoco divino che nessuna insipienza lo potrà mai più spegnere. Possiamo spegnere noi il fuoco divino dello Spirito Santo, se ci separiamo da Lui e abbracciamo il mondo e i suoi pensieri che sono falsità, inganno, menzogna, tenebra, confusione e universale idolatria e immoralità. Se cadiamo noi dalla Parola, con noi cade tutta la Chiesa. Come infatti il fuoco dello Spirito di uno incendia tutto il corpo della Chiesa, così anche il gelo del peccato di uno raffredda nella fede, nella speranza, nella carità tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Il fuoco di uno riscalda tutto il corpo, il gelo di uno lo raffredda tutto. Un solo cristiano è fuoco o è gelo per tutto il corpo. Grande è la responsabilità del cristiano verso il corpo di Cristo e verso il mondo.

Oggi moltissimi discepoli di Gesù si sono svincolati dalla responsabilità di ricordare il Vangelo e di invitare alla conversione a Cristo Signore, il solo nome nel quale è stabilito che ogni uomo possa essere salvato. Quali sono i frutti di questa responsabilità non vissuta oggi e che non si vuole vivere neanche domani? Essi sono la morte della Chiesa, condannata a languire per mancanza di nuove energie, nuova linfa di vita. Il Signore è pronto a dare alla sua Chiesa un linfa sempre nuova e fresca. I figli della Chiesa oggi non solo non vogliono questa linfa nuova. Alcuni sono giunti, altri stanno giungendo a eliminare lo stesso Cristo dal loro cuore e di conseguenza anche dalla loro bocca. Se Cristo non è sulla bocca, neanche la Parola della predicazione sarà sulla bocca e senza la Parola della predicazione è come se Cristo non fosse mai nato, mai vissuto, mai inchiodato sulla croce, mai risorto e mai avesse mandato i suoi Apostoli nel mondo a predicare il Vangelo. Ecco perché, come si è già detto, non si deve cadere nella trappola satanica del politicamente e del linguisticamente corretto.

A chi è già caduto in questa trappola – che è altissima falsa profezia e universale menzogna e inganno – noi gli ricordiamo che bene e male sono realtà oggettive e non soggettive, universali e non particolari, riguardano l’intera umanità e non la singola persona. La sostituzione del veritativamente corretto con il politicamente e il linguisticamente corretto, comporta lo spostamento dall’universale e dall’oggettivo al particolare e al soggettivo. A causa di questo spostamento viene a tutti vietato o proibito di parlare di verità oggettiva e universale, fondata sulla storia oggettiva e universale. Chi non vuole cadere in questa trappola, sempre si deve ricordare che nella fede biblica, Antico e Nuovo Testamento, è la storia che crea la fede, non è la fede che crea la storia. È la creazione fatta dal Signore con la sua Parola onnipotente che fonda la fede, non è la fede che crea il cielo e la terra. Non è la fede che ha inventato Cristo Gesù. È la storia di Cristo Gesù che ha creato la fede in Lui. La sua è storia di discesa dal Cielo, incarnazione, annuncio del Vangelo, miracoli, segni, prodigi, morte per crocifissione, risurrezione gloriosa, ascensione al cielo, elevazione a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi e dei morti. È la storia che manifesta la differenza tra chi viene rigenerato in Cristo e chi invece rimane nella sua vecchia natura. Ed è sempre la storia che rivela la differenza tra chi vive di Vangelo e chi il Vangelo disprezza e combatte.

La storia, essendo verità oggettiva, rimane immodificabile in eterno. Cristo Gesù per l’eternità è il Crocifisso e per l’eternità è il Risorto. Anche il primo peccato, quello di Adamo e di Eva, per l’eternità rimane peccato e per l’eternità produce i suoi frutti di morte. In eterno Gesù rimane il Verbo Incarnato. La storia non dipende dalla fede che si pone in essa. Che l’uomo creda o non creda nella creazione, la creazione rimane in eterno creazione. Che l’uomo creda o non creda che Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che si possa essere salvati, sempre Gesù in eterno rimarrà il solo nome. Né la fede e né la non fede modificano la verità, essa rimane verità oggettiva in eterno. È questa oggi la stoltezza del cristiano: pensare che lui possa creare l’oggetto della fede. Il cristiano può solo crearsi un falso Cristo, una falsa Chiesa, una falsa umanità, una falsa Rivelazione, un falsa Tradizione, una falsa moralità. Se vuole rimanere nella verità, si dovrà sempre e solo prostrare in adorazione dinanzi ad essa.

Nel politicamente e linguisticamente corretto si innalza la sola falsità a regola di pensiero e di azione. Esso è la negazione della verità e anche la condanna dell’uomo a vivere di falsità e di menzogne eterne. A causa di questo vortice, nel quale è stata inghiottita oggi tutta la divina verità rivelata, anche nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non si deve parlare più dal dato oggettivo e universale, dalla verità oggettiva e universale, dalla morale oggettiva e universale, dalla natura oggettiva e universale. Neanche più il vero Dio Padre, il vero Cristo Gesù, il vero Spirito Santo, la vera Madre di Dio, la vera Divina Rivelazione possiamo difendere. Tutto deve essere dal cuore di ogni singola persona. Si è nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma ognuno vive in una sua particolare chiesa, con un suo particolare Dio e una sua particolare verità. Cristo Gesù non obbliga nessuno ad essere suo discepolo. Ognuno può scegliere anche di non esserlo. Chi però sceglie di esserlo, si obbliga ad osservare la sua Parola. Non si può seguire Cristo Gesù e negare la sua Parola. Si segue Cristo, se si segue la sua Parola. Se la sua Parola non si segue, neanche Cristo si segue. Seguire Cristo è seguirlo dalla sua Parola.

Oggi viviamo in tempo assai triste per la nostra purissima fede. Non si crede più in Cristo Gesù. Tutto il mistero che lo avvolge è stato divorato da Satana. Non si professa più la verità dello Spirito Santo e della sua opera nulla si conosce. Neanche il Padre oggi è conosciuto. Per moltissimi discepoli di Gesù esiste solo Dio e questo solo Dio è il Dio unico. Se annunciare questo solo Dio è politicamente e linguisticamente corretto, di certo è non teologicamente corretto, perché si viene a negare tutta la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, che è la Verità eterna e storica, non è verità filosofica o ideologica, né immaginazione o fantasia. Si viene a negare il mistero della Chiesa e il mistero dell’uomo. Oggi i discepoli di Gesù sacrificano il loro Dio nella pienezza e purezza della sua eterna e storica verità e volontà di salvezza e di redenzione all’idolo che è il Dio unico, un Dio pensato dal cristiano e da lui inventato e rivestito solo di falsità e di menzogna. In questo contesto del politicamente e del linguisticamente corretto, in cui manca l’essenza, la natura, la verità del grande mistero del male, o mistero dell’iniquità che con le sue spire infernali sta soffocando tutta la Divina Rivelazione, non si può più parlare di morale oggettiva e universale. Chi ne parla, è ritenuto un nostalgico e un sognatore. Neanche più si può separare, secondo le regole divine di ieri, il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, il vero dal falso, ciò che è sana moralità da ciò che invece è immoralità. Annunciare anche la lettera del Vangelo ci fa rei di turbare i cuori e di privarli della pace e della vera gioia.

A chi dice oggi che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e del linguisticamente corretto, noi gli affermiamo invece che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente, teologicamente, cristologicamente, antropologicamente, filosoficamente, storicamente corretto, sempre nel rispetto delle norme dello scientificamente, ermeneuticamente, esegeticamente perfetto. Cosa è il politicamente e il linguisticamente corretto? È condannare il cristiano, il teologo, il filosofo, lo scienziato, l’ermeneuta, l’esegeta, lo storico, ad essere servo e schiavo del pensiero unico, anzi dell’unico pensiero che è il non pensiero, che oggi deve governare l’umanità. È questo il politicamente e il linguisticamente corretto: la dichiarazione di morte dell’uomo secondo la verità della sua natura. La verità oggettiva e universale della natura umana oggi è assai lontana dal nostro cuore, dalla nostra mente, dalla nostra coscienza. Oggi non si vuole alcuna verità che non sia frutto del nostro cuore e della nostra mente.

Oggi con la legge del politicamente e linguisticamente corretto, si è obbligati a espropriarci della mente, del cuore, della coscienza, dell’anima, dello spirito, della stessa nostra natura. Noi lo ribadiamo con fermezza di Spirito Santo: sempre un uomo è obbligato a pensare da uomo. Mai deve abbandonare la sua razionalità e la sua capacità di discernimento. Chi crede in Gesù deve sempre pensare da uomo credente in Gesù. Un uomo di Dio mai si deve lasciare prendere dai pensieri della terra. Lui deve pensare sempre dai pensieri dello Spirito Santo. In lui con lui e per lui, il Signore Dio ha una volontà da realizzare e questa volontà la realizzerà con la sua persona e la sua missione. Oggi si nega questa verità dicendo che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e linguisticamente corretto. Noi invece lo ribadiamo senza mai stancarci che ogni uomo deve parlare secondo le regole del veritativamente corretto. Non esistono altre modalità. Ognuno deve parlare dalla purezza della verità della sua scienza.

Dio non è un nome vuoto e neanche Cristo Gesù lo è. Dio non è una verità filosofica e neanche Cristo Gesù lo è. Dio non è un pensiero e neanche Cristo lo è. Il vero Dio, il solo Dio vivo e vero, è una persona, è una trinità di persone. Dio Padre ha dato a noi il Figlio suo, Cristo Gesù, solamente Lui. Ha dato solo il suo mone come verità, via, vita, luce, redenzione, salvezza, grazia, giustizia, giustificazione, santità, pensiero, sentimento. Solo Cristo è la salvezza. Senza Cristo è la perdizione. Cristo è la vita eterna. Senza Cristo è la morte eterna. Il politicamente e il linguisticamente corretto non salva l’uomo, lo lascia nel suo male spirituale e fisico, male nel tempo e nell’eternità. Non redime l’uomo, lo infossa nei suoi vizi e nei suoi istinti. Non libera dai molteplici degradi che sempre vengono costruiti dall’uomo: degradi morali, spirituali, sociali, politici, finanziari, economici, familiari, ecologici. Esso apre la porta al male e lo costituisce unico sovrano dell’umanità. Esso è il vero nemico dell’uomo e questo nemico è anche all’interno della Chiesa. Lasciarsi governare da questo nemico, significa che non si potrà né dire, né leggere, né scrivere nessuna Parola della Scrittura Santa, né si potrà pronunciare una sola divina verità e neanche predicare la Parola del Signore. Senza la predicazione della Parola nella sua purezza di verità e di santità secondo le regole che la stessa Parola impone a quanti la predicano, si condanna l’uomo ad essere in eterno schiavo del suo peccato e della sua morte.

Neanche il male è un nome, un vocabolo, una parola. È invece una peste maligna generata dall’uomo che divora e distrugge non solo chi la pone in essere, ma anche l’intera umanità. Questa peste maligna non la toglie una legge. Neanche duecento gendarmi, posti a guardia di una persona, hanno la capacità di impedire che il male si compia. Neanche le carceri ostacolano o tolgono il male. Il male solo uno lo toglie: Cristo Signore. Oggi i figli della Chiesa, decidendo che non si debba più parlare di Cristo Gesù, si sono condannati e con essi hanno condannato il mondo ad essere tutti schiavi del male. Se il cristiano vuole che si tolga il male dal mondo, deve creare nei cuori la purissima fede in Cristo Gesù: il Solo che ha vinto il male, il Solo che lo vince, il Solo nel quale ogni uomo lo può vincere. Avendo oggi il principe del mondo convinto i discepoli di Gesù che la salvezza domani sarà data a tutti, quale necessità vi è di predicare il Vangelo? Ecco perché si deve dire solo una parola che sia politicamente e linguisticamente corretta. Ma se la Chiesa non annuncia il Vangelo a che serve che essa esista sulla terra? Senza la predicazione del Vangelo, essa si trasforma in una organizzazione umanitaria colma solo di frustrazioni. Si dedica alle cose di questo mondo e vede la sua impossibilità di dare loro una qualche soluzione.

Urge ripeterlo: quando la natura di un uomo è impura sempre produce pensieri impuri, decisioni impure, gesti impuri, parole impure. Natura non cristificata pensieri e parole non cristificati; natura non ecclesializzata, pensieri e parole non ecclesializzati; natura demisterizzata, pensieri e parole demisterizzati; natura non trasformata in verità, pensieri e parole senza verità. Come è la natura, così saranno i pensieri e le parole. È proprio questo che il politicamente e il linguisticamente corretto vuole: una natura impura senza alcuna verità che viva di pensieri e di parole senza verità e contro la verità. Chi parla di Dio Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, del Vangelo, nega e rinnega il principio basilare sul quale si fondano il politicamente e il linguisticamente corretto. Portare la Chiesa al passo coi tempi, proprio questo significa: che essa rinneghi la sua verità finora creduta e insegnata e accolga tutti i pensieri del politicamente e del linguisticamente corretto. Certe aperture non vengono dallo Spirito Santo. Vengono invece dai pensieri del mondo eletti a verità della Chiesa.

Quanto finora detto, lo si è messo in luce per un solo fine: attestare l’assoluta necessità che il Dio che si è fatto vero uomo possa nascere in ogni cuore e così poter perpetuare, fino al giorno della sua gloriosa e tremenda Parusia, il santissimo mistero di Cristo Gesù, che è mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa in cielo. Qualcuno potrebbe pensare: *“A me Cristo non serve”.* Se a te Cristo non serve, attesti a te stesso nella grande falsità che sei Dio e non un uomo. Dio è vita. L’uomo è morte. Ma tu non sei Dio, perché sei morte. Riveli altresì che la tua vita per te ha un circuito molto breve: dalla nascita alla morte. Cristo Gesù non è venuto per farti stare bene in questo circuito breve, che poi finirà senza di Lui in un circuito eterno di morte che mai si estingue e mai si consuma. È venuto invece non solo per introdurti nel suo circuito che è vita eterna, verità, giustizia, pace, carità, misericordia compassione, ma anche e soprattutto per spezzare il tuo circuito di tenebre e farlo divenire eternità di luce e di beatitudine nella sua casa. È un’offerta che Lui è venuto a farti. A te la scelta. Puoi rifiutarla e rimanere nel tuo circuito senza speranza. Puoi accoglierla, rompere e spezzare questo circuito privo di vero fine, e aprirti alla luce eterna che dona vero significato al tuo tempo e alla tua eternità.

Ed è questa la vera contraddizione del nostro tempo. Ci si professa persone amanti della verità mentre si odia la sola Verità che dona verità ad ogni nostra falsità. Si fa confessione di vero umanesimo e si ripudia Colui che è il Solo che è venuto per creare l’uomo nuovo, l’uomo capace di amare Dio e l’uomo, secondo la purissima verità sia di natura che di redenzione. Si combatte per portare sulla terra la vera socialità, è si rifiuta il Solo che ci fa tutti una cosa sola, rigenerandoci per opera dello Spirito Santo, e facendoci corpo nel suo corpo, vita nella sua vita, luce di verità e di amore nella sua verità e nel suo amore. Ci si proclama difensori della dignità dell’uomo mentre si lotta per togliere dalla mente e dal cuore il Solo che è morto per riportare l’uomo nella sua antica dignità, anzi per crearne una infinitamente perfetta. Questa contraddizione rivela la nostra ipocrisia e smaschera la nostra insipienza, che sta soffocando ogni verità, ogni luce, finanche la verità e la luce che appartengono per creazione alla natura dell’uomo. L’insipienza oggi ha toccato il punto del non ritorno. Si è giunti a soffocare nell’ingiustizia ogni verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Beata Vergine Maria, della Chiesa, dell’uomo, della creazione, del tempo, dell’eternità. Poiché la parola è il soffio che esce dalla natura dell’uomo e anche dalla natura del cristiano, se il soffio è di universale falsità e menzogna, anche la natura è universale falsità e menzogna. Più ci si allontana da Cristo Gesù e più la nostra natura diverrà tenebra, giustificatrice di ogni tenebra.

Urge lasciarsi trasformare in luce dalla Luce Eterna che si è fatta carne ed è venuta ad abitare in mezzo a noi con tutto lo splendore della sua carità, della sua verità, della sua armonia che risplendono nella sua umanità in maniera perfetta. Trasformati in luce nella Luce di Gesù, anche noi, in Lui, con Lui, per Lui, manifesteremo una luce, una verità, una armonia che potrà dare ogni aiuto a quanti vivono nella confusione, nella non verità, nella non luce, nella non giustizia; a quanti operano con una non luce, e per questo incapaci di vedere la verità dell’uomo, a servizio della quale essi sempre dovranno impegnare ogni loro energia sia spirituale che fisica. Che oggi il mondo viva nelle tenebre e nell’ombra di morte, è attestato e rivelato dalle sue molte opere nefaste, distruttrici della vita degli uomini e dell’intero nostro pianeta. La Vergine Maria, Madre vera della Luce eterna e incarnata, crocifissa e risorta, ottenga dal Figlio suo che ogni comunità cristiana sia luce e compia opere di luce in questo mondo di buio, di non luce, di non verità, di non giustizia. Ogni uomo, per vocazione eterna è chiamato ad immergersi nelle profondità e negli abissi della Luce eterna e incarnata che è Gesù Signore. Saremo anche noi rivestiti da questi abissi di una luce così splendente da attrarre il mondo a Cristo Gesù. L’uomo, ogni uomo potrà rivestirsi di Luce sono in Cristo. Gesù ci è dato trasferire l’uomo dal regno delle speranze fallaci, futili, frutto spesso di delitti e di gravi atrocità, nel regno della vera speranza, che è solo opera della carità del Figlio di Dio che si è fatto vero uomo e che vuole oggi divenire nostra carne e nostro sangue. La Luce vera, Cristo Gesù, sia sempre con il cristiano e per lui illumini il mondo intero. Ci sia di sostegno in questa delicata e preziosa missione cristiana, la Madre della Redenzione. Lei ha dato al mondo la Luce vera. Lei doni ad ogni discepolo di Gesù la Luce vera, la sola che fa della vita del cristiano un dono di luce vera che illumina la Chiesa e tutta l’umanità.

*Voi, padroni, date ai vostri schiavi ciò che è giusto ed equo, sapendo che* *anche voi avete un padrone in cielo.*

*Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie. Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della Parola per annunciare il mistero di Cristo. Per questo mi trovo in prigione, affinché possa farlo conoscere, parlandone come devo.*

*Comportatevi saggiamente con quelli di fuori, cogliendo ogni occasione. Il vostro parlare sia sempre gentile, sensato, in modo da saper rispondere a ciascuno come si deve.*

*Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore, che io mando a voi perché conosciate le nostre condizioni e perché rechi conforto ai vostri cuori. Con lui verrà anche Onèsimo, il fedele e carissimo fratello, che è dei vostri. Essi vi informeranno su tutte le cose di qui.*

*Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Bàrnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni – se verrà da voi, fategli buona accoglienza – e Gesù, chiamato Giusto. Di coloro che vengono dalla circoncisione questi soli hanno collaborato con me per il regno di Dio e mi sono stati di conforto. Vi saluta Èpafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non smette di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio. Io do testimonianza che egli si dà molto da fare per voi e per quelli di Laodicèa e di Geràpoli. Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema.*

*Salutate i fratelli di Laodicèa, Ninfa e la Chiesa che si raduna nella sua casa. E quando questa lettera sarà stata letta da voi, fate che venga letta anche nella Chiesa dei Laodicesi e anche voi leggete quella inviata ai Laodicesi. Dite ad Archippo: «**Fa’ attenzione al ministero che hai ricevuto nel Signore, in modo da compierlo bene».*

*Il saluto è di mia mano, di me, Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi.*

*Pensieri precedentemente scritti*

*Prima riflessioni*

Tutto è Cristo, tutto è in Cristo, tutto è per Cristo, tutto è con Cristo. Tutto è per Cristo nell’ordine della creazione, della redenzione, della santificazione, della glorificazione. Cristo Gesù è più che la perla preziosa, più che il tesoro nascosto. Queste sono e rimangono realtà create. Cristo è insieme realtà increata e creata, è Dio e Uomo, perfetto Dio e perfetto Uomo, vero Dio e vero Uomo, nell’unità di una sola Persona: il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, generato da Lui prima di tutti i secoli, nell’oggi eterno della divina eternità.

In Cristo abita corporalmente la pienezza della divinità. Questa verità da sola vale tutto il Nuovo e tutto l’Antico Testamento, vale tutta la storia della Chiesa, vale tutta la verità cristiana, vale ogni sistema teologico, ascetico, mistico, morale, spirituale. Tutto vale questa verità, perché è questa verità che dona significato, che fa vere tutte le altre “verità”.

Senza questa verità non ci sono verità sulla terra, non possono essercene, perché tutte alla fine si rivelano verità effimere e nessuna verità riesce a colmare la sete dell’uomo se non la verità eterna e questa verità è una sola: in Cristo, nell’Uomo Gesù di Nazaret abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Cristo Gesù è la dimora di Dio.

Ma si tratta di una dimora del tutto speciale: in Cristo Gesù, grazie alla sua Persona divina, che è la unica e la sola Persona, Dio è veramente uomo e l’uomo è veramente Dio. Tutto ciò che fa il vero Uomo lo fa da vero Dio e tutto ciò che fa il vero Dio lo fa da vero uomo e tuttavia l’uomo non è Dio e Dio non è l’uomo, nel senso che il vero Dio non si trasforma in vero uomo, si fa; il vero Uomo non si trasforma in vero Dio, è vero Uomo e vero Dio, perché una è la Persona nella quale sussistono in modo inscindibile ed inseparabile, ma anche senza confusione alcuna e senza che le qualità di una natura passino all’altra.

Di Dio è l’immortalità, dell’uomo la mortalità, ma in Cristo Gesù Dio è mortale e l’uomo immortale. Questo è il mistero di Gesù di Nazaret, del Verbo della vita incarnato, fattosi uomo per la nostra salvezza, per operare la redenzione eterna. Gesù è il solo nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Se così è, ed è veramente così, chi vuole cercare Dio deve cercarlo in Cristo. Dove non c’è Cristo, non c’è verità alcuna su Dio; al massimo possono esserci delle intuizioni più o meno complete, ma anche più o meno false, erronee, addirittura a volte anche fonte di peccato e di trasgressione morale.

Dove non c’è Cristo non può esserci alcuna vera conoscenza di Dio. L’uomo rimane nei limiti della sua mente, che non vede l’invisibile, e anche se lo pensa, lo pensa in modo umano, non certamente divino. Dove non c’è Cristo, potrebbe anche essere un inizio di manifestazione della verità di Dio, ma si tratta solo di un inizio di verità, di un inizio di un cammino, o del cammino di Dio con l’uomo.

La verità è Cristo, la perfezione è Cristo, la completezza è Cristo. Da Cristo allora bisogna partire per conoscere secondo verità, per conoscersi secondo verità, per sapere secondo verità chi è Dio e chi è l’uomo, quale il presente di Dio con l’uomo, quale il futuro dell’uomo con Dio. In termini assai poveri ciò significa che se Cristo viene escluso dal processo della nostra conoscenza, l’uomo sceglie le tenebre, abbandona o rinnega la luce, la luce vera, quella che viene per illuminare ogni uomo.

Chi sceglie di non conoscere Cristo, sceglie di non conoscersi; chi sceglie di non camminare con Cristo, sceglie di non camminare verso la vita, ma di progredire verso la morte, il cui epilogo sarà la dannazione eterna dell’inferno, essendo Cristo il solo nel quale abita la pienezza della divinità e vi abita perché noi abbandoniamo le vie delle tenebre e ci immergiamo nella luce, lasciamo la trasgressione ed entriamo nelle virtù, ci separiamo da ogni prigionia della terra per aprirci alla libertà del cielo.

Se Cristo è tutto per l’uomo, è il suo presente, ma anche il suo futuro, è assai evidente che tutto bisogna perdere per guadagnare Cristo, tutto si lascia per avere Lui, tutto si abbandona per entrare in possesso di Lui.

Quando si dice tutto, si intende veramente tutto, compresa la propria vita, il proprio corpo, la propria storia, ogni appartenenza e familiarità, ogni altra relazione deve essere abbandonata, o portata in Cristo Gesù, perché la rivesta della sua verità, la ricolmi della sua giustizia, la faccia santa, perché tutto ciò che non è santo, non può essere assunto da Cristo Gesù.

Vedere in Cristo la propria vita, è darle un altro significato, è darsi un altro significato. È il significato dell’unica verità che fa vero un uomo, dell’unica speranza capace di vincere la morte, della sola carità che supera il nostro egoismo e ci costituisce un dono d’amore per l’umanità intera.

Paolo sa che tutto riceve consistenza di verità in Cristo Gesù, da qui la sua preoccupazione, la sua sollecitudine pastorale di presentare il mistero di Cristo Gesù, affinché ognuno decida di divenire con questo mistero una cosa sola.

È nel mistero di Cristo la vita di ogni uomo. Questa certezza nel cuore deve possedere il cristiano, per testimoniarla, per viverla, per annunziarla, per comprenderla ogni giorno secondo la pienezza della sua verità.

Se Cristo è il solo, non ce ne sono altri, chi sono allora gli altri? La risposta è una sola: sono semplicemente uomini, nei quali non abita la pienezza della divinità. Sono uomini anche loro bisognosi di Cristo per entrare nella verità.

Questa è la certezza di Paolo. Lui non si pone la domanda se le altre religioni sono vere, o sono false. Questo è un falso problema. Per Paolo c’è una sola verità, Cristo Gesù; nella sua verità ogni altra verità si fa vera; senza la sua verità ogni altra verità diviene falsa. È falsa perché non è inserita nell’unica verità di Cristo e da quest’unica verità non si lascia fare vera.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a ritrovare Cristo, principio e fondamento di ogni verità nella creazione, nella redenzione, nella giustificazione, nella santificazione, nella glorificazione. In Lui, e solo in Lui, è la nostra verità. In Lui, e solo in Lui, è vero ogni nostro cammino. È vero in Lui se diveniamo come Lui, in tutto conformi a Lui.

*E ancora:*

***Omnibus totus est Christus.*** Quando noi diciamo che Cristo è tutto per tutti, il tutto non è qualcosa, non è una parte, neanche è una molecola di Lui. Il tutto è il tutto del suo mistero, il tutto della sua vita, il tutto della sua eternità, il tutto del suo tempo, il tutto della sua Parola, il tutto delle sue opere, il tutto della sua grazia, della sua luce, della sua verità, il tutto del suo Santo Spirito, il tutto del Padre suo. Se Cristo è il tutto per ogni uomo, senza il tutto di Cristo nell’uomo, l’uomo non è uomo. Senza il tutto di Cristo l’uomo manca del suo tutto, manca del suo mistero, rimane nello sfacelo del suo essere e del suo operare. Di lui resta solo un ammasso di falsità, menzogna, tenebre, frutto in lui del suo peccato. Senza il tutto di Cristo l’uomo è nella morte. La vita dell’uomo è nel tutto Cristo e senza il tutto Cristo l’uomo mai potrà ritornare nella vita. È verità eterna, divina, immortale, universale. L’uomo riceve il tutto di sé solo nel tutto di Cristo Gesù.

Il contrario del tutto è il niente. Quando diciamo che Cristo è il tutto per tutti, tutti non è qualcuno. Tutti significa tutti: da ogni atomo dell’universo fino alle creature più eccelse che Dio ha chiamato all’esistenza per mezzo di lui:

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1,1-14).*

Ecco la prima verità di Cristo. Ogni cosa esiste perché chiamata all’esistenza per mezzo di Lui. Lui è l’artefice di ogni cosa. Di ogni cosa Lui è il Creatore e il Signore. Non solo: ogni cosa porta in sé l’impronta di Lui: l’impronta della sua scienza, della sua sapienza, della sua verità, della sua luce, della sua vita. Cristo di ogni cosa è il tutto per creazione.

Entriamo per un attimo nella fede che noi professiamo. Cristo è il tutto dell’Antico Testamento. Si toglie Cristo dall’Antico Testamento, tutte le promesse, le profezie, i giuramenti, gli oracoli del Signore nostro Dio, del solo Dio vivo e vero, perdono ogni loro valore, vengono spogliati di ogni verità. Diventano parole, solo misere parole, parole di illusione e di inganno. Le parole di Dio ricevono ogni vita da Cristo Gesù, senza il tutto di Cristo nelle parole, esse non hanno alcuna vita. È Cristo la vita di ogni parola dell’Antico Testamento. È Cristo la verità e la vita di ogni Parola di Dio, perché ogni Parola di Dio contiene Cristo Gesù. Cristo Gesù riempie tutte le parole di Dio non solo di purissima verità, ma anche di ogni speranza. È di vera speranza ogni parola che si compie. In Cristo ogni parola si compie. In Lui è la vera speranza.

Cristo è il tutto del Nuovo Testamento. È il tutto dei Vangeli, il tutto degli Atti degli Apostoli, il tutto delle Lettere Apostoliche, il tutto dell’Apocalisse. Si toglie Cristo Gesù da questi scritti e tutto diviene una misera, ingannevole favola. Si toglie Cristo Gesù dal Nuovo Testamento ed esso diviene il libro più falso che è esistito, esiste, esisterà sulla terra. Basta privare il Nuovo Testamento di una sola verità del mistero di Cristo ed è la morte della vera fede. Se è la morte della vera fede è anche la morte della vera speranza, della vera carità, della vera compassione, della vera giustizia. Fondare la vita degli uomini su un Nuovo Testamento senza il tutto di Cristo è affaticarsi invano e per nulla. Saremmo in tutto simili a dei sarti che vedendo un uomo privo di vestiti in un gelido inverno pensano di confezionare abiti con tessuti fatti di aria e per di più di aria glaciale. Ecco come questa verità è rivelata dall’Apostolo Paolo:

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini (1Cor 15,1-19).*

Può esistere l’universo senza Cristo? Senza Cristo non c’è universo. Cristo per l’universo è il tutto. Può esistere l’umanità senza Cristo? Senza Cristo non c’è umanità? Per l’umanità Cristo è il tutto. Può esistere la Chiesa senza Cristo? Senza Cristo non c’è Chiesa. Per la Chiesa Cristo è il tutto. Può esistere la vera religione senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera religione. Della vera religione Cristo è il tutto. Può esistere la vera fede senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera fede. Per la vera fede Cristo è il tutto. Potrà esiste la missione evangelizzatrice senza il tutto di Cristo? Senza il tutto di Cristo la missione evangelizzatrice diventa lavoro senza verità, senza luce, senza grazia, senza vita eterna, inutile sciupio di tempo, peccaminosa perdita di ogni risorsa sia spirituale che materiale. Quando mari e fiumi potranno esistere senza acqua, solo allora potrà esistere la missione evangelizzatrice della Chiesa senza il dono di tutto Cristo, di tutto il suo mistero, di tutta la sua vita. Ecco il grido dell’Apostolo Paolo che rivela cosa è la missione evangelizzatrice per lui:

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo. Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,7-23).*

Se Cristo è il tutto per tutti, la vera missione evangelizzatrice proprio in questo dovrà consistere: nel portare tutto Cristo, in tutto il suo mistero, ad ogni uomo, a tutti, perché Cristo Gesù sia tutto in tutti e tutti siano tutto in tutto il mistero di Cristo Gesù. Se tutto Cristo non diviene il tutto in tutti, tutti sono privi del loro mistero. È questo oggi ciò che sta accadendo: si sta vivendo una missione evangelizzatrice nella quale Cristo Gesù non è dato tutto a tutti e tutti rimangono privati del loro mistero. Privare un solo uomo del suo mistero che è il tutto di Cristo Gesù e si vive tutto in Cristo Gesù, è condannarlo a rimanere nelle tenebre, nella falsità, nella menzogna, nella morte del suo essere. È condannare l’umanità a rimanere una distesa si ossa aride. Non solo. È abbandonare queste ossa aride a dilaniarsi ossa contro ossa. Non credo vi sia immagine più eloquente di questa per manifestare la verità di ogni missione evangelizzatrice: ricolmare ogni uomo con lo Spirito di Cristo Gesù, in Cristo:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

Se vogliamo conoscere la verità della nostra missione evangelizzatrice dobbiamo lasciarci aiutare dalla Vergine Maria. Nella casa di Zaccaria Lei porta lo Spirito Santo, portata dallo Spirito Santo, e lo alita su Elisabetta e sul bambino. Alle nozze di Cana il suo Spirito parla allo Spirito di Cristo e Cristo Gesù compie il miracolo del vino. Ecco la verità della nostra missione evangelizzatrice: alitare lo Spirito Santo su ogni uomo, parlare con lo Spirito Santo a Cristo Gesù perché prenda possesso di ogni cuore e di ogni mente. Come il tutto di Cristo Gesù è il tutto per la Madre sua, così anche per ogni discepolo di Gesù, il tutto di Gesù dovrà essere il tutto per lui:

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,39-45). Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

Se il tutto di Cristo Gesù è necessario perché ogni uomo possa vivere il tutto del suo mistero, possiamo noi pensare una missione evangelizzatrice senza il dono di tutto il mistero di Cristo Gesù ad ogni uomo? Possiamo noi pensare che offendiamo l’uomo se gli facciamo l’offerta di Cristo Signore, dal momento che il tutto di Cristo è più che l’anima per il suo corpo, più che la mente per i suoi pensieri, più che il suo cuore per amare, più che i suoi piedi per camminare? Se pensiamo queste cose è segno che lo Spirito Santo non parla al nostro spirito e se lo Spirito Santo non parla al nostro spirito neanche noi possiamo parlare con lo Spirito Santo all’uomo. Parliamo dai nostri pensieri, non dai pensieri di Cristo Gesù. Essendo noi senza lo Spirito Santo, mai lo possiamo alitare su quanti incontriamo perché mandati da Cristo per parlare loro con il suo Santo Spirito alitandolo su di essi con la sua Parola che è tutta sulle nostre labbra e nel nostro cuore. Ogni discepolo di Gesù deve sempre vedersi negli Apostoli Pietro e Giovanni dinanzi all’uomo storpio fin dalla nascita che veniva portato ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella: noi non siamo mandati da Cristo Gesù per dare qualche moneta d’oro o d’argento. Siamo mandati per dare Lui, il tutto di Lui, tutto il suo mistero. Su questo evento narrato dagli atti degli Apostoli ecco una breve riflessione. Essa potrà aiutarci ad entrare nel mistero di Gesù di Nazareth, il solo mistero necessario per dare verità alla nostra vita, logorata e dilaniata da ogni istinto di peccato. Questa breve riflessione è stata scritta in risposta ad una persona che dichiarava Cristo non necessario per la sua vita, anzi ininfluente, anzi ancora inutile.

***Breve riflessione.*** Siamo nel Capitolo III degli Atti. È l’inizio del cammino della Chiesa nel tempo degli uomini. È la prima opera compiuta da Pietro in Gerusalemme. La fede dell’Apostolo cambia la vita di un uomo:

*“Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto (At 3,1-10).*

Apparentemente, con e senza Cristo Gesù, la mia vita e la tua vita è la stessa. Ma tu ancora non hai incontrato Pietro e Giovanni sul tuo cammino. Chiedi l'elemosina ed ognuno ti dà quello che ha. Qualche briciola di gioia. Qualche parola di conforto. Qualche soldo di che sbarcare il lunario. Qualche gesto di amicizia forse più per commiserazione che per vero amore. Nessuno ancora ti ha detto: *"Cammina"* e quindi non sai cosa significhi camminare. Se avessi fatto questo incontro in questo pomeriggio come tutti gli altri, apparentemente per te, avresti sempre potuto pensare e meditare sull'utilità di Gesù Cristo, il Nazareno. Avresti sempre potuto confondere loro e gli altri, il Maestro e i maestri.

Colui che è e coloro che non sono. Ma Pietro cosa ti ha detto? Nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina! E tu hai camminato. Hai fatto ciò che fin dalla nascita non avevi mai fatto. Hai sperimentato come sia bello camminare con i propri piedi. Ed allora, tu, caro storpio fin dalla nascita, non pensare, non interrogarti. Fai l’esperienza con Gesù Cristo, il Nazareno. Non è lui di persona oggi che ti potrà parlare. Egli è salito al cielo e ha inviato nel mondo i suoi discepoli. Incontrando loro tu dovrai necessariamente incontrare il Cristo. Incontrando il Cristo, se tu ti lascerai sanare da lui, egli ti sanerà. Se tu vuoi vedere, ti darà la vista. Se tu vuoi udire, egli guarirà il tuo udito. Se tu vuoi gustare il sapore delle cose di Dio, egli ti darà la sapienza. Se tu vuoi comprendere le sue cose, egli ti darà l'intelligenza. Se tu vuoi lottare per la diffusione della sua parola di salvezza, egli ti darà la forza. Se tu vuoi amare il tuo Dio di un amore filiale egli ti darà il dono della pietà. Se tu vuoi aiutare gli altri, egli ti darà il dono del consiglio. Se tu lo vuoi, tu incontrerai il Cristo.

Io cammino. So donde vengo e dove vado. Conosco il mio punto di partenza e quello d'arrivo. Tu dove vai? Donde vieni? Il mio è un cammino. Il tuo è uno stare seduto. Non ti sembra che ci sia una bella differenza? Non solo. Tu aspetti che qualcuno ti porti e che qualcuno ti venga a prendere! Stai lì! Vivi le tue giornate tutte uguali a questa porta per chiedere l'elemosina! Aspetti! Sei storpio! Le tue gambe non ti funzionano e non ti hanno mai funzionato. Non ti reggi in piedi! Seduti si sta comodi. Apparentemente. Altri sono a tuo servizio. Basta stendere la mano. Guadagnare per loro e loro ti aiutano in questo lavoro che tu fai per te stesso e per loro. Ma dimenticavo. Tu non hai mai camminato. Tu non hai mai avuto la gioia di servirti dei tuoi piedi. Tu hai camminato con i piedi degli altri. Ecco perché non ne comprendi l’importanza e ti interroghi sull’utilità di incontrarti con Lui. Camminare e stare seduti, guadagnarti il pane con le tue mani e chiedere che gli altri ti diano sempre per carità il sudore della loro fronte, camminare per andare dove tu vuoi e lasciarti condurre dove gli altri vogliono perché tu sfami te stesso e anche loro non sono la stessa cosa.

E per tua immensa gioia Pietro e Giovanni salivano quel pomeriggio al tempio per pregare. Tu avresti voluto che essi ti dessero ciò che ti davano gli altri. Qualche spicciolo per arrotondare i denari della giornata. Ma essi non sono come gli altri. Tu li hai confusi perché la loro fede era nel loro cuore, profondamente radicata in essi, era lì dove nessun uomo può leggere né darvi sguardo. Apparentemente tutti gli uomini sono uguali. Poi la grande rivelazione per te.

*Io non ho né oro né argento, ma quello che io ho te lo do: Nel nome di Gesù il Nazareno, cammina.*

E tu ti sei messo a camminare. Saltellavi per la gioia. Dimmi, ora che cammini, rispondimi, adesso che Gesù il Nazareno è venuto nella tua vita: è la stessa cosa o non è la stessa cosa? C’è utilità per te o utilità non c’è stata? Quando hai visto Pietro, cosa chiedevi? Non domandavi anche a loro ciò che domandavi agli altri? E pur tu avendo domandato la stessa cosa, essi ti hanno dato quello che loro avevano. Attraverso il loro dono, tu hai potuto scorgere la differenza che li distingue dagli altri. Erano diversi. Avevano una fede grande nel Gesù Cristo il Nazareno. A causa di questa fede essi ti hanno guarito. Tu puoi camminare.

E lo storpio cominciò non solo a camminare, ma a saltellare per la sua grande gioia e lodare il Signore per il miracolo che egli aveva ricevuto. Parlare prima... Parlare dopo... Ma dimenticavo! Tu non hai ancora incontrato Pietro e Giovanni mentre salgono al tempio per pregare. Pensa allo storpio! Chiedi! E se la tua volontà è scevra da pregiudizi, se la tua sete vera, se la tua fame grande, il Signore interverrà in tuo aiuto. Ma devi essere tu a volerlo. Il nostro Dio è un Dio che ha voluto la sua creatura dotata di volontà: devi volerlo. Se tu lo vuoi.

Il Cristo quando incontrava i suoi ammalati per la via della Palestina non domandava loro: cosa vuoi che io faccia? Anche a te, che sei storpio, che te ne stai tutto il giorno a chiedere l'elemosina di una comprensione, di un briciolo di affetto, che vorresti sapere, cui nessuno dona l'acqua della vita ed il pane disceso dal cielo, Egli rivolge l'invito a chiedere con fede al tuo Dio. Se chiedi con fede, egli ti farà incontrare, se non oggi sarà domani, se non questo pomeriggio in quelli che verranno, Pietro e Giovanni sul tuo cammino. Ascolterai anche tu quella voce di salvezza che ti dirà: nel Nome di Gesù il Nazareno, cammina. In nome di Gesù Cristo, il Nazareno, i tuoi occhi vedano la sua luce e le tue orecchie odano la sua parola. In nome di Colui che è la vista, vedi. In nome di Colui che libera, sii liberato da tutte le tue infermità e malattie dello spirito e se necessario perché la tua fede si irrobustisca ancora di più, anche del corpo. In nome di Gesù Cristo, il Nazareno.

Pregherò perché il Signore ti faccia incontrare Pietro e Giovanni. Ma tu devi volerlo. Il Signore non annulla mai la volontà nella sua creatura. Se lo vuoi! Tu lo vuoi veramente, di cuore, con tutto il tuo cuore? Vuoi che quei ricordi che affiorano nella tua mente ti facciano rivivere il tempo di una volta, nel quale non c'era tutto questo paganesimo e il Natale era la festa della gioia profonda e della felicità grande? Vuoi tu che il Signore faccia diventare quei ricordi di gioia, di felicità, quei ricordi dove tu camminavi la notte santa per recarti alla celebrazione dell’Eucaristia e alla commemorazione della sua nascita, in una vita spirituale intensa per te? Devi volerlo. Se vuoi egli ti vivificherà. Se vuoi egli ti darà la luce. Se vuoi egli trasformerà il tuo ricordo in una presenza viva di gioia, di amore, di pace, di tranquillità, di sicurezza.

Da storpio ti trasformerà in saltellante. Da morto in vivo. Da sordo in udente. Da cieco in vedente. Se vuoi. E lo storpio accettò di essere guarito. Egli che aveva chiesto a quei due che salivano per pregare ciò che aveva chiesto agli altri, quei due, apparentemente come gli altri ma differenti dagli altri, gli dissero: *Nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina*. Che Pietro e Giovanni possano dire anche a te: *Cammina!* non farai più ragionamenti da storpio! Saprai cosa significa camminare. Io li ho incontrati! Vergine Fedele, aiutaci. Vogliamo divenire per tua intercessione mistero nel mistero di Cristo Gesù.

*Seconda riflessione*

La Lettera di Paolo Apostolo ai Colossesi è di contenuto altamente Cristologico. In essa il mistero di Cristo è presentato in una luce nuova. Paolo mette ogni credente, ogni uomo, che viene a contatto con questa Lettera, a pensare e a vedere tutto da Cristo. Cristo è il centro e il fulcro dell’universo. In Lui e per Lui tutto riceve vita; senza di Lui non c’è vita, perché Lui è la vita del mondo. Non si può avere una visione Cristologica dell’uomo e dell’universo se non attraverso la conoscenza del mistero di Cristo.

Conoscere Cristo è tutto per il cristiano e per l’uomo, perché in Cristo e nella sua conoscenza l’uomo trova la risposta alla sua vita. Ci si smarrisce, si va fuori pista, la vita entra nella caligine esistenziale perché manca di verità. Ma la verità è Cristo. Non possono esserci altre verità per il cristiano. Essere cristiani e cercare altre verità significa non essere per niente cristiani. Così anche: essere cristiani e trovare altre fonti di vita fuori di Cristo, non è per nulla essere cristiani, perché non c’è vita vera fuori di Cristo, non c’è speranza autentica fuori di Lui, non c’è cammino sicuro se non in Lui, per Lui, con Lui.

Per Paolo ci sono due realtà: la vita e la non vita; la vita è solo in Cristo; fuori di Cristo non c’è vita; se ci fosse vera vita, Cristo sarebbe inutile, non sarebbe il centro e il fulcro della creazione, non sarebbe la vita di Dio nel mondo, non sarebbe il principio della redenzione e della santificazione dell’uomo. In uno schema di sei verità, ecco il pensiero di Paolo sul mistero di Cristo alla luce di questa sua Lettera.

***Prima verità: Tutto è in Cristo Gesù: creazione, redenzione, santificazione, glorificazione.*** Chi vuole iniziare a conoscere Cristo, deve sapere che tutto ciò che esiste è stato fatto per mezzo di Lui e in vista di Lui. Cristo è la vita e la luce non solo dell’uomo, ma dell’intera creazione. Come tutto è uscito da Dio per mezzo di Lui, così deve ritornare a Dio per mezzo di Lui. Deve ritornare non fuori di Lui, ma in Lui, divenendo con Lui una cosa sola. Se non si diviene una cosa sola con Lui, non si entra nella sua vita; quella che si vive senza di Lui è solo apparenza di vita, non è vita, non è la vera vita, la vita che Dio ci ha dato perché la vivessimo in Cristo, per Cristo, con Cristo, attingendola sempre nuova e sempre vera in Lui. Questo non solo a livello di redenzione, di santificazione, o di glorificazione, ma anche a livello di creazione.

La stessa creazione riceve la vita da Dio per mezzo di Cristo, perché Cristo della creazione è la vita. Ora l’uomo, in quanto parte della creazione, è orientato a Cristo, vive perché la vita di Cristo è stata comunicata a lui dal Padre, per opera dello Spirito Santo. Come è possibile allora che un uomo possa escludere Cristo dalla sua vita, se già di per se stessa la sua vita fisica è da Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo? Se la vita dell’uomo non è finalizzata a Cristo per volontà, mentre lo è già finalizzata per natura, significa che la volontà dell’uomo si è inceppata, assieme alla sua razionalità, al suo cuore, alla sua anima, allo stesso suo corpo, che vive una vita lontano da Cristo, mentre per natura la sua vita cerca Cristo, il suo cuore cerca Cristo, la sua anima cerca Cristo.

Questa contraddizione è dovuta solo al peccato e perdura nell’uomo finché non è tolto il peccato. Ma chi toglie il peccato è solo Cristo. Solo Lui può rimettere la vita nell’uomo, la verità, la giustizia, la carità, una volta che queste sono state tolte dal suo cuore e dalla sua anima a causa del peccato commesso.

La ricerca naturale che l’uomo ha di Cristo deve divenire dono di Cristo all’uomo che lo cerca, deve divenire anche annunzio, proclamazione, offerta esplicita ad ogni uomo, perché sappia che ciò che cerca in definitiva è solo Cristo. L’uomo cerca Cristo, Dio all’uomo che cerca Cristo glielo dona. Ma per darglielo si è servito di Cristo, che è venuto nel mondo e si è proclamato la via, la verità, la vita dell’uomo, di ogni uomo. Cristo Gesù ha costituito gli Apostoli strumenti per il dono di sé ad ogni uomo, nella verità e nella grazia.

Con una specificità: l’apostolo del Signore non deve attendere che qualcuno gli chieda la verità, gli domandi la grazia. Lui sa che ciò che ogni uomo cerca è grazia e verità. Non cerca altro l’uomo, perché la natura dell’uomo è naturalmente orientata a Cristo, perché Cristo è la sua vita, la sua grazia, la sua verità. Cristo è scritto, è impresso in ogni anima, in ogni cuore, in ogni mente.

L’apostolo del Signore deve prevenire la domanda dell’uomo. L’apostolo del Signore deve dare Cristo, deve offrirlo ad ogni uomo come la risposta, l’unica risposta a tutto ciò che lui cerca, in modo errato, perché cerca la vita nel peccato e nella morte, ma quella non è vita, è morte; non è bene, è male.

Quando ogni apostolo del Signore, ogni suo collaboratore, quanti in qualche modo hanno responsabilità del dono di Cristo, e ogni battezzato a sua maniera è responsabile anche lui del dono di Cristo, anche se non è ministro della Parola, si convinceranno tutti che c’è solo una risposta alle infinite ricerche dell’uomo: Gesù Signore, da accogliere come creatore, redentore, santificatore, glorificatore dell’uomo, l’umanità avrà trovato la risposta alle sue domande.

Una sola risposta, Cristo Gesù, è la soluzione alle infinite domande che nascono dal cuore dell’uomo che ha bisogno di vita, di verità, di santità, di gloria eterna. Ha bisogno di tutto questo, perché la sua vita è finalizzata a questo per creazione. Perché tutto questo è quello che manca all’uomo. Tutto questo è quello che manca oggi all’intera creazione posta fuori di Cristo dal peccato dell’uomo.

L’apostolo del Signore deve dare Cristo allo stesso modo di Cristo, donando se stesso per la redenzione, la giustificazione, la santificazione, la glorificazione di ogni uomo. Se in qualche modo si dissocia dalla forma di Cristo, egli non dona Cristo. Dona Cristo, il vero Cristo, chi è divenuto mistero nel Cristo, mistero dell’uomo, della storia, della creazione. Su questo bisogna essere fermamente convinti, altrimenti si rimane fuori di Cristo e chi è fuori della vita di Cristo, della sua santità, della sua gloria, non può manifestare Cristo, non lo può dare. Non lo manifesta e non lo dona perché lui Cristo non lo conosce, non lo possiede, non sa veramente chi è Cristo a livello di mente, di cuore, di anima, di spirito, di volontà. Entriamo così nella seconda verità di questa introduzione.

***Seconda verità: Portare Cristo a tutti, sapendo però chi è Cristo*.** L’opera della Chiesa è una sola. Qui è necessario una brevissima annotazione teologica. Non c’è agire nella Chiesa se non come perfetta imitazione di Dio. Quando l’uomo ha peccato, Dio gli ha promesso un salvatore, un redentore, un liberatore, uno che avrebbe riportato l’uomo nuovamente nella vita perduta. Cosa fa ancora Dio: dona Cristo all’uomo come vita dell’uomo. Glielo offre, glielo consegna.

Non c’è agire nella Chiesa se non come imitazione di Cristo. Cosa fa Cristo? Si dona, si consegna, si offre al mondo intero come verità, come vita, come carità, come via. Cristo Gesù è la vita che l’uomo ha perduto. Se l’uomo vuole la vita, deve accogliere Cristo. Ma Cristo non può essere accolto, se non viene donato. Dio lo dona, Cristo si dona. La Chiesa ha il mandato di dare Cristo, ma deve darlo alla maniera di Dio e di Cristo e non c’è che una sola maniera per fare questo: deve dare Cristo donandosi, facendosi dono d’amore per il mondo.

Questo però implica una scelta ben precisa: implica la scelta di non dare altro, perché solo Cristo è la vita dell’uomo. Chi vuole la vita deve accogliere Cristo. Chi accoglie Cristo deve farsi dono d’amore per il mondo, perché Cristo è il dono di vita e di amore del Padre per il mondo, per ogni uomo. Sapendo chi è Cristo, la Chiesa sa come deve dare Cristo. Sapendo chi è Dio, la Chiesa sa anche cosa deve dare al mondo. Dio ha dato Cristo. La Chiesa dona Cristo. Cristo si è fatto un dono d’amore per il mondo. La Chiesa dona Cristo facendosi un dono d’amore per il mondo, donando la sua vita per la salvezza del mondo.

La tentazione della Chiesa è una sola: la stessa che fu di Cristo. Cristo fu tentato perché desse altro, ma non desse se stesso; fu tentato perché percorresse vie umane di salvezza, di vita. Cristo non si lasciò tentare. Sapeva che era Lui il dono del Padre all’umanità e compì la sua offerta sino alla fine. La stessa cosa deve fare la Chiesa. Sapendo che essa è il corpo di Cristo, deve dare se stessa in Cristo ad ogni uomo, per dare Cristo che è la vita dell’uomo, di ogni uomo.

Questa scienza, questa intelligenza, questa sapienza, questa dottrina di Cristo e di Dio deve possedere l’apostolo del Signore, ogni suo collaboratore nell’ordine episcopale, ogni battezzato in Cristo, perché si disponga a divenire anche lui un dono d’amore, una consegna di vita per tutto il genere umano. È il cammino vero per andare incontro ad ogni uomo. Se si ha la forza nello Spirito Santo di compierlo, vincendo tutte le tentazioni che di volta in volta con sempre più virulenza attaccano la Chiesa, il mondo sarà inondato di una luce nuova, perché in esso risplenderà nuovamente la vita di Cristo che lo illuminerà di verità, di salvezza, di redenzione, di santificazione, di glorificazione eterna.

La missione non è secondaria alla Chiesa. La missione è la sua stessa essenza, perché è il suo dono d’amore al mondo. Ma il dono d’amore della Chiesa per il mondo è Cristo Signore e in Cristo Signore è il corpo di Cristo che è la Chiesa.

***Terza verità: Manifestare il mistero di Cristo, dicendo Cristo con la forza di un linguaggio santo, dicendo la sua Parola.*** La Chiesa deve dire Cristo, deve manifestare Cristo. Deve dire però il vero Cristo, il Cristo che ci ha detto il Padre, il Cristo come si è detto Lui stesso. Se la Chiesa non dice il vero Cristo, non lo dice secondo la pienezza della sua verità, essa compie un lavoro vano, inutile, infruttuoso. Compie un lavoro che non salva l’uomo, perché salva l’uomo solo il vero Cristo, il Cristo di Dio, annunziato e proclamato secondo verità.

Cristo aveva la coscienza e la conoscenza del suo mistero. Sapeva chi era, cosa è venuto a fare. Sapeva chi era il suo unico interlocutore: il Padre suo celeste; sapeva chi il Padre gli aveva messo accanto, versandolo su di Lui, perché lo muovesse in ogni circostanza, in ogni pensiero, in ogni decisione secondo la volontà del Padre: lo Spirito Santo.

Cristo Gesù sapeva che tutto su di Lui doveva discendere dal Padre, sapeva che Lui non aveva più una sua volontà propria. Sia la volontà della sua divinità, sia quella della sua umanità l’aveva consegnata al Padre. Dovendo fare solo la volontà del Padre, Cristo era in perenne ascolto del Padre. Dal Padre si recava, al Padre chiedeva, dal Padre ascoltava la risposta, nello Spirito Santo la comprendeva secondo verità, sempre nello Spirito la realizzava nella sua più completa perfezione, in quella obbedienza che mai nulla ha messo di suo, perché tutto veniva dal Padre e tutto era del Padre.

La Chiesa deve dare Cristo secondo Cristo, non secondo gli uomini, i loro desideri, la loro volontà. La Chiesa deve dare il vero Cristo e per questo ha bisogno di mettersi in ascolto di Cristo, per conoscerlo secondo pienezza di verità; deve anche farsi discepola dello Spirito Santo, perché ogni cosa che conosce di Cristo, deve conoscerla secondo quella verità sempre più piena verso cui conduce e può condurre solo lo Spirito Santo.

Se si esamina con occhi puri, limpidi, scevri da ogni precomprensione storica, dobbiamo confessare che i cristiani hanno operato il più grande rinnegamento di Cristo, più grande di quello di Pietro, che durò il tempo che Gesù uscisse dalla casa del sommo sacerdote. Ha anche operato il più grande tradimento di Cristo, più grande di quello di Giuda. Quello di Giuda durò il tempo di vedere Cristo condannato a morte. Poi confessò di aver tradito il sangue innocente. Non ebbe la forza di pentirsi e di chiedere perdono al Signore e per questo si disperò, morendo la vita dei disperati.

C’è il tradimento della vendita di Cristo al pensiero del mondo che i cristiani quotidianamente fanno, senza neanche provare il pentimento di Giuda e c’è il rinnegamento della conoscenza di Cristo, operato in ogni situazione della vita. I cristiani sempre rinnegano Cristo e sempre lo tradiscono, sempre ignorano di non conoscerlo e sempre se lo vendono alle seduzioni del mondo. Dirsi cristiani in questo contesto non ha significato alcuno, se non quello di una testimonianza contraria alla verità che legalizza e giustifica ogni peccato del mondo. Il mondo ha bisogno di Cristo, del vero Cristo. Non ha bisogno di forme storiche, non ha bisogno di frasi teologiche, non ha bisogno di sistemi di comprensione di Lui.

Lui si dava alla gente, si consegnava loro. La gente sapeva chi era Lui. Sapeva che Lui non era come gli altri. Sapeva che Lui era la vita, la verità. Sapeva che dava speranza. Sapeva che portava Dio nei cuori e i cuori in Dio. La Chiesa è obbligata a dare il vero Cristo. Questo vale anche per molta teologia di ieri e di oggi, che ha ridotto Cristo ad una verità, ad un sistema, ad una esigenza del mondo. Cristo è persona, Cristo è vero Dio, Cristo è vero Uomo. Di questo vero Dio e di questo vero Uomo il mondo ha bisogno; di questo vero Dio e di questo vero Uomo con cui mettersi in contatto, in comunione, con cui parlare, dialogare, ha bisogno l’uomo. Se c’è una verità che emerge dalla Lettera ai Colossesi è questa: Paolo si sta impegnando a dare loro il vero Cristo, il Cristo persona vivente oggi nella Chiesa, il Cristo presenza perenne per ogni uomo.

Se il vero Cristo non è dato e lo si dona secondo la sua Parola, non i sistemi della scienza teologica, anche se questa è necessaria alla Chiesa, non al mondo che vuole Cristo, Cristo brama, Cristo desidera, verso Cristo anela, Cristo cerca, perché cerca la vita, l’amore, la gioia, la santità, la giustizia. E Cristo è tutto questo e più di questo. Perché Cristo è Dio e Uomo, è il Dio che innalza a sé ogni uomo portandolo nella sua umanità. L’uomo non ha bisogno neanche di Vangelo, nel senso di un apprendimento di alcune verità. Ha bisogno di Cristo, Vangelo di Dio per ogni uomo. Ha bisogno di una Persona che lo salvi, che lo redima, che lo innalzi, che gli dia dignità, che lo liberi e questa persona è Cristo.

A chi ha sete bisogna dargli acqua. A chi ha fame bisogna dargli pane. A chi è nudo bisogna dargli un vestito. A chi è solo bisogna fargli compagnia. All’uomo bisogna dare solo Cristo, che è la sua acqua, il suo pane, il suo vestito, il suo compagno di viaggio, il suo presente, il suo futuro, la redenzione del suo passato, la santificazione del suo presente, la speranza della sua eternità. Bisogna darglielo però secondo la sua verità, la sua essenza, la sua vita, nel suo mistero di morte e di risurrezione e per questo bisogna darglielo secondo una parola santa, vera, secondo la sua stessa parola, secondo quanto Egli stesso ha detto di Lui. Dire Cristo secondo la verità di Cristo, per dare Cristo secondo la sua retta essenza è il compito perenne dello Spirito Santo. È Lui che deve inoltrarci nella storia e nel tempo verso una conoscenza sempre più profonda, più piena, più perfetta, più essenziale. Si conosce Cristo per dare Cristo, non per dare la dottrina di Lui. Non per dire chi è Lui, ma per dare Lui.

Il Padre non ci ha detto chi è il Figlio per darci una verità su di Lui. Ci ha detto chi è Lui per darci Lui. Cristo non ci ha detto chi è Lui per darci la scienza di Lui. Ci ha detto chi è Lui per darci Lui secondo verità, perché noi accogliessimo Lui nella sua verità. Cristo è il dono della Chiesa al mondo intero. Ma è il vero Cristo di Dio e per questo ognuno deve conoscere secondo verità Cristo per accogliere il Cristo vero e non un Cristo falso. Paolo dona la più grande verità su Cristo in questa Lettera, perché si accolga Cristo nella pienezza della verità e nel Cristo vero ognuno trovi la verità di se stesso.

***Quarta verità: La libertà in Cristo, nella vita di Cristo.*** È assai evidente che tutto questo mai potrà avvenire, se non ad una sola condizione: che ognuno entri nella vita di Cristo, si faccia una cosa sola con Lui, e dal profondo della vita di Cristo, doni Cristo, donando se stesso in Cristo. Questa libertà è la rinuncia ad essere se stessi, a vivere per se stessi; è il rinnegamento della propria mente e del proprio cuore; è l’annientamento della propria volontà, non come fine autodistruttivo, ma perché Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo porti a compimento nella nostra vita solo il suo disegno di amore e di salvezza.

La libertà cristiana è libertà da se stessi. Ci si libera da sé per divenire un Altro, per realizzare in noi un Altro, in modo che sia l’Altro ad essere in noi, a vivere in noi, a compiere la sua opera in noi, a morire in noi e a risuscitare in noi. Quest’Altro, questo Qualcuno è Cristo Gesù, del quale siamo divenuti suo corpo nelle acque del battesimo per opera dello Spirito Santo. La rinuncia alla propria vita per far sì che tutto Cristo viva e si realizzi in noi, non è un venir meno alla nostra identità, alla nostra personalità. La nostra identità è Cristo, la nostra personalità è Cristo, se raggiungiamo la perfetta libertà da noi stessi perché tutto Cristo viva, muoia e risusciti in noi, noi abbiamo compiuto il mistero del nostro essere. Su questa verità bisogna possedere la più grande chiarezza, la somma chiarezza. Nessuna ombra di dubbio, o di incertezza deve permanere nella nostra mente. Il rapporto tra Cristo e noi, la sua vita e la nostra vita, non è un qualcosa di estrinseco, di artefatto, di artificioso o di costruito dall’uomo. Non è neanche una sovrastruttura voluta da Dio, un’aggiunta alla nostra creazione avvenuta nella redenzione.

Il Verbo è la vita del Padre. Dalla vita del Padre ogni altra vita nasce per creazione. La vita di Cristo è dal Padre per generazione eterna. Questa specificità di generazione è solo per Cristo; tutti gli altri sono dalla vita del Padre, per mezzo della vita del Padre, per creazione. Non sono dalla natura di Dio, sono invece dalla volontà di Dio. Quando Dio pensò l’uomo, lo pensò in Cristo, non fuori di Lui, lo pensò fuori di Lui, ma perché divenisse in Lui una sola vita. In fondo se vogliamo operare un qualche paragone, fatte sempre le dovute differenze: tra Cristo, l’uomo e il Padre c’è una generazione al contrario.

Cristo è generato dal Padre prima di tutti i secoli, nell’eternità, da sempre e per sempre. Alla generazione eterna nel tempo aggiunge la creazione, per opera dello Spirito Santo, nel seno della Vergine Maria. Per generazione eterna è Dio, per generazione nel tempo è uomo; è Dio fin dall’eternità, è uomo dal momento del suo concepimento nel grembo di Maria. Come Dio è increato, come uomo è creato. Come Dio è eterno, come uomo inizia la sua vita nel tempo. Come Dio non ha inizio, come uomo ha inizio.

L’uomo invece viene dall’eternità, dal mistero di Dio, dalla vita di Cristo, ma viene prima per creazione. Egli è fatto da Dio, esiste fuori di Lui, ma esiste con una vocazione eterna, per ritornare in Lui, per essere una sola vita con Lui, per essere reso partecipe della natura divina.

Dalla creazione di Cristo, cioè dalla sua natura umana e nella sua natura umana, l’uomo è redento, salvato, santificato. È redento dalla Persona del Verbo, ma per mezzo della sua natura umana, per mezzo del suo corpo offerto in sacrificio al Padre. In questo corpo, per generazione dallo Spirito Santo, l’uomo è elevato in Dio, non è più fuori di Dio, ma è chiamato ad esistere in Dio. Perché questa vita divina lo avvolga e lo trasformi è necessario che si liberi dell’altra vita, quella nata dalla carne, per assumere quella generata dallo Spirito Santo.

È questa la libertà cristiana. Libertà dalla propria vita creata ad immagine dell’uomo vecchio, per assumere quella generata dall’acqua e dallo Spirito Santo ad immagine dell’uomo nuovo. Ora questo mistero di libertà si compie e si realizza sulla croce, sul sacrificio quotidiano del cristiano, su questo continuo parto dell’uomo nuovo in Cristo che è la vita di Cristo che si deve formare tutta in noi. Dinanzi all’uomo c’è ormai una sola realtà: Cristo Gesù, la sua vita. La vita di Cristo è la libertà dell’uomo. La vita di Cristo è la finalità unica dell’uomo. La vita di Cristo è la sola realizzazione cui deve tendere ogni uomo. Il resto, tutto il resto, è giusto che venga considerato una spazzatura, un qualcosa che non appartiene più alla vita, di cui bisogna disfarsi subito, perché altrimenti potrebbe generare germi di morte in noi e attorno a noi, con gravi conseguenze per la nostra vita. È questo il mistero dell’uomo, la sua vocazione: divenire una cosa sola in Cristo e per mezzo di Cristo una cosa sola con Dio: un sola comunione di amore nello Spirito Santo. Questa è la suprema vocazione dell’uomo, ma anche la suprema libertà.

***Quinta Verità: Verità e falsità a partire da Cristo.*** Questa quinta verità ci rivela l’unico criterio di discernimento che deve accompagnare il cristiano nel suo cammino storico per il compimento della vita di Cristo in lui, per la realizzazione della sua vocazione e del suo mistero. Cristo Gesù è la vita e la verità della nostra vita. Tutto ciò che non realizza Cristo, che non forma Cristo, che non ci unisce a Cristo, che non ci fa una cosa sola con Lui non è verità, ma falsità, inganno, illusione, vanità, tentazione, peccato, morte, distruzione.

Paolo vive con una chiarezza infinita. Lui può sempre discernere verità e falsità perché Cristo è la sua vita. Il suo è un discernimento vitale. Non discerne per scienza, per sapienza ispirata; discerne per vita di Cristo formata in lui. Discerne a partire dalla sua vita, che è vita di Cristo. Cristo è così altamente formato in lui che a lui non serve più la scienza, la sapienza, la conoscenza esteriore, l’apprendimento. Lui vive Cristo, o meglio, Cristo vive in lui.

Possiamo dire che Lui è vissuto da Cristo e quindi è Cristo che vive e la vita di Cristo in Lui è sempre secondo verità, nella pienezza della verità del Padre, nella perfezione della comunione dello Spirito Santo. Cristo in noi non è ancora formato, come facciamo ad operare un tale discernimento? La risposta c’è: non partire dalla pienezza di una vita che si vive e che è tutta orientata al bene. Partire invece da un discernimento di verità che si chiede allo Spirito Santo attraverso una preghiera costante. Lo Spirito Santo è la via attraverso cui operare il discernimento, perché sarà Lui ad operarlo dentro di noi, se siamo nella sua grazia, se in essa cresciamo ed abbondiamo.

Man mano che il discernimento di sapienza nella verità viene operato e la verità di Cristo e Cristo verità prendono possesso nella nostra vita, Cristo e la sua vita diventano il nostro discernimento nella verità. Man mano che Cristo cresce in noi, abbonda la sua vita in noi, si perfeziona il suo mistero in noi, noi iniziamo a sentire con i sentimenti di Cristo, a pensare con i pensieri di Cristo, ad amare con il cuore di Cristo, a volere con la volontà di Cristo, ad anelare verso il Padre con l’anima di Cristo. Questo spiega perché tra i Santi e noi c’è un abisso di pensiero, di sentimento, di volontà, di carità, di fede, di speranza. Questo abisso è la pienezza di Cristo in loro. Questo abisso è anche l’assenza della vita di Cristo dentro di noi. Senza Cristo e la pienezza della sua vita ogni discernimento è esteriore a noi, non interiore; è un discernimento fatto di apprendimento, ma questo tipo di discernimento spesso non tocca l’altro, perché non è la vita di Cristo che viene offerta all’altro, non è Cristo che viene donato all’altro. Il discernimento che è fuori di noi, è anche fuori di Cristo ed è fuori dell’uomo. Noi siamo chiamati a dare Cristo all’altro, ad ogni altro. Il nostro discernimento deve essere uno solo: come dare Cristo? Ma come dare il Cristo che vive in me, che è diventato la mia vita, che vuole essere la vita di ogni uomo.

Ogni altro discernimento, che prescinda dal dono del Cristo che vive in noi, è un discernimento che non dona salvezza. Non c’è un Cristo che possa essere dato e che viva fuori di noi. Se questo fosse possibile, saremmo dei puri strumenti inanimati nelle mani del Signore. Invece il Signore non ci ha costituiti strumenti di sé, per il dono di sé, ma ci ha chiamati ad essere se stesso per il dono di noi stessi all’altro, ma nel dono di noi stessi è il dono di Lui che viene dato. Perché nel dono di noi stessi sia dato il dono di Lui, o Lui come dono all’altro, è necessario che la sua vita sia la nostra vita e la nostra vita la sua. È necessario che vi sia una sola vita: la sua che viva dentro di noi. È necessario che Lui sia noi, ognuno di noi. È nella nostra non identità con Cristo la vanità di ogni nostra pastorale. Parliamo di Lui, ma non diamo Lui, perché non siamo Lui. Ma se parliamo di Lui senza essere Lui, senza la volontà di divenire Lui, la nostra parola su di Lui è una parola fuori di noi, non nasce dalla nostra autorità, da noi stessi, nasce dagli altri. La nostra parola non è viva, è morta; è degli altri, non è nostra; se non è nostra, non parla, perché nessuno potrà mai parlare con una parola degli altri che prima non sia stata fatta sua vita, suo essere, sua essenza, sua storia, sua realizzazione.

Paolo non ha ricevuto la Parola, a lui gli è stato dato Cristo, la sua vita, il suo mistero. In questa vita e in questo mistero è stato immerso da Dio, fino a fare un solo mistero di vita e di morte. Paolo è da questa profondità e unità di mistero che parla. Il Cristo che ci dona non è fuori di Lui, è in Lui, è la sua vita. Per questo il suo discernimento è vero, autenticamente vero, mistericamente vero. Egli parla, al pari di Cristo, con autorità, parla da se stesso, parla dal suo mistero che è ormai il mistero di Cristo. Lui sa chi è Cristo perché vive di Cristo, perché Cristo vive in Lui, perché la sua è vita di Cristo. È questo il segreto della verità e di ogni discernimento secondo verità.

Questo ci porta ad una sola conclusione: o decidiamo seriamente a lasciarci fare dallo Spirito Santo un solo mistero con Cristo, oppure la nostra vita sarà avvolta dalla vanità, dalla falsità, dalle apparenze, dalle convenienze, dalle opportunità, ma soprattutto dai molti peccati e trasgressioni; da tutte quelle parole di circostanza che diciamo su Cristo e su Dio, ma che lasciano il mondo così come esso è, perché Cristo che è fuori di noi, attraverso noi non può essere dato al mondo per la sua trasformazione e santificazione. La novità della storia è dalla novità del cristiano. Cristo è la novità della storia, ma è la sua novità attraverso il cristiano che si è lasciato trasformare in Lui. Se questa trasformazione non avviene, nessun discernimento sarà mai possibile, perché il discernimento non è dire il bene e il male. Il vero discernimento è operare il bene e fuggire il male, è compiere la verità e allontanarci dalla menzogna, dalla falsità, da ogni altra vanità che irretisce la nostra vita e la conduce in perdizione. È un mistero questo che bisogna sempre tenere presente alla nostra mente, al nostro cuore, alla nostra anima. Il nostro discernimento è Cristo che opera e crea la sua vita in noi. Questa la nostra verità: Cristo che quotidianamente si forma in noi.

***Sesta verità: Cristiani senza Cristo e Cristo senza cristiani*.** Sono queste due frutti di morte che produce il cristianesimo. Con questa affermazione non si dice, né si vuol dire che il cristianesimo necessariamente produca questi due frutti di morte. Se così fosse, saremmo tutti portatori di un germe di morte e non di vita dentro di noi. Ora Cristo è vita e dove vive Cristo nessun germe di morte può operare. Tuttavia questi frutti il cristianesimo li produce. Non è nella sua natura, ma li produce, perché? Ma prima di tutto cosa significa: ***Cristiani senza Cristo e Cristo senza cristiani?*** Cristiani senza Cristo vuol dire che il fine della nostra vita non è la realizzazione della vita di Cristo in noi, che è il proprio della nostra vocazione, ma il compimento di una qualche regola di giustizia. Il cristiano non è stato chiamato per praticare questa o quella regola di giustizia, per vivere questa o quell’altra parola, anche di Cristo e del suo Vangelo. Questa non è la vocazione cristiana, non è lo specifico del cristiano.

Il cristiano è chiamato per far sì che tutto Cristo viva in Lui, viva la sua morte, viva la sua risurrezione, viva la sua figliolanza, viva il suo amore e la sua carità. Il cristiano e Cristo devono essere una vita sola, perché sono un solo corpo. Pensare che essere cristiani consista nell’osservanza di questo o quell’altro precetto della legge, o del Vangelo, non è la nostra verità, perché non è la nostra vocazione. Oggi, lo possiamo gridare ai quattro venti, si vive questa relazione con Cristo, quando si vive: una relazione con un Cristo fuori di noi, con una sua verità fuori di noi, con una sua Parola fuori di noi, con una sua vita fuori di noi.

Oggi assistiamo a due realtà: Cristo e noi, realtà separate, distanti, distinte, non riconducibili all’unità. Paolo ci avverte che questa non è la nostra verità, non è la nostra vocazione, non è il mistero che siamo chiamati a realizzare. Bisogna convincersi che occorre operare un ritorno alla verità nel cristianesimo, altrimenti Cristo è condannato per sempre all’inazione, a non poter salvare il mondo attraverso la nostra vita. Dall’altro lato, però, c’è anche l’altro frutto che semina stragi e morti nel mondo. C’è l’altra teoria che il Cristo possa esistere senza cristiani, possa cioè operare la salvezza in questo mondo senza l’opera di morte e di risurrezione, senza la croce del cristiano che viene alzata oggi nella storia dell’umanità. Questa eresia è più perniciosa e più letale della prima. Mentre la prima (Cristiani senza Cristo) si pone il problema di una qualche norma morale da osservare, questa seconda (Cristo senza cristiani) afferma chiaramente, con pazza lucidità, che la salvezza è Cristo, che la sua morte e la sua risurrezione hanno redento il peccato, hanno salvato il mondo, tutto il mondo.

Poiché il mondo è salvato, ogni uomo è salvato, non c’è alcuna esigenza di moralità. Siamo tutti salvi, tutti redenti, tutti nel cielo. Cosa è allora il cristianesimo? Una socialità, un cercare di stare bene, o meglio, in questo mondo, ma conservando sempre e comunque il peccato nel cuore, poiché dal peccato siamo stati già salvati. Questa eresia ignora volutamente, follemente, stoltamente, che Gesù non è venuto per perdonare il peccato; è venuto per toglierlo, per abolirlo dal nostro cuore, dai nostri pensieri, dalla nostra anima, dai nostri occhi, dalle nostre mani, dai nostri pedi, da tutto il nostro essere.

Il peccato si toglie non perché viene perdonato, ma perché si leva, non si commette più. Ma non si commette più il peccato perché tutta la vita di Cristo vive in noi e la vita di Cristo è verità, perfetta obbedienza a Dio. Il cristianesimo produce queste due eresie, o falsità, o frutti di morte, ogni qualvolta viene ignorato il mistero di Cristo. Chi non conosce Cristo, e non lo conosce chiunque vive senza di Lui, fuori di Lui, non in Lui, coopera a che questi due frutti di morte non solo vengano prodotti, ma anche mangiati dal mondo, trascinandosi e trascinandolo in un baratro di morte sempre più grande.

Possiamo affermare che queste sono le due teorie che imperversano nelle menti e nei cuori, teorie ereticali che non vengono dal di fuori del cattolicesimo, ma sono così fortemente radicati in esso che chiunque osa solamente dire che c’è una verità diversa da accogliere e da vivere non solo è dichiarato fuori di senno, quanto anche con ogni mezzo si cerca di distruggerlo, perché non dica e soprattutto non pensi a diffondere un’altra verità al di fuori di quelle ufficiali di certe scuole di teologia. Dal punto di vista della verità oggi ci troviamo di fronte ad una vera catastrofe. Complete generazioni sono state addottrinate a pensare Cristo senza il cristiano e il cristiano senza Cristo. Come fare perché si inverta la corrente e si cominci a vedere il cristiano in Cristo e Cristo nel cristiano?

Ascoltando Paolo, la via ci sarebbe. La Lettera ai Colossesi la tratta con maestria unica. Essa è nella presentazione del mistero di Cristo, dalla conoscenza della sua verità. Se non si parte dalla conoscenza di Cristo, dalla presentazione del suo mistero, dall’annuncio della sua verità, tutto alla fine si rivelerà inutile, vano, dannoso. San Paolo in questa Lettera traccia ai cristiani del suo tempo e di ogni tempo l’unica via possibile per rimanere ed essere cristiani secondo il cuore di Cristo: entrare nel suo mistero, divenire una cosa sola con Lui, compiere il suo mistero nella nostra vita, realizzarlo secondo pienezza di verità e di carità, lasciarsi in esso ammaestrare da Dio secondo il suo Santo Spirito, iniziare quella sequela di Lui che finisce in Lui, ma non si completa in Lui se non nell’eternità, quando il nostro corpo sarà in tutto simile al suo: glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale. Facendo questo percorso in Lui, nel suo mistero, inizieremo a parlare da Lui e non più da noi, dal mistero e non dai nostri pensieri, dalla sua croce e non più dal mondo e dal suo peccato.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti, venga in nostro soccorso, perché possiamo compiere la nostra vocazione in Cristo, il nostro mistero in Cristo, e dal compimento di noi in Lui, iniziare a chiamare il mondo a conversione, a credere nella Parola di Cristo Gesù, che lo chiama a realizzare se stesso in Lui e nel suo mistero di vita eterna.

*Terza riflessione*

Paolo sa chi è Dio, chi è Cristo Gesù, chi è lo Spirito Santo. Sapendo chi è Dio, ha anche una perfetta conoscenza dell’uomo. Noi non sappiamo chi è Dio, non sappiamo chi è Cristo Gesù, non sappiamo chi è lo Spirito Santo. Non sapendo chi è Dio, non abbiamo alcuna conoscenza dell’uomo. Paolo dice la verità su Dio e sull’uomo. Noi diciamo parole vane sia su Dio che sull’uomo. Paolo fa della fede una religione, noi facciamo della religione una fede. La differenza è abissale. Lui operava salvezza. Noi lasciamo l’uomo nella sua disperazione. Se accogliamo la verità che lui ci suggerisce in questa Lettera ai Colossesi, possiamo anche noi iniziare a conoscere Dio e l’uomo, possiamo anche noi portare salvezza all’uomo in nome del Dio che conosciamo.

***Crescere nella conoscenza di Dio*.** Paolo sa che tutto nasce dalla conoscenza del mistero di Dio. Sa anche che la conoscenza del suo mistero è inesauribile. L’infinito è l’essenza di Dio. Il finito è l’essenza dell’uomo. Tutto ciò che Dio è, è rivestito di infinito. Tutto ciò che l’uomo è, è rivestito di finitezza, di limite. Per vocazione l’uomo è chiamato a rivestirsi di infinito, a trascendersi sempre, ad andare sempre oltre, ad inabissarsi in Dio. In Dio ci si inabissa in un duplice modo: amandolo e conoscendolo. Lo si ama per conoscerlo meglio, lo si conosce meglio per amarlo di più. Se uno di questi due movimenti viene a mancare, anche l’altro si arresterà. Non si amerà più secondo verità, perché non si conosce secondo verità. Non si conosce secondo verità, perché non si ama secondo verità. L’amore vero è preceduto dalla conoscenza vera. Si conosce, si ama, si conosce di più, si ama di più.

Paolo vuole che mai ci si fermi nella conoscenza del mistero di Dio, che in questa conoscenza si cresca ogni giorno di più. Qui è chiamata in causa ogni persona. Coloro che aiutano e coloro che devono lasciarsi aiutare; coloro che danno la dottrina e coloro che devono riceverla. La responsabilità prima è di coloro che devono dare la dottrina; se non la danno, il popolo non cresce nella conoscenza di Dio; se non cresce, rimane idolatra, anche se religiosamente compie questo o quell’altro atto di culto.

Senza conoscenza vera di Dio si sfocia in ogni genere di idolatria. Se c’è un popolo cristiano idolatra, la responsabilità è dei pastori che non danno la vera conoscenza, che offrono parole vane, vuote, inutili, dannose, parole che confermano il popolo di Dio nei loro peccati e nella loro idolatria. Paolo pone a tutti i sacerdoti il vero problema pastorale: far crescere il popolo loro affidato nella vera conoscenza di Dio, che mai deve arrestarsi, fermarsi, considerarsi compiuta. Le forme, le modalità, le vie nessuno può stabilirle da solo. C’è una comunione all’interno del presbiterio che si deve necessariamente creare, in modo che le deficienze dell’uno siano colmate dalle capacità dell’altro. La comunione nel lavoro apostolico di insegnamento è la vera riforma da fare in una Chiesa che abbia veramente a cuore la crescita del popolo nella conoscenza di Dio.

***Attraverso Cristo Gesù, guidati dallo Spirito Santo*.** Per conoscere secondo verità chi è il Signore Dio, il Creatore del cielo e della terra, bisogna partire dalla conoscenza di Cristo. Cristo Gesù è il punto centrale dal quale parte ogni raggio di vera conoscenza di Dio e dell’uomo, del presente, del passato e del futuro.

Chi ignora Cristo, ignora tutto, perché tutto si conosce attraverso Cristo Gesù, in Lui e per Lui. La Chiesa nella sua storia bimillenaria ha conosciuto diverse, molte eresie che l’hanno attaccata da ogni parte. Se si scava in ognuna di esse, ci si accorge che c’è sempre un unico vizio di fondo: la non conoscenza di Cristo, o una conoscenza parziale di Lui. Anche le eresie che hanno come oggetto specifico l’uomo o la Chiesa, in fondo, nell’essenza, sono tutte eresie Cristologiche. Ogni scisma comporta in sé un errore, una non vera conoscenza di Cristo. Questa è la verità assoluta, se si vuole iniziare un vero cammino di risanamento dei cuori e delle menti. Lo stesso movimento ecumenico mai potrà essere risolto se si parte da problemi periferici, o collaterali.

Chi vuole risolvere il problema ecumenico deve partire dal risolvere il problema della conoscenza che ha di Cristo Gesù. Il vero Cristo dà la vera Chiesa, dona il vero culto, dona il vero Dio, dona il vero uomo, dona la vera conoscenza di tutto. Il falso Cristo rende ogni cosa falsa. Paolo questo lo sa e con ogni impegno si adopera perché i Colossesi entrino nella vera conoscenza di Cristo Gesù.

Naturalmente chi deve condurci nella vera conoscenza di Cristo, del suo mistero, nel quale ogni altro mistero diviene più chiaro ed evidente è lo Spirito Santo. A Lui bisogna fare ricorso perché ci sveli il mistero. Ce lo svela però se siamo disposti ad accoglierlo, ma soprattutto se nel nostro cuore c’è un solo desiderio: conformarci pienamente al mistero di Cristo che lo Spirito si accinge a rivelare al nostro cuore prima che alla nostra mente.

Ridurre il cristianesimo ad una socialità senza morale e senza conoscenza del mistero di Cristo è alto tradimento. È il peccato di Giuda che consegnò il vero Cristo alla falsa idea che sommi sacerdoti, scribi, farisei e anziani del popolo avevano del Messia di Dio. A tutti è richiesta la più grande attenzione perché questo tradimento non avvenga. Saremmo anche noi rei di morte eterna per aver rinnegato il santo e il giusto, per aver tradito la verità su Cristo Gesù e sul suo mistero di verità e di grazia, nel quale è risposta la salvezza di ogni uomo.

***Completare nella carne ciò che manca ai patimenti di Cristo*.** Conosciuto il mistero di Cristo, Paolo trae una prima conclusione. Cristo e il cristiano sono un solo corpo, una sola vita, una sola missione, un solo sacrificio, una sola morte, una sola risurrezione, una sola vita eterna, una sola figliolanza. Questa unità di solo corpo deve essere compiuta in ogni evento della vita di Cristo. La sua missione, la sua croce, la sua risurrezione devono divenire nel cristiano un solo mistero di amore e di carità. Non è concepibile pensare ad una conformazione a Cristo nella risurrezione prescindendo, o dichiarando inutile ora la nostra conformazione a Lui nella morte, nell’obbedienza, nel compimento della volontà del Padre. Il corpo di Cristo deve esprimere questa unità sempre, in ogni momento, in ogni evento, o circostanza. Compiere ciò che manca ai patimenti di Cristo ha un duplice significato.

La salvezza è in questo compimento, è nell’offerta della nostra vita a Dio. La salvezza si compie attraverso un solo modo: compiendo nella nostra carne ciò che manca ai patimenti di Cristo Gesù. Questa dissociazione tra il cristiano e il corpo di Cristo, il situarsi del cristiano fuori del corpo di Cristo e della vita di Gesù Signore è il tradimento più grande che certa teologia ha operato, opera, sta operando. Questa dissociazione è l’eresia più perniciosa dei nostri tempi e forse di ogni tempo. Questa eresia non solo distrugge la salvezza operata da Cristo Gesù che avviene quando ogni uomo entra nell’obbedienza al Padre celeste e quindi nel compimento della sua volontà, quanto impedisce anche per il futuro che una qualche salvezza possa essere operata.

Non c’è salvezza se non nel corpo di Cristo, che nasce dal corpo di Cristo, che è il frutto del corpo di Cristo. Ma il corpo di Cristo produce salvezza sulla croce. È la croce il nuovo albero della vita. Perché produca salvezza il corpo di Cristo deve essere sempre innestato sulla croce. Ma il corpo di Cristo ora è nel cielo, risorto, glorioso, spirituale, immortale. Esso ha prodotto la salvezza, non può più produrla. Ma il corpo di Cristo è anche di carne e di ossa. Corpo di Cristo è ogni cristiano. È ora il momento del cristiano di salire sulla croce e divenire albero della salvezza, della redenzione, della grazia e della giustificazione dell’uomo.

Questa verità ci conduce ad un’altra verità ancora più impegnativa per la nostra vita di strumenti di Dio per la salvezza del mondo. La salvezza non la produce l’opera che facciamo. La salvezza la produce solo l’obbedienza a Dio. Separare l’opera dall’obbedienza è la più grande rivoluzione teologica, ascetica e mistica che la Chiesa è chiamata a fare. Se non compie questa separazione sarà condannata a pensare che sia l’opera che genera la salvezza e che tutto dipenda dall’opera. Mentre in realtà non è così. Se invece salva l’obbedienza, non importa cosa si faccia, importa che ciò che si fa sia risposta al Signore, sia un sì detto e proferito con tutto il cuore, ma portato a compimento con tutte le nostre forze.

Come già detto, dalla conoscenza vera di Cristo nasce un vero mondo nuovo e oggi abbiamo bisogno di conoscere Cristo per dare una svolta pastorale e missionaria a tutta la vita dei nostri cristiani. Ma oggi Cristo non è conosciuto, è conosciuto male, ereticalmente. La conclusione è una sola: anche la vita cristiana soffre di eresia. L’eresia non produce salvezza. Questa verità è giusto che venga ripresa nella riflessione personale e sviluppata in ogni sua logica deduzione e argomentazione. Resta però il fatto che pochi cristiani conoscono il significato di essere corpo di Cristo.

***In Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità*.** È questa una affermazione carica di conseguenze pastorali, ma anche di decisioni forti da prendere. San Paolo fa una differenza tra Cristo e gli altri, prima, durante e dopo di Lui. Gli altri, al massimo possono dire qualcosa di Dio. Ma Dio è corporalmente fuori di loro. Tra loro e Dio resta l’abisso che c’è tra la creatura e il Creatore. Tutti gli altri dicono qualcosa di Dio, parlano di Dio. La loro parola su Dio o è incompleta, o è errata, o addirittura falsa.

Cristo non solo parla di Dio. Lui è il “luogo umano” dove Dio abita corporalmente, dove Dio si può trovare nella sua più grande e assoluta verità. Solo in Cristo abita così Dio, perché solo Cristo nella sua natura e persona divina è Dio, che in modo inscindibile, inseparabile, ma anche in modo da non potersi confondere l’una nell’altra, ha unito a sé la natura umana, in un modo così unico che in Lui Dio è uomo e l’uomo è Dio, pur non trasformandosi l’umanità in divinità, né la divinità in umanità. Ma di questo si è parlato abbondantemente nell’analisi teologica del testo. Quello che in questa conclusione è necessario dire è che oggi c’è come uno svilimento da parte di molti cattolici di Cristo Gesù. È come se gli altri fossero uguali a Cristo, o come se Cristo fosse uguale agli altri.

Questo svilimento, o svendita di Cristo, porta necessariamente a considerare tutte le religioni uguali, mentre in verità esse devono essere considerate solamente una via, un tramite per arrivare a Cristo Gesù. Una religione che non arriva a Cristo Gesù non è nella pienezza della sua verità, poiché in essa manca la presenza del Dio vero. Ha germi di verità, questa religione, ma non possiede la totalità della verità, perché in essa Dio non abita corporalmente nella pienezza della sua divinità. Forse a questo livellamento, o indifferenza religiosa, ha condotto la proclamazione della libertà religiosa.

Che ogni uomo abbia il diritto di praticare la sua fede, o la sua credenza, è un fatto. Che ad ogni uomo non debba essere imposta dall’esterno nessuna fede, o nessuna credenza, è anch’essa una cosa. Questo però non può, né deve significare che si vuole proclamare ogni religione uguale ad un’altra o che la sola vera non sia più quella rivelata da Cristo Gesù e perfettamente compiuta nel suo mistero di morte e di risurrezione.

Poiché la verità della nostra fede eccelle su ogni altra credenza religiosa, a causa della Persona di Cristo, che è vero Dio e vero uomo, venuto nella carne per la nostra redenzione eterna, è giusto che questa eccellenza di verità non solo sia detta, o proclamata, occorre che venga vissuta. Solo se la si vive per intero la nostra fede manifesta la sua superiorità di verità e di carità sopra ogni altra credenza. Questo ci porta ad una sola conclusione: Chi vuole affermare che in Cristo abita corporalmente la pienezza della divinità deve far sì che questa stessa pienezza abiti mistericamente e misticamente anche in lui. Sarà da questa abitazione di Dio in noi e dalle opere che una tale abitazione produce che la nostra fede viene rivelata nella sua verità più piena.

Ma è anche da questa abitazione che nasce la vera missione, missione non solo per propagandare la verità, quanto missione per manifestare la verità fattasi in noi carne e quindi per attrazione. Quando la verità si fa attrazione di verità, allora si è raggiunta la vera conformazione a Cristo e anche dentro di noi Dio abita di una presenza viva e vivificante non solo il nostro essere, ma ogni cosa che viene a contatto con noi. È questa la forza di attrazione della santità cristiana.

***La carità come vincolo della perfezione.*** La conoscenza di Cristo serve a farci diventare ad immagine di Cristo. È questa la perfezione che ciascun cristiano è chiamato a raggiungere, ad acquisire. Il vincolo è un legame, è un’obbligazione, un impegno, una esigenza. Il vincolo è simile all’obbligo. Una perfezione che non diventi carità, non è perfezione. Niente è perfezione se non diventa carità. Questa frase di Paolo trova il suo più chiaro commento nella Prima Lettera ai Corinzi. Ecco le sue parole:

*“Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova”.*

*“La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta”.*

*“La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!” (1Cor 13,1-13).*

Paolo vuole che tutto sia formato dalla carità. Vuole che la carità leghi, vincoli ogni cosa. Vuole che l’anima di tutto sia la carità. Ma la carità per Paolo non è un’opera. La carità è un dono, è il dono della nostra vita divenuta in Cristo una cosa sola. Vincolati alla sua carità, trasformati dalla sua carità, divenuti una sola carità e un solo amore in Lui, noi iniziamo a dare la nostra vita per la salvezza e la redenzione del mondo intero. Per Paolo la questione è risolta: o la carità è la nostra perfezione, o siamo sempre imperfetti. Anzi non siamo per niente, poiché senza carità nulla giova alla nostra vita, neanche il dare le nostre sostanze ai poveri e neppure offrire il nostro corpo perché sia bruciato.

Per comprendere allora cosa sia in realtà la carità è necessario entrare nell’animo di Cristo, scandagliare il suo cuore, penetrare il suo spirito, scendere negli abissi sconfinati della santità della sua anima e lì cercare cosa lo muove, lo spinge, lo sorregge, lo invoglia, lo incoraggia, lo sostiene. Nell’animo di Cristo si trova solo il Padre e lo Spirito Santo. Lui ha dato la vita al Padre. Lo Spirito Santo lo muove perché ogni attimo di questa vita sia per il Padre. Cristo ama il Padre. Gli ha dato la vita. La vita di Cristo è del Padre, non è più sua. Lui deve solo amministrarla secondo la volontà del Padre, ma deve amministrarla non conducendola secondo la sua volontà umana, bensì secondo la mozione dello Spirito Santo.

Se la vita è del Padre, secondo il Padre bisogna viverla. Cosa ne vuole fare il Padre non interessa più a Cristo. Il Padre non deve rendere conto al Figlio di come si serve della sua vita. Il Padre ne vuole fare un dono d’amore per la salvezza dell’uomo. Si dona la vita al Padre per amare l’uomo secondo la volontà del Padre. Si obbedisce al Padre per amore del Padre. L’amore verso il Padre si ricolma d’amore per l’uomo.

Conosciamo ora il pensiero di Paolo: ogni perfezione umana, ogni nostra realizzazione che non è un dono della nostra vita al Padre perché per mezzo di essa ami secondo verità l’uomo e con tutta l’intensità della sua carità, non è una perfezione cristiana. Questa perfezione umana non genera salvezza, perché la salvezza la porta sulla terra solo Dio attraverso una vita che si dona a lui interamente. Questa verità così enunciata ci obbliga a rivedere tutti i nostri schemi e le nostre relazioni con noi stessi e con gli altri. Questa verità ci vincola a vivere in modo assai differente ogni cosa che scaturisce dalla nostra vita. Questa verità ci dice anche che tutto inizia, tutto dovrà sempre iniziare dal dono primario che è quello della nostra vita a Dio.

Fatta questa consegna, occorre seguire lo Spirito che atto per atto, pensiero per pensiero, movimento per movimento ci muove perché solo la volontà di Dio si compia attraverso la nostra vita donata al Signore. Ogni qualvolta si esce dalla relazione con Dio non c’è carità. La nostra vita manca di trascendenza. L’immanenza la cattura e la conduce verso la vanità, la nullità, il non amore, la non carità.

***Cristo è tutto in tutti.*** È questo il fine dell’evangelizzazione e di ogni apostolato. Perché Cristo deve essere tutto in tutti? Non è facile rispondere a questa domanda e tutte le risposte non sono quelle giuste. Cristo deve essere tutto in tutti, perché la vocazione dell’uomo è una sola: essere ad immagine di Cristo. La successiva domanda è: perché dobbiamo essere ad immagine di Cristo, in Cristo, per Cristo, con Cristo? La risposta è una sola: perché a Dio dobbiamo la nostra vita, tutta, per intero. Questo dono non può essere offerto al Signore se non per Cristo, con Cristo, in Cristo, divenendo con Lui una sola vita. Non possiamo offrirlo se non come vita della sua vita, sacrificio del suo sacrifico, amore del suo amore, carità della sua carità.

Non possiamo offrirlo se non per mezzo della mozione del suo Santo Spirito, dello Spirito che Lui atto per atto ci conferisce perché tutto si svolga secondo la volontà di Dio. Si attinge lo Spirito in Lui, non fuori di Lui; si vive secondo lo Spirito in Lui, non fuori di Lui; si fa l’offerta della nostra vita per mezzo di Lui, non senza di Lui. Se Cristo non è tutto in tutti, non può elevarsi a Dio il dono e l’offerta della nostra vita. Anche la carità deve essere quella di Cristo, tutta. Il suo amore deve rivestire il nostro dono e la nostra offerta. Da questa verità deve nascere una pastorale nuova, diversa, differente.

Non può essere la nostra la pastorale del fare questa o quell’altra cosa, questa o quell’altra opera. La nostra pastorale deve avere un unico obiettivo, una sola finalità: formare Cristo nel cuore di ogni uomo. Come si forma Cristo? Si forma donando Cristo prima di tutto nella sua verità, poi nella sua grazia.

Se manca la verità, ogni dono di grazia non forma il vero Cristo; se manca il dono della grazia, il dono della verità neanche forma Cristo nei cuori. Verità e grazia devono essere i contenuti essenziali di ogni pastorale cristiana, tutta protesa alla formazione di Cristo nei cuori. Tutta la verità, tutta la grazia: è questa l’unica via perché Cristo sia tutto in tutti.

Questi doni divini bisogna darli secondo una modalità anch’essa essenziale: il modo è la conformazione della vita di chi dona Cristo alla vita di Cristo. Deve dare questi doni il cristiano divenuto ad immagine di Cristo, che vive la carità come vincolo della perfezione. Se questa modalità non viene osservata, verità e carità non sono santamente donate e quindi o producono poco nel cuore, o non producono affatto. Ognuno è obbligato a verificare sempre il suo grado di conformità a Cristo Gesù. Deve farlo perché altrimenti corre il rischio di lavorare invano e per nulla.

***Considera il ministero che hai ricevuto*.** È, questa, una responsabilità sulla quale gravita e dalla quale ogni altra anche dipende. Paolo sa che il ministero nella Chiesa è servizio. Non è servizio secondo la volontà dell’uomo, bensì secondo la volontà di Dio. Se chi è stato incaricato di un ministero dimentica questa verità fondamentale, tutto alla fine diventerà opera di uomini con uomini, nel più alto e assoluto tradimento e rinnegamento del Signore.

Per questo è giusto che il ministro dei beni divini, o semplicemente ministro di Cristo e di Dio, consideri la vocazione e l’incarico che grava sulle sue spalle. Deve farlo perché è necessario ancorarlo sempre e comunque al Signore. Vivere il ministero in Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, produce salvezza.

Viverlo in se stessi, per se stessi, secondo la propria volontà, senza Dio, Cristo e lo Spirito, produce solo perdizione eterna per noi e per gli altri. Chi vuole vivere secondo verità il suo ministero una cosa non deve mai fare: liberarlo dalla volontà di Dio. Chi vuole vivere secondo verità il suo ministero una cosa deve invece fare sempre: invocare lo Spirito Santo perché lo renda una sola missione di salvezza con quello di Cristo Gesù.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti perché ascoltiamo, custodiamo, viviamo, testimoniano, annunziamo la Parola di suo Figlio Gesù sempre secondo la volontà del Padre, sempre mossi dallo Spirito Santo. Gli Angeli e i Santi ci guidino in questo cammino di carità e di verità in modo che Cristo, e solo Lui, sia tutto in tutti, per la gloria di Dio Padre. (07.10.2002)

Il pensiero conclusivo, che offriamo come riflessione finale alla Lettera dell’Apostolo Paolo ai Colossesi, in verità è assai semplice. Con esso si vuole affermare che Cristo Gesù non è un inutile ingombro per la nostra fede o una idea ormai superata per la quale non c’è più spazio nell’antropologia contemporanea. Cristo Gesù è invece l’anima, lo spirito, il cuore, la sostanza, la verità, la luce, il respiro, la vita dell’uomo e di conseguenza è l’anima, il cuore, la sostanza, la verità, la luce, il rispiro, la vita dell’antropologia di ieri, di oggi, di domani, non solo del tempo, ma anche dell’eternità. Ciò significa che se si mette da parte Cristo Gesù, l’uomo rimane senza la sua anima, il suo spirito, il suo cuore, la sua sostanza, la sua verità, la sua luce, il suo respiro, la sua vita.

Poiché oggi Cristo Gesù anche dai suoi discepoli è stato messo da parte e non viene più considerato neanche spazzatura organica, con la quale fare concime per i campi, le conseguenze sono tragiche. Stiamo tutti lavorando per la morte dell’uomo, per la sua riduzione in cenere. Domani avremo ceneri antropologiche, ma non più uomini, perché dell’uomo nulla esisterà. Per questo urge ridare all’uomo Cristo Gesù nella perfezione e bellezza della sua verità. Per questo esistono i discepoli di Gesù: non solo per annunciare Cristo, ma anche per manifestare al mondo la bellezza della nuova umanità da Lui creata per mezzo del suo Santo Spirito nella nostra personale umanità. Il mondo deve vedere le opere di Cristo. Solo vedendole, le potrà ammirare e desiderare. È questa la grande nostra missione. Tutto il resto è frutto della nostra nuova umanità. Rimanendo noi nella vecchia umanità, neanche faremo il resto. Se lo faremo, lo faremo da natura vecchia e mai da natura nuova.

***Sine Christo nihil.*** Senza Cristo Gesù non possiamo fare nulla. La vera antropologia può essere solo antropologia cristica. Così Gesù si rivolge ai suoi discepoli: “*Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore.*

*Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.* ***Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.*** *Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli” (Gv 15,1-8).*

La vera antropologia non è solo attingerla *per Cristo* e neanche, dopo averla attinta, viverla *con Lui*. La vera antropologia si attinge *per Cristo* perché è un suo dono. Essa però si può vivere solo *in Cristo*. *Con Cristo, per Cristo* necessariamente dovrà essere *in Cristo*. *In Cristo* significa come l’anima è nel nostro corpo. Se il corpo si separa dall’anima è la morte. Come il cuore deve essere nel corpo. Se il cuore si separa dal corpo è la morte.

Gesù è chiaro nella sua rivelazione: *senza di me non potete fare nulla*. Non dice Gesù: senza di me potete fare poco, potete fare qualcosa. Dice invece che senza di Lui non possiamo fare nulla. Il nulla è il nulla. Questo significa altresì che tutto ciò che noi facciamo senza di Lui è opera vana in ordine alla nostra vera antropologia. Lavoriamo da uomini vecchi per servire uomini vecchi, uomini vecchi che condanniamo a morire nel loro essere vecchi. Invece è questa la missione dei discepoli: essere quotidianamente in Cristo per dare compimento e perfezione alla loro nuova umanità. Aiutare ogni altro uomo ad entrare in questa nuova umanità che il Padre dei cieli, per la fede in Cristo, offre ad ogni altro uomo. Questa verità è mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo in ogni sua Lettera. Privare l’Apostolo Paolo di questa verità è come privarlo della sua anima, del suo spirito, del suo cuore. Ma noi oggi, discepoli di Gesù, inseguendo pensieri vani e stolti siamo divenuti anche noi vanità e stoltezza. Senza Cristo Gesù non c’è il Padre e non c’è lo Spirito Santo. Senza Cristo Gesù mai ci sarà il vero uomo. Senza Cristo Gesù non c’è verità dell’uomo sulla nostra terra. Perché è Cristo la verità che ci fa verità in Lui. È Cristo la vita che ci fa vita in Lui. È Cristo la grazia che ci fa grazia di salvezza e di redenzione in Lui. Senza Cristo è il nulla.

***Omnia pro Christo.*** Urge anche in questo secondo punto del pensiero conclusivo fare una doverosa differenza: *per Christum* non è *pro Christo*. Tutto invece il cristiano deve fare per Cristo in favore di Cristo, a servizio della gloria, della grazia, della verità, della luce, della vita che è Cristo Gesù. Tutto il cristiano deve fare perché Cristo sia accolto da ogni cuore. Il cristiano farà questo, se tutto farà per il Vangelo. Ecco la rivelazione che ci offre l’Apostolo Paolo:

*“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (1Cor 9,19-23).*

L’Apostolo Paolo consacra tutta la sua vita al Vangelo e per il Vangelo la espone ad ogni sofferenza e persecuzione:

*“Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d’accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita” (Fil 4,1-3).*

*“Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro” (2Tm 1,6-11).*

*“Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo” (Fm 1,13).*

Se l’Apostolo Paolo si sottopone ad ogni sofferenza e persecuzione per il Vangelo significa che il Vangelo vale più della sua stessa vita. Della sua vita lui ne fa dono a Cristo perché Cristo se ne serva per annunciare il Vangelo. Ecco come l’Apostolo rivela questa verità ai Corinzi, che noi così possiamo parafrasare:

*“Se Cristo non è la verità dataci dal Padre dei cieli e che ci fa verità di Dio in Cristo, per opera del suo santo Spirito, perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se Cristo, tutto Cristo non è la nostra verità, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna” (1Cor 15,31-34).*

Oggi noi non stiamo lavorando *pro Christo* perché viviamo *per Christum*, non vogliano essere più dalla sua grazia e dalla sua verità, dalla sua luce e dalla sua vita. Avendo annullato *in Cristo, con Cristo, per Cristo*, abbiamo anche cancellato *pro Cristo, pro Vangelo, pro* il vero bene di ogni uomo.

***Ecclesia de Christo.*** Altro punto del pensiero finale ci chiede di parlare con molta fermezza e franchezza. Questo punto possiamo così enunciarlo: *Ecclesia de Christo*. La Chiesa nasce dal cuore di Cristo con generazione ininterrotta. La Chiesa deve essere come l’acqua che dona vita a tutta la terra che sgorga dal lato destro del nuovo tempio. Il nuovo Tempio è Cristo Gesù. Leggiamo prima cosa rivela Ezechiele e il suo compimento che troviamo nel Vangelo secondo Giovanni. Poi ci apriremo ad altri essenziali brani del Nuovo Testamento:

*“Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina” (Ez 47,1-12).*

*“Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,31-37).*

Perennemente dal cuore di Cristo Gesù nasce la Chiesa. Essa non è nata ieri. Nasce oggi. Nasce ogni giorno.

Ecco altri passi necessari perché noi ci apriamo al mistero:

*“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,9-15).*

*“Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature” (Gc 1, 18). “Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva” (1Pt 1, 3). “Essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna” (1Pt 1, 23).*

Se la Chiesa nasce oggi e sempre da Cristo – non è nata ieri, non nasce solo oggi, nasce oggi e sempre da Cristo –, possiamo noi togliere Cristo alla Chiesa? Se togliamo Cristo alla Chiesa all’istante proclamiamo la sua morte, la sua non nascita. Con quali risultati? Eccoli: non appena i cristiani già nati spariranno dalla faccia della terra, nessuno più nascerà da Cristo e la Chiesa muore. Noi sappiamo che la Chiesa mai morirà. Però per noi non nasce in molti cuori. Ecco perché è giusto che lo si gridi con molta fermezza e franchezza nello Spirito Santo: togliere Cristo dalla Chiesa è condannare a morte la Chiesa. Un’immagine ci aiuterà a comprendere: Oggi i cristiani sono in tutto simili ai rami di un albero tutti intenti a tagliare l’albero separandolo dalle sue radici. Qual sarà il frutto di una tale opera? Separato l’albero dalla sue radici anche i rami vengono separati dalle sue radici e sono destinati a seccare. Ecco cosa stanno facendo molti cristiani oggi. Se non ci svegliamo da questa stoltezza opereremo nel mondo il più grande disastro antropologico. Ridurremo l’umanità in tutto simile al Mar morto. Chi può si svegli da questo torpore di stoltezza e di insipienza.

***Ecclesia cum Christo.*** Se la Chiesa dovrà nascere ogni giorno da Cristo, essa anche dovrà vivere ogni giorno con Cristo. Come il corpo dell’uomo non può vivere senza il suo capo, così la Chiesa, che è il corpo di Cristo non può vivere senza il suo Capo e il suo Capo è Cristo. Due brani dell’Apostolo Paolo illuminano e chiarificano questa divina verità:

“*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito*” (1Cor 12,4-13).

Mistero di unità mai separabile. Ecco come ora l’Apostolo Paolo porta a compimento questa purissima verità:

*“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).*

Se si rompe questa unità di solo corpo, ogni membro rimane senza alcuna vita. Se oggi noi non diamo più vita al mondo, ciò è dovuto al fatto che abbiamo rotto questa unità.

***Ecclesia per Christum.*** Ora è giusto chiedersi: qual è il fine per cui esiste la Chiesa. La Chiesa non esiste per il Padre, non esiste per lo Spirito Santo, esiste per Cristo. Esistendo per Cristo esisterà per il Padre e per lo Spirito Santo. Esistendo per Cristo esisterà anche per gli uomini. Oggi si vuole una Chiesa che esista per gli uomini, solo per gli uomini. Solo per gli uomini potranno esistere dei cristiani che si sono svestiti di Cristo Gesù e della verità della Chiesa. Mai potrà esistere un cristiano rivestito del vero Cristo che vive nella vera Chiesa di Cristo. Il primo comando che Gesù diede ai suoi Apostoli sul monte della Galilea non è stato quello di annunciare il Vangelo. Neanche è stato quello di insegnare il Vangelo. La prima missione è una sola, quella di fare discepoli tutte le genti, di tutti i popoli. Ecco come risuona il comando di Gesù:

*“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 28,18-20).*

Questo significa *Ecclesia per Christum*: gli Apostoli e con loro ogni altro membro del corpo di Cristo devono andare per il mondo a fare discepoli, discepoli degli Apostoli per essere discepoli di Cristo.

Se l’Apostolo non è lui vero discepolo di Gesù, mai potrà fare un solo vero discepolo di Gesù tra i figli dei popoli e delle nazioni. Senza discepolato non c’è Chiesa. Anche se si nasce da acqua e da Spirito Santo, ognuno cammina per la sua strada, inseguendo i pensieri del suo cuore. Se non si aggiungo discepoli – perché fare discepoli oggi è stato dichiarato proselitismo – la Chiesa è condannata ad un triste futuro, anzi ad un tristissimo futuro. Sarà ridotta ad un popolo di anziani stanchi e sfiduciati, senza più alcuna speranza. Per questo è giusto alzare la voce e gridare che oggi si sta giocando alla distruzione dell’opera di Cristo Gesù, opera da Lui generata e partorita con il dolore della sua croce. La Madre della Chiesa, la Vergine Maria, venga in nostro aiuto. Doni ad ogni discepolo di Gesù la sua purissima verità.

**APPENDICE**

**Ad immagine del suo Creatore.**

*"Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è l'idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa nei peccati. Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore" (Col 3,5-10).*

*"Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo". "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".*

L'uomo è invitato a realizzarsi secondo Dio ed in Cristo. Dio è il suo Creatore ed il suo modello. Il modello divino diviene in Cristo modello umano. In Cristo, perché corpo del suo corpo, per Cristo, a causa del suo sangue versato e della sua obbedienza, con Cristo, perché unico mediatore di grazia e di salvezza, di giustizia e di santificazione, l'uomo non è più solo figlio di Adamo. Lo è per natura. Egli è figlio di Dio per adozione. Lo è per nascita dall'alto. Il figlio di Adamo è figlio di Dio. L'erede di Adamo è l'erede di Dio. Il nato nel peccato nasce alla grazia e alla santificazione, alla vita eterna. Nelle acque del Battesimo ha ricevuto il seme della vita divina. Inizia in lui la mortificazione dell'uomo secondo Adamo perché l'uomo secondo Dio viva in novità di vita, combattendo, con la forza dello Spirito Santo, la battaglia della vita eterna.

È il più duro combattimento che l'uomo deve operare nella sua propria carne e nel suo proprio io. In lui c'è lo smembramento della carne dallo spirito. Lo spirito è pronto. La carne è debole. La debolezza della carme avvince il suo spirito e lo mortifica. Con la forza dello Spirito Santo, se vivificata e alimentata dai Sacramenti nella preghiera incessante, lo spirito dell'uomo a poco a poco diviene forte. Con la forza di Dio la carne si mortifica e lo spirito vive la vita secondo Cristo. È lotta che dura fino alla morte e alla morte di croce e la croce del Signore è l'esempio vivente di quella mortificazione che va fino alla crocifissione del corpo. È la purificazione totale dell'uomo ed è la sua Risurrezione dello spirito e del corpo che diviene spirituale, glorioso, incorruttibile e immortale, ad immagine del suo stesso spirito.

L'uomo è di Dio. Egli si è rinnovato completamente ad immagine del suo Creatore, ma egli non è Dio né immagine di Dio. Dio è purissimo spirito. assoluta perfezione, luce inaccessibile, vita eterna, senza ombra, senza debolezza, senza macchia. Se invece è mortificato lo spirito, l'uomo diviene passione, ira, invidia, gelosia, cattivi pensieri, fornicazione, abbandono di Dio. Si cade nell'idolatria dell'avarizia, quella sete insaziabile di tutto ciò che è terra e suo frutto. La terra trasforma il nostro spirito a sua immagine, ad immagine della creta. È la morte, che sarà morte eterna, se l'uomo vecchio avrà definitivamente vinto l'uomo nuovo nato dallo Spirito e secondo Dio. Ad immagine della terra e vivente nell'avarizia, l'uomo non è più per Cristo, a sua immagine. È per la terra e secondo essa.

È secondo la carne. Ma la carne ed il sangue non possono ereditare la vita eterna. Ciò che è nato dalla carne è carne. Ciò che è nato dallo Spirito è spirito. L'uomo spirituale, secondo Dio, che si rinnova ad immagine del suo Creatore, è l'uomo secondo il Vangelo in conformità ai suoi insegnamenti; è l'uomo che cresce nell'imitazione del suo Signore, nella sua obbedienza, nella sua carità, nella speranza della vita eterna; è l'uomo fedele. Egli sa che la Parola del Signore Gesù Cristo è l'unica Parola che conduce l'uomo all'essenza di se stesso. Adamo e la sua eredità è passione, vizio, desiderio insaziabile, fame di gloria, sete di dominio e di sopraffazione, menzogna ed inganno. Non mentitevi gli uni gli altri. La menzogna viene dal diavolo, suo padre. Ne sono figli i mentitori, gli avari, quanti operano il male e vivono nel peccato.

È figlio di Dio chi lotta per togliere il peccato. È figlio del diavolo, secondo San Giovanni Apostolo, chi commette il peccato e in esso rimane. È satana chiunque tenta il fratello al male, o fa sì, attraverso il suo incitamento, la sua Parola, i suoi scandali, che il fratello non viva secondo lo Spirito che è stato versato abbondantemente in lui nei Sacramenti della nostra salvezza. Si appartiene a Cristo se si nasce dall'alto e si persevera sulla via del bene per la vittoria definitiva sul male, sul peccato, sul vizio, su tutto ciò che non è obbedienza e fede nella Parola di Cristo Signore.

Cristo è venuto per togliere il peccato del mondo. Lo ha tolto attraverso la sua obbedienza. È di Cristo chiunque si impegna in questa lotta per la vita secondo la sua Parola. Essere di Paolo o appartenere a Pietro è la stoltezza ed è l'insipienza del mondo e dell'uomo che vive ancora secondo il suo vecchio uomo. La sapienza per l'uomo è l'essere nuova creatura in Cristo; è realizzarsi ad immagine del suo Creatore; è vivere di obbedienza a Dio.

Chi vive ad immagine del suo Creatore non appartiene a Pietro e non è di Paolo. Egli è di tutti, perché egli è di Cristo e Cristo è di Dio. Nella vita secondo l'obbedienza alla Parola egli è dei molti, è cattolico ed è universale. Ma egli, nella vita secondo il proprio dono, appartiene a se stesso, e solo se appartiene a se stesso, se vive il suo carisma ed il suo dono, appartiene a tutti, non appartiene più a se stesso, perché corpo del Signore risorto e membro della Chiesa.

Singolarità ed universalità, di se stesso e del mondo, egli lo sarà, se sarà di Dio. Ma sarà Dio a dargli l'universalità e la cattolicità e sarà la sua volontà che lo farà appartenere a tutti secondo verità, perché realizzazione del dono di Dio, che è sempre dato per l'utilità comune. Così chi vive il Vangelo appartiene all'umanità. Cristo è nostro. Cristo non è mio. Il Vangelo libera l'uomo da se stesso, perché lo libera dalla sua creta, dalla sua carne, che è l'uomo secondo la disobbedienza e nato da essa, dai suoi desideri, dalle sue passioni. Il Vangelo libera l'uomo dall'altro uomo, perché il Vangelo rende il credente fratello dell'altro.

La liberazione dell'uomo dall'uomo avverrà se l'uomo si sarà liberato da se stesso. Altrimenti inutile è credere e sperare nella liberazione dell'uomo dall'uomo, perché essa mai potrà essere liberazione evangelica, che è liberazione dal peccato e dall'egoismo, dai desideri della terra. La liberazione dell'uomo dall'uomo senza il Vangelo è spesso sopraffazione, morte, schiavitù, umiliazione, fame, carcere, lavoro alle galere. Chi vive di Cristo e della sua Parola è libero dall'altro perché libero da se stesso.

Chi non è libero da se stesso, dal suo vecchio uomo, è prigioniero della sua morte, della sua carne, dei suoi vizi, delle sue passioni, della sua invidia e della sua gelosia fino a morirne. La prigionia di se stesso diviene morte nel corpo e nello spirito, nella sua anima per l'eternità. L'uomo si libera. Dio è il liberatore. Egli ha messo in noi il principio della nostra liberazione: il suo Santo Spirito che è forza, virtù, vita eterna, vita di Dio perché la sua stessa vita.

La liberazione di Dio non è senza la volontà dell'uomo. Egli la riceverà come dono. La conserverà dentro di sé attraverso l'invocazione a Dio perché la sua volontà si compia, il suo Regno venga ed il suo nome sia santificato in lui e attraverso lui negli altri. Egli chiede che il male mai abbia il sopravvento su di lui. Il Cristiano ogni momento prega perché egli in ogni momento è tentato per cadere. "Tutto ciò che fate, fatelo nel nome del Signore". Invocate il suo Santo Nome in conformità alla sua santa legge. Così Dio illumina e dà forza perché la vita dell'uomo nuovo, nato da acqua e da Spirito Santo e diventato adulto per la confermazione, si irrobustisca nel Sacramento dell'Eucaristia, dove il pane ed il vino, il corpo ed il sangue del Signore sono il suo cibo.

L'uomo nato dall'alto mangia il pane della sua vita eterna e beve il vino della sua Risurrezione. Se cade nel peccato egli subito si rialza per il Sacramento del perdono. Egli potrà camminare più speditamente sulla via del bene perché il Signore ha creato dentro di lui un cuore nuovo ed uno spirito rinnovato e saldo.

È arte satanica togliere ed aggiungere al Vangelo. Chi toglie e chi aggiunge alla Parola di Dio è figlio di satana e suo collaboratore per la tentazione dell'uomo e la sua rovina eterna. E satana ha molti figli sparsi per il mondo. Paolo ci avverte: se l'uomo nuovo non avrà mortificato l'uomo vecchio, non entrerà nel Regno dei Cieli. Il Regno dei Cieli è per coloro che sono nati dal seme incorruttibile della Parola di Dio ed ogni giorno hanno rinnovato l'uomo nuovo ad immagine del suo Creatore, il Cristo Signore, lo Spirito Santo Amore, il Padre dei Cieli che per la nostra salvezza e la nostra vita eterna ha dato suo figlio vittima di espiazione per i nostri peccati. Togliendo il peccato, veleno mortifero dello spirito, il figlio adottivo di Dio cresce e si rinnova, matura i suoi frutti di vita eterna. Sarà riconosciuto appartenente a Dio perché a sua immagine e somiglianza. "Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza. E Dio creò l'uomo a sua immagine. Ad immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò" (Gen 1,26-27).

***Con Cristo in Dio.***

*“Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria” (Col 3,1-4).*

Cristo Signore è il Risorto, il Vivente, Colui che è assiso alla destra di Dio Padre Onnipotente. Anche il Cristiano, essendo assiso, in Cristo Gesù, alla destra del Padre, possiede una vita di cielo, misterica, nascosta, che non appartiene più a questa terra. Ormai egli, con la sua anima, con il suo Spirito, è avvolto dal suo mistero celeste, eterno, divino, e quindi solo momentaneamente e per brevi attimi ancora dovrà dimorare quaggiù. Cristo Gesù dal cielo è disceso sulla terra, ma sempre presso Dio e con Dio, Dio egli stesso, e tra noi visse il suo mistero di obbedienza, di amore, di misericordia, di rivelazione, di vita eterna, di Pienezza di grazia e di verità. Il Cristiano vivrà la sua dimensione di cielo, facendo risplendere sul suo volto quel paradiso, nel quale abita con Cristo in Dio; i suoi gesti, la sua opera, i suoi comportamenti dovranno manifestare e rivelare quella vita nascosta che egli vive lassù: vita di bontà, di misericordia, di mansuetudine, di opere buone, di obbedienza, di sottomissione a Dio, di amore dei fratelli, di distacco e di povertà in Spirito, di beatitudini.

La nostra è missione di eternità nel tempo, di risurrezione nella morte al peccato, all’invidia, all’egoismo, nello Spirito Santo che ci dona la capacità di amare, di compiere il bene. Il Cristiano attinge nel cielo, in Cristo, il modello della sua esistenza, la forza, la misericordia, il perdono e poi lo vive, lo attua sulla terra. La sua vita nel tempo è il riflesso di quell’altra che egli vive nell’umanità del Signore risorto, che è la sua àncora di eternità.

Il Cristiano deve vivere in un altro mondo, nel mondo di Dio, dove ha già fissi la mente ed il cuore. Veramente soprannaturale è la sua vita; egli non ha più eredità in questa terra, la sua eredità è nei cieli, deve raggiungerla. Ma l’eredità di questo mondo gli è di tentazione, vorrebbe che egli vi attaccasse il cuore, la mente, i pensieri. Se la tentazione non sarà vinta, egli perderà terra e cielo, Dio e se stesso per l’eternità, per sempre, senza possibilità di altra redenzione.

Il Cristiano deve vivere la morte di Cristo per possedere la sua risurrezione, abbracciare la croce per entrare nella vita, distaccarsi dalla terra per salire al cielo. È un cammino di continuo distacco, di perenne liberazione. Il Cristiano, risorto in Cristo, è il solo uomo libero, libero dalle cose, dagli uomini, dal tempo, dagli eventi, dalle situazioni. Egli è solo servo di Dio e suo fedele amico e collaboratore, perché altri uomini si decidano a compiere il cammino della libertà cristiana. Egli lotta la schiavitù, l’unica, la sola, quella del peccato, del vizio, della concupiscenza, delle passioni, dei desideri che uccidono il suo Spirito e la sua anima e dal cielo la fanno precipitare sulla terra. Se attraverso la potenza dello Spirito Santo, essa non sarà riportata nel cielo, sprofonderà un giorno negli abissi infernali. Il posto dell’anima o è nel cielo in questa vita, o è nell’inferno, nella disperazione, nella dissociazione di se stessa, nel tormento e nella continua morte ad ogni idea di bene, di amore, di misericordia, di compassione.

Il cammino della libertà cristiana è difficile: l’uomo non dovrà liberarsi da altri uomini, ma solo da se stesso e dal suo peccato, del quale egli è schiavo, anche se apparentemente libero; è nella morte anche se sembra vivere; è già nell’inferno, pur con il corpo sulla terra. La risurrezione è la Piena libertà, allora anche il nostro corpo sarà liberato dalla potestà della morte, del male, della sofferenza, per vivere nella gloria la sua Chiamata alla vita di Dio, vita Piena, perfetta, perché perfetto amore e Piena carità.

La liberazione è solo nella morte, morte al proprio lo, ai propri desideri, alle proprie passioni, di ogni forma di piacere momentaneo. Il Cristiano è colui che ogni giorno muore in Cristo e con Cristo per nascere alla vita, alla libertà, all’amore, alla giustizia, alla pazienza, alla mitezza, alla pace. Liberarsi da se stessi è il paziente e lungo cammino della santità cristiana, perché è il cammino della risurrezione. Vivere da risorti assieme a Cristo, è vivere in Pienezza di libertà, di totale morte a questo corpo fatto di peccato, di miseria, di concupiscenza, di desideri, di passioni, di tanta superbia e di poca virtù. Ma quante contraddizioni, quante menzogne, quanta falsità. Vogliamo il bene e operiamo il male; amiamo la vita e viviamo nella morte; diciamo di credere nella risurrezione e conduciamo una vita di schiavitù, di egoismo, di passionalità brutale che distrugge l’immagine e la somiglianza di Dio in noi. L’animalità prende sempre più il sopravvento su di noi, a danno della spiritualità. La passionalità, la caducità, il desiderio di morte sta Piantando prepotentemente la sua dimora tra gli uomini. Crediamo di vivere, ma siamo morti; pensiamo di progredire, ma retrocediamo; ci illudiamo di avere raggiunto il cielo, e invece stiamo precipitando nell’inferno.

Il Cristiano, profeta e testimone del risorto, non può lasciarsi sopraffare dalla terra e dal mondo, né vivere una vita di morte e di passionalità; deve invece lasciarsi plasmare dallo Spirito Santo, affinché la vita divina trasformi lo stesso suo corpo ed ogni sua azione risplenda della luce che è Dio e che si è fatta carne in Cristo Gesù; deve necessariamente vivere oggi lo stesso mistero di Cristo: mistero di preghiera, di amore, di luce, di speranza, di fede, di obbedienza, di morte e di risurrezione. Non può egli vivere il mistero di satana: mistero di egoismo, di ribellione, di invidia, di uccisioni, di tradimenti, di negazione della sua umanità a vantaggio della brutalità e della sensualità. Egli non può morire alla risurrezione per nascere alla morte eterna; sarebbe il controsenso Cristiano, la più grande delle contraddizioni: nato alla vita, dimora nella morte; salito al cielo, resta sulla terra; ricolmo d’amore di Dio, si immerge nell’odio; liberato, ritorna alla schiavitù. Il primo annunzio Cristiano è la coerenza della vita. parola ed opera devono dire la stessa cosa, indicare la stessa direzione, produrre lo stesso frutto. La migliore catechesi è un’esistenza liberata dalla schiavitù del peccato. Senza un’esistenza redenta, risorta, libera, vivente con Cristo in Dio, nel cielo, l’altra parola è falsa, menzognera, perché dice ciò che io non faccio, mi indica ciò che io ripudio; insegno ciò che non compio e annunzio ciò che non vivo. Giustifico la mia ipocrisia, facendomi una parola, una tradizione, un comandamento umano, di morte e non di vita e annulla l’inferno per tranquillità di coscienza.

L’uomo Cristiano, nella fede, coglie la sua nuova realtà e nella preghiera fiduciosa a Dio, per mezzo di Cristo Signore, assieme a Maria Santissima, agli Angeli e ai Santi, trova forza e attinge santità nei sacramenti della salvezza. Ogni giorno sul cammino della libertà di se stesso, per ritrovare Dio ed il suo regno, l’uomo abbandona a poco a poco le cose della terra, se ne distacca, cerca le cose di lassù, in quella novità di vita e di esistenza, i beni del cielo, affidando quanto gli serve in questa terra alla preghiera a Dio, il quale gli concederà il resto in aggiunta.

Vivere con lo Spirito intento solo alle cose del cielo è la libertà cristiana, quella vera, secondo Dio. Ma satana a volte si veste di luce, a volte di Pietà, a volte di misericordia, a volte di compassione e cerca di condurci fuori strada, tentandoci, perché ci liberiamo dai pensieri del cielo e diamo ai fratelli le misere cose della terra, quelle stesse cose che il Signore avrebbe dato comunque e in abbondanza, se noi avessimo aiutato loro a cercare il Regno di Dio, il Cielo, il Paradiso e la sua giustizia. E così siamo poveri di cielo e di terra, perdiamo il cielo e la terra, non viviamo per il cielo e neanche per la terra, appunto perché le cose schiavizzano il nostro cuore e lo rendono incapace di amare, di vivere, di sperare, di porre la fiducia solo in Dio. Senza Dio l’uomo è solo disperato, affamato, preoccupato, disorientato, avvolto dal male che ne uccide anche il corpo. I tanti mali del mondo nascono dalla perdita del desiderio del cielo. Occorre con urgenza dare all’uomo Dio e il suo paradiso, perché intraprenda il cammino della vera libertà, quella libertà che farà sì che egli possa veramente amare, veramente sperare, veramente essere tutto dei fratelli, perché tutto di Dio.

Dio non può essere esiliato dalla terra, né l’uomo dal suo cammino verso Dio. Chiunque toglie Dio all’uomo e toglie l’uomo dal sentiero del cielo, o non glielo indica, o glielo travisa, costui ha fatto come Caino, ha ucciso suo fratello, gli ha tolto la vita, perché lo ha fatto incorrere nella morte dell’anima e del corpo per sempre, per tutta l’eternità. Che Maria Santissima, Colei che ha vissuto cercando solo le cose di lassù ci insegni a seguire la via del paradiso, dove Ella, assunta in corpo e anima, vive la vera libertà, la libertà della perfetta immagine e somiglianza con Cristo, suo Figlio, splendente di luce nel corpo e nello Spirito, Piena di gloria, della gloria di Dio, nel corpo e nello Spirito. Madre Santissima, Madre della vera libertà, conducici con Te.

***Piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale.*** Conoscere la volontà di Dio con ogni sapienza e intelligenza spirituale è obbligo di ogni uomo. Nessuno però da se stesso potrà conoscere la divina volontà. Sulla conoscenza che le cose non sono Dio e che Dio è infinitamente più bello della bellezza delle cose create, possiamo giungere per via del raziocinio e di una sana e corretta analogia:

*“Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (Sap 13,1-9).*

Ogni uomo per raziocinio e per sana analogia, esaminando la sua storia, deve giungere alla verità che lui non è Dio. Non solo non è Dio. Neanche è signore di un solo attimo della sua vita. Eppure oggi l’uomo, resosi vano e stolto nella sua natura, sta combattendo per negare ogni verità al suo Creatore e Signore al fine di prendere il suo posto nella creazione. Sempre per sana analogia dovrebbe concludere che questo è un gioco di morte e non di vita. Lo stesso Libro della Sapienza afferma che la volontà di Dio si può conoscere solo per rivelazione:

*“Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza” (Sap 9,13-18).*

Per rivelazione sappiamo che una è la volontà di Dio: confessare la purissima verità di Cristo Gesù e obbedire ad ogni sua Parola. Il Padre prima ha rivelato chi è Cristo nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Tutta la vita e la verità di Gesù Signore è contenuta in essi. Chi vuole conoscere la purissima verità del Cristo di Dio, deve conoscere quanto Dio ha rivelato di Lui.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro. Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito. Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. (Col 1,1-12).*

Cristo Gesù è venuto e ha dato perfettissimo compimento a quanto è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, con divina sapienza e spirituale intelligenza nello Spirito Santo. Questo suo compimento lo ha trasformato in Parola affinché anche noi viviamo come Lui è vissuto e operiamo come lui ha operato. Alla Parola e alle opere ha aggiunto la grazia, la verità, la luce, la vita eterna, lo Spirito Santo, affinché fosse generato l’uomo nuovo e camminasse di grazia in grazia, di luce in luce, di verità in verità, di vita eterna in vita eterna. Ha poi affidato il mandato di far conoscere Lui, il Salvatore e il Redentore del mondo, ad ogni popolo e nazione, per divenire tutti suoi discepoli ed entrare così nella vita. Poiché siamo tutti chiamati ad una piena conoscenza della volontà di Dio con ogni sapienza e intelligenza spirituale, è necessario che quanti sono mandati da Cristo per far conoscere Lui, volontà di Dio e suo dono, per la nostra salvezza, lo annuncino con ogni intelligenza, ogni sapienza, ogni dottrina, nello Spirito Santo. Se la volontà di Dio è Cristo Gesù, perché oggi si gioca a chi lo disprezza di più? A chi lo offende di più? A chi lo oltraggia di più? A chi lo nega di più? A chi lo nasconde meglio agli occhi degli uomini? Perché ci si vergogna di dire che solo Lui è la purissima volontà di Dio? Perché si è divenuti così stolti e insipienti da negare ad ogni uomo la via della vera salvezza? La Madre Dio ci ottenga tanta sapienza e ci liberi dalla stoltezza che ci consuma.

***Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*** Le verità rivelate nella Sacra Bibbia non sono ideologie, logomachie, discorsi mitologici, favole, pensieri di mente umana, immaginazioni, elucubrazioni, filosofie elaborate. Sono invece verità di natura, verità di creazione, verità di redenzione, verità di natura ricreata e rigenerata, verità di natura elevata alla partecipazione della divina natura, verità creatrici di ogni vita. Questo significa che l’uomo potrà anche negare, dichiarare false queste verità, impugnarle, sostituirle con altre “verità” da lui pensate, immaginate, fantasticate, ma queste sue “verità” mai potranno portare nella verità di creazione e di redenzione neanche un atomo della sua natura. Quelle dell’uomo sono “verità” di pensiero. Mai potranno essere verità di natura, di creazione, di redenzione, di elevazione dell’uomo. Oggi si dice che l’uomo provenga per evoluzione dalla scimmia. Dobbiamo dire che è una evoluzione sommamente strana. Mentre la scimmia rispetta il mondo nel quale essa vive e cammina nella storia sempre in obbedienza alla leggi della sua natura, l’uomo è un essere veramente strano. È un essere di guerra, di genocidi, di distruzione di massa. È un essere che ha inventato armi che in un istante possono togliere la vita dalla terra. È un essere incapace di governare se sesso. Se provenisse dalla scimmia rispetterebbe l’ordine naturale così come lo rispettano tutti gli altri esseri nati da questo evoluzionismo cieco. Se l’uomo venisse dalla scimmia, allora per lui non vi dovrebbe essere nessuna legge morale. Poiché invece lui non viene dalla scimmia, ma è creato direttamente da Dio con anima spirituale e immortale, Dio ha anche scritto nella sua anima la legge morale da osservare. Qual è questa legge morale obbligatoria per ogni uomo? Riconoscere che lui è stato creato da Cristo in vista di Cristo. È stato da Cristo, ma per vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo. Da questa legge morale, legge di creazione, nascono tutte le altre leggi morali. Se l’uomo rinnega questa sua essenziale, fondamentale, primaria legge morale, rinnegherà tutte le altre leggi morali il cui fine è di aiutare l’uomo a vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, perché Lui è di Cristo per creazione ed è anche di Cristo per redenzione. Poiché ogni uomo per eredità di Adamo nasce nella schiavitù del peccato e della morte, per redenzione è chiamato a divenire eredità di Cristo.

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro. (Col 1,13-23).*

Se l’uomo per natura è di Cristo e per natura è chiamato a vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, se vuole vivere una vita che sia veramente umana, ed è vita veramente umana quella nella quale si è liberi da ogni schiavitù del peccato e dei suoi istinti di peccato, perché oggi nella Chiesa si sta insinuando questo pensiero malvagio secondo il quale annunciare Cristo ad ogni uomo è offensivo per essi? Perché dare un pezzo di pane ad un affamato non è offensivo, mentre offrire la vita a chi giace nella morte diviene offensivo? Perché dinanzi alle altre religioni il cristiano si deve prostrare in adorazione, mentre dinanzi alla sua purissima fede è quasi obbligato a prostituirsi, svilirsi, disprezzarsi, rinnegando Cristo e il suo mistero di salvezza universale ed eterna? Questa prostituzione alla falsità e questo rinnegamento di Cristo Gesù altro non attestano se non la nostra totale perdita e caduta dalla purissima fede. Non crediamo più in Cristo Gesù. Siamo divenuti idolatri. Crediamo in un falso Cristo. Perché il nostro è un falso Cristo? Il nostro è un falso Cristo perché manca di sette essenziali verità:

***Prima verità tolta a Cristo Gesù:*** La nostra fede confessa che dall’eternità senza principio e senza tempo, solo Dio esiste e il Dio che esiste è insieme mistero di unità e di trinità. La natura divina eterna è una. Le persone divine eterne sono tre. Le tre persone divine eterne sussistono tutte e tre nell’unica e sola natura divina eterna. Non vi è in natura nessuna immagine e nessuna forma dalla quale partire perché si possa comprendere questo mistero. Neanche l’uomo che è ad immagine e a somiglianza di Dio può essere assunto come perfetta immagine o forma per parlare del mistero della Santissima Trinità. Nel tempo c’è il prima e c’è il dopo. Nel secondo racconto di creazione prima è stato fatto l’uomo e poi dalla costola tratta dall’uomo è stata creata la donna. Nel mistero delle tre persone divine non c’è il prima del Padre, il dopo del Figlio e infine il dopo dello Spirito Santo. Eterno senza dopo è il Padre. Eterno senza dopo il Figlio. Eterno senza dopo lo Spirito Santo. Ed è proprio questo il mistero. In questa eternità senza tempo e senza il dopo, il Padre genera il Figlio.

Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Il Figlio è insieme generato ed eterno. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio ed è eterno, cioè senza nessun dopo, neanche di un istante. Divinità, eternità, unicità della generazione eterna appartengo al Figlio, che è il Figlio Unigenito del Padre. Il solo Figlio unigenito. Il Padre non ha altri Figli. Non ha nessun altro Spirito Santo. Ogni Cristo, ogni Redentore, ogni Salvatore, ogni Maestro, ogni Signore che manca di questa divinità, eternità, unicità della generazione, mai potrà essere vero Cristo, vero Redentore, vero Salvatore, vero Maestro, vero Signore. È un falso cristo, un falso redentore, un falso salvatore, un falso maestro, un falso signore. È falso perché essendo un figlio di Adamo e di Eva, solo figlio di Adamo e di Eva, ha bisogno lui di essere salvato, liberato, redento, riscattato, ammaestrato, riportato nella signoria di se stesso, essendo schiavo del principe delle tenebre e della morte. Perché oggi il cristiano è adoratore di un falso cristo? Perché ha attribuito, attribuisce ad ogni falso cristo le stesse proprietà del vero Cristo.

Potrà mai salvare chi ha bisogno di essere salvato? Potrà mai redimere chi ha bisogno di redenzione? Potrà mai liberare chi ha bisogno di liberazione? Potrà mai dare vita chi giace nelle tenebre e nell’ombra di morte? Elevando noi tutti i falsi cristi allo stesso livello del vero Cristo, noi altro non facciamo che abbassare Cristo Gesù al loro stesso livello. Il vero Cristo non è più il Cristo di Dio, che è il solo e l’unico per i secoli dei secoli, per questo siamo adoratori di un falso cristo. È idolatria attribuire proprietà divine ad una creatura e ogni uomo è creatura. Non solo è creatura, è anche creatura frantumata, deformata, lacerata, spezzata, che ha bisogno di riparazione e chi può riparare la natura lacerata e frantumata è solo Cristo Gesù. Mai un falso cristo potrà riparare l’uomo.

***Seconda verità tolta a Cristo:*** È verità perché storia, perché evento realmente accaduto, che il Padre celeste, colui dal quale tutto ha origine – Da Lui ha origine per generazione eterna, nell’oggi senza tempo, il suo Figlio Unigenito. Da lui ha origine per volontà e per onnipotenza ogni creatura esistente sia visibile che invisibile, sia vicina che lontana, sia animata che inanimata, sia con anima spirituale e immortale e sia priva di questa anima spirituale e immortale – ha stabilito che tutto l’universo esistente venisse alla luce per mezzo del suo Figlio Unigenito e in vista del suo Figlio Unigenito, il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Ogni creatura esistente appartiene al Verbo Eterno. È sua per creazione. Anche ogni uomo appartiene al Verbo Eterno. È suo per creazione. È suo per dono del Padre. Ogni uomo per natura creata deve orientarsi a Cristo, deve essere orientato a Cristo. Ogni uomo in ogni fibra del suo essere porta scritto questo sigillo: “Tu appartieni al Verbo Eterno per creazione”.

Se per natura ogni uomo appartiene al Verbo Eterno, non vi potrà mai esistere sulla terra una sola religione che possa negare, alterare, ignorare, modificare, trasformare questa verità. La vera religione è sempre a servizio della verità della natura. Quando tra verità della natura e religione non vi è corrispondenza, allora il Cristo che si dice di adorare è falso. È falso perché il vero Cristo, che è solo il Verbo eterno del Padre, viene solo per riportare la natura nella sua purissima verità, anzi per dare alla natura una verità ancora più luminosa e più eccelsa. Per questo è giusto e doveroso affermare che ogni religione che priva la natura anche di una sua piccolissima verità, questa religione non è vera e colui che l’ha fondata non è il vero Cristo. Poiché noi oggi, discepoli di Gesù, stiamo affermando grandi falsità sulla natura, dobbiamo confessare che il nostro Cristo, il Cristo nel quale noi diciamo di credere, è un falso cristo. Verità di natura, verità di fede, verità di Cristo sono una sola verità. Anzi la verità di Cristo deve dare verità alla fede, la verità della fede deve dare la verità alla natura.

Poiché la natura è stata creata dal Verbo, che è il Figlio Unigenito del Padre, e per il Verbo, chi sottrae all’appartenenza al Verbo anche un solo granello di sabbia, perché se ne appropria, lo fa suo, privando il Verbo della sua proprietà, costui sappia che il Cristo che lui adora è un falso cristo. Il vero Cristo è il Signore anche di una foglia che cade da un albero. Di questa foglia va rispettato il proprietario. Non è dell’uomo. È del suo Creatore e Signore. Poiché gli errori sulla natura oggi sono infiniti, dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo e falsa è ogni antropologia, ogni teologia, ogni psicologia, ogni altra scienza che deturpa la natura attraverso le sue molteplici falsità e inganni.

**Terza verità tolta a Cristo Gesù**: Prima dell’incarnazione chi è il Verbo di Dio? È la vita e la luce degli uomini:

*“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta” (Gv 1,4-6).*

La vita è partecipazione della vita divina e anche la luce è partecipazione della luce divina. Ecco la grande verità antropologica: poiché ogni uomo inizia la sua esistenza con il concepimento, manca del prima del concepimento. Gesù invece non ha iniziato la sua esistenza con il concepimento nel grembo della Vergine Maria. La sua generazione è eterna e senza inizio. È dal Padre ma è eterna. Lui è dall’eternità che è prima del suo concepimento nel seno della Vergine Maria. È dall’eternità che è vita e luce eterne. Essendo vita e luce eterne, partecipa questa sua vita e questa sua luce ad ogni creatura che da Lui è stata chiamata all’esistenza e nulla esiste che non sia stato chiamato da Lui ad esistere. Ecco l’eterna differenza tra il vero Cristo e ogni falso cristo. Chi è allora il vero Cristo? Colui che prima del suo concepimento nel grembo della madre, è, per l’intera creazione, il suo Creatore, non solo, ma anche il suo unico e solo proprietario. Ma anche colui che della creazione è la vita e la luce. Poiché ogni uomo è creato e ogni uomo inizia ad esistere solo al momento del suo concepimento, mai lui potrà dirsi creatore dell’universo e mai vita e luce di esso. L’universo esiste prima di lui. Lui è figlio dell’universo, mai potrà dirsi o essere il suo creatore e signore. È falso cristo ogni persona che si presenta oggi come luce e come vita. Il vero Cristo è dall’eternità per l’eternità vera vita e vera luce, unica e sola vera vita e vera luce. Cristo Gesù è vita eterna e luce eterna ricevute dal Padre per generazione eterna. Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui è vita e luce nell’eternità.

È luce e vita mentre crea tutto l’universo visibile e invisibile. Degli uomini lui è anche vita e luce. Ogni uomo, se vuole essere nella vita e nella luce la deve attingere da Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre. Se però ogni uomo deve attingere la vita e la luce da Cristo Gesù, chi si presenta come vita e come luce degli uomini, attesta il falso. Lui non è vita e non è luce. È vita e luce nella misura in cui l’attinge da Cristo Gesù. Ma chi attinge vita e luce da Cristo Gesù, sempre dovrà confessare che solo Gesù è vita e luce e porterà ogni uomo a Lui perché riceva vita e luce. È questa semplice verità che rivela che il Cristo che oggi noi cristiani diciamo di adorare è un falso cristo. È un falso cristo perché affermiamo che non c’è più bisogno di Lui per essere noi vita e luce. Possiamo essere vita e luce attraverso ogni via religiosa esistente in questo mondo. Così dicendo, non solo noi siamo adoratori di un falso cristo, siamo anche idolatri. Attribuiamo agli uomini ciò che è solo di Dio: essere vita e luce dell’umanità. È Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vita e della luce.

***Quarta verità tolta a Cristo***: In cosa consiste il mistero dell’Incarnazione? Nell’essersi il Figlio Eterno del Padre, il Verbo Eterno, fatto carne nel seno della Vergine Maria. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce nella carne è il Verbo Eterno che in principio è presso Dio ed è Dio. Per il mistero dell’Incarnazione il vero eterno Dio è vero uomo. Non sono però un vero Dio e un vero uomo separati e distinti, anche se in unità e comunione. È invece il Figlio Eterno del Padre che assume come sua propria umanità il vero uomo nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. La Persona è una, quella divina. Le nature sono due: quella divina e quella umana. Il Verbo del Padre sussiste come vera Persona divina e nella natura divina e nella natura umana, senza che vi sia tra le due nature alcuna confusione. Le due nature non sono confuse l’una nell’altra, non sono separate l’una dall’altra, non sono divise l’una dall’altra, non si modificano l’una nell’altra. Le proprietà dell’una e dell’altra sono assunte dalla Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre. La natura divina è immortale. La natura umana è mortale.

La natura divina non può soffrire. La natura umana geme sotto la sofferenza. Il Figlio di Dio è immortale, ma anche mortale. Essendo il mistero dell’Incarnazione l’essenza del vero Cristo di Dio – il vero Cristo di Dio è solo il suo Verbo Eterno che si è fatto vero uomo nel seno della Vergine Maria –, è un falso cristo chiunque manca di questa purissima essenza. Poiché ogni uomo che viene alla vita e alla luce è solo figlio di un uomo e di una donna – da puntualizzare però che è sempre per il Verbo che lui esiste e in vista del Verbo. Lui è per il Verbo in vista del Verbo per un duplice atto di creazione, creazione diretta e creazione indiretta. La creazione diretta è dell’anima dell’uomo. Questa viene creata direttamente da Dio per il suo Verbo in vista del suo Verbo. Il corpo invece è creato per creazione indiretta, ma anche esso è il frutto della benedizione del Signore. Anche il corpo è creato per il Verbo in vista del Verbo – nessun uomo potrà mai essere vero Cristo per ogni altro uomo. Manca della verità dell’Incarnazione. Manca della verità della sua divinità. Solo il vero Dio si è fatto vero uomo. Nessun uomo potrà mai farsi vero Dio. Neanche Dio potrà fare di un uomo un Dio. Mai potrà dargli eternità. L’eternità è solo di Dio e solo di Dio è l’onnipotenza e la divinità.

Se nessun uomo potrà farsi vero Dio e anche se nessun uomo potrà essere fatto da Dio vero Dio, nessun uomo potrà mai essere il vero Cristo per i suoi fratelli. Perché noi oggi adoriamo un falso cristo? Perché conferiamo ad altri uomini senza Cristo, contro Cristo, proprietà divine. Ogni uomo è solo figlio di Adamo ed è di natura corrotta, frantumata, lacerata. Ogni uomo ha bisogno di un Redentore e Salvatore. Elevando noi dei non redenti e dei non salvati, a salvatori e redentori dei loro fratelli, noi altro non facciamo che dichiararci adoratori di falsi cristi. Ma chi adora falsi cristi ha rinunciato alla purissima verità del vero Cristo, il solo che è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo. Il solo Dio che ci ha creati, il solo Dio che è la vita e la luce degli uomini.

***Quinta verità tolta a Cristo Gesù:*** Cosa si deve compiere in Cristo Gesù nella sua carne, nella sua vita di vero uomo e di perfetto Dio? Ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Mai potrà dirsi vero Cristo colui nel quale anche una sola Parola del Padre, anche una sola sillaba della Parola del Padre, non si compie. Poiché solo in Gesù di Nazaret tutte le Parole del Padre si sono compiute e questo compimento è attestato dalla sua storia, solo Lui è il Messia di Dio e solo Lui il Redentore e il Salvatore dell’uomo. È nel grande errore chi attende un altro Cristo. Le parole del Padre già si sono compiute tutte. Se il Padre ha dato tutto a Gesù di Nazaret, se tutto è stato posto nelle sue mani, compreso il governo del mondo, di certo il Padre non potrà costituire un altro Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti.

Se il Padre ha un solo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli, non può dichiarare un altro suo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli. Il Figlio è uno, uno solo e questo Figlio ha realizzato tutte le Parole del Padre, a tutte ha dato pieno compimento. È purissima verità storica. Ora se solo in Cristo Gesù tutte le Parole del Padre si sono compiute, nessun altro uomo né per ieri, né per oggi, né per domani potrà essere dichiarato Cristo di Dio. Nessun altro uomo potrà essere elevato a via di salvezza e di redenzione. Ma anche nessun altro Messia potrà essere atteso. Solo in Gesù di Nazaret ogni Parola si è compiuta e solo Lui è il Cristo di Dio. Se osserviamo tutti gli uomini, noteremo che non qualche Parola in loro non si è compiuta, ma la maggior parte di esse sono senza alcun compimento. Possiamo noi credere in un Cristo non crocifisso? O in un Cristo non risorto? O in un Cristo che non si è assunto tutti i peccati del mondo? O in un Cristo la cui parola non è solo purissima verità, giustizia, misericordia, perdono? O in un Cristo che ha conosciuto il male, male fisico, male spirituale, male morale, male di inganno e di menzogna?

Potrà mai essere vero Cristo un Cristo che non condanna la spada, la violenza, il terrore, la morte, quando queste sono pensate e vissute come via per la soluzione dei problemi dell’umanità? Poiché noi oggi adoriamo un Cristo che ci consente ogni specie di male, che giustifica ogni peccato dell’uomo, che dichiara vero il falso e falso il vero, che lavora per abbandonare il pensiero di Dio e assumere il pensiero dell’uomo come via di bene, giustizia, verità, dignità dell’uomo, allora dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo. È un falso cristo perché nega e rinnega quanto è pensiero di Dio. Ma se è falso il cristo che adoriamo o diciamo di adorare è anche falsa la religione nella quale diciamo di credere. Falso cristo falsa religione. Vero Cristo vera religione. Cosa è per noi la vera religione? Trasformare la vita del vero Cristo in vita di ogni uomo. Ma noi non abbiamo bisogno di un Cristo immorale per trasformare la sua immoralità in nostra vita. Noi siamo già immorali per nascita perché per nascita nasciamo senza grazia e frantumati nella nostra stessa natura. Ecco perché il compimento di ogni Parola dei Salmi, della Legge e del Profeti è necessario perché noi conosciamo chi è il vero Cristo e lo separiamo da molti falsi cristi che sempre sorgono sulla nostra terra. Privando Cristo Gesù di un solo compimento della Parola, noi facciamo del vero Cristo un falso cristo e della vera religione una falsa religione. È questo oggi ciò che sta accadendo.

Avendo noi costruito una falsa religione, questa falsa religione non può essere giustificata se non sulla falsità del cristo che diciamo di adorare. Addirittura possiamo anche attestare che oggi si sta creando una grande separazione della religione da Cristo, dal vero Cristo. Il vero Cristo lavora solo per la più grande gloria del Padre suo. Questo compimento è essenza per la sua vita. Poiché noi oggi lavoriamo per la gloria dell’uomo e ignoriamo la gloria di Cristo Gesù, necessariamente dobbiamo confessare che il nostro Cristo è falso, anzi è un Cristo inesistente, perché la nostra religione è inesistente. Tutto possiamo fare senza Cristo, tutto senza Dio, tutto senza alcuna religione. Siamo adoratori di un falso cristo e creatori di una falsa religione, anzi distruttori della religione.

***La sesta verità tolta a Cristo Gesù:*** Cosa si deve compiere oggi nella creazione e in modo del tutto speciale in ogni uomo? La vita di Cristo. La vita del vero Cristo e il vero Cristo è solo uno: Gesù di Nazaret. Ogni uomo è chiamato a compiere di Cristo la verità di Cristo, la grazia di Cristo, la giustizia di Cristo, la luce di Cristo, la carità di Cristo, il perdono di Cristo, l’espiazione di Cristo, ogni Parola di Cristo secondo mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Se manchiamo della vera conoscenza, vera scienza, vera intelligenza del mistero che avvolge tutta la vita di Cristo, sarà per noi difficile, se non impossibile, compiere il mistero, tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. Raggiungere la perfezione del mistero di Gesù Signore è vocazione di ogni uomo. È questa la vera religione, non un’altra: realizzare nelle nostra vita, aiutati dalla sua grazia e dal suo Santo Spirito, tutta la vita di Cristo Gesù, in obbedienza però alla Parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi e che è contenuta nei Libri Canonici del Nuovo testamento.

Non solo dobbiamo realizzare il mistero di Cristo Gesù noi, dobbiamo aiutare ogni altro uomo che è sulla nostra terra affinché realizzi lo stesso mistero. Non solo la mancata realizzazione in noi di questo mistero per volontà e per pensieri contrari a Cristo Gesù, attesta che noi stiamo adorando o seguendo o inseguendo un falso cristo. Ma anche il fatto che predichiamo che la realizzazione del mistero di Cristo non è necessaria che venga portata a compimento, ci rivela che siamo adoratori di un falso cristo. È verità. Se noi diciamo che né a noi e né a nessun altro uomo è necessario raggiungere il compimento del mistero della vita di Cristo nella nostra vita, altro noi non diciamo che il vero Cristo ci è inutile. Ma se il vero Cristo ci è inutile, noi altro non facciamo se non attestare che ci siamo trasformati in adoratori di un falso cristo o di molti falsi cristi. Nessuno che adora il vero Cristo e che impegna tutta la sua vita terrena per realizzare la vita di Cristo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, in obbedienza ad ogni sua Parola, sempre compresa nella luce attualissima dello Spirito Santo, oggi per oggi e domani per domani, potrà mai dire che Cristo Gesù non è necessario perché l’uomo ritorni ad essere vero uomo ed è vero uomo nella misura in cui realizza nella sua vita la vita di Cristo Gesù. Potrà mai un uomo che lotta e soffre per divenire in Cristo Gesù vero uomo dire ad un altro uomo che non ha bisogno di Gesù Signore per divenire anche lui vero uomo? Se lo dice è segno che lui non è adoratore del vero Cristo di Dio. Lui si è trasformato in adoratore di un falso cristo ed è falso cristo ogni cristo da lui adorato che si distacca dal compimento o dalla realizzazione della vita di Gesù di Nazaret anche di un solo iota di quanto è scritto nei Testi Canonici perché lui obbedisca con ogni obbedienza.

La totale separazione del cristiano dai Testi Canonici e da ogni loro comando al quale va prestata ogni obbedienza, ci rivela che ci stiamo trasformando in adoratori di falsi cristi. Che siamo adoratori di falsi cristi, lo attesta ormai la diffusa e universale immoralità. Quando l’adorazione del vero Cristo convive con ogni immoralità, è il segno che noi non siamo adoratori del vero Cristo, ma di un falso cristo. Il vero Cristo mai potrà permettere all’uomo di peccare. Lui non consente neanche un piccolissimo peccato veniale. L’immoralità è il frutto di ogni falso Cristo, ogni falso redentore, ogni falso salvatore. Se tu, cristiano, pensi che si possa trasgredire qualsiasi Parola di Cristo Gesù, allora il Cristo che tu dici di adorare è un falso cristo. Il vero Cristo ti chiede obbedienza anche ai minimi precetti del suo Vangelo. Anche uno iota va osservato. Nulla va trasgredito.

**Settima verità tolta oggi a Cristo**: Possiamo affermare che oggi si stanno mandando al macero tutte e sei le verità già annunciate, e poi nello stesso tempo si afferma che domani tutti saremo in paradiso, nella Gerusalemme celeste. Dobbiamo far notare a tutti che la vita eterna nella tenda del cielo è insieme un dono e un frutto. È insieme un dono e un frutto così come è per tutti i frutti degli alberi. Essi sono un dono di Dio attraverso però il lavoro degli alberi e del contadino che degli alberi si prende cura. Dio darà sempre la vita eterna a quanti avranno realizzato la vita di Cristo Gesù nella loro vita durante il tempo vissuto sulla terra nel loro corpo. Con la morte finisce il tempo della realizzazione della vita di Cristo. Quando si entra nell’eternità, ognuno vede se il compimento non è avvenuto e per lui non ci sarà posto nella tenda del cielo. Se è imperfetto e dovrà espiare l’imperfezione in purgatorio. Se è perfetto, allora entrerà nella luce eterna. Abiterà in Dio per l’eternità.

La vita eterna è un dono perché mai nessun uomo potrebbe meritarla con la sua obbedienza. Non vi è alcuna possibile relazione tra il dono e le nostre opere. Il finito mai potrà produrre l’infinito e ciò che è momentaneo mai ciò che eterno. Per questo essa è dono. Ma dovrà essere anche un frutto. Dio infatti ha promesso la vita eterna a quanti fanno della vita di Cristo la loro vita, della sua croce la loro croce, della sua obbedienza la loro obbedienza, del suo amore il loro amore e della sua luce la loro luce. Dio mai verrà meno a questa sua promessa. Se noi produciamo il frutto, Lui sempre darà il suo dono. Se noi il frutto non lo produciamo, Lui neanche metterà il suo dono. Non può metterlo perché sarebbe una gravissima ingiustizia e noi sappiamo che il Signore è somma giustizia e somma santità. Affermando noi, cristiani, discepoli di Gesù, che al momento della morte entreremo tutti nel paradiso, noi altro non diciamo se non di essere adoratori di un falso cristo. Perché siamo adoratori di un falso cristo? Perché non siamo della sua religione, non siamo del suo Vangelo, non siamo della sua Parola. Cristo Gesù e Parola, Cristo Gesù e Vangelo sono una cosa sola. Se noi camminiamo dietro una falsa parola e dietro un falso vangelo, necessariamente camminiamo dietro un falso cristo. Quando noi camminiamo dietro una falsa parola e un falso vangelo? Quando della sua Parola e del suo Vangelo modifichiamo anche una semplice virgola. Basta una sola virgola e da verità il Vangelo diviene falsità e da luce la Parola di Cristo Gesù si trasforma in tenebra. Poiché oggi non una virgola, non una sola parola, ma tutta la Parola e tutto il Vangelo sono stati modificati, avendo noi ridotto a menzogna la Parola e il Vangelo, anche Cristo abbiamo ridotto a menzogna. Noi abbiamo dichiarato menzogna la sua Parola di purissima verità e abbiamo elevato a purissima verità la nostra parola che è menzogna infernale per la rovina di ogni uomo. La Madre di Dio ci aiuti: vogliamo ridare a Cristo ogni verità che gli appartiene per generazione eterna del Padre e per il mistero della sua incarnazione.

***Secondo la missione affidatami da Dio verso di voi.*** La missione che il Padre ha affidato all’Apostolo Paolo la si trova quasi velata in ogni parola delle sue Lettere, Noi possiamo così sintetizzarla.

*“Paolo deve conformare tutta la sua vita alla vita di Cristo Gesù e come vera immagine di Cristo, nella Parola, nelle fatiche, nelle percosse, nei flagelli, deve chiamare ogni uomo a conformare anche lui la sua vita a quella di Cristo, giungendo fino a portare anche l’immagine visibile di Cristo Gesù crocifisso”.*

Paolo deve svolgere la sua missione perché produca frutti abbondanti di vita eterna:

***Con il cuore del Padre:*** Il cuore del Padre è il cuore di Paolo. Da dove attingiamo questa verità? Da ogni parola che l’Apostolo Paolo pronuncia su Cristo Signore. Solo chi conosce il cuore del Padre, solo chi vive con il cuore del Padre, potrà parlare di Cristo Gesù come lui ne parla nella Lettera ai Romani, nella Lettera agli Efesini, nella Lettera ai Filippesi, nella Lettera ai Colossesi e in ogni altra sua Lettera. Dio non ha inizi. Lui è dall’eternità per l’eternità. Noi possiamo affermare – senza che nessuno possa sostenere il contrario – che l’Apostolo Paolo è giunto alle sorgenti senza sorgenti dell’eternità di Dio ed è in queste sorgenti senza sorgenti che lui legge nel cuore del Padre tutto il mistero del Verbo Incarnato, quando il Verbo era solo il Figlio Unigenito di Dio. Paolo infatti non solo parla di Cristo Gesù con il cuore del Padre, con il cuore del Padre anche lo ama. Paolo ama Cristo con il cuore del Padre. Come il Padre ama Cristo Gesù?

Il Padre ama così tanto il Figlio suo da costituirlo l’Alfa e l’Omega di tutto ciò che è fuori dal mistero della Beata Trinità. Dell’universo il Figlio è il Creatore, la vita, la luce. Dell’universo Lui è anche il Signore. Da Lui tutto è governato. Niente sfugge al suo potere che è universale ed eterno. Di ogni uomo Lui è il Giudice. Tutti dovranno presentarsi al suo cospetto per sottoporsi al suo giudizio che è eterno e inappellabile. Di ogni uomo Lui è il Redentore, il Salvatore, la Vita, la Verità, la Grazia, la Pace, la Luce, la Giustizia, la Santità, la Misericordia, il Perdono, la Gloriosa risurrezione. Tutto è Cristo per ogni uomo e tutto è in Cristo. Perché Paolo si affatica e lotta? Per far sì che ogni uomo ami Cristo Gesù così come lo ama il Padre. Ora nessuno potrà mai avere a cuore in un modo così alto e divino Cristo Gesù, se il cuore del Padre non batte nel suo petto. Più Paolo cresce nel cuore del Padre e il cuore del Padre cresce nel suo cuore e più cresce in lui l’amore per Cristo e più forte è il suo zelo missionario perché il mondo intero conosca, accolga, ami Cristo Gesù così come lo ama il Padre. Lo amerà come il Padre, se lo eleggerà a solo Signore della sua vita. Chi non conosce quanto è grande l’amore del Padre per Cristo Gesù, per il suo Figlio amato, mai potrà conoscere quanto è grande l’amore di Paolo per Cristo Gesù.

Nella storia della missione evangelizzatrice, il Padre ama Cristo con il cuore di Paolo e Paolo ama Cristo con il cuore del Padre. Mistero di un solo cuore. Per amore di Cristo, Paolo consacra tutto se stesso al dono di Cristo ad ogni uomo. L’Apostolo Paolo vede Cristo Gesù dagli abissi del cuore del Padre e dagli stessi abissi di questo cuore lui lo ama. Verità e amore in lui sono perfetti. Da questa perfezione nasce ogni altra perfezione. Anche la sua missione è perfetta in ragione di questo amore perfetto. Amore per Cristo imperfetto, amore per la missione evangelizzatrice sempre imperfetto. Amore per Cristo nullo, anche l’amore per la missione evangelizzatrice è nullo.

***Con il cuore di Cristo:*** Il cuore di Cristo è il cuore di Paolo. Questa verità non è né di argomentazione e né di deduzione teologica. Essa è purissima verità rivelata:

*“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 3,19-20).*

Se il cuore di Paolo è il cuore di Cristo, nel cuore di Paolo vi è lo stesso amore di Cristo per il Padre suo e lo stesso amore di Cristo per ogni uomo. In che consiste l’amore di Cristo per ogni uomo? Quello del Padre per ogni uomo è amore di salvezza, redenzione, figliolanza adottiva, partecipazione della sua divina natura, nuova nascita e vocazione a godere la beata eternità. Per amare l’uomo così come lo ama il Padre e così anche come lo ama Cristo Gesù sempre nel Padre, con il Padre, per il Padre, l’Apostolo Paolo consuma se stesso, si spende interamente:

*“Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime” - Ego autem libentissime inpendam et superinpendar ipse pro animabus vestris (2Cor 12,15).*

Cristo Gesù non si è fisicamente speso sulla croce per l’anima di ogni uomo? Potrà mai l’Apostolo Paolo permettere a se stesso che un qualche suo vizio o altra imperfezione della sua carne rallenti o impedisca che lui possa spendersi tutto per le anime da salvare, redimere, portare alla giustificazione, consegnare a Cristo, facendole suo corpo e suo sangue? Che oggi non siamo più con il cuore di Cristo nel nostro cuore lo attesta il totale disinteresse per la salvezza delle anime. Ormai a causa di una pessima eresia che dice che le anime sono già tutte salvate e che a nulla serve spendere risorse per esse, ci si occupa interamente e solo del corpo dell’uomo. E così facendo, si lascia e anima e corpo sotto la pesante schiavitù di Satana e del peccato. Poi si grida contro il peccato dell’uomo e si chiede all’uomo, che vive proprio sotto il governo del peccato, di non commetterlo più. Se non è insipienza spirituale e dottrinale questa, non credo ci possa essere altra insipienza e altra stoltezza nel mondo. Se l’uomo potesse liberarsi da sé stesso dalla schiavitù del peccato, Cristo non gli servirebbe. Invece Cristo è il Liberatore da ogni schiavitù e solo Lui. Per questo l’Apostolo Paolo si affatica e lotta: per liberare ogni anima da questa schiavitù che fa dell’uomo un uccisore dell’uomo in mille modi e per molte vie.

Ma anche il mondo vede il peccato dell’uomo e anch’esso crede che basti una legge dell’uomo per sconfiggere il peccato. Non sa l’uomo che la legge non cambia la natura. La legge lascia la natura così come essa è. È come se noi stessimo a contemplare un grande macigno che rotola giù dalla montagna e subito gli scriviamo una legge perché esso arresti la sua corsa. La legge scritta dall’uomo mai potrà modificare la legge di Newton, che è legge di natura. Nessun uomo potrà mai scrivere leggi per la natura sperando che essa le osservi. Questo vale anche per la natura dell’uomo. Il Padre nostro celeste scrive le sue Leggi per la natura. Prima di tutto le scrive secondo la verità che lui stesso ha creato nella natura. In secondo luogo, lui mentre scrive le Leggi della natura secondo la verità della natura, sempre riversa nell’uomo ogni grazia perché le possa osservare. In Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, la grazia è così potente da rigenerare la natura facendone una creatura nuova.

In più questa creatura nuova è colmata senza misura di Spirito Santo e di ogni grazia. Ecco cosa manca oggi al discepolo di Gesù: il cuore di Cristo. Mancando del cuore di Cristo, manca dell’amore di Cristo per la salvezza delle anime. Manca del cuore di Cristo per amare il Padre come lo ama Cristo. La sterilità del nostro cuore attesta che il cuore di Cristo non è in noi. Chi vuole amare come Cristo deve chiedere a Cristo che gli dia il suo cuore, perennemente vivificato e rinnovato, rinsaldato e ricreato dallo Spirito Santo. È una preghiera ininterrotta che dovrà innalzarsi da tutto il suo essere.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,24-29).*

***Con il cuore dello Spirito Santo:*** Qual è l’opera dello Spirito Santo nell’Apostolo Paolo? Lo Spirito Santo prima di ogni cosa gli ha concesso di vedere con i suoi occhi non solo ogni comunità da lui creata, ma anche ogni singola persona facente parte di quella comunità. L’Apostolo vede il bene e il male, il bene che potrebbe crescere e svilupparsi, ma anche il male non solo nel momento presente, ma anche nei danni gravissimi che esso provocherà se non si mette attorno ad esso un muro di fuoco di purissima verità. L’Apostolo sa anche con quali parole rivolgersi ad ogni Comunità e anche ad ogni singolo membro di essa. Possiamo attestare che veramente lo Spirito Santo gli abbia dato senza misura la sua sapienza, la sua scienza, la sua fortezza, il suo consiglio, la sua intelligenza. Lo ha anche arricchito della pietà e del timore del Signore. Ecco perché si può ben dire che il cuore dello Spirito Santo è il cuore di Paolo, perché lo Spirito Santo trova la sua gioia nell’operare attraverso questo Apostolo che gli ha consegnato interamente la sua vita.

È come se l’Apostolo Paolo fosse incatenato allo Spirito Santo, anzi più che incatenato. È come se lo Spirito Santo si fosse interamente trapiantato in lui. È grande il mistero che avvolge questo Apostolo del Signore. Chi ascolta lui, ascolta lo Spirito Santo. Chi è illuminato da lui, è illuminato dallo Spirito Santo. Chi è corretto da lui, è corretto dallo Spirito Santo. Se così non fosse, le sue Lettere non si potrebbero spiegare. La luce purissima che vi è in esse può essere solo per scienza e conoscenza diretta dello Spirito del Signore. Ma anche il mondo l’Apostolo Paolo lo conosce nello Spirito Santo. Come lo Spirito Santo conosce il mondo di conoscenza e di sapienza perfetta, così anche l’Apostolo Paolo conosce, in Lui, nello Spirito Santo, il mondo con sapienza e intelligenza perfette. Nello Spirito Santo l’Apostolo gode di un’altissima scienza del passato, del presente, del futuro sia della creazione, sia di Cristo Gesù, sia dell’uomo. Nello Spirito Santo possiede anche tutta la verità dell’Antico Testamento, verità che lui sempre comprende dalla luce purissima che sgorga dal mistero di Cristo Gesù. Mirabile infine è la conoscenza che l’Apostolo ha dell’uomo, sempre e solo però nello Spirito Santo.

Se il cristiano oggi avesse questa scienza, non parlerebbe dalla falsità, dalla menzogna, dal pensiero del mondo, dall’immanenza. Saprebbe chi è Cristo Gesù e perché Lui è il Necessario Universale. Saprebbe anche che Gesù è il Differente per generazione eterna, per mediazione nella creazione e nella redenzione, per dono di grazia e verità, per risurrezione e perché è il Signore nelle cui mani il Padre ha posto ogni cosa. Saprebbe che la sua luce e la sua carità verso l’uomo sono in proporzione della luce e della carità di Cristo con le quali lui si lascia illuminare e trasformare in luce e in carità, in verità e in misericordia di Gesù Signore. Ecco chi è Cristo Gesù per l’Apostolo Paolo:

*“Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È il Differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura. Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica. Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato da Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli. Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va ad a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango”.*

Gesù è il Differente dall’eternità per l’eternità. La differenza è la sua stessa essenza. Senza questa differenza, lui non ci giova in nulla. O esiste o non esiste per noi è la stessa cosa. Senza questa differenza è come tutti gli altri uomini, misero come tutti gli altri, peccatore come tutti gli altri, schiavo e prigioniero del peccato e di Satana come tutti gli altri.

***Con il cuore della Chiesa:***  Il cuore della Chiesa è il cuore di Paolo. Il cuore della Chiesa è Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo vive con il cuore della Chiesa nel suo cuore e tutto il suo cuore è nel cuore della Chiesa. Lui è il Cantore del mistero della Chiesa. Ecco come questo mistero è cantato sia nella Prima Lettera ai Corinzi e sia nella Lettera agli Efesini:

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime” (Cfr. 1Cor 12,1-30).*

*“Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Cfr. Ef 4,1-17).*

L’Apostolo Paolo consuma la sua vita non per salvare qualche anima, annunciandole il Vangelo e poi abbandonandola a se stessa. Lui lavora per formare il corpo di Cristo, per creare la Chiesa, aggiungere alla Chiesa sempre nuovi membri. Lui lavora per purificare la Chiesa, lavandola ogni giorno nella grazia di Cristo e nella sapienza e nella verità dello Spirito Santo. Ciò che l’Apostolo dice di Cristo per rapporto alla Chiesa, lo può dire perché questa è la sua vita. Anche lui ogni giorno lava la sposa di Cristo con il sangue della sua anima e del suo spirito e anche con il sangue versato a causa delle molteplici persecuzioni da lui subite per Cristo e per la sua Chiesa:

*“Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito” (Ef 5,21-33).*

Come Cristo Gesù è il cuore della Chiesa, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è il cuore della Chiesa. Quando si toglie il cuore ad una persona, questa muore. Anche quando si toglie il cuore alla Chiesa, essa muore. Si toglie il cuore che è Cristo e la Chiesa viene condannata a morte. È quanto noi oggi stiamo facendo. Stiamo togliendo Cristo dalla Chiesa e la stiamo condannando a vivere una vita con un cuore artificiale che la rende paralizzata e immobile. Ma anche quando l’Apostolo priva se stesso alla Chiesa, la Chiesa è condannata ad una paralisi dalla quale non nasce la vita. Non appena Paolo, cuore delle sue comunità, esce da esse, la comunità entra nella paralisi spirituale e anche morale. Paolo ritorna o di persona o per Lettera e la comunità riprende vita.

Se oggi molte comunità sono cadute in una paralisi spirituale e morale, è perché il loro cuore o è gravemente ammalato di pensieri della terra o addirittura questo cuore neanche più si interessa del suo corpo che è la comunità, della sua sposa che lui deve perennemente lavare con il suo sangue. O i pastori tornano ad essere cuore di Cristo nella comunità, o la comunità da essi viene condannata alla paralisi spirituale e anche morale. Questo significa arrestare in modo irreparabile la sua crescita. Essa diviene incapace di manifestare e di rivelare Cristo Gesù che vive in essa con la potenza dello Spirito Santo. Tutto questo accade perché la si priva del suo cuore.

***Con il cuore della Parola:*** Il cuore della Parola di Dio è il cuore di Paolo. La Parola di Dio ha un cuore è questo cuore è quello del Padre, quello di Cristo Gesù, quello dello Spirito Santo. Questi tre cuori vivono interamente nel cuore di Paolo, il quale a sua volta dona vita a tutta la Scrittura. Chi è allora l’Apostolo Paolo? È colui che vivendo con il cuore del Padre, il cuore di Cristo, il cuore dello Spirito Santo nel suo cuore, con il suo cuore porta questi tre cuori nella Parola e tutta la Parola non solo prende vita. Quei piccoli semi di verità, di luce, di profezia, di grazia, di speranza, di salvezza, di vita eterna diventano grandi alberi che parlano del Padre e del Figlio e dello Spirito in modo sempre più nuovo e sempre più vero. Con il cuore di Paolo travasato in essa, la Scrittura parla dell’uomo e delle cose, del tempo e dell’eternità, della verità e della falsità, della vita e della morte in un modo veramente divino. Possiamo paragonare la Scrittura Santa ad un piccolissimo seme di quercia: una ghianda.

Chi è l’Apostolo Paolo? È colui che con gli occhi dello Spirito Santo vede in questa piccolissima ghianda tutto il maestoso albero che è contenuto in essa e tutti gli sviluppi possibili che avverranno durante la crescita di questo albero. Ma vede anche l’origine di questa ghianda e l’origine è il cuore del Padre, il cuore del Figlio, il cuore dello Spirito Santo. Oggi noi abbiamo la Scrittura ma è come un libro sigillato. Si compie per noi la profezia di Isaia:

*“Fermatevi e stupitevi, accecatevi e rimanete ciechi; ubriacatevi ma non di vino, barcollate ma non per effetto di bevande inebrianti. Poiché il Signore ha versato su di voi uno spirito di torpore, ha chiuso i vostri occhi, cioè i profeti, e ha velato i vostri capi, cioè i veggenti. Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non posso, perché è sigillato». Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non so leggere»” (Is 29,9-12).*

Perché questo sta accadendo? Perché siamo caduti nella tentazione di vergognarci di Cristo e della sua purissima verità che fa la differenza con ogni altro uomo. Lo abbiamo già detto. Per l’Apostolo Paolo Gesù è il Differente eterno dal quale viene a noi ogni verità, ogni grazia, ogni vita. Noi siamo ciechi perché non vediamo più Cristo come lo vede l’Apostolo Paolo e di conseguenza abbiamo di Lui, di Cristo, anziché tutta la spiga del Buon Grano che Lui è, solo qualche pezzettino di pula. Non solo. Diciamo che il pezzettino di pula è tutto il Grano. Paolo ha veramente dato il suo cuore alla Scrittura e per esso tutta la Scrittura si è fatta viva, ha parlato, ha manifestato la sua divina ricchezza, ha svelato tutta la potente luce racchiusa in essa. Se anche noi vogliamo che oggi la Scrittura parli ai cuori, è necessario che facciamo come l’Apostolo Paolo. Ci rivestiamo del cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, facciamo divenire questi tre cuori nostro cuore. Diamo il nostro cuore sempre governato da questi tre cuori alla Scrittura ed essa darà a noi come albero maestoso tutta la purezza e bellezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nascoste in essa. Ci darà anche la purezza e bellezza dell’uomo e della sua vocazione. Ma anche ci manifesterà i devastanti effetti che genera il peccato nell’uomo e nella creazione. Ci svelerà ogni verità perché noi possiamo raggiungere la salvezza eterna. Paolo ha dato il suo cuore alla Scrittura ed essa ha parlato attraverso di lui senza nulla nascondere del suo mistero. Oggi di questo ha bisogno la Scrittura: del cuore del cristiano colmato del cuore del Padre, del cuore del Figlio, del cuore dello Spirito Santo per continuare a parlare. Senza il cuore del cristiano essa non parla. È invece il cristiano che parla facendole dire ogni falsità e menzogna.

L’Apostolo Paolo con la sua vita ci insegna che più alta è la nostra conformazione a Cristo nell’obbedienza, nella missione, nelle opere, nelle parole, nella sua passione, nella sua morte e più copiosi saranno i frutti della conversione e della salvezza dei cuori. Vergognandosi oggi moltissimi figli della Chiesa di annunciare Cristo e questi Crocifisso per la salvezza di ogni uomo, essi altro non attestano che mai potranno produrre un solo frutto di salvezza. Ma così agendo, altro non si fa che condannare l’uomo a vivere sotto la schiavitù del peccato e della morte, non solo nel tempo, ma anche per l’eternità. La Madre di Gesù ci liberi da ogni vergogna che impedisce oggi al cristiano di annunciare Cristo, Salvezza e Redenzione dell’uomo.

***Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda.*** La prima preda del pensiero della creatura è stata la prima donna. Preda della prima donna è stato il primo uomo:

*“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture” (Gen 3,1-7).*

Preda nel deserto è stato il popolo del Signore, tentato dagli stessi suoi figli con la collaborazione di colui che avrebbe dovuto vigilare perché non si divenisse preda dell’idolatria:

*“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento” (Es 32,1-6).*

Nella Chiesa del Dio vivente chi non crede secondo le purissime regole della vera fede può tentare i suoi fratelli in Cristo e farli preda della sua non fede. Per questo l’Apostolo Paolo così esorta i discepoli del Signore:

*“Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere (1Cor 10,1-13).*

Quando un fratello diviene di non vera fede può fare preda della sua non vera fede tutta una comunità. Questo peccato non è lontano da noi.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. (Col 2,1-8).*

Come Eva tentata, tentò Adamo. Come i figli d’Israele tentarono Aronne e Aronne tentato condusse il popolo nel grande peccato dell’idolatria che si trasformò in peccato di universale immoralità, così ogni credente in Cristo Gesù deve porre molta attenzione a non divenire preda di nessun pensiero contrario alla purissima verità del Vangelo. Se lui diviene preda di pensieri di falsità e di menzogna contro Cristo Gesù, contro il suo Vangelo, si comporterà alla stessa maniera di Lucifero. Questi di lasciò tentare dalla sua luce, si dichiarò uguale a Dio, trascinò con la sua coda un terzo di angeli con sé. Più si è posti in alto e più il trascinamento è universale. Aronne aveva il posto più alto dopo Mosè e trascinò nella sua tentazione tutto il popolo del Signore.

Ogni discepolo di Gesù dall’Apostolo Paolo è messo in guardia. Lui deve porre ogni attenzione affinché nessuno faccia di lui una preda. Se lui diviene una preda, a sua volta farà molte altre prede in misura della sua responsabilità nella Chiesa del Dio vivente. Quando chi sta in alto diviene preda dei pensieri non di Cristo Gesù, quanti sono a lui sottoposti anche essi miseramente cadranno. Se un gregge non è più guidato da pastori secondo il cuore di Cristo Gesù, tutte e pecore si disperdono. Ecco perché Satana sempre mira a quanti stanno in alto. Conquistando Aronne, conquista tutto il popolo del Signore. La Madre di Dio e Madre nostra ci aiuti affinché ogni discepolo di Gesù mai si lasci tentare e così mai tenterà i suoi fratelli.

***E voi partecipate della pienezza di lui.*** In Cristo Gesù diveniamo partecipi della pienezza del mistero del Padre, del mistero del Verbo Incarnato, del mistero dello Spirito Santo, del mistero dei sacramenti, del mistero del Vangelo, del mistero della Chiesa. Il Padre è la sorgente eterna di ogni Luce, Verità, Giustizia, Santità, Carità, Misericordia, Pace, Grazia, Compassione, Tenerezza, Onnipotenza Creatrice e Santificatrice, Gioia, Amore, Dono, Bene. Il Verbo Incarnato è Assunzione del peccato del mondo per la sua espiazione. Crocifissione per Amore. Risurrezione a vita immortale nella trasformazione, per la divina onnipotenza, del suo corpo di carne in luce, gloria, immortalità, spirito. Essa è Dono di Salvezza e di Redenzione, di Giustificazione e di Santificazione per ogni uomo. Essa è dono di verità e di grazia, di vita eterna e di luce, di pace e di riconciliazione. Lo Spirito Santo è Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timore del Signore. Lui è il Datore della vita che è Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Lui è purissima verità che si fa Parola per la salvezza di chiunque crede. I sacramenti sono purissimo dono di ogni grazia e verità per la conformazione a Cristo Gesù, conformazione che è particolare per ogni sacramento che si riceve. Senza i Sacramenti non c’è conformazione a Cristo e si rimane esclusi dalla partecipazione della pienezza di Lui.

Esiste la partecipazione della luce e della vita del Verbo nella creazione, ma questa partecipazione è corrosa dal peccato, schiava della morte, sotto il dominio del principe del mondo. Il Vangelo e ogni altra parte dell’Antico e del Nuovo Testamento è partecipazione di purissima luce di verità che deve illuminare ogni uomo. Sapienza divina ed eterna che deve avvolgere ogni uomo perché sempre separi la luce dalla tenebre, il bene dal male, la giustizia dall’ingiustizia, la verità dalla falsità, il pensiero di Dio dal pensiero degli uomini, le vie di Dio dalle vie degli uomini. La Chiesa una, santa, cattolica e apostolica è partecipazione di Dono della Parola, della grazia, della verità, dello Spirito Santo, perché ci si conformi a Cristo, divenendo corpo di Cristo e vivendo ogni membro la sua missione che nasce in Lui dal sacramento che si riceve e dai doni dello Spirito Santo.

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo. (Col 2,9-15).*

Divenire partecipi della pienezza divina in Cristo, è divenire partecipi: del Padre, divenendo suoi veri figli di adozione e immersi nella sua eternità di Luce, Verità, Giustizia, Santità, Carità, Misericordia, Pace, Grazia, Compassione, Tenerezza, Onnipotenza Creatrice e Santificatrice, Gioia, Amore, Dono, Infinito e Sommo Bene. Di Cristo Gesù e del suo mistero di redenzione per assunzione del peccato del mondo, espiazione, salvezza, giustificazione, santificazione, risurrezione, vita eterna per una conformazione a Lui sempre più forte. Dello Spirito Santo e del suo mistero di ogni dono, missione, vocazione, per la creazione e la rigenerazione di nuove creature, per la formazione del corpo di Cristo, per la sua più grande santificazione e per aggiungere ogni giorno nuovi membri, attraverso il sacramento del Battesimo. Del Vangelo e della sua purissima luce con la quale illuminare il mondo intero perché ogni uomo venga attratto a Cristo Gesù. Della Chiesa per essere noi dono di grazia, verità, Spirito Santo, per mostrare la nostra speciale conformazione a Cristo e chiamare a questa conformazione ogni altro uomo. Perché la pienezza di Cristo, della quale siamo divenuti partecipi, cresca in noi fino a raggiungere la sua piena perfezione è obbligo di ogni credente piantarsi nel cuore del Padre, nel cuore di Cristo, nel cuore dello Spirito Santo, nel cuore del Vangelo e di tutta la Rivelazione, nel cuore della Chiesa. Così piantati noi iniziamo a produrre i frutti della pienezza divina e con questi frutti nutriamo la nostra anima, il nostro spirito il nostro corpo. Nutriamo anche ogni altro uomo perché, se vuole, potrà anche divenire partecipe della divina pienezza, secondo le sue regole e le sue leggi. Poiché partecipi di questa pienezza si può divenire solo in Cristo e vivendo con Cristo e per Cristo, sono tutti in grande errore coloro che oggi escludo Cristo dalla Chiesa, dalla Parola, dai sacramenti, credendo così di creare la fratellanza universale. Mai si potrà creare un solo uomo che ami un altro uomo di purissima verità, se non lo si aiuta perché diventi vero corpo di Cristo e se lui stesso non è divenuto vero corpo di Cristo, vivendo con Cristo, in Cristo, per Cristo. Tutti i mali della Chiesa sono il frutto della confessione della sua fede, privata però di ogni verità eterna e universale, divina e storica, essenziale e sostanziale. La Madre di Dio ci ottenga la grazia di giungere alla piena divinizzazione della nostra anima, del nostro spirito e del nostro corpo. È la sola via perché il mondo creda in Cristo. Creeremo così creare la nuova umanità sulla nostra terra, in vista della beata eternità di luce e di pace.

***Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo.*** Ogni vocazione è vera morte al passato. È vero inizio di una vita nuova. Così per Abramo:

*“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran (Gen 12,1-4).*

*Così è anche con Mosè: “Mosè partì, tornò da Ietro suo suocero e gli disse: «Lasciami andare, ti prego: voglio tornare dai miei fratelli che sono in Egitto, per vedere se sono ancora vivi!». Ietro rispose a Mosè: «Va’ in pace!». Il Signore disse a Mosè in Madian: «Va’, torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!». Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull’asino e tornò nella terra d’Egitto. E Mosè prese in mano il bastone di Dio” (Es 4,18-20).*

Così è per tutti coloro che Dio chiama per affidare loro una particolare missione. Così anche per gli Apostoli del Signore:

*“Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono” (Mt 4,18-22).*

*Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,57-62).*

Così è anche per ogni discepolo di Gesù. Chi è battezzato nella morte di Cristo, muore al suo prima di peccato, di vizio, di pensiero, di filosofica, di religione, di credenze, di fede incompiuta e imperfetta, di fede iniziale e non portata a compimento, come è la fede che nasce dall’Antico Testamento. Muore al passato e inizia la vita del dopo. Ogni ritorno a ciò che si era prima di essere battezzati, è vera caduta dalla fede e smarrimento della propria vocazione. L’Apostolo Paolo mette in guardia i Colossesi perché non si lascino nuovamente conquistare dagli elementi del mondo. A questi elementi sono morti e dovranno rimanere nella morte per tutti i giorni della loro vita. Ormai solo il pensiero di Cristo dovrà governarli.

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio. Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. (Col 2,16-23).*

Ecco come l’Apostolo Paolo confessa la sua morte al prima di essere chiamato da Cristo Gesù sulla via di Damasco:

*“Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,1-14).*

Quando si corre neanche si può guardare indietro, altrimenti si diventa una statua di sale, allo stesso modo che lo è divenuta la moglie di Lot. Ecco l’ordine ricevuto:

*“Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar. Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale (Gen 19,15-26).*

Quando il cristiano lascia per un solo istante di contemplare nel suo cuore e nella sua mente Cristo e Questi Crocifisso, sempre si rivolgerà agli elementi del mondo ed è la morte della sua fede.

Come rivela il Salmo, gli occhi del cristiano sempre dovranno essere rivolti verso Dio, saranno rivolti verso Dio se saranno rivolti verso Cristo, nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo:

*“Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegrino. Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato. Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce. L’angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera. Gustate e vedete com’è buono il Signore; beato l’uomo che in lui si rifugia. Temete il Signore, suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono. I leoni sono miseri e affamati, ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene. Venite, figli, ascoltatemi: vi insegnerò il timore del Signore. Chi è l’uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene? Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, cerca e persegui la pace. Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto. Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo. Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce. Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti. Molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera il Signore. Custodisce tutte le sue ossa: neppure uno sarà spezzato. Il male fa morire il malvagio e chi odia il giusto sarà condannato. Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia (Sal 34,1-23).*

Ecco come sia l’Apostolo Giuda e l’Apostolo Pietro mettono in guardia i discepoli di Gesù, perché non ritornino agli elementi del mondo, introdotti nella Chiesa di Cristo Signore dai falsi maestri e dai falsi profeti:

*“Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere. Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore. Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina. Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango»” (2Pt 2,1-22).*

Ecco l’ammonimento dell’Apostolo Giuda:

*“Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo. A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno. Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne. Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione. Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito. Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo. A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 3-25).*

Oggi Moltissimi discepoli di Gesù si sono lasciati tentare e sedurre. Essi hanno abbandonato il pensiero di Cristo Gesù, così come esso è contenuto nella Divina Rivelazione, nella Sacra Tradizione, negli insegnamenti dei Padre e dei Dottori della Chiesa, pensiero di Cristo Gesù testimoniato dai martiri e dai confessori della retta fede, e al suo posto, al posto del pensiero di Cristo hanno intronizzato il pensiero del mondo, incensandolo con ogni fumo di falsità, menzogna, grande ipocrisia. In cosa consiste la grande ipocrisia? Nel far credere che il pensiero del mondo è purissima luce di Cristo Gesù, santissima volontà di Dio, frutto di sapienza e di intelligenza nello Spirito Santo. Questi moltissimi discepoli di Gesù anziché dare vita al Vangelo con la loro vita al fine di renderlo credibile e così attrarre ogni cuore a Cristo Gesù, hanno dichiarato il Vangelo non vivibile e così hanno consegnato se stessi al mondo. Facendosi essi mondo con il mondo, stanno lavorando giorno e notte per consegnare tutta la Chiesa al pensiero del mondo. Questa consegna però non è fatta in modo esplicito – ed è qui l’astuzia e l’inganno di Satana – è fatta invece eliminando una ad una, a distanza di tempo, tutte le divine verità sulle quali la Chiesa si regge e si fonda. Questa lavoro di smantellamento della Chiesa è iniziato non oggi, ma agli inizi del secondo millennio.

Dopo il Concilio Vaticano II ha ricevuto una accelerazione vertiginosa e in questi ultimi tempi essa ha raggiunto velocità supersoniche. Il pensiero del mondo vuole una chiesa secondo il mondo e chiesa secondo il mondo sarà. Questo per moltissimi cristiani significa chiesa dal basso: chiesa senza più dottrine certe, senza dogmi, senza alcuna struttura divina immodificabile, senza alcun Vangelo canonico, ma con vangeli scritti oggi, per i nostri tempi. Oggi per oggi e domani per domani. Ecco dove conduce questa accelerazione: un nuovo Dio, senza Cristo e lo Spirito Santo, una nuova Chiesa senza relazione con il soprannaturale, molti nuovi vangeli scritti di giorno in giorno, nuovi pensieri attinti tutti dal cuore degli uomini. Madre di Dio, Madre di Cristo Gesù, Madre della Chiesa, Regina dei Cristiani, Regina degli Apostoli, non permettere che ci facciamo un nuovo Dio, un nuovo Vangelo, una nuova Chiesa.

***Vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni.*** Quanto è avvenuto nel sacramento del battesimo, per la fede nel nome di Cristo Gesù e per opera dello Spirito Santo, deve poi essere portato a compimento sempre per grazia di Cristo, per quotidiana assistenza dello Spirito Santo e per la nostra obbedienza ad ogni Parola contenuta nei Libri canonici della Divina Rivelazione. La grazia di Cristo e l’assistenza dello Spirito Santo devono essere da noi attinti nella preghiera e nella celebrazione dei sacramenti, in modo particolare nel Sacramento della Penitenza e dell’Eucaristia. Per l’obbedienza dobbiamo attingere la Parola nella sua purissima verità dai Pastori della Chiesa, ai quali il Signore Gesù ha dato mandato di insegnare tutto ciò che Lui ha comandato:

*“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Se queste vie divine, soprannaturali, universali non si percorrono, o manchiamo di grazia o di verità. Senza la verità la grazia è inutile. Essa è data perché noi viviamo tutta la verità che è nella Parola del Signore. Senza la grazia siamo come alberi senz’acqua. Stentiamo a crescere. A poco a poco iniziamo a perdere le foglie e del cristiano rimarrà un tronco secco ben presto avvolto da ogni vizio e da ogni peccato. Ecco perché il Salmo dice che chi vive di Parola del Signore, sempre per grazia di Dio, è come un albero piantato lungo corsi d’acqua:

*“Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6).*

Le Leggi divine, soprannaturali, immodificabili, eterne mai potranno essere dimenticate, trasformate, alterate, eluse, modificate, cambiate. Basta anche una sola Legge divina non vissuta secondo la purissima verità contenuta in essa e il nostro albero cristiano non produrrà alcun frutto. Si è posto fuori della Legge divina. Nel Battesimo ci siamo svestiti dell’uomo secondo Adamo e ci siamo rivestiti di Cristo. Ora l’albero della nostra vita è Cristo. Cristo dobbiamo far vivere in noi per dare compimento a tutta la missione che il Padre gli ha affidato. Se noi non facciamo vivere Cristo Gesù, Cristo Gesù non potrà portare a compimento la sua missione e l’opera della salvezza per molti non si compie. Il mondo rimane nella sua idolatria e grande immoralità.

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti. (Col 3,1-11).*

Noi sappiamo che Satana non vuole che Cristo Gesù porti oggi a compimento l’opera della salvezza per mezzo del cristiano, divenendo carne e sangue in modo mistico in lui per opera ininterrotta dello Spirito Santo. Prima ha separato il cristiano da Cristo attraverso la distruzione della verità di Cristo. Poi ha iniziato a separare il cristiano dalla vera Chiesa, costruendo sulla terra una molteplicità di Chiese ma senza la purissima verità della Chiesa di Cristo Gesù. Ancora rimaneva come ostacolo alla distruzione dell’opera della salvezza la Chiesa di Cristo Gesù, fondata sulla roccia che è Pietro. Per distruggere questa Chiesa si è fatto suo tarlo, distruggendo dal suo interno tutte le divine verità. Ha lasciato intatto solo l’apparato esterno visibile. La sostanza invisibile, divina ed eterna l’ha ridotta in polvere. La prima verità che ha divorato è il mistero della Santissima Trinità. Dal Dio uno e trino si è passati al Dio unico. Poi ha iniziato a divorare la verità di Cristo Gesù. Ha fatto di lui un uomo come tutto gli altri uomini, uguali a tutti gli altri uomini. Poi ha iniziato a separare il gregge dal pastore e il pastore del gregge. Separato il pastore dal gregge e il gregge dal pastore, ha iniziato l’altro grande rosicchiamento: ridurre in polvere ogni verità contenuta nella Parola del Signore. Non si è fermato a questo. Ha iniziato ad offrire significati nuovi a tutta la dottrina della Chiesa, non però in modo evidente e chiaro, ma in modo subdolo, astuto. Così facendo ha creato un sistema “di nuove verità” secondo le quali il cristiano è chiamato a vivere. Mentre le antiche verità appartengono ormai al Museo della Chiesa. Come esistono i Musei Vaticani così stanno iniziando ad esistere i Musei della Chiesa, nei quali sono conservate tutte le sue antiche verità. Ecco perché sempre si risponde che “la dottrina non è cambiata”. Ha solo cambiato abitazione: dai cuori si è trasferita nei Musei, dottrina anche da studiare come si studiano le guerre del Peloponneso o le guerre Puniche, ma senza alcuna relazione con la nostra vita. Ecco allora che in circa sessanta anni ci troviamo con un nuovo Dio e una nuova Chiesa, con una struttura divina governata però dalle leggi del pensiero dell’uomo. La Madre della Chiesa ci liberi da questa falsità generatrice solo di morte.

***Tutto avvenga nel nome del Signore Gesù.*** Per fare tutto nel nome del Signore, dobbiamo osservare, quanti crediamo in Cristo Gesù, alcune Leggi fondamentali. La prima è la Legge della purissima fede in Gesù, Verbo Eterno del Padre, Suo Figlio Unigenito, fattosi carne nel seno della Vergine Maria e venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità:

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1.1-18).*

Senza la piena obbedienza a questa prima Legge, nulla è gradito al Padre nostro celeste. Siamo fuori della sua purissima verità e volontà. Chi poi nega questa Legge è un anticristo.

A questa prima Legge ne dobbiamo aggiungere una seconda. È la Legge del nostro vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

A questa seconda Legge, ne dobbiamo aggiungere una terza. È la Legge della perfetta imitazione di Lui, nella sua obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Col 2,9-17).*

Neanche nella non obbedienza alla seconda e alla terra Legge possiamo essere graditi al Padre nostro nei cieli. Non siamo in Lui, non siamo con Lui, non siamo per Lui. Il Padre non vede la nostra conformazione a Cristo Signore. Siamo graditi al Padre quando operiamo sempre per crescere nella conformazione al Figlio del suo amore.

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre. (Col 3,11-17).*

Alla terza Legge ne dobbiamo aggiungere una quarta. È la Legge del vivere l’Antica Legge e i Profeti, ai quali Gesù ha dato compimento:

*“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,17-48).*

*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.*

*Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».*

*Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.*

*Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.*

*Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: e simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande» (Lc 6,17-49).*

Proviamo ora a mettere insieme tutte le Leggi alle quali ogni uomo è chiamato da Dio, suo Creatore e Signore, a dare piena e ininterrotta obbedienza. Ogni uomo è chiamato ad obbedire: Alla Legge di creazione, alla Legge di natura, alla Legge della razionalità, alla Legge della coscienza, alla Legge di redenzione, alla Legge di giustizia, alla Legge di santità, alla Legge della misericordia, alla Legge del perdono, alla Legge della compassione, alla Legge della pietà, alla Legge del sostegno, alla Legge dell’aiuto, alla Legge del non abbandono, alla Legge della perfetta esemplarità, alla Legge della grazia, alla Legge della verità, alla Legge del Vangelo, alla Legge dello Spirito Santo, alla Legge dell’amore.

L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Ecco quali sono le note essenziali di questo amore con il quale solo il cristiano può amare e nessun altro uomo sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con cuore di uomo. Anche a questa legge di amore dobbiamo obbedire se vogliamo fare ogni cosa nel nome del Signore.

***Amore che si fa dono del Padre.*** Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, poiché esiste solo il Dio unico, egli non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

***Amore che si fa dono di Cristo Gesù.*** Il cristiano ama da cristiano se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni altro uomo. Come si “crea” Cristo Gesù in un altro uomo? Mostrando Cristo Gesù al vivo nel suo corpo con le parole e con le opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima.

***Amore che si fa dono dello Spirito Santo***. Questo amore inizia quando il cristiano si lascia fare dallo Spirito Santo portatore di Lui, dello Spirito Santo. Come si diviene portatori nel mondo dello Spirito Santo? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola di fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito del Signore che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro che è nei cieli. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore. Non è amore perché non produce vita eterna.

***Amore di salvezza****.* Quello del cristiano, se Lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, è vero amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, farsi battezzare, per nascere a vita nuova da acqua e da Spirito Santo. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato a questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Ami di vero amore naturale, terreno umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

***Amore di redenzione*.** Quello del cristiano è amore di redenzione. In che consiste questo amore? Nell’offrire al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione o neanche inizia, o se inizia non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo Signore.

***Amore di santificazione*.** In cosa consiste l’amore di santificazione? Nel mostrare ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. L’amore di santificazione desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e se vuole anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.

***Amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù****.* Questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù è necessario, perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Inseriti in Cristo, i fratelli vanno sostenuti da questo amore, perché possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanto invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spesso dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra.

***Amore di conforto*.** Il cristiano deve amare i suoi fratelli che sono membra del corpo di Cristo con un amore di conforto. In cosa consiste il conforto? Nell’essere vicino a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore di conforto è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde.

***Amore di sostegno.*** L’amore di sostegno è invece come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.

***Amore di consolazione****.* L’amore di consolazione va dato a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Questo amore nel campo del corpo è del medico che dona la giusta medicina perché si possa guarire dalla sofferenza del corpo. Il cristiano invece deve dare la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di consolare un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione. Lo Spirito anche per questo va ravvivato.

***Amore di ristoro.*** Come il corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo, così è anche dell’anima e dello spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza. Questo amore di ristoro è portare anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Sono Cristo e lo Spirito Santo il vero nutrimento. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.

***Amore creatore di vera speranza.***  Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare il cammino. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre il cammino delle tenebre, se non con volontà, sempre con inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuore la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.

***Amore di preghiera.*** Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera. Perché è necessario che si faccia preghiera? Perché il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre dei cieli ascolta la sua preghiera e concede ai suoi figli quanto da lui è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina ed eterna che muove il cuore del Padre. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.

***Amore di incoraggiamento.*** È l’amore che sa dare sempre coraggio a chi facilmente si scoraggia e gli viene meno la forza per andare avanti. Poiché le cause dello scoraggiamento possono essere tante, per ogni causa di scoraggiamento, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente il coraggio nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare coraggio ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.

***Amoree di sprone****.* L’amore di sprone è quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Anche questo amore è necessario. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Sempre dovrà essere lo Spirito del Signore a suggerirci qual è la spinta giusta.

***Amore di compagnia*.** L’amore di compagni è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione.

***Amore di condivisione***. È quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.

***Amore di assunzione*.** È quell’amore che tutto assume dell’altro: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Lo assume perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che dello spirito.

***Amore di perfetta esemplarità evangelica*.** È quell’amore che mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.

***Amore dei fratelli in Adamo*.** Non ama i suoi fratelli in Adamo chi non mostra loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore.

***Amore dei fratelli in Cristo.*** Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere suo corpo, suo discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Signore è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.

***Amore che******trasforma il Vangelo in storia*.** Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è la trasformazione del Vangelo, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di martiri e di confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso tutti gli altri suoi fratelli.

Una verità deve essere a tutti chiara. Gesù non è venuto per abolire la Legge o i Profeti. Per cui nessuno che trasgredisce la Legge del Sinai e la Legge del Levitico, Legge di giustizia e Legge santità potrà mai affermare di agire nel nome del Signore. Queste sono Leggi che Gesù è venuto a portare a compimento, non ad abolire. Legge del Sinai:

*“Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,1-17).*

***Legge del Levitico:***

***“****Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore. Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello. Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita. Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale. Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole. Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo. Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia. Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore. Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore. Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc. Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui. Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte. Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa. Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa. Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli. Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei. Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

Chi vuole parlare ed operare nel nome del Signore deve avere a cuore una sola Legge: abitare in modo perenne in tutte le Leggi fatte a noi risuonare dal Signore nell’Antico Testamento e portate a compimento nel Nuovo da Cristo Gesù e confermate dallo Spirito Santo per mezzo della Parola degli Apostoli che hanno scritto sotto sua ispirazione. Se cadiamo o in poco o in molto da questa Legge, non possiamo agire nel nome del Signore. Posso io, sacerdote, benedire nel nome del Signore, non chi non è nella Legge del Signore, ma chi ha scelto con la sua vita di rimanere fuori della Legge del Signore? Posso benedire un cammino di ritorno nella Legge del Signore, mai potrò benedire il figlio minore della Parabola evangelica che sceglie di andarsene dalla casa del Padre per tutti i giorni della sua vita. Posso però pregare per Lui notte e giorno perché si penta della sua decisione e domani vi faccia ritorno. È questa verità che il discepolo di Gesù oggi non vuole accettare. Vuole che io, sacerdote, obbedisca a lui che ha deciso di disobbedire a Dio. Così io debbo disobbedire a Dio e divenire disobbediente come lui e nella mia disobbedienza, dalla mia disobbedienza benedire lui che ha deciso di disprezzare il Signore. Così io, sacerdote, nel nome del Disprezzato devo benedire chi lo disprezza. Se non è logica diabolica questa, ci sarà un’altra logica che possiamo dichiarare diabolica? La Madre di Dio preghi con tutta se stessa lo Spirito Santo perché intervenga con la sua potente luce e liberi il cuore di ogni discepolo di Gesù da questa cecità che è giunta a portare nella Chiesa il pensiero di Satana. facendolo passare per purissimo pensiero di Cristo Gesù e sua volontà.

***Servite il Signore che è Cristo!*** Il cristiano è chiamato a vivere ogni relazione sempre da cristiano, mai da pagano. La relazione del cristiano con ogni altro uomo è solo di servizio. La moglie deve servire il marito da cristiana. Il marito deve servire la moglie da cristiano. Il padrone deve servire i servi da cristiano. I servi devono servire i padroni da cristiani. Come si serve da cristiani? Allo stesso modo che ha servito Cristo Gesù. Il Padre lo ha fatto peccato per noi e Lui si è lasciato fare peccato. Il Padre lo ha fatto dono di salvezza per il mondo intero e Lui si è lasciato fare dono. Si è lasciato fare dono sulla croce:

*“L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 5,14-21).*

*“Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio (Gv 3,13-18). Cristo Gesù non aveva mai dinanzi ai suoi occhi l’uomo. Aveva invece sempre lo sguardo fisso sul Padre suo. Lui guardava il Padre, nello Spirito Santo, ascoltava il Padre nello Spirito Santo, obbediva ad ogni Parola del Padre nello Spirito Santo. Sulla croce non vedeva gli uomini. Se avesse guardato gli uomini, sarebbe caduto in tentazione. Invece Lui guardando il Padre nello Spirito Santo, dal Padre si è lasciato fare peccato per la redenzione e la salvezza del mondo intero. Sulla croce Lui è l’Agnello immacolato, è vero olocausto di obbedienza per l’espiazione dei peccati.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali. (Col 3,18-25).*

Se il discepolo di Gesù non tiene sempre lo sguardo fisso su Cristo Gesù, che si è fatto Agnello, Olocausto, Sacrificio per la nostra redenzione eterna, facilmente sarà conquistato dai pensieri della terra e il suo non sarà più un servizio di amore e la sua vita torna di nuovo nella paganità di un tempo. È facile scivolare nella paganità. Basta distrarre lo sguardo anche per un solo istante da Cristo Crocifisso. Per questo lo Spirito Santo così ci esorta:

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 13,1-4).*

Chi è allora il cristiano? È colui che sempre tiene lo sguardo fisso su Gesù Crocifisso al fine di servire Cristo nei suoi fratelli, allo stesso modo che Cristo ha servito e serve Lui. Chi è allora il cristiano? È Cristo Gesù che serve Cristo Gesù sempre con purissima obbedienza ad ogni Parola del Padre. Quello del cristiano è un servizio soprannaturale, celeste, divino, non umano, della terra. È un servizio di trascendenza e non di immanenza. Quando Cristo Gesù serve Cristo Gesù secondo la volontà del Padre, allora ogni croce è via perché noi possiamo raggiungere nell’amore di obbedienza la stessa perfezione di Cristo Gesù. Ecco perché mai dobbiamo distogliere lo sguardo da Cristo e da questi Crocifisso. All’istante scivoleremmo nella nostra antica paganità e il nostro servizio sarebbe vissuto con modalità e forme pagane di peccato e non invece secondo il modo e la forma di Cristo Gesù. Oggi dobbiamo denunciare che tutto si vuole vivere alla maniera pagana. Quando però dall’amore secondo Cristo si scivola nell’amore pagano, questo amore diviene sette volte peggiore. La paganità cristiana è infinitamente superiore alla paganità pagana. La Madre du Dio e Madre nostra ci aiuti. Vogliamo che il nostro amore sia sempre alla maniera e nella forma dell’amore di Cristo Gesù.

***Il vostro parlare sia sempre gentile.*** La Parola dell’uomo è il frutto del suo cuore. Se il cuore è puro, la parola è pura. Se il cuore è impuro, anche la parola sarà impura. Se il cuore è pieno di vizi, la parola sarà il frutto dei vizi. Se il cuore è adornato di ogni virtù, anche la parola manifesterà la bellezza di ogni virtù che governa il cuore. Il cuore di peccato sempre proferisce oracoli falsi:

*“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male (Sal 36,2-5).*

Se nel cuore abita lo Spirito Santo, sempre la parola che sgorga da esso sarà una parola di sapienza e di intelligenza, di scienza e di verità, di amore e di consolazione, di sostegno e salvezza, di conforto e di speranza. Con una parola possiamo salvare una persona e con una parola la possiamo condurre nella morte per l’eternità. Ecco un insegnamento che viene dal Libro dei Proverbi:

*“Una risposta gentile calma la collera, una parola pungente eccita l’ira. Le parole dei saggi fanno gustare la scienza, mentre la bocca degli stolti esprime sciocchezze. Una parola buona è un albero di vita, quella malevola è una ferita al cuore. Le labbra dei saggi diffondono la scienza, non così il cuore degli stolti. Un cuore intelligente desidera imparare, la bocca dello stolto si pasce della sua ignoranza. Chi è collerico suscita contese, chi è paziente calma le liti. È una gioia saper dare una risposta; una parola detta al momento giusto è gradita! Il Signore aborrisce i pensieri malvagi, ma le parole benevole gli sono gradite. La mente del giusto riflette prima di rispondere, ma la bocca dei malvagi esprime cattiveria. Uno sguardo luminoso dà gioia al cuore, una notizia lieta rinvigorisce le ossa. Chi ascolta un rimprovero salutare potrà stare in mezzo ai saggi. Chi rifiuta la correzione disprezza se stesso, ma chi ascolta il rimprovero acquista senno. Il timore di Dio è scuola di sapienza, prima della gloria c’è l’umiltà (Cfr. Pr 15,1-33).*

Poiché la Parola è il frutto del cuore, chi vuole avere una parola di consolazione e di vita, deve chiedere senza alcuna interruzione che il Signore quotidianamente faccia il suo cuore puro, santo, pieno di grazia e di saggezza.

*Voi, padroni, date ai vostri schiavi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo. Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie. Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della Parola per annunciare il mistero di Cristo. Per questo mi trovo in prigione, affinché possa farlo conoscere, parlandone come devo. Comportatevi saggiamente con quelli di fuori, cogliendo ogni occasione. Il vostro parlare sia sempre gentile, sensato, in modo da saper rispondere a ciascuno come si deve. (Col 4,1-5).*

L’Apostolo Paolo chiede ai discepoli di Gesù di avere una parola sempre gentile, sensata. Una parola di Spirito Santo, una parola di luce, come la Parola di Dio è luce, verità, giustizia, santità. La parola del cristiano deve essere sempre creatrice di Cristo Gesù in ogni cuore, ma anche rivelatrice della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Se oggi la parola del cristiano è parola dei tenebra e non di luce, di menzogna e non di verità, di inganno e non di conforto e sostegno, l’origine di questo cambiamento della parola va trovata nel suo cuore. Al posto dello Spirito Santo, è entrato in esso Satana che ne ha preso il totale governo e ha installato in esso il suo odio per Cristo Gesù e per la sua purissima verità. Satana è astuto, il più astuto di tutti i cuori dai quali è assente lo Spirito Santo. Lui non dice al cristiano di odiare Cristo Gesù. Se dicesse questo, il cristiano risponderebbe che mai lui odierà il suo Salvatore. È questa l’astuzia di Satana: mai lui va al cuore per vie dirette. Va invece sempre per vie indirette. Queste sue vie indirette non turbano il cuore del cristiano, anzi lo spronano ad accoglierle come vere vie di vita.

Oggi queste vie indirette di Satana sono tutte finalizzate a convincere ogni discepolo di Gesù che la salvezza non viene solo attraverso Cristo Signore, viene per infinite altre vie. Così anche la fratellanza tra gli uomini non necessariamente si deve costruire in Cristo. Si può anche edificare sulla terra senza di Lui. Non parliamo poi dei disordini morali frutto della grande idolatria che governa i cuori. Anche in questo campo le sue vie sono indirette. Lui presenta tutto come purissimo amore dell’uomo verso l’uomo. Anche i delitti più mostruosi lui li annuncia come diritti della persona umana, come dignità. Addirittura è giunto a dichiarare ogni disordine sessuale cosa giusta e santa, purissima volontà di Dio. Ecco la sua grande astuzia: lui trasforma le tenebre in luce, l’odio in amore, il peccato in diritto, il delitto in misericordia, la sua volontà come purissima volontà di Dio. Attraverso chi oggi Satana opera questa stravolgimento della verità in falsità e della luce in tenebre, facendo passare tutto per verità e per luce, per amore e per misericordia? Lo sta facendo attraverso i discepoli di Gesù. Moltissimi cristiani oggi si sono trasformati in ministri e in servi di Satana per lo stravolgimento di tutto il Vangelo di Cristo Gesù. Questa stravolgimento rivela che nel cuore non è più lo Spirito Santo che vi abita. Chi vi abita è Satana con tutta la sua astuzia e scaltrezza per la rovina della Chiesa.

Quando si distrugge la luce della Chiesa è la luce di Cristo che viene distrutta. Quando si distrugge la luce di Cristo è la luce del Padre e dello Spirito Santo che si distrugge. Distrutta la luce di Cristo è la luce dell’uomo che si distrugge. Ecco la straordinaria potenza della parola di tenebre e di falsità, frutto di un cuore posseduto da Satana. Chi vuole proferire parole di luce, verità, pace, salvezza, deve avere il cuore pieno di Spirito Santo. La Madre di Gesù, la Donna Piena di grazia, interceda perché nel nostro cuore sempre abiti e dimori lo Spirito Santo. Con lo Spirito Santo in esso, sempre la parola sarà gentile e ricca di sapienza.

***Siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio.*** Il discepolo di Gesù deve essere saldo nella fede, nella speranza, nella carità. Potrà essere saldo solo se il suo cuore e il cuore di Cristo Gesù diventano un solo cuore per opera dello Spirito Santo. Quando si cade dalla fede, sempre si cade dalla speranza e dalla carità. Sempre si assumono i pensieri umani come regola di giustizia e di verità. Sempre dall’amore soprannaturale si cade nell’amore secondo la carne. Sempre si smarrisce il fine della propria vita perché viene a morire in noi la vera speranza. Dalla vocazione a vivere la vita tutta governata dal soprannaturale, dalla trascendenza, dal divino, dalla rivelazione, in vista della beata eternità si passa a vivere una vita tutta governata dall’immanenza e per l’immanenza. Avendo oggi operato il cristiano una totale separazione dal cuore di Cristo e dalla sua grazia, verità, carità, luce, giustizia, santità, è precipitato nel pensiero del mondo, eleggendolo a solo pensiero con il quale governare la sua vita e così l’immorale sta divenendo morale, l’ingiustizia si sta trasformando in giustizia, il male in bene e le tenebre in luce, la falsità in verità. O il cristiano torna a saldarsi in Cristo Gesù o per lui la terra non solo rimane nella sua tenebra e oscurità, per lui si inabisserà in una tenebra e in una oscurità ancora sempre più dense e fitte.

La perfezione cui è chiamato il cristiano è quella del Padre celeste. Nell’antico Testamento ogni uomo è chiamato ad essere santo perché il Signore suo Dio è santo. In cosa consiste la santità di Dio? Nell’amare ogni uomo di un amore di salvezza, redenzione, vita eterna, grazia, verità, luce, benedizione, ogni altro bene. Questo amore di vera salvezza è così rivelato dal Libro della Sapienza:

*“Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore (Sap 11,21-12,2).*

Se il cristiano non vive questo amore di salvezza e di redenzione, la sua mai potrà dirsi perfezione. Poiché oggi il cristiano ha deciso di amare solo con amore di immanenza, lui mai potrà essere santo come Dio è santo e mai perfetto come Dio è perfetto.

*Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore, che io mando a voi perché conosciate le nostre condizioni e perché rechi conforto ai vostri cuori. Con lui verrà anche Onèsimo, il fedele e carissimo fratello, che è dei vostri. Essi vi informeranno su tutte le cose di qui. Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Bàrnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni – se verrà da voi, fategli buona accoglienza – e Gesù, chiamato Giusto. Di coloro che vengono dalla circoncisione questi soli hanno collaborato con me per il regno di Dio e mi sono stati di conforto. Vi saluta Èpafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non smette di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio. Io do testimonianza che egli si dà molto da fare per voi e per quelli di Laodicèa e di Geràpoli. Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema. Salutate i fratelli di Laodicèa, Ninfa e la Chiesa che si raduna nella sua casa. E quando questa lettera sarà stata letta da voi, fate che venga letta anche nella Chiesa dei Laodicesi e anche voi leggete quella inviata ai Laodicesi. Dite ad Archippo: «Fa’ attenzione al ministero che hai ricevuto nel Signore, in modo da compierlo bene». Il saluto è di mia mano, di me, Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi. (Col 4,7-18).*

Al discepolo di Gesù è chiesto di essere aderente a tutti i voleri di Dio. Quali sono questi voleri? Sono tutti quelli manifestati nella divina rivelazione. Qual è il volere di Dio che è principio e fonte di ogni altro volere? Che tutti accolgano Cristo Gesù come il solo e unico Redentore e Salvatore del mondo. Il solo ed unico nome nel quale è stabilito che siamo salvati. Se questo volere non viene accolto, se ad esso non si aderisce, a nessun altro volere di Dio di potrà aderire, perché solo in Cristo, con Cristo, per Cristo è possibile aderire ad ogni altro volere di Dio. Poiché oggi non si vuole più aderire a questo primo volere di Dio, che è fonte, principio e fine, di ogni altro volere di Dio, dobbiamo dichiarare la morte del cristiano. Assieme alla morte del cristiano anche la morte della Chiesa va dichiarata. In quella Chiesa nella quale non si professa e non si confessa la purissima verità di

Cristo Gesù, di certo non regna la vita ma la morte. La vita della Chiesa è Cristo. Non però un Cristo pensato dall’uomo, ma il Cristo dato dal Padre. Il Cristo dato dal Padre è il Cristo che è il solo Salvatore e il solo Redentore dell’uomo, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se noi predichiamo che ogni religione è via di salvezza, all’istante predichiamo un Cristo pensato da noi e non più il Cristo a noi dato dal Padre. Se ha un Cristo pensato dall’uomo necessariamente avrà un Vangelo pensato anch’esso dall’uomo e di conseguenza anche una salvezza pensata dall’uomo e non più quella a noi data dal Padre. È la morte del vero Cristo, del vero Vangelo, della vera salvezza, della vera Chiesa. Ci aiuti la Madre di Dio a tornare nella purissima verità di Cristo.

**INDICE**

[LA MORALE NEI LIBRI DELNUOVO TESTAMENTO 1](#_Toc161982906)

[NELLA LETTERA AI GALATI, AGLI EFESINI, AI FILIPPSI, AI COLOSSESI 1](#_Toc161982907)

[ANNO 2024 1](#_Toc161982908)

[LA MORALE LETTERA AI GALATI 2](#_Toc161982909)

[**NON SAREI SERVITORE DI CRISTO!** 2](#_Toc161982910)

[**SONO STATO CROCIFISSO CON CRISTO** 48](#_Toc161982911)

[**O STOLTI GÀLATI, CHI VI HA INCANTATI?** 80](#_Toc161982912)

[**SE FIGLIO, SEI ANCHE EREDE PER GRAZIA DI DIO** 95](#_Toc161982913)

[**LA FEDE CHE SI RENDE OPEROSA PER MEZZO DELLA CARITÀ** 150](#_Toc161982914)

[**IO PORTO LE STIGMATE DI GESÙ SUL MIO CORPO** 172](#_Toc161982915)

[APPENDICE 242](#_Toc161982916)

[LA MORALE NELLA LETTERA AGLI EFESINI 266](#_Toc161982917)

[**IN LUI CI HA SCELTI PRIMA DELLA CREAZIONE DEL MONDO** 266](#_Toc161982918)

[**ERAVAMO PER NATURA MERITEVOLI D’IRA** 364](#_Toc161982919)

[**ANNUNCIARE ALLE GENTI LE IMPENETRABILI RICCHEZZE DI CRISTO** 402](#_Toc161982920)

[**ALLO SCOPO DI EDIFICARE IL CORPO DI CRISTO** 414](#_Toc161982921)

[**SAPPIATE COMPRENDERE QUAL È LA VOLONTÀ DEL SIGNORE** 424](#_Toc161982922)

[**RESTARE SALDI DOPO AVER SUPERATO TUTTE LE PROVE** 450](#_Toc161982923)

[APPENDICE 497](#_Toc161982924)

[LA MORALE NELLA LETTERA AI FILIPPESI 517](#_Toc161982925)

[**LA GRAZIA NON SOLO DI CREDERE IN LUI, MA ANCHE DI SOFFRIRE PER LUI** 517](#_Toc161982926)

[**SVUOTÒ SE STESSO ASSUMENDO UNA CONDIZIONE DI SERVO** 535](#_Toc161982927)

[**FACENDOMI CONFORME ALLA SUA MORTE** 562](#_Toc161982928)

[**LE COSE CHE AVETE IMPARATO, RICEVUTO, ASCOLTATO E VEDUTO IN ME** 568](#_Toc161982929)

[APPENDICE 619](#_Toc161982930)

[LA MORALE NELLA LETTERA AI COLOSSESI 637](#_Toc161982931)

[**PER MEZZO DI LUI E IN VISTA DI LUI** 637](#_Toc161982932)

[**E VOI PARTECIPATE DELLA PIENEZZA DI LUI** 749](#_Toc161982933)

[**MA CRISTO È TUTTO E IN TUTTI** 771](#_Toc161982934)

[**FA’ ATTENZIONE AL MINISTERO CHE HAI RICEVUTO NEL SIGNORE** 816](#_Toc161982935)

[APPENDICE 868](#_Toc161982936)

[INDICE 921](#_Toc161982937)